

BEDA STORIA DEGLI INGLESI

VOLUME II

A CURA DI MICHAEL LAPIDGE
TRADUZIONE DI PAOLO CHIESA



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Sono passati circa 284 anni dall'arrivo degli Angli nell'isola che da loro prenderà il nome, l'Inghilterra. Finalmente, ora, regna la pace: i «Britanni» continuano, è vero, a combattere pervicacemente per il loro computo errato della Pasqua, ma gli Inglesi e gli Scozzesi sono stati felicemente riacquistati alla fede cristiana (cattolica e romana), e vivono in armonia. «Questa è la situazione attuale di tutta la Britannia, nell'anno del Signore 731.» Così termina la *Storia degli Inglesi* di Beda. Un uomo leggermente balbuziente, chiuso per tutta la sua vita nei monasteri di Wearmouth e Jarrow. Ma dotato dell'«ardente spiro» del quale Dante lo vede fiammeggiare nel Cielo dei Sapienti. Commentatore della Bibbia, autore di vite di santi e di poesia, di trattati sul computo del tempo, sulla metrica, l'ortografia e la scienza naturale, Beda è il primo a impiegare con coerenza la datazione dalla nascita di Cristo. La sua *Storia* (*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*), della quale la Fondazione Valla completa con il secondo volume la prima edizione critica in quarant'anni, è la più bella opera storiografica del Medioevo. Dalla missione che parte dal Celio, a Roma, per la riconversione della Britannia abbandonata dalle legioni e occupata dagli Angli e dai Sassoni, ai conflitti con gli inviati irlandesi, che computano la Pasqua in maniera differente, tutto, in essa, è organizzato con mano sapiente e narrato col piglio dello scrittore di razza. Ma tutto, anche, ha l'aura delle origini e il passo della meditazione sugli accadimenti: se Beda vuole ancorare a Roma l'alba delle vicende inglesi è perché quella che Agostino, il missionario inviato da Gregorio Magno, e poi Adriano e Teodoro, portano in Inghilterra è una nuova cultura. Ben presto, essa fiorisce anche per mezzo degli stessi abitanti dell'isola, come l'abate Biscop «chiamato Benedetto», e Cædmon, il primo poeta inglese. Fratello nel monastero della badessa Hild, Cædmon non sa cantare. Ma una notte gli appare in sogno una figura che gli ordina: «Cantami qualcosa». Quando Cædmon risponde che non lo sa fare, la voce replica imperiosa che deve però farlo per lei. Il poveretto domanda allora cosa debba cantare. «Principium creaturarum», si sente dire. La poesia inglese inizia, appropriatamente, con il Principio: con la Creazione.

Michael Lapidge è stato Elrington and Bosworth Professor di anglo-sassone all'Università di Cambridge e Notre Dame Professor all'Università di Notre Dame. È Fellow Emeritus del Clare College di Cambridge; socio delle accademie bavarese, britannica e dei Lincei; vicepresidente della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino. Ha studiato e curato Gildas, Wulfstan, Colombano, Aldhelm, Byrhtferth, Beda e la *Vita di Alfredo* di Asser. Ha pubblicato estesamente sulla letteratura latina del Medioevo e su quella antico-inglese. Fra le opere in volume, *Anglo-Latin Literature, 600-899* e *Anglo-Latin Literature, 900-1066* (1993 e 1996); *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian* (1994); e le più recenti *The Cult of St Swithun* (2003) e *The Anglo-Saxon Library* (2006).

Paolo Chiesa è professore di letteratura latina medievale presso l'Università Statale di Milano. Il suo principale campo di studi è quello della tradizione manoscritta delle opere della latinità medievale. Nel campo della metodologia filologica ha pubblicato *Elementi di critica testuale* (2002), ed è animatore, fin dalla sua fondazione (1994), della rivista «Filologia mediolatina». Ha pubblicato fra l'altro edizioni critiche delle versioni latine della *Passio Febroniae* (1990), delle opere di Liutprando di Cremona (1998) e di numerosi testi di carattere agiografico, dalla tarda antichità fino al basso Medioevo. Per la Fondazione Valla, ha curato *Le meraviglie di Milano* di Bonvesin da la Riva (2009) e tradotto il primo volume della *Storia degli Inglesi* di Beda (2008).

In sovracoperta:

Ritratto di san Beda (Beda Amiatino)

miniatura tratta dal Ms. 3, c. 353r

© Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Perugia

BEDA

STORIA DEGLI INGLESI

(Historia ecclesiastica gentis Anglorum)

Volume II
(Libri III-V)

a cura di Michael Lapidge

Traduzione di Paolo Chiesa

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

**Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Fondazione Cariplo**

ISBN 978-88-04-59418-5

**© *Fondazione Lorenzo Valla* 2010
*I edizione maggio 2010***

www.librimondadori.it

INDICE

XI	Abbreviazioni bibliografiche
XXII	Sigle

TESTO E TRADUZIONE

3	<i>Sigla</i>
7	Libro terzo
159	Libro quarto
323	Libro quinto

COMMENTO

489	<i>Libro terzo</i>
572	<i>Libro quarto</i>
652	<i>Libro quinto</i>
739	Indice dei nomi propri

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONE BIBLIOGRAFICHE

Alcock, *Bede*

L. Alcock, *Bede, Eddius, and the Forts of the North Britons*, Jar-rowL (1988), II, pp. 775-806.

Anderson, *Kings and Kingship*

M.O. Anderson, *Kings and Kingship in Early Scotland*, Edinburgh 1973; nuova ed. 1980.

Anderson – Anderson

A.O. Anderson – M.O. Anderson (edd.), *Adomnán's Life of Columba*, London-Edinburgh 1961.

Attenborough, *The Laws*

F.L. Attenborough, *The Laws of the Earliest English Kings*, Cambridge 1922.

Bannerman, *Studies*

J. Bannerman, *Studies in the History of Dalriada*, Edinburgh 1974.

Bassett, *The Origins*

S. Bassett (ed.), *The Origins of Anglo-Saxon Kingdoms*, London 1989.

Bassett, «Church and Diocese»

S. Bassett, «Church and Diocese in the West Midlands: the Transition from British to Anglo-Saxon Control», in Blair – Sharpe, pp. 13-40.

Battiscombe, *The Relics*

C.F. Battiscombe (ed.), *The Relics of St Cuthbert*, Oxford 1956.

Bennett, *Syntax*

C.E. Bennett, *Syntax of Early Latin*, Boston 1910-14.

Bischoff – Lapidge

B. Bischoff – M. Lapidge, *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge 1994.

Blair, «Anglo-Saxon Minsters»

J. Blair, «Anglo-Saxon Minsters: A Topographical Review», in Blair – Sharpe, pp. 226-66.

Blair, *Anglo-Saxon*

J. Blair, *Anglo-Saxon Oxfordshire*, Stroud 1994.

Blair, «A Handlist»

J. Blair, «A Handlist of Anglo-Saxon Saints», in Thacker – Sharpe, pp. 455-565.

Blair, *The Church*

J. Blair, *The Church in Anglo-Saxon Society*, Oxford 2005.

Blair – Sharpe

J. Blair – R. Sharpe (edd.), *Pastoral Care before the Parish*, Leicester-London-New York 1992.

Bonner, *Famulus*

G. Bonner (ed.), *Famulus Christi*, London 1976.

Bonner – Rollason – Stancliffe

G. Bonner – D. Rollason – C. Stancliffe (edd.), *St Cuthbert, His Cult and His Community to AD 1200*, Woodbridge 1989.

Brandenburg, *Ancient Churches*

H. Brandenburg, *Ancient Churches of Rome from the Fourth to the Seventh Century*, trad. A. Kropp, Turnhout 2004.

Brandon, *The South Saxons*

P. Brandon (ed.), *The South Saxons*, London-Chichester 1978.

Brett, «Theodore»

M. Brett, «Theodore and the Latin Canon Law», in Lapidge, *Archbishop Theodore*, pp. 120-40.

Bright, *Chapters*

W. Bright, *Chapters of Early English Church History*, Oxford 1897³.

Brooks, *Early History*

N. Brooks, *The Early History of the Church at Canterbury*, Leicester 1984.

Cameron, *Anglo-Saxon Medicine*

M.L. Cameron, *Anglo-Saxon Medicine*, Cambridge 1993.

Campbell, *Old English*

A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959.

Campbell, *Essays*

J. Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, London 1986.

Chadwick, «Theodore»

H. Chadwick, «Theodore, the English Church and the Monothelite Controversy», in Lapidge, *Archbishop Theodore*, pp. 88-95.

Chadwick, *Studies*

H.M. Chadwick, *Studies on Anglo-Saxon Institutions*, Cambridge 1905.

Chadwick, *Early Scotland*

H.M. Chadwick, *Early Scotland. The Picts, the Scots & the Welsh of Southern Scotland*, Cambridge 1949.

Chadwick, «Bede, St Colmán»

N.K. Chadwick, «Bede, St Colmán and the Irish Abbey of Mayo», in Chadwick, *Celt and Saxon*, pp. 186-205.

Chadwick, *Celt and Saxon*

N.K. Chadwick (ed.), *Celt and Saxon*, Cambridge 1963.

Charles-Edwards, *Early Christian*

T. Charles-Edwards, *Early Christian Ireland*, Cambridge 2000.

Cheney, *Handbook*

C.R. Cheney, *A Handbook of Dates for Students of British History*, rev. M. Jones, Cambridge 2000.

Clancy – Markus

T.O. Clancy – G. Markus (edd.), *Iona. The Earliest Poetry of a Celtic Monastery*, Edinburgh 1995.

Colgrave, *Two Lives*

B. Colgrave (ed.), *Two Lives of Saint Cuthbert*, Cambridge 1940.

Colgrave, *The Earliest Life*

B. Colgrave (ed.), *The Earliest Life of Gregory the Great*, Lawrence, KA, 1968.

Colgrave, *Notes*

(note al testo in:) *Bede's Ecclesiastical History of the English People* (ved. Colgrave – Mynors)

Colgrave – Mynors

B. Colgrave – R.A.B. Mynors (edd.), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford 1969.

Cottineau, *Répertoire*

L.H. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Mâcon 1935-70.

Cramp, *Early Northumbrian*

R. Cramp, *Early Northumbrian Sculpture*, JarrowL (1965), I, pp. 133-52.

Cramp, «Monastic Sites»

R. Cramp, «Monastic Sites», in Wilson, *The Archaeology*, pp. 201-52.

Cramp, «Schools»

R. Cramp, «Schools of Mercian Sculpture», in *Mercian Studies*, ed. A. Dornier, Leicester 1977, pp. 191-233.

Crépin, *Notes*

(note al testo in:) *Bède le Vénérable: Histoire ecclésiastique du peuple anglais*, ed. M. Lapidge, introd. e comm. A. Crépin, trad. P. Monat – P. Robin (SChr 489-491), Paris 2006.

Crook, *The Architectural*

J. Crook, *The Architectural Setting of the Cult of Saints in the Early Christian West, c. 300-1200*, Oxford 2000.

Cubitt, *Anglo-Saxon*

C. Cubitt, *Anglo-Saxon Church Councils c.650-c.850*, London 1995.
de Bruyne, *Sommaires*

D. de Bruyne, *Sommaires, divisions et rubriques de la Bible latine*,
Namur 1914.

Denzinger – Schönmetzer

H. Denzinger – A. Schönmetzer (edd.), *Enchiridion symbolorum,
definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Barcelona-
Freiburg-Roma 1976³⁶.

Druhan, *Syntax*

D.R. Druhan, *The Syntax of Bede's Historia ecclesiastica*, Wash-
ington, DC, 1938.

Duchesne, *Fastes*

L. Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, Paris 1894-
1915.

Dumville, *The West Saxon*

D.N. Dumville, *The West Saxon Genealogical Regnal List and the
Chronology of Early Wessex*, «Peritia» IV 1985, pp. 21-66.

Dumville, «Essex»

D.N. Dumville, «Essex, Middle Anglia and the Expansion of
Mercia in the South East Midlands», in Bassett, *The Origins*, pp.
122-40.

Ewig, «Bemerkungen»

E. Ewig, «Bemerkungen zu zwei merowingischen Bischofsprivile-
gien und einem Papstprivileg des 7. Jahrhunderts für merowingi-
sche Klöster», in A. Borst (ed.), *Mönchtum, Episkopat und Adel
zur Gründungszeit des Klosters Reichenau*, Sigmaringen 1974, pp.
215-49.

Ferrari, *Early Roman*

G. Ferrari, *Early Roman Monasteries*, Roma 1957.

Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte*

W.H. Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte des Bistums Utrecht: Fran-
ken und Friesen, 690-734*, «Rheinische Vierteljahrsblätter»
XXXV 1971, pp. 107-51.

Gams, *Series*

P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg
1873.

Gelling, *The West Midlands*

M. Gelling, *The West Midlands in the Early Middle Ages*, Leices-
ter 1992.

Gem, «The Anglo-Saxon»

R. Gem, «The Anglo-Saxon and Norman Churches», in Id. (ed.),
St Augustine's Abbey, Canterbury, London 1997, pp. 90-122.

Harrison, *The Framework*

K. Harrison, *The Framework of Anglo-Saxon History to A.D. 900*, Cambridge 1976.

Henderson, *The Picts*

I. Henderson, *The Picts*, London 1967.

Herbert, *Iona*

M. Herbert, *Iona, Kells and Derry. The History and Hagiography of the Monastic Familia of Columba*, Oxford 1988.

Higham, (Re-)Reading

N.J. Higham, (Re-)Reading Bede. *The Ecclesiastical History in Context*, London 2006.

Hills, *Frisia*

C. Hills, *Frisia and England: the Archaeological Evidence for Connections*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik» XLV 1996, pp. 35-46.

Holford-Strevens, *The History*

L. Holford-Strevens, *The History of Time: A Very Short Introduction*, Oxford 2005.

Hunter Blair, «Whitby»

P. Hunter Blair, «Whitby as a Centre of Learning in the Seventh Century», in M. Lapidge – H. Gneuss (edd.), *Learning and Literature in Anglo-Saxon England. Studies presented to Peter Clemoes on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, Cambridge 1985, pp. 1-32.

Hunter Blair, *The World*

P. Hunter Blair, *The World of Bede*, London 1970; rist. con bibliografia aggiornata, Cambridge 1990.

Jackson, *Language*

K.H. Jackson, *Language and History in Early Britain*, Edinburgh 1953.

Johnson, *The Roman Forts*

S. Johnson, *The Roman Forts of the Saxon Shore*, London 1979².

Jones, *Beda's Opera*

C.W. Jones, *Beda's Opera de temporibus*, Cambridge, MA, 1943.

Jones, *Saints' Lives*

C.W. Jones, *Saints' Lives and Chronicles in Early England*, Ithaca, NY, 1947.

Kabir, *Paradise*

A.J. Kabir, *Paradise, Death and Doomsday in Anglo-Saxon Literature*, Cambridge 2001.

Kelly, *Charters of Selsey*

S.E. Kelly (ed.), *Charters of Selsey*, London 1998.

Kelly, *Charters of Malmesbury*

S.E. Kelly (ed.), *Charters of Malmesbury Abbey*, London 2005.

Kenney, *Sources*

J.F. Kenney, *The Sources for the Early History of Ireland: Ecclesiastical*, New York 1929; nuova ed. 1966.

Kéry, *Canonical Collections*

L. Kéry, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140). A Bibliographical Guide to Manuscripts and Literature*, Washington, DC, 1999.

Kirby, *Bede's Native Sources*

D.P. Kirby, *Bede's Native Sources for the Historia ecclesiastica*, «Bulletin of the John Rylands Library» XLVIII 1965-66, pp. 341-71.

Kirby, *Saint Wilfrid*

D.P. Kirby (ed.), *Saint Wilfrid at Hexham*, Newcastle 1974.

Kirby, «per universas»

D.P. Kirby, «... per universas Pictorum provincias», in Bonner, *Famulus*, pp. 286-324.

Kirby, *The Earliest*

D.P. Kirby, *The Earliest English Kings*, nuova ed. London 2000.

Knowles – St Joseph

D. Knowles – J.K.S. St Joseph, *Monastic Sites from the Air*, Cambridge 1952.

Krautheimer, *Rome*

R. Krautheimer, *Rome: Profile of a City, 312-1308*, Princeton, NJ, 1980.

Krautheimer, *Early Christian*

R. Krautheimer, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth 1986⁴.

Krüger, *Königsgrabkirchen*

K.H. Krüger, *Königsgrabkirchen der Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts. Ein historischer Katalog*, München 1971.

Laistner – King

M.L.W. Laistner – H.H. King, *A Handlist of Bede Manuscripts*, Ithaca, NY, 1943.

Lapidge, *Some Remnants*

M. Lapidge, *Some Remnants of Bede's Lost Liber epigrammatum*, «EHR» XC 1975, pp. 798-820 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 357-79).

Lapidge, *The School*

M. Lapidge, *The School of Theodore and Hadrian*, «ASE» XV 1986, pp. 45-72 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 141-68).

Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I-II

M. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I-II, London 1993-96.

Lapidge, *Archbishop Theodore*

M. Lapidge (ed.), *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge 1995.

Lapidge, «Rufinus»

M. Lapidge, «Rufinus at the School of Canterbury», in *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, ed. P. Lardet, Paris-Turnhout 2003, pp. 119-29.

Lapidge, *Acca*

M. Lapidge, *Acca of Hexham and the Origin of the Old English Martyrology*, «AB» CXXIII 2005, pp. 29-78.

Lapidge, *Poeticism*

M. Lapidge, *Poeticism in pre-Conquest Anglo-Latin Prose*, «PBA» CXXIX 2005, pp. 321-37.

Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*

M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006.

Lapidge, *The Career*

M. Lapidge, *The Career of Aldhelm*, «ASE» XXXVI 2007, pp. 15-69.

Lapidge – Herren

M. Lapidge – M. Herren, *Aldhelm: The Prose Works*, Cambridge 1979.

Lapidge – Rosier – Wright

M. Lapidge – J.L. Rosier – N. Wright, *Aldhelm: The Poetic Works*, Cambridge 1985.

Levison, «Bede as Historian»

W. Levison, «Bede as Historian», in A. Hamilton Thompson (ed.), *Bede: His Life, Times, and Writings. Essays in Commemoration of the Twelfth Centenary of his Death*, Oxford 1935, pp. 111-51.

Levison, *England*

W. Levison, *England and the Continent in the Eighth Century*, Oxford 1946.

Levison, *Aus rheinischer*

W. Levison, *Aus rheinischer und fränkischer Frühzeit. Ausgewählte Aufsätze von Wilhelm Levison*, Düsseldorf 1948.

Lloyd, *A History*

J.E. Lloyd, *A History of Wales from the Earliest Times to the Edwardian Conquest*, London 1912.

Love, *Goscelin*

R.C. Love (ed.), *Goscelin of Saint-Bertin: The Hagiography of the Female Saints of Ely*, Oxford 2004.

Lynch, *Christianizing Kinship*

J.H. Lynch, *Christianizing Kinship. Ritual Sponsorship in Anglo-Saxon England*, Ithaca-London 1998.

Maddicott, *Plagues*

J.R. Maddicott, *Plagues in Seventh-Century England*, «Past & Present» CLVI 1997, pp. 7-54.

Marsden, *The Text*

R. Marsden, *The Text of the Old Testament in Anglo-Saxon England*, Cambridge 1995.

Marsden, *Manus*

R. Marsden, *Manus Bedae: Bede's Contribution to Ceolfrith's Bibles*, «ASE» XXVII 1998, pp. 65-85.

Mayor – Lumby.

Venerabilis Bedae Historiae ecclesiasticae gentis Anglorum libri III-IV, edd. J.E.B. Mayor – J.R. Lumby, nuova ed. Cambridge 1881, pp. 212-391.

Mayr-Harting, *The Coming*

H. Mayr-Harting, *The Coming of Christianity to Anglo-Saxon England*, London 1991³.

Miller, *The Dates*

M. Miller, *The Dates of Deira*, «ASE» VIII 1979, pp. 35-61.

Myres, *The Angles*

J.N.L. Myres, *The Angles, the Saxons and the Jutes*, «PBA» LVI 1971, pp. 145-74.

Myres, *English Settlements*

J.N.L. Myres, *The English Settlements*, Oxford 1986.

O'Brien O'Keeffe – Orchard

K. O'Brien O'Keeffe – A. Orchard (edd.), *Latin Learning and English Lore. Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, Toronto 2005.

Okasha, *Hand-List*

E. Okasha, *Hand-List of Anglo-Saxon Non-Runic Inscriptions*, Cambridge 1971.

Ó Riain, *Feastdays*

P. Ó Riain, *Feastdays of the Saints: A History of Irish Martyrologies*, Bruxelles 2006.

Plummer, *Comm.*

C. Plummer (ed.), *Venerabilis Baedae Opera Historica*, Oxford 1896, II, pp. 1-344.

Prinz, *Frühes Mönchtum*

F. Prinz, *Frühes Mönchtum im Frankenreich. Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, München-Wien 1965.

Redin, *Studies*

M. Redin, *Studies on Uncompounded Personal Names in Old English*, Uppsala 1919.

Rivet – Smith

A.F.L. Rivet – C. Smith, *The Place-Names of Roman Britain*, London 1979.

Rollason, *Saints*

D. Rollason, *Saints and Relics in Anglo-Saxon England*, Oxford 1989.

Rushforth, *Saints*

R. Rushforth, *Saints in English Kalendars before A.D. 1100* (HBS CXVII), London 2008.

Sawyer, «The Royal Tun»

P.H. Sawyer, «The Royal Tun in Pre-Conquest England», in P. Wormald *et al.* (edd.), *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society*, Oxford 1983, pp. 273-99.

Sawyer, *Anglo-Saxon*

P.H. Sawyer, *Anglo-Saxon Lincolnshire*, Lincoln 1998.

Schove, *Chronology*

D.J. Schove, *Chronology of Eclipses and Comets, A.D. 1-1000*, Woodbridge 1984.

Searle, *Onomasticon*

W.G. Searle, *Onomasticon Anglo-Saxonicum. A List of Anglo-Saxon Proper Names from the Time of Bede to that of King John*, Cambridge 1897.

Sharpe, *Adomnán of Iona*

R. Sharpe, *Adomnán of Iona: Life of St Columba*, London 1996.

Sims-Williams, *Religion*

P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge 1990.

Smith, *Romano-British Place*

C. Smith, *Romano-British Place-Names in Bede*, «ASSAH» I 1979, pp. 1-19.

Stancliffe – Cambridge

C. Stancliffe – E. Cambridge (edd.), *Oswald. Northumbrian King to European Saint*, Stamford 1995.

Stenton, *Preparatory*

F.M. Stenton, *Preparatory to Anglo-Saxon England*, ed. D.M. Stenton, Oxford 1970.

Stenton, «The East Anglian»

F.M. Stenton, «The East Anglian Kings of the Seventh Century», in Id., *Preparatory*, pp. 394-402.

Stevenson, *The 'Laterculus Malalianus'*

J. Stevenson, *The 'Laterculus Malalianus' and the School of Archbishop Theodore*, Cambridge 1995.

Stotz, *Handbuch*

P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München 1996-2004.

Ström, *Old English*

H. Ström, *Old English Personal Names in Bede's History. An Etymological-Phonological Investigation*, Lund 1939.

Sweet, *The Oldest*

H. Sweet (ed.), *The Oldest English Texts* (EETS o.s. 83), Oxford 1885.

Taylor – Taylor

H.M. Taylor – J. Taylor, *Anglo-Saxon Architecture*, Cambridge 1965-78.

Thacker, *Memorializing*

A. Thacker, *Memorializing Gregory the Great: the Origin and Transmission of a Papal Cult in the Seventh and Early Eighth Centuries*, «Early Medieval Europe» VII 1998, pp. 59-84.

Thacker – Sharpe

A. Thacker – R. Sharpe (edd.), *Local Saints and Local Churches in the Early Medieval West*, Oxford 2002.

Thomas, *Early Christian*

A.C. Thomas, *The Early Christian Archaeology of North Britain*, Oxford 1971.

Thomas, *Christianity*

C. Thomas, *Christianity in Roman Britain to A.D. 500*, London 1981.

Vince, *Pre-Viking*

A. Vince (ed.), *Pre-Viking Lindsey*, Lincoln 1993.

Vincent – Abel

L.H. Vincent – F.M. Abel, *Jérusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*, Paris 1912-26.

Wainwright, *The Problem*

F.T. Wainwright (ed.), *The Problem of the Picts*, Perth 1980.

Wallis, *Bede*

F. Wallis (trad.), *Bede: the Reckoning of Time*, Liverpool 1999.

Wampach, *Sankt Willibrord*

C. Wampach, *Sankt Willibrord. Sein Leben und Lebenswerk*, Luxemburg 1953.

Watson, *Celtic Place-Names*

W.J. Watson, *Celtic Place-Names of Scotland*, Edinburgh 1926.

Whitelock, *The Pre-Viking*

D. Whitelock, *The Pre-Viking Church in East Anglia*, «ASE» I 1972, pp. 1-22.

Wilson, *The Archaeology*

D.M. Wilson (ed.), *The Archaeology of Anglo-Saxon England*, London 1976.

Wilson, *The Calendar*

H.A. Wilson (ed.), *The Calendar of St. Willibrord from MS. Paris Lat. 10837 (HBS LV)*, London 1918.

Wood, *The Merovingian*

I. Wood, *The Merovingian Kingdoms, 450-751*, London 1994.

Wright, *The Cultivation*

C.E. Wright, *The Cultivation of Saga in Anglo-Saxon England*, Edinburgh-London 1939.

Yorke, *The Kingdom*

B.[A.E.] Yorke, *The Kingdom of the East Saxons*, «ASE» XIV 1985, pp. 1-36.

Yorke, «The Jutes»

B.[A.E.] Yorke, «The Jutes of Hampshire and Wight and the Origins of Wessex», in Bassett, *The Origins*, pp. 84-96.

SIGLE

LIBRI BIBLICI

<i>Act. Ap.</i>	<i>Atti degli Apostoli</i>
<i>Apoc.</i>	<i>Apocalisse</i>
<i>Deut.</i>	<i>Deuteronomio</i>
<i>Eccl.</i>	<i>Ecclesiaste</i>
<i>Eccli.</i>	<i>Ecclesiastico</i>
<i>1 Ep. Cor.</i>	<i>Prima lettera ai Corinzi</i>
<i>2 Ep. Cor.</i>	<i>Seconda lettera ai Corinzi</i>
<i>Ep. Eph.</i>	<i>Lettera agli Efesini</i>
<i>Ep. Gal.</i>	<i>Lettera ai Galati</i>
<i>Ep. Iac.</i>	<i>Lettera di Giacomo</i>
<i>1 Ep. Pet.</i>	<i>Prima lettera di Pietro</i>
<i>2 Ep. Pet.</i>	<i>Seconda lettera di Pietro</i>
<i>Ep. Rom.</i>	<i>Lettera ai Romani</i>
<i>Ep. Thess.</i>	<i>Lettera ai Tessalonicesi</i>
<i>1 Ep. Tim.</i>	<i>Prima lettera a Timoteo</i>
<i>2 Ep. Tim.</i>	<i>Seconda lettera a Timoteo</i>
<i>Eu. Io.</i>	<i>Vangelo di Giovanni</i>
<i>Eu. Luc.</i>	<i>Vangelo di Luca</i>
<i>Eu. Marc.</i>	<i>Vangelo di Marco</i>
<i>Eu. Matth.</i>	<i>Vangelo di Matteo</i>
<i>Ex.</i>	<i>Esodo</i>
<i>Gen.</i>	<i>Genesi</i>
<i>Hab.</i>	<i>Habacuc</i>
<i>Idc.</i>	<i>Giudici</i>
<i>1 Io.</i>	<i>Prima lettera di Giovanni</i>
<i>Iob</i>	<i>Giobbe</i>
<i>Ion.</i>	<i>Giona</i>
<i>Is.</i>	<i>Isaia</i>
<i>Leu.</i>	<i>Levitico</i>

2 Macc.	<i>Secondo libro dei Maccabei</i>
Mal.	<i>Malachia</i>
Num.	<i>Numeri</i>
Ps.	<i>Salmi</i>
1 Reg.	<i>Primo libro dei Re</i>
2 Reg.	<i>Secondo libro dei Re</i>
2 Sam.	<i>Secondo libro di Samuele</i>

COLLANE, RACCOLTE DI TESTI, RIVISTE

«AB»	«Analecta Bollandiana»
ASC	<i>Anglo-Saxon Chronicle</i> : edd. J. Earle – C. Plummer, <i>Two of the Saxon Chronicles Parallel</i> , Oxford 1892-99; trad. D. Whitelock, <i>The Anglo-Saxon Chronicle</i> , London 1961
«ASE»	«Anglo-Saxon England»
«ASSAH»	«Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History»
BCLL	M. Lapidge – R. Sharpe, <i>Bibliography of Celtic-Latin Literature, 400-1200</i> , Dublin 1985
BEASE	<i>The Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England</i> , edd. M. Lapidge – J. Blair – S. Keynes – D. Scragg, Oxford 1999
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina</i> [ed. Société des Bollandistes], Bruxelles 1899-1901; suppl. 1911, 1986
BL	The British Library (London)
CASSS	<i>Corpus of Anglo-Saxon Stone Sculpture</i>
CBCR	<i>Corpus Basilicarum Christianarum Romae</i> , edd. R. Krautheimer – W. Frankl – S. Corbett, Roma 1937-77
CCSL	<i>Corpus Christianorum, Series Latina</i>
Chron. Ireland	<i>The Chronicle of Ireland</i> , trad. T.M. Charles-Edwards, Liverpool 2006
CLA	E.A. Lowe, <i>Codices Latini Antiquiores</i> , Oxford 1934-71; vol. II, 1972 ²
«CMCS»	«Cambridge [poi Cambrian] Medieval Celtic Studies»
CPG	<i>Clavis Patrum Graecorum</i> , ed. M. Geerard, 1983-98
CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum</i> , ed. E. Dekkers, 1995 ³

- CPW-TCE, *Addenda* C.P. Wormald – T. Charles-Edwards, *Addenda*, in W-H, *Comm.*, pp. 207-43
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*
- DACL *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris 1907-53
- DEPN *The Concise Oxford Dictionary of English Place-Names*, ed. E. Ekwall, Oxford 1960⁴
- DIL *Dictionary of the Irish Language, based mainly on Old and Middle Irish Materials*, Dublin 1913-76
- DMLBS *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, edd. R.E. Latham – D.R. Howlett – R. Sharpe *et al.*, Oxford 1975-
- EETS *Early English Text Society*
- «EHR» «English Historical Review»
- Gall. Christ.* *Gallia Christiana in provincias ecclesiasticas distributa*, ed. D. de Sainte-Marthe *et al.*, Paris 1715-1874
- HBC *Handbook of British Chronology*, edd. E.B. Fryde – D.E. Greenway – S. Porter – I. Roy, London 1986
- HBS *Henry Bradshaw Society Publications*
- HE *Historia ecclesiastica*
- H&S A.W. Haddan – W. Stubbs (edd.), *Councils and Ecclesiastical Documents relating to Great Britain and Ireland*, Oxford 1869-71
- ICL D. Schaller – E. Könsgen, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen 1977
- ICVR *Inscriptiones Christianae urbis Romae*, ed. G.B. de Rossi, Roma 1861-88
- JarrowL *Bede and his World: the Jarrow Lectures, 1958-93*, praef. M. Lapidge, Aldershot 1994
- «JEH» «Journal of Ecclesiastical History»
- «JTS» «Journal of Theological Studies»
- LHS M. Leumann – J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Grammatik*, München 1965-77
- LLT CETEDOC, *Library of Latin Texts* (Turnhout)
- LMA *Lexikon des Mittelalters*, München 1977-99
- Mansi J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, Firenze 1759-98
- MGH *Monumenta Germaniae Historica*

MGH, AA	<i>Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi</i>
MGH, Ep. sel.	<i>Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae</i>
MGH, PLAC	<i>Monumenta Germaniae Historica, Poetae Latini Aevi Carolini</i>
MGH, SRM	<i>Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum</i>
ODB	<i>Oxford Dictionary of Byzantium</i> , ed. A.P. Kazhdan, Oxford 1991
OLD	<i>Oxford Latin Dictionary</i> , ed. P.G.W. Glare, Oxford 1968-82
Oxford DNB	<i>The Oxford Dictionary of National Biography</i> , edd. C. Matthew – B. Harrison, Oxford 2004
«PBA»	«Proceedings of the British Academy»
PL	<i>Patrologia Latina</i> , ed. J.P. Migne, Paris 1844-64
PLD	<i>Patrologia Latina Database</i>
«RB»	«Revue Bénédictine»
RGA	<i>Reallexikon der Germanischen Altertumskunde</i> , Berlin-New York 1973-2007
«RHE»	«Revue d'histoire ecclésiastique»
S	P.H. Sawyer, <i>Anglo-Saxon Charters: an Annotated List and Bibliography</i> , London 1968
Sabatier	P. Sabatier, <i>Bibliorum sacrorum Latinae uersiones antiquae seu vetus Italica</i> , Reims 1743-49
SChr	<i>Sources chrétiennes</i>
Settimane	<i>Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo</i> , Spoleto
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>
«TRHS»	«Transactions of the Royal Historical Society»
VBOH	<i>Venerabilis Baedae Opera historica</i> , ed. C. Plummer, Oxford 1896
W-H, Comm.	J.M. Wallace-Hadrill, <i>Bede's Ecclesiastical History of the English People: A Historical Commentary</i> , Oxford 1988.

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

- B London, British Library, Cotton Tiberius A. xiv (sec. IX *in.*)
- C London, British Library, Cotton Tiberius C. II (sec. IX^{2/4})
- K Kassel, Gesamthochschulbibliothek, Qu. theol. 2 (sec. VIII²)
- L San Pietroburgo, Publichnaja Biblioteka, Q. v. I 18 (sec. VIII²)
- M Cambridge, University Library, Kk. 5. 16 (sec. VIII *med.*)
- O Oxford, Bodleian Library, Hatton 43 (sec. X-XI)
- O² lo scriba e correttore recenziore (sec. XI *med.*) di O

BAEDAE
HISTORIA ECCLESIASTICA
GENTIS ANGLORVM

BEDA
STORIA ECCLESIASTICA
DEL POPOLO DEGLI ANGLI

Haec continentur in libro tertio historiae ecclesiasticae gentis Anglorum:

- I. Vt primi successores Eduini regis et fidem suae gentis prodiderint et regnum; porro Osuald Christianissimus
5 rex utrumque restaurauerit.
- II. Vt de ligno crucis, quod idem rex contra barbaros pug-
naturus erexerat, inter innumera sanitatum miracula qui-
dam a dolentis brachii sit languore curatus.
- III. Vt idem rex postulans de gente Scottorum antistitem ac-
10 ceperit Aidanum, eidemque in insula Lindisfarnensi se-
dem episcopatus donauerit.
- III. Quando gens Pictorum fidem Christi perceperit.
- V. De uita Aidani episcopi.
- VI. De religione ac pietate miranda Osualdi regis.
- 15 VII. Vt prouincia Occidentalium Saxonum uerbum Dei
praedicante Birino suscepit; et de successoribus eius
Agilbercto et Leutherio.
- VIII. Vt rex Cantuariorum Earconberct idola destrui praece-

4. *prodiderint: prodiderunt* M 5. *restaurauerit: restaurauit* M
rex idem C O 12. *perceperit: perciperet* M 13. *De: Di* L
ne: Diuita L (a. c.) | *religione: relegione* C | *miranda: mirando* C

6. *idem rex:*
14. *De religio-*
18. *destrui: dis-*
trui L

〈LIBRO TERZO〉

Questo è il sommario del terzo libro della Storia Ecclesiastica del popolo degli Angli:

- I. I primi successori di re Edwin tradiscono la fede del loro popolo e perdono i rispettivi regni; l'una e gli altri sono poi recuperati dal cristianissimo re Oswald.
- II. Grazie al legno della croce che Oswald aveva innalzato in vista della battaglia contro i barbari vengono compiute moltissime guarigioni miracolose; fra le altre, un uomo viene risanato da una dolorosa infermità a un braccio.
- III. Re Oswald chiede al popolo degli Scoti un vescovo, e gli viene mandato Aidan; a lui concede una sede per l'episcopato nell'isola di Lindisfarne.
- IIII. Epoca in cui il popolo dei Pitti ricevette la fede di Cristo.
- V. Vita del vescovo Aidan.
- VI. Mirabile fede e pietà di re Oswald.
- VII. La regione dei Sassoni Occidentali accoglie la parola di Dio grazie alla predicazione di Birino; a lui succedono Agilberto e Leuthere.
- VIII. Il re del Kent Earconberht fa distruggere gli idoli; sua figlia

- perit, et de filia eius Earcongota et propinqua Aedil-
 20 burga, sacratis Deo uirginibus.
- IX. Vt in loco, in quo occisus est rex Osuald, crebra sani-
 tatum miracula facta, utque ibi primo iumentum cuius-
 dam uiantis ac deinde puella sit paralytica curata.
- X. Vt puluis loci illius contra ignem ualuerit.
- 25 XI. Vt super reliquias eius lux caelestis tota nocte steterit,
 et ut per eas sint daemoniaci curati.
- XII. Vt ad tumbam eius sit puerulus a febre curatus.
- XIII. Vt in Hibernia sit quidam per reliquias eius a mortis
 articulo reuocatus.
- 30 XIII. Vt defuncto Paulino Ithamar pro eo Hrofensis eccle-
 siae praesulatum suscepit; et de humilitate mirabili
 regis Osuini, qui ab Osuiu crudeli caede peremptus est.
- XV. Vt episcopus Aidan nautis et tempestatem futuram
 praedixerit, et oleum sanctum quo hanc sedarent de-
 35 derit.
- XVI. Vt idem ammotum ab hostibus urbi regiae ignem
 orando amouerit.
- XVII. Vt apposta ecclesiae, cui idem accumbens obierat, ar-
 dente cetera domu, flammis absumi nequiuert; et de
 40 interna uita illius.
- XVIII. De uita uel morte religiosi regis Sigbercti.
- XIX. Vt Furseus apud Orientales Anglos monasterium fece-
 rit, et de uisionibus uel sanctitate eius, cui etiam caro
 post mortem incorrupta testimonium perhibuerit.
- 45 XX. Vt, defuncto Honorio, pontificatu sit functus Deusde-
 dit; et qui tempore illo Orientalium Anglorum, qui
 Hrofensis ecclesiae fuerint antistites.

21. post *ut* add. L B quae
 daemoniaci: demoniaci M
 22. *correcti*: deficit O, folio auulso
 episcopus C
 23. *homin* L (a. c.)

23. *paralytica*: *paratica* M (a. c.)

31. *mirabili*: *mirabile* L (a. c.)

32. *crudeli*: *crudili* M

41. *religiosi*: *relegiosi* C

45. *defuncto*: *defunctu* M

26. *per*: *super* C I

31-74. *suscepe-*

33. *episcopus*:

42. *apud*:

Earcongota e la sua parente Æthelburg consacrano a Dio la loro verginità.

- IX. Nel luogo in cui fu ucciso re Oswald avvengono frequenti guarigioni miracolose; lì sono sanati dapprima il cavallo di un viandante, poi una fanciulla paralitica.
- X. Il terriccio di quel luogo ha potere contro il fuoco.
- XI. Sopra le reliquie di Oswald resta accesa tutta la notte una luce celeste; grazie ai loro poteri sono guariti alcuni indemoniati.
- XII. Un bambino è guarito dalla febbre sulla tomba di Oswald.
- XIII. In Irlanda un uomo in punto di morte è richiamato in vita grazie alle reliquie di Oswald.
- XIII. Alla morte di Paolino, Ithamar diviene vescovo di Rochester al suo posto; mirabile umiltà di re Oswine, che viene crudelmente ucciso da Oswiu.
- XV. Il vescovo Aidan predice ad alcuni naviganti una tempesta, e dà loro dell'olio santo con il quale sedarla.
- XVI. Aidan respinge con la preghiera l'incendio appiccato dai nemici alla città reale.
- XVII. In occasione di un incendio che distrugge il resto dell'edificio, la trave della chiesa presso la quale Aidan morì resta immune dalle fiamme. Vita interiore del vescovo.
- XVIII. Vita e morte del pio re Sigebert.
- XIX. Fursa costruisce un monastero nel territorio degli Angli Orientali; sue visioni e sua santità, della quale reca testimonianza anche la conservazione del suo corpo intatto dopo la morte.
- XX. Morto Onorio, diviene arcivescovo Deusdedit; vescovi che reggevano all'epoca gli episcopati degli Angli Orientali e di Rochester.

- XXI. Vt prouincia Mediterraneorum Anglorum sub rege
Peada Christiana sit facta.
- 50 XXII. Vt Orientales Saxones fidem, quam dudum abiece-
rant, sub rege Sigbercto praedicante Ceddo recepe-
rint.
- XXIII. Vt idem episcopus Cedd locum monasterii constru-
endi ab Oidilualdo rege accipiens orationibus et ieiuniis
55 Domino consecrauerit, et de obitu ipsius.
- XXIII. Vt prouincia Merciorum, occiso rege Penda, fidem Chris-
ti susceperit, et Osui pro adepta uictoria possessiones
et territoria Deo ad construenda monasteria dederit.
- XXV. Vt quaestio sit mota de tempore paschae aduersus eos
60 qui de Scottia uenerant.
- XXVI. Vt Colman uictus domum redierit, et Tuda pro illo
episcopatu sit functus, qualisque illis doctoribus fuerit
habitus ecclesiae.
- XXVII. Vt Ecgberct, uir sanctus de natione Anglorum, mona-
65 chicam in Hibernia uitam duxerit.
- XXVIII. Vt defuncto Tuda Vilfrid in Gallia, Ceadda apud Oc-
cidentales Saxones in prouinciam Nordanhymbrorum
sint ordinati episcopi.
- XXIX. Vt Vighard presbyter ordinandus in archiepiscopum
70 Romam de Brittania sit missus; quem remissa mox
scripta papae apostolici ibidem obisse narrauerint.
- XXX. Vt Orientales Saxones tempore mortalitatis ad idola-
triam reuersi, sed per instantiam Iarumanni episcopi
mox sint ab errore correcti.

EXPLICIUNT CAPITVLA; INCIPIT IPSE LIBER

48. *sub rege*: om. B 50-1. *abiecerant*: *abiecerunt* M 54. *rege*: *regi* C 55.
consecrauerit: *consecrauerat* M (a. c.) | *obitu*: *obito* L 58. *dederit*: *dedit* M (a.
c.) 61. *redierit*: *redierat* L (a. c.) 64-5. *monachicam*: *monichicam* L 66-
7. *Occidentales*: *Orientales* M 71. *apostolici*: *apostolicae* C | *narrauerint*: *narrat*
M (a. c.)

- XXI. La regione degli Angli Centrali diventa cristiana sotto il re Peada.
- XXII. I Sassoni Orientali recuperano la fede, che avevano da tempo rigettato, durante il regno di Sigeberht, grazie alla predicazione di Cedd.
- XXIII. Il vescovo Cedd riceve da re Æthelwald un luogo per costruirvi un monastero e lo santifica con preghiere e digiuni; sua morte.
- XXIII. Dopo l'uccisione di re Penda, la regione dei Merciani accoglie la fede di Cristo; Oswiu, in segno di ringraziamento per aver ottenuto la vittoria, concede al servizio di Dio territori e possedimenti per costruire monasteri.
- XXV. Questione sollevata contro gli ecclesiastici di origine scota a proposito del tempo della Pasqua.
- XXVI. Colmán, sconfitto, torna in patria; Tuda diventa vescovo al suo posto. Condizioni della chiesa sotto i prelati scoti.
- XXVII. Ecgberht, uomo santo, anglo di origine, pratica vita monastica in Irlanda.
- XXVIII. Morto Tuda, vengono ordinati vescovi per la regione dei Northumbri Wilfrid in Gallia e Ceadda presso i Sassoni Occidentali.
- XXIX. Il presbitero Wigheard è mandato a Roma dalla Britannia per essere ordinato arcivescovo, ma una lettera del papa apostolico comunica che a Roma egli è morto.
- XXX. I Sassoni Orientali all'epoca dell'epidemia ritornano al culto degli idoli, ma sono presto corretti dall'errore per l'impegno del vescovo Iaruman.

QUI FINISCE IL SOMMARIO E INIZIA IL LIBRO

I

⟨Vt primi successores Eduini regis et fidem suae gentis prodiderint et regnum porro Osuald Christianissimus rex utrumque restaurauerit.⟩

1. At interfecto in pugna Eduino, suscepit pro illo regnum Deirorum, de qua prouincia ille generis prosapiam et primordia regni habuerat, filius patruī eius Aelfrici uocabulo Osrīc, qui ad praedicationem Paulini fidei erat sacramentis imbutus.
 5 Porro regnum Berniciorum (nam in has duas prouincias gens Nordanhymbrorum antiquitus diuisa erat) suscepit filius Aedilfridi, qui de illa prouincia generis et regni originem duxerat, nomine Eanfrid. Siquidem tempore toto quo regnauit Eduini, filii praefati regis Aedilfridi, qui ante illum regnauerat, cum
 10 magna nobilium iuuentute apud Scottos siue Pictos exulabant, ibique ad doctrinam Scottorum cathecizati et baptismatis sunt gratia recreati. Qui ut mortuo rege inimico patriam sunt redire permissi, accepit primus eorum, quem diximus, Eanfrid regnum Berniciorum. Qui uterque rex, ut terreni regni infulas
 15 sortitus est, sacramenta regni caelestis, quibus initiatus erat, anathematizando prodidit, ac se priscis idolatriae sordibus polluumdum perdendumque restituit.

2. Nec mora utrumque rex Brettonum Caedualla impia ma-

1, 1-4. *At interfecto... imbutus*: deficit O, folio auulso regi C 16. *prodidit: perdidit* C O (a. c.)

11. *et: ac* L

12. *rege:*

I

(I primi successori di re Edwin tradiscono la fede del loro popolo e perdono i rispettivi regni; l'una e gli altri sono poi recuperati dal cristianissimo re Oswald.)

1. Ucciso dunque Edwin in battaglia, il figlio di suo zio Ælfric, di nome Osric, un uomo che era stato educato ai misteri della fede dalla predicazione di Paolino, salì al trono al suo posto nel regno dei Deiri, da dove aveva origine la sua famiglia e il suo potere dinastico. Invece il regno dei Bernici (anticamente il popolo dei Northumbri era diviso in queste due regioni) lo ricevette Eanfrith, figlio di Æthelfrith, che traeva da quella regione l'origine familiare e il potere dinastico. Durante tutto il regno di Edwin i figli del suo predecessore Æthelfrith, di cui a suo tempo abbiamo parlato, erano rimasti in esilio con un gran numero di giovani nobili presso gli Scoti o i Pitti, e lì erano stati educati alla fede in virtù dell'insegnamento degli Scoti e purificati con la grazia del battesimo; quando, morto il re nemico, fu loro consentito di ritornare in patria, il primogenito, Eanfrith, assunse, come si è detto, la corona dei Bernici. Sia Eanfrith che Osric, non appena ebbero ottenuto le insegne del regno terreno, tradirono i misteri del regno celeste ai quali erano stati iniziati, vi scagliarono contro la maledizione e ritornarono all'immondo culto degli idoli, contaminandosi e rovinandosi.

2. Dopo poco tempo il re dei Britanni Cadwallon li uccise en-

nu sed iusta ultione peremit. Et primo quidem proxima aestate
 20 te Osricum, dum se in oppido municipio temerarie obsedisset,
 erumpens subito cum suis omnibus imparatum cum toto exercitu deleuit. Dein cum anno integro prouincias Nordanhymbrorum non ut rex uictor possideret, sed quasi tyrannus saeu-
 25 iens disperderet ac tragica caede dilaceraret, tandem Eanfridum inconsulte ad se cum XII lectis militibus postulandae pacis gratia uenientem simili sorte damnauit. Infaustus ille annus et omnibus bonis exosus usque hodie permanet, tam propter apostasiam regum Anglorum, qua se fidei sacramentis
 30 exuerant, quam propter uaesanam Brettonici regis tyrannidem. Vnde cunctis placuit regum tempora computantibus ut, ablata de medio regum perfidorum memoria, idem annus sequentis regis, id est Osualdi uiri Deo dilecti, regno assignaretur. Quo post occisionem fratris Eanfridi superueniente cum paruo exercitu, sed fide Christi munito, infandus Brettonum
 35 dux cum immensis illis copiis, quibus nihil resistere posse iactabat, interemtus est in loco, qui lingua Anglorum Denisesbur-na, id est Riuus Denisi, uocatur.

II

(Vt de ligno crucis, quod idem rex contra barbaros pugnaturus erexerat, inter innumera sanitatum miracula quidam a dolentis brachii sit languore curatus.)

1. Ostenditur autem usque hodie et in magna ueneratione habetur locus ille, ubi uenturus ad hanc pugnam Osuald signum sanctae crucis erexit, ac flexis genibus Deum deprecatus est, ut in tanta rerum necessitate suis cultoribus caelesti succurreret auxilio. Denique fertur quia facta citato opere cruce,

23. tyrannus: tyranus M (a. c.)

26. simili: simile L

29. uaesanam: uaesa-

niam C M B (a. c.)

29-30. tyrannidem: tyrannidem M

36-7. Denisesbur-

na: Denisaesbrunna L

II, 1. et sqq.: nullum noui capituli indicium in C O

3. Deum: Dominum O M

trambi; si trattò di crimini infami, ma anche di giuste punizioni. Osric fu il primo, l'estate seguente: egli aveva posto imprudentemente l'assedio a un borgo fortificato dove si trovava Cadwallon, e questi fece un'improvvisa sortita con tutti i suoi uomini, cogliendolo di sorpresa ed eliminandolo con tutto il suo esercito. Le terre dei Northumbri, da allora e per un anno intero, Cadwallon non le governò come un sovrano vittorioso, ma come un crudele tiranno le devastò e le riempì di stragi; finché non inflisse la morte anche a Eanfrith, che era venuto dissennatamente da lui con dodici cavalieri scelti per chiedere la pace. Ancora oggi quell'anno è ricordato da tutti gli uomini probi come un anno maledetto, tanto per l'apostasia dei re degli Angli, che avevano rinnegato la fede, quanto per la folle tirannide del re dei Britanni; al punto che si stabilì concordemente di computare gli anni di regno dei vari sovrani eliminando la menzione di quei re malvagi e di assegnare quell'anno al regno del sovrano seguente, cioè Oswald, uomo amato da Dio. Egli, dopo l'uccisione del fratello Eanfrith, andò contro Cadwallon con un esercito piccolo, ma protetto dalla fede di Cristo; e l'infame capo dei Britanni fu sconfitto e ucciso con il suo enorme esercito, di fronte al quale, a dar retta alle sue vanterie, nulla avrebbe dovuto resistere. Questo avvenne nella località che nella lingua degli Angli si chiama Denisesburna, cioè «Torrente di Denis».

II

(Grazie al legno della croce che Oswald aveva innalzato in vista della battaglia contro i barbari vengono compiute moltissime guarigioni miracolose; fra le altre, un uomo viene risanato da una dolorosa infermità a un braccio.)

1. Ancora oggi si mostra ed è tenuto in grande venerazione il luogo dove Oswald, in vista della battaglia, eresse il vessillo della santa croce e si inginocchiò a pregare Dio perché in una situazione così difficile fornisse a chi Lo onorava l'aiuto celeste. Si racconta che venne fabbricata in gran fretta una croce e fu scavata

ac fouea praeparata in qua statui deberet, ipse fide feruens hanc arripuerit ac foueae imposuerit atque utraque manu erectam tenuerit, donec aggesto a militibus puluere terrae figeretur; et hoc facto, elata in altum uoce cuncto exercitui proclamauerit: «Flectamus omnes genua, et Deum omnipotentem uiuum ac uerum in commune deprecemur, ut nos ab hoste superbo ac feroce sua miseratione defendat; scit enim ipse quia iusta pro salute gentis nostrae bella suscepimus». Fecerunt omnes ut iusserat, et sic incipiente diluculo in hostem progressi, iuxta meritum suae fidei uictoria potiti sunt. In cuius loco orationis innumerae uirtutes sanitatum noscuntur esse patratae, ad indicium uidelicet ac memoriam fidei regis. Nam et usque hodie multi de ipso ligno sacrosanctae crucis astulas excidere solent, quas cum in aquas miserint, eisque languentes homines aut pecudes potauerint siue asperserint, mox sanitati restituuntur.

2. Vocatur locus ille lingua Anglorum Hefenfeld, quod dici potest Latine Caelestis Campus, quod certo utique praesagio futurorum antiquitus nomen accepit: significans nimirum quod ibidem caeleste erigendum tropeum, caelestis inchoanda uictoria, caelestia usque hodie forent miracula celebranda. Est autem locus iuxta murum illum ad aquilonem, quo Romani quondam ob arcendos barbarorum impetus totam a mari ad mare praecinxere Brittaniam, ut supra docuimus. In quo uidelicet loco consuetudinem multo iam tempore fecerant fratres Hagustaldensis ecclesiae, quae non longe abest, aduenientes omni anno pridie quam postea idem rex Osuald occisus est, uigilias pro salute animae eius facere, plurimaque psalmorum laude celebrata, uictimam pro eo mane sacrae oblationis offer-

7. *foueae*: *fouea* L B 8. *tenuerit*: *teneret* M 9. *cuncto exercitui*: *cunctui* M
 (a. c.) 10. *Deum*: *Dominum* M 17. *fidei*: om. M 19. *aquas*: *aquam* M
 (a. c.) 21. *restituuntur*: *restituntur* M 22. *Hefenfeld*: *Hefenfelth* M
 25. *tropeum*: *tropheum* C (p. c.) O, *tropaeum* M 28. *ob*: *ab* C O (a. c.?)

una fossa nella quale piantarla; e il re in persona, ardendo di fede, la afferrò, ne pose il piede nella fossa e la tenne dritta con ambedue le mani finché i soldati non ebbero accumulato alla sua base un monticello di terra per mantenerla eretta. A questo punto proclamò a gran voce a tutto l'esercito: «Inginocchiamoci tutti, e preghiamo tutti insieme l'Onnipotente, Dio vivo e vero, perché Egli nella Sua pietà ci difenda da questo nemico arrogante e feroce. Egli sa che noi affrontiamo questa giusta guerra per la salvezza del nostro popolo». Tutti fecero come il re aveva ordinato; e così, avanzando all'alba contro il nemico, ottennero la vittoria che meritava la loro fede. È noto che nel luogo dove egli pregò sono avvenute innumerevoli guarigioni miracolose, a prova e memoria della fede del re. Ancora ai nostri giorni, molti usano staccare delle schegge dal legno di quella santa croce; le mettono poi nell'acqua, e quest'acqua viene usata come bevanda o aspersione per uomini o animali ammalati, ed essi subito vengono risanati.

2. Quella località si chiama nella lingua degli Angli Hefenfeld, che in latino si può tradurre «Campo Celeste», e certo ha ricevuto anticamente questo nome come veritiero presagio del futuro: perché era lì che sarebbe stato eretto il trofeo celeste, che sarebbe iniziata la vittoria celeste, che sarebbero avvenuti i miracoli celesti che continuano ancora oggi. Questa località si trova poco a settentrione del muro con cui un tempo i Romani avevano cinto tutta la Britannia, da un mare all'altro, per trattenere gli attacchi dei barbari, come abbiamo detto sopra. In quella località già da lungo tempo i fratelli della chiesa di Hagustald [Hexham], che non è lontana, usavano recarsi ogni anno la vigilia del giorno in cui re Oswald fu poi ucciso; qui compivano una veglia per la salvezza della loro anima, cantavano a lungo i salmi di lode, e al mattino

35 re. Qui etiam crescente bona consuetudine, nuper ibidem ecclesia constructa, sacratiorem et cunctis honorabiliorem omnibus locum fecere. Nec immerito, quia nullum, ut comperimus, fidei Christianae signum, nulla ecclesia, nullum altare in tota Berniciorum gente erectum est, priusquam hoc sacrae crucis
 40 uexillum nouus militiae ductor, dictante fidei deuotione, contra hostem immanissimum pugnaturus statueret. Nec ab re est unum e pluribus, quae ad hanc crucem patrata sunt, uirtutis miraculum enarrare.

3. Quidam de fratribus eiusdem Hagustaldensis ecclesiae,
 45 nomine Bothelm, qui nunc usque superest, ante paucos annos, dum incautius forte noctu in glacie incederet, repente corruens brachium contriuit, ac grauissima fracturae ipsius coepit molestia fatigari, ita ut ne ad os quidem adducere ipsum brachium ullatenus dolore arcente ualeret. Qui cum die quadam
 50 mane audiret unum de fratribus ad locum eiusdem sanctae crucis ascendere disposuisse, rogauit ut aliquam sibi partem de illo ligno uenerabili rediens adferret, credere se dicens quia per hoc, donante Domino, salutem posset consequi. Fecit ille ut rogatus est, et reuersus ad uesperam, sedentibus iam ad
 55 mensam fratribus, obtulit ei aliquid de ueteri musco, quo superficies ligni erat obsita. Qui cum sedens ad mensam non haberet ad manum, ubi oblatum sibi munus reponeret, misit hoc in sinum sibi, et dum iret cubitum, oblitus hoc alicubi deponere, permisit suo in sinu permanere. At medio noctis tempore,
 60 cum euigilaret, sensit nescio quid frigidi suo lateri adiacere, ammotaque manu requirere quid esset, ita sanum brachium manumque repperit, ac si nihil umquam tanti languoris habuissent.

36. post *constructa* add. C O *atque dedicata* | *sacratiorem*: *sacrationem* M 37. *fecere*: *fecerunt* C O 38. *nulla*: *in ulla* C O 41. *Nec*: *nam* M 43. *enarrare*: *narrare* C O L 44. *eiusdem*: *om.* M | *Hagustaldensis*: *Hagustuldensis* L 46. *glacie*: *glaciae* L 46-7. *corruens*: *corrui* M 51. *disposuisse*: *dispossuisse* M 58. *hoc*: *om.* L 59. *At*: *ad* C 61. *requirere*: *requires* B 62-3. *habuissent*: *habuisset* M

celebravano il santo Sacrificio. Questa devota usanza si è consolidata nel tempo, e di recente essi hanno costruito una chiesa in quel luogo, rendendolo più santo e venerabile di tutti gli altri; non senza ragione, perché, a quanto ci è dato di sapere, in tutto il territorio dei Bernici non fu eretto alcun simbolo della fede cristiana, nessuna chiesa, nessun altare, prima che il giovane condottiero della fede, indotto da pia devozione, innalzasse questo vessillo della santa croce, mentre si apprestava a combattere contro un nemico terribile. E non è fuor di luogo raccontare uno dei tanti miracoli che si sono compiuti presso questa croce.

3. Uno dei fratelli della chiesa di Hexham, di nome Bothelm, che ancora oggi è in vita, una notte di non molti anni fa, mentre camminava imprudentemente sul ghiaccio, cadde e si spezzò un braccio. In seguito alla frattura cominciò a soffrire moltissimo, tanto da non poter più neppure portare la mano alla bocca perché il dolore al braccio glielo impediva. Un mattino sentì che un altro dei fratelli intendeva salire al luogo dove era posta la croce, e gli chiese di portargli al ritorno un frammento di quel legno venerabile, dicendo di avere fede che, grazie ai poteri di quello, egli avrebbe potuto riacquistare la salute per dono del Signore. L'altro fece come gli era stato chiesto; tornò alla sera, quando già i fratelli sedevano a mensa, e portò al malato un pezzetto del muschio rinsecchito che ricopriva la superficie del legno. Ma Bothelm, che sedeva a mensa, non aveva al momento nessun recipiente dove riporre il dono che aveva ricevuto; se lo mise dunque in tasca, e poi, quando andò a dormire, si dimenticò di toglierlo, e il muschio rimase a contatto col suo corpo. Nel cuore della notte si svegliò, e sentì qualcosa di freddo sul fianco; allungò la mano per capire cosa fosse, e scoprì che il braccio si era completamente risanato, come non avesse mai avuto alcun disturbo.

III

⟨Vt idem rex postulans de gente Scottorum antistitem acceperit Aidanum, eidemque in insula Lindisfarnensi sedem episcopatus donauerit.⟩

1. Idem ergo Osuald, mox ubi regnum suscepit, desiderans totam cui praeesse coepit gentem fidei Christianae gratia imbui, cuius experimenta permaxima in expugnandis barbaris iam ceperat, misit ad maiores natu Scottorum, inter quos exulans ipse
 5 baptismatis sacramenta cum his qui secum erant militibus consecutus erat, petens ut sibi mitteretur antistes, cuius doctrina ac ministerio gens quam regebat Anglorum dominicae fidei et dona disceret et susciperet sacramenta. Neque aliquanto tardius quod petiit impetrauit; accepit namque pontificem Aidanum summae
 10 mansuetudinis et pietatis ac moderaminis uirum habentemque zelum Dei, quamuis *non* plene *secundum scientiam*. Namque diem paschae dominicum more suae gentis, cuius saepius mentionem fecimus, a quarta decima luna usque ad uicesimam observare solebat. Hoc etenim ordine septentrionalis Scottorum
 15 prouincia et omnis natio Pictorum illo adhuc tempore pascha dominicum celebrabat, aestimans se in hac obseruantia sancti ac laude digni patris Anatolii scripta secutam. Quod an uerum sit, peritus quisque facillime cognoscit. Porro gentes Scottorum, quae in australibus Hiberniae insulae partibus morabantur, iam
 20 dudum ad ammonitionem apostolicae sedis antistitis pascha canonico ritu observare didicerunt.

2. Venienti igitur ad se episcopo, rex locum sedis episcopalis in insula Lindisfarnensi, ubi ipse petebat, tribuit, qui uidelicet locus accedente ac recedente reumate bis cotidie instar insulae
 25 maris circumluitur undis, bis renudato litore contiguus terrae

III, 3-4. *ceperat*: *coeperat* C7. *et*: om. C O8. *susciperet*: *susceperit* M9. *Aidanum*: *Aedanum* L (a. c.) M10. *moderaminis*: *modaraminis* L

16.

obseruantia: *obseruatione* M25. *litore*: *littore* M

III

(Re Oswald chiede al popolo degli Scoti un vescovo, e gli viene mandato Aidan; a lui concede una sede per l'episcopato nell'isola di Lindisfarne.)

1. Appena re Oswald salì al trono, volle che tutto il popolo del quale aveva assunto il governo fosse pervaso dalla grazia della fede cristiana, della cui potenza aveva già avuto prova sicura nella guerra contro i barbari. Mandò dunque agli anziani degli Scoti, presso i quali durante l'esilio egli e il suo seguito avevano ricevuto il battesimo, chiedendo loro di inviargli un vescovo, grazie all'insegnamento e all'azione del quale il popolo degli Angli, su cui regnava, potesse conoscere i doni della fede del Signore e riceverne i sacramenti. Ben presto ottenne quello che aveva chiesto, e ricevette come vescovo Aidan, che era uomo di grande mitezza, pietà ed equilibrio, pieno di fervore per Dio, anche se *non* del tutto *secondo dottrina*: egli infatti celebrava la Pasqua dal quattordicesimo al ventesimo giorno del mese lunare, secondo la consuetudine del suo popolo che abbiamo più volte ricordato. Ancora a quel tempo gli Scoti delle regioni settentrionali e tutti i Pitti celebravano la Pasqua secondo questa regola, ritenendo in questo modo di seguire le indicazioni fornite dal santo e venerabile padre Anatolio; che essi siano in errore, lo capisce facilmente chiunque abbia studiato l'argomento. Invece gli Scoti che vivevano nella parte meridionale dell'Irlanda già da tempo avevano accolto l'osservanza della Pasqua secondo il rito canonico, conformandosi alle ammonizioni del santo padre apostolico.

2. Quando il vescovo arrivò da lui, il re gli assegnò una sede per l'episcopato nell'isola di Lindisfarne, dove lui la chiedeva, un luogo che due volte al giorno, in concomitanza con il crescere della marea, viene circondato dal mare come un'isola, e due volte, quando essa si ritira ed emerge la costa, torna a collegarsi con la

redditur; atque eius ammonitionibus humiliter ac libenter in omnibus auscultans, ecclesiam Christi in regno suo multum diligenter aedificare ac dilatare curauit. Vbi pulcherrimo saepe spectaculo contigit, ut euangelizante antistite, qui Anglorum
 30 linguam perfecte non nouerat, ipse rex suis ducibus ac ministris interpretis uerbi existeret caelestis, quia nimirum tam longo exilii sui tempore linguam Scottorum iam plene didicerat.

3. Exin coepere plures per dies de Scottorum regione uenire Brittaniam atque illis Anglorum prouinciis, quibus regnauit
 35 Osuald, magna deuotione uerbum fidei praedicare et credentibus gratiam baptismi, quicumque sacerdotali erant gradu praediti, ministrare. Construebantur ergo ecclesiae per loca, confluebant ad audiendum uerbum populi gaudentes, donabantur munere regio possessiones et territoria ad instituenda
 40 monasteria, imbuebantur praeceptoribus Scottis paruuli Anglorum una cum maioribus studiis et obseruatione disciplinae regularis.

4. Nam monachi erant maxime, qui ad praedicandum uenerant. Monachus ipse episcopus Aidan, utpote de insula quae
 45 uocatur Hii destinatus, cuius monasterium in cunctis paene septentrionalium Scottorum et omnium Pictorum monasteriis non paruo tempore arcem tenebat, regendisque eorum populis praeerat. Quae uidelicet insula ad ius quidem Britanniae pertinet, non magno ab ea freto discreta, sed donatione Pictorum,
 50 qui illas Britanniae plagas incolunt, iamdudum monachis Scottorum tradita, eo quod illis praedicantibus fidem Christi perceperint.

III

⟨Quando gens Pictorum fidem Christi perceperit.⟩

1. Siquidem anno incarnationis dominicae quingentesimo sexagesimo quinto, quo tempore gubernaculum Romani impe-

33. coepere: cepere C

34. regnauit: rex B

44. Aidan: Aedan L (a. c.) M

terraferma. Il re, seguendo in tutto con umiltà e buona volontà le ammonizioni del vescovo, si preoccupò con grande impegno di costruire e ampliare la chiesa di Cristo nel suo regno. Lì spesso si poteva assistere a una scena bellissima: il vescovo predicava il Vangelo, ma, poiché non conosceva bene la lingua degli Angli, il re stesso, che invece aveva imparato alla perfezione la lingua degli Scoti durante il suo lungo esilio, traduceva la parola divina ai suoi cavalieri e cortigiani.

3. Da quel momento molti, ogni giorno di più, presero a venire in Britannia dalla terra degli Scoti e a predicare con grande devozione il verbo della fede in quelle regioni dell'Anglia sulle quali governava re Oswald; e chi era investito della dignità sacerdotale amministrava ai credenti la grazia del battesimo. Ovunque si costruivano chiese, folle di popolo festante si recavano ad ascoltare la Parola, il re donava proprietà e terreni per costruire monasteri, i bambini angli erano educati dai maestri scoti, insieme con gli adulti, allo studio e all'osservanza della disciplina monastica.

4. Per lo più monaci erano infatti quelli che venivano a predicare. Monaco era lo stesso vescovo Aidan, che era stato inviato dall'isola di Hii [Iona]; tale monastero era da lungo tempo il più importante fra quelli degli Scoti settentrionali e di tutti i Pitti, e aveva autorità di governo sulle loro comunità. Quest'isola appartiene territorialmente alla Britannia, dalla quale è separata solo da un piccolo braccio di mare; ma da molto tempo è stata assegnata in dono dai Pitti, che abitano quella parte del paese, ai monaci scoti, dato che è grazie alla loro predicazione che essi hanno ricevuto la fede di Cristo.

III

(Epoca in cui il popolo dei Pitti ricevette la fede di Cristo.)

1. Nell'anno del Signore 565, quando salì al trono imperiale,

rii post Iustinianum Iustinus minor accepit, uenit de Hibernia
 presbyter et abbas habitu et uita monachi insignis, nomine Co-
 lumba Britanniam, praedicaturus uerbum Dei prouinciis sep-
 tentrionalium Pictorum, hoc est eis quae arduis atque horren-
 tibus montium iugis ab australibus eorum sunt regionibus
 sequestratae. Namque ipsi australes Picti, qui intra eosdem
 montes habent sedes, multo ante tempore, ut perhibent, relic-
 to errore idolatriae fidem ueritatis acceperant, praedicante eis
 uerbum Nynia episcopo reuerentissimo et sanctissimo uiro de
 natione Brettonum, qui erat Romae regulariter fidem et myste-
 ria ueritatis edoctus; cuius sedem episcopatus, sancti Martini
 episcopi nomine et ecclesia insignem, ubi ipse etiam corpore
 una cum pluribus sanctis requiescit, iam nunc Anglorum gens
 obtinet. Qui locus, ad prouinciam Berniciorum pertinens, uul-
 go uocatur Ad Candidam Casam, eo quod ibi ecclesiam de la-
 pide, insolito Brettonibus more, fecerit.

2. Venit autem Britanniam Columba regnante Pictis Bridio
 filio Meilochon rege potentissimo, nono anno regni eius, gen-
 temque illam uerbo et exemplo ad fidem Christi conuertit; un-
 de et praefatam insulam ab eis in possessionem monasterii fa-
 ciendi accepit. Neque enim magna est, sed quasi familiarum
 quinque iuxta aestimationem Anglorum; quam successores
 eius usque hodie tenent, ubi et ipse sepultus est, cum esset an-
 norum LXXVII, post annos circiter XXX et duos ex quo ipse Brit-
 taniam praedicaturus adiit. Fecerat autem, priusquam Britta-
 niam ueniret, monasterium nobile in Hibernia, quod a copia
 roborum Dearmach lingua Scottorum, hoc est Campus Robo-
 rum, cognominatur. Ex quo utroque monasterio plurima exin-
 de monasteria per discipulos eius et in Britannia et in Hibernia

III, 3. *Iustinus*: *Iustinianus* M 8. *sequestratae*: *sequestrate* L 16. *ad prouin-*
ciam: *pertinens*: add. M in marg. sup. 17. *Candidam*: *Condidam* L 28.
copia: *copio* L B 29-30. post *roborum* scripsit L *cognomin* (cf. lineam 30), nec
 deleuit

dopo Giustiniano, Giustino II, venne in Britannia dall'Irlanda un presbitero e abate illustre per la sua condotta di vita monastica. Egli si chiamava Colomba, e intendeva predicare la parola di Dio nelle regioni dei Pitti settentrionali, che sono separate da alte e impervie catene di monti da quelle dei Pitti meridionali. Questi ultimi, che risiedono al di qua di tali monti, già da molto tempo, a quanto si racconta, avevano abbandonato l'errore dell'idolatria e avevano accolto la fede della verità; a loro aveva predicato la Parola Nynia, un reverendissimo e santissimo vescovo di stirpe britannica, che era stato istruito a Roma, secondo ortodossia, alla fede e ai misteri della Verità. La sede del suo episcopato, resa illustre dal nome di san Martino vescovo – a lui è dedicata la chiesa, dove il corpo di Nynia riposa con molti altri santi –, si trova oggi in territorio anglo, nella regione della Bernicia; il suo nome in volgare significa «Casa Bianca» [Whithorn], per il fatto che la chiesa che egli costruì lì era di pietra, contro le usanze dei Britanni.

2. Colomba venne dunque in Britannia mentre sui Pitti regnava il potentissimo re Bruide mac Máelchon, nel nono anno del suo regno. Con la parola e l'esempio egli convertì quel popolo alla fede di Cristo, e ricevette da loro il possesso dell'isola di cui si è parlato per costruirvi il monastero. Non è un'isola grande, perché ha un'estensione di circa cinque famiglie, secondo le misure degli Angli; i suoi successori la posseggono ancora oggi, e lì egli fu sepolto, all'età di settantasette anni, dopo circa trentadue da quando era venuto a predicare in Britannia. Colomba aveva altresì fondato, prima di venire in Britannia, un illustre monastero in Irlanda, che nella lingua degli Scoti si chiama Dearmach, cioè «Campo delle Querce» [Durrow], per via dei folti boschi circostanti. Da questi due monasteri ne derivarono molti altri, fondati

propagata sunt, in quibus omnibus idem monasterium insularum, in quo ipse requiescit corpore, principatum teneret.

3. Habere autem solet ipsa insula rectorem semper abbatem
 35 presbyterum, cuius iuri et omnis prouincia et ipsi etiam episcopi ordine inusitato debeant esse subiecti, iuxta exemplum primi doctoris illius, qui non episcopus sed presbyter extitit et monachus; de cuius uita et uerbis nonnulla a discipulis eius feruntur scripta haberi. Verum qualiscumque fuerit ipse, nos
 40 hoc de illo certum tenemus, quia reliquit successores magna continentia ac diuino amore regularique institutione insignes, in tempore quidem summae festiuitatis dubios circulos sequentes, utpote quibus longe ultra orbem positus nemo synodalia paschalis obseruantiae decreta porrexerat, tantum ea,
 45 quae in prophetis euangelicis et apostolicis litteris discere poterant, pietatis et castitatis opera diligenter obseruantes. Permansit autem huiusmodi obseruantia paschalis apud eos tempore non pauco, hoc est usque ad annum dominicae incarnationis DCCXV per annos CL.

50 4. At tunc, ueniente ad eos reuerentissimo et sanctissimo patre et sacerdote Ecgbercto de natione Anglorum, qui in Hibernia diutius exulauerat pro Christo, eratque et doctissimus in scripturis et longaeua uitae perfectione eximius, correcti sunt per eum et ad uerum canonicumque paschae diem translati;
 55 quem tamen et antea non semper in luna quarta decima cum Iudaeis, ut quidam rebantur, sed in die quidem dominica, alia tamen quam decebat ebdomada, celebrabant. Sciebant enim, ut Christiani, resurrectionem dominicam, quae prima sabbati facta est, prima sabbati semper esse celebrandam; sed
 60 ut barbari et rustici, quando eadem prima sabbati, quae nunc

33. teneret: tenet O

39. fuerit ipse: ipse fuerit O | ipse: ipsi M

40-1. magna

continentia: magnae continentiae B

47. apud: aput M

50. ueniente: uenienti C

52. et: om. L B

53. longaeua: langaeua L, longae M

54.

diem: om. M

60. post sabbati add. M ea

dai suoi discepoli, in Britannia e in Irlanda, ma fra tutti il più importante resta il monastero insulare nel quale riposa il suo corpo.

3. L'isola di Iona è sempre governata da un abate presbitero, alla cui autorità sono soggetti tutta la regione e anche i vescovi, con un insolito capovolgimento della gerarchia che trae origine dall'esempio del loro primo maestro, il quale non fu vescovo, ma presbitero e monaco. Della sua vita e dei suoi insegnamenti si dice che i discepoli conservino alcuni scritti; ma che uomo fosse noi sappiamo con certezza dal fatto che lasciò successori illustri per continenza, per amore di Dio e per santa pratica monastica. E se è vero che essi seguivano un computo sbagliato sulla data della Pasqua, ciò si deve al fatto che a questi uomini, che vivevano agli estremi confini del mondo, nessuno mai aveva recato i decreti conciliari sull'osservanza pasquale: ma quelle opere di carità e pietà che potevano apprendere consultando soltanto i profeti, i Vangeli e gli scritti degli apostoli, le praticavano con diligenza. Questa scorretta osservanza della Pasqua perdurò presso di loro per non breve tempo, cioè per centocinquant'anni, fino all'anno del Signore 715.

4. In quell'anno si recò da loro il reverendissimo e santo padre e sacerdote Ecgberht, anglo di stirpe, che era stato per molto tempo pellegrino in Irlanda per Cristo, uomo assai esperto nelle Scritture e autorevole per una lunga vita di perfezione. Grazie al suo magistero, i monaci corressero il loro errore e passarono a celebrare la Pasqua secondo il calendario canonico. A differenza di quanto ritenevano alcuni, comunque, fino a quel momento essi non celebravano la Pasqua sempre nel quattordicesimo giorno del mese lunare, alla maniera degli Ebrei, ma correttamente alla domenica, anche se in una settimana sbagliata. Essi, in quanto cristiani, si rendevano conto che la resurrezione del Signore va sempre celebrata il giorno successivo al sabato, perché in tale giorno della settimana appunto avvenne; ma, ignoranti e barbari com'erano, non sapevano in che settimana ricorresse quella particolare domenica che og-

dominica dies cognominatur, ueniret, minime didicerant. Verum quia gratia caritatis feruere non omiserunt, et huius quoque rei notitiam ad perfectum percipere meruerunt, iuxta promissum Apostoli dicentis: *Et siquid aliter sapitis, et hoc quoque*
 65 *uobis Deus reuelabit.* De quo plenius in sequentibus suo loco dicendum est.

V

(*De uita Aidani episcopi.*)

1. Ab hac ergo insula, ab horum collegio monachorum, ad prouinciam Anglorum instituendam in Christo missus est Aidan, accepto gradu episcopatus, quo tempore eidem monasterio Segeni abbas et presbyter praefuit. Vnde inter alia uiuendi
 5 documenta saluberrimum abstinentiae uel continentiae clericis exemplum reliquit; cuius doctrinam id maxime commendabat omnibus, quod non aliter quam uiuebat cum suis ipse docebat. Nihil enim huius mundi quaerere, nil amare curabat. Cuncta quae sibi a regibus uel diuitibus saeculi donabantur, mox pau-
 10 peribus qui occurrerent erogare gaudebat. Discurrere per cuncta et urbana et rustica loca non equorum dorso sed pedum incessu uectus, nisi si maior forte necessitas compulisset, solebat; quatinus, ubicumque aliquos uel diuites uel pauperes incedens aspexisset, confestim ad hos diuertens uel ad fidei sus-
 15 cipiendae sacramentum, si infideles essent, inuitaret uel, si fideles, in ipsa eos fide confortaret, atque ad elemosynas operumque bonorum executionem et uerbis excitaret et factis.

2. In tantum autem uita illius a nostri temporis segnitia distabat, ut omnes qui cum eo incedebant, siue adtonsi seu laici,

61. *minime*: om. C O (add. O²)
bit: reuelauit C (a. c.) B

63-4. *promissum*: *promisum* M

65. *reuelabit*

V, 2-3. *Aidan*: *Aedan* M

3. *accepto*: *accepta* L

4. *Segeni*: *Segem* M | *abbas et*

presbyter: *presbyter et abbas* B

6. *exemplum reliquit*: *reliquit exemplum* O

8. *Nihil*: *nil* M | *nil: nihil* C

16. *elemosynas*: *elimosynas* M

gi chiamiamo Pasqua del Signore. Ma poiché non si astennero dall'essere ferventi nella carità, meritavano di ricevere piena conoscenza anche su questo punto, secondo la promessa dell'Apostolo che dice: *Se in qualcosa la pensate diversamente, anche in questo vi illuminerà Dio*. Ma di ciò parleremo più diffusamente in seguito, al momento opportuno.

V

(Vita del vescovo Aidan.)

1. Fu dunque da quest'isola, da questa comunità di monaci, a quel tempo governata dall'abate e presbitero Ségéne, che Aidan fu inviato a istruire nel Cristo la regione degli Angli, con il titolo di vescovo. Fu grazie a questa sua origine che, fra gli altri ricordi della sua vita, egli lasciò al clero un salutare esempio di astinenza e continenza; davanti a tutti, la miglior presentazione per la sua dottrina era il fatto che egli viveva coi suoi fratelli nello stesso modo che andava insegnando. Egli non ricercava e non si affezionava a nulla che fosse di questo mondo; tutto ciò che riceveva in dono dai re e dai ricchi della terra, subito lo regalava con gioia ai poveri che incontrava. Era solito percorrere in lungo e in largo città e campagne, muovendosi a piedi, e non a cavallo, a meno che non ci fosse una particolare urgenza; in questo modo, ogni volta che sul cammino vedeva qualcuno, ricco o povero che fosse, subito poteva dirigersi da lui, per invitarlo ad accogliere la fede, se era pagano, oppure, se era cristiano, per confortarlo con la fede e per stimolarlo con le parole e con l'esempio a compiere elemosina e buone opere.

2. La sua vita era quanto mai distante dal lassismo dei nostri giorni. Tutti gli uomini che lo seguivano, chierici o laici che fosse-

- 20 meditari deberent, id est aut legendis scripturis aut psalmis discendis operam dare. Hoc erat cotidianum opus illius et omnium qui cum eo erant, ubicumque locorum deuenissent. Et si forte euenisset, quod tamen raro euenit, ut ad regis conuiuium uocaretur, intrabat cum uno clerico aut duobus et, ubi paululum
 25 reficiebatur, accelerauit ocus ad legendum cum suis siue ad orandum egredi. Cuius exemplis informati tempore illo religiosi quique uiri ac feminae consuetudinem fecerunt per totum annum, excepta remissione quinquagesimae paschalis, quarta et sexta sabbati ieiunium ad nonam usque horam protelare.
- 30 Numquam diuitibus honoris siue timoris gratia, siqua deliquissent, reticebat, sed aspera illos inuentione corripiebat. Nullam potentibus saeculi pecuniam, excepta solum esca, siquos hospitio suscepisset, umquam dare solebat, sed ea potius, quae sibi a diuitibus donaria pecuniarum largiebantur, uel in usus pauperum, ut diximus, dispergebat, uel ad redemptionem eorum,
 35 qui iniuste fuerant uenditi, dispensabat. Denique multos, quos pretio dato redemerat, redemptos postmodum suos discipulos fecit, atque ad sacerdotalem usque gradum erudiendo atque instituendo prouexit.
- 40 3. Ferunt autem quia, cum de prouincia Scottorum rex Osuald postulasset antistitem, qui sibi suaeque genti uerbum fidei ministraret, missus fuerit primo alius austerioris animi uir, qui, cum aliquandiu genti Anglorum praedicans nihil proficeret nec libenter a populo audiretur, redierit patriam atque
 45 in conuentu seniorum rettulerit, quia nihil prodesse docendo genti, ad quam missus erat, potuisset, eo quod essent homines indomabilis et durae ac barbarae mentis. At illi, ut perhibent, tractatum magnum in concilio, quid esset agendum, habere

21. dare: dari L B (a. c.)

quissent: delinquissent M

C (a. c.) O (a. c.) B (a. c.)

indomabilis: sic L M B (a. c.), indomabiles C O

22. deuenissent: deuenisset M (a. c.)

32. solum: solummodo C O

45. rettulerit: retulerit L | nihil: nil L (s. l.)

30-1. deli-

40. Ferunt: fuerunt

47.

ro, avevano l'obbligo della meditazione, ossia di leggere le Scritture o di imparare i salmi: il vescovo e tutti quelli che erano con lui avevano questo impegno quotidiano, dovunque si trovassero. Se capitava – ma capitò di rado – che egli fosse invitato alla mensa del re, vi si recava con uno o due chierici soltanto, prendeva appena un po' di cibo e se ne andava al più presto a leggere le Scritture con i suoi o a pregare. Conformandosi al suo esempio, in quell'epoca tutti i religiosi, uomini e donne, presero la consuetudine di prolungare il digiuno il mercoledì e il venerdì fino all'ora nona, e questo per tutto l'arco dell'anno, con esclusione dei cinquanta giorni dopo la Pasqua. Mai tacque davanti ai ricchi per riverenza o paura: se essi avevano commesso del male li rimproverava aspramente. Mai nulla donò ai potenti del mondo, se non il cibo quando li ospitava; anzi, il denaro che riceveva in dono dai ricchi lo spendeva per le necessità dei poveri, come abbiamo detto, o per riscattare quanti erano stati ingiustamente resi servi. E così molti che aveva liberato affrancandoli dalla servitù, una volta liberi li rese poi suoi discepoli, e li innalzò al grado sacerdotale con i necessari insegnamenti.

3. Si racconta che quando re Oswald chiese un vescovo dalla regione degli Scoti, per portare a lui e alla sua gente la parola della fede, in un primo tempo gli venne mandato un altro, che era uomo troppo severo. Egli predicò per qualche tempo alla gente degli Angli, ma non ottenne alcun risultato, perché il popolo non lo ascoltava volentieri; alla fine ritornò in patria e riferì davanti agli anziani che la sua predicazione presso la gente cui era stato inviato non aveva avuto frutto perché si trattava di uomini di indole incorreggibile, duri e barbari com'erano. Si dice che gli anziani discussero la cosa, che consideravano di grande importanza,

coeperunt, desiderantes quidem genti quam petebantur saluti
 50 esse, sed de non recepto quem miserant praedicatore dolentes.
 Tum ait Aidan (nam et ipse concilio intererat) ad eum de quo
 agebatur sacerdotem: «Videtur mihi, frater, quia durior iusto
 indoctis auditoribus fuisti, et non eis iuxta apostolicam disci-
 55 plinam primo lac doctrinae mollioris porrexisti, donec paula-
 tim enutriti uerbo Dei, ad capienda perfectiora et ad facienda
 sublimiora Dei praecepta sufficerent». Quo audito omnium
 qui considebant ad ipsum ora et oculi conuersi, diligenter
 quid diceret discutiebant, et ipsum esse dignum episcopatu,
 ipsum ad erudiendos incredulos et indoctos mitti debere de-
 60 cernunt, qui gratia discretionis, quae uirtutum mater est, ante
 omnia probabatur imbutus; sicque illum ordinantes ad praedi-
 candum miserunt. Qui ubi tempus accepit, sicut prius mode-
 ramine discretionis, ita postmodum et ceteris uirtutibus orna-
 tus apparuit.

VI

(*De religione ac pietate miranda Osualdi regis.*)

1. Huius igitur antistitis doctrina rex Osuald cum ea, cui
 praeerat, gente Anglorum institutus, non solum incognita pro-
 genitoribus suis regna caelorum sperare didicit, sed et regna
 terrarum plus quam ulli maiorum suorum ab eodem uno Deo,
 5 qui fecit caelum et terram, consecutus est, denique omnes na-
 tiones et prouincias Brittaniae, quae in quattuor linguas, id est
 Brettonum Pictorum Scottorum et Anglorum, diuisae sunt, in
 ditione accepit.

2. Quo regni culmine sublimatus, nihilominus (quod mi-

50. miserant: misserant L M B (a. c.) 51. Aidan: Aedan L (a. c.) M 53. in-
 doctis: indoctoribus M 55. facienda: facianda C 57. considebant: consede-
 bant C O 61. probabatur: probatur M 63. et: om. C O (add. O² s. l.)
 VI, 2. gente: genti L 4. Deo: Domino C 9. Quo: qui C | nihilominus:
 nihilominus L

in un sinodo, desiderando da un lato essere fonte di salvezza per quel popolo che ne aveva fatto richiesta, lamentando dall'altro la cattiva accoglienza riservata al predicatore che avevano mandato. Anche Aidan era presente al sinodo; egli si rivolse al sacerdote in questione e gli disse: «A me pare, fratello, che tu sia stato più duro del giusto con quei discepoli ancora non istruiti; seguendo il dettato evangelico, avresti dovuto prima porgere loro il latte di un insegnamento più dolce, fino a quando essi, svezzati a poco a poco dalla parola del Signore, non fossero in grado di accogliere più elevati misteri e di seguire più impegnativi precetti di Dio». Sentito questo, tutti i padri presenti volgono il viso e lo sguardo verso di lui e discutono approfonditamente la sua opinione; decidono che è lui quello che merita di ottenere la dignità vescovile, che è lui quello che deve essere mandato a istruire quegli infedeli ignoranti, lui che si dimostrava prima di tutto dotato del dono del discernimento, madre di tutte le virtù. Lo ordinarono dunque vescovo e lo inviarono a predicare; e quando venne il momento, come prima si era rivelato dotato di discernimento, poi si rivelò ricco anche delle altre virtù.

VI

⟨Mirabile fede e pietà di re Oswald.⟩

1. Re Oswald dunque, insieme agli Angli sui quali governava, fu istruito dall'insegnamento di questo vescovo. Egli non solo imparò a sperare nel regno dei cieli, che era rimasto sconosciuto ai suoi avi, ma ottenne anche dall'unico Dio che ha creato il cielo e la terra un regno terreno più potente di quello su cui avevano governato tutti i suoi antenati: sottomise infatti al suo potere tutte le genti e le regioni della Britannia, che sono divise nelle quattro etnie dei Britanni, dei Pitti, degli Scoti e degli Angli.

2. Pur assunto a tanta potenza, egli nondimeno – mirabile a dir-

10 rum dictu est) pauperibus et peregrinis semper humilis, benignus et largus fuit. Denique fertur quia tempore quodam, cum die sancto paschae cum praefato episcopo consedisset ad prandium, positusque esset in mensa coram eo discus argenteus regalibus epulis refertus, et iamiamque essent manus ad
 15 panem benedicendum missuri, intrasse subito ministrum ipsius, cui suscipiendorum inopum erat cura delegata, et indicasse regi quia multitudo pauperum undecumque adueniens maxima per plateas sederet, postulans aliquid elemosynae a rege. Qui mox dapes sibimet appositas deferri pauperibus, sed
 20 et discum confringi, atque eisdem minutatim diuidi praecepit. Quo uiso pontifex, qui assidebat, delectatus tali facto pietatis, apprehendit dexteram eius et ait: «Numquam inueterescat haec manus». Quod et ita iuxta uotum benedictionis eius prouenit; nam cum interfecto illo in pugna manus cum brachio a cetero corpore resectae, contigit ut hactenus incorruptae perdurent. Denique in urbe regia, quae a regina quondam uocabulo Bebbia cognominatur, loculo inclusae argenteo in ecclesia sancti Petri seruantur ac digno a cunctis honore uenerantur.

30 3. Huius industria regis Derorum et Berniciorum prouinciae, quae eatenus ab inuicem discordabant, in unam sunt pacem et uelut unum compaginatae in populum. Erat autem nepos Eduini regis ex sorore Acha, dignumque fuit ut tantus praecessor talem haberet de sua consanguinitate et religionis
 35 heredem et regni.

14. *iamiamque*: *iamque* C 16. *delegata*: *diligata* M 17. *quia*: *qui* L 18.
postulans: *postulantes* C | *elemosynae*: *elimosynae* M 24. *in*: om. L M 25.
a: om. L B | *resectae*: *resecatae* C O 32. *uelut*: *ueluti* C 34. *religionis*: *rele-*
gionis C

si! – fu sempre umile, benevolo e generoso con i poveri e i forestieri. Si racconta che una volta egli sedeva a pranzo con il vescovo di cui si è parlato, nel giorno di Pasqua; sulla mensa davanti a lui era posto un piatto d'argento, pieno di vivande regali, ed essi si apprestavano ad alzare le mani per benedire il pane. Improvvisamente entrò l'uomo incaricato di accogliere i bisognosi, e comunicò al sovrano che una gran folla di poveri, provenienti da ogni dove, riempiva le strade, chiedendo l'elemosina al re. Egli allora ordinò di dare ai poveri i cibi posti davanti a lui, e di fare anche a pezzetti il piatto d'argento e distribuirlo loro. A vedere questo, il vescovo che sedeva al suo fianco, felice per tale manifestazione di carità, gli prese la destra e disse: «Possa questa mano non invecchiare mai!». E il voto della sua benedizione puntualmente si realizzò: dopo che il re morì, ucciso in battaglia, le mani e le braccia vennero tagliate dal resto del corpo, e rimangono ancora oggi incorrotte. Esse sono conservate nella capitale, che si chiama Bebbā [Bamburgh] dal nome di un'antica regina, nella chiesa di san Pietro, riposte in una teca d'argento, e sono venerate da tutti con l'onore che conviene loro.

3. Per iniziativa di questo re, le regioni dei Deiri e dei Bernici, che fino a quel momento erano state divise da forte rivalità, si unirono in piena concordia, come in un solo popolo. Egli era nipote di re Edwin in quanto figlio di sua sorella Acha; e fu giusto che un così grande sovrano avesse un successore della sua stessa stirpe, che ne ereditò la religione e il regno.

VII

(Vt prouincia Occidentalium Saxonum uerbum Dei praedicante Birino suscepit; et de successoribus eius Agilbercto et Leutherio.)

1. Eo tempore gens Occidentalium Saxonum, qui antiquitus Geuissae uocabantur, regnante Cynigislo fidem Christi suscepit, praedicante illis uerbum Birino episcopo, qui cum consilio papae Honorii uenerat Britanniam, promittens quidem se illo
5 praesente in intimis ultra Anglorum partibus, quo nullus doctor praecessisset, sanctae fidei semina esse sparsurum. Vnde et iussu eiusdem pontificis per Asterium Genuensem episcopum in episcopatus consecratus est gradum. Sed Britanniam perueniens, ac primum Geuissorum gentem ingrediens, cum omnes
10 ibidem paganissimos inueniret, utilius esse ratus est ibi potius uerbum praedicare quam ultra progrediens eos, quibus praedicare deberet, inquirere.

2. Itaque euangelizante illo in praefata prouincia, cum rex ipse cathecizatus fonte baptismi cum sua gente ablueretur, con-
15 tigit tunc temporis sanctissimum ac uictoriosissimum regem Nordanhymbrorum Osualdum adfuisse, eumque de lauacro exeuntem suscepisse, ac pulcherrimo prorsus et Deo digno consortio, cuius erat filiam accepturus in coniugem, ipsum prius secunda generatione Deo dedicatum sibi accepit in fi-
20 lium. Donauerunt autem ambo reges eidem episcopo ciuitatem quae uocatur Dorcic ad faciendam inibi sedem episcopalem; ubi factis dedicatisque ecclesiis, multisque ad Dominum pio eius labore populis aduocatis, migravit ad Dominum, sepultusque est in eadem ciuitate, et post annos multos, Haedde episco-
25 patum agente, translatus inde in Ventam ciuitatem atque in ecclesia beatorum apostolorum Petri et Pauli positus est.

3. Defuncto autem et rege, successit in regnum filius eius

VII, 2. *uocabantur. uocantur* M
ciendum M

17. *post ac add. C O sic*
25. *Ventam: Venta* L B (a. c.)

21. *faciendam: fa-*

VII

«La regione dei Sassoni Occidentali accoglie la parola di Dio grazie alla predicazione di Birino; a lui succedono Agilberto e Leuthere.»

1. In quel tempo il popolo dei Sassoni Occidentali, che anticamente si chiamavano Gewisse, accolse la fede di Cristo, mentre su di loro regnava il re Cynegils. Ad essi predicò la Parola il vescovo Birino, che era venuto in Britannia per sollecitazione di papa Onorio. In realtà Birino aveva fatto voto davanti al pontefice di diffondere i semi della santa fede presso gli Angli delle regioni più interne, dove nessun missionario si era ancora avventurato, e per questo era stato consacrato alla dignità episcopale da Asterio, vescovo di Genova, per ordine di Onorio; ma quando era arrivato in Britannia, il primo popolo che aveva incontrato era stato quello dei Gewisse, e aveva scoperto che in quella zona tutti erano completamente pagani; aveva perciò pensato che diffondere lì la Parola fosse di maggiore utilità che proseguire oltre, alla ricerca di quelli per i quali aveva assunto l'impegno di predicare.

2. Egli dunque svolse la sua opera di evangelizzazione in quella regione, e insieme al suo popolo anche il re venne convertito e fu purificato dal lavacro del battesimo. In quell'occasione fu presente anche il santissimo e vittoriosissimo re dei Northumbri Oswald, e fu lui a ricevere Cynegils quando uscì dal fonte. Splendida e degna di Dio fu quell'unione: Oswald accolse come figlio a Dio dedicato, nella sua seconda nascita, quell'uomo del quale avrebbe poi ricevuto in moglie la figlia. I due re donarono al vescovo la città di Dorchester, perché vi costituisse la sede episcopale. Lì Birino costruì e consacrò alcune chiese, e con il suo devoto impegno chiamò al Signore molta gente; lì infine passò a Dio e fu sepolto. Molti anni dopo, durante l'episcopato di Hæddi, i suoi resti furono traslati nella città di Venta [Winchester] e deposti nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo.

3. Morto re Cynegils, gli succedette suo figlio Cenwealh, che

Coinualch, qui et fidem ac sacramenta regni caelestis suscipere
 rennuit, et non multo post etiam regni terrestri potentiam
 30 perdidit. Repudiata enim sorore Pendan regis Merciorum,
 quam duxerat, aliam accepit uxorem; ideoque bello petitus ac
 regno priuatus ab illo, secessit ad regem Orientalium Anglo-
 rum, cui nomen erat Anna, apud quem triennio exulans fidem
 cognouit ac suscepit ueritatis. Nam et ipse, apud quem exula-
 35 bat, rex erat uir bonus, et bona ac sancta sobole felix, ut in se-
 quentibus docebimus.

4. Cum uero restitutus esset in regnum Coinualch, uenit in
 prouinciam de Hibernia pontifex quidam nomine Agilberctus,
 natione quidem Gallus sed tunc legendarum gratia scriptura-
 40 rum in Hibernia non paruo tempore demoratus, coniunxitque
 se regi, sponte ministerium praedicandi assumens. Cuius eru-
 ditionem atque industriam uidens rex rogauit eum accepta ibi
 sede episcopali suae gentis manere pontificem; qui precibus eius
 adnuens, multis annis eidem genti sacerdotali iure praefuit. Tan-
 45 dem rex, qui Saxonum tantum linguam nouerat, pertaesus bar-
 barae loquellae, subintroduxit in prouinciam alium suae linguae
 episcopum, uocabulo Vini, et ipsum in Gallia ordinatum; diui-
 densque in duas parrochias prouinciam, huic in ciuitate Venta,
 quae a gente Saxonum Vintancaestir appellatur, sedem episco-
 50 patus tribuit. Vnde offensus grauiter Agilberctus, quod haec
 ipso inconsulto ageret rex, rediit Galliam, et accepto episcopa-
 tu Parisiacaе ciuitatis, ibidem *senex ac plenus dierum* obiit. Non
 multis autem annis post abscessum eius a Brittaniam transactis,
 pulsus est et Vini ab eodem rege de episcopatu, qui secedens ad
 55 regem Merciorum uocabulo Vulfheri, emit pretio ab eo sedem
 Lundoniae ciuitatis, eiusque episcopus usque ad uitae suae ter-

38. *Hibernia*: *Hibernia* M43. *gentis*: *genti* M46. *loquellae*: *loquellae* L B| post *prouinciam* add. L *huic in ciuitate*, deinde linea deleuit50. *haec*: *hoc* CO 50-1. *haec ipso*: *ipso haec* L52. *Parisiaca*: *Parasiaca* L54. *est*:

om. M

non volle ricevere la fede e i sacramenti del regno celeste e, non molto dopo, perse anche la potenza del regno terreno. Egli infatti ripudiò la moglie, che era sorella di Penda, re dei Merciani, per sposare un'altra; Penda allora gli mosse guerra e lo cacciò dal trono, ed egli si rifugiò dal re degli Angli Orientali, che si chiamava Anna. Vi rimase in esilio per tre anni, e qui conobbe e accolse la vera fede: il re che lo ospitava infatti era un uomo probo e benedetto da buona e santa discendenza, come spiegheremo in seguito.

4. Quando Cenwealh recuperò il regno, nella regione venne dall'Irlanda un vescovo di nome Agilberto, che era gallo d'origine, ma risiedeva ormai da tempo in Irlanda per studiare le Scritture; egli si unì al re e assunse spontaneamente il compito di predicare. Il re, vedendo la sua cultura e il suo zelo, gli chiese di rimanere come vescovo presso il suo popolo, accettando la sede episcopale; egli accondiscese alla sue preghiere, e fu per molti anni vescovo di quella gente. Alla fine il re, che sapeva solo la lingua dei Sassoni, stanco di sentir predicare in una lingua per lui straniera, all'insaputa di Agilberto fece entrare nella regione un altro vescovo della sua lingua, di nome Wine, anch'egli ordinato in Gallia; divise quindi il paese in due zone, e diede al nuovo venuto una sede per l'episcopato nella città di Venta, che i Sassoni chiamano Winchester. Agilberto, profondamente offeso perché il re aveva fatto tutto questo senza consultarlo, tornò in Gallia, dove divenne vescovo della città di Parigi e qui morì *vecchio e pieno di giorni*. Non molti anni dopo la sua partenza dalla Britannia, il re cacciò dal vescovato anche Wine; questi si rifugiò dal re dei Merciani, di nome Wulfhere, e da lui comprò per denaro l'episcopato di Londra, dove rimase vescovo fino al termine della sua vita. Co-

minum mansit. Sicque prouincia Occidentalium Saxonum tempore non pauco absque praesule fuit.

5. Quo etiam tempore rex praefatus ipsius gentis, grauissi-
 60 mis regni sui damnis saepissime ab hostibus adflictus, tandem
 ad memoriam reduxit, quod eum pridem perfidia regno pule-
 rit, fides agnita Christi in regnum reuocauerit, intellexitque
 quod etiam tunc destituta pontifice prouincia recte pariter
 diuino fuerit destituta praesidio. Misit ergo legatarios in Gal-
 65 liam ad Agilberctum, summissa illum satisfactione deprecans
 ad episcopatum suae gentis redire. At ille se excusans et uenire
 non posse contestans, quia episcopatu propriae ciuitatis ac
 parrochiae teneretur asstrictus, ne tamen obnixe petenti nil
 ferret auxilii, misit pro se illo presbyterum Leutherium nepo-
 70 tem suum, qui ei si uellet ordinaretur episcopus, dicens quod
 ipse eum dignum esse episcopatu iudicaret. Quo honorifice a
 populo et a rege suscepto, rogauerunt Theodorum tunc ar-
 chiepiscopum Doruuernensis ecclesiae ipsum sibi antistitem
 consecrari; qui consecratus in ipsa ciuitate multis annis episco-
 75 patum Geuissorum ex synodica sanctione solus sedulo mode-
 ramine gessit.

VIII

*(Vt rex Cantuariorum Earconberct idola destrui praeceperit, et
 de filia eius Earcongota et propinqua Aedilburga, sacratis Deo
 uirginibus.)*

1. Anno dominicae incarnationis DCXL Eadbald rex Cantu-
 ariorum transiens ex hac uita Earconbercto filio regni guber-
 nacula reliquit, quae ille suscepta XXIII annis et aliquot mensi-
 bus nobilissime tenuit. Hic primus regum Anglorum in toto
 5 regno suo idola relinqui ac destrui, simul et ieiunium quadra-

61-2. *pulerit: depulerit* B
 O eo 68. *nil: nihil* C O
 VIII, 2. *uita: uitae* L (a. c.)

63-4. *pariter diuino: paterno* C

66. *post et add.* C

sì la regione dei Sassoni Occidentali rimase senza vescovo per parecchio tempo.

5. In quel periodo Cenwealh, re di quel popolo, veniva frequentemente attaccato dai nemici, con gravissimi danni per il suo regno; finché non ricordò che già in precedenza la sua apostasia gli aveva fatto perdere il regno e il ritorno alla fede del Cristo gliel'aveva restituito, e comprese che anche allora la sua terra, privata del pastore, allo stesso modo era stata a buon diritto privata dell'aiuto divino. Mandò dunque ambasciatori in Gallia ad Agilberto, a chiedergli perdono e a pregarlo di tornare a reggere l'episcopato per il suo popolo. Egli si scusò, e dichiarò di non poter tornare in Britannia, poiché ormai era legato al ministero episcopale in un'altra città con la relativa diocesi. Ma per non lasciare privo di aiuto il sovrano che rivolgeva una richiesta così pressante, Agilberto inviò al suo posto il presbitero Leuthere, suo nipote: egli lo giudicava degno del titolo episcopale; se il re era d'accordo, fosse consacrato lui suo vescovo. Leuthere fu accolto con ogni onore dal re e dal popolo, che chiesero a Teodoro, a quel tempo arcivescovo della chiesa di Canterbury, di consacrarlo loro vescovo; una volta consacrato in quella città, egli resse per molti anni con zelo ed energia l'episcopato dei Gewisse come unico prelado, conformemente a una delibera sinodale.

VIII

⟨Il re del Kent Earconberht fa distruggere gli idoli; sua figlia Earcongota e la sua parente Æthelburg consacrano a Dio la loro verginità.⟩

1. Nell'anno del Signore 640 Eadbald re del Kent trapassò da questa vita, lasciando il trono al figlio Earconberht; questi lo resse con grande prestigio per ventiquattro anni e alcuni mesi. Egli fu il primo dei sovrani angli a ordinare per decreto reale di abbandonare e distruggere gli idoli in tutto il suo regno, e di osservare il

ginta dierum obseruari principali auctoritate praecepit. Quae ne facile a quopiam posset contemni, in transgressores dignas et competentes punitiones proposuit. Cuius filia Earcongota, ut condigna parenti suboles, magnarum fuit uirgo uirtutum, 10 seruiens Domino in monasterio quod in regione Francorum constructum est ab abbatisa nobilissima uocabulo Fara in loco qui dicitur In Brige. Nam eo tempore necdum multis in regione Anglorum monasteriis constructis, multi de Brittania monachicae conuersionis gratia Francorum uel Galliarum 15 monasteria adire solebant, sed et filias suas eisdem erudiendas ac sponso caelesti copulandas mittebant, maxime in Brige et in Cale et in Andilegum monasterio; inter quas erat Saethryd filia uxoris Annae regis Orientalium Anglorum, cuius supra meminimus, et filia naturalis eiusdem regis Aedilburg; quae utraque 20 cum esset peregrina, prae merito uirtutum eiusdem monasterii Brigensis est abbatisa constituta. Cuius regis filia maior Sexburg, uxor Earconbercti regis Cantuariorum, habuit filiam Earcongotam, de qua sumus dicturi.

2. Huius autem uirginis Deo dicatae multa quidem ab incolis loci illius solent opera uirtutum et signa miraculorum usque 25 hodie narrari; uerum nos de transitu tantum illius, quo caelestia regna petiit, aliquid breuiter dicere sufficiat. Imminente ergo die suae uocationis, coepit circuire in monasterio casulas infirmarum Christi famularum, earumque uel maxime quae 30 uel aetate prouectae uel probitate erant morum insigniores. Quarum se omnium precibus humiliter commendans, obitum proxime suum, quem reuelatione didicerat, non celauit esse futurum.

3. Quam uidelicet reuelationem huiusmodi esse perhibebat:

7. posset: possit C O 14. monachicae: monasticae C O, monachiae M 17. Andilegum: Andelegum L (a. c.) 25. solent: om. M 29. earumque: earum quae C O 30. prouectae: profectae L B | erant morum: morum erant C O
31. precibus: precebus L

digiuno quaresimale; e perché nessuno prendesse alla leggera queste disposizioni, stabilì pene di adeguata severità per i trasgressori. Sua figlia Earcongota, degna prole di tanto genitore, fu una vergine di grandi virtù, e servì il Signore nel monastero che era stato costruito da una nobilissima badessa di nome Fara nella località di Brie, nella terra dei Franchi. A quel tempo infatti erano stati costruiti nelle terre degli Angli solo pochi monasteri, e molti per praticare la vita monastica si recavano dalla Britannia nei monasteri dei Franchi, cioè in Gallia, soprattutto in quelli di Brie, Chelles e Andelys; lì mandavano anche le loro figlie perché fossero educate e si unissero allo sposo celeste. Fra le altre, vi andarono anche Sæthryth, figliastra di Anna, il re degli Angli Orientali di cui abbiamo già parlato, e Æthelburg, che dello stesso re era figlia naturale; entrambe, pur essendo straniere, per i meriti delle loro virtù divennero poi badesse del monastero di Brie. La figlia maggiore di Anna, Seaxburg, moglie di Earconberht re del Kent, ebbe come figlia Earcongota, della quale ora parleremo.

2. Ella divenne vergine votata al Signore, e ancora oggi gli abitanti del posto ne narrano molte virtù e molti miracoli; a noi basterà raccontare in breve come avvenne la sua morte terrena, attraverso la quale si recò ai regni celesti. Apprestandosi il giorno della sua chiamata al cielo, ella prese a visitare nel monastero le celle delle sorelle malate, e soprattutto di quelle più anziane e di quelle più illustri per rettitudine di vita. Alle preghiere di tutte loro si affidò umilmente, e intanto non nascose che la sua morte era vicina, come aveva appreso da una visione.

3. La visione, come raccontava, era stata questa. Una folla di

35 uidisse se albatorum cateruam hominum idem monasterium intrare, hosque a se interrogatos, quid quaererent aut quid ibi uellent, respondisse quod ob hoc illo fuerint destinati, ut aureum illud nomisma quod eo de Cantia uenerat, secum assumerent. Ipsa autem nocte in cuius ultima parte, id est incipiente
40 te aurora, praesentis mundi tenebras transiens supernam migravit ad lucem, multi de fratribus eiusdem monasterii, qui aliis erant in aedibus, iam manifeste se concentus angelorum psallentium audisse referebant, sed et sonitum quasi plurimae multitudinis monasterium ingredientis; unde mox egressi di-
45 noscere quid esset, uiderunt lucem caelitus emissam fuisse permaximam, quae sanctam illam animam carnis uinculis absolutam ad aeterna patriae caelestis gaudia ducebat. Addunt et alia, quae ipsa nocte in monasterio eodem diuinitus fuerint ostensa miracula; sed haec nos ad alia tendentes suis narrare
50 permittimus. Sepultum est autem corpus uenerabile uirginis et sponsae Christi in ecclesia beati protomartyris Stephani; placuitque post diem tertium, ut lapis quo monumentum tegebatur amoueretur, et altius ipso in loco reponeretur. Quod dum fieret, tantae fragrantia suauitatis ab imis ebulliuit, ut cunctis
55 qui asstabant fratribus ac sororibus quasi opobalsami cellaria esse uiderentur aperta.

4. Sed et matertera eius, de qua diximus, Aedilburg et ipsa Deo dilectam perpetuae uirginitatis gloriam in magna corporis continentia seruauit; quae cuius esset uirtutis magis post mor-
60 tem claruit. Cum enim esset abbatissa, coepit facere in monasterio suo ecclesiam in honorem omnium apostolorum, in qua suum corpus sepeliri cupiebat. Sed cum opus idem ad me-

36. *interrogatos*: *interrogatus* M 36-7. *ibi uellent*: *uellent ibi* L 37. *illo*: *il-*
luc C O 40. *tenebras*: *tenebris* L (a. c.) 45. *caelitus*: *om.* O (add. O² s.
 l.) 50. *autem*: *om.* C 51. *protomartyris*: *protomartyres* L (a. c.) | *Stephani*:
Stefani C L 53. *reponeretur*: *poneretur* C 54. *fragrantia*: *flagrantia* L M,
flagrantiae B 58. *dilectam*: *dilecta* B 59. *seruauit*: *conseruauit* M 62.
sepeliri: *sepelire* L (a. c.), *sepelliri* M

uomini in veste candida era entrata nel monastero; lei aveva chiesto loro cosa cercassero, cosa volessero, e quelli avevano risposto che erano stati mandati a prendere la moneta d'oro che era giunta lì dal Kent. Una notte, quando ormai incominciava l'aurora, ella abbandonò le tenebre del mondo presente e migrò alla luce celeste. Quella notte, molti fratelli di quel monastero che si trovavano in altri edifici riferirono di aver sentito chiaramente un coro di angeli salmodianti, e insieme un rumore come di una gran folla che entrava nel monastero; usciti per vedere di cosa si trattasse, avevano scorto una gran luce proveniente dal cielo che trasportava quella santa anima, liberata dai vincoli della carne, alle gioie eterne della patria celeste. Narrano anche altri miracoli che furono manifestati da Dio quella notte nel monastero; ma noi li lasceremo da raccontare ai suoi confratelli, e passeremo ad altri argomenti. Il venerabile corpo della vergine e sposa di Cristo fu sepolto nella chiesa del beato protomartire Stefano. Tre giorni dopo si stabilì di spostare la pietra che copriva la tomba e di seppellire il corpo a maggiore profondità; aperto il sepolcro, dalla fossa si sprigionò un aroma di tale dolcezza che a tutti i presenti, monaci e monache, parve che fosse stata aperta una cassetta di profumi.

4. Anche Æthelburg, la sorellastra di sua madre di cui abbiamo parlato, conservò la gloria di una perenne verginità, gradita a Dio, con grande continenza del corpo; e quanta fu la sua virtù, apparve con maggiore chiarezza dopo la morte. Durante il suo abbaziato ella aveva cominciato a costruire nel suo monastero una chiesa in onore di tutti gli apostoli, nella quale desiderava che il suo corpo fosse sepolto. Quando l'opera era circa a metà, però,

dium ferme esset perductum, illa ne hoc perficeret morte
 praerepta est, et in ipso ecclesiae loco, ubi desiderabat, con-
 dita. Post cuius mortem, fratribus alia magis curantibus, in-
 65 termissum est hoc aedificium annis VII, quibus completis sta-
 tuerunt ob nimietatem laboris huius structuram ecclesiae
 funditus relinquere, ossa uero abbatissae illo de loco eleuata in
 aliam ecclesiam, quae esset perfecta ac dedicata, transferre. Et
 70 aperientes sepulchrum eius, ita intemeratum corpus inuenere,
 ut a corruptione concupiscentiae carnalis erat immune; et ita
 denuo lotum atque aliis uestibus indutum transtulerunt illud
 in ecclesiam beati Stephani martyris. Cuius uidelicet natalis ibi
 solet in magna gloria celebrari die nonarum Iuliarum.

IX

*(Vt in loco, in quo occisus est rex Osuald, crebra sanitatum mi-
 racula facta, utque ibi primo iumentum cuiusdam uiantis ac
 deinde puella sit paralytica curata.)*

1. Regnauit autem Osuald Christianissimus rex Nordan-
 hymbrorum nouem annos, adnumerato etiam illo anno, quem
 et feralis impietas regis Brettonum et apostasia demens regum
 Anglorum detestabilem fecerat. Siquidem, ut supra docuimus,
 5 unanimo omnium consensu firmatum est, ut nomen et memo-
 ria apostatarum de catalogo regum Christianorum prorsus
 aboleri deberet, neque aliquis regno eorum annus adnotari.
 Quo completo annorum curriculo occisus est, commisso graui
 proelio, ab eadem pagana gente paganoque rege Merciorum, a
 10 quo et prodecessor eius Eduini peremptus fuerat, in loco qui
 lingua Anglorum nuncupatur Maserfelth, anno aetatis suae
 XXXVIII, die quinto mensis Augusti.

2. Cuius quanta fides in Deum, quae deuotio mentis fuerit,

64. *praerepta*: *perrepta* C

ibi: om. C O (add. O² s. l.)

IX, 2. *anno*: om. M

71. *concupiscentiae*: *concupistiae* M (a. c.)

74. *solet* post *gloria* C O

7. *aboleri*: *oboleri* C, *abholeri* M (a. c.)

73.

13. *fides*: *uis* M

ella fu rapita dalla morte e non poté concluderla; fu comunque sepolta dove aveva disposto, all'interno della chiesa. Dopo la sua morte i monaci, presi da altre preoccupazioni, sospesero la costruzione della chiesa per sette anni, e poi decisero di abbandonare del tutto l'opera, che appariva troppo impegnativa, e di trasferire le ossa della badessa in un'altra chiesa che era già costruita e consacrata, togliendole da quel luogo. Aprirono dunque il sepolcro, e trovarono il corpo intatto, così come immune era rimasto dalla corruzione del desiderio carnale; lo lavarono di nuovo, lo vestirono con altre vesti e lo trasferirono nella chiesa di Santo Stefano martire. Qui viene celebrata la sua festa, con grande pompa, il 7 luglio.

IX

«Nel luogo in cui fu ucciso re Oswald avvengono frequenti guarigioni miracolose; lì sono sanati dapprima il cavallo di un viandante, poi una fanciulla paralitica.»

1. Il cristianissimo Oswald, re dei Northumbri, governò per nove anni, comprendendo anche l'anno che la feroce empietà del re dei Britanni e la folle apostasia dei re degli Angli avevano reso maledetto; infatti, come abbiamo riferito sopra, per consenso unanime fu stabilito che il nome e la memoria degli apostati dovessero essere senz'altro cancellati dalla serie dei re cristiani, e che non si dovesse ascrivere nessun anno al loro regno. Dopo questi nove anni Oswald venne ucciso, nel corso di una terribile battaglia, dallo stesso popolo pagano dei Merciani e dallo stesso re pagano dai quali anche il suo predecessore Edwin era stato ucciso, in una località che nella lingua degli Angli si chiama *Maserfelth*, all'età di trentasette anni, il 5 agosto.

2. Quanta fu la sua fede in Dio, quanta la devozione del suo

etiam post mortem uirtutum miraculis claruit. Namque in loco
 15 ubi pro patria dimicans a paganis interfectus est, usque hodie
 sanitates infirmorum et hominum et pecorum celebrari non
 desinunt. Vnde contigit ut puluerem ipsum, ubi corpus eius in
 terram corruit, multi auferentes et in aquam mittentes suis per
 haec infirmis multum commodi adferrent. Qui uidelicet mos
 20 adeo increbruit, ut paulatim ablata exinde terra fossam ad
 mensuram staturae uirilis altam reddiderit. Nec mirandum in
 loco mortis illius infirmos sanari, qui semper dum uiueret in-
 firmis et pauperibus consulere, elemosynas dare, opem ferre
 non cessabat. Et multa quidem in loco illo uel de puluere loci
 25 illius facta uirtutum miracula narrantur; sed nos duo tantum,
 quae a maioribus audiuius, referre satis duximus.

3. Non multo post interfectionem eius exacto tempore, con-
 tigit ut quidam equo sedens iter iuxta locum ageret illum; cuius
 equus subito lassescere, consistere, caput in terram declinare,
 30 spumas ex ore demittere, et augescere dolore nimio in terram
 coepit ruere. Desiluit eques et stramine subtracto coepit expec-
 tare horam, qua aut melioratum reciperet iumentum aut relin-
 queret mortuum. At ipsum diu graui dolore uexatum, cum
 diuersas in partes se torqueret, repente uolutando deuenit in il-
 35 lud loci, ubi rex memorabilis occubuit. Nec mora, quiescente
 dolore cessabat ab insanis membrorum motibus, et consueto
 equorum more quasi post lassitudinem in diuersum latus uicis-
 sim sese uoluere, statimque exurgens quasi sanum per omnia
 uirecta herbarum auidius carpere coepit.

40 4. Quo ille uiso, ut uir sagacis ingenii, intellexit aliquid mi-
 rae sanctitatis huic loco, quo equus est curatus, inesse, et posi-

19. *adferrent*: *adferent* M23. *elemosynas*: *elimosynas* M25. *nos*: om. C26. *referre*: *referri* L B29. *terram*: *terra* M30. *demittere*: *dimittere* O31. *subtracto*: *substracto* CO34. *in partes se*: *se in partes* C34-5. *post illud*

add. C O in

35. *memorabilis*: *memoralis* C | *occubuit*: *ocubuit* L38. *sese*:

se O

41. *equus*: *equos* L (a. c.)

spirito, apparve chiaro anche dopo la sua morte per i miracoli che avvennero. Infatti, nel luogo in cui fu ucciso dai pagani mentre combatteva per la patria, fino ad oggi continuano a verificarsi frequenti guarigioni di uomini e animali malati. Per questo, dal luogo dove cadde il suo corpo molti prelevano del terriccio e lo stemperano nell'acqua, procurando con questo rimedio grande giovamento ai loro malati; e quest'usanza si è diffusa al punto che, togliendo a poco a poco la terra, è stata scavata una fossa profonda quanto la statura di un uomo adulto. Non c'è da stupirsi se i malati vengono guariti nel luogo della morte di un uomo che, finché visse, non cessò mai di preoccuparsi dei poveri e degli infermi, dando loro elemosina e aiuto. Molti sono i miracoli che si raccontano compiuti in quel luogo o per la potenza del terriccio di quel luogo; noi abbiamo pensato sufficiente riferirne due, che abbiamo appreso dagli anziani.

3. Non molto tempo dopo che re Oswald era stato ucciso, avvenne che un uomo passasse a cavallo vicino a quel luogo; ma all'improvviso la bestia cominciò a star male, poi si fermò, piegò il capo a terra, vomitò schiuma dalla bocca e infine, in preda al dolore, stramazza al suolo. Il cavaliere scese a terra, tolse la sella e aspettò di vedere se potesse recuperare il suo cavallo, una volta passato l'attacco, o dovesse abbandonarlo morto. La bestia continuò per lungo tempo ad essere tormentata da quell'atroce dolore, e si contorceva muovendosi in modo inconsulto; ma a un certo punto, rivoltandosi in questo modo, finì proprio nel luogo dove era morto il grande re. E subito il dolore passò; l'animale smise le sue folli contorsioni, si voltò sull'uno e sull'altro fianco come fanno i cavalli quando è passata la stanchezza, si alzò in piedi e prese a brucare avidamente l'erba di qua e di là, come se nulla fosse successo.

4. Vedendo questo il cavaliere, che era uomo intelligente, comprese che il luogo dove il cavallo era stato risanato godeva di qual-

to ibi signo non multo post ascendit equum atque ad hospitium, quo proposuerat, accessit. Quo dum adueniret, inuenit puellam ibi neptem patrisfamilias longo paralysis morbo
 45 grauata; et cum familiares domus illius de acerba puellae infirmitate ipso praesente quererentur, coepit dicere ille de loco, ubi caballus suus esset curatus. Quid multa? Imponentes eam carro, duxerunt ad locum, ibidemque deposuerunt. At illa posita in loco obdormiuit parumper; et ubi euigilauit, sanatam se
 50 ab illa corporis dissolutione sentiens, postulata aqua ipsa lauit faciem, crines composuit, caput linteo cooperuit, et cum his qui se adduxerant sana pedibus incedendo reuersa est.

X

(*Vt puluis loci illius contra ignem ualuerit.*)

1. Eodem tempore uenit alius quidam de natione Brettonum, ut ferunt, iter faciens iuxta ipsum locum, in quo praefata erat pugna completa; et uidit unius loci spatium cetero campo uiridius ac uenustius, coepitque sagaci animo conicere, quod
 5 nulla esset alia causa insolitae illo in loco uiriditatis, nisi quia ibidem sanctior cetero exercitu uir aliquis fuisset interfectus. Tulit itaque de puluere terrae illius secum illigans in linteo, cogitans (quod futurum erat) quia ad medellam infirmantium idem puluis proficeret; et pergens itinere suo peruenit ad uicum
 10 cum quendam uespere, intrauitque in domum in qua uicani caenantes epulabantur, et susceptus a dominis domus resedit et ipse cum eis ad conuiuium, appendens linteolum cum puluere, quem adtulerat, in una posta parietis.

2. Cumque diutius epulis atque ebrietati uacarent, accenso
 15 grandi igne in medio, contigit uolantibus in altum scintillis

43. adueniret: ueniret L (a. c.)

44. neptem: neptim L B

45. acerba: acerua

codd.

49. obdormiuit: obdormuit M

52. adduxerant: adduxerunt C O L

(a. c.)

X, 7. Tulit: tullit L | linteo: lintheo C

9. proficeret: ficeret L (a. c.)

15.

grandi: grande L (a. c.)

che straordinaria santità, e vi pose un segno di riconoscimento; poi salì a cavallo e si recò alla locanda dov'era diretto. Arrivato lì, trovò una ragazza, nipote del padrone, affetta da lungo tempo da una paralisi; e quando gli abitanti della casa si lamentarono alla sua presenza per la crudele malattia della ragazza, egli parlò loro del luogo dove il suo cavallo era stato risanato. In breve: essi fecero salire la ragazza su un carro, la condussero sul posto e la deposero a terra; ella, adagiata in quel punto, si addormentò per un poco, e quando si risvegliò si accorse di essere guarita dalla sua malattia. Allora chiese dell'acqua, si lavò da sola la faccia, si sistemò i capelli, si coprì il capo con un fazzoletto e ritornò insieme a quelli che l'avevano portata, camminando sana con le proprie gambe.

X

(Il terriccio di quel luogo ha potere contro il fuoco.)

1. Nello stesso periodo, a quanto si racconta, un uomo di stirpe britanna passò nei pressi del luogo dove si era svolta la battaglia di cui si è parlato. Egli si accorse che un piccolo tratto di terreno era più verde e più bello del resto della campagna, e acutamente immaginò che non poteva esserci ragione per l'insolito rigoglio di quell'area, se non il fatto che in quel punto era stato ucciso un uomo più santo del resto dell'esercito. Prese allora con sé un po' di terriccio da quel luogo e lo chiuse in un sacchetto di tela, pensando a ragione che potesse servire a curare i malati; e continuò per la sua strada. La sera giunse in un villaggio ed entrò in una casa dove gli abitanti del posto tenevano un festoso banchetto; accolto come un ospite dai padroni della casa, si sedette con loro a tavola, e appese il sacchetto con il terriccio che aveva portato a un pilastro della parete.

2. I commensali mangiarono e bevvero a lungo. Nel mezzo della sala era acceso un grande falò, e accadde che delle scintille volaro-

culmen domus, quod erat uirgis contextum ac foeno tectum, subitaneis flammis impleri. Quod cum repente conuiuiae terrore confusi conspicerent, fugerunt foras, nil ardenti domui et iamiamque periturae prodesse ualentes. Consumta ergo domu
 20 flammis, posta solummodo, in qua puluis ille inclusus pende-
 bat, tuta ab ignibus et intacta remansit. Qua uisa uirtute mirati sunt ualde, et perquirentes subtilius inuenerunt, quia de illo loco assumtus erat puluis, ubi regis Osualdi sanguis fuerat effusus. Quibus patefactis ac diffamatis longe lateque miraculis,
 25 multi per dies locum frequentare illum et sanitatum ibi gratiam capere sibi suisque coeperunt.

XI

(Vt super reliquias eius lux caelestis tota nocte steterit, et ut per eas sint daemoniaci curati.)

1. Inter quae nequaquam silentio praetereundum reor, quid uirtutis ac miraculi caelestis fuerit ostensum, cum ossa eius inuenta atque ad ecclesiam, in qua nunc seruantur, translata sunt. Factum est autem hoc per industriam reginae Merciorum Osthrydae, quae erat filia fratris eius, id est Osuii, qui post illum regni apicem tenebat, ut in sequentibus dicemus.

2. Est monasterium nobile in prouincia Lindissi, nomine Beardaneu, quod eadem regina cum uiro suo Aedilredo multum diligebat uenerabatur excolebat, in quo desiderabat ho-
 10 noranda patru sui ossa recondere. Cumque uenisset carrum, in quo eadem ossa ducebantur, incumbente uespera in monasterium praefatum, noluerunt ea, qui erant in monasterio, libenter excipere, quia etsi sanctum eum nouerant, tamen quia de alia prouincia ortus fuerat et super eos regnum acceperat,

16. *foeno*: *faeno* L B 18. *confusi*: *fusi* M (p. c.) | *nil*: *nihil* C O | *et*: om. C O

20. *solummodo*: *solummodum* M

XI, 5. *id est*: om. C 8. *Beardaneu*: *Beardeu* L (a. c.) | *eadem*: *eodem* L (a. c.) B (a. c.)
 9. *uenerabatur*: *ueneratur* M (a. c.)

no fino al tetto della casa, costituito da un graticcio di legni e di paglia, che all'improvviso prese fuoco. Vedendo questo, i commensali scapparono all'aperto in preda al panico, senza poter far nulla per la casa ormai in fiamme e destinata a finire distrutta. L'edificio, in effetti, arse completamente; rimase intatto dal fuoco soltanto il pilastro al quale era appeso il sacchetto di terriccio. Vedendo quel fatto straordinario tutti si meravigliarono; fecero domande, e scoprirono che quel terriccio era stato preso dal luogo dove si era sparso il sangue di re Oswald. Quando si venne a sapere di questi miracoli e la loro fama si diffuse in lungo e in largo, molti, ogni giorno di più, presero a frequentare quel luogo e ricevettero lì la grazia del risanamento per sé o per i loro cari.

XI

(Sopra le reliquie di Oswald resta accesa tutta la notte una luce celeste; grazie ai loro poteri sono guariti alcuni indemoniati.)

1. Fra gli altri miracoli, penso non si debba passare sotto silenzio il grande prodigio celeste che si verificò quando le ossa di Oswald furono ritrovate e trasportate nella chiesa dove oggi si conservano. Questa traslazione avvenne per iniziativa della regina dei Merciani, Osthryth, che era figlia di Oswiu, fratello e successore di Oswald, come diremo in seguito.

2. Nella regione del Lindsey vi è un illustre monastero di nome Bardney, che questa regina con suo marito Æthelred molto amava, venerava, adorava, e nel quale desiderava fossero sepolte le venerabili ossa di suo zio. Un giorno, sul far della sera, giunse lì il carro su cui erano state poste le ossa di Oswald; ma i monaci non furono affatto disposti ad accoglierle, perché, anche se lo sapevano santo, egli era per loro uno straniero che aveva occupato le lo-

15 ueteranis eum odiis etiam mortuum insequabantur. Vnde factum est, ut ipsa nocte reliquiae allatae foris permanerent, tentorio tantum maiore supra carrum, in quo inerant, extenso. Sed miraculi caelestis ostensio, quam reuerenter eae suscipien-
 20 lumna lucis a carro illo ad caelum usque porrecta omnibus paene eiusdem Lindissae prouinciae locis conspicua stabat. Vnde mane facto fratres monasterii illius, qui pridie abnuerant, diligenter ipsi petere coeperunt, ut apud se eadem sanctae ac Deo dilectae reliquiae conderentur. Lota igitur ossa in-
 25 tulerunt in thecam, quam in hoc praeparauerant, atque in ecclesia iuxta honorem congruum posuerunt, et ut regia uiri sancti persona memoriam haberet aeternam, uexillum eius super tumbam auro et purpura compositum apposuerunt, ipsamque aquam, in qua lauerant ossa, in angulo sacrarii fude-
 30 runt. Ex quo tempore factum est, ut ipsa terra, quae lauacrum uenerabile suscepit, ad abigendos ex obsessis corporibus daemones gratiae salutaris haberet effectum.

3. Denique tempore sequente, cum praefata regina in eodem monasterio moraretur, uenit ad salutandam eam abbatis-
 35 sa quaedam uenerabilis, quae usque hodie superest, uocabulo Aedilhild, soror uirorum sanctorum Aediluini et Alduini, quorum prior episcopus in Lindissi prouincia, secundus erat abbas in monasterio quod uocatur Peartaneu, a quo non longe et illa monasterium habebat. Cum ergo ueniens illo loqueretur
 40 cum regina, atque inter alia, sermone de Osualdo exorto, diceret quod et ipsa lucem nocte illa supra reliquias eius ad caelum usque altam uidisset, adiecit regina quia de puluere pauimenti, in quo aqua lauacri illius effusa est, multi iam sanati essent infirmi. At illa petiit sibi portionem pulueris salutiferi dari, et ac-

23. *eadem*: sic codd.39. *ueniens*: om. Mnati: *sanitati* M (a. c.)27. *persona*: *personam* M40. *de Osualdo exorto*: *exorto de Osualdo* C O29. *lauerant*: *lauerunt* M43. *sa-*

ro terre, e dunque provavano contro di lui, anche dopo morto, un odio antico. Quella notte dunque le reliquie rimasero fuori sul carro, che venne soltanto coperto con una grande tenda. Ma si manifestò un miracolo celeste, a indicare con quanta venerazione queste reliquie dovessero essere accolte da tutti i fedeli: per l'intera notte una colonna di luce si erse da quel carro su fino al cielo, ben visibile pressoché da ogni angolo del Lindsey. E perciò, fatto si giorno, furono gli stessi fratelli del monastero che il giorno prima le avevano rifiutate a chiedere per primi che quelle reliquie sante e amate da Dio fossero deposte presso di loro. Lavarono allora le ossa e le deposero in una teca che avevano preparato per questo scopo, e le collocarono in chiesa con l'onore che si conveniva loro; e perché la figura di questo santo re avesse eterna memoria, posero il suo vessillo, intessuto d'oro e di porpora, sopra la sua tomba. L'acqua nella quale avevano lavato le ossa la versarono in un angolo della cappella, e da quel momento il terreno che era stato impregnato di quell'acqua benedetta ebbe il potere miracoloso di scacciare i demoni dal corpo degli ossessi.

3. In seguito, una volta che la regina soggiornava in quel monastero, venne a salutarla una veneranda badessa di nome Æthelhild, che ancora oggi è in vita, sorella dei santi uomini Æthelwine e Ealdwine, dei quali il primo era vescovo della regione del Lindsey, il secondo abate nel monastero di Partney, non lontano da quello della badessa. Le due donne si incontrarono e parlarono, fra l'altro, anche di Oswald; la badessa raccontò che anch'ella aveva visto quella notte la colonna di luce che si innalzava dalle reliquie fino al cielo, e la regina aggiunse che con il terriccio raccolto dove era stata sparsa l'acqua con cui erano state lavate le ossa del santo già molti malati avevano recuperato la salute. La badessa chiese allora che le fosse data un po' di quella polvere

45 cipiens illigatum panno condidit in capsella et rediit. Transac-
to autem tempore aliquanto, cum esset in suo monasterio, ue-
nit illic quidam hospes qui solebat nocturnis saepius horis re-
pente ab immundo spiritu grauissime uexari. Qui cum
benigne susceptus post caenam in lecto membra posuisset, su-
50 bito a diabolo arreptus clamare, dentibus frendere, spumare et
diuersis motibus coepit membra torquere; cumque a nullo uel
teneri uel ligari potuisset, cucurrit minister et pulsans ad
ostium nuntiauit abbatissae. At illa aperiens ianuam monaste-
rii exiuit ipsa cum una sanctimonialium feminarum ad locum
55 uirorum, et euocans presbyterum rogauit secum uenire ad pa-
tientem. Vbi cum uenientes uiderent multos adfuisse, qui
uexatum tenere et motus eius insanos comprimere conati ne-
quaquam ualebant, dicebat presbyter exorcismos, et quaeque
poterat pro sedando miseri furore agebat; sed nec ipse, quam-
60 uis multum laborans, proficere aliquid ualebat. Cumque nil sa-
lutis furenti superesse uideretur, repente uenit in mentem ab-
batissae pulvis ille praefatus, statimque iussit ire ministram, et
capsellam in qua erat adducere. Et cum illa adferens, quae ius-
sa est, intraret atrium domus, in cuius interioribus daemonio-
65 sus torquebatur, conticuit ille subito, et quasi in somnum laxa-
tus deposuit caput, membra in quietem omnia composuit.

4. Conticuere omnes intentique ora tenebant, quem res exi-
tum haberet solliciti expectantes. Et post aliquantum horae
spatium resedit qui uexabatur, et grauiter suspirans, «Modo»
70 inquit «sanum sapio; recepi enim sensum animi mei». At illi
sedulo sciscitabantur, quomodo hoc contigisset. Qui ait:
«Mox ut uirgo haec cum capsella quam portabat appropin-

45. *illigatum*: *inligatam* M | *illigatum panno*: *in panno ligatum* C O 50. *diabolo*:
diabulo C 52. *teneri*: *tenere* L | *potuisset*: *potuit sset* L 53. *ostium*: *osteum*
M 60. *nil*: *nihil* C 61-2. *abbatissae*: *abbatissa* L (a. c.) 62. *iussit*: *iusit*
M 68. *solliciti*: *sollicite* L 69. *uexabatur*: *uexatur* M (a. c.) 70. *recepit*:
recipi L M B (a. c.) | *sensum*: om. O (add. O² s. l.) 71. *hoc*: *haec* L (a. c.)
72. *capsella*: *capsellae* L 72-3. *appropinquauit*: *appropinquabit* M

risanatrice; avutala, la ripose in un sacchetto di tela, lo chiuse in una cassetta e prese la via del ritorno. Tempo dopo, mentre si trovava nel suo monastero, le capitò di ospitare un uomo che spesso durante la notte veniva all'improvviso gravemente tormentato da uno spirito maligno. L'uomo fu accolto con benevolenza; dopo cena si distese sul letto, e improvvisamente, invasato dal demonio, cominciò a gridare, a digrignare i denti, a emettere spuma dalla bocca e ad agitarsi in preda a convulsioni; nessuno riusciva a tenerlo fermo o a legarlo. Un servo corse allora a bussare alla badessa e le annunciò il fatto. Ella aprì la porta del monastero e si recò fuori, nella parte del convento riservata agli uomini, insieme a un'altra monaca; chiamò un presbitero e gli chiese di venire con lei dall'indemoniato. Quando arrivarono, videro che si era radunato un folto gruppo di persone, i quali per quanto tentassero di tener fermo l'uomo e di bloccare i suoi movimenti scomposti, a nulla approdavano; il presbitero recitò gli esorcismi e fece quant'altro poteva per placare la furia del disgraziato, ma per quanto facesse non ottenne alcun risultato. Pareva che per l'ossesso non ci fosse più speranza; quando all'improvviso la badessa si ricordò della polvere, e subito mandò la sua aiutante a prendere la cassetta nella quale essa si trovava. La monaca portò quanto le era stato ordinato; appena entrò nell'atrio della casa al cui interno si agitava l'indemoniato, subito egli si placò, appoggiò il capo come per addormentarsi e si abbandonò al sonno.

4. Tutti rimasero in un teso silenzio, ansiosi di vedere l'esito della vicenda. Dopo un po' di tempo l'indemoniato si sedette, emise un profondo sospiro e disse: «Adesso sto bene: sono ritornato padrone di me». Gli altri chiesero curiosi come ciò fosse avvenuto. E lui: «Non appena questa monaca si è avvicinata all'atrio

quauit atrio domus huius, discessere omnes qui me premebant spiritus maligni, et me relicto nusquam comparuerunt». Tunc
 75 dedit ei abbatissa portiunculam de puluere illo, et sic data oratione a presbytero noctem illam quietissimam duxit, neque aliquid ex eo tempore nocturni timoris aut uexationis ab antiquo hoste pertulit.

XII

(*Vt ad tumbam eius sit puerulus a febre curatus.*)

1. Sequentē dehinc tempore fuit in eodem monasterio puerulus quidam, longo febrium incommodo grauiter uexatus. Qui cum die quadam sollicitus horam accessionis expectaret, ingressus ad eum quidam de fratribus, «Vis» inquit, «mi nate,
 5 doceam te quomodo cureris ab huiusmodi molestia languoris? Surge, ingredere ecclesiam, et accedens ad sepulchrum Osualdi ibi reside, et quietus manens adhere tumbae. Vide ne exeas inde nec de loco mouearis, donec hora recessionis febrium transierit. Tunc ipse intrabo, et educam te inde». Fecit ut ille
 10 suaserat, sedentemque eum ad tumbam sancti infirmitas tangere nequaquam praesumsit; quin in tantum timens aufugit, ut nec secunda die nec tertia neque umquam exinde eum auderet contingere. Quod ita esse gestum, qui referebat mihi frater inde adueniens adiecit, quod eo adhuc tempore quo mecum lo-
 15 quebatur, superesset in eodem monasterio iam iuuenis ille, *in quo tunc puero factum erat hoc miraculum sanitatis*. Nec mirandum preces regis illius iam cum Domino regnantis multum ualere apud eum, qui temporalis regni quondam gubernacula tenens magis pro aeterno regno semper laborare ac deprecari
 20 solebat.

76. *illam*: *illum* L (a. c.)

XII, 3. *quadam*: *quodam* M

5. *huiusmodi*: *huius* M

6. *ingredere*: *ingredire*

M 8. *nec*: *ne* L B (a. c.)

10. *suaserat*: *suasserat* M | *eum*: om. M

12.

neque: *ne* C O

15. *iuuenis*: *ueniens* L (a. c.)

18. *quondam*: om. M

19.

regno: om. M | *deprecari*: *deprecare* C O

della casa portando la cassetta, tutti gli spiriti maligni che mi tormentavano sono fuggiti, mi hanno lasciato in pace e non si sono più visti». Allora la badessa gli diede un pizzico di quella polvere e il presbitero disse una preghiera; l'uomo passò la notte in piena tranquillità, e da allora non venne più spaventato o tormentato di notte dall'antico nemico.

XII

〈Un bambino è guarito dalla febbre sulla tomba di Oswald.〉

1. Tempo dopo, in quel monastero viveva un bambino che era da molto tormentato da forti accessi di febbre. Un giorno, mentre attendeva con ansia il momento dell'attacco, uno dei monaci venne da lui e gli disse: «Vuoi, figliolo, che ti insegni il modo di guarire da questa fastidiosa malattia? Alzati, entra in chiesa, vai alla tomba di Oswald e siediti lì, e rimani fermo toccando il sepolcro. Non andartene e non spostarti finché non è passata l'ora in cui la febbre cala; allora verrò io e ti porterò via». Il ragazzo fece quanto l'altro aveva consigliato. La malattia non ardì toccarlo poiché sedeva presso la tomba del santo; ed anzi ebbe tale terrore che fuggì via, e non osò più colpirlo né il giorno seguente, né il successivo, né mai più in seguito. Mi raccontò questo fatto un fratello che proveniva da lì; e aggiunse che in quel monastero, all'epoca del nostro colloquio, viveva ancora l'uomo al quale da ragazzo era occorsa questa guarigione miracolosa. E non c'è da stupirsi che le preghiere di quel re, che regna ormai col Signore, molto possano presso di Lui: egli infatti, al tempo in cui governava il suo regno terreno, più ancora era solito operare e pregare per il regno celeste.

2. Denique ferunt, quia a tempore matutinae laudis saepius ad diem usque in orationibus persteterit, atque ob crebrum morem orandi siue gratias agendi Domino semper, ubicumque sedens, supinas super genua sua manus habere solitus sit. Vul-
 25 gatum est autem, et in consuetudinem prouerbii uersum, quod etiam inter uerba orationis uitam finierit; namque cum armis et hostibus circumseptus iamiamque uideret se esse perimen- dum, orauit pro animabus exercitus sui. Vnde dicunt in prouerbio: «Deus miserere animabus, dixit Osuald cadens in
 30 terram».

3. Ossa igitur illius translata et condita sunt in monasterio, quo diximus. Porro caput et manus cum brachiis a corpore praecisas iussit rex, qui occiderat, in stipitibus suspendi. Quo post annum deueniens cum exercitu successor regni eius Osuii
 35 abstulit ea, et caput quidem in cimiterio Lindisfarnensis eccle- siae, in regia uero ciuitate manus cum brachiis condidit.

XIII

(Vt in Hibernia sit quidam per reliquias eius a mortis articulo reuocatus.)

1. Nec solum inclyti fama uiri Britanniae fines lustrauit uniuersos, sed etiam trans oceanum longe radios salutiferae lucis spargens Germaniae simul et Hiberniae partes adtigit. Denique reuerentissimus antistes Acca solet referre quia cum
 5 Romam uadens apud sanctissimum Fresonum gentis archiepis- copum Vilbrordum cum suo antistite Vilfrido moraretur, cre- bro eum audierit de mirandis, quae ad reliquias eiusdem reuerentissimi regis in illa prouincia gesta fuerint, narrare.

21. a: om. C 26. namque: nam M 27. uideret: uiderit C 34. deue- niens: ueniens M

XIII, 1. Nec solum: nullum noui capituli indicium in C O 2. radios: radio M
 4. referre: referri C O 5-6. archiepiscopum: episcopum C O 8. narrare: na- rare L

2. A quanto si racconta, infatti, rimaneva spesso in preghiera dall'ora delle lodi mattutine fino a giorno inoltrato; per l'abitudine che aveva di pregare e di rendere grazie a Dio, teneva sempre, dovunque sedesse, le mani appoggiate sopra le ginocchia con le palme rivolte verso l'alto. Un fatto molto noto, che è diventato proverbiale, è che finì perfino la sua vita pronunciando parole di preghiera: quando infatti, circondato dalle armi dei nemici, comprese che stava per essere ucciso, egli pregò per le anime dei suoi guerrieri. Di qui è nato il proverbio: «Dio, abbi pietà delle loro anime, disse Oswald cadendo a terra».

3. Le sue ossa furono traslate e sepolte nel monastero di cui abbiamo parlato; ma la testa e le mani, con tutte le braccia, il re che l'aveva ucciso ordinò che fossero tagliate dal tronco e innalzate su dei pali. L'anno seguente il successore di Oswald, Oswiu, giunse con il suo esercito e le portò via: la testa la seppellì nel cimitero della chiesa di Lindisfarne, le mani e le braccia nella città dove era la sua residenza.

XIII

(In Irlanda un uomo in punto di morte è richiamato in vita grazie alle reliquie di Oswald.)

1. La fama di quell'uomo illustre percorse dunque tutti i distretti della Britannia, e non solo: essa si diffuse anche oltre l'oceano, spargendo lontano i raggi della sua luce risanatrice, e raggiunse la Germania e l'Irlanda. E infatti il reverendo vescovo Acca racconta che, quando in viaggio verso Roma si fermò con il vescovo Wilfrid presso Willibrord, il santissimo arcivescovo dei Frisoni, lo sentì spesso narrare i miracoli che sono avvenuti in quella regione presso le reliquie di questo venerando re; e l'arcive-

Sed et in Hibernia cum presbyter adhuc peregrinam pro aeterna patria duceret uitam, rumorem sanctitatis illius in ea quoque insula longe lateque iam percrebuisse ferebat. E quibus unum, quod inter alia rettulit, miraculum praesenti nostrae historiae inserendum credidimus.

2. «Tempore» inquit «mortalitatis, quae Britanniam Hiberniamque lata strage uastauit, percussus est eiusdem clade pestis inter alios scolasticus quidam de genere Scottorum, doctus quidem uir studio litterarum, sed erga curam perpetuae suae saluationis nihil omnino studii et industriae gerens. Qui cum se morti proximum uideret, timere coepit et pauere, ne mox mortuus ob merita scelerum ad inferni claustra raperetur, clamauitque me, cum essem in uicinia positus, et inter aegra tremens suspiria flebili uoce talia mecum querebatur: “Vides” inquit “quia iamiamque crescente corporis molestia ad articulum subeundae mortis compellor. Nec dubito me post mortem corporis statim ad perpetuam animae mortem rapiendum ac infernalibus subdendum esse tormentis, quia tempore non pauco inter studia diuinae lectionis uitiorum potius implicamentis quam diuinis solebam seruire mandatis. Inest autem animo, si mihi pietas superna aliqua uiuendi spatia donauerit, uitiosos mores corrigere atque ad imperium diuinae uoluntatis totam ex integro mentem uitamque transferre. Verum noui non hoc esse meriti mei, ut indutias uiuendi uel accipiam uel me accepturum esse confidam, nisi forte misero mihi et indigno uenia, per auxilium eorum qui illi fideliter seruierunt, propitiari dignatus fuerit. Audiuimus autem, et fama creberrima, quia fuerit in gente uestra rex mirandae sanctitatis, uocabulo

9. *in*: om. M 11. *percrebuisse*: *percrebuisse* C O (a. c.) 14. *Tempore*: hic incipit capitulum XIII in C O 14-5. *Brittanium Hiberniamque*: *Brittaniumque Hiberniam* C, *Hiberniam Brittaniumque* O 21. *uicinia*: *uicina* M 26. *ac. atque* C O 33. *me accepturum*: *accepturum me* C O 35. *post fama* add. C O
est 36. *quia*: *quod* C O

scovo diceva che quando egli era ancora presbitero e viveva in Irlanda, pellegrino per la vita eterna, la fama della santità di Oswald era diffusa per ogni dove anche in quell'isola. Fra gli altri miracoli che egli riferiva, abbiamo creduto opportuno inserirne uno in questa nostra Storia.

2. Il racconto era questo. «Al tempo della pestilenza che procurò tanti morti alla Britannia e all'Irlanda, venne colpito fra gli altri dalla malattia anche un maestro della stirpe degli Scoti, un uomo erudito nello studio delle lettere, ma che non si preoccupava affatto dell'eterna salvezza. Quando si vide prossimo alla morte, egli fu preso dal terrore di essere trascinato dopo il trapasso nelle prigioni infernali per le sue colpe; e mandò a chiamare me, che mi trovavo non lontano. Tremando e respirando a fatica, come fa un malato, con voce fievole si lamentava con me in questo modo: "Tu vedi che la malattia avanza sempre più, e la fine è vicina. Non ho dubbi che dopo la morte del corpo io sarò condotto alla morte perpetua dell'anima e sarò sottoposto ai tormenti infernali, dato che per lungo tempo, pur fra lo studio delle sacre Scritture, mi assoggettavo più alla schiavitù dei peccati che agli ordini divini. Ma io ho intenzione, se la pietà celeste mi concederà ancora qualche tempo da vivere, di correggere i miei costumi peccaminosi e adeguare in tutto la mia mente e la mia vita agli ordini della volontà divina. So bene che non è per i miei meriti che potrei ricevere, o potrei sperare di ricevere, una dilazione della mia morte; ma il Signore potrebbe concederla a me, pur disgraziato e indegno di perdono, in virtù dell'aiuto di quelli che Lui fedelmente servirono. Abbiamo sentito – grande ne è la fama – che nel vostro popolo visse un re di mirabile santità, di nome Oswald; l'eccellen-

Osuald, cuius excellentia fidei et uirtutis etiam post mortem uirtutum frequentium operatione claruerit; precorque, si aliquid reliquiarum illius penes te habes, adferas mihi, si forte
 40 mihi Dominus per eius meritum misereri uoluerit". At ego respondi: "Habeo quidem de ligno, in quo caput eius occisi a paganis infixum est, et, si firmo corde credideris, potest diuina pietas per tanti meritum uiri et huius uitae spatia longiora concedere et ingressum te uitae perennis dignum reddere". Nec
 45 moratus ille integram se in hoc habere fidem respondebat.

3. Tum benedixi aquam, et astulam roboris praefati immit- tens obtuli aegro potandum. Nec mora, melius habere coepit, et conualescens ab infirmitate multo deinceps tempore uixit, totoque ad Deum corde et opere conuersus, omnibus, ubi
 50 cumque perueniebat, clementiam pii conditoris et fidelis eius famuli gloriam praedicabat».

XIII

(Vt defuncto Paulino Ithamar pro eo Hrofensis ecclesiae praesulatum suscepit; et de humilitate mirabili regis Osuini, qui ab Osuiu crudeli caede peremptus est.)

1. Translato ergo ad caelestia regna Osualdo, suscepit regni terrestris sedem pro eo frater eius Osuiu, iuuenis XXX circiter annorum, et per annos XXVIII laboriosissime tenuit, impugnatus uidelicet et ab ea, quae fratrem eius occiderat, pagana gen-
 5 te Merciorum et a filio quoque suo Alhfrido necnon et a fratre suo, id est fratris sui qui ante eum regnauit filio, Oidilualdo.

2. Cuius anno secundo, hoc est ab incarnatione dominica anno DCXLIII, reuerentissimus pater Paulinus, quondam quid-
 10 dem Eburacensis sed tunc Hrofensis episcopus ciuitatis, transiuit ad Dominum sexto iduum Octobrium die; qui X et VIII

40. misereri: miserere C O

42. firmo: formo M (a. c.)
 43. meritum uiri: ui-
 ri meritum C O | post huius add. C O tibi
 44. ingressum: sic L M B (a. c.), in-
 gressu C O

46. Tum: tunc C O

za della sua fede e della sua virtù anche dopo la morte splende per il frequente verificarsi di miracoli. Io ti prego di portarmi una sua reliquia, se l'hai con te: forse Dio vorrà avere misericordia di me in virtù dei suoi meriti". Io gli risposi: "Ho una scheggia del palo sul quale i pagani conficcarono la sua testa dopo averlo ucciso. Se crederai con fermezza, la pietà divina può concedere un prolungamento alla tua vita in virtù dei meriti di un così grande santo, e può renderti degno di entrare nella vita eterna". Quello senza indugio rispose di avere piena fede in questo.

3. Allora io benedissi dell'acqua, vi immersi la scheggia di legno e la portai da bere al malato; subito cominciò a stare meglio. Guarì dalla malattia, e in seguito visse a lungo; si convertì a Dio con tutto il suo cuore e tutte le sue forze, e a tutti quelli che incontrava annunciava la clemenza del Creatore e la gloria di Oswald, Suo fedele servo».

XIII

⟨Alla morte di Paolino, Ithamar diviene vescovo di Rochester al suo posto; mirabile umiltà di re Oswine, che viene crudelmente ucciso da Oswiu.⟩

1. Passato dunque Oswald ai regni celesti, quello che era stato il suo trono terrestre passò al fratello Oswiu, che aveva circa trent'anni di età. Il suo regno durò ventotto anni e fu assai tormentato, perché colpito dagli attacchi del popolo pagano dei Merciani, che già gli avevano ucciso il fratello, e dalle rivolte di suo figlio Alhfrith e di suo nipote Æthelwald, che era figlio di Oswald, suo fratello e predecessore.

2. Durante il secondo anno del suo regno, cioè nell'anno del Signore 644, il venerabile padre Paolino, già vescovo di York e allora vescovo di Rochester, il 10 ottobre passò al Signore. Aveva

annos, menses duos, dies XXI episcopatum tenuit, sepultusque
 est in secretario beati apostoli Andreae, quam rex Aedilberct a
 fundamentis in eadem Hrofi ciuitate construxit. In cuius lo-
 cum Honorius archiepiscopus ordinauit Ithamar, oriundum
 15 quidem de gente Cantuariorum sed uita et eruditione anteces-
 soribus suis aequandum.

3. Habuit autem Osuii primis regni sui temporibus consor-
 tem regiae dignitatis, uocabulo Osuini, de stirpe regis Eduini,
 hoc est filium Osrici, de quo supra rettulimus, uirum eximiae
 20 pietatis et religionis, qui prouinciae Derorum septem annis in
 maxima omnium rerum adfluentia, et ipse amabilis omnibus,
 praefuit. Sed nec cum eo ille qui ceteram Transhumbranae gen-
 tis partem ab aquilone, id est Berniciorum prouinciam, regebat,
 habere pacem potuit; quin potius, ingrauescentibus causis dis-
 25 sensionum, miserrima hunc caede peremit. Siquidem congre-
 gato contra inuicem exercitu, cum uideret se Osuini cum illo,
 qui plures habebat auxilarios, non posse bello conflagere, ratus
 est utilius tunc demissa intentione bellandi seruare se ad tem-
 pora meliora. Remisit ergo exercitum quem congregauerat, ac
 30 singulos domum redire praecepit a loco qui uocatur Vilfares-
 dun, id est Mons Vilfari, et est a uico Cataractone X ferme mili-
 bus passuum contra solstitialem occasum secretus; diuertitque
 ipse cum uno tantum milite sibi fidissimo, nomine Tondheri,
 celandus in domum comitis Hunualdi, quem etiam ipsum sibi
 35 amicissimum autumabat. Sed (heu pro dolor!) longe aliter erat;
 nam ab eodem comite proditum eum Osuii cum praefato
 ipsius milite per praefectum suum Aediluinum detestanda om-
 nibus morte interfecit. Quod factum est die tertia decima kalen-
 darum Septembrium, anno regni eius nono, in loco qui dicitur

XIII, 12. apostoli Andreae: Andreae apostoli B | quam: sic C L M, quod O B 24.
 ingrauescentibus: ingrauiscentibus M 25-6. congregato: congregata L 31-2.
 milibus: milia C O 32. passuum: passum L | solstitialem: solem stitialem M | oc-
 casum: occasuum O, occasum L B 37. detestanda: detestando B

retto l'episcopato per diciannove anni, due mesi e ventun giorni; fu sepolto nella cappella di Sant'Andrea apostolo, che re Æthelberht aveva fondato e costruito a Rochester. Al suo posto l'arcivescovo Onorio ordinò Ithamar, che era originario del Kent ma che non fu inferiore ai suoi predecessori romani per probità di vita e per dottrina.

3. Nei primi tempi del suo regno, Oswiu divise il trono con un altro sovrano, di nome Oswine. Questi apparteneva alla famiglia di re Edwin, essendo figlio di Osric, di cui abbiamo parlato più sopra; era un uomo di grandissima pietà e devozione, e resse la regione dei Deiri per sette anni, ottenendo grandissima prosperità e facendosi amare da tutti. Ma Oswiu, che governava il paese dei Bernici, cioè la parte settentrionale della Northumbria, non riuscì ad avere pace neppure con lui; e anzi, in seguito all'acuirsi dei contrasti, lo uccise in modo orribile. I due eserciti si erano riuniti in assetto di guerra; ma Oswine comprese di non essere in grado di tener testa al rivale, che aveva un numero superiore di uomini, e pensò fosse meglio rinunciare a combattere e aspettare tempi migliori. Congedò dunque l'esercito che aveva riunito, e ordinò ai soldati di tornare a casa dal luogo in cui si trovavano (di nome Wilfaresdun, cioè «Monte di Wilfar», circa dieci miglia a nord-ovest da Catterick); egli con un solo fidatissimo cavaliere, di nome Tondhere, si separò dagli altri e si nascose nel castello del conte Hunwald, che pure credeva fedelissimo. Ma – ahimè! – si sbagliava di grosso: il conte lo tradì, e Oswiu lo fece ammazzare per mano del suo ufficiale Æthelwine, insieme allo scudiero, con abominevole morte. L'assassinio di Oswine avvenne il 20 agosto, nel suo nono anno di regno, nella località di Gilling; lì in seguito, ad

40 In Getlingum; ubi postmodum castigandi huius facinoris gratia monasterium constructum est, in quo pro utriusque regis, et occisi uidelicet et eius qui occidere iussit, animae redemptione cotidie Domino preces offerri deberent.

4. Erat autem rex Osuini et aspectu uenustus et statura sublimis et adfatu iucundus et moribus ciuilibus et manu omnibus, id est nobilibus simul atque ignobilibus, largus; unde contigit ut ob regiam eius et animi et uultus et meritorum dignitatem ab omnibus diligeretur, et undique ad eius ministerium de cunctis prope prouinciis uiri etiam nobilissimi concurrerent.
50 Cuius inter ceteras uirtutis et modestiae et, ut ita dicam, specialis benedictionis glorias etiam maxima fuisse fertur humilitas, ut uno probare sat erit exemplo.

5. Donauerat equum optimum antistiti Aidano, in quo ille, quamuis ambulare solitus, uel amnium fluentia transire uel si
55 alia quaelibet necessitas insisteret, uiam peragere posset. Cui cum paruo interiecto tempore pauper quidam occurreret elemosynam petens, desiliens ille praecepit equum, ita ut erat stratus regaliter, pauperi dari; erat enim multum misericors et cultor pauperum ac uelut pater miserorum. Hoc cum regi es-
60 set relatum, dicebat episcopo, cum forte ingressuri essent ad prandium: «Quid uoluisti, domine antistes, equum regium, quem te conueniebat proprium habere, pauperi dare? Numquid non habuimus equos uiliores plurimos, uel alias species quae ad pauperum dona sufficerent, quamuis illum eis equum
65 non dares, quem tibi specialiter possidendum elegi?». Cui statim episcopus, «Quid loqueris» inquit, «rex? Num tibi carior est ille filius equae quam ille filius Dei?». Quibus dictis intrabant ad prandendum. Et episcopus quidem residebat in suo

45. *ciuilibus*: *ciuibilis* C49. *prouinciis*: *prouincis* M50. *uirtutis*: *uirtutes* C53. *antistiti*: *antistite* C L (a. c.) B (a. c.)55. *peragere*: *peragrar* M

56-7.

elemosynam: *elimosynam* M64. *equum*: om. C O (add. O² s. l.)66. *Num*:*numquid* M

espiazione di questo misfatto, venne costruito un monastero, dove vige la regola di innalzare ogni giorno preghiere a Dio per la salvezza dell'anima di ambedue i re, tanto dell'ucciso, quanto di quello che lo fece ammazzare.

4. Re Oswine era bello d'aspetto, alto di statura, gioviale, educato e generoso con tutti, nobili e plebei. Per questo da tutti era amato, essendo la dignità del suo animo, del suo aspetto e delle sue virtù in tutto consona a un re; e da ogni dove venivano a mettersi al suo servizio anche i più nobili, da tutte le regioni. Fra gli altri suoi gloriosi meriti di virtù, di modestia e, per dir così, di particolare benedizione divina, si racconta che egli fosse di grandissima umiltà, come basterà un solo esempio a dimostrare.

5. Oswine aveva donato al vescovo Aidan un bellissimo cavallo, con cui egli, che pure era solito andare a piedi, potesse guada-
re i fiumi o compiere più in fretta il percorso, se vi era qualche urgenza. Poco tempo dopo, un povero si fece incontro al vescovo per chiedere l'elemosina; egli, che era molto misericordioso, attento ai poveri e come un padre per i miseri, scendendo da cavallo ordinò che l'animale, regalmente bardato così com'era, fosse dato al mendicante. Il fatto fu riferito al re; e una volta che si recavano a pranzare insieme egli disse al vescovo: «Perché, mio signore, hai deciso di dare a un povero quel cavallo regale, che molto meglio potevi tenere per te? Non avevamo forse molti cavalli di minor pregio, o altre cose che potevano andar bene come doni per i poveri? E invece tu dai loro proprio quel cavallo, che io avevo scelto perché lo tenessi tu!». Subito il vescovo rispose: «Cosa dici, re? Il figlio di una cavalla ti è dunque più caro di quel figlio di Dio?». Così parlando entrarono nella sala del banchetto. Il ve-

loco; porro rex (uenerat enim de uenatu) coepit consistens ad
 70 focum calefieri cum ministris, et repente inter calefaciendum
 recordans uerbum quod dixerat illi antistes, discinxit se gladio
 suo et dedit illum ministro, festinusque accedens ante pedes
 episcopi corruit, postulans ut sibi placatus esset, quia «num-
 quam» inquit «deinceps aliquid loquar de hoc aut iudicabo
 75 quid uel quantum de pecunia nostra filiis Dei tribuas».

6. Quod uidens episcopus, multum pertimuit, ac statim ex-
 surgens leuauit eum, promittens se multum illi esse placatum,
 dummodo ille residens ad epulas tristitiam deponeret. Dum-
 que rex, iubente ac postulante episcopo, laetitiam reciperet,
 80 coepit econtra episcopus tristis usque ad lacrimarum profusio-
 nem effici. Quem dum presbyter suus lingua patria, quam rex
 et domestici eius non nouerant, quare lacrimaretur interroga-
 set, «Scio» inquit «quia non multo tempore uicturus est rex;
 numquam enim ante haec uidi humilem regem. Vnde animad-
 85 uerto illum citius ex hac uita rapiendum; non enim digna est
 haec gens talem habere rectorem». Nec multo post dira anti-
 stitis praesagia tristi regis funere, de quo supra diximus, imple-
 ta sunt. Sed et ipse antistes Aidan non plus quam XII post oc-
 cisionem regis, quem amabat, die, id est pridie kalendas
 90 Septembres, de saeculo ablatus perpetua laborum suorum a
 Domino praemia recepit.

XV

*(Vt episcopus Aidan nautis et tempestatem futuram praedixerit,
 et oleum sanctum quo hanc sedarent dederit.)*

1. Qui cuius meriti fuerit, etiam miraculorum signis inter-
 nus arbiter edocuit, e quibus tria memoriae causa ponere satis

69. enim: om. C 72. illum: illo L 77. se: eum C O (supra lituram) 82.
 nouerant: nouerunt L (a. c.) 86-7. antistitis: antistis B 90. ablatus: sublatus
 C O

scovo si sedette al suo posto; il re invece, che tornava dalla caccia, si fermò vicino al fuoco a scaldarsi con i suoi scudieri; e mentre si scaldava, ripensando improvvisamente a quanto gli aveva detto il vescovo, si tolse la spada e la diede a uno scudiero, e subito si avvicinò al vescovo e gli si gettò ai piedi, pregandolo di non essere in collera con lui: «Mai più» disse «avrò da ridire su quanto hai fatto, né darò più giudizi su quali e quante delle nostre ricchezze tu debba dare ai figli di Dio».

6. Vedendo questo, il vescovo fu preso da grande timore. Subito si levò in piedi e fece alzare anche il re, e gli assicurò di non essere in collera con lui: si sedesse dunque a tavola e tornasse allegro. Quando il re, seguendo l'esortazione del vescovo, ebbe ritrovato il buon umore, fu la volta del vescovo a divenire triste fino alle lacrime. Un presbitero del suo seguito gli chiese allora nella loro lingua madre, che i re e i suoi uomini non comprendevano, perché piangesse, e lui rispose: «Io so che il re non è destinato a vivere a lungo. Non avevo mai visto prima d'ora un re umile; e dunque ho capito che egli ben presto sarà strappato a questa vita, perché questo popolo non è degno di avere un simile sovrano». E, non molto tempo dopo, i funesti presagi del vescovo si realizzarono con la miseranda morte del re, di cui abbiamo detto. Non erano ancora passati dodici giorni dall'assassinio del re che amava che anche il vescovo Aidan fu strappato al mondo, il 31 agosto, e ricevette da Dio il premio eterno per le sue fatiche.

XV

(Il vescovo Aidan predice ad alcuni naviganti una tempesta, e dà loro dell'olio santo con il quale sedarla.)

1. Quale sia stato il merito di quest'uomo, Colui che giudica i nostri cuori lo ha indicato anche con la realizzazione di miracoli; fra questi, sarà sufficiente riferirne tre, perché ne rimanga memo-

sit. Presbyter quidam nomine Vtta, multae grauitatis ac uerita-
tis uir, et ob id omnibus etiam ipsis principibus saeculi hono-
5 rabilis, cum mitteretur Cantiam ob adducendam inde coniu-
gem regi Osuio, filiam uidelicet Eduini regis Eanfledam, quae
occiso patre illuc fuerat adducta, qui terrestri quidem itinere
illo uenire sed nauigio cum uirgine redire disponebat, accessit
ad episcopum Aidanum, obsecrans eum pro se suisque, qui
10 tantum iter erant aggressuri, Domino supplicare. Qui benedi-
cens illos ac Domino commendans, dedit etiam oleum sanctifi-
catum, «Scio» inquit «quia, ubi nauem ascenderitis, tempe-
stas uobis et uentus contrarius superueniet; sed tu memento ut
hoc oleum, quod tibi do, mittas in mare, et statim quiescenti-
15 bus uentis serenitas maris uos laeta prosequetur, ac cupito iti-
nere domum remittet».

2. Quae cuncta, ut praedixerat antistes, ex ordine completa
sunt; et quidem imprimis furentibus undis pelagi temtabant
nautae anchoris in mare missis nauem retinere, neque hoc
20 agentes aliquid proficiebant. Cumque uerrentibus undique et
implere incipientibus nauem fluctibus, mortem sibi omnes im-
minere et iamiamque adesse uiderent, tandem presbyter remi-
niscens uerba antistitis assumpta ampulla misit de oleo in pon-
tum, et statim, ut praedictum erat, suo quieuit a feruore.
25 Sicque factum est ut uir Dei et per prophetiae spiritum tempes-
tatem praedixerit futuram, et per uirtutem eiusdem spiritus
hanc exortam, quamuis corporaliter absens, sopiuerit. Cuius
ordinem miraculi non quilibet dubius relator sed fidelissimus
mihi nostrae ecclesiae presbyter, Cynimund uocabulo, nar-
30 rauit, qui se hoc ab ipso Vtta presbytero, in quo et per quem
completum est, audisse perhibebat.

xv, 5. *adducendam*: *adducendum* L (a. c.)

6. *quae*: *quia* C O

9. *eum*: om.

O 10. *aggressuri*: *adgressi* B (a. c.)

12. *quia*: *quod* C O

16. *remittet*:

remittit M (a. c.)

23. *ampulla*: *ampula* M

24. *quieuit*: *quieuit* L

25.

per: om. O (add. O² s. l.)

26. *futuram*: *futurum* L

ria. Un presbitero di nome Utta, uomo di grande serietà e sincerità e per questo onorato anche da tutti i principi terreni, era stato mandato nel Kent per prendere una moglie per il re Oswiu: si trattava di Eanflæd, figlia del re Edwin, che era stata portata là alla morte del padre. Utta stabilì di andare nel Kent per via di terra, e di tornare con la giovane per mare; poi andò dal vescovo Aidan, e gli chiese di pregare Dio per sé e per i suoi compagni, che intraprendevano un viaggio così impegnativo. Aidan gli impartì la benedizione e lo raccomandò al Signore, e in più gli diede dell'olio consacrato, dicendogli: «Io so che quando vi imbarcherete sorgerà contro di voi una tempesta e il vento vi sarà avverso. Tu ricordati di versare nel mare l'olio che ti ho dato: subito i venti si placheranno e il mare si calmerà, e il bel tempo vi accompagnerà riportandovi a casa come desiderate».

2. Tutto avvenne come aveva predetto il vescovo. All'inizio, nella furia delle onde i marinai gettarono le ancore, nel vano tentativo di trattenere la nave; l'acqua cominciò a riversarsi sull'imbarcazione e a riempirla, e tutti vedevano la morte incombere su di loro. Poi il presbitero, ricordando le parole del vescovo, prese l'ampolla e versò l'olio in mare, e subito la furia delle acque si placò, come era stato predetto. Avvenne così che l'uomo di Dio predisse il sorgere della tempesta per lo spirito profetico, e quando essa sorse la sedò grazie ai poteri del medesimo spirito, anche se era fisicamente assente. Ho avuto notizia di questo miracolo non da una fonte qualsiasi, di cui si potrebbe dubitare, ma da un presbitero della nostra chiesa, in tutto degno di fede, di nome Cynemund, che diceva di averlo sentito raccontare da Utta in persona, per il quale e tramite il quale esso fu compiuto.

XVI

(Vt idem ammotum ab hostibus urbi regiae ignem orando amouerit.)

1. Aliud eiusdem patris memorabile miraculum ferunt multi, qui nosse potuerunt. Nam tempore episcopatus eius hostilis Merciorum exercitus Penda duce Nordanhymbrorum regiones impia clade longe lateque deuastans peruenit ad urbem usque
 5 regiam, quae ex Bebbae quondam reginae uocabulo cognominatur, eamque, quia neque armis neque obsidione capere poterat, flammis absumere conatus est; discissisque uiculis quos in uicinia urbis inuenit, aduexit illo plurimam congeriem trabium tignorum parietum uirgeorum et tecti faenei, et his urbem in
 10 magna altitudine circumdedit a parte, qua terrae est contigua, et dum uentum opportunum cerneret, illato igne comburere urbem nisus est.

2. Quo tempore reuerentissimus antistes Aidan in insula Farne, quae duobus ferme milibus passuum ab urbe procul
 15 abest, morabatur. Illo enim saepius secretae orationis et silentii causa secedere consuerat; denique usque hodie locum sedis illius solitariae in eadem insula solent ostendere. Qui cum uentis ferentibus globos ignis ac fumum supra muros urbis exaltari conspiceret, fertur eleuatis ad caelum oculis manibusque
 20 cum lacrimis dixisse: «Vide, Domine, quanta mala facit Penda». Quo dicto statim mutati ab urbe uenti in eos, qui accenderant, flammaram incendia retorserunt, ita ut aliquot laesi, omnes territi, impugnare ultra urbem cessarent, quam diuinitus iuuari cognouerant.

XVI, 4. *deuastans*: *defastans* L (a. c.)

cisisque M 8. *uicinia*: *uicina* M

M 14. *passuum*: *passum* L B

bus L (a. c.) B

6. *quia*: *quam* C O

11. *uentum*: *uentu* M

15-6. *silentii*: *silenti* M

24. *iuuari*: *iuuare* C O | *cognouerant*: *cognouerunt* M

7. *discissisque*: *dis-*

12. *nisus*: *misus*

18. *globos*: *glo-*

XVI

⟨Aidan respinge con la preghiera l'incendio appiccato dai nemici alla città reale.⟩

1. Un altro memorabile miracolo di questo vescovo lo raccontano molti che ne hanno avuto notizia. Durante il suo episcopato, l'esercito nemico dei Merciani, con a capo Penda, invase le terre dei Northumbri, ovunque portando distruzione, e giunse fino alla capitale, che prende nome dall'antica regina Bebbi; non riuscendo a conquistare la città né con le armi, né con l'assedio, provarono a distruggerla con il fuoco. Fecero a pezzi i villaggi vicini e portarono lì una grande quantità di travi, pali, graticci di frasche e tettoie di paglia; accumularono questo materiale tutto intorno alla città, sul lato che dà verso terra, fino a grande altezza, e quando videro che il vento tirava dalla parte giusta accesero il fuoco e tentarono di incendiarla.

2. In quel momento il venerabile vescovo Aidan si trovava sull'isola di Farne, che dista circa due miglia dalla città. Lì egli si ritirava di frequente, per poter pregare in silenziosa solitudine; ancora oggi sull'isola mostrano il luogo del suo romitaggio. Egli vide le vampe di fuoco e il fumo che sormontavano le mura della città, alimentati dal vento; e si racconta che, levati al cielo gli occhi e le mani, dicesse fra le lacrime: «Guarda, Signore, quanto male fa Penda!». A queste parole, subito il vento cambiò, sospingendo indietro le fiamme dalla città contro quelli che le avevano accese; alcuni rimasero feriti, tutti si spaventarono e rinunciarono ad assediare oltre la città, che avevano capito potersi giovare di un aiuto divino.

XVII

(Vt apposta ecclesiae, cui idem accumbens obierat, ardente cetera domu, flammis absumi nequiuert; et de interna uita illius.)

1. Hunc cum dies mortis egredi e corpore cogeret, completis annis episcopatus sui XVII, erat in uilla regia non longe ab urbe, de qua praefati sumus. In hac enim habens ecclesiam et cubiculum, saepius ibidem diuertere ac manere atque inde ad praedicandum circumquaque exire consueuerat; quod ipsum et in aliis uillis regiis facere solebat, utpote nil propriae possessionis excepta ecclesia sua et adiacentibus agellis habens. Tetenderunt ergo ei aegrotanti tentorium ad occidentalem ecclesiae partem, ita ut ipsum tentorium parieti haereret ecclesiae; unde factum
 10 est, ut acclinis destinae, quae extrinsecus ecclesiae pro munimine erat apposita, spiritum uitae exhalaret ultimum. Obiit autem septimo decimo episcopatus sui anno, pridie kalendarum Septembrium. Cuius corpus mox inde translatus ad insulam Lindisfarnensium, atque in cimiterio fratrum sepultus est. At
 15 interiecto tempore aliquanto, cum fabricata esset ibi basilica maior atque in honorem beatissimi apostolorum principis dedicata, illo ossa eius translata atque ad dexteram altaris iuxta uenerationem tanto pontifice dignam condita sunt.

2. Successit uero ei in episcopatum Finan, et ipse illo ab Hii
 20 Scottorum insula ac monasterio destinatus, ac tempore non pauco in episcopatu permansit. Contigit autem post aliquot annos, ut Penda Merciorum rex, cum hostili exercitu haec in loca perueniens, cum cuncta quae poterat ferro flammaque perderet, uicus quoque ille, in quo antistes obiit, una cum ec-
 25 clesia memorata flammis absumeretur. Sed mirum in modum sola illa destina, cui incumbens obiit, ab ignibus circum cuncta

XVII, 1. e: de C O

2. XVII: XVI M | erat: om. M

6. regiis: regis M | nil: nihil

C O

11. exhalaret: exalaret L

15. basilica: ecclesia C, basila B (a. c.)

18. pontifice: pontifici L (p. c.) | condita: custodita C O

20. destinatus: destina-

tus M

24. ille: om. M

26. cuncta: cincta O

XVII

«In occasione di un incendio che distrugge il resto dell'edificio, la trave della chiesa presso la quale Aidan morì resta immune dalle fiamme. Vita interiore del vescovo.»

1. Il giorno della morte lo colse dopo diciassette anni di episcopato, mentre si trovava in una tenuta reale non lontano dalla città di cui abbiamo parlato. Lì egli aveva una chiesa e una stanza, e lì si fermava spesso a dormire, per poi uscire a predicare nelle zone circostanti; lo stesso faceva anche nelle altre ville reali, non avendo nessuna proprietà personale se non la sua chiesa e i terreni che la circondavano. Quando si sentì male, gli montarono una tenda sul fianco occidentale della chiesa, aderente alla parete; ed egli esalò l'ultimo respiro appoggiato a una trave che serviva di puntello all'esterno dell'edificio. Morì nel diciassettesimo anno del suo episcopato, il 31 agosto. Il suo corpo fu subito trasportato nell'isola di Lindisfarne e sepolto nel cimitero dei monaci; parecchio tempo dopo, quando lì fu costruita una basilica più grande, dedicata al santissimo principe degli apostoli, le sue ossa vi furono traslate, e furono tumulate a destra dell'altare, secondo l'onore che si conviene a un così grande pastore.

2. Nell'episcopato gli succedette Fínán, anch'egli mandato lì dall'isola e dal monastero scoto di Iona, e rimase vescovo per parecchio tempo. Dopo alcuni anni avvenne che Penda, re dei Merciani, giunse con il suo esercito in quei luoghi, mettendo a ferro e fuoco tutto quello che poteva. Fra l'altro venne incendiato anche il villaggio in cui il vescovo era morto, e anche la chiesa di cui si è parlato; ma miracolosamente soltanto la trave, appoggiato alla quale il vescovo era spirato, fu risparmiata dalle fiamme che divo-

uorantibus absumi non potuit. Quo clarescente miraculo, mox
 ibidem ecclesia restaurata, et haec eadem destina in munimen-
 tum est parietis, ut ante fuerat, forinsecus apposita. Rursum-
 30 que peracto tempore aliquanto, euenit per culpam incuriae ui-
 cum eundem et ipsam pariter ecclesiam ignibus consumi. Sed
 ne tunc quidem eandem tangere flamma destinam ualebat, et
 cum magno utique miraculo ipsa eius foramina ingrediens,
 quibus aedificio erat adfixa, perederet, ipsam tamen ledere
 35 nullatenus sinebatur. Vnde tertio aedificata ibi ecclesia, desti-
 nam illam non, ut antea, deforis in fulcimentum domus appo-
 suerunt, sed intro ipsam ecclesiam in memoriam miraculi po-
 suerunt, ubi intrantes genuflectere ac misericordiae caelesti
 supplicare deberent. Constatque multos ex eo tempore gra-
 40 tiam sanitatis in eodem loco consecutos; quin etiam astulis ex
 ipsa destina excisis et in aquam missis, plures sibi suisque lan-
 guorum remedia conquisiere.

3. Scripsi autem haec de persona et operibus uiri praefati,
 nequaquam in eo laudans aut eligens hoc, quod de observatio-
 45 ne paschae minus perfecte sapiebat; immo hoc multum detes-
 tans, sicut in libro quem *De temporibus* composui manifestis-
 sime probaui; sed quasi uerax historicus simpliciter ea, quae
 de illo siue per illum sunt gesta, describens et quae laude sunt
 digna in eius actibus laudans, atque ad utilitatem legentium
 50 memoriae commendans: studium uidelicet pacis et caritatis,
 continentiae et humilitatis; animum irae et auaritiae uictorem,
 superbiae simul et uanae gloriae contemptorem; industriam fa-
 ciendi simul et docendi mandata caelestia; sollertiam lectionis
 et uigiliarum; auctoritatem sacerdote dignam redarguendi su-
 55 perbos ac potentes; pariter et infirmos consolandi ac pauperes
 recreandi uel defendendi clementiam.

32. eandem: om. C

35. ecclesia: ecclesiam L

41. aquam: aqua L B

41-

2. languorum: languorem C

44. aut: uel M

52. simul: om. O

53. sol-

lertiam: solertiam M

54. sacerdote: sacerdoti L (p. c.)

rarono tutto quanto c'era intorno. Il miracolo apparve chiaro, e la chiesa fu subito ricostruita; la trave in questione venne di nuovo utilizzata come puntello esterno, come in precedenza. Dopo altro tempo, avvenne che per un incidente il villaggio venisse nuovamente distrutto dal fuoco, e la chiesa con esso. Ma neppure questa volta le fiamme poterono distruggere la trave; e il miracolo fu ancora più grande perché il fuoco consumò persino le inchiodature che fissavano la trave alla costruzione, ma non poté in alcun modo danneggiarla. La chiesa fu dunque ricostruita per la terza volta; ma in tale circostanza quella trave non fu più usata come puntello esterno, bensì fu collocata dentro la chiesa stessa, in ricordo del miracolo, perché chi entrava vi si inginocchiasse e supplicasse la misericordia celeste. Risulta che da quel momento molti ottennero in quel luogo la grazia della guarigione; più numerosi ancora furono quelli che ottennero la remissione di malattie proprie o dei loro cari grazie alle schegge staccate da quella trave e poste nell'acqua.

3. Ho scritto queste notizie sulla persona e l'opera di quest'uomo senza per altro lodare o approvare in lui il fatto che aveva idee sbagliate circa il computo pasquale; questo suo errore l'ho anzi fortemente riprovato, come ho dimostrato chiaramente nel mio trattato di cronografia. Ho cercato solo di svolgere fedelmente il mio compito di storico, raccontando quali furono le sue vicende e quanto fu compiuto per suo tramite, lodando ciò che nelle sue azioni fu degno di lode e consegnandolo alla memoria a edificazione di chi legge: la ricerca della pace e dell'amore, della continenza e dell'umiltà; un animo superiore all'ira e all'avidità, e insieme capace di disprezzare la superbia e la vanagloria; l'impegno a realizzare e nel contempo insegnare i precetti celesti; la costanza nello studio e nelle veglie; l'autorevolezza propria del vescovo nel criticare i superbi e i potenti, e insieme la clemenza nel consolare i malati e nel rinfrancare e difendere i poveri.

4. Qui, ut breuiter multa comprehendam, quantum ab eis qui illum nouere didicimus, nil ex omnibus, quae in euangelicis siue apostolicis siue propheticis litteris facienda cognouerat, praetermittere, sed cuncta pro suis uiribus operibus exple-
 60 re curabat. Haec in praefato antistite multum complector et amo, quia nimirum haec Deo placuisse non ambigo. Quod autem pascha non suo tempore obseruabat, uel canonicum eius tempus ignorans uel suae gentis auctoritate ne agnitum sequeretur deuictus, non approbo nec laudo. In quo tamen hoc approbo, quia in celebratione sui paschae non aliud corde tenebat, uenerabatur et praedicabat quam quod nos, id est, redemptionem generis humani per passionem resurrectionem ascensionem in caelos *mediatoris Dei et hominum hominis Iesu*
 70 *Christi*. Vnde et hanc non, ut quidam falso opinantur, quarta decima luna in qualibet feria cum Iudaeis sed die dominica semper agebat a luna quarta decima usque ad uicesimam, propter fidem uidelicet dominicae resurrectionis, quam una sabbati factam, propterque spem nostrae resurrectionis, quam
 75 eadem una sabbati, quae nunc dominica dies dicitur, ueraciter futuram cum sancta ecclesia credebat.

XVIII

⟨*De uita uel morte religiosi regis Sigbercti.*⟩

1. His temporibus regno Orientalium Anglorum post Eorpualdum Redualdi successorem Sigberct frater eius praefuit, homo bonus ac religiosus, qui dudum in Gallia, dum inimicitias Redualdi fugiens exularet, lauacrum baptismi percepit, et
 5 patriam reuersus, ubi regno potitus est, mox ea, quae in Galliis bene disposita uidit, imitari cupiens instituit scholam, in qua

57. post *breuiter* add. B *dicam*, nec deleuit

C O | *celebratione: celebritate* B (a. c.)

70. *opinantur: opinentur* C O (a. c.)

XVIII, 5. *Galliis: Gallis* L M B

59. *siue*¹: *uel* M

68. *redemptionem: redemptionis* M

75. *quae: qui* B

6. *imitari: imitare* C O

66. *quia: quod*

4. Egli dunque, per riassumere in breve le sue molte qualità, come le abbiamo apprese da chi lo conobbe, non trascurò nulla di tutto ciò che sapeva da farsi in base ai testi dei Vangeli, degli apostoli e dei profeti, ma tutto mise in pratica, per quanto gli era possibile. Ecco quanto apprezzo e amo in questo vescovo, perché non ho dubbi che ciò fu gradito a Dio. Quanto invece al fatto che non rispettava i tempi canonici per la Pasqua, o perché ignorava quali fossero, o perché, anche conoscendoli, non riuscì a vincere la tradizione del suo popolo, su questo il mio giudizio è negativo. Ma, anche in questo errore, va apprezzato il fatto che nella celebrazione di questa Pasqua illegittima egli avesse in cuore, venerasse e predicasse ciò che celebriamo noi, cioè la redenzione del genere umano attraverso la passione, la resurrezione, l'ascensione al cielo di Colui che *fra Dio e l'uomo è mediatore, l'uomo Gesù Cristo*. Per questo egli non celebrava la Pasqua, come alcuni credono, il quattordicesimo giorno del mese lunare, in qualunque giorno della settimana cadesse, alla maniera degli Ebrei, ma sempre e solo di domenica, cioè nella domenica che cadeva fra il quattordicesimo e il ventesimo giorno del mese lunare. In consonanza con la chiesa, egli credeva nella resurrezione del Signore, che avvenne il giorno successivo al sabato, e nella speranza della nostra resurrezione, che avverrà anch'essa il giorno dopo il sabato, quello che ora chiamiamo domenica.

XVIII

⟨Vita e morte del pio re Sigebert.⟩

1. In quel tempo, governava il regno degli Angli Orientali, dopo Eorpwald, successore di Rædwald, suo fratello Sigebert. Egli era un uomo mite e pio, che aveva ricevuto il lavacro del battesimo molto tempo prima, in Gallia, dove era fuggito in esilio di fronte all'ostilità di Rædwald. Rientrato in patria e salito al trono, subito istituì una scuola nella quale i fanciulli imparassero le lette-

pueri litteris erudirentur, iuuantem se episcopo Felice, quem de Cantia acceperat, eisque pedagogos ac magistros iuxta morem Cantuariorum praebente.

10 2. Tantumque rex ille caelestis regni amator factus est, ut ad ultimum, relictis regni negotiis et cognato suo Ecgrico commendatis, qui et antea partem eiusdem regni tenebat, intraret monasterium, quod sibi fecerat, atque accepta tonsura pro aeterno magis regno militare curaret. Quod dum multo tempore
15 faceret, contigit gentem Merciorum duce rege Penda aduersus Orientales Anglos in bellum procedere, qui dum se inferiores in bello hostibus conspicerent, rogauerunt Sigberctum ad confirmandum militem secum uenire in proelium. Illo nolente ac contradicente, inuitum monasterio eruentes duxerunt in certa-
20 men, sperantes minus animos militum trepidare, minus praesente duce quondam strenuissimo et eximio posse fugam meditari. Sed ipse professionis suae non immemor, dum opimo esset uallatus exercitu, non nisi uirgam tantum habere in manu uoluit; occisusque est una cum rege Ecgrico, et cunctus eorum
25 insistentibus paganis caesus siue dispersus exercitus.

3. Successor autem regni illorum factus est Anna filius Eni de regio genere, uir optimus atque optimae genitor sobolis, de quibus in sequentibus suo tempore dicendum est, qui et ipse postea ab eodem pagano Merciorum duce, a quo et prodeces-
30 sores eius, occisus est.

XIX

(Vt Furseus apud Orientales Anglos monasterium fecerit, et de uisionibus uel sanctitate eius, cui etiam caro post mortem incorrupta testimonium perhibuerit.)

1. Verum dum adhuc Sigberct regni infulas teneret, super-

7. litteris: litteriis M

12. intraret: intrauit M

25. post dispersus add. B

est 26. illorum: eorum M

29-30. prodecessores: prodecessor C O B (p. c.)

XIX, 1. infulas: infolas M B (a. c.)

re, intendendo così imitare quanto di valido aveva visto in Gallia. In questo lo aiutò il vescovo Felice, che il re aveva fatto venire dal Kent: egli fornì a questo popolo pedagoghi e maestri, che insegnavano secondo gli usi di tale regione.

2. Questo re amò Dio con tale passione che infine, lasciate le incombenze reali e affidatele a suo cognato Ecgric, che già in precedenza deteneva una parte del regno, entrò in un monastero che aveva costruito per sé, si fece tonsurare e volle intraprendere la milizia per il regno eterno. Dopo parecchio tempo, il popolo dei Merciani, sotto il comando del re Penda, scese in guerra contro gli Angli Orientali; essi, rendendosi conto di essere militarmente inferiori ai nemici, chiesero a Sigeberht di venire con loro in battaglia per rincuorare i soldati. Lui rifiutò; allora quelli lo strapparono con la forza dal suo monastero e lo portarono sul campo, sperando che i soldati non avrebbero avuto paura e non avrebbero pensato alla fuga se fosse stato presente il loro egregio e valorosissimo condottiero di un tempo. Ma egli non tradì il suo voto di vita religiosa: in mezzo a tanti uomini armati fino ai denti egli non volle tenere in mano altro che un bastone. Finì ucciso, insieme al re Ecgric, e tutto il loro esercito fu distrutto o disperso sotto l'incalzare dei pagani.

3. A loro succedette sul trono Anna, figlio di Eni, di sangue reale, un uomo valente e progenitore di altrettanto valente stirpe, della quale si parlerà a suo tempo; anch'egli in seguito finì ucciso dallo stesso capo pagano dei Merciani dal quale erano stati uccisi i suoi predecessori.

XIX

⟨Fursa costruisce un monastero nel territorio degli Angli Orientali; sue visioni e sua santità, della quale reca testimonianza anche la conservazione del corpo intatto dopo la morte.⟩

1. Mentre ancora Sigeberht deteneva il trono, venne dall'Irlan-

uenit de Hibernia uir sanctus nomine Furseus, uerbo et actibus clarus sed et egregiis insignis uirtutibus, cupiens pro Domino, ubicumque sibi oportunum inueniret, peregrinam ducere uitam. Qui cum ad prouinciam Orientalium peruenisset Anglorum, susceptus est honorifice a rege praefato, et solitum sibi opus euangelizandi exsequens, multos et exemplo uirtutis et incitamento sermonis uel incredulos ad Christum conuertit uel iam credentes amplius in fide atque amore Christi confirmauit.

2. Vbi quadam infirmitate corporis arreptus, angelica meruit uisione perfrui, in qua ammonitus est coepto uerbi ministerio sedulus insistere, uigiliisque consuetis et orationibus indefessus incumbere, eo quod certus sibi exitus sed incerta eiusdem exitus esset hora futura, dicente Domino: *Vigilate itaque, quia nescitis diem neque horam*. Qua uisione confirmatus, curauit locum monasterii, quem a praefato rege Sigbercto acceperat, uelocissime construere ac regularibus instituere disciplinis. Erat autem monasterium siluarum et maris uicinitate amoenum, constructum in castro quodam quod lingua Anglorum Cnobheresburg, id est Vrbs Cnobheri, uocatur; quod deinde rex prouinciae illius Anna ac nobiles quique augustioribus aedificiis ac donariis adornarunt.

3. Erat autem uir iste de nobilissimo genere Scottorum, sed longe animo quam carne nobilior. Ab ipso tempore pueritiae suae curam non modicam lectionibus sacris simul et monasticis exhibebat disciplinis et, quod maxime sanctos decet, cuncta quae agenda didicerat sollicitus agere curabat. Quid multa? Procedente tempore et ipse sibi monasterium, in quo liberius

3. *egregiis*: *egregius* M

(p. c.)

19. *siluarum*: *siluanum* M

5-6. *peruenisset Anglorum*: *Anglorum peruenisset* C O B

20. *quod*: *qui* C, litura in O

23. *donariis*: *donaris* M

da un sant'uomo di nome Fursa, illustre per parola e azione, ma ancor di più per le sue specchiate virtù. Egli aveva intrapreso la vita di pellegrino per Dio, e si recava dovunque lo trovasse utile. Giunto nella terra degli Angli Orientali, vi fu accolto con onore dal re e si diede a compiere la consueta opera di evangelizzazione, convertendo molti pagani a Cristo e confermando nella fede e nell'amore di Cristo molti che già credevano grazie all'esempio delle sue virtù e all'esortazione delle sue parole.

2. Una volta, caduto ammalato, ebbe il privilegio di godere di una visione angelica, attraverso la quale gli fu indicato di proseguire con solerzia l'impegno di predicazione che si era assunto, di dedicarsi instancabilmente alle veglie consuete e alle preghiere, perché la sua morte era certa, ma incerto il momento in cui essa doveva avvenire, secondo l'ammonimento del Signore: *Vigilate, perché non sapete né il giorno né l'ora*. Rinfrancato da questa visione, si preoccupò di costruire quanto più rapidamente possibile un monastero in un luogo che aveva ricevuto dal re Sigebert, e lo dotò di una regola. Il monastero era in una posizione molto bella, vicino ai boschi e al mare, e si trovava in un vecchio castello che nella lingua degli Angli si chiama Cnobheresburg, cioè «Città di Cnobhere» [Burgh Castle]; Anna, re di quella regione, e tutti i nobili lo abbellirono in seguito con splendidi edifici e doni.

3. Fursa era uno scoto di famiglia nobilissima; ma ancor più che nella carne, egli era nobile nell'animo. Fin dal tempo della sua infanzia, si dedicò con impegno alle sacre letture e agli esercizi monastici e, cosa che soprattutto distingue i santi, tutti gli insegnamenti che riceveva subito li metteva in pratica. In breve: con l'andar del tempo egli si costruì un monastero dove potersi dedi-

XIX, 2. *de Hibernia: Vita S. Fursei* 1, 26 (ed. Heist, p. 48) | *nomine Furseus: Vita S. Fursei* 1, 1 (ed. Heist, p. 37) 6. *susceptus... rege: Vita S. Fursei* 1, 26 (ed. Heist, p. 49) 11. *quadam... arreptus: Vita S. Fursei* 1, 3 (ed. Heist, p. 38)
 15-6. *Vigilate... horam: Eu. Matth.* 25, 13 24-5. *nobilissimo... nobilior: Vita S. Fursei* 1, 1 (ed. Heist, p. 37) 26-7. *sacris... disciplinis: Vita S. Fursei* 1, 1 (ed. Heist, p. 38)
 29-30. *monasterium... construxit: Vita S. Fursei* 1, 2 (ed. Heist, p. 38)

30 caelestibus studiis uacaret, construxit; ubi correptus infirmitate, sicut libellus de uita eius conscriptus sufficienter edocet, raptus est e corpore, et a uespera usque ad galli cantum corpore exutus, angelicorum agminum et aspectus intueri et laudes beatas meruit audire. Referre autem erat solitus, quod aperte
 35 eos inter alia resonare audiret: *Ibunt sancti de uirtute in uirtutem*, et iterum, *Videbitur Deus deorum in Sion*. Qui reductus in corpore, et die tertia rursum eductus, uidit non solum maiora beatorum gaudia sed et maxima malignorum spirituum certamina, qui crebris accusationibus improbi iter illi caeleste inter-
 40 cludere contendebant, nec tamen, protegentibus eum angelis, quicquam proficiebant. De quibus omnibus siqui plenius scire uult, id est, quanta fraudis sollertia daemones et actus eius et uerba superflua et ipsas etiam cogitationes quasi in libro descriptas replicauerint, quae ab angelis sanctis, quae a uiris ius-
 45 tis sibi inter angelos apparentibus laeta uel tristia cognouerit, legat ipsum de quo dixi libellum uitae eius, et multum ex illo, ut reor, profectus spiritalis accipiet.

4. In quibus tamen unum est, quod et nos in hac historia ponere multis commodum duximus. Cum ergo in altum esset
 50 elatus, iussus est ab angelis, qui eum ducebant, respicere in mundum. At ille oculos in inferiora deflectens, uidit quasi uallem tenebrosam subtus se in imo positam, uidit et quattuor ignes in aere non multo ab inuicem spatio distantes. Et interrogans angelos, qui essent hi ignes, audiuit hos esse ignes qui
 55 mundum succedentes essent consumturi: unum mendacii, cum hoc quod in baptismo abrenuntiare nos Satanae et omnibus operibus eius promissimus minime implemus; alterum cu-

34. *erat solitus*: *solitus erat* C O B (p. c.)*accusationibus*: *accussationibus* M B*replicauerint*: *replicauerunt* M*bus* M (a. c.)*hi*: *hii* C O49. *altum*: *altam* C55. *mendacii*: *mendaci* M35. *resonare*: *sonare* M (a. c.)42. *daemones*: *daemonaes* L45. *angelos*: *angelis* L (a. c.) | *apparentibus*: *a parenti-*50. *elatus*: *eleuatus* C O (p. c.)

39.

44. *repli-*

54.

care con maggiore libertà alle pratiche celesti; e qui, in occasione di quella malattia – come è esaurientemente spiegato nel libro che racconta la sua storia –, rapito dal corpo e liberato da esso dalla sera fino al canto del gallo, ebbe il privilegio di vedere le schiere angeliche e udire le loro lodi beate. Egli raccontava di aver sentito gli angeli cantare fra l'altro: «*I santi andranno di virtù in virtù*» e «*Il Dio degli dei apparirà in Sion*». Rientrò poi nel suo corpo; ma dopo tre giorni fu nuovamente rapito, e questa volta vide non solo le grandi gioie dei beati, ma anche i terribili tormenti degli spiriti dannati; quei malvagi cercavano, coprendolo di accuse, di sbarrargli la strada verso il cielo, ma nulla potevano contro gli angeli che lo proteggevano. Chi vuole conoscere meglio tutto questo, e vuole sapere con quanta subdola precisione i demoni gli rinfiacciarono le sue azioni, le sue parole inutili, perfino i suoi pensieri, come scritti in un libro, o vuole sapere quali notizie liete e tristi egli abbia appreso dagli angeli santi e dagli uomini giusti che gli apparvero fra gli angeli, legga la sua storia, che ho già citato, e ne riceverà, a quanto credo, un gran profitto spirituale.

4. Nei suoi racconti c'è però qualcosa che abbiamo ritenuto di riportare in questa Storia, per l'utilità di molti. Quando Fursa venne portato verso il cielo, gli angeli che lo guidavano gli dissero di voltarsi a guardare giù verso il mondo. Egli volse lo sguardo verso il basso, e vide sotto di sé, nel profondo, una sorta di valle tenebrosa, e vide anche quattro fuochi nell'aria, non molto distanti fra loro. Chiese agli angeli cosa fossero quei fuochi; gli spiegavano che quelle fiamme avrebbero un giorno incendiato e distrutto il mondo. Uno è il fuoco della menzogna, per la quale noi non manteniamo quanto abbiamo promesso nel battesimo, cioè di rinunciare a Satana e a tutte le sue opere; il secondo è il fuoco della

35-6. *Ibunt... uirtutem*: Ps. 83, 8 36. *Videbitur... Sion*: Ps. 83, 8 36-7. *re-*
ductus in corpore: Vita S. Fursei 1, 5 (ed. Heist, p. 38) 51-2. *uallēm... positam*:
Vita S. Fursei 1, 9 bis (ed. Heist, pp. 40-1) 52-74. *quattuor... defendere*: Vita
S. Fursei 1, 9 bis (ed. Heist, p. 41)

piditatis, cum mundi diuitias amoris caelestium praeponimus;
 tertium dissensionis, cum animos proximorum etiam in super-
 60 uacuis rebus offendere non formidamus; quartus impietatis,
 cum infirmiores spoliare et eis fraudem facere pro nihilo du-
 cimus. Crescentes uero paulatim ignes usque ad inuicem sese
 extenderunt, atque in immensam adunati sunt flammam; cum-
 que appropinquassent, pertimescens ille dicit angelo: «Domi-
 65 ne, ecce ignis mihi appropinquat». At ille: «Quod non incen-
 disti» inquit, «non ardebit in te; nam etsi terribilis iste ac
 grandis esse rogos uidetur, tamen iuxta merita operum singu-
 los examinat, quia uniuscuiusque cupiditas in hoc igni ardebit.
 Sicut enim quis ardet in corpore per illicitam uoluptatem, ita
 70 solutus corpore ardebit per debitam poenam». Tunc uidit
 unum de tribus angelis, qui sibi in tota utraque uisione ducto-
 res adfuerunt, praecedentem ignes flammae diuidere, et duos
 ab utroque latere circumuolantes ab ignium se periculo defen-
 dere. Vidit autem et daemones per ignem uolantes incendia
 75 bellorum contra iustos struere.

5. Sequuntur aduersus ipsum accusationes malignorum, de-
 fensiones spirituum bonorum, copiosior caelestium agminum
 uisio; sed et uirorum de sua natione sanctorum, quos olim sa-
 cerdotii gradu non ignobiliter potitos fama iam uulgante com-
 80 pererat, a quibus non pauca, quae uel ipsi uel omnibus qui au-
 dire uellent multum salubria essent, audiuit. Qui cum uerba
 finissent et cum angelicis spiritibus ipsi quoque ad caelos redi-
 rent, remanserunt cum beato Furseo tres angeli, de quibus
 diximus, qui eum ad corpus referrent. Cumque praefato igni
 85 maximo appropriarent, diuisit quidem angelus, sicut prius,

60. *quartus*: sic C L M, *quartum* O B63. *inmensam*: *inmensum* M (a. c.)65. *appropinquat*: *appropinquauit* L69. *uoluptatem*: *uoluntatem* M72. *adfuerunt*: *adfuerant* C O76. *accusationes*: *accussationes* L M B78. *natione*:

natio M

80. *ipsi*: *sibi* O, *ipse* L (a. c.)

cupidigia, per la quale noi preferiamo le ricchezze del mondo all'amore per le cose celesti; il terzo il fuoco della discordia, per il quale noi non esitiamo a ferire l'animo del nostro prossimo anche in cose di poca importanza; il quarto il fuoco dell'empietà, per il quale non ci facciamo scrupoli a derubare e imbrogliare chi è più debole di noi. I fuochi crebbero pian piano, e si fusero l'un l'altro fino a formare un'unica immensa fiamma. Poiché essi si avvicinavano, Fursa spaventato disse a un angelo: «Signore, ecco, le fiamme mi raggiungono!». L'angelo rispose: «Il fuoco che non hai acceso non ti brucerà. Anche se questo pare un rogo grande e terribile, esso passa al vaglio ogni uomo secondo il merito di ciò che ha compiuto. In questo fuoco brucerà la cupidigia di ciascuno: come l'uomo arde nel corpo per il piacere illecito, così arderà, una volta liberato dal corpo, per la pena che gli spetta». Allora egli vide uno dei tre angeli che gli fecero da guida in entrambe le visioni aprirgli la strada dividendo le fiamme, mentre gli altri due volavano ai suoi fianchi proteggendolo dalla minaccia del fuoco. Vide anche dei demoni che volavano in mezzo al fuoco, alimentando le fiamme per combattere i giusti.

5. Seguirono le accuse dei malvagi contro di lui, le difese degli spiriti buoni, una visione più ampia delle schiere celesti. Vide anche la schiera dei santi del suo popolo, che conosceva perché avevano fama di avere un tempo ricoperto la dignità sacerdotale con pieno merito; da essi ricevette molti ammaestramenti di grande utilità per lui e per tutti quelli che sono disposti a udirli. Dopo che queste anime ebbero parlato e furono anch'esse tornate al cielo con gli spiriti angelici, rimasero col beato Fursa i tre angeli, per riportarlo al suo corpo. Quando giunsero in prossimità di quel grandissimo fuoco, l'angelo divise come prima le fiamme; ma

65-6. *non... in te*: cf. Is. 43, 2 68. *quia... ardebit*: cf. 1 Ep. Cor. 3, 13-5
 74-5. *Vidit... struere*: *Vita S. Fursei* 1, 10 (ed. Heist, p. 41) 83-99. *beato Furseo... arderet*: *Vita S. Fursei* 1, 22 (ed. Heist, p. 47)

ignem flammae. Sed uir Dei ubi ad patefactam usque inter
 flammam ianuam peruenit, arripientes immundi spiritus unum
 de eis, quos in ignibus torrebant, iactauerunt in eum, et con-
 tingentes humerum maxillamque eius incenderunt; cognouit-
 90 que hominem, et quia uestimentum eius morientis acceperit,
 ad memoriam reduxit. Quem angelus sanctus statim appre-
 hendens in ignem reiecit; dicebatque hostis malignus: «Nolite
 repellere quem ante suscepistis; nam sicut bona eius peccato-
 ris suscepistis, ita et de poenis eius participes esse debetis».
 95 Contradicens angelus, «Non» inquit «propter auaritiam, sed
 propter saluandam eius animam suscepit»; cessauitque ignis.
 Et conuersus ad eum angelus, «Quod incendisti» inquit, «hoc
 arsit in te. Si enim huius uiri in peccatis suis mortui pecuniam
 non accepisses, nec poena eius in te arderet». Et plura locutus,
 100 quid erga salutem eorum qui ad mortem paeniterent esset
 agendum, salubri sermone docuit. Qui postmodum in cor-
 pore restitutus, omni uitae suae tempore signum incendii,
 quod in anima pertulit, uisibile cunctis in humero maxillaque
 portauit, mirumque in modum quid anima in occulto passa sit,
 105 caro palam praemonstrabat. Curabat autem semper, sicut et
 antea facere consuerat, omnibus opus uirtutum et exemplis
 ostendere et praedicare sermonibus. Ordinem autem uisio-
 num suarum illis solummodo, qui propter desiderium com-
 punctionis interrogabant, exponere uolebat.
 110 6. Superest adhuc frater quidam senior monasterii nostri,
 qui narrare solet dixisse sibi quendam multum ueracem ac re-
 ligiosum hominem, quod ipsum Furseum uiderit in prouincia
 Orientalium Anglorum, illasque uisiones ex ipsius ore audie-
 rit, adiciens quia tempus hiemis fuerit acerrimum et glacie

86. *patefactam*: *patefactum* L (a. c.) M B (a. c.)87. *ianuam*: *ianuum* B (a. c.)92. *reiecit*: *reicit* L (a. c.)94. *debetis*: *debeat* M99. *accepisses*: *accipisses*

L M B (a. c.)

101. *salubri*: *salubre* M B102. *restitutus*: *restitus* B (a. c.)104. *quid*: *quod* O110. *quidam*: *quidem* M114. *adiciens*: *adiiciens* M I*fuerit*: om. C O | *acerrimum*: *acerrimam* C, *accerrimum* M

quando il sant'uomo entrò nel passaggio che si apriva attraverso di esse, gli spiriti dannati presero una delle anime che tenevano a bruciare nel fuoco e gliela scagliarono contro, colpendolo alla spalla e al mento e procurandogli delle scottature. Fursa riconobbe quell'uomo, e si ricordò di aver ricevuto da lui, in punto di morte, una veste. Il santo angelo subito prese quell'anima e la rispedì nel fuoco; ma un diavolo diceva: «Non potete rifiutare quello che prima avete accettato! Avete accettato dei beni di questo peccatore, dovete avere parte anche alle sue pene!». L'angelo ribatté: «Non accettò per avidità, ma per salvargli l'anima!»; e subito il fuoco si spense. L'angelo allora si volse verso Fursa e disse: «Il fuoco che hai acceso ti ha bruciato. Se tu non avessi preso dei beni di quest'uomo morto nel peccato, nemmeno la sua pena avrebbe potuto bruciarti». E proseguì a parlare, spiegando con un salutare discorso cosa bisogna fare per la salvezza di chi si pente in punto di morte. Fursa poi fu ricondotto nel suo corpo, ma per tutta la vita portò sulla spalla e sul mento, visibili a tutti, i segni della bruciatura che aveva subito nell'anima: prodigiosamente, quello che l'anima aveva sofferto in segreto, la carne lo mostrava in pubblico. Sempre si preoccupò, come in precedenza, di mostrare a tutti con l'esempio la pratica delle virtù e di predicarla a tutti con le parole. Quanto alle sue visioni, egli le raccontava soltanto a quelli che glielo chiedevano spinti da spirito di contrizione.

6. Ancora oggi è in vita un anziano fratello del nostro monastero che dice di aver sentito un uomo molto religioso e degno di fede raccontare di aver conosciuto Fursa nella regione degli Angli Orientali, e di aver sentito narrare dalla sua bocca quelle visioni. Aggiungeva che questo era avvenuto nel pieno di un inverno fred-

115 constrictum, cum sedens in tenui ueste uir ita inter dicendum propter magnitudinem memorati timoris uel suauitatis quasi in mediae aestatis caumate sudauerit.

7. Cum ergo, ut ad superiora redeamus, multis annis in Scottia uerbum Dei omnibus adnuntians tumultus irruentium
120 turbarum non facile ferret, relictis omnibus quae habere uidebatur, ab ipsa quoque insula patria discessit, et paucis cum fratribus per Brettones in prouinciam Anglorum deuenit, ibique praedicans uerbum, ut diximus, monasterium nobile construxit. Quibus rite gestis, cupiens se ab omnibus saeculi huius
125 et ipsius quoque monasterii negotiis alienare, reliquit monasterii et animarum curam fratri suo Fullano, et presbyteris Gobano et Dicullo, et ipse ab omnibus mundi rebus liber in anchoretica conuersatione uitam finire disposuit. Habuit alterum fratrem uocabulo Vltanum, qui de monasterii probatione diu-
130 turna ad heremiticam peruenerat uitam. Hunc ergo solus petens, annum totum cum eo in continentia et orationibus, in cotidianis manuum uixit laboribus.

8. Dein turbatam incursione gentilium prouinciam uidens, et monasteriis quoque periculum imminere praeuidens, dimis-
135 sis ordinate omnibus nauigauit Galliam, ibique a rege Francorum Hloduio uel patricio Ercunualdo honorifice susceptus, monasterium construxit in loco Latineaco nominato, ac non multo post infirmitate correptus diem clausit ultimum.

9. Cuius corpus idem Ercunualdus patricius accipiens, ser-
140 uauit in porticu quodam ecclesiae, quam in uilla sua, cui nomen est Perrona, faciebat, donec ipsa ecclesia dedicaretur. Quod dum post dies XXVII esset factum, et corpus ipsum de

127. *omnibus*: *hominibus* L 127-8. *anchoretica*: *anchorita* M 133. *gentilium*: *gentium* C 134-5. *dimissis*: *dimisis* M 140. *quodam*: sic L M B, *quadam* C O (p. c.) | *quam*: *quem* C O (a. c.)

dissimo; ma Fursa sedeva coperto solo di una veste leggera, e mentre parlava sudava come in mezzo alla calura estiva, tali erano la paura e il piacere che gli suscitava il ricordo.

7. Per tornare alla nostra storia, Fursa visse per molti anni in Irlanda annunciando la parola di Dio; ma mal tollerava le masse che venivano da lui. Lasciò dunque tutto ciò che agli occhi del mondo possedeva, e se ne andò da quell'isola dove era nato; accompagnato da pochi fratelli, attraverso le terre dei Britanni giunse nelle regioni degli Angli, e lì predicando la Parola, come abbiamo detto, costruì un illustre monastero. Dopo aver ben avviato la nuova fondazione, desiderando staccarsi da tutte le preoccupazioni di questo mondo e anche da quelle del monastero, lasciò la sua amministrazione e la cura delle anime a suo fratello Fóillán e ai presbiteri Gobán e Dícuil; lui, libero da tutte le preoccupazioni del mondo, si dispose a finire la vita in eremitaggio. Egli aveva un altro fratello, di nome Ultán, che da una santa pratica monastica era passato alla vita eremitica; si recò dunque da lui, da solo, e con lui passò un anno intero in continenza e preghiera, vivendo del lavoro delle proprie mani.

8. Poi, vedendo che la regione era sconvolta dalle scorrerie dei pagani e prevedendo che anche i monasteri sarebbero stati in pericolo, lasciò tutto in ordine e navigò fino in Gallia. Qui fu accolto con onore dal re dei Franchi Clodoveo e dal patrizio Erchinoaldo e costruì un monastero nella località di Lagny; non molto più tardi si ammalò e morì.

9. Il suo corpo fu preso dal patrizio Erchinoaldo, che lo depose nella cappella di una chiesa che stava costruendo nella sua tenuta di Péronne, fin quando essa non fosse stata consacrata. Ciò avvenne ventisette giorni dopo: quando il corpo del santo fu rimosso dalla

120-2. *relictis omnibus... deuenit*: Vita S. Fursei 1, 26 (ed. Heist, pp. 48-9)

125-30. *reliquit... uitam*: Vita S. Fursei 1, 28 (ed. Heist, p. 49) 133-8. *turbatam... correptus*: Vita S. Fursei 1, 29 (ed. Heist, p. 49)

139-49. *corpus... uirtutibus*: Vita S. Fursei 1, 30 (ed. Heist, p. 49)

porticu ablatum prope altare esset recondendum, inuentum
 est ita illesum ac si eadem hora de hac luce fuisset egressus.
 145 Sed et post annos quattuor constructa domuncula cultiore re-
 ceptui corporis eiusdem ad orientem altaris, adhuc sine macu-
 la corruptionis inuentum, ibidem digno cum honore transla-
 tum est, ubi merita illius multis saepe constat Deo operante
 claruisse uirtutibus. Haec et de corporis eius incorruptione
 150 breuiter adtigimus, ut quanta esset uiri sublimitas, legentibus
 notius existeret. Quae cuncta in libello eius sufficientius, sed
 et de aliis commilitonibus ipsius, quisque legerit, inueniet.

XX

*(Vt, defuncto Honorio, pontificatu sit functus Deusdedit; et qui
 tempore illo Orientalium Anglorum, qui Hrofensis ecclesiae fue-
 rint antistites.)*

1. Interea, defuncto Felice Orientalium Anglorum episcopo
 post X et VII annos accepti episcopatus, Honorius loco eius or-
 dinauit Thomam diaconum eius de prouincia Gyruiorum; et
 hoc post quinque annos sui episcopatus de hac uita subtracto,
 5 Berctgislum cognomine Bonifatium de prouincia Cantuario-
 rum loco eius substituit.

2. Et ipse quoque Honorius, postquam metas sui cursus im-
 pleuit, ex hac luce migravit anno ab incarnatione Domini
 DCLIII, pridie kalendarum Octobrium; et cessante episcopatu
 10 per annum et sex menses, electus est archiepiscopus cathedrae
 Doruuernensis sextus Deusdedit de gente Occidentalium
 Saxonum, quem ordinaturus uenit illuc Ithamar, antistes ec-
 clesiae Hrofensis. Ordinatus est autem die septimo kalenda-
 rum Aprilium, et rexit ecclesiam annos VIII, menses III et

149. *claruisse: duruisse* L | *et: om.* M
 post *legerit* add. B *librum*

150. *adtigimus: attingimus* M

152.

XX, 4. *subtracto: protracto* M
fensis O L

12. *antistes: antestes* C

13. *Hrofensis: Rho-*

14. *III: VII* M (a. c.)

cappella per essere sepolto vicino all'altare, lo si trovò perfettamente conservato, come se fosse morto in quel momento. Quattro anni dopo, a oriente dell'altare venne costruita una cappella più elegante per accogliere il suo corpo; esso venne trovato ancora senza traccia di decomposizione, e lì fu traslato con gli onori che gli spettavano. Lì i suoi meriti sono stati celebrati da molti evidenti miracoli operati da Dio. Abbiamo così voluto ricordare in breve anche l'incorruttibilità del corpo, perché chi legge abbia più chiara idea di quale fu la grandezza dell'uomo. Tutto questo, insieme a notizie su altri suoi compagni di milizia, chi vuole troverà esposto in forma più ampia se leggerà la sua storia.

XX

⟨Morto Onorio, diviene arcivescovo Deusdedit; vescovi che reggevano all'epoca gli episcopati degli Angli Orientali e di Rochester.⟩

1. Nel frattempo morì Felice, dopo diciassette anni di vescovato presso gli Angli Orientali, e Onorio ordinò al suo posto Tommaso, un suo diacono della regione dei Gyrwe; morto anche questo dopo un episcopato di cinque anni, nominò al suo posto Berhtgils, detto Bonifacio, originario del Kent.

2. Anche Onorio infine giunse al termine del suo percorso terreno, e da questo mondo se ne andò il 30 settembre dell'anno del Signore 653. Il suo posto restò vacante per un anno e sei mesi, e quindi fu eletto Deusdedit, del popolo dei Sassoni Occidentali, che fu il sesto arcivescovo della sede di Canterbury. A ordinarlo si recò lì Ithamar, vescovo della chiesa di Rochester, che lo consacrò il 26 marzo. Deusdedit resse la sua chiesa per nove anni, quattro mesi e

- 15 duos dies; et ipse, defuncto Ithamar, consecrauit pro eo Damianum, qui de genere Australium Saxonum erat oriundus.

XXI

(Vt prouincia Mediterraneorum Anglorum sub rege Peada Christiana sit facta.)

1. His temporibus Middilengli, id est Mediterranei Angli, sub principe Peada filio Pendan regis fidem et sacramenta ueritatis perceperunt. Qui cum esset iuuenis optimus ac regis nomine ac persona dignissimus, praelatus est a patre regno gentis illius, uenitque ad regem Nordanhymbrorum Osuium, postulans
5 filiam eius Alhfledam sibi coniugem dari. Neque aliter quod petebat impetrare potuit, nisi fidem Christi ac baptismum cum gente cui praeerat acciperet. At ille, audita praedicatione ueritatis et promissione regni caelestis speque resurrectionis ac futurae
10 immortalitatis, libenter se Christianum fieri uelle confessus est, etiamsi uirginem non acciperet, persuasus maxime ad percipiendam fidem a filio regis Osuium, nomine Alhfrido, qui erat cognatus et amicus eius, habens sororem ipsius coniugem, uocabulo Cyniburgam, filiam Pendan regis.

- 15 2. Baptizatus est ergo a Finano episcopo cum omnibus, qui secum uenerant, comitibus ac militibus eorumque famulis uniuersis in uico regis illustri, qui uocatur Ad Murum, et acceptis quattuor presbyteris, qui ad docendam baptizandamque gentem illius et eruditione et uita uidebantur idonei, multo cum gaudio reuersus est. Erant autem presbyteri Cedd et
20 Adda et Betti et Diuna, quorum ultimus natione Scottus, ceteri fuere de Anglis. Adda autem erat frater Vttan presbyteri illustris et abbatis monasterii, quod uocatur Ad Caprae Caput,

XXI, 8. *acciperet: acceperit* M
dam: percipiendum B
 C (a. c.) O (a. c.)

11. *acciperet: acceperet* M
 18. *docendam: docendum* L (a. c.) B

11-2. *percipien-*
 20. *Erant: erat*

due giorni; alla morte di Ithamar, fu lui a consacrare al suo posto Damiano, che apparteneva alla stirpe dei Sassoni Meridionali.

XXI

«La regione degli Angli Centrali diventa cristiana sotto il re Peada.»

1. In quel tempo i Middilengli, cioè gli Angli Centrali, ricevettero la fede cristiana e i sacramenti della verità durante il governo di Peada, figlio del re Penda. Egli, che era uomo di grande valore, quanto mai degno del nome e del titolo di re, fu scelto dal padre per governare quel popolo. Andò allora dal re dei Northumbri Oswiu, chiedendo in moglie sua figlia Alhflæd; ma non poteva ottenere ciò che voleva senza ricevere la fede di Cristo e il battesimo, insieme ai suoi sudditi. Egli, sentita la predicazione della verità, con la promessa del regno celeste e con la speranza della resurrezione e dell'immortalità futura, dichiarò che era sua intenzione diventare cristiano, e questo anche se non gli fosse stata accordata la sposa. Nella sua decisione di accogliere la fede ebbe parte importante il consiglio del figlio di re Oswiu, di nome Alhfrith, che era suo cognato e amico, dato che aveva sposato una sorella di Peada, di nome Cyneburg, anch'ella figlia di Penda.

2. Il principe fu battezzato dunque dal vescovo Fínán, insieme a tutti i conti, i cavalieri e gli scudieri che erano venuti con lui, in un'illustre tenuta reale che si chiama Ad Murum; quindi prese con sé quattro presbiteri, che per la loro dottrina e la loro condotta parevano adatti a istruire e battezzare il suo popolo, e ritornò in patria con grande festa. I quattro presbiteri erano Cedd, Adda, Betti e Diuna, i primi tre angli, l'ultimo scoto; Adda era il fratello di Uta, illustre presbitero e abate del monastero detto Testa di

cuius supra meminimus. Venientes ergo in prouinciam memo-
 25 rati sacerdotes cum principe praedicabant uerbum, et libenter
 auditi sunt, multique cotidie et nobilium et infimorum, abre-
 nuntiata sorde idolatriae, fidei sunt fonte abluti.

3. Nec prohibuit Penda rex, quin etiam in sua, hoc est Mer-
 ciorum, natione uerbum, siqui uellent audire, praedicaretur.
 30 Quin potius odio habebat et despiciebat eos, quos fide Christi
 imbutos opera fidei non habere deprehendit, dicens contem-
 nendos esse eos et miseros, qui Deo suo, in quem crederent,
 oboedire contemnerent. Coepta sunt haec biennio ante mor-
 tem Pendan regis. Ipso autem occiso, cum Osui rex Christia-
 35 nus regnum eius acciperet, ut in sequentibus dicemus, factus
 est Diuma (unus ex praefatis quattuor sacerdotibus) episcopus
 Mediterraneorum Anglorum, simul et Merciorum, ordinatus a
 Finano episcopo. Paucitas enim sacerdotum cogebat unum
 antistitem duobus populis praefici. Qui cum paucis sub tem-
 40 pore non paucam Domino plebem adquisisset, defunctus est
 apud Mediterraneos Anglos in regione quae uocatur In Fep-
 pingum. Suscepitque pro illo episcopatum Ceollach, et ipse de
 natione Scottorum, qui non multo post, relicto episcopatu,
 reuersus est ad insulam Hii, ubi plurimorum caput et arcem
 45 Scotti habuere coenobiorum; succedente illi in episcopatum
 Trumheri, uiro religioso et monachica uita instituto, natione qui-
 dem Anglorum sed a Scottis ordinato episcopo. Quod tempori-
 bus Vulfheri regis, de quo in sequentibus dicemus, factum est.

26. *infimorum*: *infirmorum* C O (a. c.) M

34. *occiso*: *occisso* L

in: om. C

natione C O

46. *religioso*: *relegioso* C

35. *eius*: om. O

42. *Suscepitque*: *suscepit* M

45. *coenobiorum*: *coenubiorum* M | *succedente*: *succedenti* C

47. *Anglorum*: *Anglo* L M B (a. c.)

30. *despiciebat*: *dispiciebat* M

40. *post est add.* M *autem*

41. *natione Scottorum*: *Scottorum*

Capra [Gateshead], di cui abbiamo parlato in precedenza. I quattro sacerdoti vennero dunque con il principe nelle sue terre e predicarono la Parola; volentieri furono ascoltati, e ogni giorno molti, nobili e plebei, uscivano dal fango dell'idolatria ed erano purificati al lavacro della fede.

3. Re Penda non impedì che la Parola fosse predicata anche fra il suo popolo, quello dei Merciani, a chi volesse ascoltarla. Egli odiava e disprezzava piuttosto quelli che, per quanto istruiti alla fede del Cristo, scopriva non compiere le opere della fede: diceva che erano uomini spregevoli e meschini, perché trascuravano di obbedire al Dio in cui credevano. L'evangelizzazione cominciò due anni prima della morte di re Penda; dopo che egli fu ucciso e Oswiu, re cristiano, salì al trono al suo posto, come diremo più oltre, uno dei quattro sacerdoti, Diuma, divenne per ordinazione di Fínán vescovo degli Angli Centrali e insieme anche dei Merciani, perché la scarsità di prelati obbligava un solo vescovo a esercitare il suo ministero su due popoli. In poco tempo Diuma procurò a Dio un popolo consistente; poi egli morì nella zona dei Feppings, nel territorio degli Angli Centrali. Al suo posto assunse il vescovato Ceollach, anch'egli scoto di nascita; ma poco tempo dopo lasciò la carica e ritornò all'isola di Iona, dove per gli Scoti si trova la casa madre di molti monasteri. A lui succedette nell'episcopato Trumhere, uomo pio e educato alla vita monastica, anglo di stirpe ma ordinato vescovo dagli Scoti. Questo avvenne al tempo di re Wulfhere, di cui parleremo in seguito.

XXII

(*Vt Orientales Saxones fidem, quam dudum abiecerant, sub rege Sigbercto praedicante Ceddo receperint.*)

1. Eo tempore etiam Orientales Saxones fidem, quam olim expulso Mellito antistite abiecerant, instantia regis Osuii receperunt. Erat enim rex eiusdem gentis Sigberct, qui post Sigberctum cognomento Paruum regnavit, amicus eiusdem
 5 Osuii regis, qui cum frequenter ad eum in prouinciam Nordanhymbrorum ueniret, solebat eum hortari ad intellegendum deos esse non posse, qui hominum manibus facti essent; dei creandi materiam lignum uel lapidem esse non posse, quorum recisurae uel igni absumerentur uel in uasa quaelibet humani
 10 usus formarentur uel certe dispectui habita foras proicerentur et pedibus conculcata in terram uerterentur. Deum potius intellegendum maiestate incomprehensibilem, humanis oculis inuisibilem, omnipotentem, aeternum, qui caelum et terram et humanum genus creasset, regeret et *iudicaturus* esset *orbem in*
 15 *aequitate*, cuius sedes aeterna non in uili et caduco metallo sed in caelis esset credenda; meritoque intellegendum quia omnes, qui uoluntatem eius a quo creati sunt discerent et facerent, aeterna ab illo praemia essent percepturi. Haec et huiusmodi multa cum rex Osuii regi Sigbercto amicali et quasi fraterno
 20 consilio saepe inculcaret, tandem iuuante amicorum consensu credidit, et facto cum suis consilio cum exhortatione, fauentibus cunctis et adnuentibus fidei, baptizatus est cum eis a Fina-
 no episcopo in uilla regia, cuius supra meminimus, qui cognominatur Ad Murum. Est enim iuxta murum, quo olim Romani
 25 Brittaniam insulam praecinxere, XII milibus passuum a mari orientali secreta.

XXII, 11. *conculcata*: *conculcato* C15. *caduco metallo*: *metallo caduco* C O16. *quia*: *quod* O17. *discerent et facerent*: *facerent et discerent* C O

23.

qui: sic codd.24. *Est... murum*: om. B25. *milibus*: *milia* C | *passuum*:*passum* C B (a. c.)

XXII

(I Sassoni Orientali recuperano la fede, che avevano da tempo rigettato, durante il regno di Sigebert, grazie alla predicazione di Cedd.)

1. In quell'epoca anche i Sassoni Orientali, dietro pressione del re Oswiu, recuperarono la fede che avevano rigettato ai tempi della cacciata del vescovo Mellito. Il re di quel popolo era a quel tempo Sigebert, successore di Sigebert detto il Piccolo, ed era amico di re Oswiu. Questi, che lo ospitava di frequente nella regione dei Northumbri, lo esortava a comprendere che non potevano essere veri dei quelli che erano fabbricati dalle mani degli uomini: non potevano essere materiali per creare un dio il legno o la pietra, gli scarti dei quali venivano bruciati nel fuoco, o modellati per costruire recipienti d'uso, o perfino venivano gettati come rifiuti e finivano calpestati al suolo. Doveva comprendere che Dio era infinito nella Sua maestà, invisibile agli occhi umani, onnipotente, eterno; Egli aveva creato il cielo, la terra e il genere umano, governava il mondo e *l'avrebbe giudicato nella Sua giustizia*. Bisognava credere che la Sua sede eterna si trovasse non in un materiale vile e corruttibile, ma nei cieli; e si poteva ben comprendere che tutti quelli che imparavano ed eseguivano la volontà di Colui dal quale erano stati creati avrebbero ricevuto da Lui premi eterni. Re Oswiu fece spesso questi discorsi a Sigebert, consigliandolo come un amico e quasi come un fratello; e alla fine egli, avuto il conforto dei suoi fidi, credette. Tenne dunque consiglio con i suoi uomini e li esortò a convertirsi; tutti si pronunciarono a favore della fede, ed egli venne battezzato con loro dal vescovo Fínán nella tenuta reale detta Ad Murum, che abbiamo menzionato sopra. Essa si chiama così perché si trova vicino alla muraglia eretta dai Romani a difesa della Britannia, a dodici miglia dal mare orientale.

XXII, 7-11. *dei... uerterentur*. cfr. Is. 44, 9-16
9, 9; 95, 13

14-5. *iudicaturus... aequitate*: Ps.

2. Igitur rex Sigberct aeterni regni iam ciuis effectus, temporalis sui regni sedem repetiit, postulans ab Osuiu rege, ut aliquos sibi doctores daret, qui gentem suam ad fidem Christi
 30 conuerterent ac fonte salutari abluerent. At ille mittens ad prouinciam Mediterraneorum Anglorum clamauit ad se uirum Dei Cedd, et dato illi socio altero quodam presbytero, misit praedicare uerbum genti Orientalium Saxonum. Vbi cum omnia perambulantes multam Domino ecclesiam congregassent,
 35 contigit tempore quodam eundem Cedd redire domum, ac peruenire ad ecclesiam Lindisfaronensem propter colloquium Finani episcopi. Qui ubi prosperatum ei opus euangelii comperiit, fecit eum episcopum in gentem Orientalium Saxonum, uocatis ad se in ministerium ordinationis aliis duobus episcopis.
 40 Qui accepto gradu episcopatus rediit ad prouinciam, et maiore auctoritate coeptum opus explens fecit per loca ecclesias, presbyteros et diaconos ordinauit, qui se in uerbo fidei et ministerio baptizandi adiuuarent, maxime in ciuitate quae lingua Saxonum Ythancaestir appellatur, sed et in illa quae Tilaburg cognominatur; quorum prior locus est in ripa Pentae amnis, secundus in ripa Tamensis. In quibus, collecto examine famulorum Christi, disciplinam uitae regularis, in quantum rudes adhuc capere poterant, custodiri docuit.

3. Cumque tempore non pauco in praefata prouincia, gaudente rege, congaudente uniuerso populo, uitae caelestis institutio cotidianum sumeret augmentum, contigit ipsum regem instigante omnium bonorum inimico, propinquorum suorum manu interfici. Erant autem duo germani fratres, qui hoc facinus patrarunt; qui cum interrogarentur, quare hoc facerent,
 55 nil aliud respondere potuerunt, nisi ob hoc se iratos fuisse et

27. regni: regini M 28. repetiit: repetit L, petiit M B (a. c.) 35. quodam: om. L, quadam M | eundem: om. B 37. prosperatum: properatum M 37-8. comperiit: comperit C O 46. secundus: secunda C O 48. custodiri: custodire C O 55. nil: nihil C O | potuerunt: poterant C, poterunt L (a. c.) B (a. c.)

2. Re Sigebert, divenuto ormai cittadino del regno celeste, ritornò alla sede del suo regno temporale, chiedendo al re Oswiu di fornirgli dei maestri che convertissero il suo popolo alla fede cristiana e lo purificassero con il lavacro di salvezza. Oswiu convocò dalla regione degli Angli Centrali Cedd, uomo di Dio, gli diede per compagno un altro presbitero e lo mandò a predicare la Parola al popolo dei Sassoni Orientali; essi percorsero tutta la regione e radunarono al Signore una grande chiesa. Una volta Cedd ritornò in patria, e si recò alla chiesa di Lindisfarne a colloquio col vescovo Fínán; questi, quando seppe che l'evangelizzazione aveva successo, lo costituì vescovo del popolo dei Sassoni Orientali, chiamando lì altri due vescovi per procedere all'ordinazione. Cedd ritornò nella regione che gli era stata assegnata con il grado episcopale, e proseguì la sua opera con un'autorità superiore. Costruì chiese nei villaggi e ordinò presbiteri e diaconi che lo aiutassero nel compito di predicare e battezzare, e ciò soprattutto nelle città che si chiamano nella lingua dei Sassoni Ythancaestir [Bradwell], sul fiume Penta [Blackwater], e Tilbury, sul Tamigi. In queste città riunì una schiera di servi di Cristo e insegnò loro a vivere secondo la disciplina di una regola, per quanto quegli uomini dalla fede ancora rozza potevano riuscirci.

3. Per lungo tempo in quella regione le basi della vita celeste si rafforzarono ogni giorno di più, con grande gioia del re e di tutto il popolo; ma accadde che il re venne ucciso per mano dei suoi parenti, istigati dal nemico di ogni bene. Chi perpetrò il crimine furono due fratelli; fu chiesto loro perché l'avessero fatto, ma essi non seppero rispondere altro che erano in collera col re e ostili a

inimicos regi, quod ille nimium suis parcere soleret inimicis, et factas ab eis iniurias mox obsecrantibus placida mente dimitteret. Talis erat culpa regis, pro qua occideretur, quod euangelica praecepta deuoto corde seruaret. In qua tamen eius morte
 60 innoxia, iuxta praedictum uiri Dei, uera est eius culpa punita. Habuerat enim unus ex his, qui eum occiderunt, comitibus illicitum coniugium; quod cum episcopus prohibere et corrigere non posset, excommunicauit eum atque omnibus, qui se audire uellent, praecepit, ne domum eius intrarent neque de
 65 cibus illius acciperent. Contempsit autem rex praeceptum, et rogatus a comite intrauit epulaturus domum eius. Qui cum abisset, obuiauit ei antistes; at rex intuens eum, mox tremefactus desiluit equo ceciditque ante pedes eius, ueniam reatus postulans. Nam et episcopus pariter desiluit (sederat enim et ipse in
 70 equo). Iratus autem tetigit regem iacentem uirga, quam tenebat manu, et pontificali auctoritate protestatus, «Dico tibi» inquit, «quia noluisti te continere a domo perditum et damnatum illius, tu in ipsa domo mori habes». Sed credendum est, quia talis mors uiri religiosi non solum talem culpam diluerit, sed
 75 etiam meritum eius auxerit, quia nimirum ob causam pietatis, quia propter obseruantiam mandatorum Christi contigit.

4. Successit autem Sigbercto in regnum Suidhelm, filius Sexbaldi, qui baptizatus est ab ipso Cedde in prouincia Orientalium Anglorum, in uico regio qui dicitur Rendlaesham, id est
 80 mansio Rendili; suscepitque eum ascendentem de fonte sancto Aediluald rex ipsius gentis Orientalium Anglorum, frater Anna regis eorundem.

56. *soleret: solet* M
excommunicauit M
mo: domu M

57-8. *dimitteret: demitteret* M

68. *desiluit: desiliuit* C | post *reatus* add. B sui

75. *quia: quam* C

63. *excommunicauit:*

73. *do-*

lui perché si dimostrava troppo clemente coi suoi nemici, e perdonava senza rancore le ingiurie arrecategli appena quelli lo supplicavano. La colpa per la quale il re fu ucciso fu dunque quella di custodire devotamente i precetti evangelici; ma in quella morte innocente fu punita la sua vera colpa, secondo una profezia pronunciata dall'uomo di Dio. Uno dei cavalieri che lo uccise, infatti, aveva contratto un matrimonio illegittimo; il vescovo, non riuscendo in alcun modo a impedirglielo né a farlo ravvedere, lo aveva scomunicato, e aveva dato istruzione a tutti coloro che volessero obbedirgli di non entrare in casa sua e di non ricevere cibo da lui. Ma il re trasgredì quest'ordine: su invito del cavaliere, egli andò a pranzo in casa sua. Sulla via del ritorno gli venne incontro il vescovo; il re vedendolo fu preso da improvviso terrore, scese da cavallo e si gettò ai suoi piedi, chiedendo perdono per il suo peccato. Anche il vescovo, che pure era a cavallo, scese a terra; in preda all'ira, toccò con il bastone che teneva in mano il re inginocchiato, e con la forza della sua autorità episcopale proclamò: «Poiché non hai voluto star lontano dalla casa di quell'uomo peccatore e dannato, io ti dico che in quella casa morirai!». Ma bisogna credere che per quell'uomo pio una simile morte non solo fu espiazione di questa colpa, ma anche accrescimento dei meriti, perché essa avvenne per via della sua devozione e per il rispetto che portava ai precetti di Cristo.

4. A Sigeberht succedette nel regno Swithelm, figlio di Seaxbald, che fu battezzato da Cedd nella regione degli Angli Orientali, nella tenuta regale detta Rendlaesham, che significa «Casa di Rendil»; quando risalì dal sacro fonte, lo accolse il re stesso degli Angli Orientali, Æthelwald, fratello di Anna, che su di essi aveva in precedenza regnato.

XXIII

(*Vt idem episcopus Cedd locum monasterii construendi ab Oidilualdo rege accipiens orationibus et ieiuniis Domino consecrauerit, et de obitu ipsius.*)

1. Solebat autem idem uir Domini, cum apud Orientales Saxones episcopatus officio fungeretur, saepius etiam suam, id est Nordanhymbrorum, prouinciam exhortandi gratia reuiscere. Quem cum Oidiluald, filius Osualdi regis, qui in Derorum
 5 partibus regnum habebat, uirum sanctum et sapientem probumque moribus uideret, postulauit eum possessionem terrae aliquam a se ad construendum monasterium accipere, in quo ipse rex et frequentius ad deprecandum Dominum uerbumque audiendum aduenire, et defunctus sepeliri deberet. Nam
 10 et se ipsum fideliter credidit multum iuari eorum orationibus cotidianis, qui illo in loco Domino seruirent. Habuerat autem idem rex secum fratrem germanum eiusdem episcopi, uocabulo Caelin, uirum aequae Deo deuotum, qui ipsi ac familiae ipsius uerbum et sacramenta fidei (erat enim presbyter) minis-
 15 trare solebat, per cuius notitiam maxime ad diligendum noscendumque episcopum peruenit. Fauens ergo uotis regis antistes elegit sibi locum monasterii construendi in montibus arduis ac remotis, in quibus latronum magis latibula ac lustra ferarum quam habitacula fuisse uidebantur hominum; ut, iux-
 20 ta prophetiam Isaiae, *in cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, oriretur uiror calami et iunci*, id est fructus bonorum operum ibi nascerentur, ubi prius uel bestiae commorari uel homines bestialiter uiuere consueuerant.

2. Studens autem uir Domini acceptum monasterii locum
 25 primo precibus ac ieiuniis a pristina flagitiorum sorde purgare, et sic in eo monasterii fundamenta iacere, postulauit a rege, ut

XXIII, 4. *Derorum*: *Deirorum* B
struendum: *construendam* M (a. c.)

6. *postulauit*: *postulauitque* M
 9. *sepeliri*: *sepelire* O L B (a. c.)

7. *con-*

XXIII

(Il vescovo Cedd riceve da re Æthelwald un luogo per costruirvi un monastero e lo santifica con preghiere e digiuni; sua morte.)

1. Anche se esercitava il suo ministero episcopale presso i Sassoni Orientali, Cedd, uomo di Dio, tornava spesso a visitare la regione dei Northumbri, sua patria, per predicare. Æthelwald, figlio di re Oswald, che regnava sulla regione dei Deiri, vide quell'uomo santo, saggio e di ottimi costumi, e lo pregò di accettare un terreno per costruirvi un monastero, dove anche lui stesso, il re, potesse recarsi spesso per pregare il Signore e ascoltare la Sua Parola, e dove fosse sepolto dopo la sua morte: aveva fede infatti che gli sarebbero state di grande aiuto le preghiere quotidiane dei monaci che servivano il Signore in quel luogo. Il re teneva presso di sé un fratello del vescovo, di nome Cælin, uomo altrettanto devoto a Dio, che era solito dispensare al sovrano e alla sua famiglia la Parola e i sacramenti della fede (era anch'egli presbitero); per suo tramite il re era giunto a conoscere e amare il vescovo. Cedd esaudì questo desiderio. Il luogo per costruire il monastero se lo scelse su monti impervi e lontani, dove v'erano piuttosto covi di briganti e tane di fiere che dimore di uomini; in modo che, come dice il profeta Isaia, *nelle tane dove prima abitavano i serpenti nascessero verdi canne e giunchi*, cioè in modo che, dove prima era la dimora delle fiere e gli uomini vivevano come animali, lì nascessero i frutti delle buone opere.

2. L'uomo di Dio si preoccupò per prima cosa di purificare, con preghiere e digiuni, il luogo che aveva ricevuto per il suo monastero dall'impurità dei peccati precedenti, e di gettare in un luogo così purgato le fondamenta del convento; chiese a tal fine al

sibi totum Quadragesimae tempus, quod instabat, facultatem ac licentiam ibidem orationis causa demorandi concederet. Quibus diebus cunctis, excepta dominica, ieiunium ad uesperam usque iuxta morem protelans, ne tunc quidem nisi panis permodicum et unum ouum gallinacium cum paruo lacte aqua mixto percipiebat. Dicebat enim hanc esse consuetudinem eorum, a quibus normam disciplinae regularis didicerat, ut accepta nuper loca ad faciendum monasterium uel ecclesiam prius orationibus ac ieiuniis Domino consecrent. Cumque x dies Quadragesimae restarent, uenit qui clamaret eum ad regem. At ille, ne opus religiosum negotiorum regalium causa intermitteretur, petiit presbyterum suum Cynibillum, qui etiam frater germanus erat ipsius, pia coepta complere. Cui cum ille libenter adquiesceret, expleto studio ieiuniorum et orationis, fecit ibi monasterium, quod nunc Laestingaeu uocatur, et religiosi moribus iuxta ritus Lindisfarnensium, ubi educatus erat, instituit.

3. Qui cum annis multis et in praefata prouincia episcopatum amministraret et huius quoque monasterii statutis propositis curam gereret, casu contigit ut ad ipsum monasterium tempore mortalitatis adueniens, tactus ibidem infirmitate corporis obiret. Qui primo quidem foris sepultus est; tempore autem procedente, in eodem monasterio ecclesia est in honorem beatae Dei genetricis de lapide facta, et in illa corpus ipsius ad dexteram altaris reconditum.

4. Dedit autem episcopus regendum post se monasterium fratri suo Ceadda, qui postea episcopus factus est, ut in sequentibus dicemus. Quattuor siquidem hi, quos diximus, germani fratres, Cedd et Cynibill et Caelin et Ceadda, quod raro inuenitur, omnes sacerdotes Domini fuere praeclari, et duo ex

29. *excepta: excepto* L (a. c.) B30. *usque: om.* C34. *faciendum: faciendam*L (a. c.) 37. *religiosum: relegiosum* C38. *petiit: petit* L (a. c.) B

34.

hi: hii C O L B

re licenza di passare lì in preghiera tutta l'imminente Quaresima. Per tutto quel tempo, ad eccezione della domeniche, prolungò secondo l'uso il digiuno fino a sera, e anche allora mangiava soltanto un tozzo di pane e un uovo di gallina con un poco di latte misto ad acqua. Diceva infatti che presso i padri dai quali aveva appreso la disciplina monastica vigeva l'usanza che i luoghi che ricevevano per costruirvi un monastero o una chiesa fossero prima consacrati al Signore con preghiere e digiuni. Quando mancavano dieci giorni alla fine della Quaresima, venne un uomo per convocarlo dal re. Cedd, per evitare che a causa delle sue relazioni col sovrano l'attività religiosa venisse interrotta, chiese al suo presbitero Cynebill, che era anche suo fratello, di portare a termine la pia impresa che aveva iniziato; egli accondiscese volentieri. Portato a termine il ciclo dei digiuni e delle preghiere, Cedd costruì lì il monastero che oggi si chiama Laestingaeu [Lastingham], e lo dotò della regola in uso a Lindisfarne, dove egli era stato educato.

3. Per molti anni egli resse come vescovo la regione dei Sassoni Orientali, e intanto amministrava questo monastero per mezzo di priori da lui scelti; e nel monastero, in occasione di una sua visita avvenuta durante una pestilenza, fu colpito dalla malattia e morì. Dapprima fu sepolto all'esterno; in seguito nel monastero fu costruita una chiesa di pietra dedicata alla santa Madre di Dio, e il suo corpo fu tumulato all'interno a destra dell'altare.

4. Il vescovo aveva lasciato il monastero a suo fratello Ceadda, perché lo reggesse dopo di lui; questi, come diremo in seguito, divenne poi vescovo. Infatti, per un caso raro, questi quattro fratelli, Cedd, Cynebill, Cælin e Ceadda, furono tutti illustri sacerdoti del

eis etiam summi sacerdotii gradu functi sunt. Cum ergo episcopum defunctum ac sepultum in prouincia Nordanhymbro-
 rum audirent fratres, qui in monasterio eius erant in prouincia
 60 Orientalium Saxonum, uenerunt illo de suo monasterio homi-
 nes circiter XXX, cupientes ad corpus sui patris aut uiuere, si
 sic Deo placeret, aut morientes ibi sepeliri. Qui libenter a suis
 fratribus et commilitonibus suscepti, omnes ibidem superue-
 niente praefatae pestilentiae clade defuncti sunt, excepto uno
 65 puerulo, quem orationibus patris sui a morte constat esse ser-
 uatum. Nam cum multo post haec tempore uiueret, et scriptu-
 ris legendis operam daret, tandem didicit se aqua baptismatis
 non esse regeneratum, et mox fonte lauacri salutaris ablutus,
 etiam postmodum ad ordinem presbyterii promotus est, mul-
 70 tisque in ecclesia utilis fuit. De quo dubitandum non credide-
 rim, quin intercessionibus, ut dixi, sui patris, ad cuius corpus
 dilectionis ipsius gratia uenerat, sit ab articulo mortis retentus,
 ut et ipse sic mortem euaderet aeternam et aliis quoque fratri-
 bus ministerium uitae ac salutis docendo exhiberet.

XXIII

*(Vt prouincia Merciorum, occiso rege Penda, fidem Christi sus-
 ceperit, et Osuii pro adepta uictoria possessiones et territoria
 Deo ad construenda monasteria dederit.)*

1. His temporibus rex Osuii, cum acerbis atque intolerabi-
 les pateretur irruptiones saepe dicti regis Merciorum, qui fra-
 trem eius occiderat, ad ultimum necessitate cogente promisit
 se ei innumera et maiora quam credi potest ornamenta regia
 5 uel donaria in pretium pacis largiturum, dummodo ille do-
 mum rediret et prouincias regni eius usque ad internicionem
 uastare desineret. Cumque rex perfidus nullatenus precibus il-

57-8. *episcopum defunctum*: *defunctum episcopum* C

62. *sepeliri*: *sepelire* L (a. c.)

XXIII, 1. *acervas*: *aceruas* codd.

59. *monasterio*: *monaste-*

7. *nullatenus*: *nullatinus* L M B (a. c.)

Signore, e due di loro raggiunsero anche la dignità vescovile. Quando i fratelli che vivevano nel suo monastero nella regione dei Sassoni Orientali seppero che il vescovo era morto ed era stato sepolto nella terra dei Northumbri, dal loro monastero si recarono là; erano una trentina, e presso il corpo del loro padre desideravano vivere, se ciò piaceva a Dio, o essere sepolti, se li fossero morti. Essi furono accolti volentieri dai loro confratelli e compagni nella battaglia per la fede; e tutti morirono per l'epidemia di cui si è parlato, tranne un ragazzo, che fu evidentemente salvato dalla morte dalle preghiere del suo padre spirituale. Dopo molti anni trascorsi nello studio delle Scritture, egli venne a sapere di non essere stato battezzato; subito si fece purificare col lavacro di salvezza e in seguito, elevato alla dignità presbiteriale, fu di utilità a molti nella chiesa. Per questo non ho dubbi che egli sia stato salvato dal pericolo della morte, come ho detto, per l'intercessione del suo padre spirituale, a onorare il corpo del quale egli era venuto, affinché in questo modo sfuggisse alla morte eterna e offrisse anche ad altri fratelli il salvifico ministero del suo insegnamento.

XXIII

(Dopo l'uccisione di re Penda, la regione dei Merciani accoglie la fede di Cristo; Oswiu, in segno di ringraziamento per aver ottenuto la vittoria, concede al servizio di Dio territori e possedimenti per costruire monasteri.)

1. In quel tempo il re Oswiu subiva terribili e devastanti incursioni da parte di Penda, il re dei Merciani di cui più volte si è parlato, che gli aveva anche ucciso il fratello. Alla fine, spinto dalla necessità, promise di dargli, in cambio della pace, ornamenti regali e doni, più grandi e numerosi di quanto si potrebbe immaginare, a patto che quello ritornasse in patria e cessasse di ridurre in cenere i suoi territori; ma quel re infedele non volle dare

lius assensum praeberet, qui totam eius gentem a paruo usque ad magnum delere atque exterminare decreuerat, respexit ille
 10 ad diuinae auxilium pietatis, quo ab impietate barbarica posset eripi; uotoque se obligans, «Si paganus» inquit «nescit accipere nostra donaria, offeramus ei, qui nouit, Domino Deo nostro». Vouit ergo quia, si uictor existeret, filiam suam Domino sacra uirginitate dicandam offerret, simul et XII possessiones praediorum ad construenda monasteria donaret; et sic
 15 cum paucissimo exercitu se certamini dedit.

2. Denique fertur quia tricies maiorem pagani habuerint exercitum; siquidem ipsi XXX legiones ducibus nobilissimis instructas in bello habuere, quibus Osui rex cum Alhfrido filio
 20 perparuum, ut dixi, habens exercitum, sed Christo duce confusus occurrit. Nam alius filius eius Ecgfrid eo tempore in prouincia Merciorum apud reginam Cynuisse obses tenebatur; filius autem Osualdi regis Oidiluald, qui eis auxilio esse debuerat, in parte erat aduersariorum, eisdemque contra patriam
 25 et patrum suum pugnaturis ductor extiterat, quamuis ipso tempore pugnandi sese pugnae subtraxerat, euentumque discriminis tuto in loco exspectabat. Inito ergo certamine fugati sunt et caesi pagani, duces regii XXX, qui ad auxilium uenerant, paene omnes interfecti; in quibus Aedilheri, frater Anna
 30 regis Orientalium Anglorum, qui post eum regnauit, auctor ipse belli, perditis militibus siue auxiliis interemtus. Et quia prope fluuium Vinued pugnatum est, qui tunc prae inundantia pluuiarum late alueum suum, immo omnes ripas suas transierat, contigit ut multo plures aqua fugientes quam bellantes
 35 perderet ensis.

3. Tum rex Osui, iuxta quod Domino uouerat, pro collata

8. *totam: totum* C

10-1. *posset: possit* B

11-2. *accipere: accepere* M

13. *existeret: exstiterit* B

19. *cum: om.* O (add. O² s. l.)

21. *eius: om.* L

28. *regii: regi* C

31. *post interemtus* add. C O² *est | quia: om.* C

33-4. *trans-*

ierat: transierit M (a. c.)

36. *Tum: tunc* C O

ascolto alle sue preghiere, perché aveva stabilito di distruggere e sterminare tutti i Northumbri, dal più piccolo al più grande. Per essere liberato dalla ferocia dei barbari, Oswiu si rivolse allora all'aiuto della pietà divina, e si impegnò con un voto dicendo: «Se quel pagano non sa accettare i nostri doni, offriamoli a chi li sa accogliere, cioè a Dio nostro Signore». Fece dunque voto che, se fosse risultato vincitore, avrebbe offerto sua figlia al Signore, dedicandogliela con la sua santa verginità, e in più avrebbe devoluto dodici appezzamenti di terreno a vantaggio di monasteri che intendeva costruire; e così si recò alla battaglia con un piccolissimo esercito.

2. A quanto si racconta, i pagani disponevano di un esercito trenta volte maggiore, avendo schierato trenta legioni alla guida di illustrissimi comandanti; contro di esse re Oswiu mosse insieme al figlio Alhfrith, conducendo, come ho detto, una piccolissima schiera, ma confidando nella guida di Cristo. (L'altro suo figlio, Ecgfrith, in quell'epoca era tenuto in ostaggio nel paese dei Merciani, presso la regina Cynewise; quanto a Æthelwald, figlio di re Oswald, che avrebbe dovuto recargli aiuto, egli stava invece dalla parte dei nemici, ed era fra i capi dell'esercito di Penda contro la sua patria e suo zio; al momento della battaglia, però, si tenne fuori dalla mischia e rimase ad aspettare l'esito dello scontro in un luogo sicuro.) Scoppiò la battaglia; i pagani furono sconfitti e messi in fuga, e i trenta condottieri che erano venuti in aiuto di Penda furono quasi tutti uccisi. Fra gli altri morì, dopo aver perso i soldati e gli ausiliari, il fratello e successore di Anna, re degli Angli Orientali, Æthelhere, che era stato sostenitore di quella guerra. E poiché la battaglia fu combattuta presso il fiume Winwæd, che in quel momento a causa delle abbondanti piogge era in piena ed era anzi straripato, avvenne che molti più soldati in fuga uccise l'acqua di quanti in battaglia la spada.

3. Allora re Oswiu, rispettando il suo voto, in ringraziamento

sibi uictoria gratias Deo referens dedit filiam suam Aelffledam, quae uixdum unius anni aetatem impleuerat, perpetua ei uirginitate consecrandam; donatis insuper XII possessiunculis terrarum, in quibus ablato studio militiae terrestres ad exercendam militiam caelestem supplicandumque pro pace gentis eius aeterna deuotioni sedulae monachorum locus facultasque sup-
 40 peteret. E quibus uidelicet possessiunculis sex in prouincia Derorum, sex in Berniciorum dedit. Singulae uero possessiones X erant familiarum, id est simul omnes CXX. Intrauit autem praefata regis Osuii filia Deo dicanda monasterium, quod nuncupatur Heruteu, id est Insula Cerui, cui tunc Hild abbatissa praefuit. Quae post biennium comparata possessione X familiarum in loco, qui dicitur Streanaeshalch, ibi monaste-
 50 rium construxit; in quo memorata regis filia primo discipula uitae regularis, deinde etiam magistra extitit, donec completo unde LX annorum numero, ad complexum et nuptias sponsi caelestis uirgo beata intraret. In quo monasterio et ipsa et pater eius Osuii et mater eius Eanfled et pater matris eius Edui-
 55 ni et multi alii nobiles in ecclesia sancti apostoli Petri sepulti sunt. Hoc autem bellum rex Osuii in regione Loidis tertio decimo regni sui anno, septima decima die kalendarum Decembrium, cum magna utriusque populi utilitate confecit. Nam et suam gentem ab hostili paganorum depopulatione liberauit, et
 60 ipsam gentem Merciorum finitimarumque prouinciarum, de secto capite perfido, ad fidei Christianae gratiam conuertit.

4. Primus autem in prouincia Merciorum, simul et Lindisfarorum ac Mediterraneorum Anglorum, factus est episcopus Diuna, ut supra diximus, qui apud Mediterraneos Anglos de-
 65 functus ac sepultus est; secundus Cellach, qui relicto episcopa-

39. *possessiunculis*: *posessiunculis* M42. *deuotioni*: *defotioni* L (a. c.)

47-

8. *abbatissa*: *abbadissa* L48. *Quae*: *qui* O (a. c.)50. *primo*: *prima* C60. *finitimarumque*: *finitarumque* C | *prouinciarum*: *prouinciam* B62-3. *Lindis-**farorum*: *Lindisfarnorum* O L B

della vittoria che gli era stata concessa consacrò a Dio in perpetua verginità la figlia *Ælfflæd*, che a quel tempo non aveva neppure un anno di vita, e inoltre fece dono di dodici appezzamenti di terra, grazie ai quali i monaci, liberati dalle necessità della milizia terrestre, avessero tutta la possibilità di esercitare la milizia celeste con costante devozione e di pregare per la pace eterna del suo popolo. Sei di questi appezzamenti si trovavano nella regione dei *Deri*, sei in quella dei *Bernici*; ognuno di essi aveva l'estensione di dieci famiglie, e dunque in tutto ne comprendevano centoventi. La figlia di re *Oswiu* di cui si è parlato entrò come oblata nel monastero che si chiama *Heruteu* [*Hartlepool*], cioè «Isola del Cervo», governato a quel tempo dalla badessa *Hild*. Questa, due anni dopo, si procurò un possedimento di dieci famiglie nel luogo chiamato *Streanaeshalch* [*Whitby*] e vi costruì un monastero; e qui la figlia del re fu dapprima alunna, poi anche maestra di vita monastica, finché, compiuta l'età di cinquantanove anni, entrò come vergine beata nell'unione nuziale con lo sposo celeste. In questo monastero, nella chiesa di San Pietro apostolo, furono sepolti lei, suo padre *Oswiu*, sua madre *Eanflæd*, il padre di sua madre, *Edwin*, e molti altri nobili. La battaglia contro i *Merciani* il re *Oswiu* la combatté nella zona di *Loidis* [*Leeds*] durante il tredicesimo anno del suo regno, il 15 novembre, e sortì grandi vantaggi per entrambi i popoli: infatti egli liberò la sua gente dai devastanti saccheggi dei pagani, e convertì la gente dei *Merciani* e le popolazioni limitrofe alla grazia della fede cristiana, dopo avere stroncato il loro capo infedele.

4. Primo vescovo nella regione dei *Merciani*, così come in quella del *Lindsey* e in quella degli *Angli Centrali*, divenne *Diuma*, del quale si è parlato sopra, che morì e fu sepolto presso gli *Angli Centrali*; il secondo fu *Cellach*, che lasciò ancora in vita la

tus officio uiuens ad Scottiam rediit, uterque de genere Scottorum; tertius Trumheri, de natione quidem Anglorum, sed edoctus et ordinatus a Scottis, qui erat abbas in monasterio quod dicitur In Getlingum. Ipse est locus ubi occisus est rex Osuini, ut
 70 supra meminimus. Nam regina Eanfled propinqua illius ob castigationem necis eius iniustae postulauit a rege Osuio, ut donaret ibi locum monasterio construendo praefato Dei famulo Trumheri, quia propinquus et ipse erat regis occisi; in quo uidelicet monasterio orationes assiduae pro utriusque regis, id est
 75 et occisi et eius qui occidere iussit, salute aeterna fierent. Idem autem rex Osuius tribus annis post occisionem Pendan regis Merciorum genti necnon et ceteris australium prouinciarum populis praefuit; qui etiam gentem Pictorum maxima ex parte regno Anglorum subiecit.

80 5. Quo tempore donauit praefato Peada filio regis Pendan, eo quod esset cognatus suus, regnum Australium Merciorum, qui sunt, ut dicunt, familiarum quinque milium, discreti fluuio Treanta ab Aquilonaribus Mercis, quorum terra est familiarum VII milium. Sed idem Peada proximo uere multum nefarie
 85 peremptus est, proditione, ut dicunt, coniugis suae in ipso tempore festi paschalis. Completis autem tribus annis post interfectionem Pendan regis, rebellarunt aduersus regem Osuium duces gentis Merciorum, Immin et Eafa et Eadberct, leuato in regem Vulfhere filio eiusdem Pendan adulescente, quem oc-
 90 cultum seruauerant, et eiectis principibus regis non proprii fines suos fortiter simul et libertatem receperunt; sicque cum suo rege liberi, Christo uero regi pro sempiterno in caelis regno seruire gaudebant. Praefuit autem rex idem genti Merciorum annis X et VII, habuitque primum episcopum Trumheri,

68. quod: qui C 72. ibi: illi M | construendo: construendi M 75-9. Idem... subiecit post paschalis (linea 86) in O 83. Aquilonaribus: Aquilonalibus M | Mercis: sic codd. 86. paschalis: phaschalis L (a. c.) 87. rebellarunt: rebellarunt L B 90. seruauerant: seruauerunt L | eiectis: iectis M

carica vescovile e ritornò nella terra degli Scoti. Scoti di stirpe erano entrambi; anglo fu invece il terzo, Trumhere, ma anch'egli fu istruito e ordinato vescovo dagli Scoti. Trumhere era abate nel monastero di Gilling, situato nel luogo dove, come abbiamo detto sopra, fu ucciso re Oswine: infatti la regina Eanflæd, sua parente, per espiare la sua ingiusta morte aveva chiesto a re Oswiu di donare un appezzamento di terra in quel luogo a Trumhere, servo di Dio, anch'egli imparentato con il sovrano ucciso, perché vi costruisse un monastero; lì sarebbero state innalzate continue preghiere per l'eterna salvezza dei due re, quello ucciso e quello che l'aveva fatto uccidere. Quanto a re Oswiu, dopo l'uccisione di Penda governò per tre anni il popolo dei Merciani e gli altri popoli delle regioni meridionali; inoltre sottomise la maggior parte del popolo dei Pitti al dominio degli Angli.

5. In quel tempo Oswiu concesse a Peada, figlio di Penda, in virtù della loro parentela, il regno dei Merciani Meridionali, dell'estensione di cinquemila famiglie, a quanto dicono, e separato dal fiume Trent da quello dei Merciani Settentrionali, dell'estensione di settemila famiglie. Ma la primavera successiva Peada fu scelleratamente ucciso, a quanto si racconta per un tradimento ordito dalla moglie, proprio durante la festa della Pasqua. Poi, trascorsi tre anni dall'uccisione del re Penda, Immin, Eafa e Eadberht, capi militari del popolo dei Merciani, si ribellarono al re Oswiu; essi proclamarono re Wulfhere, il giovane figlio di Penda al quale avevano dato clandestino rifugio, cacciarono gli ufficiali del re straniero e recuperarono insieme la piena autorità sui propri territori e la libertà; e così, liberi con il loro re, gioivano di servire Cristo, vero re, per il regno eterno nei cieli. Wulfhere governò il popolo dei Merciani per diciassette anni; il suo primo

95 de quo supra diximus, secundum Iaruman, tertium Ceaddan, quartum Vynfridum. Omnes hi per ordinem sibimet succedentes sub rege Vulfhere gentis Merciorum episcopatu sunt functi.

XXV

(Vt quaestio sit mota de tempore paschae aduersus eos qui de Scottia uenerant.)

1. Interea Aidano episcopo de hac uita sublato, Finan pro illo gradum episcopatus a Scottis ordinatus ac missus acceperat. Qui in insula Lindisfarnensi fecit ecclesiam episcopali sedi congruam, quam tamen more Scottorum non de lapide sed
5 de robore secto totam composuit atque harundine textit; quam tempore sequente reuerentissimus archiepiscopus Theodorus in honore beati apostoli Petri dedicauit. Sed et episcopus loci ipsius Eadberct ablata harundine plumbi lamminis eam totam, hoc est et tectum et ipsos quoque parietes eius, cooperire
10 curauit.

2. His temporibus quaestio facta est frequens et magna de obseruatione paschae, confirmantibus eis qui de Cantia uel de Galliis aduenerant, quod Scotti dominicum paschae diem contra uniuersalis ecclesiae morem celebrarent. Erat in his acerrimus ueri paschae defensor nomine Ronan, natione quidem
15 Scottus, sed in Galliae uel Italiae partibus regulam ecclesiasticae ueritatis edoctus. Qui cum Finano confligens multos quidem correxit uel ad sollertiores ueritatis inquisitionem accendit, nequaquam tamen Finanum emendare potuit; quin potius,
20 quod esset homo ferocis animi, acerbiores castigando et aper-

96. *hi: hii* M

XXV, 1. *hac: ac* L

13. *Galliis: Gallis* L (a. c.) M B | *dominicum: dominicam* C O

| *paschae diem: diem paschae* C O

14. *post erat add.* C O *enim*

16-7. *ecclesiasticae: ecclesticae* M

18. *sollertiores: solertiores* M

20. *esset: esse* C |

acerbiores: aceruiore codd.

vescovo fu Trumhere, di cui si è detto, il secondo Iaruman, il terzo Ceadda, il quarto Winfrith. Tutti questi, succedutisi nell'ordine, ressero l'episcopato sotto Wulfhere, re dei Merciani.

XXV

(Questione sollevata contro gli ecclesiastici di origine scota a proposito del tempo della Pasqua.)

1. Nel frattempo era morto Aidan, e al suo posto Fínán, mandato e ordinato vescovo dagli Scoti, aveva assunto la carica episcopale. Egli eresse nell'isola di Lindisfarne una chiesa adeguata a una sede vescovile, non però di pietra, ma costruita tutta di tronchi e ricoperta di canne, alla maniera degli Scoti. In seguito essa venne consacrata in onore di san Pietro apostolo dal venerabile arcivescovo Teodoro, e il vescovo locale, Eadberht, tolse le canne e la fece tutta ricoprire, sul tetto come sulle pareti, di lastre di piombo.

2. In quel periodo vi fu una lunga e importante discussione circa l'osservanza pasquale. Chi veniva dal Kent o dalla Gallia affermava che gli Scoti celebravano la domenica di Pasqua in data diversa da quella in uso nella chiesa universale; fra questi il più accanito difensore della data canonica della Pasqua era Rónán, scoto di nascita, ma istruito alle regole della verità ecclesiastica in Gallia o in Italia. Egli si scontrò con Fínán, e molti fedeli riportò alla pratica corretta, o li spinse a indagare più approfonditamente la verità; ma non riuscì in alcun modo a convincere Fínán, che anzi rese più intransigente e più deciso avversario della verità a forza

tum ueritatis aduersarium reddidit. Obseruabat autem Iacob diaconus quondam, ut supra docuimus, uenerabilis archiepiscopi Paulini, uerum et catholicum pascha cum omnibus, quos ad correctiorem uiam erudire poterat. Obseruabat et regina
 25 Eanfled cum suis, iuxta quod in Cantia fieri uiderat, habens secum de Cantia presbyterum catholicae obseruationis, nomine Romanum. Vnde nonnumquam contigisse fertur illis temporibus, ut bis in anno uno pascha celebraretur, et cum rex pascha dominicum solutis ieiuniis faceret, tum regina cum suis
 30 persistens adhuc in ieiunio, diem palmarum celebraret. Haec autem dissonantia paschalis obseruantiae uiuente Aidano patienter ab omnibus tolerabatur, qui patenter intellexerant quia etsi pascha contra morem eorum qui ipsum miserant facere non potuit, opera tamen fidei pietatis et dilectionis iuxta mo-
 35 rem omnibus sanctis consuetum diligenter exsequi curauit. Vnde ab omnibus, etiam his qui de pascha aliter sentiebant, merito diligebatur, nec solum a mediocribus uerum ab ipsis quoque episcopis, Honorio Cantuariorum et Felice Orientalium Anglorum, uenerationi habitus est.

40 3. Defuncto autem Finano, qui post illum fuit, cum Colmanus in episcopatum succederet, et ipse missus a Scottia, grauior de obseruatione paschae necnon et de aliis ecclesiasticae uitae disciplinis controuersia nata est. Vnde merito mouit haec quaestio sensus et corda multorum, timentium ne forte
 45 accepto Christianitatis uocabulo *in uacuum currerent aut currissent*. Peruenit et ad ipsas principum aures, Osui uidelicet regis et filii eius Alhfridi, quia nimirum Osui a Scottis edoctus ac baptizatus, illorum etiam lingua optime imbutus, nil melius quam quod illi docuissent autumabat; porro Alhfrid
 50 magistrum habens eruditionis Christianae Vilfridum uirum

32. *tolerabatur*: *tolerabat* B
 C 42. *grauior*: *grauor* M

36. *qui*: om. B
 43. *merito*: om. M

39. *uenerationi*: *ueneratione*
 49. *nil*: *nihil* C

di criticarlo, perché era un uomo molto orgoglioso. Osservava invece la Pasqua in modo canonico Giacomo, che un tempo, come abbiamo detto, era stato diacono del venerabile arcivescovo Paulino, insieme a tutti quelli che poteva spingere sulla retta via; e così faceva anche la regina Eanflæd con i suoi, secondo quanto aveva visto nel Kent, dato che aveva presso di lei un presbitero di quella regione di nome Romano, di osservanza cattolica. In quel periodo dunque spesso capitò, a quanto si racconta, che la Pasqua fosse celebrata due volte nello stesso anno; e mentre il re, cessato il digiuno, già festeggiava la Pasqua, la regina e i suoi digiunavano ancora e celebravano la festa delle Palme. Finché era vissuto Aidan, questa discordanza nella data della Pasqua era stata tollerata con serenità da tutti, perché a tutti era chiaro che egli, pur non potendo celebrare la Pasqua contro le consuetudini di quelli che l'avevano mandato, si preoccupava però di compiere con il massimo impegno le opere della fede, della pietà e della carità nei modi che accomunano tutti i santi. Egli era dunque a ragione amato da tutti, anche da quelli che dissentivano da lui a proposito della Pasqua, ed era tenuto in grande rispetto non solo dalla gente comune, ma perfino dai vescovi, Onorio del Kent e Felice degli Angli Orientali.

3. Ma dopo la morte di Fínán, successore di Aidan, e l'ascesa al vescovato di Colmán, anch'egli mandato dagli Scoti, il conflitto a proposito dell'osservanza pasquale e di altre pratiche ecclesiastiche si aggravò. Il problema suscitava legittimo sconcerto nella mente e nel cuore di molti, che temevano, pur avendo aderito di nome alla cristianità, *di correre o di aver corso invano*. La controversia giunse anche alle orecchie dei regnanti, cioè di re Oswiu e di suo figlio Alhfrith: Oswiu, che era stato battezzato ed istruito dagli Scoti e conosceva benissimo la loro lingua, pensava che nulla fosse meglio di ciò che quelli gli avevano insegnato; mentre Alhfrith, che aveva per maestro di dottrina cristiana Wilfrid, un

doctissimum (nam et Romam prius propter doctrinam ecclesiasticam adierat, et apud Dalfinum archiepiscopum Galliarum Lugduni multum temporis egerat, a quo etiam tonsurae ecclesiasticae coronam susceperat), huius doctrinam omnibus
 55 Scottorum traditionibus iure praeferendam sciebat. Vnde ei etiam donauerat monasterium XL familiarum in loco qui dicitur In Hrypum; quem uidelicet locum paulo ante eis qui Scottos sequebantur in possessionem monasterii dederat, sed quia illi postmodum data sibi optione magis loco cedere quam
 60 suam mutare consuetudinem uolebant, dedit eum illi, qui dignam loco et doctrinam haberet et uitam. Venerat eo tempore Agilberctus Occidentalium Saxonum episcopus, cuius supra meminimus, amicus Alhfridi regis et Vilfridi abbatis, ad prouinciam Nordanhymbrorum, et apud eos aliquandiu de-
 65 morabatur. Qui etiam Vilfridum rogatu Alhfridi in praefato suo monasterio presbyterum fecit; habebat autem secum ipse presbyterum nomine Agathonem.

4. Mota ergo ibi quaestione de pascha uel tonsura uel aliis rebus ecclesiasticis, dispositum est ut in monasterio, quod dicitur
 70 Strenaeshalch, quod interpretatur Sinus Fari, cui tunc Hild abbatissa Deo deuota femina praefuit, synodus fieri, et haec quaestio terminari deberet. Veneruntque illo reges ambo, pater scilicet et filius; episcopi Colman cum clericis suis de Scottia, Agilberctus cum Agathone et Vilfrido presbyteris. Iacobus et Romanus in horum parte erant, Hild abbatissa cum
 75 suis in parte Scottorum; in qua erat etiam uenerabilis episcopus Cedd, iamdudum ordinatus a Scottis, ut supra docuimus, qui et interpres in eo concilio uigilantissimus utriusque partis extitit.

80 5. Primusque rex Osuiu, praemissa praefatione – quod

uomo dottissimo – infatti era andato in precedenza a Roma a imparare le discipline ecclesiastiche, e quindi si era fermato per molto tempo a Lione presso l'arcivescovo delle Gallie Dalfino, dal quale aveva anche ricevuto la tonsura ecclesiastica circolare –, sapeva che l'insegnamento di questi era a buon diritto superiore a tutte le tradizioni degli Scoti. A Wilfrid Alhfrith aveva anche donato un monastero, con quaranta famiglie di terreno, nella località di Ripon; poco tempo prima aveva dato quel luogo come possedimento a monaci che seguivano le consuetudini degli Scoti, ma siccome poi questi, messi di fronte alla scelta, preferirono andarsene piuttosto che abbandonare le loro pratiche, lo affidò a lui, la cui vita e dottrina erano degne di quel luogo. In quel periodo venne nella regione dei Northumbri il già citato Agilberto, vescovo dei Sassoni Occidentali, amico di re Alhfrith e dell'abate Wilfrid; soggiornò presso di loro per qualche tempo, e su richiesta di Alhfrith ordinò presbitero Wilfrid nel suo monastero del quale si è detto. Egli era accompagnato da un presbitero di nome Agatone.

4. Sorta dunque la controversia riguardo alla Pasqua, alla tonsura e ad altre pratiche ecclesiastiche, si stabilì di riunire un sinodo nel monastero di Streanaeshalch [Whitby], che significa «Baia del Faro», a quel tempo retto dalla badessa Hild, devota a Dio, perché si dirimesse una volta per tutte la questione. Al sinodo parteciparono ambedue i sovrani, padre e figlio, i vescovi Colmán, con il suo clero scoto, e Agilberto, con i presbiteri Agatone e Wilfrid. Giacomo e Romano erano dalla parte di questi ultimi, la badessa Hild e le sue monache dalla parte degli Scoti, coi quali stava anche il venerabile vescovo Cedd, che dagli Scoti aveva ricevuto tempo prima l'ordinazione, come abbiamo spiegato sopra, e che nel sinodo fu anche fedelissimo interprete per ambedue le parti.

5. Parlò per primo re Oswiu. Visto che unico era il Dio che vo-

§2-4. *Dalfinum... suscepit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 6 61-6. *Venerat... presbyterum*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 9 69-74. *quod... presbyteris*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 10

oporteret eos qui uni Deo seruirent unam uiuendi regulam tenere, nec discrepare in celebratione sacramentorum caelestium, qui unum omnes in caelis regnum expectarent; inquirendum potius quae esset uerior traditio, et hanc ab omnibus
 85 communiter esse sequendam – iussit primo dicere episcopum suum Colmanum, qui esset ritus et unde originem ducens ille quem ipse sequeretur. Tum Colmanus, «Pascha» inquit «hoc, quod agere soleo, a maioribus meis accepi, qui me huc episcopum miserunt; quod omnes patres nostri, uiri Deo dilecti, eo-
 90 dem modo celebrasse noscuntur. Quod ne cui contemnendum et reprobandum esse uideatur, ipsum est quod beatus euangelista Iohannes, discipulus specialiter Domino dilectus, cum omnibus quibus praeerat ecclesiis celebrasse legitur». Quo haec et his similia dicente, iussit rex et Agilberctum proferre in
 95 medium morem suae obseruationis, unde initium haberet uel qua hunc auctoritate sequeretur. Respondit Agilberctus: «Loquatur, obsecro, uice mea discipulus meus Vilfrid presbyter, quia unum ambo sapimus cum ceteris qui hic assident ecclesiasticae traditionis cultoribus; et ille melius ac manifestius
 100 ipsa lingua Anglorum, quam ego per interpretem, potest explanare quae sentimus». Tum Vilfrid, iubente rege ut diceret, ita exorsus est. «Pascha quod facimus» inquit «uidimus Romae, ubi beati apostoli Petrus et Paulus uixere, docuere, passi sunt et sepulti, ab omnibus celebrari; hoc in Italia, hoc in Gal-
 105 lia, quas discendi uel orandi studio pertransiuimus, ab omnibus agi conspeximus; hoc Africam Asiam Aegyptum Graeciam et omnem orbem, quacumque Christi ecclesia diffusa est, per diuersas nationes et linguas uno ac non diuerso temporis ordine geri comperimus, praeter hos tantum et obstinationis

85. *sequendam: sequendum* C 87. *Tum: tunc* L B | *hoc: om.* M 90. *noscuntur: cognoscuntur* C 91-2. *euangelista Iohannes: Iohannes euangelista* C
 92-3. *Domino... legitur: primum om.* L, deinde add. in marg. sup. 105. *studio: stadio* B (a. c.) 106. *conspeximus: conpeximus* M

levano servire, disse introducendo la discussione, era necessario che seguissero anche un'unica norma di vita, e che non vi fossero differenze nei modi di celebrare i sacramenti celesti fra tutti loro, che aspiravano a un solo e medesimo regno nei cieli. Bisognava piuttosto indagare quale fosse la tradizione autentica, e questa doveva essere seguita da tutti senza distinzioni. Ordinò poi al suo vescovo Colmán di spiegare per primo quale fosse il rito che egli seguiva, e donde traesse origine. Colmán disse: «Il rito pasquale che pratico è quello che mi hanno trasmesso gli anziani del mio popolo, che mi hanno inviato qui come vescovo; ed è noto che tutti i nostri padri, uomini cari a Dio, lo celebrarono allo stesso modo. Nessuno può disprezzarlo o criticarlo, perché è quello che a quanto si legge fu praticato da san Giovanni evangelista, il discepolo che il Signore amò con particolare affetto, e da tutte le chiese che egli reggeva». Quando Colmán ebbe addotto queste ed altre ragioni simili, il re ordinò ad Agilberto di esporre il rito che lui osservava, donde avesse origine e sulla base di quale autorità egli lo seguisse. Agilberto rispose: «Chiedo che parli in mia vece il presbitero Wilfrid, mio discepolo, che ha comunanza di opinione con me e con gli altri seguaci della tradizione ecclesiastica che siedono qui; egli può spiegare bene e in modo chiaro la nostra posizione, parlando nella lingua degli Angli, più di quanto possa fare io, che parlo per mezzo di un interprete». Il re ordinò a Wilfrid di parlare, ed egli cominciò così: «La Pasqua, come la celebriamo noi, l'abbiamo vista celebrare da tutti a Roma, dove i santi apostoli Pietro e Paolo vissero, insegnarono, subirono il martirio e furono sepolti; l'abbiamo vista celebrare da tutti nelle terre d'Italia e di Gallia, che abbiamo percorso per studiare e per pregare; sappiamo che la celebrano l'Africa, l'Asia, l'Egitto, la Grecia e tutto il mondo, dovunque è diffusa la chiesa di Cristo, presso tanti popoli e in tante lingue diverse, ma ovunque nelle stesse identiche date. Fanno eccezione soltanto costoro e i complici della loro pervica-

110 eorum complices, Pictos dico et Brettones, cum quibus de duabus ultimis oceani insulis, et his non totis, contra totum orbem stulto labore pugnant».

6. Cui haec dicenti respondit Colmanus: «Mirum quare stultum appellare uelitis laborem nostrum, in quo tanti apostoli, qui super pectus Domini recumbere dignus fuit, exempla
115 sectamur, cum ipsum sapientissime uixisse omnis mundus nouerit». At Vilfridus, «Absit» inquit «ut Iohannem stultitiae reprehendamus, cum scita legis Mosaicae iuxta litteram seruaret, iudaizante adhuc in multis ecclesia, nec subito ualentibus
120 apostolis omnem legis obseruantiam, quae a Deo instituta est, abdicare, quomodo simulacra, quae a daemonibus inuenta sunt, repudiare omnes, qui ad fidem ueniunt, necesse est; uidelicet ne scandalum facerent eis qui inter gentes erant Iudaeis. Hinc est enim quod Paulus Timotheum circumcidit,
125 quod hostias in Templo immolauit, quod cum Aquila et Priscilla caput Chorinti totondit, ad nihil uidelicet utile, nisi ad scandalum uitandum Iudaeorum; hinc quod eidem Paulo Iacobus ait: *Vides, frater, quot milia sunt in Iudaeis qui crediderunt, et omnes hi aemulatores sunt legis*. Nec tamen hodie clarescente per mundum euangelio necesse est, immo nec licitum
130 est, fidelibus uel circumcidi uel hostias Deo uictimarum offerre carnalium. Itaque Iohannes secundum legis consuetudinem quarta decima die mensis primi ad uesperam incipiebat celebrationem festi paschalis, nil curans utrum haec sabbato an
135 alia qualibet feria proueniret.

7. At uero Petrus cum Romae praedicaret, memor quia Dominus prima sabbati resurrexit a mortuis ac mundo spem resurrectionis contulit, ita pascha faciendum intellexit, ut secun-

111. *duabus*: *duobus* B
126. *Chorinti*: *Corinthi* O L
daeorum: *Iudaeorum uitandum* C O | post *hinc* add. B est
M
134. *nil*: *nihil* C
137. *resurrexit*: *surrexit* C
git M (a. c.)

127. *uitandum* Iu-
131. *est*: om. C O
138. *intellexit*: *intelle-*

cia, i Pitti e i Britanni, e con tali alleati dalle due isole più remote dell'oceano – neppur esse, del resto, pienamente consenzienti – combattono con stupida fatica contro il resto del mondo!».

6. Al suo discorso Colmán ribatté: «È ben strano che chiamiate stupida la nostra fatica! Facendo così noi seguiamo l'esempio di un apostolo talmente eccellente da aver avuto il privilegio di chinare il capo sul petto del Signore, e tutto il mondo sa che egli visse in perfetta sapienza». E Wilfrid: «Lungi da noi attribuire un errore a Giovanni! Se egli mantenne alla lettera le disposizioni della Legge mosaica, fu perché in quel tempo la chiesa era ancora impregnata di pratiche ebraiche. Gli apostoli non avrebbero potuto abrogare di colpo tutte le norme di una legge che era stata stabilita da Dio – come invece è necessario che chiunque accede alla fede rinneghi gli idoli inventati dai demoni –, per non dar scandalo agli Ebrei che vivevano fra i gentili. Ecco perché Paolo circumcise Timoteo, perché immolò vittime nel Tempio, perché a Corinto si rase il capo con Aquila e Priscilla: tutte pratiche inutili, che servivano solo a non scandalizzare gli Ebrei. Ecco perché Giacomo disse a Paolo: "Guarda, fratello, quante migliaia di Ebrei hanno creduto: e tutti costoro sono osservanti della Legge!". Ma oggi, che la luce del Vangelo risplende ovunque nel mondo, non solo non è più necessario per i fedeli essere circumcisi o offrire a Dio vittime in carne e ossa, ma anzi non è più lecito. Ecco perché Giovanni, seguendo quanto prescrive la Legge, incominciava la celebrazione della Pasqua sempre alla sera del quattordicesimo giorno del primo mese, indipendentemente dal fatto che cadesse di sabato o in un altro giorno della settimana.

7. Ma quando Pietro venne a predicare a Roma, ricordando che era nel giorno successivo al sabato che il Signore era risorto dai morti e aveva dato al mondo la speranza della resurrezione,

124. *Timotheum circumcidit*: cf. Act. Ap. 16, 3 125-6. *hostias... totondit*: cf. Act. Ap. 18, 18 128-9. *Vides... legis*: Act. Ap. 21, 20

dum consuetudinem ac praecepta legis quartam decimam lunam primi mensis, aequae sicut Iohannes, orientem ad uesperam semper expectaret; et hac exorta si dominica dies, quae tunc prima sabbati uocabatur, erat mane uentura, in ipsa uespera pascha dominicum celebrare incipiebat, quomodo et nos omnes hodie facere solemus. Sin autem dominica non proximo mane post lunam quartam decimam, sed sexta decima aut septima decima aut alia qualibet luna usque ad uicesimam primam esset uentura, expectabat eam, et praecedente sabbato uespere sacrosancta paschae sollemnia inchoabat; sicque fiebat, ut dominica paschae dies non nisi a quinta decima luna usque ad uicesimam primam seruaretur. Neque haec euangelica et apostolica traditio legem soluit, sed potius adimplet, in qua obseruandum pascha a quarta decima luna primi mensis ad uesperam usque ad uicesimam primam lunam eiusdem mensis ad uesperam praeceptum est; in quam obseruantiam imitandam omnes beati Iohannis successores in Asia post obitum eius, et omnis per orbem ecclesia conuersa est. Et hoc esse uerum pascha, hoc solum fidelibus celebrandum, Niceno concilio non statutum nouiter sed confirmatum est, ut ecclesiastica docet historia.

8. Vnde constat uos, Colmane, neque Iohannis, ut autumatis, exempla sectari neque Petri, cuius traditioni scientes contradicitis, neque legi neque euangelio in obseruatione uestri paschae congruere. Iohannes enim, ad legis Mosaicae decreta tempus paschale custodiens, nil de prima sabbati curabat; quod uos non facitis, qui non nisi prima sabbati pascha celebratis. Petrus a quinta decima luna usque ad uicesimam primam diem paschae dominicum celebrabat; quod uos non facitis, qui a quarta decima usque ad uicesimam lunam diem

143. *et*: om. C*eam*: *eum* M144. *omnes*: om. M149. *paschae*: om. L B164. *paschale*: *paschae* M (a. c.) | *nil*: *nihil* C144-5. *proximo*: *proxima* C155. *Iohannis*: *Iohannes* C O

147.

comprese che la data della Pasqua andava stabilita in questo modo. Secondo la consuetudine e le indicazioni della Legge bisognava sempre aspettare la sera in cui sorgeva la quattordicesima luna del primo mese, come faceva Giovanni. Se il giorno successivo era domenica (quello che allora si chiamava "il primo giorno dopo il sabato"), la Pasqua si cominciava a celebrare quella sera stessa, come facciamo anche noi tutti oggi. Ma se la domenica non cadeva nel giorno successivo al quattordicesimo, bensì nel sedicesimo, nel diciassettesimo e così via fino al ventunesimo, allora Pietro attendeva quel giorno, e iniziava le sante celebrazioni della Pasqua la sera del sabato precedente ad esso. La conseguenza era che la domenica di Pasqua poteva cadere fra il quindicesimo e il ventunesimo giorno della luna. Questa tradizione, che risale al Vangelo e agli apostoli, non cancella la Legge, ma piuttosto la porta a compimento, perché lì è prescritto di osservare la Pasqua a partire dalla sera del quattordicesimo giorno del primo mese lunare fino alla sera del ventunesimo giorno dello stesso mese; e a questa tradizione si sono adeguati tutti i successori di san Giovanni in Asia dopo la sua morte, così come tutte le chiese del mondo. E che questa sia la vera Pasqua, che questa sola data vada celebrata dai fedeli, il Concilio di Nicea l'ha ratificato, non come una nuova decisione, ma come conferma della tradizione; così dice la Storia Ecclesiastica.

8. È chiaro dunque, Colmán, che voi non seguite l'esempio né di Giovanni, come pensate, né di Pietro, la cui tradizione consapevolmente rifiutate, e che con la vostra osservanza della Pasqua non vi attenete né alla Legge, né al Vangelo. A Giovanni, che per stabilire il giorno pasquale seguiva le prescrizioni della Legge mosaica, era indifferente che la Pasqua cadesse nel giorno successivo al sabato; a differenza di voi, che celebrate la Pasqua sempre nel giorno successivo al sabato. Pietro celebrava la domenica di Pasqua in un giorno fra il quindicesimo e il ventunesimo del mese lunare; a differenza di voi, che celebrate questa domenica in un

dominicum paschae obseruatis, ita ut tertia decima luna ad
 170 uesperam saepius pascha incipiatis; cuius neque lex ullam fe-
 cit mentionem, neque auctor ac dator euangelii Dominus in
 ea, sed in quarta decima, uel uetus pascha manducauit ad ues-
 peram uel noui testamenti sacramenta in commemorationem
 suae passionis ecclesiae celebranda tradidit. Itemque lunam
 175 uicesimam primam, quam lex maxime celebrandam commen-
 dauit, a celebratione uestri paschae funditus eliminatis. Sic-
 que, ut dixi, in celebratione summae festiuitatis neque Iohan-
 ni neque Petro neque legi neque euangelio concordatis».

9. His contra Colmanus, «Numquid» ait «Anatolius, uir
 180 sanctus et in praefata historia ecclesiastica multum laudatus,
 legi uel euangelio contraria sapuit, qui a quarta decima usque
 ad uicesimam pascha celebrandum scripsit? Numquid reue-
 rentissimum patrem nostrum Columbam et successores eius,
 uiros Deo dilectos, qui eodem modo pascha fecerunt, diuinis
 185 paginis contraria sapuisse uel egisse credendum est? Cum plu-
 rimi fuerint in eis, quorum sanctitati caelestia signa et uirtu-
 tum quae fecerunt miracula testimonium praebuerunt; quos
 ipse sanctos esse non dubitans, semper eorum uitam, mores et
 disciplinam sequi non desisto».

190 10. At Vilfridus, «Constat» inquit «Anatolium uirum sanc-
 tissimum, doctissimum ac laude esse dignissimum; sed quid
 uobis cum illo, cum nec eius decreta seruetis? Ille enim in pas-
 cha suo regulam utique ueritatis sequens, circulum X et VIII
 annorum posuit, quem uos aut ignoratis aut agnitum et a tota
 195 Christi ecclesia custoditum pro nihilo contemnitis. Ille sic in
 pascha dominico quartam decimam lunam computauit, ut
 hanc eadem ipsa die more Aegyptiorum quintam decimam lu-
 nam ad uesperam esse fateretur. Sic item uicesimam die domi-

174. *Itemque: item* M
 CO

181. *contraria: contra* L (a. c.) B
 194. *tota: toto* M

185. *egisse: legisse*

giorno fra il quattordicesimo e il ventesimo, sicché spesso vi capita di iniziare la festività la sera del tredicesimo giorno. Di una pratica simile non c'è alcuna menzione nella Legge; non fu alla sera di quel giorno, ma alla sera del successivo che il Signore, che ha dettato e ci ha dato il Vangelo, mangiò la Pasqua ebraica e istituì i sacramenti del Nuovo Testamento, che ha affidato alla chiesa da celebrare in ricordo della Sua passione. Ugualmente nel vostro modo di computare la Pasqua voi escludete del tutto il ventunesimo giorno, che pure la Legge raccomanda di festeggiare in modo particolarmente solenne. Ecco perché, come ho detto, nella celebrazione della festa più grande voi non concordate né con Giovanni né con Pietro, né con la Legge né con il Vangelo».

9. A queste argomentazioni Colmán ribatté: «Vuoi dire allora che Anatolio, uomo santo e molto lodato in quella Storia Ecclesiastica che tu stesso citi, sostenne tesi contrarie alla Legge e al Vangelo, visto che prescrisse di celebrare la Pasqua dal quattordicesimo al ventesimo giorno del mese lunare? Si deve credere allora che il nostro reverendissimo padre Colomba e i suoi successori, uomini cari a Dio, che celebrarono la Pasqua nel nostro stesso modo, ebbero opinioni e compirono azioni contrarie alle sacre Scritture? Fra loro vi furono molti di sicura santità, dimostrata dai segni celesti e dai potenti miracoli che compirono; io non ho dubbi che essi furono santi, e dunque non cesso di seguire in ogni momento la loro vita, i loro costumi, il loro insegnamento».

10. E Wilfrid: «Che Anatolio fosse uomo santissimo, dottissimo e degno di ogni lode, è certo; ma perché lo tirate in ballo, visto che voi non osservate neppure le sue prescrizioni? La celebrazione della Pasqua, come da lui indicata, è del tutto conforme alle disposizioni canoniche. Egli stabilì un ciclo di diciannove anni, che voi ignorate o che, pur conoscendolo, non tenete in nessun conto, anche se è seguito dall'intera chiesa di Cristo. Quando considera possibile per la domenica di Pasqua il quattordicesimo giorno del mese lunare, vuol dire che alla sera di quel giorno secondo l'uso egiziano inizia il quindicesimo giorno; e allo stesso modo, quando

nico paschae adnotauit, ut hanc declinata eadem die esse uice-
 200 simam primam crederet. Cuius regulam distinctionis uos igno-
 rasse probat, quod aliquoties pascha manifestissime ante ple-
 nilunium, id est in tertia decima luna, facitis. De patre autem
 uestro Columba et sequacibus eius, quorum sanctitatem uos
 205 imitari, et regulam ac praecepta caelestibus signis confirmata
 sequi perhibetis, possem respondere, quia *multis* in iudicio di-
 centibus Domino, quod *in nomine* eius *prophetauerint et dae-*
monia eiecerint et uirtutes multas fecerint, responsurus sit Do-
 minus, quia numquam eos nouerit. Sed absit, ut hoc de
 patribus uestris dicam, quia iustius multo est de incognitis bo-
 210 num credere quam malum. Vnde et illos Dei famulos ac Deo
 dilectos esse non nego, qui simplicitate rustica sed intentione
 pia Deum dilexerunt. Neque illis multum obesse reor talem
 paschae obseruantiam, quamdiu nullus aduenerat, qui eis in-
 stituti perfectioris decreta, quae sequerentur, ostenderet; quos
 215 utique credo, siqui tunc ad eos catholicus calculator adueniret,
 sic eius monita fuisse secuturos, quomodo ea quae nouerant ac
 didicerant Dei mandata probantur fuisse secuti. Tu autem et
 socii tui, si audita decreta sedis apostolicae, immo uniuersalis
 ecclesiae, et haec litteris sacris confirmata sequi contemnitis,
 220 absque ulla dubietate peccatis. Etsi enim patres tui sancti fue-
 runt, numquid uniuersali, quae per orbem est, ecclesiae Chris-
 ti eorum est paucitas uno de angulo extremae insulae praefe-
 renda? Et si sanctus erat ac potens uirtutibus ille Columba
 uester, immo et noster si Christi erat, num praeferrī potuit
 225 beatissimo apostolorum principi, cui Dominus ait: *Tu es Pe-*
trus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae

205. *possem*: *possim* C207. *eiecerint*: *iecerint* M211. *esse*: om. L B212. *obesse*: *esse* L (a. c.) B216. *sic*: *sicque* M220. *dubietate*: *dubitatio*M 222. *extremae*: *extrimae* M226-8. *aedificabo... regni caelorum*: *et cete-**ra usque regni caelorum* M

parla di ventesimo giorno come domenica di Pasqua, intende il giorno che inizia alla sera del ventesimo, cioè il ventunesimo. Che voi non abbiate compreso questa definizione lo dimostra il fatto che in certi casi voi celebrate la Pasqua prima del plenilunio, cioè nel tredicesimo giorno. Quanto al vostro padre Colomba e ai suoi seguaci, dei quali voi dichiarate di imitare la santità, la regola e le prescrizioni confermate da segni celesti, potrei obiettare che, al momento del Giudizio, *a tanti* che diranno al Signore *di aver pronunciato profezie, di aver cacciato demoni e di aver compiuto molti miracoli nel suo nome*, Egli risponderà di non averli mai conosciuti. Ma non voglio dire questo riguardo ai vostri padri, perché è molto meglio pensare bene che male di uomini che non abbiamo conosciuti. Non negherò dunque che essi siano stati servi di Dio e a Dio cari; però essi amarono Dio con devota coscienza, ma con rozza ignoranza. Non si potrà imputar loro a colpa, io credo, una siffatta osservanza della Pasqua, perché nessuno fino a quel momento era venuto a spiegare regole più precise da seguire; e sono convinto che, se a quel tempo da loro fosse venuto un maestro che seguiva il computo ecclesiastico cattolico, essi avrebbero senza dubbio seguito le sue indicazioni, così come risulta che seguirono quei precetti di Dio che conoscevano e avevano appreso. Ma se tu e i tuoi compagni, dopo aver sentito le disposizioni della sede apostolica, o meglio della chiesa universale, e dopo averle viste confermate dalle sacre Scritture, rifiutate di seguirle, allora non vi è più dubbio che siate nel peccato. Se anche i tuoi padri furono santi, si dovrà preferire una minoranza così esigua, confinata in un angolo dell'ultima delle isole, alla chiesa universale di Cristo, che è in tutto il mondo? E se anche era santo e potente nei suoi miracoli Colomba, questo padre vostro – o meglio nostro, se era uomo di Cristo –, va forse anteposto al santissimo principe degli apostoli, al quale il Signore disse: *Tu sei Pietro, e su questa pietra*

205-7. *multis... fecerint*: cf. Eu. Matth. 7, 22-3
Matth. 16, 18-9

225-8. *Tu... caelorum*: Eu.

inferi non praeualebunt aduersus eam, et tibi dabo clauēs regni caelorum?».

11. Haec perorante Vilfrido, dixit rex: «Verene, Colmane,
 230 haec illi Petro dicta sunt a Domino?» Qui ait: «Vere, rex». At
 ille, «Habetis» inquit «uos proferre aliquid tantae potestatis
 uestro Columbae datum?» At ille ait: «Nihil». Rursum rex, «Si
 utrique uestrum» inquit «in hoc sine ulla controuersia consen-
 tiunt, quod haec principaliter Petro dicta, et ei clauēs regni
 235 caelorum sint dati a Domino?». Responderunt «etiam» utri-
 que. At ille ita conclusit: «Et ego uobis dico, quia hic est os-
 tiarius ille, cui ego contradicere nolo; sed, in quantum noui uel
 ualeo, huius cupio in omnibus oboedire statutis, ne forte me
 adueniente ad fores regni caelorum non sit qui reserat, auerso
 240 illo qui clauēs tenere probatur». Haec dicente rege, fauerunt
 assidentes quique siue asstantes maiores una cum mediocri-
 bus, et abdicata minus perfecta institutione, ad ea quae melio-
 ra cognouerant sese transferre festinabant.

XXVI

(Vt Colman uictus domum redierit, et Tuda pro illo episcopatu sit functus, qualisque illis doctoribus fuerit habitus ecclesiae.)

1. Finitoque conflictu ac soluta contione, Agilberctus do-
 mum rediit. Colman uidens spretam suam doctrinam sectam-
 que esse dispectam, assumtis his qui se sequi uoluerunt, id est
 qui pascha catholicum et tonsuram coronae (nam et de hoc
 5 quaestio non minima erat) recipere nolebant, Scottiam regres-
 sus est, tractaturus cum suis quid de his facere deberet. Cedd,
 relictis Scottorum uestigiis, ad suam sedem rediit, utpote agni-
 ta obseruatione catholici paschae. Facta est autem haec quaes-
 tio anno dominicae incarnationis DCLXIII, qui fuit annus

231. *proferre*: *profere* M

233. *utrique*: *utroque* L (a. c.)

235. *dati*: sic codd.

XXVI, 7. *utpote*: *ut posti* L (a. c.), *ut poti* B (a. c.)

sonderò la mia chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa, e a te darò le chiavi del regno dei cieli?».

11. Wilfrid aveva terminato questo suo appassionato discorso, e il re chiese: «È vero, Colmán, che a questo Pietro il Signore parlò così?». Egli rispose: «Sì, maestà». E lui: «Voi potete indicare un'autorità altrettanto potente che sia stata conferita al vostro Colomba?». Egli rispose: «No». Il re chiese: «Siete dunque entrambi d'accordo che queste parole sono state dette specificamente a Pietro, e che a lui sono state affidate dal Signore le chiavi del regno dei cieli?». Entrambi risposero: «Sì». E il re concluse: «E io vi dico che non voglio contraddire un portinaio del genere. Per quanto so e posso, voglio obbedire a tutte le sue prescrizioni, perché non avvenga che, quando arriverò alla porta del regno dei cieli, nessuno me la apra, in quanto chi tiene le chiavi è adirato con me!». Il re disse questo, e tutti i presenti, quelli seduti e quelli in piedi, i maggiorenti come la plebe, assentirono; e abbandonata la consuetudine sbagliata si affrettarono tutti ad aderire a quella che avevano compreso essere migliore.

XXVI

(Colmán, sconfitto, torna in patria; Tuda diventa vescovo al suo posto. Condizioni della chiesa sotto i prelati scoti.)

1. Terminata la disputa e sciolta l'assemblea, Agilberto tornò in patria; Colmán, vedendo che la sua posizione era stata rifiutata e il suo partito sconfitto, prese con sé quanti vollero seguirlo, cioè chi si ostinava a non riconoscere la Pasqua cattolica e la tonsura circolare – anche su questa vi era forte contrasto –, e se ne tornò presso gli Scoti, per discutere il da farsi con i suoi. Cedd non seguì invece gli Scoti, ma riconobbe l'osservanza cattolica della Pasqua e ritornò alla sua sede. Questa disputa si tenne nell'anno del Signore 664, nel ventiduesimo anno del regno di Oswiu, nel tren-

10 Osuii regis uicesimus secundus, episcopatus autem Scottorum, quam gesserunt in prouincia Anglorum, annus tricesimus; siquidem Aidan decem et septem annis, Finan decem, Colman tribus episcopatum tenuere.

2. Reuerso autem patriam Colmano, suscepit pro illo ponti-
 15 ficatum Nordanhymbrorum famulus Christi Tuda, qui erat apud Scottos austrinos eruditus atque ordinatus episcopus, habens iuxta morem prouinciae illius coronam tonsurae ecclesiasticae, et catholicam temporis paschalis regulam obseruans, uir quidem bonus ac religiosus, sed permodico tempore eccle-
 20 siam regens. Venerat autem de Scottia, tenente adhuc pontificatum Colmano, et diligenter ea quae ad fidem ac ueritatem pertinent et uerbo cunctos docebat et opere. Porro fratribus qui in Lindisfarnensi ecclesia, Scottis abeuntibus, remanere maluerunt, praepositus est abbatis iure uir reuerentissimus ac
 25 mansuetissimus Eata, qui erat abbas in monasterio quod uocatur Mailros. Quod aiunt Colmanum abiturum petisse et impetrasse a rege Osuii, eo quod esset idem Eata unus de XII pueris Aidani, quos primo episcopatus sui tempore de natione Anglorum erudiendos in Christo accepit. Multum namque
 30 eundem episcopum Colmanum rex pro insita illi prudentia diligebat. Ipse est Eata, qui non multo post eidem ecclesiae Lindisfarnensi episcopus factus est. Abiens autem domum Colman assumsit secum partem ossuum reuerentissimi patris Aidani; partem uero in ecclesia cui praeerat reliquit, et in se-
 35 cretario eius condi praecepit.

3. Quantae autem parsimoniae, cuius continentiae fuerit ipse cum prodecessoribus suis, testabatur etiam locus ille quem regebant, ubi abeuntibus eis excepta ecclesia paucissimae domus repertae sunt, hoc est illae solummodo sine qui-
 40 bus conuersatio ciuilis esse nullatenus poterat. Nil pecunia-

11. *quam*: sic codd. (B deest) 25-6. *uocatur*: *dicitur* M
 diendo O 40. *nullatenus*: *nullatinus* M | *Nil*: *nihil* C

29. *erudiendos*: *eru-*

resimo anno da quando gli Scoti esercitavano il vescovato nelle terre degli Angli: Aidan infatti era stato vescovo per diciassette anni, Fínán per dieci, Colmán per tre.

2. Ritornato dunque Colmán in patria, al suo posto ricevette il vescovato dei Northumbri Tuda, servo di Cristo. Egli era stato educato e ordinato vescovo presso gli Scoti meridionali, e osservava, secondo le consuetudini di quella regione, la tonsura ecclesiastica circolare e la data della Pasqua nella maniera cattolica; era uomo buono e devoto, ma resse la chiesa solo per pochissimo tempo. Era venuto dalle terre degli Scoti mentre ancora era vescovo Colmán, e insegnava a tutti con impegno la dottrina della vera fede, con la parole e con l'esempio. Ai fratelli che scelsero di rimanere nella chiesa di Lindisfarne quando gli Scoti se ne andarono, fu posto a capo, con poteri di abate, Eata, uomo molto reverendo e mite, che era l'abate del monastero di Melrose; si dice che sia stato lo stesso Colmán, in procinto di andarsene, a chiedere e ottenere dal re Oswiu questa nomina, dato che Eata era uno dei dodici ragazzi che Aidan, all'inizio del suo episcopato, aveva scelto dal popolo degli Angli per educarli in Cristo. Il re Oswiu, in realtà, apprezzava molto il vescovo Colmán per la saggezza che vi era in lui. Questo Eata è quello stesso che non molto tempo dopo divenne vescovo della chiesa di Lindisfarne. Quanto a Colmán, tornando in patria portò con sé una parte delle ossa del reverendissimo padre Aidan; l'altra parte la lasciò nella chiesa che aveva guidato, prescrivendo che fossero sepolte nella sacrestia.

3. Quanta sia stata la parsimonia e la continenza di Colmán e dei suoi predecessori era testimoniato dal luogo stesso che era stato la loro sede. Quando gli Scoti se ne andarono, infatti, si trovarono sul posto, oltre alla chiesa, soltanto pochissimi edifici, cioè quelli assolutamente indispensabili alla vita normale. Essi non

rum absque pecoribus habebant; siquid enim pecuniae a diuitibus accipiebant, mox pauperibus dabant. Nam neque ad suspensionem potentium saeculi uel pecunias colligi uel domus praeuideri necesse fuit, qui numquam ad ecclesiam nisi orationis tantum et audiendi uerbi Dei causa ueniebant. Rex ipse, cum oportunitas exegisset, cum quinque tantum aut sex ministris ueniebat, et expleta in ecclesia oratione discedebat. Quod si forte eos ibi refici contingeret, simplici tantum et cotidiano fratrum cibo contenti nil ultra quaerebant. Tota enim fuit
 45 tunc sollicitudo doctoribus illis Deo seruiendi, non saeculo; tota cura cordis excolendi, non uentris.

4. Vnde et in magna erat ueneratione tempore illo religionis habitus, ita ut, ubicumque clericus aliqui aut monachus adueniret, gaudenter ab omnibus tamquam Dei famulus exciperetur. Etiam si in itinere pergens inueniretur, accurrebant, et flexo ceruice uel manu signari uel ore illius se benedici gaudebant; uerbis quoque horum exhortatoriis diligenter auditum praebebant. Sed et diebus dominicis ad ecclesiam siue ad monasteria certatim, non reficiendi corporis sed audiendi sermonis Dei gratia, confluebant, et siquis sacerdotum in uicum forte deueniret, mox congregati in unum uicani uerbum uitae ab illo expetere curabant. Nam neque alia ipsis sacerdotibus aut clericis uicos adeundi, quam praedicandi baptizandi infirmos uisitandi et, ut breuiter dicam, animas curandi causa fuit; qui
 60 in tantum erant ab omni auaritiae peste castigati, ut nemo territoria ac possessiones ad construenda monasteria, nisi a potestatibus saeculi coactus acciperet. Quae consuetudo per omnia aliquanto post haec tempore in ecclesiis Nordanhymbrorum seruata est. Sed de his satis dictum.

44. *qui: quia* M 45-7. *Rex... ueniebat: om.* B 46. *exegisset: exigisset* M
 50. *seruiendi: seruire* O 52. *erat: om.* M 53. *aliqui: aliquis* C O B (p. c.)
 54. *omnibus: hominibus* L (a. c.) B (a. c.) 56. *flexo: sic* L M B, *flexa* C O (p. c.)
 57. *exhortatoriis: exhortatoris* M 61. *uicani: uicini* L (p. c.) 64. *breuiter: brebiter* C
 66-7. *potestatibus: potentibus* M

avevano possessi oltre il bestiame: il denaro che ricevevano dai ricchi subito lo davano ai poveri. Non era infatti necessario accumulare ricchezze o predisporre edifici nemmeno per accogliere i potenti di questo mondo, perché essi non si recavano mai alla chiesa se non per pregare e ascoltare la parola di Dio. Anche il re, quando ce n'era occasione, veniva lì accompagnato solo da cinque o sei uomini, pregava nella chiesa e poi se ne andava; e se capitava che essi si fermassero lì a mangiare, si accontentavano del semplice cibo quotidiano dei fratelli, senza chiedere nulla di più. Ogni sforzo di quei dottori era rivolto a servire Dio, non il mondo; ogni loro impegno era per la cura dell'anima, non del ventre.

4. In quel tempo, perciò, la condizione di religioso era tenuta in grande venerazione, tanto che dovunque un chierico o un monaco venisse, era accolto con gioia da tutti perché era arrivato un servo di Dio. Se capitava di incontrarne uno che viaggiava, tutti correvano da lui, si inchinavano e gioivano di essere segnati dalle sue mani o benedetti dalla sua bocca; ai loro ammonimenti tutti prestavano accuratamente ascolto. La domenica, la gente faceva a gara a recarsi in chiese e monasteri, non per riempirsi il ventre, ma per ascoltare la parola di Dio, e se un sacerdote giungeva in un villaggio, tutti gli abitanti si riunivano lì chiedendogli la parola di vita. I sacerdoti e i chierici del resto si recavano nei villaggi con il solo scopo di predicare, di battezzare, di visitare i malati, in una parola di curare le anime; ed erano così alieni dalla peste della cupidigia che nessuno volle mai ricevere terre o possedimenti per costruire dei monasteri, se non costretto dai potenti di questo mondo. Un tale stile di vita si conservò intatto per qualche tempo ancora nelle chiese dei Northumbri dopo le vicende che abbiamo narrato; ma basti quanto si è detto.

XXVII

(*Vt Ecgberct, uir sanctus de natione Anglorum, monachicam in Hibernia uitam duxerit.*)

1. Eodem autem anno dominicae incarnationis DCLXIII, facta erat eclipsis solis die tertio mensis Maii, hora circiter decima diei, quo etiam anno subita pestilentiae lues, depopulatis prius australibus Brittaniae plagis, Nordanhymbrorum quoque prouinciam corripiciens atque acerba clade diutius longe lateque desaeuiens, magnam hominum multitudinem strauit. Qua plaga praefatus Domini sacerdos Tuda raptus est de mundo, et in monasterio, quod uocatur Paegnalaech, honorifice sepultus. Haec autem plaga Hiberniam quoque insulam pari clade premebat.

2. Erant ibidem eo tempore multi nobilium simul et mediocrium de gente Anglorum, qui tempore Finani et Colmani episcoporum, relictam insulam patriam, uel diuinam lectionis uel continentioris uitae gratia illo secesserant. Et quidam quidem mox se monasticae conuersationi fideliter mancipauerunt; alii magis circueundo per cellas magistrorum lectioni operam dare gaudebant. Quos omnes Scotti libentissime suscipientes, uictum eis cotidianum sine pretio, libros quoque ad legendum et magisterium gratuitum praebere curabant.

3. Erant inter hos duo iuuenes magnae indolis de nobilibus Anglorum, Aedilhun et Ecgberct, quorum prior frater fuit Aediluini, uiri aequae Deo dilecti, qui et ipse aeuo sequente Hiberniam gratia legendi adiit; et bene instructus patriam rediit, atque episcopus in prouincia Lindissi factus multo ecclesiam tempore nobilissime rexit. Hi ergo cum essent in monasterio,

XXVII, 3. *pestilentiae*: *pestilentia* M 5. *acerba*: *acerua* codd. 7. *praefatus Domini*: *Domini praefatus* C O 8. *uocatur*: *dicitur* M 9. *post sepultus* add. B est
 15. *alii*: *ali* M 16. *circueundo*: *circum eundo* O, *circumeundo* B
 20. *duo*: *duos* M 24. *in prouincia Lindissi*: *Lindissi in prouincia* O 25. *Hi*: *hii* C

XXVII

(Ecgberht, uomo santo, anglo di origine, pratica vita monastica in Irlanda.)

1. In quello stesso anno del Signore 664, il 3 maggio, si verificò un'eclissi di sole, intorno alla decima ora del giorno; lo stesso anno un'improvvisa epidemia dapprima devastò le regioni meridionali della Britannia, poi colpì anche la regione dei Northumbri e, imperversando per lungo tempo in ogni dove, fece larga strage di uomini. L'epidemia strappò dal mondo anche Tuda, il sacerdote del Signore di cui abbiamo parlato; egli fu sepolto con ogni onore nel monastero che si chiama Paegnalaech. Questo flagello colpì con altrettanta violenza anche l'Irlanda.

2. Su quell'isola si trovavano in quell'epoca molti Angli, di estrazione sia nobile sia plebea, che ai tempi degli episcopati di Fínán e di Colmán avevano lasciato la loro terra natale e si erano ritirati lì per dedicarsi allo studio dei testi sacri e a una vita di più elevata continenza. Alcuni di loro si affidarono ben presto con fedele voto alla pratica monastica; altri facevano il giro delle celle dei maestri, felici di dedicarsi allo studio delle Scritture. Gli Scoti accolsero con entusiasmo tutti costoro; gratuitamente davano loro il pane quotidiano e i libri per lo studio, e senza compenso elargivano i loro insegnamenti.

3. Fra questi Angli vi erano due uomini di notevole personalità, nobili di stirpe, Æthelhun e Ecgberht. Il primo era fratello di Æthelwine, uomo ugualmente caro a Dio, che venne anch'egli in seguito in Irlanda per studiare e, ritornato in patria con un'ottima formazione, fu elevato all'episcopato del Lindsey, che resse in modo egregio per lungo tempo. Æthelhun e Ecgberht si trovava-

quod lingua Scottorum Rathmelsigi appellatur, et omnes socii ipsorum uel mortalitate de saeculo rapti uel per alia essent loca dispersi, correpti sunt ambo morbo eiusdem mortalitatis et grauissime adflicti. E quibus Ecgberct, sicut mihi referebat
 30 quidam ueracissimus et uenerandae canitie presbyter, qui se haec ab ipso audisse perhibebat, cum se aestimaret esse moriturum, egressus est tempore matutino de cubiculo, in quo infirmi quiescebant, et residens solus in loco oportuno coepit sedulus cogitare de actibus suis, et compunctus memoria
 35 peccatorum suorum faciem lacrimis abluebat, atque intimo ex corde Deum precabatur, ne adhuc mori deberet, priusquam uel praeteritas neglegentias, quas in pueritia siue infantia commiserat, perfectius ex tempore castigaret, uel in bonis se operibus habundantius exerceret. Vouit etiam uotum, quia adeo
 40 peregrinus uiuere uellet, ut numquam in insulam in qua natus est, id est Britanniam, rediret; quia praeter sollemnem canonici temporis psalmodiam, si non ualetudo corporis obsisteret, cotidie psalterium totum in memoriam diuinae laudis decantaret; quia in omni septimana diem cum nocte ieiunus transiret.

45 4. Cumque finitis lacrimis, precibus et uotis domum rediret, inuenit sodalem dormientem, et ipse quoque lectulum conscendens coepit in quietem membra laxare; et cum paululum quiesceret, expergefactus sodalis respexit eum, et ait: «O frater Ecgbercte, o quid fecisti? Sperabam quia pariter ad uitam aeternam intraremus; uerumtamen scito, quia quae postulasti accipies». Didicerat enim per uisionem et quid ille petisset, et quia petita impetrasset. Quid multa? Ipse Aedilhun proxima nocte defunctus est; at uero Ecgberct decussa molestia aegritudinis conualuit, ac multo postea tempore uiuens, acceptumque sa-
 50 cerdotii gradum condignis ornans actibus, post multa uirtutum

32. *cubiculo*: *cubili* L, *cubilo* M | *in*: *de* L (a. c.)

33-4. *in... sedulus*: om. B

41. *sollemnem*: *sollemnitatem* M (a. c.)

42. *obsisteret*: *obsisterit* B

43. *post*

decantaret add. C O et

no nel monastero che nella lingua degli Scoti si chiama Rathmelsigi [Clonmelsh], e tutti i loro compagni erano stati rapiti dal mondo dall'epidemia o si erano dispersi in altri luoghi, quando anch'essi furono colpiti dal morbo e caddero entrambi gravemente ammalati. Ecgberht – a quanto mi ha riferito un presbitero di veneranda canizie e in tutto degno di fede, che diceva di aver saputo la storia dal protagonista stesso –, quando si sentì prossimo alla fine, uscì un mattino dalla stanza dove erano ricoverati i malati e, sedutosi da solo in un luogo adatto, preoccupato prese a ripensare alle sue azioni passate. Turbato dalla consapevolezza dei suoi peccati si mise a piangere, e intanto pregava Dio dal profondo del cuore che non lo facesse morire così presto, senza avere il tempo di fare più adeguata ammenda delle mancanze di cui si era macchiato quando era bambino o ragazzo, e senza potersi impegnare di più nelle buone opere. Fece anche voto che sarebbe vissuto per sempre come pellegrino, senza mai più tornare nella sua isola natale, la Britannia; che oltre alla salmodia solenne prevista dalla liturgia egli avrebbe ogni giorno cantato l'intero salterio per celebrare le lodi di Dio, se la salute glielo avesse permesso; e che ogni settimana avrebbe trascorso un giorno e una notte nel digiuno.

4. Terminate le lacrime, le preghiere e i voti, ritornò alla casa. Trovò il suo compagno che dormiva; anch'egli si sdraiò sul letto e si preparò al sonno. Si era appena addormentato, quando il suo compagno si svegliò, lo guardò e disse: «Che mai hai fatto, fratello Ecgberht? Speravo che noi due saremmo entrati insieme nella vita eterna; e invece sappi che hai ottenuto quello che hai chiesto». In sogno infatti aveva saputo quello che l'altro aveva chiesto, e che l'aveva ottenuto. In breve: Æthelhun morì la notte successiva, a Ecgberht invece la malattia passò, ed egli guarì; in seguito visse ancora molto a lungo, ricevette l'ordine sacerdotale e adeguatamente lo onorò con le sue azioni, e, dopo aver compiuto

bona, ut ipse desiderabat, nuper, id est anno dominicae incarnationis DCCXXVIII, cum esset ipse annorum XC migravit ad regna caelestia. Duxit autem uitam in magna humilitatis mansuetudinis continentiae simplicitatis et iustitiae perfectione.

60 5. Vnde et genti suae et illis in quibus exulabat nationibus Scottorum siue Pictorum, et exemplo uiuendi et instantia docendi et auctoritate corripiendi et pietate largiendi de his, quae a diuitibus acceperat, multum profuit. Addidit autem uotis quae diximus, ut semper in Quadragesima non plus quam
65 semel in die reficeret, non aliud quam panem ac lac tenuissimum, et hoc cum mensura gustaret; quod uidelicet lac pridie nouum in fiala ponere solebat, et post noctem ablata superficiei crassiore, ipse residuum cum modico, ut diximus, pane bibebat. Cuius modum continentiae etiam XL diebus ante natale
70 Domini totidem quoque post peracta sollemnia pentecostes, hoc est Quinquagesimae, semper obseruare curabat.

XXVIII

(Vt defuncto Tuda Vilfrid in Gallia, Ceadda apud Occidentales Saxones in prouinciam Nordanhymbrorum sint ordinati episcopi.)

1. Interea rex Alhfrid misit Vilfridum presbyterum ad regem Galliarum, qui eum sibi suisque consecrari faceret episcopum. At ille misit eum ordinandum ad Agilberctum, de quo supra diximus, qui relictā Brittania Parisiacae ciuitatis factus
5 erat episcopus; et consecratus est magno cum honore ab ipso, conuenientibus plurimis episcopis in uico regio, qui uocatur In Compendio. Quo adhuc in transmarinis partibus propter ordinationem demorante, imitatus industriam filii rex Osui

56. bona: dona C O 60. exulabat: exulabant L (a. c.)
XXVIII, 7. transmarinis: transmirinis M

61. et¹: om. C M

molte buone opere, così come desiderava, è salito infine ai regni celesti or non è molto, nell'anno del Signore 729, all'età di novant'anni. Egli condusse la sua vita in perfetta umiltà, mitezza, continenza, semplicità e giustizia.

5. Egli fu dunque di grande giovamento al suo popolo e alle genti degli Scoti e dei Pitti, presso le quali era pellegrino, grazie all'esempio che diede nel vivere, alla solerzia con cui insegnò, all'autorevolezza con cui rimproverò, alla generosità nel donare ciò che riceveva dai ricchi. Ai voti che abbiamo riferiti sopra ne aggiunse un altro, quello di non mangiare mai durante la Quaresima più di una volta al giorno, e soltanto del pane e del latte molto magro, e anche questi in quantità modesta; il latte lo prendeva fresco il giorno precedente e lo poneva in un bicchiere, poi al mattino toglieva la parte più grassa che rimaneva in superficie e beveva il resto, come abbiamo detto, insieme a un tozzo di pane. E questo regime di continenza lo osservava sempre anche nei quaranta giorni precedenti il Natale, e per altrettanti giorni dopo la Pentecoste, o cinquantesimo della Pasqua.

XXVIII

(Morto Tuda, vengono ordinati vescovi per la regione dei Northumbri Wilfrid in Gallia e Ceadda presso i Sassoni Occidentali.)

1. Intanto re Alhfrith mandò il presbitero Wilfrid dal re delle Gallie, perché lo facesse consacrare vescovo per sé e il suo popolo. Il re delle Gallie lo mandò, per procedere all'ordinazione, da Agilberto, il prelato del quale abbiamo già fatto menzione, che una volta lasciata la Britannia era diventato vescovo della città di Parigi. Wilfrid fu così consacrato da Agilberto con grande onore, alla presenza di molti altri vescovi, nella tenuta reale di Compiègne. Mentre egli si trovava ancora oltremare per l'ordinazione, re

XXVIII, 1-5. *ad regem... honore*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 11-2

Ceadda: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 14

8-13. *rex...*

misit Cantiam uirum sanctum, modestum moribus, scriptura-
 10 rum lectione sufficienter instructum et ea quae in scripturis
 agenda didicerat operibus sollerter exsequentem, qui Ebura-
 censis ecclesiae ordinaretur episcopus.

2. Erat autem presbyter uocabulo Ceadda, frater reuerentis-
 simi antistitis Ceddi, cuius saepius meminimus, et abbas mo-
 15 nasterii illius, quod uocatur Laestingaeu. Misitque cum eo rex
 presbyterum suum uocabulo Eadhaedum, qui postea regnante
 Ecgfrido Hrypensis ecclesiae praesul factus est. Verum illi
 Cantiam peruenientes, inuenerunt archiepiscopum Deusdedit
 iam migrasse de saeculo, et necdum alium pro eo constitutum
 20 fuisse pontificem. Vnde diuerterunt ad prouinciam Occiden-
 talium Saxonum, ubi erat Vini episcopus; et ab illo est uir
 praefatus consecratus antistes, assumtis in societatem ordina-
 tionis duobus de Brettonum gente episcopis, qui dominicum
 paschae diem, ut saepius dictum est, secus morem canonicum
 25 a quarta decima usque ad uicesimam lunam celebrant. Non
 enim erat tunc ullus, excepto illo Vine, in tota Brittaniam cano-
 nice ordinatus episcopus.

3. Consecratus ergo in episcopum Ceadda, maximam mox
 coepit ecclesiasticae ueritati et castitati curam impendere, hu-
 30 militati continentiae lectioni operam dare, oppida rura casas ui-
 cos castella propter euangelizandum non equitando sed apos-
 tolorum more pedibus incedendo peragraré. Erat enim de
 discipulis Aidani, eisdemque actibus ac moribus iuxta exem-
 plum eius ac fratris sui Ceddi suos instituere curauit auditores.
 35 Veniens quoque Brittaniam Vilfrid iam episcopus factus et ipse
 perplura catholicae obseruationis moderamina ecclesiis Anglo-
 rum sua doctrina contulit. Vnde factum est ut, crescente per

10-1. *in scripturis agenda: agenda in scripturis* C O

14. *antistitis: antistiti* M

15-6. *cum eo rex presbyterum: rex cum eo presbyterum* O

20. *diuerterunt:*

deuerterunt M

28. *episcopum: episcopatum* C O

33. *discipulis: discipulis* L

Oswiu, imitando l'impegno di suo figlio, mandò a sua volta nel Kent, perché fosse ordinato vescovo della chiesa di York, un uomo santo, di umili costumi, ben istruito nella conoscenza delle sacre Scritture e solerte nel mettere in pratica ciò che dalle Scritture aveva appreso.

2. Si trattava di un presbitero di nome Ceadda, fratello del venerabile vescovo Cedd, di cui abbiamo più volte parlato, e abate del monastero di Lastingham; insieme a lui, il re mandò un suo presbitero di nome Eadhæd, che in seguito, durante il regno di Ecgfrith, divenne vescovo della chiesa di Ripon. Ma quando essi arrivarono nel Kent, trovarono che l'arcivescovo Deusdedit aveva ormai lasciato la vita presente, senza che ancora fosse stato nominato un successore. Proseguirono allora verso il paese dei Sassoni Occidentali, dove pontificava Wine; questi consacrò vescovo Ceadda prendendo come coadiutori per l'ordinazione due vescovi britanni, i quali, come si è detto, celebravano la Pasqua dal quattordicesimo al ventesimo giorno del mese lunare, contro l'uso canonico. In quel momento, infatti, nell'intera Britannia non c'era neppure un vescovo che fosse stato consacrato secondo le regole, ad eccezione del solo Wine.

3. Ceadda, una volta consacrato vescovo, cominciò a approfondire il massimo impegno nella verità ecclesiastica e nella castità, a dedicarsi all'umiltà, alla continenza e allo studio, a percorrere città, campagne, casolari, villaggi, castelli per portarvi il Vangelo, muovendosi non a cavallo, ma a piedi, come facevano gli apostoli. Egli era stato discepolo di Aidan, e seguendo l'esempio di Aidan e di suo fratello Cedd si preoccupava di formare chi lo ascoltava con le stesse azioni e lo stesso stile di vita. Quando giunse in Britannia Wilfrid, ormai consacrato vescovo, anch'egli portò alle chiese degli Angli, con la sua dottrina, molte regole dell'osservanza cattolica. La conseguenza fu che la chiesa che seguiva le tradi-

dies institutione catholica, Scotti omnes, qui inter Anglos morabantur, aut his manus darent aut suam redirent ad patriam.

XXIX

(Vt Vighard presbyter ordinandus in archiepiscopum Romani de Brittaniam sit missus; quem remissa mox scripta papae apostolici ibidem obisse narrauerint.)

1. His temporibus reges Anglorum nobilissimi, Osuii prouinciae Nordanhymbrorum et Ecgberct Cantuariorum, habito inter se consilio quid de statu ecclesiae Anglorum esset agendum (intellexerat enim ueraciter Osuii, quamuis educatus a Scottis, quia Romana esset catholica et apostolica ecclesia), assumerunt cum electione et consensu sanctae ecclesiae gentis Anglorum uirum bonum et aptum episcopatu, presbyterum nomine Vighardum de clero Deusdedit episcopi, et hunc antistitem ordinandum Romam miserunt, quatinus ac-

10 cepto ipse gradu archiepiscopatus catholicos per omnem Brittaniam ecclesiis Anglorum ordinare posset antistites. Verum Vighard Romam perueniens, priusquam consecrari in episcopatum posset, morte praereptus est; et huiusmodi litterae regi Osuii Brittaniam remissae:

15 2. Domino excellenti filio Osuii regi Saxonum Vitalianus episcopus seruus seruorum Dei. Desiderabiles litteras excellentiae uestrae suscepimus, quas relegentes cognouimus eius piissimam deuotionem feruentissimumque amorem, quem habet propter beatam uitam, et quia dextera Domini protegente

20 ad ueram et apostolicam fidem sit conuersus, sperans ut sicut in sua gente regnat, ita et cum Christo de futuro correignare. Benedicta igitur gens, quae talem sapientissimum et Dei cultorem promeruit habere regem, quia non solum ipse Dei cultor

zioni cattoliche andava rafforzandosi ogni giorno di più, mentre tutti gli Scoti che risiedevano tra gli Angli o si adeguavano ad esse o ritornavano nella loro patria.

XXIX

(Il presbitero Wigheard è mandato a Roma dalla Britannia per essere ordinato arcivescovo, ma una lettera del papa apostolico comunica che a Roma egli è morto.)

1. In quel periodo i nobilissimi re degli Angli Oswiu, che governava sui Northumbri, e Ecgberht, che governava nel Kent, si incontrarono e discussero la situazione della chiesa degli Angli. Oswiu, sebbene educato dagli Scoti, aveva però compreso la verità, e cioè che la chiesa universale, erede degli apostoli, è quella romana. Essi scelsero dunque, con il consenso della santa chiesa degli Angli, un uomo di valore e adatto alla carica vescovile, il presbitero Wigheard, che apparteneva al clero di Deusdedit, e lo mandarono a Roma perché fosse ordinato arcivescovo: ottenuta tale investitura, egli avrebbe potuto a sua volta ordinare dei vescovi cattolici sulle chiese degli Angli in tutta la Britannia. Ma quando Wigheard giunse a Roma fu colto dalla morte prima di poter ottenere l'ordinazione. A re Oswiu, in Britannia, fu mandata questa lettera:

2. «Il vescovo Vitaliano, servo dei servi di Dio, al nostro figlio Oswiu, signore eccellentissimo, re dei Sassoni. Abbiamo ricevuto la gradita lettera della vostra maestà. Da essa abbiamo avuto notizia della piissima devozione e dell'ardentissimo amore che voi provate per la vita beata, e abbiamo appreso che vi siete convertito alla vera dottrina apostolica, sotto la protezione della mano del Signore, ottenendo la speranza che, come ora regnate sul vostro popolo, così anche governerete con Cristo in futuro. Benedetto il vostro popolo, che ha meritato di ottenere un re così saggio e devoto a Dio; e non solo egli è devoto a Dio, ma si preoccupa giorno

extitit, sed etiam omnes subiectos suos meditatur die ac nocte
 25 ad fidem catholicam atque apostolicam pro suae animae redemptione conuerti. Quis enim audiens haec suauia non laetetur? Quis non exultet et gaudeat in his piis operibus? Quia et gens uestra Christo omnipotenti Deo credidit secundum diuinorum prophetarum uoces, sicut scriptum est in Esaia: *In die*
 30 *illa radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et iterum: Audite insulae, et adtendite populi de longe; et post paululum, Parum, inquit, est, ut mihi sis seruus ad suscitandas tribus Iacob et feces Israel conuertendas. Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae; et*
 35 *iterum: Reges uidebunt, et consurgent principes, et adorabunt; et post pusillum: Dedi te in foedus populi, ut suscitares terram, et possideres hereditates dissipatas, et diceres his qui uincti sunt, Exite, et his qui in tenebris, Reuelamini; et iterum: Ego Dominus uocaui te in iustitia, et apprehendi manum tuam, et seruaui,*
 40 *et dedi te in foedus populi, in lucem gentium, ut aperires oculos caecorum, et educeres de conclusione uinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.*

3. Ecce, excellentissime fili, quam luce clarius est non solum de uobis sed etiam de omnibus prophetatum gentibus,
 45 quod sint crediturae in Christo omnium conditore. Quamobrem oportet uestram celsitudinem, utpote membrum existens Christi, in omnibus piam regulam sequi perenniter principis apostolorum, siue in pascha celebrandum siue in omnibus quae tradiderunt sancti apostoli Petrus et Paulus, qui ut duo
 50 luminaria caeli illuminant mundum, sic doctrina eorum corda hominum cotidie illustrat credentium.

24. *etiam*: *et* L (a. c.) | *meditatur*: *meditator* L (a. c.) 27. *et*²: om. O 29. *Esaia*: *Isaia* M 31. *precabuntur*: *precabantur* L B (a. c.) | *et*²: om. M 34. *extremum*: *extrimum* M 36. *pusillum*: *possillum* M (a. c.), *pussillum* B (a. c.)
 41. *uinctum*: *uictum* M (a. c.) 45. *crediturae*: *creditori* C

e notte di convertire alla fede cattolica e apostolica i suoi sudditi per la redenzione della loro anima! Chi non si rallegrerebbe nell'ascoltare così buone notizie? Chi non esulterebbe e non gioirebbe per queste azioni così pie? Perché anche il vostro popolo ha creduto in Cristo, Dio onnipotente, secondo le parole dei profeti divini. È scritto infatti in Isaia: *In quel giorno la radice di Iesse, che sta come segno fra i popoli, pregheranno le genti; e poi: Udite, isole! Tendete l'orecchio, popoli lontani!; e subito dopo: Che tu sia il mio servo per sollevare le tribù di Giacobbe, per mutare la feccia di Israele, è poco. Ti ho posto come luce delle genti, perché tu sia la mia salvezza fino ai confini del mondo; e ancora: Ti vedranno i re, si alzeranno i principi e ti adoreranno; e poco dopo: Ti ho dato come patto per il popolo, per sollevare la terra e riprendere le eredità sperperate, e per dire a chi è in catene: Uscite!, e a chi è nelle tenebre: Venite alla luce!; e ancora: Io, il Signore, ho chiamato te nella giustizia, ti ho preso per mano, ti ho salvato, ti ho posto come patto per il popolo, come luce per le genti, perché tu aprissi gli occhi dei ciechi e liberassi il prigioniero dalla cella, e dal carcere chi siede nelle tenebre.*

3. Ecco, figlio eccellentissimo, ciò che è stato predetto più chiaramente della luce non solo di voi, ma anche di tutti i popoli che crederanno in Cristo, creatore di tutte le cose. E dunque è necessario che la vostra altezza, che è ora un membro di Cristo, segua costantemente in tutto le devote regole del principe degli apostoli, sia nella celebrazione della Pasqua, sia in quanto altro insegnarono i santi apostoli Pietro e Paolo: come i due astri del cielo illuminano il mondo, così la loro dottrina ogni giorno dà luce al cuore dei credenti».

XXIX, 29-31. *In die... deprecabuntur*: Is. 11, 10 31-2. *Audite... longe*: Is. 49, 1
 32-4. *Parum... terrae*: Is. 49, 6 35. *Reges... adorabunt*: Is. 49, 7 36-8. *Dedi... Reuelamini*: Is. 49, 8-9 38-42. *Ego... tenebris*: Is. 42, 6-7

4. Et post nonnulla, quibus de celebrando per orbem totum uno uero pascha loquitur:

5. Hominem denique (inquit) docibilem et in omnibus or-
 55 natum antistitem, secundum uestrorum scriptorum tenorem, minime ualuimus nunc repperire pro longinquitate itineris. Profecto enim dum huiusmodi apta reppertaque persona fuerit, eum instructum ad uestram dirigemus patriam, ut ipse et uiua
 60 tra insula cum diuino nutu eradicet. Munuscula a uestra celsitudine beato principi apostolorum directa pro aeterna eius memoria suscepimus, gratiasque ei agimus ac pro eius incolumitate iugiter Deum deprecamur cum Christi clero. Itaque qui haec obtulit munera, de hac subtractus est luce, situsque ad limina
 65 apostolorum: pro quo ualde sumus contristati, cur hic esset defunctus. Verumtamen gerulis harum nostrarum litterarum uestris missis, et beneficia sanctorum, hoc est reliquias beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum martyrum Laurentii, Iohannis et Pauli, et Gregorii atque Pancratii eis fecimus dari,
 70 uestrae excellentiae profecto omnes contradendas. Nam et coniugi uestrae, nostrae spiritali filiae, direximus per praefatos gerulos crucem clauem auream habentem de sacratissimis uinculis beatorum Petri et Pauli apostolorum: de cuius pio studio cognoscentes, tantum cuncta sedes apostolica una nobiscum laeta-
 75 tur, quantum eius pia opera coram Deo fragrant et uernant.

6. Festinet igitur, quaesumus, uestra celsitudo, ut optamus, totam suam insulam Deo Christo dicare. Profecto enim habet protectorem, humani generis redemptorem Dominum nostrum Iesum Christum, qui ei cuncta prospera impertiet, uti nouum
 80 Christi populum coaceruet, catholicam ibi et apostolicam con-

59. *et*: om. L 62. *ei*: om. M 65. *cur*: sic L M (B deest), *cum* C O 67.
et: om. M 69. *Gregorii*: *Grigorii* M | *dari*: *dare* M (a. c.) 70-1. *coniugi*: *con-*
iuge L (a. c.) B (a. c.) 73. *Petri et Pauli apostolorum*: *apostolorum Petri et Pauli*
C O 75. *fragrant*: *flagrant* L M 77. *suam*: om. C

4. E dopo una parte in cui si parla di come vada celebrata in tutto il mondo l'unica vera Pasqua, la lettera prosegue:

5. «Infine, un uomo istruito e con tutte le qualità necessarie per divenire vostro pastore, secondo quanto chiedete nella vostra lettera, ancora non l'abbiamo potuto trovare, perché la lunghezza del viaggio crea delle difficoltà. Non appena troveremo qualcuno adatto all'incarico, gli daremo le necessarie istruzioni e lo manderemo nella vostra terra, perché egli, direttamente con la sua predicazione e con i segni che verranno dal cielo, estirpi dalla vostra isola, con il sostegno di Dio, la zizzania piantata dal nemico. I doni che la vostra altezza ha mandato al santo principe degli apostoli volentieri li accogliamo in vostra perenne memoria, e per essi vi ringraziamo; preghiamo costantemente Dio, insieme al clero di Cristo, per la vostra buona salute. Ma l'uomo che ci ha recato questi doni è stato rapito da questo mondo ed è sepolto presso la sede degli apostoli; e ci siamo molto dispiaciuti che sia morto qui da noi. Abbiamo provveduto comunque ad affidare ai vostri messi, latori di questa nostra lettera, la benedizione dei santi, cioè delle reliquie degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri Lorenzo, Giovanni e Paolo, Gregorio e Pancrazio, con l'incarico di consegnarle tutte alla vostra eccellenza. Alla vostra consorte, nostra figlia spirituale, abbiamo mandato per tramite degli stessi corrieri una croce con una chiave d'oro delle santissime catene degli apostoli Pietro e Paolo. Tutta la nostra sede apostolica gioisce con noi nel conoscere la sua devozione, tanto quanto le sue pie opere profumano e fioriscono al cospetto di Dio.

6. Chiediamo dunque alla vostra altezza di affrettarsi a consacrare a Cristo, vero Dio, tutta la sua isola, come è nostro auspicio. Vi proteggerà il Signore nostro Gesù Cristo, redentore del genere umano, e vi accorderà il successo nel riunire questo nuovo popolo

stituens fidem. Scriptum est enim: *Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adicientur uobis*. Nimirum enim quaerit et impetrabit, et ei omnes suae insulae, ut optamus, subdentur. Paterno itaque adfectu salutantes uestram excellentiam, diuinam precamur iugiter clementiam, quae uos 85 uestrosque omnes in omnibus bonis operibus auxiliari dignetur, ut cum Christo in futuro regnetis saeculo. Incolumem excellentiam uestram gratia superna custodiat.

7. Quis sane pro Vighardo repperitus ac dedicatus sit antistes, 90 libro sequente oportunius dicetur.

XXX

(*Vt Orientales Saxones tempore mortalitatis ad idolatriam reuersi, sed per instantiam Iarumanni episcopi mox sint ab errore correcti.*)

1. Eodem tempore prouinciae Orientalium Saxonum post Suidhelmu, de quo supra diximus, praefuere reges Sigheri et Sebbi, quamuis ipsi regi Merciorum Vulfherae subiecti. Quae uidelicet prouincia cum praefatae mortalitatis clade premere- 5 tur, Sigheri cum sua parte populi, relictis Christianae fidei sacramentis, ad apostasiam conuersus est. Nam et ipse rex et plurimi de plebe siue optimatibus, diligentes hanc uitam et futuram non quaerentes, siue etiam non esse credentes, coeperunt fana, quae derelicta erant, restaurare, et adorare simula- 10 cra, quasi per haec possent a mortalitate defendi. Porro socius eius et coheres regni eiusdem Sebbi magna fidem perceptam cum suis omnibus deuotione seruauit, magna, ut in sequentibus dicemus, uitam fidelem felicitate compleuit.

2. Quod ubi rex Vulfheri comperit, fidem uidelicet prouin-

83. *impetrabit*: *impetrauit* C M
regnetis: *regnetis in futuro* C O
 XXX, 2. *praefuere*: *profuere* M

86. *auxiliari*: *auxiliare* C O
 88. *gratia superna*: *superna pietas* O
 11. *eius*: om. B | *magna*: *magnam* C (a. c.)

87. *in futuro*

di Cristo, fondandovi la fede cattolica e apostolica. Perché è scritto: *Cercate anzitutto il regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta*. Voi lo cercate e lo otterrete, e tutti i popoli della vostra isola, come è nostro auspicio, si sottometteranno a voi. Nel salutare con affetto paterno la vostra maestà, preghiamo senza sosta la divina clemenza che voglia prestare aiuto a voi e ai vostri tutti, in tutte le buone opere, perché voi possiate regnare con Cristo nella vita futura. La grazia divina conservi incolume la vostra maestà».

7. Chi poi sia stato trovato e consacrato vescovo al posto di Wigheard, sarà a suo tempo spiegato nel libro successivo.

XXX

(I Sassoni Orientali all'epoca dell'epidemia ritornano al culto degli idoli, ma sono presto corretti dall'errore per l'impegno del vescovo Iaruman.)

1. In quell'epoca regnavano sul paese dei Sassoni Orientali i re Sigehere e Sæbbi, succeduti a Swithhelm, del quale abbiamo parlato; essi erano tuttavia vassalli di Wulfhere, re dei Merciani. Anche questa regione fu devastata dall'epidemia di cui si è parlato; e Sigehere, con la parte della popolazione che gli era soggetta, abbandonò la fede cristiana e si volse all'apostasia. Il re e molti del suo popolo, nobili e plebei, che erano attaccati alla vita terrena e non ricercavano quella futura, o non credevano alla sua esistenza, presero a ripristinare i santuari abbandonati e ad adorare gli idoli, nella vana convinzione di potersi così difendere dall'epidemia. L'altro sovrano, Sæbbi, mantenne invece insieme al suo popolo assai devotamente la fede che aveva ricevuto, e terminò la sua vita cristiana in grande felicità, come diremo in seguito.

2. Quando re Wulfhere seppe che in una parte del paese la fe-

15 ciae ex parte profanatam, misit ad corrigendum errorem reuo-
 candamque ad fidem ueritatis prouinciam Iaruman episcopum,
 qui successor erat Trumheri. Qui multa agens sollertia, iuxta
 quod mihi presbyter, qui comes itineris illi et cooperator uerbi
 extiterat, referebat (erat enim religiosus et bonus uir), longe la-
 20 teque omnia peruagatus, et populum et regem praefatum ad
uiam iustitiae reduxit; adeo ut relictis siue destructis fanis aris-
 que quas fecerant, aperirent ecclesias, ac nomen Christi, cui con-
 tradixerant, confiteri gauderent, magis cum fide resurrectionis
 in illo mori quam in perfidiae sordibus inter idola uiuere cu-
 25 pientes. Quibus ita gestis, et ipsi sacerdotes doctoresque eorum
 domum rediere laetantes.

EXPLICIT LIBER TERTIVS

17. *sollertia*: *solertia* M

19. *religiosus*: *relegiosus* C

20. *omnia*: om. O

21-6. *adeo... laetantes*: deest in C (folium mutilum)

26. *rediere*: *redire* B (a. c.)

de era stata violata, mandò a correggere l'errore e a richiamare la regione alla vera dottrina il vescovo Iaruman, che era succeduto a Trumhere. Egli si mise all'opera con energia – così mi raccontò un presbitero che era stato suo compagno di viaggio e suo aiutante nella predicazione della Parola, uomo valente e devoto –, percorrendo tutto il paese in lungo e in largo, e ricondusse il popolo e il re *sulla via della giustizia*. Essi abbandonarono e distrussero i templi e gli altari che avevano costruito, riaprirono le chiese e ricominciarono a confessare con gioia il nome di Cristo, che avevano rinnegato, preferendo morire in Lui con la fede nella resurrezione che vivere fra gli idoli nel fango dell'apostasia. Compiuta l'opera, anche i sacerdoti e i dottori di quel popolo rientrarono lietamente in patria.

QUI FINISCE IL TERZO LIBRO

Incipit liber quartus. Lege felix!

Haec continentur in libro quarto historiae ecclesiasticae gentis Anglorum:

- I. Vt defuncto Deusdedit Vighard ad suscipiendum episcopatum Romam sit missus; sed illo ibidem defuncto Theodorus archiepiscopus ordinatus et cum Hadriano abbate sit Brittaniam missus.
- II. Vt Theodoro cuncta peragrante, Anglorum ecclesiae cum catholica ueritate litterarum quoque sanctarum coeperint studiis imbui; et ut Putta pro Damiano Hrofensis ecclesiae sit factus antistes.
- III. Vt Ceadda, de quo supra dictum est, prouinciae Merciorum sit episcopus datus, et de uita et obitu et sepultura eius.
- 15 IIII. Vt Colman episcopus relictā Brittaniam duo monasteria in Scottia, unum Scottis, alterum Anglis quos secum adduxerat, fecerit.
- V. De morte Osuii et Ecgbercti regum, et de synodo facta ad locum Herutforda, cui praesidebat archiepiscopus Theodorus.
- 20

1. *lege felix*: om. M 5. *missus*: *misus* M 6. *ordinatus*: *ordinatur* M | *Hadriano*: *Adriano* C L B 13. post *et*² add. M *de* | *et*³: *ac* C K O 17. *adduxerat*: *adduxerit* B | *fecerit*: *fecit* M (a. c.) 18. *synodo*: *synoda* C

〈LIBRO QUARTO〉

Qui inizia il quarto libro. Buona lettura!

Questo è il sommario del quarto libro della Storia Ecclesiastica del popolo degli Angli:

- I. Alla morte di Deusdedit, viene mandato a Roma Wigheard perché gli sia conferito l'episcopato, ma egli muore mentre si trova lì; viene allora ordinato arcivescovo Teodoro, che è mandato in Britannia con l'abate Adriano.
- II. Teodoro visita tutta la regione, e le chiese degli Angli cominciano a essere istruite, oltre che nella verità cattolica, anche nello studio degli scritti sacri; Putta è nominato vescovo della chiesa di Rochester al posto di Damiano.
- III. Ceadda, di cui si è parlato, è assegnato come vescovo alla regione dei Merciani; sua vita, morte e sepoltura.
- IIII. Il vescovo Colmán, lasciata la Britannia, fonda due monasteri in Irlanda, uno per gli Scoti, l'altro per gli Angli che aveva portato con sé.
- V. Morte dei re Oswiu e Ecgberht; si riunisce un sinodo a Hertford, presieduto dall'arcivescovo Teodoro.

- VI. Vt deposito Vynfrido Sexuulf episcopatum eius acceperit, et Earconuald Orientalibus Saxonibus sit episcopus datus.
- VII. Vt in monasterio Bericinensi, ubi corpora sanctimonialium feminarum poni deberent, caelesti sit luce monstratum.
- VIII. Vt in eodem monasterio puerulus moriens uirginem, quae se erat secutura, clamauerit; utque alia de corpore egressura iam particulam futurae lucis aspexerit.
- IX. Quae sint ostensa caelitus signa, cum et ipsa mater congregationis illius e mundo transiret.
- X. Vt ad cimiterium eiusdem monasterii orans caeca lucem receperit.
- XI. Vt rex eiusdem prouinciae Sebbi in monachica uitam conuersatione finierit.
- XII. Vt episcopatum Occidentalium Saxonum pro Leutherio Haeddi, episcopatum Hrofensis ecclesiae pro Putta Cuichelm et pro ipso Gebmund acceperit; et qui tunc Nordanhymbrorum fuerint episcopi.
- XIII. Vt Vilfrid episcopus prouinciam Australium Saxonum ad Christum conuerterit.
- XIII. Vt Vecta insula Christianos incolas suscepit, cuius regii duo pueri statim post acceptum baptisma sint interempti.
- XV. De synodo facta in campo Haetfelda praesidente archiepiscopo Theodoro.
- XVI. De Iohanne cantatore sedis apostolicae, qui propter docendum Brittaniam uenerit.

21. *eius*: om. M 22-3. *sit episcopus*: *episcopus sit* M 23. *datus*: *datur* K
 O 28. *utque*: *ut quae* C L (a. c.) B (a. c.) 32. *eiusdem*: *eius* M (a. c.)
 37. *Hrofensis*: *Rhofensis* C K L | *pro*: om. M 40. *Saxonum*: om. O 41.
post conuerterit add. C K O *quae tamen illo abeunte propter aceruam hostium ob-*
pressionem proprium episcopum habere nequiuert 43. *regii*: *regi* M 45.
synodo: *synoda* C M

- VI. Winfrith viene deposto, Seaxwulf ottiene il vescovato al suo posto e Earconwald è assegnato come vescovo ai Sassoni Orientali.
- VII. Nel monastero di Barking una luce celeste indica il luogo dove devono essere sepolti i corpi di alcune monache.
- VIII. In quel monastero, un bambino, al momento di morire, chiama a sé una vergine che doveva seguirlo poco dopo. Un'altra vergine, poco prima di morire, vede un barlume della luce futura.
- IX. Miracoli celesti che si verificarono quando anche la madre di quel monastero abbandonò questo mondo.
- X. Una cieca recupera la vista pregando nel cimitero del monastero.
- XI. Il re di quella regione, Sæbbi, termina la sua vita facendosi monaco.
- XII. Il vescovato dei Sassoni Occidentali dopo Leuthere è assunto da Hæddi; quello di Rochester dopo Putta è assunto da Cwichelm, e dopo Cwichelm da Gebmund. Vescovi dei Northumbri in quell'epoca.
- XIII. Il vescovo Wilfrid converte a Cristo il paese dei Sassoni Meridionali.
- XIII. Sull'isola di Wight si stabiliscono degli abitanti cristiani; due fanciulli di sangue reale vengono uccisi subito dopo aver ricevuto il battesimo.
- XV. Nella pianura di Hatfield si tiene un sinodo presieduto dall'arcivescovo Teodoro.
- XVI. Giovanni, cantore della sede apostolica, viene in Britannia per insegnare.

- XVII. Vt Aedilthryd regina uirgo perpetua permanserit,
 50 cuius nec corpus in monumento corrumpi potuerit.
- XVIII. Hymnus de illa.
- XLX. Vt Theodorus episcopus inter Ecgfridum et Aedilredum reges pacem fecerit.
- XX. Vt uincula cuiusdam captiui, cum pro eo missae cantarentur, soluta sint.
 55
- XXI. De uita et obitu Hildae abbatissae.
- XXII. Quod in monasterio eius fuerit frater, cui donum canendi sit diuinitus concessum.
- XXIII. Qualis uisio cuidam uiro Dei apparuerit, priusquam monasterium Coludanae urbis esset incendio consumtum.
 60
- XXIII. De morte Ecgfridi et Hlothari regum.
- XXV. Vt uir Domini Cudberct sit episcopus factus, utque in monachica adhuc uita positus uixerit uel docuerit.
- XXVI. Vt idem in uita anachoretica et fontem de arente terra orando produxerit, et segetem de labore manuum ultra tempus serendi acceperit.
 65
- XXVII. Vt idem iam episcopus obitum suum proxime futurum Herebercto anachoritae praedixerit.
- XXVIII. Vt corpus illius post XI annos sepulturae sit corruptionis immune reppertum, nec multo post successor episcopatus eius de mundo transierit.
 70
- XXIX. Vt quidam ad tumbam eius sit a paralyti sanatus.
- XXX. Vt alter ad reliquias eius nuper fuerit ab oculi languore curatus.

INCIPIT IPSE LIBER

56. XXI. De uita... abbatissae: om. L B 57-8. XXII. Quod... concessum: om. L B
 58. sit diuinitus concessum: sit concessum diuinitus C O, concessum sit diuinitus K
 64. arente: arescente L (a. c.) | terra: terram L (a. c.) 65. segetem: segetem M | manuum: manum C 67. proxime: om. K O 69-70. sit corruptionis: corruptionis sit M
 71. eius: om. O (a. c.) 72. hunc titulum (scil. ad cap. XXIX) collocant C K O post titulum capituli XXX | quidam: alter C K O | sit: om. M | sanatus: curatus C K O 73. hunc titulum (scil. ad cap. XXX) collocant C K O ante titulum capituli XXIX | Vt alter... reliquias: ut ad reliquias eius quidam C K O

- XVII. La regina Æthelthryth mantiene intatta la verginità; il suo corpo non subisce corruzione neppure nella tomba.
- XVIII. Inno per Æthelthryth.
- XIX. Il vescovo Teodoro ottiene la pace fra i re Ecgfrith e Æthelred.
- XX. Le catene di un prigioniero si sciolgono quando vengono celebrate messe per lui.
- XXI. Vita e morte della badessa Hild.
- XXII. Un fratello del monastero di Hild riceve da Dio il dono di comporre versi.
- XXIII. Visione apparsa a un uomo di Dio prima che il monastero di Coldingham venisse distrutto da un incendio.
- XXIII. Morte dei re Ecgfrith e Hlothhere.
- XXV. Cuthbert, uomo di Dio, diviene vescovo; suo stile di vita e suo magistero quando era ancora monaco.
- XXVI. Durante la sua vita eremitica Cuthbert pregando fa sgorgare una sorgente dalla terra arida e ottiene con il lavoro delle proprie mani delle messi, nonostante una semina fuori stagione.
- XXVII. Cuthbert, divenuto vescovo, preannuncia la propria morte imminente all'eremita Hereberht.
- XXVIII. Undici anni dopo la sepoltura, il corpo di Cuthbert viene ritrovato intatto; poco tempo dopo il suo successore diparte dal mondo.
- XXIX. Un uomo viene guarito da una paralisi sulla tomba di Cuthbert.
- XXX. Altra guarigione di una malattia agli occhi avvenuta di recente grazie alle reliquie di Cuthbert.

QUI INIZIA IL LIBRO

I

(*Vt defuncto Deusdedit Vighard ad suscipiendum episcopatum Romam sit missus; sed illo ibidem defuncto Theodorus archiepiscopus ordinatus et cum Hadriano abbate sit Brittaniam missus.*)

1. Anno memorato praefatae eclipsis et mox sequentis pestilentiae, quo et Colman episcopus unanima catholicorum intentione superatus ad suos reuersus est, Deusdedit sextus ecclesiae Doruuernensis episcopus obiit pridie iduum Iuliarum; 5 sed et Earconberct rex Cantuariorum eodem mense ac die defunctus Ecgbercto filio sedem regni reliquit, quam ille susceptam per nouem annos tenuit. Tunc cessante non paucopore episcopatu, missus est Romam ab ipso simul et a rege Nordanhymbrorum Osuio, ut in praecedente libro paucis 10 diximus, Vighard presbyter, uir in ecclesiasticis disciplinis doctissimus de genere Anglorum, petentibus hunc ecclesiae Anglorum archiepiscopum ordinari, missis pariter apostolico papae donariis et aureis atque argenteis uasis non paucis. Qui 15 ubi Romam peruenit, cuius sedi apostolicae tempore illo Vitalianus praeerat, postquam itineris sui causam praefato papae apostolico patefecit, non multo post et ipse et omnes paene qui cum eo aduenerant socii pestilentia superueniente deleti sunt.

1, 1. ante *anno* add. C K O in | *sequentis: subsequenter* M
O 9. *in:* om. M 10. *ecclesiasticis: ecclesiasticis* M
et 17. post *socii* add. C O B (p. c.) *eius*

2. *episcopus:* om. CK
16. post *non* add. M

I

«Alla morte di Deusdedit, viene mandato a Roma Wigheard perché gli sia conferito l'episcopato, ma egli muore mentre si trova lì; viene allora ordinato arcivescovo Teodoro, che è mandato in Britannia con l'abate Adriano.»

1. Nell'anno dell'eclissi e della pestilenza che subito seguì, lo stesso in cui il vescovo Colmán fu sconfitto dalla decisione unanime dei cattolici e ritornò dai suoi, morì Deusdedit, sesto vescovo della chiesa di Canterbury, il 14 luglio; lo stesso giorno morì anche Earconberht, re del Kent, lasciando il trono al figlio Ecgberht, che lo tenne per nove anni. Il vescovato rimase vacante per parecchio tempo; poi, come abbiamo accennato nel libro precedente, Ecgberht e il re dei Northumbri Oswiu inviarono a Roma il presbitero Wigheard, un anglo assai esperto nelle discipline ecclesiastiche, chiedendo che egli fosse ordinato arcivescovo per la chiesa degli Angli; insieme mandarono al papa apostolico parecchi doni e molti vasi d'oro e d'argento. Wigheard giunse a Roma, dove reggeva a quel tempo il pontificato Vitaliano, e gli espose la ragione del suo viaggio; ma poco dopo morì anch'egli, insieme a quasi tutti i compagni venuti con lui, colpito dall'epidemia.

2. At apostolicus papa habito de his consilio quaesiuit sedu-
 20 lus, quem ecclesiis Anglorum archiepiscopum mitteret. Erat
 autem in monasterio Nisidano, quod est non longe a Neapoli
 Campaniae, abbas Hadrianus, uir natione Afir sacris litteris di-
 ligenter imbutus, monasterialibus simul et ecclesiasticis disci-
 plinis institutus, Graecae pariter et Latinae linguae peritis-
 25 simus. Hunc ad se accitum papa iussit episcopatu accepto
 Brittaniam uenire. Qui indignum se tanto gradui respondens,
 ostendere posse se dixit alium, cuius magis ad suscipiendum
 episcopatum et eruditio conueniret et aetas; cumque mona-
 chum quendam de uicino uirginum monasterio nomine An-
 30 dream pontifici offerret, hic ab omnibus qui nouere dignus
 episcopatu iudicatus est. Verum pondus corporeae infirmitatis
 ne episcopus fieri posset obstitit, et rursum Hadrianus ad sus-
 cipiendum episcopatum actus est; qui petens indutias, si forte
 alium qui episcopus ordinaretur ex tempore posset inuenire.

3. Erat ipso tempore Romae monachus Hadriano notus no-
 mine Theodorus, *natus Tarso Ciliciae*, uir et saeculari et diuina
 litteratura et Graece instructus et Latine, probus moribus et
 aetate uenerandus, id est annos habens aetatis LX et VI. Hunc
 offerens Hadrianus pontifici, ut episcopus ordinaretur obti-
 40 nuit, his tamen condicionibus interpositis, ut ipse eum perdu-
 ceret Brittaniam, eo quod iam bis partes Galliarum diuersis ex
 causis adisset, et ob id maiorem huius itineris peragendi noti-
 tiam haberet, sufficiensque esset in possessione hominum pro-
 priorum; et ut ei doctrinae cooperator existens diligenter ad-
 45 tenderet, ne quid ille contrarium ueritati fidei Graecorum

20. *mitteret*: *mitterit* B (a. c.)21. *Nisidano*: *Niridano* C O, *Hiridano* K L MB 23. *ecclesiasticis*: *ecclesiasticae* M27. *se dixit*: *dixit se* C | *cuius*: *cui* O (p.c.) 30. *offerret*: *offeret* C M (a. c.)31. *pondus*: add. M in marg.32. *episcopus*: *episcopatus* L (a. c.)37. *et Graece instructus et Latine*: *et Graece et**Latine instructus* C K O | *instructus*: *extructus* L (a. c.)39-40. *obtenuit*: *obtenuit*

M (a. c.)

42. *itineris*: *iteneris* C43-4. *propriorum*: *propiorum* L B (a. c.)44. *et ut*: *ut et* L B (a. c.)45. *fidei*: om. K

2. Il papa apostolico tenne consiglio sulla questione, e si preoccupò di cercare qualcuno da mandare come arcivescovo alle chiese degli Angli. Nel monastero di Nisida, non lontano da Napoli in Campania, era allora abate Adriano, di origine africana; egli era assai esperto delle sacre lettere, ben istruito nelle discipline monastiche ed ecclesiastiche, ottimo conoscitore della lingua greca come della latina. Il papa lo mandò a chiamare e gli ordinò di recarsi in Britannia assumendo la carica vescovile. Egli rispose di essere indegno di una tale carica, ma di poter indicare un altro più adatto, per cultura ed età, a rivestire l'episcopato; e fece al pontefice il nome di Andrea, monaco in un vicino chiostro dove si praticava la castità. Questi venne giudicato degno della carica da tutti quelli che lo conoscevano; ma il suo cattivo stato di salute ne impedì l'ordinazione episcopale. Si fecero nuove pressioni su Adriano perché accettasse il vescovato; egli chiese una dilazione, per cercare intanto un altro che potesse essere ordinato vescovo.

3. Viveva in quel tempo a Roma un monaco di nome Teodoro, che Adriano conosceva. Egli *era nato a Tarso in Cilicia*, aveva una grande cultura sia sacra che profana, sia in greco che in latino, era retto di costumi e venerando per età, poiché aveva sessantasei anni. Adriano indicò il suo nome al papa, e ottenne che fosse ordinato vescovo, a condizione però che anch'egli lo accompagnasse in Britannia. Le ragioni di questa clausola erano che Adriano già due volte si era recato in Gallia per motivi diversi e dunque aveva buona conoscenza del percorso, e che disponeva di un numero adeguato di uomini; ma anche che egli, collaborando con Teodoro nell'attività pastorale, controllasse che questi non introducesse nella chiesa che era destinato a governare qualche dottrina

more in ecclesiam cui praecesset introduceret. Qui subdiaconus ordinatus quattuor exspectauit menses, donec illi coma cresceret, quo in coronam tondi posset; habuerat enim tonsuram more orientalium sancti apostoli Pauli. Qui ordinatus est a Vitaliano papa anno dominicae incarnationis DCLXVIII sub die VII kalendarum Aprilium, dominica, et ita una cum Hadriano VI kalendas Iunias Brittaniam missus est. Qui cum pariter per mare ad Massiliam, ac deinde per terram Arhelas peruenissent, et tradidissent Iohanni archiepiscopo ciuitatis illius scripta commendaticia Vitaliani pontificis, retenti sunt ab eo, quousque Ebrinus maior domus regiae copiam pergendi quoquo uellent tribuit eis.

4. Qua accepta Theodorus profectus est ad Agilberctum Parisiorum episcopum, de quo superius diximus, et ab eo benigne susceptus et multo tempore habitus est; Hadrianus perrexit primum ad Emme Senonum et postea ad Faronem Meldorum episcopos, et bene sub eis diutius fuit: coegerat enim eos imminens hiems ut ubicumque potuissent quieti manerent. Quod cum nuntii certi narrassent regi Ecgbercto, esse scilicet episcopum quem petierant a Romano antistite in regno Francorum, misit illo continuo Raedfridum praefectum suum ad adducendum eum. Quo cum uenisset, assumsit Theodorum cum Ebrini licentia et perduxit eum ad portum, cui nomen est Quentauc, ubi fatigatus infirmitate aliquantisper moratus est et, cum conualescere coepisset, nauigauit Brittaniam. Hadrianum autem Ebrinus retinuit, quoniam suspicabatur eum habere aliquam legationem imperatoris ad Britanniae reges aduersus regnum, cuius tunc ipse maximam curam gerebat. Sed cum nihil tale illum habere uel habuisse ueraciter comperisset, absoluit eum et post Theodorum ire permisit.

52. *Brittaniam*: om. C K 54. *tradidissent*: *tradidisse* L (a. c.) B (a. c.) 59. *Parisiorum*: *Pariseorum* M (a. c.) 62. *coegerat*: *cogemat* M 65. *petierant*: *petierunt* M (a. c.) 67. *uenisset*: *peruenisset* C 69. *ubi*: *ibi* M

di tradizione greca contraria alla vera fede. Teodoro fu dunque ordinato suddiacono e aspettò per quattro mesi che i capelli gli ricrescessero per poter essere tonsurati in maniera circolare, dato che egli aveva la tonsura del santo apostolo Paolo, alla maniera degli orientali; fu infine ordinato da papa Vitaliano nell'anno del Signore 668, il 26 marzo, una domenica, e il 27 maggio partì insieme ad Adriano per la Britannia. Essi si recarono insieme per mare a Marsiglia, e proseguirono via terra fino ad Arles; qui diedero a Giovanni, arcivescovo della città, una lettera di raccomandazione di papa Vitaliano, e furono tratti in arresto da lui fino a quando Ebroino, maggiordomo reale, non diede loro l'autorizzazione di andare dove volevano.

4. Ricevuto questo salvacondotto, Teodoro partì diretto da Agilberto, vescovo di Parigi, di cui abbiamo in precedenza parlato; presso di lui fu accolto con benevolenza e si trattene parecchio tempo. Adriano si recò dapprima da Emme, vescovo di Sens, e poi da Farone, vescovo di Meaux; ricevette buona accoglienza e rimase presso di loro per lungo tempo: l'inverno imminente li costringeva infatti a fermarsi dove potevano. Quando al re Ecgberht arrivò notizia sicura che il vescovo da lui richiesto al pontefice romano si trovava nel regno dei Franchi, mandò lì subito il suo prefetto Rædfrith, perché lo conducesse in Britannia. Egli arrivò, prese con sé Teodoro, con il permesso di Ebroino, e lo condusse al porto di Quentovic; lì si ammalò e dovette fermarsi per qualche tempo, ma una volta guarito navigò alla volta della Britannia. Adriano invece fu trattenuto da Ebroino, perché sospettava fosse latore di un'ambasceria dell'imperatore per i re della Britannia, a danno del regno dei Franchi che egli a quel tempo amministrava; quando infine si fu assicurato che Adriano non aveva e non aveva mai avuto nulla del genere, lo lasciò libero e gli permise di rag-

Qui statim ut ad illum uenit, dedit ei monasterium beati Petri apostoli, ubi archiepiscopi Cantiae sepeliri, ut praefatus sum, solent. Praeceperat enim Theodoro abeunti dominus apostolicus, ut in diocesi sua prouideret et daret ei locum, in quo cum
80 suis apte degere potuisset.

II

(Vt Theodoro cuncta peragrante, Anglorum ecclesiae cum catholica ueritate litterarum quoque sanctarum coeperint studiis imbui; et ut Putta pro Damiano Hrofensis ecclesiae sit factus antistes.)

1. Peruenit autem Theodorus ad ecclesiam suam secundo postquam consecratus est anno sub die sexta kalendarum Iuniarum, dominica, et fecit in ea annos XX et unum, menses tres, dies XXVI. Moxque peragrata insula tota, quaquauersum
5 Anglorum gentes morabantur (nam et libentissime ab omnibus suscipiebatur atque audiebatur), rectum uiuendi ordinem, ritum celebrandi paschae canonicum per omnia comitante et cooperante Hadriano disseminabat; isque primus erat in archiepiscopis, cui omnis Anglorum ecclesia manus dare
10 consentiret. Et quia litteris sacris simul et saecularibus, ut diximus, abundanter ambo erant instructi, congregata discipulorum caterua scientiae salutaris cotidie flumina irrigandis eorum cordibus emanabant, ita ut etiam metricae artis, astronomiae et arithmeticae ecclesiasticae disciplinam inter sacro-
15 rum apicum uolumina suis auditoribus contraderent. Indicio est quod usque hodie supersunt de eorum discipulis, qui Latinam Graecamque linguam aequae ut propriam in qua nati sunt norunt. Neque umquam prorsus, ex quo Britanniam petierunt

76. uenit: peruenit C K O | ei: om. M

78. Praeceperat: praeciperat M (a. c.)

II, 4. Moxque: hic incipit capitulum II in C K O | quaquauersum: quaque uersum L (a. c.) B (a. c.)

8. erat: om. C K O (a. c.)

9. Anglorum ecclesia: ecclesia Anglorum C K O

11. erant: om. B

14. disciplinam: disciplina C

18. pe-

tierunt: petierint L (a. c.)

giungere Teodoro. Quando arrivò da lui, Teodoro gli assegnò il monastero di San Pietro Apostolo, che, come ho detto, è il luogo di sepoltura degli arcivescovi del Kent: il papa aveva infatti dato disposizioni a Teodoro, prima della partenza, perché procurasse ad Adriano nella sua diocesi una sede dove egli potesse vivere in modo adeguato con i suoi monaci.

II

(Teodoro visita tutta la regione, e le chiese degli Angli cominciano a essere istruite, oltre che nella verità cattolica, anche nello studio degli scritti sacri; Putta è nominato vescovo della chiesa di Rochester al posto di Damiano.)

1. Teodoro giunse nella sede ecclesiastica a lui destinata nel secondo anno della sua consacrazione, il 27 maggio, una domenica, e la resse per ventun anni, tre mesi e ventisei giorni. Si mise subito a visitare tutta l'isola, percorrendo ogni territorio abitato da popolazioni angli; veniva accolto e ascoltato da tutti con grande disponibilità, e diffondeva la giusta condotta di vita e il rito canonico per celebrare la Pasqua; ovunque lo accompagnava e lo aiutava Adriano. Egli fu il primo arcivescovo del quale tutte le chiese degli Angli riconobbero l'autorità. Poiché entrambi erano di grande cultura nelle lettere sacre e profane, come abbiamo detto, ogni giorno facevano scaturire fiumi di scienza salvifica per irrigare i cuori dei loro discepoli, che si radunavano in massa; e così, mentre leggevano i libri sacri, essi dispensarono ai loro allievi nozioni di metrica, di astronomia e di computo ecclesiastico. Ne è prova il fatto che vi sono dei loro discepoli, ancor oggi in vita, che conoscono il latino e il greco come la loro lingua madre. Da quando erano giunti in

Angli, feliciora fuere tempora, dum et fortissimos Christianos.
 20 que habentes reges cunctis barbaris nationibus essent terrori,
 et omnium uota ad nuper audita caelestis regni gaudia pende-
 rent, et quicumque lectionibus sacris cuperent erudiri, habe-
 rent in promptu magistros qui docerent.

2. Sed et sonos cantandi in ecclesia, quos eatenus in Cantia
 25 tantum nouerant, ab hoc tempore per omnes Anglorum eccle-
 sias discere coeperunt; primusque, excepto Iacobo de quo su-
 pra diximus, cantandi magister Nordanhymbrorum ecclesiis
 Aeddi cognomento Stephanus fuit, inuitatus de Cantia a reue-
 rentissimo uiro Vilfrido, qui primus inter episcopos qui de
 30 Anglorum gente essent catholicum uiuendi morem ecclesiis
 Anglorum tradere didicit.

3. Itaque Theodorus perlustrans uniuersa ordinabat locis
 oportunis episcopos, et ea quae minus perfecta repperit his
 quoque iuuantibus corripiebat. In quibus et Ceadda episco-
 35 pum cum argueret non fuisse rite consecratum, respondens
 ipse uoce humillima, «Si me» inquit «nosti episcopatum non
 rite suscepisse, libenter ab officio discedo, quippe qui neque
 me umquam hoc esse dignum arbitrabar, sed oboedientiae
 causa iussus subire hoc quamuis indignus consensi». At ille
 40 audiens humilitatem responsi eius, dixit non eum episcopatum
 dimittere debere, sed ipse ordinationem eius denuo catholica
 ratione consummauit. Eo autem tempore quo defuncto Deus-
 dedit Doruuernensi ecclesiae episcopus quaerebatur ordina-
 batur mittebatur, Vilfrid quoque de Brittania Galliam ordi-
 45 nandus est missus, et quoniam ante Theodorum rediit, ipse
 etiam in Cantia presbyteros et diaconos, usquedum archiepis-

19. *fortissimos: fortissimus* L (a. c.)

21. *regni: om.* C K

23. *promptu: prompto*

L (a. c.) 26-7. *supra: superius* C K O

29. *uiro: om.* C O (a. c.)

32. *or-*

dinabat: ordinauit K O

36. *ipse: ipsi* L (a. c.) B

37. *suscepisse: suscipisse*

L 40. *dixit... episcopatum: non eum episcopatum dixit* M

41. *dimittere:*

demittere M

44. *post Brittania add.* B in

Britannia, mai gli Angli avevano vissuto tempi migliori: avevano sovrani fortissimi e cristiani; incutevano timore a tutti i popoli barbari; i desideri di tutti erano rivolti alle gioie del regno dei cieli, che da poco era stato loro annunciato; e chi voleva studiare le scienze sacre aveva a disposizione maestri che lo istruissero.

2. Da quel momento tutte le chiese degli Angli cominciarono ad apprendere anche il canto sacro, che fino ad allora si praticava solo nel Kent. Nelle chiese dei Northumbri il primo maestro di canto – a parte Giacomo, di cui abbiamo parlato prima – fu Æddi, detto Stefano, fatto venire dal Kent dal reverendissimo Wilfrid, il primo fra i vescovi di origine angla a introdurre nelle chiese degli Angli le pratiche ecclesiastiche cattoliche.

3. Teodoro dunque, percorrendo tutte le regioni, ordinava vescovi dove ve n'era bisogno, e anche con il loro aiuto correggeva le pratiche sbagliate che trovava. Rimproverò fra l'altro il vescovo Ceadda di non essere stato consacrato in modo canonico; egli rispose con perfetta umiltà: «Se tu giudichi che io abbia assunto l'episcopato in modo non canonico, vi rinuncio volentieri: non ho mai pensato di essere degno di questo ufficio, ma l'ho accettato, per quanto indegno, quando mi è stato ordinato, per obbedienza». Teodoro, nel sentire questa umile risposta, disse che egli non doveva abbandonare la carica, e lo consacrò di nuovo secondo la procedura cattolica. Nel periodo di vacanza seguito alla morte di Deusdedit, mentre veniva cercato, consacrato e inviato un nuovo arcivescovo per la chiesa di Canterbury, anche Wilfrid era stato mandato dalla Britannia in Gallia per l'ordinazione episcopale; e poiché era tornato prima dell'arrivo di Teodoro, egli aveva proceduto a ordinare anche nel Kent presbiteri e diaconi, in attesa che

copus ad sedem suam perueniret, ordinabat. At ipse ueniens
 mox in ciuitate Hrofi, ubi defuncto Damiano episcopatus iam
 diu cessauerat, ordinauit uirum magis ecclesiasticis disciplinis
 50 institutum et uitae simplicitate contentum quam in saeculi re-
 bus strenuum, cui nomen erat Putta, maxime autem modulan-
 di in ecclesia more Romanorum, quem a discipulis beati papae
 Gregorii didicerat, peritum.

III

*(Vt Ceadda, de quo supra dictum est, prouinciae Merciorum sit
 episcopus datus, et de uita et obitu et sepultura eius.)*

1. Eo tempore prouinciae Merciorum rex Vulfheri praefuit,
 qui cum mortuo Iarumanno sibi quoque suisque a Theodoro
 episcopum dari peteret, non eis nouum uoluit ordinare episco-
 pum, sed postulauit a rege Osuio ut illis episcopus Ceadda da-
 5 retur, qui tunc in monasterio suo quod est in Laestingaeu
 quietam uitam agebat, Vilfrido amministrante episcopatum
 Eboracensis ecclesiae necnon et omnium Nordanhymbrorum
 sed et Pictorum, quousque rex Osuii imperium protendere
 poterat. Et quia moris erat eidem reuerentissimo antistiti opus
 10 euangelii magis ambulando per loca quam equitando perfice-
 re, iussit eum Theodorus, ubicumque longius iter instaret,
 equitare, multumque renitentem studio et amore pii laboris
 ipse eum manu sua leuauit in equum, quia nimirum sanctum
 esse uirum comperiit atque equo uehi, quo esset necesse, com-
 15 pulit. Susceptum itaque episcopatum gentis Merciorum simul
 et Lindisfarorum Ceadda iuxta exempla patrum antiquorum
 in magna uitae perfectione amministrare curauit; cui etiam rex
 Vulfheri donauit terram L familiarum ad construendum mo-
 nasterium in loco qui dicitur Ad Baruae, id est Ad Nemus, in

48. *episcopatus*: *episcopus* C
 III, 3. *peteret*: *peterit* B (a. c.)
leuabit L (a. c.)

49. *cessauerat*: *cesseuerat* L (a. c.)
 7. *Eboracensis*: *Eboracensis* L

13. *leuauit*:

l'arcivescovo giungesse alla sua sede. Al suo arrivo, Teodoro ordinò subito vescovo nella città di Rochester, dove l'episcopato era vacante da tempo dopo la morte di Damiano, un uomo di nome Putta, le cui doti erano più l'istruzione nelle discipline ecclesiastiche e la specchiata semplicità di vita che l'abilità negli affari del mondo; egli era particolarmente dotato nel canto liturgico di stile romano, che aveva appreso dai discepoli di papa Gregorio.

III

(Ceadda, di cui si è parlato, è assegnato come vescovo alla regione dei Merciani; sua vita, sua morte e sua sepoltura.)

1. In quel tempo la regione dei Merciani era governata da re Wulfhere. Morto Iaruman, egli chiese a Teodoro di assegnare un vescovo a lui e al suo popolo; Teodoro preferì non procedere a una nuova ordinazione, ma chiese a re Oswiu di dare ai Merciani il vescovo Ceadda. Questi conduceva allora una vita ritirata nel suo monastero di Lavingham, mentre l'episcopato della chiesa di York, con giurisdizione su tutti i Northumbri e i Pitti, fin dove si spingeva il potere di re Oswiu, era retto da Wilfrid. Era costume del venerabile Ceadda di diffondere il Vangelo andando a piedi, e non a cavallo; ma Teodoro gli impose di cavalcare ogni volta che il percorso da compiere fosse piuttosto lungo. Poiché Ceadda si schermiva – teneva molto a questa devota fatica –, l'arcivescovo lo fece salire a cavallo con le sue stesse mani, dato che conosceva la grande santità di quell'uomo, e lo obbligò ad andare a cavallo dove c'era bisogno. Assunto dunque l'episcopato dei Merciani e del Lindsey, Ceadda si preoccupò di reggerlo con grande perfezione di vita, seguendo l'esempio degli antichi padri; a lui re Wulfhere donò un appezzamento di cinquanta famiglie per costruirvi un monastero in un luogo detto Ad Barwae, cioè «Al Bosco» [Bar-

20 prouincia Lindissi, in quo usque hodie instituta ab ipso regularis uitae uestigia permanent.

2. Habuit autem sedem episcopalem in loco qui uocatur Licidfelth, in quo et defunctus ac sepultus est, ubi usque hodie sequentium quoque prouinciae illius episcoporum sedes est.
 25 Fecerat uero sibi mansionem non longe ab ecclesia remotiorem, in qua secretius cum paucis, id est septem siue octo, fratribus, quoties a labore et ministerio uerbi uacabat, orare ac legere solebat. Qui cum in illa prouincia duobus annis ac dimidio ecclesiam gloriosissime rexisset, adfuit superno dis-
 30 pensante iudicio tempus, de quo loquitur Ecclesiastes, quia *Tempus mittendi lapides et tempus colligendi*. Superuenit namque clades diuinitus missa, quae per mortem carnis uiuos ecclesiae lapides de terrenis sedibus ad aedificium caeleste transferret. Cumque plurimis de ecclesia eiusdem reuerentissimi
 35 antistitis de carne subtractis ueniret hora ipsius, ut *transiret ex hoc mundo ad Dominum*, contigit die quadam ut in praefata mansione forte ipse cum uno tantum fratre, cui uocabulum erat Ouini, commoraretur, ceteris eius sociis pro causa oportuna ad ecclesiam reuersis. Erat autem idem Ouini monachus
 40 magni meriti et pura intentione supernae retributionis mundum derelinquens, dignusque per omnia cui Dominus specialiter sua reuelaret arcana, dignus cui fidem narranti audientes accommodarent. Venerat enim cum regina Aedilthryda de prouincia Orientalium Anglorum, eratque primus ministro-
 45 rum et princeps domus eius.

3. Qui cum crescente fidei feruore saeculo abrenuntiare dis-
 poneret, non hoc segniter fecit, sed adeo se mundi rebus exiit,
 ut relictis omnibus quae habebat, simplici tantum habitu indu-
 tus et securim atque asciam in manu ferens, ueniret ad monas-

row], nella regione del Lindsey, nel quale fino ad oggi rimane l'impronta della vita monastica da lui promossa.

2. La sede del suo vescovato si trovava a Lichfield, e qui, dove ancora oggi è la sede dei vescovi che gli succedettero in quella regione, morì e fu sepolto. Egli abitava in disparte, non lontano dalla chiesa, e lì passava tutto il tempo che gli impegni pastorali gli lasciavano a pregare o a leggere in privato, con solo sette o otto fratelli. Quando ebbe retto in modo egregio quella regione per due anni e mezzo, venne, per disposizione dell'Altissimo, il tempo di cui l'Ecclesiaste dice: *C'è un momento per gettare le pietre e un momento per raccoglierle*. Giunse infatti un'epidemia inviata dal Signore, che fece passare le pietre viventi della chiesa dalle loro sedi terrene alla casa celeste, attraverso la morte della carne. Molti fedeli della chiesa del venerabile vescovo erano stati rapiti dalla carne; e arrivò anche per lui l'ora in cui *passare da questo mondo al Signore*. Avvenne dunque che un giorno Ceadda si trovasse nella casa che abbiamo detto, solo con un fratello di nome Owine, poiché tutti gli altri suoi compagni erano ritornati alla chiesa per qualche impegno. Anche Owine era un monaco di grande virtù, che aveva abbandonato il mondo per il puro desiderio della retribuzione celeste: egli era in tutto degno che il Signore gli concedesse il privilegio di rivelargli i Suoi misteri, e che le sue parole fossero credute da chi le ascoltava. Era venuto dal paese degli Angli Orientali con la regina Æthelthryth, della quale era stato il primo dei cortigiani e l'amministratore della casa.

3. Ma l'entusiasmo per la fede crebbe dentro di lui, e decise di rinunciare al mondo; e non mancò certo di impegnarsi. Si spogliò dei beni mondani abbandonando tutto ciò che aveva, al punto che si presentò a Lavingham, il monastero del reverendissimo Ceadda, indossando una semplice veste e recando in mano una

III, 31. *Tempus... colligendi*: Eccl. 3, 5 32-4. *uiuos... transferret*: cf. 1 Ep. Pet. 2, 5; Ep. Eph. 2, 21; 2 Ep. Cor. 5, 1 35-6. *transiret... Dominum*: Eu. Io. 13, 1

50 terium eiusdem reuerentissimi patris, quod uocatur Laestin-
 gaeu. Non enim ad otium, ut quidam, sed ad laborem se mo-
 nasterium intrare signabat. Quod ipsum etiam facto mons-
 trauit; nam quo minus sufficebat meditationi scripturarum, eo
 amplius operi manuum studium impendebat. Denique cum
 55 episcopo in praefata mansionem pro suae reuerentia deuotionis
 inter fratres habitus, cum illi intus lectioni uacabant, ipse foris
 quae opus esse uidebantur operabatur. Qui cum die quadam
 tale aliquid foris ageret, digressis ad ecclesiam sociis, ut dicere
 coeperam, et episcopus solus in oratorio loci lectioni uel ora-
 60 tioni operam daret, audiuit repente, ut postea referebat, uo-
 cem suauissimam cantantium atque laetantium de caelo ad ter-
 ras usque descendere; quam uidelicet uocem ab euroaustro, id
 est ab alto brumalis exortus, primo se audisse dicebat, ac dein-
 de paulatim eam sibi appropriare, donec ad tectum usque ora-
 65 torii, in quo erat episcopus, perueniret, quod ingressa totum
 impleuit atque in gyro circumdedit. At ille, dum sollicitus in ea
 quae audiebat animum intenderet, audiuit denuo, transacto
 quasi dimidia horae spatio, ascendere de tecto eiusdem ora-
 torii idem laetitiae canticum, et ipsa qua uenerat uia ad caelos
 70 usque cum ineffabili dulcedine reuerti. Qui cum aliquantulum
 horae quasi adtonitus maneret, et quid haec essent sollerti a-
 nimo scrutaretur, aperuit episcopus fenestram oratorii et so-
 nitum manu faciens, ut saepius consueuerat, siqui foris esset,
 ad se intrare praecepit. Introiuit ille concitus, cui dixit antistes:
 75 «Vade cito ad ecclesiam, et hos septem fratres huc uenire faci-
 to; tu quoque simul adesto».

4. Qui cum uenissent, primo ammonuit eos ut uirtutem di-
 lectionis et pacis ad inuicem et ad omnes fideles seruarent; in-

53. *meditationi*: *meditatione* C K O L (a. c.) | post *eo* add. L *quod* 56. *habitus*:
habetus M 57. *operabatur*: *operabantur* L 58. *ageret*: *agere* L B (a. c.)
 68. *eiusdem*: *eius* L B (a. c.) 70. *dulcedine*: *dulcidine* C M (a. c.) 75-6. *faci-*
to: *facino* L (a. c.)

scure e un'ascia. Voleva indicare così che non entrava nel monastero per oziare, come fanno alcuni, ma per lavorare; e lo mostrò nei fatti, dedicandosi al lavoro manuale con tanto maggiore impegno quanto meno era portato alla meditazione delle Scritture. Infine, in riconoscimento della sua devozione, fu chiamato a far parte dei fratelli che vivevano con il vescovo nella sua dimora; e mentre essi dentro si dedicavano allo studio, egli fuori eseguiva tutti i lavori necessari. Quel giorno, come dicevo, i fratelli erano andati alla chiesa; il vescovo, rimasto solo, attendeva allo studio e alla preghiera nella cappella della casa, mentre Owine si trovava all'esterno impegnato in qualche lavoro. Improvvisamente, come in seguito raccontò, Owine udì scendere dal cielo sulla terra un canto dolcissimo di voci gioiose; la voce si era levata dapprima da sud-est, dalla direzione in cui sorge il sole d'inverno, ma poi a poco a poco si era avvicinata a lui, fino a giungere al tetto della cappella dove si trovava il vescovo, a riempirla e a circondarla da ogni parte. Egli, sgomento, pose attenzione al canto che udiva; e dopo circa mezz'ora sentì che quella voce gioiosa saliva nuovamente dal tetto della cappella e ritornava in cielo, dalla stessa parte donde era venuta, con dolcezza ineffabile. Egli rimase per qualche tempo a bocca aperta, e cercava di capire di che si trattasse, quando il vescovo aprì la finestra della cappella, e schioccando le dita, come faceva di solito, ordinò a chi era fuori di entrare. Egli andò di corsa, e il vescovo gli disse: «Va' subito alla chiesa e fa' venire qui i sette fratelli; e torna anche tu con loro».

4. Quando furono arrivati, egli per prima cosa li esortò a mantenere l'amore e la pace fra di loro e verso tutti i fedeli, e a seguire

stituta quoque disciplinae regularis, quae uel ab ipso didicis-
 80 sent et in ipso uidissent, uel in patrum praecedentium factis
 siue dictis inuenissent, indefessa instantia sequerentur. Deinde
 subiunxit diem sui obitus iam proxime instare. «Namque hos-
 pes» inquit «ille amabilis, qui fratres nostros uisitare solebat,
 ad me quoque hodie uenire meque de saeculo euocare digna-
 85 tus est. Propter quod reuertentes ad ecclesiam dicite fratribus,
 ut et meum exitum Domino precibus commendent et suum
 quoque exitum, cuius hora incerta est, uigiliis orationibus bo-
 nis operibus praeuenire meminerint.» Cumque haec et huius-
 modi plura loqueretur, atque illi percepta eius benedictione
 90 iam multum tristes exissent, rediit ipse solus, qui carmen cae-
 leste audierat, et prosternens se in terram, «Obsecro» inquit,
 «pater, licet aliquid interrogare?». «Interroga» inquit «quod
 uis». At ille, «Obsecro» inquit, «dicas, quod erat canticum il-
 lud laetantium quod audiui, uenientium de caelis super orato-
 95 rium hoc et post tempus redeuntium ad caelos?». Respondit
 ille: «Si uocem carminis audisti et caelestes superuenire coetus
 cognouisti, praecipio tibi in nomine Domini, ne hoc cuiquam
 ante meum obitum dicas. Re uera autem angelorum fuere spi-
 ritus, qui me ad caelestia, quae semper amabam ac desidera-
 100 bam, praemia uocare uenerunt, et post dies septem se reditu-
 ros ac me secum adducturos esse promiserunt». Quod quidem
 ita ut dictum ei erat opere completum est. Nam confestim lan-
 guore corporis tactus est, et hoc per dies ingrauescente, septi-
 mo, ut promissum ei fuerat, die, postquam obitum suum do-
 105 minici corporis et sanguinis perceptione muniuit, soluta ab
 ergastulo corporis anima sancta ducentibus, ut credi fas est,
 angelis comitibus aeterna gaudia petiuit.

5. Non autem mirum, si diem mortis uel potius diem Domi-

79-80. *didicissent...* ipso: om. B (a. c.) 81. *sequerentur*: *sequeretur* M (a. c.)
 87. *incerta*: *incertum* M (a. c.) 88. *operibus*: *operibusque* L 90. *carmen*: *car-*
nemen L (a. c.) 108. *potius*: *positus* M (a. c.)

senza cedimenti le regole della disciplina monastica, come le avevano imparate e le avevano viste praticare da lui, o come le avevano trovate nelle azioni o nelle parole dei predecessori. Poi comunicò che era ormai prossimo il giorno della sua dipartita. «Oggi è venuto anche da me quell'ospite gentile che ha già visitato molti fratelli» disse, «e si è degnato di chiamarmi a sé da questa vita. Per questo, tornate in chiesa e dite ai fratelli di raccomandare al Signore la morte mia nelle loro preghiere e di badare a prepararsi alla morte loro, il cui momento è incerto, con veglie, orazioni, buone opere.» Disse questo e altro del genere; poi impartì ai fratelli la benedizione ed essi uscirono pieni di tristezza. Quello che aveva sentito quel canto celestiale tornò da lui da solo, si gettò in terra e disse: «Padre, ti prego, posso chiederti una cosa?». «Chiedi ciò che vuoi» rispose Ceadda. E lui: «Dimmi, ti prego: cos'era quel canto che ho sentito, un canto di voci gioiose che scendevano dai cieli sopra questa cappella e poi ritornavano in cielo?». Rispose Ceadda: «Se hai udito quel canto e ha visto scendere un coro celeste, ti ordino, in nome del Signore, di non farne parola con nessuno prima della mia morte. Erano gli spiriti angelici, venuti a chiamarmi ai premi celesti che ho sempre amato e agognato, e mi hanno promesso di tornare a prendermi fra sette giorni». Avvenne poi esattamente quanto gli era stato detto: presto Ceadda cadde ammalato, si aggravò sempre più, e il settimo giorno, come gli era stato promesso, dopo che si fu preparato al momento della morte assumendo il sangue e il corpo del Signore, la sua santa anima fu liberata dalla prigione del corpo, e sotto la guida degli angeli che la accompagnavano, come è lecito credere, raggiunse le gioie eterne.

5. Non è strano che Ceadda abbia potuto vedere in anticipo,

ni laetus aspexit, quem semper, usque dum ueniret, sollicitus
 110 expectare curauit. Namque inter plura continentiae humilita-
 tis doctrinae orationum uoluntariae paupertatis et ceterarum
 uirtutum merita, in tantum erat timori Domini subditus, in
 tantum nouissimorum suorum in omnibus operibus suis me-
 mor ut, sicut mihi frater quidam de his qui me in scripturis
 115 erudiebant, et erat in monasterio ac magisterio illius educatus,
 uocabulo Trumberct, referre solebat, si forte legente eo uel
 aliud quid agente repente flatus uenti maior assurgeret, conti-
 nuo misericordiam Domini inuocaret et eam generi humano
 propitiari rogaret. Si autem uiolentior aura insisteret, iam clau-
 120 so codice procideret in faciem atque obnixius orationi incum-
 beret. At si procella fortior aut nimbus perurgeret, uel etiam
 corusci ac tonitrua terras et aera terrerent, tunc ueniens ad ec-
 clesiam sollicitius orationibus ac psalmis, donec serenitas aeris
 rediret, fixa mente uacaret. Cumque interrogaretur a suis qua-
 125 re hoc faceret, respondebat: «Non legistis quia, *intonuit de
 caelo Dominus et altissimus dedit uocem suam. Misit sagittas
 suas et dissipauit eos, fulgora multiplicauit et conturbauit eos?*
 Mouet enim aera Dominus, uentos excitat, iaculatur fulgora,
 de caelo intonat, ut terrigenas ad timendum se suscitet, ut cor-
 130 da eorum in memoriam futuri iudicii reuocet, ut superbiam
 eorum dissipet et conturbet audaciam, reducto ad mentem
 tremendo illo tempore, quando ipse caelis ac terris ardentibus
 uenturus est in nubibus, *in potestate magna et maiestate*, ad iu-
 dicandos uiuos et mortuos. Propter quod» inquit «oportet nos
 135 ammonitioni eius caelesti debito cum timore et amore res-
 pondere ut, quoties aere commoto manum quasi ad feriendum
 minitans exserit nec adhuc tamen percutit, mox imploremus

117. *flatus uenti*: om. C (a. c.) K | *assurgeret*: *adresurgeret* C 120. *procideret*:
procederet M 121. *etiam*: *et* L 126-7. *Dominus... eos*: *Dominus et cetera*
usque conturbauit eos M 127. *suas*: om. L B (a. c.) 128. *Mouet*: *mouit* C
 129. *suscitet*: *suscitaet* M 130. *iudicii*: *iudici* M | *reuocet*: *reuocaret* C 137.
exserit: *exerit* codd.

colmo di felicità, il giorno della morte, o meglio il giorno del Signore, quel giorno di cui non aveva mai cessato di attendere con trepidazione la venuta. Infatti fra i molti suoi meriti di continenza, di umiltà, di dottrina, di orazioni, di volontaria povertà e di altre virtù, egli era quant'altri mai timorato di Dio, sempre memore, in ciò che faceva, del giorno della sua morte. Raccontava uno dei fratelli che mi istruì alle sacre Scritture, di nome Trumberht, il quale aveva vissuto nel suo monastero ed era stato educato dal suo insegnamento, che se mentre leggeva o era intento a qualche altra occupazione si alzava all'improvviso una raffica di vento, subito Ceadda invocava la misericordia del Signore e la pregava di essere clemente con il genere umano. Se il vento si faceva più forte, chiudeva il libro e gettandosi a terra pregava più intensamente. Ma se arrivava una tempesta o un temporale, o se fulmini e tuoni facevano tremare l'aria e la terra, allora si recava in chiesa e rimaneva lì, tutto immerso nelle preghiere e nei salmi, finché la tornava la quiete. Quando i suoi monaci gli chiedevano perché faceva ciò, rispondeva: «Non avete letto la Scrittura che dice: *Il Signore ha tuonato dal cielo, l'Altissimo ha emesso la Sua voce; ha scagliato le Sue frecce e li ha distrutti, ha moltiplicato i Suoi fulmini e li ha dispersi?* Ecco che il Signore muove l'aria, alza i venti, lancia i fulmini, tuona dal cielo per spingere gli abitanti della terra a temerlo, per rammentare ai loro cuori il giudizio futuro, per distruggere la loro superbia e disperderne l'audacia ricordando quel giorno terribile quando Egli, mentre il cielo e la terra arderanno, verrà sulle nubi *con supremo potere e suprema maestà*, per giudicare i vivi e i morti. Ecco perché» concludeva «noi dobbiamo rispondere al Suo avvertimento celeste con il timore e l'amore necessario; ogni volta che Egli, turbando l'aria, mostra la Sua mano minacciando di colpire, ma ancora non reca il colpo, subito dobbiamo

eius misericordiam et, discussis penetralibus cordis nostri atque expurgatis uitiorum ruderibus, solliciti ne umquam percussio
 140 ti mereamur agamus».

6. Conuenit autem reuelationi et relationi praefati fratris de obitu huius antistitis etiam sermo reuerentissimi patris Ecgbercti, de quo supra diximus, qui dudum cum eodem Ceadda adulescente et ipse adulescens in Hibernia monachicam in
 145 orationibus et continentia et meditatione diuinarum scripturarum uitam sedulus agebat. Sed illo postmodum patriam reuerso, ipse peregrinus pro Domino usque ad finem uitae permansit. Cum ergo ueniret ad eum longo post tempore gratia uisitationis de Brittaniam uir sanctissimus et continentissimus
 150 uocabulo Hygbald, qui erat abbas in prouincia Lindissi, et, ut sanctos decebat, de uita priorum patrum sermonem facerent atque hanc aemulari gauderent, interuenit mentio reuerentissimi antistitis Ceadda, dixitque Ecgberct: «Scio hominem in hac insula adhuc in carne manentem qui, cum uir ille de mundo
 155 transiret, uidit animam Ceddi fratris ipsius cum agmine angelorum descendere de caelo, et assumpta secum anima eius ad caelestia regna redire». Quod utrum de se an de alio aliquo diceret, nobis manet incertum, dum tamen hoc, quod tantus uir dixit, quia uerum sit, esse non possit incertum.

160 7. Obiit autem Ceadda sexto die nonarum Martiarum, et sepultus est primo quidem iuxta ecclesiam sanctae Mariae, sed postmodum constructa ibidem ecclesia beatissimi apostolorum principis Petri, in eandem sunt eius ossa translata. In quo utroque loco ad indicium uirtutis illius solent crebra sanitarum
 165 miracula operari. Denique nuper freneticus quidam, dum per cuncta errando discurreret, deuenit ibi uespere, nescientibus siue non curantibus loci custodibus, et ibi tota nocte requies-

138. *penetralibus*: *penetrabilibus* C O (a. c.)

que: *et* C K O
 C K O L (a. c.)

150. *et ut*: *ut et* L M

156. *descendere*: *descendentium* C O

152. *at-*

163. *eandem*: *eadem*

implorare la Sua misericordia e, aperte le profondità del nostro cuore ed eliminate le macerie dei peccati, dobbiamo operare solerti per conquistare la possibilità di non essere colpiti mai».

6. A proposito della sua morte, concorda con quanto vide e riferì quel fratello anche il racconto del reverendissimo padre Ecgberht, di cui abbiamo già parlato. Egli molto tempo prima, da ragazzo, aveva praticato vita monastica in Irlanda con Ceadda, suo coetaneo, dedicandosi assiduamente alla preghiera, alla continenza, alla meditazione delle sacre Scritture; in seguito Ceadda era tornato in patria, mentre Ecgberht era rimasto lì, pellegrino per il Signore, fino al termine della sua vita. Molto tempo dopo andò a far visita a Ecgberht, dalla Britannia, un uomo di grande santità e continenza, di nome Hygbald, che era abate nella regione del Lindsey; e mentre parlavano, come si conviene ai santi, della vita dei padri loro predecessori e si rallegravano di imitarla, il discorso cadde sul reverendissimo vescovo Ceadda. Ecgberht disse: «Conosco un uomo, che ancor oggi vive in quest'isola, il quale, quando Ceadda lasciò questo mondo, vide l'anima di suo fratello Cedd scendere dal cielo con una schiera di angeli, prendere con sé l'anima di Ceadda e ritornare ai regni celesti». Se stesse parlando di sé stesso o di a un altro, non sappiamo dire; per certo però sappiamo che questa testimonianza di un uomo così santo dev'essere veritiera.

7. Ceadda morì il 2 marzo. Fu sepolto in un primo tempo presso la chiesa di Santa Maria; ma in seguito, quando sul posto fu costruita una chiesa dedicata a san Pietro, il beatissimo principe degli apostoli, le sue ossa furono traslate lì. In ambedue questi luoghi, a dimostrazione della sua santità, si verificano di frequente guarigioni miracolose. Recentemente è accaduto che un folle, che girava senza meta da un luogo all'altro, sia giunto lì una sera senza che i custodi del luogo se ne accorgessero o se ne preoccupassero, e lì abbia dormito tutta la notte; quando uscì la mattina dopo ave-

cens, mane sanato sensu egressus mirantibus et gaudentibus cunctis, quid ibi sanitatis Domino largiente consequeretur, ostendit. Est autem locus idem sepulchri tumba lignea in modum domunculi facta coopertus, habente foramen in pariete, per quod solent hi qui causa deuotionis illo adueniunt manum suam immittere ac partem pulueris inde assumere; quam cum in aquas miserint atque has infirmantibus iumentis siue hominibus gustandas dederint, mox infirmitatis ablata molestia cupitae sospitatis gaudia redibunt.

8. In cuius locum ordinauit Theodorus Vynfridum, uirum bonum ac modestum, qui sicut prodecessores eius, prouinciis Merciorum et Mediterraneorum Anglorum et Lindisfarorum episcopatus officio praeesset, in quibus cunctis Vulfheri, qui adhuc supererat, sceptrum regni tenebat. Erat autem Vynfrid de clero eius, cui ipse successerat, antistitis, et diaconatus officio sub eo non paucio tempore fungebatur.

III

(Vt Colman episcopus relictā Britannia duo monasteria in Scottia, unum Scottis, alterum Anglis quos secum adduxerat, fecerit.)

1. Interea Colmanus, qui de Scottia erat episcopus, relinquens Britanniam tulit secum omnes quos in Lindisfarnensium insula congregauerat Scottos, sed et de gente Anglorum uiros circiter XXX, qui utrique monachicae conuersationis erant studiis imbuti. Et relictis in ecclesia sua fratribus aliquot, primo uenit ad insulam Hii, unde erat ad praedicandum uerbum Anglorum genti destinatus; deinde secessit ad insulam quandam paruum, quae ad occidentalem plagam ab Hibernia procul se-

174. *miserint*: *miserunt* C

175. *dederint*: *dederunt* C, *dedirent* M (a. c.)

178. *prouinciis*: *prouincis* M

181. *sceptrum*: *septrum* M

182. *antistitis*: *ant-*

III, 1. *Interea*: *inter* M (a. c.) | *qui... episcopus*: *episcopus qui de Scotia erat* C O

2. *Lindisfarnensium*: *Lindisfarnensi* C

7. *destinatus*: *distinatus* M | *secessit*: *suc-*

cessit M (a. c.)

va riacquistato il senno, e mostrò a tutti, in preda allo stupore e alla gioia, la guarigione che aveva ottenuto lì per dono del Signore. Il luogo della sepoltura è coperto da una struttura di legno, a forma di piccola casa; nella parete c'è un'apertura attraverso la quale i pellegrini infilano la mano e asportano una manciata di terriccio; se questo terriccio viene stemperato nell'acqua, e quest'acqua viene data da bere ad animali o uomini malati, subito la malattia cessa e torna la gioia per la salute recuperata.

8. Al posto di Ceadda Teodoro nominò vescovo Winfrith, uomo buono e umile, con la stessa giurisdizione dei suoi predecessori sulle terre dei Merciani, degli Angli Centrali e dei Lindisfari, su tutti i quali regnava ancora Wulfhere. Winfrith apparteneva al clero del vescovo suo predecessore, e per parecchio tempo era stato diacono sotto di lui.

III

(Il vescovo Colmán, lasciata la Britannia, fonda due monasteri in Irlanda, uno per gli Scoti, l'altro per gli Angli che aveva portato con sé.)

1. Frattanto Colmán, il vescovo di origine scota, lasciò la Britannia portandosi dietro tutti gli Scoti che aveva riunito nell'isola di Lindisfarne, e inoltre una trentina di Angli, gli uni e gli altri esperti nella pratica della vita monastica. Lasciati alcuni fratelli nella sua chiesa, giunse dapprima all'isola di Iona, da dove era stato inviato a predicare la Parola al popolo degli Angli; poi si ritirò in una piccola isola che si trova al largo della costa occidentale

creta sermone Scottico Inisboufinde, id est Insula Vitulae Al-
 10 bae, nuncupatur. In hanc ergo perueniens construxit monaste-
 rium, et monachos inibi, quos de utraque natione collectos ad-
 duxerat, collocauit. Qui cum inuicem concordare non possent,
 eo quod Scotti tempore aestatis, quo fruges erant colligendae,
 relictio monasterio per nota sibi loca dispersi uagarentur, at ue-
 15 ro hieme succedente redirent et his quae Angli praeparauerant
 communiter uti desiderarent, quaesiuit Colmanus huic dissen-
 sioni remedium, et circuiens omnia prope uel longe inuenit lo-
 cum in Hibernia insula aptum monasterio construendo, qui lin-
 gua Scottorum Mag Eo nominatur; emitque partem eius non
 20 grandem ad constituendum ibi monasterium a comite ad cuius
 possessionem pertinebat, ea condicione addita, ut pro ipso
 etiam, qui eis locum commodaret, consistentes ibi monachi Do-
 mino preces offerrent.

2. Et constructo statim monasterio, iuuante etiam comite ac
 25 uicinis omnibus, Anglos ibidem locauit, relictis in praefata in-
 sula Scottis. Quod uidelicet monasterium usque hodie ab An-
 glis tenetur incolis. Ipsum namque est quod nunc grande de
 modico effectum Muigeo consueute uocatur, et conuersis iam-
 dudum ad meliora instituta omnibus egregium examen conti-
 30 net monachorum, qui de prouincia Anglorum ibidem collecti
 ad exemplum uenerabilium patrum sub regula et abbate cano-
 nico in magna continentia et sinceritate proprio labore ma-
 nuum uiuant.

9. *Inisboufinde*: *In his boufinde* L B

11. *utraque*: *utroque* L (a. c.) B

(a. c.) 16. *Colmanus*: *Colman* M

19. *Scottorum*: *Scottor* M

prioris Endi

a M (a. c.)

21. *addita*: *addicta* O

10. *hanc*: *hac* M | *construxit*: *construit* C

15. *praeparauerant*: *praeparauerunt* C L

16-7. *dissensionis*: *dissensione* L (a. c.)

20. *comite*: add. L supra lineam .i. *Endae de progenie*

23. *offerrent*: *offerent* L M

24. *ac*

dell'Irlanda e che in lingua scota si chiama Inisboufinde, cioè «Isola della Vitella Bianca». Quivi giunto fondò un monastero e vi sistemò i monaci di ambedue le etnie che aveva portato con sé; ma essi non andavano d'accordo – gli Scoti durante l'estate, quando bisognava provvedere al raccolto, lasciavano il monastero e andavano in giro chi da una parte chi da un'altra, in quei luoghi che ben conoscevano, e poi tornavano sul far dell'inverno e chiedevano che le provviste accumulate dagli Angli fossero destinate all'uso comune –, e Colmán cercò il modo di porre fine alle tensioni. Girando per tutta la regione, vicino e lontano, trovò in Irlanda un luogo adatto a costruire un monastero, chiamato nella lingua degli Scoti Mag Eo [Mayo], e lì comprò dal signore che lo possedeva un piccolo appezzamento di terreno per la fondazione, con l'accordo secondo il quale i monaci che si sarebbero stabiliti lì avrebbero innalzato molte preghiere a Dio anche per l'uomo che aveva concesso loro il posto.

2. Il monastero venne ben presto costruito, e grazie all'aiuto di quel signore e di tutti i vicini egli sistemò lì gli Angli, lasciando gli Scoti nell'isola precedente. Questo più recente monastero è ancor oggi abitato da Angli. Si tratta di quello che ora, divenuto assai più grande, viene chiamato normalmente Muigeo; tutti sono passati da tempo a una disciplina monastica più canonica, ed esso ospita un eccellente gruppo di monaci, provenienti dalle terre degli Angli, che lì si riuniscono seguendo l'esempio dei venerabili padri per vivere del lavoro delle proprie mani, in grande continenza e fedeltà, sotto una regola e un abate canonico.

V

⟨*De morte Osuii et Ecgbercti regum, et de synodo facta ad locum Herutforda, cui praesidebat archiepiscopus Theodorus.*⟩

1. Anno dominicae incarnationis DCLXX, qui est annus secundus ex quo Brittaniam uenit Theodorus, Osuii rex Nordanhymbrorum pressus est infirmitate, qua et mortuus est anno aetatis suae LVIII. Qui in tantum eo tempore tenebatur
 5 amore Romanae et apostolicae institutionis ut, si ab infirmitate saluaretur, etiam Romam uenire ibique ad loca sancta uitam finire disponderet, Vilfridumque episcopum ducem sibi itineris fieri promissa non parua pecuniarum donatione roga-
 ret. Qui defunctus die XV kalendarum Martiarum Ecgfridum
 10 filium regni heredem reliquit. Cuius anno regni tertio Theodorus cogit concilium episcoporum una cum eis, qui canonica patrum statuta et diligenter et nossent, magistris ecclesiae pluribus. Quibus pariter congregatis, diligenter ea quae unitati pacis ecclesiasticae congruerent eo quo pontificem decebat
 15 animo coepit obseruanda docere. Cuius synodicae actionis huiusmodi textus est:

2. In nomine Domini Dei et saluatoris nostri Iesu Christi. Regnante in perpetuum ac gubernante suam ecclesiam eodem Domino Iesu Christo, placuit conuenire nos iuxta morem ca-
 20 nonum uenerabilium, tractaturos de necessariis ecclesiae negotiis. Conuenimus autem die uicesimo quarto mensis Septembrii, indictione prima, in loco qui dicitur Herutford, ego quidem Theodorus, quamuis indignus ab apostolica sede destinatus Doruuernensis ecclesiae episcopus, et consacerdos ac
 25 frater noster reuerentissimus Bisi, Orientalium Anglorum episcopus, quibus etiam frater et consacerdos noster Vilfrid, Nordanhymbrorum gentis episcopus, per proprios legatarios

v, 11. *canonica: conica* M (a. c.)
brii: Septembri C O (a. c.) M (a. c.)

12. *diligenter: dilegerent* C

21-2. *Septem-*

V

(Morte dei re Oswiu e Ecgberht; si riunisce un sinodo a Hertford, presieduto dall'arcivescovo Teodoro.)

1. Nell'anno del Signore 670, il secondo da quando Teodoro era giunto in Britannia, il re dei Northumbri Oswiu fu colpito da una malattia e a causa di essa morì, all'età di cinquantasette anni. Tanto era in quel momento il suo amore per la chiesa apostolica romana, che aveva anche deciso di recarsi a Roma e concludere la vita presso i luoghi santi, se si fosse salvato dalla malattia; e aveva chiesto al vescovo Wilfrid di fargli da guida durante il viaggio, promettendogli in cambio il dono di una forte somma di denaro. Morì il 15 febbraio, lasciando il figlio Ecgfrith erede del trono. Nel terzo anno di regno di quest'ultimo, Teodoro riunì un sinodo di vescovi, chiamando a partecipare anche molti dotti della chiesa che rispettavano e conoscevano le disposizioni canoniche dei padri. Quando tutti furono riuniti, egli cominciò a spiegare le regole che bisognava seguire per realizzare la pace e l'unione delle chiese, con lo spirito che si confaceva a un pontefice. Questo è il testo degli atti sinodali:

2. «Nel nome del Signore Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore. Regnando in perpetuo e reggendo la Sua santa chiesa il Signore Gesù Cristo, abbiamo stabilito di riunirci secondo i dettami dei venerabili canoni, per prendere i provvedimenti necessari al bene della chiesa. Ci siamo riuniti dunque il 24 settembre della prima indizione, a Hertford, io, Teodoro, vescovo della chiesa di Canterbury nominato, per quanto indegno, dalla sede apostolica; il nostro fratello reverendissimo e nostro compagno di sacerdozio Bisi, vescovo degli Angli Orientali; era presente attraverso propri delegati anche il nostro fratello e compagno di sacerdozio Wilfrid, vescovo dei Northumbri. Erano presenti anche i nostri fra-

adfuit. Adfuerunt et fratres ac consacerdotes nostri Putta episcopus castelli Cantuariorum quod dicitur Hrofaescaestir,
 30 Leutherius episcopus Occidentalium Saxonum, Vynfrid episcopus prouinciae Merciorum. Cumque in unum conuenientes iuxta ordinem quique suum resedissemus, «Rogo» inquam, «dilectissimi fratres, propter timorem et amorem redemptoris nostri, ut in commune omnes pro nostra fide tractemus, ut,
 35 quaeque decreta ac definita sunt a sanctis ac probabilibus patribus, incorrupte ab omnibus nobis seruentur». Haec et alia quamplura, quae ad caritatem pertinebant unitatemque ecclesiae conseruandam, prosecutus sum. Cumque explessem prae locutionem, interrogauī unumquemque eorum per ordinem, si
 40 consentirent ea quae a patribus canonice sunt antiquitus decreta custodire. Ad quod omnes consacerdotes nostri respondentes dixerunt: «Optime omnibus placet, quaeque definierunt sanctorum canones patrum, nos quoque omnes alacri animo libentissime seruare».

45 3. Quibus statim protuli eundem librum canonum, et ex eodem libro X capitula, quae per loca notaueram quia maxime nobis necessaria sciebam, illis coram ostendi, et ut haec diligentius ab omnibus susciperentur rogauī.

Primum capitulum: «Vt sanctum diem paschae in commune omnes seruemus dominica post quartam decimam lunam mensis primi».

Secundum: «Vt nullus episcoporum parrochiam alterius inuadat, sed contentus sit gubernatione creditae sibi plebis».

Tertium: «Vt, quaeque monasteria Deo consecrata sunt,
 55 nulli episcoporum liceat ea in aliquo inquietare nec quicquam de eorum rebus uiolenter abstrahere».

Quartum: «Vt ipsi monachi non migrent de loco ad locum,

28. *Adfuerunt*: *adfuerant* B | *consacerdotes*: *sacerdotes* C K O (a. c.) 35. *definita*:
difinita L 38. *prosecutus sum*: om. C K O 41. *custodire*: *cusdire* L (a. c.)
 47. *haec*: om. C O 52. *post nullus* add. M in 55. *nec*: *ne* K

telli e compagni di sacerdozio Putta, vescovo della città di Rochester nel Kent, Leuthere vescovo dei Sassoni Occidentali, Winfrith vescovo della regione dei Merciani. Quando fummo tutti insieme riuniti e ciascuno ebbe preso posto secondo la propria dignità, io dissi: "Vi chiedo, fratelli amatissimi, per l'amore e il timore che portiamo al nostro Redentore, di raggiungere unanimità di intenti per il bene della nostra fede, in modo che le disposizioni prese e stabilite dai padri santi e veritieri siano mantenute senza deviazioni da tutti noi". Proseguì dicendo varie altre cose utili per mantenere la carità e l'unità della chiesa. Terminato questo preambolo, chiesi a ognuno dei presenti singolarmente, seguendo l'ordine gerarchico, se accettava di aderire alle disposizioni canoniche stabilite dai padri fin dall'antichità. Tutti i nostri compagni di sacerdozio risposero: "Siamo pienamente d'accordo di mantenere anche noi con ogni impegno e volontà le disposizioni canoniche stabilite dai santi padri".

3. Allora ho subito presentato loro il libro dei canoni e ho indicato dieci norme che avevo sottolineato dove ricorrevano, perché sapevo che erano particolarmente utili per noi, e ho chiesto che esse fossero rigorosamente accettate da tutti.

Prima norma: "Tutti, senza differenze, celebreremo la Pasqua la domenica successiva al quattordicesimo giorno del primo mese lunare".

Seconda norma: "Nessun vescovo occuperà il territorio di un altro, ma si limiterà a governare il popolo che gli è stato affidato".

Terza norma: "Nessun vescovo turberà in alcun modo i monasteri che sono consacrati a Dio, né porterà via con la forza alcuno dei loro beni".

Quarta norma: "I monaci non si sposteranno da un luogo

hoc est de monasterio ad monasterium, nisi per dimissionem
 proprii abbatis, sed in ea permaneant oboedientia quam tem-
 60 pore suae conuersionis promiserunt».

Quintum: «Vt nullus clericorum relinquens proprium epis-
 copum passim quolibet discurrat, neque alicubi ueniens abs-
 que commendaticiis litteris sui praesulis suscipiatur. Quod si
 semel susceptus noluerit inuitatus redire, et susceptor et is qui
 65 susceptus est excommunicationi subiacebit».

Sextum: «Vt episcopi atque clerici peregrini contenti sint
 hospitalitatis munere oblato, nullique eorum liceat ullum offi-
 cium sacerdotale absque permissu episcopi, in cuius parrochia
 esse cognoscitur, agere».

70 Septimum: «Vt bis in anno synodus congregetur». Sed quia
 diuersae causae impediunt, placuit omnibus in commune, ut
 kalendis Augustis in loco qui appellatur Clofaeshooh semel in
 anno congregemur».

Octauum: «Vt nullus episcoporum se praeferat alteri per
 75 ambitionem, sed omnes agnoscant tempus et ordinem conse-
 crationis suae».

Nonum capitulum in commune tractatum est: «Vt plures
 episcopi crescente numero fidelium augerentur», sed de hac re
 ad praesens siluimus.

80 Decimum capitulum pro coniugiis: «Vt nulli liceat nisi legi-
 timum habere conubium; nullus incestum faciat; nullus coniu-
 gem propriam nisi, ut sanctum euangelium docet, fornicatio-
 nis causa relinquat. Quod si quisquam propriam expulerit
 coniugem legitimo sibi matrimonio coniunctam, si Christianus
 85 esse recte uoluerit, nulli alteri copuletur, sed ita permaneat,
 aut propriae reconcilietur coniugi».

58. *dimissionem*: *demissionem* L (a. c.) M B

63. *commendaticiis*: *commendaticis* M (a. c.)

75-6. *consecrationis*: *congregationis* M
coniugi: *coniugii* K

62. *discurrat*: *discurat* M (a. c.)

67. *oblato*: *ablato* C L (a. c.)

83. *expulerit*: *expulit* L (a. c.) B 86.

all'altro, cioè dall'uno all'altro monastero, se non per congedo ottenuto dal proprio abate, ma manterranno l'obbedienza che promisero al momento della loro conversione".

Quinta norma: "Nessun chierico abbandonerà il proprio vescovo per andarsene qua e là dove vuole, e in nessun luogo troverà accoglienza senza un salvacondotto del suo vescovo. Qualora venisse accolto altrove, se, invitato a ritornare alla sua sede, rifiuterà, saranno scomunicati sia il chierico sia chi lo ha accolto".

Sesta norma: "I vescovi e i chierici pellegrini si accontentino dell'ospitalità che viene loro offerta; nessuno di loro potrà esercitare il ministero sacerdotale senza il permesso del vescovo nel territorio del quale si trova".

Settima norma: "Il sinodo di vescovi si radunerà due volte all'anno". Ma poiché gli ostacoli all'applicazione di questa norma sono molti, si è convenuto di comune accordo che il sinodo si riunisca una sola volta all'anno, il primo giorno d'agosto, a Clofesho.

Ottava norma: "Nessun vescovo si considererà per ambizione superiore a un altro; tutti rispetteranno il rango che a loro spetta secondo il tempo e l'ordine di consacrazione".

Nona norma: "Aumentando il numero dei fedeli dovrà crescere anche il numero dei vescovi". Di questo si è discusso in assemblea, ma non è stata presa al momento alcuna decisione.

La decima norma riguarda i matrimoni: "Non sarà consentita a nessuno un'unione al di fuori di quella legale; nessuno commetterà incesto; nessuno ripudi la propria moglie se non, come dice il Vangelo, in seguito ad adulterio. Chi ripudierà la moglie, unita a lui in matrimonio legale, se vorrà essere rettamente cristiano, non si unisca a un'altra, ma rimanga solo o si riconcili con la propria moglie".

4. His itaque capitulis in commune tractatis ac definitis, ut nullum deinceps ab aliquo nostrum oriatur contentionis scandalum, aut alia pro aliis diuulgarentur, placuit ut, quaeque de-
 90 finita sunt, unusquisque nostrum manus propriae subscriptione confirmaret. Quam sententiam definitionis nostrae Titillo notario scribendam dictaui. Actum in mense et indictione supra scripta. Quisquis igitur contra hanc sententiam, iuxta decreta canonum nostra etiam consensione ac subscriptione ma-
 95 nus nostrae confirmatam, quoquo modo uenire eamque infringere temtauerit, nouerit se ab omni officio sacerdotali et nostra societate separatum. Diuina nos gratia in unitate sanctae suae ecclesiae uiuentes custodiat incolumes.

5. Facta est autem haec synodus anno ab incarnatione Do-
 100 mini DCLXXIII, quo anno rex Cantuariorum Ecgberct mense Iulio obierat, succedente in regnum fratre Hlothere, quod ipse annos XI et menses VII tenuit. Bisi autem episcopus Orientalium Anglorum, qui in praefata synodo fuisse perhibetur, ipse erat successor Bonifatii, cuius supra meminimus, uir multae
 105 sanctitatis et religionis; nam Bonifatio post X et VII episcopatus sui annos defuncto, episcopus ipse pro eo, Theodoro ordinante, factus est. Quo adhuc superstite sed grauissima infirmitate ab amministrando episcopatu prohibito, duo sunt pro illo, Aecci et Baduini, electi et consecrati episcopi; ex quo usque
 110 hodie prouincia illa duos habere solet episcopos.

VI

(Vt deposito Vynfrido Sexuulf episcopatum eius acceperit, et Earconuald Orientalibus Saxonibus sit episcopus datus.)

1. Non multo post haec elapso tempore, offensus a Vynfrido Merciorum episcopo per meritum cuiusdam inoboedien-

89. quaeque: quaequae K

93. scripta: scripto C K O

94. consensione: con-

sensione L | subscriptione: suscriptione L

95. quoquo: quo L

97. separa-

tum: seperatum C M

99. ab: add. in marg. M

4. Dopo aver discusso e deliberato su queste questioni, abbiamo stabilito, affinché non sorgesse in futuro da parte di qualcuno di noi qualche contestazione che creasse scandalo, e perché non circolassero interpretazioni difformi, che ciascuno di noi confermasse le deliberazioni prese, sottoscrivendole con la propria mano. Il testo delle nostre disposizioni l'ho dettato al notaio Titillo perché lo scrivesse. Tutto questo è avvenuto nella data sopra indicata. Chiunque oserà impugnare o violare in qualsiasi modo queste disposizioni, confermate anche, come prescrivono i canoni, dall'adesione sottoscritta di nostro pugno, sappia che sarà escluso dalla dignità sacerdotale e dalla nostra comunione. La grazia divina custodisca incolumi noi, che viviamo nell'unità della Sua santa chiesa».

5. Il sinodo si tenne nell'anno del Signore 673, lo stesso anno in cui era morto, nel mese di luglio, il re del Kent Ecgberht, e gli era succeduto il fratello Hlothhere, che tenne poi il regno per undici anni e sette mesi. Bisi, vescovo degli Angli Orientali, che risulta aver partecipato al sinodo, era il successore di Bonifacio, di cui abbiamo parlato prima, ed era uomo di grande santità e devozione; morto Bonifacio dopo diciassette anni di episcopato, egli era stato ordinato vescovo al suo posto da Teodoro. In seguito, mentre questi era ancora in vita, ma non poteva più occuparsi del vescovato per una gravissima malattia, al suo posto vennero nominati e consacrati due vescovi, Æccì e Beaduwine; da allora e fino ai nostri giorni quella regione ha due vescovi.

VI

(Winfrith viene deposto, Seaxwulf ottiene il vescovato al suo posto e Earconwald è assegnato come vescovo ai Sassoni Orientali.)

1. Non molto tempo dopo, il vescovo dei Merciani Winfrith commise un atto di disobbedienza; l'arcivescovo Teodoro lo de-

tiae, Theodorus archiepiscopus deposuit eum de episcopatu post annos accepti episcopatus non multos, et in loco eius ordinauit episcopum Sexuulfum, qui erat constructor et abbas monasterii quod dicitur Medeshamsted in regione Gyruiorum. Depositus uero Vynfrid rediit ad monasterium suum, quod dicitur Ad Baruae, ibique in optima uitam conuersatione finiuit.

10 2. Tum etiam Orientalibus Saxonibus, quibus eo tempore praefuerunt Sebbi et Sighere quorum supra meminimus, Earconualdum constituit episcopum in ciuitate Lundonia. Cuius uidelicet uiri et in episcopatu et ante episcopatum uita et conuersatio fertur fuisse sanctissima, sicut etiam nunc caelestium
15 signa uirtutum indicio sunt. Etenim usque hodie feretrum eius caballarium, quo infirmus uehi solebat, seruatum a discipulis eius multos febricitantes uel alio quolibet incommodo fessos sanare non desistit. Non solum autem subpositi eidem feretro uel appositi curantur aegroti, sed et astulae de illo abscissae atque
20 ad infirmos allatae citam illis solent adferre medellam.

3. Hic sane, priusquam episcopus factus esset, duo praeclara monasteria, unum sibi alterum sorori suae Aedilburgae, construxerat, quod utrumque regularibus disciplinis optime instituerat: sibi quidem in regione Sudergeona iuxta fluuium
25 Tamensem in loco qui uocatur Cerotaes Ei, id est Ceroti Insula, sorori autem in Orientalium Saxonum prouincia in loco qui nuncupatur In Berecingum, in quo ipsa Deo deuotarum mater ac nutrix posset existere feminarum. Quae suscepto monasterii regimine condignam se in omnibus episcopo fratre et ipsa
30 recte uiuendo et subiectis regulariter ac pie consulendo prae-
buit, ut etiam caelestia indicio fuere miracula.

VI, 8. *optima*: *optimo* C | *conuersatione*: *conseruationem* L (a. c.) 11. *memini-*
mus: *meminimus* L 12. *Cuius*: *cui* M 13. *uidelicet uiri*: *uiri uidelicet* CK
O 25. *Tamensem*: *Tamisam* C K O 26. *Orientalium*: *orientalibus* C O
30. *ac*: *et* M

pose dall'episcopato, che aveva retto per non molti anni, e al suo posto ordinò Seaxwulf, fondatore e abate del monastero di Medeshamstede [Peterborough] nella regione dei Gyrwe. Winfrith, una volta deposto, tornò al suo monastero, cioè a Barrow, e lì condusse vita esemplare fino alla morte.

2. In quel periodo Teodoro nominò vescovo per i Sassoni Orientali, governati allora da Sæbbi e Sigehere, i re di cui già abbiamo parlato, Earconwald, con sede nella città di Londra. Si racconta che quest'uomo, durante il suo vescovato così come in precedenza, abbia condotto vita di somma santità, e questo indicano fino ai nostri giorni dei miracoli celesti. Ancor oggi infatti la barella sulla quale egli si spostava a cavallo quando era malato, e che è stata conservata dai suoi discepoli, continua a sanare chi è colpito dalla febbre o afflitto da qualche altra malattia; e non solo i malati che vengono posti sotto questa barella o vicino ad essa ottengono la salute, ma anche le schegge che ne sono staccate, se vengono portate vicino ai malati, recano spesso loro pronta guarigione.

3. Egli, prima di diventare vescovo, aveva costruito due illustri monasteri, uno per sé, uno per la sorella Æthelburg, e li aveva entrambi assai ben organizzati secondo la disciplina monastica. Il suo l'aveva costruito a Cerotaes Ei, cioè «Isola di Cerot» [Chertsey], nella regione del Surrey, vicino al fiume Tamigi; quello per la sorella nella regione dei Sassoni Orientali, nella località di In Berecingum [Barking], perché potesse diventare madre e nutrice di donne devote a Dio. Ella, assunto il governo del monastero, si dimostrò in tutto degna del fratello vescovo: visse anche lei con rettitudine e prestò devotamente consiglio, secondo la regola, ai suoi sottoposti. Anche in questo caso ne sono prova alcuni miracoli celesti.

VII

(Vt in monasterio Bericinensi, ubi corpora sanctimonialium feminarum poni deberent, caelesti sit luce monstratum.)

1. In hoc etenim monasterio plura uirtutum sunt signa patrata, quae et ad memoriam aedificationemque sequentium ab his qui nouere descripta habentur a multis; e quibus et nos aliqua historiae nostrae ecclesiasticae inserere curauimus. Cum
5 tempestas saepe dictae cladis late cuncta depopulans etiam partem monasterii huius illam, qua uiri tenebantur, inuasisset, et passim cotidie raperentur ad Dominum, sollicita mater congregationis, qua hora etiam eam monasterii partem, qua ancillarum Dei caterua a uirorum erat secreta contubernio, eadem
10 plaga tangeret, crebrius in conuentu sororum perquirere coepit, quo loci in monasterio corpora sua poni et cymiterium fieri uellent, cum eas eodem quo ceteros exterminio raptari e mundo contingeret. Cumque nil certi responsi tametsi saepius inquirens a sororibus accepisset, accepit ipsa cum omnibus
15 certissimum supernae prouisionis responsum.

2. Cum enim nocte quadam, expletis matutinae laudis psalmodiis, egressae de oratorio famulae Christi ad sepulchra fratrum, qui eas ex hac luce praecesserant, solitas Domino laudes decantarent, ecce subito lux emissa caelitus, *ueluti linteum*
20 *magnum* uenit super omnes, tantoque eas stupore perculit, ut etiam canticum quod canebant tremefactae intermitterent. Ipse autem splendor emissae lucis, in cuius comparatione sol meridianus uideri posset obscurus, non multo post illo eleuatus de loco in meridianam monasterii (partem), hoc est ad occidentem oratorii, secessit, ibique aliquandiu remoratus et ea
25

VII, 2. et: om. O B 4. ecclesiasticae: ecclesiastiae M | curauimus: curabimus L
5. dictae: dicta M | late: latae K 6. monasterii: monasteri M 8-9. ancillarum: ancillarum C O M (p. c.) B (p. c.) 11. quo: quod L (a. c.) B (a. c.) | loci: loco O 13. nil: nihil C O 14. sororibus: soribus L (a. c.) 20. uenit: om. L | tantoque: tanto C K O (a. c.) 24. meridianam: meridianum B | partem: om. L M B, add. C K O

VII

(Nel monastero di Barking una luce celeste indica il luogo dove devono essere sepolti i corpi di alcune monache.)

1. In questo monastero si sono infatti manifestati parecchi segni miracolosi. Essi sono stati messi per iscritto da quelli che li conobbero, per conservarne la memoria e per edificazione dei posteri, e sono noti a molti; e alcuni anche noi li inseriremo nella nostra Storia Ecclesiastica. La pestilenza di cui abbiamo più volte parlato, dopo aver devastato il paese in lungo e in largo, aveva colpito anche la parte di quel monastero dove vivevano gli uomini; ogni giorno molti erano rapiti a Dio. La badessa aspettava preoccupata il momento in cui la malattia avrebbe colpito anche la parte del monastero dove viveva la comunità delle ancelle di Dio, separata dagli uomini, e cominciò a chiedere a tutte in che punto del monastero volevano che fosse sepolto il loro corpo e costruito il cimitero, quando l'epidemia le avesse strappate dal mondo come era successo agli altri. Nonostante le frequenti richieste, non riusciva ad avere dalle monache una risposta precisa; ma una risposta chiarissima la ricevette, lei con le altre, dalla Provvidenza celeste.

2. Una notte, terminata la salmodia del mattino, le ancelle di Cristo erano uscite dalla cappella e si erano recate come sempre a cantare le lodi al Signore sulle tombe dei fratelli che le avevano precedute nella dipartita dal mondo. Ed ecco all'improvviso una luce scese dal cielo e si posò su di loro *come una grande tela*; esse rimasero stupefatte, e, timorose, interruppero il canto. Quella luce che scendeva dall'alto, splendente da far impallidire il sole di mezzogiorno, poco dopo si levò da quel luogo e si diresse verso la parte meridionale del monastero, a occidente della cappella, e si

loca operiens, sic uidentibus cunctis ad caeli se alta subduxit, ut nulli esset dubium quin ipsa lux, quae animas famularum Christi esset ductura uel susceptura in caelis, etiam corporibus earum locum in quo requietura et diem resurrectionis essent
 30 expectatura monstraret. Cuius radius lucis tantus extitit, ut quidam de fratribus senior, qui ipsa hora in oratorio eorum cum alio iuniore positus fuerat, referret mane quod ingressi per rimas ostiorum uel fenestrarum radii lucis omnem diurni luminis uiderentur superare fulgorem.

VIII

(Vt in eodem monasterio puerulus moriens uirginem, quae se erat secutura, clamauerit; utque alia de corpore egressura iam particulam futurae lucis aspexerit.)

1. Erat in eodem monasterio puer trium circiter non amplius annorum, Aesica nomine, qui propter infantilem adhuc aetatem in uirginum Deo dedicatarum solebat cella nutrirī ibique meditari. Hic praefata pestilentia tactus, ubi ad extrema
 5 peruenit, clamauit tertio unam de consecratis Christo uirginibus, proprio eam nomine quasi praesentem alloquens «Eadgyd, Eadgyd, Eadgyd», et sic terminans temporalem uitam intrauit aeternam. At uirgo illa, quam moriens uocabat, mox in loco quo erat eadem adtacta infirmitate, ipso, quo uo-
 10 citata est, die de hac luce subtracta et illum, qui se uocauit, ad regnum caeleste secuta est.

2. Item quaedam ex eisdem ancillis Dei, cum praefato tacta morbo atque ad extrema esset perducta, coepit subito circa mediam noctem clamare his quae sibi ministrabant, petens ut

29. et: om. C O 30. extitit: erat C O 32. fuerat: erat M (a. c.) 33. rimas: ripas C K O (a. c.)
 VIII, 1. trium circiter: circiter trium C K O 7. Eadgyd: semel scriptum in C
 9-10. uocitata: uocata M 12. ancillis: ancillis C K O | praefato: praefata C K O M
 | tacta: tacto M

fermò qualche tempo lì, coprendo il terreno; poi, sotto gli occhi di tutti, si sollevò in alto verso il cielo. Nessuno ebbe dubbi che quella luce, destinata a condurre e ad accogliere in cielo le anime delle ancelle di Cristo, aveva anche mostrato ai loro corpi dove riposare in attesa del giorno della resurrezione. Lo splendore di quella luce fu tale che un monaco anziano, che in quel momento si trovava con un fratello più giovane nella cappella, al mattino riferì che i raggi che passavano per le fessure delle porte e delle finestre superavano tutto il fulgore della luce del giorno.

VIII

(In quel monastero un bambino, al momento di morire, chiama a sé una vergine che doveva seguirlo poco dopo. Un'altra vergine, poco prima di morire, vede un barlume della luce futura.)

1. In quel monastero viveva un bambino di non più di tre anni, di nome Aesica, che veniva allevato ed educato in una cella di vergini votate a Dio per via della sua età ancora tenera. Egli fu colpito dall'epidemia; e quando fu in punto di morte chiamò tre volte una delle vergini consacrate a Dio, rivolgendosi a lei con il suo nome, come se fosse presente: «Eadgyth, Eadgyth, Eadgyth!». E con queste parole lasciò la vita terrena per entrare nella vita eterna. La vergine che egli aveva chiamato morendo fu subito colta dalla stessa malattia proprio nel punto dove si trovava; quel giorno medesimo fu rapita da questo mondo e seguì il bambino che l'aveva chiamata nel regno dei cieli.

2. Un'altra di quelle ancelle del Signore, che era stata anch'essa colpita dalla malattia e si trovava ormai in punto di morte, all'improvviso, verso mezzanotte, prese a chiamare chi l'assisteva, chie-

15 lucernam, quae inibi accensa erat, extinguerent. Quod cum
frequentī uoce repeteret, nec tamen ei aliquis obtemperaret,
ad extremum intulit: «Scio quod me haec insana mente loqui
arbitramini. Sed iam nunc non ita esse cognoscite; nam uere
20 dico uobis, quia domum hanc tanta luce impletam esse perspi-
cio, ut uestra illa lucerna mihi omnimodis esse uideatur obscu-
ra». Et cum ne adhuc quidem talia loquenti quisquam respon-
deret uel assensum praeberet, iterum dixit: «Accendite ergo
lucernam illam, quamdiu uultis. At tamen scitote quia non est
mea; nam lux incipiente aurora mihi aduentura est». Coepit.
25 que narrare quia apparuerit sibi quidam uir Dei, qui eodem
anno fuerat defunctus, dicens quod adueniente diluculo pe-
rennem esset exitura ad lucem. Cuius ueritas uisionis cita circa
exortum diei puellae morte probata est.

IX

*(Quae sint ostensa caelitus signa, cum et ipsa mater congregatio-
nis illius e mundo transiret.)*

1. Cum autem et ipsa mater pia Deo deuotae congregationis
Aedilburga esset rapienda de mundo, apparuit uisio miranda
cuidam de sororibus, cui nomen erat Torctgyd, quae multis
iam annis in eodem monasterio commorata et ipsa semper in
5 omni humilitate ac sinceritate Deo seruire satagebat, et adiu-
trix disciplinae regularis eidem matri existere minores docen-
do uel castigando curabat. Cuius ut *uirtus*, iuxta Apostolum,
in infirmitate perficeretur, tacta est repente grauissimo corpo-
ris morbo, et per annos nouem pia redemptoris nostri prouisio-
10 ne multum fatigata, uidelicet ut, quicquid in ea uitii sordidan-

15. *extinguerent*: *extinguens* L (a. c.) B (a. c.) 16. *repeteret*: *repeterit* B (a. c.)
17. *extremum*: *extrimum* M 19. *quia*: *quod* C K O | *impletam*: *impletum* C O
(a. c.) 22. *assensum*: *ad censum* L (a. c.) 23. *illam*: *illum* M (a. c.) 24.
post *nam* add. L B *mea* 28. *exortum*: *ortum* M (a. c.)
IX, 5. *omni*: om. O 7. *Apostolum*: *apostolorum* L (a. c.) 9-10. *prouisione*.
om. C K 10-1. *sordidantis*: *sordidantes* L (a. c.) B (a. c.)

dendo di spegnere la lampada che era stata accesa lì. Ripeté più volte la sua richiesta, ma nessuno le dava retta; e alla fine disse: «Voi credete che io stia farneticando, lo so: ma non è così. In realtà vi dico che vedo questa casa piena di tanta luce, che in confronto quella vostra lampada mi sembra debole». E poiché neppure di fronte a queste parole nessuno rispondeva o obbediva, disse ancora: «Tenete accesa allora quella lampada finché volete; ma sappiate che a me non serve. Su di me la luce verrà al far dell'aurora». E raccontò che le era apparso un uomo di Dio, che era morto quello stesso anno, e le aveva annunciato che all'alba ella si sarebbe diretta alla luce eterna. La veridicità della visione fu comprovata ben presto, al sorgere del giorno, dalla morte della giovane.

IX

(Miracoli celesti che si verificarono quando anche la madre di quel monastero abbandonò questo mondo.)

1. Quando anche Æthelburg, la madre di quella santa comunità, devota a Dio, stava per essere rapita da questo mondo, apparve una mirabile visione a una delle sorelle di nome Torhtgyth. Ella viveva già da molti anni in quel monastero e sempre si sforzava di servire Dio in piena umiltà e sincerità; inoltre aiutava la badessa nella conduzione del monastero, occupandosi di istruire e correggere le più giovani. Perché *la sua virtù* – come dice l'Apostolo – *venisse resa perfetta nella sofferenza*, fu colpita all'improvviso da una gravissima malattia, e per nove anni la volontà salvifica del nostro Redentore volle che subisse pene tremende, affinché qualsiasi impurità del peccato si fosse infiltrata fra le sue virtù, per

IX, 5. *humilitate... servire*: cf. Act. Ap. 20, 19
Cor. 12, 9

7-8. *uirtus... perficeretur*. 2 Ep.

tis inter uirtutes per ignorantiam uel incuriam resedisset, totum hoc caminus diutinae tribulationis excoqueret.

2. Haec ergo quadam nocte incipiente crepusculo, egressa de cubiculo quo manebat, uidit manifeste quasi corpus hominis, quod esset sole clarius, sindone inuolutum in sublime ferri, elatum uidelicet de domo in qua sorores pausare solebant. Cumque diligentius intueretur, quo trahente leuaretur sursum haec quam contemplabatur species corporis gloriosi, uidit quasi funibus auro clarioribus in superna tolleretur, donec caelis patentibus introducta amplius ab illa uideri non potuit. Nec dubium remansit cogitanti de uisione, quin aliquis de illa congregatione citius esset moriturus, cuius anima per bona quae fecisset opera quasi per funes aureos leuanda esset ad caelos. Quod re uera ita contigit; nam non multis interpositis diebus, Deo dilecta mater congregationis ipsius ergastulo carnis educta est. Cuius talem fuisse constat uitam, ut nemo qui eam nouerit dubitare debeat, quin ei exeunti de hac uita caelestis patriae patuerit ingressus.

3. In eodem quoque monasterio quaedam erat femina sanctimonialis, et ad saeculi huius dignitatem nobilis et in amore futuri saeculi nobilior, quae ita multis iam annis omni corporis fuerat officio destituta, ut ne unum quidem mouere ipsa membrum ualeret. Haec ubi corpus abbatissae uenerabilis in ecclesiam delatum, donec sepulturae daretur, cognouit, postulauit se illo adferri et in modum orantium ad illud acclinari. Quod dum fieret, quasi uiuentem allocuta rogauit, ut apud misericordiam pii conditoris impetraret, se a tantis tamque diutinis

13. *ergo: enim* M (a. c.) | *quadam: quidam* C (a. c.) K, *quodam* B (a. c.) 17. *sursum: rursum* C K B 18. *post uidit add.* M *quod supra lineam* 19. *auro clarioribus: clarioribus auro* C O 22. *congregatione: congregione* L (a. c.) | *per super* L (a. c.) B (a. c.) 25. *diebus: om.* O 27. *exeunti: exeunte* C 30-1. *huius... saeculi: primum om.* L (per saltum oculorum), deinde add. in marg. inf. alia manus 32-3. *mouere... ualeret: ualeret membrum mouere ipsa* C K O | *membrum: membrorum* B 36. *dum: cum* C K O

ignoranza o per leggerezza, bruciasse via nella fornace di questa continua sofferenza.

2. Una notte, mentre ormai albeggiava, ella uscì dalla cella dove viveva, e vide chiaramente una figura umana, più splendente del sole, che si alzava verso il cielo avvolta in un sudario, levandosi dal dormitorio delle monache. Guardò meglio per capire cosa spingesse in alto quella sagoma gloriosa, e notò che essa era sollevata in cielo come da funi più splendenti dell'oro. Alla fine i cieli si aprirono, la figura vi entrò ed ella non poté più vederla. La monaca rimase a riflettere su quella visione, e concluse che di certo qualcuno della comunità sarebbe presto morto e la sua anima, in ragione delle buone opere che aveva compiuto, sarebbe stata sollevata in cielo come da funi d'oro. E questo davvero avvenne: pochi giorni dopo, la madre di quella comunità, cara a Dio, fu liberata dalla prigione della carne. La sua vita era stata tale che nessuno che l'abbia conosciuta può dubitare che la porta della patria celeste le si dischiuse quando lasciò questo mondo.

3. In quel monastero vi era una monaca, nobile per dignità nel mondo, ma più nobile per l'amore che dimostrava per la vita futura, la quale, paralizzata già da molti anni, non era più in grado di muovere nessuno degli arti. Quando seppe che il corpo della venerabile badessa era stato collocato in chiesa in attesa della sepoltura, chiese di essere portata lì e di esservi sistemata vicino nella posizione di chi prega. Fu accontentata; allora ella si mise a parlare alla defunta come se fosse ancora viva, e le chiese di intercedere presso la misericordia del divino Creatore per liberarla dalle

cruciatibus absolui. Nec multo tardius exaudita est; nam post dies XII et ipsa educta ex carne temporales adflictiones aeterna
40 mercede mutauit.

4. Cum uero praefata Christi famula Torctgyd tres adhuc annos post obitum dominae in hac uita teneretur, in tantum ea quam praediximus infirmitate decocta est, ut uix ossibus hereret; ad ultimum, cum *tempus iam resolutionis eius instaret*, non
45 solum membrorum ceterorum sed et linguae motu caruit. Quod dum tribus diebus ac totidem noctibus ageretur, subito uisione spiritali recreata os et oculos aperuit, aspectansque in caelum sic ad eam, quam intuebatur, uisionem coepit loqui: «Gratus mihi est multum aduentus tuus, et bene uenisti». Et
50 hoc dicto parumper reticuit, quasi responsum eius, quem uidebat et cui loquebatur, expectans. Rursumque, quasi leuiter indignata, subiunxit: «Nequaquam hoc laeta ferre queo». Rursumque modicum silens, tertio dixit: «Si nullatenus hodie fieri potest, obsecro, ne sit longum spatium in medio». Dixit et, si
55 cut antea, parum silens ita sermonem conclusit: «Si omnimodis ita definitum est, neque hanc sententiam licet immutari, obsecro, ne amplius quam haec solummodo proxima nox intersit». Quibus dictis, interrogata a circumsedentibus, cum quo loqueretur, «Cum carissima» inquit «mea matre Aedil-
60 burga». Ex quo intellexere, quod ipsa ei tempus suae transmigrationis proximum nuntiare uenisset. Nam et ita, ut rogabat, transacta una die et nocte soluta carnis simul et infirmitatis uinculis ad aeternae gaudia salutis intrauit.

40. *mercede*: *mercide* M*resolutionis* L (a. c.)K, *subsubiunxit* M60. *ei*: *et* M43-4. post *hereret* add. C K O et45. *caruit*: *careret* C K O (a. c.)55. *parum*: *paruum* C60-1. post *transmigrationis* add. M in44. *resolutionis*:52. *subiunxit*: *subiuxit*56. *definitum*: *difinitum* M63. *aeternae*: *aeterna* CO

sue terribili e incessanti sofferenze. Non passò molto tempo e fu esaudita: dopo dodici giorni infatti anche lei, liberata dalla carne, ottenne in cambio delle sue pene terrene la ricompensa eterna.

4. Torhtgyth, l'ancella di Cristo di cui abbiamo parlato, rimase in vita ancora tre anni dopo la morte della badessa. La malattia la consumava ferocemente, al punto che stava a mala pena attaccata alle ossa; alla fine, quando *era ormai vicino il tempo della liberazione*, aveva perso l'uso non solo degli arti, ma anche della lingua. Rimase così per tre giorni e per tre notti; poi improvvisamente, rinfrancata da una visione spirituale, aprì la bocca e gli occhi, e guardando verso il cielo prese a parlare con la figura che le era apparsa, dicendo: «Il tuo arrivo mi è molto gradito; sei la benvenuta». Tacque per un poco, come aspettando una risposta dalla figura che ella vedeva e alla quale parlava; poi continuò, come leggermente irritata: «Questo non mi fa piacere». Seguì un altro breve silenzio, poi parlò una terza volta: «Se proprio non può avvenire oggi, chiedo che non si ritardi molto». Ancora un breve silenzio; poi concluse: «Se dunque è stabilito così, e questa decisione non si può mutare, chiedo che vi sia in mezzo soltanto la prossima notte». Quando ebbe finito, i presenti le chiesero con chi avesse parlato; ella rispose: «Con la mia carissima madre Æthelburg». Da questo capirono che la badessa era venuta ad annunciarle che il momento del suo trapasso era vicino; e infatti, così come aveva chiesto, dopo un giorno e una notte soltanto, liberata dalle catene della carne e della malattia, entrò nelle gioie dell'eterna salvezza.

X

(Vt ad cimiterium eiusdem monasterii orans caeca lucem receperit.)

1. Successit autem Aedilburgae in officium abbatissae deuota Deo famula nomine Hildilid, multisque annis, id est usque ad ultimam senectutem, eidem monasterio strenuissime et in obseruantia disciplinae regularis et in earum quae ad
5 communes usus pertinent rerum prouidentia praefuit. Cui cum propter angustiam loci, in quo monasterium constructum est, placuisset ut ossa famulorum famularumque Christi, quae ibidem fuerant tumulata, tollerentur et transferrentur omnia in ecclesiam beatae Dei genetricis unoque conderentur in lo-
10 co, quoties ibi claritas luminis caelestis, quanta saepe fragrantia mirandi apparuerit odoris, quae alia sint signa ostensa, in ipso libro de quo haec excerpimus quisque legerit inueniet.

2. Sane nullatenus praetereundum arbitror miraculum sanitatis, quod ad ipsum cimiterium Deo dicatae congregationis
15 factum idem libellus refert. Erat quippe in proximo comes quidam, cuius uxor ingruente oculis caligine subita tantum per dies eadem molestia crebrescente grauata est, ut ne minimam quidem lucis alicuius posset particulam uidere. Cui, dum aliquandiu caecitatis huius nocte clausa maneret, repente uenit
20 in mentem quia, si ad monasterium delata uirginum sanctimonialium ad reliquias sanctorum peteret, perditam posset recipere lucem. Nec distulit, quin continuo quod mente conceperat expleret. Perducta namque a puellis suis ad monasterium, quia in proximo erat, ubi fidem suae sanationis integram se habere
25 professa est, introducta est ad cimiterium et, cum ibidem diutius flexis genibus oraret, nihilo tardius meruit exaudiri. Nam exsurgens ab oratione, priusquam exiret de loco, petitae lucis

X, 1. *officium*: *officio* M 4. *et*¹: *om.* M 8. *tollerentur*: *tolerentur* L | *transferrentur*: *transferentur* C K O 10-1. *fragrantia*: *flagrantia* L M 17-8. *minimam*: *minimum* M 26. *nihilo*: *nihil* C K O

X

(Una cieca recupera la vista pregando nel cimitero del monastero.)

1. A Æthelburg succedette nella carica di badessa una ancella devota a Dio di nome Hildelith, che resse il monastero per molti anni, fino all'estrema vecchiezza, mostrando grande energia sia nell'osservanza della disciplina monastica, sia nel provvedere alle necessità quotidiane della comunità. Poiché lo spazio nel monastero era assai limitato, ella stabilì che le ossa dei monaci e delle monache che erano stati sepolti lì fossero tutte riesumate, trasferite nella chiesa della santa Madre di Dio e sepolte in un unico posto. Leggendo l'opuscolo da cui abbiamo tratto queste notizie, si potrà sapere quante volte sia apparso in quel luogo il fulgore della luce celeste, quale mirabile odore di santità si sia spesso avvertito, quali altri miracoli si siano manifestati.

2. Ma ho creduto di non poter passare sotto silenzio una guarigione miracolosa che avvenne nel cimitero di quella comunità votata a Dio, secondo il racconto di tale opuscolo. La moglie di un signore che viveva lì vicino era stata improvvisamente colpita da un abbassamento della vista, che si era aggravato di giorno in giorno fino a renderle impossibile distinguere anche solo un bagliore di luce. Ella rimase per qualche tempo chiusa nella notte di questa cecità; poi le venne l'idea che avrebbe potuto recuperare la vista perduta se fosse stata condotta al monastero delle sante vergini e l'avesse chiesto alle reliquie dei santi. Subito mise in pratica il suo progetto. Si fece portare dalle sue ancelle al monastero, che era nelle vicinanze; dichiarò di avere piena fede nella guarigione. La fecero entrare nel cimitero; lì pregò a lungo inginocchiata a terra, e ben presto venne esaudita. Levatasi dalla preghiera, prima di uscire da quel luogo ricevette la grazia della vista, come aveva

gratiam recepit, et quae famularum manibus adducta fuerat, ipsa libero pedum incessu domum laeta reuersa est; quasi ad
 30 hoc solummodo lucem amitteret temporalem, ut quanta sanctos Christi lux in caelis, quae gratia uirtutis possideret, sua sanatione demonstraret.

XI

(Vt rex eiusdem prouinciae Sebbi in monachica uitam conuersione finierit.)

1. Eo tempore praeerat regno Orientalium Saxonum, ut idem etiam libellus docet, uir multum Deo deuotus nomine Sebbi, cuius supra meminimus. Erat enim religiosus actibus, crebris precibus, piis elemosynarum fructibus plurimum intentus, uitam priuatam et monachicam cunctis regni diuitiis et honoribus praeferens; quam et olim iam, si non obstinatus coniugis animus diuortium negaret, relicto regno subisset. Vnde multis uisum et saepe dictum est, quia talis animi uirum episcopum magis quam regem ordinari deceret. Cumque annos
 10 XXX in regno miles regni caelestis exegisset, correptus est corporis infirmitate permaxima, qua et mortuus est, ammonuitque coniugem ut uel tunc diuino se seruitio pariter manciparent, cum amplius pariter mundum amplecti, uel potius mundo seruire, non possent. Quod dum aegre impetraret ab
 15 ea, uenit ad antistitem Lundoniae ciuitatis, uocabulo Valdheri, qui Earconualdo successerat, et per eius benedictionem habitum religionis, quem diu desiderabat, accepit. Adtulit autem eidem et summam pecuniae non paruam pauperibus erogandam, nil omnimodis sibi reseruans, sed pauper spiritu magis
 20 propter regnum caelorum manere desiderans.

2. Qui cum, ingrauescente praefata aegritudine, diem sibi

XI, 3. *religiosis*: *relegiosus* C
bus: *horibus* M

4. *elemosynarum*: *elimosynarum* M
 8. *multis*: *multum* M

6. *honoribus*

richiesto, e mentre all'andata era stata guidata fin lì dalle mani delle ancelle, tornò a casa lieta, camminando liberamente da sola. Ella aveva forse perduto la luce terrena soltanto perché si mostrasse, con la sua guarigione, quanta luce di Cristo e quanta potenza miracolosa riempissero i santi nei cieli.

XI

(Il re di quella regione, Sæbbi, termina la sua vita facendosi monaco.)

1. L'opuscolo in questione parla anche di Sæbbi, uomo molto devoto a Dio, che in quel tempo governava il regno dei Sassoni Orientali e che abbiamo già avuto occasione di ricordare. Egli era dedito a pie azioni, frequenti preghiere, sante e fruttifere elemosine, e reputava migliore una vita appartata nel monastero di tutte le ricchezze e gli onori del regno; e già da tempo tale vita avrebbe scelto, abbandonando il trono, se la moglie non gli avesse ostinatamente negato il divorzio. Pareva a molti, e spesso si diceva, che per un uomo della sua indole sarebbe stata più adatta la dignità di vescovo che quella di re. Egli governò per trent'anni il regno come un soldato del regno celeste; poi fu colpito da una gravissima malattia, per la quale in seguito morì. Propose dunque alla moglie di dedicarsi entrambi, almeno allora, al servizio divino, dato che non potevano più godere del mondo, o meglio esserne schiavi. Ella acconsentì a malincuore; Sæbbi andò dal vescovo della città di Londra, di nome Wealdhere, che era succeduto a Earconwald, e ricevette con la sua benedizione quell'abito monastico che desiderava da lungo tempo. Al vescovo egli portò una forte somma di denaro da donare ai poveri: nulla tenne per sé, perché preferiva restare povero di spirito per il regno dei cieli.

2. La malattia si aggravò, e Sæbbi comprese che era vicino il

mortis imminere sensisset, timere coepit homo animi regalis, ne ad mortem ueniens tanto adfectus dolore aliquid indignum suae personae uel ore proferret uel aliorum motu gereret
 25 membrorum. Vnde accito ad se praefato urbis Lundoniae, in qua tunc ipse manebat, episcopo, rogauit ne plures eo moriente quam ipse episcopus et duo sui ministri adessent. Quod dum episcopus libentissime se facturum promitteret, non multo post idem uir Dei, cum membra sopori dedisset, uidit uisionem consolatoriam, quae omnem ei anxietatem memoratae sollicitudinis auferret, insuper et qua die esset hanc uitam terminaturus ostenderet. Vidit enim, ut post ipse referebat, tres ad se uenisse uiros claro indutos habitu. Quorum unus residens ante lectulum eius, stantibus his qui secum aduenerant
 35 comitibus et interrogantibus de statu eius, quem languentem uisitare uenerant, dixit quod anima eius et sine ullo dolore et cum magno lucis splendore esset egressura de corpore; sed et tertium exinde diem, quo esset moriturus, insinuauit. Quod ita utrumque, ut ex uisione didicit, completum est; nam die
 40 dehinc tertio, completa hora nona, subito quasi leuiter obdormiens sine ullo sensu doloris emisit spiritum.

3. Cuius corpori tumultando praeparauerant sarcofagum lapideum; sed cum huic corpus imponere coepissent, inuenerunt hoc mensurae palmi longius esse sarcofago. Dolantes ergo lapidem in quantum ualebant, addiderunt longitudini sarcofagi quasi duorum mensuram digitorum. Sed nec sic quidem corpus capiebat; unde facta difficultate tumultandi, cogitabant aut aliud quaerere loculum, aut ipsum corpus, si pos-
 45 sent, in genibus inflectendo breuiare, donec ipso loculo

25. *praefato*: *praefatae* C K O 25-6. *Lundoniae... manebat*: om. C O (sed add. O² s. l.) 26. *tunc ipse*: *ipse tunc* K | *episcopo*: *episcopus* L (a. c.) 26-7. *rogauit... episcopus*: primum om. L (per saltum oculorum), deinde add. in marg. inf. 29. *cum*: *dum* M 34. *aduenerant*: *uenerant* C K 35-6. *comitibus... uenerant*: primum om. M (per saltum oculorum), deinde add. in marg. inf.
 44. *mensurae*: sic L M B, *mensura* C K O 46. *nec*: *ne* L | *sic*: *si* C

giorno della sua morte. Egli aveva la tempra di un re; cominciò a temere che, approssimandosi alla fine, il dolore che lo colpiva divenisse tale da fargli pronunciare qualche parola o compiere qualche gesto indegno della sua persona. Mandò allora a chiamare il suddetto vescovo di Londra – si trovava infatti in quella città – e gli chiese di essere assistito, durante la sua agonia, soltanto da lui e da due suoi servitori; il vescovo ben volentieri promise di farlo. Poco tempo dopo l'uomo di Dio ebbe nel sonno una visione consolatoria, che gli tolse la preoccupazione che lo angustia e gli indicò il giorno in cui doveva terminare la vita. Come riferì in seguito, egli vide venire da lui tre uomini biancovestiti. Uno si sedette davanti al suo letto; i suoi compagni, rimasti in piedi, chiesero al primo come stava il malato che erano venuti a visitare, e lui rispose che la sua anima stava per uscire dal corpo senza dolore e con grande splendore di luce, e comunicò che la morte sarebbe avvenuta tre giorni dopo. Ambedue le cose si realizzarono così come il re le aveva apprese dalla visione: tre giorni dopo, terminata l'orazione, all'improvviso si addormentò dolcemente ed emise l'ultimo respiro senza provare alcun dolore.

3. Per seppellirlo si preparò un sarcofago di pietra; ma quando vi si volle deporlo, si scoprì che il corpo era di un palmo troppo lungo. Si scavò allora la pietra per quanto fu possibile, e si rese il sarcofago di quasi due dita più lungo. Ma nemmeno così esso poteva contenere il corpo; e visto che era impossibile seppellirlo in questo modo, si pensò di procurarsi un altro sarcofago, o di piegare all'indietro le gambe, se si riusciva, in modo da rendere il corpo più corto e farlo entrare nel sarcofago già predisposto. Ma

40 caperetur. Sed mira res et non nisi caelitus facta, ne aliquid horum fieri deberet, prohibuit. Nam subito asstante episcopo et filio regis eiusdem ac monachi Sighardo, qui post illum cum fratre Suefredo regnavit, et turba hominum non modica, inuentum est sarcofagum illud congruae longitudinis ad mensuram corporis, adeo ut a parte capitis etiam ceruical posset
 55 interponi, a parte uero pedum mensura quattuor digitorum in sarcofago corpus excederet. Conditus est autem in ecclesia beati doctoris gentium, cuius edoctus monitis caelestia sperare didicerat.

XII

(Vt episcopatum Occidentalium Saxonum pro Leutherio Haeddi, episcopatum Hrofensis ecclesiae pro Putta Cuichelm et pro ipso Gebmund acceperit; et qui tunc Nordanhymbrorum fuerint episcopi.)

1. Quartus Occidentalium Saxonum antistes Leutherius fuit; siquidem primus Birinus, secundus Agilberctus, tertius extitit Vini. Cumque mortuus esset Coinualch, quo regnante idem Leutherius episcopus factus est, acceperunt subreguli
 5 regnum gentis, et diuisum inter se tenuerunt annis circiter X; ipsisque regnantibus defunctus est ille, et episcopatu functus Haeddi pro eo consecratus a Theodoro in ciuitate Lundonia. Cuius episcopatus tempore deuictis atque amotis subregulis, Caedualla suscepit imperium et, cum duobus annis hoc te-
 10 nuisset, tandem superni regni amore compunctus reliquit, eodem adhuc praesule ecclesiam gubernante, ac Romam abiens ibi uitam finiuit, ut in sequentibus latius dicendum est.

2. Anno autem dominicae incarnationis DCLXXVI, cum Aedilred rex Merciorum, adducto maligno exercitu, Cantiam uas-
 15 taret et ecclesias ac monasteria sine respectu pietatis uel diui-

55. posset: possit C 58. beati... caelestia: om. O (add. O² in marg.)

XII, 9. annis hoc: hoc annis C K O 15. et: om. M

un fatto miracoloso, certo avvenuto per volere divino, rese inutili l'una e l'altra cosa. Infatti da un momento all'altro, mentre si trovavano lì, insieme a una grande folla, il vescovo e Sigeheard, figlio del re monaco, che regnò dopo di lui col fratello Swæfred, si scoprì che il sarcofago era della lunghezza giusta, tanto che si poté introdurre anche un guanciaie dalla parte della testa, mentre dalla parte dei piedi avanzava ancora uno spazio di quattro dita. Il re fu tumulato nella chiesa del santo Dottore delle genti, grazie all'insegnamento del quale aveva imparato a sperare nei premi celesti.

XII

(Il vescovato dei Sassoni Occidentali dopo Leuthere è assunto da Hæddi; quello di Rochester dopo Putta è assunto da Cwichehm, e dopo Cwichehm da Gebmund. Vescovi dei Northumbri in quell'epoca.)

1. Il quarto vescovo dei Sassoni Occidentali, dopo Birino, Agilberto e Wine, fu Leuthere. Egli fu ordinato vescovo durante il regno di Cenwealh, alla morte del quale alcuni signori locali presero il potere e si divisero il paese per circa dieci anni; durante il loro governo Leuthere morì, e al suo posto divenne vescovo Hæddi, che fu consacrato a Londra da Teodoro. Durante il suo episcopato gli usurpatori vennero sconfitti e cacciati e prese il potere Ceadwalla; lo tenne per due anni e poi, vinto dall'amore per il re celeste, lo abbandonò mentre era ancora vescovo Hæddi, si recò a Roma e lì finì i suoi giorni, come diremo più estesamente in seguito.

2. Nell'anno del Signore 676 Æthelred, re dei Merciani, alla guida di un terribile esercito devastò il Kent e profanò senza riguardo per la pietà né timore di Dio chiese e monasteri; fra le al-

ni timoris fedaret, ciuitatem quoque Hrofi, in qua erat Putta episcopus, quamuis eo tempore absens, communi clade absumsit. Quod ille ubi comperiit, ecclesiam uidelicet suam rebus ablatis omnibus depopulatam, diuertit ad Sexuulfum Mer-
 20 ciorum antistitem, et accepta ab eo possessione ecclesiae cuiusdam et agelli non grandis, ibidem in pace uitam finiuit, nil omnino de restaurando episcopatu suo agens (quia, sicut et supra diximus, magis in ecclesiasticis quam in mundanis rebus erat industrius) sed in illa solum ecclesia Deo seruiens et, ubi
 25 cumque rogabatur, ad docenda ecclesiae carmina diuertens. Pro quo Theodorus in ciuitate Hrofi Cuichelmum consecrauit episcopum. Sed illo post non multum temporis prae inopia rerum ab episcopatu decedente atque ad alia loca secedente, Gebmundum pro eo substituit antistitem.

30 3. Anno dominicae incarnationis DCLXXVIII, qui est annus imperii regis Ecgfridi octauus, apparuit mense Augusto stella quae dicitur cometa, et tribus mensibus permanens matutinis horis oriebatur, excelsam radiantis flammae quasi columnam praeferens. Quo etiam anno orta inter ipsum regem Ecgfri-
 35 dum et reuerentissimum antistitem Vilfridum dissensione, pulsus est idem antistes a sede sui episcopatus, et duo in locum eius substituti episcopi, qui Nordanhymbrorum genti praessent: Bosa uidelicet, qui Derorum, et Eata, qui Berniciorum prouinciam gubernaret, hic in ciuitate Eboraci, ille in
 40 Hagustaldensi siue in Lindisfarnensi ecclesia cathedram habens episcopalem, ambo de monachorum collegio in episcopatus gradum assciti. Cum quibus et Eadhaed in prouinciam Lindisfarorum, quam nuperrime rex Ecgfrid superato in bello

16. *Hrofi*: *Rhofi* O17. *et*: om. M20. *eo*: *eu* L (a. c.)27. *non*: om. M22. *nil*: *nihil* C | *restaurando*: *restau-*s. l.) 30. *Anno*: hic incipit capitulum XIII in C28. *atque... secedente*: om. O (add. O²O (sed add. O² in marg.)39. *Eboraci*: *Eburaci* C M34. *praeferens... etiam*: om.40. *in*: om. C K O43. *Lindisfarorum*: *Lindisfarnorum* L (a. c.)

tre distrusse anche la città di Rochester, di cui era vescovo Putta. Egli si trovava in quel momento altrove; quando seppe quanto era accaduto, che cioè la sua chiesa era stata saccheggiata e tutti gli arredi rubati, si diresse da Seaxwulf, vescovo dei Merciani, e ottenne da lui il possesso di una chiesa con un piccolo terreno, e lì terminò in pace la sua vita. Era uomo solerte nella vita religiosa assai più che nelle questioni politiche, come abbiamo detto sopra, e non fece nulla per ricostituire il suo vescovato: si accontentò di restare al servizio di Dio in quella chiesa e si recava a insegnare il canto ecclesiastico dovunque gli venisse chiesto. Al suo posto Teodoro consacrò vescovo di Rochester Cwichelm; ma questi ben presto rinunciò all'incarico per la scarsità delle risorse e se ne andò via, e Teodoro al suo posto nominò vescovo Gebmund.

3. Nell'anno del Signore 678, che fu l'ottavo del regno di Ecgfrith, nel mese di agosto apparve la stella detta cometa; essa sorgeva al mattino emettendo come un'alta colonna fiammeggiante, e rimase nel cielo tre mesi. In quell'anno sorse un contrasto fra il re Ecgfrith e il venerabile vescovo Wilfrid, e quest'ultimo venne deposto dalla sua sede; al suo posto vennero nominati a reggere il popolo dei Northumbri due vescovi, Bosa sui Deiri, con sede vescovile a York, ed Eata sui Bernici, con sede a Hexham o a Lindisfarne; entrambi, quando furono elevati al grado episcopale, appartenevano a una comunità monastica. Oltre a questi fu ordinato vescovo Eadhæd nel Lindsey, che il re Ecgfrith aveva recen-

et fugato Vulfhere obtinuerat, ordinatur episcopus. Et hunc
 45 primum eadem prouincia proprium accepit praesulem, secundum Aediluini, tertium Eadgarum, quartum Cyniberctum quem in praesenti habet. Habebat enim ante Eadhaedum antistitem Sexuulfum, qui etiam Merciorum et Mediterraneorum Anglorum simul episcopus fuit; unde et expulsus de Lindissi in illarum prouinciarum regimine permansit. Ordinati
 50 sunt autem Eadhaed, Bosa et Eata Eboraci ab archiepiscopo Theodoro; qui etiam post tres abscissionis Vilfridi annos horum numero duos addidit antistites: Tunberctum ad ecclesiam Hagustaldensem, remanente Eata ad Lindisfarnensem,
 55 et Trumuini ad prouinciam Pictorum, quae tunc temporis Anglorum erat imperio subiecta. Eadhaedum de Lindissi reuersum, eo quod Aedilred prouinciam recepisset, Hrypensi ecclesiae praefecit.

XIII

(Vt Vilfrid episcopus prouinciam Australium Saxonum ad Christum conuerterit.)

1. Pulsus autem ab episcopatu suo Vilfrid et multa diu loca peruagatus Romam adiit, Brittaniam rediit. Et si propter inimicitias memorati regis in patria siue parrochia sua recipi non potuit, non tamen ab euangelizandi potuit ministerio cohiberi;
 5 siquidem diuertens ad prouinciam Australium Saxonum, quae post Cantuarios ad austrum et ad occidentem usque ad Occidentales Saxones pertingit, habens terram familiarum VII milium, et eo adhuc tempore paganis cultibus seruiebat, huic uerbum fidei et lauacrum salutis ministrabat. Erat autem rex

50. *permansit: mansit* C O (a. c.)

Tunberctum post Hagustaldensem C K O

primum om. M, deinde add. in marg. inf.

XIII, 1. post *pulsus* add. C K O B *est* | *autem: est* M (a. c.)

euangelandi L (a. c.)

6. *ad²:* om. C

52. *annos ante tres* transp. C K O

54. *remanente...* Lindisfarnensem:

57. *Hrypensi: Rhypensi* K O L

4. *euangelizandi:*

temente annesso ai suoi domini dopo aver sconfitto ed espulso Wulfhere. Eadhæd fu il primo vescovo specifico di questa regione; il secondo fu Edilwin, il terzo Eadgar, il quarto Cyneberht, che regge oggi l'episcopato. Prima di Eadhæd nella regione c'era Seaxwulf, che era vescovo anche dei Merciani e degli Angli Centrali; questi mantenne dunque la giurisdizione su tali territori anche dopo che gli fu tolta quella del Lindsey. Eadhæd, Bosa ed Eata furono ordinati a York dall'arcivescovo Teodoro, che tre anni dopo la deposizione di Wilfrid ne aggiunse altri due: Tunberht nella chiesa di Hexham, mentre Eata conservava quella di Lindisfarne, e Trumwine nella regione dei Pitti che a quel tempo era sottoposta agli Angli. Quanto a Eadhead, quando dovette abbandonare il Lindsey perché Æthelred aveva recuperato la regione, Teodoro lo mise a capo della chiesa di Ripon.

XIII

(Il vescovo Wilfrid converte a Cristo il paese dei Sassoni Meridionali.)

1. Dopo essere stato deposto dal suo vescovato e aver girato a lungo per molte terre, Wilfrid si recò a Roma, poi rientrò in Britannia. Se, a causa dell'ostilità del re Ecgfrith, non poté ritornare nella sua patria e nella sua diocesi, nulla però gli poté impedire di continuare l'opera di evangelizzazione: recatosi nella regione dei Sassoni Meridionali, che si trova a sud-ovest del Kent fino ai territori dei Sassoni Occidentali per un'estensione di settemila famiglie, e che a quel tempo era ancora schiava degli idoli, dispensò qui la parola della fede e il lavacro della salvezza. Il re di quel po-

10 gentis ipsius Aedilualch non multo ante baptizatus in prouin-
cia Merciorum, praesente ac suggerente rege Vulfhere, a quo
etiam egressus de fonte loco filii susceptus est; in cuius signum
adoptionis duas illi prouincias donauit, Vectam uidelicet insu-
lam et Meanuarorum prouinciam in gente Occidentalium
15 Saxonum. Itaque episcopus, concedente immo multum gau-
dente rege, primos prouinciae duces ac milites sacrosancto
fonte abluebat; uerum presbyteri Eappa et Padra et Burghelm
et Oiddi ceteram plebem uel tunc uel tempore sequente bap-
tizabant. Porro regina, nomine Eabae, in sua, id est Huicciorum
20 prouincia, fuerat baptizata. Erat autem filia Eanfridi fratris
Eanheri, qui ambo cum suo populo Christiani fuere. Ceterum
tota prouincia Australium Saxonum diuini nominis et fidei
erat ignara.

2. Erat autem ibi monachus quidam de natione Scottorum,
25 uocabulo Dicul, habens monasteriolum permodicum in loco
qui uocatur Bosanhamm, siluis et mari circumdatum, et in eo
fratres quinque siue sex in humili et paupere uita Domino fa-
mulantes. Sed prouincialium nullus eorum uel uitam aemulari
uel praedicationem curabat audire.

30 3. Euangelizans autem genti episcopus Vilfrid, non solum
eam ab erumna perpetuae damnationis uerum et a clade infan-
da temporalis interitus eripuit. Siquidem tribus annis ante
aduentum eius in prouinciam nulla illis in locis pluuia cecide-
rat, unde et fames acerbissima plebem inuadens impia nece
35 prostrauit. Denique ferunt quia saepe XL simul aut L homines
inedia macerati procederent ad praecipitium aliquod siue ri-
pam maris, et iunctis misere manibus pariter omnes aut ruina
perituri aut fluctibus absorbendi deciderent. Verum ipsa die

16. *sacrosancto*: *sacro* C K O 17. *uerum*: om. C K O 26. *mari*: *mare* C K O
M 27. *paupere*: *pauperi* C 32. *annis*: om. O (add. O² in marg.) 34.
acerbissima: *acerrima* C, *aceruissima* L M (a. c.) 37. *misere*: *miserere* L (a. c.)
38. *absorbendi*: *obsorbendi* M (a. c.) | *ipsa*: *illo* C K

polo era Æthelwealh, che era stato battezzato non molto prima nella regione dei Merciani, per sollecitazione di re Wulfhere; questi presenziò al battesimo e accolse il convertito come figlio spirituale all'uscita dal fonte, e in segno dell'avvenuta adozione gli donò due territori, l'isola di Wight e la regione dei Meanware nel territorio dei Sassoni Occidentali. Il vescovo Wilfrid dunque, ottenuto il permesso, e anzi l'entusiastico sostegno, del re, cominciò a battezzare i signori e i cavalieri più importanti della regione; il resto del popolo fu battezzato, allora o in seguito, dai presbiteri Eappa, Padda, Burghelm e Oiddi. Quanto alla regina, di nome Eabae, era già stata battezzata nella sua terra d'origine, cioè nella regione dei Hwicce: era figlia di Eanfrith, fratello di Eanhere, i quali erano ambedue cristiani come il loro popolo. Per il resto, il paese dei Sassoni Meridionali non aveva ancora conosciuto il nome di Dio e la fede.

2. A dire il vero c'era un monaco di nome Dícuil, scoto di origine, che reggeva un piccolissimo monastero chiamato Bosanhamm [Bosham], circondato da boschi e dal mare, dove cinque o sei fratelli servivano il Signore con una vita di umiltà e povertà. Ma degli abitanti della zona nessuno si preoccupava di imitare il loro esempio o di ascoltare la loro predicazione.

3. Evangelizzando quel popolo, il vescovo Wilfrid non solo lo strappò dalla rovina della dannazione perpetua, ma lo salvò anche da una terribile morte terrena. Infatti nei tre anni precedenti al suo arrivo in quella regione non era caduta pioggia, sicché una tremenda carestia aveva colpito il popolo e ne faceva strage. Si racconta che spesso gruppi di quaranta o cinquanta uomini, stremati dalla fame, si recavano su qualche scogliera a picco sul mare, e tutti insieme, tenendosi per mano, si gettavano giù, per sfracellarsi nella caduta o annegare fra i flutti. Ma il giorno stesso in cui

quo baptisma fidei gens suscepit illa, descendit pluuiæ serena
 40 sed copiosa, re floruit terra, rediit uiridantibus aruis annus læ-
 tus et frugifer. Sicque abiecta prisca superstitione, exsufflata
 idolatria, *cor* omnium et *caro* omnium *exultauerunt in Deum*
uiuum, intellegentes eum, qui uerus est Deus, et interioribus se
 bonis et exterioribus caelesti gratia ditasse. Nam et antistes,
 45 cum uenisset in prouinciam tantamque ibi famis poenam uide-
 ret, docuit eos piscando uictum quaerere. Namque mare et flu-
 mina eorum piscibus abundabant, sed piscandi peritia genti
 nulla nisi ad anguillas tantum inerat. Collectis ergo undecum-
 que retibus anguillaribus, homines antistitis miserunt in mare,
 50 et diuina se iuuante gratia mox cepere pisces diuersi generis tre-
 centos. Quibus trifariam diuisis, centum pauperibus dederunt,
 centum his a quibus retia acceperant, centum in suos usus ha-
 bebant. Quo beneficio multum antistes cor omnium in suum
 conuertit amorem, et libentius eo praedicante caelestia sperare
 55 coeperunt, cuius ministerio temporalia bona sumserunt.

4. Quo tempore rex Aedilualch donauit reuerentissimo an-
 tistiti Vilfrido terram LXXXVII familiarum, ubi suos homines,
 qui exules uagabantur, recipere posset, uocabulo Selaeseu,
 quod dicitur Latine Insula Vituli Marini. Est enim locus undi-
 60 que mari circumdatus praeter ab occidente, unde habet in-
 gressum amplitudinis quasi iactus fundae; qualis locus a Lati-
 nis paeninsula, a Graecis solet cherronesos uocari. Hunc ergo
 locum cum accepisset episcopus Vilfrid, fundauit ibi monaste-
 rium ac regulari uita instituit, maxime ex his quos secum ad-
 65 duxerat fratribus; quod usque hodie successores eius tenere
 noscuntur. Nam ipse illis in partibus annos quinque, hoc est
 usque ad mortem Ecgfridi regis, merito omnibus honorabilis

43. *uiuum*: *uium* M (a. c.) 47. *abundabant*: *abundant* C K O (a. c.) 48.
tantum: om. C K O (sed add. O³) 50. *cepere*: *coepere* L M B 52. *accepe-*
rant: *acceperunt* M (a. c.) 53. *antistes*: *antistitis* M 63. *cum*: om. C K O
(a. c.) 64. *quos*: *quis* M (a. c.)

quel popolo ricevette il battesimo della fede scese una pioggia dolce e abbondante, la terra ricominciò a fiorire, i campi a verdeggiare e l'annata tornò ricca e prospera. Così, ripudiata l'antica superstizione, scacciata l'idolatria, *il cuore e la carne* di tutti *esultarono nel Dio vivo*, comprendendo che Egli, che è il vero Dio, li aveva resi ricchi di beni interiori ed esteriori per grazia celeste. Il vescovo infatti, quando giunse nella regione e vide le sofferenze che procurava la carestia, insegnò loro a procurarsi il cibo pescando: il mare e i fiumi della loro terra erano ricchi di pesci, ma la popolazione non aveva alcuna pratica di pesca, se non alle anguille. Gli uomini del vescovo raccolsero dunque da più parti le reti per le anguille e le gettarono in mare, e con l'aiuto della grazia divina raccolsero subito trecento pesci di vario tipo; li divisero in tre parti, cento per i poveri, cento per i proprietari delle reti, cento per il proprio consumo. Per questa sua azione meritoria, il vescovo si guadagnò l'affetto di tutti, ed essi furono meglio disposti a sperare nelle ricompense celesti, secondo quanto predicava quell'uomo che con la sua opera aveva procurato loro dei vantaggi terreni.

4. In quel tempo re Æthelwealh donò al venerabile vescovo Wilfrid un terreno di ottantasette famiglie, chiamato Selaeseu [Selsey], che in latino significa «Isola del Vitello Marino», affinché potesse accogliervi i suoi uomini, che erano privi di sede. Questa località è circondata da ogni lato dal mare, eccetto a occidente, dove ha un accesso dell'ampiezza di circa un lancio di fionda; è un luogo cioè del tipo che i latini chiamano «penisola», i greci «chersoneso». Il vescovo Wilfrid prese possesso del posto, vi fondò un monastero, dove erano in maggioranza i fratelli che aveva condotto con sé, e vi introdusse la disciplina di una regola; ancora oggi lo abitano i suoi successori. Wilfrid rimase nella regione, tenuto da tutti in grande onore, come meritava, per cinque anni, cioè fino alla morte del re Ecgfrith, esercitando con le paro-

officium episcopatus et uerbo exercebat et opere. Et quoniam illis rex cum praefata loci possessione omnes qui ibidem erant facultates cum agris et hominibus donauit, omnes fide Christi institutos unda baptismatis abluit, inter quos seruos et ancillas ducentos quinquaginta; quos omnes ut baptizando a seruitute daemonica saluauit, etiam libertate donando humanae iugo seruitutis absoluit.

XIII

(Vt Vecta insula Christianos incolas suscepit, cuius regii duo pueri statim post acceptum baptismum sint interemti.)

1. In quo tunc monasterio nonnulla caelestis gratiae dona specialiter ostensa fuisse perhibentur, utpote ubi nuper expulsa diaboli tyrannide Christus iam regnare coeperat. E quibus unum, quod mihi reuerentissimus antistes Acca saepius referre et a fidelissimis eiusdem monasterii fratribus sibi relatum asserere solebat, memoriae mandare commodum duximus.

2. Eodem ferme tempore quo ipsa prouincia nomen Christi suscepit, multas Britannie prouincias mortalitas saeua corripiebat. Quae cum praefatum quoque monasterium, cui tunc regendo religiosissimus Christi sacerdos uocabulo Eappa praefuit, nutu diuinae dispensationis adtingeret, multique siue de his qui cum antistite illo uenerant, siue de illis qui de eadem prouincia Saxonum nuper ad fidem fuerant uocati, passim de hac uita raperentur, uisum est fratribus triduanum ieiunium agere et diuinam suppliciter obsecrare clementiam, ut misericordiam sibi dignaretur impendere, et siue periclitantes hoc morbo a praesenti morte liberaret seu raptos e mundo a perpetua animae damnatione seruaret.

69. *illis*: *illi* C K O | *qui*: sic L M (B deest), *quae* C K O²

C O, bis scriptum in M

73. *saluauit*: *saluabit* L B

XIII, 1-85. has lineas (primam partem capituli XIII) om. C K O

tyrrannide M

10. *religiosissimus*: *religiosissimis* L (a. c.)

perpetuo L (a. c.) M B

72. *ducentos*: *ducentas*

3. *tyrannide*:

17-8. *perpetua*:

le e coi fatti l'ufficio di vescovo. E poich  il re aveva donato ai monaci, insieme al possesso di quel territorio, tutte le sue dotazioni, sia di campi, sia di uomini, questi li istru  tutti alla fede di Cristo e li purific  con il lavacro del battesimo. Si trattava di duecentocinquanta fra servi e ancelle: battezzandoli, tutti li salv  dalla schiavit  del demonio, e li affranc  nel contempo dal giogo della servit  umana, donando loro la libert .

XIII

(Sull'isola di Wight si stabiliscono degli abitanti cristiani; due fanciulli di sangue reale vengono uccisi subito dopo aver ricevuto il battesimo.)

1. In quel monastero, a quanto risulta, si manifestarono con particolare evidenza alcuni doni della grazia celeste, perch  l  Cristo aveva da poco preso a regnare, cacciata la tirannide del diavolo. Di uno di questi miracoli abbiamo creduto opportuno conservare il ricordo: si tratta di un fatto che spesso mi raccontava il venerabile vescovo Acca, che asseriva essergli stato narrato dai fratelli di quel monastero, in tutto degni di fede.

2. All'incirca nel periodo in cui quella regione aveva accolto la fede del Cristo, una grave epidemia devastava molte zone della Britannia. Per volont  divina, la malattia giunse anche al monastero di cui stiamo parlando, in quel momento affidato al governo di Eappa, devotissimo sacerdote di Cristo; molti vennero rapiti da questa vita, tanto fra quelli che erano venuti al seguito di Wilfrid, tanto fra i Sassoni di quella stessa regione che erano da poco stati chiamati alla fede. I fratelli decisero allora di compiere un digiuno di tre giorni e di supplicare la clemenza divina di concedere loro misericordia, liberando dalla morte presente gli uomini in pericolo per la malattia e preservando dalla dannazione eterna dell'anima chi fosse stato rapito dal mondo.

3. Erat tunc temporis in eodem monasterio puerulus qui-
 20 dam de natione Saxonum, nuper uocatus ad fidem, qui eadem
 tactus infirmitate non paucis tempore recubans in lectulo iace-
 bat. Cum ergo secunda memorati ieiunii ac supplicationum
 dies ageretur, contigit forte ipsum puerum hora ferme secunda
 diei in loco in quo aeger iacebat solum inueniri; cui diuina dis-
 25 positione subito beatissimi apostolorum principes dignati sunt
 apparere. Erat enim puer multum simplicis ac mansueti animi,
 sinceraque deuotione sacramenta fidei quae susceperat ser-
 uans. Salutantes ergo illum uerbis piissimis apostoli dicebant:
 «Noli timere, fili, mortem, pro qua sollicitus es; nos enim te
 30 hodierna die ad caelestia sumus regna perducturi. Sed primum
 expectare habes, donec missae celebrentur, ac uiatico domini-
 ci corporis ac sanguinis accepto, sic infirmitate simul et morte
 absolutus ad aeterna in caelis gaudia subleueris. Clama ergo
 ad te presbyterum Eappan, et dicito illi quia "Dominus exau-
 35 diuit preces uestras, et deuotionem ac ieiunia propitius
 aspexit; neque aliquis de hoc monasterio siue adiacentibus ei
 possessiunculis hac clade ultra moriturus est, sed omnes qui
 alicubi de uestris hac aegritudine laborant, resurrecturi a lan-
 guore, pristina sunt sospitate recuperandi" – praeter te solum,
 40 qui hodierna es die liberandus a morte et ad uisionem Domini
 Christi, cui fideliter seruisti, perducendus in caelum. Quod
 diuina uobis (misericordia) per intercessionem religiosi ac Deo
 dilecti regis Osualdi, qui quondam genti Nordanhymborum
 et regni temporalis auctoritate et Christianae pietatis, quae ad
 45 regnum perenne ducit, deuotione sublimiter praefuit, conferre
 dignata est.

4. Hac etenim die idem rex ab infidelibus in bello corpora-
 liter extinctus, mox ad sempiterna animarum gaudia assumptus

19. *puerulus*: *perulus* M (a. c.)

36. *siue*: *sibi* L M

37. *hac*: *ac* L (a. c.)

41. *perducendus*: *perducendis* L

42. *misericordia*: om. L M (add. supra lineam

manus recentior in M) B (manus recentior in B add. *gratia*)

3. Nel monastero viveva a quel tempo un bambino di stirpe sassone, da poco chiamato alla fede, che era stato colpito dalla malattia e da tempo era costretto a letto. Si era al secondo giorno di digiuno e di preghiera, e il bambino era stato lasciato solo, nel luogo dove giaceva malato, intorno alla seconda ora del giorno; quando all'improvviso per volontà divina gli apparvero i beatissimi principi degli apostoli. Egli era un fanciullo di animo molto semplice e mite, e rispettava con sincera devozione i sacramenti della fede che aveva accolto. Gli apostoli lo salutarono con parole pie e gli dissero: «Figliolo, sei preoccupato per la morte, ma non devi aver paura: oggi stesso noi ti condurremo ai regni celesti. Ma prima dovrai attendere la celebrazione della messa; allora riceverai il viatico del corpo e del sangue del Signore, e così, liberato insieme dalla malattia e dalla morte, sarai innalzato alle gioie eterne del cielo. Fai venire ora il presbitero Eappa e digli così: "Il Signore ha esaudito le vostre preghiere, e ha guardato con benevolenza la vostra devozione e i vostri digiuni: nessuno che appartenga a questo monastero e ai possedimenti che ne dipendono morirà più per questo flagello, ma tutti quelli fra i vostri uomini che sono ora affetti dalla malattia si riprenderanno e recupereranno la salute"; tranne te soltanto, che oggi riceverai la liberazione della morte e sarai recato in cielo alla contemplazione di Cristo Signore, di cui sei stato servo fedele. Questo la divina misericordia ha voluto concedere a voi per l'intercessione del pio re Oswald, diletto a Dio, che un tempo regnò gloriosamente sulla gente dei Northumbri con l'autorità del regno temporale e con la devozione della pietà cristiana, che conduce al regno eterno.

4. Oggi è infatti il giorno in cui quel re fu ucciso in guerra dai pagani. Ma solo il suo corpo è morto: egli è stato assunto in cielo,

in caelum et electorum est sociatus agminibus. Quaerant in
 50 suis codicibus, in quibus defunctorum est adnotata depositio,
 et inuenient illum hac, ut diximus, die raptum esse de saeculo.
 Celebrent ergo missas per cuncta monasterii oratoria huius,
 siue pro gratiarum actione exauditae suae deprecationis siue
 etiam in memoriam praefati regis Osualdi qui quondam ipso-
 55 rum genti praeerat. Ideoque pro eis quasi pro suae gentis
 aduenis supplex orabat ad Dominum; et cunctis conuenienti-
 bus ad ecclesiam fratribus communicent omnes sacrificiis cae-
 lestibus, et ita soluto ieiunio corpus quoque suis reficiant ali-
 mentis».

60 5. Quae cum omnia uocato ad se presbytero puer uerba
 narrasset, interrogauit eum sollicitus, quales essent habitu uel
 specie uiri qui sibi apparuissent. Respondit: «Praeclari omnino
 habitus, et uultus erant laetissimi ac pulcherrimi, quales num-
 quam ante uideram, neque aliquos hominum tanti decoris ac
 65 uenustatis esse posse credebam. Vnus quidem adtonsus erat ut
 clericus, alius barbam habebat prolixam, dicebantque quod
 unus eorum Petrus, alius uocaretur Paulus, et ipsi essent minis-
 tri Domini et saluatoris nostri Iesu Christi ad tuitionem nostri
 monasterii missi ab ipso de caelis». Credidit ergo uerbis pueri
 70 presbyter, ac statim egressus requisiiuit in annale suo et inuenit
 eadem ipsa die Osualdum regem fuisse peremtum; uocatisque
 fratribus parari prandium, missas fieri atque omnes communi-
 care more solito praecepit, simul et infirmanti puero de eodem
 sacrificio dominicae oblationis particulam deferri mandauit.

75 6. Quibus ita gestis, non multo post eadem ipsa die puer
 defunctus est, suaque morte probauit uera fuisse uerba, quae
 ab apostolis Christi audierat. Sed et hoc eius uerbis testimo-
 nium perhibuit, quod nemo praeter ipsum tempore illo ex eo-

53. *deprecationis*: *deprecationes* L (a. c.) M

M (a. c.)

57. *sacrificiis*: *sacrificis* M (a. c.)

56-7. *conuenientibus*: *aduenientibus*

70. *ac*: *at* M

72-3. *commu-*

nicare: *communicaret* L (a. c.)

74. *particulam*: *particulum* L (a. c.) M (a. c.)

alle gioie eterne delle anime, ed è entrato a far parte della schiera degli eletti. Se consulteranno i libri dove è registrata la data di morte degli uomini illustri, troveranno la conferma di quanto abbiamo detto, cioè che questo è il giorno in cui egli è stato rapito da questo mondo. Celebrino dunque messe presso tutte le cappelle del monastero, sia in ringraziamento della realizzazione della loro preghiera, sia in memoria di re Oswald, che un tempo governò sul loro popolo e che pregava supplice il Signore per loro come suoi compatrioti in terra straniera. I fratelli tutti si riuniscano in chiesa e tutti prendano parte ai sacrifici celesti; poi interrompano il digiuno e ristorino col cibo anche il loro corpo».

5. Il ragazzo mandò a chiamare il presbitero e riferì queste parole. Il presbitero chiese emozionato di descrivergli l'abito e l'aspetto degli uomini che gli erano apparsi. Egli rispose: «Gli abiti erano stupendi, e il loro volti erano felicissimi e bellissimi; non avevo mai visto uomini di tale eleganza e bellezza, e neppure credevo potessero esistere. Uno era tonsurato come un chierico, l'altro aveva una lunga barba; dicevano di chiamarsi l'uno Pietro e l'altro Paolo, e di essere i servitori del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, da Lui inviati dal cielo a proteggere il nostro monastero». Il presbitero credette alle parole del ragazzo; uscito di lì, subito consultò i suoi annali, e trovò che proprio in quel giorno il re Oswald era stato ucciso. Chiamò allora i fratelli e ordinò di preparare il pranzo, celebrare la messa e somministrare a tutti la comunione come di consueto; inoltre fece portare al fanciullo malato una particola della santa comunione.

6. Lo stesso giorno, non molto dopo questi fatti, il ragazzo morì, e dimostrò con la sua morte la veridicità delle parole che aveva udito dagli apostoli di Cristo. Ulteriore conferma al suo racconto recò il fatto che nessuno del monastero da quel momento

dem est monasterio raptus de mundo. Ex qua nimirum uisione
 80 multi, qui haec audire potuerunt, et ad exorandam in aduersis
 diuinam clementiam et ad salutaria ieiuniorum remedia sub-
 eunda sunt mirabiliter accensi; et ex eo tempore non solum in
 eodem monasterio sed et in plerisque locis aliis coepit annua-
 tim eiusdem regis ac militis Christi natalicius dies missarum
 85 celebratione uenerari.

7. Interea superueniens cum exercitu Caedualla, iuuenis stre-
 nuissimus de regio genere Geuissorum, cum exularet a patria
 sua, interfecit regem Aedilualch, ac prouinciam illam saeua cae-
 de ac depopulatione adtriuuit; sed mox expulsus est a ducibus re-
 90 giis Bercthuno et Andhuno, qui deinceps regnum prouinciae te-
 nuerunt. Quorum prior postea ab eodem Caedualla, cum esset
 rex Geuissorum, occisus est, et prouincia grauiore seruitio sub-
 acta. Sed et Ini, qui post Caeduallan regnavit, simili prouinciam
 illam adflictione plurimo annorum tempore mancipauit. Quare
 95 factum est, ut toto illo tempore episcopum proprium habere ne-
 quiret, sed reuocato domum Vilfrido primo suo antistite, ipsi
 episcopo Geuissorum, id est Occidentalium Saxonum, qui es-
 sent in Venta ciuitate, subiacerent.

8. Postquam ergo Caedualla regno potitus est Geuissorum,
 100 cepit et insulam Vectam, quae eatenus erat tota idolatriae de-
 dita, ac stragica caede omnes indigenas exterminare ac suae
 prouinciae homines pro his substituere contendit, uoto se
 obligans quamuis necdum regeneratus, ut ferunt, in Christo
 quia, si cepisset insulam, quartam partem eius simul et prae-
 105 dae Domino daret. Quod ita soluit, ut hanc Vilfrido episcopo,
 qui tunc forte de gente sua superueniens aderat, utendam pro
 Domino offerret. Est autem mensura eiusdem insulae iuxta

80. *ad*: om. L M B (a. c.)81. *et*: om. L M B86. *Interea superueniens*: hic

continuant C K O; nullum noui capituli indicium in L M B

87. *genere*: om.M 89-90. *regiis*: *regis* M100. *cepit*: *caepit* M | *tota*: om. O (a. c.)

104.

quartam: *et praedam* B104-5. *praedae*: *praedam* L (a. c.)107. *mensura*:*mensuram* M

morì più, a parte il ragazzo stesso. Molti che udirono l'accaduto furono meravigliosamente stimolati da questa visione a pregare la divina clemenza nelle avversità e a sottoporsi alla salutare cura dei digiuni; e da quel momento si cominciò a ricordare con la celebrazione di una messa l'anniversario del martirio di Oswald, re e soldato di Cristo, non solo in quel monastero, ma anche in molti altri luoghi.

7. Giunse intanto con il suo esercito Ceadwalla, giovane e valoroso guerriero della famiglia reale dei Gewisse, esule dalla sua terra; egli uccise re Æthelwealh e devastò il territorio compiendo terribili stragi e saccheggi, ma venne poi respinto da Berhthun e Andhun, ufficiali del re, che presero il potere nella regione. In seguito il primo dei due fu ucciso dallo stesso Ceadwalla, divenuto nel frattempo re dei Gewisse, e la regione fu da lui nuovamente assoggettata, a condizioni ancora più gravose; in analoga misera servitù la tenne poi per molti anni Ine, successore di Ceadwalla. Data la situazione, per tutto questo tempo non vi poté essere un vescovato autonomo: quando il primo vescovo, Wilfrid, venne richiamato in patria, i Sassoni Meridionali rimasero sottoposti al vescovo dei Gewisse, cioè dei Sassoni Occidentali, il quale aveva sede nella città di Winchester.

8. Ceadwalla, dopo essersi impadronito del regno dei Gewisse, occupò anche l'isola di Wight, fino a quel momento ancora totalmente dedita all'idolatria, e prese a sterminarne sistematicamente gli abitanti per sostituirli con gente della sua terra. Si era obbligato con un voto – anche se, a quanto risulta, non aveva ancora ricevuto la rigenerazione in Cristo – che se fosse riuscito a conquistare l'isola avrebbe offerto al Signore la quarta parte di essa e del bottino; sciolse il voto assegnando i beni promessi al vescovo Wilfrid, che si trovava lì perché si era allontanato dalla sua gente, affinché egli li impiegasse a vantaggio del Signore. L'estensione

aestimationem Anglorum mille ducentarum familiarum; unde data est episcopo possessio terrae trecentarum familiarum. At
 110 ipse partem quam accepit commendauit cuidam de clericis suis, cui nomen Bernuini, et erat filius sororis eius, dans illi presbyterum nomine Hiddila, qui omnibus qui saluari uellent uerbum ac lauacrum uitae ministraret.

9. Vbi silentio praetereundum non esse reor, quod in primi-
 115 tias eorum, qui de eadem insula credendo saluati sunt, duo regii pueri, fratres uidelicet Arualdi regis insulae, speciali sunt Dei gratia coronati. Siquidem imminentibus insulae hostibus fuga lapsi sunt de insula et in proximam Iutorum prouinciam translati, ubi cum delati in locum qui uocatur Ad Lapidem oc-
 120 culendos se a facie regis uictoris credidissent, proditi sunt atque occidi iussi. Quod cum audisset abbas quidam et presbyter uocabulo Cyniberct, habens non longe ab inde monasterium in loco qui uocatur Hreutford, id est Vadum Harundinis, uenit ad regem, qui tunc eisdem in partibus occultus curabatur a uulne-
 125 ribus quae ei inflicta fuerant proelianti in insula Vecta, postulauitque ab eo ut, si necesse esset pueros interfici, prius eos liceret fidei Christianae sacramentis imbui. Concessit rex, et ipse instructos eos uerbo ueritatis ac fonte saluatoris ablutos de ingressu regni aeterni certos reddidit. Moxque illi instante cami-
 130 fice mortem laeti subiere temporalem, per quam se ad uitam animae perpetuam non dubitabant esse transituros. Hoc ergo ordine, postquam omnes Britanniarum prouinciae fidem Christi susceperant, suscepit et insula Vecta, in quam tamen ob erumnam externae subiectionis nemo gradum ministerii ac se-
 135 dis episcopalis ante Danihelem, qui nunc Occidentalium Saxo- num est episcopus, accepit.

115. *eadem insula*: *insula eadem* C K O

124. *eisdem*: *isdem* C K O (a. c.)

125. *proelianti*: *proeliati* L (a. c.)

126. *interfici*: *interfeci* M

128. *eos*: *om.*

M | *fonte*: *om.* M | *ablutos*: *absolutos* M

131. *perpetuam*: *perpetuae* L (a. c.) |

transituros: *tradituros* O

133. *susceperant*: *susceperunt* M (a. c.) | *ob*: *ab* M

134. *ministerii*: *ministrii* L

dell'isola, secondo il modo di misurare degli Angli, è di milleduecento famiglie; e dunque al vescovo fu assegnato un territorio di trecento famiglie. Wilfrid a sua volta affidò la parte che aveva ricevuto a uno dei suoi chierici, di nome Beornwine, figlio di sua sorella, al quale affiancò anche un presbitero di nome Hiddila, perché dispensasse il verbo di Dio e il battesimo a tutti quelli che volevano salvarsi.

9. Non si può passare sotto silenzio, a quanto credo, il fatto che due fanciulli di sangue reale, fratelli di Arwald re dell'isola, furono coronati da Dio con una grazia particolare, primizia di coloro che su quell'isola si salvarono credendo. All'arrivo dei nemici, essi fuggirono dall'isola e passarono nella vicina terra degli Iuti. Furono portati in un luogo chiamato Alla Pietra, a quel che pensavano per poter restare nascosti agli occhi del re vittorioso; ma furono traditi e arrivò l'ordine di ucciderli. A sentir questo, un abate e presbitero di nome Cyneberht che aveva un monastero non lontano da lì, nella località di Hreutford [Redbridge] – nome che significa «Guado delle Canne» –, si recò dal re, che in quel periodo si trovava in incognito da quelle parti per curarsi le ferite che aveva ricevuto nei combattimenti sull'isola di Wight; a lui l'abate chiese che, se non si poteva evitare che i due ragazzi fossero uccisi, fosse almeno permesso loro di essere istruiti ai sacramenti della fede cristiana. Il re lo concesse; e l'abate li istruì con la parola della verità e li purificò con il lavacro del Salvatore, assicurandone l'ingresso nel regno eterno. Subito dopo essi affrontarono la morte del corpo, sotto la scure del boia, lieti perché sapevano che in questo modo passavano alla vita eterna dell'anima. Così dopo che tutte le regioni della Britannia avevano accolto la fede di Cristo, la accolse da ultima anche l'isola di Wight; ma qui, per la difficile situazione creata dall'occupazione straniera, nessuno ricoprì il grado e la sede episcopale prima di Daniele, che oggi è vescovo dei Sassoni Occidentali.

10. Sita est autem haec insula contra medium Australium Saxonum et Geuissorum, interposito pelago latitudinis trium milium, quod uocatur Soluente. In quo uidelicet pelago bini
 140 aestus oceani, qui circum Brittaniam ex infinito oceano septentrionali erumpunt, sibimet inuicem cotidie compugnantes occurrunt ultra ostium fluminis Homelea, quod per terras Iutorum quae ad regionem Geuissorum pertinent praefatum pelagus intrat, finitoque conflictu in oceanum refusi unde uene-
 145 rant redeunt.

XV

(De synodo facta in campo Haetfelda praesidente archiepiscopo Theodoro.)

1. His temporibus audiens Theodorus fidem ecclesiae Constantinopoli per heresim Eutychetis multum esse turbatam, et ecclesias Anglorum quibus praeerat ab huiusmodi labe immunes perdurare desiderans, collecto uenerabilium sacerdotum
 5 doctorumque plurimorum coetu, cuius essent fidei singuli sedulus inquirebat, omniumque unanimem in fide catholica reperit consensum, et hunc synodalibus litteris ad instructionem memoriamque sequentium commendare curauit.

2. Quarum uidelicet litterarum istud exordium est:

10 In nomine Domini nostri Iesu Christi saluatoris. Imperantibus dominis piissimis nostris Ecgfrido rege Humbronensium, anno decimo regni eius sub die XV kalendas Octobres, indictione octaua, et Aedilredo rege Mercinensium, anno sexto regni eius, et Alduulfo rege Estranglorum anno septimo decimo regni
 15 eius, et Hlothario rege Cantuariorum, regni eius anno septimo; praesidente Theodoro gratia Dei archiepiscopo Brittaniae in-

142-3. *Iutorum*: *Iutarum* C K O · 144-5. *finitoque... redeunt*: om. L

XV, 2. *Eutychetis*: *Euthycetis* C K O

5. *doctorumque*: *doctorum* M 6. *unanimem*: *unianimem* M

6-7. *repperit*: *reppererit* L 11. *dominis piissimis*:

piissimis dominis C K O | *Humbronensium*: *Humbrontium* L 13. *Mercinensium*: *Mercinentium* L

10. Quest'isola è situata di fronte alle coste dei Sassoni Meridionali e dei Gewisse, dalle quali è separata da un braccio di mare dell'estensione di tre miglia, chiamato Solent. In questo braccio di mare si scontrano in continuazione le due opposte correnti che hanno origine dall'immenso oceano settentrionale e si propagano intorno alla Britannia; esse penetrano fin dentro l'estuario del fiume Hamble, che si getta in quel mare attraversando la parte delle terre degli Iuti verso i Gewisse, e una volta scontratesi rifluiscono nel mare donde sono venute.

XV

(Nella pianura di Hatfield si tiene un sinodo presieduto dell'arcivescovo Teodoro.)

1. In quell'epoca Teodoro seppe che a Costantinopoli la fede della chiesa era gravemente sconvolta a causa dell'eresia di Eutiche; e volendo che le chiese degli Angli, delle quali era a capo, rimanessero immuni da quella peste, riunì un'assemblea cui parteciparono molti venerabili sacerdoti e dottori. Qui si preoccupò di chiedere a ciascuno quale dottrina seguisse; trovò unanime consenso verso la fede cattolica, e provvide a lasciarne memoria, per istruzione e ricordo dei posterì, in una lettera sinodale.

2. La lettera inizia così:

«In nome del Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore. Sotto i nostri signori piissimi Ecgfrith re dei Northumbri, nel decimo anno del suo regno, il 17 settembre, indizione ottava; Æthelred re dei Merciani, nel sesto anno del suo regno; Ealdwulf re degli Angli Orientali, nel diciassettesimo anno del suo regno; Hlothhere re del Kent, nel settimo anno del suo regno; sotto la presidenza di Teodoro, per grazia di Dio arcivescovo dell'isola di Britannia e

sulae et ciuitatis Doruuernis; una cum eo sedentibus ceteris epis-
 copis Brittaniae insulae uiris uenerabilibus; praepositis sacro-
 sanctis euangeliiis, in loco qui Saxonico uocabulo Haethfelth no-
 20 minatur, pariter tractantes fidem rectam et orthodoxam expo-
 suimus, sicut Dominus noster Iesus Christus incarnatus tradi-
 dit discipulis suis, qui praesentialiter uiderunt et audierunt ser-
 mones eius, atque sanctorum patrum tradidit symbolum et ge-
 neraliter omnes sancti et uniuersales synodi et omnis probabi-
 25 lium catholicae ecclesiae doctorum chorus. Hos itaque sequen-
 tes nos pie atque orthodoxe iuxta diuinitus inspiratam doctri-
 nam eorum professi credimus consonanter et confitemur se-
 cundum sanctos patres proprie et ueraciter patrem et filium et
 spiritum sanctum trinitatem in unitate consubstantialem et uni-
 30 tatem in trinitate, hoc est unum Deum in tribus subsistentiis uel
 personis consubstantialibus aequalis gloriae et honoris.

3. Et post multa huiusmodi, quae ad rectae fidei confessio-
 nem pertinebant, haec quoque sancta synodus suis litteris addit:

Suscipimus sanctas et uniuersales quinque synodos beato-
 35 rum et Deo acceptabilium patrum, id est, qui in Nicaea con-
 gregati fuerunt CCCX et VIII contra Arrium impiissimum et
 eiusdem dogmata, et in Constantinopoli CL contra uaesaniam
 Macedonii et Eudoxii et eorum dogmata, et in Efeso primo
 ducentorum contra nequissimum Nestorium et eiusdem dog-
 40 mata, et in Calcedone sexcentorum et XXX contra Eutychem et
 Nestorium et eorum dogmata, et iterum in Constantinopoli
 quinto congregati sunt concilio in tempore Iustiniani minoris
 contra Theodorum et Theodoreti et Iba epistulas et eorum
 dogmata contra Cyrillum.

45 4. Et paulo post:

20. *tractantes*: *tranctantes* M 27. *consonanter*: *constanter* C K O 28. *pro-*
prie: *propriae* C 29. *consubstantialem*: *substantialem* L (a. c.) 30. *subsis-*
tentiis: *subsistentis* M 34. *Suscipimus*: *suscepimus* M 35. *Nicaea*: *Nicens*
C 36. *fuerunt*: *fuerint* L (a. c.) 37. *eiusdem*: *eius*: C O (a. c.) 38. *Ma-*
cedonii: *Macedoni* M 40-1. *et Nestorium*: bis scriptum in M

della città di Canterbury; riuniti insieme a lui gli altri venerabili vescovi dell'isola di Britannia; posti dinnanzi a noi i santi Vangeli, nella località che nella lingua dei Sassoni si chiama Haethfelth [Hatfield] abbiamo insieme discusso e professato la fede retta e ortodossa, come il nostro Signore Gesù Cristo incarnato l'affidò ai suoi discepoli, che di persona videro e ascoltarono le sue parole, e come la tramandano il Credo dei santi Padri, e senza eccezioni tutti i santi Concili ecumenici, e tutta la schiera dei veridici Dottori della chiesa cattolica. Seguendo questi maestri, secondo il loro insegnamento ispirato dal cielo, facendo professione ortodossa di fede devota, crediamo e confessiamo unanimi, secondo la dottrina dei santi Padri, che il Padre e il Figlio e lo Spirito santo sono in realtà e verità Trinità consustanziale nell'unità e unità nella Trinità, cioè un solo Dio in tre sussistenze o persone consustanziali, di pari gloria e onore».

3. E, dopo molte altre affermazioni di questo tenore, relative alla confessione della fede ortodossa, il santo sinodo aggiunse alla sua lettera anche queste parole:

«Accettiamo come canonici i cinque santi concili ecumenici dei Padri santi e benedetti da Dio, e precisamente: quello di Nicea, dove 318 padri si riunirono contro l'eretico Ario e la sua dottrina; quello di Costantinopoli, dove si riunirono in 150 contro le folli dottrine di Macedonio e di Eudossio; il primo Concilio di Efeso, dove si riunirono in 200 contro l'empio Nestorio e la sua dottrina; quello di Calcedonia, dove si riunirono in 630 contro Eutiche e Nestorio e le loro dottrine; e il secondo di Costantinopoli, quinto ecumenico, riunito al tempo di Giustiniano II contro Teodoro e le lettere di Teodoreto e Iba e le loro dottrine avverse a Cirillo».

4. E poco dopo:

Et synodum quae facta est in urbe Roma in tempore Marti-
 ni papae beatissimi, indictione octaua, imperante Constantino
 piissimo anno nono, suscipimus. Et glorificamus Dominum
 nostrum Iesum, sicut isti glorificauerunt, nihil addentes uel
 50 subtrahentes, et anathematizamus corde et ore quos anathe-
 matizarunt, et quos susceperunt suscipimus, glorificantes
 Deum patrem sine initio, et filium eius unigenitum ex patre
 generatum ante saecula, et spiritum sanctum procedentem ex
 patre et filio inenarrabiliter, sicut praedicauerunt hi, quos me-
 55 morauimus supra, sancti apostoli et prophetae et doctores. Et
 nos omnes subscribimus, qui cum Theodoro archiepiscopo fi-
 dem catholicam exposuimus.

XVI

*(De Iohanne cantatore sedis apostolicae, qui propter docendum
 Britanniam uenerit.)*

1. Intererat huic synodo pariterque catholicae fidei decreta
 firmabat uir uenerabilis Iohannes, archicantator ecclesiae
 sancti apostoli Petri et abbas monasterii beati Martini, qui nu-
 per uenerat a Roma per iussionem papae Agathonis, duce
 5 reuerentissimo abbate Biscopo cognomine Benedicto, cuius
 supra meminimus. Cum enim idem Benedictus construxisset
 monasterium Britanniae in honorem beatissimi apostolorum
 principis iuxta ostium fluminis Viuri, uenit Romam cum co-
 operatore ac socio eiusdem operis Ceolfrido, qui post ipsum
 10 eiusdem monasterii abbas fuit, quod et ante saepius facere
 consueuerat, atque honorifice a beatae memoriae papa Aga-

48. *nono*: om. O (add. O² s. l.) | *suscipimus*: *suscepimus* M | *Et*: om. C K O (a. c.)
 50. *subtrahentes*: *detrachentes* M (a. c.) | 51. *susceperunt*: *susciperunt* C | *susci-*
mus: *suscepimus* M | 55. *Et*: om. C | 56. *subscribimus*: *subscripsimus* M
 XVI, 4. *Agathonis*: *Agathones* L (a. c.) | 5-6. *cuius... meminimus*: om. C K O
 (add. O² in marg.) | 7. *apostolorum*: *apostolorem* L (a. c.) | 10. *eiusdem*: *eius*
 L (a. c.)

«Accogliamo come canonico anche il concilio che si tenne nella città di Roma al tempo del beatissimo papa Martino, indizione ottava, nel nono anno di regno del piüssimo imperatore Costantino. Rendiamo gloria al Signore nostro Gesù Cristo, così come questi Padri Gli resero gloria, nulla aggiungendo o levando; malediciamo col cuore e con la bocca quanti essi maledissero; accogliamo come veridici quanti essi accolsero, rendendo gloria a Dio Padre che non ha principio, e al suo Figlio unigenito generato dal Padre prima dei secoli, e allo Spirito santo che ineffabilmente procede dal Padre e dal Figlio, come predicarono i santi apostoli, i profeti e i dottori di cui abbiamo fatto menzione. E questo sottoscriviamo noi tutti che abbiamo fatto professione di fede cattolica con l'arcivescovo Teodoro».

XVI

(Giovanni, cantore della sede apostolica, viene in Britannia per insegnare.)

1. A questo sinodo prese parte, e insieme agli altri sottoscrisse la professione di fede cattolica, il venerabile Giovanni, arcicantore della chiesa di San Pietro apostolo e abate del monastero di San Martino, giunto di recente da Roma per ordine di papa Agatone con la guida del reverendissimo abate Biscop, chiamato Benedetto, di cui abbiamo parlato sopra. Benedetto aveva infatti costruito in Britannia un monastero in onore del beatissimo principe degli apostoli vicino alla foce del fiume Wear; si recò quindi a Roma, come aveva già fatto altre volte, insieme a Ceolfrith, che era stato insieme a lui promotore di quella fondazione e che gli succedette poi nell'abbaziato, e venne accolto con onore da papa Agatone, di

thone susceptus est; petiitque et accepit ab eo, in munimen-
tum libertatis monasterii quod fecerat, epistulam priuilegii ex
auctoritate apostolica firmatam iuxta quod Ecgfridum regem
15 uoluisse ac licentiam dedisse nouerat, quo concedente et pos-
sessionem terrae largiente ipsum monasterium fecerat.

2. Accepit et praefatum Iohannem abbatem Brittaniam per-
ducendum, quatinus in monasterio suo cursum canendi an-
nuum, sicut ad sanctum Petrum Romae agebatur, edoceret;
20 egitque abba Iohannes ut iussionem acceperat pontificis, et or-
dinem uidelicet ritumque canendi ac legendi uiua uoce praefa-
ti monasterii cantores edocendo, et ea quae totius anni circu-
lus in celebratione dierum festorum poscebat etiam litteris
mandando, quae hactenus in eodem monasterio seruata et a
25 multis iam sunt circumquaque transscripta. Non solum autem
idem Iohannes ipsius monasterii fratres docebat, uerum de
omnibus paene eiusdem prouinciae monasteriis ad audiendum
eum, qui cantandi erant periti, confluebant. Sed et ipsum per
loca in quibus doceret multi inuitare curabant.

30 3. Ipse autem excepto cantandi uel legendi munere et aliud
in mandatis ab apostolico papa acceperat, ut cuius esset fidei
Anglorum ecclesia diligenter edisceret Romamque rediens re-
ferret. Nam et synodum beati papae Martini centum quinque
episcoporum consessu non multo ante Romae celebratam,
35 contra eos maxime qui unam in Christo operationem et uolun-
tatem praedicabant, secum ueniens adtulit, atque in praefato
religiosissimi abbatis Benedicti monasterio transscribendam
commodauit. Tales namque eo tempore fidem Constantinopo-
litanae ecclesiae multum conturbauerant; sed Domino donan-
40 te proditi iam tunc et uicti sunt. Vnde uolens Agatho papa, si-

14. *firmatam*: *firmatum* C15. *et*: om. C K O (a. c.)18-9. *annuum*: *annum*

K O (a. c.) M (a. c.)

20. *Iohannes*: *Iohannis* C K O | *acceperat*: *acciperat* C32. *rediens*: om. C K O (add. O² s. l.)34. *consessu*: *consensu* M39. *con-**turbauerant*: *conturbauerunt* C O M (a. c.)

beata memoria. Da lui chiese e ottenne, a salvaguardia della libertà del monastero che aveva fondato, una lettera di privilegio, firmata dall'autorità apostolica: in questo sapeva di avere l'approvazione e il permesso di re Ecgfrith, che gli aveva concesso di costruire il monastero e gli aveva donato le proprietà necessarie.

2. Benedetto prese con sé anche questo abate Giovanni, da condurre in Britannia perché insegnasse nel suo monastero il canto liturgico annuale, come veniva eseguito a Roma nella chiesa di San Pietro. Giovanni operò secondo le istruzioni del pontefice: insegnò con la sua propria voce ai cantori del monastero l'ordine e le regole del canto e della lettura liturgica, e mise per iscritto tutto ciò che serviva per la celebrazione delle feste nel corso dell'anno; il suo libro è ancor oggi conservato presso quel monastero e molti ne hanno tratto delle copie, ovunque diffuse. E non solo ai fratelli di quel monastero insegnava Giovanni: i cantori accorrevano ad ascoltarlo da quasi tutti i monasteri della regione, e molti lo invitavano a insegnare nelle loro sedi.

3. Egli aveva ricevuto anche un altro incarico dal papa apostolico, oltre a quello relativo al canto e all'insegnamento liturgico: di verificare accuratamente la posizione dottrinale della chiesa degli Angli e di riferirne a Roma al suo ritorno. Portò dunque con sé gli atti del concilio del beato papa Martino, celebrato a Roma non molto tempo prima alla presenza di centocinque vescovi, riunito in particolare contro chi proclamava che in Cristo vi era un'unica operazione e volontà, e li affidò al monastero del pio abate Benedetto perché ne venisse fatta una copia. Questi eretici in quel tempo avevano grandemente turbato la fede della chiesa costantinopolitana; ma grazie all'aiuto di Dio erano stati ormai smascherati e vinti. Papa Agatone voleva dunque sapere anche per la Britannia,

cut in aliis prouinciis, ita etiam in Brittania qualis esset status ecclesiae, quam ab hereticorum contagiis castus, ediscere, hoc negotium reuerentissimo abbati Iohanni Britanniam destinato iniunxit. Quamobrem collecta pro hoc in Brittania synodo
 45 quam diximus, inuenta est in omnibus fides inuiolata catholica, datumque illi exemplar eius Romam perferendum.

4. Verum ille patriam reuertens non multo postquam oceanum transiit arreptus infirmitate ac defunctus est, corpusque eius ab amicis propter amorem sancti Martini, cuius monasterio praeerat, Toronis delatum atque honorifice sepultum est.
 50 Nam et benigno ecclesiae illius hospitio, cum Britanniam iret, exceptus est rogatusque multum a fratribus, ut Romam reuertens illo itinere ueniret atque ad eam diuerteret ecclesiam; denique ibidem adiutores itineris et iniuncti operis accepit. Qui
 55 etsi in itinere defunctus est, nihilominus exemplum catholicae fidei Anglorum Romam perlatum est, atque ab apostolico papa omnibusque qui audiere uel legere gratantissime susceptum.

XVII

(Vt Aedilthryd regina uirgo perpetua permanserit, cuius nec corpus in monumento corrumpi potuerit.)

1. Accepit autem rex Ecgfrid coniugem nomine Aedilthrydam, filiam Anna regis Orientalium Anglorum, cuius saepius mentionem fecimus, uiri bene religiosi ac per omnia mente et opere egregii; quam et alter ante illum uir habuerat uxorem,
 5 princeps uidelicet Australium Gyruiorum uocabulo Tondberct. Sed illo post modicum temporis, ex quo eam accepit, defuncto, data est regi praefato. Cuius consortio cum XII annis uteretur, perpetua tamen mansit uirginitatis integritate glorio-

44. collecta: collecto K O 45. inuiolata: uiolata C (a. c.) 46. perferendum:
 ferendum M (a. c.) 50. sepultum: sepultus M 52-3. reuertens: deuertens
 M 53. itinere: itenere L
 XVII, 4. egregii: egregi M 5. Gyruiorum: Gyruuorum C, Guruuorum M
 8. mansit: om. C K O, permansit O²

come per le altre regioni, quale fosse la situazione della chiesa e quanto fosse rimasta indenne dal contagio degli eretici; affidò questo incarico al reverendissimo abate Giovanni in partenza per l'isola. Per questa ragione fu riunito in Britannia il sinodo che si è detto; la fede cattolica fu trovata in tutto inviolata, e a lui fu data una copia dell'epistola sinodale da portare a Roma.

4. Ma mentre Giovanni tornava in patria, poco dopo la traversata dell'oceano cadde ammalato e morì. Il suo corpo fu portato dai compagni a Tours, per amore verso san Martino, cui era dedicato il monastero che aveva retto, e lì fu sepolto con grandi onori. Nel corso del viaggio verso la Britannia, presso la chiesa di Tours aveva ricevuto benevola ospitalità, tanto che i fratelli avevano insistito perché percorresse la stessa strada tornando a Roma e si fermasse ancora da loro; e lì aveva ricevuto degli aiutanti per il viaggio e per l'incarico che gli era stato affidato. Anche se Giovanni era morto durante il viaggio, i documenti dell'ortodossia dottrinale degli Angli furono ugualmente portati a Roma, e vennero accolti con grande soddisfazione dal papa apostolico e da tutti quelli che li udirono o li lessero.

XVII

(La regina Æthelthryth mantiene intatta la verginità; il suo corpo non subisce corruzione neppure nella tomba.)

1. Re Ecgfrith prese in moglie una donna di nome Æthelthryth, figlia di Anna, il re degli Angli Orientali di cui più volte abbiamo parlato, che era uomo di grande religiosità e probità nel pensiero e nell'azione. Prima di diventare moglie di Ecgfrith, la donna era stata sposa di Tondberht, principe dei Gyrwe Meridionali; ma non molto tempo dopo le nozze questi era morto, e Æthelthryth era andata in moglie a Ecgfrith. Furono sposati per dodici anni, e per tutto questo tempo ella mantenne sempre

sa, sicut mihi met sciscitanti, cum hoc an ita esset quibusdam
 10 uenisset in dubium, beatae memoriae Vilfrid episcopus refere-
 bat, dicens se testem integritatis eius esse certissimum, adeo ut
 Ecgfridus promiserit se ei terras ac pecunias multas esse dona-
 turum, si reginae posset persuadere eius uti conubio, quia scie-
 bat illam nullum uirorum plus illo diligere. Nec diffidendum
 15 est nostra etiam aetate fieri potuisse, quod aeuo praecedente
 aliquoties factum fideles historiae narrant, donante uno eo-
 demque Domino, qui se *nobiscum usque in finem saeculi* ma-
 nere pollicetur. Nam etiam signum diuini miraculi, quo eius-
 dem feminae sepulta caro corrumpi non potuit, indicio est
 20 quia a uirili contactu incorrupta durauerit.

2. Quae multum diu regem postulans, ut saeculi curas relin-
 quere atque in monasterio tantum uero regi Christo seruire
 permetteretur, ubi uix aliquando impetrauit, intrauit monaste-
 rium Aebbae abbatissae, quae erat amita regis Ecgfridi, posi-
 25 tum in loco quem Coludi urbem nominant, accepto uelamine
 sanctimonialis habitus a praefato antistite Vilfrido. Post an-
 num uero ipsa facta est abbatissa in regione quae uocatur El-
 ge, ubi constructo monasterio uirginum Deo deuotarum per-
 plurimum mater uirgo et exemplis uitae caelestis esse coepit et
 30 monitis. De qua ferunt quia, ex quo monasterium petiit, num-
 quam lineis sed solum laneis uestimentis uti uoluerit, raroque
 in calidis balneis praeter imminentibus sollemniis maioribus,
 uerbi gratia paschae pentecostes epiphaniae, lauari uoluerit, et
 tunc nouissima omnium, lotis prius suo suarumque ministra-
 35 rum obsequio ceteris quae ibi essent famulis Christi; raro prae-
 ter maiora sollemnia uel artiore necessitatem plus quam se-
 mel per diem manducauerit; semper, si non infirmitas grauior

10. Vilfrid episcopus: episcopus Vilfrid C

est: om. C | potuisse: posse M (a. c.)

K O

32. sollemniis: sollemnis L (a. c.) M

c.), epifaniae M

11. integritatis: uirginitatis C

20. uirili: uiri M

27. quae: qui C (a. c.)

33. epiphaniae: epiphania L (a.

37. si non: om. K, nisi C O

splendidamente la propria verginità. Questo mi attestò, quando ne chiesi conferma – alcuni dubitavano della cosa –, il vescovo Wilfrid, di santa memoria, che dichiarava di essere sicuro testimone della sua illibatezza: Ecgfrith era giunto a promettergli in dono grandi possessi e ricchezze se fosse riuscito a convincere la regina a consumare il matrimonio, poiché sapeva che egli era l'uomo che lei più di ogni altro amava. Non c'è ragione di dubitare che anche ai nostri tempi sia potuto avvenire quanto accadde più volte in passato, secondo quanto attestano cronache veridiche: chi concede questa grazia è sempre il Signore, che promette di restare *con noi sino alla fine del mondo*. E segno del fatto che ella rimase sempre immune dall'unione con uomini è che, dopo la sepoltura, la sua carne rimase miracolosamente incorrotta.

2. Ella chiese a lungo al re che le fosse concesso abbandonare le cure del mondo e porsi soltanto al servizio di Cristo, vero re, in un monastero. Alla fine, dopo grandi insistenze, riuscì a ottenerlo, ed entrò nel monastero della badessa Æbbe, zia del re Ecgfrith, che si trova nella località chiamata Città di Coludo [Coldingham]; chi le consegnò il velo monastico fu appunto il vescovo Wilfrid. Un anno dopo divenne lei stessa badessa nella regione chiamata Elge [Ely]; lì aveva fatto costruire un monastero e da allora fu madre vergine di molte vergini votate a Dio, dando loro esempi e insegnamenti di vita celeste. Si racconta che da quando entrò in monastero non volle mai usare indumenti di lino, ma soltanto di lana grezza, e che si lavava con acqua calda soltanto di rado, in occasione delle feste più importanti, come la Pasqua, la Pentecoste e l'Epifania, e anche allora lo faceva per ultima, dopo che si erano lavate, con l'aiuto suo e delle sue serventi, tutte le altre ancelle di Cristo del monastero. Di rado mangiava più di una volta al giorno, e soltanto in occasione delle feste maggiori o quando ne era costretta; sempre, a meno che non fosse seriamente ammalata, ri-

XVII, 16-7. *historiae narrant...* Domino: cf. Act. Ap. 19, 11-2
saeculi: Eu. Matth. 28, 20

17. *nobiscum...*

prohibuisset, ex tempore matutinae synaxeos usque ad ortum
 diei in ecclesia precibus intenta persteterit. Sunt etiam qui di-
 40 cant, quia per prophetiae spiritum et pestilentiam, qua ipsa es-
 set moritura, praedixerit, et numerum quoque eorum qui de
 suo monasterio hac essent de mundo rapiendi palam cunctis
 praesentibus intimauerit. Rapta est autem ad Dominum in me-
 dio suorum post annos septem ex quo abbatissae gradum sus-
 45 ceperat, et aequae, ut ipsa iusserat, non alibi quam in medio eo-
 rum iuxta ordinem quo transierat ligneo in locello sepulta.

3. Cui successit in ministerium abbatissae soror eius Sex-
 burg, quam habuerat in coniugem Earconberct rex Cantuario-
 rum. Et cum sedecim annis esset sepulta, placuit eidem abba-
 50 tissae leuari ossa eius et in locello nouo posita in ecclesiam
 transferri; iussitque quosdam e fratribus quaerere lapidem, de
 quo locellum in hoc facere possent. Qui ascensa naui (ipsa
 enim regio Elge undique est aquis ac paludibus circumdata,
 neque lapides maiores habet) uenerunt ad ciuitatulam quan-
 55 dam desolatam non procul inde sitam, quae lingua Anglorum
 Grantacaestir uocatur, et mox inuenerunt iuxta muros ciuita-
 tis locellum de marmore albo pulcherrime factum, operculo
 quoque similis lapidis aptissime tectum. Vnde intelligentes a
 Domino suum iter esse prosperatum, gratias agentes rettule-
 60 runt ad monasterium.

4. Cumque corpus sacrae uirginis ac sponsae Christi aperto
 sepulchro esset prolatum in lucem, ita incorruptum inuentum
 est, ac si eodem die fuisset defuncta siue humo condita, sicut
 et praefatus antistes Vilfrid et multi alii qui nouere testantur;
 65 sed certiori notitia medicus Cynifrid, qui et morienti illi et
 eleuatae de tumulo adfuit, qui referre erat solitus quod illa in-
 firmata habuerit tumorem maximum sub maxilla. «Iusserunt-

39-40. *dicant: dicunt* C 42. *hac: hoc* O 51. *iussitque: iusitque* M 52.
quo: qua M 53. *regio Elge: Elge regio* O | *est: om.* C K O 59-60. *rettulerunt:*
rettulerit C 66. *tumulo: tumolo* M 67. *maximum: maximam* C (a. c.) O

maneva in chiesa, intenta alla preghiera, dalla funzione notturna fino al sorgere del sole. Alcuni sostengono che ella predisse, con spirito profetico, anche la pestilenza nella quale doveva trovare la morte, e che comunicò in pubblico, davanti a tutti, quanti del suo monastero sarebbero stati in questa occasione strappati dal mondo. Ella fu rapita al Signore mentre si trovava in mezzo ai suoi, dopo sette anni che esercitava l'abbaziato; e fu sepolta ugualmente in mezzo agli altri defunti, disposti senza distinzione nell'ordine in cui erano morti, in una cassa di legno, secondo quanto lei stessa aveva stabilito.

3. Divenne badessa dopo di lei sua sorella Seaxburg, che era stata moglie di Earconberht re del Kent. Sedici anni dopo la morte di Æthelthryth, la nuova badessa stabilì di riesumare le sue ossa e di trasferirle in chiesa, ponendole in una nuova arca, e chiese ad alcuni fratelli di cercare una pietra dove intagliare un loculo. Essi si imbarcarono – la regione di Ely è circondata da ogni parte da acque e paludi e non vi si trovano pietre di grandi dimensioni – e giunsero a una cittadina abbandonata che si trovava a non grande distanza, chiamata nella lingua degli Angli Grantacaestir [Cambridge]; vicino alle mura della città trovarono un'arca di marmo bianco, di ottima fattura, con uno splendido coperchio dello stesso materiale. Compresero che il Signore aveva dato buon esito al loro viaggio e lo portarono al monastero rendendo grazie.

4. Quando, aperto il sepolcro, il corpo della santa vergine e sposa di Cristo fu portato alla luce, si trovò che era intatto, come se ella fosse morta e fosse stata sepolta quel giorno stesso. Di questo miracolo danno testimonianza il vescovo Wilfrid e molti altri che ne ebbero conoscenza; ma l'attestazione migliore è quella del medico Cynefrith, che aveva assistito sia alla morte, sia all'esumazione. Egli raccontava che la malata aveva un grande tumore sotto il mento. «Mi ordinarono» diceva «di incidere quel tumore, per-

que me» inquit «incidere tumorem illum, ut efflueret noxius
umor qui inerat. Quod dum facerem, uidebatur illa per bi-
70 duum aliquanto leuius habere, ita ut multi putarent quia sana-
ri posset a languore. Tertia autem die prioribus aggrauata do-
loribus et rapta confestim de mundo, dolorem omnem ac
mortem perpetua salute ac uita mutauit. Cumque post tot an-
nos eleuanda essent ossa de sepulchro, et extento desuper pa-
75 pilione omnis congregatio, hinc fratrum inde sororum, psal-
lens circumstaret, ipsa autem abbatissa intus cum paucis ossa
elatura et dilutura intrasset, repente audiuius abbatissam in-
tus clara uoce proclamare: "Sit gloria nomini Domini". Nec
multo post clamauerunt me intus, reserato ostio papilionis, ui-
80 dique eleuatum de tumulo et positum in lectulo corpus sacrae
Deo uirginis quasi dormientis simile. Sed et discooperto uul-
tus indumento monstraauerunt mihi etiam uulnus incisurae,
quod feceram, curatum, ita ut mirum in modum pro aperto et
hiante uulnere, cum quo sepulta erat, tenuissima tunc cicatri-
85 cis uestigia parerent. Sed et linteamina omnia, quibus inuolu-
tum erat corpus, integra apparuerunt et ita noua, ut ipso die
uiderentur castis eius membris esse circumdata».

5. Ferunt autem quia, cum praefato tumore ac dolore
maxillae siue colli premeretur, multum delectata sit hoc gene-
90 re infirmitatis, ac solita dicere: «Scio certissime quia merito in
collo pondus languoris porto, in quo iuenculam me memini
superuacua moniliorum pondera portare; et credo quod ideo
me superna pietas dolore colli uoluit grauari, ut sic absoluar
reatu superuacuae leuitatis, dum mihi nunc pro auro et marga-
95 retis de collo rubor tumoris ardorque promineat». Contigit
autem tactu indumentorum eorundem et daemonia ab obses-
sis effugata corporibus et infirmitates alias aliquoties esse cura-

74. *sepulchro*: *sepulchra* L (a. c.) | *extento*: *extecto* K 81. *discooperto*: *discoaperto*
L 82. *incisurae*: *incissurae* M 93. *post absoluar* add. C K O a 94-5.
margaretis: *margaritis* L M (p. c.)

ché ne uscisse il liquido maligno che lo riempiva. Lo feci, e per due giorni la malata sembrò stare meglio, tanto che molti credevano potesse riprendersi; ma il terzo giorno i dolori divennero più forti di prima e ben presto ella fu rapita dal mondo, cambiando ogni sua sofferenza e la morte con la salute e la vita eterna. Quando, dopo tanti anni, si dovettero esumare le ossa dal sepolcro, venne eretta sul luogo una tenda; tutta la comunità, i fratelli da una parte e le sorelle dall'altra, stava attorno cantando salmi. La badessa con pochi altri entrò nella tenda per prendere e lavare le ossa, e subito la udimmo all'interno esclamare forte: "Sia gloria al nome del Signore!". Subito dopo aprirono la porta della tenda e mi chiamarono dentro, e vidi il corpo della vergine consacrata a Dio, levato dal sepolcro e deposto su una barella: sembrava che dormisse. Tolsero il fazzoletto che le copriva il volto e mi mostrarono che anche l'incisione che le avevo praticato allora era guarita: miracolosamente, al posto della ferita aperta con cui era stata sepolta si vedevano solo lievi tracce di una cicatrice. Anche tutti i sudari nel quale era stato avvolto il corpo risultarono integri e nuovi, tanto che sembravano essere stati avvolti intorno al suo casto corpo quel giorno stesso».

5. A quanto pure si racconta, quando era oppressa da quel doloroso tumore al collo e al mento, si rallegrava molto del malanno e solea dire: «È giusto, lo so bene, che io porti al collo il peso della malattia, perché è al collo che da giovane portavo inutili e pesanti monili, lo ricordo bene. È per questo, credo, che la divina pietà ha voluto che io sia oppressa da un malanno del collo: sarò assolta dal peccato della mia vana leggerezza in quanto adesso, invece di oro e perle, sul mio collo spunta un rosso bubbone infiammato». Avvenne che il contatto con i sudari che l'avevano avvolta mettesse in fuga i demoni dai corpi degli ossessi, e che guarisse

tas. Sed et loculum, in quo primo sepulta est, nonnullis oculos
dolentibus saluti fuisse perhibent, qui cum suum caput eidem
100 loculo apponentes orassent, mox doloris siue caliginis incom-
modum ab oculis amouerent. Lauerunt igitur uirgines corpus,
et nouis indutum uestibus intulerunt in ecclesiam, atque in eo
quod allatum erat sarcofago posuerunt, ubi usque hodie in
magna ueneratione habetur. Mirum uero in modum ita aptum
105 corpori uirginis sarcofagum inuentum est, ac si ei specialiter
praeparatum fuisset, et locus quoque capitis seorsum fabrefac-
tus ad mensuram capitis illius aptissime figuratus apparuit.

6. Est autem Elge in prouincia Orientalium Anglorum regio
familiarum circiter sexcentarum, in similitudinem insulae uel
110 paludibus, ut diximus, circumdata uel aquis, unde et a copia
anguillarum, quae in eisdem paludibus capiuntur, nomen ac-
cepit; ubi monasterium habere desiderauit memorata Christi
famula, quoniam de prouincia eorundem Orientalium Anglo-
rum ipsa, ut praefati sumus, carnis originem duxerat.

XVIII

⟨Hymnus de illa.⟩

1. Videtur oportunum huic historiae etiam hymnum uirgi-
nitatis inserere, quem ante annos plurimos in laudem ac prae-
conium eiusdem reginae ac sponsae Christi, et ideo ueraciter
reginae quia sponsae Christi, elegiaco metro composuimus, et
5 imitari morem sacrae scripturae, cuius historiae carmina pluri-
ma indita et haec metro ac uersibus constat esse composita.

2. Alma Deus trinitas, quae saecula cuncta gubernas,
adnue iam coeptis, alma Deus trinitas.

106-7. *fabrefactus*: *fabrefactis* L
Christi famula: *famula Christi* C O
XVIII, 2. *in laudem*: om. O (a. c.)
Dei K 8. *Deus*: *Dei* K

111. *anguillarum*: *anguilarum* L M

5. *imitari*: *imitare* C K O (a. c.)

112-3.

7. *Deus*:

talvolta varie altre malattie. Raccontano che anche la cassa nella quale ella fu sepolta la prima volta abbia guarito molti malati agli occhi: quando questi pregavano appoggiando la testa su di essa, subito la malattia che procurava loro dolore o cecità abbandonava gli occhi. Le monache lavarono il corpo, lo abbigliarono con nuove vesti e lo trasferirono in chiesa; lì fu deposto nell'arca che era stata portata, e lì è tenuto ancora oggi in grande venerazione. Si scoprì che il sarcofago si adattava alla perfezione al corpo della vergine, come se fosse stato fatto su misura per lei; lo spazio per la testa, che era stato scolpito separatamente dal corpo, risultò sagomato in modo da corrispondere con la massima precisione alla forma del suo capo.

6. Ely è un territorio che si trova nella regione degli Angli Orientali, e ha un'estensione di circa seicento famiglie. Esso assomiglia a un'isola, circondato com'è da paludi, come si è detto, e da corsi d'acqua; e ha preso il nome dal fatto che in queste paludi si prendono una quantità di anguille. L'ancella di Dio volle che il monastero fosse situato lì perché la sua origine familiare era nella regione degli Angli Orientali, come abbiamo detto.

XVIII

(Inno per Æthelbryth.)

1. Ci è sembrato opportuno inserire nella nostra Storia anche l'inno alla verginità che abbiamo composto in distici elegiaci, molti anni fa, a lode e celebrazione di questa regina sposa di Cristo, tanto più veramente regina in quanto sposa di Cristo. Il nostro modello è qui la sacra Scrittura, dove risultano inseriti nel racconto molti cantici, composti in versi secondo le regole del metro.

2. Dio, Trinità che dà la vita, che reggi il tempo intero,
approva questa mia impresa, Dio, Trinità che dà la vita.

Bella Maro resonet, nos pacis dona canamus;
 10 munera nos Christi, bella Maro resonet.
 Carmina casta mihi, fedae non raptus Helenae;
 luxus erit lubricis, carmina casta mihi.
 Dona superna loquar, miserae non proelia Troiae;
 terra quibus gaudet, dona superna loquar.
 15 En Deus altus adit uenerandae uirginis aluum,
 liberet ut homines, en Deus altus adit.
 Femina uirgo parit mundi deuota parentem,
 porta Maria Dei femina uirgo parit.
 Gaudet amica cohors de uirgine matre tonantis;
 20 uirginitate micans gaudet amica cohors.
 Huius honor genuit casto de germine plures,
 uirgineos flores huius honor genuit.
 Ignibus usta feris uirgo non cessit Agathe,
 Eulalia et perfert ignibus usta feris;
 25 Kasta feras superat mentis pro culmine Tecla,
 Eufemia sacras kasta feras superat;
 Laeta ridet gladios ferro robustior Agnes,
 Caecilia infestos laeta ridet gladios.
 Multus in orbe uiget per sobria corda triumphus,
 30 sobrietatis amor multus in orbe uiget.
 Nostra quoque egregia iam tempora uirgo beault;
 Aedilthryda nitet nostra quoque egregia.
 Orta patre eximio, regali et stemmate clara,
 nobilior Domino est, orta patre eximio.
 35 Percipit inde decus reginae et sceptrum sub astris;
 plus super astra manens percipit inde decus.
 Quid petis, alma, uirum, sponso iam dedita summo?
 sponsus adest Christus; quid petis, alma, uirum?

9. *pacis: paucis* L (a. c.) B 10. *resonet: sonet* M (a. c.) 17. *mundi: mundo* M
 (a. c.) 21. *casto de: custode* K (a. c.) 23. *cessit: cessat* C O 26. *sacras:*
sacra M (p. c.) 28. *infestos: imfestos* L (a. c.)

Le guerre le canti Virgilio; noi canteremo i doni della pace;
noi gli uffici di Cristo, le guerre le canti Virgilio.
Canterò casti poemi, non il ratto di Elena lasciva;
lascero la lussuria agli impuri, canterò casti poemi.
Canterò i doni celesti, non le guerre della misera Troia;
son doni di cui gode la terra: canterò i doni celesti.
Ecco, giunge il Dio celeste nel ventre della nobile vergine;
per liberare gli uomini, ecco giunge il Dio celeste.
La vergine partorisce, devota, il Padre del mondo;
Porta di Dio, Maria la vergine partorisce.
Gioisce la schiera amica per la vergine madre del Tonante;
splendida di verginità gioisce la schiera amica.
La gloria di lei ha generato ricca prole dal suo seme casto:
fiori virginali la gloria di lei ha generato.
Bruciata da fiamme feroci non cedette la vergine Agata;
anche Eulalia resiste bruciata da fiamme feroci.
Casta sconfigge le fiere Tecla, vetta dello spirito;
Eufemia le fiere esecrabili casta sconfigge.
Le spade irride gioiosa Agnese, più forte del ferro;
Cecilia le ostili spade irride gioiosa.
Grande nel mondo prorompe il trionfo nei cuori dei puri,
l'amore della purezza grande nel mondo prorompe.
Anche per noi, eccelsa una vergine quest'epoca allietò:
splende Æthelthryth anche per noi, eccelsa.
Nata da ottimo padre, nobile di stirpe regale,
più nobile fu nel Signore, nata da ottimo padre.
Ricevette poi la gloria di regina e lo scettro qui sotto le stelle;
ma, stando sopra le stelle, maggiore ricevette poi la gloria.
Perché, o nobile, cerchi uno sposo, tu votata allo sposo celeste?
Ecco, lo sposo è Cristo: perché, o nobile, cerchi uno sposo?

Regis ut aetherei matrem iam, credo, sequaris,
 40 tu quoque sis mater regis ut aetherei.
 Sponsa dicata Deo bis sex regnauerat annis,
 inque monasterio est sponsa dicata Deo,
 Tota sacrata polo celsis ubi floruit actis
 reddidit atque animam tota sacrata polo.
 45 Virginis alma caro est tumultata bis octo Nouembres,
 nec putet in tumultu uirginis alma caro.
 Xriste, tui est operis quia uestis et ipsa sepulchro
 inuiolata nitet; Xriste, tui est operis.
 Ydros et ater abit sacrae pro uestis honore;
 50 morbi diffugiunt, ydros et ater abit.
 Zelus in hoste furit, quondam qui uicerat Euam;
 uirgo triumphat ouans, zelus in hoste furit.
 3. Aspice, nupta Deo, quae sit tibi gloria terris;
 quae maneat caelis aspice, nupta Deo.
 55 Munera laeta capis, festiuis fulgida taedis;
 ecce uenit sponsus, munera laeta capis.
 Et noua dulcisono modularis carmina plectro,
 sponsa hymno exultas et noua dulcisono.
 Nullus ab altithroni comitatu segregat Agni,
 60 quam adfectu tulerat nullus ab altithroni.

XIX

(Vt Theodorus episcopus inter Ecgfridum et Aedilredum reges pacem fecerit.)

1. Anno regni Ecgfridi nono, conserto graui proelio inter ipsum et Aedilredum regem Merciorum iuxta fluuium Treanta, occisus est Aelfuini frater regis Ecgfridi, iuuenis circiter X

49. *abit: abiit* C (a. c.) O (a. c.)
ram L (a. c.) 53. *tibi: om.* M
 XIX, 2. *fluuium: fluuium* M

50. *et ater: om.* O (a. c.)

51. *uicerat: uice-*

- La madre del re celeste vuoi seguire, io credo,
 perché anche tu sia la madre del re celeste.
 Sposa dedicata a Dio regnò per dodici anni,
 e fu poi in monastero sposa dedicata a Dio.
 Tutta consacrata al cielo fiorì in splendide azioni,
 rese altresì l'anima tutta consacrata al cielo.
 Il suo nobile corpo di vergine fu sepolto sedici novembri,
 non si corrompe nella tomba il suo nobile corpo di vergine.
 Cristo, è opera tua se anche il sudario nel sepolcro
 splende inviolato; Cristo, è opera tua.
 Fugge il nero serpente per la gloria della tua santa veste;
 le malattie si dileguano, fugge il nero serpente.
 L'invidia rode il nemico che un tempo sconfisse Eva;
 la vergine trionfa in gloria, l'invidia rode il nemico.
3. Guarda, sposa di Dio, qual è la tua gloria nel mondo;
 quale gloria ti aspetta nei cieli, guarda, sposa di Dio!
 Ricevi splendidi doni, fulgente alle torce festive;
 ecco, viene lo sposo, ricevi splendidi doni.
 Recente, con dolce canto, un inno tu levi con l'arpa;
 esulta, o sposa recente, con dolce canto.
 Nessuno del re celeste, l'Agnello, ti potrà separar dalle nozze:
 dal desiderio non poté allontanarti nessuno del re celeste.

XIX

(Il vescovo Teodoro ottiene la pace fra i re Ecgfrith e Æthelred.)

1. Nel nono anno del regno di Ecgfrith avvenne un violento scontro fra questo sovrano e Æthelred, re dei Merciani, presso il fiume Trent. Restò ucciso Ælfwine, fratello di re Ecgfrith, un gio-

et VIII annorum, utrique prouinciae multum amabilis. Nam et
 5 sororem eius, quae dicebatur Osthryd, rex Aedilred habebat
 uxorem.

2. Cumque materies belli acrioris et inimicitiae longioris in-
 ter reges populosque feroces uideretur exorta, Theodorus Deo
 dilectus antistes, diuino functus auxilio, salutifera exhortatio-
 10 ne coeptum tanti periculi funditus extinguit incendium; adeo
 ut, pacatis alterutrum regibus ac populis, nullius anima homi-
 nis pro interfecto regis fratre sed debita solummodo multa pe-
 cuniae regi ultori daretur. Cuius foedera pacis multo exinde
 tempore inter eosdem reges eorumque regna durarunt.

XX

*(Vt uincula cuiusdam captiui, cum pro eo missae cantarentur, so-
 luta sint.)*

1. In praefato autem proelio, quo occisus est rex Aelfuini,
 memorabile quiddam factum esse constat, quod nequaquam
 silentio praetereundum arbitror, sed multorum saluti, si refe-
 ratur, fore proficuum. Occisus est ibi inter alios de militia eius
 5 iuuenis uocabulo Imma; qui cum die illo et nocte sequenti in-
 ter cadauera occisorum similis mortuo iaceret, tandem recepto
 spiritu reuixit, ac residens sua uulnera, prout potuit, ipse alli-
 gavit; dein modicum requietus leuauit se et coepit abire, sicubi
 amicos, qui sui curam agerent, posset inuenire. Quod dum fa-
 10 ceret, inuentus est et captus a uiris hostilis exercitus et ad do-
 minum ipsorum, comitem uidelicet Aedilredi regis, adductus.
 A quo interrogatus qui esset, timuit se militem fuisse confiteri;
 rusticum se potius et pauperem atque uxoreo uinculo colliga-
 tum fuisse respondit, et propter uictum militibus adferendum

7. *acrioris*: *acriosus* K | *longioris*: *langioris* M
 (a. c.) M

XX, 1. *quo*: *qua* M

8. *requietus*: *requitus* K (a. c.)

9-10. *exhortatione*: *exortatione* L

12. *qui*: *quis* K (a. c.)

vane di circa diciotto anni; egli era molto amato, non solo in Northumbria, ma anche in Mercia, perché sua sorella Osthryth era andata in moglie al re Æthelred.

2. Apparve chiaro che vi erano ragioni per una dura guerra e una lunga inimicizia fra quei due re e i loro fieri popoli. Allora Teodoro, vescovo caro a Dio, sostenuto dall'aiuto divino, spense alle radici quell'incendio foriero di tanta rovina con un suo salutare ammonimento; e riuscì a placare i sentimenti reciprocamente ostili dei due re e dei loro popoli, al punto che al re cui spettava il risarcimento per la morte del fratello non fu necessario dare soddisfazione con vite umane, ma bastò il pagamento di una forte ammenda in denaro. La pace stipulata fra quei re e i loro regni durò da allora per molto tempo.

XX

(Le catene di un prigioniero si sciolgono quando vengono celebrate messe per lui.)

1. Nella battaglia di cui si è parlato, nella quale fu ucciso il re Ælfwine, avvenne, a quanto risulta, un fatto straordinario; ritengo che esso non debba in nessun modo passare sotto silenzio, ma che sarà utile alla salvezza di molti, se riferito. Cadde in quello scontro, fra gli uomini della guardia del re, un cavaliere di nome Imma; egli giacque per quel giorno e la notte seguente fra i cadaveri delle vittime, in tutto simile a un morto, e poi, ripresi i sensi, tornò in vita. Messosi a sedere, si fasciò da solo le ferite, per quanto poté; poi, riposatosi un poco, si alzò e andò a cercare qualcuno di amico che lo aiutasse. Mentre andava fu scoperto e preso prigioniero dai guerrieri dell'esercito avversario e portato dal loro signore, un conte del re Æthelred. Gli fu chiesto chi fosse; egli, temendo a dichiararsi cavaliere, preferì rispondere di essere un povero contadino e di essere già sposato, e dichiarò di aver preso parte alla spedizione, così come altri suoi pari, per portare il cibo

15 in expeditionem se cum sui similibus uenisse testatus est. At ille suscipiens eum curam uulneribus egit, et ubi sanescere coepit, noctu eum ne aufugeret uinciri praecepit. Nec tamen uinciri potuit; nam mox, ut abihere qui uincierant, eadem eius sunt uincula soluta.

20 2. Habebat enim germanum fratrem, cui nomen erat Tunna, presbyterum et abbatem monasterii in ciuitate quae hactenus ab eius nomine Tunnacaestir cognominatur. Qui cum eum in pugna peremtum audiret, uenit quaerere, si forte corpus eius inuenire posset; inuentumque alium illi per omnia simillimum,
25 putauit ipsum esse, quem ad monasterium suum deferens honorifice sepeliuit, et pro absolutione animae eius saepius missas facere curauit. Quarum celebratione factum est quod dixi, ut nullus eum posset uincire, quin continuo solueretur. Interea comes qui eum tenebat mirari et interrogare coepit, quare ligari
30 non posset, an forte litteras solutorias, de qualibus fabulae ferunt, apud se haberet, propter quas ligari non posset. At ille respondit nil se talium artium nosse: «Sed habeo fratrem» inquit «presbyterum in mea prouincia, et scio quia ille me interfectum putans pro me missas crebras facit; et si nunc in alia uita essem,
35 ibi anima mea per intercessionem eius solueretur a poenis». Dumque aliquanto tempore apud comitem teneretur, animaduertent, qui eum diligentius considerabant, ex uultu et habitu et sermonibus eius, quia non erat de paupere uulgo, ut dixerat, sed de nobilibus. Tunc secreto aduocans eum comes,
40 interrogauit eum intentius unde esset, promittens se nihil ei mali futurum pro eo, si simpliciter sibi quis fuisset proderet. Quod dum ille faceret, ministrum se regis fuisse manifestans, respon-

15. *sui*: *suis* C K O16. *sanescere*: *sanascere* K O17. *aufugeret*: *aufugent*M (a. c.) 18. *uincierant*: *uincerant* M (a. c.) B (a. c.)21. *monasterii*: *monast-*teri M (a. c.) 24. *simillimum*: *similimum* M (a. c.)29. *mirari*: *mirare* L (a. c.)c.) | *ligari*: *ligare* M (a. c.)30. *an*: *ac* M (a. c.)32. *nil*: *nihil* C K ODumque: *dum* M (a. c.)37. *et*: om. C39. *Tunc*: *tum* C K O36. *nil*

nil M (a. c.)

41. *futurum*: sic C K O (a. c.) L (a. c.) M B

ai soldati. Il conte lo accolse presso di sé e gli fece curare le ferite, e quando egli cominciò a stare meglio ordinò che di notte fosse incatenato, perché non fuggisse. Ma non riuscirono a legare il prigioniero: appena gli uomini che gli mettevano le catene se ne andavano, esse si spezzavano da sole.

2. Imma aveva un fratello di nome Tunna, presbitero e abate nel monastero della città che si chiama ancora, dal suo nome, Tunnacaestir. Questi, quando seppe che il fratello era morto in battaglia, andò a cercarne il corpo. Ne trovò un altro che gli assomigliava moltissimo, e credette che fosse quello; lo portò al suo monastero, lo seppellì con tutti gli onori e fece celebrare frequenti messe per l'assoluzione della sua anima. Era grazie alla celebrazione di queste messe che avveniva quanto ho raccontato, cioè che nessuno poteva legare Imma senza che subito egli si liberasse. Il conte che lo teneva prigioniero si stupì, e prese a chiedergli perché non poteva essere incatenato, e se non avesse con sé uno di quegli incantesimi liberatori di cui si favoleggia, che impedisse di tenerlo legato. Lui rispose di non sapere nulla di simili magie. «Ho però un fratello» disse «che è presbitero nella mia terra, e sono sicuro che, credendomi morto, sta celebrando frequenti messe per me; e se ora mi trovassi nella vita eterna, lì la mia anima sarebbe liberata dalle pene per sua intercessione». La prigionia presso il conte si prolungava; e a furia di osservarlo attentamente, dal suo aspetto, dal suo atteggiamento e dalle sue parole, si resero conto che egli non era un povero popolano, come aveva raccontato, bensì un nobile. Il conte allora lo convocò in segreto e lo interrogò più approfonditamente sulla sua origine, promettendogli che da parte sua non gli sarebbe accaduto nulla di male se avesse detto schiettamente chi era. Imma disse la verità e si rivelò come

dit: «Et ego per singula tua responsa cognoueram, quia rusticus non eras: et nunc dignus quidem es morte, quia omnes fratres et
 45 cognati mei in illa sunt pugna interemti. Nec te tamen occidam, ne fidem mei promissi praeuaricer».

3. Vt ergo conualuit, uendidit eum Lundoniam Freso cui-
 dam; sed nec ab illo nec cum illuc duceretur ullatinus potuit
 alligari. Verum cum alia atque alia uinculorum ei genera hos-
 50 tes imponerent, cumque uidisset, qui emerat, uinculis eum
 non potuisse cohiberi, donauit ei facultatem sese redimendi, si
 posset. A tertia autem hora, quando missae fieri solebant, sae-
 pissime uincula soluebantur. At ille dato iureiurando ut redi-
 ret, uel pecuniam illi pro se mitteret, uenit Cantiam ad regem
 55 Hlothéri, qui erat filius sororis Aedilthrydae reginae, de qua
 supra dictum est, quia et ipse quondam eiusdem reginae mi-
 nister fuerat; petiitque et accepit ab eo pretium suae redemptio-
 nis, ac suo domino pro se, ut promiserat, misit.

4. Qui post haec patriam reuersus atque ad suum fratrem
 60 perueniens, replicauit ex ordine cuncta, quae sibi aduersa,
 quaeue in aduersis solacia prouenissent; cognouitque referente
 eo illis maxime temporibus sua fuisse uincula soluta, quibus
 pro se missarum fuerant celebrata sollemnia. Sed et alia, quae
 periclitanti ei commoda contigissent et prospera, per interces-
 65 sionem fraternam et oblationem hostiae salutaris caelitus sibi
 fuisse donata intellexit. Multique, haec a praefato uiro audien-
 tes, accensi sunt in fide ac deuotione pietatis ad orandum uel
 ad elemosynas faciendas uel ad offerendas Deo uictimas sacrae
 oblationis pro ereptione suorum, qui de saeculo migrauerant;
 70 intellexerunt enim, quia sacrificium salutare ad redemptionem
 ualeret et animae et corporis sempiternam.

46. *promissi*: *promissa* L (a. c.) | *praeuaricer*: *praeuaricem* C K O 47. *conualuit*:
praeualuit L | *uendidit*: *uendit* C (a. c.) 48. *nec*²: om. M | *ullatinus*: *nullatinus* L
 (a. c.) 49. *ei*: om. C K O 51. *cohiberi*: *cohibere* L (a. c.) 56. *quia*: *qui*
 C K O 57. *petiitque*: *petitque* L, *petiit* M (a. c.) 64. *periclitanti*: *pereclitan-*
ti L 68. *elemosynas*: *elimosynas* M

un dignitario del re; e il conte: «Avevo capito, da tutte le tue risposte, che non eri un contadino. Adesso so che meriti la morte, dato che tutti i miei fratelli e parenti sono caduti in quella battaglia. Ma non ti ucciderò, per non tradire la mia parola».

3. Quando il prigioniero fu risanato, lo vendette a Londra a un Frisone; ma non poté essere in alcun modo incatenato né durante il percorso, né dal suo nuovo padrone. Inutilmente i nemici gli mettevano addosso catene di tutti i generi; e quando l'uomo che l'aveva comprato capì che non poteva essere tenuto in prigionia, gli concesse la possibilità di riscattarsi, se ne avesse avuto i mezzi. Le catene in genere si scioglievano all'ora terza, quando si celebrava la messa. Imma giurò che gli avrebbe mandato il denaro necessario per il riscatto; in caso contrario sarebbe tornato dal suo padrone. Si recò poi nel Kent, dal re Hlothhere, che era figlio della sorella della regina Æthelthryth, di cui si è parlato sopra, perché era stato un tempo a servizio di quella regina; gli chiese la somma per il riscatto, la ottenne e la mandò al suo padrone, come aveva promesso.

4. Dopo di che egli ritornò in patria e si recò dal fratello. Gli raccontò con precisione tutte le disavventure che gli erano capitate e tutte le fortune che aveva avuto in mezzo a queste disavventure; e da quanto quello gli riferì venne a sapere che le sue catene si scioglievano soprattutto nel momento in cui veniva celebrata una messa in suo suffragio. Comprese che anche le altre avventure in cui aveva corso gravi rischi si erano risolte in modo positivo per dono celeste, grazie all'intercessione del fratello e all'offerta dell'ostia di salvezza. Molti, ascoltando ciò che raccontava quell'uomo, furono spronati alla fede e alla pia devozione, e si diedero alla preghiera, a compiere elemosine e a offrire a Dio il santo sacrificio per la salvezza dei loro cari che erano dipartiti da questa vita: avevano compreso infatti che il sacrificio salvifico serviva alla liberazione eterna dell'anima e del corpo.

5. Hanc mihi historiam etiam quidam eorum, qui ab ipso uiro in quo facta est audiere, narrarunt; unde eam quia liquido comperi, indubitanter historiae nostrae ecclesiasticae inserendam credidi.

XXI

(*De uita et obitu Hildae abbatissae.*)

1. Anno post hunc sequente, hoc est anno dominicae incarnationis DCLXXX, religiosissima Christi famula Hild, abbatissa monasterii quod dicitur Streanaeshalch, ut supra rettulimus, post multa quae fecit in terris opera caelestia, ad percipienda
5 praemia uitae caelestis de terris ablata transiuit die XV kalendarum Decembrium, cum esset annorum LXVI; quibus aequa partione diuisis, XXXIII primos in saeculari habitu nobilissime conuersata compleuit, et totidem sequentes nobilius in monachica uita Domino consecrauit. Nam et nobilis natu erat, hoc
10 est filia nepotis Eduini regis, uocabulo Heririci; cum quo etiam rege ad praedicationem beatae memoriae Paulini primi Nordanhymbrorum episcopi fidem et sacramenta Christi suscepit, atque haec, usquedum ad eius uisionem peruenire meruit, intemerata seruauit.

15 2. Quae cum relicto habitu saeculari illi soli seruire decreuisset, secessit ad prouinciam Orientalium Anglorum (erat namque propinqua regis illius), desiderans exinde, si quo modo posset, derelicta patria et omnibus quaecumque habuerat Galliam peruenire, atque in monasterio Cale peregrinam pro
20 Domino uitam ducere, quo facilius perpetuam in caelis patriam posset mereri. Nam et in eodem monasterio soror ipsius Heresuid, mater Alduulfi regis Orientalium Anglorum, regula-

72. *mibi*: om. K 73. *quia liquido*: *qui aliquando* C K O (a. c.)

XXI, 1. *Anno... est*: om. C 2. *religiosissima*: *religiosa* C K O 7. *partione*:
sic codd., *partitione* O² | *primos*: *primo* C K O (a. c.) 12. *Nordanhymbrorum*:
Nordanhymbrorum M 21. *mereri*: *meriri* M (a. c.)

5. Questa vicenda me la raccontarono anche alcuni che l'avevano sentita dalla viva voce del protagonista; e poiché è cosa ben documentata, ho ritenuto di doverla senza dubbio inserire nella nostra Storia Ecclesiastica.

XXI

(Vita e morte della badessa Hild.)

1. L'anno successivo, cioè il 680 dall'incarnazione del Signore, Hild, religiosissima ancella di Cristo, badessa del monastero di Whitby, come abbiamo riferito sopra, dopo aver compiuto in terra molte opere celesti, rapita alla vita terrena passò a ricevere i premi della vita celeste, il 17 novembre. Visse sessantasei anni, che si possono dividere esattamente in due periodi: i primi trentatré li passò in una nobilissima vita secolare, e i trentatré seguenti li consacrò ancor più nobilmente al Signore nella vita monastica. Era nobile di nascita, figlia di un nipote del re Edwin, di nome Hereric; con il re Edwin aveva accolto la fede e i sacramenti di Cristo seguendo la predicazione di Paolino, primo vescovo dei Northumbri, di beata memoria, e li aveva conservati senza macchia fin quando meritò di giungere alla Sua visione.

2. Quando stabilì di lasciare la vita del mondo e dedicarsi a servire Lui solo, si ritirò nella regione degli Angli Orientali, con il re dei quali era imparentata. Il suo progetto era di lasciare in seguito, se ve ne fosse stata la possibilità, la sua patria e tutti i suoi beni, di trasferirsi in Gallia e di passare la vita in esilio per il Signore nel monastero di Chelles, per ottenere più facilmente la patria eterna nei cieli. In quel monastero infatti sua sorella Herewith, madre di Ealdwulf re degli Angli Orientali, aspettava in quel

ribus subdita disciplinis ipso tempore coronam expectabat aeternam. Cuius aemulata exemplum, et ipsa proposito peregrinandi annum totum in praefata prouincia retenta est; deinde ab Aidano episcopo patriam reuocata, accepit locum unius familiae ad septentrionalem plagam Viuri fluminis, ubi aequo anno uno monachicam cum perpaucis sociis uitam agebat.

3. Post haec facta est abbatissa in monasterio, quod uocatur Heruteu; quod uidelicet monasterium factum erat non multo ante a religiosa Christi famula Heiu, quae prima feminarum fertur in prouincia Nordanhymbrorum propositum uestemque sanctimonialis habitus, consecrante Aidano episcopo, suscepisse. Sed illa post non multum tempus facti monasterii secessit ad ciuitatem Calcariam, quae a gente Anglorum Kaelcacaestir appellatur, ibique sibi mansionem instituit. Praelata autem regimini monasterii illius famula Christi Hild, mox hoc regulari uita per omnia, prout a doctis uiris discere poterat, ordinare curabat. Nam et episcopus Aidan et quique nouerant eam religiosi, pro insita ei sapientia et amore diuini famulatus, sedulo eam uisitare, obnixe amare, diligenter erudire solebant.

4. Cum ergo aliquot annos huic monasterio regularis uitae institutioni multum intenta praeesset, contigit eam suscipere etiam construendum siue ordinandum monasterium in loco qui uocatur Streanaeshalch; quod opus sibi iniunctum non segniter impleuit. Nam eisdem, quibus prius monasterium, etiam hoc disciplinis uitae regularis instituit, et quidem multam ibi quoque iustitiae pietatis et castimoniae ceterarumque uirtutum, sed maxime pacis et caritatis custodiam docuit; ita ut in exemplum primitiuae ecclesiae nullus ibi diues, nullus esset egens, omnibus essent *omnia communia*, cum nihil cuiusquam esse uidere-

24-5. peregrinandi: perigrinandi M (a. c.) 31. religiosa: relegiosa C 36. appellatur. uocatur O 40. religiosi: relegiosi C 43. monasterio: manasterio M 48. multam: multa B 52. omnia: om. C K O

tempo la corona eterna, sottomessa alle regole del chiostro. Imitando il suo esempio, si trattenne per un intero anno in quella regione come pellegrina; poi fu richiamata in patria dal vescovo Aidan e accettò un possedimento dell'estensione di una famiglia sulla riva settentrionale del fiume Wear, e condusse lì vita monastica per un altro anno con un piccolo gruppo di compagne.

3. In seguito divenne badessa nel monastero di Hartlepool, che era stato fondato non molto tempo prima da Heiu, pia ancella di Cristo. A quanto si racconta, Heiu fu la prima donna nella regione dei Northumbri a prendere i voti e gli abiti monastici, con la consacrazione del vescovo Aidan; ma qualche tempo dopo aver fondato il monastero si ritirò nella città di Calcaria, chiamata dagli Angli Kaelcacaestir [Tadcaster], e lì si stabilì. Hild dunque, ancella di Dio, fu elevata al governo di questo monastero, e si preoccupò subito di organizzarlo in tutto secondo i principi della vita regolare, come li imparava dai suoi maestri. Infatti il vescovo Aidan e gli altri religiosi che la conoscevano venivano di frequente a farle visita, le dimostravano il loro amore e non cessavano di istruirla, in ragione della saggezza e dello zelo nel servire Dio che albergavano in lei.

4. Per alcuni anni restò a capo di questo monastero, attenta al buon funzionamento della vita regolare; quindi si sobbarcò a sua volta all'incarico di fondare e organizzare un monastero nella località di Whitby, e svolse con solerzia il compito assunto. Assegnò anche a questo monastero la stessa regola di quello precedente, e anche lì insegnò la piena osservanza della giustizia, della pietà, della castità e delle altre virtù, e soprattutto della pace e della carità. A imitazione della chiesa primitiva, lì non vi era nessuno che fosse ricco, nessuno che fosse povero, ma tutti avevano *tutto in comune*, e nulla risultava possesso personale di qualcuno. Tanta era

tur proprium. Tanta autem erat ipsa prudentiae, ut non solum mediocres quique in necessitatibus suis sed etiam reges ac principes nonnumquam ab ea consilium quaerere et inuenirent. Tantum lectioni diuinarum scripturarum suos uacare subditos, tantum operibus iustitiae se exercere faciebat, ut facillime uiderentur ibidem qui ecclesiasticum gradum, hoc est altaris officium, apte subirent plurimi posse repperiri.

5. Denique quinque ex eodem monasterio postea episcopos uidimus, et hos omnes singularis meriti ac sanctitatis uiros, quorum haec sunt nomina: Bosa Aetla Oftfor Iohannes et Vilfrid. De primo supra diximus, quod Eboraci fuerit consecratus antistes; de secundo breuiter intimandum, quod in episcopatum Dorciccaestrae fuerit ordinatus; de ultimis infra dicendum est, quod eorum primus Hagustaldensis, secundus Eboracensis ecclesiae sit ordinatus episcopus. De medio nunc dicamus quia, cum in utroque Hildae abbatisae monasterio lectioni et obseruationi scripturarum operam dedisset, tandem perfectiora desiderans uenit Cantiam ad archiepiscopum beatae recordationis Theodorum. Vbi postquam aliquandiu lectionibus sacris uacauit, etiam Romam adire curauit, quod eo tempore magnae uirtutis aestimabatur; et inde cum rediens Brittaniam adisset, diuertit ad prouinciam Huicciorum, cui tunc rex Osric praefuit, ibique uerbum fidei praedicans, simul et exemplum uiuendi sese uidentibus atque audientibus exhibens, multo tempore mansit. Quo tempore antistes prouinciae illius, uocabulo Bosel, tanta erat corporis infirmitate depressus, ut officium episcopatus pro se implere non posset, propter quod omnium iudicio praefatus uir in episcopatum pro eo electus, ac iubente Aedilredo rege per Vilfridum beatae me-

53. erat ipsa prudentiae: prudentiae ipsa erat C K O

tibus M

58. post qui add. M et ecclesiasticum: ecclesticum M

ri: repperiri M (a. c.)

69. et: ut L (a. c.)

79. pro: per C K O

59. repperi-

79-80.

propter. proter C

81. per: pro L (a. c.)

la sua saggezza che non solo la gente comune, ma talvolta anche i re e i principi si rivolgevano a lei per ricevere consigli quando erano in difficoltà. Tanto faceva dedicare i suoi sottoposti allo studio delle sacre Scritture, tanto li impegnava nelle opere della giustizia, che lì si potevano trovare molti uomini adatti a raggiungere i gradi ecclesiastici, cioè il servizio sacerdotale.

5. E infatti in seguito abbiamo visto cinque vescovi provenire da quel monastero, tutti uomini di particolare merito e santità: si tratta di Bosa, Ætla, Oftfor, Giovanni e Wilfrid. Del primo abbiamo già detto che fu consacrato vescovo di York; del secondo basterà dire che fu ordinato vescovo di Dorchester; degli ultimi due spiegheremo in seguito che furono ordinati vescovi rispettivamente di Hexham e di York. Quanto a Oftfor, egli si votò allo studio e all'osservanza delle Scritture nei due monasteri di Hild; poi, desiderando una vita di più alta perfezione, si recò nel Kent dall'arcivescovo Teodoro, di beata memoria. Lì si dedicò per qualche tempo allo studio delle sacre Scritture; poi si recò a Roma, cosa che a quel tempo era considerata di grande merito. Quando poi ritornò in Britannia, andò nella regione dei Hwicce, a quel tempo governata da re Osric, e lì restò per lungo tempo, predicando la parola di fede e dando un modello di vita a chi lo vedeva e lo ascoltava. Il vescovo che reggeva allora quella regione, di nome Bosel, era affetto da una gravissima malattia, tanto che non era più in grado di svolgere le mansioni episcopali; con parere unanime Oftfor fu designato in sua vece all'episcopato. Su ordine di re Æthelred egli fu consacrato dal vescovo Wilfrid, di beata memo-

moriae antistitem, qui tunc temporis Mediterraneorum Anglo-
rum episcopatum gerebat, ordinatus est, pro eo quod archie-
piscopus Theodorus iam defunctus erat, et necdum alius pro
85 eo ordinatus episcopus. In quam uidelicet prouinciam paulo
ante, hoc est ante praefatum uirum Dei Boselum, uir strenuis-
simus ac doctissimus atque excellentis ingenii uocabulo Tat-
frid de eiusdem abbatissae monasterio electus est antistes; sed,
priusquam ordinari posset, morte immatura praereptus est.

90 6. Non solum ergo praefata Christi ancilla et abbatissa
Hild, quam omnes qui nouerant ob insigne pietatis et gratiae
matrem uocare consuerant, in suo monasterio uitae exemplo
praesentibus extitit, sed etiam plurimis longius manentibus, ad
quos felix industriae ac uirtutis eius rumor peruenit, occasio-
95 nem salutis et correctionis ministravit. Oportebat namque im-
pleri somnium, quod mater eius Bregusuid in infantia eius ui-
dit. Quae cum uir eius Heriric exularet sub rege Brettonum
Cerdice, ubi et ueneno periit, uidit per somnium, quasi subito
sublatum eum quaesierit cum omni diligentia, nullumque eius
100 uspiam uestigium apparuerit. Verum cum sollertissime illum
quaesierit, extimplo se repperire sub ueste sua monile pretio-
sissimum, quod, dum adtentius consideraret, tanti fulgore lu-
minis refulgere uidebatur, ut omnes Britanniae fines illius gra-
tia splendoris impleret. Quod nimirum somnium ueraciter in
105 filia eius, de qua loquimur, expletum est, cuius uita non sibi
solummodo sed multis bene uiuere uolentibus exempla ope-
rum lucis praebuit.

7. Verum illa cum multis annis huic monasterio praesset,
placuit pio prouisor salutis nostrae sanctam eius animam lon-
110 ga etiam infirmitate carnis examinari, ut iuxta exemplum apos-

86. *Dei*: om. M 87. *ac. et* M 91. *insigne*: *signe* C K O (a. c.), *insige* M (a. c.)
93. *longius*: *longe* M 100. *uestigium*: *uestigiam* M | *sollertissime*: *soler-*
tissime M (a. c.) 108. *illa cum*: *cum illa* C K O 110. *examinari*: *exanimari*
C K O

ria, che allora reggeva l'episcopato degli Angli Centrali, perché l'arcivescovo Teodoro era ormai morto e non era ancora stato nominato un successore. In quella regione già in precedenza, prima del citato Bosel, uomo di Dio, era stato eletto vescovo un altro prelato proveniente dal monastero della badessa Hild, cioè Tatfrith, uomo di grande valore e cultura e di notevolissima intelligenza; ma era stato rapito da morte prematura prima di poter ricevere l'ordinazione.

6. Ma non solo per chi risiedeva nel suo monastero Hild, ancella di Dio e badessa, chiamata «madre» da tutti quelli che la conoscevano per la sua splendida pietà e grazia, fu esempio di vita: ella fornì opportunità di salvezza e di correzione anche a molti che abitavano a distanza, ai quali giunse splendida fama della sua operosa virtù. Doveva infatti compiersi quanto sua madre Breguswith aveva visto in sogno quando Hild era bambina. A quel tempo suo marito Hereric era esule presso Ceredig, re dei Britanni, e lì era morto avvelenato; Breguswith in sogno vide che improvvisamente le veniva portato via, e per quanto lo cercasse accuratamente non ne trovò più alcuna traccia. Continuò a cercarlo con ogni mezzo; e all'improvviso si ritrovò sotto la veste un gioiello preziosissimo, che, guardandolo bene, appariva così splendente da riempire di luce l'intera Britannia. È evidente che questo sogno si realizzò in sua figlia, quella di cui stiamo parlando, la cui vita offrì esempi delle opere della luce non soltanto alla madre, ma a molti che intendevano vivere rettamente.

7. Dopo che Hild ebbe governato per molti anni questo monastero, la divina Provvidenza volle sottoporre la sua santa anima alla prova di una lunga malattia della carne, affinché, secondo

toli *uirtus* eius *in infirmitate perficeretur*. Percussa etenim febribus acri coepit ardore fatigari, et per sex continuos annos eadem molestia laborare non cessabat; in quo toto tempore numquam ipsa uel conditori suo gratias agere uel commissum
 115 sibi gregem et publice et priuatim docere praetermittebat. Nam suo praedocta exemplo monebat omnes, et in salute accepta corporis Domino obtemperanter seruiendum, et in aduersis rerum siue infirmitatibus membrorum fideliter Domino esse gratias semper agendas. Septimo ergo suae infirmitatis
 120 anno, conuerso ad interanea dolore, ad diem peruenit ultimum, et circa galli cantum, percepto uiatico sacrosanctae communionis, cum accersitis ancillis Christi, quae erant in eodem monasterio, de seruanda eas inuicem, immo cum omnibus pace euangelica ammoneret, inter uerba exhortationis lae-
 125 ta mortem uidit; immo, ut uerbis Domini loquar, *de morte transiuit ad uitam*.

8. Qua uidelicet nocte Dominus omnipotens obitum ipsius in alio longius posito monasterio, quod ipsa eodem anno construxerat, et appellatur Hakanos, manifesta uisione reuelare
 130 dignatus est. Erat in ipso monasterio quaedam sanctimonialis femina, nomine Begu, quae XXX et amplius annos dedicata Domino uirginitate in monachica conuersatione seruiebat. Haec tunc in dormitorio sororum pausans, audiuit subito in aere notum campanae sonum, quo ad orationes excitari uel
 135 conuocari solebant, cum quis eorum de saeculo fuisset euocatus; apertisque, ut sibi uidebatur, oculis aspexit, detecto domus culmine, fusam desuper lucem omnia repleuisse. Cui uidelicet luci dum sollicita intenderet, uidit animam praefatae Dei famulae in ipsa luce, comitantibus ac ducentibus angelis,
 140 ad caelum ferri.

112. *fatigari*: *fatigare* M (a. c.)112. *accersitis*: *ar-*
cessitis M128. *longius*: *longis* M (a. c.)115. *publice*: *puplice* M131. *quae*: om. O122. *accersitis*: *ar-*137. *lucem*:*lucē* M

l'esempio dell'apostolo, la sua *virtù venisse resa perfetta nella sofferenza*. Venne colpita da febbri che la tormentavano con acuti bruciori, e per sei anni soffrì senza interruzione di quella malattia; e per tutto questo tempo ella non trascurò mai di rendere grazie al suo Creatore e di ammaestrare, in pubblico o in privato, il gregge che le era stato affidato. Trando insegnamento dalla sua stessa vicenda, ammoniva tutti di servire con obbedienza il Signore quando godessero di buona salute fisica, e di rendere sempre grazie fedelmente a Lui nei tempi di difficoltà e di malanno. Nel settimo anno della sua malattia il morbo penetrò fin dentro le viscere e venne il suo ultimo giorno. All'alba ricevette il viatico della santissima comunione; fece chiamare le ancelle di Cristo che si trovavano nel monastero e le esortò a conservare la pace predicata dal Vangelo, fra di loro e con tutti gli altri; e mentre ancora parlava conobbe una morte serena, o piuttosto, per impiegare le parole del Signore, *dalla morte trapassò alla vita*.

8. Quella stessa notte il Signore onnipotente volle rivelare la sua morte con una chiara visione nel monastero di Hakanos [Hackness], posto a parecchia distanza, che lei aveva fatto costruire quell'anno. In quel monastero viveva una santa donna di nome Begu, che da oltre trent'anni aveva dedicato la sua verginità al Signore e Lo serviva praticando vita monastica. Ella riposava nel dormitorio delle sorelle quando all'improvviso udì nell'aria il suono familiare di una campana: era quella che invitava i monaci alla preghiera o all'adunanza quando uno di loro era chiamato dalla vita terrena. Aprì gli occhi – questo almeno le sembrò – e vide che la casa era scoperchiata e una luce diffusa dall'alto tutto pervadeva. E spingendo gli occhi più a fondo dentro questa luce, vide l'anima di Hild, ancella di Dio, che saliva al cielo, con gli angeli che le facevano da guida e da scorta.

111. *virtus... perficeretur*: 2 Ep. Cor. 12, 9
5, 24

125-6. *de morte... uitam*: Eu. Io.

9. Cumque somno excussa uideret ceteras pausantes circa se sorores, intellexit uel in somnio uel in uisione mentis ostensum sibi esse quod uiderat. Statimque exsurgens, nimio timore perterrita, cucurrit ad uirginem, quae tunc monasterio abbatissae uice praefuit, cui nomen erat Frigyd, fletuque ac lacrimis multum perfusa ac suspiria longa trahens, nuntiauit matrem illarum omnium Hild abbatissam iam migrasse de saeculo, et se aspectante cum luce immensa, ducibus angelis, ad aeternae limina lucis et supernorum consortia ciuium ascendisse. Quod cum illa audisset, suscitauit cunctas sorores, et in ecclesiam conuocatas orationibus ac psalmis pro anima matris operam dare monuit. Quod cum residuo noctis tempore diligenter agerent, uenerunt primo diluculo fratres, qui eius obitum nuntiarent, a loco ubi defuncta est. At illae respondentes dixerunt se prius eadem cognouisse; et cum exponerent per ordinem, quomodo haec uel quando didicissent, inuentum est eadem hora transitum eius illis ostensum esse per uisionem, qua illam referebant exisse de mundo. Pulchraque rerum concordia procuratum est diuinitus, ut cum illi exitum eius de hac uita uiderent, tunc isti introitum eius in perpetuam animarum uitam cognoscerent. Distant autem inter se monasteria haec XIII ferme milibus passuum.

10. Ferunt autem quod eadem nocte in ipso quoque monasterio, ubi praefata Dei famula obiit, cuidam uirginum Deo deuotarum, quae illam immenso amore diligebat, obitus illius in uisione apparuerit; quae animam eius cum angelis ad caelum ire conspexerit, atque hoc ipsa, qua factum est, hora his, quae secum erant, famulis Christi manifeste narrauerit, easque ad orandum pro anima eius, etiam priusquam cetera congregatio eius obitum cognouisset, excitauerit. Quod ita fuisse fac-

141. *uideret: uidit* C 151. *anima: animam* M 153. *diluculo: deluculo* C (a. c.) M 160. *isti: iste* L (a. c.), *iusti* M 164. *praefata Dei famula: praefamula* M (a. c.) 168. *famulis: famulabus* L (p. c.)

9. Begu si risvegliò, e vide che le altre sorelle intorno a lei dormivano; capì allora che ciò che aveva visto le era stato mostrato in sogno o in visione. Subito si alzò, in preda a grande timore, e corse dalla sorella che svolgeva all'epoca le mansioni di badessa, di nome Frigyth. Fra pianti, lacrime e profondi sospiri le annunciò che la badessa Hild, madre di tutte loro, era dipartita da questa vita ed era salita alle dimore della luce eterna e alla compagnia dei cittadini celesti, con luce immensa e scorta di angeli; l'aveva vista lei coi suoi occhi. A sentir questo Frigyth svegliò tutte le sorelle, le radunò in chiesa e le esortò a innalzare preghiere e salmi per l'anima della loro madre. A ciò si dedicarono per il resto della notte; all'alba arrivarono dei fratelli, provenienti dal monastero dove la badessa era morta, che annunziarono l'accaduto. Le monache risposero di aver ricevuto la notizia in anticipo, e raccontarono come e quando l'avevano saputa; si scoprì che la sua morte era stata comunicata loro attraverso la visione nello stesso momento in cui, secondo quanto riferivano quei monaci, la badessa era dipartita dal mondo. La Provvidenza divina aveva fatto in modo che, mentre quelli vedevano la sua uscita dalla vita terrena, con coincidenza perfetta queste conoscessero il suo ingresso nella vita eterna delle anime. I due monasteri distano l'uno dall'altro circa tredici miglia.

10. Si racconta anche che quella notte, nel monastero in cui la badessa morì, la sua morte apparve in visione a una delle vergini votate a Dio, che aveva grandissimo affetto per Hild. Ella vide l'anima della badessa salire in cielo con degli angeli, e, nell'ora stessa in cui il fatto avvenne, lo raccontò chiaramente alle ancelle di Cristo che si trovavano con lei, e le esortò a pregare per l'anima della defunta, prima ancora che la comunità sapesse della sua morte; il decesso venne poi comunicato loro solo al mattino. La

tum mox congregationi mane facto innotuit. Erat enim haec ipsa hora cum aliis nonnullis Christi ancillis in extremis monasterii locis seorsum posita, ubi nuper uenientes ad conuersationem feminae solebant probari, donec regulariter institutae in
 175 societatem congregationis susciperentur.

XXII

(*Quod in monasterio eius fuerit frater, cui donum canendi sit diuinitus concessum.*)

1. In huius monasterio abbatissae fuit frater quidam diuina gratia specialiter insignis, quia carmina religioni et pietati apta facere solebat, ita ut, quicquid ex diuinis litteris per interpretes disceret, hoc ipse post pusillum uerbis poeticis maxima suauitate et compunctione compositis in sua, id est Anglorum, lingua proferret. Cuius carminibus multorum saepe animi ad contemptum saeculi et appetitum sunt uitae caelestis accensi. Et quidem et alii post illum in gente Anglorum religiosa poemata facere temtabant, sed nullus eum aequiperare potuit. Namque ipse
 5 *non ab hominibus neque per hominem* institutus canendi artem didicit, sed diuinitus adiutus gratis canendi donum accepit. Vnde nil umquam friuoli et superuacui poematis facere potuit, sed ea tantummodo, quae ad religionem pertinent, religiosam eius linguam decebant. Siquidem in habitu saeculari usque ad tem-
 15 pora prouectioris aetatis constitutus, nil carminum aliquando didicerat. Vnde nonnumquam in conuiuio, cum esset laetitiae causa decretum ut omnes per ordinem cantare deberent, ille ubi appropinquare sibi citharam cernebat, surgebat a media caena et egressus ad suam domum repedabat.

172-3. *monasterii*: *monasteri* M

XXII, 2. *religioni*: *relegioni* C

4. *pusillum*: *pussillum* M

religiosam: *relegiosam* C

profectionis C | *nil*: *nihil* C

3. *ut*: om. O (a. c.) | *quicquid*: *qui quid* M (a. c.)

12. *nil*: *nihil* C O

14. *saeculari*: *saecularii* L (a. c.)

19. *repedabat*: *repedebat* C

13. *religionem*: *relegionem* C |

15. *prouectionis*:

donna infatti si trovava in quel momento con altre ancelle di Cristo in una località distante, al confine dei territori del monastero, dove le donne che chiedevano di abbracciare la vita monastica passavano un periodo di noviziato prima di essere accolte nella comunità monastica vera e propria.

XXII

(Un fratello del monastero di Hild riceve da Dio il dono di comporre versi.)

1. Nel monastero di questa badessa viveva un fratello che aveva ricevuto doni particolari dalla grazia divina. Egli sapeva comporre poesie informate alla pietà religiosa: ciò che imparava delle sacre Scritture, grazie a quanto gli interpreti gli traducevano, dopo poco tempo era in grado di esporlo in canti dolcissimi e commoventi nella sua lingua, che era quella degli Angli; dalle sue poesie gli animi di molti erano infiammati al disprezzo del mondo e alla brama della vita celeste. Altri Angli, seguendo il suo esempio, provavano a comporre canti religiosi, ma nessuno poteva competere con lui. In realtà, per quest'uomo comporre versi non era un'arte appresa *dagli uomini o da un maestro umano*, ma un dono che aveva ricevuto come grazia direttamente da Dio; e dunque mai poté comporre carmi di argomento leggero o inutile, perché alla sua lingua religiosa si addicevano soltanto temi religiosi. Fino all'età adulta egli, che viveva nello stato laicale, non era assolutamente stato capace di comporre versi, tanto che spesso durante le feste, quando si stabiliva per gioco che tutti, uno dopo l'altro, dovessero improvvisare un canto, quando si avvicinava il suo turno di usare la cetra egli nel bel mezzo del banchetto si alzava, usciva e se ne tornava a casa.

20 2. Quod dum tempore quodam faceret, et relictā domū con-
 uiui egressus esset ad stabula iumentorum, quorum ei custo-
 dia nocte illa erat delegata, ibique hora competentī membra
 dedisset sopori, asstitit ei quidam per somnium, eumque salu-
 25 tans ac suo appellans nomine, «Caedmon» inquit, «canta mihi
 aliquid». At ille respondens, «Nescio» inquit «cantare; nam et
 ideo de conuiuiō egressus huc secessi, quia cantare non pote-
 ram». Rursum ille qui cum eo loquebatur: «At tamen» ait
 «mihi cantare habes». «Quid» inquit «debeo cantare?». Et il-
 le: «Canta» inquit «principium creaturarum». Quo accepto
 30 responso, statim ipse coepit cantare in laudem Dei conditoris
 uersus quos numquam audierat, quorum iste est sensus:
 «Nunc laudare debemus auctorem regni caelestis, potentiam
 creatoris et consilium illius, facta patris gloriae: quomodo ille,
 cum sit aeternus Deus, omnium miraculorum auctor extitit,
 35 qui primo filiis hominum caelum pro culmine tecti, dehinc ter-
 ram custos humani generis omnipotens creauit». Hic est sen-
 sus, non autem ordo ipse uerborum, quae dormiens ille cane-
 bat; neque enim possunt carmina, quamuis optime composita,
 ex alia in aliam linguam ad uerbum sine detrimento sui decoris
 40 ac dignitatis transferri. Exsurgens autem a somno, cuncta quae
 dormiens cantauerat memoriter retinuit, et eis mox plura in
 eundem modum uerba Deo digni carminis adiunxit.

3. Veniensque mane ad uilicum, qui sibi praeerat, quid doni
 percepisset indicauit, atque ad abbatissam perductus iussus
 45 est, multis doctioribus uiris praesentibus, indicare somnium et
 dicere carmen, ut uniuersorum iudicio quid uel unde esset
 quod referebat probaretur. Visumque est omnibus caelestem
 ei a Domino concessam esse gratiam, exponebantque illi quen-

20. *relicta*: *relicto* C | *domu*: *domo* M (a. c.) 20-1. *conuiuii*: *conuiui* C (a. c.)
 M 23. *post asstitit* add. M *enim* 25. *At*: *ad* C 26. *quia cantare*: om.
 L 28. *mihi*: om. C K O | *Et*: *at* C 35. *filiis*: *filius* C (a. c.) 37. *post non*
autem add. *et* C K O² | *quae*: *quem* O

2. Una volta era appunto avvenuto questo, e uscito dall'edificio dove si svolgeva la festa l'uomo si era recato alla stalla del bestiame, che quella notte toccava a lui custodire. A un certo punto si addormentò, e in sogno gli apparve una figura che lo salutò e lo chiamò per nome. «Cædmon» disse, «cantami qualcosa». Lui rispose: «Non sono capace di cantare: me ne sono andato dalla festa proprio per questo, perché non so cantare». La figura che gli parlava continuò: «Però per me devi cantare». «Cosa devo cantare?», domandò. E quella: «Canta la creazione». A tale risposta, subito egli cominciò a cantare in lode di Dio creatore dei versi che mai aveva sentito, di questo tenore: «È il momento di lodare il fondatore del regno celeste, la potenza del creatore e la sua saggezza, le azioni del Padre di gloria; Lui, che è eterno Dio, è stato autore di tutte le meraviglie; Lui che prima creò il cielo come tetto per i figli degli uomini, e poi, custode onnipotente del genere umano, creò la terra». Questo è il senso del carme che egli cantava nel sogno, non la traduzione letterale: non è possibile infatti tradurre letteralmente poesie, neppure se di eccellente fattura, da una lingua a un'altra senza che se ne perda l'armoniosa bellezza. Svegliatosi dal sonno, si ricordava tutto ciò che aveva cantato mentre dormiva, e subito vi aggiunse molti altri versi dello stesso tipo degni di Dio.

3. Al mattino andò dal fattore da cui dipendeva e gli disse del dono che aveva ricevuto. Lo condussero dalla badessa; qui, davanti a molti dotti, gli venne chiesto di raccontare il sogno e di cantare il carme, in modo da poter stabilire, ascoltando l'opinione di tutti, di che natura fosse ciò che diceva e da dove provenisse. Tutti furono d'accordo che si trattava di una grazia celeste a lui dispensata dal Signore. Gli presentarono un tema di storia sacra e

dam sacrae historiae siue doctrinae sermonem, praecipientes
 50 eum, si posset, hunc in modulationem carminis transferre. At
 ille suscepto negotio abiit, et mane rediens optimo carmine
 quod iubebatur compositum reddidit. Vnde mox abbatissa
 amplexata gratiam Dei in uiro, saecularem illum habitum re-
 linquere et monachicum suscipere propositum docuit; suscep-
 55 tumque in monasterium cum omnibus suis fratrum cohorti as-
 sociavit, iussitque illum seriem sacrae historiae doceri.

4. At ipse cuncta, quae audiendo discere poterat, rememo-
 rando secum et quasi mundum animal ruminando, in carmen
 dulcissimum conuertebat, suaviusque resonando doctores
 60 suos uicissim auditores sui faciebat. Canebat autem de creatio-
 ne mundi et origine humani generis et tota Genesis historia, de
 egressu Israel ex Aegypto et ingressu in terram repromissionis,
 de aliis plurimis sacrae scripturae historiis, de incarnatione do-
 minica, passione, resurrectione et ascensione in caelum, de
 65 spiritus sancti aduentu et apostolorum doctrina. Item de terro-
 re futuri iudicii et horrore poenae gehennalis ac dulcedine reg-
 ni caelestis multa carmina faciebat, sed et alia perplura de be-
 neficiis et iudiciis diuinis, in quibus cunctis homines ab amore
 scelerum abstrahere, ad dilectionem uero et sollertiam bonae
 70 actionis excitare curabat. Erat enim uir multum religiosus et
 regularibus disciplinis humiliter subditus; aduersum uero illos,
 qui aliter facere uolebant, zelo magni feruoris accensus, unde
 et pulchro uitam suam fine conclusit.

5. Nam propinquante hora sui decessus, XIII diebus
 75 praeueniente corporea infirmitate pressus est, adeo tamen mo-
 derate, ut et loqui toto eo tempore posset et ingredi. Erat au-
 tem in proximo casa, in qua infirmiores et qui prope morituri

52. *reddidit: redidit* L (a. c.) 53. *amplexata: amplexa* C O, *amplextata* L (a. c.)
 post *amplexata* add. M est 56. *iussitque: iusitque* M 62. *repromissionis: re-*
promissionis M 63. *historiis: historis* C 64. post *passione* add. B et 68.
iudiciis: iudicis C 75. *pressus: presus* M 76. *toto eo: eo toto* M 77.
proximo: proxima K O (a. c.)

di teologia e gli chiesero di trasformarlo anch'esso in un carme adatto al canto, se era in grado di farlo; ricevuto l'incarico egli se ne andò, e la mattina dopo presentò una splendida composizione poetica sull'argomento richiesto. Subito la badessa, che aveva constatato la grazia di Dio in quell'uomo, gli consigliò di abbandonare la vita del mondo e abbracciare la pratica monastica; lo accolse nel monastero con tutti i suoi e lo unì alla schiera dei fratelli, dando disposizione che gli venisse insegnata tutta la storia sacra.

4. Quanto egli imparava da questo insegnamento lo meditava tra sé e, per dir così, lo ruminava, come un santo animale, e lo trasformava in dolcissime composizioni poetiche; le cantava poi ancor più dolcemente, e quelli che in precedenza erano stati i suoi insegnanti diventavano a loro volta suoi attenti uditori. Cantava la creazione del mondo e l'origine del genere umano, tutta la storia della Genesi, l'esodo di Israele dall'Egitto e il suo ingresso nella terra promessa, moltissimi altri episodi delle sacre Scritture; l'incarnazione del Signore, la passione, la resurrezione, l'ascensione al cielo, la discesa dello Spirito santo e l'insegnamento degli apostoli. Ma componeva pure molti carmi sul terribile giudizio futuro, sull'orrore delle pene infernali e sulla dolcezza del regno celeste, e moltissimi altri sui premi e le punizioni divine; con tutti questi versi egli cercava di distogliere gli uomini dall'amore verso i peccati e spronarli ad aderire alla verità e alle opere del bene. Egli era infatti uomo molto religioso, e si sottoponeva con umiltà alle regole del monastero; grandemente si indignava contro chi pretendeva di comportarsi in modo diverso. E dunque felicemente concluse anche i suoi giorni.

5. Approssimandosi l'ora della sua morte, due settimane prima egli fu colpito da una malattia del corpo; si trattava di un'infermità lieve, ed egli non smise mai di parlare e camminare. Vicino al monastero si trovava un edificio dove venivano alloggiati i malati

58. *mundum... ruminando*: cf. Leu. 11, 3; Deut. 14, 6

esse uidebantur induci solebant. Rogauit ergo ministrum suum uespere incumbente, nocte qua de saeculo erat exiturus, ut in ea sibi locum quiescendi praepararet; qui miratus cur hoc rogaret, qui nequaquam adhuc moriturus esse uidebatur, fecit tamen quod dixerat. Cumque ibidem positi uicissim aliqua gaudente animo una cum eis, qui ibidem antea inerant, loquerentur ac iocarentur, et iam mediae noctis tempus esset trans-
 85 cenum, interrogauit si eucharistiam intus haberent. Respondebant: «Quid opus est eucharistia? Neque enim mori adhuc habes, qui tam hilariter nobiscum uelut sospes loqueris». Rursus ille, «Et tamen» ait «adferte mihi eucharistiam». Qua accepta in manu interrogauit, si omnes placidum erga se animum et sine querela controuersiae ac rancoris haberent. Respondebant omnes placidissimam se mentem ad illum et ab omni ira remotam habere, eumque uicissim rogabant placidam erga ipsos mentem habere. Qui confestim respondit: «Placidam ego mentem, filioli, erga omnes Dei famulos gero».
 95 6. Sicque se caelesti muniens uiatico, uitae alterius ingressui parauit. Et interrogauit, quam prope esset hora, qua fratres ad dicendas Domino laudes nocturnas excitari deberent. Respondebant: «Non longe est». At ille: «Bene; ergo exspectemus horam illam». Et signans se signo sanctae crucis reclinauit caput
 100 ad ceruical, modicumque obdormiens ita cum silentio uitam finiuit. Sicque factum est ut, quomodo simplici ac pura mente tranquillaque deuotione Domino seruierat, ita etiam tranquilla morte mundum relinquens ad eius uisionem ueniret, illaque lingua, quae tot salutaria uerba in laudem conditoris composuerat, ultima quoque uerba in laudem ipsius, signando sese et spiritum suum in manus eius commendando, clauderet; qui etiam
 105 praescius sui obitus extitisse ex his quae narrauimus uidetur.

80. *praepararet*: *praeparet* C (a. c.) L (a. c.)semotam C K O | *placidam*: *placitam* C K O (a. c.)97. *Domino*: *Deo* C105. *signando*: om. C O83. *antea*: *ante* M92. *remotam*:95. *ingressui*: *ingressu* M107. *narrauimus*: *narrabimus* C

gravi e quelli che sembravano ormai prossimi alla fine. Sul far della sera, la notte in cui doveva lasciare la vita terrena, chiese al suo servitore di preparargli un letto in quell'edificio; questi si stupì della richiesta, perché non aveva assolutamente l'aria di un moribondo, ma fece comunque quanto gli aveva detto. I due si sistemarono nella stanza e si misero a parlare e a scherzare allegramente con quelli che vi si trovavano già. Quando fu passata la mezzanotte, Cædmon chiese se in quel luogo vi fosse l'eucarestia. Gli risposero: «A che ti serve l'eucarestia? Non sei certo ancora in punto di morte! Sembra che tu stia benissimo, per come parli e scherzi con noi!». Ma lui insisteva: «Portatemela ugualmente». Quando ebbe in mano il pane consacrato chiese a tutti se avessero l'animo in pace verso di lui, senza ragioni di lite o di rancore. Tutti risposero di essere in pace e di non avere alcun motivo di collera contro di lui, e a sua volta gli chiesero di avere l'animo in pace verso di loro. Lui subito rispose: «Figlioli, io ho l'animo in pace verso tutti coloro che servono Dio».

6. Si munì dunque del viatico celeste, e si preparò a entrare nell'altra vita. Chiese quanto mancava all'ora in cui i fratelli dovevano svegliarsi per recitare le lodi notturne a Dio. Gli risposero: «Non manca molto». E lui: «Bene. Aspettiamo quell'ora». Si fece il segno della croce e chinò il capo sul cuscino; si addormentò tranquillo e finì così la sua vita in silenzio. Avvenne dunque che, come aveva servito il Signore con mente semplice e pura e con pacifica devozione, così anche con morte serena lasciò il mondo e giunse alla Sua visione. E la sua lingua, che aveva composto tanti versi salvifici in lode del Creatore, pronunciò in Sua lode anche le ultime parole, quando il morente si fece il segno della croce e affidò il suo spirito nelle mani di Dio. Da quanto abbiamo narrato, risulta chiaro che egli ebbe il presagio della sua morte.

XXIII

(*Qualis uisio cuidam uiro Dei apparuerit, priusquam monasterium Coludanae urbis esset incendio consumtum.*)

1. His temporibus monasterium uirginum, quod Coludi Urbem cognominant, cuius et supra meminimus, per culpam incuriae flammis absumtum est. Quod tamen *a malitia inhabitantium in eo*, et praecipue illorum qui maiores esse uidebantur, contigisse omnes qui nouere facillime potuerunt aduertere. Sed non defuit puniendis ammonitio diuinae pietatis, qua correcti per ieiunia, fletus et preces, iram a se instar Nineuitarum iusti iudicis auerterent.

2. Erat namque in eodem monasterio uir de genere Scottorum, Adamnanus uocabulo, ducens uitam in continentia et orationibus multum Deo deuotam, ita ut nil umquam cibi uel potus, excepta die dominica et quinta sabbati, perciperet, saepe autem noctes integras peruigil in oratione transigeret. Quae quidem illi districtio uitae artioris primo ex necessitate emendandae suae prauitatis obuenerat, sed procedente tempore necessitatem in consuetudinem uerterat.

3. Siquidem in adulescentia sua sceleris aliquid commiserat, quod commissum, ubi ad cor suum rediit, grauissime exhorruit, et se pro illo puniendum a districto iudice timebat. Accedens ergo ad sacerdotem, a quo sibi sperabat iter salutis posse demonstrari, confessus est reatum suum, petiitque ut consilium sibi daret quo posset fugere a uentura ira. Qui audito eius commisso dixit: «Grande uulnus grandioris curam medellae desiderat, et ideo ieiuniis, psalmis et orationibus, quantum uales, insiste, *quo* praeoccupando faciem Domini in confessione propitium eum

XXIII, 4. *eo: ea* L (a. c.) M

om. L

11. *nil: nihil* C

K L

18. *commissum: commisum* M21. *post est add. O peccatum*8. *iusti iudicis: iudicis iusti* C K O12. *excepta: excepto* C19. *Accedens: accendens* M (a. c.)24. *ieiuniis: ieiunis* M9. *eodem:*14. *districtio: destititio*

XXIII

(*Visione apparsa a un uomo di Dio prima che il monastero di Coldingham venisse distrutto da un incendio.*)

1. In quel tempo il monastero di Coldingham, di cui abbiamo parlato sopra, venne distrutto da un incendio. La causa fu un'imprudenza; ma che il fatto fosse avvenuto *per la malvagità di chi vi abitava*, e soprattutto di coloro che rivestivano le cariche più importanti, risultò subito chiaro a tutti quelli che lo conoscevano. Prima della punizione, la pietà celeste non aveva mancato di ammonire quelle persone perché, correggendosi con digiuni, pianti e preghiere, potessero allontanare da sé l'ira del giudice giusto, come gli abitanti di Ninive.

2. In quel monastero si trovava un uomo di origine scota, di nome Adomnán, che conduceva una vita molto devota a Dio in continenza e preghiera; egli non mangiava e non beveva mai nulla, eccetto la domenica e il giovedì, e spesso passava intere notti a vegliare in preghiera. Queste pratiche ascetiche così rigorose le aveva seguite dapprima per il bisogno di correggere la sua malvagità condotta, ma con il passare del tempo egli aveva trasformato quello che inizialmente era un obbligo in uno stile di vita.

3. Durante la giovinezza quest'uomo aveva commesso un grave peccato. Quando si rese conto di quanto aveva fatto, fu preso dall'orrore e temette di essere punito per questo dal giudice inflessibile. Si recò dunque da un sacerdote, da cui si aspettava di ricevere l'indicazione di una via di salvezza, confessò la sua colpa e gli chiese consiglio su come sfuggire all'ira futura. Il sacerdote, sentito il suo peccato, disse: «Una ferita severa richiede una cura ancor più severa. E dunque dedicati ai digiuni, a cantar salmi e alle preghiere con tutte le tue forze, *in modo da presentarti in anticipo al cospetto del Signore nella confessione* e da poterlo trovare poi

XXIII, 3-4. *a malitia...* eo: Ps. 106, 34

7. *instar Nineuitarum*: cf. Ion. 3, 5-10

22. *ventura ira*: cf. Eu. Matth. 3, 7; Eu. Luc. 3, 7

24-5. *quo...* confessione: Ps.

94, 2

inuenire merearis». At ille, quem nimius reae conscientiae tenebat dolor, et internis peccatorum uinculis quibus grauabatur ocus desiderabat absolui, «Adulescentior» inquit «sum aetate et uegetus corpore; quicquid mihi imposueris agendum, dum-
 30 modo *saluus fiam in die Domini*, totum facile feram, etiam si totam noctem stando in precibus peragere, si integram septimanam iubeas abstinendo transigere». Qui dixit: «Multum est ut tota septimana absque alimento corporis perdures; sed biduanum uel triduanum sat est obseruare ieiunium. Hoc facito, do-
 35 nec post modicum tempus rediens ad te, quid facere debeas et quamdiu paenitentiae insistere, tibi plenius ostendam». Quibus dictis et descripta illi mensura paenitendi, abiit sacerdos, et ingruente causa subita secessit Hiberniam, unde originem duxerat, neque ultra ad eum iuxta suum condictum rediit. At ipse
 40 memor praecepti eius, simul et promissi sui, totum se lacrimis paenitentiae, uigiliis sanctis et continentiae mancipauit, ita ut quinta solum sabbati et dominica, sicut praedixi, reficeret, ceteris septimanae diebus ieiunus permaneret. Cumque sacerdotem suum Hiberniam secessisse ibique defunctum esse audisset,
 45 semper ex eo tempore, iuxta condictum eius, memoratum continentiae modum obseruabat, et quod causa diuini timoris semel ob reatum compunctus coeperat, iam causa diuini amoris delectatus praemiis indefessus agebat.

4. Quod dum multo tempore sedulus exsequeretur, contigit
 50 eum die quadam de monasterio illo longius egressum, comitante secum uno de fratribus, peracto itinere redire. Qui cum monasterio propinquarent et aedificia illius sublimiter erecta aspicerent, solutus est in lacrimas uir Dei, et tristitiam cordis uultu indice prodebat. Quod intuens comes, quare faceret in-

26. *merearis*: *meriaris* M 28. *Adulescentior*: *aduliscientior* C (a. c.) M 36. *paenitentiae*: *poenitentiae* M | *Quibus*: *quis* L (a. c.) 40. *praecepti*: *praecepta* L (a. c.) | *promissi*: *promisi* M 48. *delectatus praemiis*: *premiis delectatus* C K O 51. *redire*: *rediere* C K (a. c.) O (a. c.) 53. *lacrimas*: *lacrimis* M (a. c.)

ben disposto». L'uomo, affranto dal rimorso, voleva essere liberato al più presto dalle catene interiori del peccato che lo imprigionavano, e disse: «Sono ancora molto giovane, e sono in buona salute; pur di *essere salvo nel giorno del Signore* sopporterò senza fatica qualsiasi penitenza mi imporrai, anche se mi ordinerai di passare tutta la notte in piedi in preghiera, o di digiunare per l'intera settimana». L'altro rispose: «Resistere l'intera settimana senza cibo è una penitenza troppo dura: è sufficiente osservare un digiuno di due o tre giorni. Segui questa pratica per un po'; poi io tornerò da te, e ti spiegherò meglio cosa dovrai fare e per quanto ancora dovrai praticare la penitenza». Assegnatagli una siffatta penitenza, il sacerdote se ne andò; ma in seguito per una necessità imprevista si recò in Irlanda, di dove era originario, e non poté più rispettare l'impegno di tornare dal giovane. Questi, fedele alle consegne che aveva ricevuto e a quanto aveva promesso, si dedicò anima e corpo alle angustie della penitenza, alle sante veglie e alla continenza: egli mangiava soltanto il giovedì e la domenica, come abbiamo detto, e rimaneva digiuno gli altri giorni della settimana. Venne a sapere che il sacerdote si era recato in Irlanda e là era morto, e da allora sempre seguì tale pratica ascetica, così come gli era stata prescritta: ciò che per timore di Dio aveva intrapreso un tempo contrito per il peccato, ora per amore di Dio lo continuava instancabile bramoso della ricompensa.

4. Quando ormai da molto tempo praticava con zelo questa ascesi, un giorno l'uomo si era spinto a una certa distanza dal monastero, accompagnato da uno dei fratelli. Sulla via del ritorno, giunti ormai nei pressi del monastero e in vista delle sue alte costruzioni, l'uomo di Dio scoppiò in lacrime, e tradiva dall'espressione del volto la tristezza del cuore. Vedendo ciò, il compagno

55 quisiuit. At ille, «Cuncta» inquit «haec quae cernis aedificia
 publica uel priuata, in proximo est, ut ignis absumens in cine-
 rem conuertat». Quod ille audiens, mox ut intrauerunt monas-
 terium, matri congregationis, uocabulo Aebbae, curauit indi-
 care. At illa merito turbata de tali praesagio uocauit ad se
 60 uirum, et diligentius ab eo rem, uel unde hoc ipse nosset, in-
 quirebat. Qui ait: «Nuper occupatus noctu uigiliis et psalmis,
 uidi asstantem mihi subito quendam incogniti uultus. Cuius
 praesentia cum essem exterritus, dixit mihi ne timerem, et
 quasi familiari me uoce alloquens, "Bene facis" inquit, "qui
 65 tempore isto nocturnae quietis non somno indulgere sed uigi-
 liis et orationibus insistere maluisti". At ego, "Noui" inquit
 "multum mihi esse necesse uigiliis salutaribus insistere et pro
 meis erratibus sedulo Dominum deprecari". Qui adiciens,
 "Verum" inquit "dicis, quia et tibi et multis opus est peccata
 70 sua bonis operibus redimere et, cum cessant a laboribus rerum
 temporalium, tunc pro appetitu aeternorum bonorum liberius
 laborare; sed hoc tamen paucissimi faciunt. Siquidem modo
 totum hoc monasterium ex ordine perlustrans, singulorum ca-
 sas ac lectos inspexi, et neminem ex omnibus praeter te erga
 75 sanitatem animae suae occupatum repperi; sed omnes prorsus,
 et uiri et feminae, aut somno torpent inertes aut ad peccata uigi-
 lant. Nam et domunculae, quae ad orandum uel legendum fac-
 tae erant, nunc in comesationum potationum fabulationum et
 ceterarum sunt illecebrarum cubilia conuersae; uirgines quo-
 80 que Deo dicatae, contemta reuerentia suae professionis, quo-
 tiescumque uacant, texendis subtilioribus indumentis operam
 dant, quibus aut se ipsas ad uicem sponsarum in periculum sui
 status adornent, aut externorum sibi uirorum amicitiam com-
 parent. Vnde merito loco huic et habitatoribus eius grauis de

56. *publica*: *puplica* M | *proximo*: *proxima* L (a. c.)

62. *mihi... uultus*: om. C

67. *uigiliis*: *uigilis* C (a. c.)

69. *et*¹: om. C K O

77-8. *factae*: *facta* M

cubilia: *cubiliae* L (a. c.)

82. *ad uicem*: *adinuicem* L (a. c.)

gliene chiese la ragione, e lui rispose: «Tutti gli edifici che vedi, comuni o privati, fra breve saranno distrutti dal fuoco e ridotti in cenere». Il fratello che lo accompagnava, appena furono entrati nel monastero, andò a riferirlo alla badessa della comunità, di nome Æbbe. Ella naturalmente rimase turbata da quel presagio; fece venire l'uomo e gli chiese meglio il fatto e come l'aveva saputo. Questi rispose: «Poco tempo fa, mentre una notte ero intento alla veglia e ai salmi, vidi davanti a me un uomo che non conoscevo. La sua presenza mi spaventò; ma lui mi disse di non avere paura e si rivolse a me affabilmente, dicendo: "Fai bene a non concederti il sonno, nelle ore silenziose della notte, e a dedicarti piuttosto a veglie e preghiere". Io risposi: "So che è necessario per me dedicarmi a queste veglie salvifiche e pregare incessantemente il Signore per i miei peccati". Egli proseguì: "Dici il vero. Tu devi riscattare i tuoi peccati con opere buone; lo stesso vale per molti altri, che una volta liberati delle preoccupazioni terrene dovrebbero avere maggiore agio di impegnarsi per i beni eterni. Ma questo pochissimi lo fanno. Ho appena frugato ogni angolo di questo monastero, ho esaminato la cella e il letto di ciascuno, e fra tutti non ho trovato nessuno, escluso te, che si occupasse della salvezza della propria anima: al contrario tutti, uomini e donne, giacciono nel sonno della pigrizia o sono ben svegli per compiere i peccati. Gli edifici che erano stati costruiti per pregarvi o per studiarvi le Scritture sono divenuti ricettacoli di gozzoviglie, di bevute, di chiacchiere e di altre tentazioni; anche le vergini dedicate a Dio, gettato al vento il valore dei loro voti, passano il loro tempo a tessere vesti delicate, per adornare sé stesse in guisa di spose, mettendo a rischio il loro stato verginale, o per guadagnarsi l'amicizia di uomini estranei. E perciò giustamente a questo luogo e a chi lo abita è stata preparata una terribile punizione dal cielo, per opera

85 caelo uindicta flammis saeuientibus praeparata est"». Dixit
autem abbatissa: «Et quare non citius hoc compertum mihi
reuelare uoluisti?». Qui respondit: «Timui propter reueren-
tiam tuam, ne forte nimium conturbareris. Et tamen hanc con-
solationem habeas, quod in diebus tuis haec plaga non super-
90 ueniet». Qua diuulgata uisione, aliquantulum loci accolae
paucis diebus timere et se ipsos intermissis facinoribus castiga-
re coeperunt. Verum post obitum ipsius abbatissae redierunt
ad pristinas sordes, immo sceleratiora fecerunt; et cum dice-
rent, *Pax et securitas*, extimplo praefatae ultionis sunt poena
95 multati.

5. Quae mihi cuncta sic esse facta reuerentissimus meus
compresbyter Eadgils referebat, qui tunc in illo monasterio
degebat. Postea autem, discedentibus inde ob desolationem
plurimis incolarum, in nostro monasterio plurimo tempore con-
100 uersatus ibidemque defunctus est. Haec ideo nostrae historiae
inserenda credidimus, ut ammoneremus lectorem operum Do-
mini, quam *terribilis in consiliis super filios hominum*; ne forte
nos tempore aliquo carnis illecebris seruientes, minusque Dei
iudicium formidantes, repentina eius ira corripiat, et uel tem-
105 poralibus damnis iuste saeuens adfligat, uel ad perpetuam
perditionem districtius examinans tollat.

XXIII

(*De morte Ecgfridi et Hlothéri regum.*)

1. Anno dominicae incarnationis DCLXXXIII Ecgfrid rex
Nordanhymbrorum, misso Hiberniam cum exercitu duce
Bercto, uastauit misere gentem innoxiam et nationi Anglorum
semper amicissimam, ita ut ne ecclesiis quidem aut monasteriis

88. *conturbareris*: *conturbaberis* C

dentibus: *descendentibus* M

102. *filios*: *filiis* O

XXIII, 4. *semper*: *super* O

90. *diuulgata*: *deuulgata* M

101. *credidimus*: *credimus* C (a. c.) O (a. c.)

98. *disce-*

di fiamme devastanti"». La badessa disse allora: «Perché non sei venuto subito a raccontarmelo, quando l'hai saputo?». L'uomo rispose: «Mi ha trattenuto il rispetto che ti porto; temevo che ne saresti stata troppo turbata. Ti sia di conforto il fatto che questa sciagura non avverrà sotto il tuo abbaziato». La visione divenne di pubblico dominio, e gli abitanti del luogo furono colti da qualche timore e si misero a praticare la penitenza abbandonando le loro malvagie azioni; ma durò poco. Morta la badessa, essi tornarono ai loro precedenti peccati, e ne commisero di più gravi ancora; e mentre dicevano: «*Pace e sicurezza*», vennero subito puniti con la pena di cui si è parlato.

5. Tutto questo me lo raccontò Eadgils, mio venerabile compagno di sacerdozio, che viveva allora in quel monastero. In seguito, quando molti monaci se ne andarono di lì a causa della distruzione, Eadgils visse a lungo nel nostro monastero e qui infine morì. Abbiamo ritenuto di dover inserire questa vicenda nella nostra Storia perché sia di monito al lettore circa le opere di Dio, di come Egli sia *tremendo quando agisce contro i figli degli uomini*; perché non avvenga prima o poi anche a noi di assoggettarci ai piaceri della carne, senza più temere il giudizio di Dio, e la Sua ira ci punisca all'improvviso, colpendoci con giusta durezza con sventure terrene o trascinandoci alla rovina eterna attraverso il Suo ancor più terribile giudizio.

XXIII

(*Morte dei re Ecgrith e Hlothhere.*)

1. Nell'anno del Signore 684 Ecgrith, re dei Northumbri, mandò un esercito in Irlanda, sotto il comando di Berht, e provocò gravissime devastazioni a quel popolo pacifico e da sempre molto amico degli Angli; la violenza dei guerrieri non risparmiò

89-90. *in diebus... superueniet*: cf. 1 Reg. 11, 12
Thess. 5, 3 102. *terribilis... hominum*: Ps. 65, 5

94. *Pax et securitas*: 1 Ep.

5 manus parceret hostilis. At insulani, et quantum ualuere armis
 arma repellebant et inuocantes diuinae auxilium pietatis, caeli-
 tus se uindicari continuis diu imprecationibus postulabant. Et
 quamuis maledici *regnum Dei possidere non possint*, creditum
 est tamen quod hi qui merito impietatis suae maledicebantur,
 10 ocus Domino uindice poenas sui reatus luerent. Siquidem an-
 no post hunc proximo idem rex, cum temere exercitum ad uas-
 tandam Pictorum prouinciam duxisset, multum prohibentibus
 amicis et maxime beatae memoriae Cudbercto, qui nuper fue-
 rat ordinatus episcopus, introductus est simulantibus fugam
 15 hostibus in angustias inaccessorum montium, et cum maxima
 parte copiarum, quas secum adduxerat, extinctus anno aetatis
 suae XL, regni autem XV, die tertio decimo kalendarum Iunia-
 rum. Et quidem, ut dixi, prohibuerunt amici, ne hoc bellum ini-
 ret; sed quoniam anno praecedente noluerat audire reuerentis-
 20 simum patrem Ecgberctum, ne Scottiam nil se laedentem
 impugnaret, datum est illi ex poena peccati illius, ne nunc eos,
 qui ipsum ab interitu reuocare cupiebant, audiret.

2. Ex quo tempore spes coepit et uirtus regni Anglorum
 fluere ac retro sublapsa referri. Nam et Picti terram possessio-
 25 nis suae quam tenuerunt Angli, et Scotti qui erant in Brittania,
 Brettonum quoque pars nonnulla libertatem receperunt;
 quam et hactenus habent per annos circiter XLVI. Vbi inter
 plurimos gentis Anglorum uel interemtis gladio uel seruitio
 addictos uel de terra Pictorum fuga lapsos, etiam reuerentissi-
 30 mus uir Domini Trumuini, qui in eos episcopatum acceperat,
 recessit cum suis, qui erant in monasterio Aebbercurnig, posi-
 to quidem in regione Anglorum sed in uicinia freti, quod An-

8. *maledici*: *malefici* M (a. c.) | *possint*: *possunt* L (a. c.)

angustias: *angustiam* M (a. c.) 20. *nil*: *nihil* C

L 26. *receperunt*: *receperant* L (a. c.)

9. *hi*: *hii* C L 15.

25. *tenuerunt*: *tenuerant*

neppure le chiese e i monasteri. Gli abitanti dell'isola da un lato rispondevano alle armi con le armi, per quel che potevano, dall'altro invocavano l'aiuto della pietà divina, chiedendo con continue suppliche vendetta dal cielo. È ben vero che *chi maledice non può possedere il regno di Dio*; tuttavia si può credere che la maledizione contro gli Angli fosse giusta, data la loro empietà, e che perciò pagassero presto il fio della loro colpa con una punizione divina. L'anno seguente infatti re Ecgfrith, mentre guidava una temeraria campagna militare per devastare i territori dei Pitti, vivamente sconsigliata dagli amici e in particolare da Cuthbert, di beata memoria, che era stato da poco ordinato vescovo, si lasciò trascinare dai nemici, che simulavano la fuga, fra le gole di monti inaccessibili, e lì perì con la maggior parte degli uomini che aveva con sé, a trentanove anni di età, nel suo quindicesimo anno di regno, il 20 maggio. Come si è detto, gli amici gli avevano sconsigliato di intraprendere la spedizione; ma poiché l'anno precedente egli non aveva voluto dare ascolto al reverendissimo padre Ecgberht, quando cercava di dissuaderlo dall'attaccare quell'Irlanda che non gli aveva fatto alcun torto, per punizione di questo peccato ebbe in sorte di non ascoltare neppure ora quelli che volevano trattenerlo dalla rovina.

2. Da quel momento la spinta espansiva del regno degli Angli si arrestò, e i loro domini cominciarono a ritrarsi. I Pitti recuperarono le loro terre che erano state occupate dagli Angli; lo stesso fecero gli Scoti stanziati in Britannia, e anche buona parte dei Britanni recuperò l'indipendenza, di cui godono ormai da quarantasei anni. Molti fra gli Angli finirono uccisi di spada o costretti in servitù, o fuggirono dalla terra dei Pitti. Se ne andò fra gli altri anche il reverendissimo Trumwine, uomo di Dio, che esercitava il vescovato sui Pitti, insieme ai suoi uomini che avevano sede nel monastero di Abercorn, situato in realtà nei territori degli Angli,

XXIIII, 8. *regnum... possint*: 1 Ep. Cor. 6, 10
169

24. *fluere... referri*: Verg. Aen. II

glorum terras Pictorumque disternat; eosque, ubicumque poterat, amicis per monasteria commendans, ipse in saepe dicto famulorum famularumque Dei monasterio, quod uocatur Streanaeshalch, locum mansionis elegit; ibique cum paucis suorum in monachica districtione uitam non sibi solummodo sed et multis utilem plurimo annorum tempore duxit; ubi etiam defunctus, in ecclesia beati Petri apostoli iuxta honorem et uita et gradu eius condignum conditus est. Praeerat quidem tunc eidem monasterio regia uirgo Aelffled, una cum matre Eanfleda, quarum supra fecimus mentionem. Sed adueniente illuc episcopo maximum regendi auxilium, simul et suae uitae solacium, deuota Deo doctrix inuenit. Successit autem Ecgfrido in regnum Aldfrid, uir in scripturis doctissimus, qui frater eius et filius Osui regis esse dicebatur, destructumque regni statum, quamuis intra fines angustiores, nobiliter recuperauit.

3. Quo uidelicet anno, qui est ab incarnatione dominica DCLXXXV, Hlothari Cantuariorum rex, cum post Ecgberctum fratrem suum, qui nouem annis regnauerat, ipse XII annis regnasset, mortuus erat VIII idus Februarias. Vulneratus namque est in pugna Australium Saxonum, quos contra eum Eadric filius Ecgbercti aggregarat, et inter medendum defunctus. Ac post eum idem Eadric anno uno ac dimidio regnauit; quo defuncto, regnum illud aliquod temporis spatium reges dubii uel externi disperdiderunt, donec legitimus rex Victred, id est filius Ecgbercti, confortatus in regno, religione simul et industria gentem suam ab extranea inuasionem liberaret.

47. *nobiliter*: *noliter* M (a. c.)
gimus C

55. *aliquod*: *aliquot* codd.
 57. *religione*: *relegione* C

56. *legitimus*: *le-*

ma vicino al braccio di mare che li divide dalle regioni dei Pitti. Costoro Trumwine li affidò agli amici di altri monasteri, dovunque potesse; egli scelse di stabilirsi nel monastero maschile e femminile di Whitby, di cui abbiamo più volte parlato, e lì per molti anni condusse vita di ascesi monastica, utile a sé e a molti altri, insieme a un piccolo gruppo di confratelli. Lì infine morì, e venne sepolto nella chiesa di San Pietro apostolo con l'onore che spettava alla vita che aveva condotto e al suo rango. In quel tempo era a capo del monastero Ælfflæd, vergine di stirpe reale, insieme alla madre Eanflæd, della quale abbiamo già parlato; con l'arrivo del vescovo, questa maestra devota a Dio trovò un grandissimo aiuto per il governo del chiostro e insieme anche un conforto per la sua vita. A Ecgfrith succedette sul trono Aldfrith, uomo molto esperto nelle Scritture, che si diceva essere fratello del suo predecessore e figlio del re Oswiu; egli risollevò egregiamente il regno in crisi, anche se entro confini più ristretti che in precedenza.

3. Il 6 febbraio di quell'anno, cioè del 685, era morto Hlothhere, re del Kent, il quale aveva tenuto il regno per dodici anni dopo suo fratello Ecgberht, che aveva regnato per nove. Hlothhere venne ferito durante una battaglia contro i Sassoni Meridionali, che Eadric, figlio di Ecgberht, aveva riunito contro di lui, e morì mentre lo curavano. Dopo di lui fu re lo stesso Eadric per un anno e mezzo; alla sua morte il regno fu suddiviso per qualche tempo fra usurpatori o sovrani stranieri, fin quando il re legittimo, Wihtréd, figlio di Ecgberht, non ebbe sufficiente sostegno, e grazie alla sua devozione religiosa e al suo impegno liberò il proprio popolo dalla dominazione straniera.

XXV

(Vt uir Domini Cudberct sit episcopus factus, utque in monachica adhuc uita positus uixerit uel docuerit.)

1. Ipso etiam anno, quo finem uitae accepit rex Ecgfrid, episcopum, ut diximus, fecerat ordinari Lindisfarnensium ecclesiae uirum sanctum et uenerabilem Cudberctum, qui in insula permodica, quae appellatur Farne et ab eadem ecclesia
 5 nouem ferme milibus passuum in oceano procul abest, uitam solitariam per annos plures in magna corporis et mentis continentia duxerat. Qui quidem a prima aetate pueritiae studio religiosae uitae semper ardebat, sed ab ineunte adulescentia monachicum et nomen assumsit et habitum. Intrauit autem primo
 10 monasterium Mailros, quod in ripa Tuidi fluminis positum tunc abbas Eata, uir omnium mansuetissimus ac simplicissimus, regebat, qui postea episcopus Hagustaldensis siue Lindisfarnensis ecclesiae factus est, ut supra memorauimus; cui tempore illo praepositus Boisil magnarum uirtutum et propheti
 15 tici spiritus sacerdos fuit. Huius discipulatu Cudberct humiliter subditus, et scientiam ab eo scripturarum et bonorum operum sumsit exempla.

2. Qui postquam migravit ad Dominum, Cudberct eidem monasterio factus praepositus plures et auctoritate magistri et
 20 exemplo suae actionis regularem instituebat ad uitam. Nec solum ipsi monasterio regularis uitae monita simul et exempla praebebat, sed et uulgus circumpositum longe lateque a uita stultae consuetudinis ad caelestium gaudiorum conuertere curabat amorem. Nam et multi fidem quam habebant iniquis
 25 profanabant operibus, et aliqui etiam tempore mortalitatis, neglectis fidei sacramentis quibus erant imbuti, ad erratica idola-

XXV, 4. *ecclesia*: *ecclesiae* C 7-8. *religiosae*: *relegiosi* C, *religiose* M 8.
ineunte: *eunte* O (a. c.) L (a. c.) 12. *Hagustaldensis*: *Hagustaldensi* M (a. c.)
 14. *praepositus*: *propositus* L (a. c.), *propositus* M 19. *praepositus*: *propositus* M
 23. *stultae*: *sultae* M (a. c.) 25. *mortalitatis*: *mortalitas* C (a. c.)

XXV

(Cuthbert, uomo di Dio, diviene vescovo; suo stile di vita e suo magistero quando era ancora monaco.)

1. Lo stesso anno in cui incontrò la morte, re Ecgfrith aveva fatto ordinare vescovo di Lindisfarne, come abbiamo detto, il santo e venerabile Cuthbert. Egli aveva praticato per molti anni vita eremitica, seguendo una rigorosa ascesi del corpo e della mente, in una piccolissima isola chiamata Farne, situata nell'Oceano a circa nove miglia da quella sede vescovile. Fin dalla più tenera infanzia egli si era sempre infiammato alle pratiche della vita religiosa; con l'adolescenza poi assunse il nome e la veste di monaco. Dapprima entrò nel monastero di Melrose, situato sulla riva del fiume Tweed, retto a quel tempo dall'abate Eata, uomo quant'altri mai mite e umile, che divenne poi vescovo della chiesa di Hexham o di Lindisfarne, come si è detto; priore era allora Boisil, un sacerdote di grandi virtù e di spirito profetico. Al suo insegnamento Cuthbert si sottomise umilmente, e da lui ricevette la conoscenza delle Scritture e gli esempi di buona condotta di vita.

2. Quando Boisil migrò al Signore, Cuthbert divenne priore del monastero. Molti educò alla vita monastica con il suo autorevole magistero e con l'esempio della sua condotta; e non solo al monastero dispensava i suoi ammonimenti ed esempi di vita secondo la regola, ma si preoccupava inoltre di convertire la gente che abitava intorno, anche a una certa distanza, dalla vita insensata all'amore per le gioie celesti. Molti infatti macchiavano la fede, che pure avevano, con azioni peccaminose; e vi era anche chi, in tempo di pestilenza, trascurando i sacramenti della fede nei quali era stato educato, ricorreva alle fallaci medicine dell'idolatria, il-

triae medicamina concurrebant, quasi missam a Deo conditore
 plagam per incantationes uel fylacteria uel alia quaelibet dae-
 monicae artis arcana cohibere ualerent. Ad utrorumque ergo
 30 corrigendum errorem crebro ipse de monasterio egressus, ali-
 quoties equo sedens sed saepius pedes incedens, circumposi-
 tas ueniebat ad uillas, et uiam ueritatis praedicabat errantibus.
 Quod ipsum etiam Boisil suo tempore facere consueuerat.
 Erat quippe moris eo tempore populis Anglorum, ut ueniente
 35 in uillam clerico uel presbytero cuncti ad eius imperium uer-
 bum audituri confluerent, libenter ea quae dicerentur audi-
 rent, libentius quae audire et intellegere poterant operando se-
 querentur. Porro Cudbercto tanta erat dicendi peritia, tantus
 amor persuadendi quae coeperat, tale uultus angelici lumen,
 40 ut nullus praesentium latebras ei sui cordis celare praesume-
 ret, omnes palam quae gesserant confitendo proferrent, quia
 nimirum haec eadem illum latere nullo modo putabant, et
 confessa *dignis*, ut imperabat, *paenitentiae fructibus* absterge-
 rent. Solebat autem ea maxime loca peragrarare, illis praedicare
 45 in uiculis, qui in arduis asperisque montibus procul positi aliis
 horrore erant ad uisendum, et paupertate pariter ac rusticitate
 sua doctorum arcebant accessum. Quos tamen ille pio libenter
 mancipatus labori tanta doctrinae sollertis excolebat industria,
 ut de monasterio egressus saepe ebdomade integra, aliquando
 50 duabus uel tribus, nonnumquam etiam mense pleno domum
 non rediret, sed demoratus in montanis plebem rusticam uer-
 bo praedicationis simul et opere uirtutis ad caelestia uocaret.

3. Cum ergo uenerabilis Domini famulus multos in Mailro-
 sensi monasterio degens annos magnis uirtutum signis effulge-
 55 ret, transtulit eum reuerentissimus abbas ipsius Eata ad insu-

30-1. *aliquoties*: *aliquotiens* M 42. *putabant*: *putabat* M (a. c.) 48. *sollertis*:
solertis M (a. c.) 51-2. *uerbo*: *uer* L (a. c.) 53-4. *Mailrosensi*: *Mailronensi*
 L M 54-5. *effulgeret*: *efulgeret* M

ludendosi che filtri, amuleti o altre misteriose arti del demonio potessero frenare un flagello inviato dal Dio creatore. Egli di frequente usciva dal monastero per correggere ambedue queste aberrazioni; talvolta a cavallo, più spesso a piedi, giungeva ai villaggi dei dintorni e lì predicava la via della verità a chi era preda dell'errore; una pratica che era stata a suo tempo anche di Boisil. Era abitudine dei popoli angli, in quell'epoca, che quando un chierico o un presbitero giungeva in un villaggio, tutti si riunissero a un suo comando per sentire la Parola; di buon grado ascoltavano ciò che veniva detto, e ancor più volentieri mettevano in pratica ciò che potevano ascoltare e comprendere. E Cuthbert aveva tale abilità nel parlare, tale determinazione di convincere della sua impresa, tale luce sul suo volto angelico, che nessuno dei presenti osava nascondergli i segreti del suo cuore, ma tutti dichiaravano apertamente nella confessione ciò che avevano fatto, perché pensavano che queste azioni non potessero comunque rimanergli celate, e cancellavano i peccati che confessavano con i *degni frutti della penitenza*, secondo quanto egli prescriveva. Era solito in particolare percorrere quei luoghi, predicare in quei piccoli villaggi, che, situati lontano su monti alti e selvaggi, gli altri aborrivano di visitare, e che scoraggiavano la venuta di maestri perché erano insieme poveri e primitivi. Egli si sobbarcò volentieri a tale pio compito, e istruiva questi uomini con tale serietà e impegno che spesso rimaneva fuori dal monastero senza tornarvi per una settimana, talvolta per due o per tre, o perfino per un intero mese: si fermava sulle montagne, e chiamava al regno dei cieli quella gente ignorante predicando con le parole e insieme operando la virtù.

3. Il venerabile servo del Signore visse dunque nel monastero di Melrose per molti anni, risplendendo per le eccelse manifestazioni delle sue virtù. Poi l'abate Eata lo trasferì nell'isola di Lindis-

43. *dignis... fructibus*: Eu. Luc. 3, 8; cf. Eu. Matth. 3, 8
communis: Beda *Vita S. Cudbercti*, 16

53-73. *Cum ergo...*

lam Lindisfarnensium, ut ibi quoque fratribus custodiam disciplinae regularis et auctoritate praepositi intimaret et propria actione praemonstraret. Nam et ipsum locum tunc idem reuerentissimus pater abbatis iure regebat. Siquidem a temporibus
 60 ibidem antiquis et episcopus cum clero et abbas solebat manere cum monachis, qui tamen et ipsi ad curam episcopi familiariter pertinerent. Quia nimirum Aidan, qui primus eius loci episcopus fuit, cum monachis illuc et ipse monachus adueniens monachicam in eo conuersionem instituit, quomodo et
 65 prius beatus pater Augustinus in Cantia fecisse noscitur, scribente ei reuerentissimo papa Gregorio, quod et supra posuimus: «Sed quia tua fraternitas» inquit «monasterii regulis erudita seorsum fieri non debet a clericis suis, in ecclesia Anglorum, quae nuper auctore Deo ad fidem perducta est,
 70 hanc debet conuersionem instituere, quae initio nascentis ecclesiae fuit patribus nostris; in quibus *nullus eorum ex his quae possidebant aliquid suum esse dicebat, sed erant eis omnia communia*».

XXVI

<Vt idem in uita anachoretica et fontem de arente terra orando produxerit, et segetem de labore manuum ultra tempus serendi acceperit.>

1. Exin Cudberct crescentibus meritis religiosae intentionis ad anachoreticae quoque contemplationis, quae diximus, silentia secreta peruenit. Verum quia de uita illius et uirtutibus ante annos plures sufficienter et uersibus heroicis et simplici
 5 oratione conscripsimus, hoc tantum in praesenti commemorare satis sit, quod aditurus insulam protestatus est fratribus, di-

57. praepositi: propositi M
 Augustinus: Agustinus C O
 72. possidebant: possedebant M | eis: illis M | omnia: om. M

60. ibidem antiquis: antiquis ibidem C K O 65.
 72. possidebant: possedebant M | eis: illis M | omnia: om. M

XXVI, 1. Exin: exim L (a. c.) M

2-3. silentia: silentio C

farne, perché egli imponesse ai fratelli con l'autorità di priore la disciplina monastica, e ne desse lui per primo l'esempio con il proprio operato. A quel tempo infatti anche quel monastero era sottoposto alla giurisdizione di Eata: fin dai tempi antichi lì risiedevano un vescovo con i chierici e un abate con i monaci, i quali però erano anch'essi a servizio del vescovo. La ragione risale al fatto che Aidan, che fu primo vescovo della località, era un monaco venuto lì con i suoi monaci, e vi aveva istituito una regola di vita monastica. Una pratica di questo genere risulta averla avviata anche in precedenza il santo padre Agostino nel Kent, secondo quanto il reverendissimo papa Gregorio gli scrive, come abbiamo sopra riferito: «Ma poiché tu, fratello mio, che ti sei formato nella regola del chiostro, non devi vivere in luogo separato dai tuoi chierici nella chiesa degli Angli, testé pervenuta alla fede per opera di Dio, occorre stabilire il regime che ebbero i nostri padri ai primordi della storia della chiesa: fra loro *nessuno rivendicava la proprietà di alcuna delle cose che possedevano, ma tutto avevano in comune*».

XXVI

(Durante la sua vita eremitica Cuthbert pregando fa sgorgare una sorgente dalla terra arida e con il lavoro delle proprie mani ottiene delle messi nonostante una semina fuori stagione.)

1. In seguito Cuthbert, crescendo i meriti del suo impegno religioso, giunse anche, come si è detto, ai segreti misteri della contemplazione eremitica. Della sua vita e delle sue virtù abbiamo già scritto parecchi anni fa, in esametri e in prosa; basti qui ricordare ciò che egli proclamò ai fratelli al momento della partenza per

cens: «Si mihi diuina gratia in loco illo donauerit, ut de opere manuum mearum uiuere queam, libens ibi morabor; sin alias, ad uos citissime Deo uolente reuertar». Erat autem locus et
 10 aquae prorsus et frugis et arboris inops, sed et spirituum malignorum frequentia humanae habitationi minus accommodus. Sed ad uotum uiri Dei habitabilis per omnia factus est, siquidem ad aduentum eius spiritus recessere maligni. Cum autem ipse sibi ibidem expulsis hostibus mansionem angustam circum-
 15 uallante aggere et domus in ea necessarias iuuante fratrum manu, id est oratorium et habitaculum commune, construxisset, iussit fratres in eiusdem habitaculi pauimento foueam facere; erat autem tellus durissima et saxosa, cui nulla omnino spes uenae fontanae uideretur inesse.

20 2. Quod dum facerent, ad fidem et preces famuli Dei alio die aqua plena inuenta est, quae usque ad hanc diem sufficientem cunctis illo aduenientibus gratiae suae caelestis copiam ministrat. Sed et ferramenta sibi ruralia cum frumento adferri rogauit, quod dum praeparata terra tempore congruo semina-
 25 ret, nil omnino non dico spicarum, sed ne herbae quidem ex eo germinari usque ad aestatis tempora contigit. Vnde uisitantibus se ex more fratribus hordeum iussit adferri, si forte uel natura soli illius uel uoluntas esset superni largitoris, ut illius frugis ibi potius seges oriretur. Quod dum sibi allatum ultra
 30 omne tempus serendi, ultra omnem spem fructificandi eodem in agro sereret, mox copiosa seges exorta desideratam proprii laboris uiro Dei refectionem praebebat.

3. Cum ergo multis ibidem annis Deo solitarius seruiret (tanta autem erat altitudo aggeris, quo mansio eius erat uallata,

8. *manuum*: *manum* C (a. c.) 9. *post autem* add. M et 13. *ad*: om. C K
 O 16. *construxisset*: *construxit* L 17. *iussit*: *iussitque* C O (a. c.) 18.
saxosa: *saxossa* M 19. *uideretur*: *uiderentur* L (a. c.) 24. *congruo*: *congro* M
 (a. c.) 25. *nil*: *nihil* C 26. *germinari*: *germinare* M (a. c.) 27. *hor-*
deum: *ordeum* M 28. *largitoris*: *lagitoris* L (a. c.) 34. *quo*: *qua* M

l'isola: «Se la divina grazia mi concederà di vivere con il lavoro delle mie mani, rimarrò lì volentieri; altrimenti quanto prima tornerò da voi, perché è questa la volontà di Dio». L'isola su cui era diretto era un luogo privo di acqua, di piante e di alberi, e inadatto all'abitazione umana perché infestato da spiriti maligni; ma secondo il voto dell'uomo di Dio divenne accogliente sotto ogni aspetto. Al momento del suo arrivo, gli spiriti maligni se ne andarono. Cacciati i nemici, egli sistemò, aiutato dal lavoro dei fratelli, un piccolo appezzamento circondato da un terrapieno, e vi costruì gli edifici indispensabili, cioè un oratorio e un'abitazione comune. Fece scavare ai fratelli una fossa nel pavimento dell'abitazione: la terra lì era durissima e sassosa, e non sembrava esserci speranza di trovarvi vene d'acqua.

2. Essi scavarono, e grazie alla fede e alle preghiere del servo di Dio il giorno dopo trovarono una sorgente ricchissima, che ancora oggi fornisce abbondanza del suo dono celeste a tutti quelli che si recano là. Chiese poi che gli fossero portati degli attrezzi per lavorare i campi, e insieme del frumento; preparò il terreno e al momento opportuno gettò i semi, ma fino all'estate non crebbe nulla, non spighe e neppure semplici germogli. Ai fratelli che venivano d'abitudine a fargli visita chiese allora di portargli dell'orzo, nel caso per la natura del suolo o per la volontà del Dispensatore celeste in quel luogo potesse nascere meglio tale pianta. Glielo portarono, ed egli lo seminò nel terreno nella stagione sbagliata, quando ormai non c'era più speranza che desse frutto; eppure presto produsse messi in abbondanza, procurando all'uomo di Dio di che sostentarsi con la propria fatica, come desiderava.

3. Rimase dunque lì per molti anni in eremitaggio a servire Dio; il terrapieno che circondava la sua sede era tanto alto che da lì egli

ut caelum tantum ex ea, cuius introitum sitiebat, aspicere posset), contigit ut congregata synodo non parua sub praesentia regis Ecgfridi iuxta fluuium Alne in loco, qui dicitur Ad Tuifyrði (quod significat Ad Duplex Vadum), cui beatae memoriae Theodorus archiepiscopus praesidebat, unanimo omnium consensu ad episcopatum ecclesiae Lindisfarnensis eligeretur. Qui cum multis legatariis ac litteris ad se praemissis nequaquam suo monasterio posset erui, tandem rex ipse praefatus una cum sanctissimo antistite Trumuini necnon et aliis religiosis ac potentibus uiris insulam nauigauit. Conueniunt et de ipsa insula Lindisfarnensi in hoc ipsum multi de fratribus, genuflectunt omnes, adiurant per Dominum, lacrimas fundunt, obsecrant; donec ipsum quoque lacrimis plenum dulcibus extrahunt latebris atque ad synodum pertrahunt.

4. Quo dum perueniret, quamuis multum renitens, unanima cunctorum uoluntate superatur atque ad suscipiendum episcopatus officium collum submittere compellitur; eo maxime uictus sermone, quod famulus Domini Boisil, cum ei mente prophetica cuncta quae eum essent superuentura patefaceret, antistitem quoque eum futurum esse praedixerat. Nec tamen statim ordinatio decreta, sed peracta hieme quae imminabat, in ipsa sollemnitate paschali completa est Eboraci sub praesentia praefati regis Ecgfridi, conuenientibus ad consecrationem eius septem episcopis, in quibus beatae memoriae Theodorus primatum tenebat. Electus est autem primo in episcopatum Hagustaldensis ecclesiae pro Tunbercto, qui ab episcopatu fuerat depositus; sed quoniam ipse plus Lindisfarnensi ecclesiae, in qua conuersatus fuerat, dilexit praefici, placuit ut Eata reuerso ad sedem ecclesiae Hagustaldensis, cui regendae

39. *unanimo: uno animo* M41. *legatariis: legataris* L (a. c.) M43. *et: om.*O 44. *religiosis: relegiosis* C46. *genuflectunt: genuflectuunt* M

46-7.

fundunt: fundant C (a. c.)49. *renitens: paenitens* C K53-4. *patefaceret:**patefacerit* M (p. c.)57. *praefati: om.* C K O (a. c.)

poteva vedere solo quel cielo nel quale bramava di entrare. Un giorno si riunì un grande sinodo vicino al fiume Aln, nella località di Twyford (che significa «Due Guadi»), presieduto dall'arcivescovo Teodoro, di beata memoria, alla presenza del re Ecgfrith; per decisione unanime, Cuthbert fu eletto all'episcopato della chiesa di Lindisfarne. Gli mandano molti ambasciatori e molte lettere, ma non riescono a cavarlo fuori dal suo monastero; e alla fine il re in persona, insieme al santissimo vescovo Trumwine e ad altri importanti religiosi e cortigiani, naviga alla volta dell'isola. Anche da Lindisfarne si recano lì molti dei fratelli; tutti si inginocchiano davanti a lui, scongiurano per il Signore, piangono, supplicano, e alla fine riescono a farlo uscire dal suo dolce rifugio, anche lui con gli occhi pieni di lacrime, e lo portano al sinodo.

4. Giunto lì, dovette cedere, anche se dopo forti resistenze, alla volontà unanime di tutti, e si rassegnò ad assoggettarsi al giogo dell'ufficio episcopale. Lo convinse soprattutto il fatto che a suo tempo Boisil, servo del Signore, rivelandogli il futuro con le sue virtù profetiche, gli aveva anche preannunciato che sarebbe divenuto vescovo. La consacrazione non ebbe però luogo subito, ma venne compiuta dopo l'inverno che era alle porte, e si tenne a York in occasione della Pasqua, alla presenza del re Ecgfrith e di sette vescovi riunitisi per consacrarlo, il più importante dei quali era Teodoro, di beata memoria. In un primo momento egli fu eletto vescovo della chiesa di Hexham, al posto di Tunberht, che era stato deposto dalla carica; ma poiché preferiva reggere la chiesa di Lindisfarne, dove era vissuto, si stabilì che Eata ritornasse al-

primo fuerat ordinatus, Cudberct ecclesiae Lindisfarnensis gu-
 65 bernacula susciperet.

5. Qui susceptum episcopatus gradum ad imitationem bea-
 torum apostolorum uirtutum ornabat operibus. Commissam
 namque sibi plebem et orationibus protegebat assiduis et am-
 monitionibus saluberrimis ad caelestia uocabat; et, quod maxi-
 70 me doctores iuuare solet, ea quae agenda docebat ipse prius
 agendo praemonstrabat. Erat quippe ante omnia diuinae cari-
 tatis igne feruidus, patientiae uirtute modestus, orationum
 deuotioni sollertissime intentus, adfabilis omnibus qui ad se
 consolationis gratia ueniebant; hoc ipsum quoque orationis lo-
 75 co ducens, si infirmis fratribus opem suae exhortationis tri-
 bueret, sciens quia, qui dixit *Diliges Dominum Deum tuum*,
 dixit et *Diliges proximum*. Erat abstinentiae castigatione insig-
 nis, erat gratia compunctionis semper ad caelestia suspensus.
 Denique cum sacrificium Deo uictimae salutaris offerret, non
 80 eleuata in altum uoce sed profusis ex imo pectore lacrimis Do-
 mino sua uota commendabat.

XXVII

(*Vt idem iam episcopus obitum suum proxime futurum Here-
 bercto anachoritae praedixerit.*)

1. Duobus autem annis in episcopatu peractis, repetiit insu-
 lam ac monasterium suum, diuino ammonitus oraculo quia
 dies sibi mortis, uel uitae magis illius quae sola uita dicenda
 est, iam appropiaret introitus; sicut ipse quoque tempore eo-
 5 dem nonnullis, sed uerbis obscurioribus, quae tamen postmo-
 dum manifeste intellegerentur, solita sibi simplicitate pande-
 bat; quibusdam autem hoc idem etiam manifeste reuelabat.

66. *imitationem*: *imitatione* M

67. *Commissam*: *commisam* M

68. *sibi*: *si-*

be M (a. c.)

70. *solet*: om. C O (a. c.)

71. *praemonstrabat*: *praemonstraret*

C O (a. c.)

77. *post proximum* add. C K O *tuum*

79. *offerret*: *offeret* C

80. *eleuata*: *eleuatum* C O (a. c.)

XXVII, 5. *obscurioribus*: *oscurioribus* M (a. c.)

la chiesa di Hexham, cioè alla sua sede originaria, e che Cuthbert assumesse il governo della chiesa di Lindisfarne.

5. Assunta la dignità vescovile, egli la nobilitò con opere di virtù, imitando l'esempio dei beati apostoli. Proteggeva il popolo a lui affidato con continue preghiere, e con salutari ammonimenti lo chiamava al regno dei cieli; e, ciò che più aiuta l'attività dei maestri, era lui il primo a mostrare con l'azione ciò che insegnava da farsi. Egli era infatti prima di tutto fervente nel fuoco della divina carità, modesto nella virtù della pazienza, sempre intento alla preghiera devota, gentile con tutti quelli che si recavano da lui per ottenere una parola buona; e riteneva una forma di preghiera concedere ai fratelli malati il conforto della sua esortazione, poiché sapeva che Colui che disse: *Amerai il Signore Dio tuo*, disse anche: *Amerai il prossimo*. Era illustre per il rigore della sua astinenza, e si protendeva sempre verso il cielo per la sua contrizione. Infine, quando offriva a Dio il sacrificio della vittima di salvezza, a Lui affidava i suoi voti non proclamandoli ad alta voce, ma spargendo lacrime dal profondo del cuore.

XXVII

(Cuthbert, divenuto vescovo, preannuncia la propria morte imminente all'eremita Hereberht.)

1. Trascorsi due anni nella carica vescovile, Cuthbert tornò nell'isola dove si trovava il suo monastero. Aveva avuto avviso da un oracolo divino che si avvicinava il giorno della sua morte, o piuttosto del suo ingresso nella sola vita che può essere definita tale. Questo egli andava dicendo in quel periodo a varie persone, ma lo faceva, data la sua abituale ritrosia, con parole sibilline, che sarebbero divenute chiare soltanto in seguito. Ad alcuni però ne parlava chiaramente.

66-71. Qui... praemonstrabat: Beda Vita S. Cudbercti, 26 76. Diliges... tuum: Eu. Matth. 22, 37 77. Diliges proximum: Eu. Matth. 22, 39
xxvii, 1-7. Duobus... reuelabat: Beda Vita S. Cudbercti, 36-7

2. Erat enim presbyter uitae uenerabilis nomine Hereberct, iamdudum uiro Dei spiritalis amicitiae foedere copulatus; qui
 10 in insula stagni illius pergrandis, de quo Deruentionis fluuii primordia erumpunt, uitam ducens solitariam, annis singulis eum uisitare et monita ab eo perpetuae salutis audire solebat. Hic cum audiret eum ad ciuitatem Lugubaliam deuenisse, uenit ex more, cupiens salutaribus eius exhortationibus ad su-
 15 perna desideria magis magisque accendi. Qui dum sese alterutrum caelestis uitae poculis debriarent, dixit inter alia antistes: «Memento, frater Hereberct, ut modo quicquid opus habes me interroges mecumque loquaris; postquam enim ab inuicem digressi fuerimus, non ultra nos in hoc saeculo carnis obtuti-
 20 bus inuicem aspiciemus. Certus sum namque, quia *tempus meae resolutionis instat, et uelox est depositio tabernaculi mei*». Qui haec audiens prouolutus est eius uestigiis, et fuis cum gemitu lacrimis, «Obsecro», inquit, «per Dominum, ne me deseras, sed tui memor sis fidissimi sodalis, rogesque supernam
 25 pietatem ut, cui simul in terris seruiuimus, ad eius uidendam gratiam simul transeamus ad caelos. Nosti enim, quia ad tui oris imperium semper uiuere studui, et quicquid ignorantia uel fragilitate deliqui, aequae ad tuae uoluntatis examen mox emendare curauit». Incubuit precibus antistes, statimque edoc-
 30 tus in spiritu impetrasse se, quod petebat a Domino, «Surge» inquit, «frater mi, et noli plorare, sed gaudio gaude, quia quod rogauimus superna nobis clementia donauit».

3. Cuius promissi et prophetiae ueritatem sequens rerum astruxit euentus; quia et digredientes ab inuicem non se ultra
 35 corporaliter uiderunt, et uno eodemque die, hoc est tertio decimo kalendarum Aprilium, egredientes e corpore spiritus eo-

10. stagni: agni M (a. c.) | fluuii: fluui K M
 studiui M

28. fragilitate: fragillitate M

20. quia: quam M 27. studui:
 36-7. spiritus... inuicem: om. B

2. Vi era un presbitero di vita venerabile, di nome Hereberht, da tempo unito all'uomo di Dio da una stretta amicizia spirituale. Egli viveva da eremita in un'isola situata nella vasta palude da cui ha origine il fiume Derwent, e ogni anno si recava da Cuthbert per fargli visita e per ricevere dalla sua bocca consigli per la salvezza eterna. Quando seppe che Cuthbert era giunto nella città di Lugubalia [Carlisle], venne da lui come di consueto, desideroso di essere vieppiù spronato ai desideri celesti dalle sue salutari esortazioni. E mentre i due si inebriavano a vicenda dei calici della vita celeste, il vescovo disse fra l'altro: «Ricorda, fratello Hereberht, di chiedermi e di parlarmi ora di tutto ciò che ti serve: dopo che ci saremo separati, non ci vedremo più in questa vita con gli occhi della carne. Ne sono certo, perché *il tempo della mia fine è vicino, e ben presto la mia tenda verrà smontata*». A sentir ciò, l'eremita si gettò ai suoi piedi e proruppe in lacrime e singhiozzi, dicendo: «Ti prego per il Signore, non abbandonarmi, ma ricordati di me, tuo amico fedele, e prega la Pietà celeste affinché, come insieme a Lei abbiamo servito sulla terra, così insieme passiamo nei cieli a vedere la Sua grazia. Tu sai bene che mi sono sempre sforzato di vivere secondo i tuoi precetti, e di ogni peccato che ho commesso per ignoranza o debolezza ho subito fatto ammenda, sempre seguendo il giudizio della tua volontà». Il vescovo si raccolse in preghiera e subito venne a conoscere spiritualmente di aver ottenuto ciò che aveva chiesto al Signore. «Alzati, fratello mio!» disse allora. «Non piangere, ma gioisci, perché la divina clemenza ci ha concesso ciò che abbiamo chiesto.»

3. I fatti che seguirono dimostrarono la veridicità di questa promessa e della profezia. Dopo che si furono separati, essi non si videro mai più in questa vita; le loro anime uscirono dal corpo lo stesso giorno, cioè il 20 marzo, e furono subito unite l'una all'altra

8-32. *Erat... donauit*: Beda *Vita S. Cudbercti*, 28
 Tim. 4, 6 21. *uelox... mei*: 2 Ep. Pet. 1, 14
Vita S. Cudbercti, 37

20-1. *tempus... instat*: 2 Ep.
 33-44. *Cuius... recipi*: Beda

rum mox beata inuicem uisione coniuncti sunt, atque angelico ministerio pariter ad regnum caeleste translati. Sed Hereberct diutina prius infirmitate decoquitur, illa (ut credibile est) dispensatione dominicae pietatis, ut, si quid minus haberet meriti a beato Cudbercto, suppleret hoc castigans longae aegritudinis dolor; quatinus aequatus gratia suo intercessori, sicut uno eodemque tempore cum eo de corpore egredi, ita etiam una atque indissimili sede perpetuae beatitudinis meruisset recipi. Obiit autem pater reuerentissimus in insula Farne, multum deprecatus fratres ut ibi quoque sepeliretur, ubi non paruo tempore pro Domino militaret; at tamen tandem eorum precibus uictus assensum dedit, ut ad insulam Lindisfarnensium relatus in ecclesia deponeretur. Quod dum factum esset, episcopatum ecclesiae illius anno uno seruabat uenerabilis antistes Vilfrid, donec eligeretur qui pro Cudbercto antistes ordinari deberet.

4. Ordinatus est autem post haec Eadberct, uir scientia scripturarum diuinarum simul et praeceptorum caelestium obseruantia ac maxime elemosynarum operatione insignis; ita ut iuxta legem omnibus annis decimam non solum quadrupedum, uerum etiam frugum omnium atque pomorum necnon et uestimentorum partem pauperibus daret.

XXVIII

(Vt corpus illius post XI annos sepulturae sit corruptionis immune repperit, nec multo post successor episcopatus eius de mundo transierit.)

1. Volens autem latius demonstrare diuina dispensatio, quanta in gloria uir Domini Cudberct post mortem uiueret, cuius ante mortem uita sublimis crebris etiam miraculorum patebat indicatiis, transactis sepulturae eius annis XI, immisit in

39. illa: ille M (a. c.)

41. longae: longe C K O (a. c.)

53. scripturarum diui-

narum: diuinarum scripturarum M

54. elemosynarum: elimosynarum M

nella beata contemplazione, e insieme furono trasportate al regno celeste con la guida degli angeli. Prima di morire, però, Hereberht subì il tormento di una lunga malattia. Si può credere che essa gli fu assegnata dalla provvida Pietà divina, in modo che il dolore di questa lunga malattia compensasse, come una punizione, i meriti che gli mancavano rispetto a quelli di Cuthbert; affinché divenisse pari al suo intercessore nella grazia, e come aveva ottenuto di lasciare il corpo nel suo stesso giorno, così meritasse di essere accolto nella sua stessa sede di beatitudine perpetua. Quanto a Cuthbert, il reverendissimo padre morì nell'isola di Farne. Aveva scongiurato i fratelli di seppellirlo lì, dove aveva trascorso tanto tempo al servizio del Signore; ma alla fine, vinto dalle loro preghiere, acconsentì a che il suo corpo fosse trasferito nell'isola di Lindisfarne e sepolto nella chiesa. Dopo di che, quel vescovato venne retto per un anno dal venerabile vescovo Wilfrid, fino a quando non fu nominato il successore di Cuthbert.

4. Venne poi ordinato Eadberht, un uomo illustre tanto per la conoscenza delle Scritture divine quanto per l'osservanza delle disposizioni celesti, e in particolare nelle opere di carità: seguendo rigorosamente la Legge, egli devolveva ogni anno ai poveri la decima parte non solo del bestiame, ma anche di tutti i prodotti della terra e dei frutti, e così pure dei vestiti.

XXVIII

(Undici anni dopo la sepoltura, il corpo di Cuthbert viene ritrovato intatto; poco tempo dopo il suo successore diparte dal mondo.)

1. Anche se l'eccellenza della vita di Cuthbert era chiara già prima della morte per frequenti indizi miracolosi, la Provvidenza divina volle mostrare a tutti in quanta gloria vivesse dopo la morte. Trascorsi undici anni dalla sua sepoltura, il Signore diede ai

12-4. *Ordinatus... insignis*: Beda *Vita S. Cudbercti*, 40
XXVIII, 1-24. *Volens... militabat*: Beda *Vita S. Cudbercti*, 42

5 animo fratrum, ut tollerent ossa illius, quae more mortuorum
 consumto iam et in puluerem redacto corpore reliquo sicca
 inuenienda putabant, atque in nouo recondita loculo in eodem
 quidem loco sed supra pauimentum dignae uenerationis gratia
 locarent. Quod dum sibi placuisse Eadbercto antistiti suo re-
 10 ferrent, adnuit consilio eorum, iussitque ut die depositionis
 eius hoc facere meminissent. Fecerunt autem ita, et aperientes
 sepulchrum inuenerunt corpus totum, quasi adhuc uiueret, in-
 tegrum et flexibilibus artuum compagibus multo dormienti
 quam mortuo similis; sed et uestimenta omnia, quibus indu-
 15 tum erat, non solum intemerata uerum etiam prisca nouitate et
 claritudine miranda parebant. Quod ubi uidere fratres, nimio
 mox timore perculsi, festinarunt referre antistiti quae inuene-
 rant. Qui tum forte in remotiore ab ecclesia loco refluus undi-
 que pelagi fluctibus cincto solitarius manebat. In hoc etenim
 20 semper Quadragesimae tempus agere, in hoc quadraginta ante
 dominicum natale dies in magnae continentiae, orationis et la-
 crimarum deuotione transigere solebat, in quo etiam uenerabi-
 lis praedecessor eius Cudberct, priusquam insulam Farne pe-
 teret, aliquandiu secretus Domino militabat.

25 2. Adtulerunt autem ei et partem indumentorum, quae cor-
 pus sanctum ambierant. Quae cum ille et munera gratanter ac-
 ciperet et miracula libenter audiret (nam et ipsa indumenta
 quasi patris adhuc corpori circumdata miro deosculabatur ad-
 fectu), «Noua» inquit «indumenta corpori pro his quae tulistis
 30 circumdate, et sic reponite in arca quam parastis. Scio autem
 certissime, quia non diu uacuus remanebit locus ille, qui tanta
 miraculi caelestis gratia sacratus est; et quam beatus est, cui in
 eo facultatem quiescendi Dominus totius beatitudinis auctor
 atque largitor praestare dignabitur!». Haec et huiusmodi plu-

XXVIII, 9. *antistiti*: *antistite* M*dine*: *claritate* C M (a. c.)*gnae*: *magna* L13. *flexilibus*: *flexilibus* K M17-8. *inuenerant*: *inuenerunt* C M (a. c.)23. *praedecessor*: *prodecessor* C K O (a. c.)16. *claritu-*21. *ma-*

fratelli l'idea di esumare i suoi resti e di collocarli in una nuova arca, da sistemare nello stesso luogo, ma sopra il pavimento, per poterli più degnamente venerare. Pensavano di trovare ormai soltanto ossa secche, visto che il resto del corpo avrebbe dovuto essersi consumato e ridotto in polvere, come avviene in genere ai morti. Riferirono quest'idea al loro vescovo Eadberht, ed egli diede il suo assenso, prescrivendo che si badasse a compiere l'elevazione nell'anniversario della sepoltura. Così fecero; ma quando aprirono il sepolcro trovarono che il corpo era rimasto intatto, come se fosse ancora vivo, con le giunture che ancora si piegavano: sembrava più un dormiente che un morto. Anche gli indumenti che lo rivestivano erano non solo intatti, ma apparivano straordinariamente freschi e splendenti, come fossero nuovi. A veder questo i fratelli furono subito colti da grandissimo timore e corsero a riferire al vescovo ciò che avevano trovato. Egli era in quel momento in ritiro in un luogo piuttosto lontano dalla chiesa, circondato da ogni parte dall'alta marea: qui, dove anche il suo predecessore Cuthbert, prima di stabilirsi sull'isola di Farne, soleva ritirarsi, egli passava sempre devotamente la Quaresima e i quaranta giorni che precedono il Natale, in grande continenza, in preghiera e in pianto.

2. Al vescovo portarono anche un lembo delle vesti che avevano coperto il santo corpo. Egli con gioia ricevette quei doni e udì quel fatto miracoloso; le vesti le baciò con grande affetto, come se ancora fossero avvolte sul corpo del padre. Poi disse: «Vestite la salma con abiti nuovi al posto di quelli che mi avete portato, e deponetela così nell'arca che avete preparato. Ma so con certezza che il vecchio sepolcro, consacrato dalla grazia di un tale miracolo celeste, non rimarrà vuoto a lungo; e quanto beato è l'uomo al quale il Signore, che produce e dona ogni beatitudine, vorrà concedere di riposarvi!». Il vescovo disse queste e molte altre cose si-

35 ra ubi multis cum lacrimis et magna compunctione antistes lingua etiam tremante compleuit, fecerunt fratres ut iusserat, et inuolutum nouo amictu corpus nouaque in theca reconditum supra pauimentum sanctuarii posuerunt.

3. Nec mora, Deo dilectus antistes Eadberct morbo correp-
 40 tus est acerbo, ac per dies crescente multumque ingrauescente ardore languoris, non multo post, id est pridie nonas Maias, etiam ipse migravit ad Dominum. Cuius corpus in sepulchro benedicti patris Cudbercti ponentes, apposuerunt desuper arcam, in qua incorrupta eiusdem patris membra locauerant. In
 45 quo etiam loco signa sanitatum aliquoties facta meritis amborum testimonium ferunt; e quibus aliqua in libro uitae illius olim memoriae mandauimus. Sed et in hac historia quaedam, quae nos nuper audisse contigit, superadicere commodum duximus.

XXIX

(Vt quidam ad tumbam eius sit a paralysi sanatus.)

1. Erat in eodem monasterio frater quidam, nomine Badu-
 degn, tempore non pauco hospitem ministerio deseruiens, qui
 nunc usque superest, testimonium habens ab uniuersis fratri-
 bus cunctisque superuenientibus hospitibus, quod uir esset
 5 multae pietatis ac religionis, iniunctoque sibi officio supernae tantum mercedis gratia subditus. Hic cum quadam die lenas siue saga, quibus in hospitale utebatur, in mari lauasset, re-
 diens domum, repentina medio itinere molestia tactus est, ita
 ut corruens in terram et aliquandiu pronus iacens uix tandem
 10 resurgeret. Resurgens autem sensit dimidiam corporis sui partem a capite usque ad pedes paralysis languore depressam, et

40. acerbo: aceruo codd.

44. eiusdem: eius M (a. c.)

46. e: in M (a. c.)

47-8. quaedam quae: unum quod C K O

48. post contigit add. C K O nunc | su-

peradicere: superadicere M | commodum: memorandum M

XXIX, 6. mercedis: mercidis M | subditus: subditur C K O (a. c.)

7. mari: mare C

K O (a. c.) | lauasset: labasset C (a. c.) K, lauisset L (a. c.)

mili, con voce tremante, fra molte lacrime di commozione; i fratelli fecero quanto egli aveva ordinato, avvolsero il corpo in un sudario nuovo, lo deposero nella nuova arca e lo sistemarono sopra il pavimento del santuario.

3. Ben presto il vescovo Eadberht, caro a Dio, fu colpito da una dolorosa malattia; essa divenne sempre più grave col passare dei giorni, e non molto tempo dopo, il 6 maggio, anch'egli migrò al Signore. Posero il suo corpo nel sepolcro che era stato del benedetto padre Cuthbert, e sopra vi posero l'arca nella quale avevano rinchiuso il suo corpo incorrotto. Lì vi è testimonianza che avvennero più volte guarigioni miracolose per i meriti di entrambi. Alcuni di questi miracoli li abbiamo consegnati alla memoria nel libro che parla della vita di Cuthbert; alcuni altri, dei quali abbiamo avuto notizia più di recente, abbiamo ritenuto utile inserirli in questa Storia.

XXIX

(Un uomo viene guarito da una paralisi sulla tomba di Cuthbert.)

1. Nel monastero viveva un fratello di nome Baduthegn, per molto tempo assegnato al servizio degli ospiti, che ancora oggi è in vita; di lui tutti i fratelli e i forestieri che sono passati di lì attestano che era un uomo di grande pietà religiosa, il quale attendeva al compito che gli era affidato soltanto per ottenere la ricompensa celeste. Un giorno egli era andato al mare a lavare coperte e mantelli che si usavano nella foresteria; mentre tornava, fu colto per strada da un improvviso malore, cadde in terra e lì giacque per parecchio tempo, e solo a stento riuscì poi a rialzarsi. Ma quando si fu ripreso si accorse che metà del suo corpo, dalla testa ai piedi, era stata colpita da una paralisi, e riuscì a tornare a casa solo con

maximo cum labore baculo innitens domum peruenit. Cresce-
bat morbus paulatim et nocte superueniente grauior effectus
est, ita ut die redeunte uix ipse per se exsurgere aut incedere
15 ualeret.

2. Quo adfectus incommodo, concepit utillimum mente
consilium, ut ad ecclesiam, quoquo modo posset, perueniens,
intraret ad tumbam reuerentissimi patris Cudbercti, ibique ge-
nibus flexis supplex supernam pietatem rogaret, ut uel ab
20 huiuscemodi languore, si hoc sibi utile esset, liberaretur, uel, si
se tali molestia diutius castigari diuina prouidente gratia oport-
eret, patienter dolorem ac placida mente sustineret illatum.
Fecit igitur, ut animo disposuerat, et imbecilles artus baculo
sustentans intrauit ecclesiam, ac prosternens se ad corpus uiri
25 Dei, pia intentione per eius auxilium Dominum sibi propitium
fieri precabatur. Atque inter preces uelut in soporem solutus,
sensit, ut ipse postea referre erat solitus, quasi magnam latam-
que manum caput sibi in parte qua dolebat tetigisse, eodem-
que tactu totam illam, quae languore pressa fuerat, corporis
30 sui partem, paulatim fugiente dolore ac sanitate subsequente,
ad pedes usque pertransisse.

3. Quo facto, mox euigilans, sanissimus surrexit, ac pro sua
sanitate Domino gratias denuo referens, quid erga se actum es-
set fratribus indicauit; cunctisque congaudentibus ad ministe-
35 rium, quod sollicitus exhibere solebat, quasi flagello probante
castigatior rediit. Sed et indumenta, quibus Deo dicatum cor-
pus Cudbercti uel uiuum antea uel postea defunctum uestie-
rant, etiam ipsa a gratia curandi non uacarunt, sicut in uolumi-
ne uitae et uirtutum eius quisque legerit, inueniet.

14. *die redeunte*: *redeunte die* C O

16. *concepit*: *concoepit* M

19. *ab*: om.

L 23. *imbecilles*: *imbeciles* L (a. c.) M

27. *sensit*: *sentit* M

29. *tactu*:

tacto M (a. c.)

31. *ad pedes usque*: om. C K O

34. *fratribus indicauit*: *indi-*

cauit fratribus O

35. *exhibere*: *exhibebere* M | *flagello*: *flagillo* M

37.

*uel*²: om. L (a. c.)

38. *a*: om. C

39. *uirtutum*: *uirtutem* O (a. c.)

grande fatica appoggiandosi a un bastone. La malattia crebbe a poco a poco e la notte si aggravò, tanto che al mattino non riusciva ad alzarsi e a camminare da solo.

2. Colpito da questa infermità, gli venne la salutare idea di recarsi, come poteva, alla chiesa, di andare sul sepolcro del reverendissimo padre Cuthbert e di inginocchiarsi a pregare supplice la pietà celeste: lo liberasse dalla malattia, se questo era un bene per lui; o, se era volontà della Provvidenza che egli dovesse esserne afflitto a lungo, gli facesse sostenere con pazienza e serenità il dolore che essa gli procurava. Fece quanto aveva progettato: sostenendo le sue membra inerti con un bastone entrò in chiesa, e, prostratosi presso il corpo dell'uomo di Dio, devotamente si mise a pregare che per sua intercessione il Signore gli fosse propizio. Mentre pregava cadde come addormentato, e sentì, secondo quanto in seguito era solito raccontare, come se una mano grande e larga gli toccasse il capo dalla parte dove doleva, e con quel tocco gli attraversasse tutta la parte malata del corpo, fino ai piedi, mentre il dolore scompariva a poco a poco e ritornava la salute.

3. Dopo di che egli subito si svegliò e si rialzò perfettamente guarito. Rendendo grazie al Signore per la guarigione, raccontò ai fratelli la grazia che gli era stata concessa, e in mezzo alla gioia generale ritornò al suo compito abituale, che già svolgeva con assiduità, con devozione ancora maggiore, come se dalla malattia fosse stato messo alla prova. Anche gli indumenti che avevano coperto il corpo votato a Dio di Cuthbert, da vivo o da morto, non rimasero privi del potere di curare, come è possibile apprendere leggendo il libro sulla vita e i miracoli del santo.

XXX

(Vt alter ad reliquias eius nuper fuerit ab oculi languore curatus.)

1. Nec silentio praetereundum, quod ante triennium per reliquias eius factum, nuper mihi per ipsum in quo factum est fratrem innotuit. Est autem factum in monasterio, quod iuxta amnem Dacore constructum ab eo cognomen accepit, cui tunc
 5 uir religiosus Suidberct abbatis iure praefuit. Erat in eo quidam adulescens, cui tumor deformis palpebram oculi fedaue-
 rat, qui cum per dies crescens oculo interitum minaretur, cura-
 bant medici hunc appositis pigmentorum fomentis emollire,
 nec ualebant. Quidam abscidendum esse docebant, alii hoc
 10 fieri metu maioris periculi uetabant. Cumque tempore non
 pauco frater praefatus tali incommodo laboraret, neque immi-
 nens oculo exitium humana manus curare ualeret, quin per
 dies augesceret, contigit eum subito diuinae pietatis gratia per
 sanctissimi patris Cudbercti reliquias sanari.

15 2. Nam quando fratres sui corpus ipsius post multos sepul-
 turae annos incorruptum reppererunt, tulerunt partem de ca-
 pillis, quam more reliquiarum rogantibus amicis dare uel
 ostendere in signum miraculi possent. Harum particulam reli-
 quiarum eo tempore habebat penes se quidam de presbyteris
 20 eiusdem monasterii nomine Thrydred, qui nunc ipsius monas-
 terii abbas est. Qui cum die quadam ingressus ecclesiam ape-
 risset thecam reliquiarum, ut portionem earum roganti amico
 praestaret, contigit et ipsum adulescentem, cui oculus langue-
 bat, in eadem tunc ecclesia adesse. Cumque presbyter por-
 25 tionem quantam uoluit amico dedisset, residuum dedit adu-
 lescenti, ut suo in loco reponeret. At ille salubri instinctu am-

XXX, 3. *quod*: om. C K O (a. c.)

L (a. c.)

15. *post*: per C K O (a. c.)

repererent B

23. *adulescentem*: *aduliscentem* C M | *oculus*: *oculos* M (a. c.)

ecclesia: *ecclesiam* L (a. c.)

25. *dedit*: *dedisset* L (a. c.)

5. *religiosus*: *relegiosus* C

12. *quin*: *qui in*

16. *reppererunt*: *reperierunt* M, *repper-*

24.

XXX

(Altra guarigione di una malattia agli occhi avvenuta di recente grazie alle reliquie di Cuthbert.)

1. Neppure va passato sotto silenzio il miracolo avvenuto tre anni fa per tramite delle sue reliquie, che ho appreso da poco dallo stesso fratello che ne beneficiò. Avvenne nel monastero intitolato al nome di Cuthbert e costruito presso il fiume Dacre, che a quel tempo era retto da Swithberht, uomo religioso, con le mansioni di abate. Lì viveva un giovane al quale un brutto tumore deturpava una palpebra, e, crescendo di giorno in giorno, minacciava la perdita dell'occhio. I medici cercavano di ridurlo con cataplasmi, ma senza successo; alcuni dicevano che bisognava asportarlo, altri consigliavano di non farlo perché il pericolo sarebbe stato maggiore. Il fratello fu affetto da questa malattia per parecchio tempo, e nessuna mano umana era in grado di curare quella minaccia per l'occhio, che anzi cresceva di giorno in giorno; quando all'improvviso egli venne guarito per grazia della pietà divina tramite le reliquie del santissimo padre Cuthbert.

2. Quando infatti i fratelli trovarono il corpo del santo ancora intatto molti anni dopo la sepoltura, asportarono una parte dei capelli, per darli come reliquia agli amici che ne facessero richiesta o per mostrarli come prova del miracolo. Una piccola parte di questa reliquia la teneva in quel tempo presso di sé uno dei presbiteri di quel monastero, di nome Thrythred, che oggi ne è l'abate. Un giorno egli entrò in chiesa e aprì la teca delle reliquie, per darne una ciocca a un amico che la chiedeva; in quel momento si trovava in chiesa anche il giovane che aveva l'occhio malato. Il presbitero, dopo aver dato all'amico la parte richiesta, consegnò il resto al ragazzo, perché lo riponesse nella teca; e lui, ispirato da un istinto sa-

monitus, cum accepisset capillos sancti capitis, apposuit palpebrae languenti, et aliquandiu tumorem illum infestum horum appositione comprimere ac mollire curabat. Quo facto,
 30 reliquias, ut iussus erat, sua in theca recondidit, credens suum oculum capillis uiri Dei, quibus adtactus erat, ocius esse sanandum; neque eum sua fides fefellit. Erat enim, ut referre est solitus, tunc hora circiter secunda diei; sed cum alia, quaeque dies illa exigebat, cogitaret et faceret, imminente hora ipsius
 35 diei sexta repente contingens oculum ita sanum cum palpebra inuenit, ac si nil umquam in eo deformitatis ac tumoris apparuisset.

LIBER QVARTVS EXPLICIT

27-8. *palpebrae*: *palphebrae* L
fellit: *refellit* L | *est*: *erat* M

30. *iussus erat*: *iusserat* C K O (a. c.)
 36. *nil*: *nihil* C

32. *fe*

lutare, quando ebbe in mano i capelli della santa testa li appoggiò sulla palpebra malata, e per un po' compresse e massaggiò quel brutto tumore tenendoveli appoggiati. Poi ripose la reliquia nella sua teca, così come gli era stato ordinato; e intanto ebbe fede che il suo occhio sarebbe stato presto guarito dai capelli dell'uomo di Dio, che l'avevano toccato. La sua fede non lo tradì. Questo fatto avvenne, a quanto egli è solito riferire, intorno all'ora seconda; in seguito si dedicò a varie faccende che doveva sbrigare quel giorno. Ma quando all'inizio dell'ora sesta gli capitò di toccare l'occhio e la palpebra, li trovò perfettamente sani, come se non vi fossero mai stati deformità o tumori di sorta.

QUI FINISCE IL QUARTO LIBRO

Incipit liber quintus.

- I. Vt Oidiluald successor Cudbercti in anachoretica uita laborantibus in mari fratribus tempestatem orando sedauerit.
- 5 II. Vt episcopus Iohannes mutum benedicendo curauerit.
- III. Vt puellam languentem orando sanauerit.
- III. Vt coniugem comitis infirmam aqua benedicta curauerit.
- V. Vt item puerum comitis orando a morte reuocauerit.
- VI. Vt clericum suum cadendo contritum aequae orando ac
10 benedicendo a morte reuocauerit.
- VII. Vt Caedualla rex Occidentalium Saxonum baptizandus Romam uenerit, sed et successor eius Ini eadem beatorum apostolorum limina deuotus adierit.
- VIII. Vt Theodoro defuncto archiepiscopatus gradum Berct-
15 uald susceperit, et inter plurimos quos ordinauit etiam Tobiam uirum doctissimum Hrofensi ecclesiae fecerit antistitem.
- IX. Vt Ecgberct uir sanctus ad praedicandum in Germania uenire uoluerit, nec ualuerit; porro Victberct aduenerit

2. *anachoretica*: *anchoretica* L (a. c.), *anahcoretica* M 3. *in*: om. C (a. c.) 5.
Iohannes: *Iohannis* C K O | post *mutum* add. M et *scabiosum* 7. *coniugem*: *coniu-*
gium L (a. c.) 8. *item*: *idem* C K O 11. *baptizandus*: *baptizando* M 12.
eius: om. C K O 18. *Germania*: *Germaniam* M 19. *aduenerit*: *adueniret* C

〈LIBRO QUINTO〉

Qui inizia il quinto libro.

- I. Æthelwald, successore di Cuthbert nella vita eremitica, placa con la preghiera una tempesta che metteva in pericolo la vita dei fratelli sul mare.
- II. Il vescovo Giovanni guarisce un muto impartendogli la benedizione.
- III. Il vescovo Giovanni guarisce con la preghiera una ragazza malata.
- IIII. Il vescovo Giovanni guarisce la moglie malata di un conte con l'acqua benedetta.
- V. Il vescovo Giovanni con la preghiera salva dalla morte il servo di un conte.
- VI. Il vescovo Giovanni con la preghiera e insieme con la benedizione salva dalla morte un suo chierico che si era ferito cadendo.
- VII. Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, va a Roma per farsi battezzare; anche il suo successore Ine si reca devotamente alla sede dei beati apostoli.
- VIII. Morto Teodoro, Berhtwald ottiene la dignità arcivescovile. Egli ordina molti vescovi, e fra gli altri Tobia, uomo dottissimo, a capo della chiesa di Rochester.
- IX. Ecgberht, uomo santo, progetta di andare a predicare in Germania, ma non può farlo; ci va invece Wihhtberht, che

- 20 quidem, sed quia nec ipse aliquid profecisset, rursus in
Hiberniam unde uenerat redierit.
- X. Vt Vilbrord in Fresia praedicans multos ad Christum con-
uerterit, et ut socii eius Heuualdi sint martyrium passi.
- XI. Vt uiri uenerabiles Suidberct in Brittaniis, Vilbrord
25 Romae sint in Fresiam ordinati episcopi.
- XII. Vt quidam in prouincia Nordanhymbrorum a mortuis
resurgens multa et tremenda et desideranda quae uide-
rat narrauerit.
- XIII. Vt econtra alter ad mortem ueniens oblatum sibi a dae-
30 monibus codicem suorum uiderit peccatorum.
- XIII. Vt item alius moriturus deputatum sibi apud inferos lo-
cum poenarum uiderit.
- XV. Vt plurimae Scottorum ecclesiae instante Adamnano
catholicum pascha susceperint, utque idem librum de
35 locis sanctis scripserit.
- XVI. Quae in eodem libro de loco dominicae natiuitatis,
passionis et resurrectionis commemorauerit.
- XVII. Quae item de loco ascensionis dominicae et sepulchris
patriarcharum.
- 40 XVIII. Vt Australes Saxones episcopos acceperint Eadberc-
tum et Eollan, Occidentales Danihelem et Aldhelmum;
et de scriptis eiusdem Aldhelmi.
- XIX. Vt Coenred Merciorum et Offa Orientalium Saxonum
rex in monachico habitu Romae uitam finierint, et de
45 uita uel obitu Vilfridi episcopi.
- XX. Vt religioso abbati Hadriano Albinus, Vilfrido in epis-
copatum Acca successerit.

20. *rursus*: *rursum* M 22. *Christum*: *Dominum* C K O 22-3. *conuerterit*:
reuerterit L (a. c.), *conuertit* M 24. *uiri uenerabiles*: *uir uenerabilis* C K O | *Brit-*
taniis: *Brittania* M 29. *alter*: *alius* C K O 31. *item*: *idem* O 34. *susce-*
perint: *susciperent* M | *utque*: *atque* C 36. XVI: om. M 37. *commemoraue-*
rit: *commemoraauerit* M 41. *Danihelem*: *Danielum* C K O 45. *obitu*:
obitum L (a. c.) 47. *successerit*: *success* M

non ottiene alcun risultato e ritorna in Irlanda, donde proveniva.

- X. Willibrord predica in Frisia e converte molti alla fede di Cristo; due suoi compagni, entrambi di nome Hewald, subiscono il martirio.
- XI. I venerandi Swithberht e Willibrord sono nominati vescovi della Frisia, il primo in Britannia, il secondo a Roma.
- XII. Nella regione dei Northumbri un uomo resuscita dalla morte e narra le molte cose che ha visto, terribili o desiderabili.
- XIII. Un altro uomo in punto di morte si vede invece presentare dai diavoli il libro dei suoi peccati.
- XIII. Un altro, in punto di morte, vede pronto per lui nell'inferno il luogo della sua punizione.
- XV. Molte chiese degli Scoti per azione di Adomnán accolgono la Pasqua cattolica; egli scrive un libro sui luoghi santi.
- XVI. Notizie sui luoghi della natività del Signore, della Sua passione e della Sua resurrezione, dal libro di Adomnán.
- XVII. Notizie di Adomnán sul luogo dell'ascensione del Signore e sulle tombe dei patriarchi.
- XVIII. I Sassoni Meridionali ricevono come vescovi Eadberht ed Eolla, i Sassoni Occidentali Daniele e Aldelmo; scritti di Aldelmo.
- XIX. Cenred, re dei Merciani, e Offa, re dei Sassoni Orientali, terminano la loro vita a Roma in abito monastico. Vita e morte del vescovo Wilfrid.
- XX. Al santo abate Adriano succede Albino; a Wilfrid nel vescovato succede Acca.

- XXI. Vt Ceolfrid abbas regi Pictorum architectos ecclesiae,
simul et epistulam de catholico pascha uel de tonsura
50 miserit.
- XXII. Vt Hiienses monachi cum subiectis sibi monasteriis ca-
nonicum praedicante Ecgbercto celebrare pascha coe-
perint.
- XXIII. Qui sit in praesenti status gentis Anglorum uel Britta-
55 niae totius.
- XXIII. Recapitulatio chronica totius operis; et de persona auc-
toris.

INCIPIT IPSE LIBER; LEGE FELIX!

- XXI. L'abate Ceolfrith invia degli architetti al re dei Pitti per costruire una chiesa, e insieme manda una lettera sulla Pasqua cattolica e la tonsura.
- XXII. I monaci di Iona, con i monasteri da loro dipendenti, cominciano a celebrare la Pasqua secondo il rito canonico in seguito alla predicazione di Ecgberht.
- XXIII. Situazione attuale del popolo degli Angli e di tutta la Britannia.
- XXIII. Tavola cronologica dell'intera opera; notizie sull'autore.

QUI INIZIA IL LIBRO; BUONA LETTURA!

I

(Vt Oidiluald successor Cudbercti in anachoretica uita laborantibus in mari fratribus tempestatem orando sedauerit.)

1. Successit autem uiro Domini Cudbercto in exercenda uita solitaria, quam in insula Farne ante episcopatus sui tempora gerebat, uir uenerabilis Oidiluald, qui multis annis in monasterio, quod dicitur In Hrypum, acceptum presbyteratus officium condignis gradu ipse consecrabat actibus. Cuius ut meritum uel uita qualis fuerit certius clarescat, unum eius narramus miraculum, quod mihi unus e fratribus propter quos et in quibus patratum est ipse narrauit, uidelicet Gudfrid, uenerabilis Christi famulus et presbyter, qui etiam postea fratribus eiusdem ecclesiae Lindisfarnensis, in qua educatus est, abbatis iure praefuit.

2. «Veni» inquit «cum duobus fratribus aliis ad insulam Farne, loqui desiderans cum reuerentissimo patre Oidilualdo. Cumque allocutione eius refecti et benedictione petita domum rediremus, ecce subito, positus nobis in medio mari, interrupta est serenitas qua uehebamur, et tanta ingruit tamque fera tempestatis hiems, ut neque uelo neque remigio quicquam proficere neque aliud quam mortem sperare ualeremus. Cumque diu multum cum uento pelagoque frustra certantes, tandem post terga respiceremus, si forte uel ipsam de qua egressi era-

I

(Æthelwald, successore di Cuthbert nella vita eremitica, placa con la preghiera una tempesta che metteva in pericolo la vita dei fratelli sul mare.)

1. La vita eremitica che Cuthbert, uomo di Dio, aveva condotto sull'isola di Farne prima di assumere il vescovato venne seguita dal venerabile Æthelwald, che da molti anni viveva nel monastero di Ripon, onorando la carica presbiteriale che ricopriva con sante azioni degne del suo grado. Perché risulti più chiaro quanto meritoria sia stata la sua vita, voglio narrare un suo miracolo, che mi è stato riferito da uno dei fratelli per i quali fu compiuto e che ne furono i protagonisti, cioè Guthfrith, venerabile presbitero e servo di Cristo, che in seguito fu anche a capo dei fratelli della chiesa di Lindisfarne, nella quale era stato educato, con le funzioni di abate.

2. «Mi recai con due fratelli all'isola di Farne» raccontava, «a colloquio con il reverendissimo padre Æthelwald. Edificati dalle sue parole e ottenuta la sua benedizione, riprendemmo la via di casa; ma ecco, mentre ci trovavamo in mezzo al mare, il bel tempo che ci aveva accompagnato venne improvvisamente a cessare, e scoppiò una violentissima tempesta. A nulla servivano la vela o i remi, e nulla potevamo aspettarci se non la morte; combattemmo a lungo contro il vento e il mare, ma invano. Ci voltammo a guardare alle spalle, se ci fosse qualche possibilità di tornare all'isola dalla

mus insulam aliquo conamine repetere possemus, inuenimus
 nos undiqueuersum pari tempestate praecclusos, nullamque
 spem nobis in nobis restare salutis. Vbi autem longius uisum
 leuauimus, uidimus in ipsa insula Farne egressum de latibulis
 25 suis amantissimum Deo patrem Oidilualdum iter nostrum in-
 spicere. Audito etenim fragore procellarum ac feruentis ocea-
 ni, exierat uidere quid nobis accideret; cumque nos in labore
 ac desperatione positos cerneret, *flectebat genua sua ad patrem*
Domini nostri Iesu Christi pro nostra uita et salute precaturus.
 30 Et cum orationem compleret, simul tumida aequora placauit,
 adeo ut cessante per omnia saeuitia tempestatis, secundi nos
 uenti ad terram usque per plana maris terga comitarentur.
 Cumque euadentes ad terram nauiculam quoque nostram ab
 undis exportaremus, mox eadem quae nostri gratia modicum
 35 siluerat, tempestas rediit, et toto illo die multum furere non
 cessauit; ut palam daretur intellegi, quia modica illa quae
 prouenerat intercapedo quietis ad uiri Dei preces nostrae eua-
 sionis gratia caelitus donata est».

3. Mansit autem idem uir Dei in insula Farne XII annis, ibi-
 40 demque defunctus, sed in insula Lindisfarnensi iuxta praefato-
 rum corpora episcoporum in ecclesia beati apostoli Petri se-
 pultus est. Gesta uero sunt haec temporibus Aldfridi regis, qui
 post fratrem suum Ecgfridum genti Nordanhymbrorum X et
 VIII annis praefuit.

II

(*Vt episcopus Iohannes mutum benedicendo curauerit.*)

1. Cuius regni principio defuncto Eata episcopo, Iohannes
 uir sanctus Hagustaldensis ecclesiae praesulatum suscepit. De

29. *precaturus*: *precaturus* K (a. c.)

functus add. C est

suum: om. O (add. O² in marg.)

II, 1. *Cuius*: *huius* C K O

35. *multum*: om. C K O

41. *corpora episcoporum*: *episcoporum corpora* C

40. post *de-*

4)

quale eravamo salpati; scoprimmo che ogni via ci era preclusa dalla tempesta, e che per quanto era in nostro potere non vi era per noi più speranza. Spingemmo più oltre lo sguardo, e scorgemmo sull'isola di Farne il padre Æthelwald, carissimo a Dio, che era uscito dal suo rifugio e osservava la nostra traversata. Egli aveva sentito il rumore della tempesta e dell'oceano in burrasca, ed era uscito a vedere cosa ci era accaduto; vedendoci in quella situazione disperata, *si era inginocchiato a pregare il padre del Signore nostro Gesù Cristo* perché avessimo salva la vita. Terminata la preghiera, subito riuscì a placare la forza delle onde: la violenta tempesta si acquietò del tutto, e venti favorevoli ci trasportarono fino a terra sul dorso liscio del mare. Ma non appena fummo sbarcati e avemmo posto la nostra barca al riparo dalle onde, subito la tempesta, che aveva taciuto un momento per la nostra salvezza, ricominciò, e non cessò di infuriare per tutto il giorno; perché fosse chiaro che quella breve interruzione era stata concessa dal cielo, secondo le preghiere dell'uomo di Dio, per consentirci di scampare».

3. Quell'uomo di Dio rimase sull'isola di Farne per dodici anni, e lì morì; ma fu sepolto nell'isola di Lindisfarne, nella chiesa di San Pietro apostolo, vicino ai corpi dei vescovi di cui si è parlato. Questi fatti avvennero all'epoca di re Aldfrith, che governò il popolo dei Northumbri per diciannove anni dopo suo fratello Ecgrith.

II

(Il vescovo Giovanni guarisce un muto impartendogli la benedizione.)

1. All'inizio del regno di Aldfrith morì Eata, vescovo di Hexham, e al suo posto assunse l'episcopato Giovanni, uomo san-

1, 28-9. *flectebat... Christi*: Ep. Eph. 3, 14
142

30. *tumida... placavit*: cf. Verg. *Aen.*

quo plura uirtutum miracula qui eum familiariter nouerunt dicere solent, et maxime uir reuerentissimus ac ueracissimus
 5 Bercthun, diaconus quondam eius, nunc autem abbas monasterii quod uocatur In Derauuda, id est In Silua Derorum; e quibus aliqua memoriae tradere commodum duximus.

2. Est mansio quaedam secretior, nemore raro et uallo circumdata, non longe ab Hagustaldensi ecclesia, idest unius ferme
 10 miliarii et dimidii spatio interfluente Tino amne separata, habens clymiterium sancti Michahelis archangeli, in qua uir Dei saepius, ubi oportunitas arridebat temporis, et maxime in Quadragesima, manere cum paucis atque orationibus ac lectioni
 15 quietus operam dare consueuerat. Cumque tempore quodam, incipiente Quadragesima, ibidem mansurus adueniret, iussit suis quaerere pauperem aliquem maiore infirmitate uel inopia grauatum, quem secum habere illis diebus ad faciendam elemosynam possent; sic enim semper facere solebat.

3. Erat autem in uilla non longe posita quidam adulescens
 20 mutus, episcopo notus (nam saepius ante illum percipiendae elemosynae gratia uenire consueuerat), qui ne unum quidem sermonem umquam profari poterat, sed et scabiem tantam ac furfures habebat in capite, ut nil umquam capillorum ei in superiore parte capitis nasci ualeret; tantum in circuitu horridi
 25 crines stare uidebantur. Hunc ergo adduci praecepit episcopus, et ei in conseptis eiusdem mansionis paruum tugurium fieri, in quo manens cotidianam ab eis stipem acciperet. Cumque una Quadragesimae esset impleta septimana, sequente dominica iussit ad se intrare pauperem; ingresso linguam proferre
 30 re ex ore ac sibi ostendere iussit, et apprehendens eum de

5-6. *monasterii*: *monasteri* M 6. *quod*: *qui* L (a. c.) 7. *duximus*: *diximus* C (a. c.)
 8. *quaedam*: *quadam* L 10. *miliarii*: *miliari* M | *dimidii*: *dimedii* C | *Tino*: *Tina* O | *separata*: *seperata* M 11. *clymiterium*: sic. codd. 14. *consueuerat*: *consueuerat* O (a. c.) L M B (a. c.) 18. *elemosynam*: *elimosynam* M
 19. *posita*: *positus* C (a. c.) 20. *mutus*: *multus* C (a. c.) 21. *elemosynae*: *elimosynae* M | *consueuerat*: *consueuerat* O (a. c.) 27. *acciperet*: *acceperet* M

10. Di lui quelli che gli furono vicini raccontano molte azioni miracolose; ne racconta in particolare Berhthun, uomo quant'altri mai reverendo e degno di fede, un tempo diacono di Giovanni, oggi abate del monastero che si chiama In Derawuda, cioè «Nella Selva dei Deiri» [Beverley]. Di alcuni di tali miracoli abbiamo creduto utile lasciare memoria.

2. Non lontano dalla chiesa di Hexham, a circa un miglio e mezzo, oltre il fiume Tyne, c'è un luogo appartato, cinto da un rado bosco e da un terrapieno. Lì si trova un cimitero dedicato a san Michele arcangelo, dove l'uomo di Dio era solito fermarsi con pochi compagni, dedicandosi in pace alle preghiere e alla lettura, quando ve n'era la possibilità, e soprattutto in Quaresima. Una volta venne a stabilirsi lì all'inizio della Quaresima, e fece cercare dai suoi uno sventurato afflitto da una grave malattia o da una miseranda indigenza, per tenerlo con loro in quei giorni e fargli la carità, secondo una prassi che gli era abituale.

3. In un villaggio a poca distanza viveva un giovane muto, che il vescovo conosceva perché era spesso venuto da lui a ricevere la carità. Egli non era in grado di dire neppure una parola; e in più aveva la testa invasa da scabbia e croste, tanto che i capelli non riuscivano a crescergli in mezzo al cranio, e spuntavano ciocche irsute soltanto ai margini. Il vescovo si fece condurre costui e gli fece preparare una capanna all'interno del recinto, dove potesse abitare e ricevere ogni giorno un'offerta. Passò così la prima settimana di Quaresima. La domenica successiva Giovanni fece venire

mento, signum sanctae crucis linguae eius impressit. Quam signatam reuocare in os, et loqui illum praecepit, «Dicito» in-
 35 quiens «aliquod uerbum; dicito gae», quod est lingua Anglo-
 rum uerbum adfirmandi et consentiendi, id est «etiam». Dixit
 ille statim, soluto uinculo linguae, quod iussus erat. Addidit
 episcopus nomina litterarum: «Dicito A»; dixit ille «A». «Dici-
 to B»; dixit ille et hoc. Cumque singula litterarum nomina di-
 cente episcopo responderet, addidit et syllabas ac uerba dicen-
 da illi proponere.

40 4. Et cum in omnibus consequenter responderet, praecepit
 eum sententias longiores dicere, et fecit; neque ultra cessauit
 tota die illa et nocte sequente, quantum uigilare potuit, ut fe-
 runt qui praesentes fuere, loqui aliquid et arcana suae cogita-
 tionis ac uoluntatis, quod numquam antea potuit, aliis osten-
 45 dere, in similitudinem illius diu claudi, qui curatus ab
 apostolis Petro et Iohanne exiliens stetit et ambulabat, *et in-
 trauit cum illis in Templum, ambulans et exiliens et laudans Do-
 minum*, gaudens nimirum uti officio pedum, quo tanto erat
 tempore destitutus. Cuius sanitati congaudens episcopus prae-
 50 cepit medico etiam sanandae scabredini capitis eius curam
 adhibere.

5. Fecit ut iusserat, et iuuante benedictione ac precibus an-
 tistitis, nata est cum sanitate cutis uenusta species capillorum,
 factusque est iuuenis limpidus uultu et loquella promptus, ca-
 55 pillis pulcherrime crispis, qui ante fuerat deformis pauper et
 mutus. Sicque de percepta laetatus sospitate, offerente etiam
 ei episcopo ut in sua familia manendi locum acciperet, magis
 domum reuersus est.

33. *aliquod*: *aliquot* C 39. *proponere*: *promonere* L (a. c.) 40. *in*: om. C (a. c.)
 45. *post curatus* add. M *et* 47. *et exiliens*: om. C K O 48. *officio*:
officium L (a. c.) 50. *scabredini*: *scabredinae* C, *scabredine* K (a. c.) 54. *fac-*
tusque: *factus* M (a. c.) | *limpidus*: *limpidis* M (a. c.) | *loquella*: *loquela* L 57. *ut*:
 om. M (a. c.)

al suo cospetto l'infelice, e gli ordinò di tirar fuori la lingua e di mostrargliela; lo afferrò allora per il mento e tracciò sulla lingua il segno della santa croce. Gliela fece ritrarre, e gli ordinò di parlare, dicendo: «Di' una parola; di' "gae"», che è nella lingua degli Angli la parola che si usa per assentire, e corrisponde a «sì». Subito il blocco della lingua scomparve, e l'uomo disse ciò che gli era stato ordinato. Il vescovo continuò allora con le lettere dell'alfabeto: «Di' A», e quello disse: «A»; «Di' B», e quello lo fece. Quando ebbe ripetuto al vescovo tutte le lettere dell'alfabeto, questi proseguì facendogli ripetere delle sillabe, e poi delle parole.

4. Egli rispondeva sempre esattamente; passò allora a fargli dire frasi più lunghe. L'uomo fece anche questo; e per tutto il giorno e la notte successiva, finché non cadde addormentato, non smise più di parlare, come riferiscono i presenti, esponendo agli altri i suoi pensieri e i suoi desideri, fino ad allora segreti perché mai aveva potuto rivelarli. Pareva quell'uomo che era stato a lungo zoppo e che, guarito dagli apostoli Pietro e Giovanni, si alzò d'un balzo e si mise a camminare, *e poi entrò con loro nel tempio, camminando, saltando e lodando il Signore*, felice di aver riacquisito l'uso delle gambe, del quale da tanto tempo era privo. Il vescovo gioì per la sua guarigione e ordinò a un medico di preparargli una cura anche per la scabbia che gli infestava la pelle.

5. Il medico lo fece, e grazie alla benedizione e alle preghiere del vescovo la pelle fu risanata e spuntarono dei bei capelli; e quel giovane, che prima era un disgraziato muto e brutto, divenne bello di aspetto e svelto nel parlare, con splendidi capelli crespi. Egli era felice della guarigione che aveva ottenuto; il vescovo gli offrì anche la possibilità di rimanere al suo servizio, ma egli preferì tornare a casa.

III

⟨*Vt puellam languentem orando sanauerit.*⟩

1. Narrauit idem Bercthun et aliud de praefato antistite miraculum: quia cum reuerentissimus uir Vilfrid post longum exilium in episcopatum esset Hagustaldensis ecclesiae receptus, et idem Iohannes, defuncto Bosa uiro multae sanctitatis et
5 humilitatis, episcopus pro eo Eboraci substitutus, uenerit ipse tempore quodam ad monasterium uirginum in loco qui uocatur Vetadun, cui tunc Hereburg abbatissa praefuit.

2. «Vbi cum uenissemus» inquit «et magno uniuersorum gaudio suscepti essemus, indicauit nobis abbatissa, quia quaedam de numero uirginum, quae erat filia ipsius carnalis,
10 grauissimo languore teneretur; quia flebotomata est nuper in brachio, et cum esset in studio, tacta est infirmitate repentini doloris, quo mox increscente magis grauatum est brachium illud uulneratum, ac uersum in tumorem adeo ut uix duabus
15 manibus circumplecti posset, ipsaque iacens in lecto praenimietate doloris iam moritura uideretur. Rogauit ergo episcopum abbatissa, ut intrare ad eam ac benedicere illam dignaretur, quia crederet eam ad benedictionem uel tactum illius mox melius habituram. Interrogans autem ille quando flebotomata
20 esset puella, et ut cognouit, quia in luna quarta, dixit: «Multum insipienter et indocte fecistis in luna quarta flebotomando. Memini enim beatae memoriae Theodorum archiepiscopum dicere, quia periculosa sit satis illius temporis flebotomia, quando et lumen lunae et reuma oceani in cremento est. Et
25 quid ego possum puellae, si moritura est, facere?». At illa instantius obsecrans pro filia, quam oppido diligebat (nam et abbatissam eam pro se facere disposuerat), tandem obtinuit, ut

III, 1. *antistite*: *antestite* C

5. *episcopus*: *episcopatus* L (a. c.)

11. post *quia*

add. C *cum*

12. post *cum* add. C K O *adhuc*

17. *intrare*: *intraret* M

19. *flebotomata*: *flebotamata* M

20. *quarta*: *quarto* K

24. *oceani*: *occeani* M

(a. c.)

27. *disposuerat*: *dispossuerat* M

III

(Il vescovo Giovanni guarisce con la preghiera una ragazza malata.)

1. Berhthun mi ha raccontato anche un altro miracolo compiuto da questo vescovo. Quando il reverendissimo Wilfrid, dopo un lungo esilio, venne infine reintegrato nel vescovato di Hexham, Giovanni divenne vescovo di York in luogo del defunto Bosa, uomo di grande santità e umiltà. Un giorno egli si recò al monastero di vergini di Wetadun [Watton], retto allora dalla badessa Hereburg.

2. «Quando arrivammo là» così raccontava Berhthun, «fummo accolti con grandissima gioia. La badessa ci comunicò che una delle vergini, sua figlia carnale, era affetta da una gravissima malattia. Era stata recentemente sottoposta a un salasso a un braccio, e ancora durante l'operazione era stata colta da un dolore improvviso, andato ben presto crescendo; il braccio tagliato si era gonfiato al punto che si stentava a cingerlo con le due mani. La ragazza era costretta a letto, e sembrava ormai in fin di vita per la gravità del malanno. La badessa pregò dunque il vescovo di voler andare da lei e benedirla: aveva fede che se fosse stata benedetta o toccata da lui si sarebbe sentita subito meglio. Egli chiese quando le era stato praticato il salasso; gli fu risposto che era avvenuto il quarto giorno del mese lunare. Egli disse: "Siete stati maldestri e imprudenti a effettuare un salasso nel quarto giorno della luna. Ricordo che l'arcivescovo Teodoro, di beata memoria, diceva che quando la luna e la marea sono crescenti è un momento molto pericoloso per salassare. E cosa posso fare io per questa ragazza, se sta per morire?". Ma la badessa non cessava di pregare per la figlia, che amava moltissimo (aveva stabilito di nominarla badessa dopo di

ad languentem intraret. Intrauit ergo me secum assumpto ad uirginem, quae iacebat multo, ut dixi, dolore constricta, et
 30 brachio in tantum grossesciente ut nil prorsus in cubito flexio-
 nis haberet, et asstans dixit orationem super illam, ac benedi-
 cens egressus est. Cumque post haec hora competente consi-
 deremus ad mensam, adueniens quidam clamauit me foras et
 ait: "Postulat Quoenburg" (hoc enim erat nomen uirginis) "ut
 35 ocius regrediaris ad eam". Quod dum facerem, repperi illam
 ingrediens uultu hilariorem, et uelut sospiti similem. Et dum
 assiderem illi, dixit: "Vis petamus bibere?". At ego: "Volo" in-
 quam, "et multum delector si potes". Cumque oblato poculo
 biberemus ambo, coepit mihi dicere quia, "ex quo episcopus
 40 oratione pro me et benedictione completa egressus est, statim
 melius habere incipio, et si necdum uires pristinas recepi, do-
 lor tamen omnis et de brachio, ubi ardentior inerat, et de toto
 meo corpore, uelut ipso episcopo foras eum exportante, fun-
 ditus ablatus est, tametsi tumor adhuc brachii manere uide-
 45 tur". Abeuntibus autem nobis inde, continuo fugatum dolo-
 rem membrorum fuga quoque tumoris horrendi secuta est, et
 erepta morti ac doloribus uirgo laudes Domino saluatori una
 cum ceteris qui ibi erant seruis illius referebat.»

III

(Vt coniugem comitis infirmam aqua benedicta curauerit.)

1. Aliud quoque non multum huic dissimile miraculum de praefato antistite narrauit idem abbas, dicens: «Villa erat co-
 mitis cuiusdam, qui uocabatur Puch, non longe a monasterio
 nostro, id est duum ferme milium spatio separata; cuius con-

30. nil: nihil C O M 32-3. consideremus: consederemus C L (a. c.) M 34
 Postulat: postulauit C K O 39. biberemus: bibere L (a. c.) 40. et: ac C O
 41. recepi: recipi M 44-5. uidetur: uideretur M 45. inde: in die C
 III, 3. uocabatur: uocatur C 4. duum: duorum C | separata: seperata M

lei); alla fine lo convinse ad andare dalla malata. Mi prese con sé e si recò dalla vergine, che giaceva affranta dal terribile dolore, come ho detto, e con il braccio così gonfio che non le era più possibile piegare il gomito; in piedi recitò una preghiera sopra di lei, la benedisse e uscì. Più tardi, all'ora di pranzo, mentre sedevamo a mensa, venne un uomo, mi chiamò fuori e mi disse: "Cwenburg" (questo era il nome della ragazza) "chiede che tu ritorni subito da lei". Andai, ed entrando la trovai di buon umore, come se stesse bene. Mi sedetti accanto a lei. Mi disse: "Vuoi che chiediamo da bere?". Io risposi: "Volentieri, e sono felice se riesci a farlo". Ci fu portata una coppa, e bevemmo entrambi; e lei mi raccontò: "Da quando il vescovo se n'è andato, dopo aver pregato su di me e avermi benedetto, subito ho cominciato a sentirmi meglio. Non ho ancora ripreso le forze come prima, ma ogni dolore ha abbandonato il braccio, dove era intensissimo, e tutto il corpo, come se il vescovo se lo fosse portato via; e questo anche se il gonfiore del braccio è rimasto". Dopo la nostra partenza, alla scomparsa del dolore dal corpo seguì la scomparsa di quello spaventoso gonfiore. La ragazza, sottratta alla morte e alle sofferenze, rendeva lodi al Signore salvatore insieme agli altri Suoi servi che vivevano lì.»

III

(Il vescovo Giovanni guarisce la moglie malata di un conte con l'acqua benedetta.)

1. L'abate Berhthun mi raccontò anche un altro miracolo del vescovo Giovanni, non molto diverso da questo. «Non lontano dal nostro monastero» diceva, «a una distanza di circa due miglia, si trovava l'abitazione di un conte di nome Puch. Sua moglie era

5 iux XL ferme diebus erat acerbissimo languore detenta, ita ut
tribus septimanis non posset de cubiculo, in quo iacebat, foras
effferri. Contigit autem eo tempore uirum Dei illo ad dedican-
dam ecclesiam ab eodem comite uocari. Cumque dedicata es-
set ecclesia, rogauit comes eum ad prandendum in domum
10 suam ingredi. Rennuit episcopus, dicens se ad monasterium,
quod proxime erat, debere reuerti. At ille obnixius precibus
instans, uouit etiam se elemosynas pauperibus daturum, dum-
modo ille dignaretur ea die domum suam ingrediens ieiunium
soluere. Rogauit et ego una cum illo, promittens etiam me ele-
15 mosynas in alimoniam inopum dare, dum ille domum comitis
pransurus ac benedictionem daturus intraret.

2. Cumque hoc tarde ac difficulter impetraremus, intrauimus
ad reficiendum. Miserat autem episcopus mulieri, quae infirma
iacebat, de aqua benedicta, quam in dedicationem ecclesiae
20 consecrauerat, per unum de his qui mecum uenerant fratribus,
praecipiens ut gustandam illi daret et, ubicumque maximum ei
dolorem inesse didicisset, de ipsa eam aqua lauaret. Quod ut
factum est, surrexit statim mulier sana, et non solum se infir-
mitate longa carere, sed et perditas dudum uires recepisse sen-
25 tiens, obtulit poculum episcopo ac nobis, coeptumque ministe-
rium nobis omnibus propinandi usque ad prandium completum
non omisit, imitata socrum beati Petri, quae cum febrium fuis-
set ardoribus fatigata, ad tactum manus dominicae surrexit, et
sanitate simul ac uirtute recepta ministrabat eis».

5. *acerbissimo*: *aceruissimo* codd.

elemosynas: *elimosynas* M

15. *alimoniam*: *alimonium* C

recepisse: *recipisse* M

11. *obnixius*: *obnexius* L (a. c.)

13. *ea*: *eo* M

14-5. *elemosynas*: *elimosynas* M

17. *impetraremus*: *impetremus* M (a. c.)

12. *ele-*

24.

gravemente ammalata da una quarantina di giorni, e da tre settimane non poteva più uscire dalla stanza dove giaceva. A questo punto accadde che l'uomo di Dio fosse chiamato lì dal conte per la dedicazione di una chiesa; dopo la cerimonia il conte lo pregò di entrare nella sua casa per pranzare, ma il vescovo rifiutò, dicendo di dover ritornare al monastero, che era nelle vicinanze. Quello insistette a pregarlo, e fece voto di fare elemosina ai poveri, alla sola condizione che lui quel giorno si degnasse di entrare nella sua casa e di rompere il digiuno. Anch'io mi associai alle sue suppliche, promettendo che avrei a mia volta dato elemosine per il sostentamento dei poveri, se lui fosse entrato nella casa del conte per pranzare e dare la benedizione.

2. Ruscimmo infine, dopo lunghe insistenze, a convincerlo, ed entrammo per pranzare. Il vescovo aveva mandato alla malata un po' dell'acqua benedetta che aveva consacrato per la dedicazione della chiesa, tramite uno dei fratelli che erano venuti con me; aveva dato istruzione di fargliela bere e di bagnare con essa i punti dove il dolore era più forte, secondo quanto lei avrebbe indicato. Compiute queste operazioni, subito la donna si alzò risanata, sentendo non solo di essere liberata da quella lunga malattia, ma anche di aver ripreso le forze che aveva perso da tempo. Venne allora a portare da bere al vescovo e a noi, e continuò a servirci tutti come coppiera fino alla fine del pranzo; imitava così la suocera di san Pietro, oppressa da violente febbri, che si rialzò al tocco della mano del Signore, e recuperate le forze e la salute si mise a servirli.»

III, 27. *imitata...* Petri: cf. Eu. Matth. 8, 14-5; Eu. Marc. 1, 30-1; Eu. Luc. 4, 38-9

V

(Vt item puerum comitis orando a morte reuocauerit.)

1. Alio item tempore uocatus ad dedicandam ecclesiam comitis uocabulo Aeddi, cum postulatum complisset ministerium, rogatus est ab eodem comite intrare ad unum de pueris eius, qui acerrima aegritudine premebatur, ita ut, deficiente
 5 penitus omni membrorum officio, iamiamque moriturus esse uideretur; cui etiam locus iam tunc erat praeparatus in quo defunctus condi deberet. Addidit autem uir etiam lacrimas precibus, diligenter obsecrans ut intraret oraturus pro illo, quia multum necessaria sibi esset uita ipsius; crederet uero
 10 quia, si ille ei manum imponere atque eum benedicere uoluisset, statim melius haberet. Intrauit ergo illo episcopus, et uidit eum mestis omnibus iam morti proximum, positumque loculum iuxta eum, in quo sepeliendus poni deberet; dixitque orationem ac benedixit eum, et egrediens dixit solito consolantium sermone: «Bene conualescas et cito».

2. Cumque post haec sederent ad mensam, misit puer ad dominum suum, rogans sibi poculum uini mittere, quia sitiret. Gaudis ille multum quia bibere posset, misit ei calicem uini benedictum ab episcopo; quem ut bibit surrexit continuo, et
 20 ueterno infirmitatis discusso induit se ipse uestimentis suis, et egressus inde intrauit ac salutauit episcopum et conuiuas, dicens quia ipse quoque delectaretur manducare et bibere cum eis. Iusserunt eum sedere secum ad epulas, multum gaudentes de sospitate illius: residebat uescebatur bibebat laetabatur,
 25 quasi unus e conuiuis agebat; et multis post haec annis uiuens, in eadem quam acceperat salute permansit. Hoc autem miraculum memoratus abbas non se praesente factum, sed ab his qui praesentes fuere sibi perhibet esse relatum.

v, 1. *dedicandam*: *dedicandum* O 2. *postulatum*: *postulatus* M 7. *lacrimas*: *lacrimis* M (a. c.) 8. *obsecrans*: *obsecras* K 10. *imponere*: *imponenere* C
 11. *illo*: *ille* C 18. post *gaudis* add. M est deinde deleuit

V

(Il vescovo Giovanni con la preghiera salva dalla morte il servo di un conte.)

1. Un'altra volta Giovanni venne chiamato a dedicare una chiesa di un conte di nome Æddi. Dopo che egli ebbe terminato l'ufficio richiesto, il conte lo pregò di andare da uno dei suoi servi, che era afflitto da una gravissima malattia: non poteva più muovere gli arti, e pareva ormai prossimo alla morte, tanto che gli era anche già stata preparata la bara nella quale sarebbe stato sepolto. Alle preghiere l'uomo aggiunse le lacrime, e scongiurò il vescovo di andare a pregare per lui, perché egli teneva moltissimo alla sua vita; aveva fede che, se Giovanni avesse voluto benedirlo e imporgli le mani, sarebbe stato subito meglio. Il vescovo andò da lui e lo trovò in fin di vita, in mezzo a volti tristi; vicino a lui stava la bara in cui doveva essere sepolto. Disse una preghiera e lo benedisse, e uscendo disse le parole che sempre si usano per confortare i malati: «Guarisci presto».

2. Mentre più tardi sedevano a mensa, il servo mandò a dire al padrone di mandargli una coppa di vino, perché aveva sete. Il padrone si rallegrò moltissimo che egli fosse in grado di bere, e gli mandò un calice di vino benedetto dal vescovo; quando il servo bevve, subito si alzò, si scosse via la debolezza della malattia e si vestì da solo; uscì dalla sua stanza e andò a salutare il vescovo e i commensali, dicendo che anche a lui avrebbe fatto piacere mangiare e bere con loro. Lo fecero accomodare a tavola, tutti felici dell'avvenuta guarigione; egli sedeva con loro, mangiava, beveva, scherzava, si comportava come un normale convitato. In seguito visse ancora molti anni, sempre conservando la buona salute che aveva ricevuto. A questo miracolo l'abate Berhthun dice di non aver assistito, ma di averlo sentito riferire dai presenti.

VI

(Vt clericum suum cadendo contritum aequè orando ac benedicens a morte reuocauerit.)

1. Neque hoc praetereundum silentio, quod famulus Christi Herebald in se ipso ab eo factum solet narrare miraculum, qui tunc quidem in clero illius conuersatus, nunc monasterio quod est iuxta ostium Tini fluminis abbatis iure praeest. «Vitam» inquit «illius, quantum hominibus aestimare fas est, quod praesens optime cognoui, per omnia episcopo dignam esse comperi. Sed et cuius meriti apud internum testem habitus sit, et in multis aliis et in me ipso maxime expertus sum, quippe quem ab ipso, ut ita dicam, mortis limite reuocans ad uiam uitae sua oratione ac benedictione reduxit. Nam cum primaëuo adulescentiae tempore in clero illius degerem, legendi quidem canendique studiis traditus, sed non adhuc animum perfecte a iuuenilibus cohibens illecebris, contigit die quadam nos iter agentes cum illo deuenisse in uiam planam et amplam aptamque cursui equorum; coeperuntque iuuenes qui cum ipso erant, maxime laici, postulare episcopum ut cursu maiore equos suos inuicem probare liceret. At ille primo negauit, otiosum dicens esse quod desiderabant; sed ad ultimum multorum unanima intentione deuictus, “Facite” inquit, “si uultis, ita tamen ut Herebald ab illo se certamine funditus abstineat”. Porro ipse diligentius obsecrans, ut et mihi certandi cum illis copia daretur (fidebam namque equo, quem mihi ipse optimum donauerat), nequaquam impetrare potui.

2. At cum saepius huc atque illuc, spectante me et episcopo, concitatis in cursum equis reuerterentur, et ipse lasciuo superatus animo non me potui cohibere sed, prohibente licet illo,

VI, 5. quod: quia C K 6. dignam: dignum C 8. quippe quem: quem quippe C O (a. c.) 13. iuuenilibus: iuuenalibus C K O (a. c.), iuuenibus M 14-5. aptamque: aptumque C K 24. At: et C 25. reuerterentur: reuertentur M (a. c.) 26. potui: potuit C

VI

(Il vescovo Giovanni con la preghiera e insieme con la benedizione salva dalla morte un suo chierico che si era ferito cadendo.)

1. Bisogna riferire anche il miracolo che Herebald, servo di Cristo, racconta essere stato compiuto a suo beneficio dal vescovo Giovanni. A quel tempo Herebald faceva parte del clero di Giovanni, mentre ora guida come abate il monastero che si trova presso la foce del fiume Tyne. «La sua vita» racconta, «per quanto è lecito a un uomo giudicare, l'ho vista in tutto degna di quella di un vescovo, e lo so bene perché pure io ero presente. Ma egli fu anche di grandissimo merito di fronte a chi giudica nel profondo; e questo l'ho potuto sperimentare da molti fatti, e soprattutto da uno che mi riguarda personalmente, perché egli mi ha richiamato, per così dire, dalla soglia della morte e mi ha riportato sul percorso della vita con la sua preghiera e la sua benedizione. Quando ero ragazzo vivevo fra i suoi chierici, dedicandomi allo studio delle Scritture e del canto, ma non ero ancora del tutto capace di trattenere l'animo dagli ardori giovanili. Un giorno facevamo la strada con lui e passammo per una vasta spianata, adatta al galoppo dei cavalli; i giovani che lo accompagnavano, soprattutto laici, chiesero al vescovo che desse loro licenza di mettere alla prova i loro cavalli in una gara. Egli dapprima lo proibì, dicendo che si trattava di un divertimento ozioso; ma alla fine, vinto dalle insistenze unanimi di molti, disse: "Fatelo pure, se volete; però Herebald non deve assolutamente partecipare alla gara". Io lo scongiurai in ogni modo di dare anche a me il permesso di gareggiare con loro – confidavo nel valore del mio cavallo, che era di grande qualità e che proprio il vescovo mi aveva donato –, ma non riuscii a smuoverlo.

2. Gli uomini si misero a correre avanti e indietro lanciando i cavalli al galoppo, mentre il vescovo ed io stavamo fermi a guardarlo. Ma poi, vinto dall'incontrollabile passione che avevo nel cuore, non riuscii più a trattenermi: nonostante il suo divieto, mi

ludentibus me miscui et simul cursu equi contendere coepi. Quod dum agerem, audiui illum post tergum mihi cum gemitu dicentem: "O quam magnum uae facis mihi sic equitando!".

30 Et ego audiens nihilominus coeptis institi uetitis. Nec mora, dum feruens equus quoddam itineris concauum ualentiore impetu transiliret, lapsus decidi, et mox uelut emoriens sensum penitus motumque omnem perdididi. Erat namque illo in loco lapis terrae aequalis obtectus caespite tenui, neque ullus alter

35 in tota illa campi planitie lapis inueniri poterat; casuque euenit, uel potius diuina prouisione ad puniendam inobedientiae meae culpam, ut hunc capite ac manu, quam capiti ruens subposueram, tangerem, atque infracto pollice capitis quoque iunctura solueretur, et ego, ut dixi, simillimus mortuo fierem.

40 Et quia moueri non poteram, tetenderunt ibidem papilionem in quo iacerem. Erat autem hora diei circiter septima, a qua ad uesperam usque quietus et quasi mortuus permanens, tunc paululum reuiuesco, ferorque domum a sociis, ac tacitus tota nocte perduro. Vomebam autem sanguinem, eo quod et inte-

45 ranea essent ruendo conuulsa. At episcopus grauissime de casu et interitu meo dolebat, eo quod me speciali diligeret adfectu; nec uoluit nocte illa iuxta morem cum clericis suis manere uerum solus in oratione persistens noctem ducebat peruigilem, pro mea, ut reor, sospitate supernae pietati supplicans. Et

50 mane primo ingressus ad me, ac dicta super me oratione, uocauit me nomine meo, et quasi de somno graui excitatum interrogauit, si nossem quis esset, qui loqueretur ad me. At ego aperiens oculos aio: "Etiam: tu es antistes meus amatus". "Po-

30. *nihilominus*: *nihilominis* K 31. *itineris*: *iteneris* C M 34. *neque*: *ne* L
 (a. c.) 35. *planitie*: *planitiae* C L (a. c.) M 36. *puniendam*: *puniendum*
 M 36-7. *ad puniendam... culpam*: om. O 37. *capiti*: *capite* L 40. *moue-*
ri: *mori* L (a. c.) 41. *quo*: *qua* M 41-2. *ad uesperam usque*: *usque ad uespe-*
ram B 43. *reuiuesco*: *reuiuisco* M 45. *conuulsa*: *conuulso* C 46. *speciali*:
specialiter M (a. c.) | *diligeret*: *dilegeret* C 47. *clericis*: *cleris* M 50. *primo*: *pri-*
ma O 52. *At*: *et* C

unii ai ragazzi che giocavano e mi misi a gareggiare insieme a loro. Intanto sentivo dietro di me il vescovo che mi diceva gemendo: "Oh, che disastro mi combini andando a cavallo!". Nonostante avessi udito le sue parole, continuai a fare ciò che mi era stato proibito. In breve: il cavallo, lanciato al galoppo, saltò con troppo impeto una buca del percorso, e io mi sbilanciai e caddi a terra; subito persi conoscenza e non riuscii più a muovermi, rimanendo come morto. In quel punto infatti il terreno era costituito da una roccia liscia, nascosta da uno strato di muschio, unica su tutta quella spianata; e capitò per caso – o piuttosto perché così la divina Provvidenza volle punire la mia disobbedienza – che su questa roccia battessi la testa, insieme alla mano con cui avevo tentato di proteggerla dal colpo; il pollice mi si spezzò, e così pure si fratturò il cranio, e io rimasi, come ho detto, in tutto simile a un morto. Non riuscivo a muovermi; costruirono lì una tenda dove potessi stare sdraiato. Era circa l'ora settima; da quel momento fino alla sera rimango fermo in quel posto, immobile come un morto, e poi riprendo un po' di vita, vengo trasportato a casa dai compagni e per tutta la notte non riesco a parlare. Vomitavo sangue, perché nella caduta si era prodotta un'emorragia all'interno. Il vescovo era profondamente addolorato per ciò che mi era accaduto e per la mia morte imminente, perché era particolarmente affezionato a me; quella notte non volle riposare con i suoi chierici, come al solito, ma rimase alzato tutto il tempo da solo a vegliare, pregando, a quanto credo, la Pietà celeste per la mia guarigione. Sul far del mattino entrò nella mia stanza e disse una preghiera su di me; mi chiamò col mio nome e mi chiese se riconoscevo chi mi stava parlando. Io, come svegliandomi da un sonno profondo, apro gli oc-

tes" inquit "uiuere?" Et ego, "Possum" inquam "per orationes
 55 uestras, si uoluerit Dominus".

3. Qui imponens capiti meo manum cum uerbis benedictionis, rediit ad orandum; et post pusillum me reuisens, inuenit
 sedentem et iam loqui ualentem, coepitque me interrogare
 diuino, ut mox patuit, ammonitus instinctu, an me esse bapti-
 60 zatum absque scrupulo nossem. Cui ego absque ulla me hoc
 dubietate scire respondi, quia salutari fonte in remissionem
 peccatorum essem ablutus; et nomen presbyteri, a quo me
 baptizatum noueram, dixi. At ille, "Si ab hoc" inquit, "sacer-
 dote baptizatus es, non es perfecte baptizatus; noui namque
 65 eum, et quia cum esset presbyter ordinatus, nullatenus propter
 ingenii tarditatem potuit cathecizandi uel baptizandi ministe-
 rium discere, propter quod et ipse illum ab huius praesumptio-
 ne ministerii, quod regulariter implere nequibat, omnimodis
 cessare praecepi". Quibus dictis, eadem hora me cathecizare
 70 ipse curauit; factumque est ut, exsufflante illo in faciem meam,
 confestim me melius habere sentirem. Vocauit autem medi-
 cum, et dissolutam mihi emicranii iuncturam componere at-
 que alligare iussit. Tantumque mox accepta eius benedictione
 conualui, ut in crastinum ascendens equum cum ipso iter in
 75 alium locum facerem; nec multo post plene curatus uitali
 etiam unda perfusus sum».

4. Mansit autem in episcopatu annis XXXIII, et sic caelestia
 regna conscendens, sepultus est in porticu sancti Petri in mo-
 nasterio suo, quod dicitur In Silua Derorum, anno ab incar-
 80 natione dominica DCCXXI. Nam cum prae maiore senectute
 minus episcopatui amministrando sufficeret, ordinato in epis-
 copatum Eburacensis ecclesiae Vilfrido presbytero suo, se-

54. inquit uiuere: om. O (suppl. O² s. l.)

nus: nullatinus M

69. praecepi: praecipit M

78. sepultus: sepultusque C K O (a. c.)

te: senectuti L

58. sedentem: om. C

65. nullate-

76. perfusus: perfussus M

80. maiore: maiori L M (B deest) | senectu-

chi e gli dico: "Sì: tu sei il mio amato vescovo". "Puoi vivere?" mi chiese. E io: "Sì, se Dio lo vorrà, grazie alle vostre preghiere".

3. Egli impose la mano sul mio capo, mi benedisse e si ritirò nuovamente a pregare. Tornò a visitarmi dopo un poco, e mi trovò seduto e già in grado di parlare; mi chiese allora – spinto da ispirazione divina, come ben presto si comprese – se ero assolutamente sicuro di essere stato battezzato. Io risposi che sapevo senza ombra di dubbio di essere stato lavato nel fonte di salvezza per la remissione dei peccati, e dissi il nome del presbitero che aveva amministrato il sacramento. "Se hai ricevuto il battesimo da questo sacerdote" disse lui "non sei stato battezzato in modo regolare. Io lo conosco: era stato sì ordinato presbitero, ma era uno sciocco e non riuscì mai a imparare a impartire la catechesi e amministrare il battesimo; e quindi ho disposto che egli venisse sospeso del tutto da quei compiti usurpati, che non poteva assolvere in modo corretto". Detto questo, mi catechizzò subito lui stesso; e non appena mi soffiò in volto, subito mi sentii meglio. Fece venire un medico, e gli fece comporre e fasciare la mia frattura alla testa. Ricevuta la benedizione del vescovo, mi ripresi così rapidamente che il giorno successivo ero già in grado di salire a cavallo e di accompagnarlo alla volta di un'altra destinazione; e poco tempo dopo, ormai perfettamente guarito, venni anche immerso nel lavacro della vita».

4. Giovanni fu vescovo per trentatré anni; poi salì al regno celeste, e venne sepolto nella cappella di San Pietro nel suo monastero di Beverley, nell'anno del Signore 721. Egli si era ritirato lì quando era divenuto troppo vecchio per amministrare l'episcopato, mentre al suo posto era stato ordinato vescovo della chiesa di

cessit ad monasterium praefatum, ibique uitam in Deo digna conuersatione compleuit.

VII

(Vt Caedualla rex Occidentalium Saxonum baptizandus Romam uenerit, sed et successor eius In eadem beatorum apostolorum limina deuotus adierit.)

1. Anno autem regni Aldfridi tertio, Caedualla rex Occidentalium Saxonum, cum genti suae duobus annis strenuissime praeesset, relicto imperio propter Dominum regnumque perpetuum uenit Romam, hoc sibi gloriae singularis desiderans
 5 adipisci, ut ad limina beatorum apostolorum fonte baptismatis ablueretur, in quo solo didicerat generi humano patere uitae caelestis introitum; simul etiam sperans quia, mox baptizatus, carne solutus ad aeterna gaudia iam mundus transiret. Quod utrumque, ut mente disposuerat, Domino iuuante completum
 10 est. Etenim illo perueniens, pontificatum agente Sergio, baptizatus est die sancto sabbati paschalis anno ab incarnatione Domini DCLXXXVIII et in albis adhuc positus, languore correptus, duodecimo kalendarum Maiarum die solutus a carne et beatorum est regno sociatus in caelis. Cui etiam tempore baptismatis
 15 papa memoratus Petri nomen imposuerat, ut beatissimo apostolorum principi, ad cuius sacratissimum corpus a finibus terrae pio ductus amore uenerat, etiam nominis ipsius consortio iungeretur.

2. Qui in eius quoque ecclesia sepultus est, et iubente pontifice
 20 epitaphium in eius monumento scriptum, in quo et memoria deuotionis ipsius fixa per saecula maneret, et legentes quoque uel audientes exemplum facti ad studium religionis accenderet. Scriptum est ergo hoc modo:

York il suo presbitero Wilfrid; e lì concluse i suoi giorni conducendo una vita degna di Dio.

VII

(Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, va a Roma per farsi battezzare; anche il suo successore Ine si reca devotamente alla sede dei beati apostoli.)

1. Nel terzo anno del regno di Aldfrith, Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, dopo aver governato con grande valore il suo popolo per due anni, lasciò il potere per il Signore e il regno eterno, e si recò a Roma. Egli si proponeva di ottenere il particolare privilegio di essere lavato presso la sede dei santi apostoli con il fonte del battesimo, che aveva appreso essere l'unico mezzo che apre la porta della vita celeste al genere umano; e sperava insieme che, una volta ottenuto il battesimo, liberato dalla carne sarebbe potuto passare, ormai puro, alle gioie eterne. Ambedue questi desideri si realizzarono, grazie all'aiuto del Signore. Arrivò a Roma mentre era pontefice papa Sergio; venne battezzato il sabato di Pasqua dell'anno del Signore 689; mentre portava ancora le vesti battesimali cadde malato, e il 20 aprile fu liberato dalla carne ed entrò a far parte del regno dei beati nei cieli. Al momento del battesimo, il papa gli aveva imposto il nome di Pietro, perché anche nell'identità di nome fosse unito al beatissimo principe degli apostoli, al santissimo corpo del quale era venuto, condotto da un devoto amore, fin dall'estremità del mondo.

2. Nella chiesa di San Pietro fu altresì sepolto; per ordine del pontefice sulla sua tomba fu scritto un epitaffio, perché il ricordo della sua devozione, scolpito nella pietra, perdurasse nei secoli, e perché chi leggeva o udiva la sua storia fosse spronato da quell'esempio al fervore religioso. L'epitaffio è il seguente:

Culmen, opes, subolem, pollentia regna, triumphos,
 25 Exuuias, proceres, moenia, castra, lares,
 Quaeque patrum uirtus et quae congesserat ipse,
 Caedual armipotens liquit amore Dei,
 Vt Petrum sedemque Petri rex cerneret hospes,
 Cuius fonte meras sumeret almus aquas,
 30 Splendificumque iubar radianti carperet haustu,
 Ex quo uiuificus fulgor ubique fluit.
 Percipiensque alacer rediuuiae praemia uitae,
 Barbaricam rabiem nomen et inde suum
 Conuersus conuertit ouans: Petrumque uocari
 35 Sergius antistes iussit, ut ipse pater
 Fonte renascentis, quem Christi gratia purgans
 Protinus albatum uexit in arce poli.
 Mira fides regis, clementia maxima Christi,
 Cuius consilium nullus adire potest!
 40 Sospes enim ueniens supremo ex orbe Britanni
 Per uarias gentes, per freta perque uias,
 Urbem Romuleam uidit, templumque uerendum
 Aspexit Petri mystica dona gerens.
 Candidus inter oues Christi sociabilis ibit:
 45 Corpore nam tumulum, mente superna tenet.
 Commutasse magis sceptrorum insignia credas,
 Quem regnum Christi promeruisse uides.

Hic depositus est Caedual, qui et Petrus, rex Saxonum, sub
 die XII kalendarum Maiarum, indictione secunda, qui uixit an-
 50 nos plus minus XXX, imperante domno Iustiniano piissimo
 Augusto anno et consulatus IIII, pontificante apostolico uiro
 domno Sergio papa anno secundo.

26. *uirtus*: *uirtutis* L (a. c.) 30. *haustu*: *hausto* C O (a. c.), *austu* M 37. *al-*
batum: *ablatum* C 42. *uerendum*: *ferendum* M (a. c.) 46. *insignia*: *insigna*
 L (a. c.) 50. *plus*: om. C O 51. *et*: sic codd. (manus recentior in B corr. in
eius)

Potere, ricchezze, stirpe, prosperi regni, trionfi,
bottini, corti, mura, castelli, dimore,
raccolti dal valore dei padri e dalla sua mano,

Ceadwalla potente nell'arme lasciò per amore di Dio,
per vedere Pietro e la sede di Pietro, re pellegrino,
per bere, lui nobile, acque pure dal fonte di Pietro,
per attingere un magnifico sorso della luce splendente
dalla quale il fulgore di vita ovunque scorre.

Egli fu pronto a ricevere i premi della nuova vita
e, mutato di dentro, felice mutò la sua furia barbarica
e quindi il suo nome: si chiamò Pietro,

così volle il vescovo Sergio, divenutogli padre
mentre rinasceva dal fonte. Lo purificò la grazia di Cristo,
e subito lo portò biancovestito alla vetta del cielo.

Mirabile fede di re, straordinaria clemenza di Cristo,
le cui decisioni nessuno può conoscere mai!

Salvo era giunto dalla Britannia, ai confini del mondo,
attraversando popoli, per mari e per terre;
vide la città di Romolo, vide il venerabile
tempio di Pietro, portando mistici doni.

Partì candido per essere unito al gregge di Cristo:
il suo corpo è nella tomba, l'anima risiede nel cielo.

Credete: ha cambiato in meglio lo scettro,
lui che ha guadagnato il regno di Cristo.

Qui fu sepolto Ceadwalla, detto anche Pietro, re dei Sassoni, il
20 aprile della seconda indizione, all'età di circa trent'anni, men-
tre regnava il piússimo imperatore Giustiniano, nell'anno del suo
quarto consolato, nel secondo anno di pontificato di Sergio, papa
apostolico».

3. Abeunte autem Romam Caedualla, successit in regnum
 Ini de stirpe regia. Qui cum XXXVII annis imperium tenuisset
 55 gentis illius, et ipse, relicto regno ac iuuenioribus commenda-
 to, ad limina beatorum apostolorum Gregorio pontificatum
 tenente profectus est, cupiens in uicinia sanctorum locorum
 ad tempus peregrinari in terris, quo familiarius a sanctis recipi
 mereretur in caelis. Quod his temporibus plures de gente An-
 60 glorum – nobiles ignobiles laici clerici uiri ac feminae – certa-
 tim facere consuerunt.

VIII

(Vt Theodoro defuncto archiepiscopatus gradum Berctuald suscepit, et inter plurimos quos ordinauit etiam Tobiam uirum doctissimum Hrofensi ecclesiae fecerit antistitem.)

1. Anno autem post hunc, quo Caedualla Romae defunctus
 est, proximo, id est DCXC incarnationis dominicae, Theodorus
 beatae memoriae archiepiscopus, *senex et plenus dierum*, id est
 annorum LXXXVIII, defunctus est; quem se numerum annorum
 5 fuisse habiturum ipse iamdudum somnii reuelatione edoctus,
 suis praedicere solebat. Mansit autem in episcopatu annis XXI,
 sepultusque est in ecclesia sancti Petri, in qua omnium episco-
 porum Doruuernensium sunt corpora deposita. De quo una
 cum consortibus eiusdem sui gradus recte ac ueraciter dici po-
 10 test, quia *corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum*
uiuet in generationes et generationes.

2. Vt enim breuiter dicam, tantum profectus spiritalis tem-
 pore praesulatus illius Anglorum ecclesiae, quantum num-
 quam antea potuere, ceperunt. Cuius personam uitam aetatem

55. regno: imperio C O 57. uicinia: uicina M 59. mereretur: meretur M
 VIII, 1. autem: om. C K O (add. O² s. l.) 5. ipse: om. C K O 6. praedicere:
 praedicare C 7. sepultusque: sepultus L (a. c.) | est: om. O 9. consortibus:
 sortibus C L (a. c.) M B | eiusdem: eisdem L M 14. ceperunt: coeperunt M

3. Quando Ceadwalla partì per Roma, gli succedette al trono Ine, di stirpe reale. Governò il suo popolo per trentasette anni, e quindi anch'egli, lasciato il regno nelle mani di capi più giovani, durante il pontificato di Gregorio si recò alla sede dei santi apostoli, desideroso di essere per qualche tempo pellegrino sulla terra presso i luoghi santi, per ottenere di essere accolto con maggior favore dai santi nei cieli. Ai nostri tempi, questa è divenuta una consuetudine in cui fanno a gara molti degli Angli, nobili e non nobili, laici e chierici, uomini e donne.

VIII

(Morto Teodoro, Berhtwald ottiene la dignità arcivescovile. Egli ordina molti vescovi, e fra gli altri Tobia, uomo dottissimo, a capo della chiesa di Rochester.)

1. Nell'anno del Signore 690, che fu il successivo a quello in cui Ceadwalla morì a Roma, morì anche l'arcivescovo Teodoro, di santa memoria, *vecchio e pieno di giorni*, all'età di ottantotto anni; che sarebbe morto a quell'età gli era stato rivelato in sogno già da tempo, e soleva predirlo ai suoi uomini. Aveva retto l'arcivescovato per ventidue anni; fu sepolto nella chiesa di San Pietro, dove sono tumulati i corpi di tutti i vescovi di Canterbury. Di lui, come pure di tutti quelli che furono suoi colleghi in quella carica, può dirsi a buon diritto che *i loro corpi sono sepolti in pace, e il loro nome vive per generazioni e generazioni*.

2. In sintesi, durante l'arcivescovato di Teodoro le chiese degli Angli ottennero un progresso spirituale quale mai vi era stato in precedenza. La sua persona, la sua vita, la sua età e la sua morte

VIII, 3. *senex... dierum*: Iob 42, 16; cf. Gen. 35, 29
hiones: Eccli. 44, 14

10-1. *corpora... genera-*

15 et obitum epitaphium quoque monumenti ipsius uersibus heroicis XXX et IIII palam ac lucide cunctis illo aduenientibus pandit, quorum primi sunt hi:

Hic sacer in tumba pausat cum corpore praesul,
 Quem nunc Theodorum lingua Pelasga uocat.
 20 Princeps pontificum, felix summusque sacerdos
 Limpida discipulis dogmata disseruit.

Vltimi autem hi:

Namque diem nonam decimam September habebat,
 Cum carnis claustra spiritus egreditur,
 25 Alma nouae scandens felix consortia uitae,
 Ciuibus angelicis iunctus in arce poli.

3. Successit autem Theodoro in episcopatum Berctuald, qui erat abbas in monasterio, quod iuxta ostium aquilonale fluminis Genladae positum Racuulfe nuncupatur; uir et ipse scientia
 30 scripturarum imbutus, sed et ecclesiasticis simul ac monasterialibus disciplinis summe instructus, tametsi praedecessori suo minime comparandus. Qui electus est quidem in episcopatum anno dominicae incarnationis DCXCII, die primo mensis Iulii, regnantibus in Cantia Victredo et Suaebhardo; ordinatus autem
 35 anno sequente tertio die kalendarum Iuliarum dominica a Goduine metropolitano episcopo Galliarum; et sedit in sede sua pridie kalendarum Septembrium dominica. Qui inter multos quos ordinauit antistites, etiam Gebmundo Hrofensis ecclesiae praesule defuncto, Tobiam pro illo consecrauit, uirum
 40 latina, Graeca et Saxonica lingua atque eruditione multipliciter instructum.

15. *epitaphium*: *epithaphium* C | *monumenti*: *nomumenti* M 18. *sacer*: *sacerdos* M
 31. *praedecessori*: *depraedecessori* L M B 34. *post ordinatus* add. C K
 O est 38. *antistites*: *antistes* K O (a. c.) L M, *antistis* B

sono illustrate a tutti quelli che vi si recano anche dall'epitaffio posto sulla sua tomba, in trentaquattro versi eroici; esso comincia così:

In questa tomba riposa il corpo del sacro vescovo
cui la lingua greca ha dato nome Teodoro.
Primo dei vescovi, beato e sommo pontefice,
dispensò ai discepoli insegnamenti luminosi,

e termina così:

Era il diciannovesimo giorno di settembre
quando lo spirito uscì dal carcere del corpo
e salì felice ai nobili compagni della nuova vita,
unito in comune patria agli angeli nel sommo del cielo.

3. A Teodoro succedette nell'episcopato Berhtwald, abate del monastero di Reculver, che si trova presso la foce settentrionale del fiume Genlade [Inlade]. Anche lui era uomo dotto nelle Scritture, e pure assai esperto nelle discipline ecclesiastiche e monastiche, sebbene non al punto da sostenere il paragone col suo predecessore. Egli fu eletto all'arcivescovato il 1° luglio dell'anno del Signore 692, mentre erano re del Kent Wihtréd e Swæfheard; fu ordinato l'anno seguente, il 29 giugno, di domenica, da Godwine, metropolita delle Gallie, e si insediò il 31 agosto, di domenica. Egli da arcivescovo ordinò molti prelati; fra gli altri, morto Gebmund vescovo di Rochester, consacrò al suo posto Tobia, che aveva un vastissima cultura in lingua latina, greca e sassone.

IX

(Vt Ecgberct uir sanctus ad praedicandum in Germania uenire uoluerit, nec ualuerit; porro Victberct aduenerit quidem, sed quia nec ipse aliquid profecisset, rursus in Hiberniam unde uenerat redierit.)

1. Eo tempore uenerabilis et cum omni honorificentia nominandus famulus Christi et sacerdos Ecgberct, quem in Hibernia insula peregrinam ducere uitam pro adipiscenda in caelis patria retulimus, proposuit animo pluribus prodesse, idest, inito opere apostolico, uerbum Dei aliquibus earum, quae nondum audierant, gentibus euangelizando committere. Quarum in Germania plurimas nouerat esse nationes, a quibus Angli uel Saxones, qui nunc Britanniam incolunt, genus et originem duxisse noscuntur; unde hactenus a uicina gente
 10 Brettonum corrupte Garmani nuncupantur. Sunt autem Frones, Rugini, Danai, Hunni, Antiqui Saxones, Boructuari. Sunt alii perplures hisdem in partibus populi paganis adhuc ritibus seruiantes, ad quos uenire praefatus Christi miles circumnauigata Brittania disposuit, siquos forte ex illis ereptos
 15 Satanae ad Christum transferre ualeret; uel, si hoc fieri non posset, Romam uenire ad uidenda atque adoranda beatorum apostolorum ac martyrum Christi limina cogitauit.

2. Sed ne aliquid horum perficeret, superna illi oracula simul et opera restiterunt. Siquidem electis sociis strenuissimis
 20 et ad praedicandum uerbum idoneis, utpote actione simul et eruditione praeclaris, praeparatis omnibus quae nauigantibus esse necessaria uidebantur, uenit die quadam mane primo ad eum unus de fratribus, discipulus quondam in Brittania et minister Deo dilecti sacerdotis Boisili (cum esset idem Boisil

IX, 4. *retulimus*: *rettulimus* L 5. *earum*: *eadem* C K 6. *nondum*: *non* L (a. c.)
 6-7. *Quarum*: *quorum* L M 7. *plurimas*: *plurimos* C 10. *corrupte*: *corruptae* C
 12. *hisdem*: *isdem* C K 23. *discipulus*: *discipulis* C

IX

(Ecgberht, uomo santo, progetta di andare a predicare in Germania, ma non può farlo; ci va invece Wihtberht, che non ottiene alcun risultato e ritorna in Irlanda, donde proveniva.)

1. In quel tempo il sacerdote Ecgberht, venerabile servo di Dio, da ricordare con ogni onore, il quale, come abbiamo già detto, viveva pellegrino in Irlanda per ottenere una patria nei cieli, progettò di essere di utilità a un numero più grande di persone. Volle dunque intraprendere un'azione di apostolato, e annunciare la parola di Dio ad alcuni fra i popoli che ancora non l'avevano udita. Sapeva che in Germania si trovavano molte di quelle tribù dalle quali discendevano gli Angli e i Sassoni che oggi abitano la Britannia; tanto che questi ultimi vengono ancora oggi chiamati Garmani dal vicino popolo dei Britanni, con una storpiatura nella pronuncia. Si tratta dei Frisoni, dei Rugii, dei Dani, degli Unni, dei Vecchi Sassoni, dei Bructeri; e vi sono in quelle regioni moltissimi altri popoli ancora soggetti alla schiavitù dei riti pagani. Ecgberht, soldato di Cristo, stabilì di recarsi da loro, circumnavigando la Britannia, per cercare di strapparli a Satana e condurli a Cristo; se non ci fosse riuscito, progettava di recarsi a Roma per visitare e adorare la sede dei beati apostoli e martiri di Cristo.

2. Ma la volontà e l'azione celeste gli impedirono di realizzare questi propositi. Scelse bensì dei compagni di grande valore e capaci di predicare la Parola, che si distinguevano per opere e per cultura, e preparò tutto ciò che serviva per la navigazione. Ma un giorno, sul far del mattino, venne da lui un fratello che in passato era stato in Britannia discepolo e aiutante del sacerdote Boisil, caro a Dio, al tempo in cui questi era priore del monastero di Mel-

25 praepositus monasterii Mailrosensis sub abbate Eata, ut supra
 narrauimus), referens ei uisionem, quae sibi eadem nocte ap-
 paruisset, «Cum expletis» inquit «hymnis matutinalibus in
 lectulo membra posuissem, ac leuis mihi somnus obrepsisset,
 apparuit magister quondam meus et nutritor amantissimus
 30 Boisil, interrogauitque me an eum cognoscere possem. Aio:
 “Etiam; tu es enim Boisil”. At ille: “Ad hoc” inquit “ueni, ut
 responsum Domini saluatoris Ecgbercto adferam, quod te ta-
 men referente oportet ad illum uenire. Dic ergo illi, quia non
 ualet iter quod proposuit implere; Dei enim uoluntatis est, ut
 35 ad Columbae monasteria magis docenda pergat”». Erat autem
 Columba primus doctor fidei Christianae transmontanis Pictis
 ad aquilonem, primusque fundator monasterii quod in Hii in-
 sula multis diu Scottorum Pictorumque populis uenerabile
 mansit. Qui uidelicet Columba nunc a nonnullis composito a
 40 cella et Columba nomine Columcelli uocatur. Audiens autem
 uerba uisionis Ecgberct praecepit fratri, qui retulerat, ne cui-
 quam haec alteri referret, ne forte illusoria esset uisio. Ipse au-
 tem tacitus rem considerans ueracem esse timebat; nec tamen
 a praeparando itinere, quo ad gentes docendas iret, cessare
 45 uolebat.

3. At post dies paucos rursum uenit ad eum praefatus fra-
 ter, dicens quia et ea nocte sibi post expletos matutinos Boisil
 per uisum apparuerit, dicens: «Quare tam neglegenter ac tepi-
 de dixisti Ecgbercto, quae tibi dicenda praecepi? At nunc ua-
 50 de et dic illi, quia – uelit nolit – debet ad monasteria Colum-
 bae uenire, quia aratra eorum non recte incedunt; oportet
 autem eum ad rectum haec tramitem reuocare». Qui haec au-
 diens denuo praecepit fratri, ne haec cui patefaceret. Ipse ue-

25. *Mailrosensis*: *Mailronensis* C K O

34. *enim*: om. C O (add. O² s. l.)

insula: *inisula* M (-i- super lituram)

racem: *ueram* M

44. *itinere*: *itenere* C K

53. *cui*: sic codd., *alicui* O²

27. *matutinalibus*: *matunalibus* M

35. *docenda*: *docendo* L B

41. *retulerat*: *rettulerat* K O M

50. *quia*: om. C K O (add. O² s. l.)

37-8. *in Hii*

43. *ue-*

rose sotto l'abate Eata, come abbiamo ricordato sopra; egli riferì a Ecgberht una visione che gli era apparsa quella notte. «Terminati gli inni del mattutino» raccontava, «mi ero sdraiato, e mi aveva colto un sonno leggero. Mi apparve allora Boisil, mio carissimo maestro e padre spirituale, e mi chiese se lo riconoscevo. Io dico: "Certo: sei Boisil". E lui: "Sono venuto per questo: devo riferire un ordine del Signore, il Salvatore, a Ecgberht, ma è necessario che egli lo venga a sapere da te. Digli dunque che egli non può compiere il viaggio che si è proposto: la volontà di Dio è che egli si rechi ai monasteri di Colomba per compiere lì il suo magistero"». Colomba era stato il primo a insegnare la fede cristiana ai Pitti che vivono a nord, oltre le montagne, ed era stato il fondatore del monastero che si trova sull'isola di Iona, da lungo tempo venerato dagli Scoti e dai Pitti; ora molti lo chiamano Colum Cille, nome composto da «cella» e «Colomba». A sentire il racconto di questa visione, Ecgberht ordinò al fratello che gliel'aveva riferita di non parlarne ad altri, perché poteva trattarsi di un'apparizione ingannevole. In realtà lui, considerando fra sé la cosa, sospettava che fosse veritiera, ma non voleva sospendere i preparativi per il viaggio che doveva portarlo a evangelizzare quei popoli.

3. Pochi giorni dopo, però, tornò da lui il medesimo fratello, e gli disse che anche quella notte, dopo il mattutino, gli era apparso in visione Boisil. Gli aveva detto così: «Perché quanto ti avevo ordinato di dire a Ecgberht glielo hai riferito in modo così blando e fiacco? Va' da lui ora, e digli che egli dovrà, gli piaccia o no, recarsi ai monasteri di Colomba: i loro aratri non procedono dritti, ed è necessario ricondurli sulla giusta via». Sentendo questo, Ecgberht ordinò ancora una volta al fratello di non parlarne a nessu-

ro, tametsi certus est factus de uisione, nihilominus temptauit
 55 iter dispositum cum fratribus memoratis incipere. Cumque
 iam naui imposuissent, quae tanti itineris necessitas poscebat,
 atque oportunos aliquot diebus uentos expectarent, facta est
 nocte quadam tam saeua tempestas, quae perditis nonnulla ex
 parte his quae in naui erant rebus, ipsam in latus iacentem in-
 60 ter undas relinqueret; saluata sunt tamen omnia, quae erant
 Ecgbercti et sociorum eius. Tum ipse quasi propheticum illud
 dicens, quia *propter me est tempestas haec*, subtraxit se illi pro-
 fectioni, et remanere domi passus est.

4. At uero unus de sociis eius, uocabulo Victberct, cum es-
 65 set et ipse contemptu mundi ac doctrinae scientia insignis (nam
 multos annos in Hibernia peregrinus anchoreticam in magna
 perfectione uitam egerat), ascendit nauem, et Fresiam perue-
 niens duobus annis continuis genti illi ac regi eius Rathbedo
 uerbum salutis praedicabat, neque aliquem tanti laboris fruc-
 70 tum apud barbaros inuenit auditores. Tum reuersus ad dilec-
 tae locum peregrinationis, solito in silentio uacare Domino
 coepit; et quoniam externis prodesse ad fidem non poterat,
 suis amplius ex uirtutum exemplis prodesse curabat.

X

*(Vt Vilbrord in Fresia praedicans multos ad Christum conuertere-
 rit, et ut socii eius Heuualdi sint martyrium passi.)*

1. Vt autem uidit uir Domini Ecgberct, quia nec ipse ad
 praedicandum gentibus uenire permittebatur, retentus ob
 aliam sanctae ecclesiae utilitatem, de qua oraculo fuerat prae-
 monitus, nec Victberct illas deueniens in partes quicquam
 5 proficiebat, temptauit adhuc in opus uerbi mittere uiros sanctos

55. *dispositum*: *depositum* C

57. *diebus*: *dies* M

59. *latus*:
littus M

63. *passus*: *pasus* M (a. c.)

X, 5. *mittere uiros*: om. B

56. *iam naui*: *naui iam* C K O | *necessitas*: *necessi-*

58. *perditis*: *perditas* K (a. c.) C

61-2. *propheticum*... *haec*: primum om. L, deinde add. in marg. inf.

no. Egli era ormai sicuro che la visione fosse veritiera; tentò non di meno di intraprendere il viaggio che aveva progettato insieme ai fratelli prescelti. Avevano già caricato sulla nave il necessario per una traversata di tale impegno, e attendevano da alcuni giorni venti propizi; ma una notte scoppiò una tempesta di inaudita violenza, tale che lasciò la nave inclinata su un fianco fra le onde, causando la perdita di parte delle vettovaglie; si riuscì però a salvare tutto ciò che apparteneva a Ecgberht e ai suoi compagni. Egli ripeté le parole del profeta: *È per me, questa tempesta!*, rinunciò a partire e si rassegnò a rimanere in patria.

4. Uno dei suoi compagni, di nome Wihtberht, anch'egli celebre per ascesi e dottrina – aveva infatti passato molti anni in Irlanda come pellegrino, praticando una vita eremitica di grande perfezione –, prese una nave e si recò in Frisia. Quivi giunto, predicò la parola di salvezza a quel popolo e al re Radbod per due interi anni; ma presso quei discepoli barbari non ricavò alcun frutto da una tale fatica. Ritornò allora al luogo del suo amato esilio, e si dedicò al Signore nella sua abituale pratica di silenzio: poiché non poteva giovare alla fede degli stranieri, si preoccupò di accrescere, dando esempi di virtù, quella dei suoi compatrioti.

X

(Willibrord predica in Frisia e converte molti alla fede di Cristo; due suoi compagni, entrambi di nome Hewald, subiscono il martirio.)

1. Ecgberht, uomo di Dio, vide dunque che non gli era concesso di andare a evangelizzare i popoli pagani, poiché ne era trattenuto da un'altra necessità della santa chiesa, che la visione gli aveva preannunciato; e che neanche Wihtberht, il quale pure si era recato in quei luoghi, aveva concluso alcunché. Cercò allora di in-

et industrios, in quibus eximius Vilbrord presbyteri gradu et merito praefulgebat. Qui cum illo aduenissent (erant autem numero duodecim), diuertentes ad Pippinum ducem Francorum, gratanter ab illo suscepti sunt. Et quia nuper citeriorem
 10 Fresiam expulso inde Rathbedo rege ceperat, illo eos ad praedicandum misit, ipse quoque imperiali auctoritate iuuans, ne qui praedicantibus quicquam molestiae inferret, multisque eos qui fidem suscipere uellent beneficiis adtollens; unde factum est, opitulante gratia diuina, ut multos in breui ab idolatria ad
 15 fidem conuerterent Christi.

2. Horum secuti exempla duo quidam presbyteri de natione Anglorum, qui in Hibernia multo tempore pro aeterna patria exulauerant, uenerunt ad prouinciam Antiquorum Saxonum, si forte aliquos ibidem praedicando Christo adquirere possent.
 20 Erant autem unius ambo, sicut deuotionis, sic etiam uocabuli, nam uterque eorum appellabatur Heuuald; ea tamen distinctione, ut pro diuersa capillorum specie unus Niger Heuuald, alter Albus Heuuald diceretur. Quorum uterque pietate religionis imbutus, sed Niger Heuuald magis sacrarum litterarum
 25 erat scientia institutus. Qui uenientes in prouinciam intrauerunt hospitium cuiusdam uilici, petieruntque ab eo ut transmitterentur ad satrapam qui super eum erat, eo quod haberent aliquid legationis et causae utilis, quod deberent ad illum perferre. Non enim habent regem idem Antiqui Saxones, sed
 30 satrapas plurimos suae genti praepositos, qui ingruente belli articulo mittunt aequaliter sortes, et quemcumque sors ostenderit, hunc tempore belli ducem omnes sequuntur, huic obtemperant; peracto autem bello, rursum aequalis potentiae omnes fiunt satrapae. Suscepit ergo eos uilicus, et promittens

6. *presbyteri*: *presbiter* C, *presbyterii* M 10. *ceperat*: *coeperat* C O M 14.
idolatria: *idola* M (a. c.) 18. *exulauerant*: *exulauerunt* M | *uenerunt*: *uenerant* L
(a. c.) 21. *nam*: *namque* C K O M 23-4. *religionis*: *relegionis* C 28.
aliquid: om. M 33. *peracto... potentiae*: om. O (sed add. O² in marg.)

viare, per quella missione, altri uomini santi e infaticabili. I missionari erano dodici; fra loro il più importante era Willibrord, che spiccava per il suo grado sacerdotale e per i suoi meriti. Arrivati sul continente, si recarono da Pipino, duca dei Franchi, e furono accolti da lui con favore; e poiché Pipino aveva da poco conquistato la Frisia citeriore, cacciandone il re Radbod, li mandò lì a predicare. Diede loro anche il sostegno dell'autorità sovrana, perché i missionari non dovessero subire aggressioni, e concesse molti benefici a chi avesse accolto la fede; avvenne così, con l'aiuto della grazia divina, che essi riuscirono in breve tempo a convertire molti dall'idolatria alla fede di Cristo.

2. Seguendo il loro esempio, due presbiteri della stirpe degli Angli, che avevano vissuto a lungo in Irlanda esuli per il regno eterno, si recarono nella regione dei Vecchi Sassoni, per cercare di conquistare anche lì delle anime a Cristo con la predicazione. Pari era la loro devozione, e uguale anche il nome: entrambi infatti si chiamavano Hewald, e per distinguerli ci si riferiva al diverso colore dei capelli, sicché uno veniva chiamato Hewald il Nero, l'altro Hewald il Biondo. Erano ugualmente religiosi, ma Hewald il Nero era più dotto nelle sacre Scritture. Giunti nella regione, i due accettarono l'ospitalità di un contadino di un villaggio, e gli chiesero di inviarli al capo della sua tribù, perché avevano un'ambasceria di grande importanza che dovevano riferirgli. I Vecchi Sassoni non hanno infatti un re, ma vari capi che governano la popolazione. Se scoppia una guerra, essi tirano a sorte fra tutti costoro; il capo sorteggiato diviene il comandante per la durata della guerra, e tutti lo seguono e obbediscono ai suoi ordini; al termine del conflitto, tutti i capi ritornano di pari dignità. Quel contadino li accolse dunque presso di sé; promise loro di mandar-

35 se mittere eos ad satrapam qui super se erat, ut petebant, aliquot diebus secum retinuit.

3. Qui cum cogniti essent a barbaris, quod essent alterius religionis (nam et psalmis semper atque orationibus uacabant, et cotidie sacrificium Deo uictimae salutaris offerebant, habentes secum uascula sacra et tabulam altaris uice dedicatam),
 40 suspecti sunt habiti quia, si peruenirent ad satrapam et loquerentur cum illo, auerterent illum a diis suis, et ad nouam Christianae fidei religionem transferrent, sicque paulatim omnis eorum prouincia ueterem cogeretur noua mutare culturam.
 45 Itaque rapuerunt eos subito et interemerunt, Album quidem Heuualdum ueloci occisione gladii, Nigellum autem longo suppliciorum cruciatu et horrenda membrorum omnium discerptione; quos interemtos in Hreno proiecerunt. Quod cum satrapa ille, quem uidere uolebant, audisset, iratus est ualde,
 50 quod ad se uenire uolentes peregrini non permitterentur, et *mittens occidit* uicanos illos *omnes* uicumque incendio consumsit. Passi sunt autem praefati sacerdotes et famuli Christi quinto nonarum Octobrium die.

4. Nec martyrio eorum caelestia defuere miracula. Nam
 55 cum peremta eorum corpora amni, ut diximus, a paganis essent iniecta, contigit ut haec contra impetum fluuii decurrentis per XL fere milia passuum ad ea usque loca, ubi illorum erant socii, transferrentur. Sed et radius lucis permaximus atque ad caelum usque altus omni nocte supra locum fulgebat illum,
 60 ubicumque ea peruenisse contingeret, et hoc etiam pagani, qui eos occiderant, intuentibus. Sed et unus ex eis in uisione nocturna apparuit cuidam de sociis suis, cui nomen erat Tilmon, uiro illustri et ad saeculum quoque nobili, qui de milite factus fuerat monachus, indicans quod eo loci corpora eorum

48. *proiecerunt*: *proicerant* O 49. *satrapa*: *satrapra* L (a. c.) 56. *fluuii*: *fluui*
 M 58. *transferrentur*: *transferentur* C K O M 60. *ea*: *eos* M 61. *occi-*
derant: *occiderunt* B 62. *sociis*: *socis* M (a. c.) 64. *fuerat*: *erat* M

li dal capo della sua tribù, così come chiedevano, e li trattenne presso di sé alcuni giorni.

3. Ma quando quei barbari scoprirono che erano di un'altra religione – infatti si dedicavano sempre ai salmi e alle preghiere, e offrivano ogni giorno a Dio il sacrificio della vittima di salvezza, avendo con sé le sacre suppellettili e un'asse consacrata che fungeva da altare – diffidarono di loro. Temevano che, se fossero giunti dal loro capo e avessero parlato con lui, l'avrebbero spinto ad abbandonare i loro dèi e ad abbracciare la religione cristiana, e così a poco a poco tutta la loro terra sarebbe stata costretta a cambiare i vecchi culti con uno nuovo. Perciò all'improvviso li aggredirono e li uccisero, Hewald il Biondo assassinandolo in fretta con la spada, Hewald il Nero con lunghe e dolorose torture, che fecero scempio del suo corpo; dopo averli uccisi li gettarono nel Reno. Quando il capo che essi avevano chiesto di vedere conobbe l'accaduto, si adirò perché non era stato consentito di recarsi da lui a degli stranieri che lo desideravano; *mandò dunque a uccidere tutti* gli abitanti di quel villaggio e ne fece incendiare le case. Questi due sacerdoti e servi di Cristo subirono il martirio il 3 ottobre.

4. La loro passione non restò priva di miracoli celesti. Dopo che erano stati uccisi, i loro corpi, come si è detto, furono gettati dai pagani nel fiume; ma essi risalirono la corrente per circa quaranta miglia, e giunsero fino al luogo dove si trovavano i loro compagni. Per tutta la notte si levò fino al cielo un fulgido raggio di luce, che si spostava seguendo i corpi, e che venne visto anche dai pagani responsabili del loro assassinio. Uno dei martiri apparve di notte in visione a uno dei loro compagni, un uomo di nome Tilmon, illustre e nobile anche di schiatta, che da cavaliere si era fatto monaco, e gli rivelò che poteva trovare i loro corpi nel luogo

65 posset inuenire, ubi lucem de caelo terris radiasse conspiceret. Quod ita completum est: inuenta namque eorum corpora iuxta honorem martyribus condignum recondita sunt, et dies passionis uel inuentionis eorum congrua illis in locis ueneratione celebratus. Denique gloriosissimus dux Francorum Pippin,
 70 ubi haec comperiit, misit et adducta ad se eorum corpora condidit cum multa gloria in ecclesia Coloniae ciuitatis iuxta Hrenum. Fertur autem quia in loco quo occisi sunt fons ebullierit, qui in eodem loco usque hodie copiosa fluenti sui dona profundat.

XI

(Vt uiri uenerabiles Suidberct in Brittaniis, Vilbrord Romae sint in Fresiam ordinati episcopi.)

1. Primis sane temporibus aduentus eorum in Fresiam, mox ut comperiit Vilbrord datam sibi a principe licentiam ibidem praedicandi, accelerauit uenire Romam, cuius sedi apostolicae tunc Sergius papa praeerat, ut cum eius licentia et benedictione desideratum euangelizandi gentibus opus iniret; simul et reliquias beatorum apostolorum ac martyrum Christi ab eo se sperans accipere, ut dum in gente cui praedicaret destructis idolis ecclesias institueret, haberet in promptu reliquias sanctorum quas ibi introduceret, quibusque ibidem depositis, consequenter in eorum honorem, quorum essent illae, singula quaeque loca dedicaret. Sed et alia perplura, quae tanti operis negotium quaerebat, uel ibi discere uel inde accipere cupiebat. In quibus omnibus cum sui uoti compos esset effectus, ad praedicandum rediit.

15 2. Quo tempore fratres, qui erant in Fresia uerbi ministerio mancipati, elegerunt ex suo numero uirum modestum mori-

XI, 3. *accelerauit*: *accelebrauit* L (a. c.)
 C O

7. *accipere*: *accepere* M

13. *sui*: om.

dove si vedeva una luce dal cielo diffondersi sulla terra. Così avvenne: trovarono i corpi e li seppellirono secondo l'onore che spettava ai martiri, e venne celebrato lì il giorno della loro passione e del loro ritrovamento con la venerazione che competeva loro. Infine Pipino, nobilissimo duca dei Franchi, quando seppe l'accaduto, mandò a prendere i corpi, se li fece portare e li seppellì con grande gloria nella chiesa di Colonia, una città situata sul Reno. Si racconta che nel luogo dove essi furono uccisi sgorgò una fonte, che lì elargisce ancora oggi in abbondanza il dono della sua acqua.

XI

(I venerandi Swithberht e Willibrord sono nominati vescovi della Frisia, il primo in Britannia, il secondo a Roma.)

1. Poco dopo l'arrivo dei missionari in Frisia, Willibrord, non appena seppe che era stato concesso da Pipino il permesso di predicare nella regione, si affrettò a recarsi a Roma, dove era allora pontefice Sergio, per poter svolgere con la sua licenza e benedizione l'opera di evangelizzazione che si proponeva. Sperava altresì di ricevere da lui reliquie dei santi apostoli e dei martiri di Cristo, in modo di averle a disposizione per porle nelle nuove chiese che sarebbero state costruite presso il popolo che andava a evangelizzare, una volta distrutti gli idoli: i nuovi edifici sacri sarebbero stati dedicati al santo del quale vi erano conservate le reliquie. Willibrord desiderava anche imparare a Roma, e prendere da lì, molte altre cose che gli sarebbero tornate utili nella sua difficile impresa. Riuscì a ottenere tutto ciò che desiderava e ritornò alla predicazione.

2. Intanto i fratelli che si trovavano in Frisia impegnati nella predicazione della Parola scelsero fra loro un uomo morigerato e

bus et mansuetum corde Suidberctum, qui eis ordinaretur antistes, quem Brittaniam destinatum ad petitionem eorum ordinavit reuerentissimus Vilfrid episcopus, qui tum forte patria
 20 pulsus in Merciorum regionibus exulabat. Non enim eo tempore habebat episcopum Cantia, defuncto quidem Theodoro, sed necdum Berctualdo successore eius, qui trans mare ordinandus ierat, ad sedem episcopatus sui reuerso.

3. Qui uidelicet Suidberct accepto episcopatu de Brittaniam
 25 regressus, non multo post ad gentem Boructuarorum secessit, ac multos eorum praedicando ad uiam ueritatis perduxit. Sed expugnatis non longo post tempore Boructuaris a gente Antiquorum Saxonum, dispersi sunt quolibet hi qui uerbum receperant. Ipse antistes cum quibusdam Pippinum petiit, qui in-
 30 terpellante Bliththryda coniuge sua dedit ei locum mansionis in insula quadam Hreni, quae lingua illorum uocatur In Litore, in qua ipse constructo monasterio, quod hactenus heredes possident eius, aliquandiu continentissimam gessit uitam, ibique diem clausit ultimum.

35 4. Postquam uero per annos aliquot in Fresia qui adueniant docuerunt, misit Pippin fauente omnium consensu uirum uenerabilem Vilbrordum Romam, cuius adhuc pontificatum Sergius habebat, postulans ut eidem Fresonum genti archiepiscopus ordinaretur. Quod ita ut petierat impletum est, anno ab
 40 incarnatione Domini DCXCVI. Ordinatus est autem in ecclesia sanctae martyris Caeciliae die natalis eius, imposito sibi a papa memorato nomine Clementis, ac mox remissus ad sedem episcopatus sui, idest post dies XIII ex quo in urbem uenerat.

5. Donauit autem ei Pippin locum cathedrae episcopalis in
 45 castello suo illustri, quod antiquo gentium illarum uerbo Vilt-

27. *expugnatis*: *expugnantis* M

4. *ibique diem*: *ibi diemque* C

40. *Ordinatus*: *ornatus* L (a. c.)

misus M

28-9. *receperant*: *recoeperant* M (p. c.) 33

38-9. *archiepiscopus*: *archiepiscopis* L (a. c.)

41. *Caeciliae*: *Ciciliae* C

42. *remissus*: *re-*

45. *gentium illarum*: *super lituram* in M

mite, di nome Swithberht, perché venisse ordinato loro vescovo; lo mandarono in Britannia, e secondo le loro richieste egli fu ordinato dal reverendissimo vescovo Wilfrid, che a quel tempo, espulso dalla sua patria, viveva esule presso i Merciani. In quel momento infatti non c'era alcun vescovo nel Kent, perché Teodoro era morto e il suo successore Berhtwald, mandato oltremare per essere ordinato, non era ancora rientrato.

3. Swithberht ottenne il grado episcopale e ritornò dalla Britannia; si recò ben presto dal popolo dei Bructeri e con la sua predicazione ne guadagnò molti alla via della verità. Ma non molto tempo dopo i Bructeri furono sconfitti dai Vecchi Sassoni, e quelli che avevano ricevuto la Parola finirono per disperdersi. Swithberht con alcuni di loro si recò da Pipino, e grazie all'intercessione di sua moglie Plectrude ottenne un possedimento su un'isola del Reno che nella loro lingua si chiama «Sulla Riva» [Kaiserswerth]; vi fu costruito un monastero, che fino ad oggi è tenuto dai suoi eredi. Il vescovo visse lì per qualche tempo in grandissima austerità, e lì infine morì.

4. Dopo che i missionari ebbero svolto la loro attività in Frisia per alcuni anni, Pipino, con il consenso di tutti, mandò il venerabile Willibrord a Roma, dove era ancora pontefice Sergio, chiedendo che fosse ordinato arcivescovo del popolo dei Frisoni. La sua richiesta fu accettata. Era l'anno 696; Willibrord ricevette l'ordinazione nella chiesa della santa martire Cecilia, il giorno della sua festa, e il papa gli impose il nome di Clemente. Subito fu rimandato nella sede del suo episcopato, dopo quattordici giorni di permanenza a Roma.

5. A Willibrord Pipino donò un luogo per la sede episcopale in un suo illustre castello, che si chiamava nell'antica lingua di

burg, id est Oppidum Viltorum, lingua autem Gallica Traiectum uocatur; in quo aedificata ecclesia reuerentissimus pontifex longe lateque uerbum fidei praedicans multosque ab errore reuocans, plures per illas regiones ecclesias sed et monasteria
 50 nonnulla construxit. Nam non multo post alios quoque illis in regionibus ipse constituit antistites ex eorum numero fratrum, qui uel secum uel post se illo ad praedicandum uenerant; *ex quibus aliquanti iam dormierunt* in Domino. Ipse autem Wilbrord, cognomento Clemens, adhuc superest, longa iam uene-
 55 rabilis aetate, utpote tricesimum et sextum in episcopatu habens annum, et post multiplices militiae caelestis agones ad praemia remunerationis supernae tota mente suspirans.

XII

(Vt quidam in prouincia Nordanhymbrorum a mortuis resurgens multa et tremenda et desideranda quae uiderat narrauerit.)

1. His temporibus miraculum memorabile et antiquorum simile in Brittaniam factum est. Namque ad excitationem uiuentium de morte animae quidam aliquandiu mortuus ad uitam resurrexit corporis, et multa memoratu digna quae uiderat
 5 narrauit; e quibus hic aliqua breuiter perstringenda esse putaui. Erat ergo paterfamilias in regione Nordanhymbrorum quae uocatur In Cuneningum, religiosam cum domu sua gerens uitam. Qui infirmitate corporis tactus, et hac crescente per dies ad extrema perductus, primo tempore noctis defunctus est, sed dilu-
 10 culo reuiuiscens ac repente residens, omnes qui corpori flentes assederant timore immenso perculsos in fugam conuertit; uxor tantum, quae amplius amabat, quamuis multum tremens et pauida remansit. Quam ille consolatus, «Noli» inquit «timere,

54. *longa*: *longe* C K O (a. c.) | *iam*: om. O

XII, 1. *memorabile*: *memorale* L (a. c.)

6. *ergo*: *enim* C O

8. *hac*: *ac* L (p.

c.) | *ad*: om. C

8-9. *extrema*: *extraema* M

9. *defunctus*: *defuntus* M

10. *diluculo*: *deluculo* M (a. c.)

quel popolo Wiltaburg, cioè «Castello dei Wilti», e nella lingua gallica Traiectum [Utrecht]; lì il reverendissimo vescovo costruì una chiesa, e molte altre chiese e monasteri costruì in quei territori, predicando in lungo e in largo la parola della fede e convertendo molti dall'errore. Infatti non molto tempo dopo egli creò altri vescovi in quelle regioni, scegliendoli dal gruppo dei fratelli che erano venuti lì con lui o dopo di lui per predicare. *Molti di loro si sono addormentati* ormai nel Signore; Willibrord, detto anche Clemente, è ancora vivo, anche se in età veneranda: è vescovo da trentasei anni, e anela ora con tutta la sua anima ai premi delle ricompense superne, dopo i tanti combattimenti che ha affrontato nella milizia celeste.

XII

(Nella regione dei Northumbri un uomo resuscita dalla morte e narra le molte cose che ha visto, terribili o desiderabili.)

1. In quel tempo in Britannia avvenne un miracolo memorabile e simile a quelli degli antichi. Per ammonire i vivi riguardo alla morte dell'anima, un uomo spirato da poco risorse alla vita del corpo, e raccontò le molte cose degne di memoria che aveva visto; ho ritenuto che alcune di queste vadano qui brevemente narrate. L'uomo era un padre di famiglia della regione del Cunningham, nel territorio dei Northumbri, che conduceva una vita devota insieme ai suoi. Egli cadde ammalato, si aggravò di giorno in giorno fino allo stremo, e morì nelle prime ore di una notte. All'alba riprese vita e improvvisamente si mise a sedere; tutti quelli che si trovavano in lacrime attorno al suo corpo fuggirono terrorizzati, tranne la moglie, che l'amava molto e che, pur tremante dallo spavento, rimase. Egli la confortò dicendo: «Non aver paura: sono

XI, 52-3. *ex quibus... dormierunt*: cf. 1 Ep. Cor. 15, 6

quia iam uere surrexi a morte qua tenebar, et apud homines sum
 15 iterum uiuere permissus; non tamen ea mihi, qua ante consue-
 ram, conuersatione sed multum dissimili ex hoc tempore uiuen-
 dum est». Statimque surgens abiit ad uillulae oratorium, et
 usque ad diem in oratione persistens, mox omnem quam posse-
 derat substantiam in tres diuisit portiones, e quibus unam con-
 20 iugi, alteram filiis tradidit, tertiam sibi ipse retentans statim pau-
 peribus distribuit. Nec multo post saeculi curis absolutus ad
 monasterium Mailros, quod Tuidi fluminis circumflexu maxi-
 ma ex parte clauditur, peruenit, acceptaque tonsura locum se-
 cretae mansionis, quam praeuiderat abbas, intrauit, et ibi usque
 25 ad diem mortis in tanta mentis et corporis contritione durauit,
 ut multa illum quae alios laterent uel horrenda uel desideranda
 uidisse, etiamsi lingua sileret, uita loqueretur.

2. Narrabat autem hoc modo quod uiderat «Lucidus» in-
 quiens «aspectu et clarus erat indumento, qui me ducebat. In-
 30 cedebarus autem tacentes, ut uidebatur mihi, contra ortum
 solis solstitialem; cumque ambularemus, deuenimus ad uallem
 multae latitudinis ac profunditatis, infinitae autem longitudi-
 nis, quae ad laeuam nobis sita unum latus flammis feruentibus
 nimium terribile, alterum furenti grandine ac frigore niuium
 35 omnia perflante atque uerrente non minus intolerabile praefer-
 rebat. Vtrumque autem erat animabus hominum plenum,
 quae uicissim huc inde uidebantur quasi tempestatis impetu
 iactari. Cum enim uim feruoris immensi tolerare non possent,
 prosiliebant miserae in medium rigoris infesti; et cum neque
 40 ibi quippiam requiei inuenire ualerent, resiliebant rursus uren-
 dae in medium flammarum inextinguibilium. Cumque hac in-
 felici uicissitudine longe lateque, prout aspicere poteram, sine

14. quia: qui L 18-9. possederat: possiderat M (a. c.) 20. statim: statimque M
 22. circumflexu: circumplexu C K O (a. c.) 34. furenti: feruenti M
 36. Vtrumque: utrumque M (a. c.) | plenum: plenus M 37. uicissim: uicisim M
 39. rigoris: frigoris M 42. uicissitudine: uicisitudine M

davvero resuscitato dalla morte che mi aveva in pugno, e mi è stato concesso di tornare a vivere fra gli uomini; ma d'ora in poi la mia condotta dovrà essere molto diversa da prima». Si alzò e si recò alla cappella del villaggio, e rimase lì in preghiera fino a giorno fatto. Poi divise tutti i suoi beni in tre parti: una la diede alla moglie, una ai figli, e la terza la riservò a sé e subito la distribuì ai poveri. Non molto tempo dopo, liberatosi dalle cure del mondo, si recò al monastero di Melrose, che si trova circondato su vari lati da un'ansa del fiume Tweed. Qui si fece tonsurare e abitò una cella che l'abate gli aveva riservato, in una zona isolata del monastero; e lì fino al giorno della morte praticò un'ascesi del corpo e della mente così rigorosa che, anche se non avesse parlato, sarebbe bastato il suo stile di vita a indicare che aveva avuto visione di molte cose terribili o desiderabili, ignote agli altri.

2. Raccontava ciò che aveva visto in questo modo. «Luminoso di aspetto e bianco di veste era chi mi guidava. Avanzavamo in silenzio, a quanto mi pareva nella direzione dove il sole sorge al solstizio. Camminando giungemmo a una valle larga e profonda e di lunghezza infinita; essa rimaneva alla nostra sinistra, e presentava un fianco spaventoso per le fiamme che vi ribollivano, l'altro non meno terribile per la grandine che vi batteva e la bufera di neve che ovunque infuriava e tutto spazzava. Ambedue i fianchi erano pieni di anime umane, che venivano sbattute dall'una e dall'altra parte come dalla violenza di una tempesta. Non potendo sopportare il calore di quel fuoco immane, quelle anime disgraziate si precipitavano in mezzo al gelo feroce; ma nemmeno lì potevano trovare sollievo, e nuovamente si gettavano a bruciare nelle vampe del fuoco inestinguibile. In ogni luogo, per quanto arrivavo a vedere, una quantità sterminata di anime sciagurate era tormentata-

ulla quietis intercapedine innumerabilis spirituum deformium
 multitudo torqueretur, cogitare coepi quod hic fortasse esset
 45 infernus, de cuius tormentis intolerabilibus narrari saepius au-
 diui. Respondit cogitationi meae ductor, qui me praecedebat,
 "non hoc" inquit "suspiceris; non enim hic infernus est ille,
 quem putas".

3. At cum me hoc spectaculo tam horrendo perterritum
 50 paulatim in ulteriora produceret, uidi subito ante nos obscura-
 ri incipere loca, et tenebris omnia repleri. Quas cum intrare-
 mus, in tantum paulisper condensatae sunt, ut nihil praeter
 ipsas aspicerem, excepta dumtaxat specie et ueste eius, qui me
 ducebat. Et cum progrederemur sola sub nocte per umbras,
 55 ecce subito apparent ante nos crebri flammaram tetra-
 rum globi, ascendentes quasi de puteo magno rursumque decedentes
 in eundem. Quo cum perductus essem, repente ductor meus
 disparuit, ac me solum in medio tenebrarum et horridae uisio-
 nis reliquit. At cum idem globi ignium sine intermissione mo-
 60 do alta peterent, modo ima baratri repeterent, cerno omnia
 quae ascendebant fastigia flammaram plena esse spiritibus ho-
 minum, qui instar fauillarum cum fumo ascendentium nunc
 ad sublimiora proicerentur, nunc retractis ignium uaporibus
 relaberentur in profunda. Sed et fetor incomparabilis cum eis-
 65 dem uaporibus ebulliens omnia illa tenebrarum loca replebat.
 Et cum diutius ibi pavidus consisterem, utpote incertus quid
 agerem, quo uerterem gressum, qui me finis maneret, audio
 subitum post terga sonitum immanissimi fletus ac miserrimi,
 simul et cachinnum crepitantem quasi uulgi indocti captis hos-
 70 tibus insultantis. Vt autem sonitus idem clarior redditus ad me
 usque peruenit, considero turbam malignorum spirituum,
 quae quinque animas hominum merentes heiulantesque ipsa

43. *intercapedine*: *intercapidine* C K O 45. *narrari*: *narrare* M 64-5. *in pro-*
funda... replebat: om. C K O (add. O² in marg.) 72. *quae quinque*: *quaecumque*
 K O (litura in C)

ta senza tregua da questa dolorosa alternanza. Mi venne l'idea che questo fosse l'inferno, delle cui pene insopportabili avevo sentito tanto parlare; ma la guida che mi precedeva rispose al mio tacito pensiero: "No, non è come credi: non è questo l'inferno".

3. A poco a poco mi condusse oltre, mentre ero terrorizzato da quello spettacolo così orrendo. Improvvisamente vidi che davanti a me iniziava una zona buia, e l'oscurità andava crescendo. Vi entrammo; le tenebre divennero a poco a poco così fitte che non riuscivo a vedere nulla, tranne la sagoma e la veste della mia guida. Avanzammo fra le ombre della notte solitaria; ed ecco, apparvero davanti a noi una quantità di orribili bolle di fuoco, che salivano da una sorta di pozzo profondo e nuovamente vi cadevano. Dopo avermi condotto lì, all'improvviso la mia guida scomparve, lasciandomi solo in mezzo alle tenebre e a quella visione orribile. Quelle bolle incandescenti senza sosta schizzavano in alto e poi ricadevano nella profondità del pozzo; e mi accorsi che tutte le lingue di fuoco che salivano erano piene di spiriti umani, che prima venivano scagliati in alto, come le scintille che salgono con il fumo, poi precipitavano in basso, quando l'alito della fiamma si ritirava. Un fetore incredibile esalava con quei vapori e riempiva le tenebre. Rimasi lì terrorizzato per parecchio tempo, senza sapere che fare, dove andare, che sorte mi attendesse; e improvvisamente odo dietro di me il suono di un pianto quant'altro mai spaventoso e miserevole, e insieme uno scoppio di risa, come di soldataglia che schernisce prigionieri nemici. Quel suono mi giunge via via più chiaro, e vedo una folla di spiriti maligni che, con grida di esultanza e risate di scherno, trascina in mezzo alle tenebre cinque

multum exultans et cachinnans, medias illas trahebat in tenebras; e quibus uidelicet hominibus, ut dinoscere potui, quidam erat adtonsus ut clericus, quidam laicus, quaedam femina. Trahentes autem eos maligni spiritus descenderunt in medium baratri illius ardentis, factumque est ut, cum longius subeuntibus eis fletum hominum et risum daemoniorum clare discernere nequirem, sonum tamen adhuc promiscuum in auribus haberem. Interea ascenderunt quidam spirituum obscurorum de abyso illa flammium, et accurrentes circumdederunt me, atque oculis flammantibus et de ore ac naribus ignem putidum efflantes angebant; forcipibus quoque igneis, quos tenebant in manibus, minitabantur me comprehendere, nec tamen me ullatenus contingere, tametsi terrere, praesumebant. Qui cum undiqueuersum hostibus et caecitate tenebrarum conclusus, huc illucque oculos circumferrem, si forte alicunde quid auxilii quo saluarer adueniret, apparuit retro uia qua ueneram quasi fulgor stellae micantis inter tenebras, qui paulatim crescens, et ad me ocius festinans, ubi appropinquauit, dispersi sunt et aufugerunt omnes qui me forcipibus rapere quaerebant spiritus infesti.

4. Ille autem, qui adueniens eos fugauit, erat ipse qui me anteducebat; qui mox conuersus ad dextrum iter quasi contra ortum solis brumalem me ducere coepit. Nec mora, exemptum tenebris in auras me serenae lucis eduxit. Cumque me in luce aperta duceret, uidi ante nos murum permaximum, cuius neque longitudini hinc uel inde neque altitudini ullus esse terminus uideretur. Coepi autem mirari, quare ad murum accederemus, cum in eo nullam ianuam uel fenestram uel ascensum alicubi conspicerem. Cum ergo peruenissemus ad murum, statim nescio quo ordine fuimus in summitate eius. Et ecce ibi

77. *ardentis*: *ardentes* C O81. *abyso*: *abyssa* C86-7. *et caecitate...* *conclusus*: *conclusus et caecitate tenebrarum* C K O

aufugerunt: auferunt M

95. *me*: om. C K O88. *post retro* add. C in96. *serenae*: *serere* O

91.

anime di uomini piangenti e urlanti; fra queste persone, per quel che potei vedere, una aveva la tonsura dei chierici, uno era un laico, una era una donna. Gli spiriti maligni scesero trascinandoli in mezzo a quel baratro ardente; e più essi si allontanavano, meno chiaramente distinguevo il pianto degli uomini e il riso dei demoni, ma mi arrivava all'orecchio un suono indistinto. Intanto alcuni di quegli spiriti oscuri salirono dall'abisso che vomitava fiamme, e corsero verso di me; mi circondarono con i loro occhi fiammeggianti, e mi incalzavano soffiando fetido fuoco dalla bocca e dalle narici. Avevano in mano tenaglie infuocate con cui minacciavano di afferrarmi, e anche se non osavano toccarmi mi riempivano di terrore. Circondato da ogni parte dai nemici e dall'oscurità, guardavo in tutte le direzioni, cercando qualche aiuto che mi salvasse; ed ecco che dietro di me, dalla via per la quale ero venuto, apparve come la luce di una stella che brilla nelle tenebre. Essa crebbe a poco a poco, avvicinandosi rapidamente verso di me, e quando fu ormai prossima tutti gli spiriti ostili che volevano afferrarmi con le tenaglie furono dispersi e fuggirono.

4. Chi li aveva messi in fuga con il suo arrivo era la figura che in precedenza mi aveva guidato; egli subito piegò a destra, e prese a condurmi nella direzione in cui il sole sorge d'inverno. Ben presto mi fece uscire dalle tenebre, e mi portò in uno spazio limpido e luminoso. Giunti alla luce, vidi davanti a noi una formidabile muraglia, la lunghezza in ogni direzione pareva infinita, e così pure l'altezza. Mi chiedevo perplesso perché ci avvicinavamo ad essa, dato che non vedevo né porte, né brecce, né scale; ma quando fummo vicini al muro, non so come ci trovammo sulla

campus erat latissimus ac laetissimus, tantaque fragrantia uer-
nantium flosculorum plenus, ut omnem mox fetorem tenebroso
105 fornacis, qui me peruaserat, effugaret ammirandi huius suauitas
odoris. Tanta autem lux cuncta ea loca perfuderat, ut omni
splendore diei siue solis meridiani radiis uideretur esse praecla-
rior. Erantque in hoc campo innumera hominum albatorum
conuenticula sedesque plurimae agminum laetantium. Cum-
110 que inter choros felicitum incolarum medios me duceret, cogita-
re coepi quod hoc fortasse esset regnum caelorum, de quo prae-
dicari saepius audiui. Respondit ille cogitatu meo, "Non"
inquiens, "non hoc est regnum caelorum quod autumas".

5. Cumque procedentes transissemus et has beatorum man-
115 siones spirituum, aspicio ante nos multo maiorem luminis gra-
tiam quam prius, in qua etiam uocem cantantium dulcissimam
audiui; sed et odoris fragrantia miri tanta de loco effundeba-
tur, ut is, quem antea degustans quasi maximum rebar, iam
permodicus mihi odor uideretur, sicut etiam lux illa campi flo-
120 rentis eximia, in comparatione eius quae nunc apparuit lucis,
tenuissima prorsus uidebatur et parua. In cuius amoenitatem
loci cum nos intraturos sperarem, repente ductor substitit; nec
mora, gressum retorquens ipsa me, qua uenimus, uia reduxit.

6. Cumque reuersi perueniremus ad mansiones illas laetas
125 spirituum candidatorum, dixit mihi: "Scis, quae sint ista om-
nia, quae uidisti?". Respondi ego: "Non". Et ait: "Vallis illa,
quam aspexisti flammis feruentibus et frigoribus horrenda ri-
gidis, ipse est locus in quo examinandae et castigandae sunt
animae illorum, qui differentes confiteri et emendare scelera
130 quae fecerunt, in ipso tandem mortis articulo ad paenitentiam

103. *fragrantia*: *flagrantia* codd.106. *omni*: *omnes* C108. *Erantque*: *erant**namque* C O109. *plurimae*: *plurimi* C111. *hoc fortasse*: *fortasse hoc* C KO 116. *etiam*: *etiam* L (a. c.)117. *fragrantia*: *flagrantia* codd.118. *an-**tea*: *ante ea* M121. *amoenitatem*: *amonietatem* C122. *substitit*: *subsistit*M 125. *sint*: *sunt* C125-6. *Scis... uidisti*: *om.* O127. *aspexisti*: *spexi-**sti* C128. *sunt*: *sint* M130. *fecerunt*: *fecerant* C K O M (a. c.)

sua sommità. Lì vi era una pianura vastissima e bellissima, piena di fiori rigogliosi; il loro straordinario profumo riuscì subito a cacciare tutto il fetore della tenebrosa fornace che mi aveva intriso. Ovunque si diffondeva una luce più radiosa dello splendore del giorno e del sole del meriggio. In quella pianura si trovavano innumerevoli gruppi di uomini biancovestiti e molte schiere di persone festanti; e la mia guida mi condusse in mezzo a quei gruppi di abitanti felici. Mi venne l'idea che quello fosse il regno dei cieli, di cui tanto avevo sentito parlare; ma lui rispose al mio tacito pensiero: "No, non è come tu credi: non è questo il regno dei cieli".

5. Proseguendo oltrepassammo anche le sedi di questi spiriti beati. Vidi davanti a noi una potenza di luce molto maggiore di prima, nella quale si sentivano anche voci che innalzavano canti dolcissimi. Da lì si spandeva un profumo straordinario, al confronto del quale quello che avevo sentito prima e che mi era parso insuperabile sembrava ora modestissimo; allo stesso modo, anche la splendida luce della pianura fiorita, in confronto con quella che si vedeva lì, sembrava piccola e fioca. Speravo che saremmo entrati in quel luogo bellissimo; ma improvvisamente la mia guida si fermò, e subito tornò sui suoi passi, riconducendomi indietro per la stessa strada da cui eravamo venuti.

6. Quando fummo tornati alle felici sedi degli spiriti biancovestiti, egli mi disse: "Sai cosa sono tutte le cose che hai visto?". "No", risposi. E lui: "La valle che hai visto, spaventosa per le fiamme che vi infuriano e il freddo agghiacciante, è il luogo dove vengono purificate e corrette le anime di coloro che rimandano di confessarsi e di fare ammenda dei peccati che hanno commesso, e che però in fin di vita si rifugiano nella penitenza, e in questa con-

confugiunt, et sic de corpore exeunt; qui tamen, quia confessionem et paenitentiam uel in morte habuerunt, omnes in die iudicii ad regnum caelorum perueniunt. Multos autem preces uiuentium et elemosynae et ieiunia et maxime celebratio missarum, ut etiam ante diem iudicii liberentur, adiuuant. Porro puteus ille flammiuomus ac putidus, quem uidisti, ipsum est os gehennae, in quo quicumque semel inciderit, numquam inde liberabitur in aeuum. Locus uero iste florifer, in quo pulcherrimam hanc iuuentutem iucundari ac fulgere conspicias, ipse est, in quo recipiuntur animae eorum qui in bonis quidem operibus de corpore exeunt; non tamen sunt tantae perfectionis, ut in regnum caelorum statim mereantur introduci; qui tamen omnes in die iudicii ad uisionem Christi et gaudia regni caelestis intrabunt. Nam quicumque in omni uerbo et opere et cogitatione perfecti sunt, mox de corpore egressi ad regnum caeleste perueniunt; ad cuius uicinia pertinet locus ille, ubi sonum cantilenae dulcis cum odore suauitatis ac splendore lucis audisti. Tu autem, quia nunc ad corpus reuerti et rursum inter homines uiuere debes, si actus tuos curiosius discutere, et mores sermonesque tuos in rectitudine ac simplicitate seruare studueris, accipies et ipse post mortem locum mansionis inter haec quae cernis agmina laetabunda spirituum beatorum. Namque ego, cum ad tempus abscessissem a te, ad hoc feci ut quid de te fieri deberet agnoscerem". Haec mihi cum dixisset, multum detestatus sum reuerti ad corpus, delectatus nimirum suauitate ac decore loci illius quem intuebar, simul et consortio eorum quos in illo uidebam. Nec tamen aliquid ductorem meum rogare audebam; sed inter haec nescio quo ordine repente me inter homines uiuere cerno».

134. *elemosynae*: *elimosynae* M*cundari*: *iucundare* M (a. c.)post *ut* add. M *non* | *in*: om. O | *mereantur*: om. L153. *abscessissem*: *abscesissem* M135. *liberentur*: *libentur* L (a. c.)140. *recipiuntur*: *recipiantur* L (a. c.) M146. *uicinia*: *uicina* M139. *iu-*

142.

dizione muoiono. Costoro, poiché si sono accostati alla confessione e alla penitenza almeno in punto di morte, giungono tutti nel giorno del giudizio al regno dei cieli. Molti di loro li aiutano le preghiere, le elemosine, i digiuni dei vivi, e soprattutto la celebrazione di messe, a far sì che vengano liberati anche prima del giorno del giudizio. Il pozzo che hai visto, che vomita fiamme ed emana orribile fetore, è la bocca dell'inferno: chi vi sia caduto non può esserne liberato per l'eternità. Questo luogo fiorito, nel quale vedi uomini bellissimi che vivono felici e splendenti, è dove vengono accolte le anime di coloro che muoiono dopo aver compiuto buone opere, ma non sono di tale perfezione da meritare di essere subito accolte nel regno dei cieli: tutti costoro saranno comunque introdotti nel giorno del giudizio alla visione di Cristo e alle gioie del regno celeste. Infatti tutti coloro che sono perfetti in ogni parola, opera e pensiero, appena usciti dal corpo giungono al regno celeste, che è il luogo nei pressi del quale hai udito quel dolce suono di canti con profumo soave e splendore di luce. Tu devi ora ritornare al tuo corpo e vivere ancora fra gli uomini; se baderai a controllare con cura le tue azioni e a mantenere la tua condotta e le tue parole sulla strada della rettitudine e dell'umiltà, anche tu riceverai dopo la morte una sede fra le liete schiere che vedi di spiriti beati. Quando ti ho lasciato solo per un po', sono andato a informarmi di cosa doveva succedere di te". Quando mi ebbe detto questo, mi rincrebbe molto di dover ritornare al mio corpo, dato che mi piaceva la dolce bellezza del luogo che contemplavo, e insieme la compagnia delle persone che vedevo vivere lì. Ma non osavo chiedere nulla alla mia guida; e all'improvviso, non so come, mi ritrovo a vivere tra gli uomini.»

160 7. Haec et alia quae uiderat idem uir Domini, non omnibus
passim desidiosis ac uitae suae incuriosis referre uolebat, sed
illis solummodo qui uel tormentorum metu perterriti uel spe
gaudiorum perennium delectati profectum pietatis ex eius
uerbis haurire uolebant. Denique in uicinia cellae illius habita-
165 bat quidam monachus nomine Haemgisl, presbyteratus etiam,
quem bonis actibus adaequabat, gradu praeminens, qui adhuc
superest et in Hibernia insula solitarius ultimam uitae aetatem
pane cibario et frigida aqua sustentat. Hic saepius ad eundem
uirum ingrediens, audiuit ab eo repetita interrogatione, quae
170 et qualia essent quae exutus corpore uideret; per cuius relatio-
nem ad nostram quoque agnitionem peruenere, quae de his
pauca perstrinximus. Narrabat autem uisiones suas etiam regi
Aldfrido, uiro undecumque doctissimo; et tam libenter tam-
que studiose ab illo auditus est, ut eius rogatu monasterio su-
175 pra memorato inditus ac monachica sit tonsura coronatus, at-
que ad eum audiendum saepissime, cum illas in partes
deuenisset, accederet. Cui uidelicet monasterio tempore illo
religiosae ac modestae uitae abbas et presbyter Aediluald
praeerat, qui nunc episcopalem Lindisfarnensis ecclesiae
180 cathedram condignis gradu actibus seruat.

8. Accepit autem in eodem monasterio locum mansionis se-
cretiorem, ubi liberius continuis in orationibus famulatui sui
conditoris uacaret. Et quia locus ipse super ripam fluminis
erat situs, solebat hoc creber ob magnum castigandi corporis
185 adfectum ingredi, ac saepius in eo supermeantibus undis im-
mergi; sicque ibidem quamdiu sustinere posse uidebatur, psal-
mis uel precibus insistere, fixusque manere ascendente aqua
fluminis usque ad lumbos, aliquando et usque ad collum; at-
que inde egrediens ad terram, numquam ipsa uestimenta uda

164. *haurire*: *hausire* C K O, *aurire* M | *uicinia*: *uicina* M | *illius*: *eius* C O
religiosae: *relegiosae* C

184. *hoc*: om. C

188. *et*: om. M

7. Questo e quant'altro aveva visto quell'uomo di Dio lo raccontava non a tutti, a qualsiasi persona oziosa e incurante della sua vita, ma soltanto a quelli che, atterriti dalla paura dei tormenti o allettati dalla speranza delle gioie eterne, volevano ottenere un devoto guadagno dalle sue parole. Nei pressi della sua cella abitava un monaco di nome Hæmgils, insignito della qualifica presbiteriale, della quale si mostrava degno con le sue buone azioni; egli è ancora oggi in vita e trascorre i suoi ultimi anni in Irlanda come eremita, nutrendosi solo di pane e acqua. Egli si recava spesso dall'uomo, e si faceva raccontare da lui, ogni volta che glielo chiedeva, tutto ciò che aveva visto quando era stato spogliato del corpo; è per tramite suo che siamo venuti anche noi a conoscenza di quanto abbiamo qui riassunto. L'uomo narrò la sua visione anche al re Aldfrith, uomo per ogni verso dottissimo; egli lo ascoltò volentieri e con grande attenzione, al punto che fu dietro sua richiesta che l'uomo entrò nel monastero sopra menzionato e fu coronato con la tonsura monastica; molto spesso il re, quando si recava da quelle parti, andava da lui a ascoltarlo. Quel monastero era governato all'epoca da Æthelwald, abate e presbitero di vita umile e pia, che oggi regge là cattedra vescovile di Lindisfarne con azioni consone a tale dignità.

8. Nel monastero egli ricevette una cella appartata, dove poteva dedicarsi più liberamente al servizio del Creatore con incessanti orazioni. Poiché quel luogo si trovava sulla riva del fiume, egli vi entrava di frequente per il grande desiderio che aveva di penitenza, e si lasciava spesso sommergere dalle acque; rimaneva lì tutto il tempo che riusciva a resistere, recitando salmi e preghiere, fermo in mezzo all'acqua del fiume che gli arrivava ai fianchi, talvolta anche al collo; e quando poi ritornava a terra non si toglieva i

190 atque algida deponere curabat, donec ex suo corpore calefierent et siccarentur. Cumque tempore hiemali defluentibus circa eum semifractarum crustis glacierum, quas et ipse aliquando contriuerat, quo haberet locum standi siue immergendi in fluuio, dicerent qui uidebant: «Mirum, frater Drycthelme»
 195 – hoc enim erat uiro nomen –, «quod tantam frigoris asperitatem ulla ratione tolerare praeuales», respondebat ille simpliciter (erat namque homo simplicis ingenii ac moderatae naturae): «Frigidiora ego uidi». Et cum dicerent: «Mirum quod tam austeram tenere continentiam uelis», respondebat: «Aus-
 200 teriora ego uidi». Sicque usque ad diem suae uocationis infatigabili caelestium bonorum desiderio corpus senile inter cotidiana ieiunia domabat, multisque et uerbo et conuersatione saluti fuit.

XIII

(Vt econtra alter ad mortem ueniens oblatum sibi a daemonibus codicem suorum uiderit peccatorum.)

1. At contra fuit quidam in prouincia Merciorum, cuius uisiones ac uerba, non autem et conuersatio, plurimis, sed non sibimet ipsi, profuit. Fuit autem temporibus Coenredi, qui post Aedilredum regnauit, uir in laico habitu atque officio militari positus, sed quantum pro industria exteriori regi placens, tantum pro interna suimet neglegentia displicens. Ammonebat ergo illum sedulo ut confiteretur et emendaret ac relinqueret scelera sua, priusquam subito mortis superuentu tempus omne paenitendi et emendandi perderet. Verum ille, frequenter licet
 10 ammonitus, spernebat uerba salutis, seseque tempore sequente paenitentiam acturum esse promittebat. Haec inter tactus infirmitate decidit in lectum, atque acri coepit dolore torqueri.

196. respondebat: respondebant L (a. c.)
 deinde add. in marg.

197-8. ac... naturae: primum om. M.

XIII, 11. acturum: aucturum C (a. c.) K

vestiti freddi e bagnati, ma aspettava che si asciugassero al calore del suo corpo. In inverno nelle acque che scorrevano intorno a lui galleggiavano blocchi di ghiaccio, e talvolta era lui a rompere la crosta gelata per poter entrare e immergersi nel fiume; chi lo vedeva gli chiedeva: «Come fai, fratello Dryhthelm» – questo era il nome dell'uomo –, «a sopportare un freddo così intenso?», e lui rispondeva con semplicità (perché era uomo semplice di indole e modesto di carattere): «Ho visto posti più freddi». A chi gli diceva: «Come fai a sopportare un'ascesi così dura?», egli rispondeva: «Ho visto pene più dure». Così fino al giorno della sua chiamata domava il suo corpo ormai vecchio con l'incrollabile desiderio dei beni celesti fra quotidiani digiuni, e a molti recò beneficio con le sue parole e la sua condotta di vita.

XIII

(Un altro uomo in punto di morte si vede invece presentare dai diavoli il libro dei suoi peccati.)

1. Nella regione dei Merciani vi fu invece un uomo del quale le visioni e le parole, ma non la condotta di vita, furono di giovamento a molti, non però a sé stesso. Al tempo di Cenred, che fu re dopo Æthelred, visse un laico, uomo d'arme, che tanto piaceva al sovrano per la sua attività all'esterno, quanto gli dispiaceva per come trascurava la sua anima all'interno. Il re lo ammoniva in continuazione di confessarsi, di correggersi e di abbandonare i suoi peccati, prima che fosse troppo tardi per pentirsi ed emendarsi per l'arrivo improvviso della morte; ma lui, per quanto frequentemente ammonito, trascurava quelle parole salutari e prometteva di pentirsi in futuro. Un giorno fu colpito da una malattia e fu costretto a letto, tormentato da terribili dolori. Il re, che gli

Ad quem ingressus rex (diligeat enim eum multum) hortabatur, ut uel tunc, antequam moreretur, paenitentiam ageret
 15 commissorum. At ille respondit non se tunc uelle confiteri peccata sua, sed cum ab infirmitate resurgeret, ne exprobrarent sibi sodales, quod timore mortis faceret ea quae sospes facere noluerat; fortiter quidem, ut sibi uidebatur, locutus, sed miserabiliter, ut post patuit, daemonica fraude seductus.

20 2. Cumque, morbo ingrauescente, denuo ad eum uisitandum ac docendum rex intraret, clamabat statim miserabili uoce: «Quid uis modo? Quid huc uenisti? Non enim mihi aliquid utilitatis aut salutis potes ultra conferre». At ille, «Noli» inquit «ita loqui: uide ut sanum sapias». «Non» inquit «insanio, sed pessimam mihi scientiam certus prae oculis habeo».
 25 «Et quid» inquit «hoc est?» «Paulo ante» inquit «intrauerunt domum hanc duo pulcherrimi iuuenes, et sederunt circa me, unus ad caput et unus ad pedes; protulitque unus libellum perpulchrum, sed uehementer modicum, ac mihi ad legendum
 30 dedit: in quo omnia, quae umquam bona feceram, intuens scripta repperi, et haec erant nimium pauca et modica. Reperunt codicem, neque aliquid mihi dicebant. Tum subito superuenit exercitus malignorum et horridorum uultu spirituum, domumque hanc et exterius obsedit et intus maxima ex
 35 parte residens impleuit. Tunc ille, qui et obscuritate tenebro-sae faciei et primatu sedis maior esse uidebatur eorum, proferens codicem horrendae uisionis et magnitudinis enormis et ponderis paene importabilis, iussit uni ex satellitibus suis mihi ad legendum deferre. Quem cum legissem, inuenio omnia sce-
 40 lera, non solum quae opere uel uerbo, sed etiam quae tenuissi-

13. *Ad: at* C (a. c.) K O (a. c.) 14. *paenitentiam: paenitem* M (a. c.) 16. *cum: tum* M (a. c.) 17. *ea quae: eaque quae* C (a. c.) K 18. *uidebatur: uideatur* M 20. *ingrauescente: ingrauiscente* M 22. *mihi: om.* C O 23-4. *Noli inquit: inquit noli* C 25. *scientiam: conscientiam* C O 27. *sederunt: residerant* C (a. c.), *residerunt* K O, *resederunt* M | *me: om.* O 35. *Tunc: tum* C K O 37. *horrendae: horridae* C K O 39. *deferre: referre* M (a. c.)

voleva bene, andò da lui e lo esortò a fare penitenza dei peccati commessi almeno in quel momento, prima di morire. Egli però rispose che avrebbe confessato le sue colpe non allora, ma quando si sarebbe ristabilito, perché i suoi compagni non gli rimproverassero di aver fatto per paura della morte ciò che non aveva voluto fare quando stava bene. Credeva di parlare da coraggioso; in realtà, come si vide poi, era soltanto miseramente caduto nella trappola del diavolo.

2. La malattia si aggravò, e il re andò ancora da lui a trovarlo e a consigliarlo. L'uomo gli gridò con voce miserevole: «Cosa vuoi adesso? Perché sei venuto? Non puoi più portarmi alcun giovamento né alcuna salvezza!». Il re rispose: «Non parlare così! Recupera la ragione!». E l'uomo: «Non sono impazzito! So e ho qui davanti agli occhi notizie terribili per me». «Di cosa si tratta?» «Poco fa» raccontò l'uomo «entrarono in questa casa due bellissimi giovani e si sedettero vicino a me, uno dalla parte della testa, l'altro da quella dei piedi. Uno tirò fuori un libretto molto bello, ma piccolissimo, e me lo diede da leggere: guardandolo, vi trovai registrate tutte le buone azioni che ho compiuto nella mia vita, che erano desolatamente poche e misere. Si ripresero il libro, senza dire niente. Allora arrivò all'improvviso una schiera di spiriti maligni, dall'aspetto spaventoso, circondò all'esterno la casa e la occupò entrandovi in massa. Quello che, per l'aspetto tenebroso e per la posizione che occupava, appariva essere il capo, estrasse un libro orribile a vedersi, enorme e che si riusciva a stento a sollevare; a uno dei suoi scherani ordinò di portarmelo perché lo leggesse. Lo leggo, e vi trovo chiaramente descritti, in lettere cupe, tutti i miei peccati, non solo quelli compiuti con l'azione o con la parola,

ma cogitatione peccaui, manifestissime in eo tetricis esse descripta litteris. Dicebatque ad illos, qui mihi assederant, uiros albatos et praeclaros: "Quid hic sedetis scientes certissime quia noster est iste?". Responderunt: "Verum dicitis; accipite,
 45 et in cumulum damnationis uestrae ducite". Quo dicto statim disparuerunt; surgentesque duo nequissimi spiritus, habentes in manibus uomeres, percusserunt me, unus in capite et alius in pede; qui uidelicet modo cum magno tormento irrepunt in interiora corporis mei, moxque ut ad se inuicem perueniunt,
 50 moriar, et paratis ad rapiendum me daemonibus in inferni claustra pertrahar.»

3. Sic loquebatur miser desperans, et non multo post defunctus, paenitentiam, quam ad breue tempus cum fructu ueniae facere supersedit, in aeternum sine fructu poenis subditus
 55 facit. De quo constat quia, sicut beatus papa Gregorius de quibusdam scribit, non pro se ista, cui non profuere, sed pro aliis uiderit, qui eius interitum cognoscentes differre tempus paenitentiae, dum uacat, timerent, ne improviso mortis articulo praeuenti impaenitentes perirent. Quod autem codices diuersos per bonos siue malos spiritus sibi uidit offerri, ob id superna dispensatione factum est, ut meminerimus facta et cogitationes nostras non in uentum diffluere, sed ad examen summi
 60 iudicis cuncta seruari, et siue per amicos angelos in fine nobis ostendenda siue per hostes. Quod uero prius candidum codicem protulerunt angeli, deinde atrum daemones, illi perparuum isti enormem, animaduertendum est quod in prima aetate bona aliqua fecit, quae tamen uniuersa praue agendo iuuenis obnubilauit. Qui si e contrario errores pueritiae corrigere in adulescentia, ac bene faciendo a Dei oculis abscondere

44. *Verum: uerbum* M (a. c.) | *accipite: accepit* M 47. *uomeres: cultra* C O (p. c.), *uomeres* L (p. c.) M (p. c.) B, om. K 48. post *uidelicet* ponit L signum omissionis (sed tantum litterae -e et -s nunc leguntur in marg.) | *irrepunt: inrepuunt* M 62. *diffluere: defluere* M

ma anche quelli commessi con il più vago pensiero. Il capo degli spiriti maligni diceva a quegli uomini bianchi e luminosi che sedevano presso di me: "Perché ve ne state qui? Sapete benissimo che questo è nostro!". Quelli risposero: "È vero: prendetelo e aggiungetelo alla massa di voi dannati!". Detto questo subito scomparvero; si alzarono due spiriti maligni, che tenevano in mano delle lame, e mi ferirono, uno in testa e l'altro in un piede. Ora essi strisciano dolorosamente nelle viscere del mio corpo; quando si incontreranno morirò, e sarò trascinato nelle carceri dell'inferno dai diavoli che sono pronti a rapirmi.»

3. Questo raccontò il disgraziato, ormai privo di speranze. Poco dopo morì, e la penitenza, che trascurò di fare quando sarebbe stata breve e gli avrebbe fruttato il perdono, la subisce ora in eterno, senza alcun frutto, condannato alle pene infernali. È chiaro che questa visione non fu concessa a suo vantaggio, dato che non gli diede alcun giovamento, ma a vantaggio di altri (è un caso di cui ha già scritto papa Gregorio): conoscendo come egli morì, evitino di rimandare il momento della penitenza, finché hanno tempo, per non perire nel peccato, sorpresi da una morte improvvisa. Quando l'uomo si vide presentare i due libri da parte degli spiriti buoni e di quelli maligni, ciò avvenne per opera della Provvidenza divina, affinché noi ricordiamo che le nostre azioni e i nostri pensieri non si disperdono al vento, ma vengono tutti registrati per l'esame del giudice supremo, e alla fine ci verranno mostrati dagli amici, gli angeli, o dai nemici. Dal fatto che gli angeli produssero prima il libro bianco, poi i demoni quello nero, il primo piccolissimo, il secondo gigantesco, si può comprendere che l'uomo nei suoi primi anni compì alcune opere buone, ma poi da adulto tutte le oscurò con le sue azioni malvagie. Se al contrario avesse corretto nella gioventù gli errori dell'infanzia, e avesse provveduto a nasconderli agli occhi di Dio operando rettamente, avrebbe potuto

70 curasset, posset eorum numero sociari de quibus ait psalmus:
Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt
peccata.

4. Hanc historiam, sicut a uenerabili antistite Pecthelmo di-
 dici, simpliciter ob salutem legentium siue audientium narran-
 75 dam esse putavi.

XIII

*(Vt item alius moriturus deputatum sibi apud inferos locum poe-
 narum uiderit.)*

1. Noui autem ipse fratrem, quem utinam non nossem
 (cuius etiam nomen, si hoc aliquid prodesset, dicere possem),
 positum in monasterio nobili, sed ipsum ignobiliter uiuentem.
 Corripiebatur quidem sedulo a fratribus ac maioribus loci, at-
 5 que ad castigatiorem uitam conuerti ammonebatur. Et quam-
 uis eos audire nolisset, tolerabatur tamen ab eis longanimitate
 ob necessitatem operum ipsius exteriorum; erat enim fabрили
 arte singularis. Seruiebat autem multum ebrietati et ceteris ui-
 tae remissioris illecebris, magisque in officina sua die noctu-
 10 que residere, quam ad psallendum atque orandum in ecclesia
 audiendumque cum fratribus uerbum uitae concurrere con-
 suerat. Vnde accidit illi, quod solent dicere quidam, quia qui
 non uult ecclesiae ianuam sponte humiliatus ingredi, necesse
 habet in ianuam inferni non sponte damnatus introduci. Per-
 15 cussus enim languore atque ad extrema perductus, uocauit
 fratres, et multum merens ac damnato similis coepit narrare,
 quia uideret inferos apertos et Satanam demersum in profundis
 Tartari Caiphanque cum ceteris qui occiderunt Dominum iux-
 ta eum flammis ultricibus contraditum; «in quorum uicinia»
 20 inquit «heu misero mihi locum despicio aeternae perditionis

XIII, 8. *ebrietati*: *ebrietate* C (a. c.) K (a. c.) 11-3. *audiendumque... ecclesiae*: om.
 O 17. *demersum*: *dimersum* M 18. *Caiphanque*: *Caiphan quoque* C K O

essere unito al numero di coloro dei quali il salmo dice: *Beati quelli le cui iniquità sono state condonate, e i peccati dei quali sono stati nascosti.*

4. Questa storia, come l'ho sentita dal venerabile vescovo Pethelm, così semplicemente ho ritenuto opportuno narrarla, perché sia di giovamento a chi la legge o l'ascolta.

XIII

(Un altro, in punto di morte, vede pronto per lui nell'inferno il luogo della sua punizione.)

1. Ho conosciuto di persona un fratello – meglio sarebbe stato non conoscerlo! – di cui potrei anche fare il nome, se servisse a qualcosa, che viveva in un nobile monastero, ma teneva una condotta tutt'altro che nobile. Era rimproverato in continuazione dai fratelli e dai superiori, che lo esortavano a convertirsi a una vita di maggiore continenza. Egli non dava loro ascolto, ma veniva ugualmente sopportato con pazienza perché l'opera delle sue mani era necessaria, dato che era un fabbro abilissimo. Era schiavo dell'ebbrezza e degli altri peccati di una vita immorale, e preferiva passare il giorno e la notte nella sua bottega che recarsi in chiesa a cantare i salmi, a pregare o ad ascoltare coi fratelli la Parola di vita. Capitò a lui quel che dice il proverbio, che chi non vuole entrare nella porta della chiesa umiliandosi di sua spontanea volontà, sarà inevitabilmente condotto nella porta dell'inferno dannato contro la sua volontà. Colpito dunque da una malattia e ridotto in fin di vita, chiamò i fratelli, e con grandi pianti, come fa un condannato, raccontò di vedere l'inferno spalancato e Satana immerso nella profondità del Tartaro, e vicino a lui Caifa, insieme agli altri che uccisero il Signore, consegnato alle fiamme vendicatrici. «E vicino a questi» disse «vedo un posto di eterna rovina

esse praeparatum». Audientes haec fratres coeperunt diligenter exhortari, ut uel tunc positus adhuc in corpore paenitentiam faceret. Respondebat ille desperans: «Non est mihi modo tempus uitam mutandi, cum ipse uiderim iudicium meum iam
 25 esse completum».

2. Talia dicens sine uiatico salutis obiit, et corpus eius in ultimis est monasterii locis humatum, neque aliquis pro eo uel missas facere uel psalmos cantare uel saltim orare praesumebat. O quam grandi distantia diuisit Deus inter lucem et tenebras!
 30 Beatus protomartyr Stephanus passurus mortem pro ueritate uidit *caelos apertos, uidit gloriam Dei et Iesum stantem a dextris Dei*; et ubi erat futurus ipse post mortem, ibi oculos mentis ante mortem, quo laetior occumberet, misit. At contra
 35 faber iste tenebrosae mentis et actionis, imminente morte, uidit aperta Tartara, uidit damnationem diaboli et sequacium eius; uidit etiam suum infelix inter tales carcerem, quo miserabilius ipse desperata salute periret, sed uiuentibus, qui haec cognouissent, causam salutis sua perditione relinqueret. Factum est hoc nuper in prouincia Berniciorum, ac longe lateque
 40 diffamatum multos ad agendam et non differendam scelerum suorum paenitudinem prouocauit. Quod utinam exhinc etiam nostrarum lectione litterarum fiat!

XV

(*Vt plurimae Scottorum ecclesiae instante Adamnano catholicum pascha susceperint, utque idem librum de locis sanctis scripserit.*)

1. Quo tempore plurima pars Scottorum in Hibernia, et nonnulla etiam de Brettonibus in Brittania, rationabile et ecclesiasticum paschalis obseruantiae tempus Domino donante

21. *haec. autem* C K O 32. *ibi. ubi* M 34. *actionis. occitionis* O 39. *hoc.*
 om. L B 41. *paenitudinem. paenitendum* L (a. c.)

pronto per me disgraziato!» Sentendo questo, i fratelli presero a esortarlo pressantemente a far penitenza almeno allora, mentre era ancora in vita. Ma lui, privo di speranze, rispose: «Ormai non ho più tempo per cambiare vita. Ho visto coi miei occhi che il giudizio su di me è già stato pronunciato».

2. Dicendo questo egli morì senza il viatico di salvezza. Il suo corpo fu sepolto ai margini estremi dei territori del monastero, e nessuno osava celebrare messe o cantare salmi per lui, e nemmeno pregare. Oh, che grande distanza ha posto Dio fra la luce e le tenebre! Il santo protomartire Stefano, mentre affrontava la morte per la verità, *vide i cieli aperti, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla Sua destra*; e prima di morire gettò gli occhi della mente nel luogo dove sarebbe stato dopo la morte, per morire così più lieto. Al contrario questo fabbro, che aveva mente e azione dominate dalle tenebre, in punto di morte vide l'inferno spalancato, vide la dannazione del diavolo e dei suoi seguaci, vide – ah, disgraziato! – anche la sua cella fra quei dannati; morì così in modo più miserabile disperando della salvezza, ma con la sua rovina lasciò uno stimolo per la salvezza ai viventi che avevano conosciuto la visione. Questo fatto avvenne or non è molto nella regione dei Bernici; se ne ebbe notizia in lungo e in largo, e molti ne vennero spronati a compiere senza ritardi la penitenza per i loro peccati. Lo stesso effetto possa provocare ora anche la lettura di questo nostro scritto!

XV

(Molte chiese degli Scoti per azione di Adomnán accolgono la Pasqua cattolica; egli scrive un libro sui luoghi santi.)

1. In quel tempo, per dono di Dio, molti Scoti in Irlanda e anche una parte dei Britanni in Britannia adottarono per celebrare la Pasqua il tempo che prescrivono i precetti della chiesa e i detta-

XIII, 29-30. *Deus... tenebras*: cf. Gen. 1, 4

31-2. *caelos... Dei*: Act. Ap. 7, 55

suscepit. Siquidem Adamnan, presbyter et abbas monachorum qui erant in insula Hii, cum legationis gratia missus a sua gente uenisset ad Aldfridum regem Anglorum, et aliquandiu in ea prouincia moratus uideret ritus ecclesiae canonicos, sed et a pluribus, qui erant eruditiores, esset sollerter ammonitus, ne contra uniuersalem ecclesiae morem uel in obseruantia paschali uel in aliis quibusque decretis cum suis paucissimis et in extremo mundi angulo positis uiuere praesumeret, mutatus mente est; ita ut ea quae uiderat et audierat in ecclesiis Anglorum, suae suorumque consuetudini libentissime praeferret. Erat enim uir bonus et sapiens et scientia scripturarum nobilissime instructus.

2. Qui cum domum redisset, curauit suos, qui erant in Hii quiue eidem erant subditi monasterio, ad eum quem cognouerant quemque ipse toto ex corde susceperat ueritatis callem perducere, nec ualuit. Nauigauit Hiberniam, et praedicans eis ac modesta exhortatione declarans legitimum paschae tempus, plurimos eorum, et paene omnes qui ab Hiensium dominio erant liberi, ab errore auito correctos ad unitatem reduxit catholicam, ac legitimum paschae tempus obseruare perducit. Qui cum celebrato in Hibernia canonico pascha ad suam insulam reuertisset, suoque monasterio catholicam temporis paschalis obseruantiam instantissime praedicaret, nec tamen perficere quod conabatur posset, contigit eum ante expletum anni circulum migrasse de saeculo; diuina utique gratia disponente, ut uir unitatis ac pacis studiosissimus ante ad uitam raperetur aeternam quam redeunte tempore paschali grauiorem cum eis, qui eum ad ueritatem sequi nolebant, cogeretur habere discordiam.

xv, 8. *et*: om. C K O | *pluribus*: *plurimis* M (a. c.) | *eruditiores*: *eruditiones* L (a. c.)
 10. *decretis*: *decretiis* M 11. *extremo*: *extrimo* M 13. *suorumque*: *suorum* C
 K O 18. *susceperat*: *susciperat* M 20. *exhortatione*: *exortatione* M 21.
plurimos: *plurimus* L (a. c.) 29. *studiosissimus*: *studiosissimis* M (a. c.)

mi della ragione. Infatti Adomnán, presbitero e abate dei monaci dell'isola di Iona, venne una volta inviato dal suo popolo per un'ambasceria ad Aldfrith re degli Angli; rimasto per qualche tempo in quella regione, ebbe modo di vedere i riti canonici della chiesa, e venne pressantemente esortato da molti fra i dottori più esperti a non ostinarsi – lui con i suoi pochissimi seguaci, posti all'estremo limite del mondo – a vivere contro le regole della chiesa universale, nell'osservanza della Pasqua o in altre questioni. Egli cambiò dunque parere, e con convinzione preferì le regole che aveva visto e udito nelle chiese degli Angli alle consuetudini tradizionali sue e dei suoi. Era infatti un uomo retto e saggio, e assai esperto nella conoscenza delle Scritture.

2. Tornato in patria, si preoccupò di ricondurre i suoi – quelli che vivevano a Iona e quelli che dipendevano da tale monastero – sulla strada della verità che egli aveva riconosciuto e che aveva incondizionatamente accolto; ma senza successo. Passò allora in Irlanda, e predicò lì qual era il computo canonico della Pasqua, accompagnando la spiegazione con umili inviti a praticarlo; moltissimi di loro, e pressoché tutti quelli che non dipendevano dal monastero di Iona, li corresse dall'errore degli avi e li ricondusse all'unità della chiesa cattolica, insegnando a rispettare il tempo legittimo per la Pasqua. Le festività pasquali le celebrò lì nella data canonica; poi tornò nella sua isola, e con il massimo impegno predicò nel suo monastero l'osservanza cattolica della Pasqua, anche stavolta senza risultato. Avvenne però che, prima che si compisse un anno, egli dipartisse dalla vita terrena; perché la grazia divina dispose che quell'uomo, che tanto si era adoperato per l'unità e la pace, fosse rapito alla vita eterna prima di essere costretto a un più duro scontro (inevitabile quando fosse ricorso di nuovo il periodo pasquale) con coloro che rifiutavano di seguirlo sulla strada della verità.

3. Scripsit idem uir de locis sanctis librum legentibus multis
 utillimum, cuius auctor erat docendo ac dictando Galliarum
 35 episcopus Arcuulfus, qui locorum gratia sanctorum uenerat
 Hierosolymam, et lustrata omni terra repromissionis Damas-
 cum quoque, Constantinopolim, Alexandriam, multas maris
 insulas adierat, patriamque nauigio reuertens ui tempestatis in
 occidentalia Brittaniae litora dilatus est; ac post multa ad me-
 40 moratum Christi famulum Adamnanum perueniens, ubi doc-
 tus in scripturis sanctorumque locorum gnarus esse compertus
 est, libentissime est ab illo susceptus, libentius auditus, adeo
 ut, quaeque ille se in locis sanctis memoratu digna uidisse tes-
 tabatur, cuncta mox iste litteris mandare curauerit. Fecitque
 45 opus, ut dixi, multis utile et maxime illis, qui longius ab eis lo-
 cis, in quibus patriarchae uel apostoli erant, secreti ea tantum
 de his, quae lectione didicerint, norunt. Porrexit autem librum
 hunc Adamnan Aldfrido regi, ac per eius est largitionem etiam
 minoribus ad legendum contraditus. Scriptor quoque ipse
 50 multis ab eo muneribus donatus patriam remissus est. De
 cuius scriptis aliqua decerpere ac nostrae huic historiae insere-
 re commodum fore legentibus reor.

XVI

*(Quae in eodem libro de loco dominicae natiuitatis, passionis et
 resurrectionis commemorauerit.)*

1. Scripsit ergo de loco dominicae natiuitatis in hunc modum:

Bethleem ciuitas Dauid in dorso sita est angusto ex omni
 parte uallibus circumdato, ab occidente in orientem mille pas-
 sibus longa, humili sine turribus muro per extrema plani uerti-
 5 cis instructo; in cuius orientali angulo quasi quoddam naturale

36. *lustrata*: *lustra* M | *repromissionis*: *repromissionis* M
tas L (a. c.) 45. *multis*: *multum* M

XVI, 1. *modum*: *mundum* K 4. *plani*: *plena* O

38. *tempestatis*: *tempes-*

3. Adomnán scrisse un libro sui luoghi santi, di grandissima utilità per i molti che lo leggono. Fonte per la stesura dell'opera, con le notizie che raccontò e dettò, fu Arculfo, un vescovo gallico. Questi si era recato a Gerusalemme per vedere i luoghi santi, e dopo aver visitato tutta la terra promessa era passato per Damasco, Costantinopoli, Alessandria e molte isole marine; ritornando in patria su una nave, era stato trascinato da una violenta tempesta sulle coste occidentali della Britannia. Dopo molte vicende era giunto da Adomnán, servo di Cristo, il quale, vedendo che era esperto delle Scritture e conosceva i luoghi santi, lo accolse volentieri, e ancor più volentieri lo ascoltò; e subito si preoccupò di affidare alla penna tutto ciò che di memorabile egli raccontava di aver visto nei luoghi santi. Fece così un'opera utile a molti, come ho detto, e soprattutto a chi abita lontano dai luoghi dove vissero i patriarchi e gli apostoli, e che di quei luoghi conosce solo ciò che può leggerne. Adomnán consegnò il libro al re Aldfrith, e per sua concessione esso fu dato da leggere anche al di fuori della corte; l'autore venne da lui colmato di doni e rimandato in patria. Da quest'opera ritengo utile per i lettori scegliere qualche brano e inserirlo in questa nostra Storia.

XVI

(Notizie sui luoghi della natività del Signore, della Sua passione e della Sua resurrezione, dal libro di Adomnán.)

1. A proposito del luogo della natività del Signore, Adomnán scrive così: «Bethleem, città di David, sorge su una stretta dorsale, che si stende da oriente verso occidente per un miglio ed è circondata da ogni parte da valli. La città è circondata da una bassa muraglia, priva di torri, che corre sul margine del ripiano sommitale. All'estremità orientale si trova una sorta di cavità naturale, nella

XV, 34-6. *dictando... Hierosolymam*: Adomnan *Loc. sanct.*, praef.; cf. Beda *Loc. sanct.*, epilog. (ed. Geyer, p. 323)

XVI, 2-10. *Bethleem... ecclesiam*: Beda *Loc. sanct.*, 7

semiantrum est, cuius exterior pars natiuitatis dominicae fuisse dicitur locus, interior Praesepe Domini nominatur. Haec spelunca tota interius pretioso marmore tecta supra locum, ubi Dominus natus specialius traditur, sanctae Mariae grandem gestat ecclesiam.

2. Scripsit item hoc modo de loco passionis ac resurrectionis illius:

Ingressis a septentrionali parte urbem Hierosolymam, primum de locis sanctis pro condicione platearum diuertendum est ad ecclesiam Constantinianam, quae Martyrium appellatur. Hanc Constantinus imperator eo quod ibi crux Domini ab Helena matre reperta sit, magnifico et regio cultu construxit. Dehinc ab occasu Golgothana uidetur ecclesia, in qua etiam rupis apparet illa, quae quondam ipsam adfixo Domini corpore crucem pertulit, argenteam modo pergrandem sustinens crucem, pendente magna desuper aerea rota cum lampadibus. Infra ipsum uero locum dominicae crucis excisa in petra crypta est, in qua super altare pro defunctis honoratis sacrificium solet offerri, positis interim in platea corporibus. Huius quoque ad occasum ecclesiae Anastasis, hoc est resurrectionis dominicae rotunda ecclesia, tribus cincta parietibus, XII columnis sustentatur, inter parietes singulos latum habens spatium uiae; quae tria altaria in tribus locis parietis medii continet, hoc est australi, aquilonali et occidentali. Haec bis quaternas portas, id est introitus, per tres e regione parietes habet, e quibus quattuor ad uulturnum et quattuor ad eorum spectant. Huius in medio monumentum Domini rotundum petra excisum est, cuius culmen intrinsecus stans homo manu contingere potest,

13. *Ingressis*: *ingredis* C | *septentrionali*: *septentrionale* C K O 14. *pro*: *pre* O
 17. *Helena*: *Elena* L | *reperta*: *repperta* L 18. *occasu*: *occassu* M 19. *adfixo*:
adfixam C K O 21. *lampadibus*: *lapidibus* M 25. *occasum*: *occassum* M | *ec-*
clesiae: *ecclesia* C 25-6. *Anastasis*... *cincta*: om. B 26-8. *cincta*... *tribus*:
 om. C 27. *parietes*: om. C K O 28. *altaria*: om. C K O 30. *parietes*:
parietis C

parte esterna della quale, secondo quanto si racconta, si trova il luogo dove nacque Gesù, mentre quella interna è chiamata "Presepe del Signore". Tutta la grotta è ricoperta all'interno di marmo prezioso; sul punto esatto dove è tradizione sia nato il Signore è costruita una grande chiesa dedicata alla Vergine».

2. A proposito del luogo della Sua passione e della Sua resurrezione egli scrive: «Per chi entra nella città di Gerusalemme dalla parte settentrionale, il primo dei luoghi santi che si incontra, data la disposizione delle strade, è la chiesa costantiniana, chiamata Martirio. La fece costruire l'imperatore Costantino, con magnificenza e sfarzo regale, perché lì sua madre Elena trovò la croce del Signore. Poi verso occidente si incontra la chiesa del Golgota, che incorpora la sommità del colle, visibile all'interno, dove un tempo fu piantata la croce cui era inchiodato il corpo del Signore; ora vi è posta una grandissima croce d'argento, sopra la quale è appesa una grande ruota di bronzo con delle lampade. Sotto il luogo dove fu infitta la croce del Signore è scavata nella roccia una cripta, sull'altare della quale viene abitualmente compiuto il rito in onore dei defunti, mentre i loro corpi sono posti sul piazzale. A occidente di questa chiesa si trova l'Anastasis, cioè la chiesa della resurrezione del Signore. Essa è rotonda, cinta da tre muri e sostenuta da dodici colonne; fra l'uno e l'altro dei muri vi è un ampio passaggio. All'interno si trovano tre altari in tre diversi luoghi della parete centrale, cioè a meridione, a settentrione e a occidente; vi sono otto porte o ingressi attraverso le tre pareti, una di fronte all'altra, quattro delle quali guardano a sud-est e quattro a est. In mezzo alla chiesa vi è la tomba del Signore, rotonda, scavata nella pietra, di altezza tale che un uomo, stando in piedi nell'interno, può toccare la sommità. L'ingresso, dove era apposta la grande pietra di

ab oriente habens introitum, cui lapis ille magnus appositus
 35 est; quod intrinsecus ferramentorum uestigia usque in prae-
 sens ostendit. Nam extrinsecus usque ad culminis summitatem
 totum marmore tectum est. Summum uero culmen auro oma-
 tum auream magnam gestat crucem. In huius ergo monumenti
 aquilonali parte sepulchrum Domini in eadem petra excisum,
 40 longitudinis VII pedum, trium mensura palmarum pauimento
 altius eminet, introitum habens a latere meridiano, ubi die
 noctuque XII lampades ardent, quattuor intra sepulchrum, VIII
 supra in margine dextro. Lapis qui ad ostium monumenti po-
 situs erat, nunc fissus est; cuius pars minor quadratum altare
 45 ante ostium nihilominus eiusdem monumenti stat, maior uero
 in orientali eiusdem ecclesiae loco quadrangulum aliud altare
 sub lintheaminibus extat. Color autem eiusdem monumenti et
 sepulchri albo et rubicundo permixtus uidetur.

XVII

(Quae item de loco ascensionis dominicae et sepulchris patriarcharum.)

1. De loco quoque ascensionis dominicae praefatus auctor hoc modo refert:

Mons Oliuarum altitudine monti Sion par est, sed latitudi-
 ne et longitudine praestat; exceptis uitibus et oliuis rarae ferax
 5 arboris, frumenti quoque et hordei fertilis. Neque enim bruco-
 sa sed herbosa et florida soli illius est qualitas. In cuius summo
 uertice, ubi Dominus ad caelos ascendit, ecclesia rotunda
 grandis ternas per circuitum cameratas habet porticus desuper
 tectas. Interior namque domus propter dominici corporis

34. cui: cuius M 35. est: om. C 39. aquilonali: aquinali M 41. ubi: ibi
 C 46. quadrangulum: quadrungulum M (a. c.) 48. post permixtus add. M
 erat, deinde deleuit

XVII, 1. ascensionis dominicae: dominicae ascensionis M 3. altitudine: altitudini
 M 4. oliuis: olibis C 6. florida: frorida L (a. c.) | summo: summa M

cui parla il Vangelo, è rivolto verso oriente; all'interno si vedono ancora i segni dei cardini. All'esterno essa è completamente rivestita di marmo fino alla sommità; la cima, ricoperta d'oro, è sormontata da una grande croce, anch'essa d'oro. In questa tomba, sul lato settentrionale, vi è il sepolcro del Signore, scavato nella pietra stessa; ha una lunghezza di sette piedi e sporge di tre palmi dal pavimento; l'apertura è sul lato meridionale. Vi ardono giorno e notte dodici lampade, quattro all'interno del sepolcro, otto sopra di esso, sul bordo destro. La pietra che chiudeva un tempo la porta della tomba è oggi tagliata in due parti: la più piccola è ancora davanti alla porta della tomba, dove forma un altare quadrangolare, mentre la maggiore forma un altro altare quadrangolare nella parte orientale della chiesa, ricoperto di veli. Il colore della tomba e del sepolcro è bianco e rosso».

XVII

(Notizie di Adomnán sul luogo dell'ascensione del Signore e sulle tombe dei patriarchi.)

1. A proposito del luogo dove avvenne l'ascensione del Signore, Adomnán scrive così: «Il monte degli Ulivi è alto come il monte di Sion, ma è più vasto in larghezza e lunghezza; oltre alle viti e agli ulivi, vi crescono radi alberi, ed è coltivato anche a frumento e orzo: la natura del terreno non è quella di una steppa, ma produce erba e fiori. Alla sommità del monte, nel punto in cui il Signore ascese al cielo, sorge una grande chiesa rotonda. È contornata da tre portici a volte, mentre la parte interna della chiesa è stata la-

10 meatum camerari et tegi non potuit, altare ad orientem habens
 angusto culmine protectum, in cuius medio ultima Domini uestigia,
 caelo desuper patente, ubi ascendit, uisuntur. Quae cum
 cotidie a credentibus terra tollatur, nihilominus manet, ean-
 demque adhuc speciem ueluti impressis signata uestigiis ser-
 15 uat. Haec circa aerea rota iacet, usque ad ceruicem alta, ab oc-
 casu habens introitum, pendente desuper in trocleis magna
 lampade, totaque die et nocte lucente. In occidentali eiusdem
 ecclesiae parte fenestrae octo, totidemque e regione lampades
 in funibus pendentes usque Hierosolymam per uitrum fulgent;
 20 quarum lux corda intuentium cum quadam alacritate et com-
 punctione pauefacere dicitur. In die ascensionis dominicae per
 annos singulos, missa peracta, ualidi flaminis procella desur-
 sum uenire consuevit et omnes, qui in ecclesia adfuerint, ter-
 rae prosternere.

25 2. De situ etiam Chebron et monumentis patrum ita scribit:
 Chebron quondam ciuitas et metropolis regni Daud, nunc
 ruinis tantum quid tunc fuerit ostendens. Vno ad orientem sta-
 dio speluncam duplicem in ualle habet, ubi sepulchra patriar-
 charum quadrato muro circumdantur, capitibus uersis ad
 30 aquilonem, et haec singula singulis tecta lapidibus instar basili-
 cae dolatis; trium patriarcharum candidis, Adam obscurioris
 et uilioris operis, qui haut longe ab illis ad borealem extre-
 mamque muri illius partem pausat. Trium quoque feminarum
 uiliores et minores memoriae cernuntur. Mamre collis mille
 35 passibus a monumentis his ad boream, herbosus ualde et flori-
 dus, campestem habens in uertice planitiem; in cuius aquilo-
 nali parte quercus Abrahae duorum hominum altitudinis trun-
 cus ecclesia circumdata est.

21. *pauefacere*: *pauere facere* C23. *consuevit*: *conuenit* C32. *uilioris*: *uio-**lioris* L | *haut*: *aut* L (a. c.)34. *Mamre*: *Mambre* L (p. c.)35. *a monumen-**tis*: om. B36-7. *aquilonali*: *aquinali* M (a. c.)38. *ecclesia*: *ecclesiae* C

sciata scoperta, perché è da lì che il Signore è salito al cielo. Sul lato orientale vi è un altare coperto da un piccolo tetto, in mezzo al quale si vedono le ultime impronte lasciate dal Signore, mentre sopra di Lui il cielo si apriva per farlo salire. Anche se ogni giorno i fedeli vi asportano del terriccio, esso non diminuisce mai e conserva sempre lo stesso aspetto, con i segni delle impronte. Questi sono protetti da una cancellata circolare di bronzo, alta fino al collo di una persona, con l'ingresso a occidente; al di sopra si trova una grande lampada, accesa giorno e notte, tenuta sospesa da carrucole. Nella parte occidentale della chiesa vi sono otto finestre, davanti alle quali ardono, appese a delle funi, altrettante lampade, visibili attraverso le vetrate fino a Gerusalemme; la loro luce si dice che suscita in chi le guarda un timoroso fervore di penitenza. Ogni anno nel giorno dell'Ascensione del Signore si celebra una messa, al termine della quale scende dall'alto una tempesta di vento che costringe tutti i presenti in chiesa a stendersi al suolo».

2. A proposito di Hebron e delle tombe dei patriarchi, Adomnán scrive: «Hebron, un tempo città e metropoli del regno di David, ora mostra la grandezza passata soltanto con le sue rovine. A uno stadio dalla città, verso oriente, c'è una grotta doppia in una valle, e lì si trovano i sepolcri dei patriarchi. Essi sono circondati da un muro quadrato e hanno la testa rivolta a settentrione; ogni tomba è coperta da una pietra lavorata, che le dà l'aspetto di una chiesa; la pietra è bianca per i tre patriarchi, più scura e meno raffinata per Adamo, che riposa non lontano da loro verso l'estremità settentrionale del muro. Si vedono anche monumenti più semplici e di minore importanza per le tre mogli. A un miglio a settentrione da queste tombe si trova la collina di Mamre, ricoperta d'erba e di fiori, con la sommità pianeggiante; sul suo versante settentrionale vi è il tronco della quercia di Abramo, dell'altezza di due uomini, incorporato in una chiesa».

3. Haec de opusculis excerpta praefati scriptoris ad sensum
 40 quidem uerborum illius, sed breuioribus strictisque comprehensa sermonibus, nostris ad utilitatem legentium historiis indere placuit. Plura uoluminis illius siqui scire delectat, uel in ipso illo uolumine uel in eo, quod de illo dudum strictim excerpimus, epitomate requirat.

XVIII

(Vt Australes Saxones episcopos acceperint Eadberctum et Eollan, Occidentales Danihelem et Aldhelmum; et de scriptis eiusdem Aldhelmi.)

1. Anno dominicae incarnationis DCCV Aldfrid rex Nordanhymbrorum defunctus est, anno regni sui uicesimo necdum impleto. Cui succedens in imperium filius suus Osred, puer octo circiter annorum, regnauit annis XI. Huius regni principio
 5 antistes Occidentalium Saxonum Haeddi caelestem migravit ad uitam. Bonus quippe erat uir ac iustus, et episcopalem uitam siue doctrinam magis insito sibi uirtutum amore quam lectionibus institutus exercebat. Denique reuerentissimus antistes Pecthelm, de quo in sequentibus suo loco dicendum est, qui
 10 cum successore eius Aldhelmo multo tempore adhuc diaconus siue monachus fuit, referre est solitus, quod in loco quo defunctus est ob meritum sanctitatis eius multa sanitarum sint patrata miracula, hominesque prouinciae illius solitos ablatum inde puluerem propter languentes in aquam mittere atque huius gustum siue aspersionem multis sanitatem aegrotis et hominibus et
 15 pecoribus conferre; propter quod frequenti ablatione pulueris sacri fossa sit ibidem facta non minima.

2. Quo defuncto, episcopatus prouinciae illius in duas parochias diuisus est. Vna data Daniheli, quam usque hodie re-

XVIII, 6. *uitam*²: om. O
 16. *conferre*: *confer me* O

7. *sibi*: *siue* L (a. c.)

13. *ablatum*: *oblatum* C

3. Questi sono gli estratti dell'opera di Adomnán che abbiamo deciso di inserire nella nostra Storia per utilità di chi legge; li abbiamo riferiti fedelmente quanto al senso del racconto, ma riassunti in forma più sintetica. Chi abbia piacere di conoscere altre parti di quest'opera può leggerle o direttamente nel libro di Adomnán, o nel riassunto che noi ne abbiamo di recente tratto.

XVIII

(I Sassoni Meridionali ricevono come vescovi Eadberht ed Eolla, i Sassoni Occidentali Daniele e Aldelmo; scritti di Aldelmo.)

1. Nell'anno del Signore 705 morì Aldfrith, re dei Northumbri, durante il suo ventesimo anno di regno; gli succedette al trono il figlio Osred, un bambino di circa otto anni. All'inizio del regno di Osred, che durò undici anni, dipartì alla vita celeste Hæddi, vescovo dei Sassoni Occidentali: era stato un uomo retto e giusto, e aveva realizzato la sua vita episcopale e il suo magistero più con la scorta del suo innato amore per le virtù che con il supporto dello studio. Il reverendissimo vescovo Pehthelm, di cui parleremo in seguito, che fu ancora per molto tempo diacono e monaco sotto il suo successore Aldelmo, racconta che nel luogo dove Hæddi morì si sono verificate molte guarigioni miracolose per il merito della sua santità. Dice anche che gli abitanti della regione spesso prelevano da quel luogo, per i loro ammalati, del terriccio e lo stemperano in acqua; quest'acqua la danno poi da bere o la aspergono su uomini o animali malati, e procurano così a molti la guarigione. Dato che il terriccio viene tolto in continuazione, in quel luogo si è formata una profonda fossa.

2. Morto Hæddi, il vescovato di quella regione fu diviso in due diocesi; una fu assegnata a Daniele, che la governa a tutt'oggi, l'al-

20 git; altera Aldhelmo, cui annis quattuor strenuissime praefuit;
 ambo et in rebus ecclesiasticis et in scientia scripturarum suffi-
 cienter instructi. Denique Aldhelm, cum adhuc esset presbyter
 et abbas monasterii, quod Maildubi Urbem nuncupant, scrip-
 sit iubente synodo suae gentis librum egregium aduersus erro-
 25 rem Brettonum, quo uel pascha non suo tempore celebrant,
 uel alia perplura ecclesiasticae castitati et paci contraria ge-
 runt; multosque eorum, qui Occidentalibus Saxonibus subditi
 erant Brettones, ad catholicam dominici paschae celebratio-
 nem huius lectione perduxit. Scripsit et de uirginitate librum
 30 eximium, quem in exemplum Sedulii geminato opere et uersi-
 bus exametris et prosa composuit. Scripsit et alia nonnulla, ut-
 pote uir undecumque doctissimus; nam et sermone nitidus, et
 scripturarum, ut dixi, tam liberalium quam ecclesiasticarum
 erat eruditione mirandus. Quo defuncto, pontificatum pro eo
 35 suscepit Fordheri, qui usque hodie superest, uir et ipse in
 scripturis sanctis multum eruditus.

3. Quibus episcopatum amministrantibus statutum est sy-
 nodali decreto, ut prouincia Australium Saxonum, quae eate-
 nus ad ciuitatis Ventanae, cui tunc Danihel praeerat, parro-
 40 chiam pertinebat, et ipsa sedem episcopalem ac proprium
 haberet episcopum. Consecratusque est eis primus antistes
 Eadberct, qui erat abbas monasterii beatae memoriae Vilfridi
 episcopi, quod dicitur Selaeseu; quo defuncto, Eolla suscepit
 officium pontificatus. Ipso autem ante aliquot annos ex hac lu-
 45 ce subtracto, episcopatus usque hodie cessauit.

35. *suscepit: suscipit M*
cepit: suscipit M

40. *ipsa: ipse C*

41. *haberet: habet C*

43. *sus-*

ira ad Aldelmo, che ne fu ottimo capo per quattro anni, entrambi uomini competenti tanto nelle discipline ecclesiastiche quanto nello studio delle Scritture. Aldelmo in particolare, quando era ancora presbitero e abate del monastero di Città di Máeldubh [Malmesbury], su incarico di un sinodo del suo popolo scrisse un ottimo libro contro gli errori dei Britanni, tanto a proposito del loro computo sbagliato della data della Pasqua, quanto a proposito delle molte altre loro pratiche contrarie alla purezza e alla pace della chiesa. Grazie alla lettura di questo libro, egli convinse molti dei Britanni che erano sudditi dei Sassoni Occidentali alla celebrazione canonica della Pasqua. Scrisse anche un bellissimo libro sulla verginità, nella doppia forma di versi esametri e di prosa, sull'esempio di Sedulio. Scrisse molte altre opere ancora, poichè era un uomo per ogni verso dottissimo: era elegante nello stile e mirabile, come ho già detto, per la sua vasta cultura negli autori tanto ecclesiastici quanto profani. Alla sua morte divenne vescovo al suo posto Forhthere, che ancor oggi è in vita, anche lui molto dotto nelle sacre Scritture.

3. Durante l'episcopato di Daniele e Aldelmo fu stabilito in un sinodo che la regione dei Sassoni Meridionali, che fino a quel momento dipendeva dalla sede di Winchester, assegnata al vescovo Daniele, avesse un proprio vescovo autonomo. Come loro primo vescovo fu consacrato Eadberht, che era abate del monastero del vescovo Wilfrid, di beata memoria, chiamato Selsey; alla sua morte assunse la carica episcopale Eolla. Qualche anno fa anche lui è stato rapito da questo mondo, e il vescovato è a tutt'oggi vacante.

XIX

(*Vt Coenred Merciorum et Offa Orientalium Saxonum rex in monachico habitu Romae uitam finierint, et de uita uel obitu Vilfridi episcopi.*)

1. Anno autem imperii Osredi quarto Coenred, qui regno Merciorum nobilissime tempore aliquanto praefuerat, nobilius multo regni sceptrum reliquit. Nam uenit Romam, ibique adtonsus, pontificatum habente Constantino, ac monachus factus ad
 5 limina apostolorum in precibus, ieiuniis et elemosynis usque ad diem permansit ultimum; succedente in regnum Ceolredo filio Aedilredi, qui ante ipsum Coenredum idem regnum tenebat. Venit autem cum illo et filius Sigheri regis Orientalium Saxonum, cuius supra meminimus, uocabulo Offa, iuuenis
 10 amantissimae aetatis et uenustatis, totaeque suae genti ad tenenda seruandaque regni sceptrum exoptatissimus. Qui pari ductus deuotione mentis *reliquit uxorem agros cognatos et patriam propter Christum et propter euangelium, ut in hac uita centuplum acciperet, et in saeculo uenturo uitam aeternam*. Et
 15 ipse ergo, ubi ad loca sancta Romam peruenerunt, adtonsus et in monachico uitam habitu complens, ad uisionem beatorum apostolorum in caelis diu desideratam peruenit.

2. Eodem sane anno quo hi Britanniam reliquere, antistes eximius Vilfrid post XL et V annos accepti episcopatus diem
 20 clausit extremum in prouincia quae uocatur In Vndalum, corpusque eius loculo inditum perlatum est in monasterium ipsius, quod dicitur In Hrypum, et iuxta honorem tanto pontifici congruum in ecclesia beati apostoli Petri sepultum. De cuius statu uitae, ut ad priora repedantes paucis quae sunt ges-
 25 ta memoremus, cum esset puer bonae indolis, atque aetatem

XIX, 5. *ieiuniis*: *ieiunis* C (a. c.) | *elemosynis*: *elimosynis* M 16. *monachico*: *monachio* M
 17. *desideratam*: *desideratum* C (a. c.) 21. *loculo*: *luculo* C (a. c.)
 | *inditum*: *indictum* C (a. c.) 22-3. *pontifici*: *pontifice* C

XIX

(*Cenred, re dei Merciani, e Offa, re dei Sassoni Orientali, terminano la loro vita a Roma in abito monastico. Vita e morte del vescovo Wilfrid.*)

1. Durante il quarto anno del regno di Osred, Cenred, dopo avere nobilmente governato per parecchio tempo il regno dei Merciani, ancor più nobilmente lasciò lo scettro reale. Si recò infatti a Roma e lì si fece tonsurare e divenne monaco, mentre era pontefice papa Costantino, e presso la sede apostolica rimase fino al suo ultimo giorno dedicandosi a preghiere, digiuni ed elemosina. Sul trono gli succedette Ceolred, figlio di Æthelred, che era stato il predecessore di Cenred. Con lui venne a Roma anche il figlio di Sigehere, il re dei Sassoni Orientali di cui abbiamo già parlato, di nome Offa, un giovane nel fiore degli anni e di grande bellezza, che tutto il suo popolo avrebbe desiderato come sovrano. Egli, spinto da identica devozione, *lasciò la moglie, le terre, i parenti e la patria per Cristo e il Vangelo, per ricevere in questa vita il centuplo, e nel secolo futuro la vita eterna*. Quando giunsero a Roma, presso i luoghi santi, anch'egli si fece tonsurare e concluse i suoi giorni in abito monastico, salendo alla visione dei beati apostoli nei cieli, a lungo desiderata.

2. L'anno in cui Cenred e Offa lasciarono la Britannia, il grande vescovo Wilfrid terminò i suoi giorni, quarantacinque anni dopo aver assunto la carica episcopale. Morì nella regione chiamata Oundle; il suo corpo fu chiuso in un'arca e portato a Ripon, il suo monastero, dove fu sepolto nella chiesa di San Pietro apostolo, con esequie consone a un pontefice di tale importanza. Ricorderemo in breve le vicende della sua vita, tornando indietro nel tempo. Era stato un bambino di buona indole, più maturo della sua

XIX, 12-4. *reliquit... aeternam*: Eu. Matth. 10, 29-30; Eu. Luc. 18, 29-30 18-23.
Eodem... sepultum: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 64-5 25. *cum... indolis*:
 Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 2

moribus transiens ita se modeste et circumspecte in omnibus gereret, ut merito a maioribus quasi unus ex ipsis amaretur ueneraretur amplecteretur, ubi quartum decimum aetatis contigit annum, monasticam saeculari uitam praetulit. Quod ubi
 30 patri suo narrauit (iam enim mater obierat), libenter eius uotis ac desideriis caelestibus adnuit, eumque coeptis insistere salutaribus iussit. Venit ergo ad insulam Lindisfarnensem, ibique monachorum famulatui se contradens diligenter ea, quae monasticae castitatis ac pietatis erant, et discere curabat et agere.
 35 Et quia acris erat ingenii, didicit citissime psalmos et aliquot codices, necdum quidem adtonsus, uerum eis quae tonsura maiores sunt uirtutibus, humilitatis et oboedientiae, non mediocriter insignitus; propter quod et a senioribus et coetaneis suis iusto colebatur adfectu.

40 3. In quo uidelicet monasterio cum aliquot annos Deo seruiret, animaduertit paulatim adulescens animi sagacis minime perfectam esse uirtutis uiam quae tradebatur a Scottis, proposuitque animo uenire Romam, et qui ad sedem apostolicam ritus ecclesiastici siue monasteriales seruarentur uidere. Quod
 45 cum fratribus referret, laudauerunt eius propositum, eumque id quod mente disposuerat perficere suadebant. At ille confestim ueniens ad reginam Eanfledam, quia notus erat ei eiusque consilio ac suffragiis praefato fuerat monasterio sociatus, indicauit ei desiderium sibi inesse beatorum apostolorum limina
 50 uisitandi. Quae delectata bono adulescentis proposito, misit eum Cantiam ad regem Earconberctum, qui erat filius auunculi sui, postulans ut eum honorifice Romam transmitteret. Quo tempore ibi gradum archiepiscopatus Honorius, unus ex discipulis beati papae Gregorii, uir in rebus ecclesiasticis sub-

28. *quartum decimum*: VIII M (p. c.) 29. *saeculari*: *singulari* C O | *praetulit*:
pertulit O L (a. c.) 31. *desideriis*: *desideribus* M | *coeptis*: *ceptis* M 32. *er-*
go: *enim* C O 36. *quae*: *qui* C K 41. *adulescens*: *aduliscens* C 50. *adules-*
centis: *aduliscents* C

età; sempre agiva con misura e accortezza, e a ragione gli adulti lo amavano, lo rispettavano, lo accettavano come uno di loro. Allorché ebbe quattordici anni preferì la vita monastica a quella del secolo; quando lo annunciò al padre (la madre era già morta) egli assentì volentieri a quel desiderio celeste, e lo incoraggiò in quel salutare proposito. Si recò dunque all'isola di Lindisfarne, e qui, frequentando i monaci, si preoccupò di imparare e di mettere in pratica le opere della castità e della devozione monastica. Essendo di intelligenza pronta, imparò in fretta i salmi e vari libri; non era ancora tonsurato, ma era già molto dotato di umiltà e obbedienza, quelle virtù che valgono più della tonsura, e per questa ragione era amato dagli anziani e dai coetanei con l'affetto che si meritava.

3. Servì Dio in quel monastero per alcuni anni; ma a poco a poco, giovane di acuto ingegno com'era, si rese conto che la strada della virtù insegnata dagli Scoti era imperfetta, e progettò di recarsi a Roma per vedere quali pratiche ecclesiastiche e monastiche vigevano presso la sede apostolica. Riferì ai fratelli questo suo progetto; essi lo lodarono e lo incoraggiarono a realizzarlo. Egli si recò subito dalla regina Eanflæd (la conosceva, ed era stato per suo consiglio e intervento che era stato accolto in quel monastero), e le comunicò che aveva desiderio di visitare la sede dei beati apostoli. La regina fu felice per il santo proposito del giovane, e lo mandò nel Kent, dal re Earconberht, che era figlio di suo zio, chiedendo di inviarlo a Roma con un'adeguata dotazione. Lì era allora arcivescovo Onorio, uno dei discepoli di papa Gregorio, che conosceva in modo eccellente le discipline ecclesiastiche.

38. *senioribus... coetaneis*: cf. Ep. Gal. 1, 14
 Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 3

40-59. *In quo... meminimus*: cf.

55 limiter institutus seruabat. Vbi cum aliquandiu demoratus
adulescens animi uiuacis diligenter his quae inspiebat dis-
cendis operam daret, superuenit illo alius adulescens nomine
Biscop, cognomento Benedictus, de nobilibus Anglorum, cu-
piens et ipse Romam uenire, cuius supra meminimus.

60 4. Huius ergo comitatu rex sociauit Vilfridum, utque illum
secum Romam perduceret iussit. Qui cum Lugdunum perue-
nissent, Vilfrid a Dalfino ciuitatis episcopo ibi retentus est, Be-
nedictus coeptum iter nauiter Romam usque compleuit. De-
lectabatur enim antistes prudentia uerborum iuuenis, gratia
65 uenusti uultus, alacritate actionis, et constantia ac maturitate
cogitationis. Vnde et omnia quae necesse habebat habundan-
ter ipsi cum sociis suis, quamdiu secum erant, donabat; et in-
super offerebat ut, si uellet, partem Galliarum non minimam
illi regendam committeret, ac filiam fratris sui uirginem illi con-
70 iugem daret, eumque ipse loco adoptiui semper haberet. At il-
le gratias agens pietati quam erga eum, cum esset peregrinus,
habere dignaretur, respondit propositum se magis alterius con-
uersationis habere, atque ideo patria relictam Romam iter agere
coepisse.

75 5. Quibus auditis antistes misit eum Romam, dato duce iti-
neris et cunctis simul, quae necessitas poscebat itineris, largi-
ter subministratis, obsecrans sedulo ut, cum patriam reuerte-
retur, per se iter facere meminisset. Veniens uero Romam, et
orationibus ac meditationi rerum ecclesiasticarum, ut animo
80 proposuerat, cotidiana mancipatus instantia, peruenit ad ami-
citiam uiri sanctissimi ac doctissimi, Bonifatii uidelicet archi-
diaconi, qui etiam consiliarius erat apostolici papae; cuius ma-

56. quae: qui L (a. c.) M 61. perduceret: perducere C K O 62. retentus: re-
petentus L (a. c.) 65. uultus: uultis L (a. c.) 67. sociis: sociis M 68. of-
ferebat: offerebant M (a. c.) 69. regendam: regendum L (a. c.) 70. ipse lo-
co: om. C 71. erga: ergo L (a. c.) 75. misit eum: eum misit M 81.
sanctissimi ac doctissimi: doctissimi et sanctissimi M 81-2. archidiaconi: archi-
diaconis M

Quel ragazzo così intelligente rimase qualche tempo presso di lui, impegnandosi a imparare ciò che vedeva; finché lì giunse un altro ragazzo di nome Biscop, soprannominato Benedetto, di una nobile famiglia angla, anch'egli desideroso di andare a Roma, come abbiamo già accennato sopra.

4. Il re associò Wilfrid al seguito di Benedetto, e ordinò che lo conducesse con sé a Roma. Quando giunsero a Lione, Wilfrid fu trattenuto da Dalfino, vescovo della città, mentre Benedetto proseguì direttamente il suo viaggio fino a Roma. Il ragazzo piaceva al vescovo per la saggezza nel parlare, per la bellezza del volto, per la decisione nell'agire e per la matura serietà del pensiero. Mise dunque a disposizione di Wilfrid e dei suoi compagni, finché furono con lui, tutto ciò di cui avevano bisogno; a lui propose anche, se lo voleva, di affidargli l'amministrazione di una parte non piccola della Gallia, di dargli in moglie la figlia vergine di suo fratello, e di tenerlo per sempre come figlio adottivo. Egli ringraziò il vescovo per la generosità che dimostrava verso di lui, che era solo uno straniero; ma rispose che si proponeva una vita di altro genere, ed era per questo che aveva lasciato la patria e aveva intrapreso il viaggio per Roma.

5. A sentire questo, il vescovo lo mandò a Roma, dandogli una guida e fornendogli con generosità tutto il necessario per il viaggio; insistette però che, al ritorno, seguisse la strada che ripassava da lui. Giunto così a Roma, Wilfrid si dedicò ogni giorno alle preghiere e allo studio delle discipline ecclesiastiche, secondo i suoi propositi. Divenne amico di un uomo molto santo e dotto, l'arcidiacono Bonifacio, che era anche il consigliere del pontefice; sot-

61-70. *Lugdunum... haberet*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 4
percepit: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 5

78-86. *Veniens...*

gisterio quattuor euangeliorum libros ex ordine didicit, com-
 putum paschae rationabilem et alia multa, quae in patria ne-
 85 quiuerat, ecclesiasticis disciplinis accommoda eodem magis-
 tro tradente percepit. Et cum menses aliquot ibi studiis
 occupatus felicibus exegisset, rediit ad Dalfinum in Galliam,
 et tres annos apud eum commoratus, adtonsus est ab eo, et in
 tanto habitus amore, ut heredem sibi illum facere cogitaret.
 90 Sed ne hoc fieri posset, antistes crudeli morte praereptus est,
 et Vilfrid ad suae potius, hoc est Anglorum, gentis episcopa-
 tum reseruatus. Namque Baldhild regina missis militibus epis-
 copum iussit interfici; quem ad locum quidem, quo decollan-
 dus erat, secutus est Vilfrid clericus illius desiderans cum eo,
 95 tametsi ipso multum prohibente, pariter occumbere; sed hunc
 ubi peregrinum atque oriundum de natione Anglorum cog-
 nouere carnifices, pepercere illi, neque eum trucidare cum suo
 uoluere pontifice.

6. At ille Britanniam ueniens coniunctus est amicitiiis Alhfridi
 100 regis, qui catholicas ecclesiae regulas sequi semper et amare di-
 dicerat. Vnde et illi, quia catholicum eum esse comperiit, mox
 donauit terram X familiarum in loco qui dicitur Stanford, et non
 multo post monasterium XXX familiarum in loco qui uocatur In
 Hrypum; quem uidelicet locum dederat pridem ad construen-
 105 dum inibi monasterium his qui Scottos sequebantur. Verum
 quia illi postmodum optione data maluerunt loco cedere quam
 pascha catholicum ceterosque ritus canonicos iuxta Romanae
 et apostolicae ecclesiae consuetudinem recipere, dedit hoc illi,
 quem melioribus imbutum disciplinis ac moribus uidit.

110 7. Quo in tempore ad iussionem praefati regis presbyter or-
 dinatus est in eodem monasterio ab Agilbercto episcopo

84-5. *nequiuerat*: *nequierat* M (a. c.)
 (a. c.) 89. *cogitaret*: *cogitasset* M
landus: *decolandus* C (a. c.) L M
uerumque L (a. c.)

87. *exegisset*: *exigisset* M | *rediit*: *redit* C
 90. *crudeli*: *crudili* M 93-4. *decol-*
 101. *illi*: *ille* C O M 105-6. *Verum quia*:

to la sua guida studiò uno dopo l'altro i quattro Vangeli, e dal suo insegnamento apprese il metodo canonico per determinare la Pasqua, e molte altre nozioni relative alle discipline ecclesiastiche che non aveva potuto imparare in patria. Passò lì vari mesi dedicandosi a fruttuosi studi; poi tornò in Gallia da Dalfino, presso il quale si fermò tre anni. Fu il vescovo a dargli la tonsura; egli amava il giovane a un punto tale che meditò di nominarlo suo erede, ma una crudele morte glielo impedì, mentre Wilfrid, destinato a divenire vescovo della sua gente, cioè degli Angli, riuscì a scappare. La regina Balthild aveva infatti mandato dei soldati a uccidere Dalfino; Wilfrid, che era un suo chierico, nonostante la risoluta opposizione del vescovo lo aveva seguito nel luogo della decapitazione, desideroso di morire con lui; ma quando i giustizieri seppero che egli era uno straniero di stirpe angla lo risparmiarono, e rifiutarono di ucciderlo con il suo pastore.

6. Tornò dunque in Britannia e divenne amico di re Alhfrith, che aveva imparato a seguire e a rispettare sempre le regole canoniche della chiesa. Quando seppe che Wilfrid seguiva il cristianesimo romano, subito gli donò un appezzamento di dieci famiglie nella località di Stanford, e poco dopo un monastero di trenta famiglie nella località di Ripon. Questo luogo era stato in precedenza assegnato, per costruirvi un monastero, ad alcuni che seguivano il cristianesimo degli Scoti, ma in seguito, quando furono obbligati a scegliere, essi preferirono andarsene piuttosto che accogliere la data cattolica della Pasqua e il resto della liturgia secondo le consuetudini della chiesa apostolica romana, e il re assegnò il posto a Wilfrid, che vedeva formato a regole e usanze migliori.

7. In quel periodo egli fu ordinato presbitero in quel monastero da Agilberto, vescovo dei Gewisse, di cui abbiamo già parlato.

87-98. *Dalfinum... pontifice*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 6 99-100. *At ille... regis*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 7 101-9. *mox... uidit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 8 110-4. *Quo... doctor*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 9

Geuissorum, cuius supra meminimus, desiderante rege ut uir
 tantae eruditionis ac religionis sibi specialiter indiuiduo comi-
 tatu sacerdos esset ac doctor. Quem non multo post, detecta
 115 et eliminata, ut et supra docuimus, Scottorum secta, Galliam
 mittens, cum consilio atque consensu patris sui Osui episco-
 pum sibi rogauit ordinari, cum esset annorum circiter XXX, eo-
 dem Agilbercto tunc episcopatum agente Parisiacaе ciuitatis;
 cum quo et alii XI episcopi ad dedicationem antistitis conue-
 120 nientes, multum honorifice ministerium impleuerunt. Quo
 adhuc in transmarinis partibus demorante, consecratus est in
 episcopatum Eburaci, iubente rege Osuio, Ceadda uir sanctus,
 ut supra memoratum est, et tribus annis ecclesiam sublimiter
 regens, dehinc ad monasterii sui, quod est in Laestingaei, cu-
 125 ram secessit, accipiente Vilfrido episcopatum totius Nor-
 danhymbrorum prouinciae.

8. Qui deinde regnante Ecgfrido pulsus est episcopatu, et
 alii pro illo consecrati antistites, quorum supra meminimus;
 Romamque iturus et coram apostolico papa causam dicturus,
 130 ubi nauem conscendit, flante Fauonio pulsus est Fresiam, et
 honorifice susceptus a barbaris ac rege illorum Aldgislo, *prae-
 dicabat eis Christum*, et multa eorum milia uerbo ueritatis in-
 stituens, a peccatorum suorum sordibus fonte saluatoris
 abluit, et quod postmodum Vilbrord reuerentissimus Christi
 135 pontifex in magna deuotione compleuit, ipse primus ibi opus
 euangelicum coepit. Ibi ergo hiemem cum noua Dei plebe feli-
 citer exigens, sic Romam ueniendi iter repetiit; et ubi causa
 eius uentilata est, praesente Agathone papa et pluribus episco-
 pis, uniuersorum iudicio absque crimine accusatus fuisse et
 140 episcopatu esse dignus inuentus est.

115. *et*²: om. O122. *Eburaci*: *Eboraci* M124. *Lastingaei*: *Lastinga aei*

L

128. *antistites*: *antestites* C (a. c.)140. *esse dignus*: *dignus esse* O

Ciò avvenne in seguito a un ordine del re, che desiderava che quell'uomo così colto e devoto fosse sacerdote e dottore per lui in particolare, come membro della sua corte. In seguito, smascherare e bandite le pratiche illegittime degli Scoti, come abbiamo più sopra raccontato, il sovrano, con il consiglio e il consenso di suo padre Oswiu, mandò Wilfrid in Gallia chiedendo che fosse ordinato vescovo per il suo regno. Egli aveva circa trent'anni. Vescovo della città di Parigi era allora lo stesso Agilberto; con lui si riunirono altri undici vescovi per la consacrazione episcopale, e la effettuarono con ogni onore. Mentre Wilfrid si trovava ancora sul continente, per ordine di re Oswiu fu consacrato vescovo di York Ceadda, uomo santo, di cui abbiamo già parlato; egli governò ottimamente la chiesa per tre anni, poi si ritirò a reggere il suo monastero, quello di Lastingham, e Wilfrid assunse l'episcopato dell'intera regione dei Northumbri.

8. In seguito sotto il regno di Ecgfrith egli fu deposto dall'episcopato, e in sua vece furono consacrati altri pastori, che abbiamo ricordato sopra. Partì allora per Roma per perorare la sua causa davanti al papa apostolico; ma nel corso della traversata il vento favonio lo spinse in Frisia. Qui fu accolto con onore da quel popolo barbaro e dal loro re Aldgisl, e *predicò loro il Cristo*, istruendone migliaia alla parola della verità e purificandoli dalle scorie dei loro peccati con il lavacro del Salvatore: l'opera di evangelizzazione che in seguito Willibrord, reverendissimo pontefice di Cristo, li portò a termine con grande devozione, fu iniziata per primo da lui. Trascorse fruttuosamente in quei luoghi l'inverno con quel nuovo popolo di Dio, poi riprese il cammino verso Roma; e quando fu discussa la sua causa, alla presenza di papa Agatone e di molti vescovi, per giudizio unanime si trovò che egli era stato accusato senza colpa e che gli spettava l'episcopato.

114-20. *Quem... impleuerunt*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 10-2 120-6.
Quo... prouinciae: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 14 130-3. *Fresiam... instituens*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 26-7 131-2. *praedicabat... Christum*: Act. Ap. 8, 5 136-40. *Ibi... est*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 28-32

9. Quo in tempore idem papa Agatho, cum synodum congregaret Romae CXXV episcoporum aduersus eos qui unam in Domino saluatore uoluntatem atque operationem dogmatizabant, uocari iussit et Vilfridum, atque inter episcopos considerentem dicere fidem suam, simul et prouinciae siue insulae de qua uenerat. Cumque catholicus fide cum suis esset inuentus, placuit hoc inter cetera eiusdem synodi gestis inseri, scriptumque est hoc modo: «Vilfridus Deo amabilis episcopus Eburacae ciuitatis, apostolicam sedem de sua causa appellans, et ab hac potestate de certis incertisque rebus absolutus, et cum aliis CXXV coepiscopis in synodo in iudicii sede constitutus, et pro omni aquilonali parte Brittaniae et Hiberniae, insulis quae ab Anglorum et Brettonum necnon Scottorum et Pictorum gentibus incoluntur, ueram et catholicam fidem confessus est, et cum subscriptione sua corroborauit».

10. Post haec reuersus Brittaniam prouinciam Australium Saxonum ab idolatriae ritibus ad Christi fidem conuertit; Vectae quoque insulae uerbi ministros destinauit; et secundo anno Aldfridi, qui post Ecgfridum regnauit, sedem suam et episcopatum ipso rege inuitante recepit. Sed post V annos denuo accusatus, ab eodem ipso rege et plurimis episcopis praesulatu pulsus est; ueniensque Romam cum praesentibus accusatoribus acciperet locum se defendendi, considentibus episcopis pluribus cum apostolico papa Iohanne, omnium iudicio probatum est accusatores eius nonnulla in parte falsas contra eum machinasse calumnias. Scriptumque a praefato papa regibus Anglorum Aedilredo et Aldfrido, ut eum in episcopatum suum, eo quod iniuste fuerit condemnatus, facerent recipi.

144. *et*: om. C 148-9. *Eburacae*: *Eboracae* L M 149. *ab*: om. C 151.
coepiscopis: *episcopis* M 155. *subscriptione*: *scriptione* C O, *suscriptione* K M
160-1. *accusatus*: *accussatus* M 162-3. *accusatoribus*: *accussatoribus* M 163.
defendendi: *defendi* L (a. c.) | *considentibus*: *consedentibus* C 165. *accusatores*:
accussatores M 168. *recipi*: *recepti* M

9. In quel periodo papa Agatone riunì a Roma un sinodo cui parteciparono centoventicinque vescovi, che si pronunciò contro chi sosteneva che nel Signore Salvatore vi era una sola volontà e operazione. Convocò anche Wilfrid, lo fece sedere fra gli altri vescovi e gli fece proclamare il suo credo, insieme a quella della regione o dell'isola dalla quale proveniva. Si trovò che egli e i suoi erano di fede cattolica, e si decise di inserire la sua professione negli atti sinodali, nei quali fu scritto: «Wilfrid, vescovo della città di York, caro a Dio, che ha fatto appello alla sede apostolica per la sua causa ed è stato assolto da questa autorità da tutte le accuse certe e dubbie, e che ha preso parte al sinodo in seduta deliberante con altri centoventicinque vescovi, in rappresentanza di tutta la parte settentrionale della Britannia e dell'Irlanda, isole che sono abitate dagli Angli, dai Britanni, dagli Scoti e dai Pitti, ha professato genuina fede cattolica, e ne ha dato conferma con la sua sottoscrizione».

10. In seguito ritornò in Britannia, e convertì dall'idolatria alla fede di Cristo la regione dei Sassoni Meridionali. Inviò poi nell'isola di Wight dei missionari, e nel secondo anno di regno di Aldfrith, che era succeduto a Ecgfrith, recuperò la sua sede e il suo titolo vescovile, su invito diretto del sovrano. Ma cinque anni dopo fu di nuovo oggetto di accuse, e venne deposto dall'episcopato dal re stesso e da molti vescovi. Andò ancora una volta a Roma, ed ebbe la possibilità di difendersi alla presenza dei suoi accusatori, davanti a molti vescovi e al papa apostolico Giovanni; per giudizio unanime venne provato che i suoi accusatori in gran parte avevano montato contro di lui delle false calunnie. Il papa scrisse ai re degli Angli Æthelred e Aldfrith che lo facessero reintegrare nel suo episcopato, dato che era stato condannato ingiustamente.

141-55. *Agatho... corroboravit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 53 156-7. *Post... conuertit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 41 157-60. *Vectae... recepit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 43-4 160-3. *Sed... accusatoribus*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 45-9 163-93. *acciperet... reuertit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 50-5

11. Iuuit autem causam absolutionis eius lectio synodi bea-
 170 tae memoriae papae Agathonis, quae quondam ipso praesente
 in urbe atque in eodem concilio inter episcopos residente, ut
 praediximus, acta est. Cum ergo causa exigente synodus ea-
 dem coram nobilibus et frequentia populi, iubente apostolico
 papa, diebus aliquot legeretur, uentum est ad locum ubi scrip-
 175 tum erat: «Vilfridus Deo amabilis episcopus Eburacae ciuita-
 tis, apostolicam sedem de sua causa appellans, et ab hac potes-
 tate de certis incertisque rebus absolutus», et cetera quae
 supra posuimus. Quod ubi lectum est, stupor apprehendit au-
 dientes, et silente lectore coeperunt alterutrum requirere, quis
 180 esset ille Vilfridus episcopus. Tum Bonifatius consiliarius apos-
 tolici papae et alii perplures, qui eum temporibus Agathonis
 papae ibi uiderant, dicebant ipsum esse episcopum qui nuper
 Romam accusatus a suis atque ab apostolica sede iudicandus
 aduenerit; «qui iamdudum» inquiunt «aeque accusatus huc
 185 adueniens, mox audita ac diiudicata causa et controuersia
 utriusque partis, a beatae memoriae papa Agathone probatus
 est contra fas a suo episcopatu repulsus; et tanti apud eum ha-
 bitus est, ut ipsum in concilio quod congregarat episcoporum
 quasi uirum incorruptae fidei et animi probi residere praecipe-
 190 ret». Quibus auditis dicebant omnes una cum ipso pontifice,
 uirum tantae auctoritatis, qui per XL prope annos episcopatu
 fungebatur, nequaquam damnari debere, sed ad integrum cul-
 pis accusationum absolutum patriam cum honore reuerti.

12. Qui cum Britanniam remeans in Galliarum partes deue-
 195 nisset, tactus est infirmitate repentina, et ea crescente adeo

169-70. *beatae: beati* C 171. *post atque add. B eo praesente* 172. *ergo:*
enim C K O 175. *Eburacae: Eboracae* L, *Eborae* M (a. c.) 180-1. *apostoli-*
ci: apostolicae C L 182. *uiderant: uiderunt* B 183. *accusatus: accussatus* C
 M 184. *aduenerit: uenerit* L (a. c.) B | *accusatus: accussatus* M 192. *ad: om.*
 C O 193. *accusationum: accussationum* M 195. *adeo: ab eo* L (a. c.) M B

11. Servì a procurargli l'assoluzione anche la lettura degli atti del sinodo di papa Agatone, di beata memoria, che come si è detto si era tenuto tempo prima mentre Wilfrid si trovava a Roma e al quale egli aveva partecipato di persona sedendo insieme ai vescovi. Quando il nuovo sinodo trattò la questione, per ordine del papa apostolico si lessero tali atti davanti ai maggiorenti e a un largo pubblico; la lettura occupò diversi giorni. Si arrivò al punto dove era scritto: «Wilfrid, vescovo della città di York, caro a Dio, che ha fatto appello alla sede apostolica per la sua causa ed è stato assolto da questa autorità da tutte le accuse certe e dubbie», e quanto altro abbiamo riportato sopra. A sentire questo passaggio, gli astanti rimasero sbalorditi; interrotta la lettura, si chiedevano l'un l'altro chi mai fosse quel vescovo Wilfrid. Allora Bonifacio, consigliere del papa apostolico, e molti altri che l'avevano conosciuto a Roma ai tempi di papa Agatone, dichiararono che si trattava del medesimo vescovo che, accusato dai suoi, era da poco giunto a Roma per sottoporsi al giudizio della sede apostolica. «Egli è già stato oggetto delle medesime accuse in passato ed è già venuto qui; e già le ragioni di ambedue le parti sono state ascoltate e sottoposte a giudizio, ed è stato stabilito, con sentenza di papa Agatone, di beata memoria, che è stato deposto illegittimamente dal suo episcopato. Agatone lo ebbe in tale considerazione da convocarlo al sinodo di vescovi che aveva riunito, come uomo di fede incorrotta e di animo onesto». A queste parole dissero tutti, insieme al pontefice, che un uomo di tale autorevolezza, che aveva il titolo vescovile da quasi quarant'anni, non poteva essere in alcun modo condannato, ma che doveva essere pienamente assolto da tutte le accuse che gli erano rivolte e doveva tornare in patria con onore.

12. Mentre, di ritorno in Britannia, attraversava la Gallia, Wilfrid cadde colpito da un'improvvisa malattia, che progressiva-

194-221. *Qui... terminabis*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 56

pressus, ut neque equo uehi posset, sed manibus ministrorum portaretur in grabatto. Sic delatus in Maeldum ciuitatem Galliae quattuor diebus ac noctibus quasi mortuus iacebat, halitu tantum pertenui quia uiueret demonstrans. Cumque ita sine
 200 cibo et potu, sine uoce et auditu, quadriduo perseueraret, quinta demum illucescente die, quasi de graui experrectus somno, exurgens resedit; apertisque oculis uidit circa se choros psallentium simul et flentium fratrum, ac modicum suspirans interrogauit, ubi esset Acca presbyter. Qui statim uocatus
 205 intrauit, et uidens eum melius habentem ac loqui iam ualentem, flexis genibus gratias egit Deo cum omnibus qui aderant fratribus. Et cum parum consedissent, ac de supernis iudiciis trepidi aliqua confabulari coepissent, iussit pontifex ceteros ad horam egredi, et ad Accan presbyterum ita loqui exorsus est:
 210 «Visio mihi modo tremenda apparuit, quam te audire ac silentio tegere uolo, donec sciam quid de me fieri uelit Deus. Asstitit enim mihi quidam candido praeclarus habitu, dicens se Michaelem esse archangelum, et “ob hoc” inquit “missus sum, ut te a morte reuocem; donauit enim tibi Dominus uitam per
 215 orationes ac lacrimas discipulorum ac fratrum tuorum, et per intercessionem beatae suae genetricis semperque uirginis Mariae. Quapropter dico tibi, quia modo quidem ab infirmitate hac sanaberis. Sed paratus esto; quia post quadriennium reuertens uisitabo te. Patriam uero perueniens, maximam possessionum tuarum, quae tibi ablatae sunt, portionem recipies, atque in pace tranquilla uitam terminabis”».

13. Conualuit igitur episcopus, cunctis gaudentibus ac Deo gratias agentibus, coeptoque itinere Britanniam uenit. Lectis autem epistulis, quas ab apostolico papa aduexerat, Berctuald
 225 archiepiscopus et Aedilred quondam rex, tunc autem abbas,

197. grabatto: grauato M

dicis M (a. c.)

cis: genitricis L (p. c.)

201. illucescente: inluciscente M

209. est: om. C O

213. missus: misus M

207. iudiciis: iu-

216. genetri-

mente si aggravò, spossandolo al punto che egli non riusciva più ad andare a cavallo, ma doveva essere trasportato a braccia in barella dai suoi serventi. Giunto a Meaux, città della Gallia, rimase come morto quattro giorni e quattro notti; in quei quattro giorni rimase senza mangiare e senza bere, senza poter parlare né sentire, e soltanto un tenue filo di fiato attestava la sua permanenza in vita. All'alba del quinto giorno si alzò, come svegliandosi da un sonno profondo, e si mise seduto; aprendo gli occhi vide intorno a sé gruppi di fratelli che cantavano salmi e insieme piangevano. Prese fiato e chiese dov'era il presbitero Acca. Lo mandarono subito a chiamare; egli arrivò e, vedendo che il malato stava meglio e riusciva a parlare, si inginocchiò e rese grazie a Dio con tutti i fratelli presenti. Si sedettero un poco e presero timorosi a parlare fra loro dei giudizi celesti; poi il vescovo ordinò agli altri di uscire un momento, e rimasto col presbitero Acca gli disse: «Ho avuto una visione terribile; voglio che tu la senta e la mantenga segreta fino a quando comprenderò cosa Dio vuole che sia di me. Stava vicino a me un uomo che splendeva in una veste bianca; disse di essere l'arcangelo Michele, e mi parlò così: "Sono stato mandato a richiamarti in vita dalla morte. Il Signore ti ha concesso la vita per le preghiere e le lacrime dei tuoi discepoli e dei tuoi fratelli, e per l'intercessione di Maria, Sua beata madre sempre vergine. Per questo ti dico che in questa circostanza guarirai dalla malattia; ma sta' in guardia, perché fra quattro anni tornerò a visitarti. Quando arriverai in patria, recupererai la maggior parte dei possessi che ti sono stati tolti, e terminerai la tua vita in tranquilla serenità"».

13. Il vescovo guarì, e tutti ne gioirono e ne ringraziarono Dio; poi continuò il suo viaggio fino in Britannia. L'arcivescovo Berhtwald e Æthelred, che era stato re ed era a quel tempo abate, lessero i decreti del papa apostolico che egli recava e ben volentie-

libentissime fauerunt; qui uidelicet Aedilred accitum ad se Coenredum, quem pro se regem fecerat, amicum episcopo fieri petiit et impetrauit. Sed Aldfrid Nordanhymbrorum rex eum suscipere contempsit, nec longo tempore superfuit; unde
 230 factum est, ut regnante Osredo filio eius, mox synodo facta iuxta fluuium Nidd, post aliquantum utriusque partis conflictum, tandem cunctis fauentibus in praesulatum sit suae receptus ecclesiae, sicque quattuor annis, idest usque ad diem obitus sui, uitam duxit in pace.

235 14. Defunctus est autem in monasterio suo, quod habebat in prouincia Vndalum sub regimine Cudbaldi abbatis, et ministerio fratrum perlatus in primum suum monasterium, quod uocatur In Hrypum, positus est in ecclesia beati apostoli Petri iuxta altare ad austrum, ut et supra docuimus, et hoc de illo
 240 supra epitaphium scriptum:

Vilfridus hic magnus requiescit corpore praesul,
 Hanc Domino qui aulam ductus pietatis amore
 Fecit, et eximio sacrauit nomine Petri,
 Cui claues caeli Christus dedit arbiter orbis,
 245 Atque auro ac Tyrio deuotus uestiit ostro.
 Quin etiam sublime crucis radiante metallo
 Hic posuit tropaeum, necnon et quattuor auro
 Scribi euangelii praecepit in ordine libros,
 Ac thecam e rutilo his condignam condidit auro;
 250 Paschalis qui etiam sollemnia tempora cursus
 Catholici ad iustum correxit dogma canonis,
 Quem statuere patres, dubioque errore remoto
 Certa suae genti ostendit moderamina ritus;
 Inque locis istis monachorum examina crebra
 255 Colligit, ac monitis, cauit quae regula patrum,

236. *regimine*: *regmine* M | *Cudbaldi abbatis*: *abbatis Cudbaldi* C K O 240.
scriptum: *scripsit* M 245. *ostro*: *auro* K O M 248. *praecepit*: *praecoepit* C.
praecipit M 255. *cavit*: *canit* L (p. c.)

ri diedero loro corso; Æthelred in particolare convocò Cenred, al quale aveva lasciato il trono, e chiese e ottenne da lui che si riconciliasse col vescovo. Aldfrith, re dei Northumbri, rifiutò invece di reintegrarlo; ma morì poco dopo. Sicché durante il regno di suo figlio Osred si tenne ben presto un sinodo presso il fiume Nidd; qui, dopo una lungo dibattito fra le due parti, Wilfrid venne infine reintegrato con accordo unanime nell'episcopato della sua chiesa. Da allora visse per quattro anni in pace, fino al giorno della sua morte.

14. Morì in un suo monastero, nella regione dell'Oundle, retto dall'abate Cuthbald. I fratelli lo trasportarono nel suo primo monastero, quello di Ripon, e lì lo seppellirono nella chiesa di San Pietro apostolo, presso l'altare meridionale, come abbiamo già detto. Questo è il suo epitaffio:

Qui giace nel corpo il grande vescovo Wilfrid,
che spinto da pio amore questa chiesa al Signore
costruì, consacrandola al santo nome di Pietro,
al quale Cristo, giudice del mondo, diede le chiavi del cielo.
Con devozione la rivestì d'oro e di porpora tiria,
e sublime vi pose il trofeo della croce,
di metallo lucente; fece scrivere in oro
la serie dei quattro Vangeli, e per essi
dega teca creò di oro fulgente.

Egli le feste solenni del tempo pasquale
condusse alle giuste regole del canone cattolico,
stabilito dai padri; respinse i dubbi che generavano errore
e mostrò al suo popolo le forme sicure del rito.

Qui egli raccolse fitte schiere di monaci,
e si preoccupò di istruirli coi suoi moniti

228-9. *Sed... superfluit*: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 58-9
Petri: Steph. Hryp. *Vita S. Wilfridi*, 60-5

230-8. *regnante...*

Sedulus instituit; multisque domique forisque
 Lactatus nimium per tempora longa periclis,
 Quindecies ternos postquam egit episcopus annos,
 Transiit, et gaudens caelestia regna petiuit.
 260 Dona, Iesu, ut grex pastoris calle sequatur.

XX

(*Vt religioso abbati Hadriano Albinus, Vilfrido in episcopatum
 Acca successerit.*)

1. Anno post obitum praefati patris proximo, id est quinto
 Osredi regis, reuerentissimus pater Hadrianus abbas, coopera-
 tor in uerbo Dei Theodori beatae memoriae episcopi, defunc-
 tus est, et in monasterio suo in ecclesia beatae Dei genetricis
 5 sepultus; qui est annus quadragesimus primus ex quo a Vita-
 liano papa directus est cum Theodoro, ex quo autem Britta-
 niam uenit, XXXIX. Cuius doctrinae simul et Theodori inter
 alia testimonium perhibet, quod Albinus discipulus eius, qui
 monasterio ipsius in regimine successit, in tantum studiis
 10 scripturarum institutus est, ut Graecam quidem linguam non
 parua ex parte, Latinam uero non minus quam Anglorum,
 quae sibi naturalis est, nouerit.

2. Suscepit uero pro Vilfrido episcopatum Hagustaldensis
 ecclesiae Acca presbyter eius, uir et ipse strenuissimus et coram
 15 Deo et hominibus magnificus; qui et ipsius ecclesiae suae, quae
 in beati Andreae apostoli honorem consecrata est, aedificium
 multifario decore ac mirificis ampliavit operibus. Dedit nam-
 que operam, quod et hodie facit, ut adquisitis undecumque reli-
 quiis beatorum apostolorum et martyrum Christi in ueneratio-
 20 nem illorum poneret altaria, distinctis porticibus in hoc ipsum

259. *Transiit: transit* C

XX, 3. *episcopi: episcopus* C

5. *est: om.* M (a. c.)

9. *studiis: studis* C 15.

et hominibus: add. L supra lineam (post spatium tres litterarum)

18-9. *reliquis:*

reliquis M

a ciò che prescrive la regola dei padri. Fu qui e altrove
da molte vicende travagliato per lunghi anni;
dopo essere stato vescovo per nove lustri
morì, e felice salì al regno dei cieli.
Concedi al gregge, Gesù, di seguire la via del pastore.

XX

(Al santo abate Adriano succede Albino; a Wilfrid nel vescovato succede Acca.)

1. L'anno successivo alla morte di Wilfrid, che fu il quinto anno di regno di Osred, morì anche il reverendissimo padre Adriano, l'abate che aveva aiutato il vescovo Teodoro di beata memoria a predicare la parola di Dio; egli fu sepolto nel suo monastero all'interno della chiesa della beata Madre di Dio. Erano passati quarant'anni da quando papa Vitaliano l'aveva inviato insieme a Teodoro, trentotto da quando era giunto in Britannia. Della dottrina sua e di Teodoro dà fra l'altro testimonianza il fatto che il suo discepolo Albino, che gli succedette alla guida del monastero, fu istruito nello studio delle Scritture al punto da conoscere a un buon livello il greco, e di sapere il latino bene quanto la lingua degli Angli, cioè il suo idioma materno.

2. Succedette a Wilfrid nel vescovato di Hexham Acca, presbitero del suo clero, anch'egli uomo di grande valore, illustre davanti a Dio e agli uomini; egli ampliò la sua chiesa, dedicata a sant'Andrea apostolo, con opere di grande e varia bellezza. Si preoccupò inoltre, come fa ancora oggi, di procurarsi da ogni dove reliquie dei beati apostoli e martiri di Cristo, per dedicare altari al loro culto, e a tal fine ha creato varie cappelle all'interno del-

intra muros eiusdem ecclesiae. Sed et historias passionis eorum, una cum ceteris ecclesiasticis uoluminibus, summa industria congregans, amplissimam ibi ac nobilissimam bibliothecam fecit, necnon et uasa sancta et luminaria aliaque huiusmodi, quae
 25 ad ornatum domus Dei pertinent, studiosissime parauit. Cantatorem quoque egregium, uocabulo Maban, qui a successoribus discipulorum beati papae Gregorii in Cantia fuerat cantandi sonos edoctus, ad se suosque instituendos accersiit, ac per annos XII tenuit, quatinus et quae illi non nouerant carmina ecclesiastica doceret, et ea quae quondam cognita longo usu uel negle-
 30 gentia inueterare coeperant, huius doctrina priscum renouarentur in statum. Nam et ipse episcopus Acca cantator erat peritissimus, quomodo etiam in litteris sanctis doctissimus et in catholicae fidei confessione castissimus, in ecclesiasticae quo-
 35 que institutionis regulis sollertissimus extiterat; et usque dum praemia piae deuotionis accipiat, existere non desistit, utpote qui a pueritia in clero sanctissimi ac Deo dilecti Bosa Eboracensis episcopi nutritus atque eruditus est; deinde ad Vilfridum episcopum spe melioris propositi adueniens, omnem in eius
 40 obsequio usque ad obitum illius expleuit aetatem; cum quo etiam Romam ueniens multa illic, quae in patria nequiuera, ecclesiae sanctae institutis utilia didicit.

XXI

(*Vt Ceolfriad abbas regi Pictorum architectos ecclesiae, simul et epistulam de catholico pascha uel de tonsura miserit.*)

1. Eo tempore Naiton rex Pictorum, qui septentrionales Britanniae plagas inhabitant, ammonitus ecclesiasticarum frequenti meditatione scripturarum abrenuntiauit errori, quo ea-

28. accersiit: accersit C, arcersiit M 29. nouerant: nouerunt M (a. c.) 31. coeperant: coeperunt M 35. sollertissimus: solertissimus M 36. piae: pie M
 desistit: desistat K (a. c.) 42. institutis: institutionis C O
 XXI, 1. qui: quae O 2. plagas: plagis O

la chiesa. Raccogliendo con grande impegno le storie delle loro passioni, insieme con altri libri religiosi, egli ha costituito una grandissima e ottima biblioteca; così come ha acquisito con gran cura suppellettili sacre, lampade e altri oggetti che servono ad abbellire la casa di Dio. Fece venire come maestro per sé e per il suo clero un ottimo cantore, di nome Maban, che aveva appreso il canto sacro dai successori dei discepoli di papa Gregorio nel Kent; lo tenne lì per dodici anni, per insegnare canti ecclesiastici che essi non conoscevano e rinnovare la conoscenza di quelli che, un tempo noti, si erano via via corrotti per l'uso o per trascuratezza. Acca stesso era un ottimo cantore, così come era espertissimo nelle sacre lettere, integerrimo nel professare la fede cattolica, attivissimo nel rispetto delle disposizioni ecclesiastiche; e non cessa né cesserà di esserlo fin quando non riceverà i premi della sua pia devozione. Egli infatti fu dall'infanzia allevato e istruito nel clero di Bosa, santissimo vescovo di York, caro a Dio; passò poi al vescovo Wilfrid per realizzare mete più alte, e fino alla morte di questi sempre restò nel suo clero; con lui si recò anche a Roma, dove imparò molte nozioni utili alle pratiche ecclesiastiche che non poteva apprendere in patria.

XXI

(L'abate Ceolfriht invia degli architetti al re dei Pitti per costruire una chiesa, e insieme manda una lettera sulla Pasqua cattolica e la tonsura.)

1. In quel tempo Naiton re dei Pitti, che abitano le regioni settentrionali della Britannia, messo sull'avviso dalla frequente meditazione dei libri ecclesiastici, rinnegò l'errore cui fino a quel

tenus in obseruatione paschae cum sua gente tenebatur, et se
 5 suosque omnes ad catholicum dominicae resurrectionis tem-
 pus celebrandum perduxit. Quod ut facilius et maiore auctori-
 tate perficeret, quaesiuit auxilium de gente Anglorum, quos
 iamdudum ad exemplum sanctae Romanae et apostolicae ec-
 clesiae suam religionem instituisse cognouit. Siquidem misit
 10 legatarios ad uirum uenerabilem Ceolfridum, abbatem monas-
 terii beatorum apostolorum Petri et Pauli quod est ad ostium
 Viuri amnis, et iuxta amnem Tinam in loco qui uocatur In Gyr-
 uum, cui ipse post Benedictum, de quo supra diximus, glorio-
 sissime praefuit, postulans ut exhortatorias sibi litteras mitte-
 15 ret, quibus potentius confutare posset eos, qui pascha non suo
 tempore obseruare praesumerent; simul et de tonsurae modo
 uel ratione, qua clericos insigniri deceret; excepto quod etiam
 ipse in his non parua ex parte esset imbutus. Sed et architectos
 sibi mitti petiit, qui iuxta morem Romanorum ecclesiam de la-
 20 pide in gente ipsius facerent, promittens hanc in honorem
 beati apostolorum principis dedicandam; se quoque ipsum
 cum suis omnibus morem sanctae Romanae et apostolicae ec-
 clesiae semper imitaturum, in quantum dumtaxat tam longe a
 Romanorum loquella et natione segregati hunc ediscere po-
 25 tuissent. Cuius religiosus uotis ac precibus fauens reuerentissi-
 mus abba Ceolfrid misit architectos quos petebatur; misit illi
 et litteras scriptas in hunc modum:

2. Domino excellentissimo et gloriosissimo regi Naitano
 Ceolfrid abbas in Domino salutem. Catholicam sancti paschae
 30 obseruantiam, quam a nobis, rex Deo deuote, religioso studio
 quaesisti, promptissime ac libentissime tuo desiderio, iuxta
 quod ab apostolica sede didicimus, patefacere satagimus. Sci-
 mus namque caelitus sanctae ecclesiae donatum, quoties ipsi

9. *religionem*: *relegionem* C O (a. c.)

Tinam: *Tina* L

religiosis: *religionis* C O

19. *petiit*: *petit* C

33. *quoties*: *quotiens* M

10. *legatarios*: *legatarias* K (a. c.)

24. *loquella*: *loquela* K O L

12.

25. *reli-*

momento era rimasto soggetto insieme al suo popolo circa l'osservanza della Pasqua, e portò tutti i suoi a celebrare la festa della resurrezione del Signore secondo la data cattolica. Per ottenere questo con maggiore facilità e autorevolezza chiese l'aiuto del popolo degli Angli, che egli sapeva avere da tempo improntato le proprie consuetudini religiose all'esempio della santa chiesa apostolica romana. Mandò dunque ambasciatori al venerando Ceolfrith, nobile successore di Benedetto, di cui abbiamo parlato sopra, come abate del monastero dei beati apostoli Pietro e Paolo che si trova alla foce del fiume Wear e presso la Tyne, nella località di Jarrow. Gli chiese di inviargli una lettera di istruzioni per poter meglio rispondere a chi si opponeva a celebrare la Pasqua nel tempo canonico, e insieme di dargli indicazioni sul modo corretto per imporre la tonsura ai chierici; argomenti sui quale in realtà lui stesso era già abbastanza informato. Chiese inoltre di mandargli degli architetti per costruire una chiesa di pietra per il suo popolo, secondo l'uso romano; prometteva di dedicarla al beato principe degli apostoli, e di seguire in futuro per sempre, con tutto il suo popolo, le usanze della santa chiesa apostolica romana, per quanto almeno le avrebbe potute apprendere quella gente che si trovava ad essere così distante dalla lingua e dalla patria dei Romani. Il reverendissimo padre Ceolfrith diede corso ai devoti desideri e alle preghiere del re: inviò gli architetti richiesti e la lettera seguente.

2. «L'abate Ceolfrith augura salute nel Signore all'eccellentissimo e gloriosissimo re Naiton. È con sollecitudine e gioia che, secondo il tuo desiderio, ci affrettiamo a esporti ciò che nella vostra attenzione verso le pratiche religiose ci avete richiesto, o sovrano devoto a Dio, ossia l'osservanza cattolica della Pasqua, come l'abbiamo appresa dalla sede apostolica. Sappiamo infatti che, ogni qual volta i sovrani terreni si impegnano a imparare, insegnare,

rerum domini discendae docendae custodiendae ueritati ope-
 35 ram impendunt. Nam et uere omnino dixit quidam saecula-
 rium scriptorum, quia felicissimo mundus statu ageretur, si uel
 reges philosopharentur uel regnarent philosophi. Quod si de
 philosophia huius mundi uere intellegere, de statu huius mun-
 di merito diligere potuit homo huius mundi, quanto magis
 40 ciuibus patriae caelestis in hoc mundo peregrinantibus optan-
 dum est et totis animi uiribus supplicandum ut, quo plus in
 mundo quique ualent, eo amplius eius, qui super omnia est,
 iudicis mandatis auscultare contendant, atque ad haec obser-
 uanda secum eos quoque, qui sibi commissi sunt, exemplis si-
 45 mul et auctoritate instituant!

3. Tres sunt ergo regulae sacris inditae litteris, quibus pas-
 chae celebrandi tempus nobis praefinitum, nulla prorsus hu-
 mana licet auctoritate mutari; e quibus duae in lege Mosi diui-
 nitus statutae, tertia in euangelio per effectum dominicae
 50 passionis et resurrectionis adiuncta est. Praecepit enim lex, ut
 pascha primo mense anni et tertia eiusdem mensis septimana,
 id est a quinta decima die usque ad uicesimam primam fieri
 deberet; additum est per institutionem apostolicam ex euange-
 lio, ut in ipsa tertia septimana diem dominicam expectare, at-
 55 que in ea temporis paschalis initium tenere debeamus. Quam
 uidelicet regulam triformem quisquis rite custodierit, num-
 quam in adnotatione festi paschalis errabit. Verum si de his
 singulis enucleatius ac latius audire desideras, scriptum est in
 Exodo, ubi liberandus de Aegypto populus Israhel primum
 60 pascha facere iubetur, quia dixerit Dominus ad Mosen et Aa-
 ron: *Mensis iste uobis principium mensium primus erit in men-*

34. ueritati: ueritate C K O

rentur. philopharentur M

grinantibus M

brandi: cebrandi L (a. c.)

c.) 52. die: om. M

c.) 61-2. mensibus: mens M (a. c.)

36. felicissimo: felicissime M

39. diligere: diligere C

44. commissi: commisi M | post sunt add. C O et

50. enim: etiam M

54-5. atque: at M

37. philosopha-

40. peregrinantibus: peri-

47. cele-

51. septimana: septima M (a.

61. principium: principum L (a.

conservare la verità, questo è un dono concesso dal cielo alla santa chiesa. È ben vero ciò che disse uno scrittore profano, che la condizione migliore per il mondo sarebbe che i sovrani filosofassero, o che regnassero i filosofi. Un uomo di questo mondo ha potuto concepire questa verità sulla filosofia di questo mondo, ed è giunto ad avere così a cuore la condizione di questo mondo; e quanto più i cittadini della patria celeste, che su questa terra sono di passaggio, dovranno desiderare e pregare con tutte le forze del loro spirito che i governanti del mondo, quanto più sono potenti, tanto più si adoperino ad ascoltare gli ordini del giudice superno, e rechino con sé all'osservanza di questi precetti anche chi è loro affidato, con l'esempio e insieme con l'autorità!

3. Tre sono le regole indicate dalle sacre Scritture che ci prescrivono il tempo in cui celebrare la Pasqua, ed esse non possono essere modificate da alcun potere umano. Due sono state stabilite da Dio nella Legge di Mosè, la terza è stata aggiunta nel Vangelo come conseguenza della passione e della resurrezione del Signore. La Legge stabilisce che la Pasqua venga celebrata nel primo mese dell'anno e nella terza settimana di tale mese, cioè dal quindicesimo al ventunesimo giorno; ed è stato aggiunto, secondo il magistero apostolico fondato sul Vangelo, che nella terza settimana si debba attendere la domenica e considerare tale giorno l'inizio del tempo pasquale. Chi osserverà rigorosamente queste tre regole, non potrà sbagliare nel fissare la festa della Pasqua. Ma ecco, se la desideri, un'esposizione più dettagliata di queste tre regole. È scritto nell'Esodo, nel punto in cui viene ordinato per la prima volta al popolo di Israele, poco prima di essere liberato dall'Egitto, di celebrare la Pasqua, che il Signore disse a Mosè e ad Aronne: *Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, il primo dei mesi*

XXI, 36-7. *felicissimo... philosophi*: cf. Hier. *Comm. in Ionam* 3, 6
 III... *suas*: Ex. 12, 1-3

61-4. *Men-*

sibus anni. Loquimini ad uniuersum coetum filiorum Israhel et dicite eis: Decima die mensis huius tollat unusquisque agnum per familias et domus suas. Et paulo post: Et seruabitur eum
 65 usque ad quartam decimam diem mensis huius; immolabitque eum uniuersa multitudo filiorum Israhel ad uesperam. Quibus uerbis manifestissime constat, quod ita in obseruatione paschali mentio fit diei quartae decimae, ut non tamen in ipsa die quarta decima pascha fieri praecipiat, sed adueniente tandem
 70 uespera diei quartae decimae, id est quinta decima luna, quae initium tertiae septimanae faciat, in caeli faciem prodeunte, agnus immolari iubeatur; et quod ipsa sit nox quintae decimae lunae, in qua percussis Aegyptiis Israhel est a longa seruitute redemptus. Septem, inquit, diebus azyma comedetis. Quibus
 75 item uerbis tota tertia septimana eiusdem primi mensis decernitur sollemnis esse debere. Sed ne putaremus easdem septem dies a quarta decima usque ad uicesimam esse computandas, continuo subiecit: In die primo non erit fermentum in domibus uestris. Quicumque comederit fermentum, peribit anima illa de
 80 Israhel, a die primo usque ad diem septimum et cetera, usque dum ait: In eadem enim ipsa die educam exercitum uestrum de terra Aegypti.

4. Primum ergo diem azymorum appellat eum, in quo exercitum eorum esset educturus de Aegypto. Constat autem, quia
 85 non quarta decima die, in cuius uespera agnus est immolatus, et quae proprie pascha siue phase dicitur, sed quinta decima sunt educti ex Aegypto, sicut in libro Numerorum apertissime scribitur: Profecti igitur de Ramesse quinta decima die mensis primi, altera die phase, filii Israhel in manu excelsa. Septem er-
 90 go dies azymorum, in quarum prima eductus est populus Do-

65. immolabitque: immolauitque C K L (a. c.) M 68. ut: et C K O 69. pas-
 cha: paschae L (a. c.) 73. percussis: percusis M (a. c.) 74. diebus: om. O
 comedetis: comeditis L 84. educturus: educturos L 86. proprie: propriae C
 K L (a. c.) 87. ex: de M (a. c.) 90-1. Domini: Dei C

dell'anno. Parlate a tutti i figli di Israele e dite loro: Il decimo giorno di questo mese ognuno prenda un agnello, uno per ogni famiglia e casa. E poco dopo: E lo conserverete fino al quattordicesimo giorno del mese; e la sera tutto il popolo di Israele lo immolerà. Da queste parole risulta con piena evidenza che per la celebrazione pasquale si menziona sì il quattordicesimo giorno, ma non è in quel giorno che si prescrive di celebrare la Pasqua. Si dice di immolare l'agnello quando scende la sera del quattordicesimo giorno, cioè quando appare in cielo la quindicesima luna, con la quale incomincia la terza settimana; e che fu la notte della quindicesima luna quella in cui Israele, colpiti gli Egiziani, fu liberato dalla sua lunga schiavitù. Si dice poi: *Mangerete gli azimi per sette giorni*. Da queste parole è stabilito che l'intera terza settimana di questo primo mese deve essere festiva. E perché non si pensasse che questi sette giorni andassero computati dal quattordicesimo al ventesimo, subito si aggiunge: *Il primo giorno non vi sarà lievito nelle vostre case. Chi mangerà lievito dal primo al settimo giorno, la sua anima perirà da Israele*, e quanto segue, fino a dove si dice: *In quel giorno io condurrò il vostro esercito fuori dalla terra d'Egitto*.

4. Dio chiama dunque primo giorno degli azimi quello in cui si apprestava a condurre l'esercito d'Israele fuori dall'Egitto. È chiaro però che non fu nel quattordicesimo giorno – alla sera del quale fu immolato l'agnello e che viene chiamato propriamente Pasqua o “fase” –, ma nel quindicesimo che essi furono condotti fuori dall'Egitto, come è scritto chiaramente nel libro dei Numeri: *I figli di Israele partirono da Ramesse il quindicesimo giorno del primo mese, il secondo giorno della fase, con la mano levata*. I sette giorni degli azimi, nel primo dei quali il popolo del Signore fu

64-6. Et... uesperam: Ex. 12, 6
In die... Aegypti: Ex. 12, 15-7

74. Septem... comedetis: Ex. 12, 15
88-9. Profecti... excelsa: Num. 33, 3

78-82.

mini ex Aegypto, ab initio, ut diximus, tertiae septimanae, hoc est a quinta decima die mensis primi usque ad uicesimam primam eiusdem mensis diem completam computari oportet. Porro dies quarta decima extra hunc numerum separatim sub
 95 paschae titulo praenotatur, sicut Exodi sequentia patenter edocent, ubi cum dictum esset, *in eadem enim ipsa die educam exercitum uestrum de terra Aegypti*, protinus adiunctum est: *Et custodietis diem istum in generationes uestras ritu perpetuo. Primo mense, quarta decima die mensis comedetis azyma usque ad*
 100 *diem uicesimam primam eiusdem mensis ad uesperam. Septem diebus fermentatum non inuenietur in domibus uestris*. Quis enim non uideat, a quarta decima usque ad uicesimam primam non septem solummodo, sed octo potius esse dies, si et ipsa quarta decima adnumeretur? Sin autem, ut diligentius explo-
 105 rata scripturae ueritas docet, a uespera diei quartae decimae usque ad uesperam uicesimae primae computauerimus, uidebimus profecto, quod ita dies quarta decima uesperam suam in festi paschalis initium prorogat, ut non amplius tota sacra sollemnitas quam septem tantummodo noctes cum totidem
 110 diebus comprehendat; unde uera esse probatur nostra definitio, qua tempus paschale primo mense anni et tertia eius ebdomada celebrandum esse diximus. Veraciter enim tertia agitur ebdomada, quod a uespera quartae decimae diei incipit et in uespera uicesimae primae completur.

115 5. Postquam uero *pascha nostrum immolatus est Christus*, diemque nobis dominicam, quae apud antiquos una uel prima sabbati siue sabbatorum uocatur, gaudio suae resurrectionis fecit esse sollemnem, ita hanc apostolica traditio festis paschalibus inseruit, ut nil omnimodis de tempore paschae legalis

92. a: om. C O 94. separatim: seperatim M 99. mense: mensis M | comedetis: comedi C (a. c.), comeditis L (a. c.) 110. post unde add. M et 110-1. definitio: difinitio C (a. c.) K O M 113-4. quartae decimae... uespera: om. O
 117. suae resurrectionis: resurrectionis suae C K O 118. fecit: facit M (a. c.)
 119. nil: nihil C K O

condotto via dall'Egitto, vanno dunque computati, come abbiamo detto, dall'inizio della terza settimana, cioè dal quindicesimo giorno del primo mese, fino al termine del ventunesimo giorno dello stesso mese. Invece il quattordicesimo giorno viene calcolato con il nome di Pasqua al di fuori dei precedenti, a titolo diverso, come spiega chiaramente ciò che segue nell'Esodo. Lì infatti, dopo le parole: *In quel giorno io condurrò il vostro esercito fuori dalla terra d'Egitto*, subito è aggiunto: *E celebrerete questo giorno per sempre nella vostra discendenza. Il quattordicesimo giorno del primo mese mangerete gli azimi, fino alla sera del ventunesimo giorno dello stesso mese. Per sette giorni non si troverà nelle vostre case pane lievitato*. Chi non vede che dal quattordicesimo al ventunesimo giorno non ci sono sette giorni, ma otto, se si conta anche il quattordicesimo? Se invece calcoliamo dalla sera del quattordicesimo giorno alla sera del ventunesimo, come mostra un'analisi più attenta del dettato delle Scritture, vediamo subito che l'inizio della festività pasquale è ritardato alla sera del quattordicesimo giorno, in modo che tutto il periodo festivo comprende sette notti e sette giorni, e non di più. Da qui si ricava che è corretta la nostra regola, secondo la quale, come si è detto, il tempo pasquale deve essere celebrato nel primo mese dell'anno e nella sua terza settimana. Infatti è esattamente la terza settimana che inizia la sera del quattordicesimo giorno e si conclude alla sera del ventunesimo.

§. Dopo che *Cristo, la nostra Pasqua, si è immolato* e ha reso per noi festivo con la gioia della sua resurrezione il giorno della domenica, che gli antichi chiamavano "primo giorno del sabato" (o "dei sabati"), la tradizione apostolica ha inserito questo giorno nelle festività pasquali, in modo però che non vi fosse pregiudizio o contraddizione rispetto al tempo pasquale come fissato dalla

96-101. in eadem... uestris: Ex. 12, 17-9
§.7

115. pascha... Christus: 1 Ep. Cor.

120 praeoccupandum, nil minuendum esse decerneret. Quin po-
 tius statuit, ut expectaretur iuxta praeceptum legis idem pri-
 mus anni mensis, expectaretur quarta decima dies illius, ex-
 125 pectaretur uespera eiusdem; et cum haec dies in sabbatum
 forte incideret, *tolleret unusquisque agnum per familias et do-*
mus suas, et immolaret eum ad uesperam; id est, praepararent
 omnes ecclesiae per orbem, quae unam catholicam faciunt, pa-
 nem et uinum in mysterium carnis et *sanguinis agni immacula-*
ti, qui abstulit peccata mundi, et praecedente congrua lec-
 tionum orationum caerimoniarum paschaliu sollemnitate
 130 offerrent haec Domino in spem futurae suae redemptionis. Ipsa
 est enim eadem nox, in qua de Aegypto per sanguinem agni
 Israhelitica plebs erepta est; ipsa, in qua per resurrectionem
 Christi liberatus est a morte aeterna populus omnis Dei. Mane
 autem illucescente die dominica primam paschalis festi diem
 135 celebrarent. Ipsa est enim dies, in qua resurrectionis suae glo-
 riam Dominus multifario piae reuelationis gaudio discipulis
 patefecit; ipsa prima dies azymorum, de qua multum distincte
 in Leuitico scriptum est: *Mense primo, quarta decima die men-*
sis ad uesperam phase Domini est, et quinta decima die mensis
 140 *huius sollemnitas azymorum Domini est. Septem diebus azyma*
comedetis. Dies primus erit celeberrimus sanctusque.

6. Si ergo fieri posset, ut semper in diem quintum decimum
 primi mensis, id est in lunam quintam decimam, dominica dies
 incurreret, uno semper eodemque tempore cum antiquo Dei
 145 populo, quanquam sacramentorum genere discreto, sicut una
 eademque fide, pascha celebrare possemus. Quia uero dies
 septimanae non aequali cum luna tramite procurrit, decreuit

120. *nil: nihil* C K O 124. *incideret: inciderit* M 126. *quae: add.* L supra
 lineam 127. *uinum: uiuum* M 128-9. *post lectionum add.* C K O *et*
 130. *offerrent: offerent* M 132. *Israhelitica: Israhelica* L (a. c.) 132-3.
ipsa... est: primum om. M, deinde add. in marg. sup. 134. *illucescente: illucis-*
cente C K O 135. *dies: die* L (a. c.) 137. *distincte: distinctae* C 141.
comedetis: comeditis M

Legge. Stabili dunque che si aspettasse, come prescrive la Legge, il primo mese dell'anno, si aspettasse il quattordicesimo giorno di questo mese, e si aspettasse fino alla sera; e se questo giorno cadeva di sabato, *ognuno prendesse un agnello, uno per ogni famiglia e casa, e lo sacrificasse alla sera*, cioè preparassero tutte le chiese del mondo, che unite costituiscono la chiesa cattolica, il pane e il vino per celebrare il mistero del corpo e del *sangue dell'agnello immacolato*, che ha tolto i peccati del mondo, e dopo i prescritti rituali di letture, preghiere, cerimonie pasquali li offrissero al Signore nella speranza della loro futura redenzione. È quella infatti la notte in cui il popolo d'Israele fu liberato dall'Egitto grazie al sangue dell'agnello; è quella la notte in cui tutto il popolo di Dio fu liberato dalla morte eterna grazie alla risurrezione di Cristo. Celebrassero poi al mattino, quando ha inizio la domenica, il primo giorno della festa pasquale. È quello il giorno in cui il Signore ha mostrato in varie forme ai suoi discepoli la gloria della Sua resurrezione, rivelandosi nella gioia; è quello il primo giorno degli azimi, del quale nel Levitico si dice con grande precisione: *Il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, alla sera c'è la fase del Signore, e il quindicesimo giorno di questo mese è la festa degli azimi del Signore. Mangerete azimi per sette giorni; ma il primo giorno sarà il più solenne e il più santo.*

6. Se il quindicesimo giorno del primo mese, cioè la quindicesima luna, cadesse sempre di domenica, potremmo celebrare sempre la Pasqua nel medesimo giorno in cui lo celebra l'antico popolo di Dio, anche se con riti diversi, perché medesima è la fede. Ma poiché il ciclo dei giorni della settimana ha un ritmo diverso

124-5. *tolleret... suas*: Ex. 12, 3 125. *et... uesperam*: Ex. 12, 6 127-8. *sanguinis... immaculati*: 1 Ep. Pet. 1, 19 138-41. *Mense... sanctusque*: Leu. 23, 5-7

apostolica traditio, quae per beatum Petrum Romae praedica-
 ta, per Marcum euangelistam et interpretem ipsius Alexan-
 150 driae confirmata est, ut adueniente primo mense, adueniente
 in eo uespera diei quartae decimae, expectetur etiam dies do-
 minica a quinta decima usque ad uicesimam primam diem eius-
 dem mensis. In quacumque enim harum inuenta fuerit, merito
 in ea pascha celebrabitur, quia nimirum haec ad numerum
 155 pertinet illarum septem dierum, quibus azyma celebrari iube-
 tur. Itaque fit, ut numquam pascha nostrum a septimana men-
 sis primi tertia in utramuis partem declinet, sed uel totam eam,
 id est omnes septem legalium azymorum dies, uel certe aliquos
 de illis teneat. Nam etsi saltem unum ex eis, hoc est ipsum sep-
 160 timum apprehenderit, quem tam excellenter scriptura com-
 mendat, *Dies autem*, inquit, *septimus erit celebrior et sanc-*
tior, nullumque seruire opus fiet in eo, nullus arguere nos
 poterit, quod non recte dominicum paschae diem, quem de
 euangelio suscepimus, in ipsa quam lex statuit tertia primi
 165 mensis ebdomada celebremus.

7. Cuius obseruantiae catholica ratione patefacta, patet e
 contrario error irrationabilis eorum qui praefixos in lege termi-
 nos, nulla cogente necessitate, uel anticipare uel transcendere
 praesumunt. Namque sine ratione necessitatis alicuius antici-
 170 pant illi tempus in lege praescriptum, qui dominicum paschae
 diem a quarta decima mensis primi usque ad uicesimam putant
 lunam esse seruandum. Cum enim a uespera diei tertiae deci-
 mae uigilias sanctae noctis celebrare incipiunt, claret quod il-
 lam in exordio sui paschae diem statuunt, cuius nullam omnino
 175 mentionem in decreto legis inueniunt. Et cum uicesima prima
 die mensis pascha dominicum celebrare refugiunt, patet pro-

161. *inquiens: inquit* M
obseruantia M

164. *suscepimus: suscipimus* M
 167. *qui: quae* L (a. c.)

166. *obseruantiae:*
 173-4. *illam: illum* L (a. c.)

da quello della luna, la tradizione apostolica, predicata a Roma da Pietro e confermata ad Alessandria dall'evangelista Marco, che di Pietro fu interprete, ha stabilito che, arrivati al primo mese e alla sera del suo quattordicesimo giorno, si debba attendere la domenica che cade fra il quindicesimo e il ventunesimo giorno di quel mese. È legittimo che la Pasqua sia celebrata in quello fra questi giorni che cade di domenica, perché tale giorno è incluso fra quei sette in cui è prescritto di celebrare gli azimi. Avviene così che la nostra Pasqua è sempre compresa nella terza settimana del primo mese, e mai ricorre prima o dopo; può coincidere con l'intera settimana, cioè con tutti e sette i giorni degli azimi prescritti dalla Legge, o può comprenderli soltanto in parte. Può succedere che essa comprenda uno soltanto di quei giorni, cioè il settimo – al quale del resto la Scrittura attribuisce una patente di eccellenza quando dice: *Il settimo giorno sarà il più solenne e il più santo, e in esso non si compirà alcun lavoro servile* –; ma anche in questo caso nessuno potrà accusarci di non aver celebrato la Pasqua – una domenica, come ci è indicato dal Vangelo – nella terza settimana del primo mese, che è quella prescritta dalla Legge.

7. Esposta così la regola cattolica dell'osservanza pasquale, risulta al contrario evidente l'errore insensato di quelli che senza necessità si azzardano ad anticipare o a ritardare i limiti temporali fissati nella Legge. Non c'è infatti alcuna giustificazione per anticipare il tempo prescritto dalla Legge, come fanno quelli che ritengono che la domenica di Pasqua vada collocata fra la quattordicesima e la ventesima luna del primo mese. Quando infatti incominciano a celebrare la vigilia della notte santa la sera del tredicesimo giorno, è evidente che stabiliscono per l'inizio della Pasqua un giorno che non è in alcun modo menzionato nelle disposizioni della Legge; e quando rifiutano di celebrare la Pasqua del Signore il ventunesimo giorno del mese, è altrettanto chiaro che

fecto quod illam per omnia diem a sua sollemnitate secernunt, quam lex maiore prae ceteris festiuitate memorabilem saepenumero commendat; sicque diem paschae ordine peruerso et ali-
 180 quando in secunda ebdomada totam compleant, et numquam in ebdomadae tertiae die septima ponant. Rursumque, qui a sexta decima die mensis saepe dicti usque ad uicesimam secundam pascha celebrandum magis autumant, non minore utique errore, tametsi altero latere, a recto ueritatis tramite diuertunt, et
 185 ueluti naufragia Scyllae fugientes in Charybdi uoraginem submergendi decidunt. Nam cum a luna sexta decima primi mensis oriente, id est a uespera diei quintae decimae pascha incipiendum doceant, nimirum constat quia quartam decimam diem mensis eiusdem, quam lex primitus et praecipue commendat, a
 190 sua prorsus sollemnitate secludunt, ita ut quintae decimae, in qua populus Dei ab Aegyptia seruitute redemptus est et in qua Dominus suo mundum sanguine a peccatorum tenebris liberauit, in qua etiam sepultus spem nobis post mortem beatae quietis tribuit, uix uesperam tangant. Idemque poenam *erroris*
 195 *sui in semet ipsos recipientes*, cum in uicesima secunda die mensis paschae diem statuunt dominicum, legitimos utique terminos paschae aperta transgressione uiolant, utpote qui ab illius diei uespera pascha incipiunt, in qua hoc lex consummari et perfici debere decreuit; illam in pascha diem assignent primam,
 200 cuius in lege mentio nulla usquam reperitur, id est quartae primae septimanae.

8. Qui utrique non solum in definitione et computo lunaris aetatis, sed et in mensis primi nonnumquam inuentione falluntur. Quae disputatio maior est, quam epistula hac uel ua-

177. *sollemnitate*: *sollemnite* M

178. *festiuitate*: *manifestiuitate* K

179. *per-*

uerso: *peruero* M (a. c.)

185. *Charybdi*: *Charubdi* M (a. c.)

200. *reperitur*.

repperitur L M

202. *definitione*: *difinitione* C K O M

escludono dalla festività proprio il giorno che la Legge più volte raccomanda di celebrare in modo più solenne degli altri; e così, in base a questo computo sbagliato, finiscono talvolta per celebrare il giorno della Pasqua interamente nella seconda settimana, e non lo pongono mai nel settimo giorno della terza settimana. Quelli che ritengono invece che la Pasqua vada celebrata fra il sedicesimo e il ventiduesimo giorno di quel mese, si allontanano dalla verità con un errore non meno grave, anche se opposto, come chi per evitare il naufragio sugli scogli di Scilla finisce per inabissarsi nella gola di Cariddi. Quando infatti costoro spiegano che la Pasqua deve iniziare quando sorge la sedicesima luna del primo mese, cioè dalla sera del quindicesimo giorno, è evidente che escludono dalla celebrazione il quattordicesimo giorno del mese, che la Legge cita invece per primo e in modo particolare, così come soltanto per la sua parte serale includono il quindicesimo giorno, che è quello in cui il popolo di Dio fu riscattato dalla schiavitù egiziana e nel quale il Signore con il Suo sangue ha liberato il mondo dalle tenebre dei peccati, e nel quale Egli, sepolto, diede a noi la speranza di un riposo felice dopo la morte. Allo stesso modo *si attirano addosso la punizione del loro errore* quando fissano la domenica di Pasqua nel ventiduesimo giorno del mese, superando con trasgressione patente i termini della Pasqua fissati dalla Legge, perché essi incominciano la Pasqua la sera del giorno nel quale la Legge ha stabilito che questa festa debba essere conclusa e terminata, e fissano come primo giorno per la Pasqua un giorno del quale non c'è alcuna menzione nella Legge, cioè il primo della quarta settimana.

8. Gli uni e gli altri cadono in errore non solo nella definizione e nel computo dei giorni lunari, ma talvolta anche nella determinazione di quale sia il primo mese. La discussione in proposito è troppo lunga per poter essere compresa nello spazio di questa let-

¹⁹⁴ *erroris... recipientes*: Ep. Rom. 1, 27

205 leat comprehendi uel debeat. Tantum hoc dicam, quod per
 aequinoctium uernale semper inerrabiliter possit inueniri, qui
 mensis iuxta computum lunae primus anni, qui esse debeat
 ultimus. Aequinoctium autem iuxta sententiam omnium
 Orientalium et maxime Aegyptiorum, qui prae ceteris docto-
 210 ribus calculandi palmam tenent, duodecimo kalendarum
 Aprilium die prouenire consuevit, ut etiam ipsi horologica in-
 spectione probamus. Quaecumque ergo luna ante aequinoc-
 tium plena est, quarta decima uidelicet uel quinta decima exis-
 tens, haec ad praecedentis anni nouissimum pertinet mensem,
 215 ideoque paschae celebrando habilis non est. Quae uero post
 aequinoctium uel in ipso aequinoctio suum plenilunium ha-
 bet, in hac absque ulla dubietate, quia primi mensis est, et an-
 tiquos pascha celebrare solitos et nos, ubi dominica dies adue-
 nerit, celebrare debere noscendum est. Quod ita fieri
 220 oportere illa nimirum ratio cogit, quia in Genesi scriptum est
 quod *fecit Deus duo magna luminaria: luminare maius ut
 praeesset diei, et luminare minus ut praeesset nocti*; uel, sicut
 alia dicit editio, *luminare maius in inchoationem diei, et lumi-
 nare minus in inchoationem noctis*. Sicut ergo prius sol a me-
 225 dio procedens orientis aequinoctium uernale suo praefixit
 exortu, deinde luna sole ad uesperam occidente et ipsa plena
 a medio secuta est orientis, ita omnibus annis idem primus lu-
 nae mensis eodem necesse est ordine seruari, ut non ante ae-
 quinoctium, sed uel ipso aequinoctii die, sicut in principio
 230 factum est, uel eo transcenso plenilunium habere debeat. At si
 uno saltim die plenilunium tempus aequinoctii praecesserit,
 non hanc primo mensi anni incipientis sed ultimo potius prae-
 teriti lunam esse asscribendam, et ideo festis paschalibus inha-
 bilem, memorata ratio probat.

209. *ceteris: ceteribus* M
nem: inchoationem M
pientes C (a. c.)

212. *probamus: probamur* L (a. c.)
 230. *transcenso: transcursu* C

223. *inchoatio-*
 232. *incipientis: inci-*

tera. Dirò soltanto che dall'osservazione dell'equinozio primaverile si può sempre ricavare inequivocabilmente qual'è il primo mese dell'anno secondo il ciclo lunare, e quale l'ultimo. Secondo l'opinione di tutti gli astronomi orientali, e in particolare degli Egiziani, che sono i migliori nell'arte del computo, l'equinozio ricorre al 21 marzo, come anche noi possiamo constatare osservando una meridiana. Quando la luna è piena – si trova cioè al quattordicesimo o quindicesimo giorno del ciclo – prima dell'equinozio, essa rientra nell'ultimo mese dell'anno precedente, e perciò non è idonea alla celebrazione della Pasqua. Quando la luna è piena dopo l'equinozio o il giorno stesso dell'equinozio, allora appartiene inequivocabilmente al primo mese; gli antichi vi celebravano la Pasqua, e così dobbiamo fare anche noi la prima domenica successiva. È necessario che sia così in base a quanto è scritto nella Genesi: *Creò Dio due astri maggiori: uno più grande che fosse preposto al giorno, e uno più piccolo che fosse preposto alla notte*; o, come dice un'altra versione: *un astro più grande all'inizio del giorno, uno più piccolo all'inizio della notte*. È il sole per primo a indicare l'equinozio primaverile con il suo sorgere esattamente a est, e soltanto in seguito la luna, una volta che il sole è tramontato a occidente, lo segue anch'essa, quando è piena, sorgendo esattamente a est; e dunque allo stesso modo è necessario che il primo mese della luna venga computato anno per anno nello stesso modo, cioè che il plenilunio ricorra non in un giorno precedente all'equinozio, ma o il giorno stesso dell'equinozio, come avvenne la prima volta, o in un giorno successivo. Da questo ragionamento si conclude che, se il plenilunio precede il momento dell'equinozio anche di un solo giorno, tale luna deve essere computata non nel primo mese dell'anno che inizia, ma nell'ultimo dell'anno che termina, e dunque essa non è idonea alla celebrazione delle festività pasquali.

235 9. Quod si mysticam quoque uos in his rationem audire delectat, primo mense anni, qui etiam mensis nouorum dictus est, pascha facere iubemur, quia renouato ad amorem caelestium spiritu mentis nostrae sacramenta dominicae resurrectionis et ereptionis nostrae celebrare debemus. Tertia eiusdem mensis
 240 septimana facere praecipimur, quia ante legem et sub lege promissus, tertio tempore saeculi cum gratia uenit ipse, qui *pascha nostrum immolaretur, Christus*; quia tertia post immolationem suae passionis die resurgens a mortuis, hanc dominicam uocari et in ea nos annuatim paschalia eiusdem resurrectionis uoluit
 245 festa celebrare; quia nos quoque ita solum ueraciter eius sollemnia celebramus, si per fidem, spem et caritatem pascha, id est *transitum de hoc mundo ad patrem*, cum illo facere curamus. Post aequinoctium ueris plenilunium mensis praecipimur obseruare paschalis, ut uidelicet primo sol longiorem nocte faciat
 250 diem, deinde luna plenum suae lucis orbem mundo praesentet; quia primo quidem *sol iustitiae, in cuius pennis est sanitas*, id est Dominus Iesus, per resurrectionis suae triumphum cunctas mortis tenebras superauit, ac sic ascendens in caelos, misso de super spiritu, ecclesiam suam, quae saepe lunae uocabulo designatur, internae gratiae luce repleuit. Quem uidelicet ordinem
 255 nostrae salutis propheta contemplatus aiebat: *Eleuatus est sol, et luna stetit in ordine suo*.

10. Qui ergo plenitudinem lunae paschalis ante aequinoctium prouenire posse contenderit, talis in mysteriorum celebratione maximorum a sanctarum quidem scripturarum doc-
 260

235-6. *delectat: dilectat* C K 237. *pascha: pasca* M 239. *ereptionis: ereptis*
 M (a. c.) 241. *ipse qui: insequi* C K O 251. *pennis: pinnis* O L (a. c.) M
 255. *repleuit: replebit* C 259. *prouenire: uenire* M (a. c.)

9. Se avete piacere di sentire anche la spiegazione allegorica di queste regole, ci viene prescritto di celebrare la Pasqua nel primo mese dell'anno – detto anche “mese delle novità” – perché noi dobbiamo celebrare i sacramenti della resurrezione del Signore e della nostra liberazione con lo spirito della nostra mente rinnovato all'amore delle cose celesti. Ci viene prescritto di celebrarla nella terza settimana di quel mese perché Colui la cui venuta era stata promessa nel tempo precedente alla Legge e nel tempo della Legge, *il Cristo che doveva immolarsi come nostra Pasqua*, venne a inaugurare il terzo tempo del mondo, recando la grazia; perché Egli risorse dai morti il terzo giorno dopo il sacrificio della sua passione, e volle che questo giorno si chiamasse domenica e che in esso noi celebrassimo ogni anno le feste pasquali in memoria della sua resurrezione; perché anche noi festeggiamo sinceramente questa ricorrenza solo se celebriamo con Lui la Pasqua, cioè *il passaggio da questo mondo al Padre*, con le tre virtù della fede, della speranza e della carità. Ci viene prescritto di attendere per la Pasqua il plenilunio del mese che segue l'equinozio di primavera perché è allora che per la prima volta il sole rende il giorno più lungo della notte, e che la luna presenta al mondo il cerchio completo della sua luce: dapprima infatti *il sole della giustizia, nelle cui ali è la salvezza*, cioè il Signore Gesù, ha superato con il trionfo della Sua resurrezione tutte le tenebre della morte, e salendo così al cielo ha inviato da lassù lo Spirito, riempiendo la Sua chiesa – che spesso è chiamata con il nome di luna – con la luce della grazia interiore. È vedendo questo ordine simbolico della nostra salvezza che il profeta diceva: *Il sole si è alzato, e la luna è rimasta al suo posto*.

10. Chi sostiene che il plenilunio pasquale può verificarsi prima dell'equinozio è in contrasto con l'insegnamento delle sacre Scritture circa la celebrazione dei misteri più importanti; è in ac-

241-2. *pascha... Christus*: 1 Ep. Cor. 5, 7 247. *transitum... patrem*: Eu. Io. 13,
 1 251. *sol... sanitas*: Mal. 4, 2 256-7. *Elevatus... suo*: Hab. 3, 11 (VL)

trina discordat: concordat autem eis, qui sine praeueniente gratia Christi se saluari posse confidunt, qui etsi uera lux tenebras mundi moriendo ac resurgendo numquam uicisset, perfectam se habere posse iustitiam dogmatizare praesumunt. Itaque post aequinoctialem solis exortum, post plenilunium primi mensis hunc ex ordine subsequens, id est post completam diem eiusdem mensis quartam decimam, quae cuncta ex lege obseruanda accepimus, expectamus adhuc monente euangelio in ipsa ebdomada tertia tempus diei dominicae; et sic demum uotiua paschae nostri festa celebramus, ut indicemus nos non cum antiquis excussum Aegyptiae seruitutis iugum uenerari sed redemptionem totius mundi, quae in antiqui Dei populi liberatione praefigurata, in Christi autem resurrectione completa est, deuota fide ac dilectione colere, utque resurrectionis etiam nostrae, quam eadem die dominica futuram credimus, spe nos certissima gaudere signemus.

11. Hic autem, quem uobis sequendum monstramus, computus paschae decennouenali circulo continetur; qui dudum quidem, hoc est ipsis apostolorum temporibus, iam seruari in ecclesia coepit, maxime Romae et Aegypti, ut supra iam diximus. Sed per industriam Eusebii, qui a beato martyre Pamphylo cognomen habet, distinctius in ordinem compositus est, ut quod eatenus per Alexandriae pontificem singulis annis per omnes ecclesias mandari consuerat, iam deinde congesta in ordinem serie lunae quartae decimae facillime posset ab omnibus sciri. Cuius computum paschalis Theophilus Alexandriae praesul in centum annorum tempus Theodosio imperatori composuit. Item successor eius Cyrillus seriem XC et V annorum in quinque decennouenalibus circulis comprehendit; post quem Dionysius Exiguus totidem alios ex or-

262. *qui: quia* M 265. *exortum: ortum* L 270-1. *indicemus: induemus* M
 (a. c.) 274. *utque: ut quae* L (a. c.) 290. *quem: quam* L (a. c.) | *Exiguus:*
exigus C

cordo invece con chi crede di potersi salvare senza l'intervento della grazia di Cristo, con chi si azzarda ad affermare come verità di fede che, se anche la vera luce non avesse mai sconfitto le tenebre del mondo con la Sua morte e la Sua resurrezione, si sarebbe ugualmente potuta avere perfetta giustizia. E dunque aspettiamo dopo il sorgere del sole nel giorno dell'equinozio, dopo il primo plenilunio che segue l'equinozio e appartiene al primo mese, e cioè fino al termine del quattordicesimo giorno di tale mese, tutte disposizioni che la Legge ci prescrive; aspettiamo ancora, secondo le indicazioni del Vangelo, in quella terza settimana il giorno di domenica, e celebriamo allora la santa festa della nostra Pasqua. Mostreremo così di venerare, con fede devota e amore, non la liberazione dal giogo della schiavitù egiziana, come gli antichi, ma la redenzione del mondo intero, che fu prefigurata nella liberazione dell'antico popolo di Dio e si realizzò nella resurrezione di Cristo; e daremo segno di gioire per la speranza certissima della nostra resurrezione, che avverrà di domenica, come proclama la fede in cui crediamo.

11. Il computo pasquale che vi indichiamo di seguire è compreso in un ciclo di 19 anni. Cominciò a essere praticato nella chiesa già anticamente, fin dal tempo degli apostoli, in particolare a Roma e in Egitto, come abbiamo già detto. Per opera di Eusebio, chiamato anche Panfilo dal nome del beato martire, esso fu esposto in tavole dettagliate, in modo che la data della Pasqua, fino ad allora comunicata a tutte le chiese ogni anno dal vescovo di Alessandria, da allora in poi potesse essere facilmente conosciuta da tutti, grazie a una lista che indicava il giorno in cui cadeva ogni anno il quattordicesimo giorno del mese lunare. Teofilo, vescovo di Alessandria, calcolò per l'imperatore Teodosio la ricorrenza della luna pasquale per un periodo di 100 anni. Il suo successore Cirillo compilò una serie di 95 anni costituita da cinque cicli di 19 anni ciascuno; e dopo di lui Dionigi il Piccolo la proseguì per al-

dine pari schemate subnexuit, qui ad nostra usque tempora
 pertinebant. Quibus termino appropinquantibus, tanta ho-
 die calculatorum exuberat copia, ut etiam in nostris per Brit-
 taniā ecclesiis plures sint, qui mandatis memoriae ueteribus
 295 illis Aegyptiorum argumentis facillime possint in quotlibet
 spatia temporum paschales protendere circulos, etiam si ad
 quingentos usque et XXXII uoluerint annos; quibus expletis,
 omnia quae ad solis et lunae, mensis et septimanae conse-
 quentiam spectant, eodem quo prius ordine recurrunt. Ideo
 300 autem circulos eodem temporum instantium uobis mittere
 supersedimus, quia de ratione tantum temporis paschalis in-
 strui quaerentes, ipsos uobis circulos paschae catholicos
 abundare probastis.

12. Verum his de pascha succincte, ut petisti, strictimque
 305 commemoratis, tonsuram quoque, de qua pariter uobis litteras
 fieri uoluisti, hortor ut ecclesiasticam et Christianae fidei con-
 gruam habere curetis. Et quidem scimus, quia neque apostoli
 omnes uno eodemque sunt modo adtonsi, neque nunc ecclesia
 catholica, sicut una fide, spe et caritate in Deum consentit, ita
 310 etiam una atque indissimili totum per orbem tonsurae sibi for-
 ma congruit. Denique ut superiora, id est patriarcharum, tem-
 pora respiciamus, Iob exemplar patientiae, dum ingruente tri-
 bulationum articulo caput totondit, probauit utique quia
 tempore felicitatis capillos nutrire consuerat. At Ioseph, et ipse
 315 castitatis humilitatis pietatis ceterarumque uirtutum exsecutor
 ac doctor eximius, cum seruitio absoluendus adtonsus esse le-
 gitur, patet profecto quia tempore seruitutis intonsis in carcere
 crinibus manere solebat. Ecce uterque uir Dei diuersum ab al-
 tero uultus habitum foris praemonstrabat, quorum tamen intus
 320 conscientia in parili uirtutum sibi gratia concordabat.

291. *subnexuit: subnexiuit* C (a. c.)

ueteribus: ueteris M

297. *et: om.* O

312. *ingruente: incongruente* L (a. c.)

315. *exsecutor: et secutor* O

292. *pertinebant: pertinebat* C

300. *eodem: eodem* L (a. c.)

314. *consuerat: consuerant* M (a. c.)

318. *crinibus: criminibus* M (a. c.)

irettanti anni secondo il medesimo schema, fino a giungere ai nostri giorni. Ormai anche queste tavole stanno per giungere a esaurimento, ma oggi esiste una quantità di esperti di computo, anche nelle nostre chiese di Britannia. Essi, imparati a memoria i sistemi di calcolo degli Egiziani, sono in grado di estendere i cicli pasquali su qualsiasi arco di tempo, anche per tutti i 532 anni dopo i quali ricomincia dall'inizio il ciclo completo delle ricorrenze che riguardano il sole, la luna, il mese e la settimana. Abbiamo ritenuto inutile inviare a voi le tavole che riguardano i prossimi anni, perché, dal fatto che avete chiesto soltanto delucidazioni sul metodo di calcolo del tempo pasquale, risulta chiaro che avete a disposizione le tavole relative secondo il computo cattolico.

12. Questo dunque in breve e per sommi capi sulla Pasqua, secondo ciò che ci avete richiesto. Anche per quanto riguarda la tonsura, sulla quale volete ugualmente avere istruzioni, vi esorto a praticarla in modo conforme alla prassi della chiesa e alla fede cristiana. In realtà sappiamo che gli apostoli non vennero tutti tonsurati in un unico e medesimo modo; ugualmente ora la chiesa cattolica, che pure concorda in una sola fede, speranza e carità in Dio, presenta differenze nella forma della tonsura nelle varie parti del mondo. Se ci rifacciamo ai tempi più antichi, quelli dei patriarchi, quando si dice che Giobbe, esempio di sopportazione, si tonsurò il capo nel tempo della sua sventura, ciò significa che nel tempo della prosperità portava i capelli lunghi; invece quando si legge che Giuseppe, magnifico seguace e maestro di castità, di umiltà, di pietà e delle altre virtù, fu tonsurato al momento di essere liberato dalla schiavitù, risulta chiaramente che al tempo della schiavitù portava in carcere i capelli lunghi. Questi due uomini di Dio presentavano quindi all'esterno una capigliatura diversa, ma all'interno le loro coscienze erano simili per grazia di virtù.

312-3. *Iob... tribulationum*: cf. Iob 1, 20
41, 14

314-6. *Ioseph... adtonsus*: cf. Gen.

13. Verum etsi profiteri nobis liberum est, quia tonsurae discrimen non noceat, quibus pura in Deum fides et caritas in proximum sincera est (maxime cum numquam patribus catholicis sicut de paschae uel fidei diuersitate conflictus, ita etiam
 325 de tonsurae differentia legatur aliqua fuisse controuersia), inter omnes tamen, quas uel in ecclesia uel in uniuerso hominum genere repperimus tonsuras, nullam magis sequendam nobis amplectendamque iure dixerim ea, quam in capite suo gestabat ille, cui se confitenti Dominus ait: *Tu es Petrus, et super*
 330 *hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferni non praeualebunt aduersus eam; et tibi dabo clauēs regni caelorum;* nullam magis abominandam detestandamque merito cunctis fidelibus crediderim ea, quam habebat ille, cui gratiam spiritus sancti comparare uolenti dicit idem Petrus: *Pecunia tua tecum*
 335 *sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti per pecuniam possideri; non est tibi pars neque sors in sermone hoc.* Neque uero ob id tantum in coronam adtondimur, quia Petrus ita adtonsus est; sed quia Petrus in memoriam dominicae passionis ita adtonsus est, idcirco et nos, qui per eandem passionem
 340 saluari desideramus, ipsius passionis signum cum illo in uertice, summa uidelicet corporis nostri parte, gestamus. Sicut enim omnis ecclesia, quia per mortem sui uiuificatoris ecclesia facta est, signum sanctae crucis eius in fronte portare consuevit, ut crebro uexilli huius munimine a malignorum spirituum defendatur incursibus, crebra huius ammonitione doceatur se quoque *carnem suam cum uitiis et concupiscentiis*
 345 *crucifigere* debere; ita etiam oportet eos, qui uel monachi uotum uel gradum clericatus habentes artioribus se necesse habent pro Domino continentiae frenis astringere, formam quoque coronae, quam ipse in passione spineam portauit in
 350

321. tonsurae: om. K

praeualebant K (a. c.)

bus K

346. concupiscentiis: concupiscentis M

quam coronae C | post passione add. C K O sua

328. ea: eam super lituram M

340. saluari: saluatoris C O

331. praeualebunt:

345. incursibus: incurri-

350. coronae... ipse: ipse

13. Abbiamo dunque libertà nella pratica da seguire, perché una differenza nella tonsura non è un danno per chi ha fede pura in Dio e sincera carità verso il prossimo; del resto non risulta che fra i padri cattolici vi fu mai alcuna controversia sulla differenza di tonsura, mentre sulle differenze riguardo alla Pasqua o alla fede vi furono aspri scontri. Tuttavia, fra tutte le forme di tonsura che conosciamo nella chiesa e fra tutti gli uomini, mi sembra che quella che a miglior diritto dobbiamo seguire e praticare sia quella che portava in capo l'uomo al quale, quando gli professò la sua fede, il Signore disse: *Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa; e a te darò le chiavi del regno dei cieli*. E mi sembra che, fra tutte, i fedeli debbano rifuggire e detestare con più forza quella che portava l'uomo al quale, quando gli propose di comprare la grazia dello Spirito santo, Pietro rispose: *Il tuo denaro sia maledetto con te, perché hai creduto che un dono di Dio si possa avere col denaro; in questo non avrai parte nè sorte*. Ma non è solo perché Pietro fu tonsurato in questo modo che riceviamo la tonsura in forma circolare. Egli infatti fu tonsurato così in ricordo della passione del Signore; per questo anche noi, che vogliamo essere salvati in virtù di quella stessa passione, portiamo il segno di tale passione sulla testa, cioè nella parte più alta del nostro corpo. Come infatti è consuetudine che tutta la chiesa, dato che è divenuta chiesa in virtù della morte di chi le ha dato vita, rechi sulla fronte il segno della santa croce, perché dalla costante protezione di questa bandiera venga difesa dagli assalti degli spiriti maligni, e perché essa sia monito frequente a *crocifiggere la carne con i suoi vizi e le sue brame*; allo stesso modo è necessario che coloro che, in virtù del voto monastico o del grado ecclesiastico, devono seguire più rigide regole di continenza per il Signore, rechino ciascuno sul capo anche la forma di quella corona di spine che Egli portò sul capo, nella quale sopportò tutte le spine

329-31. *Tu... caelorum*: Eu. Matth. 16, 18-9 334-6. *Pecunia... hoc*: Act. Ap. 8, 20-1
 346-7. *carnem... crucifiggere*: Ep. Gal. 5, 24

capite, ut *spinas ac tribulos* peccatorum nostrorum portaret, id est exportaret et auferret a nobis, suo quemque in capite per tonsuram praeferre, ut se etiam irrisiones et obprobria pro illo libenter ac promte omnia sufferre ipso etiam frontispicio doceant, ut *coronam uitae* aeternae, quam repromisit Deus diligentibus se, se semper expectare proque huius perceptione et aduersa se mundi et prospera contemnere designent. Ceterum tonsuram eam, quam magum ferunt habuisse Simonem, quis, rogo, fidelium non statim cum ipsa magia primo detestetur et
 355 merito exsufflet aspectu? Quae in frontis quidem superficie coronae uidetur speciem praeferre, sed ubi ad ceruicem considerando perueneris, decurtatam eam, quam te uidere putabas, inuenies coronam, ut merito talem simoniacis et non Christianis habitum conuenire cognoscas; qui in praesenti quidem uita
 360 a deceptis hominibus putabantur digni perpetuae gloria coronae, sed in ea quae hanc sequitur uitam non solum omni spe coronae priuati sed aeterna insuper sunt poena damnati.

14. Neque uero me haec ita prosecutum aestimes quasi eos, qui hanc tonsuram habent, condemnandos iudicem, si fide et
 370 operibus unitati catholicae fauerint; immo confidenter profiteor plurimos ex eis sanctos ac Deo dignos extitisse. Ex quibus est Adamnan abbas et sacerdos Columbiensium egregius, qui cum legatus suae gentis ad Aldfridum regem missus nostrum quoque monasterium uidere uoluisset, miramque in moribus
 375 ac uerbis prudentiam humilitatem religionem ostenderet, dixi illi inter alia colloquens: «Obsecro, sancte frater, qui ad coronam te uitae, quae terminum nesciat, tendere credis, quid contrario tuae fidei habitu terminatam in capite coronae imaginem portas? Et si beati Petri consortium quaeris, cur eius

352. *auferret: auferet* CC 356. *proque: pro quo* C*condem- nandos: condemnatos* MO 377. *te: primum* om. M, deinde add. in marg.*tizauit: om.* C K O353. *obprobria: obpropria* M364. *cognoscas: agnoscas* C370. *fauerint: fauerunt* C354. *sufferre: suffere*369. *condem-*376. *illi: ille* M, om. K379-80. *cur... anathema-*

e i triboli dei nostri peccati, per prenderli su di sé e portarli via da noi. Mostrino in questo modo, fin dall'aspetto del capo, di essere pronti e ben disposti a sopportare per Lui tutti gli scherni e gli insulti; e di aspettare sempre *la corona della vita eterna, che Dio ha promesso a chi Lo ama*, e di disprezzare, per ottenerla, le avversità e le fortune del mondo. E al contrario quella tonsura che si dice avesse Simon Mago, chi dei fedeli non farà bene a detestarla, insieme alla sua magia, e a rifiutarla fin dal primo sguardo? Si tratta della tonsura che sulla fronte ha l'aspetto di corona, ma quando la si vede dalla nuca si scopre che si tratta di una corona soltanto a metà. Si può comprendere che questa forma sia adatta ai simoniaci e non ai cristiani: perché essi durante la vita presente erano ritenuti degni della gloria di una corona eterna dagli uomini che cadevano nei loro tranelli, ma nella vita futura non solo sono privati di qualsiasi speranza di una corona, ma sono in più condannati alla pena eterna.

14. Ma non credere che io, portando alle sue conseguenze questo ragionamento, ritenga da condannare quelli che portano questo tipo di tonsura. Purché si siano adoperati per l'unità cattolica con la fede e con le opere, è anzi mia convinzione che molti di essi siano stati santi e degni di Dio. Fra loro vi è Adomnán, grande abate e sacerdote dei monaci di Colomba. Una volta, mentre era in missione per il suo popolo presso re Aldfrith, egli volle visitare anche il nostro monastero; e dimostrava mirabile saggezza, umiltà, devozione nei suoi costumi e nelle sue parole. Quando mi capitò di parlargli, gli dissi fra l'altro: "Dimmi, fratello santo: se la tua fede ti fa aspirare alla corona della vita che non ha fine, perché porti in capo una corona di forma incompleta, fatta in modo opposto alla tua fede? E se cerchi l'unione con Pietro, perché ri-

351. *spinas... tribulos*: Gen. 3, 18

355-6. *coronam... se*: Ep. Iac. 1, 12

380 quem ille anathematizauit tonsurae imaginem imitaris, et non
 potius eius, cum quo in aeternum beatus uiuere cupis, etiam
 nunc habitum te quantum potes diligere monstras?». Respon-
 dit ille: «Scias pro certo, frater mi dilecte, quia etsi Simonis
 tonsuram ex consuetudine patria habeam, simoniacam tamen
 385 perfidiam tota mente detestor ac respuo; beatissimi autem
 apostolorum principis, quantum mea paruitas sufficit, uestigia
 sequi desidero». At ego: «Credo» inquam «uere quod ita sit;
 sed tamen indicio fit, quod ea quae apostoli Petri sunt in abdi-
 to cordis amplectimini, si quae eius esse nostis, etiam in facie
 390 tenetis. Namque prudentiam tuam facillime diiudicare reor,
 quod aptius multo sit eius, quem corde toto abominaris, cuius-
 que horrendam faciem uidere refugis, habitum uultus a tuo
 uultu Deo iam dicato separare; et econtra eius, quem apud
 Deum habere patronum quaeris, sicut facta uel monita cupis
 395 sequi, sic etiam morem habitus te imitari condeceat». Haec
 tunc Adamnano dixi; qui quidem quantum conspectis eccle-
 siarum nostrarum statutis profecisset, probauit, cum reuersus
 ad Scottiam multas postea gentis eiusdem turbas ad catholi-
 cam temporis paschalis obseruantiam sua praedicatione cor-
 400 rexit; tametsi eos qui in Hii insula morabantur monachos, qui-
 busque speciali rectoris iure praeerat, necdum ad uiam statuti
 melioris reducere ualebat. Tonsuram quoque, si tantum sibi
 auctoritatis subesset, emendare meminisset.

15. Sed et tuam nunc prudentiam, rex, ammoneo, ut ea
 405 quae unitati catholicae et apostolicae ecclesiae concinunt, una
 cum gente, cui te *rex regum et dominus dominorum* praefecit,

380. *anathematizauit*: *anathemaztizauit* M 382. *diligere*: *dilegere* C 383.
etsi: *si* K O | *Simonis*: *Somonis* M (a. c.) 384. *simoniacam*: *simonicam* M
 389. *etiam*: om. C K 391. *abominaris*: *abhorminaris* M 392. *uultus*: *uultum*
 M 393. *separare*: *seperare* M 395. *morem*: *more* O 396. *quantum*:
 primum om. M, deinde add. in marg. 397. *profecisset*: *proficisset* L 398.
turbas: om. C K O 401. *rectoris*: *rectori* M 405. *concinunt*: *concinant* L,
concinant M 406. *regum*: *regem* C (a. c.)

produci la forma della tonsura che portava l'uomo che egli maledisse, e non fai vedere di conformarti, per quanto è possibile, all'aspetto di colui col quale desideri vivere in eterno?". Egli rispose: "Sappi, mio caro fratello, che anche se porto la tonsura di Simone secondo l'usanza del mio popolo, odio e rifiuto con tutte le mie forze l'eresia di Simone; per quanto riesce alla mia debolezza, desidero seguire le orme del principe degli apostoli". E io: "Sono ben convinto che sia come dici. Tuttavia il mantenere anche nell'aspetto ciò che sapete essere dell'apostolo Pietro serve a indicare il fatto che voi abbracciate nelle profondità del cuore ciò che è suo. Credo che un uomo della tua saggezza comprenda bene come sarebbe molto più coerente tener lontano dal tuo volto dedicato a Dio l'aspetto di un uomo che detesti con tutto il cuore e le cui orride fattezze rifiuti di vedere; e al contrario imitare anche nell'aspetto l'uomo che desideri avere patrono presso Dio, così come vuoi seguirne le azioni e gli insegnamenti". Questo fu ciò che dissi ad Adomnán in quell'occasione. Quanto vantaggio egli abbia ottenuto dal conoscere le regole delle nostre chiese si può comprendere dal fatto che in seguito, tornato presso gli Scoiti, portò con la sua predicazione molti di quel popolo all'osservanza cattolica del tempo pasquale, anche se non poté ancora ricondurre alla prassi corretta i monaci dell'isola di Iona, nonostante avesse su di essi speciale autorità. Avrebbe certo provveduto a correggere anche le pratiche di tonsura, se ne avesse avuto il potere.

15. Ma ora, mio sovrano, esorto la tua prudenza ad adoperarsi per mantenere in tutto le pratiche che contribuiscono all'unità della chiesa cattolica e apostolica, insieme al popolo del quale *il Re dei re e Signore dei signori* ti ha voluto a capo. Potrà così avve-

in omnibus seruare contendas. Sic enim fit, ut post acceptam
temporalis regni potentiam ipse beatissimus apostolorum
princeps caelestis quoque regni tibi tuisque cum ceteris electis
410 libens pandat introitum. Gratia te regis aeterni longiori tem-
pore regnantem ad nostram omnium pacem custodiat incolu-
mem, dilectissime in Christo fili.

16. Haec epistula cum praesente rege Naitono multisque
uiris doctioribus esset lecta, ac diligenter ab his qui intellegere
415 poterant in linguam eius propriam interpretata, multum de
eius exhortatione gauisus esse perhibetur, ita ut exurgens de
medio optimatum suorum consessu genua flecteret in terram,
Deo gratias agens quod tale munusculum de terra Anglorum
mereretur accipere. «Et quidem et antea noui» inquit «quia
420 haec erat uera paschae celebratio; sed in tantum modo ratio-
nem huius temporis obseruandi cognosco, ut parum mihi om-
nimodis uidear de his antea intellexisse. Vnde palam profiteor
uobisque qui assidetis praesentibus protestor, quia hoc obser-
uare tempus paschae cum uniuersa mea gente perpetuo uolo;
425 hanc accipere debere tonsuram, quam plenam esse rationis au-
dimus, omnes qui in meo regno sunt clericos decerno.» Nec
mora, quae dixerat regia auctoritate perfecit. Statim namque
iussu publico mittebantur ad transscribendum discendum ob-
seruandum per uniuersas Pictorum prouincias circuli paschae
430 decennouenales, oblitteratis per omnia erroneis LXXX et quat-
tuor annorum circulis; adtondebantur omnes in coronam mi-
nistri altaris ac monachi; et quasi nouo se discipulatu beatissi-
mi apostolorum principis Petri subditam eiusque tutandam
patrocinio gens correcta gaudebat.

410. *longiori*: *longiore* C, *largiori* K O

tea: *ante ea* M

423. *quia*: *qui* C

mus: *audiuimus* C K O

432. *ac. et* M (a. c.)

426. *sunt*: om. M

433. *eiusque*: *eius* O

412. *fili*: *fili* C (a. c.) K L

425. *rationis*: om. C O

428. *publico*: *puplico* M

434. *patrocinio*: *patricinio* M (a. c.)

419. *an-*

425-6. *audi-*

nire che, dopo che hai ricevuto la potenza di un regno terreno, il santissimo principe degli apostoli sia disposto ad aprire a te e ai tuoi l'ingresso del regno celeste, insieme agli altri eletti. La grazia del re eterno ti conceda salute e lungo regno, per la pace di noi tutti, figlio diletteissimo in Cristo.»

16. Questa epistola fu letta alla presenza del re Naiton e dei suoi saggi, e venne fedelmente tradotta nella loro lingua da quelli che erano in grado di capirla. Si racconta che il sovrano si rallegrò molto delle istruzioni che conteneva; si alzò da mezzo del consesso dei suoi nobili e si inginocchiò al suolo, rendendo grazie a Dio per avergli permesso di ricevere quel piccolo dono dalla terra degli Angli. «Sapevo anche prima» disse «che questa era la celebrazione autentica della Pasqua; ma ora che ho appreso bene i motivi e le regole di questo computo, mi rendo conto di averci capito ben poco in precedenza. E dunque solennemente proclamo e decreto, davanti a tutti voi che siete qui presenti: voglio che presso il mio popolo sia in perpetuo osservato questo computo della Pasqua; e stabilisco che tutti i chierici del mio regno adottino questa forma di tonsura, che ha così validi fondamenti.» E senza indugio fece attuare con la sua autorità regale ciò che aveva stabilito. Subito infatti per ordine del sovrano fu disposto che le tabelle pasquali di 19 anni fossero trascritte, imparate, rispettate ovunque nelle terre dei Pitti, e che venissero sostituite le tabelle erronee, che si basavano su un ciclo di 84 anni; i ministri del culto e i monaci vennero tonsurati tutti in forma di corona; e quel popolo, ricondotto così sulla retta via, gioiva di essere nuovamente sottoposto, per così dire, all'insegnamento di Pietro, e di essere difeso dalla sua protezione.

XXII

(*Vt Hiienses monachi cum subiectis sibi monasteriis canonicum praedicante Ecgbercto celebrare pascha coeperint.*)

1. Nec multo post illi quoque, qui insulam Hii incolebant, monachi Scotticae nationis, cum his quae sibi erant subdita monasteriis, ad ritum paschae ac tonsurae canonicum Domino procurante perducti sunt. Siquidem anno ab incarnatione Do-
 5 mini DCCXVI, quo Osredo occiso Coenred gubernacula regni Nordanhymbrorum suscepit, cum uenisset ad eos de Hibernia Deo amabilis et cum omni honorificentia nominandus pater ac sacerdos Ecgberct, cuius superius memoriam saepius fecimus, honorifice ab eis et multo cum gaudio susceptus est. Qui quo-
 10 niam et doctor suauissimus et eorum quae agenda docebat erat exsecutor deuotissimus, libenter auditus ab uniuersis, immutauit piis ac sedulis exhortationibus inueteratam illam traditionem parentum eorum (de quibus apostolicum illum licet proferre sermonem, *quod aemulationem Dei habebant, sed non*
 15 *secundum scientiam*), catholicoque illos atque apostolico more celebrationem, ut diximus, praecipuae sollemnitatis sub figura coronae perpetis agere perdocuit. Quod mira diuinae constat factum dispensatione pietatis, ut quoniam gens illa quam nouerat scientiam diuinae cognitionis libenter ac sine inuidia
 20 populis Anglorum communicare curauit, ipsa quoque postmodum per gentem Anglorum in eis quae minus habuerat ad perfectam uiuendi normam perueniret. Sicut econtra Brettones qui nolebant Anglis eam quam habebant fidei Christianae notitiam pandere, credentibus iam populis Anglorum et in regula
 25 fidei catholicae per omnia instructis, ipsi adhuc inueterati et claudicantes a semitis suis et capita sine corona praetendunt et sollemnia Christi sine ecclesiae Christi societate uenerantur.

XXII, 4. *perducti*: *producti* M14. *habebant*: *habebunt* M (a. c.)*dispensatione*: *dispensationi* M (a. c.)9. *post qui* add. M et16. *praecipuae*: *praecipue* O M25. *inueterati*: *inuetirati* C10. *et*²: om. C18. *dis-*

XXII

(I monaci di Iona, con i monasteri da loro dipendenti, cominciano a celebrare la Pasqua secondo il rito canonico in seguito alla predica-
zione di Ecgberht.)

1. Non molto tempo dopo anche i monaci di origine scota che abitavano l'isola di Iona, insieme ai monasteri che erano loro sottoposti, furono ricondotti alle forme canoniche della Pasqua e della tonsura, per intervento del Signore. Infatti nell'anno del Signore 716, quando, ucciso Osred, salì al trono del regno dei Northumbri Cenred, venne presso di loro dall'Irlanda Ecgberht, padre e sacerdote amato da Dio, da ricordare con ogni venerazione, di cui abbiamo fatto parola più sopra; egli venne accolto con onore e con grande gioia. Poiché era un maestro dolcissimo e praticava con la sua condotta di vita quanto insegnava, veniva ascoltato volentieri da tutti; riuscì così a far cambiare, con i suoi devoti e continui ammonimenti, la consuetudine inveterata dei loro antenati – ai quali ben si adatta il detto dell'apostolo: *volevano seguire Dio, ma lo facevano da ignoranti* –, e insegnò loro a celebrare la festa più importante secondo l'usanza cattolica e apostolica, e sotto il segno della tonsura circolare. La Provvidenza divina, come è chiaro, volle così, nella Sua mirabile azione, che quel popolo, il quale a suo tempo aveva dispensato generosamente e senza gelosie al popolo degli Angli la conoscenza che aveva della dottrina di Dio, giungesse poi a perfetta regola di vita, negli aspetti per i quali era carente, proprio grazie al popolo degli Angli. Al contrario i Britanni, che rifiutarono a suo tempo di diffondere fra gli Angli la conoscenza della fede cristiana che essi avevano, ora che i popoli degli Angli sono giunti alla fede e sono stati in tutto istruiti secondo le disposizioni della religione cristiana, ancora zoppicano con pervicacia fuori strada, mostrano la testa senza la corona e celebrano la festa del Cristo al di fuori della comunione con la Sua chiesa.

2. Susceperunt autem Hiienses monachi docente Ecgbercto ritus uiuendi catholicos sub abbate Duunchado, post annos
 30 circiter LXXX ex quo ad praedicationem gentis Anglorum Aidanum miserant antistitem. Mansit autem uir Domini Ecgberct annos XIII in praefata insula, quam ipse uelut noua quada-
 dam relucente gratia ecclesiasticae societatis et pacis Christo consecrauerat; annoque dominicae incarnationis DCCXXVIII,
 35 quo pascha dominicum octauo kalendarum Maiarum die celebrabatur, cum missarum sollemnia in memoriam eiusdem dominicae resurrectionis celebrasset, eodem die et ipse migravit
 ad Dominum ac gaudium summae festiuitatis, quod cum fratribus quos ad unitatis gratiam conuerterat inchoauit, cum
 40 Domino et apostolis ceterisque caeli ciuibus compleuit, immo id ipsum celebrare sine fine non desinit. Mira autem diuinae dispensatio prouisionis erat, quod uenerabilis uir non solum in pascha transiuit *de hoc mundo ad patrem*, uerum etiam cum eo
 die pascha celebraretur, quo numquam prius in eis locis cele-
 45 brari solebat. Gaudebant ergo fratres de agnitione certa et catholica temporis paschalis; laetabantur de patrocinio pergentis ad Dominum patris, per quem fuerant correcti; gratulabatur ille quod eatenus in carne seruatus est, donec illum in pascha diem suos auditores, quem semper antea uitabant, sus-
 50 cipere ac secum agere uideret. Sicque certus de illorum correctione reuerentissimus *pater exultauit, ut uideret diem Domini; uidit, et gausus est.*

28. Hiienses: Hiiensenses L 31. miserant: miserunt C M (a. c.) 32. uelut:
 uel L (a. c.) 33. Christo: om. O 34. annoque: anno quoque C 35. pas-
 cha: pasca M 35-6. celebrabatur: celebratur C O 39. ad unitatis: adunatis
 C 42. in: om. C O 44-5. celebrari: celebrare C K O L (a. c.)

2. I monaci di Iona accolsero dunque, in seguito all'insegnamento di Ecgberht, le pratiche cattoliche di vita durante l'abbazia di Dúnchad, circa ottant'anni dopo che avevano mandato il vescovo Aidan a predicare presso il popolo degli Angli. Ecgberht, uomo di Dio, restò per tredici anni in quell'isola, che aveva consacrato a Cristo con questa sorta di nuova grazia che riluceva dell'unione e della pace della chiesa; e nell'anno del Signore 729, in cui la Pasqua del Signore ricorreva il 24 aprile, dopo aver celebrato la messa in memoria della Sua resurrezione, quel giorno stesso migrò al Signore: la più grande e gioiosa delle feste, che aveva iniziato in compagnia dei fratelli da lui convertiti alla grazia dell'unità, la concluse in compagnia del Signore, degli apostoli e degli altri abitanti del cielo, e sarà anzi una festa che non cesserà mai di celebrare. Fu disposizione mirabile della Provvidenza divina il fatto che quell'uomo venerando passò *da questo mondo al Padre* non soltanto nel giorno di Pasqua, ma anche mentre la Pasqua veniva celebrata in un giorno in cui mai prima era stata celebrata in quei luoghi. I fratelli dunque erano felici di quella conferma sicura del tempo pasquale secondo la pratica cattolica, e si rallegravano della protezione del padre da cui erano stati corretti e che ora era asceso al Signore; ed egli gioiva per essere stato conservato nella vita terrena fino a quando aveva potuto vedere i suoi discepoli accogliere e celebrare con lui la Pasqua in un giorno che prima avevano sempre evitato. Sicuro dunque della loro correzione, il reverendissimo *padre esultò nel vedere il giorno del Signore: lo vide, e ne gioì*.

4). *de hoc... patrem*: Eu. Io. 13, 1

51-2. *pater... est*: Eu. Io. 8, 56

XXIII

(Qui sit in praesenti status gentis Anglorum uel Britanniae totius.)

1. Anno dominicae incarnationis DCCXXV, qui erat annus septimus Osrici regis Nordanhymbrorum, qui Coenredo successerat, Victred filius Ecgbercti, rex Cantuariorum, defunctus est nono die kalendarum Maiarum, et regni, quod per
 5 XXXIII semis annos tenebat, filios tres Aedilberctum, Eadbertum et Alricum reliquit heredes. Anno post quem proximo Tobias Hrofensis ecclesiae praesul defunctus est, uir, ut supra meminimus, doctissimus; erat enim discipulus beatae memoriae magistrorum Theodori archiepiscopi et abbatis Hadriani,
 10 unde, ut dictum est, cum eruditione litterarum uel ecclesiasticarum uel generalium ita Graecam quoque cum Latina didicit linguam, ut tam notas ac familiares sibi eas quam natiuitatis suae loquellam haberet. Sepultus uero est in porticu sancti Pauli apostoli, quam intro ecclesiam sancti Andreae sibi ipse
 15 in locum sepulchri fecerat. Post quem episcopatus officium Alduulf, Berctualdo archiepiscopo consecrante, suscepit.

2. Anno dominicae incarnationis DCCXXVIII apparuerunt cometae duae circa solem, multum intuentibus terrorem incutientes. Vna quippe solem praecedebat mane orientem, altera
 20 uespere sequebatur occidentem, quasi orienti simul et occidenti dirae cladis praesagae; uel certe una diei, altera noctis praecurrebat exortum, ut utroque tempore mala mortalibus imminere signarent. Portabant autem facem ignis contra aquilonem, quasi ad accendendum acclinem, apparebantque men-
 25 se Ianuario et duabus ferme septimanis permanebant. Quo tempore grauissima Sarracenorum lues Gallias misera caede

XXIII, 1. *annus*: om. M 10. *eruditione*: *edruditione* M (a. c.) 13. *loquellam*:
loquelam O L 21. *certe*: *certae* M (a. c.) 22. *praecurrebat*: *praecurebat*
 M 23. *facem*: *faciem* O 23-4. *aquilonem*: *aquilonalem* M 25. *duabus*:
ducibus L (a. c.) | *septimanis*: *septemanis* C 26. *caede*: *clade* M, *cede* O B

XXIII

(Situazione attuale del popolo degli Angli e di tutta la Britannia.)

1. Nell'anno del Signore 725, cioè nel settimo anno di Osric, re dei Northumbri, successore di Cenred, il 23 aprile morì Wihtred, re del Kent, figlio di Ecgberht; aveva tenuto il trono per trentaquattro anni e mezzo, e lo lasciò in eredità ai suoi tre figli Æthelberht, Eadberht e Alric. L'anno seguente morì Tobia, vescovo della chiesa di Rochester, uomo di grande cultura, come abbiamo già detto: egli aveva avuto come maestri l'arcivescovo Teodoro e l'abate Adriano, entrambi di beata memoria, e da loro, come si è accennato, aveva appreso insieme alle discipline ecclesiastiche e profane anche le lingue latina e greca, che gli erano diventate familiari quanto la sua lingua natale. Fu sepolto nella cappella di San Paolo apostolo, che aveva fatto costruire nella chiesa di Sant'Andrea perché fosse destinata alla propria sepoltura. Dopo di lui assunse l'episcopato Ealdwulf, che fu consacrato dall'arcivescovo Berhtwald.

2. Nell'anno del Signore 729 apparvero intorno al sole due comete, che provocarono grande spavento in chi le vide. Una delle due precedeva il sorgere del sole al mattino, l'altra ne seguiva il tramonto alla sera, come presagio di terribile sciagura insieme per l'oriente e l'occidente; una delle due precedeva l'arrivo del giorno, l'altra quello della notte, per indicare che in ambedue i momenti incombevano disgrazie sui mortali; e protendevano le loro fiaccole di fuoco verso settentrione, come volessero incendiarlo. Furono visibili in gennaio, per circa due settimane. In quel perio-

uastabat, et ipsi non multo post in eadem prouincia dignas
suae perfidiae poenas luebant. Quo anno sanctus uir Domini
Ecgberct, ut supra commemorauimus, ipso die paschae mi-
30 grauit ad Dominum; et mox, peracto pascha, hoc est septima
iduum Maiarum die, Osric rex Nordanhymbrorum uita deces-
sit, cum ipse regni (quod XI annis gubernabat) successorem fo-
re Ceoluulfum decreuisset, fratrem illius qui ante se regnaue-
rat Coenredi regis, cuius regni et principia et processus tot ac
35 tantis redundauere rerum aduersantium motibus ut, quid de
his scribi debeat quemue habitura sint finem singula, necdum
sciri ualeat.

3. Anno dominicae incarnationis DCCXXXI Berctuald archie-
piscopus longa consumtus aetate defunctus est die iduum Ia-
40 nuariarum; qui sedit annos XXXVII, menses VI, dies XIII. Pro
quo anno eodem factus est archiepiscopus uocabulo Tatuini
de prouincia Merciorum, cum fuisset presbyter in monasterio
quod uocatur Briudun; consecratus est autem in Doruuerni
ciuitate a uiris uenerabilibus Danihele Ventano et Ingualdo
45 Lundoniensi et Alduino Liccitfeldensi et Alduulfo Hrofensi
antistitibus, die decima Iunii mensis, dominica, uir religione et
prudencia insignis, sacris quoque litteris nobiliter instructus.

4. Itaque in praesenti ecclesiis Cantuariorum Tatuini et Ald-
uulf episcopi praesunt. Porro prouinciae Orientalium Saxonum
50 Inguald episcopus, prouinciae Orientalium Anglorum Aldberct
et Hadulac episcopi, prouinciae Occidentalium Saxonum Da-
nihel et Fordheri episcopi, prouinciae Merciorum Alduini epis-
copus et eis populis qui ultra amnem Sabrinam ad occidentem
habitant Valchstod episcopus, prouinciae Huicciorum Vilfrid
55 episcopus, prouinciae Lindisfarorum Cyniberct episcopus prae-

34. *et principia*: primum om. M, deinde add. in marg.

(a. c.) L

36. *finem singula*: *singula finem* C K O

matius M | *die iduum*: *die .v. iduum* C K O

O, *Lyccitfeldensi* M | *Hrofensi*: *Rhofensi* L

35. *motibus*: *montibus* O

39. *consumtus*: *consum-*

45. *Liccitfeldensi*: *Liccidfeldensi* K

do la terribile peste dei Saraceni devastava rovinosamente la Gallia, ma non molto più tardi essi pagarono il conto della loro malvagità in quella stessa terra. Quell'anno il santo del Signore Ecgbert migrò a Lui, come abbiamo detto, il giorno di Pasqua; e subito dopo la celebrazione della Pasqua, il 25 aprile, morì il re dei Northumbri Osric, dopo aver regnato undici anni. Egli aveva stabilito che il proprio successore sarebbe stato Ceolwulf, fratello del suo predecessore Cenred; ma il regno di questi è iniziato e prosegue fra tali e tante difficoltà e incertezze, che non è ancora possibile sapere cosa scriverne né quale sarà l'esito di ognuna di esse.

3. Nell'anno del Signore 731 l'arcivescovo Berhtwald, ormai in età molto avanzata, morì, il 13 gennaio, dopo un episcopato di trentasette anni, sei mesi e quattordici giorni. Al suo posto divenne arcivescovo Tatwine, della regione dei Merciani, in precedenza presbitero nel monastero di Breedon; egli, uomo illustre per devozione e saggezza, dotato di grande competenza nelle discipline ecclesiastiche, fu consacrato a Canterbury dai venerandi vescovi Daniele di Winchester, Ingwald di Londra, Ealdwine di Lichfield e Ealdwulf di Rochester, domenica 10 giugno.

4. Al presente dunque i vescovi Tatwine e Ealdwulf reggono le chiese del Kent; il vescovo Ingwald quella dei Sassoni Orientali; i vescovi Ealdberht e Heathulac quelle degli Angli Orientali; i vescovi Daniele e Forhthere quelle dei Sassoni Occidentali; il vescovo Ealdwine quella dei Merciani; il vescovo Walhstod pontifica sui popoli che abitano a occidente del fiume Severn; il vescovo Wilfrid sulla regione dei Hwicce; il vescovo Cyneberht sulla re-

est. Episcopatus Vectae insulae ad Danihelem pertinet episcopum Ventae ciuitatis. Prouincia Australium Saxonum iam aliquot annis absque episcopo manens ministerium sibi episcopale ab Occidentalium Saxonum antistite quaerit. Et hae omnes
 60 prouinciae ceteraeque australes ad confinium usque Humbrae fluminis cum suis quaeque regibus Merciorum regi Aedilbaldo subiectae sunt. At uero prouinciae Nordanhymbrorum, cui rex Ceoluulf praeest, quattuor nunc episcopi praesulatum tenent: Vilfrid in Eburacensi ecclesia, Aediluald in Lindisfaronensi, Acca in Hagustaldensi, Pecthelm in ea quae Candida Casa uocatur,
 65 quae nuper multiplicatis fidelium plebibus in sedem pontificatus addita ipsum primum habet antistitem.

5. Pictorum quoque natio tempore hoc et foedus pacis cum gente habet Anglorum, et catholicae pacis ac ueritatis cum
 70 uniuersali ecclesia particeps existere gaudet. Scotti qui Britanniam incolunt, suis contenti finibus, nil contra gentem Anglorum insidiarum moliuntur aut fraudum. Brettones, quamuis et maxima ex parte domestico sibi odio gentem Anglorum, et totius catholicae ecclesiae statum pascha minus recto moribus
 75 improbis impugnent, tamen et diuina sibi et humana prorsus resistente uirtute in neutro cupitum possunt obtinere propositum, quippe qui, quamuis ex parte sui sint iuris, nonnulla tamen ex parte Anglorum sunt seruitio mancipati.

6. Qua arridente pace ac serenitate temporum, plures in
 80 gente Nordanhymbrorum, tam nobiles quam priuati, se suosque liberos depositis armis satagunt magis, accepta tonsura, monasterialibus asscribere uotis quam bellicis exercere studiis. Quae res quem sit habitura finem, posterior aetas uidebit.

7. Hic est impraesentiarum uniuersae status Britanniae,
 85 anno aduentus Anglorum in Britanniam circiter ducentesimo

57-8. *aliquot*: *aliquo* M 58. *annis*: om. M 69. *habet* ante *pacis* transp. CK
 O 71. *nil*: *nihil* C K O 74. *ecclesiae*: om. C K O | *moribus*: *moribusque*
 M 76. *cupitum*: *cupitam* C (a. c.) K 80. *priuati*: *prauitati* L (a. c.)

gione del Lindsey. L'episcopato dell'isola di Wight è giurisdizione di Daniele, vescovo della città di Winchester. La regione dei Sassoni Meridionali è già da vari anni senza vescovo e dipende per il servizio episcopale dal vescovo dei Sassoni Occidentali. Tutte queste regioni e le altre che si trovano a sud fino al limite del fiume Humber, insieme ai loro sovrani, sono soggette a Æthelbald, re dei Merciani. Nella regione dei Northumbri, invece, governata dal re Ceolwulf, si trovano oggi quattro vescovi: Wilfrid nella chiesa di York, Æthelwald in quella di Lindisfarne, Acca in quella di Hexham, Pehthelm in quella chiamata Whithorn, che recentemente, a causa dell'aumento del numero dei fedeli, è stata aggiunta alla lista delle sedi episcopali e ha ora il suo primo vescovo.

5. Il popolo dei Pitti è oggi in pace con il popolo degli Angli ed è felicemente unito alla chiesa universale nella pace e verità cattolica. Gli Scoti che abitano la Britannia sono paghi dei territori che hanno, e non tramano insidie o complotti contro il popolo degli Angli. I Britanni in massima parte combattono per un odio innato contro il popolo degli Angli, e cercano di rovesciare con trame maligne il computo della Pasqua ovunque accettato dalla chiesa cattolica; tuttavia a loro si oppone la forza dell'uomo e di Dio, e su nessuno dei due fronti possono ottenere quanto vogliono, anche perché essi sono solo per una parte autonomi, mentre per l'altra parte sono assoggettati agli Angli.

6. In quest'epoca di pace e di serenità, molti dei Northumbri, tanto fra i nobili quanto fra la gente comune, preferiscono lasciare le armi e sottoporre sé e i propri figli ai voti monastici, ricevendo la tonsura, piuttosto che dedicarsi alle attività guerresche. Quali risultati darà questa tendenza, lo vedranno i posteri.

7. Questa è la situazione attuale di tutta la Britannia, dopo circa 284 anni dall'arrivo degli Angli sull'isola, nell'anno del Signore

octogesimo quinto, dominicae autem incarnationis anno DCCXXI. In cuius regno perpetuo exultet terra, et congratulante in fide eius Brittania, *laetentur insulae multae et confiteantur memoriae sanctitatis eius.*

XXIII

(Recapitulatio chronica totius operis; et de persona auctoris.)

I. Verum ea, quae temporum distinctione latius digesta sunt, ob memoriam conseruandam breuiter recapitulari placuit.

Anno igitur ante incarnationem dominicam sexagesimo Gaius Iulius Caesar primus Romanorum Britannias bello pul-
savit et uicit, nec tamen ibi regnum potuit obtinere.

Anno ab incarnatione Domini XLVI Claudius secundus Romanorum Britannias adiens plurimam insulae partem in dedicationem recepit, et Orcadas quoque insulas Romano adiecit imperio.

10 Anno incarnationis dominicae CLXVII Eleuther Romae praesul factus XV annos ecclesiam gloriosissime rexit; cui litteras rex Britanniae Lucius mittens, ut Christianus efficeretur, petiit et impetrauit.

15 Anno ab incarnatione Domini CLXXXVIII Seuerus imperator factus XVII annis regnauit; qui Britanniam uallo a mari usque ad mare praecinxit.

Anno CCCLXXI Maximus in Brittania creatus imperator in Galliam transiit et Gratianum interfecit.

20 Anno CCCCVIII Roma a Gothis fracta, ex quo tempore Romani in Brittania regnare cessarunt.

Anno CCCXXX Palladius ad Scottos in Christum credentes a Caelestino papa primus mittitur episcopus.

Anno CCCXLVIII Marcianus cum Valentiniano imperium

86. *autem*: om. C O

XXIII, 10. *Romae*: *Romanae* M
dius L (a. c.)

18. *transiit*: *transit* C

21. *Palladius*: *Pallidius* L

731. Nel Suo regno esulti in perpetuo la terra; la Britannia si ralleghi nella Sua fede, e *molte isole gioiscano e professino il ricordo della Sua santità.*

XXIII

(*Tavola cronologica dell'intera opera; notizie sull'autore.*)

1. Ho stabilito di ricapitolare qui in breve le notizie che sono state trattate in vari punti dell'opera, ognuna alla sua data, perché si possano meglio ricordare.

Nell'anno 60 prima di Cristo Gaio Giulio Cesare, primo dei Romani, invase la Britannia; vinse, ma non poté impadronirsene.

Nell'anno del Signore 46 Claudio fu il secondo dei Romani a giungere in Britannia e assoggettò gran parte dell'isola; aggiunse altresì all'impero romano le isole Orcadi.

Nell'anno del Signore 167 Eleutero divenne vescovo di Roma, e governò egregiamente la chiesa per quindici anni; a lui il re della Britannia Lucio mandò una lettera con la quale chiese e ottenne di diventare cristiano.

Nell'anno del Signore 189 divenne imperatore Severo; egli governò per diciassette anni e munì la Britannia di un vallo che la attraversava da un mare all'altro.

Nell'anno 381 Massimo, nominato imperatore in Britannia, passò in Gallia e uccise Graziano.

Nell'anno 409 Roma fu devastata dai Goti, e da questo momento i Romani cessarono di governare la Britannia.

Nell'anno 430 Palladio fu mandato, da parte di papa Celestino, come primo vescovo agli Scoti che credevano in Cristo.

Nell'anno 449 Marciano salì al trono con Valentiniano e tenne

suscipiens VII annis tenuit; quorum tempore Angli a Brettoni-
 25 bus accersiti Britanniam adierunt.

Anno DXXXVIII eclypsis solis facta est XIII kalendas Martias
 ab hora prima usque ad tertiam.

Anno DXL eclypsis solis facta XII kalendas Iulias, et appa-
 ruerunt stellae paene hora dimidia ab hora diei tertia.

30 Anno DXLVII Ida regnare coepit, a quo regalis Nordanhym-
 brorum prosapia originem tenet, et XII annis in regno permansit.

Anno DLXV Columba presbyter de Scottia uenit Britanniam
 ad docendos Pictos, et in insula Hii monasterium fecit.

Anno DXCVI Gregorius papa misit Britanniam Augustinum
 35 cum monachis, qui uerbum Dei genti Anglorum euangelizarent.

Anno DXCVII uenere Britanniam praefati doctores; qui fuit
 annus plus minus annus CL aduentus Anglorum in Britanniam.

Anno DCI misit papa Gregorius pallium Britanniam Augus-
 tino iam facto episcopo, et plures uerbi ministros, in quibus et
 40 Paulinum.

Anno DCIII pugnatum ad Degasastanae.

Anno DCIII Orientales Saxones fidem Christi percipiunt
 sub rege Sabercto antistite Mellito.

Anno DCV Gregorius obiit.

45 Anno DCXVI Aedilberct rex Cantuariorum defunctus est.

Anno DCXXV Paulinus a Iusto archiepiscopo ordinatur gen-
 ti Nordanhymbrorum antistes.

Anno DCXXVI Eanfled filia Eduini regis baptizata cum XII in
 sabbato Pentecostes.

50 Anno DCXXVII Eduini rex baptizatus cum sua gente in pascha.

Anno DCXXXIII Eduine rege peremto Paulinus Cantiam rediit.

25. *accersiti: arcesiti* M 26-34. *Anno DXXXVIII...* quondam Eboraci: folium
 159v codicis L ualde est abrasum et uix legibile 28. *eclypsis: eccliepsis* M | so-
 lis: primum om. M, deinde add. in marg. | *Iulias: Iulii* C K O 29. *dimidia: di-*
media C 33. *docendos: ducendos* M (a. c.) 34. *Augustinum: Agustinum*
 C 37. *annus plus minus annus: sic* L M B 49. *sabbato: sabbata* K 51.
rediit: redit L

il potere per sette anni; sotto il loro regno gli Angli, chiamati dai Britanni, raggiunsero l'isola.

Nell'anno 538 avvenne un'eclissi di sole il 16 febbraio, dall'ora prima all'ora terza.

Nell'anno 540 avvenne un'eclissi di sole, il 20 giugno, all'ora terza; per quasi mezz'ora furono visibili le stelle.

Nell'anno 547 incominciò a regnare Ida, dal quale discende la stirpe regale dei Northumbri, e tenne il trono per dodici anni.

Nell'anno 565 il presbitero Colomba venne dall'Irlanda in Britannia a evangelizzare i Pitti, e fondò un monastero nell'isola di Iona.

Nell'anno 596 papa Gregorio inviò in Britannia Agostino con alcuni monaci per annunciare la parola di Dio al popolo degli Angli.

Nell'anno 597 i maestri che si è detto giunsero in Britannia, dopo circa 150 anni dall'arrivo degli Angli sull'isola.

Nell'anno 601 papa Gregorio inviò il pallio in Britannia ad Agostino, già nominato vescovo; mandò anche molti predicatori, fra cui Paolino.

Nell'anno 603 avvenne la battaglia di Degsastan.

Nell'anno 604 i Sassoni Orientali ricevettero la fede di Cristo, sotto il re Saberct e il vescovo Mellito.

Nell'anno 605 morì Gregorio.

Nell'anno 616 morì Æthelberht re del Kent.

Nell'anno 625 Paolino fu ordinato dall'arcivescovo Giusto vescovo dei Northumbri.

Nell'anno 626 Eanflæd, figlia di re Edwin, fu battezzata insieme ad altre dodici persone il sabato di Pentecoste.

Nell'anno 627 re Edwin fu battezzato con il suo popolo nel giorno di Pasqua.

Nell'anno 633 fu ucciso re Edwin e Paolino tornò nel Kent.

Anno DCXL Eadbald rex Cantuariorum obiit.

Anno DCXLII Osuald rex occisus.

Anno DCXLIII Paulinus quondam Eboraci, sed tunc Hro-
55 fensis antistes ciuitatis, migravit ad Dominum.

Anno DCLI Osuini rex occisus et Aidan episcopus defunc-
tus est.

Anno DCLIII Middilangli sub principe Peada fidei mysteriis
sunt imbuti.

60 Anno DCLV Penda periit, et Mercii sunt facti Christiani.

Anno DCLXIII eclipsis facta; Earconberct rex Cantuario-
rum defunctus, et Colman cum Scottis ad suos reuersus est; et
pestilentia uenit; et Ceadda ac Vilfrid Nordanhymbrorum or-
dinantur episcopi.

65 Anno DCLXVIII Theodorus ordinatur episcopus.

Anno DCLXX Osui rex Nordanhymbrorum obiit.

Anno DCLXXIII Ecgberct rex Cantuariorum obiit; et syno-
dus facta est ad Herutforda praesente Ecgfrido rege, praesi-
dente archiepiscopo Theodoro, utillima X capitulorum.

70 Anno DCLXXV Vulfheri rex Merciorum, postquam XVII an-
nos regnauerat defunctus, Aedilredo fratri reliquit imperium.

Anno DCLXXVI Aedilred uastauit Cantiam.

Anno DCLXXVIII cometa apparuit; Vilfrid episcopus a se-
de sua pulsus est ab Ecgfrido rege; et pro eo Bosa, Eata et
75 Eadhaeth consecrati antistites.

Anno DCLXXVIII Aelfuini occisus.

Anno DCLXXX synodus facta in campo Haethfeltha de fide
catholica praesidente archiepiscopo Theodoro, in quo adfuit
Iohannes abba Romanus. Quo anno Hild abbatisa in Strea-
80 naeshalch obiit.

Anno DCLXXXV Ecgfrid rex Nordanhymbrorum occisus est.
Anno eodem Hlothéri rex Cantuariorum obiit.

Nell'anno 640 morì Eadbald re del Kent.

Nell'anno 642 fu ucciso re Oswald.

Nell'anno 644 migrò al Signore Paolino, a quel tempo vescovo della città di Rochester, dopo esserlo stato di York.

Nell'anno 651 re Oswine fu ucciso e morì il vescovo Aidan.

Nell'anno 653 gli Angli Centrali furono istruiti ai misteri della fede sotto il principe Peada.

Nell'anno 655 morì Penda e i Merciani divennero cristiani.

Nell'anno 664 si verificò un'eclisse; morì Earconberht, re del Kent, e Colmán con gli Scoti ritornò in patria; scoppiò l'epidemia; Ceadda e Wilfrid furono ordinati vescovi dei Northumbri.

Nell'anno 668 Teodoro fu ordinato vescovo.

Nell'anno 670 morì Oswiu, re dei Northumbri.

Nell'anno 673 morì Ecgberht, re del Kent; a Hertford, alla presenza di re Ecgfrith, si tenne il sinodo presieduto dall'arcivescovo Teodoro, molto utile per i dieci capitoli che vi vennero deliberati.

Nell'anno 675 morì Wulfhere, re dei Merciani, dopo aver regnato diciassette anni, e lasciò il trono al fratello Æthelred.

Nell'anno 676 Æthelred devastò il Kent.

Nell'anno 678 apparve una cometa; il vescovo Wilfrid fu deposto dalla sua sede dal re Ecgfrith, e in sua vece vennero consacrati vescovi Bosa, Eata e Eadhæd.

Nell'anno 679 fu ucciso Ælfwine.

Nell'anno 680 si tenne nella pianura di Hatfield il sinodo presieduto dall'arcivescovo Teodoro sulla fede cattolica; vi prese parte l'abate romano Giovanni. Lo stesso anno a Whitby morì la badessa Hild.

Nell'anno 685 fu ucciso Ecgfrith re dei Northumbri. Lo stesso anno morì Hlothhere re del Kent.

Anno DCLXXXVIII Caedualla rex Occidentalium Saxonum Romam de Brittania pergit.

85 Anno DCXC Theodorus archiepiscopus obiit.

Anno DCXCVII Osthryd regina a suis, id est Merciorum, primatibus interemta.

Anno DCXCVIII Berctred dux regius Nordanhymbrorum a Pictis interfectus.

90 Anno DCCIII Aedilred, postquam XXXI annos Merciorum genti praefuit, monachus factus Coenredo regnum dedit.

Anno DCCV Aldfrid rex Nordanhymbrorum defunctus est.

Anno DCCVIII Coenred rex Merciorum, postquam quinque annos regnavit, Romam pergit.

95 Anno DCCXI Berctfrid praefectus cum Pictis pugnavit.

Anno DCCXVI Osred rex Nordanhymbrorum interfectus, et rex Merciorum Ceolred defunctus; et uir Domini Ecgberct Hiienses monachos ad catholicum pascha et ecclesiasticam correxit tonsuram.

100 Anno DCCXXV Victred rex Cantuariorum obiit.

Anno DCCXXVIII cometae apparuerunt; sanctus Ecgberct transiit; Osric mortuus est.

Anno DCCXXXI Berctuald archiepiscopus obiit. Anno eodem Tatuini consecratus archiepiscopus nonus Doruernensis ec-
105 clesiae, Aedilbaldo rege Merciorum XV agente annum imperii.

2. Haec de historia ecclesiastica Brittaniarum, et maxime gentis Anglorum, prout uel ex litteris antiquorum uel ex traditione maiorum uel ex mea ipse cognitione scire potui, Domino adiuuante digessi Baeda famulus Christi et presbyter monasterii beatorum apostolorum Petri et Pauli, quod est Ad Viurae-
110 muda et In Gyruum. Qui natus in territorio eiusdem monaste-

86-9. Anno DCXCVII... *Pictis interfectus*: om. C K O
mam pergit: om. C

94. regnavit: regnabit M

104-5. nonus... imperii: om. C K O

110. est: om. M

93-4. Anno DCCVIII... Ro-

98. Hiienses: Hienses M

Nell'anno 688 Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, si recò dalla Britannia a Roma.

Nell'anno 690 morì l'arcivescovo Teodoro.

Nell'anno 697 la regina Osthryth fu uccisa dai maggiorenti del suo regno, cioè dei Merciani.

Nell'anno 698 Beorhtred, a capo dell'esercito del re dei Northumbri, fu ucciso dai Pitti.

Nell'anno 704 Æthelred si fece monaco, dopo aver regnato trentun anni sul popolo dei Merciani, e lasciò il regno a Cenred.

Nell'anno 705 morì Aldfrith re dei Northumbri.

Nell'anno 709 Cenred re dei Merciani, dopo cinque anni di regno, si recò a Roma.

Nell'anno 711 il prefetto Berhtfrith combatté coi Pitti.

Nell'anno 716 fu ucciso Osred, re dei Northumbri, e morì Ceolred re dei Merciani; Ecgberht, uomo del Signore, ricondusse i monaci di Iona alla celebrazione cattolica della Pasqua e alla tonsura canonica.

Nell'anno 725 morì Wihtréd, re del Kent.

Nell'anno 729 apparvero le comete, e morirono sant'Ecgberht e Osric.

Nell'anno 731 morì l'arcivescovo Berhtwald. Lo stesso anno Tatwine fu consacrato nono arcivescovo della chiesa di Canterbury, nel quindicesimo anno di regno di Æthelbald, re dei Merciani.

2. Queste notizie sulla storia ecclesiastica delle Britannie, e in particolare del popolo degli Angli, con l'aiuto del Signore le ho redatte io, Beda, servo di Cristo e presbitero nel monastero dei santi apostoli Pietro e Paolo che si trova a Monkwearmouth e Jarrow, come ho potuto apprendere dagli scritti degli antichi, o dai racconti degli anziani, o dalla mia personale esperienza. Nato nel

rii, cum essem annorum VII, cura propinquorum datus sum
educandus reuerentissimo abbati Benedicto, ac deinde Ceol-
frido, cunctumque ex eo tempus uitae in eiusdem monasterii
115 habitatione peragens, omnem meditandis scripturis operam
dedi, atque inter obseruantiam disciplinae regularis, et cotidia-
nam cantandi in ecclesia curam, semper aut discere aut docere
aut scribere dulce habui. Nono decimo autem uitae meae anno
diaconatum, tricesimo gradum presbyteratus, utrumque per
120 ministerium reuerentissimi episcopi Iohannis, iubente Ceolfri-
do abbate, suscepi. Ex quo tempore accepti presbyteratus
usque ad annum aetatis meae LVIII haec in scripturam sanc-
tam meae meorumque necessitati ex opusculis uenerabilium
patrum breuiter adnotare, siue etiam ad formam sensus et in-
125 terpretationis eorum superadicere curauī.

In principium Genesis, usque ad natiuitatem Isaac et eiec-
tionem Ismahelis, libros IIII.

De tabernaculo et uasis eius ac uestibus sacerdotum, libros III.

In primam partem Samuhelis, idest usque ad mortem Sau-
130 lis, libros IIII.

De aedificatione templi allegoricae expositionis, sicut et ce-
tera, libros II.

Item in Regum librum XXX quaestionum.

In Prouerbia Salomonis libros III.

135 In Cantica Canticorum libros VII.

In Isaiam, Danihelem, XII prophetas et partem Hieremiae dis-
tinctiones capitulorum ex tractatu beati Hieronimi excerptas.

In Ezram et Neemiam libros III.

In Canticum Habacum librum I.

114. *eiusdem*: *eius* L 122. *in*: om. M 123. *meorumque*: *meorum* M
126. *Isaac*: om. O 126-7. *eiectionem*: *iectionem* M 127. IIII: III CKO
130. IIII: III M 131. *allegoricae*: *alligoricae* M 135. VII: VI CKO 136.
Isaiam: *Esaiam* L (a. c.) 136-7. *In Isaiam... excerptas* om. CKO | *distinctiones*:
dinctiones M (a. c.)

territorio di quel monastero, all'età di sette anni fui affidato dai miei parenti al reverendissimo abate Benedetto perché fossi educato, e in seguito a Ceolfrith; da allora trascorsi tutta la mia vita in quel monastero, riservando ogni impegno allo studio delle Scritture. Fra lo svolgimento dei compiti monastici e la celebrazione quotidiana della liturgia in chiesa, è sempre stato per me un piacere imparare, insegnare, scrivere. A diciotto anni fui ordinato diacono, a ventinove presbitero, in entrambi i casi dal reverendissimo vescovo Giovanni, su indicazione dell'abate Ceolfrith. Dal momento dell'ordinazione presbiteriale fino al mio cinquantanovesimo anno di età ho composto i seguenti opuscoli sulla santa Scrittura, per l'utilità mia e dei miei fratelli, ricavandoli in sintesi dalle opere dei venerabili padri e aggiungendo qualcosa nel rispetto del loro pensiero e della loro interpretazione.

Sulla prima parte della Genesi, fino alla nascita di Isacco e alla cacciata di Ismaele: un trattato in quattro libri.

Sul tabernacolo, le sue suppellettili e le vesti dei sacerdoti: un trattato in tre libri.

Sulla prima parte di Samuele, cioè fino alla morte di Saul: un trattato in quattro libri.

Sulla costruzione del tempio: un trattato in due libri di interpretazione allegorica, alla maniera degli altri.

Sul libro dei Re: trenta questioni.

Sui Proverbi di Salomone: un trattato in tre libri.

Sul Cantico dei Cantici: un trattato in sette libri.

Su Isaia, Daniele, i dodici Profeti minori e una parte di Geremia: divisione in capitoli, ricavata dal trattato di san Girolamo.

Su Esdra e Neemia: un trattato in tre libri.

Sul Cantico di Abacuc: un trattato in un libro.

140 In librum beati patris Tobiae explanationis allegoricae de Christo et ecclesia, librum I.

Item capitula lectionum in Pentateucum Mosi, Iosue, Iudicum; in libros Regum et Verba Dierum; in librum beati patris Iob; in Parabolas, Ecclesiasten et Cantica Canticorum; in
145 Isaiam prophetam, Ezram quoque et Neemiam; item in libro Tobiae, Iudith et Aester.

In euangelium Marci libros IIII.

In euangelium Lucae libros VI.

Omeliarum euangelii libros II.

150 In Apostolum quaecumque in opusculis sancti Augustini exposita inueni, cuncta per ordinem transscribere curau.

In Actus Apostolorum libros II.

In epistulas VII catholicas libros singulos.

In Apocalypsin sancti Iohannis libros III.

155 Item capitula lectionum in totum Nouum Testamentum, excepto euangelio.

Item librum epistularum ad diuersos: quarum de sex aetatibus saeculi una est, de mansionibus filiorum Israel una, una de eo quod ait Isaias *Et claudentur ibi in carcerem et post multos*
160 *dies uisitabuntur*, de ratione bissexti una, de aequinoctio iuxta Anatolium una.

Item de historiis sanctorum: librum uitae et passionis sancti Felicis confessoris de metrico Paulini opere in prosam transtuli; librum uitae et passionis sancti Anastasii male de Graeco
165 translatus et peius a quodam imperito emendatus, prout potui, ad sensum correxi; uitam sancti patris monachi simul et antistitis Cudbercti et prius heroico metro et postmodum plano sermone descripsi.

145-6. *item... Aester*: add. L, om. C K O M 149. *Omeliarum*: *omeliam* L (a. c.)
150. *Augustini*: *Agustini* C O 153-4. *singulos... Iohannis*: om. O
154. *sancti*: om. C 164. *passionis*: *passione* O | *Anastasii*: *Anastasi* C O M
168. *descripsi*: *conscripsi* C O

Sul libro del santo padre Tobia: un trattato in un libro, con spiegazione allegorica su Cristo e la Chiesa.

Divisione in capitoli del Pentateuco di Mosè, di Giosuè, dei Giudici, dei libri dei Re e delle Cronache, del libro del santo padre Giobbe, dei Proverbi, l'Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici, del profeta Isaia, di Esdra e Neemia; lo stesso per i libri di Tobia, Giuditta e Esther.

Sul Vangelo di Marco: un trattato in quattro libri.

Sul Vangelo di Luca: un trattato in sei libri.

Omellie sul Vangelo, in due libri.

Su san Paolo, tutto ciò che ho trovato spiegato nelle opere di sant'Agostino mi sono dedicato a trascriverlo seguendo l'ordine delle lettere.

Sugli Atti degli Apostoli: un trattato in due libri.

Sulle sette Epistole cattoliche: un trattato in un libro per ciascuna.

Sull'Apocalisse di san Giovanni: un trattato in tre libri.

Divisione in capitoli di tutto il Nuovo Testamento, escluso il Vangelo.

Un libro di lettere a destinatari diversi: una tratta delle sei età del mondo, una delle dimore dei figli di Israele, una del versetto di Isaia che dice: *E lì saranno chiusi in carcere e dopo molti giorni verranno visitati*, una della ragione dell'anno bisestile, una dell'equinozio secondo il computo di Anatolio.

Sulle storie dei santi: il libro sulla vita e sulla passione di san Felice confessore, scritto in poesia da Paolino, l'ho ridotto in prosa; il libro sulla vita e sulla passione di sant'Anastasio, male tradotto dal greco e peggio sistemato da qualche ignorante, l'ho corretto ripristinandone il significato, per quanto ho potuto; la vita del santo padre Cuthbert, monaco e vescovo, l'ho scritta prima in esametri, poi in prosa.

Historiam abbatum monasterii huius, in quo supernae pie-
 170 tati deseruire gaudeo, Benedicti, Ceolfridi et Huaetbercti, in
 libellis duobus.

Historiam ecclesiasticam nostrae insulae ac gentis in libris v.

Martyrologium de nataliciis sanctorum martyrum diebus, in
 quo omnes, quos inuenire potui, non solum qua die uerum
 175 etiam quo genere certaminis uel sub quo iudice mundum uice-
 rint, diligenter adnotare studui.

Librum hymnorum diuerso metro siue rythmo.

Librum epigrammatum heroico metro siue elegiaco.

De natura rerum, et de temporibus, libros singulos; item de
 180 temporibus librum unum maiorem.

Librum de orthographia alphabeti ordine distinctum.

Item librum de metrica arte, et huic adiectum alium de
 schematibus siue tropis libellum, hoc est de figuris modisque
 locutionum, quibus scriptura sancta contexta est.

185 3. Teque deprecor, bone Iesu, ut cui propitius donasti uer-
 ba tuae scientiae dulciter haurire, dones etiam benignus ali-
 quando ad te, fontem omnis sapientiae, peruenire, et parere
 semper ante faciem tuam.

EXPLICIT DOMINO IUVANTE LIBER QVINTVS
 HISTORIAE ECCLESIASTICAE GENTIS ANGLORVM

178. *Librum... metro*: om. O 179-80. *de temporibus*: om. O
 181. *alphabeti* M 187. *sapientiae*: *scientiae* K O

181. *alphabeti*

Una storia di Benedetto, Ceolfriht e Hwætberht, abati di questo monastero, nel quale mi onoro di prestare il mio servizio alla pietà celeste, in due brevi libri.

Una Storia Ecclesiastica della nostra isola e del nostro popolo, in cinque libri.

Un martirologio con indicate le festività dei santi martiri, dove mi sono preoccupato di annotare con cura, per tutti quelli che ho potuto trovare, non solo in che giorno vinsero il mondo, ma anche quale fu il loro supplizio e chi fu il loro persecutore.

Un libro di inni in metri e ritmi diversi.

Un libro di epigrammi in esametri o distici elegiaci.

Un libro sulla storia naturale e uno di cronografia; di cronografia anche un libro più grande.

Un libro di ortografia, ordinato secondo l'alfabeto.

Un libro di metrica; a questo è allegato un altro opuscolo sugli schemi e i tropi, ossia sulle figure e le forme espressive di cui sono intessute le sacre Scritture.

3. O buon Gesù, Ti prego: come generosamente mi hai donato di poter assaporare le parole della Tua sapienza, donami benigno anche di poter giungere, quando sarà il giorno, a Te, che sei fonte di ogni sapienza, e di restare per sempre davanti al Tuo volto.

QUI FINISCE IL QUINTO LIBRO DELLA STORIA
ECCLESIASTICA DEL POPOLO DEGLI ANGLI.
DIO È STATO PROPIZIO ALL'IMPRESA

COMMENTO

Il secondo libro dell'*HE* si era concluso con la morte di re Edwin nella battaglia di Hatfield Chase, il 12 ottobre 633, e con la conseguente fuga nel Kent di Paolino, vescovo di York; tale fuga aveva segnato la fine della missione gregoriana in Northumbria. Mentre nei primi due libri dell'*HE* il centro dell'attenzione era posto sull'espansione del cristianesimo nel Kent e nell'Essex, nel terzo libro il fuoco della narrazione si sposta dall'Inghilterra meridionale alla Northumbria con il nuovo impulso all'evangelizzazione che vi proviene da una diversa origine, cioè dall'Irlanda, e che è legato alla persona di Aidan, primo vescovo di Lindisfarne (III III). Il successo della missione irlandese condotta da Aidan si riflette nelle sante imprese di re Oswald, al quale sono dedicati vari capitoli del terzo libro (I-VI), e così anche nei molti miracoli *post mortem* che si verificarono dopo l'uccisione del re, avvenuta in battaglia nel 642 (IX-XIII). Tuttavia, nel giudizio di Beda l'evangelizzazione promossa dalla chiesa di Lindisfarne costituiva anche una seria minaccia all'ortodossia cattolica della chiesa degli Angli, in quanto gli Irlandesi seguivano un metodo di computare la Pasqua e adottavano una forma di tonsura monastica diversi da quelli indicati dalla chiesa romana. Un scontro fra Irlandesi e Romani su questi temi era inevitabile; esso ebbe luogo in un sinodo convocato dal fratello e successore di Oswald, re Oswiu, a Whitby nel 664, del quale Beda descrive dettagliatamente gli esiti (XXV). Secondo il suo racconto, la posizione romana, efficacemente sostenuta dal giovane Wilfrid, finì per trionfare e venne accolta da Oswiu, con la conseguenza che il vescovo irlandese di Lindisfarne abbandonò la sua sede e rientrò in patria. Dopo le deliberazioni del sinodo di Whitby, le pratiche ecclesiastiche irlandesi non costituirono più una minaccia per l'unità dottrinale della chiesa inglese, ormai totalmente indirizzata verso l'ortodossia romana. Per questa ragione, la narrazione che Beda fa del sinodo di Whitby costituisce il punto centrale dell'intera *HE*.

Capitula, 66-7. *Occidentales*: la lezione del manoscritto *M* in questo punto (*Orientales*), se fosse esatta, avrebbe notevoli implicazioni storiche, in quanto ne risulterebbe che il vescovo Ceadda (san Chad) venne consacrato nell'Essex, dove era stato vescovo suo fratello Cedd. Ma in un punto successivo dell'*HE* (XXVIII 2, 20-1) si dichiara esplicitamente che Ceadda si recò nel Wessex (*ad prouinciam Occidentium Saxonum*) per ricevere la consacrazione dal vescovo Wine e da due vescovi britanni dei quali non è fatto il nome (cfr. oltre, nota a III XXVIII 2, 23). La variante *Orientales* è perciò errata, e può considerarsi un ulteriore esempio della trascuratezza di *M*, dovuta alla fretta con cui il manoscritto fu copiato.

I

1, 3. *Osric*: Edwin era re di Deira, ma a partire dal 616 assunse il controllo anche del più settentrionale regno di Bernicia, mandando Eanfrith, Oswald e Oswiu, i tre figli del re Æthelfrith, morto in quell'anno, in esilio fra gli Irlandesi di Dál Riata. Edwin fu un re potentissimo e viene computato da Beda fra i sette che esercitarono l'*imperium* sugli Angli (cfr. sopra, II V 1, 14-20: vol. I, p. 198); ma, a dispetto delle sue ambizioni dinastiche, non lasciò eredi in grado di proseguire l'impresa. Dei due figli che ebbe dalla prima moglie, Cwenburg, Osfrith cadde in battaglia a fianco del padre, e l'altro, Eadfrith, fu ucciso a tradimento da re Penda (II xx 1, 12-4); il figlio che ebbe dalla seconda moglie, Æthelburg, di nome Wuscfrea, non era più che un bambino al momento della morte del padre. Mancando un successore diretto di Edwin che potesse governare, il trono di Deira toccò a suo cugino Osric, che, come spiega qui Beda, era il figlio di Ælfric, zio di Edwin dalla parte di suo padre Ælle (cfr. *HBC*, p. 6; Plummer, *Comm.*, pp. 119-20; Miller, *The Dates*, pp. 37-8; *Oxford DNB* XLII, pp. 61-2). Osric era cristiano, ed era forse stato battezzato insieme a Edwin da Paolino nel 627, ma non appena salito al trono abbandonò la nuova religione. Osric ebbe un regno molto breve, dall'autunno del 633 fino all'estate del 634, quando fu ucciso a York dal re britanno Cadwallon (cfr. oltre); egli fu padre di Oswine, che in seguito fu l'ultimo a detenere la corona indipendente di Deira (III XIII 3).

5. *duas prouincias*: sono i regni di Deira a sud, delimitato a meridione dal fiume Humber ed esteso a settentrione fin oltre il fiume Tees (cfr. *BEASE*, p. 139), e di Bernicia a nord, che si stendeva dal fiume Tyne fin circa al Firth of Forth, oggi in territorio scozzese (cfr. *BEASE*, pp. 63-4). Rispetto a questi due regni, i monasteri di Monkwearmouth e Jarrow si trovavano in una sorta di zona franca intermedia. In origine, la Deira e la Bernicia erano regni politicamente distinti, ciascuno con una propria casa regnante (cfr. P. Hunter Blair,

The Boundary between Bernicia and Deira, «*Archaeologia Aeliana*» XXVII 1949, pp. 46-59); ma Beda rende confusa questa distinzione parlando dei due territori come di *prouinciae* – anziché, ad esempio, di *regna* – ed è forse lui ad avere usato per primo il termine *Nor-danhymbri*, «Northumbri», per designare indistintamente gli abitanti di entrambi i regni (W-H, *Comm*, p. 87, ma cfr. CPW-TCE, *Addenda*, pp. 226-8; curiosamente, non esiste una specifica voce *Nor-danhymbri* in *DMLBS*). In ogni caso, dopo la morte di Edwin, che controllava entrambi i territori, tornarono a insediarsi re distinti in ciascuna delle due regioni: Osric in Deira, Eanfrith in Bernicia.

8. *Eanfrid*: come i suoi più giovani fratelli Oswald e Oswiu, Eanfrith era figlio del re di Bernicia Æthelfrith, e al pari di loro dovette passare gli anni del regno di Edwin (617-633) in esilio fra gli Irlandesi (cfr. nota successiva). Uno dei motivi principali per i quali i figli di Æthelfrith vennero mandati in esilio fu che la loro madre, Acha, era figlia di Ælle, re di Deira, e perciò sorella di Edwin; essi avrebbero dunque potuto avanzare legittime rivendicazioni al trono di Deira, cosa di cui Edwin doveva essere pienamente consapevole. A quanto sembra, durante il periodo dell'esilio Eanfrith sposò una principessa del popolo dei Pitti, dalla quale ebbe un figlio di nome Talorcan, che fu poi re dei Pitti meridionali dal 653 al 657. Le date sono note dagli annali irlandesi (*Annals of Ulster*, *Annals of Tigernach* e *Chronicum Scotorum*): cfr. *Chron. Ireland*, I, pp. 148 e 150: «morte di Tolorgan, figlio di Anfrith, re dei Pitti», e i commenti di Anderson, *Kings and Kingship*, p. 170, e M. Miller, *Eanfrith's Pictish Son*, «*Northern History*» XIV 1978, pp. 47-66. Talorcan salì al trono dei Pitti in ossequio alla trasmissione dinastica matrilineare che era costume di questo popolo; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 120; Chadwick, *Early Scotland*, pp. 89-98; Kirby, «per universas», pp. 288-9; e nota a I 14, 83-4 (vol. I, p. 290). Come racconta Beda (cfr. oltre), Eanfrith fu assassinato a tradimento nel 634 nel corso di un'ambasceria al re britanno Cadwallon, e per vendicare la sua morte Oswald, che di Eanfrith era fratello, sconfisse Cadwallon a *Denisesburn* nel corso di quello stesso anno.

10. *exulabant*: nel periodo in cui Edwin, re di Deira, mantenne anche il governo della Bernicia, Eanfrith, Oswald e Oswiu, figli del precedente re della regione, Æthelfrith, furono mandati in esilio fra gli Irlandesi. In questo periodo Eanfrith sposò la principessa dei Pitti da cui ebbe come figlio Talorcan (cfr. nota precedente), e Oswiu generò Aldfrith, futuro re di Northumbria, da una principessa irlandese (cfr. oltre, nota a III XXIII 2, 46). Come racconterò più avanti Beda, sia Oswald che Oswiu ricevettero durante l'esilio il battesimo dagli Irlandesi e impararono a parlare correntemente la lingua locale: di Oswald il nostro storico riferisce che *tam longo exilii sui tempore linguam*

Scottorum iam plene didicerat (III III 2, 31-2); di Oswiu che era stato a *Scottis edoctus et baptizatus, illorum etiam lingua optime imbutus* (III XXV 3, 47-8).

12-3. *redire permissi*: chi «diede il permesso» ai figli di Æthelfrith di tornare dall'esilio? Chi poteva godere di una simile autorità? Forse le parole di Beda sono intenzionalmente equivocate; è stato osservato che «la persona cui verrebbe automatico pensare come colei che era in posizione di poter concedere o negare il ritorno è Cadwallon» (C. Stancliffe, in Stancliffe – Cambridge, p. 48).

2, 18. *Caedualla*: Cadwallon, re dei Britanni, che Beda chiama ancora una volta nella forma anglicizzata, certo influenzata da quella del nome di Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali; cfr. nota a II XX 1, 4: vol. I, p. 399. Era stato appunto Cadwallon, re di Gwynedd (Galles settentrionale) a uccidere re Edwin a Hatfield Chase, come Beda ha raccontato nel libro precedente (II XX 1). Su Cadwallon cfr. Lloyd, *A History*, I, pp. 182-6, e *Oxford DNB* IX, pp. 425-6. Esistono due antiche poesie gallesi in onore di Cadwallon (cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 71-2); uno dei due testi è stato pubblicato da R.G. Gruffydd, «Canu Cadwallon ap Cadfan», in *Astudiaethau ar yr Hengerdd / Studies in Old Welsh Poetry*, edd. R. Bromwich – R. Brinley Jones, Cardiff 1978, pp. 25-43 (alle pp. 27-34), con una traduzione in gallese moderno.

20. *in oppido municipio*: questa definizione può riferirsi solo a York (*Eburacum*), la principale città della Deira. L'unione dei due nomi per asindeto è anomala (l'anomalia fu causa del fraintendimento del passo ad opera del traduttore antico-inglese di Beda, che considerò *municipio* il nome proprio della città; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 121). In realtà *Eburacum* non fu un *municipium*, ma una colonia; Mayor – Lumby, p. 214, osservano che anche Aurelio Vittore, uno storico latino del tardo impero, fonte tuttavia ignota a Beda, definisce York *municipium* (*de caesaribus* XX 27). Altrove il nostro storico parla di York come di una *ciuitas*: cfr. nota a I 19 (vol. I, pp. 286-7); non è chiaro perché in questo caso non usi il medesimo termine.

30. *regum tempora computantibus*: Beda si riferisce esplicitamente a qualche genere di documento scritto, forse liste di sovrani dove la lunghezza del regno di ciascuno era indicata in corrispondenza del suo nome, oppure una serie di annali pasquali dove l'inizio e la fine del regno di ogni sovrano erano indicati a fianco dell'anno corrispondente; cfr. anche l'espressione usata in seguito da Beda, III IX 1, 7-8 (*neque aliquis regno eorum annus adnotari*), commentata da Plummer, *Comm.*, p. 121; W-H, *Comm.*, pp. 87-8; Miller, *The Dates*, p. 56. La testimonianza di Beda prova che fin dalla metà del VII secolo in Inghilterra esisteva qualche tipo di documentazione scritta (cfr. In-

roduzione, vol. I, p. LXVII). Lo scopo dell'affermazione di Beda è far notare che il regno di Oswald è convenzionalmente computato a partire dal 633 anziché dal 634; cfr. oltre, III IX 1, 2-4.

32. *Osualdi uiri Deo dilecti*: dopo la morte di suo fratello Eanfrith, avvenuta nel 634, il trono di Bernicia passò nelle mani di Oswald, il secondo figlio di re Æthelfrith; cfr. *BEASE*, pp. 347-8, e *Oxford DNB* XLII, pp. 76-9. Dato che la madre di Oswald, Acha, era la figlia di Ælle, re di Deira (morto nel 588), Oswald poté avanzare pretese legittime al trono di Deira, cosa che forse aveva fatto già in precedenza Eanfrith, ucciso in ogni caso prima di ottenere risultati. Il governo di Oswald sui due regni in cui era divisa la Northumbria (634-642) fu breve ma energico, ed egli appare essersi ben meritato l'appellativo di *victoriosissimus* che Beda gli assegna a III VII 2, 15. Anche se in un punto precedente dell'*HE* Beda ha affermato che il potere di Oswald si mantenne nei limiti territoriali del suo predecessore Edwin (II V 1, 21-2: *hisdem finibus regnum tenuit*), vari elementi indicano che egli al contrario estese largamente quei confini, anche se non riuscì a esercitare lo stesso controllo di Edwin sul Galles settentrionale (Gwynedd) e sull'isola di Man. Al pari di Edwin, Oswald detenne il potere sul Lindsey, territorio adiacente alla Deira; estese la sua supremazia al Wessex grazie a un'alleanza con i Sassoni Occidentali, fondata sul suo matrimonio con una figlia del re Cynegils (611-642), di cui non si conosce il nome, e sul fatto di essere stato padrino del battesimo dello stesso Cynegils, impartito dal vescovo Birino (cfr. oltre, note a III VII 2, 16-8); sembra inoltre che riuscì a esercitare una certa tutela sul Kent e sul Sussex. Gli annali irlandesi ricordano in corrispondenza dell'anno 638 un «assedio di Etin» (*Chron. Ireland*, I, p. 141), cioè di Edimburgo, la fortezza reale della tribù britanna dei Gododdin (in latino *Votadini*). La maggior parte degli studiosi ritiene che questo assedio sia stato condotto dai Northumbri e abbia portato alla caduta definitiva del regno britanno (cfr. K.H. Jackson, «Edinburgh and the Anglian Occupation of Lothian», in P. Clemoes (ed.), *The Anglo-Saxons. Studies in some Aspects of their History and Culture presented to Bruce Dickins*, London 1959, pp. 35-42, alle pp. 37-42). Se l'ipotesi è esatta, il vincitore dell'assedio sarebbe stato appunto Oswald, che avrebbe in questo modo esteso il territorio controllato dai Northumbri fino al Firth of Forth. Sugli aspetti militari del regno di Oswald cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 73-8, e soprattutto C. Stancliffe, «Oswald, 'Most Holy and Most Victorious King of the Northumbrians'», in Stancliffe - Cambridge, pp. 33-83, alle pp. 46-61. Ma nonostante i larghi risultati delle campagne militari di Oswald, alcuni dei quali si ricavano da fonti diverse dall'*HE*, l'aspetto della personalità di questo re che Beda sceglie di mettere maggiormente in rilievo non è quello

della forza guerresca, bensì quello della devozione religiosa. Oswald era stato battezzato dagli Irlandesi nel periodo del suo esilio (ossia fra il 616 e il 633); la sua azione religiosa – che si concretizzò in un atteggiamento di fede e umiltà, nella generosità verso i poveri, nell'impegno nell'estendere l'autorità della chiesa – è messa in risalto da Beda fino al punto di eliminare di fatto il ricordo dei risultati militari. Si veda, anche in questo caso, l'illuminante commento di Stancliffe, *ibidem*, pp. 61-75. In ragione della sua devozione, Oswald fu ampiamente venerato come santo dopo la morte in battaglia, avvenuta nel 642; cfr. oltre, nota a III IX 2, 14.

36-7. *Denisesburna*: il nome *Denisesburna* non si è conservato nell'inglese moderno (l'antico inglese *burn(a)* significa «corso d'acqua»; quanto a *Denises*, potrebbe trattarsi di un antroponimo altrimenti non attestato). Cfr. il commento di E. Ekwall, *English River-Names*, Oxford 1928, p. 120: «Si direbbe che Beda consideri la prima parte del toponimo come un nome di persona, anche se non si può del tutto escludere che si tratti di un nome di fiume. L'etimologia è oscura; un parallelo potrebbe forse esserci con l'antroponimo *Dubnissus*, che Alfred Holder fa derivare dal celtico *dubno-*, "profondo"». La località di cui si parla non è individuata con precisione. Dopo essere stato sconfitto nella battaglia di *Hefensfeld*, Cadwallon si ritirò verso sud, forse percorrendo la strada romana che portava da Corbridge verso i Borders, ma venne catturato e ucciso presso il *Denisesburna*. Se *Hefensfeld* è da identificarsi con l'odierno villaggio di Hallington, circa 13 km a nord di Hexham (cfr. oltre, nota a III II 2, 22), il *Denisesburna* potrebbe essere uno dei molti corsi d'acqua minori a nord del Vallo di Adriano che si incontrano fra Hallington e il corso del Tyne all'altezza di Hexham o di Corbridge, come ad esempio lo Small Burn o lo Erring Burn. Studiosi dell'Ottocento, come James Raine, proposero invece di identificare il *Denisesburna* con un torrente a quel tempo chiamato Rowley Water e che ha oggi il nome di Ham Burn, presso Dalton (13 km a sud del Vallo di Adriano, 6 km a sud di Hexham); cfr. Mayor – Lumby, p. 214, e Plummer, *Comm.*, pp. 122-3. Questa identificazione, che è accolta anche da Ekwall (*ibidem*), implicherebbe che Cadwallon abbia attraversato il Tyne prima di essere catturato dagli Angli che lo inseguivano. Poiché però la localizzazione precisa di *Hefensfeld* è tutt'altro che sicura, anche quella del *Denisesburna* è destinata a rimanere incerta.

II

1, 2-3. *signum sanctae crucis*: c'è un parallelo, senza dubbio intenzionale, fra la croce di Oswald, presagio della vittoria, e il *signum* della croce che preannunciò all'imperatore Costantino la sua imminente

vittoria su Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio. Il fatto è raccontato in questo modo da Rufino, nella sua versione latina dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio (IX 9, [2-3]): *uidet* [scil. *Constantinus*] *per soporem ad orientis partem in caelo signum crucis igneo fulgore rutilare. Cumque tanto uisu fuisset exterritus... adstare sibi uidet angelos dicentes: Constantine, τοῦτ' ὡς νῖκα, quod est, in hoc uince*, «In sogno Costantino vede in cielo, verso oriente, un segno a forma di croce che splendeva, rossa come di fuoco vivo. Mentre stava attonito e terrorizzato da questa visione, vede degli angeli che gli dicono: "O Costantino, τοῦτ' ὡς νῖκα, cioè: Con questo segno vincerai"» (ed. Mommsen, pp. 827-9; nel testo greco di Eusebio non si trova il corrispondente di questo aneddoto raccontato da Rufino). Wilhelm Levison ha fatto notare che un'iscrizione dell'epoca, posta su una stele a forma di croce che si trova a Jarrow, è evidentemente influenzata dal racconto di Rufino: *in hoc singulari signo vita redditur mundo*, «questo è il segno con cui la vita è restituita al mondo» (*The Inscription on the Jarrow Cross*, «*Archaeologia Aeliana*» XXI 1943, pp. 121-6; cfr. anche Cramp, *Early Northumbrian*, pp. 138-9; CASSS I/1, pp. 112-3; W-H, *Comm.*, p. 89). Sulla conoscenza approfondita che Beda aveva dell'*Historia* di Eusebio-Rufino, cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 207-8.

5. *facta citato opere cruce*: vari studiosi hanno rilevato che le croci di legno come quelle innalzate da Oswald furono i prototipi delle successive grandi croci in pietra, collocate in posizione eretta, che sono le realizzazioni più caratteristiche della scultura northumbra dell'VIII secolo; cfr. Thomas, *Early Christian*, pp. 121-3; Colgrave, *Notes*, p. 215; W-H, *Comm.*, pp. 88-9. Beda usa anche l'espressione *citato opere* per le chiese di legno costruite a York da re Edwin: II XIII 1, 8 (vol. I, p. 248).

13. *iusta... bella*: l'idea di «guerra giusta», intrapresa con l'aiuto del Dio cristiano, si trova già formulata da Agostino, *Quaestiones in Heptateuchum* VI [Iesu Naue] 10: *Iusta autem bella ea definiri solent quae ulciscuntur iniurias, si qua gens uel ciuitas, quae bello petenda est, uel uindicare neglexerit quod a suis inprobe factum est uel reddere quod per iniurias ablatum est. Sed etiam hoc genus belli sine dubitatione iustum est, quod Deus imperat, apud quem non est iniquitas et nouit quid cuique fieri debeat. In quo bello dux exercitus uel ipse populus non tam auctor belli quem [leg. quam] minister iudicandus est* (CCSL 33, p. 319), «Si definiscono in genere "guerre giuste" quelle che riparano a offese, se il popolo o la città, quella che si merita l'attacco, ha trascurato di dar soddisfazione ad azioni che sono state compiute ingiustamente dai suoi uomini, o di restituire ciò che è stato sottratto in modo ingiusto. Ma non c'è dubbio che è giusto anche un altro genere di

guerra: quella che è ordinata da Dio, perché in Lui non vi è ingiustizia e perché Egli sa cosa deve avvenire a ciascuno. In una guerra siffatta, il comandante, l'esercito, o anche il popolo stesso che la conduce non deve essere considerato il promotore della guerra, ma soltanto il suo esecutore»; cfr. anche *Contra Faustum* XXII 75 (CSEL 25/1, p. 673); e, più in breve, Isidoro, *Etym.* XVII II 3-4, con il commento di J.E. Cross, «The Ethic of War in Old English», in *England before the Conquest. Studies in Primary Sources presented to Dorothy Whitelock*, edd. P. Clemoes – K. Hughes, Cambridge 1971, pp. 269-82, alle pp. 271-2.

18. *astulas*: sull'uso delle schegge (*astulae*) come reliquie secondarie cfr. oltre, ll. 51-2 (*aliquam partem... de illo ligno*), e anche III XIII 3, 46; III XVII 2, 40; IIII VI 2, 19. Cfr. Mayor – Lumby, p. 216, e Rollason, *Saints*, pp. 26-7.

19. *in aquas miserint*: per il potere taumaturgico dell'acqua che è stata in contatto con un santo, con le reliquie di un santo, o anche con una reliquia secondaria come le *astulae* di cui qui si parla, ved. *HE* III IX 2, 18-9; III XI 2, 28-32; III XIII 3, 46; III XVII 2, 40; IIII III 7, 173-6. Cfr. anche la *Vita* in prosa di san Cuthbert, scritta da Beda, cap. 25 (ed. Colgrave, p. 240), e Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 66 (ed. Colgrave, p. 144).

2, 22. *Hefenfeld*: nel corso dei viaggi da lui compiuti attraverso l'Inghilterra, l'erudito John Leland (morto nel 1552) venne a conoscere una diceria locale secondo la quale la *Hefenfeld* di Beda corrispondeva al villaggio di *Halydene* (oggi Hallington), 13 km a nord-est di Hexham, a nord del Vallo di Adriano. Gli studiosi contemporanei hanno accolto le indicazioni di Leland (che non possono però essere verificate); cfr. Plummer, *Comm.*, p. 123; Colgrave, *Notes*, p. 217; Crépin, II, *Notes*, p. 20 nt. 2.

23. *praesagio*: Mayor – Lumby (pp. 216-7) citano, dalle letterature classiche, esempi di nomi di persone o di luoghi il cui significato predice il loro futuro; cfr. anche Plummer, *VBOH* I, p. LVII.

29. *ut supra docuimus*: cfr. I V 2 e nota corrispondente (vol. I, pp. 296-7).

31. *Hagustaldensis ecclesiae*: la chiesa monastica di Hexham, dedicata a sant'Andrea, fu costruita da Wilfrid negli anni immediatamente successivi al 670 su un promontorio sopra il fiume Tyne, su un terreno donatogli dalla regina Æthelthryth, moglie del re di Northumbria Ecgfrith. La chiesa fu costruita con pietre squadrate recuperate dalla vicina fortezza romana di Corbridge (*Corstopitum*). Una ventina di anni prima Wilfrid si era recato a Roma ed era stato evidentemente colpito dai sacrari costruiti nelle catacombe per custodire le reliquie

dei martiri; seguendo tale modello, anche Hexham fu costruita con una cripta alla maniera romana, che aveva un comodo accesso per consentire ai pellegrini la visita alle reliquie. Quando, all'inizio del XIII secolo, la parte superiore della struttura della chiesa di Wilfrid venne demolita per essere rimpiazzata dall'abbazia medievale ancora oggi esistente, la cripta del VII secolo fu conservata intatta. Sulla chiesa anglosassone cfr. BEASE, p. 237; Taylor – Taylor, I, pp. 297-312; Kirby, *Saint Wilfrid*, pp. 81-113; E. Cambridge – A. Williams, *Hexham Abbey: a Review of Recent Work and its Implications*, «Archaeologia Aeliana» XXIII 1995, pp. 51-138; R.N. Bailey, «Seventh-Century Work at Ripon and Hexham», in *The Archaeology of Cathedrals*, ed. T. Tatton-Brown, Oxford 1996, pp. 9-18. Sul reimpiego delle pietre di Corbridge cfr. T. Eaton, *Plundering the Past. Roman Stonework in Medieval Britain*, Stroud 2000, pp. 111-27, e Blair, *The Church*, pp. 190-1. Sulla ripresa di modelli romani nella cripta di Wilfrid cfr. Crook, *The Architectural*, pp. 91-3, e Id., «The Enshrinement of Local Saints in Francia and England», in Thacker – Sharpe, pp. 189-224, alle pp. 206-8. Sul nome *Hagustaldensis* (dall'antico inglese *hago-steald*, «giovane», «giovane guerriero») cfr. Chadwick, *Studies*, pp. 241-2; la forma *Hagustaldensis* si ritrova a III II 3, 44; III XII 3, 40; III XXI 5, 66; III XXV 1, 12; III XXVI 4, 63; V II 2, 9; V III 1, 3; V XX 2, 13; V XXIII 4, 65. Quando nel 678 Wilfrid fu cacciato dalla Northumbria, Hexham divenne sede episcopale; il primo vescovo a insediarsi fu Eata (III XII 3, 39-40). Solo nel 706, dopo molte vicissitudini e ormai anziano, Wilfrid fu infine consacrato vescovo della chiesa che egli aveva costruito a Hexham trent'anni prima.

32. *pridie quam... occisus est*: Oswald fu ucciso il 5 agosto 642 (cfr. oltre, III IX 1, 12), e in tale giorno è venerato da tutta la cristianità. La vigilia della festa (*pridie*) era perciò il 4 agosto.

36. *constructa*: i manoscritti C O (e dunque presumibilmente il loro progenitore κ) aggiungono dopo *constructa* le parole *atque dedicata*. Si può ipotizzare che l'informazione sulla data di dedicazione della chiesa fosse disponibile negli archivi di Canterbury, ma non in Northumbria, dove nel momento in cui Beda scriveva la sede arcivescovile era vacante; cfr. Introduzione (vol. I, p. CVII).

3. 45. *Bothelm*: come ipotizza Plummer (*Comm.*, pp. 123-4), quest'uomo potrebbe essere identificato con lo sfortunato monaco omonimo che cadde da un'impalcatura durante la costruzione della chiesa di Hexham, secondo quanto raccontato da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 23 (ed. Colgrave, p. 46). Un uomo chiamato *Bothelm* è registrato fra i *nomina praesbyterorum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 157 l. 111).

55. *ueteri musco*: Mayor – Lumby, p. 218, fanno l'interessante osservazione, ripresa da Plummer (*Comm.*, p. 124), che il cosiddetto *Third Leechbook*, una raccolta di ricette mediche anglosassoni, contiene una ricetta nella quale un «lichene staccato da una croce» (*cristes mæles ragu*) è utilizzato come ingrediente per una pozione contro i «disturbi degli elfi» (*ælfadl*), cioè contro gli incubi: O. Cockayne (ed.), *Leechdoms, Wortcunning and Starcraft in Early England*, London 1864-6, II, pp. 344-6.

61. *requirere*: sia Mayor – Lumby, p. 218, che Plummer (*Comm.*, p. 124) rilevano l'uso che fa Beda di un infinito in funzione finale dopo un verbo di movimento; per altri esempi di questa costruzione, cfr. I XXIII 1, 7-9 (*misit... praedicare uerbum*), e oltre, III VII 1, 11-2 (*progređiens eos... inquirere*), III VIII 3, 44-5 (*egressi dinoscere quid esset*), III XXII 2, 32-3 (*misit praedicare uerbum*), III IX 4, 60-1 (*ipsa ei tempus... proximum nuntiare uenisset*), III XI 2, 35-6 (*languentem uisitare uenerant*), III XX 2, 23 (*uenit quaerere*), V I 2, 27 (*exierat uidere*). Quest'uso sintattico è già presente nel latino arcaico, ma è raro nella prosa classica; si estese poi largamente nel latino patristico, pur senza mai giungere a soppiantare la costruzione con *ut* e il congiuntivo. Cfr. Bennett, *Syntax*, I, pp. 418-9; LHS II, pp. 344-5; Druhan, *Syntax*, p. 129.

III

1, 6. *mitteretur antistes*: la missione di Aidan, mandato da Iona su richiesta di Oswald, avrà un notevole successo, come si vedrà in seguito; ma un primo tentativo era stato effettuato in precedenza da un uomo di carattere assai rigido, di cui Beda non fa il nome, e che era ritornato presso gli Irlandesi poco dopo essere giunto in Northumbria: III V 3, 3-4.

9. *Aidanum*: della personalità di Aidan (antico irlandese *Áedán*) Beda parla più diffusamente a III V, dove apprendiamo che egli fu consacrato vescovo di Iona sotto l'abbaziato di Ségéne (623-652) e che visse una vita di esemplare astinenza e castità (*abstinentiae uel continentiae*). Egli fu vescovo di Lindisfarne dal 635 fino alla morte, avvenuta nel 651. Non esiste alcuna *Vita* antica di Aidan di epoca alta; alcune agiografie basso medievali del santo (*BHL* 190-2) derivano interamente dal racconto di Beda (III V-VI, XV-XVII). Per una bibliografia sul personaggio cfr. BEASE, p. 23; *Oxford DNB* I, pp. 376-7; Mayr-Harting, *The Coming*, pp. 94-9; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 308-21 (in part. pp. 314-7) e 342-3; Blair, *The Church*, pp. 44-5.

14-5. *septentrionalis Scottorum prouincia*: come rileva Plummer (*Comm.*, pp. 124-5), erano gli stessi Irlandesi a distinguere fra le regioni settentrionali dell'isola (chiamate *Leth Cuinn* e comprendenti l'Ul-

ster, il Connaught e il Meath) e quelle meridionali (chiamate *Leth Mór* e comprendenti il Leinster e il Munster); cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 565, 593. Come Beda ha già detto (II XIX: vol. I, pp. 264-6), le chiese irlandesi meridionali avevano chiesto lumi all'autorità papale sulla questione della data della Pasqua, e subito dopo questo contatto avevano cominciato a computarla secondo il metodo romano; al contrario, le chiese settentrionali mantennero il metodo celtico tradizionale ancora per molti anni (Iona adottò il sistema romano soltanto nel 716 e i Pitti meridionali intorno alla stessa data, dopo l'invio della lettera dell'abate Ceolfrith al re Naiton riportata a V XXI).

17. *Anatolii*: cfr. oltre, nota a III XXV 9, 179.

2, 23. *insula Lindisfarnensi*: si può pensare che Aidan scelse Lindisfarne come centro della sua missione in Northumbria (e come sede del suo episcopato) sia per la vicinanza alla residenza di re Oswald a Bamburgh – l'isola è visibile dalla città – sia in quanto la condizione geografica è molto simile a quella di Iona, da dove egli proveniva (cfr. BEASE, pp. 287-8). Come l'isola di Iona è separata da un braccio di mare di circa 2 km dalla costa occidentale del Mull (cfr. oltre, nota a III III 4, 44-5), così Lindisfarne, chiamata oggi Holy Island, dista circa 2 km dalla terraferma nei momenti di alta marea, anche se è unita alla costa nei momenti di bassa marea, come spiegherà subito dopo Beda (II. 22-6). In un primo momento Aidan deve aver costruito una chiesa di legno, semplice e provvisoria, per le necessità dei suoi monaci; ma la più antica memoria che abbiamo di una chiesa a Lindisfarne si riferisce a una struttura di legno costruita dal successore di Aidan, Fínán (651-661), descritta più oltre da Beda (III XXV 1, 3-7). Non è stato trovato alcun resto di chiese di legno dell'epoca di Aidan o di Fínán, e la loro dislocazione precisa è ignota. (Sulla conformazione attuale del sito cfr. Knowles – St Joseph, pp. 40-1). Vestigia del *uallum* monastico nella parte sud-occidentale dell'isola sono state individuate in recenti campagne di scavo: cfr. D. O'Sullivan, «A Plan of the Early Christian Monastery on Lindisfarne: A Fresh Look at the Evidence», in Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 125-42. Scavi precedenti nello stesso sito avevano portato alla luce un rilevante numero di pietre scolpite: C.R. Peers, *The Inscribed and Sculptured Stones of Lindisfarne*, «Archaeologia» LXXIV (1924 ma 1925), pp. 255-70, e CASSS I/1, pp. 194-208. Di recente è stata avanzata l'ipotesi che il monastero fosse dotato di due chiese, disposte lungo un asse est-ovest, quella occidentale dedicata alla Vergine, quella orientale dedicata a san Pietro (cfr. III XXV 1, 3-7) e situata all'incirca dove poi venne costruito il priorato romanico: J. Blair, *The Early Churches at Lindisfarne*, «Archaeologia Aeliana» XIX 1991, pp. 47-53. Non si sono conservati do-

cumenti dell'antica Lindisfarne, ma un testo dell'XI secolo, l'*Historia de sancto Cuthberto*, fornisce un dettagliato resoconto della crescita del patrimonio della fondazione nell'ultimo periodo prima della conquista normanna; cfr. H.H. Craster, *The Patrimony of St Cuthbert*, «EHR» LXIX 1954, pp. 177-99, e T. Johnson South (ed.), *Historia de Sancto Cuthberto. A History of Saint Cuthbert and his Patrimony*, Woodbridge 2002.

30. *ducibus ac ministris*: poiché Aidan al momento del suo arrivo a Lindisfarne non parlava la lingua angla, le prime persone da lui convertite saranno stati gli appartenenti alla corte di Oswald (*thegns*, quelli che Beda chiama *ministri*), e la sua prima attività missionaria si sarà svolta al seguito del re quando questi effettuava la visita annuale dei suoi stati (cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 314-5). In seguito, quando Aidan cominciò a imparare l'anglo, divenne meno dipendente da Oswald, e successivamente strinse stretti rapporti con Oswine, re di Deira (cfr. oltre, III XIII 4-6).

4, 44-5. *insula... Hii*: il monastero di Iona era stato fondato nel 563 da san Colomba (a proposito del quale cfr. oltre, nota a III III 1, 4-5) nel regno irlandese di Dál Riata. Era situato sulla costa orientale della piccola isola che porta questo nome, di faccia alla più vasta isola di Mull, dalla quale lo separava un braccio di mare di circa 2 km. Diverse campagne di scavo sono riuscite a identificare il tracciato del *uallum* monastico, che può risalire al VII secolo, ma nessun edificio dell'epoca di Colomba o di Aidan è stato individuato (e del resto si trattava quasi certamente di strutture di legno); cfr. BEASE, pp. 254-5; [Royal Commission on Ancient and Historical Monuments Scotland], *Argyll IV. Iona*, Edinburgh 1982; e soprattutto Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 65-74. Alcune indicazioni sulla vita monastica che si conduceva in questo luogo possono ricavarsi dalla *Vita sancti Columbae* di Adomnán [BHL 1886], edd. Anderson – Anderson, trad. ingl. Sharpe, ivi. Adomnán nomina una ventina di monaci che facevano parte della comunità di Colomba; nel VII secolo, però, all'epoca in cui Oswald e Oswiu furono lì in esilio, essa doveva essere divenuta assai più numerosa. Sulla fondazione e sulla storia antica di Iona, cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 282-326. Il nome moderno *Iona* deriva da una lettura erronea della forma *Ioua* usata da Adomnán, che deriva dall'antico irlandese *éó* («ceppo», «tronco»), o *Í*, dalla medesima radice (dove la forma *Hii* usata da Beda): cfr. Plummer, *Comm.*, p. 127; Watson, *Celtic Place-Names*, pp. 87-90; Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 257-9.

49-50. *donatione Pictorum*: la testimonianza di Beda contrasta con i racconti che della fondazione di Iona fanno le fonti irlandesi, come

gli *Annali dell'Ulster* (all'altezza del 574), secondo i quali Colomba ricevette Iona in dono dal re irlandese Conall mac Comgaill: cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 110, con il commento di Bannerman, *Studies*, p. 79; Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 16-9; Herbert, *Iona*, pp. 28-9; e soprattutto Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 293-9.

III

1, 3. *Iustinus minor*: Giustino II, imperatore dal 565 al 578, era nipote del grande Giustiniano (527-65) e venne chiamato *minor* per distinguerlo da Giustino I, che regnò dal 518 al 527; cfr. ODB II, pp. 1082-3. Non è chiaro da dove Beda abbia ricavato la notizia e la data esatta dell'ascesa al trono di Giustino; la fonte potrebbe essere una nota in una serie di annali pasquali, ma si può anche osservare che nel poema *In laudem Iustini Augusti minoris* di Corippo [CPL 1516] – del quale per altro non c'è prova di conoscenza da parte di Beda – questa salita al trono è descritta in modo molto accurato. Si osservi anche che il manoscritto M presenta l'erronea variante *Iustinianus* in luogo di *Iustinus*.

4-5. *Columba*: san Colomba (morto nel 597), così chiamato per latinizzazione della forma originaria antico irlandese *Colum(b) Cille*, è uno dei meglio conosciuti fra i santi irlandesi antichi. Le principali fonti per la sua biografia sono tre: 1) notizie per il periodo della sua vita (ca. 521-597) riportate negli annali irlandesi, conservati a Iona a partire dall'inizio del VII secolo (*Chron. Ireland*, I, pp. 89-118); 2) la *Vita sancti Columbae* [BHL 1886; BCLL 305] scritta da Adomnán, nono abate di Iona (cfr. oltre, nota a V XV 1, 4-6) nell'ultimo decennio del VII secolo, forse nel 697 per celebrare il centenario della morte di Colomba (edd. Anderson – Anderson; trad. ingl. Sharpe, *Adomnán of Iona*); 3) gli *Amra Choluim Chille* («Miracoli di san Colomba»), un poema encomiastico antico irlandese composto a Iona all'inizio del VII secolo (testo, traduzione e commento in Clancy – Markus, pp. 96-128). Da queste fonti veniamo a sapere che Colomba nacque da una potente famiglia reale, quella di Cenél Conaill, nella regione oggi compresa nelle contee di Donegal e Tyrone. L'anno della sua nascita non è sicuro: gli annali irlandesi definiscono il 562 «il quarantaduesimo anno della sua vita», il che porterebbe a collocarla nel 521, ma si tratta evidentemente di un calcolo effettuato molto tempo dopo gli eventi (cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 104). Egli fu istruito da un uomo di nome Findbarr, di Movilla (*Mag mBili*) nell'Ulster e, secondo l'*Amra Choluim Chille*, acquisì una certa conoscenza della letteratura monastica, in particolare di Basilio e di Cassiano. Quando ebbe all'incirca quarant'anni decise di lasciare l'Irlanda e di recarsi in Britannia come *peregrinus*, e giunse poi nell'Argyll, che faceva parte

del regno di Dál Riata, una zona profondamente colonizzata dagli Irlandesi. Subito Colomba si recò da Conall mac Comgaill, re di Dál Riata, che gli concesse in dono un appezzamento di terreno sull'isola di Iona per fondarvi un monastero (cfr. sopra, nota a III III 4, 49). Secondo la testimonianza di Beda, era intenzione di Colomba convertire al cristianesimo i Pitti settentrionali (i Pitti meridionali erano già stati evangelizzati da san Nynia (cfr. oltre). Sull'attività di Colomba cfr. i contributi di Herbert, *Iona*, pp. 9-35; Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 1-34; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 282-308. Come osserva Richard Sharpe, «le notizie che [Beda] aveva a proposito di Colomba non sono di prima mano e devono essere spesso considerate poco affidabili» (ivi, p. 7); è sorprendente, ad esempio, che egli non mostri di conoscere la *Vita sancti Columbae* di Adomnán.

6-7. *horrentibus montium iugis*: la catena di montagne che corre in diagonale attraverso la Scozia, approssimativamente da Aberdeen a Mull. La parte meridionale della catena è chiamata Mounth; la parte settentrionale è costituita dai monti Cairngorm e dai monti Grampiani.

8. *australes Picti*: il confine fra i Pitti del nord (*septentrionales*) e quelli del sud (*australes*) era costituito dalla linea del Forth of Clyde, un tempo percorsa dal Vallo di Antonino: cfr. I XII 2, 25-7, con la nota corrispondente (vol. I, pp. 306-7). I Pitti del nord abitavano i territori montuosi di cui si è parlato nella nota precedente (in particolare il Mounth), quelli del sud le pianure dello Strathclyde, oggi in Scozia. Non è chiaro se la divisione fra i due gruppi sia puramente convenzionale e sia stata introdotta da Beda per spiegare le differenze fra la regione meridionale, evangelizzata da san Nynia, e quella settentrionale, evangelizzata da san Colomba; cfr. Henderson, *The Picts*, pp. 40-1, e Wainwright, *The Problem*, pp. 44-6. Beda parla talvolta della regione dei Pitti come se ai suoi tempi costituisse un territorio politicamente unitario, ma in realtà esso era diviso in vari regni indipendenti (*prouincia*e): cfr. oltre, nota a V XXI 16, 429.

11. *Nynia episcopo*: anche se le date precise dell'episcopato di Nynia non possono essere determinate (V secolo?), gli studiosi concordano sul fatto che egli doveva essere un britanno (alla lingua britanna appartiene il suo nome: **Niniavos*) e che il suo vescovato, con sede a Whithorn, doveva trovarsi nel territorio britanno settentrionale di Rheged, a un dipresso corrispondente alle attuali contee di Dumfries e Galloway, sulla costa settentrionale del Solway Firth. Si trattava di un vescovato dell'epoca sub-romana, ossia precedente all'occupazione angla della zona, che avvenne nel VII secolo. Oltre alla testimonianza qui riferita da Beda, non c'è altra documentazione antica dell'attività di Nynia; una sua perduta *Vita* in prosa fu utilizzata da alcuni discepoli angli di Alcuino a York come fonte per i *Miracula sanc-*

ti *Nyniae* [BHL 6240b; ed. MGH, PLAC IV, pp. 943-61] e, in linea indipendente, da Aelredo di Rievaulx nel XII secolo per una *Vita* del santo [BHL 6239-40]. Questi testi derivati dimostrano che la perduta *Vita sancti Nyniae* esisteva già alla fine dell'VIII secolo; è probabile che essa fosse stata scritta dopo l'insediamento degli Angli nella regione e la restaurazione della sede episcopale di Whithorn da parte dell'arcivescovo Teodoro (681), cioè ai tempi di Beda. I ritrovamenti archeologici gettano qualche luce sul periodo più antico di tale sede vescovile (cfr. la nota successiva), ma non sulla personalità di Nynia, e le caratteristiche e l'estensione della sua evangelizzazione dei Pitti – per la quale Beda è la nostra fonte primaria – sono piuttosto controverse. Cfr. W.D. Simpson, *Saint Ninian and the Origins of the Christian Church in Scotland*, Edinburgh 1940, in part. pp. 65-103, uno studio che tende a dare eccessivo credito alle fonti (specialmente a quelle letterarie, come la *Vita* di Aelredo) e che è stato severamente giudicato da A.O. Anderson, *Ninian and the Southern Picts*, «Scottish Historical Review» XXVII 1948, pp. 25-47, e da E.A. Thompson, *The Origin of Christianity in Scotland*, «Scottish Historical Review» XXXVII 1958, pp. 17-22; presentazioni e discussioni più equilibrate delle fonti sono quelle di J. MacQueen, *St Nynia. A Study of Literary and Linguistic Evidence*, Edinburgh-London 1961, e K. Hughes, *Early Christianity in Pictland, JarrowL* (1970), I, pp. 267-84.

17. *Ad Candidam Casam*: è probabile che nell'epoca sub-romana (V secolo?) esistesse una sede episcopale a Whithorn (*Candida casa*), centro di una diocesi corrispondente all'incirca al regno britanno di Rheged (cfr. nota precedente). Poiché a Whithorn è stato trovato un gran numero di pietre memoriali con iscrizioni di questo periodo (V-VI secolo), il sito ha attirato l'attenzione degli archeologi; scavi effettuati negli anni Quaranta hanno portato alla luce un piccolo oratorio di tipo irlandese costruito con pietre tenute insieme con argilla e ricoperte all'interno e all'esterno di calce bianca (C.A.R. Radford, *Excavations at Whithorn (Final Report)*, «Transactions of the Dumfriesshire and Galloway Natural History and Antiquarian Society» XXXIV 1957, pp. 131-94), cosa che ha fatto pensare che il nome *Candida Casa* si riferisse al candore della calce. In seguito altri studiosi hanno messo in dubbio questa teoria, e hanno ipotizzato che il nome *Candida Casa* si riferisse al materiale di costruzione qui usato per costruire la chiesa (conci squadrati, un materiale ancora poco abituale, al posto del legno); a questo alluderebbe Beda dicendo che la costruzione era stata fatta *insolito Brettonibus more*. Cfr. BEASE, p. 473; Thomas, *Christianity*, pp. 275-94; Id., *Whithorn's Christian Beginnings*, Whithorn Lecture 1992, e, per gli scavi più recenti, P.H. Hill, *Whithorn and St Ninian: the Excavation of a Monastic Town*,

Stroud 1997. Il nome moderno Whithorn deriva dall'antico inglese *hwit* («bianco») + *ærn* («edificio»), a sua volta calco del latino *Candida Casa*.

2, 19-20. *Bridio filio Meilochon*: Bruide mac Máelchon (morto nel 584) fu uno dei più potenti re dei Pitti, ed è uno di quelli che meglio conosciamo. Gli annali irlandesi registrano sotto l'anno 560 la fuga dei coloni irlandesi dell'Argyll davanti all'avanzata di Bruide (*Chron. Ireland*, I, p. 103); è probabile che questi stesse imponendo la sua autorità sulla regione in seguito alla morte di Gabrán mac Domongairt, re di Dál Riata, avvenuta quello stesso anno. Negli anni successivi estese la sua influenza sulle isole occidentali fino alle Orcadi. I rapporti di re Bruide con san Colomba sono narrati nella *Vita sancti Columbae* di Adomnán (I 1 e 37, II 33, 35 e 42), ma l'agiografo non dichiara mai esplicitamente che era stato Colomba a convertire al cristianesimo il sovrano. La morte di Bruide è registrata negli annali irlandesi in corrispondenza dell'anno 584 (*Chron. Ireland*, I, p. 114). Su questo re cfr. Kirby, «per universas», pp. 294-6; Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 30-3, 294 e 342; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 294-9.

21-3. *unde... accepit*: il fatto che Beda registri l'arrivo di Colomba indicando la cronologia dei re dei Pitti (*nono anno regni eius*) è indizio del fatto che egli sta usando una fonte pitta, non irlandese. Dalla medesima fonte deriverà l'affermazione di Beda che i Pitti diedero Iona a Colomba; essa è però contraddetta dagli annali irlandesi, che erano conservati originariamente a Iona, i quali in corrispondenza del 574 affermano che Conall, figlio di Comgall, re di Dál Riata «concesse in dono l'isola di Iona a Colum Cille» (*Chron. Ireland*, I, p. 110).

25-7. *ubi et ipse... adiit*: i dati cronologici forniti da Beda per l'arrivo di Colomba a Iona e per la sua morte ($565 + 32 = 597$) appaiono molto precisi; gli annali irlandesi in corrispondenza dell'anno 595 riportano: «morte di Colum Cille, la notte della domenica di Pentecoste, il nove giugno, nel trentacinquesimo anno della sua *peregrinatio*, nel settantaseiesimo della sua vita» (*Chron. Ireland*, I, p. 118); come rileva Charles-Edwards (ivi, nt. 3), il 9 giugno cadeva di domenica nel 597 (e questo conferma la datazione di Beda), ma non nel 595.

29. *Dearmach*: Durrow (contea di Offaly, nel Leinster, Irlanda centrale), nel territorio degli Uí Néill meridionali, sarebbe stato fondato da Colomba intorno al 590, secondo la testimonianza della *Vita sancti Columbae* di Adomnán (I 3), che presenta il nome irlandese nella forma *Dairmag* (dall'antico irlandese *dair* + *mag*, «piano delle querce»: cfr. *DIL* s.v. *dair* [III]). Secondo tale fonte perciò la fondazione di Durrow sarebbe avvenuta oltre vent'anni dopo che Colomba

aveva fondato Iona (cfr. Herbert, *Iona*, pp. 31-2, e Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 259-60), il che contraddice l'affermazione di Beda che Durrow sarebbe stato fondato da Colomba *priusquam Britanniam ueniret* (II. 27-8). Beda non fa parola di Derry, un altro monastero fondato in Irlanda da Colomba prima di giungere a Iona.

29-30. *Campus Roborum*: l'etimologia data da Beda corrisponde alla latinizzazione del nome Durrow fornita da Adomnán, *Vita sancti Columbae*: *monasterio roboreti campi* (I 29), *roboreti monasterium campi* (I 49), *monasterium roboris campi* (II 2), *monasterium... roborei campi* (II 39), *in roboreti campo* (III 15). Non c'è prova che Beda avesse conoscenza dell'opera di Adomnán, e non si sa da dove abbia tratto l'etimologia irlandese del toponimo.

3, 35-6. *episcopi... subiecti*: c'è stata vivace discussione fra gli studiosi circa questa supposta peculiarità irlandese (*ordine inusitato*) nella gerarchia dei gradi ecclesiastici: cfr. ad es. la lunga nota in proposito di Plummer (*Comm.*, pp. 133-5), Kenney, *Sources*, pp. 291-2, e la sintesi delle varie opinioni da parte di Kathleen Hughes, la quale conclude che «verso la fine del VI secolo una chiesa governata da preti-abati aveva totalmente soppiantato una chiesa governata da vescovi» (*The Church in Early Irish Society*, London 1966, p. 79). Questa visione delle cose è suggerita in certa misura proprio dall'osservazione di Beda in questo passo dell'*HE*, che Hughes cerca di spiegare con la crescita nel corso del VI secolo delle *paruchie* monastiche – confederazioni di monasteri controllati da preti-abati, corrispondenti in qualche misura a diocesi governate da vescovi –, fino al punto che le *paruchie* monastiche giunsero ad avere un potere più grande dei vescovati territoriali (ivi, pp. 79-90). Più di recente però è stato dimostrato che l'autorità delle confederazioni monastiche si estendeva solamente al controllo dei beni materiali, mentre qualsiasi questione di governo pastorale (comprese le ordinazioni e l'amministrazione dei sacramenti) rimaneva di pertinenza esclusiva dei vescovi, come in qualsiasi altra parte della cristianità; cfr. R. Sharpe, *Some Problems concerning the Organization of the Church in Early Medieval Ireland*, «Peritia» III 1984, pp. 230-70; CPW-TCE, *Addenda*, p. 230; Blair, *The Church*, pp. 45-8. In altre parole Beda ha qui, come anche altrove, frainteso e mal rappresentato le caratteristiche della chiesa irlandese antica.

38-9. *feruntur scripta haberi*: l'espressione usata da Beda implica che egli avesse notizia della *Vita sancti Columbae* di Adomnán, ma non l'avesse vista.

47. *huiusmodi obseruantia paschalis*: sul metodo irlandese di calcolare la data della Pasqua cfr. oltre, nota a III XXV 2, 11; per l'adozione

da parte di Iona del metodo romano, avvenuta nel 716, cfr. V XXIII 1, 97-9.

4, 51. *Ecgbercto*: sulla figura di Ecgberht cfr. oltre, nota a III XXVII 3, 29.

56. *ut quidam rebantur*: sulla falsa accusa rivolta agli Irlandesi di essere quartodecimani cfr. nota a II XIX 3, 32 (vol. I, p. 398).

V

1, 2-3. *Aidan*: cfr. sopra, nota a III III 1, 9. Ségène fu abate di Iona dal 623 fino alla morte, avvenuta il 12 agosto 652 (cfr. Herbert, *Iona*, pp. 40-3); Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 31-40, e nota a II XIX 2, 19: vol. I, p. 397). Aidan morì prima di Ségène, il 31 agosto 651 (cfr. oltre, III XIII 6, 88-90). Come osserva Plummer (*Comm.*, p. 136), egli deve essere stato consacrato prima del luglio 635, e la sua missione cominciò forse nell'aprile o nel maggio di quell'anno. In questo modo risulta che Aidan fu vescovo di Lindisfarne dal 635 al 651.

11. *urbana et rustica loca*: come sottolinea Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 95), citando James Campbell (*Essays*, pp. 139-54), la distinzione non è tanto fra città e campagna, ma fra monasteri (sulle caratteristiche dei quali cfr. ora Blair, *The Church*, pp. 3-5, 79-134, e passim) che si sviluppavano grazie alla dotazione di tenute di proprietà regia e quelli che sorgevano su fondi di proprietà ordinaria.

non equorum dorso: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 136), Beda sottolinea l'umiltà di alcuni ecclesiastici anglosassoni osservando che essi viaggiavano a piedi piuttosto che a cavallo; così è per Ceadda (san Chad), che viaggiava *non equitando, sed apostolorum more pedibus incedendo* (III XXVIII 3, 31-2), e per Cuthbert, che viaggiava *aliquoties equo sedens, sed saepius pedes incedens* (III XXV 2, 30-1). A questo modo di spostarsi si contrappone quello dell'aristocratico Wilfrid, che viaggiava invece a cavallo accompagnato da un largo seguito di armati (cfr. Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, capp. 12, 18 e 24); e si osservi che l'arcivescovo Teodoro costrinse alla fine anche Ceadda a viaggiare a cavallo (III III 1, 9-15), probabilmente perché si preoccupava di salvaguardare la dignità del suo ufficio ecclesiastico.

2, 28-9. *quarta et sexta... protelare*: l'usanza di digiunare il mercoledì e il venerdì e fino all'ora nona (circa le tre del pomeriggio) era antica; cfr. la dotta nota di Mayor – Lumby, pp. 227-8, che citano Clemente di Alessandria, Epifanio, Tertulliano (*de ieiunio* [CPL 29], cap. 14) e Prudenzio (*Liber peristephanon* 6, 54-5). Nella sua *Vita sancti Cudbercti*, cap. 5, Beda racconta un episodio, anche letteralmente simile a quello qui ricordato, nel quale Cuthbert rifiutò l'offerta di una cola-

zione perché era di venerdì e non era ancora giunta l'ora nona: *erat namque sexta sabbati, qua plerique fidelium ob reuerentiam dominicae passionis usque ad horam nonam solent protelare ieiunium* (ed. Colgrave, p. 168).

35-6. *ad redemptionem... uenditi*: in diversi punti dell'HE Beda accenna al commercio degli schiavi: a proposito dell'incontro di papa Gregorio con i giovani angli in vendita nel foro di Roma (II 111), della liberazione da parte del vescovo Wilfrid di 250 schiavi a Selsey (III XIII 4), e della cattura e riduzione in servitù del cortigiano (*thegn*) Imma (III XX 3).

3, 42. *alius*: Beda non dice il nome del severo predecessore di Aidan, ma una fonte molto più tarda – lo storico scozzese Hector Boece, morto nel 1536 – dice che si chiamava Corman. Cfr. Mayor – Lumby, p. 228; Colgrave, *Notes*, p. 229 nt. 2; *The Chronicles of Scotland by Hector Boece*, edd. R.W. Chambers – E.C. Batho, Edinburgh 1938, I, pp. 398-400. Non vi è modo di sapere qual era la fonte da cui Boece traeva questa notizia, ammesso che non si tratti di pura invenzione.

47. *indomabilis*: i manoscritti L M B riportano questo aggettivo, primo di una serie che ne comprende tre, tutti in genitivo, che fornisce un senso perfettamente accettabile («di indole indomabile, dura e barbara»); il redattore di κ corrompe il genitivo nel nominativo plurale *indomabiles*, e questa lezione è quella accolta sia da Plummer che da Mynors.

49. *quam petebatur*: per la costruzione in Beda della forma passiva di *peto* con il doppio accusativo cfr. nota a II XII 2, 21 (vol. I, p. 378).

60. *gratia... mater est*: Plummer (*Comm.*, p. 140) nota un parallelo con un passo di un'altra opera di Beda, il *Comm. in Lucam VI* [a proposito di *Eu. Luc. 22, 35-6*]: *quam iuste discretionem matrem cunctarum nutricemque uirtutum patrum sententia definiat et ex hoc Domini sermone probatur qui non eadem uiuendi regula persecutionis qua pacis tempore discipulos informat* (CCSL 120, p. 383), «da sentenza dei padri definisce con piena ragione la discrezione "madre e nutrice di tutte le virtù"; e perciò dalla parola del Signore è approvato chi istruisce i discepoli a una condotta diversa nel tempo della persecuzione e nel tempo della pace». Negli scrittori patristici sono in genere l'*humilitas* o la *caritas* a essere definite «madre delle virtù»; dunque è chiaro che Beda sta alludendo qui alla *Regula* di san Benedetto, cap. 64: *aliaque testimonia discretionis, matris uirtutum*. Cfr. anche Beda, *Comm. in Canticum canticorum IV 7*: *nunc autem etiam causa saluberrimae discretionis quae a patribus mater esse uirtutum probatur* (CCSL 119B,

p. 323), «in ragione della discrezione, atteggiamento più di ogni altro salvifico, che i Padri dimostrano essere madre delle virtù».

VI

1, 3-5. *regna... consecutus est*: sull'estensione del dominio di Oswald, che probabilmente comprendeva le terre meridionali dei Pitti fino al Firth of Forth, cfr. CPW-TCE, *Addenda*, pp. 230-1, e sopra, nota a III 1 2, 32.

6. *quattuor linguas*: cfr. I 1 3, 54-5, dove l'elenco delle cinque lingue delle isole britanniche comprende le quattro qui elencate e in aggiunta il latino.

2, 22. *inueterescat*: sull'uso limitato dei verbi incoativi nell'*HE* cfr. Lapidge, *Poeticism*, pp. 330-1 con la nt. 45. Il raro verbo *inueteresco*, usato soltanto qui nei testi latini di età angla (cfr. DMLBS, s.v. *inueterasco*), conferisce singolare enfasi all'aneddoto.

26-7. *urbe regia... cognominatur*: Bamburgh, situata su un promontorio roccioso alto sul mare e rivolto verso l'isola di Lindisfarne, è oggi caratterizzata da un imponente castello medievale. Secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 547E (ASC, trad. Whitelock, p. 12), la città fu fondata da Ida, primo re di Bernicia, in una posizione che consentiva la migliore difesa (cfr. Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 60; ed. Colgrave, p. 132). Bamburgh è uno dei numerosi possedimenti reali menzionati nell'*HE*; cfr. Sawyer, «The Royal Tun», pp. 274, 290, e note a I 11 2, 33 e II IX 5, 54 (vol. I, pp. 293 e 373). Su Bamburgh nell'epoca anglosassone cfr. E. Bateson, *The Parish of Bamburgh with the Chapelry of Belford (A History of Northumberland, 1)*, Newcastle-London 1893, pp. 17-24, e E. Cambridge, «Archaeology and the Cult of St Oswald in pre-Conquest Northumbria», in Stancliffe – Cambridge, pp. 128-63, alle pp. 134-9. Di Bamburgh Beda parlerà ancora, senza mai farne il nome, a III XII 3, 36, XVI 1, 4-5 e XVII 1, 3. Non è chiaro di chi fosse moglie la regina Bebbi: si penserebbe di re Ida, ma in *HBC*, p. 4, si avanza l'ipotesi che fosse moglie di re Æthelfrith, in base alla dubbia testimonianza dell'*Historia Brittonum*.

3, 30-1. *prouinciae*: sull'uso piuttosto impreciso che Beda fa del termine *prouinciae* per indicare gli stati (*regna*) della Deira e della Bernicia cfr. W-H, *Comm.*, p. 97, e sopra, nota a III 1 1, 5.

33. *ex sorore Acha*: sulla linea di discendenza di Oswald cfr. sopra, nota a III 1 2, 32.

VII

1, 2. *Geuissae*: sull'antico nome di *Geuissae*, che sembra essere uscito dall'uso nel periodo che Beda sta qui trattando, cioè subito dopo l'evangelizzazione del Wessex, cfr. nota a II v 5, 87 (vol. I, p. 366).

Cynigislo: Cynegils, re del Wessex (611-642); per le date del suo regno cfr. *HBC*, p. 22, e l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 611 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 15). Sul suo lungo governo e i problemi cronologici che comporta cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 39-44. Il battesimo di Cynegils per mano del vescovo Birino è il primo punto fermo nell'antica storia del Wessex.

3. *Birino episcopo*: nulla si sa di questo vescovo oltre a quanto ci racconta Beda nel presente capitolo. La *Vita sancti Birini* [*BHL* 1361] è interamente derivata da Beda: cfr. *Three Eleventh-Century Anglo-Latin Saints' Lives*, ed. R.C. Love, Oxford 1996, pp. XLIX-LXXXVIII. Il testo C dell'*Anglo-Saxon Chronicle* data il battesimo da lui amministrato al re Cynegils al 634, ma il testo A al 635 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 18). Come sottolinea Love (ivi, p. XLIX nt. 3), il nome *Birinus* può derivare dal germanico (longobardo) *Bera*, imparentato con l'antroponimo antico inglese *Beorn*. Onorio I, che spinse Birino a recarsi in Inghilterra, fu papa dal 625 al 638, ma la sua biografia nel *Liber pontificalis* non contiene alcuna notizia che riguardi l'evangelizzazione degli Angli. Wallace-Hadrill fa l'interessante considerazione che la missione di Birino si direbbe condotta esclusivamente su ordine del papa, apparentemente senza il permesso o la collaborazione di Canterbury (W-H, *Comm.*, p. 98). In ogni caso, la missione dimostra il permanere dell'interesse di Roma verso la chiesa inglese.

7. *Asterium*: Asterio era arcivescovo di Milano, ma risiedeva a Genova per evitare contatti con i Longobardi; l'errore in cui incorre Beda nel definirlo vescovo di Genova si può facilmente spiegare. Il suo arcivescovato è datato dal 628 al 638 da F. Ughelli, *Italia sacra siue de episcopis Italiae*, Roma 1644-62, IV, col. 92, seguito da Bright, *Chapters*, p. 168 nt. 9; Gams, *Series*, p. 795, lo colloca invece fra il 630 e il 640.

2, 16-7. *Osualdum adfuisse... suscepisse*: Oswald fu padrino di battesimo del re Cynegils, e in questo modo fra i due sovrani si stabilì un legame che per i contemporanei doveva essere ritenuto simile a quello di sangue; cfr. Campbell, *Essays*, p. 75, e soprattutto Lynch, *Christianizing Kinship*, pp. 83-5 e 210-1. Come rileva Lynch, Beda mostra familiarità con i termini tecnici della tutela battesimale – *de lauacro suscepisse, secunda generatio, accepit in filium* – nella forma usata altrove nel mondo cristiano (ivi, p. 92).

18. *filiam... in coniugem*: Beda non dice il nome di questa principessa, figlia di Cyneigils; ma più tardi Reginaldo di Durham (XII secolo) la chiama Cyneburg: *factum est ut Kyneburgam sponsam suam, regis Kyneigulsi filiam... ab unius thori communione seiungeret* [scil. Oswald] (*Libellus in honorem S. Oswaldi regis*, in *Symeonis Monachi Opera Omnia*, ed. T. Arnold, London 1882-85, I, p. 349. La fonte della notizia di Reginaldo è sconosciuta.

21. *Dorcic*: oggi Dorchester-on-Thames, che nella Britannia romana era un insediamento fortificato a controllo dell'alta valle del Tamigi. Beda le attribuisce la qualifica di *ciuitas*, un termine che egli riserva alle città importanti dell'epoca romana; cfr. nota a I 11, 9 (vol. I, pp. 286-7). Gli scavi archeologici hanno portato alla luce due gruppi di grandi edifici di legno che possono avere ospitato la comunità religiosa di Birino; cfr. BEASE, pp. 144-5; *Dorchester through the Ages*, edd. J. Cook - T. Rowley, Oxford 1985; e Blair, *Anglo-Saxon*, pp. 2-6 (con le tavv. 8-9), 56-9 (con la tav. 42).

23. *migrauit ad Dominum*: la data esatta della morte di Birino è ignota; l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 650 (649 BCE), afferma che Agilberto «ricevette la potestà vescovile nel Wessex dopo il vescovo romano Birino» (ASC, trad. Whitelock, p. 20). I calendari liturgici anglosassoni, di epoca più tarda, ricordano la sua morte al 3 dicembre; cfr. Rushforth, *Saints*, nn. 4, 6, 11-25, 27.

24-5. *Haedde episcopatum agente*: anche la data esatta della traslazione delle reliquie di Birino è ignota. Hæddi fu vescovo del Wessex dal 676 alla morte, avvenuta nei primi tempi del regno di Osred, cioè nel 706 (cfr. HBC, p. 223, e Beda, HE V XVIII 1, 4-8); in vari calendari liturgici anglosassoni la sua morte è indicata al 7 luglio (Rushforth, *Saints*, nn. 14-5, 17, 23-4). Dopo la morte di Hæddi, l'episcopato dei Sassoni Occidentali fu diviso in due, con sedi a Winchester e a Sherborne, come Beda spiegherà in seguito (V XVIII 1, 18-9).

25-6. *in Ventam ciuitatem... positus est*: la città romana di *Venta Belgarum* decadde all'inizio del V secolo, e il suo territorio fu progressivamente colonizzato da tribù germaniche, quelle che in seguito vennero chiamati Sassoni Occidentali. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Winchester, destinata in seguito a diventare la sede del vescovo, fu costruita dal re Cenwealh nel 648, secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle* (ASC, trad. Whitelock, p. 20, s.a. 648F). Una campagna di scavi guidata da Martin Biddle negli anni Sessanta nei pressi dell'attuale cattedrale (un edificio che risale all'età normanna) ha potuto rintracciare la pianta della chiesa originaria del VII secolo, che era una semplice struttura a due celle adiacente al luogo dove sorgeva un palazzo reale anglosassone (quello di Cenwealh?). Questa antica chiesa è chiamata dalle fonti di Winchester «Old Minster»; essa restò in uso,

con l'aggiunta di diversi *porticus*, fino all'epoca del vescovo Æthelwold (963-984), quando fu demolita per far posto a una nuova e più sontuosa cattedrale, che venne consacrata nel 980. Cfr. BEASE, pp. 480-2; M. Biddle, «*Felix urbs Winthonia: Winchester in the Age of Monastic Reform*», in *Tenth-Century Studies*, ed. D. Parsons, Chichester 1975, pp. 123-40 (con fig. 6); B.[A.E.] Yorke, *The Foundation of the Old Minster and the Status of Winchester in the Seventh and Eighth Centuries*, «*Proceedings of the Hampshire Field Club*» XXXVIII 1982, pp. 75-84. Una sintesi delle vicende storiche e architettoniche dell'Old Minster è in corso di stampa in M. Biddle - B. Kjolbye-Biddle, *The Anglo-Saxon Minsters of Winchester* (Winchester Studies, 4/1), Oxford.

3, 28. *Coinualch*: Cenwealh salì sul trono dei Sassoni Occidentali alla morte del padre Cynegils nel 642 e regnò fino alla morte, avvenuta nel 672 (HBC, p. 22). Il suo regno trentennale fu comunque assai travagliato: nel 645 fu cacciato dal Wessex da Penda, re di Mercia, e passò tre anni in esilio nell'East Anglia (645-648), alla corte del re Anna (a proposito del quale cfr. oltre, nota a III XVIII 3, 26), dove fu battezzato nel 646. L'*Anglo-Saxon Chronicle* registra battaglie di Cenwealh contro i Britanni nel 652, 658 e 661 (ASC, trad. Whitelock, pp. 19-21); ma, oltre a essere un celebre e valoroso guerriero, egli fu anche un sostenitore della chiesa, come risulta dalla fondazione da lui promossa dell'Old Minster a Winchester (cfr. nota precedente) e dalla sua amicizia con Benedetto Biscop, il fondatore del monastero di Beda, della quale il nostro scrittore parla nella *Historia abbatum* I 4 (VBOH I, p. 367). Cenwealh sposò una prima volta una sorella di Penda, re di Mercia (ca. 632-655), della quale non conosciamo il nome; in seguito la ripudiò e sposò Seaxburg (a lei si riferisce l'espressione *alia... uxor* usata da Beda), ma poiché questa non gli diede eredi maschi fu lei a salire al trono alla morte del marito (672), per morire poi uno o due anni più tardi (ASC, trad. Whitelock, p. 22). Su Cenwealh cfr. il contributo di Kirby, *The Earliest*, pp. 48-9.

35-6. *sancta sobole... docebimus*: come verremo a sapere in successivi capitoli dell'HE, Anna, re degli Angli Orientali, ebbe quattro figlie e una figliastra che si distinsero per la loro santità (Plummer, *Comm.*, p. 144; Colgrave, *Notes*, p. 234 nt. 1). Æthelthryth fu moglie del re di Northumbria Ecgfrith (670-685) e divenne poi badessa di Ely; a lei Beda riserva ampio spazio a III XVII-XVIII. Seaxburg fu moglie del re del Kent Earconberht (640-664) e poi succedette alla sorella come badessa di Ely; di lei Beda parla a III XVII 3 (Seaxburg e Earconberht ebbero una figlia di nome Earcongota, che divenne monaca nel chiostro di Faremoutier-en-Brie: III VIII 1-4; un'altra loro figlia,

Eormenhild, di cui Beda non fa mai menzione, fu moglie di Wulfhere, re di Mercia (658-675) e quindi badessa di Ely dopo la madre Seaxburg). Una terza figlia, Æthelburg, divenne badessa di Faremoutier-en-Brie (III VIII 1, 19-21), dignità che ebbe anche la figliastra di Anna Sæthryth (III VIII 1, 17-8). Una quarta figlia naturale, di nome Withburg, diresse una fondazione monastica a East Dereham (Norfolk), ma ella non è mai menzionata da Beda ed è nota solo da fonti inglesi non precedenti al X secolo. Per questa santa discendenza di Anna cfr. Love, *Goscelin*, pp. XIII-XVII, XXIII-XLVIII.

4, 38. *Agilberctus*: vescovo dei Sassoni Occidentali (ai suoi tempi ancora nella sede di Dorchester-on-Thames) dalla morte di Birino (ca. 650) fino a quando abbandonò la carica e venne sostituito da Wine (ca. 660; cfr. nota a l. 47). In seguito Agilberto ritornò in Gallia per diventare vescovo di Parigi, come racconterà Beda; ma nel 664 era ancora in Inghilterra, come sappiamo per la sua partecipazione al sinodo di Whitby, per cui si veda sotto, III XXV 4, 74. (In tale occasione, a quanto dice Beda, egli si schierò nel dibattito a favore del partito romano, e non di quello irlandese, nonostante avesse passato un periodo della sua vita a studiare in Irlanda; questo ha fatto pensare a vari studiosi che egli fosse stato in qualche località dell'Irlanda meridionale, dove il metodo romano per calcolare la data della Pasqua era in uso già dal 640 circa). Agilberto divenne vescovo di Parigi non prima del 666; cfr. Gams, *Series*, p. 596; in questa nuova veste, probabilmente proprio nel 666, egli partecipò alla consacrazione del vescovo Wilfrid (cfr. III XXVIII 1 e V XIX 7). Dopo il suo ritorno a Parigi fu coinvolto in intrighi e omicidi politici con Ebroino, *maior domus* («maggior domo», cioè di fatto primo ministro) di Neustria, come vediamo a sapere dalla cosiddetta *Continuatio* del *Cronicon* di Fredegario, cap. 3 (MGH, *SRM* II, p. 170); cfr. *Gall. Christ.*, VII, coll. 26-7, con il commento di Duchesne, *Fastes*, II, pp. 468-9; P. Grosjean, *La date du colloque de Whitby*, «AB» LXXVIII 1960, pp. 255-60, a p. 251; e (in sintesi) Campbell, *Essays*, p. 25 nt. 89. Agilberto figura come sottoscrittore in una carta della regina Clotilde del 10 marzo 673; cfr. L. Levillain, *Études mérovingiennes. La charte de Clotilde (10 mars 673)*, «Bibliothèque de l'École de chartes» CV 1944, pp. 5-63; *In Xpisti nomine Aggilpertus acsi peccator episcopus subscripsi* (p. 45). Morì l'11 ottobre 680 (cfr. Gams, *ibidem*) e fu sepolto nel monastero della sua famiglia a Jouarre, la prima badessa del quale era Telchilde, sorella di Agilberto (su questo monastero cfr. *Gall. Christ.*, VIII, coll. 1708-15, e Cottineau, *Répertoire*, coll. 1489-90). La sontuosa tomba di Agilberto è ancora visibile a Jouarre: *DACL* VII/2, coll. 2689-706, a col. 2705; J. Guerout, «Les origines et le premier siècle de l'ab-

baye», in *L'Abbaye royal de Notre Dame de Jouarre*, edd. Y. Chaussy et al., Paris 1961, pp. 1-67, in part. pp. 11-2, 38-9, 51-4 e tav. I (IV); e G.A. (de Rohan-Chabot, marchese) de Maillé, *Les cryptes de Jouarre*, Paris 1971, pp. 74-7 e soprattutto pp. 195-220 [sulla cripta di Agilberto]. Un sintetico profilo biografico di Agilberto si può leggere in Hunter Blair, «Whitby», pp. 30-2 («The Career of Agilbert»).

45-6. *pertaesus barbarae loquellae*: la curiosa motivazione data per la sostituzione del vescovo Agilberto da parte di re Cenwealh, cioè il fatto che il sovrano fosse infastidito dall'accento straniero del prelato, riprende evidentemente un aneddoto che circolava a Winchester (così W-H, *Comm.*, pp. 99-100), ed è smentita dal fatto che proprio Cenwealh in seguito pregò Agilberto di tornare in Inghilterra (ll. 64-6) e che accolse al suo posto il nipote di Agilberto Leuthere, il quale avrà parlato come lo zio un dialetto germanico (franco) che agli Angli doveva risultare comprensibile, ma con un accento molto esotico. La vera ragione della rottura fra il re e Agilberto sembrerebbe essere il fatto che Cenwealh, per rispondere alla pressione della Mercia, prese la decisione di spostare la sede vescovile dei Sassoni Occidentali a Winchester senza consultare Agilberto, che deve avere avuto ragioni di carattere personale (forse economiche) per mantenere il vescovato e le proprietà di sua pertinenza a Dorchester-on-Thames.

47. *Vini*: stando a ciò che racconta Beda, Wine era un anglosassone che era stato consacrato vescovo in Gallia (a proposito del nome *Wine*, che non è un composto, cfr. Redin, *Studies*, pp. 9-10). La data della partenza di Agilberto dal Wessex e della nomina di Wine è quella del 660 nell'*Anglo-Saxon Chronicle* (ASC, trad. Whitelock, p. 21), dove si aggiunge che il vescovo detenne la carica per tre anni, cioè fino al 663 (Beda parla più genericamente di *non multis... annis*), quando venne a sua volta deposto. Come osserva Plummer (*Comm.*, p. 146), questa cronologia comporta delle difficoltà, perché nel 664 Ceadda (san Chad) per ricevere la consacrazione episcopale si rivolse a Wine, che Beda dichiara esplicitamente detenere in quel momento il vescovato del Wessex (III XVIII 2, 20-1: *deuerterunt ad prouinciam Occidentalium Saxonum, ubi erat Vini episcopus*). Una soluzione possibile della contraddizione, avanzata da alcuni studiosi, è che Wine potrebbe avere abbandonato Winchester, ma aver mantenuto la sede di Dorchester-on-Thames fino a quando non riuscì a ottenere dal re di Mercia, Wulfhere, l'episcopato dei Sassoni Orientali, con sede a Londra, il che avvenne forse nel 666 (cfr. *HBC*, p. 223).

48. *in duas parrochias*: il termine *parrochia* copre un'ampia gamma di forme di giurisdizione ecclesiastica nelle fonti anglosassoni, dalla «provincia ecclesiastica» (di pertinenza di un arcivescovo) alla «diocesi» (di pertinenza di un vescovo), alla semplice «parrocchia» (cfr.

DMLBS, s.v.), e non è chiaro il senso preciso in cui Beda lo impiega in questo passo. Quando descriverà la divisione del Wessex in due diocesi (vescovili) dopo la morte di Hæddi nel 705, Beda usa nuovamente la parola *parrochia*: *episcopatus prouinciae illius in duas parrochias diuisus est* (V XVIII 2, 18-9), «il vescovato di quella regione fu diviso in due diocesi» ciascuna delle quali aveva un proprio vescovo. Nel passo presente Beda usa espressioni molto simili (*diuidensque in duas parrochias prouinciam*), ma non è affatto chiaro se la divisione operata da Cenwealh consistesse nella costituzione di due vescovati distinti, uno che manteneva la vecchia sede di Dorchester-on-Thames, l'altro nella nuova sede di Winchester. Forse l'azione di Cenwealh mirava soltanto a spostare il suo vescovo, quello che aveva giurisdizione sui Sassoni Occidentali, in una sede a portata di mano, com'era quella di Winchester (l'Old Minster costruito da Cenwealh nel 648 era adiacente al palazzo reale), anziché nella lontana Dorchester-on-Thames. In ogni caso, quello che emerge chiaramente dal racconto di Beda è la notevole interferenza che Cenwealh esercitò nelle questioni ecclesiastiche.

55. *emit pretio*: Wine era probabilmente avvezzo alla pratica di acquistare benefici ecclesiastici – quella che in seguito sarà chiamata «simonia» – per la sua passata esperienza in Gallia, dove era stato consacrato. Egli detenne il vescovato di Londra, che era in realtà territorialmente sottoposto al re dei Sassoni Orientali, dal 666 alla morte, avvenuta nel 670 o poco dopo (HBC, p. 219), e comunque prima del 672 o del 673, perché non figura fra i vescovi che presero parte al sinodo di Hertford riunito dall'arcivescovo Teodoro (III V 2). Su Wulfhere, re di Mercia (658-675), cfr. F.M. Stenton, «The Supremacy of the Mercian Kings», in Id., *Preparatory*, pp. 49-50, che rileva come «Wulfhere per la maggior parte del suo regno esercitò sull'Inghilterra meridionale l'autorità che Oswiu di Northumbria aveva esercitato fino al 658» (p. 49). Fu in virtù di questa autorità che Wulfhere poté vendere la sede vescovile di Londra, di pertinenza dei Sassoni Orientali, a Wine; cfr. III XXX 1, 1-3.

57-8. *tempore non pauco*: sette anni, dal 663, quando Wine fu cacciato da Winchester, fino al 670, quando Leuthere fu consacrato in quella sede; o forse quattro anni, se si suppone che Wine abbia continuato a essere vescovo a Dorchester-on-Thames fino al 666 (cfr. sopra, nota alla l. 47).

5, 61-2. *pulerit*: usato come congiuntivo perfetto di *pello* in luogo della forma raddoppiata *pepulerit* (altrove però sono usate le forme corrette *pepulerint* [I, *Capitula* 36] e *pepulerant* [I XV 3, 40]). Il raddoppiamento cominciò a essere sporadicamente omesso nel latino tardo; cfr. LHS I, p. 587, e Stotz, *Handbuch*, IV, pp. 199-200.

69. *Leutherium*: Leuthere – il cui nome appare anglicizzato nelle fonti inglesi nella forma Hlothhere – fu consacrato vescovo di Winchester nel 670 (ASC s.a. 670, trad. Whitlock, p. 22), e «governò [in quella sede] per sette anni» (ivi). Ma poiché il suo successore Hæddi fu consacrato nel 676 (ASC s.a., trad. Whitlock, ivi; cfr. III XII 1-2), Leuthere deve essere morto prima di quel momento: HBC, p. 223. L'unico documento oggi esistente emanato in nome di Leuthere è la cosiddetta «carta di fondazione dell'abbazia di Malmesbury» (S 1245); esso è datato 675, ma è conservato soltanto nei *Gesta pontificum* di Guglielmo di Malmesbury (ca. 1125), e si può dimostrare che è un falso del XII secolo (cfr. Kelly, *Charters of Malmesbury*, pp. 125-31, e Lapidge, *The Career*, pp. 48-51).

VIII

1, 1-2. *Eadbald rex Cantuariorum*: Eadbald fu re del Kent dal 616 alla morte, avvenuta il 20 gennaio 640 (HBC, p. 13). Nella prima parte del suo regno rigettò il cristianesimo che era stato accolto da suo padre Æthelberht e sposò la moglie del padre, un'azione che Beda condannerà con orrore (II v 3, 47-8 e nota: vol. I, p. 365); in seguito però si convertì e subito ripudiò la donna. Su Eadbald cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 30-5.

2. *Earconbercto*: Earconberht fu re del Kent dal 640 fino alla morte, avvenuta il 14 luglio 664 (HBC, p. 13). Egli sposò Seaxburg, la figlia maggiore di Anna, re degli Angli Orientali (cfr. sopra, nota a III VII 3, 35), che dopo la morte di Earconberht divenne badessa di Ely succedendo alla sorella Æthelburg: cfr. oltre, III XVII 3. Sul regno di Earconberht cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 35-6.

7-8. *in transgressores... proposuit*: non si è conservato alcun codice di leggi sotto il nome di Earconberht; ma l'obbligo del digiuno di quaranta giorni in tempo di Quaresima, stabilito per la prima volta dal quinto canone del Concilio di Nicea (325), è messo in grande rilievo dalla successiva legislazione ecclesiastica dell'Inghilterra anglosassone, come ad esempio nel *Penitenziale* dell'arcivescovo Teodoro (H&S III, p. 186).

8. *Earcongota*: non si conosce nulla a proposito di questa vergine oltre a quanto Beda ci dice in questo capitolo (ll. 24-56): nessuna sua *Vita* risulta essere mai stata composta, ed ella non è ricordata in nessun calendario liturgico del periodo anglosassone. In alcuni calendari di Ely, successivi alla conquista normanna, la donna è ricordata al 21 febbraio; cfr. F. Wormald (ed.), *English Benedictine Kalendars after A.D. 1100* (HBS 77, 81), London 1939-46, II, p. 9.

11-2. *Fara... In Brige*: il monastero di Faremoutiers-en-Brie, 40 km circa a est di Parigi e 18 km a sud-est di Meaux: cfr. *Gall. Christ.*,

VIII, coll. 1700-8; Cottineau, *Répertoire*, I, coll. 1105-6; *DHGE* XVI, coll. 534-45; *LMA* IV, coll. 394-5. Tale monastero fu fondato intorno al 617; esso era inizialmente chiamato *Evoriacas*, ma cambiò il nome dopo la prima badessa Burgundofara, figlia del nobile franco Cagnerico, una donna che era stata benedetta ancora bambina per mano di san Colombano. Sia il monastero che la fondatrice sono menzionati (I 26; II 7, 11-9) nella *Vita Columbani* di Giona di Bobbio: *Ionae Vitae Sanctorum: Columbani, Vedastis, Iohannis* (MGH), Hannover 1905, pp. 209, 241-3, 257-75. Il testamento di Burgundofara, del 633 o del 634, si è conservato: J. Guerot, *Le testament de Ste. Fare: matériaux pour l'étude et l'édition critique de ce document*, «RHE» LX 1965, pp. 761-821. Come Beda riferirà subito dopo, sia Sæthryth, figliastra di re Anna, sia Æthelburg, sua figlia naturale, divennero poi badesse di Faremoutiers (cfr. nota a III VII 3, 35-6). Il monastero di Faremoutiers era una cosiddetta «casa doppia»: era retto da una principessa-badessa, ma ospitava religiosi di ambedue i sessi, secondo un modello che venne largamente adottato in Inghilterra sulla base dell'esempio franco; cfr. Mayor – Lumby, pp. 150-1, insieme ai seguenti studi: M. Bateson, *The Origin and Early History of Double Monasteries*, «TRHS» XIII 1899, pp. 137-98 [ancora molto utile]; J. Godfrey, «The Place of the Double Monastery in the Anglo-Saxon Minster System», in Bonner, *Famulus*, pp. 344-9; D.B. Baltrusch-Schneider, «Die angelsächsischen Doppelkloster», in *Doppelkloster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiösen im Mittelalter*, edd. K. Elm – M. Parisse, Berlin 1992, pp. 57-80; S.R.I. Foot, *Veiled Women*, Aldershot 2000, pp. 35-60; B.A.E. Yorke, *Nunneries and the Anglo-Saxon Royal Houses*, London 2003, pp. 17-46; Blair, *The Church*, pp. 81-5.

16-7. *in Cale*: l'abbazia di Chelles, a 18 km circa di distanza da Notre-Dame di Parigi, in direzione est; cfr. *Gall. Christ.*, VII, coll. 558-9; Cottineau, *Répertoire*, I, coll. 753-5; *DHGE* XII, coll. 604-5; *LMA* II, coll. 1790-1. Dettagliate descrizioni di quanto rimane del monastero originario si possono trovare in P. Gillon – J.P. Thoretton, *Recherches sur les églises mérovingiennes des abbayes de Chelles et de Saint-Maur des Fossés*, «Mémoires publiés par la Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et l'Ile-de-France» XXXII 1981-82, pp. 41-72; J.-P. Laporte, *Le trésor des saints de Chelles*, Chelles 1989, e P. Gillon, *Un exemple de la communion du pratique et du sacré: la salle du chapitre en Occident. Suivi de l'étude de la salle de chapitre de Chelles*, «Histoire médiévale et archéologie» IX 1998, pp. 9-88. Chelles fu fondata da Clotilde, vedova di Clodoveo I, e venne rifondato da Balthild (morta nel 680), la moglie anglosassone di Clodoveo II (639-657), dopo la morte del marito. La fonte più im-

portante per la vita di Balthild e per la storia antica del monastero di Chelles è la *Vita sanctae Balthildis*, di epoca merovingia [BHL 905; ed. B. Krusch, MGH, SRM II, pp. 482-508]; cfr. J. Nelson, «Queens as Jezebels: The Careers of Brunhild and Balthild in Merovingian History», in *Medieval Women: Essays presented to Rosalind Hill*, ed. D. Baker, Oxford 1978, pp. 31-77; J. Dubois, *Sainte Balthilde (vers 625-680), reine de France, fondatrice de l'abbaye de Chelles*, «Paris et Ile-de-France» XXXII 1981, pp. 13-30, e Wood, *The Merovingian*, pp. 198-202. All'inizio dell'VIII secolo Chelles era divenuta centro di produzione libraria (lì fu scritto il più antico codice del *Sacramentarium Gelasianum*) e vi si svolgeva qualche attività intellettuale, sia pure di modesto livello; cfr. U. Ziegler, *Das Sacramentarium Gelasianum*, Bibl. Vat. Reg. lat. 316, und die Schule von Chelles, «Archiv für Geschichte des Buchwesens» XVI 1976, pp. 1-142.

17. *in Andilegum*: i due Andelys-sur-Seine [= Le Grand- et le Petit-Andely], situati a nord-ovest di Parigi, da cui si raggiungevano discendendo il fiume per circa 75 km, erano un'altra fondazione di Clotilde, moglie di Clodoveo I; cfr. *Gall. Christ.*, XI, coll. 131-2; Cottineau, *Répertoire*, I, col. 96 («les Andelys»); DHGE II, coll. 1558-9; e, più sinteticamente, S. Quintrie Lamothe, *Andely, berceau des abbayes normands*, «Amis des monuments et sites de l'Eure» XI 1979, pp. 17-8. Oltre alle circostanze della sua fondazione e a quanto racconta Beda in questo capitolo dell'HE, ben poco si conosce delle vicende di questo monastero.

3, 37-8. *aureum illud nomisma*: sebbene Earcongota, che aveva raggiunto Faremoitiers dal Kent, sia qui paragonata a una moneta d'oro, ciò non significa che nel Kent circolasse davvero moneta aurea; neanche si può dedurre che ci si riferisca qui a monete bizantine (come sembra ipotizzare W-H, *Comm.*, p. 102) per il fatto che si utilizzi qui la parola greca *nomisma*, perché il termine è impiegato da Aldelmo (*Carmina ecclesiastica* V.18; *Carmen de uirginitate* 2618) nel significato di «moneta», senza particolari connotazioni geografiche (cfr. DMLBS, s.v.). Nella Gallia dell'epoca le monete d'oro erano di limitatissima circolazione; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 150, e P. Antin, «Aureum illud nomisma... de Cantia: Bède HE III.8», in *Journées internationales d'études mérovingiennes*, Paris 1953, pp. 8-12.

42. *aliis erant in aedibus*: in un «monastero doppio», come quello di Faremoitiers, i monaci di sesso maschile (*fratres*) erano accuratamente divisi dalle monache.

4, 73-4. *natalis... nonarum Iuliarum*: una santa di nome Æthelburg è commemorata il 7 luglio in due calendari liturgici anglosassoni (Rush-

forth, *Saints*, nn. 17 e 19), ma tali menzioni derivano probabilmente dal presente capitolo dell'*HE* piuttosto che da una tradizione autonoma di culto liturgico, e possono essere il risultato di una confusione con un'altra Æthelburg (morta nel 675), sorella di Earconwald, vescovo di Londra, che fu badessa di Barking (cfr. oltre, III VI-IX) e che è ricordata nei calendari liturgici anglosassoni all'11 ottobre.

IX

1, 3. *apostasia*: è questo uno dei pochi casi in cui Beda impiega un grecismo (ἀποστασία, «apostasia»). Il termine è raro anche negli scritti patristici latini, ma è usato da Aldelmo nel suo *De virginitate* (in prosa; MGH, AA XV, p. 288), e in almeno due occasioni da Agostino (*Contra secundam Iuliani responsionem imperfectum opus* [CPL 356] III 57; *Epist.* CXCIV IX 42; l'indicazione è ricavata da TLL II, col. 252), da cui forse Beda avrà ripreso la parola.

10. *prodecessor*: sulle oscillazioni di Beda fra l'uso di *prodecessor* e del sinonimo *praedecessor* cfr. nota a II VII 1, 3 (vol. I, pp. 367-8).

11. *Maserfelth*: il nome antico inglese di questa località non si è mantenuto nell'inglese moderno, e per questa ragione non c'è accordo fra gli studiosi circa la sua identificazione; cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 152-3, e soprattutto C. Stancliffe, «Where was Oswald Killed?», in Stancliffe – Cambridge, pp. 84-96, la quale, dopo un'ampia disamina del problema, aderisce all'ipotesi di Plummer di identificare il luogo con Oswestry (Shropshire), un nome che etimologicamente significa «albero di Oswald». Cfr. però le osservazioni di Thacker in Stancliffe – Cambridge, pp. 99-100, che presenta ottimi motivi per dislocare *Maserfelth* nel Lindsey.

12. *die quinto*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 153), Beda indica normalmente le feste con riferimento al sistema di datazione romano per calende, none e idi; questo passo fa eccezione, insieme ad altri quattro (III XXVII 1, 2; III V 2, 21; V VIII 3, 33-4; V XXIII 3, 46). La data della morte di Oswald (5 agosto) è quella univocamente attestata nei calendari liturgici anglosassoni (cfr. Rushforth, *Saints*, passim), a partire da quello di Willibrord, dell'inizio dell'VIII secolo; cfr. Wilson, *The Calendar*, p. 36.

2, 14. *uirtutum miraculis claruit*: con il diffondersi delle notizie sui miracoli di Oswald, anche il suo culto cominciò a circolare, tanto che esso prese piede non soltanto in tutta l'Inghilterra, ma anche in Irlanda e in molte regioni del continente, soprattutto in Germania; cfr. R. Folz, *Saint Oswald roi de Northumbrie: étude d'hagiographie royale*, «AB» XCVIII 1980, pp. 49-74; P. Clemoes, *The Cult of St Oswald on the Continent*, JarrowL (1983), II, pp. 587-610; e vari importanti sag-

gi in Stancliffe – Cambridge, specialmente quelli di A. Thacker (pp. 97-127), E. Cambridge (pp. 128-63), D. Rollason (pp. 164-77), R.N. Bailey (pp. 195-209), A. Jansen (pp. 230-40) e A. Binns (pp. 241-68).

25. *duo tantum*: in realtà, come osserva Plummer (*Comm.*, p. 153), Beda racconterà non due, ma tre miracoli: quello del cavallo che viene risanato nel posto esatto dove Oswald era caduto (III IX 3); quello della ragazza che viene guarita dalla paralisi quando dorme nello stesso posto (III IX 4); quello del Britanno che prende un po' di terra di quel luogo e la ripone in una borsa, che viene appesa poi a una trave della casa in cui entra nel villaggio vicino e che salvaguarda la trave stessa (e la borsa) quando la casa viene distrutta da un incendio (III X 1-2). Per via di questa incongruenza, Plummer dichiara che il cap. X «sembrerebbe un'aggiunta posteriore»; un'ipotesi ardita e piuttosto dubbia, dato che nella tradizione manoscritta non si trova nulla che la sostenga. Pare più ragionevole supporre che Beda compiuti come un'unità i due miracoli che ebbero luogo nel punto dove Oswald trovò la morte, mentre quello compiuto mediante la borsa che conteneva la terra venga da lui considerato come un'altra unità: in questo modo si creerebbe un'opposizione binaria – il luogo stesso da un lato, la polvere ricavata dal luogo dall'altro – che trova rispondenza in queste parole dell'autore: *in illo loco uel de puluere loci illius* (ll. 24-5).

3. 29. *lassescere*: Beda impiega solo di rado i verbi incoativi (cfr. Lapidge, *Poeticism*, pp. 330-1 con la nt. 45); è perciò sorprendente che in questo passo ne siano usati addirittura tre (*augescere* e *quiescere* in aggiunta a *lassescere*).

31. *stramine*: l'uso della parola *stramen* a indicare la «coperta del cavallo» o qualcosa di simile, che appare eccezionale a Plummer (*Comm.*, p. 154) – il significato normale del termine latino è «paglia» o «lettiera» –, è in realtà ben attestato nelle fonti latine insulari, come nel dialogo *De raris fabulis*, cap. 22: *surgant iuuenes, sternant lectula, mollificant [sic] stramina sagaque uillosa* («si alzino i giovani, stendano i letti, sprimaccino le coperte e i mantelli di lana»; ed. W.H. Stevenson, *Early Scholastic Colloquies*, Oxford 1929, p. 8), e in Adomnán, *Vita sancti Columbae* III 23: *in lectulo resedet pernox ubi pro stramine nudam habebat petram* («passava la notte in un giaciglio dove al posto del materasso c'era la dura pietra»; ed. Anderson – Anderson, p. 526).

34-5. *in illud loci*: per quest'uso del genitivo partitivo (al posto del semplice *in illud locum*) cfr. Introduzione (vol. I, pp. LXXI-LXXII).

X

1, 1-2. *de natione Brettonum*: come ha rilevato Wallace-Hadrill (W. H. *Comm.*, p. 103), i poteri miracolosi di sant'Oswald non si esercitano soltanto sugli appartenenti al suo stesso popolo (il fatto che un Britanno visitasse il luogo della morte del re può essere un elemento a favore di un'identificazione del sito con Oswestry nello Shropshire, vicino al confine con il regno britanno di Powys); infatti il suo culto si diffuse molto presto al di fuori dell'Inghilterra, in Irlanda e sul continente. Cfr. in particolare A. Thacker, «*Membra disiecta*», in Standcliffe - Cambridge, pp. 113-9.

XI

1, 5. *Osthrydae*: Osthryth era moglie di Æthelred, re di Mercia (675-704) e figlia di Oswiu, re di Northumbria (HBC, p. 16), del quale, come qui si preannuncia (*ut in sequentibus dicemus*), Beda parlerà in seguito ampiamente (cfr. III XIII 1, 2 e nota corrispondente). Stando agli annali che Beda incorpora nel cap. XXIII del V libro, Osthryth fu uccisa da un gruppo di nobili della Mercia nel 697 (V XXIII 1, 86-7).

2, 7. *in prouincia Lindissi*: sul Lindsey cfr. II XVI 1, 1-2, con la nota corrispondente (vol. I, p. 387).

8. *Beardaneu*: il monastero di Bardney (Lincolnshire), situato presso il fiume Witham, 14 km circa a est di Lincoln: cfr. Cottineau, *Répertoire*, I, col. 263, e DHGE VI, coll. 773-4. Anche se il re Æthelred e sua moglie furono benefattori di Bardney, e in seguito Æthelred divenne abate in questo monastero (fra il 704, quando abdicò dal trono di Mercia, e il 716, quando morì), essi non sembrano esserne stati i fondatori; è più probabile che Bardney sia sorta come filiazione di *Medeshamstede* (poi chiamata Peterborough), forse dopo che i Merciani ebbero recuperato il Lindsey nel 679; cfr. A.H. Thompson, *Notes on the History of the Abbey of St Peter, St Paul, and St Oswald, Bardney*, «Associated Architectural Societies, Reports and Papers» XXXII 1913-14, pp. 35-96 e 351-402; Stenton, *Preparatory*, p. 181; Sawyer, *Anglo-Saxon*, pp. 64-5 e 70-2, e soprattutto Krüger, *Königsgrabkirchen*, pp. 316-23. Scavi condotti nel sito all'inizio del XX secolo hanno permesso di ricostruire la pianta degli edifici monastici del Basso Medioevo, ma nulla è stato ritrovato che sia riconducibile al monastero anglosassone, poi distrutto dai Danesi nell'870; cfr. H. Brakspear, *Bardney Abbey*, «The Archaeological Journal» LXXIX 1922, pp. 1-92. Sulla configurazione odierna del sito cfr. Knowles - St Joseph, pp. 22-3.

9-10. *desiderabat... ossa recondere*: sull'importanza del ruolo di Osthryth nella istituzione del culto di sant'Oswald cfr. Thacker, «*Mem-*

bra disiecta», in Stancliffe – Cambridge, pp. 104-7. Come rileva Thacker, se si eccettua il rifiuto iniziale, il racconto del trasferimento corrisponde al modello delle altre traslazioni del VII secolo, come quelle di Æthelthryth e Cuthbert: la tenda, il lavaggio e la creazione di diversi luoghi dove potevano operarsi miracoli. La traslazione a Bardney, che ebbe luogo più per iniziativa reale che per interesse ecclesiastico, fu forse la prima di questo genere in Inghilterra, anche se la data precisa in cui avvenne non si può determinare. I limiti estremi sono quelli del 679 e del 697 (anno dell'assassinio di Osthryth). Le reliquie di sant'Oswald vennero in seguito trasferite da Bardney a Gloucester all'inizio del X secolo (ASC s.a. 909; trad. Whitelock, p. 61).

19-20. *columna lucis*: il fascio di luce che si innalza dal luogo dove si trova il corpo di un santo è un topos agiografico; cfr. Gregorio Magno, *Dialogi* III 31; Gregorio di Tours, *Gloria martyrum* I 9; e i racconti di Beda a proposito di Pietro, primo abate del monastero dei Santi Pietro e Paolo a Canterbury, morto in mare e spinto dalle onde sulla costa di Ambleteuse (I XXXIII 2), e dei due Hewald, martiri nel territorio dei Vecchi Sassoni (V X 4).

23. *eadem*: questa è la lezione comune a tutti i manoscritti, ma sarebbe necessaria la forma *eaedem* (femminile plurale), dato che l'aggettivo concorda con *reliquiae* (e *eaedem* stampano in effetti Plummer e Mynors, contro i dati della tradizione manoscritta). È più probabile che *eadem* sia un piccolo errore già presente nell'autografo di Beda (ω); forse, come ipotizza Mynors (p. XL), lo scrittore aveva in mente la parola *ossa*, ma cambiò idea e scrisse *reliquiae* senza ricordarsi di correggere di conseguenza in *eaedem*.

29. *in angulo sacrarii*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 155), la parola *sacrarium* può significare sia il punto più santo di una chiesa (dove si trova l'altare), sia la sacrestia (dove avviene la vestizione del clero), sia il cimitero. Nel caso presente, a giudizio di Plummer Beda parla del cimitero.

3. 36. *Aedilbild... et Alduini*: non si ha alcuna notizia della badessa Æthelbild oltre a quanto è qui riferito. Suo fratello Æthelwine fu vescovo di Lindsey (con sede a Lincoln) dal 680 circa al 692 circa (HBC, p. 219). In un punto successivo dell'*HE* Beda dichiara che Æthelwine, a un certo punto della sua vita, si recò in Irlanda per studiare, e che dopo il suo ritorno in Inghilterra resse la diocesi di Lindsey per molto tempo: *qui et ipse aeuo sequente Hiberniam gratia legendi adiit; et bene instructus patriam rediit, atque episcopus in prouincia Lindissi factus multo ecclesiam tempore nobilissime rexit* (III XXVII 3, 22-5). Anche del secondo fratello di Æthelbild, Ealdwine, non abbiamo altra notizia se non quella riportata qui, cioè che fu abate di Part-

ney. Un terzo fratello, di nome Æthelhun, è ricordato da Beda a III XXVII 3, 21; come Æthelwine, anche Æthelhun si recò in Irlanda per studiare, e lì morì nell'epidemia del 664.

38. *Peartaneu*: sul monastero di Partney, presso Spilsby (Lincolnshire), dipendente da Bardney, cfr. II XVI 2, 13, e nota corrispondente (vol. I, pp. 388-9).

38-9. *a quo... monasterium habebat*: l'esatta dislocazione del monastero è sconosciuta. Dato che esso venne retto da Æthelhild, si trattava evidentemente di una «casa doppia», secondo il modello franco (cfr. sopra, nota a III VIII 1, 11-2).

48. *ab immundo... uexari*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 156), un capitolo del *Penitenziale* dell'arcivescovo Teodoro (II 10) è dedicato agli indemoniati: «De uexatis a diabulo» (H&S III, p. 197).

54. *una sanctimonialium*: sull'uso del genitivo partitivo in Beda, come nel caso presente (*cum una sanctimoniali femina*), cfr. Introduzione, vol. I, pp. LXXI-LXXII.

58. *dicebat... exorcismos*: la pratica di cacciare i demoni per mezzo della preghiera (e attraverso l'unzione e l'imposizione delle mani) risale a Cristo (*Eu. Matth.* 10, 1) e agli apostoli (*Act. Ap.* 16, 18; 19, 13-7), e da allora è rimasta parte del rituale cristiano. Poiché sono conservati soltanto pochissimi libri liturgici (nessuno dei quali è un sacramentario o un rituale) del primo periodo anglosassone, non è possibile stabilire quale formula abbia usato il sacerdote in questa circostanza: i primi libri liturgici esistenti che contengono esorcismi di un *energumenos* (contrapposto a un *catecumenos*) sono di molto successivi all'epoca di Beda (cfr. *DACL* V/1, coll. 964-78). La pratica è comunque ben attestata in Gregorio Magno, *Hom. in Euang.* II XXIX 4: *nam sacerdotes eius cum per exorcismi gratiam manum credentibus imponunt, et habitare malignos spiritus in eorum mente contradicunt, quid aliud faciunt, nisi daemona eiciunt?*, «i sacerdoti di Dio, quando impongono le mani ai fedeli attraverso un esorcismo e impediscono agli spiriti maligni di abitare nella loro mente, che altro fanno se non cacciare i demoni?» (CCSL 141, p. 248), e in Isidoro di Siviglia, *de ecclesiasticis officiis* II 21 (CCSL 113, pp. 95-7); cfr. *Etym.* VI XIX 55-6. Beda parla dell'esorcismo (usando le parole di Gregorio nel passo che abbiamo citato) nel suo *Commentarium in Lucam* III: *sed et nostri temporis sacerdotes qui per exorcismi gratiam daemones eicere norunt, solent dicere patientes non aliter ualere curari nisi quantum sapere possunt omne quod ab immundis spiritibus... uigilantes dormientesue pertulerint confitendo exponant patenter*, «i sacerdoti del nostro tempo che sanno cacciare i demoni attraverso un esorcismo dicono che i posseduti possono essere curati solo se espongono in dettaglio, nelle loro dichiarazioni, per quanto possono rendersene conto, tutto quan-

to hanno subito da parte degli spiriti maligni da svegli o nel sonno» (CCSL 120, p. 184; il passo è ripetuto alla lettera da Beda nel successivo *Commentarium in Marcum* II, ivi, p. 493). Un passo del *Penitenziale* di Teodoro (II III 8) specifica che nella chiesa romana solo ai vescovi è consentito ungere con l'olio durante un esorcismo (H&S III, p. 193); nel caso presente il sacerdote può avere usato dell'olio che era stato in precedenza benedetto da un vescovo, se pure un'unzione venne effettuata (*quaeque poterat pro sedando miseri furore*).
quaeque: usato in luogo di *quaecumque*, come spesso negli scrittori latini medievali (cfr. Stotz, *Handbuch*, IV, p. 133).

4, 67. *conticuere... tenebant*: Beda sta citando Virgilio, *Aen.* II 1. Sulla approfondita conoscenza che il nostro scrittore mostra di avere dell'*Eneide*, cfr. N. Wright, *Bede and Vergil*, «Romanobarbarica» VI 1981-82, pp. 361-79, e M. Lapidge, «Bede and the Poetic Diction of Vergil», in *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, edd. M.C. Díaz y Díaz – J.M. Díaz de Bustamante, Firenze 2005, pp. 739-48.

XII

2, 24. *supinas... manus*: Mayor – Lumby, p. 242, rilevano in questa espressione una possibile reminiscenza di Orazio, *Carm.* III XXIII 1 (*caelo supinas si tuleris manus*).

3, 32. *caput et manus*: dato che la testa di Oswald era stata staccata e collocata su un palo da Penda, essa ebbe una sorte diversa dal resto del corpo, che – come Beda ha già spiegato (III XI 1-2) – era stato trasferito a Bardney: portata da re Oswiu a Lindisfarne, fu sepolta nel cimitero locale. In seguito deve essere stata unita alle reliquie di san Cuthbert, forse in occasione della traslazione del 1104, perché quando la tomba di Cuthbert fu riaperta nel 1827 accanto al corpo di questo santo venne trovato un altro cranio, che venne immediatamente identificato come quello di Oswald; cfr. Plummer (*Comm.*, pp. 157-8), e i più recenti contributi di Battiscombe, *The Relics*, pp. 5 e 96-7, e R.N. Bailey, «St Oswald's Heads», in Stancliffe – Cambridge, pp. 195-209, alle pp. 203-8.

36. *manus cum brachiis*: sulla conservazione del braccio (destro) di Oswald e delle sue mani a Bamburgh per intervento di re Oswiu cfr. A. Thacker, «*Membra disiecta*», in Stancliffe – Cambridge, pp. 100-1, ed E. Cambridge, ivi, pp. 134-8.

XIII

1, 3. *Germaniae... et Hiberniae partes*: sul culto di sant'Oswald in Ir-

landa cfr. Stancliffe – Cambridge, pp. 114-5 e 225-9; per la Germania e altre zone del continente, cfr. la lunga e dettagliata nota di Plummer (*Comm.*, pp. 159-61), e inoltre P. Clemoes, *The Cult of St Oswald on the Continent*, JarrowL (1983), II, pp. 587-610, e A. Jansen, «The Development of the St Oswald Legends on the Continent», in Stancliffe – Cambridge, pp. 230-40. Reliquie di sant'Oswald si dicono conservate a Herford, Prüfening, Ramshofen, Sauris, Tegernsee, Trier, Wettingen e Weingarten; fondazioni dedicate al santo si trovano ad Altenmünster, Bamberg, Regensburg e Weingarten.

4. *Acca*: a proposito di Acca, vescovo di Hexham (710-731; morto nel 740) e dedicatario di molte opere esegetiche di Beda cfr. oltre, V XX 2, 14 e nota corrispondente. *Romam uadens*: il viaggio di Acca a Roma in compagnia del vescovo Wilfrid e la sosta a Echternach qui raccontata ebbero luogo nel 704 o nel 705; cfr. Lapidge, *Acca*, pp. 67-8.

6. *Vilbrordum*: a proposito di Willibrord, arcivescovo dei Frisoni, con sede a Utrecht (695-739), cfr. oltre, V X-XI, e nota a V XI 1, 4. L'allusione della frase successiva (*et in Hibernia cum presbyter adhuc peregrinam... duceret uitam*) si riferisce certamente a Willibrord, non ad Acca.

2, 14. *Tempore... mortalitatis*: si tratta dell'epidemia che imperversò in Europa e colpì anche le isole britanniche negli anni Sessanta del VII secolo; cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 154 (s.a. 664). L'allusione che si trova più avanti alla *pestilentiae lues* (III XVII 1, 3) dell'anno 664 permette di datare il miracolo qui raccontato a tale decennio, una ventina di anni dopo la morte di Oswald. Per un approfondito studio su questa epidemia cfr. Maddicott, *Plagues*.

19. *timere coepit*: Plummer (*Comm.*, p. 161) rileva un interessante parallelo di questo passo con un punto del *Comm. in epistulas catholicas* di Beda (a proposito di I Io. 4, 17): «*Quid est habere fiduciam in die iudicii? Non timere ne ueniat dies iudicii. Cum enim primo quis ad paenitendum se de male actis conuerterit, incipit timere diem iudicii ne uidelicet apparente iusto iudice ipse damnetur iniustus. Processu uero bonae conuersationis animatus discet non timere quod timebat*», «*Che significa avere fede nel giorno del giudizio? Significa non avere paura che il giorno del giudizio arrivi. Quando un uomo si converte dai suoi peccati alla penitenza, dapprima teme il giorno del giudizio, perché in esso il giusto Giudice apparirà a condannarlo per le sue malefatte. Mano a mano che procede sulla retta via, però, si fa coraggio, e impara a non temere ciò che prima temeva*» (CCSL 121, p. 317). La paura del giorno del giudizio è anche un tema trattato da Beda nei *Versus de die iudicii*, dedicati ad Acca (cfr. Introduzione, vol. I, p. LI).

41. *Habeo... de ligno*: su costruzioni partitive con *habeo* + *de* e l'ablativo (ma senza *aliquid*) nel latino tardo e medievale, cfr. Stotz, *Handbuch*, IV, pp. 282-3.

44. *ingressum... dignum reddere*: la lezione dei manoscritti *L M B* (a.c.), e dunque di μ , *ingressum*, deve essere considerata in linea di principio quella che si trovava nell'autografo di Beda (ω). Ma se è così, la forma *ingressum*, all'accusativo, sarà un errore occasionale dell'autore, perché l'aggettivo *dignus* dovrebbe essere costruito con l'ablativo o il genitivo, ma non con l'accusativo. Beda può avere confuso o mescolato due costruzioni, quella con *ingressum* in accusativo, concordato con *dignum* («assegnarti un ingresso degno della vita eterna»; ma in questo caso il pronome *te* è superfluo), e quella con *ingressu* in ablativo («renderti degno di entrare nella vita eterna»). La lezione *ingressu*, che si trova in κ , sarà in ogni caso una correzione del redattore di questa forma testuale.

3, 47. *obtuli aegro potandum*: *potandum* è riferito a *aquam*. L'uso classico avrebbe richiesto o il gerundivo *potandam* (concordato con *aquam*) o il gerundio *ad potandum*; ma nel latino medievale le due costruzioni sono spesso confuse, come in questo caso. Cfr. LHS II, p. 373 (dove si registrano esempi di questa confusione dal VII secolo in poi) e Introduzione, vol. I, p. LXXXI. Stotz, *Handbuch*, non tratta questo fenomeno.

XIII

1, 2. *Oswiu*: Oswiu era uno dei figli di Æthelfrith, re di Bernicia (morto nel 616) e di sua moglie Acha; come il fratello Oswald, passò in esilio gli anni in cui fu al potere re Edwin (616-633), in parte in Irlanda, dove imparò la lingua locale e dove ebbe un figlio (illegittimo), Aldfrith, da una principessa irlandese della casa di Uí Néill, di nome Flann Fína; nulla si sa della madre di un altro dei figli di Oswiu, Alhfrith. In Inghilterra egli sposò Eanflæd, figlia di re Edwin e di Æthelburg, nel 643, probabilmente per rafforzare le sue rivendicazioni al trono di Deira. Dall'unione fra Oswiu e Eanflæd nacquero quattro figli: Ecgfrith, che succedette al padre come re nel 670; Ælfwine, al quale per qualche tempo fu assegnato il compito di governare la Deira, come re sottoposto al padre; Osthryth, di cui già si è parlato (nota a III XI 1, 5), che fu moglie di Æthelred, re di Mercia; e Ælfflæd, che fu monaca a Whitby, ne divenne badessa nel 680 succedendo a Hild e morì poi nel 713 (cfr. oltre, nota a III XV 1, 6). Su Oswiu e la sua discendenza cfr. HBC, p. 5; BEASE, p. 349; Oxford DNB XLII, pp. 94-7, e Kirby, *The Earliest*, pp. 75-85. Oswiu regnò dagli ultimi mesi del 642 fino alla morte, avvenuta per cause naturali il 15 febbraio 670,

all'età di 58 anni (III v 1, 2-4). Nel corso del suo regno riuscì a instaurare la supremazia della Bernicia sulla Deira (realizzata, fra l'altro, con l'assassinio di Oswine, re di Deira, nel 651, e con l'attribuzione del trono rimasto così vacante al proprio figlio Alhfrith, come re sottoposto all'autorità del padre) e sulla Mercia meridionale, ottenuta grazie alla decisiva vittoria di Oswiu su Penda nella battaglia combattuta nel 655 presso il fiume *Winwæd* (cfr. oltre, III XXIII 2, 32). Per quanto il suo regno sia stato tutt'altro che tranquillo – Beda dice che egli governò *laboriosissime*; suo figlio Alhfrith e suo nipote Æthelwald, figlio di Oswald, ordirono a un certo punto una congiura per spodestarlo (ll. 3-6) –, Oswiu è inserito da Beda nella lista dei sette re che detennero l'*imperium* sui regni angli (II v 1, 22-6).

5. *Alhfrido*: non sappiamo chi fosse la madre di Alhfrith, figlio di Oswiu; probabilmente comunque non Eanflæd, che gli diede i quattro figli legittimi (cfr. nota precedente). Grazie all'aiuto del padre e approfittando della nuova situazione creatasi con la disfatta di Penda, re di Mercia, nel 655, Alhfrith esercitò il governo della Deira, con il titolo reale, ma in posizione subordinata al padre, dal 655 ca. fino almeno al 664 (HBC, p. 5; *Oxford DNB* I, p. 589). Le circostanze del complotto di Alhfrith e di suo cugino Æthelwald contro Oswiu sono sconosciute; ma poiché egli combatté a fianco del padre nella battaglia presso il fiume *Winwæd* nel 655 (III XXIII 2, 19), se ne deduce che la ribellione ebbe inizio più tardi. Alhfrith si interessò molto degli affari ecclesiastici: fu il più importante sostenitore, all'interno delle case regnanti, del futuro vescovo Wilfrid (che gli era stato raccomandato dal re Cenwealh del Wessex fin dal 658 ca.), e si schierò a favore della posizione romana nel sinodo di Whitby del 664. Alhfrith concesse in dono a Wilfrid il monastero di Ripon e, in accordo con il padre Oswiu, progettò di nominarlo vescovo dei Northumbri, con sede a Lindisfarne (cfr. oltre, nota a V XIX 7, 114-20). Per raggiungere questo obiettivo Wilfrid si recò in Gallia alla fine del 664 per essere consacrato vescovo (tale viaggio era necessario dato che all'epoca l'arcivescovato di Canterbury era vacante, essendo morto Deusdedit il 14 luglio 664). Alhfrith fu ucciso qualche tempo dopo il 664 nel corso della sua ribellione contro Oswiu, mentre Wilfrid era ancora in Gallia; cfr. in proposito le importanti osservazioni di Kirby, *The Earliest*, pp. 87-9. Prima che Wilfrid potesse rientrare, Oswiu cambiò parere sulla diocesi dei Northumbri, che venne assegnata a Ceadda (san Chad) e spostata a York (cfr. oltre, III XXVIII 1). A proposito della Croce di Bewcastle, che alcuni studiosi hanno ritenuto un monumento in ricordo di Alhfrith eretto da sua moglie Cyneburg, cfr. oltre, nota a III XXI 1, 14.

6. *Oidilualdo*: Æthelwald, il figlio di re Oswald, divenne probabil-

mente re di Deira in seguito all'assassinio di Oswine nel 651 (cfr. oltre), ma fu deposto nel 655, senza dubbio per avere combattuto contro Oswiu nella battaglia del fiume *Winwæd* (III XXIII 2, 23-7). Con ogni probabilità egli non morì nella battaglia, dato che Beda afferma (ivi) che si ritirò dallo scontro per potersi salvare; ma dopo questo evento di Æthelwald non si ha più notizia (HBC, p. 6).

2, 8. *Paulinus*: cfr. II IX 1, 4 e nota corrispondente (vol. I, pp. 371-2). La dettagliata indicazione della lunghezza dell'episcopato di Paolino – 18 anni, 2 mesi, 21 giorni – è data nella forma consueta del *Liber pontificalis*, ma non è chiaro da dove Beda ricavi il modello, né se a Canterbury si tenevano registrazioni di pontificati con questa struttura. La data della sua morte (10 ottobre) è ricordata nella maggior parte dei calendari liturgici anglosassoni (cfr. Rushforth, *Saints*), ma stranamente non nel più antico di tutti, il cosiddetto *Calendario di san Willibrord* (ora manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 10837, ff. 34-40, dell'inizio dell'VIII secolo, da Echternach): ed. Wilson, *The Calendar*.

12. *quam*: l'antecedente grammaticale di *quam* è *secretario*, e ciò implica che il *quam* trasmesso dai manoscritti sia un errore occasionale nell'autografo di Beda (ω). Il copista del manoscritto O corregge tacitamente in *quod*. Plummer, probabilmente perché ritiene che Beda non avrebbe mai commesso un solecismo di questo genere, stampa *quod* contro la testimonianza dei manoscritti, e lo stesso fa Myrns, che però avanza l'ipotesi (p. XL) che Beda avesse sostituito con la parola *secretario* un *ecclesia* o *porticu* che aveva scritto in una prima stesura, dimenticandosi di correggere anche il genere grammaticale del pronome relativo. Sulla chiesa di Sant'Andrea costruita a Rochester dal re Æthelberht, cfr. II III 1, 20 e nota corrispondente (vol. I, p. 358).

14. *Ithamar*: l'importanza storica di Ithamar, del quale non sono note con precisione le date di episcopato (iniziato dopo il 644 e terminato in un anno compreso fra il 655 e il 664: HBC, p. 221), è che egli fu il primo anglo di nascita ad avere ottenuto una formazione sufficiente nella liturgia latina da essere considerato adeguato per la consecrazione vescovile: BEASE, p. 256. Il suo nome non è anglo, ma biblico (cfr. Ex. 6, 23; 28, 1; 38, 21 ecc.); sull'uso insulare di adottare nomi biblici quando si rivestivano funzioni ecclesiastiche, cfr. R. Sharpe, *The Naming of Bishop Ithamar*, «EHR» CXVII 2002, pp. 889-94.

3, 18. *Osuini*: come spiega Beda, Oswine era figlio di Osric, a sua volta figlio di un Ælfric che era fratello di Edwin re di Deira (616-633).

Dato che al momento della morte Edwin non aveva figli in condizione di potergli succedere, salì al trono il nipote Osric; ma il suo regno fu molto breve, dagli ultimi mesi del 633 all'estate del 634, quando egli venne ucciso a York da Cadwallon (cfr. sopra, nota a III 11, 3). Oswine non era perciò un discendente diretto di Edwin (l'affermazione di Beda che egli era *de stirpe regis Eduini* è equivoca), ma poteva a buon diritto considerarsi un principe della casa regnante di Deira. Oswine fu re di Deira dal 644 fino a quando venne ucciso da Oswiu il 20 agosto 651; cfr. *HBC*, p. 6; *Oxford DNB* XLII, pp. 93-4; Kirby, *The Earliest*, pp. 77-8. Secondo il racconto di Beda, Oswine fu un sovrano benvoluto (*amabilis omnibus*), a servizio del quale si recava la gioventù nobile di altri regni (ll. 48-9) e intorno al quale gravitava anche il vescovo Aidan. Il suo carattere amabile e la brutalità del suo assassinio fecero sì che in certi ambienti egli venisse considerato santo; nel *Calendario di san Willibrord* il suo nome è registrato al 19 agosto (cfr. Rushforth, *Saints*), ed esiste una *Vita* di sant'Oswine composta nel XII secolo [*BHL* 6382], nella quale si incontra qualche notizia in più, di origine ignota, rispetto a quelle fornite da Beda (in particolare il fatto che Oswine fu esiliato nel Wessex dopo la morte del padre Osric). Su questa *Vita* cfr. C. Chase, «*Beowulf*, Bede and St Oswine», in *The Anglo-Saxons: Synthesis and Achievement*, edd. J.D. Woods - D.A.E. Pelteret, Waterloo, Ontario 1985, pp. 37-48, e Blair, «*A Handlist*», pp. 550-1.

25-6. *congregato... exercitu*: cfr. *Num.* 21, 23 (*quin potius exercitu egressus est*), e Orosio, *Hist.* VI 2, 13 (*magno exercitu breui congregato*).

30-1. *Vilfaresdun*: questa collina, che si dice trovarsi 10 miglia (16 km) a nord-ovest di Catterick, non è mai stata identificata con precisione; il nome non si conserva nella topografia inglese moderna. A sud del fiume Tees, a una distanza compatibile da Catterick, a nord di Richmond e a circa tre km a ovest del villaggio di Gilling West, si trova una catena di alture, e su una di queste Oswine fu ucciso (cfr. oltre).

31. *Cataractone*: sulla forma del nome cfr. nota a II XIII 3, 41 (vol. I, p. 383). In due precedenti occasioni (entrambe in un contesto ecclesiastico), Beda usa il termine *Cataracta* per indicare il paese di Catterick; la forma qui impiegata, in un contesto militare, corrisponde a quella che si trova nell'*Itinerarium Antonini*, e questo fa pensare che Beda la ricavi da un «documento ufficiale di età imperiale» (Rivet - Smith, p. 304, e Smith, *Romano-British Place*, p. 5).

33-4. *Tondheri... Hunualdi*: non abbiamo alcuna notizia né di Tondhere, né di Hunwald, né di Æthelwine, l'ufficiale di Oswiu che fu l'assassino di re Oswine, al di fuori di quanto racconta qui Beda. Come osserva Plummer (*Comm.*, p. 163), il tradimento del proprio signore era un delitto così grave che non poteva essere compensato a

nessun prezzo, secondo le leggi anglosassoni: il termine antico inglese per questo genere di crimine è *botleas* («senza compensazione»).

40. *In Getlingum*: identificato tradizionalmente (per esempio in DEPN, p. 196) con l'odierno villaggio di Gilling West, 4 km a nord di Richmond (North Yorkshire). Recentemente è stata però proposta un'identificazione con Gilling East, un altro piccolo villaggio del North Yorkshire situato 24 km a nord di York; cfr. R. Morris, *Journeys from Jarrow*, JarrowL (2004), pp. 21-3. Se questa proposta coglie nel segno, ne conseguirebbe che Oswine percorse un lungo tratto di strada verso sud dopo la mancata battaglia di *Vilfaresdun*, la località non identificata 10 miglia a nord-ovest di Catterick, per ritirarsi *In Getlingum*. Gilling West, invece, è a sole 6 miglia a nord-ovest di Catterick, e questa vicinanza è, a mio parere, decisiva per far propendere per un'identificazione con essa; ma soltanto scavi archeologici nelle due località potrebbero portare a una risoluzione certa della questione. In ogni caso, il monastero fu costruito da Eanflæd, moglie di re Oswiu, come Beda riferirà in seguito (III XXIII 4, 70-5), senza dubbio come atto di riparazione da parte del sovrano. Probabilmente Gilling non fu mai un grande monastero, ma è interessante il fatto che Ceolfrith, abate di Beda a Monkwearmouth-Jarrow, era stato in precedenza monaco in questa fondazione, stando a quanto racconta l'anonima *Vita sancti Ceolfridi* [BHL 1726], cap. 2 (ed. Plummer, VBOH I, p. 388). È possibile che Beda abbia appreso la storia dell'assassinio di Oswine dallo stesso Ceolfrith; ma cfr. le osservazioni di Wright, *The Cultivation*, pp. 83-5, e W-H, *Comm.*, p. 107. Trumhere, che in seguito fu vescovo degli Angli Centrali (ca. 658-662), era stato in precedenza abate di Gilling (cfr. oltre, III XXIII 4, 67-9).

43. *preces offerri deberent*: Mayor – Lumby (pp. 246-7) dedicano una lunga nota alla pratica altomedievale di pregare per i defunti.

5, 67. *filius equae... filius Dei*: Mayor – Lumby, p. 247, avanzano l'interessante ipotesi che dietro la curiosa battuta riferita da Beda vi sia un gioco di parole fra l'antico inglese *mere* («cavalla», *equa*) e *Maria*.

6, 89-90. *pridie kalendas Septembres*: Aidan morì il 31 agosto 651; è ricordato in questa data in un gran numero di calendari liturgici anglosassoni, a partire dal *Calendario di san Willibrord* (cfr. Rushforth, *Saints*).

XV

1, 6. *Eanfledam*: Eanflæd, figlia di Edwin, re di Deira (616-633) e di Æthelburg Tata, figlia di re Æthelberht, fu battezzata da bambina nel

627 – fu la prima dei Northumbri a essere battezzata, dice Beda – dal vescovo Paolino, e venne consacrata a Cristo (II IX 6); ma quando Edwin fu ucciso e Paolino fu costretto ad abbandonare la missione e a ritirarsi nel Kent, Eanflæd, che aveva allora circa sei anni, con la madre Æthelburg ritornò anch'essa nel Kent, dove fu accolta dal re Eadbald e fu istruita al cristianesimo nella sua forma romana (II XX 3). Quando rientrò in Northumbria per sposare re Oswiu, le modalità di celebrazione della Pasqua da lei seguite risultarono in contrasto con quelle praticate dalla chiesa locale, che si atteneva alle consuetudini irlandesi; e fu anche per suo interessamento che nel 664 fu riunito il sinodo di Whitby per risolvere la questione della data della Pasqua. La devozione di Eanflæd fu elogiata da papa Vitaliano (III XXIX 5). Dopo la morte di Oswiu nel 670, ella entrò nel monastero di Whitby, dove nel 680 succedette come badessa a Hild; lo resse poi fino alla morte, avvenuta intorno al 704, insieme alla sorella Ælfflæd. Fu grazie all'iniziativa di Eanflæd che a Whitby venne istituito il culto di suo padre Edwin, come veniamo a sapere dall'anonima *Vita sancti Gregorii* di Whitby [BHL 3637], cap. 18 (ed. Colgrave, *The Earliest Life*, pp. 100-4). Quando morì, fu sepolta a Whitby di fianco al padre (cfr. Krüger, *Königsgrabkirchen*, pp. 304-15, in part. p. 310). Su Eanflæd cfr. BEASE, p. 153; *Oxford DNB* XVII, pp. 557-8, e nota a II IX 6, 65 (vol. I, p. 374).

2, 23. *ampulla*: per il frequente uso delle *ampullae*, come portafortuna per i viaggiatori e come modo di propiziare la protezione divina, nella tarda antichità e nel Medioevo, cfr. *DACL* I/2, coll. 1722-47; per i ritrovamenti di *ampullae* databili ai secoli anglosassoni, cfr. R. Morris, *Journeys from Jarrow*, *JarrowL* (2004), pp. 1-4. *misit de oleo*: un altro esempio di uso del partitivo *de* (senza *aliquid*); cfr. sopra, nota a III XIII 2, 41.

29. *Cynimund*: il nome Cynemund è comune nelle fonti della Northumbria, come il *Liber uitae* di Durham; cfr. Sweet, *The Oldest*, pp. 154-66, ll. 101 e 109 (fra i *nomina praesbyterorum*), 184 e 233 (fra i *nomina clericorum*), e 349 e 423 (fra i *nomina monachorum*). Un monaco e presbitero di Lindisfarne di nome Cynimund è citato da Beda come fonte per un miracolo raccontato nella *Vita sancti Cudberti* in prosa, cap. 36 (ed. Colgrave, *Two Lives*, p. 270). Plummer propende per identificare questo informatore di Lindisfarne con il Cynemund di cui si parla qui (*Comm.*, p. 166), e lo stesso fa Wallace-Hadrill (*Comm.*, p. 109); ma Colgrave avanza dubbi in proposito (*Notes*, p. 260 nt. 2).

30. *Vtta presbytero*: Utta è un nome raro, che ricorre una sola volta nel *Liber uitae* di Durham, fra i *nomina abbatum* (Sweet, *The Old-*

est, p. 156, l. 77). Tale circostanza rende più probabile l'identificazione di questo presbitero con quello che in seguito divenne abate del monastero *Ad Caprae Caput* a Gateshead, di cui Beda parla più oltre (III XXI 2, 22-3), situato 8 km a monte di Jarrow sul fiume Tyne.

XVI

1, 4-5. *ad urbem... Bebbae*: a proposito di Bamburgh cfr. sopra, nota a III VI 2, 26-7.

2, 13-4. *in insula Farne*: l'arcipelago di Farne si trova effettivamente a circa due miglia e mezzo (4 km) dalla costa, all'altezza di Bamburgh. Aidan si recò a Farne in cerca di un luogo solitario dove praticare l'ascesi, e lo stesso farà in seguito Cuthbert (III XXVI 1). Intorno al 720, quando scriveva il cap. 17 della sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa (ed. Colgrave, p. 214), Beda aveva affermato che nessuno prima di Cuthbert aveva osato praticare vita eremitica a Farne perché l'arcipelago era infestato da demoni; in seguito, come suppone Kirby (*Bede's Native Sources*, p. 347), il nostro autore deve avere avuto notizia dell'esperienza di Aidan.

XVII

1, 11-3. *Obiit... Septembrium*: la morte di Aidan è ricordata al 31 agosto in sei calendari liturgici anglosassoni (cfr. Rushforth, *Saints*), compreso il più antico, il *Calendario di Willibrord*, dove il suo nome (nella grafia irlandese *Aedani*) è stato aggiunto a fianco di quello di san Paolino di Treviri, originariamente indicato in tale data, probabilmente per via dell'influenza irlandese a Echternach. La morte di Aidan è registrata al 651 negli annali irlandesi (*Chron. Ireland*, I, p. 147).

2, 19. *Finan*: Fínán fu vescovo di Lindisfarne dal 651 al 661 (*HBC*, p. 219). Come il suo predecessore, fu mandato in Northumbria da Iona, dove era stato consacrato (III XXV 1, 1-3). Nei successivi capitoli del terzo libro, Beda fornisce altri dettagli sull'attività di Fínán in Northumbria: egli battezzò Peada, re degli Angli Centrali, nella tenuta reale *Ad Murum*, una località non precisata nei pressi del Vallo di Adriano (XXI 2, 15-20); consacrò un altro irlandese, Diuma, a vescovo degli Angli Centrali (XXI 3, 35-8), come pure Cedd a vescovo dei Sassoni Orientali (XXII 2, 33-40); costruì una nuova chiesa di legno a Lindisfarne (XXV 1, 3-5); ebbe una contesa a proposito della data della Pasqua con il suo conterraneo Rónán, che sosteneva il sistema di computo romano in luogo di quello irlandese, nella preparazione al

sinodo di Whitby (XXV 2, 17-21). Una breve sintesi delle vicende di Finán si può trovare in Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 316-7.

3, 46-7. *sicut in libro... probavi*: Beda allude al suo trattato *de temporum ratione* [CPL 2320], che in seguito egli indicherà come *de temporibus librum unum maiorem* (V XXIII 2, 179-80); in tale trattato l'errore degli Irlandesi nel calcolare la data della Pasqua è discusso nei capp. 6, 30, 51 e 59-65.

47. *uerax historicus*: cfr. il commento all'espressione *uera lex historiae* in *Praef.* 3, 82, con la nota corrispondente (vol. I, p. 283).

4, 61-2. *Haec... non ambigo*: sulla posizione ambivalente di Beda nei riguardi di Aidan – da un lato approvazione per la santità della persona, dall'altro critica dell'avallo da lui dato al metodo non canonico per il computo della Pasqua – si veda il commento di Wallace-Hadrill, che riferisce la bibliografia precedente (W-H, *Comm.*, pp. 110-1).

XVIII

1, 1. *His temporibus*: Plummer osserva che questa espressione è usata in modo molto impreciso (*Comm.*, p. 168), dato che Aidan morì nel 651 e Sigebert divenne re degli Angli Orientali nel 630 o nel 631. Ma è probabile che Beda abbia in mente l'intero complesso dei capp. V-XVII, che iniziano con l'arrivo di Aidan nel 635, ossia all'incirca all'epoca in cui nell'East Anglia avvennero i fatti che vengono ora raccontati.

2. *Sigberct*: Sigebert fu re degli Angli Orientali dal 630 o 631 fino a quando, verso la fine di quel decennio, abdicò e si ritirò in un monastero non meglio specificato; dopo esservi rimasto per diverso tempo (*multo tempore*), lo lasciò per prendere parte a una battaglia contro Penda, re di Mercia, nella quale rimase ucciso. La data di tale battaglia è ignota (avvenne forse intorno al 640; cfr. Kirby, *The Earliest*, p. 207 nt. 26). A quel punto Anna divenne re degli Angli Orientali (anche la data della sua incoronazione è sconosciuta; egli morì nel 654): *HBC*, p. 8; W-H, *Comm.*, p. 111; Kirby, *ivi*, pp. 66-7. Da un precedente passo dove Beda parla di re Sigebert (II XV 2) si ricava che egli era fratellastro di re Eorpwald; cfr. nota a II XV 2, 21 (vol. I, pp. 385-6). In realtà Beda aveva a disposizione pochissime notizie sulle vicende dell'East Anglia.

6. *instituit scholam*: è chiaro che i primi missionari inviati da Gregorio devono avere fondato delle scuole a Canterbury e altrove per istruire i chierici locali (soprattutto per insegnare loro il latino, in modo che fossero in grado di leggere la Bibbia e i libri liturgici) che avrebbero dovuto prendere il loro posto; ma Beda non fa cenno a tali

scuole. La scuola di cui si parla qui, dislocata nell'East Anglia, è la prima del genere menzionata nell'*HE*; cfr. P.F. Jones, *The Gregorian Mission and English Education*, «*Speculum*» III 1928, pp. 335-48.

7. *episcopo Felice*: questo Felice era un burgundo che era stato consacrato vescovo in Gallia. È stato ipotizzato, con buone motivazioni, che provenisse da Luxeuil: cfr. Ewig, «*Bemerkungen*», e nota a II XV 2, 25 (vol. I, p. 386). L'episcopato di Felice nell'East Anglia si data fra il 630-631 e il 647-648 (*HBC*, p. 216).

2, 11. *Ecgrico*: Ecgric era parente (*cognatus*) di Sigebert e sembra avere in qualche modo condiviso il trono con lui, forse assumendolo al suo posto quando Sigebert abdicò per ritirarsi in monastero (cfr. *HBC*, p. 8). Di certo c'è che egli fu ucciso nella stessa battaglia in cui morì Sigebert (forse intorno al 640) e che gli succedette al trono Anna, come riferisce Beda.

3, 26. *Anna filius Eni*: re Eni era forse fratello di Rædwald. La data dell'ascesa al trono di Anna, che seguì la battaglia in cui persero la vita sia Sigebert sia Ecgric, di epoca imprecisata, è incerta; potrebbe essere avvenuta intorno al 640. Egli era certamente re quando Cenwealh, re del Wessex, cercò rifugio presso di lui negli anni 645-648 (cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 168-9, e sopra, nota a III VII 3, 28); venne a sua volta ucciso da Penda nel 654 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 20). Sul regno di Anna cfr. *HBC*, p. 8, e Kirby, *The Earliest*, p. 79; sulle sue figlie, che ebbero fama di santità (*optimae... sobolis*) e fra le quali vi furono varie badesse, cfr. sopra, nota a III VII 3, 35-6.

29-30. *prodecessores*: sulle oscillazioni di Beda nell'uso di *prodecessor* e del sinonimo *praedecessor* cfr. nota a II VII 1, 3 (vol. I, pp. 367-8).

XIX

1, 2. *Furseus*: san Fursa (antico irlandese *Fursu*) appartiene alla seconda generazione – dopo quella di Colombano e dei suoi colleghi – di monaci irlandesi che lasciarono la loro isola come pellegrini *pro amore Dei*. Nato probabilmente nell'Ulster meridionale (Louth), egli giunse nel corso del quarto decennio del VII secolo nell'East Anglia, dove ricevette da re Sigebert un terreno in cui costituire un romitaggio in un forte romano abbandonato a *Cnobheresburg* (cfr. oltre); dopo alcuni anni (forse intorno al 640) si recò sul continente, dove ricevette un terreno a Lagny-sur-Marne dal *maiordomus* di Neustria, Erchinoaldo, per fondarvi un monastero. Morì nel 649 (il fatto è registrato all'altezza di quell'anno negli annali irlandesi: *Chron. Ireland*, I, p. 146); il suo corpo fu successivamente trasferito a Péronne, in Piccar-

dia, dove divenne il centro di un culto che attirava soprattutto pellegrini irlandesi (cfr. oltre). Sulle vicende biografiche di Fursa cfr. Kenney, *Sources*, pp. 500-3; *Oxford DNB* XXI, pp. 201-2; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 317-8; inoltre J. Hennig, *The Irish Background to St Fursey*, «Irish Ecclesiastical Record» LXXVII 1952, pp. 18-28; P. Ó Riain, *Les vies de saint Fursy: Les sources irlandaises*, «Revue du Nord» LXVIII 1986, pp. 405-13, e Id., *Sanctity and Politics in Connacht c. 1100: The Case of St Fursa*, «CMCS» XVII 1989, pp. 1-14. Il presente capitolo dell'HE si basa su un'anonima *Vita sancti Fursei* latina [BHL 3210], composta a Péronne verso la fine del VII secolo (il più antico codice conservato che la riporta, l'attuale London, British Library, Harley 5041, ff. 79-100, fu scritto nell'VIII secolo nel nord-est della Francia; non si è conservato nessun manoscritto inglese di questo testo dell'epoca di Beda) e successivamente incorporata nei leggendari del Basso Medioevo, il più importante dei quali è il celebre *Codex Salmanticensis* (oggi Bruxelles, Bibliothèque Royale, manoscritto 7672-74, scritto forse nella contea di Armagh alla fine del XIV secolo; il testo è ai ff. 62r-67v). Sul *Codex Salmanticensis* cfr. R. Sharpe, *Medieval Irish Saints' Lives. An Introduction to Vitae Sanctorum Hiberniae*, Oxford 1991, pp. 228-46; le *Vitae* latine di santi irlandesi presenti nel leggendario sono pubblicate da W.W. Heist, *Vitae Sanctorum Hiberniae ex codice olim Salmanticensi nunc Bruxellensi* (Subsidia Hagiographica, 28), Bruxelles 1965, dove la *Vita sancti Fursei* si trova alle pp. 37-50 (la successiva raccolta di *miracula* pubblicata alle pp. 50-5 non era nota a Beda). Il testo della *Vita* viene qui citato dall'edizione Heist; quella precedente di B. Krusch (MGH, SRM IV, pp. 434-40) usa una differente numerazione dei capitoli e omette ampie porzioni di testo, in particolare le visioni del santo – Krusch era interessato soltanto al contesto storico dell'opera – ed è poco utile come strumento di ricerca. Come già nel caso della corrispondenza papale, Beda riproduce la *Vita* di Fursa in modo fedelissimo, fino a riportarne le corrottele testuali; cfr. sotto, note a III XIX 4, 60 e 69.

4-5. *peregrinam ducere uitam*: sulla pratica del pellegrinaggio *pro amore Dei* cfr. K. Hughes, *The Changing Theory and Practice of Irish Pilgrimage*, «JEH» XI 1960, pp. 143-51; T. Charles-Edwards, *The Social Background to Irish 'peregrinatio'*, «Celtica» XI 1976, pp. 43-59; A. Angenendt, «Die irische Peregrinatio und ihre Auswirkung auf dem Kontinent vor dem Jahre 800», in *Die Iren und Europa im frühen Mittelalter*, ed. H. Löwe, Stuttgart 1982, I, pp. 52-79.

2, 11-2. *angelica... uisione*: sul genere letterario medievale delle visioni dell'aldilà, cfr. oltre, nota a V XII 2, 28, e inoltre M.P. Ciccarese, *Le visioni di S. Fursa*, «Romanobarbarica» VIII 1984-85, pp. 231-303

(che pubblica le visioni omesse da Krusch nei *MGH, SRM IV*, pp. 434-40).

17. *monasterii*: dal seguito del racconto di Beda e dalla *Vita sancti Fursei* veniamo a sapere che Fursa era stato accompagnato in Inghilterra da almeno sei monaci, quattro dei quali sono nominati da Beda (Dicuil, Fóillán, Gobán e Ultán) e altri due dalla *Vita sancti Fursei* (Beoán e Mellán).

21. *Cnobheresburg*: identificato in genere con Burgh Castle (Norfolk), un tempo forte costiero romano (cfr. Johnson, *The Roman Forts*, pp. 37-41), circa 5 km all'interno di Great Yarmouth. L'identificazione si appoggia sulle osservazioni dell'erudito William Camden (1551-1623) ed è stata messa in dubbio (ad es. da Campbell, *Essays*, p. 101 e nt. 6), ma senza motivo. Il sito fu scavato da C. Green nel 1958-1961, e sebbene il resoconto di questi lavori non sia stato pubblicato nel corso della sua vita (cfr. S. Johnson, *Burgh Castle, Excavation by Charles Green 1958-61*, «East Anglian Archaeology» XX 1983, pp. 1-129), è noto che le ricerche hanno permesso di identificare nel sito un gruppo di capanne ovali che potrebbero essere direttamente correlate alla tradizione di edifici monastici irlandesi, e confermerebbero così l'identificazione di Burgh Castle con il luogo del monastero di Fursa (cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 117-8, e soprattutto Cramp, «Monastic Sites», pp. 212-5; inoltre M. Carver, in Bassett, *The Origins*, p. 146). In seguito agli attacchi dei Merciani, che erano pagani (l'*incursio gentilium* del paragrafo seguente), e alla partenza dei monaci per la Gallia, il monastero di *Cnobheresburg* fu abbandonato intorno al 651: cfr. Whitelock, *The Pre-Viking*, pp. 5-6.

3, 25. *animo quam carne nobilior*: su questa formula, frequentemente usata da Beda, cfr. nota a II VII 1, 15 (vol. I, p. 368).

31. *libellus de uita eius*: è la prima *Vita sancti Fursei* [BHL 3210], come si legge nel *Codex Salmanticensis* (cfr. sopra, nota a XIX 1, 2); si osservi che la visione raccontata da Beda ebbe luogo in Irlanda, prima del pellegrinaggio di Fursa, e non nell'East Anglia.

4, 60. *quartus*: la lezione *quartus*, che si trova nei manoscritti *C L M*, è stata ricavata da Beda dalla copia che aveva a disposizione della *Vita sancti Fursei* 1, 9 bis: *Vnus est mendatii... Alter cupiditatis... Tertius dissentionis... Quartus impietatis* (ed. Heist, p. 41); in altre parole, nell'adattare il testo della sua fonte al nuovo contesto Beda modificò la desinenza dei primi tre termini (*unum*, *alterum* e *tertium*), ma sbadatamente mantenne inalterato il quarto (la forma che si incontra in *B* e in *O* è frutto probabilmente della correzione di un copista). Plummer stampa *quartum* senza commenti.

69. *uoluptatem*: vale la pena osservare che la lezione di *M* in questo punto – *uoluntatem* – è anche quella della fonte di Beda (*Vita sancti Fursei* 1, 9bis, ed. Heist, p. 41), almeno come si legge nel *Codex Salmanticensis* (cfr. sopra, nota a XIX 1, 2). È perciò possibile che l'autografo di Beda riportasse la forma *uoluntatem*; dato che il contesto richiede evidentemente *uoluptatem*, come mostra la presenza dell'aggettivo *illicitam*, gli scribi di *L B* e il redattore di *κ* avranno corretto la forma tramandata, che risultava erronea.

5, 78-81. *uirorum de sua natione... audiuit*: i santi in questione sono chiamati Beoán e Mellán nella *Vita sancti Fursei* 1, 13 (ed. Heist, p. 43): *conspicit quoque duos uenerabiles uiros illius prouinciae in qua uir Domini Furseus natus erat, quorum alter Beanus, alter uocabatur Mel-danus* («vede due uomini venerabili della stessa regione in cui era nato Fursa, uomo di Dio, uno dei quali si chiamava Beoán e l'altro Mellán»). Plummer osserva (*Comm.*, p. 171) che, secondo i più tardi *Miracula sancti Fursei*, Fursa trasferì i corpi di Beoán e Mellán a Péronne.

6, 110. *Superest adhuc frater*: come rileva Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 114), questo aneddoto fornisce un eccellente paradigma del percorso attraverso il quale i racconti orali giunsero a Beda: (1) Fursa; (2) un *uerax ac religiosus homo* che non viene nominato; (3) un *frater... senior* di Monkwearmouth-Jarrow, del quale pure non viene detto il nome; e (4) Beda stesso.

7, 126. *Fullano*: dei tre monaci irlandesi che vengono qui nominati, il primo (Fóillán) si direbbe un vescovo, mentre degli altri due si dice che sono presbiteri. Fóillán (morto nel 655), fratello o fratellastro di Fursa, gli succedette come abate a *Cnobheresburg*, ma fu costretto ad abbandonare l'Inghilterra dagli attacchi dei Merciani; in seguito si recò a Péronne per visitare la tomba di Fursa e si stabilì poi a Nivelles. Fóillán fondò un proprio monastero a Fosses, vicino a Namur, fra il 650 e il 652: cfr. *Gall. Christ.*, III, col. 932; Cottineau, *Répertoire*, I, coll. 1201-2; *DHGE* XVII, coll. 1217-23, e soprattutto A. Dierkens, *Abbayes et chapitres entre Sambre et Meuse (VII^e-XI^e siècles)*, Sigmaringen 1985, pp. 70-90. Il sito di Fosses è stato oggetto di scavi archeologici nel 1951-52, e un'altra volta nel 1975, ma i risultati di tali scavi non sono stati ancora completamente pubblicati; cfr. J. Mertens, *Recherches archéologiques dans la cathédrale de Saint-Feuillen à Fosses*, «Bulletin de la Commission royale des monuments et sites» IV 1953, pp. 135-84. Fóillán fu assassinato nel 655, e fu in seguito venerato come santo nel nord della Francia. Esiste un piccolo dossier di testi agiografici dedicati alla sua memoria (Kenney, *Sources*, pp. 503-4; *BHL*

3070-8), il più antico dei quali è una *Vita* [BHL 3070] scritta a Nivelles (MGH, SRM IV, pp. 449-51; cfr. U. Berlière, *La plus ancienne vie de St. Foillan*, «RB» IX 1892, pp. 137-8), mentre le altre sono conservate in leggendari del Basso Medioevo. A proposito di Fóillán cfr. P. Grosjean, *Notes d'hagiographie celtique*, 45. *Le trésor de Sutton Hoo*, S. Feuillen et S. Éloi, «AB» LXXVII 1960, pp. 364-9; Dierkens, *Abbayes et chapitres* (cit.), e J.-M. Picard, in *Ireland and Northern France A.D. 600-800*, ed. J.-M. Picard, Dublin 1991, pp. 31-7.

126-7. *Gobbano et Dicullo*: anche Gobán si recò in Gallia, dove morì intorno al 670, ed è ricordato da una *Vita* più recente (Kenney, *Sources*, pp. 505-6; BHL 3569). Quanto al Dícuil di cui qui si parla, null'altro si sa di lui.

129. *Ultanum*: Ultán, fratello di Fursa, divenne abate di Fosses dopo l'assassinio di Fóillán, e in seguito abate di Péronne; morì intorno al 680 (*Gall. Christ.*, III, col. 933, e IX, col. 1036). Varie notizie sulla vita di Ultán possono essere ricavate da testi agiografici franchi, in particolare dalla *Vita sanctae Rictrudis* di Ubaldo di Saint-Amand [BHL 7247]: cfr. Plummer, *Comm.*, p. 172, e Kenney, *Sources*, p. 505.

8, 136. *Hloduo*: re Clodoveo II di Neustria (638-657), marito di Balthild, di stirpe anglosassone, che fu patrona di Chelles (cfr. sopra, nota a III VIII 1, 16-7); cfr. LMA II, coll. 1868-9, e inoltre C. Courtois, «L'avènement de Clovis II et les règles d'accession au trône chez les Mérovingiens», in *Mélanges d'histoire du moyen âge, dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, ed. C.-E. Perrin, Paris 1951, pp. 155-64.

Ercunualdo: Erchinoaldo, *maior domus* di Neustria (641-658); cfr. LMA III, col. 2125, e soprattutto H. Ebling, *Prosopographie der Amtsträger des Merowingerreiches von Chlotar II. bis Karl Martell*, München 1974, pp. 137-9; a proposito del sostegno che egli (e anche Clodoveo) diedero al monachesimo irlandese, cfr. P. Fouracre – R. Geberding, *Late Merovingian France: History and Hagiography 640-720*, Manchester 1996, pp. 97-114, e A. Thacker in Thacker – Sharpe, pp. 58-9.

137. *Latineaco*: oggi Lagny-sur-Marne, una ventina di km a est di Parigi; cfr. *Gall. Christ.*, VII, coll. 490-1; Cottineau, *Répertoire*, I, coll. 1538-9; Prinz, *Frühes Mönchtum*, p. 128; e inoltre F. Deshoulières, *Lagny*, «Société française d'archéologie: Congrès archéologiques» LXXXII 1919, pp. 127-37.

9, 140. *porticu quodam*: la parola *porticus* è in latino femminile, sicché la variante *quodam* riportata dai manoscritti *LMB* costituisce un piccolo errore grammaticale che potrebbe essere imputato al copista di μ , ma che potrebbe essere stato commesso anche da Beda stesso (ω).

Altrove nell'*HE* il nome *porticus* è regolarmente di genere femminile: II III 2, 32 (*praedicta porticus*) e V XVII 1, 8 (*cameratas... porticus... tectas*). Il redattore di κ ha corretto il *quodam* del suo antigrafo in *quadam*.

141. *Perrona*: oggi Péronne, sul fiume Somme, 25 km a ovest di Saint-Quentin e 30 km a sud-est di Cambrai; cfr. *Gall. Christ.*, IX, col. 1035; Cottineau, *Répertoire*, II, col. 2253; *LMA* VI, col. 1894; inoltre Prinz, *Frühes Mönchtum*, pp. 128-9, 186-7, e, per i suoi possedimenti, *Charters of St Fursy of Péronne*, edd. W.M. Newman – M.A. Rouse, Cambridge, MA, 1977. La costruzione della chiesa di Péronne, che era dislocata in una tenuta di Erchinoaldo, era quasi terminata quando il corpo di san Fursa, morto nel vicino borgo di Mazerolles, fu portato lì; Erchinoaldo decise di fare della tomba di Fursa il centro della nuovissima fondazione. In questo modo, la chiesa attrasse un numero così grande di pellegrini irlandesi che la località cominciò a essere chiamata *Perrona Scottorum* (Kenney, *Sources*, pp. 500-1). Fóillán, fratello di Fursa, ne divenne abate; quando questi fu cacciato dopo un litigio con Erchinoaldo, il suo posto fu preso da Ultán. Péronne divenne anche un centro di studi, in contatto con i monasteri vicini come Corbie, come venne evidenziato da Ludwig Traube in un suo celebre articolo (*Perrona Scottorum, ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte und zur Paläographie des Mittelalters*, «Sitzungsberichte der philol.-hist. Classe der königlich bayerischen Akademie zu München» 1900, IV, pp. 469-538). In epoca successiva un monaco irlandese di Péronne, di nome Cellán (morto nel 706), fu in corrispondenza con Aldelmo; cfr. Kenney, *Sources*, p. 507, e inoltre W. Levison, *Zu den Versen des Abtes Cellanus von Péronne*, «Zeitschrift für celtische Philologie» XX 1933-36, pp. 382-90, e Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 363-4.

152. *quisque*: per l'uso di *quisque* (in luogo del classico *quicumque*) nel latino medievale cfr. LHS II, p. 199, e Stotz, *Handbuch*, IV, pp. 129-30.

XX

1, 3. *Thomam diaconum... Gyruiorum*: i cinque anni dell'episcopato di Tommaso cadono fra il 647-648 e il 652-653 (*HBC*, p. 216). La regione dei *Gyrwe*, qui menzionati per la prima volta nell'*HE*, si estendeva all'incirca dal Lincolnshire meridionale al Cambridgeshire meridionale, con il monastero di Peterborough approssimativamente al centro; cfr. Dumville, «Essex», pp. 130-1.

5. *Berctgislum*: le date dell'episcopato di Berhtgils cadono fra il 652-653 e il 669-670 (*HBC*, p. 216); a quanto pare, egli prese il nome di Bonifacio in onore del martire di Tarso, giustiziato durante la

Grande Persecuzione e commemorato il 14 maggio (una chiesa dedicata a questo Bonifacio era situata a Roma sull'Aventino), come fece poi in seguito il più famoso Wynfrith del Wessex; cfr. W. Levison, *Clemens und Bonifatius*, «Neues Archiv» XXXIII 1908, pp. 525-30.

2, 11. *Deusdedit*: fu il primo anglosassone ad essere consacrato vescovo di Canterbury; cfr. *BEASE*, p. 140, e *Oxford DNB* XV, p. 929. Divenne la carica dal marzo 655 al 14 luglio 664 (*HBC*, p. 213).

15-6. *Damianum*: Damiano divenne vescovo di Rochester in una data imprecisata fra il 655 e il 664, e ignota è la data della sua morte; il suo successore, Putta, non è attestato prima del 669 ca. (*HBC*, p. 221).

XXI

1, 1. *Middilengli... Mediterranei Angli*: gli Angli «Centrali» o «Meridionali» sono già stati citati a I XV 2, 26 (vol. I, p. 70), dove Beda ne ha ricordato la discendenza dai primi coloni Angli giunti in Britannia. Nella geografia di Beda, era il fiume Humber a dividere gli Angli del nord da quelli del sud (I XXV 1, 4-6: vol. I, p. 98). Fra gli Angli Meridionali, quelli che erano stanziati più a ovest erano i Merciani, mentre quelli che si trovavano più a est avevano acquisito una loro identità e un loro territorio nella regione dell'East Anglia; sicché gli Angli Meridionali che venivano a trovarsi fra la Mercia e l'East Anglia finirono per essere chiamati Angli Centrali (*Middle Angles*). Questa popolazione abitava il territorio dell'attuale Leicestershire; cfr. Dumville, «Essex», pp. 127-31.

2. *Peada*: fu imposto come re degli Angli Centrali da suo padre Penda, re di Mercia; ma la durata di questo regno fu assai breve, da poco prima del 653 (quando Peada si convertì al cristianesimo) fino al 655, quando Oswiu, sconfitto e ucciso Penda, divenne re di Mercia al suo posto. Oswiu nominò Peada, che era suo genero, re dei Merciani che abitavano a sud del fiume Trent (cfr. oltre, III XXIII 5, 80-4). Peada fu assassinato nel 656, e il regno degli Angli Centrali scomparve come entità politica (*HBC*, p. 18). Secondo alcuni studiosi, questo regno non sarebbe in realtà mai esistito in forma autonoma, e sarebbe da considerarsi semplicemente come un territorio che faceva parte della Mercia meridionale (cfr. W. Davies, *Middle Anglia and the Middle Angles*, «Midland History» II 1973-74, pp. 18-20); contro questa tesi si può però ricordare che gli Angli Centrali ebbero vescovi propri (Diuma, Ceollach, Trumhere e Iaruman: cfr. oltre).

6. *Alhfledam*: la madre di Alhflæd, figlia di Oswiu, potrebbe essere stata Eanflæd (sulla quale cfr. sopra, nota a III XV 1, 6), e in tal caso ella sarebbe stata la figlia legittima del re (cfr. *HBC*, p. 5); ma il fat-

to che la prima parte del suo nome (*Alb-*) sia la medesima di Alhfrith, che di Oswiu era figlio illegittimo, indurrebbe a pensare il contrario. Il matrimonio di Alhflæd con Peada doveva servire a rafforzare i progetti dinastici di Oswiu in Mercia; ma questi furono ben presto vanificati dall'assassinio di Peada, che secondo Beda si diceva essere avvenuto con la complicità della stessa Alhflæd (*proditione, ut dicunt, coniugis suae*, III XXIII 5, 85).

14. *Cyniburgam*: la principessa merciana Cyneburg, figlia del re Penda, che andò in sposa al figlio di Oswiu, Alhfrith (sul quale cfr. sopra, nota a III XIII 1, 5). Alla morte del marito (avvenuta nel 664) o qualche tempo dopo, Cyneburg e sua sorella Cyneswith fondarono un monastero a Castor, 7 km a ovest di Peterborough, dove probabilmente rimasero per il resto della loro vita (Cyneburg morì intorno al 680, e Cyneswith divenne badessa al suo posto). Nel 963 l'abate di Peterborough trasferì le reliquie delle due donne da Castor al monastero di cui era titolare (*ASC* s.a. 963E; ed. Earle – Plummer, I, p. 117), e qui esse vennero poi ricordate nei calendari liturgici locali alla data del 6 marzo (Rushforth, *Saints*). Cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 175-6, e Blair, «A Handlist», p. 523. Il sito di Castor è stato sottoposto a esplorazioni archeologiche; cfr. C. Green – I. Green – C. Dallas, *Excavations at Castor, Cambridgeshire, in 1957-8 and 1973*, «Northamptonshire Archaeology» XXI 1986-87, pp. 109-48, in part. pp. 125-8 e 144-5 (nelle quali si parla del periodo anglosassone, ma senza alcuna menzione del monastero di Cyneburg e Cyneswith del VII secolo). Si può ricordare che a Castor è stato ritrovata una delle più importanti sculture in pietra della Mercia: Cramp, «Schools», pp. 210-1. Poiché una celebre stele a forma di croce ritrovata a Bewcastle (Cumbria), 9 km circa a nord del Vallo di Adriano, riporta inciso in caratteri runici in uno dei suoi riquadri (IV) il nome di una Cyneburg (nella forma *Kyniburg*), associato a un altro nome, sempre in caratteri runici, che si può leggere con difficoltà come *ft[.]lcfri* (riquadro II), vari studiosi hanno ipotizzato che tale croce sia stata eretta da Cyneburg in ricordo del marito Alhfrith; cfr. *CASSS* II, pp. 19-22 e 61-72. Questa interpretazione deve però tenere conto del fatto che le scritte sono molto difficili da leggere (che la parola *[.]lcfri*, ad esempio, debba essere letta davvero *Alcfrid* è tutt'altro che sicuro), che Cyneburg è un nome di donna quanto mai comune nell'Inghilterra anglosassone dei primi secoli, e che l'aspetto linguistico dell'iscrizione (cfr. Sweet, *The Oldest*, p. 124) spinge a datarla con maggiore verosimiglianza al periodo 750-850, cioè ad almeno un secolo di distanza dalla morte di Alhfrith; cfr. R.I. Page, *The Bewcastle Cross*, «Nottingham Medieval Studies» IV 1960, pp. 36-57. Inoltre, non c'è nessuna ragione evidente per cui una vedova che risiedeva a Castor dovesse far erigere una stele in ricordo

del marito in Cumbria, cioè a una notevolissima distanza. Per tutte queste ragioni è per lo meno dubbio che la croce di Bewcastle abbia qualcosa a che fare con il re Alhfrith.

2, 17. *Ad Murum*: il traduttore antico inglese dell'*HE* rende questo nome nella forma *æt Walle*, per cui gli studiosi contemporanei identificano questa tenuta reale con l'odierno villaggio di Walbottle (contee di Tyne and Wear), il nome del quale deriva dall'antico inglese *weall* («muro») + *botl* («abitazione»). Walbottle si trova in prossimità del fiume Tyne, una quindicina di km a monte di Jarrow; più avanti Beda dirà che la tenuta reale in questione era situata a 12 miglia (20 km) dall'estuario del Tyne, e poiché Jarrow si trova a circa 5 km dal mare il computo totale risulta coerente.

20-1. *Cedd et... Diuna*: a proposito di Cedd cfr. oltre, nota a III XXII 2, 32. Come dirà Beda nel paragrafo seguente, Diuna – un antroponimo irlandese – fu consacrato vescovo degli Angli Centrali e dei Merciani dopo il 655; la data della sua morte è sconosciuta, come pure la località dove aveva sede il suo vescovato (cfr. *HBC*, p. 220; *BEASE*, p. 143). Come riferisce Beda, a Diuna succedette un altro irlandese, Ceollach, delle date episcopali del quale non si ha alcuna notizia (*HBC*, ivi). Ceollach si dimise ben presto per ritornare a Iona; è possibile che egli vada identificato con il *Cellaighi .i. Saxonis* ricordato all'altezza del 7 ottobre nel cosiddetto *Martirologio di Tallaght*: cfr. Ó Riain, *Feastdays*, p. 48. Adda era fratello di Utta, che fu per qualche tempo abate nel monastero di Gateshead (cfr. sopra, nota a III XV 2, 30); al di fuori di questa menzione egli è del tutto sconosciuto, a meno che non vada identificato con uno dei personaggi chiamati *Ad-da* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 158 l. 170, fra i *nomina clericorum*, e p. 163 l. 347, fra i *nomina monachorum*). Betti è altrimenti sconosciuto, ma anche in questo caso si trovano tre persone con lo stesso nome nel *Liber uitae* (Sweet, ivi, p. 158 l. 161, p. 161 l. 266, entrambe le volte fra i *nomina clericorum*, e p. 163 l. 336, fra i *nomina monachorum*).

23-4. *Ad Caprae Caput... meminimus*: il monastero *Ad Caprae Caput* corrisponde all'odierna località di Gateshead, il nome della quale deriva dall'antico inglese *gates* («capra») + *heafod* («testa»). Gateshead si trova 8 km a monte di Jarrow lungo il corso del fiume Tyne; l'esatta ubicazione del monastero di Utta non è conosciuta. È stato in passato ipotizzato (da Bruce Dickins) che il nome faccia riferimento a un rito pagano in cui si sacrificava una capra (in J.E.B. Gover – A. Mawer – F.M. Stenton, *The Place-Names of Surrey*, Cambridge 1934, pp. 403-6), ma studiosi più recenti giudicano tale ipotesi con scetticismo: M. Gelling, *Place-Names and Anglo-Saxon Paganism*, «Univer-

sity of Birmingham Historical Journal» VIII 1961-62, pp. 7-25, alle pp. 16-8, e CPW-TCE, *Addenda*, p. 233.

3, 41-2. *regione...* In *Feppingum*: la dislocazione della tribù dei *Fepingas*, che facevano parte degli Angli Centrali, non può essere determinata con sicurezza. In epoca molto successiva, le reliquie di Diuma risultavano trovarsi a Charlbury, nell'Oxfordshire (cfr. Blair, *Anglo-Saxon*, pp. 59-60, e Id., «A Handlist», p. 524), il che può far pensare che i *Feppingas* fossero insediati nella Mercia meridionale, vicino al Tamigi; ma la cosa è tutt'altro che sicura. Cfr. Dumville, «Essex», pp. 133-4.

46. *Trumheri*: Trumhere fu vescovo degli Angli Centrali circa dal 658 al 662 (HBC, p. 220); il suo nome non ricorre nel *Liber uitae* di Durham. Purtroppo Beda non dice dove Trumhere avesse ricevuto la sua formazione (in Irlanda?), né dove fosse stato ordinato vescovo «dagli Irlandesi» (*a Scottis*); in precedenza aveva però riferito che era stato abate nel monastero di Gilling West (cfr. sopra, nota a III XVIII 3, 40), dove era stato monaco l'abate di Beda, Ceolfriht.

47-8. *temporibus Vulfheri regis*: Wulfhere, re di Mercia (658-675), era figlio del re Penda (HBC, p. 16); di lui Beda parlerà più estesamente a III XXIII 5, 89-96 e XXX 2, 14-25. Per maggiori particolari su questo sovrano cfr. Stenton, *Preparatory*, pp. 59-60; Kirby, *The Earliest*, pp. 94-8, e oltre, nota a III XXIII 5, 87-9.

XXII

1, 3-4. *Sigeberct... Paruum regnavit*: Beda fornisce pochi particolari su questi due successivi re dei Sassoni Orientali, entrambi di nome Sigeberht. Il primo dei due, Sigeberht il Piccolo (*Paruus*), era figlio di re Sæweard, che governò insieme al fratello Seaxred ma morì poco dopo la sua salita al potere combattendo contro i Sassoni Occidentali (617 ca.; cfr. II v 4, 56 e nota corrispondente: vol. I, p. 366). Sigeberht il Piccolo divenne re dopo la morte del padre; la data della sua morte è sconosciuta, ma avvenne quasi certamente prima del 653 (cfr. HBC, p. 10). Tuttavia Yorke, *The Kingdom*, p. 18, basandosi sulle genealogie reali anglosassoni, ritiene che fu il secondo Sigeberht, chiamato Sigeberht il Santo (*Sanctus*), ad essere figlio di Sæweard. In ogni caso, Sigeberht il Santo divenne re intorno al 653 e morì prima del 664, ucciso dai suoi fratelli che erano a capo della reazione pagana (Plummer, *Comm.*, pp. 176-7; HBC, p. 10; Yorke, *ibidem*).

9-11. *recisurae... conculcata*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 177), dovremmo aspettarci qui *habitae* e *conculcatae*, concordanti con *recisurae*. Plummer ipotizza che si tratti di errori di copista derivati dall'impiego di una parola difficile come *recisurae*. Effettivamente si

tratta di un termine molto raro: i databases elettronici (come *TLL* e *PLD*) non segnalano occorrenze precedenti a Beda, ed è possibile che sia stato proprio lo scrittore anglo a coniare un neologismo a partire dal supino di *recidere* (*recisum*); dal contesto appare chiaro che il significato è «taglio», «rasatura» o simili. Il *topos* dell'impotenza degli idoli costruiti con il legno in sembianze umane è di ascendenza biblica (Is. 44, 9-19), come rileva Colgrave (*Notes*, p. 282 nt. 1).

11-6. *Deum... intellegendum*: come osservano Mayor – Lumby, p. 262, la frase sembra estratta da un *Credo*; un'affermazione semplice da farsi, anche se ben più difficile è identificare di quale forma del *Credo* si tratti. Anche se effettivamente singole parole qui riprodotte si possono ritrovare in *Credo* antichi – ad es. il termine *maiestas* ricorre nel «Quicumque uult»: Denzinger – Schönmetzer, n. 75 (*coaeterna maiestas*), o il termine *incomprehensibilis* si incontra negli *Acta* del Concilio Laterano del 649 (ivi, n. 501, citato *in extenso* da Beda più oltre, III XV 2-4) –, l'espressione generale ha paralleli più stretti con le discussioni patristiche sulla natura di Dio, come quelle di Ambrogio, *de fide* II prol.: *incomprehensibilem et inuestigabilem paternae maiestatis diuinitatem* (PL XVI, col. 561), o Agostino, *de trinitate* I XIII, 31: *incommutabilem atque humanis oculis inuisibilem Dei substantiam* (CCSL 50, p. 78).

24. *Ad Murum*: ora Walbottle (contea di Tyne and Wear); cfr. sopra, nota a III XXI 2, 17.

2, 32. *Cedd*: Cedd (che non va confuso con suo fratello Ceadda, o san Chad, sul quale cfr. oltre, nota a III XXVIII 2, 13) fu proclamato vescovo dei Sassoni Orientali intorno al 653, ed ebbe probabilmente sede a Londra, anche se Beda non lo dichiara esplicitamente. Venne consacrato a Lindisfarne, per ordine di Oswiu, da Finán e da altri due vescovi (anch'essi forse provenienti da Iona; ma Beda nulla dice di loro). Anche se fu attivo nella sua sede nell'Essex, sembra comunque aver desiderato di tornare in Northumbria, dove in una data imprecisata ricevette un terreno a Lastingham per costruirvi un monastero (cfr. oltre, nota a III XXIII 2, 41); morì nell'epidemia del 664 (*HBC*, p. 219). Qualche tempo dopo le sue spoglie furono trasferite a Lichfield, dove venne celebrato come santo e festeggiato il 26 ottobre (cfr. Blair, «A Handlist», p. 520).

36. *Lindisfaronensem*: questa grafia dell'aggettivo, con -o- all'interno della parola, ricorre solo qui e a V XXIII 4, 65 (*Vilfrid in Eburacensi, Aediluald in Lindisfaronensi, Acca in Hagustaldensi...*). Altrove Beda usa sempre l'aggettivo nella forma *Lindisfarnensis*: per venti volte nell'*HE* (*Praef.* 3, III *cap.*, III III 2, III XII 3, III XVII 1, III XXIII 2, III XXV 1, III XXVI 2, III IIII 1, III XII 3 [due volte], III XXV 1 [due

volte], III XXV 3, III XXVI 3 [due volte], V I 1, V I 3, V XII 7, e V XIX 2), per cinque volte nella *Vita* metrica di san Cuthbert (347, 379, 794, 804 e nella rubrica del cap. XXXVII) e per undici volte nella *Vita* del santo in prosa (capp. XVI [tre volte], XXV, XL [tre volte], XLV, XLVI nella rubrica del cap. XL e nell'*explicit*). Il nome *Lindisfarne* deriva dall'antico inglese *Lindis* (a sua volta derivata dal latino **Lindenses*, che è un nome etnico) + *faran* («viaggiatori»), e significa quindi «viaggiatori dal Lindsey» (Rivet – Smith, p. 393, e *DEPN*, pp. 298-9); «il nome è indizio dell'esistenza di stretti rapporti fra Lindisfarne e il Lindsey» (*DEPN*, p. 199; cfr. anche W-H, *Comm.*, pp. 234-5). In quattro occasioni Beda parla del Lindsey (corrispondente all'incirca all'odierno Lincolnshire) e dei suoi abitanti, che vengono sempre citati al genitivo plurale, chiamandola *prouincia Lindisfarorum* (III XXIII 4, 62-3; III III 1, 16; III III 8, 179; V XXIII 4, 55). Questi elementi portano a concludere che per due volte (qui e a V XXIII 4, 65) la -o- intermedia fu aggiunta a *Lindisfarnensis* per l'errore di un copista che aveva fatto confusione con il nome degli abitanti del Lindsey, e che la lezione originaria era in ambedue i casi *Lindisfarnens-*.

37-8. *comperiit*: la terza persona del perfetto del verbo *comperio* figura sempre in Beda nella forma *comperiit*, al posto della forma regolare (oltre che qui, cfr. anche III III 1, 14; III XII 2, 18; V X 4, 70; V XIX 6, 101). La forma *comperiit* era stata comunque accettata dai grammatici latini di età tarda, come Diomede; cfr. *TLL* III, 2051. Beda non parla di questa forma nel suo *de orthographia*.

44. *Ythancaestir*: il nome antico inglese deriva forse da *Othona*, che nella *Notitia dignitatum* risulta essere un forte lungo il corso del fiume Blackwater (il *Pentae amnis* di Beda), nell'Essex. Su questo forte cfr. Johnson, *The Roman Forts*, pp. 68-71; sul nome cfr. Rivet – Smith, pp. 434-5 (ma Ekwall, *DEPN*, p. 59, ipotizza che esso derivi invece dal genitivo di un antroponimo antico inglese **Yþpa*). In ogni caso, la chiesa costruita da Cedd all'interno del forte romano, con le pietre recuperate da esso, è ancora oggi pressoché intatta e si trova vicino al mare nel villaggio di Bradwell-on-Sea (Essex): cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 91-3. Per la costruzione di monasteri anglosassoni con materiale proveniente da forti romani, cfr. Blair, «Anglo-Saxon Minsters», pp. 239 e 244, e Id., *The Church*, pp. 68-9.

44-5. *Tilaburg*: Tilbury è situata, come ricorda Beda, sulla riva settentrionale del Tamigi, poco a valle di Londra. Oggi la cittadina è al centro di una vasta zona portuale, e se il monastero del VII secolo si trovava all'interno di essa diventa impossibile individuare la sua dislocazione esatta. Di recente, però, alcuni manufatti di epoca anglosassone (compreso un gran numero di monete dell'VIII secolo [*sceattas*]) sono stati rinvenuti a East Tilbury, piccolo villaggio 4 km a est

del porto di Tilbury. Poiché East Tilbury si trova in prossimità del vasto insediamento anglosassone di Mucking (oggetto di intensi scavi archeologici in anni recenti: *BEASE*, pp. 326-7), c'è motivo di pensare che il monastero di Cedd si trovasse a East Tilbury anziché presso il porto di Tilbury.

4. 77. *Suidhelm*: il regno di Swithhelm, figlio di Seaxbald, è da collocare in un momento imprecisato fra il 653 e il 664; cfr. *HBC*, p. 10 e Yorke, *The Kingdom*, pp. 18-9. L'identità di suo padre, Seaxbald, non è chiara; H.M. Chadwick (*Studies*, p. 276) ipotizza che si tratti del terzo figlio di re Saberct (morto nel 616 o 617), di cui Beda ha in precedenza parlato (cfr. II III 1, 8 e nota corrispondente: vol. I, p. 357) senza farne il nome.

79. *Rendlaesham*: l'odierno villaggio di Rendlesham (Suffolk) si trova circa 8 km a nord-est di Woodbridge. Esso è uno dei cinque soli possedimenti reali ricordati da Beda (cfr. Sawyer, «The Royal Tun», pp. 274 ntt. 9 e 296); per la possibile dislocazione del palazzo anglosassone cfr. Wilson, *The Archaeology*, pp. 68 e 436, e soprattutto R. Bruce-Mitford, «Saxon Rendlesham», in Id., *Aspects of Anglo-Saxon Archaeology. Sutton Hoo and other Discoveries*, New York 1974, pp. 73-113.

80. *suscepitque... de fonte sancto*: su Æthelwald, re degli Angli Orientali (655-ca. 664), e sull'appoggio da lui dato al re Swithhelm, cfr. Lynch, *Christianizing Kinship*, pp. 210-1.

XXIII

1, 4. *Oidiluald*: a proposito di Æthelwald, figlio di re Oswald, cfr. sopra, III XIII 1, 6, e nota corrispondente. Æthelwald fu re di Deira dal 651 al 655, quando fu deposto da Oswiu; la fondazione di Lastingham va perciò datata fra questi due anni.

7. *ad construendum monasterium*: sulla posizione di Lastingham, nelle brughiere del North Yorkshire, lontanissimo dalla sede episcopale di Cedd (probabilmente Londra), cfr. oltre, nota a III XXIII 2, 41.

2, 29-30. *ieiunium ad uesperam*: in genere il digiuno proseguiva solo fino all'ora nona (all'incirca le quindici; cfr. sopra, nota a III V 2, 28-9). Questa pratica di Cedd è da considerarsi eccezionale.

33. *normam disciplinae regularis*: non è chiaro di quale regola (*norma*) si stia parlando: la *Regula sancti Benedicti*, ad esempio, non contiene alcuna disposizione sulla purificazione del sito dove costruire una chiesa. Nessun pontificale anglosassone di epoca così remota si è conservato fino a noi; ma il *Penitenziale* dell'arcivescovo Teodoro (precedente al 690) prescrive di celebrare delle messe prima della con-

sacrazione di una chiesa (H&S III, p. 191). Sui riti romani per la consacrazione delle chiese cfr. *DACL* IV, coll. 374-405, alle coll. 390-1.

41. *Laestingaeu*: oggi Lastingham, uno sperduto villaggio del North Yorkshire, 5 km a nord-est di Kirby Moorside. Il sito è assai remoto; cfr. Blair, *The Church*, pp. 191-5 (con una fotografia della chiesa attuale a p. 192), e il commento di Wallace-Hadrill, il quale sottolinea il fatto che la scelta di un luogo così isolato per fondarvi un monastero rispetta il *topos* letterario del deserto, dato che «la vecchia strada che conduceva da York e Malton a Whitby passava circa 10 km più a est» (W-H, *Comm.*, p. 120); sul *topos* del monastero remoto si veda anche D. Parsons, *Books and Buildings: Architectural Description before and after Bede*, JarrowL (1987), II, pp. 729-74, alle pp. 739-42. Sulla fondazione da parte di Cedd cfr. T.M. Charles-Edwards, *The Foundation of Lastingham*, «The Ryedale Historian» VII 1974, pp. 13-21; Krüger, *Königsgrabkirchen*, pp. 300-4; R. Morris, «*Calami et iunci*»: Lastingham in the Seventh and Eighth Centuries, «Bulletin of International Medieval Research» XI 2005, pp. 3-21. La chiesa che si erge oggi a Lastingham è di epoca normanna, ma ingloba resti del primitivo edificio anglosassone, presumibilmente quello di Cedd; cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 372-3.

3, 47. *tempore mortalitatis*: sull'epidemia che devastò l'Inghilterra e l'Irlanda all'inizio del settimo decennio del VII secolo cfr. sopra, nota a III XIII 2, 14, e soprattutto Maddicott, *Plagues*.

4, 53-4. *Ceadda... in sequentibus*: su Ceadda (san Chad) cfr. oltre, nota a III XXVIII 2, 13.

59. *in monasterio eius*: non è chiaro a quale dei monasteri di Cedd nell'Essex si riferisca qui Beda, se a quello di *Ythancaestir* (Bradwell-on-Sea) o a quello di Tilbury.

63. *commilitonibus*: propriamente il termine significa «compagni di milizia», ma è qui usato nel senso metaforico di «compagni nell'impegno religioso» (cfr. *DMLBS*, s.v. *commilito*, b).

71. *intercessionibus*: Beda parla spesso dell'efficacia dell'intercessione dei santi; in proposito cfr. l'utile nota di Plummer (*Comm.*, p. 181), che cita i seguenti passi degli scritti del nostro autore: *Hom.* II XII (CCSL 122, p. 263) e II XX (ivi, p. 334); *Comm. in Cantica canticorum* I II (CCSL 119B, p. 213) e III V (ivi, p. 287).

XXIII

1, 2. *irruptiones*: per questi attacchi da parte di Penda cfr. sopra, III XVI 1 (incursione in Bernicia, fino all'altezza di Bamburgh), III XVII 2 (altra incursione in Bernicia).

13-4. *filiam suam... offerret*: re Oswiu vinse la battaglia e rispettò effettivamente l'impegno: fece votare la figlia Ælfflæd a una vita di verginità e donò al monastero di Hartlepool dodici appezzamenti di terreno (*praedia*) dell'estensione di dieci *hides* («famiglie»), una dotazione di notevole consistenza.

2, 18. *XXX legiones*: non è chiaro quanti uomini intenda Beda quando parla di una *legio*, ma certo non aveva in mente la legione romana, i soldati della quale erano in origine 6000, erano stati ridotti a un numero fra 4200 e 5400 in età imperiale, ed erano diventati solo un migliaio all'epoca di Costantino. È poco probabile che un esercito anglosassone del VII secolo – anche uno molto grande, come quello di Penda – superasse il centinaio di uomini; cfr. BEASE, pp. 47-8, e le «Leggi di Ine» (dell'inizio dell'VIII secolo), che definiscono «esercito» (antico inglese *here*) un gruppo di armati superiore alle trentacinque unità (Attenborough, *The Laws*, p. 40). L'obiettivo di Beda qui è quello di mettere in rilievo che l'esercito pagano di Penda era molto più numeroso di quello cristiano dei Northumbri, ma che, con l'aiuto di Dio, furono i secondi a risultare vincitori, come avvenne a Giuda Maccabeo, che ugualmente distrusse un esercito di 30000 pagani (*Iudas autem uehementer instabat puniens profanos, et prostrauit ex eis triginta milia uirorum*, «Giuda attaccava con forza colpendo i pagani, e ne abbatté trentamila»: 2 Macc. 12, 23).

19-20. *Alhfrido... ut dixi*: su Alhfrith cfr. sopra, nota a III XIII 1, 5.

21. *Ecgfrid*: di Ecgfrith, figlio di Oswiu, che alla morte del padre, nel 670, gli succedette sul trono di Northumbria, Beda parlerà più estesamente a III V 1 (cfr. oltre, nota a III V 1, 9). Le circostanze per le quali Ecgfrith fu tenuto come ostaggio in Mercia dalla regina Cynewis(e) sono ignote; anche il nome esatto della regina è incerto, perché la forma *wis(e)* non è altrimenti attestata come secondo elemento di un antroponimo femminile. Si veda Searle, *Onomasticon*, p. 159; ma cfr. Sweet, *The Oldest*, p. 626. Re Penda aveva due figlie chiamate Cyneswith e Cyneburg (cfr. sopra, nota a III XXI 1, 14), e questo può far pensare che anche la prima parte del nome della madre fosse *Cyne*; ma non è chiaro quale fosse la seconda parte.

23. *Oidiluald*: su Æthelwald, figlio di re Oswald, cfr. sopra, note a III XIII 1, 6 e XXIII 1, 4. Æthelwald divenne re di Deira dopo l'assassinio di Oswine nel 651, ma venne deposto dopo la battaglia di *Winwæd*, nella quale egli si schierò con Penda contro Oswiu.

29. *Aedilheri*: Æthelhere succedette al fratello Anna (morto nel 654) come re degli Angli Orientali, ma cadde l'anno seguente nella battaglia di *Winwæd* (HBC, p. 8); cfr. il commento di Stenton, «The

East Anglian», pp. 396-7, e nota a II XV 1, 13 (vol. I, p. 385). Æthelhere prese in sposa Hereswith, sorella della badessa Hild di Whitby (cfr. oltre, III XXI 2), dalla quale ebbe due figli, Ealdwulf e Ælfwald, che furono l'uno dopo l'altro re dell'East Anglia (HBC, pp. 8-9); dopo la morte di Æthelhere (655), Hereswith si fece monaca a Chelles (III XXI 2, 21-4). Stenton (ivi, pp. 400-1) suggerisce che il defunto del tumulo 1 di Sutton Hoo sia il re Æthelhere; ma a nostro parere non ci sono elementi sufficienti a sostegno di tale identificazione (cfr. nota a II V 1, 12 [vol. I, p. 363]).

30-1. *auctor ipse belli*: queste parole hanno posto problemi ai commentatori, che hanno inteso l'espressione *auctor belli* nel senso di «istigatore della guerra», un concetto che dovrebbe attagliarsi a Penda, e non a Æthelhere. J.O. Prestwich (*King Æthelhere and the Battle of the Winwaed*, «EHR» LXXXII 1968, pp. 89-95) propose di risolvere la difficoltà cambiando la punteggiatura del passo in questo modo: *Inito ergo certamine fugati sunt et caesi pagani, duces regii XXX, qui ad auxilium uenerant, paene omnes interfecti, in quibus Aedilheri, frater Anna regis Orientalium Anglorum, qui post eum regnauit. Auctor ipse belli, perditis militibus siue auxiliis, interemtus est* (p. 91). A sostegno di questa interpretazione Prestwich rileva che nel manoscritto di Lenigrado dell'*HE* (il nostro *L*) si trova dopo *regnauit* una interpunzione forte (punto medio) e cita l'opinione di Mynors che *L* «non può essere un testimone molto lontano dall'autore stesso» (p. 92). Questa proposta incontra però varie difficoltà. In primo luogo, il codice *L*, come si è detto (I, pp. CI-CIV), è separato dall'autografo di Beda (*w*) da almeno due anelli intermedi, *μ* e *β*, e non ha l'autorità che Mynors gli attribuisce; non c'è perciò ragione di ritenere che la sua punteggiatura rappresenti fedelmente quella di Beda. In secondo luogo, nell'ipotesi di Prestwich la clausola *in quibus Aedilheri... regnauit* risulta priva di un verbo di modo finito, per esempio *erat*; e si è visto che Beda evita ellissi di questo genere (vol. I, pp. LXXVI-LXXIX). Infine, è vero che *auctor belli* può avere il significato di «istigatore della guerra», ma è anche vero che il campo semantico del termine *auctor* è molto più ampio: esso spesso ha il semplice valore di «sostenitore» (cfr. *TLL* II, 1198-9 [= *adiutor*], e *OLD*, s.v. *auctor*, 5). Nel presente passo, perciò, *auctor belli* significherebbe semplicemente «sostenitore della guerra [di Penda]», e non c'è alcuna necessità di cambiare la punteggiatura; resta però strano che Beda non menzioni esplicitamente la morte di Penda. Per l'espressione cfr. Agostino, *Ciu.* II 23: *Marium... cruentissimum auctorem bellorum ciuiliu* (CCSL 47, p. 57).

32. *fluuium Vinued*: l'identificazione del fiume *Winwæd* (il nome proviene dall'antico inglese *Win*, probabilmente un antroponimo, + *wæd*, «guado») non è stata possibile, perché il toponimo non si è con-

servato nell'inglese moderno. Poiché più avanti (l. 56) Beda afferma che Oswiu combatté la battaglia *in regione Loidis*, l'ipotesi più probabile è che si tratti di un corso d'acqua in prossimità dell'odierna Leeds (*Comm.*, p. 183); fra le identificazioni proposte vi sono quelle del Went, tributario del Don (così Plummer, che cita in proposito vari eruditi ottocenteschi), e dell'Aire (Mayor – Lumby, p. 266). Sul significato politico della battaglia cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 78-81.

3, 47. *Heruteu*: il nome antico inglese significa «Isola del Cervo» (da *heorot*, «cervo» + *eg*, «isola») e sopravvive in parte nell'attuale nome di Hartlepool (*DEPN*, p. 222); Beda correttamente lo traduce come *Insula Cerui*. Il toponimo si riferisce alla penisola costiera sulla quale si trova Hartlepool, 9 km a nord dell'estuario del fiume Tees, vicino all'attuale chiesa parrocchiale di St Hilda. Si trattava di un monastero doppio fondato nel quinto decennio del VII secolo da Heiu, una donna di stirpe nobile che Beda afferma essere stata la prima in Northumbria a dedicarsi alla vita religiosa, con la consacrazione del vescovo Aidan: cfr. III XXI 3, 29-34. A Heiu succedette come badesa la famosa Hild (sulla quale cfr. oltre, nota a III XXI 1, 2). I resti dell'insediamento monastico del VII secolo e il cimitero collegato sono stati identificati dagli scavi: cfr. *BEASE*, p. 230, e inoltre Cramp, «Monastic Sites», pp. 230-3, e soprattutto R. Daniels, *The Anglo-Saxon Monastery at Church Close, Hartlepool, Cleveland*, «Archaeological Journal» CXLV 1988, pp. 158-210. Fra i reperti degli scavi vi sono alcuni frammenti di sculture di pietra: cfr. *CASSS* I/1, pp. 90-1 e 128-9, con le tavv. 76 e 120.

49. *Streanaeshalch*: la *Streanaeshalch* di Beda è normalmente identificata con la moderna Whitby, situata su un promontorio lungo la costa del North Yorkshire. Più avanti Beda interpreta il toponimo come *Sinus Fari* (III XXV 4, 70), il che dovrebbe indicare il fatto che in quel luogo si trovava una luce di segnalazione o un'altra indicazione per i naviganti di epoca romana; ma probabilmente il nome antico inglese deriva in realtà da (*ge-*)*streon* («proprietà», «tesoro») + *healh* («angolo»), forse con riferimento a una proprietà che era oggetto di qualche rivendicazione (così *DEPN*, pp. 212 e 450). Il nome Whitby è di origine scandinava ed entrò in uso nel corso dell'occupazione dello Yorkshire da parte dei Danesi nel IX secolo. Il nome *Streanaeshalch* per indicare Whitby non ha avuto prosecuzione nell'inglese moderno, e perciò è stata avanzata l'ipotesi che il monastero di Hild si trovasse in realtà a Strensall (8 km a nord-est di York); cfr. P. Barnwell – L.A.S. Butler – C.J. Dunn, «The Confusion of Conversion: *Streanaeshalch*, Strensall and Whitby and the Northumbrian Church», in M. Carver (ed.), *The Cross goes North: Processes of Con-*

version in Northern Europe, A.D. 300-1300, York 2003, pp. 311-26. Per quanto seducente questa ipotesi possa apparire sul piano filologico, essa è confutata dal fatto che Beda afferma chiaramente che *Streanaeshalch* si trovava a 13 miglia da Hackness (III XXI 9, 161-2), una distanza che corrisponde in modo molto preciso a quella che effettivamente separa Whitby da tale località (mentre Strensall si trova a 27 miglia da essa): cfr. BEASE, pp. 472-3; T. Styles, *Whitby Revisited: Bede's Explanation of Streanaeshalch*, «Nomina» XXI 1998, pp. 133-48; T.W. Bell, *A Roman Signal Station at Whitby*, «Archaeological Journal» CLV 1998, pp. 303-22; Blair, *The Church*, pp. 72-3 con la nt. 245. Ancor più significativo è il fatto che i vasti scavi condotti nell'area del monastero anglosassone di San Pietro a Whitby hanno dimostrato che al tempo della badessa Hild il chiostro era molto fiorente; cfr. Cramp, «Monastic Sites», pp. 223-9 e 453-62; Id., «A Reconsideration of the Monastic Site at Whitby», in R.M. Spearman – J. Higgitt, *The Age of Migrating Ideas*, Edinburgh 1993, pp. 64-73, e P. Rahtz, «Anglo-Saxon and Later Whitby», in L.R. Hoey (ed.), *Yorkshire Monasticism*, London 1995, pp. 1-11. Inoltre il monastero di Hackness fu fondato come filiazione di Whitby, come dirà più oltre Beda, e i ritrovamenti archeologici confermano le relazioni fra i due chiostri; cfr. CASSS III, pp. 141-2, 169, 187. La documentazione più importante sull'antica Whitby (comprese le testimonianze di Beda) è raccolta da Hunter Blair, «Whitby»; cfr. anche Mayr-Harting, *The Coming*, pp. 149-52, e, per la situazione attuale del sito, Knowles – St Joseph, pp. 18-9.

52. *unde LX*: si osservi che qui *unde* è parte del numero 59 (*undexaginta*), e non un avverbio: «finché, raggiunta l'età di 59 anni...». Se Ælfflæd non aveva neppure un anno al tempo della battaglia del fiume *Winwæd* (III XXIII 3, 38), doveva essere nata nel 654, e morì nel 713.

53-6. *In quo... sepulti sunt*: su Whitby come luogo di sepoltura per la casa reale di Deira, da re Edwin in poi, cfr. Krüger, *Königsgrabkirchen*, pp. 305-15.

57-8. *septima decima... Decembrium*: Penda fu ucciso il 15 novembre di un anno difficile da determinare. Negli annali che Beda inserirà poi nel V libro dell'*HE* questo avvenimento è registrato al 655 (V XXIII 1, 60), e tale data è accettata dalla maggior parte degli studiosi; ma, come osserva Plummer, il tredicesimo anno di regno di Oswiu dura in realtà dal 5 agosto 654 al 5 agosto 655, e questo significa che la battaglia del fiume *Winwæd* dovrebbe essere datata forse al 15 novembre 654. Gli anni di regno sono in genere indicazioni cronologiche meno sicure delle notizie che si leggono negli annali pasquali.

4. 62-7. *Primus autem... tertius Trumheri*: il fatto che Beda inserisca qui un elenco numerato dei vescovi di Mercia (con quelli del Lindsey e degli Angli Centrali) fa pensare che stia utilizzando una lista episcopale relativa a questa regione. La più antica lista del genere, conservata nel manoscritto Londra, British Library, Cotton Vespasian B. vi (scritto in Mercia fra l'805 e l'814), f. 108v, presenta sotto il titolo *Nomina episcoporum prouinciarum Merciorum* il seguente elenco: *Primus in prouincia Merciorum et Lindisfarorum ac Mediteranerum [sic] Anglorum episcopus .i. Diuma, .ii. Cellah, ambo de Scottia, .iii. Trumhere de natione Anglorum, .iiii. Gearomon* (ed. R.I. Page, *Anglo-Saxon Episcopal Lists, Part III*, «Nottingham Medieval Studies» X 1966, pp. 2-24, a p. 5). Il manoscritto londinese è troppo recente per poter essere quello usato da Beda, ma il dettato testuale è così simile che non si può dubitare che egli avesse davanti una fonte scritta dello stesso tenore.

69-70. *In Getlingum... supra meminimus*: sul monastero di Gilling West cfr. sopra, nota a III XIII 3, 40.

5, 80. *Peada*: dopo aver sconfitto Penda, Oswiu si trovò in condizione di concedere il patronato reale a Peada, che di Penda era figlio, ma che aveva sposato Alhflæd, figlia di Oswiu. Peada detenne così il potere regio sui Merciani del sud dal momento della sua nomina dopo la battaglia del fiume *Winwæd* fino a quando non venne ucciso, forse con la complicità di Alhflæd, nell'aprile 656: cfr. *HBC*, p. 16, e Kirby, *The Earliest*, pp. 81-2.

83. *Mercis*: la forma *Mercis*, unanimemente attestata nei manoscritti, ricorre soltanto qui nell'*HE*; si tratta evidentemente di un ablativo plurale in luogo di *Merciis*. Contro la tradizione, Plummer stampa la forma *Merciis*.

87-9. *rebellarunt... Wulfhere filio*: la ribellione dei nobili merciani Immin, Eafa e Eadberht, dei quali nulla sappiamo oltre a quanto riferisce qui Beda (si tenga conto che non si è conservato alcun documento originale del regno di Wulfhere), sembra essere avvenuta nel 658. Al tempo della rivolta Wulfhere, figlio di Penda, doveva avere all'incirca 15 anni; egli governò poi fino alla morte, avvenuta nel 675 (*HBC*, p. 16), e riuscì a ristabilire la potenza politica e militare della Mercia. Sappiamo da Beda che assoggettò i re dei Sassoni Orientali e dei Sassoni Meridionali (III XXX 4; IIII XIII 1), e da un passo della *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon si ricava che il suo dominio si stendeva anche sugli altri regni del sud (Kent, East Anglia, Wessex). Inoltre il fatto che Wulfhere avesse preso in moglie Eormenhild, figlia di Earconberht, re del Kent (640-664), implica probabilmente un controllo dinastico anche su questo regno; cfr. F.M. Stenton, «The Supremacy of the Mercian Kings», in *Id.*, *Preparatory*, pp. 48-66, alle

pp. 49-50, e Kirby, *The Earliest*, pp. 94-8. Wulfhere si preoccupò anche di sviluppare il monachesimo, fornendo a Ceadda la dotazione per il monastero di Barrow nel Lindsey (III III 1).

94-6. *primum episcopum... quartum Vynfridum*: Beda prosegue la sequenza dei vescovi di Mercia dell'epoca di Wulfhere riprendendo la stessa lista che aveva già parzialmente trascritto in precedenza (cfr. sopra, nota a III XXIII 4, 62-7) e rimaneggiandola in modo da omettere Diuma e Ceollach e da collocare al primo posto Trumhere, che effettivamente fu il primo vescovo di Mercia vissuto sotto tale re. L'episcopato di Trumhere si può datare fra il 658 ca. e il 662; dopo di lui seguirono Iaruman (662-667), Ceadda (669-672), e Winfrith (dal 672 alla sua deposizione da parte dell'arcivescovo Teodoro, avvenuta fra il 672 e il 676); su queste date cfr. *HBC*, pp. 218 e 220.

XXV

1, 4-7. *more Scottorum... dedicauit*: come ci si poteva aspettare, non si è trovato alcun resto della chiesa in legno del vescovo Fínán; la sua dedicazione da parte dell'arcivescovo Teodoro non può essere avvenuta prima del 670, data nella quale Fínán era già morto da un decennio.

8. *Eadberct*: Eadberht fu il successore di Cuthbert come vescovo di Lindisfarne; il suo episcopato durò dal 688 fino al 6 maggio 698 (*HBC*, p. 219). Cfr. anche oltre (III XXVII 4, 52-7 e nota corrispondente), dove di Eadberht si parla come di un uomo eccezionale per la conoscenza delle Scritture e delle discipline canoniche, e anche per la sua generosità nei confronti dei poveri.

2, 11. *quaestio facta est*: la disputa ebbe origine dal fatto che all'interno della corte di re Oswiu erano in vigore due diverse procedure per il computo della Pasqua: una seguita da Oswiu stesso, che l'aveva appresa durante il suo esilio presso gli Scoti (Iona) e che era praticata dagli ecclesiastici della Northumbria di origine irlandese, l'altra seguita dalla regina Eanflæd (con il suo cappellano di nome Romano), che l'aveva appresa a Canterbury e che è designata come «metodo romano». Degli ecclesiastici in stretta relazione con la corte, Colmán, vescovo di Lindisfarne, seguiva il metodo irlandese, e lo stesso faceva la badessa Hild di Whitby, mentre un altro irlandese citato da Beda, di nome Rónán, seguiva il metodo romano, che era quello praticato anche dal figlio di Oswiu, Alhfrith, e dal suo protetto Wilfrid. Il risultato dell'impiego di due differenti metodi era spesso sconcertante: nel decennio precedente al 664, ad esempio, i due metodi avevano portato a una coincidenza di data soltanto quattro volte (nel 655, nel 656, nel 659 e nel 662), mentre in tutti gli altri anni la data era stata poco o

molto diversa; discrepanze particolarmente appariscenti si erano verificate nel 658, quando la Pasqua era caduta il 22 aprile secondo il metodo irlandese, il 25 marzo secondo quello romano, e nel 661, dove le date erano state rispettivamente il 18 aprile e il 28 marzo (una tabella che presenta le date della Pasqua per gli anni 643-664 secondo i due metodi è pubblicata da Holford-Strevens, *The History*, p. 50).

Da dove derivavano queste discrepanze? I tre Vangeli sinottici dichiarano che Cristo fu crocefisso in occasione della Pasqua, che secondo l'uso ebraico cadeva sempre il giorno di luna piena (il quattordicesimo) del primo mese (Nisan) del calendario ebraico. Ma il calendario ebraico era un calendario lunare, basato sui cicli di 28 giorni perché è in quest'arco di tempo che la luna cresce e cala: il 14 Nisan corrispondeva appunto al «quattordicesimo giorno della luna» (*luna XIV*) all'interno del ciclo; il calendario romano (e quello cristiano) si basano invece sul ciclo solare, che è di 365 giorni e un quarto. Per facilitare la corrispondenza fra i due cicli, i «mesi» dell'anno solare non sono tutti della stessa lunghezza (possono essere di 28, 30 o 31 giorni), in modo da permettere di raggiungere il totale di 365 giorni; ogni quattro anni, i quattro quarti in aggiunta vengono uniti a formare un giorno supplementare, quello che caratterizza il cosiddetto «anno bisestile». La corrispondenza fra i due cicli era però imperfetta, e per permettere una maggiore compatibilità fra loro vennero adottati diversi sistemi. In un primo momento (nel corso del II secolo) fu stabilito che la data della Pasqua cristiana non poteva in nessun caso coincidere con quella della Pasqua ebraica, ma doveva sempre cadere di domenica (coloro che non avevano accettato questo metodo e avevano stabilito di continuare a celebrare la Pasqua cristiana il 14 Nisan, indipendentemente dal giorno della settimana in cui tale data cadeva, vennero considerati scismatici e chiamati «quartodecimani»; cfr. nota a II XIX 4, 32 [vol. I, p. 398]). In seguito si stabilì che la Pasqua cadesse nella prima domenica successiva alla *luna XIV* (se la *luna XIV* cadeva di domenica, la Pasqua veniva spostata alla domenica successiva, per essere certi che la festa cristiana non coincidesse con la Pasqua ebraica; il motivo per il quale nel VI secolo Dionigi il Piccolo prescriverà di computare il limite minimo della Pasqua come la *luna XV*, «il quindicesimo giorno della luna», e non più la *luna XIV*, è appunto quello di evitare gli equivoci che si creavano se la *luna XIV* cadeva di domenica). Fu poi deciso che, dato che il mese di Nisan ricorreva in primavera, la *luna XIV* non potesse mai cadere prima dell'equinozio di primavera, convenzionalmente fissato al 21 marzo. Di conseguenza la Pasqua doveva cadere in una domenica successiva all'equinozio di primavera, compresa fra la *luna XIV* (o *luna XV*, se la *luna XIV* cadeva di domenica) e la *luna XXI*. Questi sono appunto i

cosiddetti «limiti lunari» adottati nel metodo romano per il calcolo della Pasqua; gli Irlandesi, seguendo un metodo più arcaico (cfr. oltre), fissavano invece come limiti la *luna XIV* e la *luna XX*. Le discrepanze fra i due metodi e i relativi limiti possono apparire modeste; in realtà portavano differenze notevoli nella determinazione pratica della data.

Fra i due metodi vi erano poi altre differenze. Come si è detto, l'anno solare era incommensurabile rispetto all'anno lunare; ma si considerava comunque utile stabilire un sistema per collegare i due diversi cicli astronomici. Le possibilità erano molte, ma tutte comportavano l'aggiunta di un mese lunare intercalare dopo un periodo di alcuni anni: i due cicli diventavano così sincronizzati con l'aggiunta di 3 mesi lunari ogni 8 anni, o di 4 mesi lunari ogni 11 anni, o di 7 mesi lunari ogni 19 anni, o di 31 mesi lunari ogni 84 anni (il mese lunare aggiuntivo veniva chiamato «embolismo», e l'anno che comprendeva 13 mesi lunari anziché 12 era chiamato «anno embolistico»). Uno dei primi sistemi di sincronizzazione fu quello del ciclo di 84 anni, adottato a quanto sembra a Roma nel corso del IV secolo (il più antico metodo di calcolo della Pasqua in ambiente romano prevedeva come limiti il sedicesimo e il ventiduesimo giorno lunare dopo l'equinozio, fissato al 21 marzo). Ma poiché un ciclo di 84 anni era scomodo in quanto troppo lungo, si trovò in seguito più conveniente adottare un ciclo di 19 anni, costituito da una combinazione di un ciclo di 8 anni (con 3 embolismi o mesi lunari in aggiunta) e un ciclo di 11 anni (con 4 embolismi). Poiché passati i 19 anni il ciclo tornava all'incirca a ripetersi, cicli più lunghi potevano essere costruiti utilizzando multipli di 19; così, all'inizio del VI secolo, Dionigi il Piccolo costruì un ciclo di 95 anni (per il periodo 532-627) e stabilì la data della Pasqua per ciascuno di quegli anni usando come limiti *luna XV* e *luna XXI*. Il problema era però che all'epoca del sinodo di Whitby le chiese irlandesi del nord – Iona, e di conseguenza Lindisfarne – seguivano ancora il ciclo di 84 anni, al tempo già antiquato, con i limiti ancora più arcaici di *luna XIV* e *luna XX*. Un esempio di calendario basato su un ciclo di 84 anni è stato recentemente ritrovato a Padova in un manoscritto del X secolo: cfr. D. Ó Cróinín – D. McCarthy, *The 'Lost' Irish 84-Year Easter Table Rediscovered*, «Peritia» VI-VII 1987-88, pp. 227-42, con le correzioni di D. McCarthy, *Easter Principles and a Fifth-Century Lunar Cycle used in the British Isles*, «Journal of the History of Astronomy» XXIV 1993, pp. 204-24, e Id., *The Origin of the Latercus Paschal Cycle of the Insular Celtic Churches*, «CMCS» XXVIII 1994, pp. 25-59. Tale ciclo arcaico di 84 anni aiuta a capire meglio le posizioni di Colmán e dei suoi colleghi irlandesi al sinodo di Whitby. Dall'altra parte, Wilfrid e i suoi sostenitori erano abituati al

ciclo di 19 anni stabilito da Dionigi (è stata anche avanzata l'ipotesi che sia stato Wilfrid a introdurre per primo il ciclo dionisiano in Inghilterra; cfr. Harrison, *The Framework*, pp. 52-75). Come si vede, si tratta di un tema assai complicato, e il riassunto che se ne è fatto qui tenta solo di chiarirne gli estremi; quello che è certo è che le due posizioni sulla datazione della Pasqua – quella «irlandese» e quella «romana» – apparivano incompatibili. Per approfondimenti sull'argomento cfr. BEASE, pp. 155-7, Plummer, *Comm.*, pp. 348-54, Holford-Strevens, *The History*, pp. 41-51, e la lucidissima presentazione di Wallis, *Bede*, pp. XXXIV-LXIII, come pure i contributi di Jones, *Beda Opera*, pp. 6-122 (oggi però per vari aspetti superati).

Naturalmente è poco probabile che re Oswiu e la sua corte abbiano compreso i procedimenti riguardanti il calcolo della Pasqua, che presupponevano conoscenze specialistiche, e non è possibile sapere se nel sinodo di Whitby si sia davvero discusso degli aspetti tecnici del problema; Beda comunque nel suo resoconto non fa cenno a una simile discussione (in un punto successivo dell'*HE*, invece, la lettera dell'abate Ceolfriht al re dei Pitti Naiton contiene un'accurata esposizione degli aspetti tecnici del computo pasquale e della loro giustificazione teologica: V XXI 2-11). Al contrario, il pronunciamento del sinodo in favore del metodo romano si basò su argomenti che possono solo essere definiti speciosi (cfr. oltre, III XXV 10-1): questo metodo era seguito dall'uomo che a quei tempi era considerato il successore di san Pietro, e se san Pietro deteneva le chiavi del regno dei cieli era necessario che tutti quelli che volevano entrare in quel regno – come re Oswiu – seguissero il metodo romano. La decisione di Oswiu avrà tenuto conto anche di considerazioni politiche; cfr. R. Abels, *The Council of Whitby: A Study in Early Anglo-Saxon Politics*, «Journal of British Studies» XXIII 1983, pp. 1-25.

15. *Ronan*: nulla sappiamo di questo Rónán oltre a ciò che riferisce qui Beda. Il fatto che egli seguisse il metodo romano per il computo della Pasqua farebbe pensare che avesse ricevuto la sua istruzione non a Iona, ma nell'Irlanda meridionale, dove tale metodo era adottato già dal 640 (cfr. nota a II XIX 3, 25-6: vol. I, pp. 397-8), prima di viaggiare in Gallia e in Italia.

21-2. *Iacobus diaconus*: su questo Giacomo, diacono del vescovo Paolino, cfr. nota a II XVI 2, 21 (vol. I, p. 389).

27. *nonnumquam contigisse fertur*: occasioni in cui re Oswiu aveva celebrato la Pasqua lo stesso giorno in cui la regina Eanflæd stava ancora celebrando la Domenica delle Palme si erano verificati negli anni 653, 654, 657, 660, 663, 664; cfr. la tabella di Holford-Strevens, *The History*, p. 50.

38. *Honorio... et Felice*: su Onorio, arcivescovo di Canterbury fra

il 627-631 e il 653, cfr. nota a II XVIII 1, 2-3 (vol. I, p. 392); su Felice, vescovo degli Angli Orientali fra il 630-631 e il 647-648, cfr. sopra, nota a III XVIII 1, 7.

3, 52. *Dalfinum archiepiscopum*: Wilfrid passò alcuni anni a Lione (653-656?), con Dalfino, in realtà conte (*comes*) e non arcivescovo della città (il vescovo di Lione era a quel tempo Aunemondo [ca. 650-657], fratello di Dalfino: cfr. *Gall. Christ.*, IV, coll. 43-7, e Gams, *Series*, p. 570). L'errore di Beda deriva dal credito che egli assegna alla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon, cap. 4: *nam in supradicta ciuitate* [scil. *Lugduno*] *sanctae memoriae Dalfinus archiepiscopus erat* (ed. Colgrave, p. 10, con nt. a p. 153). Sulle vicende biografiche di Wilfrid cfr. oltre, V XIX 2-14 e note corrispondenti.

57. *In Hrypum*: il monastero di Ripon (North Yorkshire) era stato inizialmente concesso dal re Alhfrith a monaci di osservanza irlandese, fra i quali Eata, abate di Melrose e poi vescovo di Lindisfarne (cfr. V XIX 6, 103-5, e soprattutto la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 7 [ed. Colgrave, p. 174]), ma in seguito, intorno al 660, il medesimo re lo assegnò a Wilfrid insieme a Hexham (sul quale cfr. sopra, nota a III II 2, 31); questi due monasteri costituirono la base per il potere di Wilfrid in Northumbria. A Ripon della chiesa di Wilfrid, costruita nell'ottavo decennio del VII secolo, rimane una magnifica cripta, sottostante la navata della chiesa attuale, che sembra aver ripreso il modello dei *martyria* che Wilfrid aveva visto nelle catacombe di Roma (cfr. BEASE, p. 394; Taylor – Taylor, II, pp. 516-8; R. Hall, *Observations in Ripon Cathedral Crypt*, «Yorkshire Archaeological Journal» LXV 1993, pp. 39-53; R.N. Bailey, «Seventh-Century Work at Ripon and Hexham», in *The Archaeology of Cathedrals*, edd. T. Tatton-Brown – J. Munby, Oxford 1996, pp. 9-18; Blair, *The Church*, pp. 185-6, e, per i modelli romani, Crook, *The Architectural*, pp. 91-3). Recenti scavi hanno rivelato che in passato nei pressi dell'attuale cattedrale si trovava un buon numero di chiese, tutte comprese all'interno del *uallum* del monastero; la chiesa di Wilfrid, dedicata a san Pietro, sorgeva su uno sperone roccioso rivolto verso est che si staccava dal crinale sovrastante il fiume Skell; cfr. le dettagliate notizie date da R. Hall – M. Whyman, *Settlement and Monasticism at Ripon, North Yorkshire, from the 7th to the 11th Centuries*, «Medieval Archaeology» XL 1996, pp. 62-150, con utili mappe alle pp. 64 e 139.

62-3. *Agilberctus... meminimus*: su Agilberto cfr. sopra, nota a III VII 4, 38. Fu vescovo dei Sassoni Occidentali, con sede a Dorchester-on-Thames, all'incirca fra il 650 e il 660 (HBC, p. 215). Plummer nota (*Comm.*, p. 190) che dalle parole di Agilberto si deduce che, dopo

circa 14 anni di permanenza in Inghilterra, egli non sapeva ancora parlare bene la lingua locale.

4. 70. *Strenaeshalch*: sulla forma del nome *Strenaeshalch* e sulla traduzione che Beda ne dà come *Sinus Fari* cfr. sopra, nota a III XXIII 3, 49.

71. *Hild abbatissa*: di Hild, badessa di Whitby (657-680), Beda parlerà diffusamente a III XXI (cfr. oltre, nota a III XXI 1, 2).

72. *reges ambo*: Oswiu e suo figlio Alhfrith, che governava per il padre la Deira (655 ca.-664).

77. *Cedd*: cfr. sopra, nota a III XXII 2, 32.

5, 106-7. *Africam... Graeciam*: un asindeto quadrimembre seguito da un quinto membro unito da una congiunzione copulativa (*et omnem orbem*) è costruzione poco comune in Beda, che abitualmente preferisce asindeti trimembri, talvolta con la congiunzione copulativa; cfr. nota a I 1 2, 32-3 (vol. I, p. 288), e oltre, III XXVII 4, 58-9.

6, 114-5. *tanti apostoli*: Colmán sta parlando del Vangelo di Giovanni, dove si dichiara che Gesù fu crocifisso la vigilia (*parasceue*) della Pasqua (*sabbata*), il 14 Nisan (*Eu. Io. 19, 31*); i Vangeli sinottici, invece, collocano l'evento al sabato stesso. Nei primi secoli dell'era cristiana, la crocifissione di Cristo fu commemorata il 14 Nisan (*XIV luna*), soprattutto nelle chiese orientali, indipendentemente dal giorno della settimana in cui tale data cadeva; ma in seguito si preferì celebrare il momento della resurrezione, e non più quello della crocifissione. Da quel momento la Pasqua cristiana fu fissata alla domenica successiva alla Pasqua ebraica, con tutti i complessi calcoli cronologici che ne derivavano.

117-8. *stultitiae reprehendamus*: un altro esempio di *genetivus forensis*; cfr. nota a II 11 4, 60 (vol. I, p. 355).

7, 157-8. *Niceno concilio*: in realtà i venti canoni del concilio di Nicea (tenutosi nel 325) non contengono alcun cenno alla datazione della Pasqua. Il riferimento alla *ecclesiastica... historia* è probabilmente alla continuazione (libri X-XI) aggiunta da Rufino all'*Historia ecclesiastica* di Eusebio, che si concludeva con gli editti di Costantino che assicuravano la pace ai cristiani; del concilio di Nicea Rufino parla in effetti a X 1-6, 15 e 20, ma neppure stavolta c'è alcun accenno alla datazione della Pasqua.

8, 165. *quod uos non facitis*: Wilfrid dichiara esplicitamente che gli Irlandesi non erano quartodecimani.

166-70. *Petrus... incipiat*: sui limiti lunari previsti dai due diversi sistemi di computo, cfr. sopra, nota a III XXV 2, 11.

9, 179. *Anatolius*: Colmán chiama in causa l'autorità di Anatolio, come già aveva fatto prima di lui Colombano, scrivendo verso il 600 a papa Gregorio I (MGH, *Epist.* III, p. 157). Anatolio è un vescovo di Laodicea morto intorno al 283, di cui parla l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio e che fu conosciuto in Occidente attraverso la traduzione dell'opera eseguita da Rufino (VII XXXII 6-12; ed. Mommsen, pp. 719-23). Eusebio afferma che Anatolio fu autore di un trattato sulla datazione della Pasqua, il cosiddetto *Canon paschalis*, e cita alcune parti dell'opera (VII XXXII 14-9; ed. Mommsen, pp. 723-5). Un trattato latino intitolato *de ratione Paschae* [CPL 2303; BCLL 320], che è attribuito ad Anatolio e incorpora i passi principali delle citazioni di Eusebio-Rufino, circolava come parte di una collezione di scritti latini sul computo di area irlandese, che fu conosciuta e utilizzata da Beda (cfr. C.W. Jones, *The 'Lost' Sirmond Manuscript of Bede's Computus*, «EHR» LII 1937, pp. 204-19). In questo trattato i limiti della luna XV-XXI (con l'equinozio fissato al 21 marzo) sono stati sostituiti da quelli irlandesi della luna XIV-XX (con l'equinozio fissato al 25 marzo). Non c'è dubbio, perciò, che il trattato *de ratione Paschae* attribuito ad Anatolio e citato da Colombano e da Colmán fosse in realtà di un autore diverso, probabilmente un irlandese; cfr. Jones, *Beda's Opera*, pp. 82-5, e Wallis, *Bede*, pp. LVI-LVIII. Il testo latino del trattato dello pseudo-Anatolio è stato pubblicato da B. Krusch, *Studien zur christlich-mittelalterliche Chronologie: der 84jährige Ostercyclus*, Leipzig 1880, pp. 311-27; sullo stato corrotto del testo cfr. C.H. Turner, *The Paschal Canon of 'Anatolius of Laodicea'*, «EHR» X 1895, pp. 699-710.

183. *patrem nostrum Columbam*: si è sempre pensato che Colmán si riferisca qui a Colomba, primo abate di Iona (morto nel 597); ma esiste anche un'altra possibilità. Non c'è alcuna indicazione che Colomba di Iona sia stato un esperto nel computo ecclesiastico, e anche la notizia che egli conoscesse bene alcuni scritti monastici, come quelli di Basilio e Cassiano, si basa soltanto sull'autorità, piuttosto incerta, dell'*Amra Choluim Chille* (cfr. sopra, nota a III IIII 1, 4-5). D'altro canto, sappiamo che il dotto irlandese chiamato comunemente Colombano, il fondatore di Luxeuil e di Bobbio, morto nel 615 (su di lui cfr. nota a II IIII 2, 37 [vol. I, p. 360]), era un esperto di computo e seguiva le regole esposte nel trattato *de ratione Paschae* dello pseudo-Anatolio (con i limiti della luna XIV-XX e l'equinozio al 25 marzo), e che egli ebbe l'ardire di richiamare all'osservanza di questi principi papa Gregorio Magno in una lettera composta intorno al 600 (MGH,

Epist. III, pp. 156-60). All'inizio di questa lettera, Colombano fa un bisticcio sul proprio nome, indicandolo nella forma ebraica *ego Bar-Iona* (*uilis Columba*), e riferendosi quindi a sé stesso con il nome di *Columba*; nelle lettere successive (*Epp.* II, III e IV) chiama sempre sé stesso con il nome di *Columba peccator* (ivi, pp. 160-9). Poiché dunque nei suoi scritti genuini egli non usa mai per sé il nome *Columbanus*, bisognerà concludere che il personaggio che noi oggi chiamiamo Colombano si denominava con il nome di *Columba*. Del resto l'agiografo che scrisse la *Vita sancti Columbani*, Giona di Bobbio, all'inizio dell'opera (I 2) definisce il santo *Columbanus etenim qui et Columba* (ed. Krusch, p. 152). Alla luce di questi elementi, ci si può chiedere se Beda non avesse qualche conoscenza, magari indiretta, degli scritti computistici di un «Colomba» che era quello da noi chiamato «Colombano», ma che egli confondeva, con un errore assai banale, con il Colomba fondatore di Iona.

11, 235. *dati*: il participio *dati* si riferisce a *claves*, che è di genere femminile, e dunque la forma trasmessa da tutti i manoscritti è un errore grammaticale, che può risalire a Beda stesso (nell'autografo ω), o al copista dell'archetipo μ (cfr. Introduzione, vol. I, pp. LXXX e CXX nota 2). Plummer stampa *datae*, contro le attestazioni dei manoscritti, evidentemente perché ritiene che Beda non avrebbe potuto commettere un simile errore.

240. *Haec dicente rege*: il fatto che sia stato re Oswiu a promulgare la decisione finale indica chiaramente che non si trattava di un sinodo della chiesa di Northumbria in senso stretto, ma di un *concilium mixtum* di rappresentanti laici ed ecclesiastici; cfr. Cubitt, *Anglo-Saxon*, pp. 7-8.

XXVI

1, 4. *tonsuram coronae*: Beda aggiunge, a mo' di postilla, che al sinodo di Whitby venne discussa anche la questione della tonsura monastica. Anche in questo caso c'era una netta discrepanza fra l'uso irlandese e quello romano: gli Irlandesi rasavano tutta la parte anteriore della testa, da un orecchio all'altro, e lasciavano pendere all'indietro i capelli che rimanevano; la tonsura romana, invece, prevedeva soltanto la rasatura della sommità del cranio, lasciando un evidente cerchio (quella che Beda chiama *corona*), a ricordo simbolico della corona di spine di Cristo. Questo argomento è trattato in dettaglio nella lettera dell'abate Ceolfriht al re Naiton (V XXI 12-4); cfr. anche Plummer, *Comm.*, pp. 353-4, ed E. James, *Bede and the Tonsure Question*, «Peritia» III 1984, pp. 85-98.

11. *quam*: l'antecedente del relativo *quam* è *episcopatus* (maschi-

le), sicché il pronome femminile che si ritrova in tutta la tradizione manoscritta è un errore grammaticale, che può risalire a Beda stesso (nell'autografo ω), o al copista dell'archetipo μ (cfr. Introduzione, vol. I, p. CXIII). Plummer stampa *quem*, contro le attestazioni dei manoscritti, evidentemente perché ritiene, una volta in più, che Beda non avrebbe potuto commettere un simile errore.

2, 15. *Tuda*: Tuda divenne vescovo di Lindisfarne nel 664 (HBC, p. 219), ma morì per un'epidemia l'anno seguente (III XXVII 1). Beda dichiara che egli aveva studiato e ricevuto la consacrazione episcopale presso gli Irlandesi del sud, ed era abituato al metodo romano per il computo della Pasqua; si ritiene perciò in genere che fosse irlandese, anche se il suo nome è difficile da spiegare seguendo una tale ipotesi. Il nome *Tud(d)a* infatti ricorre di frequente nella documentazione anglosassone (cfr. Searle, *Onomasticon*, p. 460), e sembrerebbe un diminutivo di una forma gallese come *Tudno* or *Tudwal*; cfr. Redin, *Studies*, p. 71. In altre parole, Tuda era probabilmente uno dei molti inglesi che alla metà del VII secolo si recarono in Irlanda per ricevere un'istruzione religiosa; cfr. III XXVII 2.

25. *Eata*: uno dei primi allievi angli del vescovo Aidan, dal quale apprese tra l'altro il metodo irlandese per il computo della Pasqua. Secondo la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 7, re Alhfrith aveva avuto all'inizio l'intenzione di costruire per Eata il monastero di Ripon, ma in seguito esso fu assegnato a Wilfrid (cfr. sopra, nota a III XXV 3, 57); Eata divenne invece abate di Melrose nel sesto decennio del VII secolo, dove ebbe nella comunità monastica anche il giovane Cuthbert. Dopo il sinodo di Whitby e la partenza del vescovo Colmán (e probabilmente dopo la morte del vescovo Tuda), Eata divenne abate di Lindisfarne, e Cuthbert fu il suo priore. Quando poi, dopo la cacciata di Wilfrid nel 678, la vasta diocesi della Northumbria che questi aveva governato fu smembrata dall'arcivescovo Teodoro, a Eata fu assegnato l'episcopato della parte settentrionale (Bernicia), con sede a Hexham (HBC, p. 217); tre anni dopo anche questa diocesi venne smembrata, ed Eata divenne vescovo di Lindisfarne (681), ufficio che esercitò fino al 685, quando Teodoro depose il vescovo di Hexham, che aveva nome Tunberht, e richiamò Eata a Hexham. Morì non molto tempo dopo, forse nel 686, di dissenteria. Sulla sua biografia cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 192-3, e BEASE, p. 157. Le spoglie di Eata furono traslate nel corso dell'XI secolo, ed egli fu commemorato a Hexham il 26 ottobre (Blair, «A Handlist», p. 532); racconti agiografici successivi su di lui (BHL 2356-7) derivano totalmente dalle notizie di Beda. Il nome *Eata* ricorre due volte nel *Liber uitae* di Durham; ma poiché tali ricorrenze sono all'interno dei nomi-

na clericorum (Sweet, *The Oldest*, p. 161 l. 256, p. 162 l. 329), è improbabile che si riferiscano al vescovo di tale nome.

26. *Mailros*: oggi Melrose, sul fiume Tweed, negli Scottish Borders. Il monastero del VII secolo era dislocato su un braccio morto del fiume, circa 4 km a valle dell'attuale villaggio di Melrose, su un promontorio isolato per mezzo di un *uallum* monastico; cfr. BEASE, p. 306; Thomas, *Early Christian*, pp. 35-6; e [Royal Commission on Ancient and Historical Monuments Scotland], *Roxburgh*, Edinburgh 1956, II, p. 323 (n. 620). Il nome *Mailros* è, a quanto sembra, irlandese, da *máel* («spoglio», «scoperto») + *ros* («promontorio»): cfr. DIL s.vv., e Watson, *Celtic Place-Names*, p. 496.

3, 37. *prodecessoribus*: sull'oscillazione di Beda nell'uso dei due sinonimi *prodecessor* e *praedecessor* cfr. nota a II VII 1, 3 (vol. I, pp. 367-8).

4, 56. *flexo ceruice*: la lezione tramandata da L M B (*flexo*) è un errore grammaticale, poiché il nome *ceruix* è femminile, non maschile. L'errore probabilmente è da imputare a Beda stesso (cfr. Introduzione, vol. I, p. LXXX), poiché *ceruix* è costruito al maschile anche in altri suoi scritti: nella *Vita sancti Cudbercti* metrica *quid fera praetumido ceruice, superbia, ferues* (l. 445); nel *Comm. in primam partem Samuhelis* I IV: *non timuit fracto superbiae singularis ceruice* (CCSL 119, p. 44), e nel *Comm. in Lucam* I IV: *sed et flexa ceruice* (CCSL 120, p. 99), dove tutti i manoscritti riportano *flexo*, e *flexa* è correzione dell'editore. La parola *ceruix* è correttamente di genere femminile nell'*Expositio Actuum apostolorum* VII (*persecutor durae ceruicis*: CCSL 121, p. 38) e nella *Retractatio in Actus apostolorum* VII (*dura ceruice et incircumcisi cordibus*: CCSL 121, p. 133), dove però Beda sta citando la *Vulgata* (Act. Ap. 7, 51). Nel caso presente, la lezione *flexa* di C O è frutto probabilmente di una correzione del redattore di κ .

58-60. *ad ecclesiam... confluebant*: il passo è importante in quanto dimostra che negli antichi monasteri anglosassoni si svolgeva un'attività pastorale; cfr. Blair, *The Church*, pp. 164-5.

XXVII

1, 2. *eclipsis solis*: in realtà questa eclissi si verificò il 1° maggio, non il 3 maggio; cfr. Harrison, *The Framework*, pp. 93-4, e Schöve, *Chronology*, pp. 128-30. La notizia è tratta evidentemente da un gruppo di annali pasquali di tipo dionisiano. Gli *Annali dell'Ulster* registrano l'eclissi correttamente al 1° maggio 664 (*Chron. Ireland*, I, p. 154). Beda aveva già fornito la data scorretta del 3 maggio nei suoi (precedenti) *Chronica maiora* (CCSL 123B, p. 527). La ragione della men-

zione dell'eclissi in questo punto è che essa è considerata un presagio dell'epidemia che scoppiò quell'anno (cfr. sopra, nota a III XIII 2, 14).

8. *monasterio... Paegnalaech*: il nome non ha avuto sviluppi nell'inglese moderno, e il luogo non è mai stato identificato in modo convincente. Gli studiosi del XIX secolo suggerirono due alternative, ambedue basate sul fatto che l'antico inglese *wyn* fu spesso confuso con *p*, e che l'*Anglo-Saxon Chronicle*, all'altezza dell'anno 664, ha il nome *Wægele* al posto di *Paegnalaech* (ASC, trad. Whitelock, p. 21). La forma *Wægele* si conserverebbe, secondo un'ipotesi, nel nome di Whalley (Lancashire), un villaggio sul versante occidentale dei monti Pennini, presso Blackburn; ma contro questa ipotesi c'è il fatto che questa sarebbe l'unica attestazione dell'esistenza di monasteri angli a questa altezza cronologica (metà del VII secolo) su tale versante delle montagne (cfr. Blair, *The Church*, p. 150). Un'altra identificazione proposta è con Finchale Priory, una località 5 miglia a nord di Durham, sede di un monastero medievale, di epoca però assai più tarda; cfr. Mayor – Lumby, p. 281; Plummer, *Comm.*, pp. 195-6; Knowles – St Joseph, pp. 42-3. A favore di Finchale è la sua dislocazione in una zona della Bernicia dove nel VII secolo vennero fondati numerosi altri monasteri anglosassoni. Ma, come conclude Plummer, «tutta la materia è molto dubbia».

9-10. *Hiberniam quoque... premebat*: gli annali irlandesi registrano che l'epidemia raggiunse l'Irlanda esattamente il 1° agosto 664 (*Chron. Ireland*, I, p. 154).

2, 13. *relicta insula patria*: le osservazioni di Beda sugli studenti angli che si affollavano in Irlanda spinti dal desiderio di imparare le discipline religiose, e sulla calda accoglienza che essi ricevettero da parte degli Irlandesi, sono fondamentali per comprendere le relazioni fra le letterature in lingua latina di area irlandese e di area inglese del VII secolo. Oltre ai casi di Æthelhun, Æthelwine e Ecgberht, citati nel paragrafo successivo, Beda menziona gli esempi di Willibrord (III XIII 1), di Tuda (III XXVI 2, 15 e nota corrispondente), di Ceadda (III III 6), di Higbald (III III 6), di Wihtberht (V IX 4), dei due Hewalds (V X 2) e di Hæmgils (V XII 7). Più avanti nel VII secolo, la corrispondenza di Aldelmo riferisce di due suoi colleghi che studiarono in Irlanda – Wihtfrith (*Ep.* IV) e Heahfrith, che aveva passato là sei anni (*Ep.* V) –, e vari elementi fanno pensare che anche Aldelmo avesse fatto lo stesso (cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 22-30). Gli Angli non furono gli unici a giovare dell'ospitalità degli Irlandesi: Beda riferisce che il franco Agilberto, poi vescovo di Dorchester-on-Thames, aveva studiato in Irlanda (III VII 4), e Plummer osserva che diverse *Vitae* latine di santi gallesi ricordano periodi di studio in Irlanda per i loro

protagonisti. In questa situazione, date le differenti nazionalità degli studenti, non sarebbe strano che essi si fossero serviti del latino come di una sorta di lingua franca per parlare tra loro, e Michael Herren ha avanzato la convincente ipotesi che gli *Hisperica famina* [CPL 1137; BCLL 325-30], i quali riflettono l'esperienza di un gruppo di studenti itineranti che chiedono cibo e alloggio a degli ospiti irlandesi, siano stati prodotti in questo contesto: M. Herren (ed.), *The Hisperica Famina*, I: *the A-Text*, Toronto 1974, pp. 32-7.

3, 21-3. *Aedilhun... legendi adiit*: dei due fratelli Æthelhun e Æthelwine il primo morì di peste subito dopo il suo arrivo in Irlanda (III XXVII 4); il secondo, a quanto sembra, ritornò in Inghilterra e divenne vescovo del Lindsey (III XI 3) fra il 680 e il 692 (HBC, p. 219). Essi avevano un fratello chiamato Ealdwine, che fu abate di Partney nel Lindsey, e una sorella, Æthelhild, che fu badessa di un monastero di cui non si conosce il nome, sempre nel Lindsey (cfr. nota a III XI 3, 36). Se ne dovrebbe dedurre che appartenevano a una ricca famiglia di proprietari terrieri di tale regione. Quanto a Ecgeberht, cfr. oltre, nota a l. 29.

26. *Rathmelsigi*: questo importante monastero irlandese, che ospitò molti pellegrini angli e mandò poi alcuni di essi – ad esempio Willibrord – in missione sul continente, è stato identificato, con buona probabilità, con Clonmelsh (contea di Carlow): D. Ó Cróinín, *Rath Melsigi, Willibrord, and the Earliest Echternach Manuscripts*, «Peritia» III 1984, pp. 17-49.

29. *Ecgeberct*: Ecgeberht è una figura importantissima nell'HE in quanto è l'unico dei suoi contemporanei al quale Beda attribuisce la qualifica di *sanctus*, non soltanto per la vita esemplare trascorsa in costante pellegrinaggio in Irlanda *pro amore Dei*, ma soprattutto perché fu lui che convinse la comunità di Iona ad adottare il metodo romano per il computo della Pasqua, cosa che fece nel 716 (cfr. V XXII 1, 28-31; V XXIII 1, 97-9). Beda ci informa che Ecgeberht morì a Iona all'età di 90 anni (cfr. oltre, ll. 56-8; *Chron. Ireland*, I, p. 201, s.a. 729), dal che si ricava che era nato nel 639; aveva quindi circa 25 anni quando si recò in Irlanda con Æthelhun, che lì morì per l'epidemia del 664. Ecgeberht si dedicò attivamente a promuovere le missioni presso i popoli germanici del continente, che erano ancora pagani; e anche se egli non vi si recò mai personalmente, l'invio della missione di Willibrord in Frisia si deve alla sua iniziativa (V IX 1, 1-11; V X 1, 1-7). Nel 698 Ecgeberht partecipò al sinodo di Birr, nel quale fu promulgata la *Lex innocentium* o *Cáin Adomnáin* (cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 173; *Adomnán at Birr A.D. 697*, ed. T. O'Loughlin, Dublin 2001, pp. 53-68), come sappiamo dal fatto che il suo nome figura nelle sotto-

scrizioni: cfr. M. Ní Dhonnchada, *The Guarantor List of «Cáin Adomnáin»*, 697, «Peritia» I 1982, pp. 178-215, alle pp. 193-4 (*Ich-bricht epscop*). Non si sa dove e quando egli divenne vescovo in Irlanda, ma è stato ipotizzato che si recasse in un certo periodo a Mayo (un monastero fondato da Colmán al suo ritorno in Irlanda dopo che si era dimesso da vescovo di Lindisfarne: III III 1, 12-23), e che la cosa sia avvenuta lì: cfr. Chadwick, «Bede, St Colmán», pp. 202-5, e Ní Dhonnchada, cit., p. 194. Ecgberht è commemorato nei martirologi irlandesi (alla data dell'8 dicembre; cfr. Ó Riain, *Feastdays*, pp. 48-9 e 165-6), ma non nei calendari liturgici anglosassoni. Ripon dichiarava il possesso delle sue reliquie, ma non c'è notizia di come esse fossero state trasferite da Iona a Ripon; cfr. Blair, «A Handlist», p. 532. Su Ecgberht cfr. *Oxford DNB* XVII, pp. 634-5.

4, 58-9. *humilitatis... iustitiae*: sull'impiego di un asindetto quadrimembre più un quinto membro collegato con una congiunzione copulativa, poco comune in Beda, cfr. sopra, nota a III XXV 5, 106-7.

5, 69-71. *Cuius modum... curabat*: come sottolineano Mayor - Lumby, p. 283, i tre digiuni di 40 giorni ciascuno praticati da Ecgberht sono riconosciuti come legittimi nel *Penitenziale* di Teodoro, II XIII 1: *ieiunia legitima tria sunt in anno pro populo: .xl. ante pascha, ubi decimas anni soluimus; et .xl. ante natalem Domini, et post Pentecosten .xl. dies et noctes*, «tre sono i digiuni legittimi per il popolo nel corso dell'anno: quaranta giorni prima della Pasqua, quando paghiamo le decime annuali; quaranta giorni prima del Natale; e quaranta giorni e quaranta notti dopo la Pentecoste» (H&S III, p. 202).

XXVIII

1, 1-2. *regem Galliarum*: Clotario III, re di Neustria (657-673), che era figlio della principessa anglosassone Balthild (sulla quale cfr. sopra, nota a III VIII 1, 16-7): cfr. *LMA* II, coll. 1871-2; Wood, *The Merovingian*, pp. 197-9, 224-9 e 356; e W-H, *Comm.*, p. 132, che richiama l'attenzione su un gruppo di diplomi originali di Clotario III in favore di Saint-Denis. La cronologia degli eventi del regno di Clotario è studiata da L. Dupraz, *Essai sur une chronologie nouvelle des règnes de Clotaire III 657-673 et de Childéric II 662-675*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte» II 1958, pp. 525-68, alle pp. 534-44.

3. *Agilberctum*: su Agilberto cfr. sopra, nota a III VII 4, 38.

7. *In Compendio*: la tenuta reale di Compiègne, 70 km a nord-est di Parigi, fu molto usata dai sovrani delle dinastie merovingia e carolingia; vi si trovavano un complesso di palazzi e vaste riserve di caccia. Cfr. la voce corrispondente nel *LMA* III, coll. 101-2, e inol-

tre D. Lohrmann, *Trois palais royaux de la Vallée de l'Oise d'après des érudits mauristes: Compiègne, Choisy-au-Bac et Quierzy*, «*Francia*» IV 1977, pp. 121-39, in part. 123-8, e R. Kaiser, *Aachen und Compiègne. Zwei Pfalzstädte im frühen und hohen Mittelalter*, «*Rheinische Vierteljahrsblätter*» XLIII 1979, pp. 100-19, alle pp. 103-13. Manca però una monografia scientifica completa su Compiègne; al momento si può fare ricorso a *Histoire de Compiègne*, ed. E. Fruit, Dunkerque 1988.

2, 13. *Ceadda*: Ceadda, o san Chad, fu un altro dei discepoli del vescovo Aidan a Lindisfarne, e fratello di Cedd, vescovo dei Sassoni Orientali (cfr. sopra, nota a III XXII 2, 32). Quando Cedd morì nell'epidemia del 664, Ceadda divenne abate nel monastero fondato dal fratello, Lastingham, nel North Yorkshire (cfr. sopra, nota a III XXIII 1, 41). Re Oswiu, d'accordo con il figlio Alhfrith, al quale aveva attribuito il governo della Deira, aveva in precedenza scelto Wilfrid come vescovo della Northumbria, con sede a Lindisfarne; ma mentre Wilfrid si recava in Gallia per ricevere la consacrazione episcopale, Oswiu, dopo avere represso una ribellione di Alhfrith, decise di nominare un vescovo per la Deira, nella sede di York che era rimasta vacante dal momento della partenza di Paolino nel 633. Per tale incarico Oswiu scelse Ceadda; questi si recò allora a Canterbury per essere consacrato dall'arcivescovo Deusdedit, ma quando arrivò trovò che questi era morto (il fatto era avvenuto il 14 luglio 664; per la medesima ragione Wilfrid aveva dovuto recarsi in Gallia). Ceadda si vide costretto perciò a chiedere la consacrazione episcopale a Wine, vescovo dei Sassoni Occidentali, che gliela concesse facendo venire per l'occasione due vescovi britanni di cui non conosciamo il nome (cfr. oltre, nota a l. 23). Ceadda venne consacrato secondo la procedura; ma quando nel 669 arrivò in Inghilterra l'arcivescovo Teodoro, egli fu deposto, probabilmente perché Teodoro considerava la sua consacrazione irregolare in quanto conferita da vescovi britanni. Ben presto Teodoro dovette rendersi conto che Ceadda era effettivamente un uomo santo, e lo elevò pertanto al vescovato della Mercia e del Lindsey, con sede a Lichfield; Ceadda tenne tale ufficio fino alla morte, avvenuta a causa di una pestilenza il 2 marzo 672 (*HBC*, p. 218). Della sua attività a Lichfield Beda parlerà più avanti (III III 1-2). Sulla sua biografia cfr. *BEASE*, p. 94, e *Oxford DNB* X, pp. 713-4. Le spoglie di Ceadda furono – e sono tuttora – conservate in un sarcofago a Lichfield; egli è ricordato alla data del 2 marzo in numerosi calendari liturgici anglosassoni; cfr. Rushforth, *Saints*, and Blair, «*A Handlist*», pp. 519-20. I presunti resti mortali di Ceadda sono stati recentemente sottoposti all'esame del carbonio 14, che ha confermato la loro ap-

partenenza a un individuo vissuto nel VII secolo; cfr. A. Boyne, *The Bones of an Anglo-Saxon Bishop and Saint, Chad: a Scientific Analysis*, «Church Archaeology» II 1998, pp. 35-8.

16. *Eadhaedum*: come veniamo a sapere dalle notizie che Beda fornirà più oltre (III XII 3, 42), Eadhæd fu ordinato vescovo del Lindsey dopo che re Ecgfrith di Northumbria aveva battuto in battaglia Wulfhere, re di Mercia (675). Ma il controllo del Lindsey da parte di Ecgfrith durò poco, poiché il nuovo re di Mercia Æthelred ne riprese il controllo sconfiggendo il rivale in una battaglia presso il fiume Trent, probabilmente nel 679 (III XIX 1); a questo punto, ovviamente per ragioni politiche, Eadhæd fu cacciato dal Lindsey. In seguito fu nominato vescovo di Ripon dall'arcivescovo Teodoro (HBC, pp. 219-20).

21. *Vini episcopus*: su Wine, vescovo dei Sassoni Occidentali a partire dal 660 circa, che poteva essere ancora in carica in questo momento – fine del 664? – nella sede di Dorchester-on-Thames, cfr. sopra, nota a III VII 4, 47.

23. *duobus de Brettonum gente episcopis*: a causa della vacanza della sede arcivescovile di Canterbury seguita alla morte di Deusdedit, Wine si trovò ad essere l'unico vescovo in Inghilterra che avesse il potere di consacrare un altro vescovo (così almeno dice Beda; ma cfr. oltre, nota a ll. 25-6). Ma un vescovo da solo non poteva consacrare un altro; la cosa strana è che Wine chiese l'assistenza di due vescovi britanni. Da dove venivano questi vescovi? Da questa curiosa vicenda sembra potersi dedurre che vescovi britanni continuavano a rimanere in carica in località dove nel corso del VII secolo si erano sviluppati progressivamente insediamenti anglosassoni, come forse Gloucester, Cirencester o Worcester. È stato ipotizzato che la più tarda sede vescovile anglosassone di Sherborne, sulla quale Aldelmo fu nominato nel 705 o nel 706, fosse la prosecuzione di una sede vescovile britanna chiamata *Lanprobi*: cfr. K. Barker, *Sherborne in Dorset: an Early Ecclesiastical Settlement and its Estate*, «ASSAH» III 1984, pp. 1-33.

24. *secus morem*: l'uso di *secus* come preposizione, anziché come avverbio, è attestato nel latino volgare a partire dal III secolo. LHS II, p. 248, presenta esempi dalla *Vetus Latina (Itala)*, dalle *Vitas patrum*, da Oribasio, da Gregorio di Tours e da varie iscrizioni (cfr. OLD, s.v. *secus*, 5b). Questa è l'unica occorrenza del termine in funzione di preposizione nell'*HE*, e non è commentata da Druhan, *Syntax*.

25-6. *Non enim... ullus*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 199, seguito da Crépin, *Notes*, p. 175 nt. 4), l'affermazione di Beda è esagerata: all'epoca Berhtgils (Bonifacio) era vescovo degli Angli Orientali (cfr. sopra, nota a III XX 1, 5), e Damiano, vescovo di Rochester, era forse ancora vivo (cfr. sopra, nota a III XX 2, 15-6).

XXIX

1, 1-4. *His temporibus... esset agendum*: è singolare che Oswiu, re di Northumbria, dovesse essere coinvolto nella scelta dell'arcivescovo che doveva succedere a Deusdedit (Wallace-Hadrill considera il presente «un capitolo difficile»: W-H, *Comm.*, p. 133). Trattando l'argomento nella sua *Historia abbatum*, almeno un decennio prima di scrivere l'*HE*, Beda aveva parlato del solo re Ecgberht del Kent come promotore dell'invio di Wigheard a Roma per ottenere la consecrazione arcivescovile: *eo autem tempore miserat Ecgberchtus Cantuariorum rex de Brittania electum*, «Ecgberht, re del Kent, aveva inviato dalla Britannia il vescovo eletto» (VBOH I, p. 366). Forse dopo aver ricevuto da Nothhelm la copia della lettera di papa Vitaliano a re Oswiu (cfr. nota a I XXIII 2, 22-41 [vol. I, pp. 321-2]), Beda si rese conto del ruolo avuto da Oswiu nella vicenda, e modificò di conseguenza il racconto. Cfr. anche Brooks, *Early History*, pp. 69-70.

7-8. *presbyterum nomine Vighardum*: il fatto che Wigheard sia definito presbitero del clero di Deusdedit sembra indicare che egli non fosse un monaco, come rileva Plummer (*Comm.*, p. 200). In seguito Beda dirà che egli era *de genere Anglorum* e assai erudito – *doctissimus* – nelle discipline ecclesiastiche (III I 1, 10-1; ma nell'*Historia abbatum*, cap. 3, Beda aveva detto di lui, più modestamente, che era *ecclesiastica institutione sufficienter edoctus*: VBOH I, p. 366). Oltre a queste notizie, e al fatto che egli morì a Roma nel 667 (la data del 668 indicata da HBC, p. 213, è errata), nulla sappiamo di lui.

2, 15. *regi Saxonum*: ufficialmente, Oswiu non poteva in alcun modo essere definito «re dei Sassoni» (era re di Northumbria: cfr. sopra, nota a III XIII 1, 2); ma il papa o la sua cancelleria probabilmente non distinguevano con precisione fra popolazioni che parlavano tutte la stessa lingua. *Vitalianus*: Vitaliano fu papa dal 657 al 672, e di lui parla il *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, pp. 186-8; ed. Duchesne, I, pp. 343-5; trad. Davis, pp. 73-4). Fu un papa conservatore, come dimostra l'atteggiamento che ebbe nei confronti dell'arcivescovo Teodoro (cfr. Bischoff – Lapidge, p. 81). Su Vitaliano cfr. V. Monachino, «I tempi e la figura del papa Vitaliano (657-72)», in *Storiografia e storia. Studi in onore di E. Dupré Theseider*, Roma 1974, II, pp. 573-88.

20. *conuersus*: Vitaliano allude alla conversione di Oswiu al metodo romano per la determinazione della Pasqua, avvenuta al sinodo di Whitby e raccontata sopra (III XXV 11), di cui evidentemente era stato informato.

29-42. *In die... tenebris*: l'importanza della citazione di Isaia fatta da Vitaliano è spiegata da Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 134), basandosi su G. Tugène, *L'«Histoire ecclésiastique du peuple anglais»: réflexions sur le particularisme et l'universalisme chez Bède*, «Recherches augustiniennes» XVII 1982, pp. 129-72: la profezia rivela lo sviluppo storico del piano di Dio, che è stato realizzato dalla missione inviata da papa Gregorio in Inghilterra.

48. *celebrandum*: Plummer rileva (*Comm.*, p. 200) che sarebbe stata grammaticalmente preferibile una costruzione con l'ablativo (*in pascha celebrando*), in parallelo a *in omnibus*, rispetto all'accusativo *celebrandum*; è però probabile che Beda stia trascrivendo qui il testo della lettera papale con fedeltà assoluta (ma cfr. anche l'opinione di Mayor – Lumby, p. 287).

4, 52. *post nonnulla*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 201), sulla scorta di Mayor – Lumby, p. 287, Beda omette la parte della lettera di Vitaliano che riguardava i metodi per il computo della Pasqua, probabilmente perché riteneva che l'argomento fosse già stato trattato a sufficienza a III XXV. Un testo più completo della lettera di Vitaliano fu ritrovato da James Ussher (1581-1656), arcivescovo di Armagh, e fu pubblicato nella sua opera postuma *Veterum epistolarum hibernicarum sylloge*, Paris 1665, p. 126 (n. IX). Ussher non dichiara quale manoscritto gli servì da fonte, ma esso è stato in seguito identificato con il codice Oxford, Bodleian Library, Digby 63, scritto in un centro della Northumbria nella seconda metà del IX secolo (probabilmente fra l'867 e l'892) e contenente scritti computistici. La parte che riguarda la determinazione della Pasqua omessa da Beda fu ripubblicata (riprendendo l'edizione di Ussher) da Plummer, *Comm.*, p. 201, e in seguito da Jones, *Beda's Opera*, p. 104, e può essere utilmente riportata anche qui: *numquam enim celebrare debemus sanctum pascha nisi secundum apostolicam et catholicam fidem, ut in toto orbe celebratur a Christiana plebe, id est secundum apostolicam regulam .cccviii. sanctorum patrum, et computum sanctorum Cyrilli et Dionysii. Nam in toto terrarum orbe sic Christi una columba, hoc est ecclesia immaculata, sanctum paschae resurrectionis diem celebrat. Nam Victoris [scil. Victorii] regulam paschae sedes apostolica non adprobavit, ideo nec sequitur dispositionem eius pro pascha* («non si deve mai celebrare la santa Pasqua in modo diverso da quanto prescrive la fede cattolica e apostolica, come viene celebrata in tutto il mondo dal popolo cristiano, cioè secondo la regola apostolica dei 318 santi padri e il computo fissato dai santi Cirillo e Dionigi. È in questo modo che in tutto il mondo la sola colomba di Cristo, la chiesa immacolata, celebra il santo giorno della Pasqua di Resurrezione; quanto al computo pasquale di Vitto-

rio, la sede apostolica non l'ha mai approvato, e dunque non lo segue per calcolare la Pasqua». I «318 santi padri» sono quelli che si riunirono al concilio di Nicea (325), che però, come abbiamo detto, non si pronunciarono in alcun modo sulla questione della data della Pasqua (cfr. sopra, nota a III xxv 7, 157-8).

5, 65. *cur*: è probabile che la parola *cur* sia un errore, o quanto meno una forma poco felice, nel testo della lettera di Vitaliano, come era stata copiata da Nothhelm per Beda; come al solito, Beda riproduce il testo con assoluta fedeltà. La lezione *cum* che ricorre in C O deve perciò essere considerata un tentativo di correzione del redattore di κ .

67-8. *reliquias... Petri et Pauli*: non si sa cosa ne fu di queste reliquie (che potevano essere costituite da reliquie "da contatto", come pezzi di indumenti, o da ossa): furono distribuite alle diverse chiese della Northumbria, o vennero assegnate alla sede arcivescovile di Canterbury? È molto difficile rintracciare la presenza di reliquie nelle chiese del primo periodo anglosassone, in quanto le liste conservate di tali oggetti risalgono a secoli dopo. La più antica lista è costituita da un elenco di reliquie donate a Exeter dal re Æthelstan (924-939), conservato nella sua forma latina come aggiunta del tardo XI secolo al cosiddetto *Messale di Leofric* (manoscritto Oxford, Bodleian Library, Bodley 579; ed. N. Orchard, *The Leofric Missal* [HBS CXIV], London 2002, II, pp. 8-13); una traduzione inglese della stessa lista è copiata in un evangelario di Exeter, appartenuto al vescovo Leofric (1050-1072), ed è pubblicata da M. Förster, *Zur Geschichte des Reliquienkultus in Altengland*, München 1943, pp. 53-80, con puntuale commento e identificazione alle pp. 80-114; Förster ha pubblicato anche una lista di reliquie conservate al New Minster di Winchester, databile al 1070 circa (cfr. ivi, pp. 115-24). Questi documenti più tardi presentano un loro intrinseco interesse, ma non sono di alcuna utilità per stabilire la dislocazione delle reliquie che vennero portate in Inghilterra negli anni successivi al 660. È possibile che la dedicazione di una chiesa a uno specifico santo (o a uno specifico gruppo di santi) indichi che quella chiesa deteneva le relative reliquie, ma non c'è modo di dimostrare l'ipotesi. Levison (*England*, pp. 259-60) elenca sei chiese del VII e VIII secolo dedicate ai santi Pietro e Paolo: Sant'Agostino a Canterbury, e quelle di Winchester, Glastonbury, Malmesbury, *Medeshamstede* (in seguito Peterborough), Thanet, Monkwearmouth-Jarrow. Qualcuna di esse, o forse tutte, possono aver posseduto reliquie dei due apostoli.

68. *Laurentii*: san Lorenzo, martirizzato a Roma nel 258 durante la persecuzione di Valeriano, secondo la tradizione fissata dalla *Passio sancti Laurentii* (CPL 2219). A Roma il santo è ricordato da una

splendida basilica sulla via Tiburtina (San Lorenzo fuori le mura); cfr. Krautheimer, *Rome*, p. 25; Brandenburg, *Ancient Churches*, pp. 87-9, e soprattutto CBCR II, pp. 1-144. Come osserva Levison (*England*, p. 264), in Inghilterra c'erano chiese dedicate a san Lorenzo a Bradford-on-Avon e a Malnesbury, e a lui era intitolata una cappella nella chiesa di San Pietro a Monkwearmouth.

69. *Iohannis et Pauli*: i santi Giovanni e Paolo erano due fratelli eunuchi che dapprima furono a servizio nella casa di Flavio Gallicano (console nel 330), che essi convertirono al cristianesimo, e che in seguito furono giustiziati per essersi rifiutati di prestare servizio militare sotto Giuliano, detto l'Apostata, che fu imperatore dal 361 al 363 (cfr. CPL 2193; BHL 3276-7). Si riteneva che una casa situata sul colle Celio a Roma, adiacente al monastero di Sant'Andrea fondato da papa Gregorio, fosse appartenuta a loro, e l'edificio venne in seguito trasformato in basilica; cfr. Krautheimer, *Rome*, pp. 33-4; Brandenburg, *Ancient Churches*, pp. 155-62; CBCR I, pp. 267-303. Non vi sono chiese anglosassoni dedicate a questi due martiri. *Gregorii*: sul culto di san Gregorio Magno, l'«apostolo degli Angli», cfr. nota a II 1, 8-9 (vol. I, p. 346), e inoltre Thacker, *Memorializing*; Levison (*England*, pp. 264-5) censisce altari dedicati a Gregorio in chiese di Canterbury, Whitby e York. Comunque, come mi fa notare Paolo Chiesa, papa Gregorio non ha la qualifica di martire; ci si può chiedere se le reliquie in questione non siano invece quelle di Gregorio di Spoleto, martire sotto Diocleziano [BHL 3677]. *Pancratii*: secondo la tradizione, san Pancrazio era un adolescente di nobile famiglia delle province orientali dell'impero che morì martire nella Grande Persecuzione di Diocleziano nel 303. Per quanto non si sappia pressoché nulla della sua vita (la *Passio sancti Pancratii* [CPL 2215; BHL 6240] è priva di dettagli biografici), questo martire è commemorato a Roma in una chiesa del VI secolo costruita sopra alcune catacombe lungo la via Aurelia, sul Gianicolo, nelle quali la tradizione vuole che Pancrazio sia stato sepolto. Papa Gregorio I costruì un monastero nei pressi della chiesa; cfr. Brandenburg, *Ancient Churches*, p. 248, e CBCR III, pp. 153-74. C'era un'antica chiesa anglosassone dedicata a san Pancrazio nell'area dove poi fu costruita l'abbazia di Sant'Agostino a Canterbury (cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 146-8); Charles Thomas ha avanzato l'ipotesi che tale chiesa fosse stata fondata nella tarda età romana (ossia prima del 597; cfr. Thomas, *Christianity*, pp. 172-4).

72-3. *uinculis... apostolorum*: le catene che avevano imprigionato i santi Pietro e Paolo (o i frammenti di queste catene) sono citate per la prima volta come reliquie nel *Registrum* delle lettere di papa Gregorio, Ep. XIII 43: *transmisimus crucem paruulam, in qua de catenis... sanctorum Petri et Pauli*, «vi abbiamo mandato una piccola

croce, nella quale è inserito un frammento delle catene di Pietro e Paolo» (CCSL 140A, p. 1049); delle catene del solo Paolo Gregorio parla invece in *Ep. IV 30: de catenis, quas ipse sanctus Paulus apostolus in collo et in manibus gestavit, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur*, «dalle catene che l'apostolo Paolo portò al collo e ai polsi, dalle quali molti miracoli sono manifestati nel popolo» (CCSL 140, p. 250). Le catene di san Pietro furono ricordate a Roma in un'elegante chiesa del V secolo sul colle Oppio (San Pietro in Vincoli; cfr. Krautheimer, *Rome*, p. 34, e Brandenburg, *Ancient Churches*, pp. 189-93); nessuna chiesa sembra sia mai stata costruita in ricordo delle catene di san Paolo.

6, 87-8. *In columem... custodiat*: per quanto Beda, che si serviva della trascrizione delle lettere papali fatta da Nothhelm, normalmente include la formula di congedo finale, come fa anche qui, in questo caso egli (o Nothhelm) omette l'escatocollo con la datazione (*data die... indictione* etc.), che non poteva mancare. Probabilmente la lettera va datata all'inizio del 667.

XXX

1, 2. *Suidhelmum*: su Swithhelm cfr. sopra, nota a III XXII 4, 77.

2-3. *Sigheri et Sebbi*: per le date di regno di Sigehere e Sæbbi, che governarono insieme i Sassoni Orientali a partire dal 664, cfr. *HBC*, p. 10. La data di morte di Sigehere è sconosciuta, ma Sæbbi godette di un lungo regno di circa 30 anni, e morì intorno al 694; cfr. Yorke, *The Kingdom*, p. 20, e Kirby, *The Earliest*, p. 95. Anche se i due fratelli regnarono insieme, il fatto che la gente di Sigehere ricadde nel paganesimo, mentre quella di Sæbbi mantenne la fede cristiana, adombra una possibile divisione territoriale del regno, come ipotizza Kirby (ivi, p. 7).

2, 16. *Iaruman*: Iaruman fu vescovo di Mercia, del Lindsey e degli Angli Centrali dal 662 circa al 667 circa; cfr. sopra, nota a III XXIII 5, 94-6.

Libro quarto

I primi tre libri dell'*HE* hanno raccontato le origini e il più antico sviluppo della chiesa in Inghilterra, dai suoi inizi con la missione gregoriana nel Kent alla sua successiva diffusione nelle altre regioni inglesi più occidentali e settentrionali. Nel quarto libro questo sviluppo raggiunge l'apogeo. Come dice Beda, «mai, da quando gli Angli erano giunti in Britannia, c'erano stati tempi più felici» (III 11 1). I principali architetti di questo stato di grazia, e i due uomini che lo riassumono nella maniera migliore, furono Teodoro, arcivescovo di Canterbury dal 668 al 690, e Cuthbert, vescovo di Lindisfarne dal 685 al 687. È significativo che il quarto libro dell'opera si apra e si chiuda con questi uomini: di Teodoro si parla nei primi due capitoli, della vita e dei miracoli di Cuthbert negli ultimi sei. Essi personificano due diversi aspetti della santità: Teodoro la vita attiva, Cuthbert la vita contemplativa. Teodoro mise a punto la struttura della chiesa inglese, nominando nuovi vescovi e dependendo quelli che erano stati consacrati in modo irregolare, stabilendo un programma annuale di sinodi vescovili nei quali dovevano essere promulgate e rafforzate le disposizioni canoniche, e fondando scuole in grado di formare una generazione successiva di vescovi. Cuthbert, all'opposto, lasciò la sua sede episcopale due anni dopo la nomina per poter tornare a una vita di tranquilla meditazione nel remoto arcipelago di Farne. Fra questi due personaggi dai profili così diversi, il quarto libro prosegue a narrare lo sviluppo del monachesimo, al quale sono collegate alcune importanti figure femminili – le badesse Æthelburg e Hildelith a Barking (VII-X), Æthelthryth a Ely (XVII-XVIII), Hild a Whitby (XXI) – e, come conseguenza di questa crescita monastica, la produzione della prima letteratura cristiana in lingua inglese, nei versi ispirati da Dio del bovaro Cædmon a Whitby (XXII).

Capitula, 73-5: si osservi che nella redazione κ (manoscritti C K O) l'ordine dei *capitula* XXIX-XXX è stato capovolto, a quanto sembra all'inter-

no dello stesso processo di revisione che ha anche portato a modificare, all'interno del testo del cap. XXVIII, le parole *quaedam quae in unum quod* [scil. *miraculum*]; cfr. Introduzione, vol. I, pp. XCV e CX.

I

1, 1. *praefatae eclipsis*: l'eclissi del 3 maggio [in realtà 1° maggio] 664; cfr. sopra, nota a III XXVII 1, 2. L'arcivescovo Deusdedit e il re Earconberht morirono entrambi il 14 luglio 664. Il figlio di Earconberht, Ecgberht (I), fu re del Kent dal 664 fino alla morte, avvenuta il 4 luglio 673, come Beda riferirà più oltre (III V 5, 100-2); cfr. HBC, p. 13, e Kirby, *The Earliest*, pp. 35-7.

7-10. *Tunc cessante... diximus*: Beda ripete qui curiosamente il racconto sulla nomina di Wigheard che ha già presentato a III XXIX 1. Al momento della morte di Wigheard a Roma (667), la sede arcivescovile di Canterbury era vacante da tre anni.

14-5. *Vitalianus*: su papa Vitaliano (657-672) cfr. sopra, nota a III XXIX 2, 15.

2, 21. *in monasterio Nisidano*: anche se i manoscritti L M B riportano la lezione *Hiridano*, corretta in *Niridano* in C O, non può esserci dubbio, dato che Beda afferma che il luogo in questione si trovava *non longe a Neapolis*, che questo monastero fosse sulla piccola isola di Nisida, nelle immediate vicinanze di Napoli, oggi unita alla terraferma da una strada. (La confusione fra -s- e -r- da parte dei copisti si può probabilmente spiegare con la somiglianza della forma di queste due lettere nella scrittura semionciale, usata nei manoscritti napoletani). Nisida, il cui nome deriva dal greco νῆσις diminutivo di νῆσος, «isola», è ricordata da fonti classiche, come ad esempio le *Siluae* di Stazio (III I 148), ma in seguito scompare dalla storia. Cfr. R.L. Poole, *Monasterium Niridanum*, «EHR» XXXVI 1921, pp. 540-5; M. Fuiano, *La cultura a Napoli nell'alto medioevo*, Napoli 1961, pp. 31-4, e soprattutto Bischoff – Lapidge, pp. 120-3. Per le possibili ragioni che spinsero il papa, da Roma, a chiedere consiglio all'abate di un oscuro monastero vicino a Napoli su una questione di tale rilevanza cfr. oltre, nota a 4, 71.

22. *abbas Hadrianus*: le notizie biografiche su Adriano fornite da Beda – che era originario dell'Africa (*natione Afir*) e che parlava bene il greco e il latino – possono essere completate con quelle che si ricavano dal *corpus* di commentari biblici compilati nella scuola di Teodoro e Adriano; cfr. BEASE, pp. 225-6; Oxford DNB XXIV, pp. 437-8, e soprattutto Bischoff – Lapidge, pp. 82-132. Si è in genere dato per scontato che la determinazione *natione Afir* indichi un'origine dalle province occidentali dell'Africa romana, quelle dove si parlava latino, come la Mauritania e la Numidia (cfr. ad esempio A.S. Cook,

Hadrian of Africa, Italy and England, «Philological Quarterly» II 1923, pp. 241-58); ma il fatto che Adriano parlasse il greco potrebbe indicare piuttosto una sua provenienza dalle più orientali province, grecofone, della Libia (*inferior* e *superior*), e questo sospetto sarebbe confermato dalle tracce di tradizioni libiche nei commentari biblici di Canterbury (PentI 360 in Bischoff – Lapidge, pp. 84 e 364). Delle due province in cui era divisa la Libia, la *superior* (o Cirenaica) era la più popolosa, e le città della cosiddetta Pentapoli – in particolare Cirene e Apollonia – erano state per lungo tempo centri importanti di cultura cristiana. Le città della Pentapoli erano state distrutte dagli eserciti arabi nel 642, e molti degli abitanti di lingua greca erano fuggiti in esilio nelle città grecofone dell'Italia meridionale (cfr. S. Borsari, *Le migrazioni dall'Oriente in Italia nel VII secolo*, «La parola del passato» VI 1951, pp. 133-8). Napoli era la più importante di queste città, e rimase un centro di cultura greca per lungo tempo ancora nel Medioevo. Se si suppone che Adriano fosse originario della Pentapoli, che si sia rifugiato a Napoli nel 642 o subito dopo, e che successivamente sia diventato abate di uno dei molti monasteri di questa città, la personalità assume una luce più chiara. Sarebbe stato in virtù della sua conoscenza del greco, sua lingua madre se proveniente dalla Libia, che egli avrebbe esercitato le funzioni di interprete per l'imperatore bizantino Costante II (641-668) nelle sue trattative con papa Vitaliano; cfr. oltre, nota a 4, 71.

29-30. *monachum quendam... nomine Andrean*: di questo monaco Andrea si sa soltanto quanto riferito in questo passo, e non è possibile identificare con sicurezza il monastero femminile dell'area napoletana di cui egli era cappellano. Si ha notizia di un monastero dedicato ai santi Nicandro e Marciano a Napoli (ma il sito preciso non è mai stato individuato), nel quale una nobildonna di Costantinopoli di nome Patrizia fu sepolta durante il regno di Costante II, probabilmente fra il 652 e il 660, come riferito dalla *Vita sanctae Patriciae* [BHL 6485] (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 122-3); Andrea potrebbe essere stato cappellano di questo monastero. In ogni caso, la sua età avanzata e le sue condizioni di salute lo rendevano inadatto per essere nominato alla sede di Canterbury, e Adriano chiese al papa il permesso di cercare un candidato più idoneo.

3, 35-6. *Romae monachus... nomine Theodorus*: Beda conosce alcuni particolari biografici su Teodoro, come il fatto che era nato a Tarso, nella provincia di Cilicia (oggi nella Turchia meridionale), una terra di lingua e tradizione greca, e che aveva 66 anni al momento della sua consacrazione nel 668 (dal che si deduce che era nato nel 602); è possibile che il nostro scrittore abbia conosciuto questi particolari, diret-

tamente o indirettamente, dall'abate del suo monastero (Monkwearmouth-Jarrow), Benedetto Biscop, morto nel 689, il quale accompagnò Teodoro in Inghilterra nel 669, come Beda stesso riferisce nell'*Historia abbatum*, cap. 3 (VBOH I, pp. 366-7). I commentari biblici della scuola di Canterbury, di recente pubblicati, che sono specchio dell'insegnamento di Teodoro e Adriano, contengono molte indicazioni che permettono di gettare maggiore luce sulla vita precedente di Teodoro; l'argomento è sviluppato in modo esteso in Bischoff - Lapidge, pp. 5-81, e più brevemente in Lapidge, «The Career of Archbishop Theodore», in Id., *Archbishop Theodore*, pp. 1-29; BEASE, pp. 444-6; *Oxford DNB* LIV, pp. 226-30. Le vicende più importanti della sua biografia possono essere sintetizzate così.

Teodoro nacque a Tarso nel 602. Si sa molto poco della città del VII secolo, che finì in seguito incendiata e le cui rovine si trovano a una profondità di circa 30 m nel sottosuolo della città turca di Gözlü Kule, che ne ha ereditato la posizione; scavi sono stati condotti soltanto in alcune zone periferiche. Altrettanto poco ci è noto di quali fossero all'epoca le possibilità di istruzione nella città (Bischoff - Lapidge, pp. 6-14). Tarso si trovava comunque non lontano da Antiochia (sull'Oronte), una delle città più estese e più ricche dell'impero d'Oriente, ed era unita ad essa da una delle più grandi strade commerciali che univano est e ovest nell'antichità. Scuole cristiane si erano sviluppate ad Antiochia a partire dal IV secolo, e, nella generazione precedente a Teodoro, avevano prodotto studiosi importanti, come Evagrio Scolastico, Giovanni di Antiochia e Giovanni Malalas, autore di un *Laterculus* storiografico la cui traduzione in latino è stata attribuita, con buone argomentazioni, proprio a Teodoro (cfr. Stevenson, *The 'Laterculus Malalianus'*, pp. 8-93 e passim, e Id., «Theodore and the *Laterculus Malalianus*», in Lapidge, *Archbishop Theodore*, pp. 204-21). Una tipologia particolare di esegesi biblica, detta appunto antiochena, fu sviluppata ad Antiochia da un gruppo di eminenti teologi, in particolare Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia e Teodoreto di Ciro. L'esegesi antiochena seguiva un metodo che oggi chiameremmo filologico: si occupava del significato letterale del testo biblico e cercava di rendere chiaro questo significato attraverso lo studio della lingua e di altre discipline di carattere scientifico, come la medicina, la retorica e la filosofia (a differenza dell'esegesi alessandrina, il cui obiettivo era quello di individuare i significati allegorici di un passaggio biblico). I commentari biblici di Canterbury, che rappresentano l'insegnamento di Teodoro e Adriano, sono di impostazione schiettamente antiochena: l'autorità patristica più frequentemente citata è Giovanni Crisostomo, ma non manca una certa familiarità con gli scritti di Teodoro di Mopsuestia. La spiegazione

migliore dell'orientamento antiocheno dei commentari di Canterbury è che Teodoro abbia frequentato da giovane le scuole di Antiochia, vicine a Tarso, sua città natale, e che qui abbia conosciuto gli scritti di Giovanni Crisostomo e di Giovanni Malalas, all'epoca morto di recente (Bischoff – Lapidge, pp. 14-27).

Antiochia si trovava in Siria ed era una città bilingue, dove si parlavano il greco e il siriano. Il centro principale della cristianità siriana era però Edessa, situata circa 240 km a nord-est di Antiochia, oltre il fiume Eufrate; nel IV secolo in questa città era vissuto il più importante padre della chiesa siriana, Efrem, e nel VII secolo vi aveva sede Giacomo di Edessa. In un punto dei commentari biblici di Canterbury, dove si commenta il passo di *Num.* 11, 5 in cui si parla di «angurie e meloni», ricorre un'osservazione personale, secondo la quale le angurie (*pepones*) di Edessa sono così grandi che un cammello fatica a trasportarne due (PentI 413). Da una tale osservazione si dovrebbe dedurre che Teodoro abbia compiuto un viaggio a Edessa; in questa o in altre occasioni egli sembra avere conosciuto, sia pure in modo superficiale, la tradizione esegetica siriana, poiché vari passi (ad es. PentI 44, EvII 3) presentano stretti paralleli con il *Libro della grotta dei tesori*, una compilazione esegetica siriana del VI secolo (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 27-37; S. Brock, «The Syriac Background», in Lapidge, *Archbishop Theodore*, pp. 30-53; e Id., *St Theodore of Canterbury, the Canterbury School and the Christian East*, «The Heythrop Journal» XXXVI 1995, pp. 431-8).

La cultura in Siria e il funzionamento delle scuole cristiane subirono una gravissima battuta d'arresto dopo la battaglia di Yarmuk (636), nella quale gli eserciti coalizzati di varie tribù arabe sconfissero una grande armata bizantina e provocarono la fine del dominio imperiale in Siria e in Palestina. Molti dotti della regione preferirono fuggire a Costantinopoli piuttosto che vivere sotto il dominio arabo, ed è probabile che anche Teodoro – se già non l'aveva fatto in precedenza – si sia spostato in quell'occasione sul Bosforo (Bischoff – Lapidge, pp. 37-41). Dai commentari biblici di Canterbury si ricava la prova sicura di una permanenza di Teodoro a Costantinopoli. In un punto, in cui si parla delle reliquie costituite dai dodici cesti nei quali vennero raccolti gli avanzi dei pani e dei pesci con cui Cristo sfamò la folla, e che sarebbero stati poi ritrovati dall'imperatrice Elena in Palestina e portati a Costantinopoli, l'esegeta di Canterbury dichiara: «Teodoro riferisce che a Costantinopoli egli vide i Dodici Canestri, conservati come reliquie: erano fatti di rami di palma intrecciati ed erano stati portati lì dall'imperatrice Elena» (WbI 13; Bischoff – Lapidge, pp. 42 e 549). (Tali canestri erano conservati come reliquie in una teca posta alla base della cosiddetta «colonna di porfido», ancora oggi esi-

stente, anche se molto rovinata, nel centro di Istanbul, dove è chiamata con il nome di *Çemberlitas*). Costantinopoli, in effetti, presentava molte attrattive per un giovane studioso: un'università, che aveva un programma di corsi di diritto romano, medicina, astronomia e filosofia; una grande biblioteca pubblica; la biblioteca di Hagia Sophia; una folla di maestri ed eruditi, riuniti sotto la protezione dell'imperatore Eraclio (610-641), fra i quali Stefano di Alessandria, esperto in moltissime discipline, e Giorgio di Pisidia. Il livello degli interessi eruditi che si riflette nei commentari biblici di Canterbury si attaglia perfettamente con le discipline che venivano insegnate all'università di Costantinopoli; per fare solo un esempio, varie osservazioni di carattere medico hanno stretti paralleli con i commentari di Stefano di Alessandria sui *Therapeutica ad Glauconem* di Galeno (EvII 15) e sui *Prognostica* di Ippocrate (EvII 43), e presuppongono la loro lettura. L'ipotesi più economica per spiegare tali corrispondenze è quella che Teodoro abbia passato un periodo di studio all'università di Costantinopoli (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 41-64).

Sappiamo infine che Teodoro viveva come monaco a Roma quando venne fatto il suo nome a papa Vitaliano. Il fatto ulteriore che egli avesse la tonsura alla maniera di san Paolo (cfr. oltre, nota alle ll. 47-8) porta a concludere che vivesse in una delle numerose comunità monastiche greche che esistevano a Roma nel VII secolo; cfr. in proposito lo studio ormai classico di J.-M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s. fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1983. Dato che Teodoro era originario della Cilicia, e dato che egli è il primo autore occidentale a conoscere la *Passio* del soldato persiano Anastasio, martirizzato nel 628 (cfr. oltre, nota a V XXIII 2, 162-8), l'ipotesi più probabile è che appartenesse alla comunità di monaci provenienti dalla Cilicia che si riuniva sotto il nome del medesimo sant'Anastasio, la quale aveva sede *ad aquas Saluias*, oggi Tre Fontane, sulla via Ostiense. Questi monaci, guidati da un abate di nome Giorgio, furono coinvolti in una delle più disrompenti controversie dottrinali del tempo, quella a proposito della possibile sussistenza nel Cristo di una sola energia e di una sola volontà. Tale unicità – una posizione che venne chiamata *monotelismo* (da *μόνος*, «uno solo», e *θέλειν* «volontà») – venne decretata nel 633 dal patriarca di Costantinopoli in accordo con l'imperatore Eraclio; ma essa suscitò la forte opposizione del patriarca di Gerusalemme, Sofronio (morto nel 638), e di Massimo il Confessore, uno dei più importanti teologi della tarda antichità. Contro la dottrina sostenuta dall'imperatore, Sofronio e Massimo affermarono che vi erano in Cristo due volontà – per questo la loro dottrina fu chiamata *ditelismo* – e Sofronio riunì un dossier di circa 600 citazioni di Padri della Chiesa

greci in favore della propria posizione. Dopo la morte di Sofronio, Massimo si recò a Roma per difendere le proprie tesi; egli riuscì a convincere papa Martino I (649-655) a convocare un concilio per discutere e risolvere la controversia. Tale concilio si riunì nel palazzo del Laterano a Roma nell'ottobre 649. Gli *Acta* conciliari vennero composti in greco e solo in seguito tradotti in latino (CPG 9398-9402; ed. R. Riedinger, *Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, Berlin 1984); essi comprendono un ampio dossier di citazioni, in parte tratto dalla precedente compilazione di Sofronio, e i nomi dei dotti che collaborarono alla compilazione di tale dossier sono elencati al termine del secondo *secretarius* o sessione [CPG 9399]. L'elenco comprende i nomi di Giorgio, abate del monastero dei Cilici, e di altri 31 ecclesiastici, fra cui un *Maximus monachus*, senza dubbio Massimo il Confessore, e, subito dopo, un *Theodorus monachus*, per il quale ci sono forti ragioni a favore di un'identificazione con il futuro arcivescovo di Canterbury (cfr. oltre, note a IIII XVI 1, 2 e V XIX 9, 141-2 [a proposito di papa Agatone]). Se questa identificazione è esatta, ne consegue che Teodoro aveva avuto parte in una delle più importanti controversie dottrinali dell'epoca e che può avere conosciuto personalmente Massimo il Confessore e forse perfino Sofronio (che sono entrambi citati nei commentari biblici di Canterbury). In ogni caso, la pubblicazione degli *Acta* del sinodo Lateranense del 649 ebbe gravi conseguenze: papa Martino fu arrestato e portato a Costantinopoli, processato per tradimento e condannato a morte, una sentenza poi commutata in esilio (morì in Crimea nel 655). Anche Massimo il Confessore fu arrestato e processato, e anch'egli morì in esilio nel 662 (a Lazike, all'estremità orientale del mar Nero), dopo che gli erano state tagliate la lingua e la mano destra (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 65-81). Non sappiamo se l'imperatore intraprese ulteriori azioni contro gli altri firmatari degli *Acta*; apparentemente Teodoro viveva in pace nella comunità dei monaci *ad aquas Saluias* alla quale apparteneva quando il suo nome venne fatto a papa Vitaliano nel 667.

45-6. *ne quid... introduceret*: Vitaliano era impegnato a ricostituire buoni rapporti fra il papato e l'impero d'Oriente, governato da Costante II (641-668), dopo la disastrosa rottura seguita alla diffusione degli *Acta* del sinodo Lateranense del 649 (cfr. nota precedente). Secondo il *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, p. 186; ed. Duchesne, I, p. 343; trad. Davis, p. 73), Costante II venne a Roma nel 663 – un anno dopo la morte in esilio di Massimo il Confessore – e incontrò il papa; la sua visita durò dodici giorni e fu celebrata con grandi feste e scambi di doni. (In realtà la piena riconciliazione fra il papa e l'imperatore avvenne solo sotto il pontificato di Agatone [678-681] e fu suggellata dagli *Acta* del sesto Concilio Ecumenico, tenutosi a Costantinopoli

nel 680). Con il ricordo ancora fresco delle morti in esilio di papa Martino e di Massimo il Confessore, se Vitaliano conosceva il coinvolgimento di Teodoro nella stesura degli *Acta* del sinodo Lateranense, il suo timore che il monaco greco potesse introdurre qualche irregolarità dottrinale appare pienamente comprensibile. Ma Teodoro in seguito deve avere dato rassicurazioni al papa su questo punto.

48-9. *tonsuram... sancti apostoli Pauli*: nel momento dell'invito da parte del papa, Teodoro era monaco in una comunità greca di Roma – presumibilmente quella cilicia *ad Aquas Saluias* – e aveva la tonsura alla maniera dei Greci, cioè con la testa completamente rasata; egli perciò dovette lasciarsi crescere i capelli per quattro mesi, per poter poi essere tonsurato alla maniera latina, cioè in forma circolare a ricordo della corona di spine di Cristo. Della tonsura che comportava la rasatura completa del cranio le fonti greche dicono essere praticata «a imitazione di san Paolo»; questa è la formula usata ad esempio nell'*Historia mystica ecclesiae catholicae* [CPG 8023] del patriarca di Costantinopoli Germano: κατὰ μίμησιν Παύλου τοῦ ἀποστόλου [*Patrologia Graeca* IIC, col. 396]); cfr. *DACL* XV/2, coll. 2430-43, alla col. 2434, e la lunga e dotta nota di Mayor – Lumby, pp. 293-5.

53-4. *Arhelas... Iohanni archiepiscopo*: Giovanni fu metropolita di Arles dal 658 al 675; cfr. *Gall. Christ.*, I, col. 542, e Gams, *Series*, p. 493. Come sottolinea Wallace-Hadrill, nel VII secolo il titolo assegnato ai prelati franchi più importanti della Gallia era quello di metropolita, non di arcivescovo; in questo passo Beda ha erroneamente applicato la terminologia della gerarchia ecclesiastica inglese al testo che ricavava dalle sue fonti (W-H, *Comm.*, pp. 136-7).

56. *Ebrinus*: Ebroino fu il *maior domus* di Neustria sotto re Clotario III dal 658 al 673 e di nuovo dal 675 al 680; cfr. *LMA* III, coll. 1531-3, e la dissertazione dottorale discussa a Bonn di J. Fischer, *Der Hausmeier Ebroin*, Wilkau-Haßlau 1954; inoltre H. Ebling, *Prosopographie der Amtsträger des Merowingerreiches von Chlotar II. bis Karl Martell*, München 1974, pp. 131-3; P. Fouracre, *The Merovingians, the Mayors of the Palace and the Notion of a Low-Born Ebroin*, «Bulletin of the Institute of Historical Research» LVII 1984, pp. 1-14, e Wood, *The Merovingian*, pp. 234-8.

4. 58. *Agilberctum*: su Agilberto, vescovo di Parigi (ca. 666-680), cfr. sopra, nota a III VII 4, 38.

61. *Emme Senonum*: Emmo (o Emmone), vescovo di Sens (658-675); cfr. *Gall. Christ.*, XII, coll. 9-10; Gams, *Series*, p. 629; *DHGE* XV, col. 434.

61-2. *Faronem Meldorum*: Faro (o Farone), vescovo di Meaux (626-672); cfr. *Gall. Christ.*, VIII, coll. 1599-600; Gams, *Series*, p. 575;

e la dettagliata voce a lui dedicata in *DHGE* XVI, coll. 643-65. Faro era fratello di Fara (o Burgundofara), badessa di Faremoutiers-en-Brie (cfr. sopra, nota a III VIII 1, 11-2).

66. *Rædfridum*: su questo Rædfrith, sceriffo (*praefectus* = antico inglese *gerefa*) di re Ecgberht (664-673), non si ha altra notizia oltre a quanto riferito in questo passo.

69. *Quentovic*: nel VII e nell'VIII secolo la località di *Quentovic* fu uno dei più importanti mercati della Francia settentrionale, ed era il più utilizzato punto d'imbarco e di sbarco per le merci dirette o provenienti dall'Inghilterra. Da lungo tempo si pensava che tale località si trovasse presso Étaples, sull'estuario del fiume Canche, ma poiché questa parte del fiume si è poi insabbiata – provocando l'abbandono del porto a partire dal IX secolo – la sua dislocazione precisa, fra miglia e miglia di sabbia e di dune, è rimasta fino a epoca recente sconosciuta; gli studiosi che si sono occupati dell'argomento hanno prodotto comunque importanti studi, basandosi esclusivamente sulla documentazione letteraria (E. Sabbé, *Les relations économiques entre l'Angleterre et le continent au haut moyen âge*, «Le moyen âge» LVI 1950, pp. 169-93; J. Dhondt, «Les problèmes de Quentovic», in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, pp. 185-248; M. Rouché, *Les Saxons et les origines de Quentovic*, «Revue du Nord» LIX 1977, pp. 457-78; P. Leman, *Contribution à la localisation du Quentovic ou la relance d'un vieux débat*, «Revue du Nord» LXIII 1981, pp. 935-45; Wood, *The Merovingian*, pp. 295-6). Ma recentemente resti del mercato di Quentovic sono stati scoperti nel corso di scavi effettuati presso il villaggio di La Calotterie, sulla sponda meridionale del fiume Canche, 5 km a valle di Montreuil-sur-Mer (départ. di Calais): cfr. D. Hill – D. Barrett, *Quentovic Defined*, «Antiquity» LXIV 1990, pp. 51-8, e *LMA* VII, coll. 360-1.

72. *aliquam legationem imperatoris*: l'imperatore di cui si parla è evidentemente quello bizantino, Costante II (*ODB* I, pp. 496-7). Per quale ragione Adriano avrebbe dovuto avere un incarico diplomatico da parte di Costanzo II? L'ipotesi che mi sento di formulare è che Adriano conoscesse personalmente Costante, e che in epoca precedente fosse stato ambasciatore imperiale presso i Franchi per due volte (cfr. sopra, 3, 40-1: *iam bis partes Galliarum diuersis ex causis adisset*, «già due volte si era recato nelle Gallie per motivi diversi»). Ma come poteva conoscere l'imperatore personalmente? Crescendo la preoccupazione per il dominio che i Longobardi andavano consolidando in Italia, Costante II aveva raccolto un grande esercito bizantino ed era sbarcato a Taranto all'inizio del 663, con l'intenzione di porre l'assedio alla fortezza di Benevento; ma quando un altrettanto potente esercito longobardo scese dall'Italia settentrionale a difende-

re la città, Costante e i suoi uomini ripiegarono prudentemente su Napoli (che, essendo un porto, poteva essere difeso dai Bizantini con la flotta, una risorsa di cui i Longobardi non disponevano). Cfr. P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983, pp. 117-23, e Id., «La politica italiana di Costante II», *Settimane XXXIV* 1988, pp. 751-96, alle pp. 774-83. Costante passò la tarda primavera a Napoli, poi nel mese di giugno si spostò a Roma per incontrare papa Vitaliano (fu il primo imperatore a visitare la città dopo due secoli), come veniamo a sapere dal *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, p. 186; ed. Duchesne, I, p. 343; trad. Davis, p. 73). La visita durò dodici giorni, dopo i quali l'imperatore tornò a Napoli. Se ipotizzassimo che l'imperatore, di lingua greca, avesse incontrato Adriano a Napoli e ne avesse percepito le potenziali capacità come interprete – Adriano era nato nella provincia grecofona della Libia, ma aveva naturalmente imparato il latino dopo il suo arrivo a Napoli, oltre vent'anni prima, come rifugiato davanti all'invasione araba dell'Africa settentrionale –, si potrebbe pensare che egli l'avesse portato con sé a Roma, per servirsene nelle trattative con papa Vitaliano (che era di origine campana e non parlava il greco). Si potrebbe spiegare in questo modo il motivo per cui, quattro anni dopo, dovendo affrontare il problema della sede arcivescovile vacante di Canterbury, Vitaliano chiese un parere all'abate di un oscuro monastero vicino a Napoli, anziché alla propria curia a Roma: perché intorno al 667 Adriano era conosciuto come diplomatico imperiale, con grande esperienza almeno presso i Franchi, avendo condotto fra il 663 e il 667 due successive missioni in Gallia su incarico dell'imperatore. Non c'è da sorprendersi perciò se, quando Adriano entrò in Gallia per la terza volta, Ebroino lo sospettò di svolgere un'altra missione imperiale, magari a danno dei Franchi (il che poteva avvenire, ad esempio, se Adriano avesse avuto l'incarico di trovare appoggi in Inghilterra per la politica imperiale, contro la Neustria ma in favore dei Longobardi). Adriano riuscì però facilmente a dissipare i sospetti di Ebroino, e gli fu consentito di passare attraverso i territori franchi in direzione dell'Inghilterra, dove arrivò nel 670, un anno dopo Teodoro. Sulle relazioni fra Adriano e Costante II cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 123-32.

II

1, 2-3. *sub die... dominica*: Teodoro arrivò a Canterbury il 27 maggio 669 (che in effetti cadeva di domenica: cfr. Cheney, *Handbook*, p. 162), a un anno esatto dalla partenza (cfr. sopra, III 1 3, 50-1).

11-2. *congregata discipulorum caterua*: Beda stesso ricorda i nomi di alcuni di questi studenti: Albino, che nel 709 o nel 710 succedette ad Adriano come abate del monastero dei Santi Pietro e Paolo (in se-

guito chiamato Sant'Agostino) a Canterbury, che fu il principale *auctor* e *adiutor* dell'*HE* di Beda (*Praef.* 2, 22) e del quale il nostro scrittore afferma che aveva ricevuto un'istruzione così eccellente nello studio delle Scritture «da conoscere a un buon livello il greco, e il latino bene quanto la lingua degli Angli, cioè il suo idioma materno» (*HE* V XX 1, 8-13); Tobia, vescovo di Rochester (morto nel 726), del quale egli afferma che aveva imparato il latino e il greco come la sua lingua madre (V XXIII 1, 8-13); Oftfor, in seguito vescovo di Worcester (dal 691 circa fino a una data incerta, forse il 699), che prima di recarsi a Canterbury per studiare con l'arcivescovo Teodoro si era già dedicato allo studio delle Scritture a Whitby (III XXI 5, 68-71); e probabilmente Giovanni, vescovo di York (706-714), il quale era in grado di riferire l'insegnamento di Teodoro nel campo della medicina, segno che probabilmente aveva studiato con lui (V III 2, 22-4). Non da Beda, ma da fonte diversa, sappiamo che Aldelmo, vescovo di Sherborne dal 706 al 709-10, studiò a Canterbury con i due maestri di origine mediterranea: una lettera di Aldelmo ad Adriano, giunta a noi in forma frammentaria, parla del periodo di studio passato con lui (*Ep.* II: *MGH, AA* XV, p. 478), e un'altra sua lettera riporta un'appassionata descrizione dell'insegnamento di Teodoro e di Adriano (*Ep.* V: *MGH, AA* XV, pp. 492-3).

Due fonti importanti ci aiutano a intendere meglio la natura e i contenuti degli studi impostati nella scuola di Canterbury da Teodoro e Adriano. La prima è un *corpus* di commentari biblici (al Pentateuco e ai Vangeli) che sono stati solo recentemente pubblicati con una traduzione e un commento (edd. Bischoff – Lapidge), e che si dimostrano essere i resoconti degli studenti di Canterbury dell'insegnamento *viva voce* dei due maestri mediterranei. La seconda è il cosiddetto *Glossario di Leida*, con il gruppo di glossari altomedievali ad esso collegati, costituiti da brevi spiegazioni di parole che ricorrono in un *corpus* di testi, non soltanto biblici, che evidentemente erano stati spiegati da Teodoro e Adriano (le opinioni dei quali sono più volte citate); di tale *corpus* fanno parte la *Regula* di san Benedetto, opere di Girolamo, Agostino, Orosio, Gregorio Magno e Sulpicio Severo, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio nella traduzione latina di Rufino, il *de excidio Britanniae* di Gildas, il *de ecclesiasticis officiis* e il *de natura rerum* di Isidoro, l'*Expositio psalmorum* di Cassiodoro e le grammatiche di Donato e di Foca. Anche in questo caso le glosse appaiono raccolte da studenti angli – il *Glossario di Leida* contiene circa 250 glosse in antico inglese – sulla base dell'insegnamento di Teodoro e Adriano. Nel loro complesso tali fonti permettono di farsi un'idea precisa dell'altissimo livello di insegnamento praticato a Canterbury fra il 670 (data dell'arrivo di Adriano in Inghilterra) e il 690 (data del-

la morte di Teodoro). Cfr. Lapidge, *The School*, e Bischoff – Lapidge, in part. pp. 172-9 e 266-74.

13-4. *metricae artis... arithmeticae ecclesiasticae*: la descrizione di Beda delle discipline studiate alla scuola di Canterbury – metrica, astronomia e computo – è confermata e meglio chiarita da una lettera di Aldelmo al proprio vescovo in cui descrive il suo corso di studi a Canterbury (*Ep.* I): le discipline ricordate sono il diritto (civile?) romano, la metrica, il computo e l'astronomia (*MGH, AA XV*, pp. 476-8). Queste liste pongono tuttavia alcuni interrogativi. Nessuna di queste discipline è rappresentata né nel *Glossario di Leida* o negli altri glossari ad esso collegati, né nei commentari biblici di Canterbury (ma per quanto riguarda il computo si veda quanto detto in Bischoff – Lapidge, pp. 263-6, e si ricordi che Teodoro era stato a Costantinopoli ai tempi in cui erano attivi il compilatore del *Chronicon paschale* [*CPG* 7960], che accenna più volte a questioni relative al computo pasquale e ai cicli di 19 e di 532 anni – ad esempio in corrispondenza degli anni 281, 335, 347 delle Olimpiadi –, e Massimo il Confessore, autore di un *Computus ecclesiasticus* [*CPG* 7706] e molto esperto dei metodi più aggiornati di computo pasquale). Né Teodoro né Adriano erano di madrelingua latina; essi avevano studiato nelle scuole dell'impero d'oriente, dove l'autore fondamentale del curriculum era Omero, e non avranno passato gli anni della propria formazione con un grammatico che analizzava Virgilio verso per verso e parola per parola, come si usava nelle scuole occidentali, né saranno probabilmente stati abituati alla corretta prosodia delle parole latine, una conoscenza che era indispensabile per la composizione di versi quantitativi (i pochi componimenti poetici attribuibili a Teodoro sono in ottonari trocaici ritmici, versi che imitavano gli anacreontici ritmici greci; cfr. M. Lapidge, «Theodore and Anglo-Latin Octosyllabic Verse», in Id., *Archbishop Theodore*, pp. 260-80). Però Aldelmo, che compose due trattati di metrica latina (*MGH, AA XV*, pp. 75-96 e 150-201) – i primi del genere scritti da un autore anglosassone –, dichiara esplicitamente di aver studiato metrica latina nella scuola di Canterbury. (C'è ragione di pensare che prima di arrivare a Canterbury Aldelmo avesse già studiato Virgilio a Iona e avesse qui imparato a comporre ottonari ritmici con una struttura notevolmente differente da quella dei versi di Teodoro; cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 22-30). Inoltre Aldelmo si dimostra ferratissimo nelle intricate questioni che riguardano il computo pasquale, come risulta dalla sua lettera indirizzata al re di *Dumnonia* (*Ep.* IV: *MGH, AA XV*, pp. 480-6) su richiesta di un sinodo di ecclesiastici, presumibilmente uno di quelli riuniti dall'arcivescovo Teodoro. Molto probabilmente Aldelmo acquisì queste competenze dall'insegnamento dello stesso Teodo-

ro. In conclusione, anche se il *Glossario di Leida* (con gli altri glossari del gruppo) e i commentari biblici di Canterbury forniscono un vivido quadro delle attività scolastiche in quella sede, essi non ci raccontano l'intera storia, e le informazioni di Beda, che derivano forse dai suoi contatti personali con Albino – il quale era stato uno degli studenti di Teodoro –, devono essere considerati di altissimo valore.

15-8. *Indicio est... norunt*: non si può dubitare che le lezioni di Teodoro e Adriano comprendessero numerose e ampie citazioni greche, come risulta chiaro dai commentari biblici. A giudicare da quanto gli studenti angli storpiavano queste citazioni quando le trascrivano (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 270-4; Lapidge, «Rufinus», pp. 122-4), affermare che essi conoscevano il greco come la loro lingua madre è pura esagerazione.

2, 24. *sonos cantandi in ecclesia*: non furono Teodoro e Adriano a introdurre la pratica del canto gregoriano in Inghilterra – in precedenza questa era già stata portata nel Kent dai monaci romani delle prime missioni gregoriane, come afferma Beda –, ma tale pratica andò diffondendosi a nord, verso le altre regioni dell'Inghilterra, al tempo dell'arcivescovato di Teodoro, senza dubbio anche grazie alla stabilità che esso recò alla chiesa inglese. In un'epoca ancora molto distante dall'invenzione e dall'introduzione delle note musicali (i neumi non vennero usati prima del IX secolo), l'unico modo di eseguire i canti liturgici che si intonavano, diversi per ogni domenica e per ogni festa del ciclo annuale, era quello di impararli a memoria da qualcuno che li conoscesse, e ovviamente la stabilità della struttura ecclesiastica era una condizione necessaria perché il lungo processo di apprendimento del repertorio di canti liturgici per l'intero anno potesse essere condotto a buon fine. Cfr. M. Huglo, *Les livres de chant liturgiques*, Turnhout 1988; K. Levy, *On Gregorian Orality*, «Journal of the American Musicological Society» XLIII 1990, pp. 185-227; L. Treitler, *Reading and Singing: On the Genesis of Occidental Musical Writing*, «Early Music History» IV 1984, pp. 135-208. Si ricordi che quello che viene oggi abitualmente chiamato canto gregoriano non ha probabilmente niente a che fare con papa Gregorio I, ed è probabilmente una reinterpretazione di canti preesistenti di origine romana da parte di musicisti franchi di età carolingia (e per questa ragione tale tipo di canto è anche più correttamente chiamato franco-romano, anziché gregoriano); cfr. W. Apel, *Gregorian Chant*, Bloomington, IN, 1990², pp. 51-83; H. Van der Werf, *The Emergence of Gregorian Chant*, Rochester, NY, 1983, I, pp. 1-21; D. Hiley, *Western Plainchant: a Handbook*, Oxford 1993, pp. 478-513.

26-7. *Iacobo... supra diximus*: sul diacono Giacomo cfr. nota a II XVI 2, 21 (vol. I, p. 389), e II XX 5.

28. *Aeddi cognomento Stephanus*: dopo il suo ritorno dal continente, dove si era recato nel 664 per ottenere la consacrazione episcopale, Wilfrid si fermò qualche tempo nel Kent ospite del re Ecgberht (forse sul finire del 666); da qui portò con sé in Northumbria – come sappiamo dalla *Vita sancti Wilfridi*, cap. 14 (ed. Colgrave, p. 30) – i due cantori *Aedde* e *Aeona*, nomi che sono diminutivi di antroponimi che iniziavano rispettivamente in *Ead* e *Ean*. L'*Aedde* menzionato nella *Vita sancti Wilfridi* è probabilmente il medesimo *Aeddi cognomento Stephanus* di cui parla Beda nel presente capitolo (mentre null'altro si sa di *Aeona*); il fatto che l'autore della *Vita sancti Wilfridi* nella prefazione dell'opera dica di chiamarsi *Stephanus* (ed. Colgrave, p. 2: *Stephani presbiteri scribentis*) ha spinto vari studiosi a ipotizzare che egli possa essere il medesimo Aeddi di Beda, ma tale ipotesi non trova sostegno nella tradizione manoscritta. Nel codice più antico dell'opera (London, British Library, Cotton Vespasianus D.vi, ff. 78-125, scritto alla fine dell'XI secolo forse in Northumbria) una mano moderna, probabilmente quella dello stesso Sir Robert Cotton (1571-1631), ha scritto *per Heddium Stephanum Monachum Cantuar. Anno 720*, ma tale nota deriva evidentemente da un'inferenza basata sul presente passo di Beda, e l'indicazione del 720 è mera congettura. È probabile che la *Vita sancti Wilfridi* sia stata scritta nel decennio successivo alla morte di Wilfrid, cioè fra il 710 e il 720; il suo autore parla sempre di sé come di un monaco di Ripon e non cita mai né il canto liturgico né un eventuale periodo di istruzione a Canterbury. Poiché l'istruzione di un cantore doveva durare molti anni, è poco probabile che l'Aeddi di Canterbury avesse meno di 25 anni quando Wilfrid lo portò con sé in Northumbria, e ciò comporta che egli fosse nato intorno al 640; se fosse la stessa persona che in seguito compose la *Vita sancti Wilfridi*, all'epoca egli avrebbe avuto fra i 70 e gli 80 anni. In definitiva è dunque più probabile che l'autore della *Vita sancti Wilfridi* fosse un uomo più giovane di nome Stefano. Gli argomenti contro l'identificazione di Aeddi di Canterbury con Stefano di Ripon sono esposti da D.P. Kirby, *Bede, Eddius Stephanus and the 'Life of Wilfrid'*, «EHR» XCVIII 1983, pp. 101-14, in part. 102-6; Kirby mostra che Stefano era probabilmente originario della Mercia (e non del Kent) e che sembra aver conosciuto personalmente Wilfrid intorno al 703. Cfr. anche *Oxford DNB* LII, pp. 423-4.

3. 32-3. *ordinabat... episcopos*: Teodoro trasformò in breve tempo la struttura ecclesiastica della chiesa inglese consacrando numerosi vescovi: Bisi per l'East Anglia nel 669 o nel 670 (III v 2, 25); Ceadda

(san Chad), deposto nel 669 e insediato con una nuova consacrazione a Lichfield nello stesso anno (III III 1, 4-6); Putta a Rochester, forse nel 669 (cfr. sotto, ll. 49-53); Leuthere per il Wessex nel 670 (cfr. sopra, III VII 5, 69-71), e Winfrith a Lichfield nel 672, al posto di Ceadda che era morto in quell'anno (III III 8, 177-80).

35. *non... rite consecratum*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 206), le ragioni per le quali la consacrazione di Ceadda poteva non essere considerata canonica erano due: che egli era stato designato per una sede che era già occupata (da Wilfrid), e che alla sua consacrazione avevano partecipato due vescovi scismatici (britannici). Stefano di Ripon condensa elegantemente le due ragioni in una sola frase, dicendo che Ceadda confessò *peccatum ordinandi a quattuordecimanis in sedem alterius* (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 15; ed. Colgrave, p. 32).

51. *Putta*: fu vescovo di Rochester dal 669 circa al 676, quando si dimise dall'incarico dopo i saccheggi operati nel Kent e a Rochester da Æthelred di Mercia (cfr. oltre, nota a III XII 2, 13-8). Come Aeddi e Aeona (cfr. sopra, nota a l. 28), anche Putta aveva probabilmente imparato il canto liturgico da uno dei missionari gregoriani.

III

1, 18-9. *monasterium... Ad Nemus*: il monastero di Barrow-upon-Humber (Lincolnshire), situato sulla sponda meridionale del fiume omonimo, una ventina di km a monte della sua foce, in faccia a Kingston. Sulla (notevole) consistenza della dotazione concessa da Wulfhere – 50 *hydes* – in rapporto con le concessioni reali del periodo cfr. Blair, *The Church*, p. 87. La localizzazione esatta del monastero di Ceadda non sembra essere stata individuata; di un edificio precedente, di epoca romano-britanna, situato nelle vicinanze, parlano C. Atkins – A. Hatt – B. Whitwell, *The Excavation of a Romano-British Aisled Building at Deepdale, Barrow-on-Humber*, «Humberside Archaeological Unit Occasional Report» XI, s.d.

2, 22-3. *Licidfelth*: la città anglosassone di Lichfield (Staffordshire) si sviluppò dall'insediamento romano di *Letocetum* (dal quale deriva in parte il nome: cfr. *DEPN*, p. 297), che si trovava 4 km più a sud, vicino all'odierno villaggio di Wall: cfr. *BEASE*, pp. 286-7. Lichfield fu scelta come sede vescovile della Mercia perché si trovava non lontano da Tamworth, la principale residenza dei re merciani (di questa località Beda non parla; ma cfr. Gelling, *The West Midlands*, pp. 146-53). È probabile che la cattedrale originaria di Ceadda, costruita in legno e dedicata alla Vergine, si trovasse sul sito di quella attuale, della fine del XII secolo, anche se, come ci si poteva aspettare, nessuna costruzione dell'epoca di Ceadda è sopravvissuta (è stata proposta anche

l'ipotesi, che non ha però incontrato grande favore, che la cattedrale di Ceadda si trovasse a Stowe, un miglio a est di quella odierna: cfr. R. Studd, *Pre-Conquest Lichfield*, «Transactions of the South Staffordshire Archaeological and Historical Society» XXII 1980-81 ma 1982, pp. 24-34). Per una relazione degli scavi recenti nei pressi della cattedrale attuale cfr. M.O.H. Carver, *Excavations South of Lichfield Cathedral, 1976-77*, «Transactions of the South Staffordshire Archaeological and Historical Society» cit., pp. 35-69, alle pp. 37-8; W.J. Rodwell, *Archaeology and the Standing Fabric: Recent Studies at Lichfield Cathedral*, «Antiquity» LXIII 1989, pp. 281-94, alle pp. 283-4; Id., *Lichfield: Lichfield Cathedral*, «Medieval Archaeology» XXXIX 1995, pp. 241-2. Beda prosegue raccontando che Ceadda, dopo avere fissato la sua sede a Lichfield, costruì una dimora (*mansio*) o un oratorio «non lontano dalla chiesa», nel quale si dedicava alla lettura e alla preghiera in compagnia di sette o otto confratelli. Questo oratorio poteva trovarsi forse sul sito dell'attuale chiesa di San Chad a Stowe, un miglio circa a est della città di Lichfield; cfr. S. Bassett, *Medieval Lichfield: A Topographical Review*, «Transactions of the South Staffordshire Archaeological and Historical Society» cit., pp. 93-121, a p. 98; e Id., «Church and Diocese», pp. 29-31.

31. *Tempus... colligendi*: si osservi che la parola *mittendi* nella citazione che fa Beda da *Eccl.* 3, 5 non si ritrova nella *Vulgata* (dove si legge *tempus spargendi lapides et tempus colligendi*), ma nella *Vetus Latina* (Sabatier II, p. 358).

32-3. *uiuos ecclesiae lapides*: come fa notare Plummer (*Comm.*, p. 208), Beda usa la medesima metafora, derivata da *1 Pet.* 2, 5, nel suo trattato *de templo Salomonis*, I: *hic tundimur aduersitatibus et disciplina ueritatis exercemur ut illic locis iuxta meritum congruis disponamur... quo ad inuicem copulemur uno impleti spiritu*, «in questo mondo siamo battuti dalle disgrazie e temprati dalla disciplina della verità affinché nell'altro mondo veniamo assegnati ai luoghi che ci spettano secondo il nostro merito... per unirci gli uni agli altri pervasi da un medesimo spirito» (CCSL 119A, p. 165); cfr. *de tabernaculo* I (CCSL 119A, p. 6).

38. *Ouini*: data la rarità del nome e la relazione con l'East Anglia, è possibile, anche se non sicuro, che questo Owine che era stato alla corte della regina Æthelthryth, fondatrice di Ely intorno al 672, sia il medesimo personaggio che è ricordato in una croce di pietra trovata a Haddenham, presso Ely, e ora conservata nella cattedrale di questa città. L'iscrizione posta sulla croce recita: «Lucem tuam Ouino da, Deus, et requiem» (ed. Okasha, *Hand-List*, pp. 74-5). A quanto pare, l'autore dell'iscrizione aveva tentato di scrivere un pentametro, che però presenta un errore prosodico, dato che la seconda sillaba di *lu-*

cem è considerata breve. In ogni caso, Owine si trovava con Ceadda nel suo oratorio a Stowe, a est di Lichfield, una settimana prima della morte di questi, avvenuta il 2 marzo 672.

43. *regina Aedilthryda*: su Æthelthryth, già regina in quanto moglie di re Ecgfrith (670-685) e fondatrice di Ely, cfr. oltre, nota a III XVII 1, 1-2.

3, 50-1. *Laestingaew*: su Lastingham cfr. sopra, nota a III XXIII 2, 41.

72-3. *sonitum manu faciens*: in una dotta nota Mayor – Lumby (p. 305) danno riscontri della pratica di schioccare le dita – è questo l'atto al quale qui ci si riferisce – nella letteratura classica e patristica.

5, 116. *Trumberct*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 209), è questo l'unico caso in tutti i suoi scritti in cui Beda nomina uno dei suoi maestri. Purtroppo null'altro sappiamo di questo Trumberht.

6, 142-3. *Ecgbercti... supra diximus*: cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 29.

150. *Hygbald... prouincia Lindissi*: Beda non specifica dove esattamente nel Lindsey si trovasse il monastero di Hygbald, ma la maggior parte degli studiosi lo identificano con Hibaldstow (nome che in antico inglese significa «luogo di Hygbald»: *DEPN*, p. 238), 9 km circa a sud-ovest di Scunthorpe (Lincolnshire settentrionale). Su Hibaldstow cfr. B. Eagles, «Lindsey», in Bassett, *The Origins*, pp. 202-12, a p. 206, e D. Stocker, «The Early Church in Lincolnshire», in Vince, *Pre-Viking*, pp. 101-22, alle pp. 113-4. Alcune liste anglosassoni di sepolture di santi, di epoca più tarda, indicano per il suo corpo la località di *Cecesege*, forse un'isoletta (Hayes Island?) sul fiume Ancholme (vecchio corso), che passa a una distanza di non più di un km da Hibaldstowe e scorre verso nord in direzione dell'Humber. A questo personaggio è attribuita una lunga *Oratio sancti Hygbaldi abbatis* in prosa latina, conservata nel cosiddetto *Royal Prayerbook* (manoscritto London, British Library, Royal 2. A. XX): ed. A.B. Kuypers, *The Prayer Book of Aedeluald the Bishop commonly called the Book of Cerne*, Cambridge 1902, pp. 207-9. Approfondimenti su Hygbald e la sua preghiera si trovano in Sims-Williams, *Religion*, pp. 322-3, e Blair, «A Handlist», pp. 539-40.

7, 160. *sexto die... Martiarum*: Ceadda (san Chad) è commemorato al 2 marzo in pressoché tutti i calendari liturgici anglosassoni oggi conservati; cfr. Rushforth, *Saints*.

161-3. *ecclesiam sanctae Mariae... Petri*: le due chiese, quella orientale dedicata alla Vergine, l'altra all'apostolo, erano collocate sul medesimo asse, secondo una disposizione tipica dell'architettura ec-

desiastica anglosassone del VII secolo; cfr. Bassett, «Church and Diocese», p. 29 e nt. 55, e soprattutto Blair, *The Church*, pp. 199-201.

170-3. *in modum domunculi... assumere*: su queste teche di legno a forma di casa, con delle aperture atte a consentire ai fedeli di toccare le reliquie dei santi, cfr. Thomas, *Early Christian*, pp. 140-66.

8, 177. *Vynfridum*: si tratta di Wynfrith, quarto vescovo dei Merciani, che resse l'episcopato dal 672 fin quando venne deposto dall'arcivescovo Teodoro, al più tardi nel 676 (cfr. *HBC*, p. 218, e note a III XXIII 5, 94-6 e a III VI 1, 1-9). Come dice Beda, Wynfrith era stato un diacono del clero di Ceadda; dopo la sua deposizione tornò nel suo monastero di Barrow-upon-Humber (sul quale cfr. sopra, nota a ll. 18-9).

III

1, 9. *Inisboufinde*: la fondazione da parte di Colmán del monastero di Inis Bó Finde – l'odierna Inisboffin, una piccola isola di fronte alle coste della contea di Mayo (cfr. la carta in Charles-Edwards, *Early Christian*, p. 42) – è registrata negli annali irlandesi all'altezza dell'anno 668 (*Chron. Ireland*, I, p. 157). Colmán morì qui l'8 agosto 676 (ivi, p. 161); cfr. anche Plummer, *Comm.*, p. 210.

19. *Mag Eo*: dato che gli Angli e gli Irlandesi che avevano lasciato Lindisfarne con Colmán non potevano vivere insieme in armonia, egli fu costretto a cercare una nuova sede dove collocare gli Angli. Con l'aiuto del signore locale (cfr. nota successiva) Colmán procurò loro un sito nella regione di Mayo (cfr. la carta in Charles-Edwards, *Early Christian*, p. 42), che divenne noto come *Mag nÉo na Saxan*, «Mayo degli Angli», in quanto fino alla fine dell'VIII secolo e oltre fu abitato da monaci angli; su questa località cfr. Plummer, *Comm.*, p. 210; Chadwick, «Beda, St Colmán», pp. 186-205; V. Orschel, *Mag nÉo na Sacsan: An English Colony in Ireland in the Seventh and Eighth Centuries*, «Peritia» XV 2001, pp. 81-107; Charles-Edwards, *Early Christian*, p. 320.

2, 24. *iuuante etiam comite*: Beda non indica il nome di questo signore locale, ma un'aggiunta interlineare nel manoscritto *L* ci dice che si trattava di Éndae, o di uno della stirpe di Éndae: .i. *Endae de progenie prioris Endi* (il riferimento è a Éndae mac Néill, il progenitore eponimo dei Cenél nEndai, a proposito del quale cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 28-30). La fonte dell'aggiunta in *L* è ignota – la posizione del manoscritto nello *stemma codicum* rende improbabile che la notizia derivi da Beda stesso –, e il valore dell'informazione deve ancora essere vagliato dagli studiosi di storia irlandese; ma cfr. ora M. Ní Mhaonaigh, «Of Saxons, a Viking and Normans: Colmán, Ge-

rald and the Monastery of Mayo», in *Anglo-Saxon-Irish Relations before the Vikings*, edd. J. Graham-Campbell – M. Ryan, London-Dublin 2009, pp. 411-26.

V

1, 9. *Ecgfridum*: Ecgfrith succedette a suo padre Oswiu dopo la morte di questi, avvenuta il 15 febbraio 670 (cfr. *HBC*, p. 18). Alcuni commentatori hanno ritenuto che fra la morte di Oswiu e la salita al trono di Ecgfrith sia trascorso un certo lasso di tempo, e che l'incoronazione sia avvenuta al più presto nel settembre 670 (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 211; W-H, *Comm.*, p. 142, e soprattutto K. Harrison, *The Reign of King Ecgfrith of Northumbria*, «Yorkshire Archaeological Journal» XLIII 1971 ma 1972, pp. 79-84); ciò in base all'erronea supposizione che il sinodo di Hertford, che Beda dice essersi riunito nel terzo anno di regno di Ecgfrith (*cuius anno regni tertio*, l. 10), si fosse tenuto nel settembre 673. Come si vedrà (cfr. nota seguente), è molto probabile che il sinodo si sia tenuto invece nel settembre 672; nulla impedisce perciò di pensare a una successione immediata al trono. Ecgfrith proseguì la politica espansionistica del padre: acquisì per qualche tempo il controllo del Lindsey, sconfiggendo in battaglia Wulfhere di Mercia (III XII 3), ma lo perse poi dopo essere stato battuto dal successore di Wulfhere, Æthelred, nella battaglia del fiume Trent (III XIX 1); inviò una spedizione in Irlanda nel 684 (III XXIII 1), e invase le terre dei Pitti nel tentativo di estendere le frontiere settentrionali della Northumbria (III XXIII 1). Questa politica espansionistica ebbe una fine drammatica con la disastrosa sconfitta subita dall'esercito di Ecgfrith nella battaglia di Dunnichen nel 685, durante la quale il re stesso trovò la morte. Ecgfrith prese in sposa una prima volta Æthelthryth, figlia di Anna, re dell'East Anglia, dalla quale sperava di avere un figlio maschio che gli fosse erede e successore; ma il matrimonio non fu consumato e Æthelthryth – con il consiglio e il sostegno del vescovo Wilfrid – decise di abbandonare il matrimonio e di ritirarsi a casta vita monastica, prima a Colddingham e poi a Ely (III XVII 2). Fu forse l'ingerenza di Wilfrid in questa vicenda matrimoniale che fece diventare Ecgfrith suo implacabile nemico, e portò infine alla cacciata del vescovo dalla sua sede episcopale e dal regno di Northumbria nel 678. Per altri versi, comunque, Ecgfrith fu un generoso sostenitore della chiesa: egli fornì la dotazione per le fondazioni di Monkwearmouth (*Historia abbatum*, capp. 1 e 4) e di Jarrow, la seconda delle quali è ricordata sulla lapide di dedicazione, che porta la data del 685 e che si può ancora vedere nella chiesa (Okasha, *Hand-List*, pp. 85-6 e tav.), e intervenne di persona per convincere Cuthbert ad accettare l'ordinazione episcopale

(III XXV 1). Per questi suoi meriti Ecgrith poté essere definito *rex Christianissimus et piissimus* da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 17 (ed. Colgrave, p. 36). Dopo il divorzio dalla sua prima moglie Æthelthryth, Ecgrith sposò Eormenburg, ma neanche lei gli diede un erede maschio; il risultato fu che alla morte del sovrano gli succedette il suo fratellastro illegittimo Aldfrith, che durante il regno di Ecgrith era vissuto in esilio in Irlanda (cfr. oltre, nota a III XXIII 2, 46). Su Ecgrith cfr. *Oxford DNB* XVII, pp. 639-40, e Kirby, *The Earliest*, pp. 84-6 e 90-3.

10. *Cuius anno regni tertio*: Beda precisa che Oswiu morì il 15 febbraio 670 (*XV kalendarum Martiarum*). Se Ecgrith gli fosse succeduto immediatamente, il sinodo di Hertford, compreso nel terzo anno del suo regno, si sarebbe tenuto il 24 settembre 672; ma più oltre l'HE dice esplicitamente che esso ebbe luogo nel 673 (*anno ab incarnatione Domini DCLXXIII* [5, 99-100]). Questa apparente contraddizione ha fatto pensare che la successione a Oswiu possa non essere stata immediata (cfr. W-H, *Comm.*, p. 142). In realtà, il preambolo di Teodoro agli *Acta* dichiara che il sinodo si svolse durante la prima indizione (*indictione prima*). Sembra abbastanza probabile che Teodoro dati gli atti secondo l'indizione (e eventualmente l'anno) che si usavano allora a Roma, cioè quella bizantina in cui l'indizione iniziava il 1° settembre *dell'anno precedente* rispetto all'anno in uso altrove. In pratica, il 24 settembre di quello che noi (e Beda) chiamiamo 672 a Roma era chiamato 24 settembre 673, e cadeva nella prima indizione. Beda avrà probabilmente commesso un piccolo errore, ricostruendo un'equivalenza fra la prima indizione romana e anno del Signore 673 (seguendo presumibilmente una tavola pasquale; cfr. CCSL 123C, p. 553), periodi però che non coincidevano per i mesi di settembre-dicembre. Il sinodo si sarà dunque tenuto il 24 settembre 672, e non c'è nessuna difficoltà a farlo ricadere nel terzo anno di Ecgrith anche se egli fosse divenuto re subito dopo la morte del padre; la datazione del sinodo potrebbe semmai servire a dimostrare che Ecgrith era già re prima del settembre 670. Si osservi infine che il fatto che il terzo anno di regno di Ecgrith comprendesse il settembre 672 è coerente con una datazione del successivo sinodo di Hatfield al settembre 679 (cfr. III XV 2, 12-3), nel decimo anno di regno del sovrano. Per la discussione cfr. Harrison, *The Framework*, p. 84; Levison, *England*, pp. 265-7; e Cubitt, *Anglo-Saxon*, pp. 249-50.

2, 22. *Herutford*: oggi Hertford, 32 km a nord del porto anglosassone di Londra, una località scelta probabilmente perché in posizione centrale. Come veniamo a sapere dalla *praelocutio* («preambolo») di Teodoro agli *Acta*, al sinodo parteciparono quattro vescovi, cioè Bisi

dell'East Anglia (citato per primo presumibilmente perché Hertford si trovava sul territorio della sua diocesi), Putta di Rochester, Leuthere dei Sassoni Occidentali e Wynfrith di Mercia; Wilfrid di Northumbria fu rappresentato da suoi delegati (*proprios legatarios*).

35. *quaeque*: secondo l'uso latino medievale, il termine corrisponde a *quaecumque* (così Mayor – Lumby, p. 311) o a *quaequae* (così Plummer, *Comm.*, p. 212); cfr. LHS II, pp. 199-200, e Stotz, *Handbuch*, IV, p. 122. La stessa costruzione è usata anche altrove in questi *Acta*: cfr. ll. 42 e 54.

3, 45. *librum canonum*: non c'è dubbio che Teodoro avesse dimestichezza con le collezioni dei canoni promulgati dai primi concili ecumenici, scritti originariamente in greco ma tradotti in latino da Dionigi il Piccolo (circa 465-550), e nel loro complesso chiamati perciò *Collectio Dionysiana* (cfr. Kéry, *Canonical Collections*, pp. 9-13, e LMA III, coll. 1088-92). Esistono due redazioni della *Dionysiana*: la cosiddetta Prima Recensione, composta soltanto da canoni dei concili ecumenici (ed. A. Strewe, *Die Canonessammlung des Dionysius Exiguus in der ersten Redaktion*, Leipzig 1931), e la Seconda Recensione, composta dai canoni della Prima Recensione ai quali Dionigi aggiunse una raccolta di decreti papali (ed. PL LXVII, coll. 137-230 [canoni] e 230-316 [decretali]; l'edizione del Migne riproduce quella di C. Voellius – H. Justellus, *Bibliotheca iuris canonici veteris*, Paris 1661). Nelle osservazioni che seguono citerò per comodità dall'edizione della PL. La conoscenza da parte di Teodoro della *Collectio Dionysiana* si riflette anzitutto nelle glosse del cap. 1 del *Glossario di Leida*; cfr. Lapidge, *The School*, pp. 64-7 (rist. in *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 160-3), e Brett, «Theodore», pp. 130-6. La supposizione che il *liber canonum* dal quale vennero ricavate le disposizioni promulgate al sinodo di Hertford fosse semplicemente una copia della *Collectio Dionysiana* risulta subito infondata, perché diversi canoni di Hertford non hanno riscontro nella raccolta (cfr. Brett, *ivi*, pp. 126-8). Per questa ragione, nelle note che seguono si parlerà separatamente dei singoli canoni e delle rispettive fonti.

49-51. *Primum capitulum... mensis primi*: scopo di questo canone è quello di confermare il metodo romano per il calcolo della Pasqua, che faceva cadere la festa dopo il quattordicesimo giorno del primo mese lunare (cioè il Nisan), ed entro il ventunesimo (cfr. sopra, nota a III XXV 2, 11). Il contenuto della deliberazione, ma non la lettera, si trova già nei canoni del Concilio di Antiochia del 341, can. 1 [= *Collectio Dionysiana* cap. LXXIX] (PL LXVII, col. 159), che si preoccupava di evitare che la chiesa cattolica celebrasse la Pasqua nello stesso

giorno in cui la celebravano gli Ebrei (*cum Iudaeis Pascha celebrare*); cfr. Bright, *Chapters*, p. 278.

52-3. *Secundum... sibi plebis*: nessun vescovo doveva occupare il territorio (*parrochia*) di un altro, ma doveva dedicarsi alla cura dei fedeli che gli erano stati assegnati. Si tratta di una preoccupazione già espressa nei «Canoni Apostolici», n. XIV [= *Collectio Dionysiana*, cap. XIV: *episcopo non licere alienam parochiam, propria relictā, persuadere*] (PL LXVII, col. 143), e XXXVI [= *Collectio Dionysiana*, cap. XXXV: *episcopum non audere extra terminos proprios ordinationes facere*] (ivi, col. 145), e nei canoni del primo Concilio di Costantinopoli, del 381 [*Collectio Dionysiana*, cap. CLXIV: *qui sunt super dioecesis episcopi, nequaquam ad ecclesias quae sunt extra praefixos sibi terminos accedant, nec eas hac praesumptione confundant*] (PL LXVII, coll. 170-1); cfr. Bright, *Chapters*, p. 278, Brett, «Theodore», p. 126, e, sul significato di *parrochia* nel contesto anglosassone, Plummer, *Comm.*, pp. 212-3.

54-6. *Tertium... uiolenter abstrahere*: nessun vescovo può turbare un monastero consacrato, né può sottrarre ad esso i beni. Questa regola non trova alcun precedente preciso nelle collezioni di canoni antichi. Bright (*Chapters*, pp. 278-9) chiama in causa il canone XXIV del Concilio di Calcedonia, del 451 [= *Collectio Dionysiana*, cap. XXIV: *quae semel dedicata sunt monasteria... maneant perpetuo monasteria, et res quae ad ea pertinent monasteriis reseruari*] (PL LXVII, col. 176), ma, come rileva Martin Brett, il punto di vista è molto diverso, perché lo scopo lì è quello di garantire l'obbedienza dei monaci al proprio vescovo, mentre nella legislazione di Teodoro è quello di proteggerli dall'avidità dei vescovi («Theodore», p. 128).

57-60. *Quartum... promiserunt*: non è consentito ai monaci vagare da un monastero all'altro senza il permesso del loro abate. Una disposizione analoga si trova nei canoni di Calcedonia [= *Collectio Dionysiana*, cap. IV: *quidam, utentes habitu monachi, ecclesiastica negotia ciuiliaque conturbant, circumeuntes indifferenter urbes, nec non et monasteria sibi instruere tentantes, etc.*] (PL LXVII, col. 172); cfr. Bright, *Chapters*, p. 279, e Plummer, *Comm.*, p. 213. Se la preoccupazione espressa nei canoni di Calcedonia è la medesima, la forma è del tutto diversa. Plummer (ibidem) sottolinea che la *dimissio proprii abbatis* allude alla presentazione di *litterae commendaticiae* (ma sull'uso di queste lettere cfr. il canone seguente).

61-5. *Quintum... subiacebit*: come rileva Bright (*Chapters*, pp. 279-80), questo canone ha numerosi precedenti: nei «Canoni Apostolici», capp. XV e XXXIV (PL LXVII, coll. 143 e 145), e nei Concili di Antiochia, capp. III e VII (ivi, coll. 160 e 161), di Laodicea, capp. XLI-XLII (ivi, col. 169) e di Calcedonia, cap. XXIII (ivi, col. 176),

come anche in parecchi concili successivi, elencati da Mayor – Lumby, p. 312.

66-9. *Sextum... agere*: che vescovi ed ecclesiastici forestieri debbano accontentarsi dell'ospitalità che viene loro offerta è sancito nei canoni dei Concili di Antiochia, cap. XIII [= *Collectio Dionysiana*, cap. XCI] (PL LXVII, col. 162) e di Serdica, cap. XI (ivi, coll. 179-80); cfr. Bright, *Chapters*, p. 280.

70. *Septimum... congregetur*: la disposizione che il sinodo dei vescovi deve riunirsi due volte l'anno si ritrova nel Concilio di Nicea, cap. V (PL LXVII, col. 148), ed è ripetuta nei Concili di Antiochia, cap. XX (ivi, col. 163) e di Calcedonia, cap. XIX (ivi, col. 175: *decreuit itaque sancta synodus, secundum canones patrum, bis in anno episcopos in idipsum... conuenire*); ma cfr. Mayor – Lumby (p. 313), dove si osserva che molti concili successivi, a partire da quello di Cartagine del 393, cap. XVIII, pur conoscendo le disposizioni nicee, propongono invece riunioni annuali (PL LXVII, col. 190: *propter causas ecclesiasticas, quae ad perniciem plebium saepe ueterascunt, singulis quibusque annis concilium conuocetur*), una proposta che fu poi adottata dai Concili di Toledo (del 633 e del 681) e dal sesto Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 692. La disposizione di Teodoro, pertanto, era pienamente in linea con la politica ecclesiastica del tempo.

72. *Clofaeshoob*: dato che il nome antico-inglese non ha avuto continuazione in un toponimo moderno, la localizzazione di *Clofesho* non è mai stata individuata con certezza. La maggior parte degli studiosi ritiene che si tratti di un centro della Mercia, dato che si ha notizia che diversi sinodi si riunirono a *Clofesho* nel periodo in cui i re di Mercia ebbero l'egemonia (ne sono segnalati negli anni 716, 742, 747, 792, 794, 798, 803 e 825, oltre ad un altro tenutosi fra il 793 e il 796: cfr. Cubitt, *Anglo-Saxon*, pp. 263-87). Cfr. la breve nota di BEASE, p. 107, e l'importante monografia di S. Keynes, *The Councils of Clofesho*, Leicester 1994, che fornisce convincenti argomenti a favore di una dislocazione nel territorio degli Angli Centrali, nella diocesi di Leicester, forse a Gumley (Leicestershire).

74-6. *Octauum... consecrationis suae*: che nessun vescovo dovesse considerarsi superiore a un altro per ambizione è una norma prevista dal Concilio di Cartagine, cap. LXXXVI (PL LXVII, col. 208); ma, come rileva Martin Brett, «se davvero questa è la fonte, essa è stata rielaborata con grande libertà» («Theodore», p. 127).

77-9. *Nonum... siluimus*: questa disposizione, che come osserva Bright (*Chapters*, p. 281) era «uno degli argomenti preferiti di Teodoro», non ha precedenti nei canoni conciliari antichi; comunque Brett,

«Theodore», rileva paralleli in vari canoni del Concilio di Cartagine (PL LXVII, coll. 197, 199, 214 e 219-20).

80-6. *Decimum... coniugi*: nessun canone precedente corrisponde alla lettera alle varie disposizioni sul matrimonio che si incontrano in questo passo; secondo Brett («Theodore», p. 127 nt. 27) le fonti potrebbero essere varie decretali citate nella Seconda Recensione della *Collectio Dionysiana*, alcune delle quali promulgate dai papi Innocenzo I e Leone I (cfr. PL LXVII, coll. 247, 288-9 e 296-7).

4, 91-2. *Titillo notario*: si dà in genere per scontato che Titillo fosse il nome del notaio di Teodoro; si potrebbe però anche pensare che *titillus* – diminutivo di *Titius* – sia un nome generico («il notaio N.N.»). Se di un nome proprio si tratta, il personaggio dovrebbe comunque essere giunto in Inghilterra come compagno di Teodoro, perché il nome non sembra poter essere anglosassone; sono stati fatti tentativi (cfr. Ström, *Old English*, pp. 76-7) di ricondurlo a una radice locale (**Titil*, **Tytil*), ma Redin, *Studies*, p. 144, conclude che si tratta di un termine «probabilmente non autoctono».

5, 100-1. *Ecgeberct... Hlothere*: a Ecgeberht, re del Kent (664-673), succedette suo fratello Hlothhere, che regnò fino alla morte, sopravvenuta il 6 febbraio 685 in seguito alle ferite ricevute in una battaglia contro i Sassoni Meridionali (cfr. III XXIII 3, 48-51, e HBC, p. 13).

102-5. *Bisi... religionis*: Bisi succedette a Berhtgils (che aveva preso il nome di Bonifacio al momento della sua consacrazione religiosa) come vescovo degli Angli Orientali; cfr. sopra, nota a III XX 1, 5. Bisi fu vescovo dell'East Anglia dal 669-670 fino agli ultimi mesi del 673 (dopo aver partecipato al Concilio di Hertford), quando si dimise per ragioni di salute.

108. *duo sunt pro illo*: dopo le dimissioni di Bisi, la sede vescovile dell'East Anglia fu divisa: la parte meridionale, con sede a Dunwich (Suffolk) fu assegnata a Æccī, quella settentrionale, con sede a North Elmham (Norfolk), a Beaduwine. Non resta più nulla della chiesa di Æccī a Dunwich, che si trovava probabilmente in un punto che ha subito l'erosione marina (cfr. nota a II xv 2, 34 [vol. I, pp. 386-7]). Quanto alla sede di North Elmham, si era in passato creduto che alcune rovine visibili in questa località appartenessero alla chiesa pre-normanna (cfr. ad esempio Taylor – Taylor, I, pp. 228-31), ma oggi si pensa che esse fossero parte di una cappella successiva alla conquista normanna, costruita quando la sede vescovile fu trasferita a Norwich (fra il 1094 e il 1096); cfr. S. Heywood, *The Ruined Church at North Elmham*, «Journal of the British Archaeological Association» CXXXV 1982, pp. 1-10. In ogni caso sulla chiesa anglosassone

di North Elmham qualche luce è venuta dagli scavi archeologici: cfr. le sintetiche notizie in BEASE, pp. 165-6, e Wilson, *The Archaeology*, pp. 187-8; e i più ampi resoconti in S.E. Rigold, *The Anglian Cathedral of North Elmham, Norfolk*, «Medieval Archaeology» VI-VII 1962-63, pp. 67-108, e P. Wade-Martins, *Excavations in North Elmham Park, 1967-72*, Gressenhall 1980.

VI

1, 3. *deposuit eum*: Wynfrith fu deposto da vescovo dei Merciani in un anno fra il 672 (quando partecipò al Concilio di Hertford) e il 676; cfr. HBC, p. 218 (Plummer, *Comm.*, p. 215, si pronuncia per il 675). Neppure le date del suo successore, Seaxwulf, sono note con esattezza, ma cadono all'incirca fra il 676 e il 692.

6. *Medeshamstedi*: il monastero di *Medeshamstede* fu fondato da Seaxwulf prima di diventare vescovo di Mercia, e dunque prima del 676 circa. Nel X secolo la località prese a essere chiamata *Burb*, «città cinta di mura», e poi «città fortificata di San Pietro», donde il nome moderno di Peterborough: DEPN, p. 364. Il più antico patrimonio di *Medeshamstede* è stato brillantemente ricostruito da F.M. Stenton, «Medeshamstede and its Colonies», in Id., *Preparatory*, pp. 179-92; come dimostra Stenton, *Medeshamstede* era a capo di una federazione di monasteri satelliti, che comprendeva quelli di Breedon-on-the-Hill, Woking, Bermondsey e probabilmente Brixworth; cfr. anche Whitelock, *The Pre-Viking*, p. 13, e Blair, *The Church*, p. 83. Scavi condotti sotto l'odierna cattedrale verso la fine del XIX secolo hanno portato alla luce i muri di una chiesa del X secolo (quella rifondata da Æthelwold, vescovo di Winchester, intorno al 970); si pensa che tali muri, visibili nelle cripte situate sotto la navata, siano stati a loro volta innalzati sui resti della chiesa del VII secolo costruita da Seaxwulf; cfr. Taylor - Taylor, II, pp. 491-4, e Wilson, *The Archaeology*, p. 179 (con la fig. 4.10). Le sculture in pietra ritrovate a Peterborough hanno chiari collegamenti stilistici con quelle dei monasteri satelliti, come Breedon-on-the-Hill e Brixworth: cfr. Cramp, «Schools», pp. 210-1 (con le figg. 57-8).

7-9. *Depositus uero... finiuit*: secondo Beda, Wynfrith ritornò al suo monastero di Barrow-upon-Humber (a proposito del quale cfr. sopra, nota a IIII III 1, 18-9) e terminò lì la sua esistenza. Dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon, comunque, veniamo a sapere che Wynfrith si recò a Roma, probabilmente nel 678. Si è ipotizzato che, come nel caso di Wilfrid, il viaggio fosse motivato dal desiderio di ricorrere al papa contro la sua deposizione; come osserva Plummer (*Comm.*, p. 216), però, sarebbe piuttosto strano che abbia aspettato tre anni prima di agire. Si osservi l'iperbato nella clausola finale (dove

la sintassi "naturale" sarebbe *in optima conuersatione uitam finiuit*), una figura stilistica che Beda impiega raramente.

2, 11. *Sebbi et Sighere... meminimus*: cfr. sopra, III XXX 1, 2-3.

11-2. *Earconwaldum*: Earconwald fu vescovo dei Sassoni Orientali, con sede a Londra, dal 675 circa al 693 (*HBC*, p. 219); cfr. Plummer, *Comm.*, p. 217; *BEASE*, pp. 153-4; e *Oxford DNB* XVII, pp. 559-60. La sua principale realizzazione, dal punto di vista di Beda, fu la fondazione dei monasteri di Chertsey e di Barking (cfr. nota seguente), ma egli ebbe parte importante anche nella riconciliazione dell'arcivescovo Teodoro con il vescovo Wilfrid e nell'elaborazione del formulario dei diplomi anglosassoni; cfr. P. Wormald, *Bede and the Conversion of England: The Charter Evidence*, JarrowL (1984), II, pp. 611-44, alle pp. 621-3. Dopo la morte di Earconwald, le sue reliquie furono conservate nella chiesa di San Paolo a Londra, dove si sviluppò un intenso culto del santo; cfr. Blair, «A Handlist», p. 531 e (sulla letteratura agiografica successiva) E.G. Whatley, *The Saint of London: The Life and Miracles of St Erkenwald*, Binghamton, NY, 1989. Dal X secolo egli fu commemorato al 30 aprile nei calendari liturgici anglosassoni; cfr. Rushforth, *Saints*.

3, 25. *Cerotaes Ei*: dei due monasteri costruiti da Earconwald, egli mantenne il controllo diretto di quello di Chertsey, mentre affidò quello di Barking alla sorella Æthelburg (cfr. nota seguente). Chertsey, situato nel Surrey (*in regione Sudergeona*), lungo il Tamigi, è oggi un sobborgo della Grande Londra, situato 8 km a sud dell'aeroporto di Heathrow; il nome deriva dall'antroponimo britanno *Cerot + ieg*, «isola», e ha dunque il significato di «Isola di Cerot» (cfr. *DEPN*, p. 100). Chertsey fu fondato da Earconwald intorno al 666, grazie a una consistente donazione ricevuta da Frithuwold, re del Surrey, vassallo del re di Mercia Wulfhere. La donazione è ricordata in una carta di Frithuwold datata fra il 672 e il 674 (S 1165); cfr. *BEASE*, p. 102, e l'approfondimento di J. Blair, «Frithuwold's Kingdom and the Origins of Surrey», in Bassett, *The Origins*, pp. 97-107.

27. *In Berecingum*: come dice Beda, Earconwald fondò Barking per sua sorella Æthelburg in una data ignota, ma prima del 675. Oggi Barking è un quartiere alla periferia est di Londra, sulla riva settentrionale del Tamigi; l'abbazia si trovava a 3 km di distanza dal fiume, nei pressi della località chiamata Barking Creek. Recenti scavi archeologici sul sito dell'abbazia anglosassone, situata nell'area del successivo edificio medievale, hanno permesso di individuare resti di edifici di legno e tracce di attività di tessitura e di vetreria, e di recuperare una serie di oggetti di lusso come fili d'oro, aghi, penne e monete; cfr.

BEASE, pp. 53-4, e inoltre K. MacGowan, *Barking Abbey*, «Current Archaeology» CXLIX 1996, pp. 172-8. Per una descrizione degli oggetti di maggior pregio trovati nel sito, oggi conservati al Passmore Edwards Museum di Londra, cfr. *The Making of England: Anglo-Saxon Art and Culture, AD 600-900*, edd. L. Webster – J. Backhouse, London 1991, pp. 88-94. Come veniamo a sapere da un capitolo successivo dell'*HE*, Beda ha tratto notizie su Æthelburg e Barking da una perduta *Vita sanctae Æthelburgae*, che egli qualifica come *liber* (III X 1, 12) o come *libellus* (ivi, 2, 15). Di un diploma emanato da un Æthelred in favore di Barking, databile fra il 690 e il 693, è conservata una copia in scrittura onciale dell'VIII secolo (S 1171): cfr. E.A. Lowe, *English Uncial*, Oxford 1960, p. 21. Æthelburg morì intorno al 675; le succedette come badessa Hildelith, sulla quale cfr. oltre, III X 1, 2 e nota corrispondente. Æthelburg è commemorata all'11 ottobre in molti calendari liturgici anglosassoni: cfr. Blair, «A Handlist», p. 506, e Rushforth, *Saints*.

VII

1, 3. *descripta habentur*: un'allusione alla (perduta) *Vita sanctae Æthelburgae*, che sarà citata più avanti (III X 1, 12 e 15).

5. *saepe dictae cladis*: Beda sembra riferirsi ancora una volta alla peste del 664. Come rileva Plummer (*Comm.*, p. 218), da queste parole si può ricavare che la fondazione di Barking da parte di Earconwald sia avvenuta prima del 664, circa undici anni prima che egli diventasse vescovo di Londra.

9. *a uirorum... contubernio*: un indizio della stretta separazione dei sessi che vigeva nei monasteri doppi come quelli di Barking. Su questo genere di monasteri, che derivano da un modello franco, cfr. sopra, nota a III VIII 1, 11-2, e il lungo commento di Mayor – Lumby, pp. 316-7, che enumerano gli esempi continentali.

2, 17. *oratorio*: come sostiene Blair (*The Church*, p. 202 e nt. 91), l'*oratorium* in questione era probabilmente una cappella supplementare, che si trovava al di fuori della chiesa principale: un monastero del rango di Barking non può non avere avuto una *ecclesia* vera e propria. Più avanti verrà detto che tale *ecclesia* era dedicata alla Vergine (III X 1, 9).

24. *partem*: questa parola non si trovava in μ (L M B), e mancava forse già per una svista nell'autografo stesso di Beda (ω); venne aggiunta per congettura (concordandola con *meridianam*) dal redattore di κ , ed è attestata da C K O. Ci si potrebbe però chiedere se in origine Beda non avesse scritto *meridianum*, come è la lezione di B, e non *meridianam*; la parola *meridianum* potrebbe avere avuto valore so-

stantivato, e non richiedere dunque un nome di appoggio (come il *partem* aggiunto in κ). In questo caso, la lezione *meridianam* di *L M* e di *C K O* sarebbe il risultato di una confusione fra le lettere *u* e *a* nella scrittura minuscola corsiva anglosassone di un esemplare a monte della tradizione (presumibilmente l'autografo di Beda). Tuttavia è anche possibile – come mi suggerisce Paolo Chiesa – che *meridianam* possa essere qui un sostantivo, e avere il significato di orologio solare (il termine è rimasto nell'italiano *meridiana*), che poteva essere costituito da un palo piantato nel terreno; in tal caso il testo di *μ* sarebbe corretto, e il luogo di sepoltura sarebbe presso l'orologio solare che si trovava a ovest dell'oratorio.

VIII

1, 2. *Aesica*: l'etimologia di questo nome è sconosciuta; cfr. Sweet, *The Oldest*, p. 596, e Redin, *Studies*, p. 155.

4. *meditari*: alcuni editori ottocenteschi di Beda, seguendo John Smith, giudicarono sospetta la lezione tramandata, e la corressero in *medicari*, termine che è privo di supporto nella tradizione manoscritta. Come rilevano comunque Mayor – Lumby (p. 318), seguiti da Plummer (*Comm.*, p. 218), *meditari* significa qui «imparare (le sue lezioni)»; cfr. *DMLBS*, s.v.

5. *tertio*: sull'uso di *tertio* (ablativo dell'aggettivo *tertius* con valore avverbiale) che significa propriamente «la terza volta», al posto di *ter*, «tre volte» – questo è senza dubbio il significato nel contesto, come dimostra chiaramente la triplice ripetizione del nome *Eadgyd* –, cfr. nota a I XX 2, 30 (vol. I, p. 318), dove Beda accoglie l'uso improprio di *tertio* dalla *Vita sancti Germani* di Costanzo di Lione, che sta riproducendo fedelmente.

IX

1, 2. *Aedilburga esset rapienda*: il racconto di Beda dà l'impressione che anche *Æthelburg* sia morta per una pestilenza, ma, come osserva giustamente Plummer (*Comm.*, p. 218), non c'è ragione di pensare che si tratti di quella del 664. Se *Æthelburg* fosse morta nel 664, la badessa successiva, Hildelith, sembrerebbe aver avuto un abbaziato troppo lungo, dato che era ancora viva intorno al 716 (cfr. oltre). La data della morte di *Æthelburg* è da considerare perciò ignota.

3. *Torctgyd*: di questa *Torhtgyth* Beda parla soltanto in questo punto; ella era probabilmente già morta all'epoca in cui Aldelmo scrisse il trattato *de uirginitate*, dato che non è nominata nel prologo dell'opera, dedicata alle monache di Barking (cfr. oltre, nota a IIII X 1, 2).

X

1, 2. *Hildilid*: poiché la data di morte di Æthelburg non può essere stabilita con certezza, anche quelle dell'abbaziato di Hildelith non sono chiare; altrettanto incerto è l'anno della sua morte. Essa andrà comunque collocata probabilmente intorno al 716, dato che Bonifacio (Wynfrith) in una sua lettera cita Hildelith per avergli raccontato una visione dell'aldilà occorsa a un uomo nel monastero di Much Wenlock (*quemadmodum istas ueneranda abbatissa Hildelida referenti didici*: MGH, Ep. sel. I, p. 8), e secondo Sims-Williams (*Religion*, p. 243) «questa visione si verificò nel 715 o nel 716». Beda afferma che Hildelith *multisque annis, id est usque ad ultimam senectutem, eidem monasterio... praefuit*; si tratta perciò di un abbaziato lunghissimo, anche di oltre 40 anni, all'incirca fra il 675 e il 716. Sotto il governo di Hildelith, Barking fu un centro di eccellenza culturale, come dimostra il fatto che Aldelmo dedicò il lungo trattato *de uirginitate* in prosa a questa badessa e alle monache della sua comunità – oltre a Hildelith, Aldelmo ne cita nove: Giustina, Cuthburg, Osburg, Ealdgyth, Scolastica, Hidburg, Beorngyth, Eulalia e Tecla (MGH, AA XV, pp. 228-9) – e prosegue descrivendo gli studi che esse svolgevano, comprendenti esegesi biblica, storia, grammatica, ortografia e metrica (ivi, p. 232). Anche se il trattato *de uirginitate* in prosa non può essere datato con esattezza, esso va assegnato al periodo precedente alla nomina di Aldelmo ad abate di Malmesbury, avvenuta verso la metà del nono decennio del VII secolo (cfr. Lapidge, *The Career*, p. 67). Su Hildelith cfr. BEASE, p. 239, Oxford DNB XXVII, pp. 91-2, e Blair, «A Handlist», p. 538. Un'agiografia più tarda di Hildelith, le *Lectiones de S. Hildelitha*, di Goscelino di Saint-Bertin [BHL 3942; cfr. BHL Suppl. 2630d], trae le sue notizie in larga parte da Beda: cfr. M.L. Colker, *Texts of Jocelyn of Canterbury which relate to the History of Barking Abbey*, «Studia Monastica» VII 1965, pp. 383-460 (il testo è alle pp. 455-8).

8. *tollerentur... omnia*: sul trasferimento e la nuova inumazione delle spoglie dei membri di una comunità monastica, e sui modi in cui le diverse reliquie erano rese distinguibili, cfr. Blair, *The Church*, p. 209 nt. 115.

XI

1, 3. *Sebbi... meminimus*: per Sæbbi, che detenne il regno dei Sassoni Orientali insieme al fratello Sigehere, cfr. sopra, nota a III XXX 1, 2-3. Il presente capitolo mostra che egli morì intorno al 694, dopo un regno di 30 anni (HBC, p. 10).

15. *antistitem Lundoniae... Valdheri*: Wealdhere fu vescovo di

Londra dal 693 (data della morte del suo predecessore Earconwald) fino a un momento non determinabile fra il 704 e il 716 (*HBC*, p. 219). Wealdhere è noto fra l'altro come l'autore della più antica lettera conservata che sia stata scritta da un anglo a un altro anglo. Tale lettera risale al 704 o al 705, e si legge in originale nel manoscritto Londra, British Library, Cotton Augustus ii. 18; è pubblicata e commentata da P. Chaplais, «The Letter from Bishop Wealdhere of London to Archbishop Brihtwold of Canterbury: The Earliest Original 'Letter Close' Extant in the West», in *Medieval Scribes, Manuscripts & Libraries. Essays presented to N.R. Ker*, edd. M.B. Parkes – A.G. Watson, London 1978, pp. 3-23.

3, 52. *Sigbardo... Suefredo*: dopo la morte di Sæbbi (694 circa), il trono dei Sassoni Orientali fu condiviso dai suoi due figli, Sigheard (che regnò fino alla morte, avvenuta in epoca imprecisata prima del 709) e Swæfred, anch'egli morto prima del 709 (*HBC*, p. 10). A Sigheard e Swæfred succedette Offa, figlio del re Sigehere (il fratello di Sæbbi che aveva a suo tempo diviso il trono con il fratello: cfr. III XXX 1, 2-3), che regnò fino al 709, quando abdicò per recarsi a Roma, come riferirà Beda a V XIX 1, 8-9.

XII

1, 1. *Leutherius*: Leuthere (o *Hlothhere*, secondo la forma in cui il nome spesso si trova nelle fonti inglesi antiche) era nipote del vescovo di Parigi Agilberto, ed era presumibilmente franco; fu vescovo dei Sassoni Occidentali dal 670 al 676 (*HBC*, p. 223). Dei suoi tre predecessori – Birino, Agilberto e Wine – Beda ha parlato a III VII; del suo successore Hæddi (676-705) si parlerà, oltre che in questo punto, a V XVIII 1.

3. *Coinualch*: Cenwealh succedette al padre Cynegils come re dei Sassoni Occidentali, e regnò fino alla morte avvenuta nel 672 (*HBC*, p. 22); le sue vicende sono raccontate a III VII 3-4 e sono riferite inoltre da varie notizie dell'*Anglo-Saxon Chronicle* all'altezza degli anni 641, 648, 658 e 661 (*ASC*, trad. Whitelock, pp. 19-21); cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 39 e 42-3.

9. *Caedualla*: Ceadwalla divenne re del Wessex nel 685, ma abdicò nel 688 per compiere un pellegrinaggio a Roma, dove fu battezzato e morì il 20 aprile 689 (di questo viaggio Beda parlerà diffusamente a V VII). Su Ceadwalla cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 98-103.

2, 13-8. *Aedilred... absumsit*: Æthelred fu re di Mercia dal 675 al 704 (*HBC*, p. 16), quando abdicò per entrare nel monastero di Bardney (a proposito del quale cfr. sopra, nota a III XI 2, 8); qui egli divenne aba-

te e morì infine nel 716. Su Æthelred cfr. oltre, nota a III XXI 5, 81. La scorreria di Æthelred nel Kent del 676, con il saccheggio di Rochester, può essere stata una misura per dissuadere il re del Kent, Hlothhere (673-685), da eventuali tentativi di recuperare il Surrey: cfr. Kirby, *The Earliest*, p. 98.

18-21. *Quod ille ubi... finiuit*: quando Putta seppe della distruzione della sua chiesa a Rochester si recò da Seaxwulf, vescovo della Mercia con sede a Lichfield (circa 676-692), che gli attribuì il possesso di una chiesa con una dotazione modesta; in tale sede finì la sua vita. È curioso che Beda non dia notizie sulla localizzazione di questa chiesa. Gli studiosi hanno in genere interpretato le sue parole nel senso che Putta venne nominato primo vescovo di Hereford (così HBC, p. 217); ma Plummer (*Comm.*, p. 222) fa giustamente notare che Beda non dice che egli riprese la dignità episcopale, dopo avere rinunciato a quella di Rochester. Quindi se ne deve probabilmente dedurre che, una volta dimessosi da vescovo, egli rimase semplice presbitero fino alla morte. Se questa deduzione è esatta, il Putta che risulta primo vescovo di Hereford deve essere un omonimo. Ma la storia raccontata da Beda presenta altri punti oscuri: perché, come fa notare Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 150), dopo la distruzione di Rochester da parte di re Æthelred, Putta avrebbe dovuto trovare aiuto proprio presso Seaxwulf, che era il vescovo dello stesso Æthelred?

26-9. *Cuichelmum... substituit antistitem*: dopo le dimissioni di Putta (676), Teodoro nominò vescovo di Rochester Cwichelm; ma egli, trovando la sua sede troppo povera, rinunciò a sua volta nel 678, e al suo posto venne nominato Gebmund. Questi resse la chiesa di Rochester fino a un momento non meglio precisabile fra il 699 e il 716, quando gli succedette Tobia (HBC, p. 221), uno dei primi studenti di Teodoro (cfr. oltre, nota a V VIII 3, 39-41).

3, 31-2. *apparuit... cometa*: secondo le indicazioni di Beda, la cometa apparve nell'agosto 678. In realtà il fenomeno avvenne nel 676 (cfr. Schöve, *Chronology*, p. 293); gli annali irlandesi (s.a. 677) dichiarano che essa fu visibile in settembre e ottobre (*Chron. Ireland*, I, p. 161). L'errore risale probabilmente già alla fonte di Beda (forse una serie di annali pasquali), come suggerisce Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 150). Al di là della sua origine, l'errore non comporta conseguenze sulla data della notizia successiva, quella dell'espulsione di Wilfrid da parte di Ecgfrith, che avvenne effettivamente nel 678; cfr. Levison, *England*, p. 268; Harrison, *The Framework*, p. 82; Id., *The Reign of King Ecgfrith of Northumbria*, «Yorkshire Archaeological Journal» XLIII 1971 ma 1972, pp. 79-84. Nel racconto di Beda, l'apparizione

della cometa è presagio funesto delle disgrazie che attendono il vescovo Wilfrid.

38. *Bosa*: Bosa era stato educato a Whitby sotto la badessa Hild (IIII XXI 5, 62); dopo la cacciata di Wilfrid fu consacrato da Teodoro vescovo della Deira, nel 678 o 679, con sede a York, come racconta qui Beda. Egli rimase vescovo di York fino al 686, quando fu lui a essere deposto e Wilfrid fu reintegrato come vescovo di York, e poi nuovamente dal 692 (in seguito alla nuova espulsione di Wilfrid, stavolta da parte del re Aldfrith) fino alla morte, avvenuta nel 706; gli succedette Giovanni di Beverley (V III 1, 4-6). Beda parla di Bosa come di un uomo di grande santità; fu lui il maestro di Acca, amico e protettore di Beda, divenuto vescovo di Hexham alla morte di Wilfrid nel 710; cfr. *HBC*, p. 224; *BEASE*, p. 71; *Oxford DNB* VI, p. 687.

Eata: Eata era uno dei dodici discepoli angli del vescovo Aidan (III XXVI 2, 31-2), divenuto poi abate di Melrose. Quando il vescovo Colmán rinunciò alla sua sede di Lindisfarne (664), Eata assunse le funzioni di abate della comunità – il vescovo era in realtà Wilfrid (cfr. oltre, nota a V XIX 7, 114-20), che in genere però risiedeva a Ripon – fino al 678, quando fu nominato vescovo della Bernicia, con sede a Hexham. Quando nel 681 il vescovato di Bernicia fu diviso, Eata si spostò per diventare vescovo di Lindisfarne, ufficio che mantenne fino al 685, quando ritornò a Hexham, mentre Cuthbert prendeva il suo posto a Lindisfarne. Morì infine di dissenteria nel 686. Cfr. *BEASE*, p. 157; *Oxford DNB* XVII, pp. 605-6; e sopra, nota a III XXVI 1, 25.

42. *Eadhæd*: Eadhæd aveva fatto parte del clero di Ceadda (san Chad) e lo aveva accompagnato nel Wessex quando vi si era recato per ottenere la consacrazione a vescovo della Northumbria (cfr. sopra, nota a III XXVIII 2, 13). Eadhæd fu in seguito ordinato vescovo del Lindsey (*Lindisfarorum*) nel periodo in cui questa regione era controllata dal re Ecgrith, probabilmente nel 675; ma quando Æthelred di Mercia sconfisse Ecgrith nella battaglia presso il fiume Trent, probabilmente nel 679, egli fu cacciato dal Lindsey. Venne poi nominato vescovo di Ripon dall'arcivescovo Teodoro (oltre, ll. 56-8); cfr. *HBC*, pp. 219-20, e sopra, nota a III XXVIII 2, 16.

44-7. *Et hunc primum... habet*: Beda fornisce qui una lista dei vescovi del Lindsey successivi a Eadhæd: Æthelwine (che pontificò all'incirca fra il 679 e il 692), Eadgar (che pontificò dal 692 circa fino a un anno compreso fra il 716 e il 731) e Cyneberht (che pontificò a partire da un anno successivo al 716 fino al 731); cfr. *HBC*, p. 219. Qui, come in altri punti, Beda sta a quanto pare trascrivendo una lista episcopale della *prouincia Lindisfarorum*; cfr. sopra, nota a III XXVIII 4, 62-7.

53. *Tunberctum*: Tunberht fu vescovo di Hexham dal 681 fino a quando fu deposto nel 684; a lui succedette Cuthbert (III XXVI 4, 59-61). Beda non dice nulla sui motivi della sua deposizione.

55. *Trumuini*: come afferma Beda, dato che sotto i re Oswiu e Ecgfrith i Northumbri avevano la supremazia sui Pitti, intorno al 680 Teodoro stabilì di istituire nel territorio di questi una sede episcopale, che venne assegnata a Trumwine. Beda non indica la località dove aveva sede l'episcopato; ma in seguito, nel narrare la sconfitta dell'esercito di Ecgfrith a Dunnichen (20 maggio 685), molto all'interno del territorio dei Pitti, l'*HE* dirà che Trumwine fu costretto ad andarsene (e a ritirarsi in Inghilterra, in una località più sicura) insieme ai suoi seguaci del monastero di Abercorn, sul Firth of Forth: *recessit cum suis, qui erant in monasterio Abbercurnig* (III XXIII 2, 31). Da queste parole si ricava che la sede episcopale di Trumwine era appunto ad Abercorn, come osserva Plummer (*Comm.*, p. 224). Su Abercorn cfr. nota a I XII 2, 33-4 (vol. I, p. 307). In seguito Trumwine si spostò a Whitby, dove passò il resto della sua vita (cfr. oltre, nota a III XXIII 2, 36-40).

XIII

1, 1. *Pulsus autem...* *Wilfrid*: come Beda ha detto nel capitolo precedente, Wilfrid fu cacciato dalla sua vasta sede episcopale northumbra nel 678 dal re Ecgfrith; il sovrano agiva in concerto con l'arcivescovo Teodoro, la cui politica era quella di dividere i vescovati troppo grandi per crearne un numero maggiore, ma di estensione più limitata. Wilfrid allora si recò a Roma, percorrendo la via della Frisia, per tentare di essere reintegrato da papa Agatone; vi giunse nel 679, poté prendere parte all'importante sinodo sulla controversia monotelita che si tenne nel marzo 680 e rientrò poi in Inghilterra. Tornato in patria, egli si diresse subito in Northumbria per far valere le sue ragioni davanti al re Ecgfrith, ma questi lo gettò in prigione per nove mesi; una volta liberato egli si recò presso i Sassoni Meridionali, dai quali arrivò nel 681. Di queste vicende Beda qui non parla, limitandosi a un brevissimo riassunto (*multa diu loca peruagatus Romam adiit*), ma esse verranno descritte dettagliatamente in seguito (V XIX 8-9); il capitolo presente è dedicato invece a raccontare la conversione dei Sassoni Meridionali (cfr. V XIX 10, 156-8). Sulla missione di Wilfrid nel Sussex cfr. *BEASE*, p. 475, e H. Mayr-Harting, «St Wilfrid in Sussex», in *Studies in Sussex Church History*, ed. M.J. Kitch, London 1981, pp. 1-17.

10. *Aedilualch*: Æthelwealh fu re dei Sassoni Meridionali da qualche tempo prima del 674 fino a quando non fu ucciso da Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, in una data compresa fra il 680 e il 685.

Cfr. HBC, p. 20; Brandon, *The South Saxons*, pp. 30-2; Kirby, *The Earliest*, pp. 99-101; M. Welch, «The Kingdom of the South Saxons: The Origins», in Bassett, *The Origins*, pp. 75-83, a p. 79. Ai tempi di Æthelwealh il regno dei Sassoni Meridionali era tributario della Mercia; il rapporto fra Æthelwealh e Wulfhere, re di Mercia, era stato rafforzato dal ruolo di padrino assunto da Wulfhere nel battesimo di Æthelwealh; sulla cerimonia, descritta qui da Beda, cfr. Lynch, *Christianizing Kinship*, pp. 52-3. Beda afferma che il battesimo di Æthelwealh ebbe luogo *non multo ante*; l'*Anglo-Saxon Chronicle* colloca l'avvenimento nel 661 (ASC, dove Æthelwealh è erroneamente chiamato Æthelwold, trad. Whitelock, p. 21; cfr. anche la nota seguente).

13-5. *duas illi prouincias... Saxonum*: l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 661, afferma che «Wulfhere, figlio di Penda, saccheggiò l'isola di Wight, e concesse quel territorio a Æthelwold [*recte* Æthelwealh], re dei Sassoni Meridionali, perché Wulfhere era stato padrino del suo battesimo». L'*Anglo-Saxon Chronicle* non fa però nessun accenno ai Meonware, che occupavano la valle del fiume Meon nello Hampshire, di fronte all'isola di Wight e a nord di Portsmouth; cfr. Yorke, «The Jutes», pp. 90-1.

17-8. *presbyteri... et Oiddi*: l'*Anglo-Saxon Chronicle*, s.a. 661, afferma che «il presbitero Eoppa fu il primo a portare il battesimo alla popolazione dell'isola di Wight, su incarico di Wilfrid e di re Wulfhere» (ASC, trad. Whitelock, p. 21). Questo presbitero Eoppa è probabilmente il medesimo che Beda chiama Eappa; degli altri tre (Padda, Burghelm e Oiddi) non abbiamo menzione in fonti diverse. Nella notizia dell'ASC c'è una certa confusione cronologica: Eappa non può essere stato mandato nell'isola di Wight dal vescovo Wilfrid nel 661, perché egli arrivò nel Sussex solo nel 681, e in quel momento Wulfhere era già morto da sei anni; cfr. in proposito il commento di Brandon, *The South Saxons*, p. 31.

19. *regina nomine Eabae*: Eabae (o Eafe; sul nome cfr. Redin, *Studies*, p. 117) era una principessa dei Hwicce. Quello dei Hwicce era un altro regno tributario alla Mercia, e occupava il territorio dell'odierno Worcestershire (cfr. nota a II II 1, 5 [vol. I, p. 354]). Sul padre di Eabae Eanfrith e su suo fratello Eanhere (a proposito dei quali nulla sappiamo oltre alla mera menzione che ne fa qui Beda), cfr. HBC, p. 11, e Sims-Williams, *Religion*, p. 34.

2, 25-6. *Dicul... Bosanhamm*: sul monaco irlandese Dícuil null'altro si sa; come osserva Plummer (*Comm.*, pp. 225-6), Dícuil, Máeldubh (a Malmesbury) e Fursa (a Burgh Castle) sono i soli monaci irlandesi di cui si sappia che abbiano trascorso la loro *peregrinatio pro amore*

Dei nell'Inghilterra meridionale in quest'epoca. Il piccolissimo monastero di Dicuil (*monasteriolum permodicum*), con i suoi cinque o sei monaci, si trovava a Bosham (West Sussex), sopra una lingua di terra situata oltre un rientro di marea, 3 km circa a ovest di Chichester; cfr. BEASE, p. 72. Non rimangono resti della chiesa del VII secolo di Dicuil; sulle altre chiese costruite nel sito in epoca precedente alla conquista normanna cfr. Brandon, *The South Saxons*, pp. 164-5; R.D.H. Gem, *Holy Trinity Church, Bosham*, «Archaeological Journal» CXLII 1985, pp. 32-6; J. Blair, *St Cuthman, Steyning and Bosham*, «Sussex Archaeological Collections» CXXXV 1997, pp. 173-92.

3, 34. *impia nece*: Plummer osserva (*Comm.*, p. 226) che Stefano di Ripon non menziona questo episodio nel racconto della conversione del Sussex da parte di Wilfrid (*Vita sancti Wilfridi*, capp. 41-2), e ipotizza che Beda possa averne avuto notizia dall'amico Acca (cfr. oltre, III XIII 1, 3-6).

47. *piscandi peritia*: Wilfrid avrebbe insegnato dunque ai Sassoni Meridionali a pescare nel mare usando reti da anguille, che si usavano normalmente nei fiumi (cfr. BEASE, p. 185; ci si può chiedere se Wilfrid avesse imparato questa tecnica negli anni passati a Lindisfarne). Sull'uso delle reti da pesca nell'epoca anglosassone (ma in un periodo più recente), cfr. *Medieval Fish, Fisheries and Fishponds in England*, ed. M. Aston, Oxford 1988, pp. 156-70.

50. *cepere*: anche se i manoscritti *L M B* hanno qui la lezione *coepere*, il contesto richiede senza dubbio *cepere* (perfetto di *capiō*, «prendere», nel caso specifico i pesci). La forma *coepere* è qui probabilmente una svista del copista di μ , e non un errore nell'autografo di Beda (ω), perché nel suo *de orthographia* il nostro autore distingue accuratamente fra le due forme: *cepit de capiēdo scribimus, coepit de incipiēdo* (CCSL 123A, p. 19). Il redattore di Canterbury (κ , rappresentato dai manoscritti *C K O*) ha corretto il trādito *coepere* in *cepere*.

4, 58. *Selaeseu*: Selsey è una penisola della costa meridionale del Sussex, 10 km circa a sud di Chichester. Il nome Selsey deriva in effetti dall'antico inglese *seoles*, «della foca», + *ieg*, «isola», e quindi significa «Isola della Foca»; cfr. DEPN, p. 411. Beda ricava il racconto della donazione di Selsey (per un'estensione di 87 *hides*) dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon, cap. 41 (ed. Colgrave, p. 82). Sulla fondazione e la sua dotazione primitiva cfr. Kelly, *Charters of Selsey*, pp. LX-LXV; sulla chiesa cfr. BEASE, p. 415, e J. Munby, «Saxon Chichester and its Predecessors», in *Anglo-Saxon Towns in Southern England*, ed. J. Haslam, Chichester 1984, pp. 317-20.

61-2. *qualis locus... cherronesos uocari*: cfr. Girolamo, *Comm. in prophetas minores* [Amos] I: *quod et Alexandrum Macedonum fecisse narrat historia, ut ex insula peninsulam faceret, quam Graeci χερσόνη-σος uocant*, «cosa che fece anche Alessandro Magno, come racconta la storia, cioè trasformare un'isola in penisola, quella che i greci chiamano chersoneso» (CCSL 76, p. 225).

66. *annos quinque*: Wilfrid restò a Selsey come vescovo dal 681 al 685, quando Ecgrith fu ucciso ed egli ebbe la possibilità di riprendere la sua precedente sede in Northumbria. Poiché comunque Wilfrid non può essere arrivato nel Sussex prima del 681, e Ecgrith fu ucciso a Dunnichen il 20 maggio 685, i «cinque anni» di Beda dovrebbero corrispondere più correttamente a quattro anni.

69. *qui*: i manoscritti *L* e *M* presentano entrambi la lezione *qui* (*B* in questo punto manca), che era presumibilmente la lezione di μ e forse dell'autografo di Beda (ω), ma che è un errore grammaticale, visto che si riferisce chiaramente a *facultates* (non a *illis*). Il redattore di *x* (rappresentato qui da *CK*; *O* omette l'intera frase) ha emendato in *quae*. La lezione *qui* è difesa, in modo poco convincente, da Eric John, che propone di trasporre le parole *qui ibidem erant* dopo il secondo *omnes* della l. 70: E. John, «Bede's Use of 'Facultas'», in Id., *Orbis Britanniae and Other Studies*, Leicester 1966, pp. 265-71, a p. 266; cfr. Mynors, *app. crit. ad loc.*, p. 374 nt. f. Ma una simile trasposizione non trova alcun appoggio nella tradizione manoscritta.

70. *facultates*: Eric John ha sostenuto che la parola *facultates* indichi qui il potere o l'autorità, e non i beni, e a supporto di tale interpretazione ha citato passi di testi giuridici antichi e le lettere di Gregorio Magno: «Bede's Use of 'Facultas'», in Id., *Orbis Britanniae and Other Studies* cit., pp. 265-71, alle pp. 267-8. In tutti i passi citati dallo studioso, però, la parola *facultas* ricorre sempre al singolare; per *facultates*, al plurale, nel significato di «beni», «risorse», come qui, si veda DMLBS, s.v. *facultas* 5b (dove si cita anche il presente passo); cfr. W-H, *Comm.*, p. 153.

71-2. *seruos et ancillas ducentos quinquaginta*: sulla liberazione di questi 250 schiavi da parte di Wilfrid, cfr. D.A.E. Pelteret, *Slavery in Early Medieval England*, Woodbridge 1995, pp. 137-8. Come sottolinea Pelteret, questo è la più antica notizia di un affrancamento nella storia anglosassone. Gli schiavi liberati avranno contratto delle obbligazioni con il nuovo monastero di Selsey, che avranno pagato in natura o con *corvées*.

73. *libertate donando*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 227), ci si dovrebbe aspettare, in dipendenza da *donando*, l'accusativo *libertatem*, ma la costruzione di *dono* con l'accusativo della persona è già classica (cfr. OLD, s.v. *dono* 1). L'espressione di Beda è piuttosto ele-

gante: il complemento che indica la persona (*quos omnes*) è oggetto di ben quattro verbi in parallelo (*baptizando... saluauit, donando... absoluit*).

XIII

A questo punto del quarto libro, le prime 85 linee del cap. XIII sono omesse dai manoscritti *C K O*, un'omissione provocata dalla caduta di un foglio da un esemplare precedente alla redazione κ (cfr. Introduzione, vol. I, p. CIX). L'omissione ha spinto vari copisti continentali che hanno trascritto l'*HE*, dal IX secolo in avanti, a numerare diversamente i capitoli rimanenti del quarto libro, e tale numerazione è quella adottata da Plummer e da Mynors. In dettaglio, quanto nella presente edizione costituisce il cap. XIII è diviso nelle edizioni di Plummer e Mynors nei capp. XIII, XV e XVI; e dunque quello che nella presente edizione è il cap. XV nelle edizioni di Plummer e Mynors costituisce il cap. XVII, e così via fino alla fine del libro. Come ho già detto nell'Introduzione (I, p. CXXV), la numerazione dei capitoli dei manoscritti *L M B* è coerente, e non c'è ragione per la ristrutturazione effettuata da Plummer e Mynors.

1, 4. *antistes Acca*: su Acca, in seguito vescovo di Hexham (710-731), cfr. oltre, nota a V XX 2, 14-25. Acca era un fedele seguace di Wilfrid, del quale sarà poi successore a Hexham; lo accompagnò nel Sussex e restò con lui negli anni 681-685. È chiaro che Beda ricava le notizie sull'attività di Wilfrid nel Sussex da Acca, ed è strano che non faccia il suo nome nella lista delle persone che gli hanno procurato informazioni sulle chiese locali, presentata nella prefazione dell'*HE*.

2, 10. *Eappa*: su Eappa cfr. sopra, nota a III XIII 1, 17-8. Eappa rimase a Selsey dopo che Wilfrid se n'era andato, ed è possibile che il miracolo qui narrato si sia verificato dopo il 685, forse anche nei primi anni dell'VIII secolo.

3, 42. *misericordia*: la parola era evidentemente stata saltata in μ , e venne integrata per congettura da un copista più tardo in *M*; ugualmente una congettura sarà la parola *gratia* aggiunta da un correttore successivo in *B* (si ricordi che i manoscritti *C K O* non riportano questa sezione del testo, perduta come tutta la prima parte del capitolo per la caduta di un foglio in un progenitore di κ). Cfr. Introduzione, vol. I, p. CXIV.

42-3. *per intercessionem... Osualdi*: sulla diffusione del culto di sant'Oswald al di fuori della Northumbria cfr. sopra, nota a III IX 2, 14. Da quanto dice Beda si deduce che fu Wilfrid a introdurre il cul-

to di Oswald nel Sussex; cfr. A. Thacker, «*Membra disiecta: the Division of the Body and the Diffusion of the Cult*», in Stancliffe – Cambridge, pp. 97-127, alle pp. 108-9, dove questo capitolo è considerato «un caso esemplare di istituzione di un culto» (p. 108).

4, 50. *codicibus in quibus... depositio*: i *codices* di cui qui si parla sono quelli che oggi chiamiamo calendari liturgici, che erano basati sui calendari solari usati dai computisti medievali. I calendari solari indicano le date di ogni mese dell'anno solare (e sono quindi spesso composti di un solo fascicolo di sei fogli, ognuno dei quali è riservato a due mesi, uno sul recto e l'altro sul verso) e forniscono inoltre, sulle colonne di sinistra di ciascuna pagina, varie altre indicazioni, quali delle lettere lunari-zodiacali (della quali Beda parla nel *de temporum ratione*, cap. 19), *litterae punctatae* (un sistema semplificato per rappresentare il ciclo lunare: ivi, cap. 23), l'epatta (ivi, cap. 53) e i giorni di ogni mese secondo il calendario romano, scanditi in base alle calende, alle idi e alle none. Sull'origine e lo sviluppo dei calendari liturgici e per una ricostruzione del calendario solare usato da Beda cfr. CCSL 123C, pp. 567-78, e Wallis, *Bede*, pp. 379-91. Lo spazio a destra delle colonne era in genere riservato ad altre informazioni computistiche, come ad esempio all'indicazione dei giorni in cui il sole entrava in un determinato segno zodiacale. Quando il calendario solare venne adattato a usi liturgici, il nome del santo venne inserito all'altezza del suo *dies natalitius* (quello della sua morte, cioè il giorno in cui egli era «nato» alla vita eterna), come memento del fatto che in quella data andava celebrata una messa in suo ricordo. In seguito, i calendari liturgici finirono per indicare il nome di un santo pressoché per ciascuno dei giorni dell'anno, e inevitabilmente furono il riflesso del culto dei santi della comunità locale presso la quale erano in uso. Il calendario liturgico anglosassone più antico a noi pervenuto è quello scritto a Echternach all'inizio dell'VIII secolo, al tempo di Willibrord (la morte del quale è segnalata al suo interno in forma di aggiunta), sulla base di fonti inglesi (cfr. Wilson, *The Calendar*); al suo interno Oswald è commemorato in corrispondenza del 5 agosto (pp. 10 e 36). Per un panorama dei santi ricordati nei calendari liturgici anglosassoni che ci sono pervenuti cfr. Rushforth, *Saints*.

7, 86. *Caedwalla*: Ceadwalla divenne re dei Sassoni Occidentali nel 685 circa, succedendo a Centwine (676-685), che all'epoca aveva abdicato e si era ritirato in un monastero, forse quello di Malmesbury (cfr. ASC s.a. 685, trad. Whitelock, p. 23, e Lapidge, *The Career*, pp. 19-21). Ceadwalla detenne il trono dei Sassoni Occidentali fino al 688, quando anch'egli abdicò per recarsi a Roma ed essere battezzato

dalle mani del papa (come Beda racconterà in dettaglio più oltre, V VII 1-2). Poco si sa delle sue vicende prima dell'ascesa al trono, ma dal presente capitolo di Beda risulta chiaro che nel nono decennio del VII secolo fu per qualche tempo in esilio fuori dal Wessex, che visse nel Weald del Sussex con un piccolo esercito personale, e che con questi uomini fra il 680 e il 685 attaccò e uccise re Æthelwealh. Due *duces* (*ealdormen*) del Sussex, di nome Berhthun e Andhun, riuscirono poi ad allontanarlo; ma quando Ceadwalla divenne re dei Sassoni Occidentali, uccise Berhthun e assoggettò il regno dei Sassoni Meridionali. Per un dettagliato resoconto di queste vicende cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 98-104, e anche *Oxford DNB* IX, p. 429. Una delle caratteristiche più singolari della storia di Ceadwalla è la sua relazione di amicizia con il vescovo Wilfrid, raccontata da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, p. 42 (ed. Colgrave, p. 84).

93. *Ini*: Ine succedette a Ceadwalla come re dei Sassoni Occidentali nel 688 ed ebbe un regno assai lungo; abdicò infine nel 726 (cfr. *HBC*, p. 22, e oltre, V VII 3).

8, 100. *Vectam*: da una notizia riportata nell'*Anglo-Saxon Chronicle* veniamo a sapere che Ceadwalla e suo fratello Mul saccheggiarono il Kent e l'isola di Wight nel 686 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 24).

101. *stragica*: tutti i manoscritti concordano nella lezione *stragica*, ma, come rileva Plummer (*Comm.*, p. 229), un termine simile non esiste: i moderni databases elettronici (*TLL* e *PLD*) confermano che un aggettivo **stragicus* non è attestato al di fuori del presente passo. È probabile che Beda volesse scrivere *tragica*, e che *stragica* sia un errore del suo autografo (ω) o del copista di μ; cfr. III 1 2, 24: *sed quasi tyrannus saeuens disperderet ac tragica caede dilaceraret*.

108. *mille ducentarum familiarum*: una misura di 1200 *hides* per la superficie dell'isola di Wight è il doppio di quella computata nel cosiddetto *Tribal Hidage* (un documento in cui le varie regioni inglesi vengono misurate per *hides*, redatto probabilmente in Mercia fra VII e IX secolo), che calcola la sua estensione in 600 *hides*. Per il testo di questo documento cfr. Bassett, *The Origins*, p. 227; per i dati e il valore storico si vedano il breve resoconto in *BEASE*, pp. 455-6, e i più dettagliati studi di W. Davies – H. Vierck, *The Contexts of the Tribal Hidage: Social Aggregates and Settlement Patterns*, «Frühmittelalterliche Studien» VIII 1974, pp. 223-93; Gelling, *The West Midlands*, pp. 79-85; Yorke, «The Jutes», p. 92. In ogni caso Ceadwalla donò generosamente al vescovo Wilfrid e al suo clero un quarto del territorio, cioè 300 *hides*, una dotazione ricchissima.

111. *Bernuini*: di questo Beornwine, nipote di Wilfrid, si parla unicamente in questo passo, e non se ne hanno altre notizie. Ignoto è

pure il nome della sorella di Wilfrid, così come null'altro si sa del presbitero Hiddila. Può apparire sorprendente che nessun falsario successivo abbia approfittato dell'opportunità di usare questi nomi come testimoni in documenti di Selsey artefatti.

9, 116. *Arualdi regis*: di Arwald, re di Wight, non sappiamo altro che quanto ci racconta Beda; cfr. *HBC*, p. 12, e Yorke, «The Jutes», p. 89.

119. *Ad Lapidem*: sebbene Mayor – Lumby (p. 337), seguiti da Plummer (*Comm.*, p. 229), identificassero questo luogo con Stoneham (Park), sul fiume Itchen, nella zona settentrionale dell'odierna città di Southampton, gli studiosi più recenti tendono a identificarlo con il villaggio di Stone Farm (Hampshire), che si trova sulla punta della penisola che divide il fiume Otter (Beaulieu) e il Southampton Water: cfr. *DEPN*, p. 446; W-H, *Comm.*, pp. 156-7, e soprattutto Yorke, «The Jutes», p. 90.

123. *Hreutford*: questo monastero, altrimenti sconosciuto, chiamato Reedford (il nome deriva dall'antico inglese *breod*, «canna» + *ford*, «guado», ed è tradotto esattamente da Beda come *Vadum Harundinis*: cfr. *DEPN*, p. 383), governato da un altrettanto sconosciuto abate di nome Cyneberht, sorgeva probabilmente in corrispondenza dell'odierna Redbridge, all'estremità superiore del Southampton Water, dove sfocia il fiume Test: cfr. Plummer, *Comm.*, p. 229, e Yorke, «The Jutes», p. 90.

10, 137-45. *Sita est... redeunt*: la descrizione geografica dell'isola di Wight data da Beda è estremamente precisa, e si basa probabilmente sulle informazioni fornitegli da Acca; in effetti essa è separata dalla costa dallo stretto chiamato Solent (*pelago... Soluente*), che ha una larghezza di circa 3 miglia fra le località di Stone Point e Stone Farm; la foce del fiume Hamble (*ostium fluminis Homelea*) si trova sul Southampton Water all'incirca nel punto in cui esso diventa il Solent. Per l'interesse di Beda riguardo al fenomeno delle maree cfr. il suo *de natura rerum*, capp. 39-40 (CCSL 123A, pp. 224-6), e l'importante contributo di Wesley Stevens, *Bede's Scientific Achievement*, JarrowL (1985), II, pp. 645-88, alle pp. 655-61.

XV

1, 4-5. *collecto... coetu*: Teodoro convocò il sinodo di Hatfield (per l'identificazione di tale località cfr. oltre, nota a 2, 19) per discutere gli *Acta* del Concilio Laterano del 649, e per ottenere l'adesione ad essi da parte degli Angli. In tale sinodo, come si è detto (cfr. nota a IIII 13, 35-6, alla fine), era stata condannata la dottrina del monotelismo, sostenuta dall'imperatore bizantino, una dottrina che non aveva

in realtà nulla a che fare con quella di Eutiche, citata qui da Beda, che era invece stata condannata già da molto tempo, nel Concilio di Calcedonia del 451; ma la conoscenza da parte del nostro scrittore delle controversie dottrinali della chiesa orientale era a dir poco modesta. Dopo il terribile spettacolo della morte in esilio di papa Martino (655) e di Massimo il Confessore (662), e dopo l'assassinio dell'imperatore Costante II, avvenuto in Sicilia nel 668, il successore di questo, Costantino IV (668-685), era ansioso di raggiungere un compromesso con il papa e le chiese occidentali sulla questione della volontà una o duale del Cristo. Nell'agosto 678 l'imperatore aveva mandato un *sakra*, o proposta [CPG 9418], a papa Dono (676-678), dichiarando la possibilità di aprire una discussione per risolvere pacificamente la controversia. Dono morì prima che la proposta gli giungesse; il suo successore Agatone (678-681) stabilì di consultare le chiese occidentali per assicurarsi il loro appoggio alla posizione papale della volontà duale, certificata negli *Acta* del Concilio Lateranense del 649, prima di aprire la discussione con l'imperatore di Costantinopoli. Per questa ragione fu mandato in Inghilterra Giovanni, arcicantore o cantore capo di San Pietro a Roma, con l'incarico di conoscere la posizione della chiesa inglese (III XVI 3, 40-4); Teodoro a sua volta convocò il sinodo di Hatfield per sondare l'opinione dei singoli vescovi angli (*cuius essent fidei singuli sedulus inquirebat*). In altre parole, ai vescovi angli riuniti a Hatfield fu chiesto senza mezzi termini di dare la loro approvazione agli *Acta* del Concilio Lateranense, al fine di rafforzare la posizione del papa nelle previste trattative con l'imperatore di Costantinopoli.

2, 9. *Quarum... exordium est*: Beda prosegue riportando alcuni estratti degli *Acta* del sinodo di Hatfield. Come sempre in casi analoghi, egli cita alla lettera, senza apportare modifiche di sorta, come si può vedere dal fatto che riporta numerose espressioni contrarie ai suoi usi linguistici (ad esempio il genitivo plurale *Humbronensium* [l. 11], laddove egli usa sempre [*Nordan*]*hymbrorum*; o *Mercinensium* [l. 13], laddove egli usa sempre *Merciorum*) e diversi errori evidenti di ortografia (come *Estranglorum* per *Estanglorum* [l. 14]; in un testo scritto da lui Beda avrebbe in ogni caso usato la forma *Orientalium Anglorum*).

12-3. *indictione octaua*: l'ottava indizione cadeva nel 680 (cfr. il *Circulus paschalis* annesso al *de temporum ratione* di Beda: CCSL 123C, p. 554); ma è probabile che anche in questo caso (come già per il sinodo di Hertford; cfr. III v 1, 10) venga seguita l'indizione secondo lo stile bizantino, in uso a Roma, che aveva inizio il 1° settembre dell'anno precedente, e che dunque la data in questione corrisponda

al 17 settembre 679. A favore di questa data vi sono ragioni cronologiche: il Concilio ecumenico che si riunì a Costantinopoli per ridiscutere la dottrina monotelita tenne la sua prima seduta il 7 novembre 680 [CPG 9420], e a questa data gli *Acta* del sinodo di Hatfield erano arrivati a Roma ed erano stati aggiunti al dossier papale; ma già in precedenza, nella settimana di Pasqua del 680, papa Agatone aveva riunito a Roma un sinodo di 125 vescovi italiani (questi Atti sono perduti, ma si conserva una lettera sinodale datata 27 marzo, indirizzata da papa Agatone all'imperatore d'Oriente [CPG 9418; ed. Mansi, XI, coll. 298-315]), e in tale sinodo si era preso atto dell'appoggio della chiesa inglese, cioè delle deliberazioni del sinodo di Hatfield. Inoltre, il decimo anno del regno di Ecgrith, che è citato negli *Acta*, doveva essere iniziato fra il febbraio e il settembre 679, una datazione coerente con quella del sinodo di Herford al 24 settembre 672, nel terzo anno di regno del sovrano (cfr. III V 1, 10). Si può concludere che il sinodo di Hatfield si svolse nel settembre 679; i suoi *Acta* vennero portati a Roma e presentati al sinodo romano a Pasqua del 680, e le sue posizioni comunicate all'imperatore da papa Agatone alla fine di marzo di quell'anno. Evidentemente Teodoro, che presiedeva il sinodo, continuava a utilizzare l'indizione romana; cosa abbastanza ovvia, del resto, dato che il destinatario degli atti sinodali era la curia pontificia, ed eventuali difformità nella datazione potevano ingenerare equivoci. Sulla questione cfr. R.L. Poole, *The Chronology of Bede's 'Historia Ecclesiastica' and the Councils of 679-80*, «JTS» XX 1919, pp. 24-40; HBC, p. 587; Harrison, *The Framework*, pp. 83-4; Cubitt, *Anglo-Saxon*, pp. 252-6; e oltre, nota a V XIX 9, 141-2.

19. *Haethfelth*: le località chiamate Hatfield in Inghilterra sono molte (cfr. DEPN, p. 224). Per quanto gli studiosi abbiano in genere accolto l'identificazione della località con Hatfield nello Hertfordshire (cfr. Mayor – Lumby, p. 338), recentemente è stata avanzata l'ipotesi che si tratti invece dell'omonima località del South Yorkshire, presso Doncaster: cfr. ad es. Chadwick, «Theodore», p. 88 nt. 2.

27-31. *confitemur... et honoris*: questa professione di fede è una citazione abbastanza letterale del primo canone del *Secretarius V* [CPG 9402] degli *Acta* del sinodo Lateranense 649: *Si quis secundum sanctos patres non confitetur proprie et ueraciter Patrem et Filium et Spiritum sanctum, trinitatem in unitate et unitatem in trinitate, hoc est, unum Deum in tribus subsistentiis consubstantialibus et aequali gloriae... condemnatus sit*, «chi non confesserà, secondo la dottrina dei santi Padri, che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono realmente e veramente Trinità nell'unità e unità nella Trinità, cioè un solo Dio in tre sussistenze della stessa sostanza e di pari gloria... sia con-

dannato» (ed. R. Riedinger, *Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, Berlin 1984, p. 369, e Denzinger – Schönmetzer, p. 171).

3, 34. *Suscipimus... quinque synodos*: era consuetudine che nei concili ecumenici venissero confermati gli *Acta* di quelli precedenti; i canoni 18-20 del *Secretarius V* del Concilio Lateranense del 649 confermavano specificamente gli *Acta* dei «cinque concili ecumenici» (*sanctae et uniuersales quinque synodi*): ed. Riedinger, *Concilium Lateranense* cit., pp. 379-87; Denzinger – Schönmetzer, pp. 174-5. Chi redasse gli *Acta* del sinodo di Hatfield identificò esplicitamente questi cinque concili come quelli di Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451) e Costantinopoli II (553).

4, 46-8. *Et synodum... suscipimus*: gli *Acta* del sinodo di Hatfield, dopo avere certificato l'adesione ai cinque concili ecumenici, proseguono precisando specificamente l'approvazione degli *Acta* del Concilio Lateranense del 649, che era stato convocato da papa Martino I (*in tempore Martini papae*). Difficilmente papa Agatone avrebbe potuto sperare in un sostegno più netto alla posizione papale sulla questione monotelita.

53-4. *procedentem ex patre et filio*: una dichiarazione del tutto univoca a proposito della doppia processione dello Spirito santo (cioè della questione nota in genere come *Filioque*). Anche se questa posizione era considerata eretica dalla maggior parte dei teologi greci, essa era stata approvata da quelli che sostenevano papa Martino nella controversia monotelita, compreso Massimo il Confessore (cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 143-6; Chadwick, «Theodore», pp. 94-5). L'adesione alla dottrina della doppia processione al sinodo di Hatfield è un altro indizio del coinvolgimento di Teodoro nella stesura degli *Acta* del sinodo Lateranense del 649 (cfr. sopra, nota a III 13, 35-6).

XVI

Questo capitolo parla del viaggio compiuto in Inghilterra da Giovanni arcicantore su richiesta di papa Agatone. Dopo che a Roma era pervenuta da parte di Costantino IV la lettera in cui si ventilava la possibilità di riaprire la discussione a proposito della controversia monotelita (cfr. sopra, III XV 1, 4-5), Agatone stabilì di chiedere il parere di tutte le chiese occidentali, e a tal fine mandò Giovanni in Inghilterra; per un caso Benedetto Biscop, abate di Monkwearmouth, e Ceolfriith, che in seguito ne sarebbe stato successore, si trovavano a Roma nel 678, e rientrando accompagnarono il messaggero papale. Quando Giovanni arrivò in Inghilterra portando con sé una copia degli *Acta* del Concilio Lateranense del 649, l'arcivescovo Teodoro

riunì un sinodo a Hatfield per aderirvi; e questo significa che, dal punto di vista della cronologia narrativa, il cap. XVI dovrebbe precedere il cap. XV e non seguirlo.

1, 2-3. *uir uenerabilis Iohannes... beati Martini*: Costantino IV aveva mandato il suo *sakra* o «proposta» [CPG 9418] riguardante la possibilità di una riconciliazione sulla questione monotelita a papa Dono nell'agosto 678; ma Dono era morto l'11 aprile di quell'anno. Toccò dunque al suo successore Agatone, consacrato il 27 luglio, il compito di rispondere all'imperatore; prima di farlo, però, Agatone volle sondare l'opinione di tutte le chiese occidentali, e in particolare garantirsi la loro adesione agli *Acta* del Concilio Lateranense del 649, in modo da poter essere in posizione più forte nelle trattative con l'imperatore. (È ben chiaro che il papa non prese mai in considerazione la possibilità di accettare la dottrina imperiale del monotelismo). Per quanto riguardava l'adesione della chiesa inglese, Agatone colse l'opportunità che gli offriva la presenza a Roma dell'abate Benedetto e del suo collega Ceolfrith, e inviò con loro, che ritornavano in patria, Giovanni, arcicantore di San Pietro a Roma. I tre – Giovanni, Benedetto e Ceolfrith – partirono nell'autunno 678, o forse alla fine dell'inverno, non appena le condizioni climatiche permisero di mettersi in viaggio, e giunsero a Canterbury all'inizio dell'estate 679. Quando l'arcivescovo Teodoro seppe del piano di Agatone convocò il sinodo di Hatfield, che si riunì nel settembre di quell'anno. Nulla sappiamo dell'arcicantore Giovanni oltre a quanto di lui riferisce Beda, ma vale la pena ricordare che l'*Ordo Romanus I* (ed. M. Andrieu, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, Louvain, 1931-61, II, pp. 1-112), che descrive la liturgia papale nella Roma della fine del VII secolo, è stata attribuita a lui da C. Silva-Tarouca, *Giovanni «archicantore» di S. Pietro a Roma e l'«ordo Romanus» da lui composto*, «Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia: Memorie» I 1923, pp. 159-219. Il monastero di cui Giovanni fu abate, e del quale quella di Beda è la prima menzione a noi nota, era adiacente a San Pietro in Vaticano, e non va confuso con quello di San Martino ai Monti; cfr. Ferrari, *Early Roman*, pp. 230-40, e L. Reekmans, «Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du moyen âge (300-850)», in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 197-225, a p. 213.

5-6. *cuius supra meminimus*: queste parole presuppongono una precedente menzione di Benedetto Biscop che in realtà nell'*HE* non si trova; esse si leggono solo nei manoscritti *L M B* e deriveranno da una svista di Beda. La redazione di Canterbury (κ), rendendosi conto

del fatto che in precedenza nell'*HE* non vi è nessun riferimento a Benedetto, ha semplicemente eliminato queste parole. Cfr. Introduzione, vol. I, pp. XCV e CIX-CX.

6-8. *Benedictus construxisset... fluminis Viuri*: Benedetto Biscop (morto nel 689) era un ricco nobile northumbro, il cui nome originario era Biscop Baducing, che passò la giovinezza alla corte di re Oswiu, in stato laicale. Compì numerosi viaggi a Roma, il primo dei quali fu quello del 652 o del 653 in compagnia del giovane Wilfrid. Nel corso di un successivo pellegrinaggio iniziato nel 666 circa, lungo la strada si fece monaco a Lerins, e una volta giunto a Roma fu incaricato di accompagnare in Inghilterra l'arcivescovo Teodoro; arrivato in patria, egli divenne il primo abate del monastero dei Santi Pietro e Paolo a Canterbury, quello che in seguito sarà dedicato ad Agostino, ma si dimise all'arrivo dell'abate Adriano nel 670. Un altro viaggio lo compì nel 671-672, con lo scopo di procurarsi libri per un monastero che aveva intenzione di fondare (e che fu quello di Monkwearmouth, istituito nel 673 o nel 674 grazie a una concessione di terre da parte del re Ecgrith); un altro nel 676, dopo il completamento della chiesa di Monkwearmouth, in compagnia di Ceolfrith, con il quale ritornò in Inghilterra nel 679, portando con sé l'arcicantore Giovanni; e un altro nel 685, ancora per procurarsi libri per i suoi due monasteri (a quello di Monkwearmouth si era aggiunto Jarrow, fondato nel 681 o nel 682). Morì pochi anni dopo, nel 689. Su Benedetto Biscop cfr. *l'Historia abbatum* di Beda, capp. 1-13 (VBOH I, pp. 364-7), e inoltre BEASE, p. 60; Oxford DNB V, pp. 64-6; Hunter Blair, *The World*, pp. 155-83; P. Wormald, «Bede and Benedict Biscop», in Bonner, *Famulus*, pp. 141-69.

9. *Ceolfrido*: nell'*HE* Ceolfrith è citato solo qui, a V XXI (dove Beda riporta per esteso la lettera che l'abate mandò a Naiton, re dei Pitti), e a V XXIII 2, 113-4 e 120-1, dove il nostro scrittore ricorda il suo ruolo nella propria formazione e ordinazione. Ma di lui si parla a lungo nell'*Historia abbatum* dello stesso Beda, capp. 15-8 e 21-3 (VBOH I, pp. 379-83 e 385-7), e in un'anonima *Vita sancti Ceolfrithi* (BHL 1726; VBOH I, pp. 388-404). Da queste fonti ricaviamo che Ceolfrith nacque intorno al 637 da una nobile famiglia northumbra, e che già da ragazzo passò a vita religiosa nel monastero di Gilling West (*In Getlingum*: cfr. sopra, nota a III XIII 3, 40), dove era abate Trumhere, poi vescovo degli Angli Centrali. Quando scoppiò l'epidemia del 664, Ceolfrith fu invitato dal vescovo Wilfrid a Ripon, e qui fu ordinato presbitero all'età di 27 anni. In seguito si recò a Canterbury e poi nell'East Anglia, dove imparò la disciplina monastica sotto Botwulf, abate del monastero di *Icanho*, corrispondente all'odierno piccolo villaggio di Iken, nel Suffolk, 5 km all'interno di Aldeburgh.

Dell'impegno di Ceolfrith nella pratica monastica si accorse presto Benedetto Biscop, che lo invitò a entrare nella comunità di Monkwearmouth da lui fondata. Verso la fine del decennio Ceolfrith e Benedetto Biscop fecero insieme un viaggio a Roma, come si è detto (cfr. nota precedente). Pochi anni dopo, quando Benedetto fondò anche il monastero di Jarrow, grazie al sostegno di re Ecgrith, Ceolfrith divenne abate del nuovo chiostro, e alla morte di Benedetto, avvenuta nel 689, assunse anche la carica di abate di Monkwearmouth. Mantenne i due abbazati fino al 716, quando si dimise da entrambi per poter compiere un altro viaggio a Roma e presentare al papa un elegante esemplare dell'intera Bibbia preparato e copiato nei suoi due monasteri negli anni immediatamente precedenti. Il libro in questione è il celebre *Codex Amiatinus*; sull'alto livello di studi biblici che il testo di questo manoscritto dimostra cfr. R. Marsden, *The Text of the Old Testament in Anglo-Saxon England*, Cambridge 1995, pp. 76-201, e, per la parte avuta da Beda nell'opera, Id., *Manus*. Purtroppo Ceolfrith non poté portare a termine il suo progetto, perché morì a Langres, sulla via per Roma; ma i suoi compagni completarono il percorso e presentarono il magnifico libro a papa Gregorio II (715-731). Su Ceolfrith cfr. i brevi profili di BEASE, p. 92; *Oxford DNB* X, pp. 817-9; inoltre Hunter Blair, *The World*, pp. 155-94, e soprattutto I. Wood, *The Most Holy Abbot Ceolfrith, Jarrow* (1995).

13-4. *epistulam priuilegii... firmatam*: Benedetto Biscop si era recato a Roma, fra l'altro, per chiedere al papa un privilegio a vantaggio del monastero di Monkwearmouth, da lui di recente fondato; un documento simile serviva a impedire usurpazioni delle proprietà del monastero da parte di laici (re o nobili) e in generale per evitare violazioni dei diritti della fondazione. Papa Agatone, a quanto risulta, fu il primo pontefice a concedere simili privilegi a monasteri inglesi: all'incirca nel periodo in cui Benedetto lo chiedeva per Monkwearmouth, anche Wilfrid avanzava un'analoga richiesta per Ripon e Hexham, a lui sottoposti (cfr. Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 51; ed. Colgrave, pp. 104-6). I successori di Agatone proseguirono sulla stessa linea (cfr. Levison, *England*, pp. 24-7): papa Sergio (687-701) emanò un privilegio per Aldelmo a vantaggio delle sue chiese di Malmesbury e di Bradford on Avon (cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 62-4), e papa Constantino (708-715) un altro per l'abate Hædda a vantaggio di Bermondsey e Woking (cfr. Stenton, *Preparatory*, pp. 185-7). Si veda W-H, *Comm.*, p. 158.

2, 18-9. *cursum canendi annuum*: chiara attestazione del fatto che prima dell'invenzione della notazione musicale il ciclo annuale del canto

liturgico era insegnato diligentemente a voce, parola per parola, da maestri cantori che conoscevano l'intero ciclo a memoria (cfr. sopra, nota a III 11 2, 24). Giovanni passò in Inghilterra soltanto l'estate del 679 (e meno tempo ancora a Monkwearmouth); si può dubitare che egli sia riuscito a insegnare l'intero ciclo annuale in un periodo di pochi mesi.

3, 30-3. *Ipse autem... referret*: il vero motivo per il quale Giovanni era venuto in Inghilterra era quello di ottenere l'adesione alle posizioni papali sul monotelismo, espresse negli *Acta* del Concilio Lateranense del 649 (cfr. sopra, nota a 1, 2-3). Beda tenta di mettere in secondo piano questo intendimento strategico dilungandosi sull'insegnamento del canto liturgico da parte di Giovanni, che era in realtà soltanto una felice conseguenza secondaria della sua presenza sull'isola.

33-4. *synodum... Romae celebratam*: in realtà il Concilio Lateranense era stato convocato da papa Martino nel 649, 30 anni prima, e l'indicazione cronologica di Beda (*non multo ante*) è poco appropriata. Il fatto che a quel concilio avessero preso parte 105 vescovi (*centum quinque episcoporum consessu*) non è dichiarato esplicitamente negli *Acta*; ma in effetti le deliberazioni del *Secretarius V* sono sottoscritte da 109 vescovi (ed. Riedinger cit., pp. 391-403), il primo dei quali è però Martino stesso e gli ultimi tre (nn. CVII-CVIII) firmarono soltanto in seguito (*post synodum*), sicché il numero di 105 vescovi presenti alle sedute, oltre al papa che presiedeva, risulta esatto.

4, 47-50. *Verum ille... sepultum est*: Giovanni morì mentre tornava a Roma, subito dopo la traversata della Manica; poiché a Roma egli era abate di un monastero dedicato a San Martino (cfr. sopra, nota a 1, 2-3), si pensò che il luogo giusto dove portare e seppellire il suo corpo fosse San Martino di Tours. A quanto riferisce Beda, era intenzione di Giovanni passare per Tours per la devozione che aveva verso san Martino, e la morte lo colse mentre si dirigeva appunto in quella città. Le deliberazioni del sinodo di Hatfield che confermavano gli *Acta* del Concilio Lateranense vennero comunque portate a Roma dai compagni del defunto.

XVII

1, 1-2. *Aedilthrydam*: Æthelthryth fu una delle più importanti fondatrici di istituzioni monastiche dell'Inghilterra del VII secolo, e in seguito divenne una delle sante più venerate del paese. Beda è la nostra principale fonte per la sua biografia, ma varie ulteriori informazioni si possono ricavare dal *Liber Eliensis*, del XII secolo (ed. E.O. Blake, London 1962). Da Beda veniamo a sapere che era una delle pie figlie

di Anna, re dell'East Anglia (cfr. sopra, nota a III VII 3, 35-6); che intorno al 652 andò in sposa a Tondberht, duca (*ealdorman*) dei Gyrwe Meridionali, una tribù dell'East Anglia, con centro a *Medeshamstede*; che alla morte del marito, avvenuta intorno al 655, si ritirò in quello che sembra essere stato un possedimento di famiglia a Ely – al tempo il monastero non era ancora stato fondato –, ma poi, nel 660, contrasse un secondo matrimonio con Ecgfrith, in seguito re di Northumbria (670-685), il quale allora era un ragazzo di 15 anni. In queste seconde nozze Æthelthryth rimase vergine, e lo stesso aveva fatto probabilmente anche nelle prime; quando il futuro re insistette per consumare il matrimonio, ella, su consiglio del vescovo Wilfrid, abbandonò il marito e si fece monaca nella fondazione retta da Æbbe a Coldingham (cfr. oltre, nota a 2, 25), forse intorno al 666. Qualche tempo dopo (Beda dice *post annum*, ma si tratta di un periodo più lungo), forse nel 673, Æthelthryth fondò un monastero doppio a Ely, probabilmente su un fondo di famiglia (il *Liber Eliensis* dice che aveva ricevuto quella proprietà in dote dal suo primo marito), e qui fu badessa fino alla morte, avvenuta *post annos septem*, una data che si ritiene in genere corrispondere al 679. Quando nel 695 le sue spoglie furono traslate, furono trovate incorrotte, e da questo momento Æthelthryth divenne oggetto di uno dei culti più diffusi fra quelli dei santi anglosassoni. Tale culto ottenne maggiore impulso quando Æthelwold, vescovo di Winchester (963-984), intorno al 970 rifondò Ely, ed è testimoniato non solo in un gran numero di calendari liturgici (cfr. Rushforth, *Saints*; il giorno della festa è il 20 giugno, la traslazione il 17 ottobre), ma anche in un consistente *corpus* di testi agiografici, tutti basati su Beda: una *Vita* perduta scritta da un certo Ælfhelm di Ely (X secolo), conservata in parte nel *Liber Eliensis*, un'altra in antico inglese di Ælfric di Winchester (995 circa), una raccolta di *miracula* da ascrivere probabilmente a Goscelino di Saint-Bertin, e una *Vita* latina in esametri scritta da Gregorio di Ely (inizio del XII secolo). Su Æthelthryth cfr. BEASE, p. 18, e Oxford DNB I, pp. 429-33; sul suo culto cfr. Blair, «A Handlist», pp. 507-8; Love, *Goscelin*, pp. LIX-LXXI e 96-131; M. Gretsch, *Ælfric and the Cult of Saints in Late Anglo-Saxon England*, Cambridge 2005, pp. 157-72 e 195-212; P.A. Thompson – E. Stevens, *Gregory of Ely's Verse Life and Miracles of St Æthelthryth*, «AB» CVI 1988, pp. 333-90.

9-11. *mihimet sciscitanti...* *Wilfrid episcopus referebat*: come osserva Plummer (*Comm.*, pp. 235-6), sarebbe interessante sapere dove e quando Beda ebbe occasione di parlare con il vescovo Wilfrid, quanto bene lo conobbe, e quanto dell'esperienza di Wilfrid è riecheggiato in altri punti nell'*HE*. L'opinione personale di Beda su Wilfrid è espressa più oltre, a V XIX.

13. *si reginae posset persuadere*: Wallace-Hadrill potrebbe aver ragione nell'ipotizzare che l'ostilità di Ecgfrith nei confronti di Wilfrid abbia avuto inizio con questo atto (W-H, *Comm.*, pp. 159-60).

2, 24. *Aebbae abbatissae*: Æbbe era la sorella uterina di Oswiu, re di Northumbria (morto nel 670), come dichiara Beda nella sua *Vita sancti Cudberti* in prosa, cap. 10 (ed. Colgrave, p. 188); era dunque la zia (*amita*) di Ecgfrith, che di Oswiu era il figlio. Morì nel 683, quando era ancora badessa di Coldingham. Di questo monastero non si conosce la data di fondazione, né la data in cui Æbbe ne divenne badessa; sappiamo però che fu distrutto da un incendio nel 686 (III XXIII 1-4). Su Æbbe cfr. *Oxford DNB* I, pp. 372-3. È stato ipotizzato che Coldingham avesse in origine per i re di Bernicia un'importanza analoga a quella che aveva Whitby per i sovrani di Deira; cfr. Kirby, *Bede's Native Sources*, p. 355, seguito da W-H, *Comm.*, pp. 167-8. Sebbene Æbbe non sia ricordata nei calendari liturgici precedenti alla conquista normanna (cfr. Blair, «A Handlist», p. 502), un resoconto della sua vita e dei suoi miracoli venne scritto dopo la rifondazione di Coldingham (1100 circa), probabilmente da Reginaldo di Durham nel XII secolo; cfr. R. Bartlett, ed., *The Miracles of Saint Æbbe of Coldingham and Saint Margaret of Scotland*, Oxford 2003, in part. pp. XII-XIV (la Æbbe storica), XVII-XXIX (agiografia e culto) e 1-67 (testo della *Vita* e dei *Miracula sanctae Ebbe uirginis*).

25. *Coludi urbem*: il nome *Coludi* si è mantenuto nell'odierno toponimo Coldingham (Berwickshire, nei Scottish Borders), sito di un priorato del XII secolo. Il monastero del VII secolo è stato individuato grazie a scavi archeologici a Kirk Hill, presso St Abb's Head, nella Coldingham Bay, su un promontorio dominante isolato da un *uallum*; cfr. BEASE, p. 117; Blair, «Anglo-Saxon Minsters», pp. 227-8; Alcock, *Bede*, p. 778; Id., *Reconnaissance Excavations on early Historic Fortifications and other Royal Sites in Scotland, 1974-84*: I. *Excavations near St Abb's Head, Berwickshire, 1980*, «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland» CXVI 1986, pp. 255-79. Alcune delle conclusioni di Alcock sono state di recente messe in discussione da S. Stronach, *The Anglian Monastery and Medieval Priory of Coldingham: 'Urbs Coludi' Revisited*, ivi CXXXV 2005, pp. 395-422.

30-1. *numquam lineis... laneis uestimentis*: Mayor – Lumby (pp. 347-8) forniscono numerosi riferimenti a disposizioni ecclesiastiche di epoche più recenti riguardo all'obbligo per monaci e monache di indossare indumenti di lana anziché di lino; fra gli altri, la *Regula ad monachos* di Ferreolo [CPL 1849], cap. 31, e una lettera di papa Zaccaria (741-752) al *maiordomus* Pipino: *tunicas dixit Christus, utique*

laneas non lineas, «Cristo ha parlato di tuniche, cioè di vesti di lana, non di lino» (PL LXXXIX, col. 932).

31-2. *raroque in calidis balneis*: Mayor – Lumby (pp. 348-9) richiamano diversi passi di lettere in cui Girolamo ammonisce i suoi corrispondenti, maschi e femmine, a evitare i piaceri dei bagni caldi, in quanto essi possono portare alla concupiscenza carnale; cfr. in particolare Ep. CXXV [ad Rusticum] 7: *balnearum fomenta non quaeras, qui calorem corporis ieiuniorum cupis frigore extinguere*, «non cercare il tepore dei bagni, se vuoi spegnere il calore del corpo con il freddo dei digiuni» (CSEL 56, p. 124).

3, 47-8. *Seaxburg*: Seaxburg era sorella di Æthelthryth e anch'essa figlia di Anna, re dell'East Anglia. Andò in sposa a Earconberht, re del Kent (640-664) (cfr. sopra, note a III VII 3, 35 e a III VIII 1, 2); dopo la morte di questi si ritirò a Minster-in-Sheppey (Kent), un monastero da lei stessa fondato, ma alla morte di Æthelthryth nel 679 si spostò a Ely e ne divenne badessa. Non si conosce la data della sua morte (700 circa?). Oltre a queste scarse notizie, nulla si sa di Seaxburg; cfr. BEASE, p. 418, Oxford DNB XLIX, p. 616, e, per il suo culto, Blair, «A Handlist», pp. 554-5. Una sua *Vita* scritta verso la fine dell'XI secolo da Goscelino di Saint-Bertin [BHL 7693] non aggiunge nulla alle sintetiche informazioni date da Beda: cfr. Love, Goscelin, pp. LXXXI-LXXXVI e 133-89.

50. *leuari ossa eius*: la data della traslazione di Æthelthryth è indicata nei calendari liturgici al 17 ottobre; stando a quanto dice Beda, essa avvenne 16 anni dopo la morte. Per quanto Beda affermi che la morte della donna avvenne 7 anni dopo che era divenuta badessa (673), e quindi nel 680, l'*Anglo-Saxon Chronicle* la colloca invece all'altezza del 679 (ASC, trad. Whitelock, p. 23); la traslazione avvenne comunque nel 695 o nel 696. Plummer sottolinea (*Comm.*, p. 239; cfr. Cheney, *Handbook*, p. 197) che i trasferimenti di reliquie erano in genere effettuati di domenica, e che il 17 ottobre cadeva di domenica nel 695; è più probabile quindi che la traslazione sia da collocare in quell'anno, e che la morte sia avvenuta nel 679.

55-6. *lingua Anglorum Grantacaestir*: la forma del nome fornita da Beda ha fatto pensare che il luogo vada identificato con l'odierno villaggio di Grantchester, minuscola località a ovest di Cambridge (così Mayor – Lumby, p. 350, e Plummer, *Comm.*, p. 239). Ma in realtà il nome di Grantchester non è attestato prima del XVII secolo, e la *ciuitatula* di cui parla Beda è evidentemente un insediamento romano, con delle mura e un cimitero con sarcofaghi visibili; è più probabile perciò che la *Grantacaestir* di Beda corrisponda invece a Cambridge, che era un'importante città romana, costruita intorno all'odierna Cas-

tle Hill. Il nome attuale della città significa «ponte sul fiume Cam», e il nome attuale del fiume è derivato da un'antica forma *Granta* (cfr. E. Ekwall, *English River Names*, Oxford 1928, pp. 64 e 183, e DEPN, p. 84). Per l'uso di Beda del suffisso *caestir* ad indicare città romane (*ciuitates*) cfr. nota a I 11, 9 (vol. I, pp. 286-7). Su Cambridge in età romana cfr. C. Fox, *The Archaeology of the Cambridge Region*, Cambridge 1923, pp. 174-5, 227-33 e 242-9, e [Royal Commission on the Historical Monuments of England], *An Inventory of the Historical Monuments in the City of Cambridge*, London 1959, I, pp. XXXVI-XXXIX e LIX-LXVI, soprattutto pp. LX-LXII [mura del IV secolo] e LXIII-LXIV [cimiteri]; più di recente, J. Alexander – J. Pullinger, *Roman Cambridge: Excavations on Castle Hill, 1956-1988*, «Proceedings of the Cambridge Antiquarian Society» LXXXVIII 1999, pp. 3-268.

65. *Cynifrid*: un raro esempio di menzione del nome di un medico in una fonte anglosassone; cfr. Cameron, *Anglo-Saxon Medicine*, pp. 20, 22 e 26. Cameron ipotizza che Æthelthryth avesse contratto la peste bubbonica, e che il tentativo di Cynefrith di incidere il tumore (*bubo*) sia risultato fatale. Sarebbe interessante sapere se il *medicus* Cynefrith fosse un membro della comunità di Ely; il fatto che egli abbia assistito sia alla morte di Æthelthryth nel 679, sia alla traslazione delle sue spoglie nel 695 farebbe propendere per una risposta positiva.

5, 92. *moniliorum*: la forma *moniliorum* è grammaticalmente sbagliata (quella esatta sarebbe *monilium*, genitivo plurale di *monile*), ma è attestata in tutti i manoscritti. Nei databases elettronici (TLL e PLD) una forma simile non è registrata.

6, 110-2. *a copia anguillarum... nomen accepit*: l'etimologia che Beda fornisce per Ely – cioè che il nome deriva dall'antico inglese *æl*, «anguilla» + *ge*, «zona» – è considerata esatta dagli studiosi moderni di topografia: cfr. DEPN, p. 166. La forma *Elge* fu successivamente alterata in *Eleg*, «Isola dell'Anguilla».

XVIII

1, 2-4. *ante annos... composuimus*: Beda inserisce qui un inno in onore di santa Æthelthryth che dice di avere composto alcuni anni prima. Tracce di una redazione più antica dello stesso inno si ritrovano in due manoscritti oggi conservati a Monaco: Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4547 (Baviera meridionale, secolo VIII/IX) e Clm 19451 (Tegernsee, secondo quarto del secolo XI). In ambedue questi manoscritti l'inno a santa Æthelthryth è trasmesso insieme ad altre poesie di Beda. Varianti significative rispetto al testo tramandato

dall'HE si registrano in questi due manoscritti alle ll. 14 *quae mundum exhilarant* (per *terra quibus gaudet* nell'HE) e 31-2 *aliis sacrior sed* (per *quoque egregia iam* nell'HE); se queste varianti corrispondono effettivamente a una più antica versione d'autore, Beda ha apportato piccole modifiche a fini metrici.

4. *elegiaco metro*: l'inno è formato da distici elegiaci epanalettici, nei quali i primi due piedi e mezzo dell'esametro, fino alla cesura principale, sono ripetuti come ultimi due piedi e mezzo del pentametro, dopo la cesura; la disposizione dei distici è abecedaria, in quanto ogni distico inizia con una successiva lettera dell'alfabeto, e si conclude con un acrostico che riguarda gli ultimi quattro versi, le iniziali dei quali formano la parola AMEN. Il modello formale per versi simili erano gli *Hymni* di Celio Sedulio, il primo dei quali (*Cantemus socii*) è epanalettico, mentre il secondo (*A solis ortus cardine*) è acrostico; Beda combina i due artifici in un unico componimento. Questa nuova impostazione formale ebbe grande influenza sui poeti anglosassoni successivi di lingua latina, in particolare su Wulfstan di Winchester (fine X secolo), che imitò i versi abecedari epanalettici di Beda in alcuni dei suoi inni in onore di san Swithun; cfr. M. Lapidge, *The Cult of St Swithun*, Oxford 2003, pp. 783-92.

Quanto al tema della verginità, il modello cui si rifà Beda è Venanzio Fortunato, *Carm.* VIII III (MGH, AA IV/1, pp. 181-91), un poemetto che egli conosceva bene e che cita nel suo trattato *de arte metrica*: cfr. Lapidge, *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 403-4. Da Venanzio Beda ricava i riferimenti (ll. 23-8) alle sei vergini Agata (Venanzio, v. 33), Eulalia (170), Tecla (34, 171), Eufemia (33, 169), Agnese (35) e Cecilia (171). Plummer osserva che anche Aldelmo, nelle sue opere sul tema della verginità (*de uirginitate* in prosa; *Carmen de uirginitate*) cita Agata, Eulalia, Tecla, Agnese e Cecilia, e dall'elenco manca la sola Eufemia (*Comm.*, pp. 241-2).

2, 26. *sacras*: la parola *sacras* si trova in tutti i manoscritti. Nel latino classico *sacer* può significare «maledetto», «esecrando» (cfr. OLD s.v. *sacer*, 2c, che cita fra l'altro Virgilio, *Aen.* III 57, *auri sacra fames*), ma un simile significato ha poco senso nel contesto presente; vien da chiedersi se non si debba emendare *sacras* in *saeuas*: «da casta Eufemia supera le bestie feroci». Eufemia di Calcedonia subì il martirio sotto Diocleziano in un'arena dove era stata chiusa con delle belve feroci (BHL 2708: *bestias carnifices*); cfr. il *Martyrologium* dello stesso Beda: *rursum morsum bestiae pro Christo superauit* [scil. *Euphemia*] (ed. Dubois – Renaud, p. 171).

45. *bis octo Nouembres*: Æthelthryth rimase sepolta «per sedici novembri» – dal 679 al 695 – e poi traslata il sedicesimo giorno delle

calende di novembre (17 ottobre). Beda non specifica il giorno della traslazione (III XVII 5), ma esso è noto grazie ai calendari liturgici anglosassoni (cfr. Rushforth, *Saints*).

XIX

1, 1. *Anno regni Ecgfridi nono*: la battaglia fra Ecgfrith e Æthelred presso il fiume Trent ebbe luogo nel 679, nel nono anno di regno di Ecgfrith; la medesima data si ritrova negli annali che Beda riporta a V XXIII 1, 76, ed è registrata all'altezza del 680 negli annali irlandesi (*Chron. Ireland*, I, p. 163). Non si conosce la località precisa dello scontro. *conserto graui proelio*: per questa espressione cfr. Orosio, *Hist.* II IV 3, 2 (*conserto proelio uicere Romani*) e II IV 8, 6 (*conserto nauali proelio*); essa è già stata usata da Beda a II XX 1, 7 (vol. I, p. 268).

3. *Aelfuini*: Ælfwine, fratello di Ecgfrith, è chiamato con l'appellativo di *rex* sia da Beda (nel capitolo seguente: III XX 1, 1), sia da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 17 (ed. Colgrave, p. 36). Se ne deduce che egli deve avere diviso il governo con Ecgfrith, forse come re subordinato che governava la Deira, come ipotizza Plummer (*Comm.*, pp. 242-3). Stefano riferisce anche che il corpo di Ælfwine fu portato a York e lì sepolto (ivi, cap. 24; ed. Colgrave, p. 50). Quanto a Osthryth, sorella di Ecgfrith e Ælfwine, che andò in sposa al re Æthelred, cfr. sopra, note a III XI 1, 5 e XIII 1, 2.

2, 12-3. *multa pecuniae... daretur*: la pace fra i regni di Northumbria e di Mercia fu ristabilita, grazie alla mediazione dell'arcivescovo Teodoro, con il pagamento da parte di re Æthelred di un *wergild* (letteralmente: «prezzo di un uomo») a Ecgfrith per compensazione della morte del fratello Ælfwine. Sarebbe interessante conoscere l'ammontare della somma, che Beda purtroppo non dice; secondo le *Leggi di Hlothhere e Eadric* (re del Kent del VII secolo), il *wergild* per un nobile era di 300 scellini, oltre a tre schiavi del valore di circa 60 scellini ciascuno (Attenborough, *The Laws*, pp. 18 e 179, ntt. 1-2).

XX

1, 5. *Imma*: Imma, dignitario (*thegn*) di Ælfwine, e quindi probabilmente nativo della Deira, fu gravemente ferito nella battaglia del fiume Trent (679) e portato da un *gesith* (*comes*, «conte») del vincitore, il re di Mercia Æthelred, di cui non viene fatto il nome. Il punto topico della storia è il fatto che, per quanto quelli che l'avevano catturato tentassero di legarlo, le catene si spezzavano; in seguito verremo a sapere che ciò accadeva perché le preghiere di Tunna, fratello di Imma, rendevano inutilizzabili quelle catene (4, 59-66). Miracoli del genere

sono frequenti nella letteratura patristica: Mayor – Lumby (p. 357) chiamano in causa Gregorio Magno, *Dialogi* IV 59 (ed. Pricoco – Simonetti, II, pp. 344-6), *Hom. in euang.* II XXXVII 8 (CCSL 141, p. 354), e la *Vita sancti Iohannis elemosynarii* [BHL 4388], cap. 49; Plummer (*Comm.*, p. 243) aggiunge la *Vita sancti Cadoci* [BHL 1491], cap. 39, e Wallace-Hadrill cita una storia simile riferita da Gregorio di Tours, *Historia Francorum* X 6 (W-H, *Comm.*, p. 162).

12. *timuit se militem... confiteri*: sui motivi per i quali Imma poteva non voler rivelare di essere un guerriero cfr. R.P. Abels, *Lordship and Military Obligation in Anglo-Saxon England*, Berkeley, CA, 1988, pp. 25-8, il quale in base a questo episodio suppone che l'esercito (*fyrð*) di Ecgrith avesse compreso anche contadini giovani e non sposati che speravano di ottenere una posizione migliore grazie a un servizio militare. Imma dichiarò anche ai suoi carcerieri di essere sposato (*uxoreo uinculo colligatum fuisse*), in modo che essi, pur tenendolo in condizione servile, non avrebbero potuto farlo sposare legalmente con una serva (così W-H, *Comm.*, p. 162).

18. *uincierant*: per questo errore nella coniugazione del verbo *uincio* (la forma corretta del piuccheperfetto sarebbe *uinxerant*) cfr. Introduzione, vol. I, p. LXXX.

2, 22. *Tunnacaestir*: la località non può essere identificata. Mayor – Lumby (p. 357) ipotizzano che si tratti di Towcester (Northamptonshire), nel territorio degli Angli Centrali; ma poiché Imma era probabilmente originario della Deira (cfr. sopra, nota a 1, 5), il monastero di suo fratello a *Tunnacaestir* sarà stato anch'esso in Deira. Plummer (*Comm.*, p. 243) suggerisce senza troppa convinzione Doncaster, località che non si trova per altro neppure essa in Deira. Il fatto che la seconda parte del nome appaia nella forma *-caestir* farebbe pensare che il monastero si trovasse sul sito, o sulle rovine, di un insediamento romano; cfr. nota a I 11, 9 (vol. I, pp. 286-7).

30. *litteras solutorias*: Ælfric, autore di omelie del X secolo, tradusse in antico inglese queste parole come *ðurh runstafum* («attraverso segni di lettere»): *Ælfric's Catholic Homilies: the Second Series, Text*, ed. M.R. Godden, Oxford 1979, p. 204. Per questo motivo, gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che le *litterae solutoriae* di cui parla qui Beda siano delle rune magiche; ma, come ha mostrato R.I. Page – l'esperto più autorevole di rune anglosassoni –, non c'è traccia dell'uso di rune nei riti magici dell'Inghilterra antica: *Anglo-Saxon Runes and Magic*, «Journal of the British Archaeological Association» XXVII 1964, pp. 14-31, alle pp. 21-3. Plummer (*Comm.*, p. 243) non trova alcuna occorrenza dell'espressione *litterae solutoriae* nel Du-Cange, e nessuna occorrenza si ritrova neppure nei databases elettro-

nici. Mayor – Lumby (p. 358) segnalano un lontano parallelo nei poteri di vincolo degli *Ephesa grammata* di cui si parla nel lessico (greco) di Suidas, ma la cosa non ha alcuna rilevanza per l'Inghilterra anglosassone.

40-1. *se nihil... futurum*: questa è la lezione di tutti i testimoni manoscritti. Mynors osserva che la forma tramandata «sembra la fusione di due costruzioni alternative, *se nihil ei mali facturum* e *nihil mali futurum pro eo*» (p. XL). Plummer stampa *facturum* contro la testimonianza dei manoscritti; un'alternativa potrebbe essere conservare *futurum* ed espungere *se*. Cfr. Introduzione, vol. I, p. CXIV.

3, 47-8. *uendidit eum Lundoniam Freso cuidam*: i Frisoni era all'epoca famosi come mercanti di schiavi; cfr. RGA X, pp. 69-80, e inoltre S. Lebecq, *Marchands et navigateurs Frisons du haut moyen âge*, Lille 1983, I, pp. 23-4, 134-7, 255-6 e passim, e M. McCormick, *Origins of the European Economy*, Cambridge 2001, pp. 14, 670-3 e 738-9.

54-6. *ad regem Hlothberi... supra dictum est*: Hlothhere fu re del Kent dal 673 al 685 dopo il fratello Ecgberht; entrambi erano figli di Seaxburg, una principessa dell'East Anglia, e di Earconberht, re del Kent dal 640 al 664. Su Ecgberht e Hlothhere cfr. sopra, nota a III V 5, 100-1; su Seaxburg cfr. note a III VII 3, 35-6, VIII 1, 1-2 e III XVII 3, 47-8; su Æthelthryth cfr. nota a III XVII 1, 1-2.

5, 72-3. *quidam eorum... narrarunt*: sulle caratteristiche della storia di Imma, di tradizione orale, cfr. Wright, *The Cultivation*, pp. 42 e 73.

XXI

1, 2. *Hild*: Hild, badessa di Whitby, fu fra i personaggi più influenti nella chiesa northumbra del VII secolo; sotto il suo patrocinio, fra l'altro, si tenne a Whitby il famoso sinodo del 664 (III XXV). Sul nome femminile *Hild*, che non è un composto, cfr. Redin, *Studies*, p. 40. Per una volta Beda ci fornisce ampie e dettagliate notizie sulla sua vita e la sua cronologia, scrivendo che ella morì il 17 novembre 680, all'età di 66 anni (dal che si ricava che era nata nel 614), che fu battezzata insieme a re Edwin dal vescovo Paolino nel 627 (cfr. II XVI 2, e più oltre, ll. 10-4); che era di famiglia nobile, figlia di un tale Hereric (altrimenti sconosciuto), nipote di re Edwin (ll. 9-10); che passò la prima parte della sua vita nello stato laicale, fin circa al 647, quando abbracciò la vita religiosa, dapprima in un monastero non identificato sulla sponda settentrionale del fiume Wear (cfr. oltre), poi in quello di Hartlepool (cfr. sopra, nota a III XXIII 3, 47), del quale divenne badessa succedendo a Heiu; che divenne poi badessa in un altro chiostro vicino a Tadcaster (cfr. oltre, nota a 3, 35-6), e che infine ottenne

un terreno per fondare un proprio monastero a Whitby, di cui rimase badessa fino alla morte. Tale monastero divenne luogo di sepoltura dei re di Deira e una delle più importanti case religiose dell'Inghilterra. Su Hild cfr. BEASE, p. 239; *Oxford DNB* XXVII, pp. 90-1; e gli studi di C.E. Fell, «Hild, Abbess of Streonaeshalch», in *Hagiography and Medieval Literature*, edd. H. Bekker-Nielsen *et al.*, Odense 1981, pp. 76-99, e Hunter Blair, «Whitby», pp. 3-14. È ricordata al 17 novembre in numerosi calendari liturgici anglosassoni: cfr. Blair, «A Handlist», p. 538, e Rushforth, *Saints*.

3. *Streanaeshalch... supra rettulimus*: su *Streanaeshalch* o Whitby cfr. sopra, nota a III XXIII 3, 49.

7. *partione*: la forma *partione*, condivisa da tutti i manoscritti, è un errore (non esiste in latino il termine *partio*) che deve risalire a μ ; probabilmente Beda intendeva scrivere *portione*, o forse *partitione*. Sia Plummer che Mynors stampano *partione* senza commenti; Mayor – Lumby stampano invece *portione* (p. 138), anche stavolta senza commento.

2, 17. *propinqua regis illius*: il re dell'East Anglia di cui Hild era parente era Æthelhere (654-655), che aveva sposato la sorella di Hild, Hereswith (cfr. oltre). Æthelhere era il fratello di re Anna (cfr. sopra, note a III VII 3, 35-6; XVIII 3, 26; XXIII 2, 29). Come Beda osserva poco più avanti (ll. 21-2), dall'unione di Æthelhere e Hereswith nacque Ealdwulf, re degli Angli Orientali per lunghissimo tempo (dal 663 o 664 al 713 circa: cfr. *HBC*, pp. 8-9, e nota a II XV 1, 13 [vol. I, p. 385]).

19. *Cale*: inizialmente Hild intendeva entrare nel monastero di Chelles, presso Parigi (cfr. sopra, nota a III VIII 1, 16-7), nel quale si era ritirata in precedenza sua sorella Hereswith, probabilmente dopo la morte del marito Æthelhere nella battaglia presso il fiume *Winwæd* del 15 novembre 655. Ma venne convinta a rimanere in Inghilterra dal vescovo Aidan, e le venne assegnato un piccolo appezzamento di terreno (dell'estensione di un *hide*) sulla riva del fiume Wear, per fondare un monastero. C'è però qualche incongruenza temporale: Aidan era morto il 31 agosto 651, ma è difficile che Hereswith si sia ritirata a Chelles prima della morte del marito Æthelhere nel 655; inoltre, Chelles non venne ricostruita dalla regina Balthild fino al 657. Plummer (*Comm.*, p. 244) supera la difficoltà supponendo che Hereswith abbia abbandonato il marito prima che egli salisse al trono dell'East Anglia nel 654 (e anche prima della morte di Aidan nel 651).

27. *ad septentrionalem... Viuri fluminis*: la localizzazione di questo monastero sulla sponda settentrionale del fiume Wear è scon-

sciuta. Alla fine del XIX secolo si pensò che esso potesse corrispondere al monastero a South Shields retto in seguito da Verca, amico di Cuthbert, del quale Beda parla nella *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 35 (ed. Colgrave, p. 264, e nota a pp. 342-3); cfr. H.E. Savage, *Abbess Hilda's First Religious House*, «Archaeologia Aeliana» XIX 1898, pp. 47-75, seguito da Colgrave, *Notes*, p. 407 nt. 1. Ma il fatto che South Shields si trovi lontano dal corso del Wear – in realtà è nei pressi della sponda meridionale del fiume Tyne – rende assai improbabile tale identificazione. Molto più verosimile è che si tratti dello stesso sito di Monkwearmouth, che si trova appunto sulla riva settentrionale del Wear, che vent'anni più tardi o poco più fu concesso a Benedetto Biscop dal re Ecgfrith per fondarvi il monastero in cui fu monaco Beda.

3, 30. *Heruteu*: sul monastero di Hild a Hartlepool cfr. sopra, nota a III XXIII 3, 47.

35-6. *ad ciuitatem Calcariam... instituit*: l'insediamento romano di *Calcaria* (un nome che significa «cave di calcare») corrisponde all'attuale Tadcaster (North Yorkshire), sul fiume Wharfe, 12 km circa a sud-ovest di York; cfr. Rivet – Smith, pp. 288-9. La posizione precisa del monastero di Hild non è stata determinata. Secondo Plummer (*Comm.*, pp. 244-5) esso poteva trovarsi a Healaugh Manor, minuscolo villaggio un km a nord della città, sulla sponda settentrionale del Wharfe; una delle ragioni di questa identificazione è che il nome Healaugh potrebbe conservare memoria del nome della badessa Heiu. Ma Beda non istituisce alcuna relazione fra *Kaelcacaestir* e Heiu (il monastero della quale si trovava a Hartlepool), e in ogni caso il nome Healaugh significa «radura in un bosco d'alto fusto» (*DEPN*, p. 229), e non ha nulla a che fare con Heiu.

4, 43. *aliquot annos*: Plummer precisa (*Comm.*, p. 245) che gli anni sono otto, dal 649 fino a quando Whitby fu fondata, cosa che avvenne nel 657; in realtà la data in cui Hild si spostò a Tadcaster è incerta.

56-9. *Tantum lectioni... repperiri*: la presenza di studi a Whitby è documentata non soltanto dal grande numero di calami e di fermagli di libro che sono stati rinvenuti nel corso degli scavi (cfr. Cramp, «Monastic Sites», pp. 227-8 e 453-7), ma anche dalla *Vita prima sancti Gregorii* [BHL 3637; ed. Colgrave, *The Earliest Life*], uno dei più antichi esempi conservati di agiografia latina di area anglosassone, databile agli anni fra il 704 e il 714 (Colgrave, *ivi*, p. 49), un'opera interessante tanto per il latino rudimentale nel quale è scritta, quanto per la dettagliata conoscenza delle opere di Gregorio che l'autore dimostra. Si afferma in genere che quest'opera fu scritta da «un anonimo

monaco di Whitby» (così Colgrave, *The Earliest Life*, passim); ma dato che Whitby era un monastero doppio, non c'è ragione di pensare che essa non possa essere stata composta da una donna (l'uso dei pronomi all'interno dell'opera non fornisce alcun indizio circa il sesso dell'autore). Infine, il fatto che alla fine del VII secolo da Whitby siano usciti ben cinque vescovi è anche da solo un indizio rilevante dell'eccellente qualità degli studi sulla Scrittura che venivano compiuti in quella sede (cfr. le note seguenti).

5, 63. *De primo*: il primo vescovo, Bosa, fu consacrato da Teodoro all'episcopato di Deira, con sede a York, fra il 678 e il 679; da York venne poi allontanato nel 686, quando Wilfrid recuperò la sede da cui in precedenza era stato espulso, ma vi rientrò nel 692, in seguito a una nuova deposizione di Wilfrid. Da quel momento detenne l'episcopato fino alla morte, avvenuta nel 706. Cfr. BEASE, p. 71, e sopra, nota a III XII 3, 38.

64. *de secundo*: le vicende di questo secondo vescovo, Ætla, sono assai più difficili da ricostruire. Beda afferma che egli venne consacrato vescovo di Dorchester-on-Thames, ma la cosa appare problematica per varie ragioni, non ultimo il fatto che, al di fuori di questo passo, non c'è nessuna prova della permanenza di una sede episcopale a Dorchester verso la fine del VII secolo, dopo che il vescovato dei Sassoni Occidentali si era definitivamente stabilito a Winchester sotto il governo di Hæddi (676-705). (Il tentativo degli editori del XVIII secolo di identificare Ætla con Hæddi è privo di qualsiasi consistenza). Plummer discute a lungo i problemi che il passo comporta (*Comm.*, pp. 245-6), e conclude che Dorchester deve essere diventata la sede di un vescovato appartenente alla Mercia intorno al 679, e che Ætla può essere stato il primo vescovo *merciano* della città in anni compresi fra il 675 e il 685; ma che tale sede vescovile venne soppressa quando Ceadwalla, subito dopo la sua salita al trono (686), riconquistò l'alta valle del Tamigi, la quale tornò a far parte del Wessex. La ricostruzione di Plummer tuttavia è soltanto teorica e non trova conferma: HBC si astiene dal formulare ipotesi, e fornisce per Ætla le date «?660-?» (p. 215).

66. *primus Hagustaldensis*: degli ultimi due vescovi dei cinque della lista, il primo è Giovanni di Beverley, del quale Beda parla a lungo a V II-VI. Fu lui, come vescovo di Hexham e capo della diocesi cui apparteneva Beda, a consacrare il nostro scrittore diacono e presbitero (V XXIII 2, 120). Dopo aver ricevuto la prima educazione a Whitby, Giovanni studiò a Canterbury alla scuola di Teodoro e Adriano. Egli succedette a Eata (sul quale cfr. sopra, nota a III XXVI 2, 25) come vescovo di Hexham nel 686 o nel 687 (fu consacrato nell'agosto 687); vi

rimase fino a quando venne trasferito a York nel 706, e in questa sede restò poi fino al 714, quando si dimise per ragioni di salute; morì infine sette anni dopo, il 7 maggio 721 (*HBC*, pp. 217 e 224). Cfr. *Oxford DNB XXX*, pp. 193-4, e oltre, nota a V II 1, 1-2.

66-7. *secundus Eboracensis*: l'ultimo vescovo della lista è Wilfrid, generalmente chiamato Wilfrid II per distinguerlo dall'omonimo grande vescovo di Northumbria. Wilfrid II succedette a Giovanni di Beverley come vescovo di York al momento delle dimissioni di questi nel 714, e detenne l'episcopato fino al 732, quando venne deposto per ragioni non chiare; morì a Ripon nel 745 o 746. Cfr. *BEASE*, p. 476; per una più tarda memoria liturgica su di lui a York cfr. Blair, «A Handlist», p. 560.

67. *De medio*: il terzo nome della lista è quello di Oftfor, le vicende del quale sono ora brevemente raccontate da Beda. Dopo i primi studi nei due monasteri di Hild (*in utroque Hildae abbatissae monasterio*), cioè Hartlepool e Whitby, Oftfor si recò a Canterbury per studiare alla scuola di Teodoro e Adriano; quindi compì un viaggio a Roma. Al ritorno si recò nel territorio dei Hwicce (corrispondente approssimativamente all'odierno Worcestershire; cfr. nota a II II 1, 5 [vol. I, p. 354]), durante il regno del re Osric (durato dal 675-676 a un anno compreso tra il 680 e il 691). La sede di Worcester era stata istituita dall'arcivescovo Teodoro nel 680, e il suo primo titolare era stato Bosel (680-691); a quanto dichiara Beda, Bosel era stato costretto a dimettersi da una malattia nel 691, e al suo posto era stato nominato Oftfor, che fu consacrato da Wilfrid, all'epoca (dal 692 circa in poi) vescovo degli Angli Centrali (con sede probabilmente a Leicester; cfr. oltre, nota a l. 81). Come osserva Beda, la consacrazione di Oftfor avvenne dopo la morte di Teodoro (19 settembre 690), e prima della consacrazione del suo successore Berhtwald (29 giugno 693). La data di morte di Oftfor è sconosciuta; *HBC* (p. 223) indica l'episcopato di Ecgbwine, che gli succedette, come compreso fra il 693 circa e il 717, ma si tratta di date tutt'altro che sicure. Sims-Williams (*Religion*, p. 102) data l'episcopato di Oftfor a Worcester fra il 691 circa e il 699 circa (l'anno di insediamento tuttavia non può essere precedente al 692, perché fu solo in quell'anno che Wilfrid arrivò in Mercia). Su Oftfor cfr. *Oxford DNB XLI*, pp. 556-7.

75. *tunc rex Osric praefuit*: l'esatta datazione del regno di Osric sui Hwicce è ignota; il suo nome figura come *subregulus* in documenti databili fra il 672 e il 675. Era ancora in carica nel 679, ma in un momento compreso fra il 680 e il 691 fu sostituito da Oshere, di cui si ha prova sicura che detenesse il potere nel 693; cfr. *HBC*, p. 11, e, a proposito dei documenti dai quali si ricavano queste date, Sims-Williams, *Religion*, pp. 34-5. Nonostante l'incertezza della cronologia,

appare probabile che Oftfor sia arrivato nel territorio dei Hwicce prima del 680, forse già nel 678, e che lì sia rimasto per un decennio, fino a quando divenne vescovo di Worcester nel 692 circa. Di lui non si hanno notizie prima della sua nomina episcopale a Worcester; Sims-Williams ipotizza che egli possa aver avuto a che fare con la fondazione del monastero di Fladbury (678 circa; *Religion*, pp. 92-3) e, dopo essere diventato vescovo, di Inkberrow (ivi, pp. 190-4).

78. *Bosel*: Bosel fu il primo vescovo di Worcester dopo che tale sede fu istituita dall'arcivescovo Teodoro nel 680, e detenne l'incarico fino al 691, quando fu costretto a dimettersi per ragioni di salute (cfr. *HBC*, p. 223; sulle origini della sede di Worcester, *BEASE*, pp. 488-90 e Sims-Williams, *Religion*, pp. 88-90). Beda non fornisce indicazioni sulle origini di Bosel, e anche l'etimologia del suo nome è incerta: potrebbe essere collegato al più diffusamente attestato antroponimo *Bosa*, di ceppo germanico, ma anche essere una variante grafica del nome celtico *Boisil* (su un personaggio di questo nome, priore di Melrose, probabilmente un irlandese, cfr. nota a III XXV 1, 14); cfr. Redin, *Studies*, pp. 86 e 141.

81. *Aedilredo*: Æthelred fu re di Mercia dal 675 al 704, quando abdicò per ritirarsi nel monastero di Bardney, del quale divenne abate e che resse poi fino alla morte, avvenuta nel 714; cfr. sopra, note a III XI 2, 8 e III XII 2, 14-8, e inoltre Kirby, *The Earliest*, pp. 107-8, Sims-Williams, *Religion*, pp. 92-3, e *Oxford DNB* I, p. 407. Æthelred prese in moglie Osthryth, sorella di Ecgfrith, re di Northumbria (670-685), l'implacabile nemico di Wilfrid; l'alleanza matrimoniale fra i due gli impedì di aiutare Wilfrid fino alla morte di Ecgfrith nel 685 e alla successiva riconciliazione fra il vescovo, Aldfrith – il successore di Ecgfrith – e il medesimo Æthelred, realizzata grazie all'azione dell'arcivescovo Teodoro nel 686 (III XIX). In seguito però scoppiò un nuovo dissidio fra Wilfrid e Aldfrith (692), e il vescovo fu costretto un'altra volta a cercare rifugio presso Æthelred in Mercia. Da questo momento Wilfrid visse in Mercia sotto la protezione di Æthelred, e venne nominato vescovo degli Angli Centrali, come dice Beda (II. 81-3), con sede probabilmente a Leicester; cfr. anche Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 45 (ed. Colgrave, p. 92). Wilfrid si trovava ancora in Mercia nel 697, quando Osthryth fu assassinata da un gruppo di nobili merciani (V XXIII 1, 87-8); Æthelred gli diede il suo appoggio contro Aldfrith e l'arcivescovo Berhtwald al sinodo di Austerfield del 702 circa (*Vita sancti Wilfridi*, capp. 46-8; ed. Colgrave, pp. 92-100). Wilfrid si dimetterà da vescovo degli Angli Centrali soltanto quando recupererà la sua precedente sede di Hexham nel 706; a quel tempo Æthelred aveva già abdicato e si era ritirato a Bardney,

ma dopo la sua restaurazione a Hexham Wilfrid non aveva più bisogno della protezione del sovrano.

87-8. *Tatfrid*: il progetto prevedeva di consacrare Tatfrith a primo vescovo di Worcester, ma la sua morte prematura impedì di realizzarlo, e al suo posto venne nominato Bosel (cfr. sopra, nota a l. 78). Anche Tatfrith si era formato a Whitby, il monastero di Hild, e, come dice Beda, fu *doctissimus atque excellentis ingenii*. È possibile che sia rimasta una traccia del suo insegnamento (cfr. Sims-Williams, *Religion*, p. 185), perché in alcuni manoscritti della lettera di Aldelmo a Heahfrith, in un passo in cui si parla di una «massa di dotti famelici» che si spostavano fra Inghilterra e Irlanda, si trova la glossa *tunning tatfrid*, che è stata spiegata come un riferimento alla «conoscenza (antico inglese *cunning*, con confusione fra *c* e *t*) di Tatfrith» (Ep. V: MGH, AA XV, p. 490, *ad app. crit.*).

6, 97-8. *Hereric exularet...* *Cerdice*: su Hereric, padre di Hild, nipote di re Edwin, cfr. sopra, nota a 1, 2; nulla si sa della madre di Hild, Breguswith, oltre al nome che figura in questo passo. I membri della famiglia di Edwin, re di Deira, compreso Hereric e sua moglie, furono costretti all'esilio durante l'egemonia del re di Bernicia Æthelfrith. Da quanto racconta Beda, risulta che Hereric e la moglie abbiano trovato asilo presso Ceredig, re di Elmet (il regno britanno presso Leeds), e che Hild sarebbe nata durante l'esilio, nel 614. Contravvenendo alle leggi dell'ospitalità, però, Ceredig uccise Hereric col veleno, probabilmente – si può sospettare – per istigazione di Æthelfrith. Quando Æthelfrith fu ucciso nella battaglia del fiume Idle, nel 616 (II XII 4), e Edwin divenne re dei Northumbri, questi attaccò immediatamente Ceredig – presumibilmente per vendicare la morte del fratello – e lo cacciò dal regno (616); cfr. *Historia Brittonum*, cap. 63, e Lloyd, *A History*, I, p. 183.

8, 129. *Hacanos*: si tratta del monastero di Hackness (North Yorkshire), 13 miglia (22 km) circa a sud di Whitby, poche miglia all'interno di Scarborough, nei North York Moors. A quanto afferma Beda, il monastero fu costruito dalla badessa Hild nell'anno della sua morte (680). In epoca più recente, ma prima della conquista normanna, nel luogo sorgevano due chiese allineate, una dedicata a san Pietro, l'altra alla Vergine; della seconda non rimane più traccia, mentre alcune parti della prima sono incorporate nella chiesa attuale, di epoca normanna; cfr. A.H. Thompson, *The Monastic Settlement at Hackness*, «Archaeological Journal» XXVII 1924, pp. 388-405, e Taylor – Taylor, I, pp. 268-70. Alcuni elenchi di reliquie, di epoca più tarda, riferiscono che a Hackness si trovavano le spoglie di una Æthelburg

(Blair, «A Handlist», p. 506); una badessa di questo nome è ricordata in un'iscrizione su una splendida croce di pietra, databile all'VIII o al IX secolo: «[...] ABBATISSA OEDILBURGA ORATE PRO [...] [OEDI]L[BURG]GA SEMPER TENENT COMMUNITATES TUAE, TE MATER AMANTISSIMA» ecc. (ed. Okasha, *Hand-List*, pp. 73-4; sulla croce cfr. CASSS III, pp. 135-41, e, sulle iscrizioni, R. Sermon, *The Hackness Cross Cryptic Inscriptions*, «Yorkshire Archaeological Journal» LXVIII 1996, pp. 101-11). Si tratta probabilmente della medesima badessa Æthelburg che raccontò a Stefano di Ripon il pentimento del re Aldfrith, avvenuto sul letto di morte, riguardo al comportamento tenuto nei confronti del vescovo Wilfrid: *Vita sancti Wilfridi*, cap. 59 (ed. Colgrave, p. 128), e oltre, nota a V XIX 13, 228-9.

131. *Begu*: c'è la possibilità che questa Begu di Hackness sia stata confusa con una monaca irlandese di nome Bega, commemorata a St Bees (Cumbria): cfr. Blair, «A Handlist», pp. 514-5. A parte questo, nulla si sa di lei.

134. *notum campanae sonum*: Mayor – Lumby presentano, in una lunga e utile nota (pp. 365-6), testimonianze dell'impiego di campane per segnalare l'inizio dell'ufficio notturno.

XXII

1, 1-6. *frater quidam... lingua proferret*: la storia della dote miracolosa di Cædmon di saper comporre nella sua lingua materna, l'antico inglese, versi di argomento religioso è una delle più note fra quelle raccontate nell'*HE*, ed è un'importante testimonianza del modo in cui si componevano oralmente versi in tale lingua. Su Cædmon e sulla sua breve poesia (di soli nove versi) esiste una vastissima bibliografia (cfr. la nota successiva); per quella precedente al 1972, cfr. S.B. Greenfield – F.C. Robinson, *A Bibliography of Publications on Old English Literature to the End of 1972*, Toronto 1980, pp. 197-201 (nn. 3202-62), e la breve nota in *BEASE*, p. 81. Gli studi più importanti sono i seguenti: C.L. Wrenn, *The Poetry of Cædmon*, «PBA» XXXII 1946, pp. 277-95; F.P. Magoun, *Bede's Story of Cædmon: The Case History of an Anglo-Saxon Oral Singer*, «Speculum» XXX 1955, pp. 49-63; D.K. Fry, «Cædmon as a Formulaic Poet», in *Oral Literature: Seven Essays*, ed. J.J. Duggan, New York 1975, pp. 41-61; Id., «The Memory of Cædmon», in *Oral Traditional Literature: A Festschrift for Albert Bates Lord*, ed. J.M. Foley, Columbus, OH, 1981, pp. 282-93; J. Opland, *Anglo-Saxon Oral Poetry: A Study of the Traditions*, London 1980, pp. 112-29; P. Clemoes, *Interactions of Thought and Language in Old English Poetry*, Cambridge 1995, pp. 242-3.

2, 32-6. *Nunc laudare... creavit*: Beda dichiara di riportare soltanto il *sensus* dei versi di Cædmon in una parafrasi latina; ma il copista del manoscritto *L* riportò, nel margine inferiore del foglio nel quale ricorre la parafrasi di Beda (f. 107r), la poesia in antico inglese di 9 versi di cui l'*HE* sta parlando, e il copista del manoscritto *M* aggiunse la medesima poesia dopo la fine del testo dell'*HE*, insieme ad altro materiale di apparato (f. 128v). Il testo della poesia, in dialetto northumbro, è il seguente: *Nu scylun hergan hefaenricaes uard / metudaes maecti end his modgidanc, / uerc uuldurfadur sue he uundragihuaes, / eci dryctin, or astelidae; / he aerist scop aelda barnum / heben til hrofe, haleg scepen, / tha middungeard moncynnaes uard; / eci dryctin aefter tiadae / firum foldu frea allmectig* («Preghiamo ora Colui che governa il regno dei cieli, la potenza del Creatore e il Suo pensiero, l'opera del Padre della gloria, perché è stato Lui, il Signore eterno, a dare inizio a ciascuna delle Sue meravigliose creature; Egli, il santo Fattore, ha creato anzitutto il cielo, come tetto dei figli degli uomini; poi il Custode dell'umanità, il Signore eterno, ha creato al centro la terra, come sede per gli uomini mortali, Lui, il Signore onnipotente»). La poesia è pubblicata e commentata da A.H. Smith, *Three Northumbrian Poems*, London 1968, pp. 38-41, e (con commento in italiano) da U. Schwab, *Caedmon*, Messina 1972. I manoscritti *L* e *M* sono i più antichi testimoni che la riportano, ma non si può dimostrare che essa fosse già presente nell'autografo di Beda (ω), e neppure nell'archetipo μ . Certamente non si trovava in κ , anche se venne poi copiata nel manoscritto *O* sulla base di un codice appartenente alla tradizione facente capo a μ , e a quanto pare si leggeva anche nell'esemplare usato dal traduttore antico inglese di Beda, che apparteneva al gruppo κ ; è inoltre conservata in numerosi manoscritti inglesi dell'XI secolo; cfr. E.V.K. Dobbie, *The Manuscripts of Cædmon's Hymn and Bede's Death Song*, New York 1937, e K. O'Brien O'Keeffe, *Visible Song. Transitional Literacy in Old English Verse*, Cambridge 1990, pp. 23-46 (a proposito delle modifiche che vennero progressivamente introdotte nella poesia da parte di scribi che avevano dimestichezza con lo stile dei versi formulari di tradizione orale).

La questione sulla quale hanno dibattuto a lungo gli studiosi di letteratura antico inglese è come una poesia composta in forma orale prima del 680 si sia potuta tramandare per oltre cinquant'anni prima di essere trascritta in *L* e in *M*. Era anche in precedenza conservata in forma scritta? O venne trasmessa oralmente da almeno due generazioni di cantori? È stato perfino ipotizzato che la poesia antico inglese non sia altro che una ricostruzione in volgare creata a posteriori sulla base della "parafrasi" latina di Beda; cfr. K.S. Kiernan, *Reading*

Cædmon's «Hymn» with Someone Else's Glosses, «Representations»
XXXII 1990, pp. 157-70.

4, 57-9. *quae audiendo discere... conuertebat*: la parole di Beda sono un'importante testimonianza del modo in cui Cædmon compose oralmente la sua poesia. Cædmon non sapeva leggere né scrivere, a quanto dice Beda; bisognava che qualcuno gli spiegasse il senso della Scrittura e che egli memorizzasse quello che gli era stato detto; poi se ne andava e, ripensando a quanto aveva imparato a memoria, trasformava il contenuto in versi. Il modello che gli studiosi di letteratura antico inglese hanno applicato a Cædmon è quello che è stato osservato ad esempio fra alcuni poeti serbi dei nostri giorni, che compongono versi estemporanei, sull'impulso del momento, attingendo a un bagaglio di espressioni metriche prefabbricate che hanno già in mente in quanto parte della loro tradizione (cfr. ad es. A.B. Lord, *The Singer of Tales*, New York 1960). Un simile modo di produrre versi viene chiamato «composition-in-performance». Ma è chiaro dalla descrizione di Beda che la poesia di Cædmon non venne prodotta in modo estemporaneo e non fu il risultato di una «composition-in-performance», anche se il suo breve «inno» contiene varie formule tradizionali prefabbricate (come ad esempio *eci dryctin*). Gli antropologi hanno invece individuato un differente modello di composizione orale fra le popolazioni isolate dell'oceano Pacifico, dove la poesia è creata in isolamento, memorizzata e poi presentata in pubblico. Questo modello è chiamato «prior composition»: cfr. R. Finnegan, *Literacy and Orality. Studies in the Technology of Communication*, Oxford 1988, alle pp. 91-107. La poesia orale di Cædmon è in realtà un esempio di «prior composition», non di «composition-in-performance», e le analogie del suo modo di versificare con quello della poesia orale serba sono di scarsa rilevanza. Per l'espressione *quasi mundum animal ruminando*, Plummer (*Comm.*, p. 250) rileva uno stretto parallelo con un'altra opera di Beda, *Hom. II VII: haec eadem mysteria interno amore mentis conplecti haec uiuendo semper tenere haec quasi munda animalia, nunc oris locutione ruminando, nunc de cordis penetralibus retractando seruemus*, «preoccupiamoci di abbracciare questi misteri con l'amore interiore della mente, di mantenerli sempre vivendo come animali puri, ora ruminandoli con le parole della bocca, ora meditandoli nelle profondità del cuore» (CCSL 122, p. 231).

60-2. *Canebat... terram repromissionis*: Cædmon produsse poesie, fra le altre, sui libri biblici della Genesi e dell'Esodo e sui racconti evangelici. Studiosi di generazioni precedenti hanno considerato significativo il fatto che un manoscritto di Oxford (Bodleian Library,

Junius 11, della seconda metà del X secolo), che contiene un'antologia di poesie bibliche in antico inglese, inizi con una poesia chiamata *Genesis A* (che corrisponde alla materia di *Gen.* 1-22), seguita da una chiamata *Exodus* (capp. 13-4) e una chiamata *Daniel* (capp. 1-5). Poiché queste poesie corrispondono approssimativamente per contenuto a quelle che vennero cantate da Cædmon, fu avanzata l'ipotesi che si trattasse di un *corpus* che recuperava quelle da lui composte, anche se linguisticamente trasformate (dall'originario dialetto northumbro in una lingua posteriore poco caratterizzata ma di area sassonica occidentale); per questa ragione l'elegante edizione in facsimile del manoscritto Junius è intitolata *The Cædmon Manuscript of Anglo-Saxon Biblical Poetry*, ed. I. Gollancz, Oxford 1927. La tesi della paternità di Cædmon per le poesie di tale manoscritto non incontra da tempo più favore (è chiaro ad esempio che *Exodus* e *Daniel* sono basati su lezioni liturgiche, non sulla narrazione biblica; cfr. P.G. Remley, *Old English Biblical Verse*, Cambridge 1996, in particolare le pp. 35-43 su Cædmon), e non si può escludere la possibilità che sia stato il compilatore della raccolta, nel X secolo, ad aver tratto spunto dal racconto di Beda su Cædmon. Più interessante è la considerazione che gli argomenti trattati in poesia da Cædmon corrispondono a quelli del catechismo elementare, come delineato da Agostino nel *de catechizandis rudibus* [CPL 297]: cfr. V. Day, *The Influence of the Catechetical «Narratio» on Old English and some other Medieval Literature*, «ASE» III 1974, pp. 51-61, alle pp. 54-5 (non c'è per altri versi prova che Beda conoscesse questo trattato agostiniano: cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 196-204).

67. *multa carmina faciebat*: è inutile dire che nessuna di queste numerose poesie è giunta fino a noi, e ciò rende ancora più eccezionale il fatto che il cosiddetto «Inno» di Cædmon si sia conservato per essere alla fine copiato nei manoscritti *L* e *M*.

XXIII

1, 1-2. *Coludi Vrbem*: sul monastero di Coldingham cfr. sopra, nota a III XVII 2, 25.

2, 10. *Adamnanus*: di questo Adomnán non abbiamo altre notizie; non va confuso con l'omonimo nono abate di Iona (morto nel 704), che fu autore della *Vita sancti Columbae* e che visitò la Northumbria nel 686 e nel 688, quando si recò anche a trovare l'abate Ceolfrith a Jarrow.

19. *districto iudice*: Beda riprende l'espressione *districto iudice* («giudice severo») da Gregorio Magno, che lo usa spesso nei *Moralia in Iob*: XXIV 11, XXVI 25, XXXI 37, XXXIV 7 (CCSL 143B, pp.

1211, 1298, 1603, 1743); di Gregorio cfr. anche *Hom. in euang.* II XXXII 8 (CCSL 141, p. 286). L'espressione è usata da Beda anche altrove: *Comm. in principium Genesis* IV XIX (CCSL 118A, p. 226); *Comm. in primam partem Samuhelis* I VII, II VIII (CCSL 119, pp. 61, 76); *Comm. in proueria Salomonis* III XXIX (CCSL 119B, p. 140), e *Comm. in Lucam* IV XIII (CCSL 120, p. 273); cfr. anche *Versus de die iudicii*, l. 9: *districti iudicis iram* (CCSL 122, p. 440).

4, 58. *Aebbae*: su Æbbe, la sorella di re Oswiu, morta nel 683 mentre era badessa di Coldingham, cfr. sopra, nota a III XVII 2, 24.

73-4. *casas*: la descrizione di Coldingham fatta da Beda fornisce qualche idea dell'aspetto di un antico monastero anglosassone, costituito di numerose *casae* e *domunculae* (l. 78): cfr. Blair, «Anglo-Saxon Minsters», pp. 258-61, e Id., *The Church*, p. 203.

78-9. *in comesationum... cubilia conuersae*: Plummer (*Comm.*, p. 259) rileva un parallelismo molto stretto con il trattato *de templo* di Beda, dove si parla del comportamento corretto per i cristiani che hanno rinunciato al matrimonio e si sono votati alla castità: *nam quicumque abrenuntiato uinculo coniugali uirginitatem Domino consecrauerunt mores simul oportet uirginitate condignos ostendant, abstineant ab otiosis eloquiis ira rixa detractioe habitu impudico comesationibus potationibus contentione et aemulatione et e contrario uigiliis sanctis orationibus lectionibus diuinis et psalmis doctrinae et elemosinis ceterisque spiritus fructibus operam impendant ut qui futurae statum uitae in professione tenent in qua non nubent neque nubentur sed sunt sicut angeli in caelo* [Eu. Matth. 22, 30], *huius quoque statum quantum mortalibus possibile est in praesenti contendunt imitari*, «quelli che hanno rinunciato al vincolo matrimoniale e si sono votati alla verginità per il Signore occorre che mantengano anche dei costumi degni di tale verginità. Si astengano dalle chiacchiere, dall'ira, dalle contese, dalla calunnia, da atteggiamenti volgari, dalle gozzoviglie, dagli eccessi nel bere, dalla rivalità, dall'invidia, e al contrario si impegnino nelle veglie, nelle sante preghiere, nelle letture sacre, nel canto dei salmi, nell'insegnamento, nelle elemosine e in tutte le attività che danno frutti allo spirito. In questo modo essi, che secondo i voti che hanno fatto conducono una vita analoga a quella futura, in cui *non si sposano né vengono sposati, come gli angeli nel cielo* [Eu. Matth. 22, 30], cercheranno di imitare tale vita nel presente anche negli altri comportamenti, per quanto è possibile farlo per i mortali» (CCSL 119A, p. 163); cfr. anche *Hom.* II 1 (CCSL 122, pp. 191-2). Gli abitanti di Coldingham mancarono di seguire queste precise direttive morali e vennero severamente puniti.

81-2. *texendis... operam dant*: Aldelmo attribuisce alle monache

di Barking un impegno analogo nell'arte della tessitura: cfr. il *de uirginitate* in prosa, capp. 55-6 (MGH, AA XV, pp. 313-6). Si sono conservati alcuni tessuti inglesi del primo periodo anglosassone, dove appaiono ricami di eccezionale qualità; cfr. BEASE, pp. 167-8 [ricami] e 442-3 [tessuti], e inoltre M. Budny – D. Tweddle, *The Maaseik Embroideries*, «ASE» XII 1984, pp. 65-96.

92-5. *post obitum... multati*: Æbbe morì nel 683; Coldingham fu distrutto dall'incendio probabilmente nel 686.

5, 97. *Eadgils*: Eadgils fu monaco a Monkwearmouth-Jarrow, dove si recò dopo la distruzione di Coldingham nel 686. Di lui non si sa nient'altro; il suo nome non è registrato nel *Liber uitae* di Durham.

XXIII

1, 1-2. *Anno... misso Hiberniam*: nel 684 Ecgfrith (a proposito del quale cfr. sopra, nota a III v 1, 9), primo di una lunga serie di re inglesi, invase l'Irlanda. Gli annali irlandesi registrano l'invasione all'altezza del 685, e affermano che «gli Angli devastarono la pianura di Brega, comprese molte chiese, nel mese di giugno» (*Chron. Ireland*, I, p. 165). *Mag Breg*, «la pianura di Brega», è situata sulla costa orientale dell'Irlanda, a nord del fiume Liffey, nel territorio degli Uí Néill meridionali. Al tempo, gli Uí Néill meridionali dominavano la parte settentrionale dell'isola; il loro capo Fínsnechtae Fledach (morto nel 695) era sovrano di Tara. Ecgfrith, in altre parole, «stava attaccando il principale centro di potere politico nella parte settentrionale dell'Irlanda» (Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 432-3; cfr. anche F.J. Byrne, *Irish Kings and High-Kings*, London 1973, pp. 111-2). Il suo esercito prese numerosi prigionieri, con l'intenzione probabilmente di usarli come ostaggi per indurre gli Uí Néill a sottomettersi alla dominazione degli Angli (Charles-Edwards, *ivi*, p. 433). Tuttavia le ragioni che spinsero Ecgfrith a invadere l'Irlanda non sono affatto chiare, come ha osservato da tempo Plummer (*Comm.*, p. 260), così come poco chiare sono le relazioni che intercorrevano al tempo fra Inghilterra e Irlanda. La madre di Aldfrith, il fratellastro di Ecgfrith che gli succedette nel 685, era la figlia (o forse la nipote) del capo supremo degli Uí Néill settentrionali, Colmán Rímid (cfr. oltre, nota a 2, 46). In ogni caso, Adomnán, abate di Iona, si recò in Northumbria dopo la morte di Ecgfrith, probabilmente nel 686, per riscattare gli ostaggi; gli annali irlandesi registrano, all'altezza dell'anno 687, che «Adomnán riportò in Irlanda sessanta ostaggi» (*Chron. Ireland*, I, p. 167).

2-3. *duce Bercto*: il nome Berht, che non è un composto e deriva dall'antico inglese *beorht*, «luminoso», ricorre spesso nelle fonti (ad

es. nel *Liber uita* di Durham; cfr. Redin, *Studies*, p. 10, e Sweet, *The Oldest*, pp. 156, 157, 158, 162 [*bis*], 163, 164 [*bis*], 165). La frequenza di queste occorrenze del nome Berht induce alla prudenza nell'identificare il personaggio di cui qui si parla con il *Berctred dux regius Nordanhymbrorum* che fu ucciso dai Pitti nel 698, secondo gli annali pasquali inseriti a V XXIII 1, 88-9; ma cfr. Kirby, *The Earliest*, p. 118.

13. *Cudbercto*: su Cuthbert cfr. oltre, nota a IIII xxv 1, 3.

16-7. *extinctus... Iuniarum*: Ecgrith fu ucciso dai Pitti il 20 maggio 685, mentre alla guida di un esercito northumbro si era spinto in profondità all'interno del territorio dei Pitti, corrispondente all'odierna Scozia. Beda non dice il nome del luogo dove si svolse la battaglia, ma esso ci è noto dagli annali irlandesi, che all'altezza dell'anno 686 riportano la notizia: «il 20 maggio, un sabato, fu combattuta la battaglia di Dún Nechtain; in essa Ecgrith, figlio di Oswiu, re degli Angli, fu ucciso da Bruide figlio di Bile, re di Fortriu, dopo 15 anni di regno, insieme a un gran numero di suoi soldati» (*Chron. Ireland*, I, p. 166). Poiché il 20 maggio cadeva di sabato nel 685 (Cheney, *Handbook*, p. 164), tale anno deve essere preferito rispetto a quello indicato negli annali irlandesi (che relativamente a questa parte del VII secolo registrano in effetti gli eventi con una differenza di un anno rispetto alle fonti inglesi). Il nome *Dún Nechtain* corrisponde a quello di Dunnichen, un villaggio situato nei pressi di Forfar, nell'Angus, 22 km circa a nord-est di Dundee, a parecchia distanza dal Firth of Forth; sul nome cfr. Watson, *Celtic Place-Names*, p. 239 (il nome inglese *Nechtansmere* è registrato per la prima volta in Simeone di Durham, storico del XII secolo). Il re dei Pitti di cui si parla è Bridei (672-693), figlio di Bili; egli era nipote di Eanfrith, il re anglo fratello di Oswald che ebbe una vita di breve durata: cfr. sopra, nota a III 1 1, 8, e Kirby, «per universas», pp. 289-91. Sulla battaglia cfr. F.T. Wainwright, *Nechtanesmere*, «Antiquity» XXII 1948, pp. 82-97, e J. Fraser, *The Battle of Dunnichen*, Stroud 2002. È stato ipotizzato che gli Uí Néill settentrionali abbiano preso parte all'attacco contro il re anglo, sia come ritorsione per l'invasione di Brega da parte di Ecgrith, sia per imporre sul trono di Northumbria Aldfrith, che era imparentato con loro; cfr. H. Moisl, *The Bernician Royal Dynasty and the Irish in the Seventh Century*, «Peritia» II 1983, pp. 103-26, alle pp. 120-4. Come rileva però Charles-Edwards, tale ipotesi si scontra col fatto che non si capisce perché «gli Uí Néill settentrionali avrebbero dovuto muovere in battaglia per vendicare un attacco contro un capo degli Uí Néill meridionali» (*Chron. Ireland*, I, p. 165 nt. 6). Va segnalata infine l'ipotesi che una pietra scolpita che si trova ad Aberlemno (8 km a nord di Dunnichen) sia un memoriale della vitto-

ria di Bridei sugli Angli: cfr. J.R. Allen – J. Anderson, *The Early Christian Monuments of Scotland*, Balgavies 1993, II, pp. 209-14 [Aberlemmo 2], e A. Ritchie, *Picts: An Introduction to the Life of the Picts and the Carved Stones in the Care of Historic Scotland*, Edinburgh 1989, pp. 22-7.

20-1. *Ecgberctum ne Scottiam... impugnaret*: su Ecgberht, il santo che viveva in Irlanda nel 685 e che morì a Iona a 90 anni di età nel 729, cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 29. Il fatto che Ecgberht abbia tentato di dissuadere Ecgfrith dall'attaccare l'Irlanda fa pensare che tale attacco fosse in progetto da almeno un anno (*anno praecedente*).

2, 27. *hactenus habent... annos circiter XLVI*: nei 46 anni che trascorsero fra la battaglia di Dunnichen (685) e il momento in cui Beda "pubblicò" l'*HE*, i Pitti, sull'onda della loro vittoria decisiva, riuscirono a mantenere il controllo del territorio che avevano impedito agli Angli di occupare; per la stessa ragione i re di Northumbria evitarono di intraprendere guerre di conquista contro gli Irlandesi (*Scotti*) che abitavano la Britannia (il riferimento è probabilmente a quelli di Dál Ríata) o contro i Britanni (cioè probabilmente quelli di Strathclyde). Al contrario, gli Angli che abitavano nel territorio dei Pitti, come il vescovo Trumwine, furono costretti ad abbandonare le loro sedi e a ritirarsi in Inghilterra.

31-2. *Aebbercurnig... in uicinia freti*: su Abercorn cfr. nota a I XII 2, 33-4 (vol. I, p. 307); sul vescovo Trumwine cfr. nota a III XII 3, 55. Il *fretum* in questione è il Firth of Forth; Abercorn si trova sulla sua riva meridionale. Dopo la partenza di Trumwine, la sede episcopale non fu mai ripristinata.

36-40. *Streanaeshalch... conditus est*: sul monastero di Whitby cfr. nota a III XXIII 3, 49. Trumwine passò a Whitby il resto della sua vita, e lì fu sepolto nella chiesa di San Pietro; non esercitò più le funzioni di vescovo.

40-2. *Praeerat... fecimus mentionem*: cfr. III XXIII 3. Dopo la morte di Hild nel 680, Whitby fu governata congiuntamente da Ælf-flæd e da sua madre Eanflæd. Eanflæd (cfr. *BEASE*, p. 153) era figlia di re Edwin; venne battezzata da bambina da Paolino nel 627 (cfr. nota a II IX 6, 65 [vol. I, p. 374]), e fu la prima cristiana a ricevere il battesimo in Northumbria. Dopo la morte di Edwin nel 633, Eanflæd fu costretta a rifugiarsi sotto la protezione di re Eadbald nel Kent, di dove era originaria sua madre Æthelburg Tata; in seguito andò in moglie al re Oswiu (643), e dopo la morte di questi (670) si ritirò a Whitby, dove era stato sepolto il marito. Eanflæd morì intorno al 704, all'età di circa 78 anni, e fu anch'essa sepolta a Whitby. Dall'unione fra lei e Oswiu nacquero quattro figli (cfr. sopra, nota a III

XIII 1, 2), fra cui Ecgfrith, che succedette al padre sul trono, e Ælflæd. Questa (cfr. BEASE, p. 6) nacque nel 654 e morì nel 713 (cfr. sopra, nota a III XXIII 3, 52). A quanto sembra passò tutta la vita nello stato monastico (non c'è notizia di un suo matrimonio); fu affidata fin da bambina, quando non aveva neanche un anno di vita, al monastero di Hartlepool, al tempo governato da Hild (III XXIII 3). Quando nel 657 venne fondato Whitby, la bambina, che aveva tre anni, si spostò probabilmente là insieme alla badessa Hild. Alla morte di questa, nel 680, Eanflæd aveva circa 53 anni e Ælflæd 26. Anche se le due donne appartenevano alla famiglia reale di Northumbria, e avevano presumibilmente qualche esperienza nella vita di corte, esse furono evidentemente grate a Trumwine per la perizia nell'amministrazione ecclesiastica che egli portò a Whitby.

46. *Aldfrid*: siccome Aldfrith era figlio illegittimo del re Oswiu (e pertanto fratellastro di Ecgfrith), Beda sceglie con cura i termini da usare: *filius Osuii regis esse dicebatur* (una formula analoga lo scrittore usa nella *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 24: *qui ferebatur filius fuisse patris illius* [ed. Colgrave, p. 236]). Aldfrith nacque probabilmente nel periodo in cui Oswiu si trovava in esilio in Irlanda, e perciò durante il regno di Edwin (616-633); sua madre era la principessa Fin, figlia (o forse nipote) di Colmán Rímid, capo supremo degli Uí Néill settentrionali (cfr. F.J. Byrne, *Irish Kings and High-Kings*, London 1973, p. 111), e per questo motivo Aldfrith venne chiamato in Irlanda *Flann Fína mac Ossu* («Flann Fína, figlio di Oswiu»); cfr. C. Ireland, *Aldfrith of Northumbria and the Irish Genealogies*, «Celtica» XXII 1991, pp. 64-78, alle pp. 68-72. Non si sa esattamente in quale parte dell'Irlanda – o di Dál Ríata – Aldfrith sia nato, ma a quanto sembra fu educato nel monastero di Iona, dove ancora viveva quando il corpo del suo fratellastro Ecgfrith vi venne portato nel 685. Parlava perfettamente l'irlandese, ed è stata tramandata sotto il suo nome una raccolta di sentenze, il *Bríathra Flainn Fína maic Ossu* (ed. C. Ireland, *Old Irish Wisdom attributed to Aldfrith of Northumbria: an Edition of «Bríathra Flainn Fhína maic Ossu»*, Tempe, AZ 1999; per quanto la sua lingua sia effettivamente antico irlandese, è però improbabile che la raccolta possa risalire al VII secolo). A Iona Aldfrith ebbe per maestro il grande dotto Adomnán, che lì fu abate dal 679 al 704 – una fonte lo definisce *dalta Adamnáin*, «allievo di Adomnán» (*Fragmentary Annals of Ireland*, ed. J. Radner, Dublin 1978, pp. 54-5) –, e fu grazie al suo insegnamento che ottenne la reputazione di essere *uir in scripturis doctissimus* (questa è l'espressione usata qui da Beda; cfr. V XII 7, 175: *uiro undecumque doctissimo*, con la nota corrispondente, e Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 44: *rex sapientissimus* [ed. Colgrave, p. 90]). Adomnán gli inviò in seguito il suo trattato *de locis*

sanctis (V XV 3). Ci sono sufficienti prove a favore dell'ipotesi che, mentre studiava a Iona, Aldfrith conobbe Aldelmo, che pure passò lì un periodo di studio (cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 22-30). In ogni caso, Aldelmo conosceva Aldfrith abbastanza bene da essere padrino al suo battesimo (avvenuto fra il 665 e il 670: cfr. Lynch, *Christianizing Kinship*, pp. 112-6, e Lapidge, *ivi*, p. 25); inoltre, subito dopo che Aldfrith divenne re di Northumbria nel 686, Aldelmo gli mandò una lunga *Epistola* (MGH, AA XV, pp. 61-204) con un caloroso indirizzo *ad Acircium*, «sovrano delle regioni del nord». Aldfrith si sposò, in epoca imprecisata, con Cuthburg, sorella di Ine, re dei Sassoni Occidentali; Cuthburg si separò poi da Aldfrith e divenne monaca nel monastero di Barking, sotto la badessa Hildelith (cfr. sopra, nota a III VI 3, 27), prima di andare a fondare un proprio monastero a Wimborne nel Dorset (cfr. ASC, s.a. 718, trad. Whitlock, p. 27: «Cuthburg fondò il monastero di Wimborne. Era stata sposa di Aldfrith, re dei Northumbri, ma si separarono mentre erano entrambi ancora in vita»). Aldfrith fu un generoso protettore per il monachesimo della Northumbria, soprattutto per Monkwearmouth-Jarrow (cfr. Beda, *Historia abbatum*, capp. 9 e 15 [VBOH I, pp. 373 e 380]), e ben presto, una volta divenuto re, tentò di trovare un accordo con il vescovo Wilfrid per reintegrarlo nella sede di York e nei suoi due monasteri (Ripon e Hexham); ma l'accordo fu di breve durata. Aldfrith bandì Wilfrid dalla Northumbria nel 692, e in un sinodo ecclesiastico tenutosi nel 702 o nel 703 l'arcivescovo di Canterbury, con il consenso di Aldfrith, lo depose dalla carica di vescovo e lo privò di tutti i suoi possessi, ad eccezione di Ripon (cfr. oltre, nota a V XIX 10, 162-8). Il regno di Aldfrith fu dunque segnato da rapporti tempestosi fra il sovrano e Wilfrid, così come era avvenuto per il suo fratellastro Ecgfrith; ma, stando alla testimonianza di Ælfflæd di Whitby, sorellastra di Aldfrith, egli espresse in punto di morte il voto che il re suo successore potesse trovare una pacificazione con Wilfrid (cfr. Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 59 [ed. Colgrave, p. 126]). Aldfrith morì il 14 dicembre 705 (HBC, p. 18). Su di lui si vedano le sintetiche notizie in BEASE, p. 25, e Oxford DNB I, pp. 618-9; Plummer, *Comm.*, pp. 263-4; e soprattutto Kirby, *The Earliest*, pp. 118-22.

3, 49-51. *Hlothéri... Februarias*: Hlothhere succedette al fratello Ecgberht, re del Kent (664-673), e regnò per 12 anni, finché non fu ferito combattendo contro i Sassoni Meridionali e morì il 6 febbraio 685 (cfr. sopra, III V 5, dove si afferma che Hlothhere regnò per 11 anni e 7 mesi). Gli succedette il nipote Eadric, che – con un tradimento di cui non si dà spiegazione – aveva sollevato contro lo zio i Sassoni Me-

ridionali; ma anch'egli morì dopo un anno e mezzo, probabilmente nel 686 (così *HBC*, p. 13). Si è conservato un codice di leggi emanato congiuntamente in nome di Hlothhere e di Eadric; cfr. Attenborough, *The Laws*, pp. 18-23.

55-6. *aliquod temporis spatium... disperdiderunt*: fra i «re stranieri» (*reges... externi*) – cioè non originari del Kent – che tentarono di ottenere il controllo della regione dopo la morte di Eadric vi erano Ceadwalla, re dei Sassoni Occidentali, e Swæfheard, un principe dei Sassoni Orientali; cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 103-4. In seguito, probabilmente nel 690 (*HBC*, p. 13), si impose come re Wihtréd, figlio di re Ecgbert (664-673). In altre parole, l'*aliquod temporis spatium* corrisponde a un periodo di quattro anni. Wihtréd regnò fino al 725; a lui succedette il figlio Æthelbert (II) (*HBC*, ivi). Anche sotto il nome di Wihtréd si è conservato un codice di leggi; cfr. Attenborough, *The Laws*, pp. 24-31.

XXV

1, 3. *Cudberctum*: Cuthbert fu uno dei principali santi anglosassoni, e la parte finale del quarto libro dell'*HE* è riservata a un resoconto della sua vita e dei suoi miracoli *post mortem*. Tale resoconto è tratto in larga misura dalla *Vita sancti Cudbercti* in prosa scritta dallo stesso Beda [*BHL* 2021; ed. Colgrave, *Two Lives*, pp. 142-307], anche se nell'*HE* lo scrittore aggiunge diversi particolari che riguardano l'identificazione di persone e luoghi, ricavandoli da un'anonima *Vita sancti Cudbercti* [*BHL* 2019; ed. Colgrave, ivi, pp. 60-139] scritta a Lindisfarne, che era stata a suo tempo rigorosamente esclusa come fonte della *Vita* composta da Beda. Cuthbert nacque in Northumbria, probabilmente intorno al 635; si può presumere che fosse di origine nobile, considerati gli strettissimi legami che egli dimostra con la famiglia reale di Northumbria. Come ci racconta Beda nel presente capitolo, Cuthbert entrò nel monastero di Melrose nel 651, sotto la direzione spirituale del priore Boisil; più avanti in quello stesso decennio passò per breve tempo a Ripon (cfr. sopra, nota a III XXV 3, 57) con il suo abate Eata; ma in seguito a Ripon venne inviato Wilfrid, per iniziativa di re Alhfrith, e Cuthbert ed Eata ritornarono a Melrose. Quando il priore Boisil morì durante l'epidemia del 664, Cuthbert prese il suo posto; poi, poco dopo il 670, seguì a Lindisfarne Eata, che all'epoca di quella sede era abate e forse anche vescovo. A dispetto della sua inclinazione per la vita eremitica, Cuthbert intrattenne stretti rapporti con la nobiltà northumbra e la famiglia reale; egli venne consultato, ad esempio, da Ælfflæd, badessa di Whitby e sorella di re Ecgbert, riguardo alla sorte del sovrano e al suo successore, e fu per insistenza di Ecgbert che divenne vescovo di Lindis-

farne nel 685. Due anni dopo, però, forse avvertendo l'avvicinarsi della morte, Cuthbert si dimise da vescovo e si ritirò a vita eremitica nell'arcipelago di Farne (cfr. sopra, nota a III XVI 2, 13-4), dove morì il 20 marzo 687.

La fama di santità e i poteri visionari di Cuthbert fecero della sua tomba a Lindisfarne il centro di un culto; undici anni dopo la sua morte si effettuò una traslazione delle spoglie (20 marzo 698), che vennero collocate in un elegante reliquiario di legno insieme a vari oggetti – dei vestiti e una croce pettorale ornata di gemme – che egli poteva aver utilizzato quando era ancora in vita. Le spoglie e alcuni di questi oggetti vennero nuovamente tumulati nell'attuale cattedrale normanna nel 1104, e furono ritrovati in gran parte intatti quando la tomba fu riaperta nel 1827; si veda una loro dettagliata descrizione in Battiscombe, *The Relics*, e Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 229-366. Poco tempo dopo la prima traslazione del 698 (ma prima della morte di re Aldfrith, avvenuta nel 705), un anonimo monaco di Lindisfarne compose la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di cui si è parlato [BHL 2019]. Pochi anni dopo, forse intorno al 710, Beda scrisse una versione in esametri di tale opera, la sua *Vita sancti Cudbercti* [BHL 2020; ed. Jaager]; poi, probabilmente intorno al 720, ne fece una stesura in prosa, che è la *Vita sancti Cudbercti* BHL 2021. Questo *corpus* agiografico servì da stimolo e supporto a un culto che si diffuse in tutta l'Inghilterra e in molte zone del continente, soprattutto nell'area delle missioni anglosassoni in Germania. Sulla vita di Cuthbert cfr. BEASE, pp. 131-3, e *Oxford DNB* XIV, pp. 829-34, nonché i contributi di J. Campbell e C. Stancliffe in Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 3-19 e 21-44; sul suo culto cfr. Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 103-22 [A. Thacker], 437-46 [A.J. Piper], e 447-67 [V. Tudor], e inoltre D.P. Kirby, *The Genesis of a Cult: Cuthbert of Farne and Ecclesiastical Politics in Northumbria in the Late Seventh and Early Eighth Centuries*, «JEH» XLVI 1995, pp. 383-97.

10. *Mailros*: su Melrose, sul fiume Tweed, cfr. sopra, nota a III XXVI 2, 26.

11. *Eata*: Eata fu abate di Melrose nel sesto decennio del VII secolo. Dopo il sinodo di Whitby e le dimissioni e la partenza da Lindisfarne del vescovo Colmán, i re Oswiu e Alhfrith decisero di nominare Wilfrid alla sede episcopale di Lindisfarne; a tal fine Wilfrid si recò in Gallia, e qui venne consacrato nel 666 da Agilberto, all'epoca vescovo di Parigi, e da altri prelati. Ma quando Wilfrid rientrò in Inghilterra la situazione era cambiata: Alhfrith nel frattempo era morto, a quanto pare ucciso nel corso di una ribellione contro Oswiu, e Oswiu aveva cambiato idea sul vescovato della Northumbria, decidendo di elevare

a questa posizione Ceadda (san Chad) e di trasferire la sede da Lindisfarne a York (anche Ceadda fu consacrato nel 666, da Wine insieme a due ignoti vescovi britanni). Quale fosse il ruolo di Lindisfarne, una volta che la principale sede vescovile della Northumbria era stata trasferita a York, non è molto chiaro. Sembra che Eata abbia governato Lindisfarne – probabilmente come abate, certo non come vescovo – fino al 678, quando, in seguito all'espulsione dalla Northumbria di Wilfrid, egli fu eletto vescovo di Hexham. Nel 681 Eata fu trasferito nella sede episcopale di Lindisfarne, e fu la prima volta dal 664 che qui si insediò di nuovo un vescovo specifico; ma nel 685 fu di nuovo spostato a Hexham, per permettere a Cuthbert di diventare vescovo di Lindisfarne, e a Hexham morì probabilmente nel 686. Cfr. sopra, nota a III XXVI 2, 25.

14. *Boisil*: il nome Boisil si direbbe irlandese (e si può presumere sia una traslitterazione irlandese del greco Basilio); cfr. Redin, *Studies*, p. 141, e C. Ireland, *Boisil: An Irishman Hidden in the Works of Bede*, «Peritia» V 1986, pp. 400-3. Sims-Williams (*Religion*, p. 102 nt. 61) ritiene invece il nome di origine angla, senza per altro portare alcuna prova di ciò. Nulla si sa sulle origini di Boisil; egli morì per l'epidemia del 664. Nella sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 8 (ed. Colgrave, pp. 180-4), Beda include un lungo e commovente racconto della morte di Boisil. Egli presagì che essa sarebbe sopravvenuta nello spazio di una settimana; durante tale periodo Boisil e Cuthbert si dedicarono alla lettura comune del Vangelo di Giovanni; dell'opera essi avevano a disposizione un libro di sette fascicoli e ogni giorno leggevano la parte compresa in un fascicolo, sicché alla fine della settimana, quando Boisil morì, l'avevano letto tutto. Plummer osserva (*Comm.*, p. 266) che il villaggio di St Boswell, 7 km a valle di Melrose sul fiume Tweed, potrebbe aver preso il nome proprio da Boisil. Su di lui cfr. *Oxford DNB* VI, p. 452.

2, 20-52. *Nec solum... ad caelestia uocaret*: Beda riprende questo passo pressoché alla lettera dalla sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 9 (ed. Colgrave, pp. 184-6). È chiaro però che nel copiare il testo dalla sua opera precedente l'autore colse l'occasione per effettuare piccole modifiche e aggiustamenti, forse per ragioni stilistiche, che si elencano qui (la sigla VCP indica la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, ed. Colgrave; l'editore non fornisce alcuna variante per le occorrenze in questione): 22 *praebebat*: *praeferibat* VCP; 25-6 *neglectis... imbuti*: *neglecto fidei quo imbuti erant sacramento* VCP; 28 *fylacteria*: *alligaturas* VCP; *dicendi*: *docendi* VCP; 47 *arcebant*: *prohibebant* VCP; *sollertis*: om. VCP; 49 *egressus*: *egrediens* VCP; 52 *opere*: *exemplo* VCP. Poiché non esiste alcun manoscritto della *Vita sancti Cud-*

bercti anteriore al X secolo, e dato che è ammissibile che Beda facesse degli aggiustamenti mentre copiava, non c'è grande interesse nel tentare di identificare delle varianti condivise fra l'*HE* e i manoscritti registrati da Colgrave nel suo *apparatus criticus*. Due piccole varianti possono comunque essere significative: 21 *exempla*, dove Colgrave accoglie *exemplum*, ma registra *exempla* come variante del manoscritto da lui siglato O₄; e 37 *libentius*, dove Colgrave stampa *libentiusque*, ma registra *libentius* come variante, ancora in O₄. Il manoscritto O₄ di Colgrave è l'attuale codice Oxford, Bodleian Library, Bodley 596, scritto a Durham all'inizio del XII secolo da Simeone, maestro del coro e storico: cfr. M. Gullick, «The Hand of Symeon of Durham: Further Observations on the Durham Martyrology Scribe», in *Symeon of Durham: Historian of Durham and the North*, ed. D. Rollason, Stamford 1998, pp. 14-31, alle pp. 15 e 24.

22-3. *uulguſ circumpoſitum... conuertere*: dalle parole di Beda si ricava che i membri della comunità monastica di Melrose esercitavano funzioni pastorali nella zona circostante; cfr. C. Cubitt, «Pastoral Care and Conciliar Canons: the Provisions of the 747 Council of Cloſeſho», in Blair – Sharpe, pp. 193-211, alle pp. 203-5.

28. *fylacteria*: i riferimenti di Beda ai *phylacteria* (amuleti usati nella religione pagana per fini difficili da determinare) sono ampiamente discussi da Mayor – Lumby, pp. 378-80, e da tale commento è tratta la breve nota di Plummer (*Comm.*, p. 266). Cfr. anche Blair, *The Church*, pp. 170-5, soprattutto p. 175 nt. 176.

3, 53-73. *Cum ergo... communia*: questo paragrafo è tratto per la maggior parte dalla *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 16 (ed. Colgrave, pp. 206-8), con le seguenti varianti: 54 *magnis: multis* VCP; *uirtutum: uirtutum ſpiritualium* VCP; 54-5 *ſignis effulgeret: claresceret ſignis* VCP; le parole *ſiquidem... pertinere* (59-62) non hanno corrispondente in VCP. Il passo che inizia con *Sed quia tua fraternitas* deriva dal *Libellus reſponſionum* di Gregorio, già citato a I XXVII 3, 24-9 (vol. I, p. 106); ma si badi che, nonostante il riferimento esplicito al punto precedente dell'*HE* (*quod et ſupra poſuimus*), Beda ha tratto la citazione direttamente dalla sua *Vita sancti Cudbercti* (ed. Colgrave, p. 208).

XXVI

1, 3. *peruenit*: Cuthbert arrivò nel 676 nell'arcipelago di Farne, situato nei pressi di Bamburgh sulla costa della Northumbria (cfr. sopra, nota a III XVI 2, 13-4). Nel presente capitolo Beda sintetizza i capp. 17-19 e 22-24 della sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa; sebbene occasionalmente vengano riprese le medesime espressioni, non si tratta in

questo caso di citazioni letterali, con l'eccezione delle ll. 44-51 (tratte dal cap. 24).

3, 33. *multis... annis*: poiché il sinodo di Twyford va datato al 684 (cfr. nota successiva), ciò significa che Cuthbert si trovava nell'arcipelago di Farne da circa otto anni quando, in tale sinodo, venne eletto vescovo di Lindisfarne. Egli non ricevette la consacrazione fino alla Pasqua dell'anno successivo (26 marzo 685; cfr. oltre, ll. 55-9).

37-9. *iuxta fluvium Alne... praesidebat*: la località sul fiume Aln chiamata Twyford (*Ad Tuifyrd*) non ha dato origine a un corrispondente toponimo moderno, e perciò la sua identificazione non è sicura. Catherine Cubitt (*Anglo-Saxon*, p. 302 e nt. 27) ha però potuto individuare sei punti lungo il corso del fiume Aln dove vi sono due guadi (a Unthank, Little Ryle, Ryle Mill, Whittingham, Coe Burn e Alnwick); fra questi, il più probabile candidato a essere stata la sede dell'assemblea è Whittingham, vicino al quale la via romana (localmente chiamata «Strada del diavolo») attraversava l'Aln dirigendosi a nord verso Berwick-upon-Tweed. Si può notare che, per quanto Beda parli di questo sinodo nella sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 24 (ed. Colgrave, p. 238), non dice in quale località si riunì, dato che tali notizie topografiche non avevano importanza nel contesto agiografico.

43. *Trumuini*: su Trumwine, che fu vescovo dei Pitti con sede ad Abercorn fino a quando fu costretto a ritirarsi da quel territorio in seguito alla sconfitta di re Ecgfrith a Dunnichen, cfr. sopra, nota a III XII 3, 55.

4, 57-8. *ad consecrationem... septem episcopis*: il fatto che fossero disponibili ben sette vescovi per partecipare alla consacrazione di Cuthbert a York in occasione della Pasqua del 685 è un chiaro segnale del successo ottenuto dall'arcivescovo Teodoro nella sua opera di potenziamento della chiesa inglese. Beda non precisa quali fossero i vescovi presenti, ma si può ipotizzare che fra loro si trovassero almeno i quattro vescovi northumbri di Abercorn (Trumwine), Lindisfarne (Eata), Ripon (Eadhæd) e York (Bosa) – quello di Hexham (Tunberht) era stato al tempo già deposto –, insieme forse con i tre merciani di Lichfield (Seaxwulf), del Lindsey (Æthelwine) e di Worcester (Bosel). Non è chiaro se fosse presente anche il vescovo Wilfrid.

59-65. *Electus est... susciperet*: il forte desiderio di re Ecgfrith e della chiesa northumbra di avere Cuthbert come vescovo è dimostrato dalla disponibilità che mostrarono nell'assecondare il suo desiderio di rimanere vicino a Lindisfarne. In un primo momento Cuthbert venne consacrato sulla sede vacante di Hexham (dalla quale Tun-

berht era stato deposto l'anno precedente: cfr. sopra, nota a III XII 3, 53); ma egli preferì rimanere a Lindisfarne, e per questa ragione il suo collega e suo precedente abate, Eata, che dal 681 era vescovo di Lindisfarne, accettò di abbandonare tale episcopato e di tornare a Hexham, sede che aveva già retto dal 678 al 681.

5, 66-71. *susceptum... praemonstrabat*: il passo riprende quasi alla lettera la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 26 (ed. Colgrave, pp. 240-2).

XXVII

1, 1. *Duobus... annis*: Cuthbert restò a Lindisfarne dal 20 marzo 685 fino all'inizio del 687, quando si ritirò e tornò nella sua precedente dimora nell'arcipelago di Farne. Come rileva Wallace-Hadrill, questo non significa che abbia abbandonato la carica di vescovo, ma solo che «cessò le visite pastorali nell'entroterra» (W-H, *Comm.*, p. 172).

2, 8-3, 44. *Erat enim... meruisset recipi*: queste frasi sono riprese, con solo piccole modifiche, dalla *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 28 (ed. Colgrave, pp. 248-50).

8. *Hereberct*: Hereberht viveva in eremitaggio su una piccola isola che ancora nel XIX secolo si chiamava St Herbert's Isle (cfr. Mayor – Lumby, p. 385; Plummer, *Comm.*, p. 269), ma che oggi ha nome Derwent Isle, situata 1 km circa a sud di Keswick nel Derwent Water, un piccolo lago della Cumbria. Il miracolo di cui si parla qui è ricordato nella *Vita sancti Cudbercti* anonima, IV 9 (ed. Colgrave, p. 124), nella *Vita sancti Cudbercti* metrica di Beda, vv. 627-59 (ed. Jaager, pp. 106-8), e nella sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 28. Hereberht non è commemorato in alcun calendario liturgico anglosassone conservato, ma è menzionato nel martirologio irlandese di Tallaght; cfr. P. Grosjean, «The Alleged Irish Origin of St Cuthbert», in Battiscombe, *The Relics*, pp. 144-54, alle pp. 149-52.

10. *Deruentionis*: sulla forma romana del nome (oggi Derwent Water) cfr. Rivet – Smith, pp. 333-6.

13. *Lugubaliam*: l'odierna città di Carlisle (Cumbria). Il nome romano *Luguualium* è registrato sia nell'*Itinerarium Antonini* sia nella *Cosmographia Rauennatis*; esso deriva probabilmente da un antropónimo britanno (**Lugu-ualos*); cfr. Rivet – Smith, p. 402. Beda (o la sua fonte sconosciuta) ha corrotto il nome nel femminile *Lugubalia*; cfr. Smith, *Romano-British Place*, p. 6, dove si dichiara che Beda prese la forma «da una fonte finora ignota». Scavi condotti all'interno dell'odierna cattedrale hanno permesso di recuperare materiale databile approssimativamente al periodo fra il 680 e l'820, ma nulla si sa

della chiesa presumibilmente visitata da Cuthbert; cfr. M.R. McCarthy, «The Origins and Development of the Twelfth-Century Cathedral Church at Carlisle», in *The Archaeology of Cathedrals*, edd. T. Tatton-Brown – J. Munby, Oxford 1996, pp. 31-45, alle pp. 36-8, e Blair, *The Church*, pp. 310-1.

3, 49-50. *episcopatum... antistes Wilfrid*: Wilfrid cominciò la sua carriera come monaco a Lindisfarne (V XIX 2, 32-5). In conseguenza della morte di Cuthbert (20 marzo 687) e alla riconciliazione con il re Aldfrith, avvenuta anch'essa nel 687, Wilfrid aveva ripreso possesso dei monasteri di Ripon e Hexham, ed era nuovamente in carica come vescovo dei Northumbri (cfr. nota a V XIX 10, 158-60), una dignità che, per quanto definita in modo piuttosto vago, comportava anche la giurisdizione sulla sede di Lindisfarne. Ma, come sempre quando c'era di mezzo Wilfrid, il governo di tale sede non fu privo di difficoltà; cfr. la *Vita sancti Cudbercti* in prosa di Beda, cap. 40: *siquidem sepulto uiro Dei tanta ecclesiam illam temptationis aura concussit, ut plures e fratribus loco magis cedere quam talibus uellent interesse periculis*, «dopo la sepoltura del sant'uomo quella chiesa fu spazzata dal vento della tentazione, al punto che molti dei fratelli preferirono andarsene che affrontare un tale pericolo» (ed. Colgrave, p. 286), e la *Vita sancti Cudbercti* metrica, vv. 800-8 (ed. Jaager, pp. 119-20), con il commento di Alan Thacker in Bonner – Rollason – Stancliffe, p. 120.

4, 52. *Eadberct*: Eadberht divenne vescovo di Lindisfarne probabilmente nel 688, e detenne la carica episcopale fino alla morte, avvenuta il 6 maggio 698 (HBC, p. 219). La sua nomina fu salutata come una liberazione dopo il breve e travagliato governo di Wilfrid; cfr. Beda, *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 40 (ed. Colgrave, p. 286: *fugatis perturbationum procellis*), e la *Vita sancti Cudbercti* metrica, vv. 808-12 (ed. Jaager, p. 120). Come veniamo a sapere dal capitolo seguente (XXVIII), fu sotto Eadberht che le spoglie di Cuthbert vennero traslate nel 698; ma poiché Eadberht si ammalò e morì poco dopo la traslazione, il suo corpo fu sistemato nella tomba di Cuthbert, sotto l'arca nella quale dovevano trovare posto i resti del santo (III XXVIII 3 = *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 43). Si sviluppò un piccolo culto di sant'Eadberht, probabilmente grazie al suo stretto collegamento con Cuthbert: cfr. Blair, «A Handlist», p. 525, e A. Thacker, in Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 120-1.

XXVIII

1, 1-2, 38. *Volens autem... posuerunt*: la maggior parte del presente capitolo è stata copiata da Beda dalla sua *Vita sancti Cudbercti* in pro-

sa, cap. 42 (ed. Colgrave, pp. 290-4). Come nel precedente caso di trascrizione del proprio scritto, Beda ha introdotto un certo numero di modifiche, si direbbe per ragioni stilistiche: 1 *demonstrare* (*monstrare* VCP); 7 *putabant* (*rebantur* VCP); 7 *nouo... loculo* (*leui arca* VCP); 16 *uidere* (*uiderunt* VCP); 18 *ecclesia* (*monasterio* VCP); 19 *pelagi* (*maris* VCP); *transigere solebat* (*ducere consueuerat* VCP); *praedecessor* (*praecessor* VCP); 30 *arca* (*theca* VCP); 32 *gratia sacratus* (*uirtute consecratus* VCP); 33 *facultatem* (*sedem* VCP); 34 *praestare dignabitur* (*concedere dignatur* VCP); 35-6 *antistes* (*pontifex* VCP); 38 *posuerunt* (*composuerunt* VCP).

21. *magnae*: si osservi che VCP presenta qui la lezione *magna* in luogo di *magnae* (senza varianti registrate in apparato), e che *magna* è anche la lezione del manoscritto L dell'HE (il codice B in questo punto non è leggibile). Vi è dunque la possibilità che la lezione originaria fosse *magna*, concordato con *deuotione* (l. 22), e che *magnae*, concordato con l'adiacente *continentiae*, sia una banalizzazione prodotta indipendentemente dai copisti di M e di κ .

3, 39-42. *Eadberct... ad Dominum*: Eadberht morì il 5 maggio 698 e venne sepolto in un'arca sistemata nella tomba che era stata preparata sotto la sua supervisione per ospitare le reliquie di san Cuthbert dopo la loro traslazione (cfr. sopra, nota a III XXVII 4, 52).

XXIX

Si osservi che nel sommario del libro i capp. XXIX-XXX si trovano in posizione invertita nella redazione κ , anche se nel testo i due capitoli figurano poi nel medesimo ordine che in μ . La modifica dell'ordine nel sommario può essere un indizio del fatto che il redattore di κ intendeva invertire l'ordine dei due capitoli finali del quarto libro anche nel testo – un'intenzione che sembrerebbe riflettersi nella variante di XXVIII 3, 48 *quaedam quae* (*unum quod* κ) –, ma che poi non venne messa in pratica.

1, 1-2. *Badudegn*: il miracolo che ha per protagonista Baduthegn non si legge né nella *Vita sancti Cudbercti* anonima, né in nessuna delle due *Vitae* del santo scritte da Beda. Il nome *Badudegn* ricorre fra i *nomena clericorum* nel *Liber uitae* di Durham: cfr. Sweet, *The Oldest*, p. 162 l. 312.

2, 20. *huiuscemodi*: questo è il solo punto dell'HE in cui Beda usa *huiuscemodi* (al posto di *huiusmodi*) con la particella enclitica deittica *-ce*. Questa forma è già attestata nel latino arcaico (cfr. gli analoghi *hocce*, *hosce*, *hasce*, da cui *huiusce*, *illiusce*, ecc.): LHS I, pp. 468-70.

La forma *huiusmodi* in particolare fu usata da alcuni scrittori del movimento arcaizzante del II secolo d.C., come Apuleio e Aulo Gellio, dal quale è particolarmente ricercata, e venne in seguito adottata da vari autori patristici conosciuti da Beda, come Ambrogio, Rufino (nella traduzione dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio), Girolamo (specialmente nei commentari a Isaia, a Geremia e ai Profeti minori, e anche nella sua traduzione della Bibbia nota come *Vulgata* [ad es. Gen. 39, 10; 43, 32; Ex. 8, 24; 13, 10; 31, 18 ecc.]), e Gregorio Magno (nei *Moralia in Iob*). Sulla base di questi autori cristiani il termine fu adottato da Aldelmo (che usa 22 volte *huiusmodi* contro 7 sole occorrenze di *huiusmodi*) e da Beda, che lo usa spesso nei suoi commentari biblici (cfr. *TLL*), anche se solo in questo passo nell'*HE*.

23-4. *artus baculo sustentans*: cfr. Girolamo, *Vita sancti Pauli primi eremitae*, cap. 7: *uenerabilis senex infirmos artus baculo regente sustentans*, «il venerabile vecchio si sosteneva in piedi grazie al bastone che lo reggeva» (*PL* XXIII, col. 22).

XXX

1, 3-4. *in monasterio*... *Dacore*: l'*amnis* in questione è ora il Dacre Beck, che sfocia nel fiume Eamont vicino alla penisola di Ullswater, circa 4 km a sud-ovest di Penrith (Cumbria). Il luogo preciso dell'antico monastero è sconosciuto (forse si trovava nell'odierno villaggio di Dacre, o Dacre Beck); per il contesto del monastero originario cfr. Blair, *The Church*, p. 152, e, per le sculture in pietra di Dacre (che risalgono in ogni caso a epoca successiva rispetto a quella di cui qui si tratta), cfr. *CASSS* II, pp. 90-3.

5. *Suidberct abbat*: questo abate Swithberht non è altrimenti conosciuto. Il nome ricorre tre volte fra i *nomina clericorum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 159 ll. 207, 208, e p. 160 l. 225), e due volte fra i *nomina monachorum* (ivi, p. 163 l. 353 e p. 164 l. 383), ma, siccome non figura fra i *nomina abbatum*, è improbabile che qualcuna delle menzioni del *Liber uitae* si riferisca all'abate di Dacre.

2, 20. *Thrydred*: il personaggio è altrimenti sconosciuto. Un abate chiamato Thrythred figura nel *Liber uitae* di Durham fra i *nomina abbatum gradus presbyteratus* (Sweet, *the Oldest*, p. 155 l. 60), ma il presbitero di cui qui si parla non era un abate.

Dopo aver descritto nel quarto libro quello che ritiene l'apogeo della chiesa degli Angli alla fine del VII secolo, nel quinto libro Beda passa a raccontare l'espansione di tale chiesa oltremare, in Irlanda (IX, XV, XXII), in Frisia e in Germania (X-XI) e nei territori dei Pitti (XXI); ma riserva attenzione anche alle vicende di alcuni importanti vescovi angli morti nell'VIII secolo, cioè Aldelmo (XVIII) e Wilfrid (XIX). Come si è detto nell'introduzione, c'è motivo di credere che lo scrittore intendesse costituire un quinto libro di lunghezza pari al terzo e al quarto, ognuno dei quali aveva 30 capitoli; ma deve essersi reso conto di non avere materiale sufficiente per realizzare tale progetto. Il quinto libro è costituito in effetti soltanto di 24 capitoli; si può lamentare che egli non conoscesse nulla dell'importante e fortunata missione di Bonifacio-Wynfrith in Turingia, che gli avrebbe potuto fornire argomenti per altri capitoli. Di conseguenza, nel quinto libro Beda fu costretto ad aggiungere materiali che possono essere considerati soltanto riempitivi, e che sono in realtà del tutto estranei alla storia della chiesa degli Angli, come i capitoli ripresi dal trattato *de locis sanctis* di Adomnán (XVI-XVII). Fra questi materiali aggiunti per portare a compimento il quinto libro si può classificare anche la lunga lettera dell'abate Ceolfriht al re dei Pitti Naiton a proposito della datazione della Pasqua, riportata per esteso al cap. XXI, e la serie di annali pasquali per gli anni dal 532 al 731 che formano il primo paragrafo del cap. XXIII. Una delle più importanti fra queste aggiunte è il lungo racconto della visione dell'aldilà occorsa al nobile Drythelm (XII), che sottolinea nuovamente uno dei principali temi narrativi dell'*HE*, la necessità della penitenza nella vita terrena. Il libro si chiude con quella che dal punto di vista del lettore di oggi è una delle sezioni più interessanti dell'intera opera (XXIII 2), le notizie fornite da Beda della propria vita e dei propri scritti.

I

1, 3. *Oidiluald*: l'anacoreta Æthelwald è noto soprattutto dal presente capitolo dell'*HE*; il suo nome ricorre al 21 aprile nel *Calendario di Willibrord* (inizio dell'VIII secolo; ed. Wilson, *The Calendar*, pp. 6, 27), ma non si incontra nei calendari liturgici anglosassoni successivi (cfr. Rushforth, *Saints*, e Blair, «A Handlist», p. 508). Il nome di Æthelwald è presente, nella forma *Oediluald pr(esbyter)*, nella lista dei *Nomina anchoritarum* del *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 155 l. 50). Nella *Vita sancti Cudbercti* metrica, Beda include un episodio della vita di Æthelwald (ll. 911-43), nel quale l'eremita chiede a uno dei suoi seguaci di mantenere il segreto riguardo ai suoi miracolosi poteri fino al momento della propria morte, alludendo a un miracolo compiuto da Cuthbert (*Vita sancti Cudbercti*, cap. 10); di questo miracolo non vi è menzione né nella *Vita sancti Cudbercti* anonima, né in quella di Beda in prosa. La grafia *Oidil-* è angla (della Northumbria e della Mercia), e corrisponde a quella che nell'antico inglese di epoca successiva sarà *Æthel-*; cfr. Campbell, *Old English*, p. 78 (§ 198), e Ström, *Old English*, pp. 30-1.

4. *In Hrypum*: su Ripon cfr. sopra, nota a III XXV 3, 57.

8. *Gudfrid*: Guthfrith era il *mansionarius* della comunità di Lindisfarne, e per lui Beda compose la *Vita sancti Cudbercti* in prosa, come dichiara nel prologo di tale opera (ed. Colgrave, p. 146); potrebbe trattarsi del medesimo Guthfrith il cui nome ricorre fra i *nomina praesbyterorum* del *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 156 l. 101). Il termine *mansionarius* designava, secondo DMLBS, un «funzionario a servizio della casa»; poiché nel prologo della *Vita sancti Cudbercti* Beda chiede a Guthfrith di inserire il suo nome fra i membri della congregazione di Lindisfarne (*ut in albo uestrae sanctae congregationis meum nunc quoque nomen apponeret*), in modo che i fratelli pregassero per lui, si deduce che intorno al 720 Guthfrith era il depositario del *liber confraternitatis* di Lindisfarne, un testo che purtroppo non è giunto fino a noi, ma che era probabilmente uno dei predecessori del *Liber uitae* di Durham. Plummer (*Comm.*, p. 273) deduce, dal fatto che alla l. 11 Beda impiega il tempo perfetto (*prae-fuit*), che nel 731 Guthfrith era ormai morto.

2, 23. *spem nobis in nobis restare salutis*: ci si può chiedere se la ripetizione di *in nobis* (presente in tutti i manoscritti) sia una dittografia involontaria dell'autografo di Beda (ω) o dell'archetipo μ; per il senso sarebbe sufficiente (*inuenimus*) *nullam spem nobis restare salutis*. Né Plummer né Mynors discutono l'apparente dittografia; ma in ultima analisi la ripetizione di *in nobis* appare stilisticamente goffa.

30. *tumida aequora placavit*: si tratta di un'espressione virgiliana (*Aen.* I 142, dove si descrive Nettuno che placa la grande tempesta suscitata dall'ira di Giunone: *et dicto citius tumida aequora placat*); Beda si serve anche altrove di prestiti analoghi in momenti di particolare intensità narrativa (cfr. oltre, V XII 3, 55).

3, 39-40. *in insula... defunctus*: i 12 anni sono probabilmente computati dalla morte di Cuthbert (20 marzo 687), e dunque la morte di Æthelwald sarà da collocare nel 699. I 19 anni del regno di re Aldfrith cominciarono qualche tempo dopo la morte di Ecgfrith a Dunnichen (20 maggio 685), probabilmente nel 686, e durarono fino alla sua morte, avvenuta il 14 dicembre 705 (cfr. oltre, nota a V XVIII 1, 1-3).

II

1, 1-2. *Cuius regni... suscepit*: Eata morì nei primi tempi del regno di Aldfrith, cioè fra la fine del 685 e l'inizio del 686, mentre era vescovo di Hexham; cfr. sopra, nota a III XXVI 2, 25. *Iohannes*: Giovanni di Beverley fu consacrato al posto di Eata nell'agosto 687 (cfr. *HBC*, p. 217, e Plummer, *Comm.*, pp. 273-4); su di lui cfr. sopra, nota a III XXI 5, 66. Giovanni era uno dei cinque importanti vescovi che avevano ricevuto la loro prima formazione a Whitby, sotto la badessa Hild; a quanto sembra egli studiò poi a Canterbury con l'arcivescovo Teodoro (cfr. oltre, nota a V III 2, 22-4), fino a quando non venne eletto alla sede di Hexham. Giovanni era il titolare della diocesi cui apparteneva Beda, e fu lui a consacrarlo diacono nel 692 o nel 693 e poi presbitero nel 703 o nel 704. Egli rimase a Hexham dal 687 fino al 706, quando fu trasferito a York in seguito alla morte di Bosa; detenne tale sede fino al 714, quando si dimise per ragioni di salute lasciando il posto a Wilfrid (II); si ritirò quindi a Beverley (cfr. oltre, nota a V VI 4, 77-80), e lì visse un'esemplare vita cristiana fino alla morte, avvenuta il 7 maggio 721. È possibile che dopo le dimissioni da York nel 714 Giovanni avesse intenzione di recarsi a Roma: la lettera in prosa che Beda allegò come prefazione alla sua versione riveduta della *Vita sancti Cudberti* (ed. Jaeger, pp. 56-7) è indirizzata a un *Iohannes* cui lo scrittore chiede di intercedere *cum ad limina beatorum apostolorum Deo protegente perueneris*; ma non vi è notizia che Giovanni abbia effettivamente compiuto tale viaggio, e la malattia potrebbe averglielo impedito. Giovanni di Beverley è commemorato alla data del 7 maggio in numerosi calendari liturgici anglosassoni; cfr. Rushforth, *Saints*, e Blair, «A Handlist», pp. 541-2. Verso la metà dell'XI secolo (fra il 1050 e il 1070), Folcardo di Saint-Bertin passò alcuni anni in Inghilterra; al tempo in cui esercitava le funzioni di abate di Thorney Abbey (1069 circa) egli scrisse una *Vita sancti Iohannis Beverlacensis* [BHL

4339; ed. J. Raine, *Historians of the Church of York and its Archbishops*, London 1879-94, I, pp. 239-60], ma già in precedenza aveva composto dei responsori per la festa del santo su incarico di Ealdred, arcivescovo di York (1061-1069). La *Vita* scritta da Folcardo servì a sua volta come base per un consistente *corpus* agiografico (BHL 4340-51).

5-6. *Bercthun...* In *Silua Derorum*: Berthun è registrato fra i *nomena abbatum gradus diaconatus* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 156 l. 74) come *berchtun diaconus*. A quanto pare egli fu diacono sotto Giovanni di Beverley e divenne abate alla morte di questi nel 721. In *Derauuda*: l'odierna Beverley (East Riding of Yorkshire), 43 km circa a sud-est di York, 12 km a nord del fiume Humber. Sul sito della Beverley anglosassone cfr. P. Armstrong – D. Tomlinson – D.H. Evans, *Excavations at Lurk Lane, Beverley, 1979-82*, Sheffield 1991, alle pp. 7-10; R. Morris – E. Cambridge, «Beverley Minster before the early Thirteenth Century», in *Medieval Art and Architecture in the East Riding of Yorkshire*, ed. C. Wilson, London 1989, pp. 9-32; J. Blair, *Beverley, «Inderauuda» and St John: a Neglected Reference*, «Northern History» XXXVIII 2001, pp. 315-6.

2, 8. *mansio... secretior*: questa *mansio* era situata presso la piccola chiesa di St John's Lee nel villaggio di Acomb, su un alto sperone che domina il fiume Tyne, un miglio e mezzo circa (come dice Beda), ossia 2 km, a nord di Hexham, sulla sponda opposta del fiume; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 274, e soprattutto Thomas, *Early Christian*, pp. 82-3 e Blair, *The Church*, p. 218. Dalla descrizione di Beda appare chiaro che il sito aveva una cappella dedicata a san Michele, che fungeva da oratorio, isolata da un terrapieno e un fossato e circondata da un rado bosco (*nemore raro*), almeno un edificio di abitazione all'interno del recinto (l. 26: *in conseptis*), oltre al *paruum tugurium* che ospitava il malato. Thomas conclude (ivi, p. 83) che «si tratta di una descrizione precisa di un cimitero organizzato».

11. *clymiterium*: la parola *clymiterium* non è altrimenti attestata, e sono state avanzate varie congetture sul suo significato. Il traduttore antico inglese di Beda rende il termine con *gebæd hus ond ciricean* («oratorio e chiesa»), ma si può pensare che non si tratti di altro che di una ragionevole congettura sul significato che la parola poteva avere nel contesto. J.H. Mozley (*Notes de lecture*, «Latomus» XIX 1960, p. 578) ipotizzò che il traduttore antico inglese partisse da un testo latino dove si leggevano le parole *ecclesiam et oratorium*, che nella tradizione manoscritta sarebbero state abbreviate in *ecclmetoratorium* e poi corrotte in *clymitorium*. Ma tale spiegazione incontra varie difficoltà: la parola *clymiterium* è attestata senza varianti in tutta la tradizione manoscritta, compreso μ ; inoltre la traduzione antico inglese

presenta la forma *gebæd hus ond ciricean*, non *ciricean ond gebædhus*, che sarebbe quella richiesta dalla congettura di Mozley. Poiché però, come ha osservato Thomas (cfr. la nota precedente), quella di Acomb appare «una descrizione precisa di un cimitero organizzato», la spiegazione più semplice è che *clymiterium* sia corrottela di *cymiterium*, «cimitero». Beda usa il termine *cymiterium* altrove nell'*HE* (III x, più volte, fin dal titolo), ed esso è impiegato, con la grafia *c(o)emeterium*, da Rufino (*HE* IX 2, 11) e da Aldelmo (*de uirginitate* in prosa, cap. 45: *MGH, AA XV*, p. 299). *sancti Michahelis*: per le dediche all'arcangelo Michele, rare nell'Inghilterra dei primi secoli, cfr. Levison, *England*, p. 263.

3, 33. *dicito gae*: l'antico inglese *gae* (scritto in seguito *gea*) corrisponde all'inglese moderno *yea* («sì»). Wallace-Hadrill (*W-H, Comm.*, pp. 175-6) e Crépin (*Notes*, pp. 20-1 nt. 1) sottolineano che la progressione dalle lettere alle sillabe alle parole alle frasi, seguita dal vescovo Giovanni, era quella insegnata nelle antiche scuole romane, come prevista ad esempio da Donato, ma anche da Beda nel suo trattato *de arte metrica* I 1-2 (*CCSL* 123A, pp. 82-8).

4, 45-9. *qui curatus... destitutus*: Beda cita il parallelo biblico di *Act. Ap.* 3, 2-8, ma, come osserva Wallace-Hadrill, un parallelo ancora più rilevante sarebbe stata la guarigione del sordomuto da parte di Cristo descritta in *Eu. Marc.* 7, 32-7 (*W-H, Comm.*, p. 176).

III

1, 2-4. *Vilfrid... receptus*: quando, in seguito alla morte di re Aldfrith (nel 706), si riaprì la possibilità di restaurare il vescovo Wilfrid nella sede northumbra di Hexham, l'operazione fu facilitata dallo spostamento di Giovanni di Beverley a York, una sede che era rimasta vacante dopo la morte di Bosa, avvenuta nei mesi precedenti di quello stesso anno (*HBC*, pp. 217, 224).

7. *Vetadun*: la località è identificata da Plummer (sulla scorta delle indicazioni di John Smith) con Watton (East Riding of Yorkshire), 10 km circa a nord di Beverley (il nome è reso con *Wattune* nella traduzione antico inglese dell'*HE*); l'identificazione è accettata dagli studiosi contemporanei di toponomastica (*DEPN*, p. 501). *Hereburg abbatissa*: questa Hereburg è altrimenti sconosciuta; il suo nome non è registrato fra i *nomina reginarum et abbatissarum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, pp. 154-5).

2, 12. *in studio*: l'espressione significa soltanto che Cwenburg si trovava «sotto l'osservazione di un medico»; cfr. *OLD*, s.v. *studium*, 4.

22-4. *Memini... in cremento est*: questa osservazione fornisce conferma del fatto che Giovanni di Beverley avesse studiato con l'arcivescovo Teodoro; cfr. sopra, nota a III 11 1, 11-2, e Bischoff – Lapidge, p. 268. Sulla conoscenza della medicina greca da parte di Teodoro cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 249-55. Al tempo in cui studiava a Costantinopoli, Teodoro aveva ascoltato le lezioni dello scienziato Stefano di Alessandria, che consistevano in commenti su alcuni trattati di Ippocrate (*Aphorismata*, *Prognostica*) e di Galeno (*de sectis*, *Therapeutica ad Glauconem*). Vari elementi delle lezioni di Stefano hanno riflessi nei commentari biblici della scuola di Teodoro di Canterbury, come per esempio l'attribuzione delle cause della follia agli effetti della luna crescente e calante sulla dimensione del cervello (EvII 43). Da qui a ritenere che il periodo di luna crescente (*in cremento*) fosse un momento sfavorevole al salasso il passo è breve.

26. *oppido*: l'avverbio *oppido* era già in uso prima dell'epoca classica (lo impiegano Plauto e Terenzio), ma venne dichiarato obsoleto da Quintiliano (I secolo d.C.); cfr. OLD s.v. Negli scritti anglo-latini precedenti a Beda, il termine è discusso nei commentari biblici di Canterbury (PentI 115; edd. Bischoff – Lapidge, p. 326), dove si afferma che «Teodoro negava che si trattasse di un avverbio greco» (*oppido quasi ualde; quod negat Theodorus esse aduerbium graece*), e viene usato una sola volta da Aldelmo, nel *de uirginitate* in prosa, cap. 60 (MGH, AA XV, p. 322). A differenza di Aldelmo, Beda tende sempre a evitare parole arcaiche come *oppido*.

34. *Quoenburg*: il primo elemento di questo nome, che significa «donna», era anticamente scritto nella forma *quoen-*, ma venne in seguito reso con la grafia *cwen*; cfr. Ström, *Old English*, pp. 31-2. Non è noto se Cwenburg succedette alla madre Hereburg come badessa del monastero femminile di Watton, ma si può osservare che in effetti una *cwoenburg* figura fra i *nomina reginarum et abbatissarum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 154 l. 23). Non si tratta comunque di un nome raro: così si chiamava anche la moglie di Edwin, re di Northumbria, e a lei potrebbe riferirsi la menzione del *Liber uitae*. La questione dell'ereditarietà degli abbazati, che si verificava quando il titolo di badessa passava da madre in figlia, è discussa da Blair, *The Church*, p. 105, che ne presenta vari esempi. Si noti la tecnica narrativa usata qui da Beda, che aspetta a nominare il soggetto della storia fino a quando il racconto non è terminato; la stessa tecnica verrà usata più avanti per la storia di Drythelm (V XII 8, 196).

III

1, 2-3. *Villa... qui uocabatur Puch*: Beda non identifica il luogo esatto della tenuta (*uilla*) in questione; ma Folcardo di Saint-Bertin nella sua

Vita sancti Iohannis Beuerlacensis, cap. 6, afferma che essa si trovava a *Australis Burtum* (*Historians of the Church of York*, ed. Raine, I, p. 249), che corrisponde al villaggio attuale di Bishop Burton, 4 km circa a ovest di Beverley (una distanza compatibile con l'espressione *duum ferme milium* usata da Beda). Il *comes* («compagno del re», antico inglese *gesith*) Puch non è attestato da altre fonti e l'etimologia del suo nome è incerta. Sulla pratica, largamente diffusa presso i nobili, di costruire e consacrare chiese sui propri terreni, come fa nel presente capitolo Puch, cfr. Blair, *The Church*, pp. 118-21 (in part. p. 119).

2, 19-20. *aqua benedicta... dedicationem ecclesiae*: non ci è pervenuto alcun pontificale anglosassone precedente all'VIII secolo; sull'uso dell'acqua santa per la dedizione delle chiese nei pontificali di un periodo successivo (X secolo) cfr. il *Pontificale di Egbert* (*Two Anglo-Saxon Pontificals*, ed. H.M.J. Banting, HBS CIV, London 1989, pp. 38-41).

27. *imitata socrum beati Petri*: cfr. *Eu. Matth.* 8, 14-5; Plummer (*Comm.*, p. 276) richiama l'osservazione molto simile che Beda fa su questo miracolo nel suo *Comm. in Marcum* I [ad 1, 31]: *naturale est febricitantibus incipiente sanitate lassescere et aegrotationis sentire molestiam, uerum sanitas quae Domini confertur imperio simul tota redit. Nec solum ipsa redit sed et tanto robore comitante ut eis continuo qui se adiuuerant ministrare sufficiat*, «la natura vuole che chi ha la febbre, quando incomincia a guarire, si senta più debole e avverta più forte il disturbo; ma la salute che proviene da un ordine divino ritorna tutta d'un colpo. E non è la salute soltanto a tornare, ma essa è accompagnata da una ripresa di forze tale che subito il malato può essere d'aiuto a chi fino a quel momento aiutava lui» (CCSL 120, p. 449).

V

1, 2. *Aeddi*: la situazione del *thegn* Æddi nel capitolo presente è molto simile a quella in cui si trovava Puch nel capitolo precedente: entrambi desideravano che Giovanni consacrasse una chiesa su una loro proprietà. Beda non specifica dove si trovasse la tenuta, ma è probabile che anche in questo caso essa si trovasse non lontano da Beverley. Per la consuetudine dei nobili di costruire e consacrare chiese su loro proprietà cfr. la nota a V III 1, 2-3. In Blair, *The Church*, si parla della chiesa di Æddi a p. 120.

2, 24. *residebat... laetabatur*: si noti che Beda usa qui un asindeto di quattro membri (cfr. nota a I 1 1, 2-3 [vol. I, p. 286]), e si osservi in particolare il modo in cui lo scrittore ha intercalato i due verbi deponenti con terminazione in *batur* con i due verbi attivi con terminazio-

ne in *-ebat*, con il risultato che tre verbi con terminazione *-ebat* (comprendendo nel numero anche l'*agebat* della riga successiva) fanno da cornice ai due deponenti con terminazione *-batur*. È molto improbabile che una tale disposizione sia frutto del caso.

VI

1, 2. *Herebald*: di Herebald Beda dice soltanto che apparteneva al clero di Giovanni (*in clero illius*); ma Folcardo di Saint-Bertin aggiunge che era stato allievo del vescovo fin da bambino (si tratterà di una deduzione basata su quanto Beda dice alle ll. 11-2): *Vita sancti Iohannis Beverlacensis*, cap. 8: *qui ejus discipulus a puero, et doctrina imbutus* (ed. Raine, *Historians of the Church of York*, I, p. 251). Herebald divenne in seguito abate di un monastero situato sulla sponda meridionale del fiume Tyne, non lontano dalla sua foce, forse lo stesso di cui parla Beda nella sua *Vita sancti Cudbercti* in prosa, cap. 3: *est denique monasterium non longe ab hostio Tini fluminis ad meridiem situm* (ed. Colgrave, p. 160); cfr. anche sopra, nota a IIII XXI 2, 27, per l'ipotesi che tale monastero si trovasse dove oggi sorge la città di South Shields, un miglio circa a valle della stessa Jarrow. Un abate di nome Herebald è registrato fra i *nomina abbatum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 156 l. 81).

16-7. *cursu maiore equos... probare*: sulla passione degli Anglosassoni per le corse dei cavalli, descritte anche nel *Beowulf* (ll. 853-6), cfr. BEASE, p. 172 (s.v. «Entertainment»).

3, 64. *non es perfecte baptizatus*: in una lunga e utile nota Plummer (*Comm.*, pp. 276-7) tratta l'atteggiamento ecclesiastico di fronte al "secondo battesimo", una pratica che la chiesa occidentale tendeva a evitare. L'atteggiamento del vescovo Giovanni nei confronti del "secondo battesimo" si direbbe qui diverso da quello dello stesso Beda; cfr. le osservazioni che il nostro scrittore fa sul tema in *Hom.* II 18: *siue enim hereticus siue scismaticus siue facinorosus quisque in confessione sanctae trinitatis baptizet non ualet ille qui ita baptizatus est a bonis catholicis rebaptizari ne confessio uel inuocatio tanti nominis uideatur adnullari*, «se un ecclesiastico eretico, o scismatico, o peccatore, ha battezzato qualcuno professando la santa Trinità, non per questo colui che è stato battezzato può essere battezzato una seconda volta da ecclesiastici che seguono l'ortodossia cattolica, perché non sembri che la professione e l'invocazione della Trinità, un nome così potente, possa essere resa nulla» (CCSL 122, p. 312). All'opinione di Beda in materia, sinteticamente espressa in *Hom.* II 18, venne in seguito attribuito il valore di un articolo di diritto canonico, per esempio da Gra-

ziano (*Decretum*, pars 3, distinct. 4, canon. 51), Abelardo (*Sic et non*, quaest. 110) e Pietro Lombardo (*Sententiae* IV, distinct. 6, cap. 2).

71-2. *Vocauit... medicum*: è interessante osservare, una volta di più, che era possibile consultare un medico (cfr. sopra, nota a III XVII 3, 65). Sulle testimonianze relative ai medici nelle fonti anglosassoni cfr. Cameron, *Anglo-Saxon Medicine*, pp. 19-24 (che non menziona il presente passo). Il medico, di cui non viene fatto il nome, si limitò a fasciare la testa di Herebald e, fortunatamente per il paziente, non tentò più invasive operazioni di chirurgia cranica.

4, 77-80. *Mansit autem... dominica DCCXXI*: Giovanni di Beverley era stato consacrato per la prima volta sulla sede di Hexham nel 687; i 33 anni di vescovato conducono approssimativamente alla data del 720 (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 273). Sappiamo però che Giovanni si dimise dalla sede episcopale di York per ragioni di salute intorno al 714, lasciando il posto a Wilfrid (II); e poiché dopo la nomina di quest'ultimo Giovanni non poteva più mantenere legittimamente il titolo di vescovo, sarebbe stato più esatto dire *mansit in episcopatu annis XXVII* (e non XXXIII). Dopo le dimissioni da vescovo di York, Giovanni si ritirò a Beverley (*In Silua Derorum*, su cui cfr. sopra, nota a V II 1, 5-6), dove morì il 7 maggio 721. Su Wilfrid (II) che, come Giovanni, si era formato a Whitby durante l'abbaziato di Hild, cfr. sopra, nota a III XXI 5, 66-7.

80. *maiore*: i manoscritti *L* e *M* riportano qui la lezione *maiori*, che è probabilmente la forma scritta da Beda. Se fosse così, si tratterebbe di un piccolo errore, perché il nostro scrittore altrove nell'*HE* usa sempre *maiore*: cfr. II V 1, 16; III XI 2, 17; III XXII 2, 41; V II 2, 16; V VI 4, 80; V XXI 1, 6 [Ceolfrith]; V XXI 7, 178 [Ceolfrith].

VII

1, 1. *Caedwalla*: Ceadwalla succedette a Centwine come re dei Sassoni Occidentali probabilmente nel 685 (*HBC*, p. 22). Centwine, che era il padre dello scrittore Aldelmo (cfr. oltre, nota a V XVIII 2, 20), regnò dal 676 fin verso la metà del decennio successivo, quando si ritirò in un monastero, probabilmente quello di Malmesbury; la fonte di queste notizie è lo stesso Aldelmo, *Carmen ecclesiasticum* III, ll. 1-16 (*MGH*, AA XV, pp. 14-5). Secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, Ceadwalla «cominciò a lottare per il trono» nel 685 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 23), anche se il significato dell'espressione non è del tutto chiaro. Durante il suo breve regno egli fu molto attivo: Beda ha già in precedenza raccontato le sue spedizioni nel Sussex e nell'isola di Wight (cfr. sopra, nota a III XIII 7, 86), e sappiamo che poco dopo la sua salita al trono, probabilmente nel 686, attaccò nuovamente il Sussex, e lo stesso anno deva-

stò il Kent (ASC, trad. Whitelock, p. 24). Su Ceadwalla cfr. *Oxford DNB* IX, p. 429 e soprattutto Kirby, *The Earliest*, pp. 98-104. Appare piuttosto strano che Ceadwalla abbia rinunciato al trono così poco tempo dopo aver preso il potere; è possibile che abbia subito qualche ferita incurabile nel corso di una delle sue numerose campagne militari, e che abbia deciso di abdicare quando sentì prossima la morte.

4. *uenit Romam*: è possibile che Ceadwalla abbia viaggiato fino a Roma nel 688 e sia rimasto lì durante l'inverno, fino al battesimo avvenuto nella primavera del 689; cfr. oltre, nota a V XXIII 1, 83-4.

10. *pontificatum agente Sergio*: Sergio fu papa dal 687 al 701; cfr. la lunga notizia del *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, pp. 210-6; ed. Duchesne, I, pp. 371-82; trad. Davis, pp. 85-9).

10-4. *baptizatus... in caelis*: Ceadwalla fu battezzato, come era usanza nella chiesa antica, a mezzanotte del Sabato Santo, che nel 689 ricorreva il 10 aprile (Cheney, *Handbook*, p. 196). Ricevette in tale occasione il nome di Pietro, e tenne gli abiti battesimali (*in albis*) fino alla morte, avvenuta dieci giorni dopo, il 20 aprile (questa data ci è nota dal sommario in prosa che accompagnava l'epitaffio inciso sulla sua tomba, nella chiesa di San Pietro; cfr. nota successiva). Sugli abiti bianchi (*alba*; essi di norma venivano smessi la domenica successiva al battesimo) usati per il battesimo degli adulti come simbolo di purezza, cfr. *DACL* V/2, coll. 3118-40 (s.v. «Aubes baptismales»), e J. Braun, *Die liturgische Gewandung im Occident und Orient nach Ursprung und Entwicklung, Verwendung und Symbolik*, Freiburg im Breisgau 1907, pp. 57-92.

2, 20. *epitaphium... monumento scriptum*: l'epitaffio metrico (inc. *Culmen opes subolem*: ICL 2961; CPL 1542) era inciso, in lettere capitali quadrate, su una lapide posta sulla parete del portico esterno di San Pietro in Vaticano; tale portico si stendeva lungo l'intera facciata occidentale della basilica, presso il luogo dove nel 688 Sergio aveva fatto trasferire le spoglie di papa Leone Magno (alla fine del VII secolo la chiesa di San Pietro era sostanzialmente ancora la basilica costantiniana del IV secolo; cfr. *CBCR* V, pp. 165-279, a p. 180 [fig. 148] e tav. V, e Brandenburg, *Ancient Churches*, pp. 91-102, 275-81, con tav. XI. 9). L'iscrizione si trovava probabilmente ancora nella collocazione originaria all'epoca in cui Beda scriveva, ma andò distrutta quando fu costruita, su progetto del Bramante, la chiesa attuale. L'epitaffio di Ceadwalla è stato comunque conservato in tre sillogi epigrafiche medievali, la *Silloge di Saint-Riquier*, la *Quarta silloge di Lorsch* e la *Silloge di Tours* (pubblicate in *ICVR* II/1, pp. 70 [Tours], 79 [Saint-Riquier] e 111 [Lorsch]). Per quanto i manoscritti che riportano queste sillogi siano troppo recenti per poter essere la

fonte diretta di Beda, non c'è dubbio che egli abbia conosciuto la poesia (e il sommario in prosa che lo accompagna) da un documento di questo genere. L'epitaffio è stato pubblicato dalle fonti che si è detto (compreso Beda) da Giovanni Battista De Rossi, *ICVR* II/1, pp. 288-9, e più recentemente da Richard Sharpe, «King Ceadwalla's Roman Epitaph», in O'Brien O'Keeffe – Orchard, I, pp. 171-93, alle pp. 176-9. Come dimostra Sharpe, l'antica attribuzione dell'epitaffio a Benedetto Crispo di Milano (sostenuta ad es. da Plummer, *Comm.*, p. 281, e Colgrave, *Notes*, pp. 170-1 nt. 1) è del tutto infondata: *ivi*, pp. 181-5.

23. *Scriptum est... hoc modo*: ho riprodotto l'epitaffio in minuscolo; De Rossi e Sharpe lo stampano in lettere maiuscole, cercando di imitare per quanto possibile i caratteri della lapide originaria. Non c'è possibilità di sapere come era scritta la poesia nella silloge che era a disposizione di Beda.

28. *sedemque Petri*: il copista della *Silloge di Tours* trascrive queste parole come *sedem O Petri*, e ciò indica che l'originale, in capitale quadrata, aveva SEDEMQ: PETRI, e che un antico copista fraintese il segno Q:, trascrivendolo come O. La fonte di Beda riuscì invece per lo più a evitare questo tipo di errori (ma cfr. oltre, nota a l. 51), e a riprodurre correttamente il compendio PLM alla l. 50 (*plus minus*; la *Silloge di Tours* lo intende erroneamente come abbreviazione di *plurimos*: cfr. *ICVR* II/1, p. 289).

44. *ibit*: Paolo Chiesa mi fa osservare che il futuro *ibit* in questo punto appare strano, dato che nei versi successivi è sempre usato il passato, e suggerisce che il termine sia una grafia scorretta per *iuit* (la confusione fra -b- e -u- intervocalica è molto frequente nei documenti italiani del VII secolo).

51. *anno et consulatus IIII*: la *et* trasmessa è evidentemente una corruzione per *eius*, e De Rossi di conseguenza emenda il testo (*ICVR* II/1, p. 288); si tratta di un errore che si registra sia nella *Silloge di Tours* sia in Beda (mentre le due sillogi di Saint-Riquier e di Lorsch omettono il sommario in prosa), e questo significa che la lapide originaria presentava la parola nella forma abbreviata EĪ, che era stata erroneamente intesa come ET. Sull'abbreviazione *eī* per *eius* (derivata in origine da *notae iuris*), cfr. W.M. Lindsay, *Notae Latinae*, Cambridge 1915, pp. 34-5.

3, 53-4. *successit... Ini*: Ine succedette a Ceadwalla come re dei Sassoni Occidentali nel 688 e detenne il trono «per 37 anni», finché anch'egli abdicò per recarsi a Roma (cfr. *HBC*, p. 22). L'affermazione di Beda colloca l'abdicazione di Ine nel 722; ma l'*Anglo-Saxon Chronicle* riferisce, all'altezza dell'anno 726 DE [728 A] che «in questo anno

Ine si recò a Roma» (trad. Whitelock, p. 27), e questo indica un errore nella fonte usata da Beda, probabilmente una lista di regnanti. Sugli elenchi di sovrani anglosassoni cfr. Dumville, *The West Saxon*, p. 48, dove si afferma che nelle liste di re del Wessex esistenti «il regno di Ine viene sempre indicato con una lunghezza di 37 anni». Al di là della sua esatta durata, il governo di Ine fu lungo e dinamico. Egli tentò di consolidare ed estendere i domini dei Sassoni Occidentali, conducendo azioni militari contro il Sussex e la Mercia; emanò il primo *corpus* di leggi del Wessex (ed. Attenborough, *The Laws*, pp. 34-61) e fece coniare le prime monete del regno. Sua sorella Cuthburg andò in sposa, in epoca difficile da determinare, ad Aldfrith, re di Northumbria; in seguito divorziò e si ritirò a Barking, dove rimase qualche tempo, per poi fondare nel 718 il monastero di Wimborne (ASC, trad. Whitelock, p. 27). Su Ine cfr. BEASE, pp. 251-2; Oxford DNB XXIX, pp. 236-8; Yorke, *Wessex*, pp. 58-66, 79-84 e 299-309.

56. *Gregorio*: papa Gregorio II (715-731); si veda la notizia a lui dedicata nel *Liber pontificalis* (ed. Duchesne, I, pp. 396-414; trad. R. Davis, *The Lives of the Eighth-Century Popes*, Liverpool 1992, pp. 3-16).

60. *nobiles... ac feminae*: a prima vista sembrerebbe che sia questo l'unico caso nell'*HE* di un asindeto di cinque membri concluso da un sesto membro collegato da una congiunzione copulativa; ma il testo va probabilmente interpretato come una successione di tre coppie asindetice, da interpungere in questo modo: *nobiles ignobiles, laici clerici, uiri ac feminae*.

60-1. *certatim facere consuerunt*: sui pellegrinaggi anglosassoni a Roma in quest'epoca cfr. Levison, *England*, pp. 36-44; W.J. Moore, *The Saxon Pilgrims to Rome and the Schola Saxonum*, Fribourg 1937; B. Colgrave, «Pilgrimages to Rome in the Seventh and Eighth Centuries», in *Studies in Language, Literature and Culture of the Middle Ages and Later*, edd. E.B. Atwood – A.A. Hill, Austin, TX 1969, pp. 156-72; G. Mazzuoli Porru, *I rapporti fra Italia e Inghilterra nei secoli VII e VIII*, «Romanobarbarica» V 1980, pp. 117-69. Una panoramica generale con una bibliografia si trova in D. Birch, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages*, Woodbridge 1998.

VIII

1, 2-4. *Theodorus... defunctus est*: l'arcivescovo Teodoro morì il 19 settembre 690; l'indicazione di Beda che in quel momento egli aveva 88 anni ci permette di fissare l'anno della sua nascita al 602. Fu arcivescovo di Canterbury per 22 anni (668-690). Su di lui cfr. sopra, nota a III 13, 35-6.

7-8. *in ecclesia sancti Petri... deposita*: sulla sepoltura degli arcive-

scovi di Canterbury nella chiesa extramuraria dei Santi Pietro e Paolo (dal IX secolo in poi chiamata chiesa di Sant'Agostino) cfr. nota a II VII 1, 1-4 (vol. I, p. 367). Per l'aspetto delle tombe dei primi arcivescovi, fino a quelle di Teodoro e del suo successore Berhtwald, alcune delle quali sono ancora visibili fra i ruderi di Sant'Agostino, cfr. Taylor – Taylor, I, pp. 134-43, in part. p. 139, e Gem, «The Anglo-Saxon», p. 100 con la tav. 12. Gli arcivescovi successivi vennero sepolti all'interno della città, nella chiesa cattedrale di San Salvatore (in seguito chiamata Christ Church).

2, 15. *epitaphium*: Beda riporta l'inizio e la fine dell'epitaffio di Teodoro, che comprendeva 34 versi ed era inciso su una lapide vicina alla tomba. La tecnica degli 8 versi citati da Beda è eccellente, e poiché molti tratti stilistici ricorrono anche nel *corpus* delle poesie di Aldelmo, un'ipotesi verosimile è che sia stato lui – che era stato in passato studente di Teodoro – a comporre l'epitaffio, come è stato suggerito da Andy Orchard (*The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge 1994, pp. 277-80). Orchard evidenzia una serie di espressioni comuni all'epitaffio e ad altre poesie di Aldelmo (*corpore praesul, lingua Pelasga, limpidam discipulis, consortia uitae*), come pure alcune caratteristiche prosodiche (la tendenza a evitare del tutto l'elisione; l'allungamento di -a davanti a sp-, come in *claustra spiritus* [24]; cfr. *Carmen de uirginitate* 229, 1431, 2500 ecc.) che si ritrovano in Aldelmo, ma in nessun altro poeta dell'Inghilterra anglosassone. In ogni caso, Beda non mostra di sapere che Aldelmo è l'autore dell'epitaffio.

3, 27. *Berctwald*: dopo la morte di Teodoro, avvenuta il 19 settembre 690, passò parecchio tempo prima che Berhtwald, abate di Reculver, venisse eletto al suo posto (il che accadde il 1° luglio 692); Berhtwald non ricevette poi la consacrazione fino al 29 giugno 693 (che quell'anno cadeva appunto di domenica, come dice Beda: Cheney, *Handbook*, p. 173). È probabile che, come suggerisce Brooks (*Early History*, pp. 76-8), la successione sia stata controversa; forse, come ipotizza Wallace-Hadrill, i governanti di Mercia e Northumbria cercarono di favorire la nomina di Wilfrid (W-H, *Comm.*, p. 180). Una volta eletto, Berhtwald rimase comunque arcivescovo di Canterbury fino alla morte, avvenuta il 9 gennaio 731 (cfr. *HBC*, p. 213, dove però la data della morte di Berhtwald è indicata erroneamente al 13 gennaio, come avviene anche nella redazione μ dell'*HE*; sulla data corretta cfr. vol. I, p. CVII, e oltre, nota a V XXIII 3, 38-40). Berhtwald era nato nel 658, e aveva quindi 34 anni al momento dell'elezione; su di lui cfr. *Oxford DNB* V, p. 348.

29. *Racuulfe*: Reculver si trova sulla costa del Kent, alla foce setten-

trionale del Wantsun (Inlade). La chiesa del VII secolo era collocata dentro le mura di un forte romano abbandonato; tale chiesa venne demolita nel 1809, ma le rovine rimaste costituiscono il migliore esempio di una chiesa del Kent di quest'epoca. Cfr. BEASE, p. 386; Taylor - Taylor, II, pp. 503-9; Blair, «Anglo-Saxon Minsters», pp. 235-9; Id., *The Church*, pp. 196-7, e inoltre il vecchio studio di C.R. Peers, *Reculver, its Saxon Church and Cross*, «Archaeologia» LXXVII 1927, pp. 241-56. Secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, nel 669 il re Ecgberht del Kent concesse un terreno al presbitero Bassa per costruire un monastero a Reculver (ASC, trad. Whitelock, p. 22); il primo documento anglosassone relativo a questa fondazione (S 8), datato 679, è una concessione di Hlothhere, re del Kent (673-685), all'abate Berhtwald, il futuro arcivescovo di Canterbury.

30-1. *ecclesiasticis... disciplinis summe instructus*: l'unica testimonianza rimasta dell'erudizione di Berhtwald è una lettera a suo nome conservata nel *corpus* della corrispondenza di Bonifacio, inviata fra il 709 e il 712 a Forththere, vescovo di Sherborne, relativa alla liberazione di una schiava (MGH, *Ep. sel.* I, p. 2). Egli è anche il destinatario di una lettera di Wealdhere, vescovo di Londra, di cui si conserva l'originale (cfr. sopra, nota a III XI 1, 15).

31. *praedecessori*: anche se i manoscritti *L M B* hanno qui la parola *depraedecessori*, questa forma, non altrimenti attestata, è evidentemente un errore commesso dal copista di μ o da Beda stesso (ω); la parola è stata poi corretta tacitamente dal redattore di κ . Sull'oscillazione di Beda fra la parola *praedecessor* e il sinonimo *prodecessor* cfr. nota a II VII 1, 3 (vol. I, pp. 367-8).

34. *Victredo et Suaebhardo*: Wihtréd, figlio di re Ecgberht (664-673), divenne re del Kent probabilmente nell'autunno 690, e governò fino alla morte, avvenuta nel 725; Swæfheard, un principe dei Sassoni Orientali, fu uno dei «re stranieri» (*reges externi*) che all'epoca tentarono di ottenere il controllo del Kent: cfr. Kirby, *The Earliest*, pp. 103-4, e sopra, nota a III XXIII 3, 55-6.

35-6. *Godwine... episcopo Galliarum*: Godwine (in latino *Godinus* o *Gudinus*) fu metropolitano di Lione dal 693 al 713 circa; il nome fa pensare che fosse di origine angla. Cfr. Gams, *Series*, p. 570; *Gall. Christ.*, IV, col. 50; Duchesne, *Fastes*, II, p. 171; *DHGE* XXI, col. 428. Si osservi che Berhtwald impiegò, a quanto sembra, due mesi per tornare in Inghilterra dopo la sua consacrazione a Lione (29 giugno 693), e arrivò a Canterbury solo il 31 agosto dello stesso anno.

38. *antistites*: tutti i manoscritti ad eccezione di *C* presentano la forma singolare *antistes* (*K O [a.c.] L M*; *antistitis B*), che, per quanto inelegante, può essere mantenuta, considerando il termine riferito a Berhtwald: «fra i molti che egli, in qualità di vescovo, ordinò».

Gebmundo: Gebmund fu nominato vescovo di Rochester nel 678, e detenne la sua sede fino alla morte, avvenuta in epoca imprecisata fra il 699 e il 716; a lui succedette Tobia. Cfr. *HBC*, p. 221, e sopra, nota a III XII 2, 26-9.

39-41. *Tobiam... instructum*: Tobia fu vescovo di Rochester dalla morte di Gebmund fino a quando a sua volta morì nel 726. Da un passo successivo dell'*HE* veniamo a sapere che Tobia era stato in precedenza studente di Teodoro e Adriano a Canterbury (V XXIII 1, 8-13), e sarà questa l'origine della competenza in greco e in latino della quale qui si parla.

IX

1, 2. *sacerdos Ecgeberct*: a proposito di questo Ecgeberht (639-728), l'unico fra i suoi contemporanei al quale Beda attribuisce la qualifica di *sanctus*, cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 29. Egli passò la maggior parte della sua vita in Irlanda; poiché sappiamo che in quell'isola divenne vescovo – partecipò nel 697 al sinodo di Byrr, del quale sottoscrisse gli atti (i *Cáin Adomnáin*) con la qualifica episcopale –, è probabile che il termine *sacerdos* usato qui da Beda significhi appunto vescovo, e non presbitero, come suggerisce Plummer (*Comm.*, p. 285).

4. *retulimus*: cfr. sopra, III XXVII 3-5.

10. *Garmani*: secondo Beda, il nome usato dai Britanni per indicare le popolazioni germaniche (*Germani* nelle fonti classiche come Cesare o Tacito) era *Garmani*; ma, come rileva Plummer basandosi su un parere espressogli personalmente da Sir John Rhys, a quel tempo la massima autorità mondiale sulla letteratura gallese, il termine *Garmani* non è attestato nella documentazione del Galles (*Comm.*, p. 286). Kenneth Jackson spiega la modifica di *Ger-* in *Gar-* supponendo che la pronuncia britanna conservasse un'inflexione vocalica della lingua parlata che era stata perduta sul continente (*Language*, p. 281). In ogni caso, Beda prosegue elencando qui i sei popoli germanici da cui sarebbero discesi gli Inglesi. Wallace-Hadrill ripete le importanti osservazioni a suo tempo fatte da James Campbell in una recensione, cioè che l'inclusione nella lista dei *Rugini* e degli *Hunni* «fa pensare che dietro le parole di Beda si nasconda una fonte precedente, perché tali nomi appartengono al contesto culturale del V secolo, più che a quello dell'VIII» (W-H, *Comm.*, p. 181, che cita «*Studia Hibernica*» XV 1975, p. 179; cfr. anche Myres, *The Angles*, p. 151).

10-1. *Fresones*: la terra d'origine dei Frisoni era la costa di quelle che sono oggi la Germania e l'Olanda, fra il fiume Ems a oriente e il Reno a occidente; fra il VI e l'VIII secolo essi occuparono altre terre più a est, giungendo fino al Weser, e a sud, lungo la costa del mare del Nord; cfr. *LMA* IV, coll. 970-2, e soprattutto *RGA* X, pp. 2-69. Dei

Frisoni (latino *Frisii*) parla Tacito, *Germ.*, cap. 34, una fonte che non era nota a Beda. Non c'è dubbio che essi ebbero un ruolo importante nella colonizzazione della Britannia, anche se essi non sono inclusi da Beda fra i *Saxonibus Anglis Iutis* di cui si parla a I XV 2, 16-29 (cfr. nota a I XV 2, 16-7 [vol. I, p. 312]): cfr. Myres, *English Settlements*, pp. 47-50, e inoltre Hills, *Frisia* (sui dati archeologici) e R. Bremmer, «The Nature of the Evidence for a Frisian Participation in the *Adventus Saxonum*», in *Britain 400-600: Language and History*, edd. A. Bammesberger – A. Wollmann, Heidelberg 1990, pp. 353-71 (sui dati linguistici).

11. *Rugini*: i *Rugini* sono probabilmente da identificare con i *Rugii* di cui parla Tacito, *Germ.*, cap. 43. Le notizie di Tacito, insieme a quelle di Tolomeo, localizzano i *Rugii* sul mar Baltico, fra il basso corso della Vistola a ovest e l'Oder a est; essi erano la tribù germanica situata più a oriente sul Baltico prima dell'arrivo dei Goti (Giordane, *Getica* III 24 e IV 25-6): cfr. RGA XXV, pp. 417-27. Il nome *Rugii* significa probabilmente «mangiatori di segale»; è possibile, se non sicuro, che l'isola di Rügen abbia preso nome da loro (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 286, e il commento a *Tacitus: Germania*, ed. J.G.C. Anderson, Oxford 1938, p. 203). Dopo essere stati costretti a spostarsi dai Goti (presumibilmente nel III secolo d.C.), i *Rugii* fondarono un regno sul Danubio; parteciparono alle guerre di Attila al fianco degli Unni (434-453), e vennero infine inglobati nell'impero ostrogoto. L'ultima notizia che abbiamo su di loro risale al 541 (Procopio, *Belum Gothicum* III 2): una delle principali ragioni per sospettare che la lista qui fornita da Beda risalga a una fonte del V secolo. *Danai*: sono i *Dani* o «Danesi» (non è chiaro perché Beda abbia aggiunto la vocale -a- prima dell'ultima lettera). Di questa popolazione non parla Tacito, secondo il quale la Danimarca nel I secolo d.C. era abitata da vari popoli germanici, fra i quali gli *Anglii* e gli *Eudoses* (*Germ.*, cap. 40). Per le notizie sugli insediamenti antichi in Danimarca, fondate sui ritrovamenti archeologici, cfr. LMA III, coll. 495-501, e RGA V, pp. 174-7. Il nome *Dani* è attestato per la prima volta nel VI secolo, in Cassiodoro, *Variae* XI 10 (MGH, AA XII, p. 340), Giordane, *Getica* III 23 (MGH, AA V/1, p. 59) e Venanzio Fortunato, *Carm.* VII 7, v. 50 (MGH, AA IV/1, p. 160). *Hunni*: gli Unni erano un popolo nomade, di origine mongolica, i quali apparvero per la prima volta nell'Europa sud-orientale alla fine del IV secolo, costringendo varie popolazioni lì in precedenza stanziate a rifugiarsi all'interno dei confini dell'Impero romano, e avanzarono poi nell'Europa centrale nel V secolo. Il loro dominio giunse alla massima estensione sotto Attila (434-453), ma si dissolse subito dopo la sua morte. Cfr. LMA V, coll. 222-4, RGA XV, pp. 246-61, e soprattutto E.A. Thompson, *A History of Attila and the Huns*, Oxford 1948, e O.J. Maenchen-Helfen,

The World of the Huns. Studies in their History and Culture, Berkeley, CA, 1973. Non è chiaro come gli Unni potrebbero avere avuto parte nella colonizzazione della Britannia, e ci si può chiedere se il termine *Hunni* che figura nei manoscritti non sia una corruzione, già presente nella perduta fonte di Beda, per il nome di qualche tribù germanica. *Antiqui Saxones*: i «Vecchi Sassoni» (cioè quelli rimasti sul continente) ebbero in effetti un ruolo importantissimo nella colonizzazione della Britannia: cfr. nota a I XV 2, 21 (vol. I, p. 313). I Sassoni del continente erano stanziati nella Germania settentrionale fra l'Elba e il Weser; cfr. *LMA VII*, coll. 1223-7 e *RGA XXVI*, pp. 24-53, e inoltre Myres, *The Angles*, pp. 157-9, e Id., *English Settlements*, pp. 66-73 e 87-95. *Boructuari*: probabilmente da identificare con la primitiva tribù germanica dei *Bructeri*, di cui parla Tacito, *Germ.*, cap. 33, che viveva nella Germania centro-settentrionale in una regione chiamata in seguito *Borabtra*, delimitata dai fiumi Ems, Lippe e Reno, con centro corrispondente all'odierna Münster; cfr. *RGA III*, pp. 581-5, e il commento a *Tacitus: Germania*, ed. J.G.C. Anderson, cit., pp. 160-1. Essi sono ricordati da Sidonio Apollinare (*Carm.* VII, v. 324) come una delle tribù germaniche che assalirono l'Impero durante il regno di Avito (455-456). I *Bructeri* compaiono in scena per l'ultima volta alla fine del V secolo, quando, secondo Gregorio di Tours (che cita qui il precedente storico Sulpicio Alessandro), il franco Arbogasto, conte di Treviri, mise a sacco i loro territori (*Historia Francorum* II 9: *MGH, SRM I/1*, p. 55). I *Bructeri* vennero così a confondersi con altre tribù germaniche della *Francia Rinensis* (i territori occupati dai Franchi nei dintorni del Reno), poi chiamata *Austrasia*, in conseguenza dell'espansione dei Franchi Sali all'epoca di Clodoveo; cfr. E. James, *The Franks*, Oxford 1988, pp. 73-5 e 84-91. Si veda anche il racconto di Beda dell'attività missionaria di Swithberht fra i *Boructuari* (V XI 3).

2, 24. *Boisili*: su Boisil, priore di Melrose, cfr. sopra, nota a III XXV 1, 14. Beda non riferisce purtroppo il nome del monaco che era stato allievo di Boisil.

25-6. *abbate Eata... narrauimus*: su Eata, abate di Melrose, cfr. sopra, note a III XXVI 2, 25 e III XXV 1, 11.

35-9. *Erat autem Columba... mansit*: sulla missione di Colum Cille a Iona e presso i Pitti settentrionali cfr. sopra, nota a III III 1, 4-5.

4, 64. *Wihthberct*: nulla si sa di questo Wihthberht oltre a quanto Beda ci dice qui e nel capitolo successivo, cioè che egli viveva come eremita in Irlanda; che anteriormente al 690, presumibilmente nel decennio precedente, si recò in Frisia al posto di Ecghberht; che qui con il per-

messo di Radbod (vedi nota seguente) svolse attività di evangelizzazione, e, non avendo ottenuto risultati, tornò in Irlanda. L'ipotesi (CPW-TCE, *Addenda*, p. 241) che il nome di Wihtberht figurì, nella forma *Ichtbricht*, nella lista dei testimoni del *Cáin Adomnáin*, emanato al sinodo di Birr nel 697, è molto poco probabile: il nome in questione corrisponde quasi certamente a quello di Ecgberht (cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 29), non a quello del suo seguace Wihtberht.

68. *Rathbedo*: nelle fonti anglosassoni Radbod è ricordato come *rex* dei Frisoni, e lo stesso termine usa qui Beda; nelle fonti continentali di lui si parla come *dux* o *princeps*. Radbod godette di un lungo regno, dal nono decennio dell'VIII secolo alla morte, avvenuta nel 719. Avviò una politica di consolidamento della Frisia e tentò di estendere i suoi confini a est fino al Reno (e forse anche fino al fiume Vlie); ma questo tentativo lo mise in conflitto con Pipino II, *maiordomus* di Neustria (cfr. oltre, nota a V X 1, 8-9). Sconfitto da Pipino nella battaglia di Tertry sulla Somme (687), Radbod cercò di ristabilire la pace dando in sposa sua figlia Theutsind al figlio di Pipino, Grimoaldo. Su Radbod cfr. la breve notizia di Levison, *England*, pp. 56, 63 e 75; *LMA* VII, col. 385, e soprattutto *Geschiedenis van Friesland*, edd. J.J. Kalma – J.J. Spahr Van der Hoek – K. de Vries, Leeuwarden 1980, pp. 96-102.

X

1, 6. *Vilbrord*: dopo il fallimento della missione di Wihtberht, Ecgberht stabilì di inviare presso i Frisoni un più incisivo rappresentante della causa cristiana. Willibrord (658-739) era nato nel regno di Northumbria, nella regione della Deira, forse nei pressi di York; era figlio di un uomo chiamato Wilgils, che in seguito divenne eremita. Dapprima Willibrord si unì alla comunità monastica di Wilfrid a Ripon; ma quando questi fu espulso dalla Northumbria (678), egli lasciò l'Inghilterra e si recò in Irlanda, dove passò dodici anni nella comunità di *Rath Melsigi* o Clonmelsh (nella contea di Carlow; cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 26). Fu da qui, a quanto sembra, che Willibrord partì per la Frisia nel 690, dietro insistenza di Ecgberht; e come aveva fatto a suo tempo Colombano prese come compagni dodici monaci. Essi cominciarono la loro attività di evangelizzazione in quella che Beda chiama la *citerior Frisia*, ossia nella parte sudoccidentale della regione, nei dintorni dell'attuale città di Anversa (cfr. Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte*, pp. 107-11), un territorio che, in seguito alla battaglia di Tertry (687), si trovava sotto il controllo di Pipino II, *maiordomus* di Neustria (morto nel 714; cfr. nota seguente). Nel 692 Willibrord si recò a Roma, dove ricevette da papa Sergio l'autorità di evangelizzare la Frisia; nel corso di un suo secondo viaggio a Roma,

compiuto qualche anno dopo, lo stesso papa gli conferì il titolo di arcivescovo dei Frisoni, mutandogli il nome in quello di Clemente (21 novembre 695). La sua sede episcopale venne però effettivamente a costituirsi soltanto nel 703 o nel 704, quando Willibrord poté finalmente ottenere il consenso di Pipino; nel frattempo, nel 697 o nel 698, grazie a una donazione da parte di Irmina, badessa di Treviri e suocera di Pipino, egli poté fondare un monastero a Echternach (Lussemburgo), a proposito del quale cfr. oltre, nota a V XI 4, 49-50. Willibrord non ha lasciato scritti, e neanche (a differenza di Bonifacio) una raccolta di lettere personali o una corrispondenza ufficiale; ma il più antico calendario liturgico anglosassone a noi conservato fu scritto con ogni evidenza a Echternach per il suo uso personale (ed. Wilson, *The Calendar*). Verso la fine dell'VIII secolo vennero composte due *Vitae* di Willibrord da parte di Alcuino, che era un suo lontano parente: una in prosa (BHL 8935; ed. W. Levison, MGH, SRM VII, pp. 113-38) e una in versi (BHL 8938; ed. MGH, PLAC I, pp. 207-20). Willibrord morì nel 739, alla veneranda età di 81 anni. Sulla sua biografia e la sua opera cfr. BEASE, p. 478; LMA IX, col. 213; Oxford DNB LXIX, pp. 363-8; W. Levison, *St Willibrord and his Place in History*, «Durham University Journal» XXXII 1940, pp. 23-41 (rist. in Levison, *Aus rheinischer*, pp. 314-29); Id., *England*, pp. 53-69; Wampach, *Sankt Willibrord*, in part. pp. 158-360; Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte*, in part. pp. 120-9, e i vari contributi apparsi nella miscellanea *Willibrord, Apostel der Niederlande*, edd. G. Kiesel - J. Schröder, Luxembourg 1989, in part. pp. 13-124.

8-9. *Pippinum ducem Francorum*: Pipino II di Heristal fu *maior-domus* di Neustria dal nono decennio del VII secolo fino alla morte, avvenuta nel 714. Sconfiggendo i Frisoni del duca Radbod nella battaglia di Tertry, sul fiume Somme, nel 687, egli poté estendere il controllo dei Franchi sulla Frisia occidentale (quella che Beda chiama *citerior Frisia*); dopo alcuni scontri successivi (nel 690 e nel 695) prese il controllo di Utrecht, che concesse poi a Willibrord come sede arcivescovile (sulla carta dal 695, in pratica dal 703 o dal 704). Su Pipino II cfr. LMA VI, coll. 2167-8, e R.A. Gerberding, *The Rise of the Carolingians and the «Liber historiae Francorum»*, Oxford 1987, pp. 92-115.

2, 21. *uterque eorum... Heuuald*: questi due personaggi, entrambi di nome Hewald, che subirono il martirio durante un primo tentativo di convertire i Sassoni del continente, erano ambedue di origine inglese, ma avevano passato un lungo periodo in Irlanda in pellegrinaggio per amore di Dio (*pro aeterna patria*, per usare le parole di Beda). Dato che essi raggiunsero la Frisia per unirsi a Willibrord, si può pensare

che, come Willibrord, siano partiti per il continente da *Rath Melsigi* (Clonmelsh). Il fatto che ambedue si chiamassero Hewald è una semplice coincidenza; venivano contraddistinti, dal diverso colore dei capelli, come Hewald «il biondo» (*Albus*) e Hewald «il nero» (*Niger*). Per motivi che non sono chiari, essi vennero mandati da Willibrord nel territorio dei Sassoni continentali (sui quali cfr. nota a I XV 2, 21 [vol. I, p. 313]), e non vennero impiegati nell'evangelizzazione dei Frisoni; ma i Sassoni all'epoca erano tutt'altro che disposti ad abbandonare il paganesimo, e il risultato fu che i due missionari vennero uccisi e i loro corpi gettati nel Reno. L'anno del loro martirio non è noto (probabilmente sarà avvenuto all'inizio dell'ultimo decennio del VII secolo, forse entro uno o due anni dall'arrivo di Willibrord in Frisia). Beda afferma che il giorno della morte dei due Hewald è il 3 ottobre (*quinto nonarum Octobrium*); ma essi sono commemorati nel *Calendario di Willibrord* alla data del 4 ottobre (ed. Wilson, *The Calendar*, p. 41), e la differenza può imputarsi al banale errore di un copista. Quando i loro corpi furono ritrovati, vennero trasferiti a Colonia per interessamento di Pipino II, e sepolti nella chiesa di San Cuniberto, dove la loro tomba divenne centro di un culto (cfr. *Die Kunstdenkmäler der Rheinprovinz: Stadt Köln* I/4, Düsseldorf 1916, pp. 243 e 304). Successive opere agiografiche sui due Hewald (BHL 2803-7) dipendono completamente da Beda.

27. *satrapam*: sul significato preciso di questo termine cfr. W-H, *Comm.*, p. 183 (dove si propone di tradurre *satrapa* con «chieftain», it. «capo»); il traduttore antico inglese dell'*HE* lo rende con *caldorman*). È interessante confrontare le osservazioni di Beda con quelle di Tacito, *Germ.*, cap. 7 – un'opera che il nostro scrittore non può avere letto –, a proposito della concezione della regalità presso i Germani e delle relazioni fra i re e i *chieftains*: *Reges ex nobilitate, duces ex uirtute sumunt. Nec regibus infinita ac libera potestas, et duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt*, «i re traggono la loro autorità dalla nobiltà di stirpe, e i duchi dal loro valore. I re non hanno potere infinito e assoluto; i duchi hanno autorità più per il loro esempio che per il loro titolo, per l'ammirazione che suscitano nell'essere valorosi, nel mettersi in mostra, nel combattere davanti agli altri».

3, 40. *tabulam altaris uice dedicatam*: sull'impiego di altari di legno portatili nelle missioni continentali di Willibrord cfr. *DACL* I/2, col. 3187 (con riferimenti alle fonti). Un analogo altare della stessa epoca è stato trovato nella tomba di san Cuthbert ed è oggi visibile nella cripta della cattedrale di Durham; cfr. Battiscombe, *The Relics*, pp. 326-36. Come ricorda Colgrave (*Notes*, p. 482 nt. 1), un altro altare

del genere fu trovato nella tomba di Acca, vescovo di Hexham, quando le sue spoglie vennero traslate alla metà dell'XI secolo (cfr. *Symeonis Monachi Opera Omnia*, ed. T. Arnold, London 1882-85, II, p. 33: *inventu est etiam super pectus ejus tabula lignea in modum altaris facta ex duobus lignis clavis argenteis conjuncta, sculptaque est in illa scriptura haec: «Almae Trinitati, Agiae Sophiae, Sanctae Mariae»*, «sul suo petto fu trovata una tavola di legno lavorata in foggia di altare, costituita da due assi tenute insieme con chiodi d'argento, con un'iscrizione che diceva: Alla Trinità che dà la vita, alla santa Sapienza, a santa Maria»).

4, 58. *radius lucis*: sul topos agiografico della colonna di luce che indica il punto esatto in cui si trova il corpo di un santo cfr. sopra, nota a III XI 2, 19-20.

XI

1, 4. *Sergius papa*: Sergio fu papa dal 687 al 701 (cfr. sopra, nota a V VII 1, 10). Willibrord fece due viaggi a Roma: il primo – del quale qui si parla – probabilmente nel 692, per ottenere dal pontefice l'autorità di evangelizzare i Frisoni, dopo che Pipino II gli aveva dato il permesso di farlo nei suoi territori; il secondo nel 695, per essere consacrato arcivescovo di Frisia (cfr. oltre, ll. 35-43).

2, 17. *Suidberctum*: la consacrazione di questo Swithberht, indipendentemente dalla sua modestia e gentilezza di carattere, potrebbe essere andata in direzione del tutto opposta ai piani progettati da Willibrord per la Frisia; sarà indizio della modestia di Swithberht il fatto che, rientrato in Britannia, accettò il consiglio – che proveniva probabilmente da Willibrord – di rivolgere la sua attenzione verso i *Boructuari*. Dell'accordo fra Willibrord e Swithberht presupposto da questa situazione parla Levison, *England*, pp. 57-8. La consacrazione di Swithberht da parte di Wilfrid (avvenuta in Mercia, dove Wilfrid si era ritirato dopo il contrasto del 692 con re Aldfrith, e dove viveva sotto la protezione del re Æthelred, esercitando le funzioni di vescovo degli Angli Centrali) è collocata da Beda nell'anno intercorso fra l'elezione di Berhtwald ad arcivescovo di Canterbury (1° luglio 692) e il suo ritorno dopo la consacrazione lionese (31 agosto 693); cfr. sopra, nota a V VIII 3, 27.

3, 25. *ad gentem Boructuarorum secessit*: sulla dislocazione dei *Boructuari* – i *Bructeri* di Tacito – nei dintorni di Münster cfr. sopra, nota a V IX 1, 11.

30. *Bliththryda coniuge sua*: la moglie di Pipino II si chiamava

Plectrude (la forma grafica adottata da Beda è un tentativo di rendere il nome nella lingua degli Angli). Intorno al 695 Plectrude e Pipino concessero un terreno a Swithberht per costruire un monastero sulla riva orientale del Reno (dove la denominazione *In Litore*), che venne in seguito chiamato Kaiserswerth (in origine si trattava di un'isola, ma oggi è parte della conurbazione di Düsseldorf); cfr. LMA V, coll. 860-1, e soprattutto A. Dresen, *Beda Venerabilis und der älteste Name von Kaiserswerth*, «Düsseldorfer Jahrbuch» XXVIII 1916, pp. 211-8.

34. *diem clausit ultimum*: Swithberht morì a Kaiserswerth nel 713; è commemorato nel *Calendario di Willibrord* alla data del 1° marzo (ed. Wilson, *The Calendar*, pp. 5, 22-3).

4, 36-40. *misit Pippin...* DCXCVI: Pipino II mandò Willibrord una seconda volta a Roma, in modo che egli potesse ottenere la consacrazione come arcivescovo della Frisia da parte di papa Sergio. Beda indica come data della consacrazione il 696, ma il *Calendario di Willibrord* dichiara che essa ebbe luogo nel 695: *anno sexcentesimo nonagesimo quinto ab incarnatione Domini quamvis indignus fuit ordinatus in Romae episcopus* (ed. Wilson, *The Calendar*, p. 13). Tale datazione, che presumibilmente risale a Willibrord stesso (perché nessun altro si sarebbe permesso di qualificarlo come *indignus*), è quella accettata dagli studiosi contemporanei: cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 291-2; K. Harrison, *The Beginning of the Year in England, c.500-900*, «ASE» II 1973, pp. 51-70, alle pp. 69-70; W-H, *Comm.*, p. 184.

40-2. *Ordinatus est... Clementis*: Willibrord fu consacrato arcivescovo dei Frisoni il 22 novembre 695 nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere. Di tale consacrazione parla la notizia su papa Sergio nel *Liber pontificalis*: *Hic ordinavit Bertoaldum Britanniae archiepiscopum atque Clementem in gentem Frisonum* (ed. Mommsen, p. 216; ed. Duchesne, I, p. 376; trad. Davis, p. 89). Sulla basilica di Santa Cecilia in Trastevere del V secolo, parti della quale sono ancora visibili sotto la chiesa attuale di epoca medievale, cfr. CBCR I, pp. 94-111, e Brandenburg, *Ancient Churches*, pp. 193-5. La festa di santa Cecilia ricorre il 22 novembre; come rileva Plummer (*Comm.*, p. 292), tale data non cadeva di domenica – il giorno in cui abitualmente si tenevano le cerimonie di consacrazione – né nel 695, né nel 696; deve esserci stata qualche ragione particolare per procedere a questa consacrazione nel giorno della festa di un santo anziché in una domenica. In tale occasione Willibrord assunse il nome di Clemente, antico papa e martire, la festa del quale si celebra il giorno successivo (23 novembre).

45-7. *Viltaburg... Traiectum uocatur*: quando Willibrord tornò da Roma con la qualifica di arcivescovo dei Frisoni non aveva ancora un luogo fisico per la sua sede; probabilmente egli continuò a risiedere

per qualche anno ad Anversa, e in seguito forse a Echternach (cfr. la nota seguente). In ogni caso, Pipino II gli assegnò un luogo per la sua cattedrale a Utrecht nell'inverno 703-704; cfr. Plummer, *Comm.*, p. 292; Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte*, pp. 114-29; W-H, *Comm.*, pp. 184-5. Il nucleo della città di Utrecht era l'insediamento romano di *Castellum Traiectum*, un forte sul *limes* renano. Willibrord fondò qui una chiesa dedicata al Salvatore, molto vicina a un'altra chiesa preesistente (del VI secolo) dedicata a san Martino, e perciò Utrecht ebbe una cosiddetta «cattedrale doppia» (*Doppelkathedrale*). Poiché nel corso dell'VIII secolo la sede arcivescovile rimase spesso vacante (cfr. oltre), San Martino divenne la chiesa principale, mentre quella del Salvatore venne chiamata *Vetus monasterium* o *Oudmunster*. Cfr. *LMA* VIII, coll. 1349-55, e *RGA* XXXI, pp. 578-80.

49-50. *monasteria nonnulla construxit*: fra questi monasteri è certamente compreso quello di Echternach (Lussemburgo), dove Willibrord per lo più visse e dove morì e fu sepolto. Sotto la direzione di Willibrord, Echternach divenne un importante centro di studi e di produzione libraria, dove copisti irlandesi, angli e continentali collaborarono insieme nella stesura di manoscritti; una caratteristica che mantenne anche dopo l'VIII secolo (cfr. fra l'altro N. Metzger, «Willibrord's Scriptorium at Echternach and its Relationship to Ireland and Lindisfarne», in Bonner – Rollason – Stancliffe, pp. 203-12, e M.C. Ferrari, *Sancti Willibrordi venerantes memoriam. Echternacher Schreiber und Schriftsteller von den Angelsachsen bis Johann Bertels*, Luxembourg 1994). Il fatto che Beda non nomini questo monastero appare piuttosto strano. Su Echternach cfr. *DHGE* XIV, coll. 1365-75 e *LMA* III, coll. 1542-4. I primi documenti che riguardano le proprietà di Echternach, anteriori al 739, sono pubblicati da C. Wampach, *Geschichte der Grundherrschaft Echternach im Frühmittelalter*, Luxembourg 1929-30, I/2, alle pp. 1-102 (41 documenti); cfr. anche Id., *Sankt Willibrord*, pp. 249-63.

54-6. *longa... habens annum*: il 731, anno in cui Beda pubblicò la sua *HE*, era il trentaseiesimo anno di arcivescovato di Willibrord, che era stato consacrato nel 695; a quel tempo egli aveva 73 anni. Dopo la sua morte la sede rimase vacante (Fritze, *Zur Entstehungsgeschichte*, pp. 150-1) fin quando Bonifacio intervenne a nominare un nuovo prelato, forse Wera o Eoba, il che accadde poco tempo prima della sua morte (754).

XII

1, 1. *His temporibus*: come rileva Plummer (*Comm.*, p. 294), i fatti riferiti in questo capitolo risalgono agli anni fra il 692 e il 696, e la visione di Dryhthelm avvenne probabilmente in quel lasso di tempo; in

ogni caso essa è precedente alla morte di re Aldfrith (14 dicembre 705), perché Beda dice che Dryhthelm raccontò la vicenda a questo sovrano (cfr. oltre, ll. 174-5).

6. *paterfamilias*: Beda non dice il nome di questo *paterfamilias* fino alla fine del racconto (l. 196). Per questa espressione cfr. Gregorio, *Dialogi* I 12, 1: *cum quidam paterfamilias ad extremum uenisset diem...* (edd. Pricoco – Simonetti, I, p. 98).

7. *In Cuneningum*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 295), seguito da Colgrave (*Notes*, p. 488 nt. 1), il nome può conservarsi in quello di Cunninghamhead (piccolo villaggio 6 km a nord-est di Kilmarnock, nella regione scozzese dell'East Ayrshire), territorio che in seguito nel Medioevo apparteneva a Melrose (cfr. *Chronica de Mailros*, ed. J. Stevenson, Edinburgh 1835, I, pp. 72 e 74). Plummer (ivi) riferisce anche l'opinione di G.H. Moberly, comunicatagli privatamente, che il nome antico inglese di Chester-le-Street (contea di Durham), sul fiume Wear, fosse *Cununga ceaster*, un nome che potrebbe a sua volta essere sviluppo dell'*In Cuneningum* di Beda; ma la notizia di Moberly è in realtà imprecisa, perché il nome antico inglese di Chester-le-Street – *Cunceceastre* (cfr. *DEPN*, p. 101) – ha un'origine diversa. È più probabile che Beda si riferisca a Cunningham nell'Ayrshire.

22. *monasterium Mailros*: sulla posizione del monastero di Old Melrose, su un'ansa del fiume Tweed (*fluminis circumflexu*), cfr. sopra, nota a III XXVI 2, 26.

27. *etiam si lingua... loqueretur*: cfr. Gregorio, *Dialogi* IV 37, 4: *etiam si taceret lingua, conuersatio loqueretur* (edd. Pricoco – Simonetti, II, p. 278).

2, 28. *Narrabat*: il racconto che fa Beda della visione dell'aldilà avuta da Dryhthelm rappresenta uno dei più importanti esempi di un genere letterario che si sviluppa dalla *Repubblica* di Platone attraverso l'antichità e il Medioevo fino alla *Divina Commedia* e ad altre opere successive. Oltre che nei molti manoscritti dell'*HE*, questo particolare capitolo (V XII) fu spesso trasmesso separatamente, in codici che contenevano antologie di visioni dell'aldilà (cfr. Laistner – King, pp. 107-9). La bibliografia sul genere letterario è ampia; cfr. *LMA* VIII, coll. 1734-47 (utile panoramica con bibliografia ulteriore), e inoltre H.R. Patch, *The Other World according to Descriptions in Medieval Literature*, Cambridge, MA, 1950; M.P. Ciccarese, *Visioni dell'aldilà in Occidente: fonti, modelli, testi*, Firenze 1987; P. Dinzelbacher, *Vision und Visionsliteratur im Mittelalter*, Stuttgart 1981; J. Amat, *Songes et visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985; C. Carozzi, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine*

(V^e-XIII^e siècle), Roma 1994; e, per esempi dell'Inghilterra anglosassone, *BEASE*, pp. 462-3.

Molte delle caratteristiche principali delle visioni dell'aldilà sono già presenti in Platone. Nel X libro della *Repubblica* (614b-621d) il filosofo racconta la visione di Er il quale, dopo essere rimasto apparentemente morto sul campo di battaglia per dieci giorni, si risvegliò e raccontò di essere stato trasportato in un luogo misterioso dove vi erano due aperture nella terra: per quella di destra ai giusti veniva ordinato di ascendere verso il cielo, per quella di sinistra agli ingiusti era ordinato di scendere. Anche se alcuni dettagli del mito di Er hanno eco in Beda – per esempio la direzione dei sentieri, a destra e a sinistra –, il testo greco della *Repubblica* di Platone non fu noto al Medioevo latino. Ben nota invece era l'*Eneide* di Virgilio, nel VI libro della quale si legge il memorabile racconto della discesa agli inferi di Enea in compagnia della Sibilla; anche se quella di Virgilio non è propriamente una visione, ci sono varie caratteristiche della topografia infernale – in particolare quanto si dice della palude Stigia e dell'infuocato fiume Flegetonte – che sono riprese da successive visioni cristiane. Si deve anche ricordare che la visione della Gerusalemme celeste nell'*Apocalisse* fornisce vari elementi ai racconti di visioni successivi, come per esempio il trono circondato da altri 24 troni su cui seggono vegliardi biancovestiti (cap. 4), il libro della vita, in cui sono scritti i nomi dei defunti che verranno giudicati per i loro meriti (cap. 20), e la città del cielo, con le sue mura potenti e le sue 12 porte, tutta immersa in una luce divina (capp. 21-2).

Il testo che sembra aver esercitato la più grande influenza su questo genere letterario è però l'anonima *Visio sancti Pauli*, un apocrifo neotestamentario composto in greco (forse nel III secolo d.C.) ma disponibile in Occidente in molte versioni latine e in centinaia di manoscritti, a partire dal VI secolo; cfr. *Visio sancti Pauli. The History of the Apocalypse in Latin together with Nine Texts*, ed. T. Silverstein, London 1935; *Apocalypse of Paul: A New Critical Edition of Three Long Latin Versions*, edd. T. Silverstein – A. Hilhorst, Genève 1997; L. Jiroušková, *Die Visio Pauli. Wege und Wandlungen einer orientalischen Apokryphe im lateinischen Mittelalter*, Leiden-Boston 2006; cfr. anche il saggio di T. Silverstein, *The Vision of St Paul: New Links and Patterns in the Western Tradition*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge» XXXIV 1959, pp. 199-248. Nella *Visio sancti Pauli* l'arcangelo Michele conduce san Paolo fuori dalla prigione (cfr. 2 *Ep. Cor.* 12, 2-4) e gli mostra un grande lago, privo di luce, nel quale confluiscono i tre fiumi Stige, Flegetonte e Acheronte (tutti nomi ripresi da Virgilio, *Aen.* VI). I peccatori sono in piedi nel lago, alcuni immersi fino alle ginocchia, alcuni fino all'ombelico, alcuni fino

alle labbra, altri fino alle sopracciglia; essi rappresentano rispettivamente i ladri, i fornicatori, i bugiardi e gli ingannatori. In seguito san Paolo è guidato fino a un grande pozzo (*puteus*) che rappresenta la bocca dell'inferno, dal quale esce un terribile fetore mentre i dannati gridano chiedendo di essere liberati. Dopo il pozzo, Paolo vede un luogo di *refrigerium* per chi ha compiuto opere buone. La visione termina con uno sprazzo di cielo, il trono celestiale, con i 24 vegliardi e quattro *animalia* (i quattro evangelisti?) che si prostrano davanti ad esso. È evidente come tale scenografia sia stata impiegata dai successivi rappresentanti di questo genere letterario. La *Visio Pauli* ebbe ampia circolazione nel Medioevo; essa era certamente conosciuta nell'Inghilterra anglosassone, dato che questa è l'opera cui si riferisce Aldelmo parlando di una *reuelatio quam dicunt Pauli (de uirginitate)* in prosa, cap. 24: MGH, AA XV, p. 256; cfr. Sims-Williams, *Religion*, p. 249; Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 152.

Il racconto della visione di Drythelm fatta da Beda era destinato a diventare uno dei modelli più influenti di questo genere letterario; ma esso aveva altri importanti precedenti, oltre alla *Visio Pauli*. Gregorio Magno inserì nel quarto libro dei *Dialogi* i resoconti di varie visioni dell'aldilà (IV 32, 37 e 38; ed. Pricoco – Simonetti, II, pp. 258-60, 276-88); uno di questi parla di un uomo di nome Stefano, che, una volta morto, venne portato su un ponte sospeso su un fiume nero e maleodorante, attraversato il quale si ritrovò in un luogo abitato da schiere di personaggi biancovestiti, dove si diffondeva ovunque un dolce profumo (IV 37, 8-10). Beda conosceva certamente questo episodio dei *Dialogi*: vari elementi del suo racconto riprendono il testo di Gregorio (cfr. oltre, nota alle ll. 109-10) e in un punto si cita esplicitamente il passo gregoriano (V XIII 3, 55-9). Varie visioni dell'aldilà sono collegate all'irlandese san Fursa e sono riferite dalla *Vita sancti Fursei*, ripresa da Beda nell'*HE* (III XIX; cfr. sopra, nota a III XIX 2, 11-2). L'anonima *Visio sancti Baronti monachi* (CPL 1313; ed. MGH, SRM V, pp. 368-94), composta nel 678 o nel 679, descrive le visioni dell'aldilà di un monaco che viveva in un monastero nei pressi di Bourges, in Francia; l'uomo, dopo aver visto diversi volti a lui noti in paradiso, ritornò in vita ed esortò alla penitenza tutti i monaci della sua comunità. Più prossima all'epoca di Beda è la visione dell'aldilà di un anonimo monaco di Much Wenlock (Shropshire), avvenuta intorno al 715, riferita al missionario anglosassone Wynfrith-Bonifacio prima del suo primo viaggio sul continente (716) e da lui raccontata in una lettera a Eadburg (probabilmente una monaca di Wimborne nel Dorset), databile fra il 716 e il 719 (*Ep. X*: MGH, *Ep. sel.* I, pp. 7-15; cfr. l'importante saggio di Sims-Williams, *Religion*, pp. 243-72). La visione del monaco di Much Wenlock ha molti paralleli con quel-

la di Drythelm, in particolare il contrasto fra le schiere di peccatori nel pozzo infuocato da un lato e il luogo di straordinaria bellezza, con le schiere esultanti dei beati, dall'altro. Beda non conosceva nulla di Bonifacio, ed è dunque improbabile che avesse letto la sua *Ep.* X; ma la visione di Drythelm ebbe luogo nell'ultimo decennio del VII secolo (esattamente fra il 692 e il 696) e venne conosciuta da un certo Hæmgils (cfr. oltre, V XII 7), dal racconto del quale la venne a conoscere Beda (ll. 172-4). Sims-Williams suppone perciò (ivi, p. 250) che il resoconto fatto da Hæmgils della visione di Drythelm, andato perduto, sia stato conosciuto da Bonifacio e l'abbia influenzato, e non viceversa; ma questa ricostruzione dei fatti è stata contestata da Kabir, *Paradise*, pp. 95-7.

33. *flammis feruentibus... frigore niuium*: l'alternanza fra la calura e il gelo ha paralleli in altre opere di Beda: *Versus de die iudicii*, ll. 94-5: *ignibus aeternae nigris loca plena gehennae / frigora mixta simul feruentibus algida flammis*, «i luoghi della gehenna eterna, pieni di fuochi neri, / rigidi freddi misti a fiamme ardenti» (CCSL 122, p. 442), e *Comm. in Lucam* IV: *fletus de ardore stridor dentium solet excitari de frigore. Vbi duplex ostenditur gehenna, id est nimii frigoris et intolerabilis esse feruoris*, «il pianto è generato dalla calura, lo stridore di denti dal gelo; e della gehenna si dice che abbia una doppia natura, di gelo tremendo e di insopportabile calura» (CCSL 120, p. 272).

3, 54. *sola... per umbras*: quando il paesaggio della visione comincia a diventare più scuro (*obscurari incipere loca*), Beda eleva il tono del racconto citando uno dei versi più belli dell'*Eneide*, nel quale si descrive l'incedere di Enea e della Sibilla nel mondo sotterraneo (VI 268: *ibant obscuri sola sub nocte per umbram*; ma Beda cambia il singolare *umbram* di Virgilio nel plurale *umbras*). Il nostro scrittore conosceva questo verso (e molti altri di Virgilio) a memoria, come dimostra il fatto che egli lo cita anche in un'altra occasione, adattandolo però al relativo contesto: *Comm. in primam partem Samuhelis* IV: *uadunt obscuri sola sub nocte per umbram* (CCSL 119, p. 258).

56. *de puteo magno*: l'immagine del grande pozzo proviene, direttamente o indirettamente, dalla *Visio sancti Pauli*, cap. 41; cfr. sopra, nota a 2, 29.

74-5. *quidam... ut clericus*: sia qui sia nella visione descritta nel capitolo successivo (cap. XIII), Beda indirizza il lettore a considerare universale il valore degli eventi (che si possono applicare agli uomini e alle donne, ai laici e ai religiosi), in quanto non dice i nomi dei dannati; diversamente avviene nella visione di Much Wenlock, nella quale si identifica con il suo nome uno dei dannati, Ceolred, re di Mercia (709-716): *MGH, Ep. sel.* I, p. 14.

4, 95-6. *exemtum... eduxit*: per realizzare una *variatio* nella sintassi della frase precedente, Beda si permette un ricercato iperbato (*in auras serenae lucis exemtum tenebris me eduxit*).

108-9. *Erantque... conuenticula*: Beda riprende alla lettera questo particolare da Gregorio, *Dialogi* IV 37, 8: *amoena erant prata atque uirentia... in quibus albatorum hominum conuenticula esse uidebantur* (ed. Pricoco – Simonetti, II, p. 280).

6, 125. *Scis quae sint ista*: la guida angelica spiega ora a Dryhthelm i quattro luoghi dell'aldilà di cui egli ha avuto rivelazione: il cielo, il paradiso, il purgatorio e l'inferno. Il racconto di Beda ha contribuito a fissare i ruoli del paradiso e del purgatorio nelle successive concezioni medievali, anche se non fu lui il primo a parlarne. Sulla concezione del paradiso come di un *refrigerium*, cioè di una zona temporanea di ristoro per le anime, nella letteratura patristica cfr. Kabir, *Paradise*, pp. 15-34, e, per lo sviluppo di questa idea nella letteratura anglosassone (in particolare in Bonifacio e Beda), ivi, pp. 77-110. Sull'origine e lo sviluppo dell'idea di un purgatorio nel quale le anime – secondo l'espressione di Beda – sarebbero *examinandae et castigandae* (l. 130) cfr. J. Le Goff, *La naissance de purgatoire*, Paris 1981 (trad. it. *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982), dove però di Beda e Bonifacio si parla in modo superficiale; J. Ntedika, *L'évolution de la doctrine du purgatoire chez saint Augustine*, Paris 1966; M.P. Ciccariello, *Le più antiche rappresentazioni del purgatorio, dalla «Passio Perpetuae» alla fine del IX secolo*, «Romanobarbarica» VII 1982-83, pp. 33-76; R.R. Atwell, *From Augustine to Gregory the Great: An Evaluation of the Emergence of the Doctrine of Purgatory*, «JEH» XXXVIII 1987, pp. 173-86.

144-5. *uerbo et opere et cogitatione*: l'espressione tripartita usata da Beda, nella quale si distinguono la parola, l'azione e il pensiero, corrisponde a una formulazione proverbiale irlandese, come ha mostrato Patrick Sims-Williams: *Thought, Word and Deed: An Irish Triad*, «Ériu» XXIX 1978, pp. 78-111.

146. *uicinia*: Beda usa qui la parole *uiciniā* come accusativo plurale; ma un sostantivo *uicinium* di genere neutro non è attestato nel latino classico (cfr. OLD, s.v.). Il termine si sviluppò in epoca carolingia in base all'erronea supposizione che *uicinia*, nel latino classico sostantivo femminile singolare, fosse in realtà un neutro plurale; cfr. Stotz, *Handbuch*, IV, pp. 6-7 e nt. 26 (con numerosi esempi di *uicinium*, fra i quali non è compreso Beda) e 150-1; stando ai passi prodotti da Stotz, il nostro scrittore sembrerebbe il primo a usare *uicinium* come neutro. In realtà in altri scritti Beda oscilla nel trattamento della parola *uicinia*, talvolta considerata femminile singolare, talaltra neutro plurale.

Cfr. *Comm. in Genesim* III: *quae uidelicet insula, in uiciniā Tyri posita* (CCSL 118A, p. 147); *de tabernaculo: ne aliqua nos temptatio a uiciniā montis Dei retrahat* (CCSL 119A, p. 7); e oltre, l. 166: *in uiciniā cellae illius; cui fanno riscontro de natura rerum*, cap. 25: *cuius uiciniā tangeretur Olympus* (CCSL 123A, p. 217) e *in Regum librum xxx quaestiones*, cap. 22: *usque ad uiciniā Sodomorum progreditur* (CCSL 119, p. 315).

7, 167. *Haemgisl*: nulla si sa di questo Hæmgils oltre a quanto ci racconta Beda, cioè che egli viveva in una cella vicino a quella di Drythelm (presumibilmente a Melrose) e che in seguito andò a vivere come anacoreta in Irlanda. Un Hæmgils è registrato fra i *nomina anchoritarum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 155 l. 51).

172-3. *per cuius relationem*: Patrick Sims-Williams intende queste parole come un riferimento a un resoconto scritto della visione di Drythelm; sulla base di questa considerazione egli suppone che la relazione scritta di Hæmgils, databile forse al 700 circa, avrebbe in seguito influenzato il racconto della visione del monaco di Much Wenlock fatta da Wynfrith-Bonifacio nella sua *Ep. X* (*Religion*, p. 250, e Id., «A Recension of Boniface's Letter to Eadburg about the Monk of Wenlock's Vision», in O'Brien O'Keeffe – Orchard, I, pp. 194-214, alle pp. 196-8). Ma il termine *relatio* può altrettanto bene riferirsi a un resoconto orale; cfr. W-H, *Comm.*, pp. 185-6.

174-5. *regi Aldfrido*: su Aldfrith, re di Northumbria (686-705), cfr. sopra, nota a IIII XXIII 2, 46.

175. *uiro undecumque doctissimo*: Beda usa qui un epiteto che ha una lunga storia. Esso venne per la prima volta applicato da Terenziano Mauro all'erudito Varrone Reatino (morto nel 27 a.C.); venne ripreso da Agostino, sempre a proposito di Varrone, nel *de ciuitate Dei* VI 2 e XVIII 2 (CCSL 47, p. 167; 48, p. 593); Eginardo lo usò poi per Alcuino. Cfr. M. Fox, «Alcuin as Exile and Educator: 'uir undecumque doctissimus'», in O'Brien O'Keeffe – Orchard, I, pp. 215-36, a p. 225.

180. *Aediluuald*: la data in cui Æthelwald divenne vescovo di Lindisfarne è ignota; tutto ciò che si può dire è che egli occupava tale sede nel 731 (cfr. oltre, V XXIII 4, 65), e che morì fra il 737 e il 740 (*HBC*, p. 219). Prima della sua nomina a Lindisfarne era stato priore e poi abate di Melrose; era priore a Lindisfarne quando venne lì composta l'anonima *Vita sancti Cudbercti*, cioè fra il 698 e il 705 (IIII 4; ed. Colgrave, p. 116); cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 297-8. Il suo nome non è registrato nel *Liber uitae* di Durham, né fra i *nomina abbatum gradus presbyteratus* né fra i *nomina abbatum* (ma si ricordi

che il *Liber uitae*, nella forma giunta fino a noi, non comprende un capitolo sui *nomina episcoporum*). Per un possibile riflesso dell'attività letteraria di Æthelwald cfr. D.N. Dumville, *Liturgical Drama and Panegyric Responsory from the Eighth Century? A Re-examination of the Origin and Contents of the Ninth-Century Section of the Book of Cerne*, «JTS» XXIII 1972, pp. 374-406, alle pp. 388-94. Si pensa che Æthelwald abbia avuto parte nella produzione del *Vangelo di Lindisfarne* (Londra, British Library, Cotton Nero D. iv), uno dei più lussuosi manoscritti mai prodotti nelle isole britanniche: secondo una nota che si legge nel codice (f. 89v), di una mano della fine del X secolo, Æthelwald avrebbe curato la legatura del manoscritto e la sua copertura in assi di legno: *Edilvald Lindisfarneo-londinga biscop hit uta giðryde and gibelde, swa he vel cude*, «Æthelwald, vescovo di Lindisfarne, effettuò la legatura esterna e procurò la copertura, perché era molto esperto nell'arte» (ed. F.E. Harmer, *Select English Historical Documents of the Ninth and Tenth Centuries*, Cambridge 1914, p. 36).

8, 196. *Drythelme*: anche stavolta, come nel precedente caso di Cwenburg (V III 2, 34), Beda tace il nome del protagonista fino al termine della storia. Di Drythelm e della sua vita non c'è altra notizia nelle fonti contemporanee.

200. *Frigidiora ego uidi*: Drythelm non parla evidentemente del fiume Tweed, ma del tremendo gelo che tormentava i dannati e che egli aveva conosciuto nella sua visione dell'aldilà (cfr. sopra, ll. 34-5).

XIII

1, 3. *temporibus Coenredi*: per sottolineare ulteriormente il tema della penitenza da praticare nella vita terrena, un tema a lui assai caro (cfr. oltre, ll. 13-5), Beda aggiunge il racconto di un'altra visione. Cenred fu re di Mercia dal 704 fino al 709, quando abdicò per compiere un viaggio a Roma (HBC, p. 16, e oltre, V XXIII 1, 93-4). Egli fu il successore di Æthelred (675-704), che aveva a sua volta abdicato per ritirarsi nel monastero di Bardney; aveva titolo dinastico in quanto figlio del re Wulfhere (658-675).

4. *uir in laico habitu*: Beda non dice il nome di questo laico, che si direbbe un *thegn* a servizio del re Cenred. In un diploma prodotto presumibilmente dalla cancelleria di Cenred nel 709 (S 79), sottoscrivono come testimoni quattro *comites* di nome Cuthbert, Æthelberht, Eadberht e Eoppa, ed è possibile che il visionario fosse uno di questi.

6. *suimet*: la particella enclitica *-met*, di valore intensivo, era usata nel latino classico in coda a tutte le forme dei pronomi di prima e seconda persona (ad eccezione di *nostrum*) e al dativo e all'accusativo

del pronome riflessivo (LHS I, p. 464; cfr. TLL VIII 862). L'uso di *-met* in coda al genitivo singolare *sui* è invece estremamente raro nel latino classico (l'unica ricorrenza è in Sallustio, *Hist.* 25, un passo dove per altro il testo potrebbe essere corrotto), e ciò indica che probabilmente era censurato dai grammatici (cfr. Diomede, *Ars grammatica*, ed. H. Keil, *Grammatici Latini*, Leipzig 1857-80, I, p. 322). Ma Rufino usa due volte *suimet* nella traduzione latina dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio (IV 15 e XI 9; ed. Mommsen, pp. 337 e 1015), e Beda può avere ripreso la forma da Rufino. Anche se nell'*HE* il termine *suimet* ricorre solo in questo punto, esso si ritrova dodici volte in altri scritti di Beda: tre volte nel *Comm. in primam partem Samuhelis* (CCSL 119, pp. 90, 129, 148), due volte nel *Comm. in Lucam* (CCSL 120, pp. 114, 381), e una volta nella *Vita sancti Cudbercti*, cap. 36 (ed. Colgrave, p. 270) e nell'*Epistula ad Ecgberctum* (VBOH I, p. 407).

2, 37. *codicem horrendae uisionis*: il libro nel quale sono registrate le colpe dei peccatori è ripreso dalla *Visio sancti Pauli*, cap. 17: *et uenit angelus anime peccatricis habens in manibus cirographum* [v.l. *graffum*] *et dixit: Haec sunt, domine, in manibus meis omnia peccata anime istius a iuuentute eius usque in hodiernum diem ab annis X natiuitatis eius*, «venne l'angelo dell'anima peccatrice; recava in mano uno scritto, e disse: "Questi nelle mie mani, Signore, sono tutti i peccati commessi da quest'anima, dalla sua giovinezza fino a oggi, a partire dall'età di dieci anni"» (ed. Silverstein, *Visio sancti Pauli*, p. 135; edd. Silverstein – Hilhorst, *Apocalypse of Paul*, pp. 106-7; ed. Jiroušková, *Die Visio Pauli*, p. 255). Dato che la *Visio sancti Pauli* circolava in un gran numero di redazioni diverse (non si conserva nessun manoscritto dell'opera anteriore al 731), è impossibile sapere il tenore letterale della versione che aveva a disposizione Beda.

42-3. *uiros albatos*: cfr. Gregorio, *Dialogi* IV 37, 12: *a quibusdam albatis et speciosissimis uiris* (ed. Pricoco – Simonetti, II, p. 282).

47. *uomeres*: i copisti principali dei manoscritti *L* e *M* lasciano qui uno spazio bianco per l'estensione di una parola; in ambedue i manoscritti, degli scribi più tardi integrarono la parola *uomeres*, che è anche la lezione di *B*. Il vomere però è un attrezzo agricolo che sembrerebbe poco adatto a diventare uno strumento di tortura impugnato dai diavoli (nella visione di Drythelm, ad esempio, essi si servono di *forcipes*, cioè di «tenaglie»: V XII 3, 84); e non è chiaro di che arnese stia parlando Beda. Il traduttore antico inglese dell'*HE*, che usava un manoscritto della redazione *x* migliore di tutti quelli oggi conservati, riporta la parola che trovava nel suo esemplare (oggi perduto) con il termine *handseax*, «stiletto»; ma è ben vero che egli può avere trovato

nel suo esemplare uno spazio bianco, come quello di *L* e *M*, e avere semplicemente congetturato un termine appropriato al contesto, dato che anche il manoscritto *K* presenta un'analogia lacuna. I manoscritti *C* *O* hanno la forma *cultra habentes in manibus*; nel latino classico la parola *culter* – qui però viene impiegata la forma medievale neutra *cultrum*, in luogo di quella antica, che è maschile – significa «coltello» (cfr. *OLD*), ma nel latino medievale può anche significare «vomere», «coltro» (*DMLBS*, s.v.).

3, 55-6. *papa Gregorius... scribit*: il riferimento è a Gregorio Magno, *Dialogi* IV 37, 14 (che parla della visione di un certo Stefano): *qua de re collegitur quia ipsa quoque inferni supplicia cum demonstrantur, aliis hoc ad adiutorium, aliis uero ad testimonium fiat, ut isti uideant mala quae caueant, illi uero eo amplius puniantur, quo inferni supplicia nec uisa et cognita uitare uoluerunt*, «ne deduciamo che, quando si vedono i supplizi infernali, per alcuni questa esperienza è di giovamento, ma per altri solo di testimonianza, affinché quelli vedano i mali e se ne astengano, mentre questi invece vengano puniti più duramente, perché non hanno voluto evitare i supplizi dell'inferno, pur avendoli visti e conosciuti» (ed. Pricoco – Simonetti, II, p. 284).

4, 73. *antistite Pecthelmo*: Pethelm fu vescovo di Whithorn (*Candida Casa*, sulla quale cfr. sopra, nota a III IIII 1, 17) da un momento precedente al 731 fino alla sua morte avvenuta intorno al 735 (*HBC*, p. 222). Beda riferisce in seguito che egli era stato diacono e monaco sotto Aldelmo (V XVIII 1, 10-1), presumibilmente quindi a Malmesbury. Bonifacio inviò una lettera a Pethelm dalla Germania intorno al 735 su una questione di diritto canonico, chiedendo se era lecito che un uomo sposasse la vedova del figlio, della quale era stato in precedenza padrino di battesimo (*MGH, Ep. sel.* I, pp. 55-6).

XIII

1, 1. *Noui autem ipse fratrem*: Beda conclude la sua sequenza di visioni penitenziali dell'aldilà riferendone una occorsa a un uomo che egli conosceva di persona. Lo scrittore non dice il nome di quest'uomo, né quello del «nobile monastero» cui egli apparteneva e dove lavorava come fabbro, ma specifica che esso era situato *in prouincia Berniciorum* (l. 39): si potrebbe pensare che si tratti proprio di Monkwearmouth o di Jarrow, ma – come sappiamo dall'*HE* – ai tempi di Beda vi erano in Bernicia così tanti monasteri che un'identificazione è impossibile.

9-10. *die noctuque*: la forma *noctu* (ablativo di **noctus*, una variante di *nox* appartenente alla quarta declinazione), usata al posto di *noc-*

te, è arcaica, ed è ampiamente utilizzata a partire da Plauto (cfr. *OLD*, s.v. *noctu*). Il nesso *die noctuque* è usato come espressione idiomatica a partire da Sallustio, ed è molto frequente – per limitarsi alle opere che Beda conosceva – negli scritti di Ambrogio, Agostino, Cassiano, Girolamo, Cesario di Arles, Gregorio Magno, Isidoro, nella traduzione di Flavio Giuseppe eseguita da Egesippo, nella traduzione dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio eseguita da Rufino, ecc.; Beda usa l'espressione per nove volte (cfr. *TLL*).

2, 27-9. *neque aliquis... orare praesumebat*: Plummer (*Comm.*, p. 300) cita le disposizioni del *Penitenziale* di Teodoro (I v, 11) e di un sinodo del 786, dove si proibisce espressamente di pregare per un peccatore che era morto senza confessarsi e pentirsi: *si quis... sine poenitentia aut confessione de hac luce discessit, pro eo minime orandum est* (H&S III, p. 459).

XV

1, 4-6. *Adamnan... ad Aldfridum regem*: come Beda ha precedentemente spiegato (III XXIII 1), nel 684 re Ecgrith aveva mandato una spedizione in Irlanda, guidata da un comandante di nome Berht, per attaccare il territorio e il re degli Uí Néill meridionali. L'esercito anglo aveva preso numerosi ostaggi irlandesi e li aveva deportati in Inghilterra, senza dubbio per ottenere un riscatto. Negli anni seguenti Ecgrith morì nella battaglia di Dunnichen e gli succedette il fratello Aldfrith; questi aveva vissuto in esilio a Iona e aveva lì studiato con Adomnán, nono abate di quel monastero (dal 679 fino alla morte, avvenuta nel 704), e di conseguenza Adomnán si recò in Northumbria subito dopo l'ascesa di Aldfrith per negoziare il rilascio dei prigionieri irlandesi. Sappiamo dagli annali irlandesi che la missione ebbe successo: all'altezza del 687 si legge la notizia «Adomnán riportò in Irlanda sessanta prigionieri» (*Chron. Ireland*, I, p. 167; poiché c'è una discrepanza di un anno fra le fonti inglesi e gli annali irlandesi in questo punto, è probabile che l'intervento di Adomnán sia avvenuto nel 686). Nel corso di questo viaggio, o forse in un altro compiuto due anni dopo (è lo stesso Adomnán nella sua *Vita sancti Columbae* [II 46] a dirci di aver fatto due viaggi in Northumbria, anche se Beda ne cita soltanto uno), Adomnán visitò Monkwearmouth-Jarrow, dove può avere incontrato il giovane Beda, che aveva allora 13 o 14 anni, e dove può avere osservato e discusso il metodo romano di computo della Pasqua (*videret ritus ecclesiae canonicos*). Seguendo una strategia che gli è abituale, Beda dice che la principale ragione per cui Adomnán avrebbe visitato la Northumbria era la questione della Pasqua, senza menzionare il motivo politico, cioè la liberazione degli

ostaggi irlandesi. In realtà Beda unifica i due viaggi di Adomnán, che avevano moventi diversi: il primo, nel 686, per la liberazione degli ostaggi (nel quale egli era *legationis gratia missus a sua gente ad Aldfridum*), e il secondo, nel 688, quando poté discutere la questione della Pasqua con l'abate Ceolfrith, come quest'ultimo dichiara esplicitamente nella lettera da lui inviata al re Naiton, riportata per intero da Beda (V XXI; cfr. ll. 395-403).

2, 16-9. *curavit suos... nec ualuit*: quando Adomnán ritornò a Iona tentò di convincere i suoi monaci ad adottare il metodo romano per calcolare la Pasqua, ma non ebbe successo: esso cominciò a essere impiegato a Iona soltanto nel 716, dodici anni dopo la morte di Adomnán, per le pressioni di sant'Ecgberht, come Beda dichiara in un capitolo successivo (V XXII 1-2).

19. *Nauigauit Hiberniam*: dagli annali irlandesi veniamo a sapere che Adomnán aveva fatto un viaggio in Irlanda nel 692 (*Chron. Ireland*, I, p. 170); con il nome di *Hibernia* Beda qui intende la parte settentrionale dell'isola (le chiese della parte meridionale avevano adottato il metodo romano per il computo della Pasqua già fra il 630 e il 640; cfr. Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 408-9). Come spiega Beda (ll. 21-4), le chiese irlandesi del nord che erano indipendenti da Iona adottarono il metodo romano su pressione di Adomnán; probabilmente questa adozione fu ratificata al sinodo di Birr del 697, che approvò anche la *lex innocentium* o *Cáin Adomnáin* (*Chron. Ireland*, I, p. 173 e nt. 1).

3, 33. *Scriptis... librum*: è il trattato di Adomnán *de locis sanctis* (CPL 2332; BCLL 304; Kenney, *Sources*, pp. 285-6), pubblicato con introduzione e commento da D. Meehan, *Adamnan's De Locis Sanctis*, Dublin 1958 (in precedenza da P. Geyer, in CSEL 39, pp. 221-97). Secondo Meehan la composizione del trattato avvenne negli anni fra il 683 e il 686, e il viaggio di Arcolfo in Medio Oriente fra il 679 e il 682 (ivi, p. 11). Come dimostra Meehan, Adomnán correda il racconto di Arcolfo con diverse fonti patristiche, fra le quali l'*Onomasticon* di Eusebio nella traduzione latina di Girolamo [CPG 3466], il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* dello stesso Girolamo [CPL 581], il *Liber quaestionum Hebraicarum in Genesim* [CPL 580], il *Chronicon* di Sulpicio Severo [CPL 474] e il *Bellum Iudaicum* di Giuseppe Flavio nella traduzione latina compendiata di Egesippo. Il *de locis sanctis* è perciò una vera e propria compilazione erudita, e non un resoconto di seconda mano di un viaggio in Terrasanta. Sul trattato cfr. T. O'Loughlin, *The Exegetical Purpose of Adomnán's «De locis sanctis»*, «CMCS» XXIV 1992, pp. 37-53, e M. Gorman, *Adomnán's*

«*De locis sanctis*»: *The Diagrams and their Sources*, «RB» CXVI 2006, pp. 5-41.

34-5. *Galliarum episcopus Arcuulfus*: negli elenchi presentati da Gams, *Series*, non figura nessun vescovo di nome Arcolfo attivo in Gallia negli anni 679-682. Meehan ha ipotizzato che la forma *Arcuulfus* sia un errore di copia per *Arnulfus*, nel qual caso potrebbe corrispondere a un omonimo vescovo di Châlons-sur-Marne dal 682 al 686 (Gams, *ivi*, p. 534; cfr. *DHGE* XII, col. 316); Meehan osserva anche che Duchesne (*Fastes* III, p. 97) indica il nome di quel vescovo nella forma *Aruulfus*, una grafia non troppo diversa da quella usata da Adomnán e Beda (Meehan, *Adamnan's De Locis Sanctis* cit., p. 7 nt. 1); cfr. anche W-H, *Comm.*, pp. 188-9.

47-8. *Porrexit... Aldfrido regi*: Adomnán presentò una copia del suo lavoro al re Aldfrith, forse in occasione della sua prima visita in Northumbria (686). In ogni caso, una copia dell'opera giunse presto a Monkwearmouth-Jarrow e servì a Beda per comporre a sua volta un trattato *de locis sanctis* [CPL 2333]. Sebbene Beda faccia largo uso del *de locis sanctis* di Adomnán, curiosamente egli non pare aver avuto notizia dell'altra opera latina dell'abate, la *Vita sancti Columbae*.

50-1. *De cuius scriptis aliqua decerpere*: nonostante la dichiarazione esplicita di Beda, i suoi *excerpta* dell'opera non sono ricavati direttamente dal *de locis sanctis* di Adomnán, ma dall'omonimo trattato che Beda aveva in precedenza composto sulla scorta del lavoro dell'abate scoto (cfr. Introduzione, vol. I, p. XLVII; anche se non c'è alcun dubbio sulla sua autenticità, Beda non menziona il *de locis sanctis* nella lista delle sue opere a V XXIII 2). Non è del tutto chiaro per quale motivo Beda abbia ritenuto opportuno inserire dei brani del *de locis sanctis* in questo punto dell'*HE*: forse egli aveva semplicemente bisogno di materiale per rimpolpare il V libro, o forse – come ipotizza Wallace-Hadrill – volle presentare una descrizione di Gerusalemme, attraverso la quale «i lettori, come altre volte nell'*HE*, sono messi di fronte alle radici storiche della chiesa universale» (W-H, *Comm.*, p. 188). In realtà Gerusalemme è citata nell'*HE* soltanto una volta, al di fuori di questi capitoli (I XV 3, 48): per Beda il centro della chiesa universale si trovava a Roma, non a Gerusalemme.

XVI

1, 2-10. *Bethleem... gestat ecclesiam*: da Beda, *de locis sanctis*, cap. 7 (CSEL 39, p. 311), che corrisponde a Adomnán, *de locis sanctis* II 1-2 (ed. Meehan, p. 74). La chiesa della Natività era una basilica fatta costruire a Betlemme nel 333 dall'imperatore Costantino, e consacrata dalla madre di questi, l'imperatrice Elena, nel 339; sovrastava una grotta, ritenuta quella dov'era nato Gesù Cristo, alla quale si accede-

va attraversando la chiesa. La basilica fu ricostruita dall'imperatore Giustiniano nel 531 e dedicata a Maria *Theotokos*; da allora è rimasta in uso. Cfr. L.H. Vincent – F.M. Abel, *Bethléem: Le sanctuaire de la Nativité*, Paris 1914, e soprattutto L.H. Vincent, *Bethléem. Le sanctuaire de la Nativité d'après les fouilles récentes*, «Revue biblique» XLV 1936, pp. 544-74, e XLVI 1937, pp. 93-121; più sinteticamente DACL II/1, coll. 823-37 e Krautheimer, *Early Christian*, p. 59.

2, 13-48. *Ingressis... permixtus uidetur*: da Beda, *de locis sanctis*, cap. 2 (CSEL 39, pp. 303-5), che corrisponde a Adomnán, *de locis sanctis*, I 5-6 e 23 (ed. Meehan, pp. 48-50, 64-8); nella sua opera Beda utilizza il materiale di Adomnán con grande libertà, ristrutturandolo e aggiungendo varie notizie e commenti di proprio pugno. Il capitolo descrive un complesso di tre chiese che ricordano il Santo Sepolcro, situate nella zona centrale di Gerusalemme; esse vennero costruite nel luogo dove in precedenza Adriano aveva edificato il *Forum Aelianum*, con un tempio di Giove Capitolino. Le chiese in questione sono la basilica costantiniana, chiamata anche *martyrium* (ll. 15-7), la chiesa del Golgota (ll. 18-24) e quella della Resurrezione, un grande edificio a semicerchio nel quale era inglobata la tomba (ll. 24-28). Un vasto piazzale separava la basilica dalla chiesa della Resurrezione; quella che Arcolfo-Adomnán chiama «Chiesa del Golgotha» era in realtà una torre che si trovava su un lato del piazzale. Il complesso, come era prima del 614, è descritto nel monumentale studio di Vincent – Abel, II/1, pp. 89-206; sintetiche notizie sulle successive trasformazioni del sito si trovano in DACL VII/2, coll. 2311-8, e Krautheimer, *Early Christian*, pp. 60-3. Uno studio sulla chiesa della Resurrezione è quello di M. Biddle, *The Tomb of Christ*, Stroud 1999.

40. *palmarum*: nella sua edizione del *de locis sanctis* di Beda, Paul Geyer stampa la forma *palmorum* (CSEL 39, p. 304 l. 23), ma registra la forma *palmarum* come variante del manoscritto A (Milano, Biblioteca Ambrosiana, M. 79 sup., un'ampia raccolta di commenti biblici di origine insulare; cfr. Bischoff – Lapidge, pp. 275-87, dove del trattato di Beda si parla a p. 280). Beda potrebbe avere usato il genitivo plurale tanto di *palma* quanto di *palmus*, entrambi accettabili e con il medesimo significato.

XVII

1, 3-24. *Mons Oliuarum... prosternere*: da Beda, *de locis sanctis*, cap. 6 (CSEL 39, p. 310), che corrisponde a Adomnán, *de locis sanctis*, I 21-3 (ed. Meehan, pp. 64-6). Sul Monte degli Olivi, 8 km circa a est di Gerusalemme, vi erano due chiese cristiane, quella costruita dall'imperatrice Elena e chiamata *Eleona* (dal termine greco ἐλαιῶν, «delle

olive»), e la chiesa dell'Ascensione, chiamata *Anastasis Rotunda*, costruita nel luogo dove si supposeva essere avvenuta l'ascensione di Cristo, raccontata in *Act. Ap.* 1, 1-12; Beda descrive la seconda delle due. La chiesa dell'Ascensione fu edificata da Costantino ed era in uso intorno al 350; era di pianta circolare, con un deambulatorio e dodici colonne a sostenere il tetto; Arculfo riferisce che al centro del tetto vi era un'apertura (presumibilmente analoga a quella del Pantheon a Roma) in corrispondenza del punto dal quale Cristo era asceso in cielo sotto gli occhi degli apostoli. Su questa chiesa cfr. Vincent – Abel, II/1, pp. 360-92, e, sinteticamente, Krautheimer, *Early Christian*, pp. 73-4.

5-6. *brucosa*: il termine dovrebbe significare «infestata da locuste» (cfr. TLL, s.v. *bruchus*); ma Plummer ipotizza che sia derivato dal latino medievale *brusca*, «sterpi» (*Comm.*, p. 305), e questa interpretazione è accolta in *The Non-Classical Lexicon of Celtic Latinity. I: Letters A-H*, edd. A. Harvey – J. Power, Turnhout 2005, p. 95.

14. *speciem*: il testo del *de locis sanctis* di Beda presenta la parola *sui* prima di *speciem* (CSEL 39, p. 310); nessuno dei manoscritti citati da Geyer in apparato è privo del termine, sicché la differenza nell'*HE* può imputarsi a un'omissione del copista di μ o di Beda stesso.

2, 26-38. *Chebron quondam... circumdata est*: da Beda, *de locis sanctis*, cap. 8 (CSEL 39, pp. 312-3), che corrisponde a Adomnán, *de locis sanctis* II 10-1 (ed. Meehan, pp. 80-2). L'interesse principale della città di Hebron (oggi El-Hâlîl, 23 miglia circa a sud-est di Gerusalemme) era la grotta di Macpelah, nella quale secondo la tradizione si trovavano le sepolture dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli Sara, Rebecca e Lia (cfr. *Gen.* 23, 19; 49, 31). Sopra la grotta fu eretto un santuario, forse da Erode il Grande (37-34 a.C.), e tale santuario è quello che fu visto da Arcolfo. Cfr. L.H. Vincent – E.J.H. Mackay – F.M. Abel, *Hébron: Le Haram el-Khalil, sépulture des patriarches*, Paris 1923, e F.M. Abel, *Géographie de la Palestine*, Paris 1933-38, pp. 345-7.

33. *Trium... feminarum*: Sara, Rebecca e Lia (cfr. la nota precedente).

34. *Mamre collis*: il colle di Mamre (o Mambre) si trovava due miglia a nord di Hebron; su di esso si trovava la famosa quercia (forse un terebinto) dove Abramo accolse gli angeli che vennero a fargli visita (*Gen.* 18, 1-16). Intorno ai resti dell'albero Costantino costruì una basilica, ancora esistente al tempo di Arcolfo, che è la fonte più recente a parlarne. Cfr. *DACL* X/1, coll. 1347-56, e Krautheimer, *Early Christian*, p. 59.

3, 39-41. *Haec... comprehensa sermonibus*: Beda dichiara qui in modo esplicito di ricavare il testo dal suo compendio del trattato di Adomnán e non direttamente dall'opera di questi.

XVIII

1, 1-3. *Aldfrid... necdum impleto*: su Aldfrith cfr. sopra, nota a IIII XXIII 2, 46. La maggior parte degli studiosi deduce che egli morì il 14 dicembre 705, prima di aver terminato il suo ventesimo anno di regno (una data compatibile con la supposizione che abbia cominciato a regnare nel 686); cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 305-6, e Harrison, *The Framework*, pp. 85-91. Ma Kirby colloca la sua morte nel 704 (*The Earliest*, p. 121).

3. *Osred*: dopo la morte di Aldfrith il trono di Northumbria fu occupato da un certo Eadwulf – di cui Beda non parla – che lo detenne per il breve spazio di circa due mesi; cfr. *HBC*, p. 18, e Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 59 (ed. Colgrave, p. 128). Eadwulf venne poi deposto e al suo posto salì al potere, probabilmente nel 706, Osred, giovane figlio di Aldfrith. All'epoca egli aveva otto anni; il dato si ricava anche dalla *Vita sancti Cudbercti* metrica di Beda, scritta entro pochi anni dalla salita al trono di Osred, dove Beda definisce il re come un giovane Giosia (il re di Giuda di cui si parla a 2 Reg. 22, 1, che aveva appunto otto anni): *utque nouus Iosia fideque animoque magis quam / annis maturus, nostrum regit inclitus orbem*, «come un nuovo Giosia regge nobile il nostro mondo, maturo per fede e per coraggio più che per gli anni» (vv. 554-5). In seguito, però, Osred non si mostrò un buon re, e fu ucciso nel 716 (cfr. *HBC*, p. 18; *ASC*, trad. Whitelock, p. 26; Kirby, *The Earliest*, pp. 121-3). In una lettera scritta da Bonifacio a Æthelbald, re di Mercia, databile al 746-747, il monaco inglese descrive il comportamento dei re Ceolred di Mercia e Osred di Northumbria in questo modo: *hi duo reges haec duo peccata maxima in prouinciis Anglorum diabolico instinctu suis exemplis sceleratis contra praecepta euangelica et apostolica saluatoris nostri publice facienda monstrauerunt. Et in istis peccatis commorantes, id est in stupratione et adulterio nonnarum et fractura monasteriorum... in profundum inferni et tartarum abyssi demersi sunt... Osredum quoque spiritus luxoriae fornicantem et per monasteria nonnarum sacratas uirgines stuprantem et furentem agitauit, usque quod ipse gloriosum regnum et iuuenilem uitam et ipsam luxoriosam animam contemptibili et despecta morte perdidit*, «questi due re, su istigazione diabolica, mostrarono coi loro esempi scellerati che questi due gravissimi peccati, stupri di monache e distruzione di monasteri, potevano essere pubblicamente commessi, contro i precetti del Vangelo e degli apostoli di nostro Signore... Mentre perseveravano in tali peccati furono precipitati nel profondo dell'inferno e nell'abisso del

Tartaro... Il demone della lussuria invase Osred, che si gettò come un pazzo per i monasteri a compiere violenze e stupri di vergini consacrate, finché non perse la gloria del regno, la giovane vita e l'anima lussuriosa con una morte infame e spregevole» (*Ep. LXXIII: MGH, Ep. sel. I*, pp. 152-3). Si tratta di una lista impressionante di delitti per un re che venne assassinato quando non aveva ancora vent'anni.

5. *antistes...* *Haeddi*: Hæddi fu vescovo dei Sassoni Occidentali, con sede a Winchester, dal 676 fino alla morte, avvenuta il 7 luglio 705 (*HBC*, p. 223; cfr. anche sopra, nota a III VII 4, 48). Hæddi è il destinatario di una breve poesia in ottonari dell'arcivescovo Teodoro (inc. *Te nunc sancte speculator / uerbi Dei digne dator / Haeddi*, *ICL* 16100; ed. Lapidge, *Archbishop Theodore*, p. 275), e compose a sua volta una poesia di 8 ottonari («In honorem almissimi», *ICL* 7858a), che ricorda la dedicazione di una chiesa di San Paolo, in una località sconosciuta. La poesia di Hæddi si conserva all'interno della silloge di epigrammi di Milred, vescovo di Worcester: ed. Lapidge, *Some Remnants*, p. 817 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, p. 376). Cfr. anche W-H, *Comm.*, pp. 189-90, dove si ricorda la parte avuta da Hæddi nella composizione di una disputa fra i Sassoni Orientali e i Sassoni Occidentali di cui parla una lettera di Wealdhere, vescovo di Londra (su questa lettera cfr. sopra, nota a III XI 1, 15).

9. *Pecthelm*: su Pethelm cfr. sopra, nota a V XIII 4, 73.

2, 18-9. *episcopatus... diuisus est*: la divisione della diocesi dei Sassoni Occidentali in due *parrochiae*, come le chiama Beda (cfr. sopra, nota a III VII 4, 48) – ma in realtà si trattava di due diocesi più piccole (*episcopatus*) – trovava ragione nell'espansione che il regno del Wessex aveva avuto verso occidente nella seconda metà del VII secolo; cfr. W.G. Hoskins, *The Westward Expansion of Wessex*, Leicester 1970, pp. 3-22, e B.A.E. Yorke, *Wessex in the Early Middle Ages*, London 1995, pp. 52-79. La divisione della diocesi si sarebbe attagliata perfettamente alle linee di politica ecclesiastica dell'arcivescovo Teodoro (e potrebbe a suo tempo averla lui stesso proposta, incontrando la resistenza di Hæddi); egli era comunque già morto da quindici anni quando tale divisione si realizzò.

19. *Daniheli*: Daniele fu vescovo di Winchester dal 705 fino a quando la cecità non lo costrinse ad abbandonare la carica nel 744; morì nel 745 (*HBC*, p. 223). Fu Daniele a fornire a Beda le informazioni sul Wessex (cfr. *Praef.* 3, 51-5; vol. I, p. 10). Egli fu anche in rapporto con Bonifacio, che sostenne nei primissimi tempi della sua attività missionaria: una lettera di raccomandazione di Daniele a favore di Wynfrith, databile al 718, è conservata all'interno del *corpus* della corrispondenza bonifaciana (*Ep. XI: MGH, Ep. sel. I*, pp. 15-6). (È molto

strano, perciò, che in seguito Daniele non abbia avuto occasione di parlare a Beda della missione di Wynfrith-Bonifacio in Germania). Nel *corpus* bonifaciano ci sono anche due lettere di Daniele a Bonifacio: una del 723-724, nella quale si danno consigli sui metodi per convertire i pagani (*Ep.* XXIII: ivi, pp. 38-41), e una del 742-745, che è un rescritto a una lettera in cui Bonifacio riferisce della sua missione (*Ep.* LXIV: ivi, pp. 132-6; la lettera di Bonifacio è l'*Ep.* LXIII: ivi, pp. 128-32). All'interno del *corpus* si trova altresì una lettera di raccomandazione scritta da Daniele a favore di un certo Merewalh e indirizzata a Forhthere, vescovo di Sherborne (*Ep.* XXXIX: ivi, p. 64). Queste lettere, in particolare quelle scritte a Bonifacio, che sono le più lunghe, mostrano che Daniele aveva una buona preparazione linguistica latina ed era competente in diritto canonico; e questo costituisce una conferma a quanto di lui dice Beda, cioè che, al pari di Aldelmo, egli era *in rebus ecclesiasticis et in scientia scripturarum sufficienter instructus*. Su Daniele cfr. anche Plummer, *Comm.*, pp. 307-8, e *Oxford DNB* XV, p. 63.

20. *Aldhelmo*: Aldelmo fu vescovo di Sherborne dall'inizio del 706 fino alla morte, avvenuta quattro anni dopo (dunque nel 709 o nel 710), come dichiara Beda. Questi sono i due unici eventi della sua vita che sono databili con sicurezza; la maggior parte di quanto tradizionalmente si racconta delle vicende di Aldelmo deriva da due *Vitae* composte da Faricio e Guglielmo di Malmesbury, due scrittori che vissero quattro secoli e più dopo la sua morte. Faricio (morto nel 1117), proveniente da Arezzo, compose una *Vita sancti Aldhelmi* [BHL 256] a Malmesbury fra il 1093 e il 1099 prima di diventare nel 1100 abate di Abingdon: ed. M. Winterbottom, *An Edition of Faricius, «Vita sancti Aldhelmi»*, «Journal of Medieval Latin» XV 2005, pp. 93-147; cfr. anche Id., «Faricius of Arezzo's Life of St Aldhelm», in O'Brien O'Keeffe – Orchard, I, pp. 109-31. Qualche decennio dopo, intorno al 1125, Guglielmo di Malmesbury compose un ampio racconto delle vicende di Aldelmo, che costituisce la parte principale del quinto libro dei suoi *Gesta pontificum Anglorum*: ed. M. Winterbottom, *William of Malmesbury, Gesta Pontificum Anglorum*, I: *Text and Translation*, Oxford 2007, pp. 500-76; commento di R.M. Thomson, *William of Malmesbury, Gesta Pontificum Anglorum*, II: *Introduction and Commentary*, Oxford 2007, pp. 247-82. Questi due scrittori di Malmesbury avevano a disposizione importanti fonti per la biografia di Aldelmo che non sono oggi più conservate, come l'*Handboc* di Alfredo e (nel caso di Guglielmo) una piccola raccolta di lettere dello stesso Aldelmo; ma la ricostruzione da loro fatta della vita del personaggio appare per molti aspetti fantasiosa e inattendibile. Gli studiosi moderni hanno provveduto a far giu-

stizia dei particolari meno verosimili di tali biografie; esse non possono in ogni caso essere utilizzate senza cautele, come fa Plummer (*Comm.*, pp. 308-11), per rimpolpare lo scarso racconto delle vicende di Aldelmo presentato da Beda. Su di lui il nostro scrittore aveva a disposizione pochissime notizie; cosa che vale in generale per tutta l'area dei Sassoni Occidentali.

Si può dimostrare, grazie a informazioni che provengono dal perduto *Handboc* di re Alfredo e presupposte dalle *Vitae* di Faricio e di Guglielmo, che Aldelmo era un principe di sangue reale, figlio di Centwine – mai citato da Beda –, che fu re del Wessex dal 676 fino a quando abdicò per entrare nel monastero di Malmesbury, intorno al 685. Centwine era figlio di Cenwealh, re del Wessex dal 642 al 672, a sua volta figlio di Cynegils, che era stato battezzato dal missionario Birino (III VII 1). Aldelmo apparteneva perciò alla dinastia che aveva stretto importanti alleanze con i re di Northumbria: re Oswald (634-642), ad esempio, era stato padrino di battesimo del bisnonno di Aldelmo, Cynegils, nel 635, e in modo reciproco l'alleanza venne rinnovata quando Aldelmo fu padrino del battesimo del re Aldfrith. Vari elementi – in particolare la presenza di parole irlandesi nel cosiddetto *Glossario di Épinial-Erfurt*, nella realizzazione del quale Aldelmo ebbe una parte importante, e la struttura ritmica dei suoi ottonari – fanno pensare che egli abbia passato un periodo a Iona, probabilmente nel settimo decennio del VII secolo, dove può avere studiato con Adomnán, in seguito abate di quel monastero (679-704), e dove può avere avuto i primi contatti con re Aldfrith. (Quando nel 686 Aldelmo dedicò a Aldfrith, che era da poco salito al trono di Northumbria, la sua lunga *Epistola ad Acircium* e gliene inviò una copia, dichiarò che il legame fra i due principi si era stretto *ante bis bina lustrorum uolumina*, «vent'anni prima», e questo fa risalire l'evento appunto agli anni Sessanta del VII secolo). In ogni caso, Aldelmo andò a Canterbury per studiare con Teodoro e Adriano poco dopo l'arrivo del secondo nel 670. Beda non parla del collegamento fra Aldelmo e la scuola di Teodoro e Adriano, e non dà mostra di conoscerlo; ma il fatto che Aldelmo abbia studiato lì è confermato dal frammento di una lettera che egli scrisse ad Adriano (*Ep.* II: *MGH, AA XV*, p. 478) per scusarsi della sua temporanea assenza da Canterbury. Aldelmo studiò presso la scuola di Teodoro e Adriano – dove acquisì l'ampia messe di conoscenze che si riflette nei suoi scritti latini – per dieci anni almeno, fin circa alla metà del nono decennio del VII secolo, quando fu nominato abate del monastero di Malmesbury; l'anno esatto di tale nomina non può essere determinato, ma cade fra il 682 e il 686; la data del 675 fornita da Guglielmo di Malmesbury è basata su un documento che gli studiosi moderni considerano falso. Mentre era abate di Malmesbury,

Aldelmo nel 688 accompagnò a Roma il suo parente Ceadwalla, che era stato re dei Sassoni dopo l'abdicazione di Centwine nel 685; a Roma ottenne da papa Sergio un privilegio per i suoi monasteri di Malmesbury e Frome (MGH, AA XV, pp. 512-4) e prese nota di varie iscrizioni metriche, comprese alcune di papa Damaso sui sepolcri dei martiri, che si trovavano nelle chiese all'interno della città o nelle catacombe all'esterno delle mura; l'influsso di tali epigrafi è evidente nella sua successiva collezione di *Carmina ecclesiastica* (MGH, AA XV, pp. 3-32). Grazie alla sua appartenenza alla casata reale, Aldelmo poté accrescere i possedimenti di Malmesbury (cfr. la nota seguente); e la sua ricchezza, insieme alla sua cultura ecclesiastica, ne fecero il candidato ideale per la nuova sede vescovile di Sherborne, creata nel 706. Su di lui cfr. BEASE, pp. 25-7; Oxford DNB I, pp. 619-23; e soprattutto Lapidge, *The Career*.

23. *monasterii quod Maildubi Vrbem nuncupant*: l'abbazia di Malmesbury venne costruita all'interno dei bastioni di un forte risalente all'età del ferro, che dominava da una collina il fiume Avon. Il nome che Beda dà al monastero – *Vrbs Maildubi* – deriva dall'antroponimo irlandese Máeldubh, presumibilmente un anacoreta che si era stabilito all'interno del forte, forse nella prima metà del VII secolo, così come un altro anacoreta, Fursa, si era stabilito nel forte di Burgh Castle, nel Norfolk (cfr. nota a III XIX 2, 21); se è così, il termine *urbs* avrebbe il significato di «recinto monastico», ben attestato nelle fonti irlandesi in lingua latina. Oltre al toponimo, nulla si sa di questo Máeldubh. Più tardi, ancora nel VII secolo, Aldelmo divenne abate del monastero; esso era probabilmente situato in una zona che apparteneva alla sua famiglia, e si presume che qui il padre di Aldelmo, il re Centwine, si sia ritirato al momento della sua abdicazione nel 685 circa. La data esatta di inizio dell'abbaziato di Aldelmo non è nota (cfr. nota precedente), ma sarà da porre verso la metà del nono decennio del secolo, forse all'epoca dell'abdicazione di Centwine (cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 48-52). In ogni caso, Aldelmo si impegnò molto ad accrescere i possedimenti di Malmesbury, e nel corso del suo viaggio a Roma ottenne da papa Sergio un privilegio per l'abbazia; come sappiamo dai suoi *Carmina ecclesiastica*, Aldelmo costruì due chiese nel monastero, una dedicata ai santi Pietro e Paolo, l'altra alla Vergine, che erano probabilmente adiacenti e disposte sullo stesso asse, come molte altre chiese anglosassoni del VII secolo, con quella della Vergine a est (cfr. Blair, *The Church*, pp. 199-202, dove però non si fa menzione di Malmesbury). Sul monastero cfr. la notizia di BEASE, p. 299; per i ritrovamenti archeologici nel sito, H. Brakspear, *Malmesbury Abbey*, «Archaeologia» LXIV 1913, pp. 399-466; per la sua situazione presente Knowles – St Joseph, p. 39;

per la sua storia antica e la crescita dei suoi possedimenti Kelly, *Charters of Malmesbury*, pp. 1-10.

23-4. *scripsit... librum egregium*: il «libro» di cui qui si parla è l'Ep. IV di Aldelmo, indirizzata a Geraint, re di *Dumnonia* (Devon e Cornovaglia): MGH, AA XV, pp. 480-6; trad. Lapidge – Herren, pp. 155-60, commento alle pp. 200-1. Non è possibile identificare il sinodo (*concilium episcoporum*, come lo chiama Aldelmo) che gli diede l'incarico – *iubente synodo* – di scrivere al re di *Dumnonia*; ma poiché nel saluto iniziale Aldelmo dice di sé di essere *abbatis officio functus*, esso deve essersi tenuto fra il momento della sua nomina ad abate di Malmesbury (fra il 682 e il 686) e la sua consacrazione a vescovo di Sherborne nel 706 (cfr. Lapidge, *The Career*, pp. 67-8). Beda non fa cenno, e non sembra avere notizia, del lungo trattato che Aldelmo indirizzò al re Aldfrith di Northumbria, l'*Epistola ad Acircium* [CPL 1335], la prima parte del quale è dedicata fra l'altro alle questioni del computo pasquale (MGH, AA XV, pp. 61-75; trad. Lapidge – Herren, pp. 34-45). Una copia di tale trattato doveva essere disponibile in Northumbria subito dopo la salita al trono di Aldfrith nel 686.

29. *Scripsit et de uirginitate librum*: il *de uirginitate* di Aldelmo consiste di due opere diverse, ma strettamente collegate fra loro: un trattato in prosa *de uirginitate* [CPL 1332; ed. MGH, AA XV, pp. 226-323; trad. Lapidge – Herren, pp. 59-132, con commento alle pp. 191-7], scritto forse verso la fine dell'ottavo decennio del VII secolo o nei primi anni del successivo, prima che l'autore diventasse abate di Malmesbury; e un *Carmen de uirginitate* [CPL 1333; ed. MGH, AA XV, pp. 350-471; trad. Lapidge – Rosier – Wright, pp. 102-67, con commento alle pp. 256-9], prodotto alcuni anni più tardi e indirizzato alle stesse destinatarie del trattato in prosa, cioè alla badessa Hildelith e alla sua comunità di monache a Barking (cfr. sopra, III VII-X, con la nota a III X 1, 2). Beda definisce giustamente i due scritti come *opus geminatum*, secondo il modello del poeta (italiano?) del V secolo Celio Sedulio, che compose dapprima un *Carmen paschale* [CPL 1447], e lo fece poi seguire da un *Opus paschale* [CPL 1448]. Aldelmo conosceva certamente il *Carmen paschale* (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 185-6), e ugualmente lo conosceva Beda (ivi, p. 224), ma non ci sono prove che uno dei due – e nemmeno qualche altro autore anglosassone – conoscesse di prima mano l'*Opus paschale*.

31. *Scripsit et alia nonnulla*: gli scritti di Aldelmo giunti fino a noi – che Beda può avere conosciuto direttamente o no – sono i seguenti: una raccolta di *Carmina ecclesiastica* [CPL 1331; ed. MGH, AA XV, pp. 11-32; trad. Lapidge – Rosier – Wright, pp. 35-58]; l'*Epistola ad Acircium* [CPL 1335; MGH, AA XV, pp. 59-204; trad. Lapidge –

Herren, pp. 31-47, e Lapidge – Rosier – Wright, pp. 61-94 e 183-211], un'opera composita che comprende un'introduzione in prosa sul significato simbolico del numero sette (*de septenario*), all'interno della quale si trova anche una presentazione del computo pasquale; un trattato di metrica (*de metris*); una raccolta di 100 *enigmata*, che servono come esemplificazione del trattato precedente; un secondo trattato di metrica (*de pedum regulis*); una raccolta di *Epistolae* [CPL 1334; ed. MGH, AA XV, pp. 475-503; trad. Lapidge – Herren, pp. 136-70]; un *Carmen rhythmicum* in ottonari [ICL 8824; ed. MGH, AA XV, pp. 524-8; trad. Lapidge – Rosier – Wright, pp. 171-9]. Oltre a queste opere Aldelmo risulta essere l'autore di una parte delle glosse alfabetiche nel cosiddetto *Glossario di Épinal-Erfurt* (ed. G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, Leipzig 1888-1921, V, pp. 337-401; commento in Lapidge, *The Career*, pp. 34-48), e dell'epitafio metrico di Teodoro, citato in parte da Beda, V VIII (cfr. sopra, nota a V VIII 2, 15).

32. *uir undecumque doctissimus*: su questa formula cfr. sopra, nota a V XII 7, 175. *sermone nitidus*: sullo stile della prosa latina di Aldelmo, che ben pochi studiosi moderni si sentirebbero di definire «elegante» (*nitidus*), cfr. l'importante studio di Michael Winterbottom, *Aldhelm's Prose Style and its Origins*, «ASE» VI 1977, pp. 39-76.

34. *eruditione mirandus*: sull'ampiezza della cultura di Aldelmo cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 93-106 e 178-91.

35. *Fordheri*: Forththere fu vescovo di Sherborne dalla morte di Aldelmo nel 709 o nel 710 fino al 736, quando si dimise per fare un viaggio a Roma (HBC, p. 222); più avanti Beda affermerà che nel 731 occupava ancora la sua sede (V XXIII 4, 52). Poco si sa del suo episcopato, al termine del quale egli accompagnò a Roma Frithugyth, moglie del re dei Sassoni Occidentali Æthelheard (726-740), un viaggio che si può datare al 737 (ASC, trad. Whitelock, p. 29). Allo stesso modo, ci sono scarsi elementi esterni che possano comprovare il suo alto livello culturale, dichiarato da Beda (*in scripturis sanctis multum eruditus*): egli è il destinatario di due lettere conservate nel *corpus* della corrispondenza di Bonifacio, una dell'arcivescovo Berhtwald (Ep. VII), l'altra di Daniele, vescovo di Winchester (Ep. XXXIX): MGH, Ep. sel. I, pp. 2, 64.

3, 37. *Quibus episcopatum amministrantibus*: gli antecedenti grammaticali di *quibus* devono essere Aldelmo e Daniele (cfr. 2, 18-20), e dunque il sinodo che istituì la sede episcopale di Selsey deve essersi svolto fra il 706 e il 710, date rispettivamente della consacrazione episcopale e della morte di Aldelmo. In epoca precedente, Wilfrid era

stato vescovo di Selsey dal 681 fino al 685; cfr. sopra, nota a IIII XIII 4, 66.

41-3. *Consecratusque... Selaesew*: sul monastero di Wilfrid a Selsey, del quale fu abate Eadberht, cfr. sopra, nota a IIII XIII 4, 58. Nell'archivio di Selsey è conservato un documento, datato al 700 circa, nel quale un *dux* dei Sassoni Meridionali di nome Bryni dona sei *hides* di terreno situati a Highleigh, nel Sussex, a Eadberht abate di Selsey (S 1173; ed. Kelly, *Charters of Selsey*, pp. 22-4 n. 3). Sulla fondazione e i più antichi possedimenti di Selsey cfr. Kelly, ivi, pp. LX-LXV. Le date dell'episcopato di Eadberht non possono essere determinate con precisione, ma è possibile che egli sia stato consacrato prima del 716 (cfr. nota precedente); sconosciuta è la data della sua morte.

43-4. *Eolla... pontificatus*: come per la morte di Eadberht, così è impossibile stabilire la data dell'insediamento di Eolla. Questo vescovo sottoscrisse un documento di vendita di un terreno di proprietà di Selsey (S 44), che l'editore più recente data in modo molto vago fra il 705 e un anno successivo al 716 (Kelly, *Charters of Selsey*, pp. 29-35 n. 5).

45. *episcopatus... cessavit*: la sede episcopale dei Sassoni Meridionali può essere rimasta vacante dal 731; due anni dopo l'arcivescovo Tatwine vi nominò un certo Sigefrith (noto anche come Sigga), come veniamo a sapere dalla *Continuatio Bedae: anno... DCCXXXIII Tatuini archiepiscopus... ordinavit Aluwich et Sigfridum episcopos* (VBOH I, p. 361; Colgrave – Mynors, p. 572). Che Sigefrith sia stato vescovo di Selsey è dichiarato anche dagli storici del XII secolo Giovanni di Worcester, *Chronica*, s.a. 748 (edd. Darlington – McGurk, pp. 194-6) e Guglielmo di Malmesbury, *Gesta pontificum Anglorum*, I 5 (ed. Winterbottom, p. 10).

XIX

1, 1-3. *Coenred... scepra reliquit*: Cenred, re di Mercia dal 704 al 709, abdicò per compiere un viaggio a Roma, dove ricevette la tonsura (cfr. HBC, p. 16, e oltre, V XXIII 1, 93-4). Anche se Cenred succedette a Æthelred (675-704), egli era figlio di Wulfhere, re di Mercia dal 658 al 675; cfr. sopra, nota a V XIII 1, 3, e Kirby, *The Earliest*, p. 108.

4. *Constantino*: Costantino fu papa dal 708 al 715; cfr. la notizia a lui dedicata nel *Liber pontificalis* (ed. Mommsen, pp. 222-6; ed. Duchesne, I, pp. 389-95; trad. Davis, pp. 91-5), in cui si dice fra l'altro: *huius temporibus duo reges Saxonum ad orationem apostolorum cum aliis pluribus uenientes sub uelocitate suam uitam, ut obtabant, finierunt*, «in quell'epoca due re dei Sassoni vennero con un grande seguito a pregare gli apostoli, e ben presto terminarono la loro vita,

com'era loro desiderio» (Mommensen, *ivi*, p. 225; Duchesne, *ivi*, p. 391; trad. Davis, p. 94).

6. *Ceolredo*: Ceolred succedette a Cenred sul trono di Mercia e regnò dal 709 fino alla morte, avvenuta nel 716 (*HBC*, p. 16, e oltre, V XXIII 1, 97); era figlio di Æthelred, re di Mercia dal 675 al 704; cfr. *Oxford DNB* X, pp. 819-20. Dall'*Anglo-Saxon Chronicle* veniamo a sapere che nel 715 Ceolred sostenne una battaglia contro Ine e contro l'esercito dei Sassoni Occidentali ad Alton Prior (Wiltshire), e che fu sepolto a Lichfield (*ASC*, trad. Whitelock, p. 26). La notizia più suggestiva su Ceolred si ritrova in una lettera di Bonifacio a Æthelbald, re di Mercia, del 746/747 (*Ep.* LXXIII): vi si riporta una testimonianza oculare di come il sovrano rivelò la propria personalità perversa ai suoi dignitari durante una festa, giungendo a un tal punto di follia da infrangere la legge di Dio e maledire i sacerdoti cristiani: *Ceolredum, ... ut testati sunt qui presentes fuerant, apud comites suos splendide epulantem malignus spiritus, qui eum ad fiduciam dampnande legis Dei suadendo pellexit, peccantem subito in insaniam mentis conuertit, ut sine penitentia et confessione furibundus et amens et cum diabolis sermocinans et Dei sacerdotes abhominans de hac luce sine dubio ad tormenta inferni migravit*, «una volta che Ceolred teneva un grande banchetto davanti ai suoi dignitari, uno spirito maligno lo spinse con le sue lusinghe a maledire temerariamente la legge di Dio, e fece perdere all'improvviso a quel peccatore il lume della ragione, tanto che in preda alla follia, parlando la lingua del diavolo e maledicendo i sacerdoti del Signore, passò senza dubbio dalla vita presente, senza il viatico della confessione e della penitenza, ai tormenti dell'inferno» (*MGH, Ep. sel.* I, p. 153). Un giudizio analogo su Ceolred è espresso nella visione del monaco di Much Wenlock (cfr. sopra, nota a V XII 3, 74-5). Cfr. anche Kirby, *The Earliest*, pp. 108-9, il quale dimostra che Ceolred non aveva più di 10 o 11 anni al momento della sua salita al trono, e quindi 17 o 18 al momento della morte.

8-9. *Venit autem...* *Offa*: Offa era figlio di Sigehere, re dei Sassoni Orientali (ca. 664-687); egli salì al trono dopo la morte di Sigehere e Swæfred (che regnarono insieme dal 694 circa fino a una data incerta precedente al 709; cfr. sopra, nota a III XI 3, 52), e abdicò nel 709 per compiere un viaggio a Roma: cfr. *HBC*, p. 10, e soprattutto Yorke, *The Kingdom*, pp. 22-3. L'espressione piuttosto vaga usata da Beda (*ad tenenda seruandaque regni scepra exoptatissimus*) ha fatto pensare che egli non fosse ancora divenuto re al momento della partenza per Roma nel 709 (Plummer, *Comm.*, p. 314, seguito da Yorke, *ivi*, p. 22); ma essa può più semplicemente indicare che la sua abdicazione non permise di portare a termine il lungo regno che lo aspettava.

2, 18-9. *antistes eximius Wilfrid*: già in precedenza, a partire dal terzo libro dell'*HE*, Wilfrid è apparso come una delle figure principali della chiesa inglese nella seconda metà del VII secolo. Beda ha già narrato il suo intervento decisivo al sinodo di Whitby (III XXV 3-11) e il ruolo da lui avuto nell'introdurre il cristianesimo fra i Sassoni Meridionali, con la fondazione di una sede episcopale a Selsey (III XIII); ma è nel presente capitolo che egli dedica a Wilfrid una descrizione biografica completa, che giunge fino al momento della sua morte. La fonte principale di Beda è la *Vita sancti Wilfridi* scritta da Stefano di Ripon [BHL 8889; ed. MGH, SRM VI, pp. 193-263; ed. Colgrave, con traduzione inglese]; ma egli incontrò di persona Wilfrid in almeno una occasione (cfr. sopra, nota a III XVII 1, 9-11) ed era in stretto contatto con Acca, compagno di Wilfrid e suo successore come vescovo di Hexham. Era di conseguenza in grado di modificare e completare le notizie fornite da Stefano dove lo riteneva necessario, e anche se si serve in continuazione della *Vita* non ne trae mai lunghi estratti – come aveva fatto ad esempio nei casi di Germano, Fursa e Cuthbert –, sicché l'opera di Stefano lascia solo scarse tracce nel dettato dell'*HE*. Su Wilfrid cfr. l'eccellente nota di Plummer, che comprende una dettagliata cronologia (*Comm.*, pp. 315-20), e inoltre BEASE, pp. 474-6; Oxford DNB LVIII, pp. 944-50; Kirby, *Saint Wilfrid*, e W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800)*, Princeton 1988, pp. 235-328 (alcuni ripensamenti di Goffart si possono leggere in Higham, *(Re-)Reading*, pp. 58-69).

19. *post XL et V annos accepti episcopatus*: Wilfrid venne in un primo tempo prescelto come vescovo dei Northumbri, con sede a Lindisfarne, immediatamente dopo il sinodo di Whitby. Dato che al tempo la sede di Canterbury era vacante, Wilfrid fu costretto a recarsi sul continente, dove fu consacrato da dodici vescovi franchi a Compiègne (cfr. sopra, III XXVIII 1, e, per la data, più oltre, ll. 114-20 e V XXIII 1, 63-4). La consacrazione non può essere avvenuta prima del 666, dato che vi partecipò Agilberto, che era divenuto vescovo di Parigi in quell'anno. Poiché l'età canonica per essere nominato vescovo era 30 anni – e infatti Stefano di Ripon dichiara che a quel tempo Wilfrid aveva esattamente 30 anni (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 11; ed. Colgrave, p. 24) –, se ne ricava che era nato intorno al 636 e che al momento della morte aveva 74 o 75 anni.

19-20. *diem clausit extremum*: la data della morte di Wilfrid è tradizionalmente fissata al 709; ma, come ha mostrato Levison (*England*, pp. 278-9), tale data è certamente sbagliata. Stefano di Ripon dichiara che Wilfrid morì di giovedì: *quintam feriam* (scil. giovedì) *in qua obiit* (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 65; ed. Colgrave, p. 140), e le fonti anglosassoni northumbre dell'VIII secolo, come il *Calendario metrico di*

York e i predecessori latini dell'*Old English Martyrology*, lo commemorano al 24 aprile. Nel 709 il 24 aprile cadeva di mercoledì (Cheney, *Handbook*, p. 174), mentre nel 710 era correttamente un giovedì (ivi, p. 214). Allo stesso modo, un computo di quattro anni (cfr. oltre, l. 233) a partire dal reintegro di Wilfrid nella sede di Hexham, avvenuto nel 706 al sinodo sul fiume Nidd, porta alla data del 710. La data di morte di Wilfrid sarà di conseguenza il 24 aprile 710.

20. *in prouincia... In Vndalum*: il nome *In Vndalum* sopravvive in quello dell'odierna città di Oundle (Northamptonshire), 20 km circa a sud-ovest di Peterborough: cfr. *DEPN*, p. 353. Sappiamo dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon, cap. 67 (ed. Colgrave, p. 144), che in quella località si trovava un monastero (*coenobium*), la cui esatta dislocazione non è nota; cfr. Cramp, «Monastic Sites», p. 204, e Blair, *The Church*, pp. 96 e 104-6. Beda parla qui del «territorio» (*prouincia*), non del monastero; il nome di Oundle sembra essere in origine quello di un clan familiare (*Undalas*), poi trasferito al monastero, come nei casi analoghi di Barking (*Bercingas*) e di Lastingham (*Læstingas*); cfr. W-H, *Comm.*, p. 191, e Blair, ivi, p. 251.

22. *In Hrypum*: le spoglie di Wilfrid vennero riportate a San Pietro di Ripon, che era stata la sua chiesa (sulla quale cfr. sopra, nota a III XXV 3, 57), e vennero sepolte sul lato meridionale dell'altare, come riferisce successivamente Beda (ll. 238-40).

32. *Venit... Lindisfarnensem*: all'età di 14 anni, cioè nel 650 circa, Wilfrid entrò nel monastero di Lindisfarne, che era stato fondato 15 anni prima dal vescovo Aidan (cfr. sopra, nota a III III 2, 23).

3, 47. *reginam Eanfledam*: Eanflæd era la moglie di re Oswiu, che l'aveva sposata nel 643 (cfr. sopra, nota a III XIII 1, 2); era figlia del re di Deira Edwin e di Æthelburg Tata, a sua volta figlia di Æthelberht, re del Kent. Eanflæd fu la prima donna northumbra a essere battezzata, per mano del vescovo Paolino nel 627 (cfr. II IX 6: vol. I, p. 218). Dopo la morte di Oswiu, avvenuta nel 670, si ritirò nel monastero di Whitby, che governò poi insieme alla sorella Ælfflæd alla morte della badessa Hild, avvenuta nel 680; morì infine intorno al 704 (cfr. sopra, nota a III XV 1, 6). Wilfrid può essersi rivolto alla regina Eanflæd per ottenere denaro per il suo viaggio a Roma.

50-1. *misit... ad regem Earconberctum*: su Earconberht, re del Kent (640-664), cfr. sopra, nota a III VIII 1, 2. Il viaggio di Wilfrid nel Kent va probabilmente collocato nel 652 (Plummer, *Comm.*, p. 316), e in ogni caso prima del 30 settembre 653, quando morì l'arcivescovo Onorio, che aveva accolto Wilfrid a Canterbury. Su Onorio cfr. nota a II XVIII 1, 2-3 (vol. I, p. 392).

58. *Biscop cognomento Benedictus*: su Benedetto Biscop (morto nel

689), che a quel tempo era un nobile alla corte di Oswiu, ma divenne poi primo abate di Monkwearmouth e Jarrow, cfr. sopra, nota a IIII XVI 1, 6-8. Il viaggio di Wilfrid a Roma ebbe luogo nel 652 o nel 653. Le parole *cuius supra meminimus* si riferiscono a quanto sembra alla menzione che Beda ha fatto di Benedetto a IIII XVI 1; e si noti che le medesime parole ricorrono anche in quel punto, senza che in precedenza vi fosse alcuna citazione del personaggio. Beda aveva probabilmente davanti agli occhi entrambi i passi, e a IIII XVI 1 può avere aggiunto per errore le parole *cuius supra meminimus* che dovevano essere invece poste nel presente capitolo. In ogni caso, il ricorrere di queste parole a IIII XVI 1 non implica automaticamente la presenza di successivi stadi redazionali (cfr. Introduzione, vol. I, pp. CIX-CX). Si osservi infine che, mentre nel passo precedente Beda aveva scritto *cognomine Benedictus*, qui usa invece il sinonimo *cognomento*, senza motivo perspicuo.

4, 62. *a Dalfino ciuitatis episcopo*: Beda riprende questa informazione sbagliata da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 4 (ed. Colgrave, p. 10); in realtà Dalfino era il conte (*comes*) di Lione, e il metropolitano a quell'epoca era Aunemondo (650 ca.-657), che di Dalfino era fratello. Lo stesso errore – sempre derivato da Stefano – Beda l'aveva già fatto in un punto precedente dell'*HE* (cfr. sopra, nota a III XXV 3, 52). Dato l'errore di Stefano, non si può sapere con certezza da chi fu trattenuto Wilfrid, ma considerata la situazione è più probabile che si tratti di Aunemondo che di Dalfino, come osserva Plummer (*Comm.*, p. 316). *ibi retentus est*: secondo il racconto di Stefano, Wilfrid a questo punto (forse ancora nel 653) rimase a Lione «per qualche tempo» (*aliquod spatium mansit*: cap. 3), ma seguì poi Benedetto a Roma. Qui si fermò per alcuni mesi (*aliquot menses*: sopra, l. 86; cfr. Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 5: *per multos menses* [ed. Colgrave, p. 12]). A quanto sembra, fu durante il viaggio di ritorno da Roma, e non durante quello di andata, che Wilfrid venne trattenuto (*retentus*) a Lione.

5, 81-2. *Bonifatii uidelicet archidiaconi*: l'arcidiacono Bonifacio, noto anche come *Bonifacius consiliarius* (cfr. sotto, l. 180), era un dignitario di alto rango della segreteria papale alla fine del VII secolo; è attestato nel suo ufficio durante i pontificati di Benedetto II (684-685) e di Sergio I (687-701); la più antica attestazione della sua attività è quella fornita da Beda nel presente passo. È possibile che egli fosse di origine greca, dato che l'unica sua opera giunta fino a noi è una traduzione latina dei primi dodici capitoli della *Passio sanctorum Cyri et Iohannis* [CPG 7646; cfr. BHL 2080] di Sofronio di Gerusalemme

(morto nel 638): ed. *Patrologia Graeca* LXXXVII, coll. 3423-62 (la traduzione fu poi completata nel IX secolo da Anastasio Bibliotecario). Bonifacio Consiliario è perciò uno dei più antichi traduttori della letteratura patristica greca attivi in Italia nell'Alto Medioevo. Una singolare circostanza è il ritrovamento a Whitby, nel corso di scavi praticati alla fine del XIX secolo, di un sigillo papale con la scritta BONIFATII ARCHDIAC, ora conservato nel museo locale (cfr. Levison, *England*, pp. 17-8 nt. 2); essa era probabilmente collocata su un documento portato da Roma in Inghilterra ad opera di Wilfrid. Su Bonifacio Consiliario cfr. W. Berschin, «Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche der Papsttums», in *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert*, edd. A. Lehner – W. Berschin, Sankt Ottilien 1990, pp. 25-40, e P. Chiesa, «Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo», *Settimane* XLIX 2002, pp. 455-87, a p. 459.

82-6. *cuius magisterio... percepit*: sotto il patronato di Bonifacio Consiliario Wilfrid studiò i Vangeli e il computo pasquale. Ma dato che egli passò a Roma soltanto *menses aliquot*, ci si può chiedere se il suo apprendimento di questi argomenti sia stato davvero approfondito, soprattutto quello del computo pasquale, che era materia quanto mai difficile.

87-8. *rediit... apud eum commoratus*: Wilfrid ritornò a Lione, forse nel 654, e si fermò lì tre anni. Aunemondo, vescovo di Lione, fu ucciso da agenti della regina Balthild in quell'anno (657), dopo di che Wilfrid tornò in Inghilterra, dove giunse forse nel 658. Sulle responsabilità di Balthild nell'assassinio di Aunemondo cfr. J. Nelson, «Queens as Jezebels: the Careers of Brunhild and Balthild in Merovingian History», in *Medieval Women: Essays presented to Rosalind Hill*, ed. D. Baker, Oxford 1978, pp. 31-77, alle pp. 63-7.

6, 99. *Alhfridi*: su Alhfrith, il figlio che re Oswiu aveva avuto da una donna di cui non si conosce il nome (ma che non era Eanflæd) e che regnò in Deira, in posizione subordinata al padre, dal 655 circa fino al 664 o poco dopo, cfr. sopra, nota a III XIII 1, 5. Alhfrith fu il principale promotore del sinodo di Whitby, nel quale Wilfrid ebbe un ruolo di primo piano.

102. *donavit terram... Stanford*: dato che i toponimi Stanford e Stamford sono molto comuni in Inghilterra (il significato di entrambi è «guado su pietre»: cfr. *DEPN*, pp. 436-7), l'identificazione della *Stanford* donata da Alhfrith a Wilfrid è incerta; poiché comunque il re aveva giurisdizione sulla Deira, la località si trovava con ogni probabilità in questa regione. Per questo motivo John Smith, seguito da Plummer (*Comm.*, pp. 322-3), ipotizza che si tratti di Stamford Brid-

ge, al centro della Deira, una decina di chilometri a est di York sul fiume Derwent; ma non c'è alcuna prova che in quel luogo sia mai stato costruito un monastero.

103-4. *In Hrypum*: su Ripon cfr. sopra, nota a III XXV 3, 57. Come dice Beda, Ripon era stata in origine offerta dal re Alhfrith ad alcuni monaci che seguivano le pratiche irlandesi, fra i quali vi era Eata, abate di Melrose e in seguito vescovo di Lindisfarne; quando essi rifiutarono l'offerta, Ripon fu assegnata a Wilfrid insieme a Hexham, probabilmente intorno al 660 (cfr. sopra, nota a III II 2, 31).

7, 110-2. *ordinatus... supra meminimus*: a giudicare dalla cronologia presupposta dal racconto di Beda, l'ordinazione presbiteriale di Wilfrid ebbe luogo dopo la fondazione di Ripon (660 ca.) e prima del sinodo di Whitby. Sulla reggenza dell'episcopato dei Sassoni Occidentali, che a quel tempo aveva sede a Dorchester-on-Thames, da parte di Agilberto, cfr. sopra, nota a III VII 4, 38. Dato che Agilberto si dimise da vescovo dei Sassoni Occidentali e fu sostituito da Wine nel 660 circa (cfr. sopra, nota a III VII 4, 47), l'ordinazione di Wilfrid deve avere avuto luogo dopo il suo ritorno in Inghilterra, seguito all'assassinio di Aunemondo a Lione (657) e dopo la fondazione di Ripon, ma prima delle dimissioni di Agilberto, avvenute pochissimo tempo dopo. Si osservi che in base a questo computo l'ordinazione di Wilfrid risulta di qualche anno precedente rispetto a quanto normalmente dichiarato dalla bibliografia (fra il 663 e il 664), ad es. in Plummer (*Comm.*, p. 317), Colgrave (*Vita sancti Wilfridi*, p. 19) e BEASE, p. 474. Anche se ci possono essere ragioni di verosimiglianza cronologica per collocare l'ordinazione di Wilfrid successivamente al 660 circa, l'argomento principale contro una tale datazione riguarda la procedura canonica: Agilberto poteva legittimamente ordinare presbiteri dopo che si era dimesso da vescovo dei Sassoni Occidentali? Si osservi infine che, accogliendo la datazione qui proposta (cfr. nota a l. 19), Wilfrid avrebbe avuto soltanto 24 anni all'epoca della sua ordinazione a presbitero.

114-20. *Quem non multo post... impleuerunt*: in seguito al sinodo di Whitby e alla sconfitta di Colmán e del partito irlandese nel 664, Alhfrith, con il consenso del padre Oswiu, mandò Wilfrid a Parigi per farlo consacrare vescovo. Beda non dice a quale sede fosse destinato; ma dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon (cap. 11) appare chiaro che l'intenzione originaria era quella di nominarlo sul posto reso vacante dalle dimissioni di Colmán (*eligerent in sedem uacantem*: ed. Colgrave, p. 22), cioè Lindisfarne, dove Wilfrid aveva ricevuto la sua istruzione. Poiché alla fine del 664 anche la sede arcivescovile di Canterbury era vacante, essendo Deusdedit morto il 14 luglio di

quell'anno (tale rimase fino alla consacrazione di Teodoro il 26 marzo 668), Wilfrid fu costretto a recarsi in Gallia, dove venne consacrato secondo le regole canoniche da dodici vescovi franchi, uno dei quali era Agilberto, a quel tempo – secondo Beda – vescovo di Parigi (cfr. III XXVIII 1, dove si racconta la consacrazione vescovile a Compiègne). Anche stavolta la cronologia degli eventi è discussa: la consacrazione è per lo più collocata nel 664, e tale anno risulta anche dagli annali pasquali che si leggono a V XXIII 1, 61-4; ma questa data non può essere esatta. Poiché Agilberto non fu a sua volta consacrato vescovo di Parigi prima del 666 (cfr. sopra, nota a III VII 4, 38), non è possibile che Wilfrid sia diventato vescovo di Northumbria prima di quell'anno. Questa datazione ha conseguenze sulla cronologia delle vicende biografiche di Wilfrid, perché se egli aveva 30 anni al momento della consacrazione episcopale non poteva essere nato prima del 636 (cfr. sopra, nota a l. 19). Quando poi Wilfrid tornò in Inghilterra (forse alla fine del 666 o all'inizio del 667), il suo protettore Alhfrith era morto (cfr. sopra, nota a III XIII 1, 5), e Oswiu aveva cambiato i suoi progetti rispetto a quando aveva mandato Wilfrid in Gallia per ottenerne la consacrazione (cfr. nota seguente). Si osservi che Beda non fa menzione del fatto che, mentre tornava in Inghilterra, Wilfrid fu spinto dal vento a sbarcare nel territorio dei Sassoni Meridionali, che erano pagani (Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 13); vi fu uno scontro armato, ma Wilfrid e i suoi riuscirono a fuggire e a salpare per Sandwich, nel Kent. In seguito Wilfrid ritornò presso i Sassoni Meridionali per convertirli al cristianesimo (cfr. oltre, nota a ll. 156-8).

121-6. *consecratus... Nordanhymbrorum prouinciae*: quello che avvenne nella chiesa northumbra in tale circostanza non è del tutto chiaro, probabilmente perché Beda non aveva conoscenza di tutti gli eventi. Mentre Wilfrid si trovava in Gallia (fra la fine del 664 e il 666 o il 667), Alhfrith si era ribellato a Oswiu ed era stato ucciso (cfr. sopra, nota a III XIII 1, 5). Dopo la ribellione, probabilmente per rafforzare la sua autorità sulla Deira, Oswiu aveva preso la decisione di nominare un vescovo nella sede di York, che era vacante dalle dimissioni di Paolino, avvenute nel 633, e la sua scelta era ricaduta su Ceadda (san Chad). Poiché la sede di Canterbury rimase vacante dalla morte di Deusdedit (4 luglio 664) alla consacrazione di Teodoro (26 marzo 668), Ceadda, come Wilfrid prima di lui, era stato costretto a cercare altrove chi lo consacrasse; nella fattispecie, come Beda ha già spiegato (note a III XXVIII 2, 13 e 23), Ceadda andò nel Wessex e lì fu consacrato da Wine e da due vescovi britanni. Ceadda divenne vescovo nel 666; tre anni dopo fu deposto dalla sede di York (HBC, p. 224), e Wilfrid – che nel frattempo era tornato dalla Gallia e aveva

occupato la sede di Lindisfarne, anche se per lo più risiedeva a Ripon – rimase unico vescovo in Northumbria (*accipiente Vilfrido episcopatum totius Nordanhymbrorum prouinciae*). Mantenne questa posizione di unico vescovo della regione per nove anni, fino a quando venne espulso da re Ecgfrith nel 678 (cfr. oltre).

8, 127. *regnante Ecgfrido pulsus est episcopatu*: su Ecgfrith, re di Northumbria (670-685), cfr. sopra, nota a III V 1, 9. Egli prese in moglie Æthelthryth, figlia di Anna, re degli Angli Orientali; ma le speranze di avere da lei un erede e successore maschio andarono deluse quando Æthelthryth, a quanto pare su consiglio di Wilfrid, abbandonò il matrimonio per praticare una vita di castità, prima a Coldingham e poi a Ely (III XVII 2). Come abbiamo detto, fu forse l'interferenza di Wilfrid nella vita coniugale che trasformò Ecgfrith in un suo implacabile nemico; ma per l'espulsione del vescovo dovevano esserci presumibilmente anche ragioni politiche, che Beda non dice.

128. *pro illo consecrati antistites*: l'arcivescovo Teodoro usò l'espulsione di Wilfrid come pretesto per dividere la grande diocesi della Northumbria, della quale dal 669 al 678 egli era stato unico vescovo; Bosa fu perciò nominato vescovo di York, ed Eata vescovo di Hexham (cfr. sopra, nota a III XII 3, 38). La sede episcopale di Lindisfarne restò vacante fino al 681, quando Eata vi venne spostato da Hexham, dove al suo posto divenne vescovo Tunberht.

130-1. *pulsus est Fresiam... Aldgislo*: Aldgisl, capo dei Frisoni, è noto solo da questo passo di Beda e da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, capp. 26-7; cfr. LMA I, col. 346. Era il padre di Radbod, sul quale cfr. sopra, nota a V IX 4, 68. Il tentativo di Wilfrid di convertire i Frisoni non ebbe conseguenze durature, se è vero che essi erano ancora completamente pagani quando si recò da loro, circa un decennio più tardi, il missionario anglo Wihtberht (cfr. sopra, V IX 4).

136-7. *hiemem... exigens*: Wilfrid passò l'inverno del 678 in Frisia e arrivò a Roma a metà del 679. Nella *Vita sancti Wilfridi* di Stefano (capp. 27-8), si narra che sulla strada di Roma egli si recò a far visita sia a Dagoberto II, re dei Franchi (dal 676; il suo assassinio, avvenuto il 23 dicembre 679, costituisce il *terminus ante quem* del passaggio di Wilfrid), sia a Pertarito, re dei Longobardi (671-688); ma Beda non fa menzione di queste visite.

138-9. *praesente Agathone... pluribus episcopis*: secondo il racconto di Beda, papa Agatone riunì nel 679 un piccolo sinodo di vescovi per ascoltare il ricorso di Wilfrid contro l'espulsione dalla sua sede in Northumbria. Beda trae le sue notizie dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano, che riproduce per esteso la perorazione di Wilfrid al sinodo (cap. 30) e anche le risposte che diedero il papa e i vescovi (capp. 31-

2). Come sappiamo da Stefano, l'arcivescovo Teodoro aveva già mandato un monaco di nome Coenwald a Roma per informare il papa della situazione inglese (cap. 29; ed. Colgrave, p. 56), sicché questi aveva tutti gli elementi per prendere una decisione. Secondo Beda, Wilfrid fu ascoltato a Roma da un sinodo comprendente «parecchi vescovi» (*pluribus episcopis*); secondo Stefano i vescovi e i presbiteri che ascoltarono Wilfrid furono più di 50 (*tunc uero congregantibus sanctissimis episcopis et presbiteris plus quam L: Vita sancti Wilfridi*, cap. 29; ed. Colgrave, p. 56), ma di essi non viene fatto il nome. Gli atti originali di questo sinodo sono andati perduti. Esistono in verità degli atti di un sinodo cui avrebbero partecipato una cinquantina di vescovi e presbiteri italiani (con la lista dei nomi) per discutere il caso di Wilfrid (pubblicati in Mansi XI, coll. 179-82, e in H&S III, pp. 131-5), ma si tratta di un falso: Wilhelm Levison ha dimostrato che essi furono fabbricati a Canterbury durante l'episcopato di Lanfranco (1070-1089) per sostenere la priorità di tale sede su quella di York (*Die Akten der römischen Synode von 679*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte [Kanonistische Abteilung II]» XXXIII 1912, pp. 249-82; rist. in Levison, *Aus rheinischer*, pp. 267-94). Anche se questi atti falsi seguono a un dipresso le informazioni fornite dalla *Vita sancti Wilfridi* di Stefano, capp. 30-2, è anche chiaro che a Canterbury nell'XI secolo era disponibile un documento più antico dove si leggevano i nomi di una cinquantina di ecclesiastici che avevano partecipato al supposto sinodo romano, e questi nomi sono ritenuti, da studiosi contemporanei come Levison, compatibili con una datazione al 680 circa (Mansi XI, col. 179; H&S III, p. 131). Non c'è naturalmente alcuna certezza che questo documento perduto riguardasse davvero il ricorso di Wilfrid; esso potrebbe semplicemente avere incorporato una lista di vescovi e presbiteri italiani che erano in carica intorno a quella data. In altre parole, sia Stefano all'inizio dell'VIII secolo, sia i falsari di Canterbury alla fine dell'XI fondavano i loro resoconti su un documento che andò in seguito perduto. Beda si basa soltanto sul racconto di Stefano; forse egli riteneva poco verosimile che fosse stato riunito un sinodo di 50 fra vescovi e presbiteri per dirimere quella che doveva apparire una controversia locale, e per questo motivo può avere ridotto i *plus quam L* a un più generico *pluribus*.

9, 141-2. *idem papa Agatho... CXXV episcoporum*: nella primavera del 680 papa Agatone riunì un altro sinodo, questa volta comprendente 125 vescovi, in massima parte italiani, per ricevere sostegno alla posizione papale sulla controversia monotelita, com'era stata definita negli atti del Concilio Lateranense del 649 (a proposito del quale cfr. so-

pra, nota a IIII XV 1, 4-5). Gli atti di questo sinodo di 125 vescovi sono perduti, ma le deliberazioni che vi furono prese sono riportate in una lettera sinodica inviata da Agatone all'imperatore bizantino Costantino IV (668-685) e ai suoi fratelli più giovani e coreggenti Eraclio e Tiberio (CPG 9418; Mansi XI, coll. 285-315, di cui PL LXXXVII, coll. 1215-48 è una ristampa). Il principale interesse di questa lettera sinodale per gli studiosi di storia anglosassone è il fatto che papa Agatone esprimesse l'auspicio che l'arcivescovo Teodoro potesse partecipare al sinodo romano e dare il suo parere sulla controversia monotelita; un chiaro segnale che, a distanza di 30 anni dal Concilio Lateranense del 649, nell'entourage papale era ancora ben noto il ruolo avuto da Teodoro nella stesura degli atti originali di quell'assemblea (cfr. sopra, nota a IIII 1 3, 35-6, insieme a Bischoff – Lapidge, pp. 79-80). Teodoro era però troppo vecchio per compiere un viaggio a Roma (nel 680 aveva 78 anni); e poiché Wilfrid si era trattenuto nella città durante l'inverno, venne a quanto sembra invitato a partecipare al sinodo. La sua sottoscrizione figura fra quelle dei 125 vescovi che ratificarono la lettera papale, e suona in questo modo: *Wilfridus humilis episcopus sanctae ecclesiae Eboracensae insulae Britanniae, legatus venerabilis synodi per Britanniam constitutae, in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi*, «Io, Wilfrid, umile vescovo della santa chiesa di York nell'isola di Britannia, delegato dal venerabile sinodo tenutosi in Britannia, ho sottoscritto questa deliberazione che abbiamo composto all'unanimità per la nostra fede apostolica» (Mansi XI, col. 292 [rist. PL LXXXVII, coll. 1236-7]; H&S III, p. 141). Come vedremo, ci sono grosse differenze fra il testo qui riferito e quello citato da Beda (ll. 148-55, poi ripetuto alle ll. 175-7); ma Beda trasse le sue citazioni direttamente da Stefano di Ripon, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 53 (ed. Colgrave, p. 112), e Stefano avrà modificato il tenore della sottoscrizione originale per renderla più elegante.

152. *insulis quae*: questo è il testo riportato da tutti i manoscritti. Come osserva Plummer (VBOH I, p. 327 nt. 3), Beda sta qui seguendo la *Vita sancti Wilfridi* di Stefano, cap. 53 (ed. Colgrave, p. 114: *Britanniae et Hiberniae insulisque quae ab... gentibus colebantur*), dove il testo ha la congiunzione enclitica *-que* che collega le parole *Hiberniae* e *insulis*. Plummer perciò ipotizza che il testo di Beda fosse in origine *insulisque quae*, e che la presenza del secondo *quae* abbia causato la caduta dell'enclitica *-que* per errore di un copista (forse in μ).

10, 156-8. *prouinciam Australium Saxonum... destinavit*: Beda ha già fornito a IIII XIII-XVIII un resoconto dettagliato della conversione dei Sassoni Meridionali e dell'isola di Wight operata da Wilfrid. Dopo il

sinodo romano del marzo 680, Wilfrid ritornò in Inghilterra, probabilmente quello stesso anno, e si recò com'è ovvio in Northumbria per mostrare al re Ecgrith i documenti papali a favore del suo reintegro; ma, come racconta Stefano, il sovrano non li prese in minima considerazione e gettò anzi Wilfrid in prigione per nove mesi (*Vita sancti Wilfridi*, capp. 34-9; ed. Colgrave, pp. 70-8), un evento al quale Beda stranamente non fa cenno. Egli venne poi rilasciato grazie all'intercessione di Æbbe, badessa di Coldingham (sulla quale cfr. sopra, nota a IIII XVII 2, 24): *Vita sancti Wilfridi*, cap. 39 (ed. Colgrave, p. 78). Dopo la sua liberazione, Wilfrid si recò dai Sassoni Meridionali, dai quali giunse probabilmente nel 681. Secondo Beda egli restò nel Sussex per cinque anni (IIII XIII 4, 66), fino alla morte di Ecgrith a Dunnichen, dopo la quale ebbe l'opportunità di essere reintegrato nella sua sede episcopale in Northumbria; in realtà la sua permanenza nella regione può essere stata di quattro anni, perché egli non vi arrivò prima del 681 e ne partì dopo la morte di Ecgrith, ucciso a Dunnichen il 20 maggio 685.

158-60. *secundo anno Aldfridi... recepit*: il secondo anno di regno di Aldfrith dovrebbe corrispondere al 687 (cfr. Plummer, *Comm.*, p. 319). In quell'anno, secondo Stefano di Ripon (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 43), l'arcivescovo Teodoro intervenne presso il sovrano per favorire la reintegrazione di Wilfrid. La lettera di Teodoro ad Aldfrith non è conservata, ma Stefano riporta una copia della lettera che Teodoro contemporaneamente mandò a Æthelred, re di Mercia (675-704) e a Ælfflæd, badessa di Whitby (morta nel 713), annunciando di essersi riconciliato con Wilfrid e chiedendo il loro appoggio (ed. Colgrave, p. 88). La riconciliazione con Teodoro permise a Wilfrid di riprendere possesso dei monasteri di Ripon e di Hexham (*sedem suam*), dove il vescovo Eata era morto da poco (686) e, dopo la morte di Cuthbert (avvenuta il 20 marzo 687), della sua precedente sede episcopale di Lindisfarne (*episcopatum... recepit*); ma cfr. sopra, IIII XXVII 3, dove Beda afferma che Wilfrid resse l'episcopato di Lindisfarne solo per un anno (*episcopatum ecclesiae illius anno uno seruabat uenerabilis antistes Wilfrid*) – e dunque dal 687 al 688 –, fino a quando non venne trovato un candidato adatto per la successione a Cuthbert. Alla fine nella sede di Lindisfarne fu consacrato Eadberht, probabilmente nel 688, che la governò fino alla morte, avvenuta il 6 maggio 698. (La reggenza di Wilfrid del vescovato di Lindisfarne provocò comunque dei contrasti all'interno della comunità; cfr. sopra, nota a IIII XXVII 3, 49-50). Non è chiaro per quale ragione la nomina di Wilfrid a Lindisfarne – la sede sulla quale era stato in origine eletto nel 664 – abbia avuto la durata di un anno soltanto; forse semplicemente perché egli non era più interessato a rivestire un incarico

in una località così distante dai suoi possedimenti terrieri a Ripon e Hexham.

160-2. *Sed post v annos... pulsus est*: cinque anni dopo – cioè nel 692 – Wilfrid fu accusato di fronte al re Aldfrith e fu nuovamente espulso dalla Northumbria. Le ragioni di questa espulsione sono esposte da Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 44 (ed. Colgrave, pp. 90-2), e hanno le loro radici nell'insoddisfazione di Wilfrid per il mutato assetto che Teodoro aveva dato alla chiesa di Northumbria, dove fra l'altro l'episcopato era stato diviso; in particolare, la chiesa di Wilfrid, San Pietro di Ripon, era stata privata dei suoi possedimenti terrieri (ivi, p. 92: *territoriis et possessionibus suis iniuste priuatur*). Come spiega Stefano, Wilfrid si ritirò allora in Mercia, dove venne accolto con calore dal re Æthelred, che gli era amico, e dove gli venne assegnato un vescovato della regione, probabilmente quello di Leicester: cfr. sopra, nota a IIII XXI 5, 81. Wilfrid detenne questo vescovato in Mercia fino al 706, quando venne alla fine reintegrato nella sede di Hexham.

162-8. *ueniensque Romam... facerent recipi*: nello sforzo di sintetizzare il racconto di Stefano, Beda rende conto in modo impreciso di alcuni eventi della vita di Wilfrid. Sbagliata è l'informazione che egli si sia recato a Roma dopo essere stato espulso dalla Northumbria nel 692: andò invece in Mercia (cfr. nota precedente). Come spiega Stefano, alcuni anni dopo (probabilmente nel 702 o nel 703, comunque prima del 704) l'arcivescovo Berhtwald convocò un sinodo in una località chiamata *Ouestraefelda* (probabilmente l'odierno villaggio di Austerfield, presso Bawtry, nel Nottinghamshire: cfr. *DEPN*, p. 19; sul sinodo cfr. *Vita sancti Wilfridi*, capp. 46-7, 53 e 60, e il commento di Cubitt, *Anglo-Saxon*, p. 259). In tale sinodo fu stabilito che Wilfrid fosse privato di tutte le sue proprietà in Northumbria, con la sola eccezione della chiesa di San Pietro a Ripon, da dove non gli era permesso di muoversi (cap. 47); ma contravvenendo alle disposizioni sinodali egli ritornò in Mercia, sotto la protezione del re Æthelred (cap. 48), il che provocò la scomunica sua e dei suoi seguaci (cap. 49). Fu a questo punto che Wilfrid, come ci si poteva aspettare, decise di appellarsi nuovamente a Roma. Il papa era in quel momento Giovanni VI (701-705); le lettere da lui inviate ai re Aldfrith e Æthelred sono citate da Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 54 (ed. Colgrave, pp. 116-20). È strano però che Beda non faccia alcun cenno al sinodo di Austerfield.

11, 169-70. *Iuuit autem... papae Agathonis*: secondo il racconto di Stefano, Wilfrid si rivolse al papa chiamando in causa il sostegno alla sua posizione che era stato dato da papa Agatone nel 679 (cfr. sopra,

nota alle ll. 138-9) e ricordando, come grande onore che gli era stato attribuito, la propria partecipazione al sinodo di 125 vescovi del marzo 680, convocato per risolvere la controversia monotelita: *Vita sancti Wilfridi*, cap. 53 (ed. Colgrave, pp. 108-14). La sottoscrizione di Wilfrid al sinodo del 680 è ripetuta da Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 53 (ivi, pp. 108-14), e così pure da Beda (ll. 175-7), anche se del tutto irrilevante nel presente contesto; essa venne evidentemente inserita per rafforzare il prestigio dell'ecclesiastico di fronte al suo interlocutore papale (*iuuit... lectio*).

180. *Bonifatius consiliarius*: si osservi che Bonifacio Consiliario, che aveva favorito Wilfrid durante la sua prima visita a Roma nel 653-654 (cfr. sopra, nota alle ll. 81-2), era ancora un dignitario papale circa 50 anni dopo, nel 704. Al tempo del primo viaggio di Wilfrid entrambi dovevano essere molto giovani, probabilmente coetanei.

191. *per XL prope annos*: Wilfrid era stato consacrato vescovo a Compiègne nel 666 (III XXVIII 1; cfr. sopra, nota alle ll. 114-20); era stato perciò vescovo per 38 anni.

12, 194-221. *Qui cum Britanniam... terminabis*: Beda riferisce il contenuto – ma non la lettera – del cap. 56 della *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon (ed. Colgrave, pp. 120-2): il fatto che nel viaggio di ritorno Wilfrid dovette essere trasportato in una lettiga; che a Meaux si ammalò gravemente; che durante la malattia gli apparve in visione l'arcangelo Michele, che gli spiegò che sarebbe guarito e che sarebbe tornato in Inghilterra, dove sarebbe stato reintegrato nei suoi possedimenti, ma che dopo quattro anni sarebbe tornato a visitarlo, e questo sarebbe stato l'annuncio della fine della sua esistenza in questo mondo. Al risveglio Wilfrid riferì questa visione al suo presbitero Acca (sul quale cfr. oltre, nota a V XX 2, 14-25).

13, 223-8. *Lectis autem epistulis... impetrauit*: secondo il racconto di Stefano, quando Wilfrid arrivò nel Kent, nel 705, incontrò l'arcivescovo Berhtwald, il quale promise che avrebbe mitigato la dura sentenza pronunciata dal sinodo di Austerfield: *eis spopondit mitigare iudicia dura, olim in synodo statuta* (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 57; ed. Colgrave, p. 124). La ritrattazione formale della scomunica inflitta a Wilfrid e la restituzione delle sue proprietà avvennero l'anno seguente in un sinodo riunito sul fiume Nidd, presieduto da Berhtwald (cfr. oltre, ll. 230-3). Re Æthelred aveva abdicato al trono di Mercia nel 704 e si era ritirato nel monastero di Bardney (cfr. sopra, nota a III XI 2, 8), ma aveva collocato al suo posto Cenred (704-709); cfr. sopra, nota a V XIII 1, 3.

228-9. *Sed Aldfrid... superfuit*: la morte di Aldfrith, avvenuta il 14

dicembre 705 (cfr. sopra, nota a III XXIII 2, 46), rimosse gli ultimi ostacoli che restavano al reintegro di Wilfrid nel suo vescovato in Northumbria. A quanto dice Beda, Aldfrith continuò a essere ostile a Wilfrid fino all'ultimo giorno; ma Stefano riporta un aneddoto secondo il quale il sovrano, gravemente malato, fece una ritrattazione sul letto di morte, raccomandando al suo successore [Osred] di pacificarsi con Wilfrid: *ut cum Wilfritho episcopo pro remedio animae meae et suae pacem et concordiam ineat* (*Vita sancti Wilfridi*, cap. 59; ed. Colgrave, p. 126). Stefano aggiunge che questa ritrattazione in punto di morte fu udita da Ælflæd, badessa di Whitby (680-713) (sulla quale cfr. sopra, nota a III XXIII 2, 40-2) e da un'altra badessa chiamata Æthelburg, a capo di un monastero di cui non viene fatto il nome, forse in Northumbria. Questi due nomi ricorrono l'uno a fianco dell'altro fra i *nomina reginarum et abbatissarum* nel *Liber uitae* di Durham (Sweet, *The Oldest*, p. 154 l. 18); Colgrave (*Vita sancti Wilfridi*, p. 184) ipotizza che la seconda debba essere identificata con Æthelburg, figlia di Anna re degli Angli Orientali, badessa a Faremoutiers-en-Brie (cfr. sopra, nota a III VII 3, 35-6), ma non c'è nulla che faccia pensare che questa sia mai tornata in Inghilterra, e comunque all'epoca avrebbe avuto oltre 70 anni, ammesso che fosse ancora viva. Più plausibile è l'identificazione con un'altra Æthelburg, che fu badessa di Hackness (North Yorkshire) a partire dal 680: cfr. sopra, nota a III XXI 8, 129.

230. *Osredo*: su Osred, che succedette a suo padre Aldfrith dopo il breve interregno di un Eadwulf (Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 59), cfr. sopra, nota a V XVIII 1, 3. Al tempo della sua ascesa al trono Osred aveva 8 anni; venne assassinato nel 716. *synodo facta*: la località esatta dove si tenne questo sinodo è sconosciuta. Il fiume Nidd è un affluente dell'Ouse, che scorre in direzione est una decina di km a sud di Ripon. Sulla sponda settentrionale del fiume si trova un villaggio di nome Nidd con diverse fattorie, e il luogo del sinodo potrebbe essere uno di questi insediamenti; un'altra possibilità è che esso si sia svolto presso l'odierno villaggio di Kirk Hammerton, una località molto comoda perché qui la strada romana che correva da York a Aldborough (*Isurium*) attraversava il Nidd. Lo svolgimento del sinodo è raccontato da Stefano, *Vita sancti Wilfridi*, cap. 60; secondo questa fonte, esso fu presieduto da Berhtwald, arcivescovo di Canterbury, e vi parteciparono tre prelati della Northumbria (cfr. Cubitt, *Anglo-Saxon*, p. 290), fra i quali c'erano presumibilmente Eadberht, vescovo di Lindisfarne, e Giovanni di Beverley, vescovo di Hexham. Il terzo potrebbe essere stato Bosa, vescovo di York, che morì però nel 706, ossia nel medesimo anno in cui si tenne il sinodo, data che conosciamo con certezza grazie all'affermazione di

Stefano che esso ebbe luogo *in primo anno Osredi regis* (ed. Colgrave, p. 128).

232-3. *in praesulatum... ecclesiae*: la deliberazione sinodale reintegrò Wilfrid nella sede episcopale di Hexham, che egli tenne poi per quattro anni fino alla morte, sopravvenuta nel 710. Il reintegro di Wilfrid comportò lo spostamento di Giovanni di Beverley a York, sede rimasta vacante dopo la morte del vescovo Bosa nel 706. Può apparire strano che Wilfrid non sia stato assegnato a York, come sarebbe stato più semplice; ma forse egli, ormai in età avanzata, avrà preferito la sicurezza dei suoi precedenti possedimenti a Hexham. Il sinodo restituì a Wilfrid anche i monasteri di Ripon e Hexham, con tutte le rendite ad essi connesse (*cum omnibus redditibus suis: Vita sancti Wilfridi*, cap. 60; ed. Colgrave, p. 132).

233-4. *ad diem obitus sui*: cfr. sopra, nota alle ll. 19-20.

14, 236. *regimine Cudbaldi abbatis*: Stefano di Ripon non fa menzione di Cuthbald, abate di Oundle, e sarebbe interessante sapere da dove Beda abbia ricavato questa informazione. Un falso privilegio papale di papa Agatone (S 72), che si pretende emanato nel 680 in favore del monastero di *Medeshamstede* (Peterborough), è sottoscritto fra gli altri da un Cuthbald, che si dichiara: *ego abbas Cuðbaldus eiusdem monasterii Medeshamstede*. Questo privilegio è chiaramente un falso del XII secolo, esemplato sulla base delle notizie che Beda fornisce sul sinodo romano di 125 vescovi, come ha dimostrato Levison (*England*, pp. 200-1 e 219); ma è possibile, come afferma Stenton (*Preparatory*, pp. 180-1), che esso tenga conto anche di «documenti oggi perduti». Il falsario avrebbe potuto ricavare il nome dell'abate Cuthbald dal presente passo di Beda; ma in tal caso non si spiega perché egli avrebbe spostato il nome dell'abbazia da Oundle a Peterborough.

240. *epitaphium scriptum*: l'epitaffio di 20 versi riportato da Beda era scolpito su una lapide collocata sulla tomba di Wilfrid nella chiesa di San Pietro a Ripon; tale lapide è da tempo perduta, nonostante gran parte dell'edificio, compresa la cripta, sia conservata. Ci sono varie ragioni per pensare che l'autore dell'epitaffio sia lo stesso Beda. Il primo motivo è la singolare enfasi sul sostegno dato dal defunto al metodo romano per il computo pasquale (*iustum... dogma*: vv. 250-1), perfettamente in linea con la visione di Beda, in gran parte eccessiva, dell'importanza di tale computo per la storia ecclesiastica inglese. Il secondo motivo è l'abilità metrica che l'autore dimostra: in 20 versi si ritrovano 13 elisioni (10 per accostamento di vocale finale e vocale iniziale, 3 per accostamento di vocale + *-m* finale e vocale iniziale), con una percentuale di versi contenenti elisioni pari al 65 %, estremamente alta, addirittura superiore a quella di Virgilio (52,8%), il poeta

latino che usa maggiormente tale figura (cfr. P. Klopsch, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt 1972, pp. 79-87); in ben tre versi (ll. 245, 249, 260) compaiono due elisioni. In generale i poeti latini di ambiente anglosassone tendono invece a evitare le elisioni; Aldelmo, ad esempio, ne presenta una ogni 25 versi (cfr. A. Orchard, *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge 1994, pp. 79-84), sicché se l'epitaffio di Wilfrid fosse stato composto da Aldelmo ci aspetteremmo al massimo una elisione, non 13. Fra i poeti della prima età anglosassone soltanto Beda usa l'elisione con una frequenza paragonabile a quella con cui la usano i poeti classici e l'autore dell'epitaffio di Wilfrid: nei 979 versi della sua *Vita sancti Cuthberti* se ne trovano 155, mentre nei 163 versi dei suoi *Versus de die iudicii* se ne trovano 26, con una percentuale complessiva del 15,8% (cfr. M. Lapidge, «Bede and the *Versus de die iudicii*», in *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, edd. A. Bihrer – E. Stein, München-Leipzig 2004, pp. 103-111, a p. 108). Fra i poeti latini di epoca anglosassone, perciò, l'unico che mostra affinità sotto gli aspetti metrici con l'autore dell'epitaffio di Wilfrid è appunto Beda. Infine, vi sono varie espressioni che collegano l'epitaffio con testi di Beda: ad es. l. 254, *inque locis istis monachorum examina crebra*, cfr. Beda, *Vita sancti Cudbercti*, v. 98 (*eximio iam tunc monachorum examina pollens*); o l. 259, *caelestia regna petiuit*, cfr. *Versus de die iudicii*, v. 127, *caelestia regna tenebit*. Il parallelismo più appariscente è l'espressione *Tyrio... ostro* alla l. 245 (*atque auro ac Tyrio deuotus uestiit ostro*), che ricorre nella stessa posizione all'interno del verso nella *Vita sancti Cudbercti*, v. 552 (*huius nunc Tyrio uenerabile pignus in ostro*). In quest'ultimo caso non si tratta di un'espressione coniata da Beda, perché essa è ricavata da un panegirico poetico di Claudiano (IV-V secolo) in lode dell'imperatore Onorio, composto a Milano nel 396: *exceptit Tyrio uenerabile pignus in ostro* (*Carm.* VII 15); ma la conoscenza di Claudiano era rarissima nell'Inghilterra anglosassone (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 113-4), e questo rende ancora più plausibile che Beda possa essere l'autore dell'epitaffio di Wilfrid.

XX

1, 2. *Hadrianus abbas*: su Adriano cfr. sopra, nota a IIII 1 2, 21.

8. *Albinus discipulus eius*: Albino divenne abate del monastero dei Santi Pietro e Paolo (più tardi chiamato Sant'Agostino) a Canterbury alla morte di Adriano, avvenuta nel 709, ed esercitò la carica fino alla morte, avvenuta probabilmente non molto dopo il 731, anno di pubblicazione dell'*HE*; cfr. sopra, *Praef.* 2, 22-32 (vol. I, p. 8, con nota alle pp. 278-9). Beda mandò ad Albino una copia dell'*HE* in ringrazia-

mento per il lavoro di raccolta di fonti relative a Canterbury che Albino aveva svolto, come sappiamo dalla lettera di accompagnamento (riportata nel vol. I, p. CV); per l'ipotesi che il redattore κ dell'*HE* possa essere stato il medesimo Albino cfr. Introduzione, I, pp. CIV-CVI. Sulla conoscenza del greco dimostrata dai discepoli di Teodoro e Adriano cfr. sopra, nota a III 11 1, 15-8.

2, 14-25. *Acca presbyter eius... parauit*: Acca succedette a Wilfrid come vescovo di Hexham nel 710 e resse tale sede fino al 731, quando venne deposto (*HBC*, p. 217; sulla sua deposizione cfr. *Continuatio Bedae* s.a. 731: *VBOH* I, p. 361; Colgrave – Mynors, p. 572); morì il 20 ottobre 740. Su Acca cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 329-30; *BEASE*, p. 4; *Oxford DNB* I, p. 133. Beda era molto amico di Acca e gli dedicò diverse delle sue opere; per una lista cfr. Introduzione, vol. I, pp. L-LI. Acca aveva fatto parte fin da bambino dell'*entourage* di Bosa, vescovo di York (cfr. sotto, ll. 35-8), il che avveniva negli anni fra il 678 o il 679 e il 686 (cfr. sopra, nota a III XII 3, 38); ma in seguito entrò a far parte del clero di Wilfrid, e fu un suo fedele sostenitore fino al momento della sua morte (710). Pertanto, dopo il ritorno di Wilfrid da Roma, il suo imprigionamento da parte di Ecgfrith e la successiva liberazione, Acca lo seguì nel Sussex (III XIII 1); poi quando Wilfrid, espulso dalla Northumbria dal sinodo di Austerfield (702 o 703), compì un altro viaggio a Roma per ottenere il sostegno papale al suo reintegro, Acca lo accompagnò, e si trovava con lui sia all'andata, quando Wilfrid visitò Willibrord in Frisia (III XIII 1), sia al ritorno, quando egli cadde ammalato a Meaux (V XIX 12). Come Beda racconterà fra poco (ll. 21-3), Acca raccolse a Hexham una ricca biblioteca di *passiones martyrum* (cfr. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, p. 42); attingendo a questi libri, probabilmente negli anni fra la deposizione dal vescovato e la morte (731-740), egli compilò il vasto *Martyrologium* latino che servì come modello per l'*Old English Martyrology* (cfr. Lapidge, *Acca*). Il *Martyrologium* di Acca è andato perduto, ma struttura e contenuto ci sono noti dalla successiva traduzione inglese (IX secolo). In quanto cultore di agiografia, Acca fu uno dei due dedicatari della *Vita sancti Wilfridi* di Stefano di Ripon (ed. Colgrave, p. 2). Si pensa che due stele di pietra cruciformi ancor oggi visibili nella chiesa di Hexham indicassero la sua tomba; cfr. Cramp in Kirby, *Saint Wilfrid*, pp. 129-32, e *CASSS* I, pp. 174-93. A lui venne in seguito anche tributato un culto: le testimonianze sono raccolte da Blair, «A Handlist», p. 502.

25-6. *Cantatorem... uocabulo Maban*: niente si conosce di questo Maban oltre quanto dice qui Beda; il nome non è anglosassone, ma probabilmente britanno (così Plummer, *Comm.*, p. 331; cfr. Jackson,

Language, p. 295 nt. 1, secondo il quale esso deriverebbe dall'anglicizzazione di una forma primitiva gallese **Mabon*). È interessante osservare, comunque, che la scuola di canto liturgico di Canterbury era ancora fiorente all'inizio dell'VIII secolo; cfr. sopra, nota a III 11 2, 24.

XXI

1, 1. *Naiton rex Pictorum*: Naiton (così il nome come lo scrive Beda) o Nechton (come è chiamato nelle fonti irlandesi) fu re dei Pitti dal 706 al 729, quando venne deposto; morì nel 732. Sulla forma del nome cfr. K.H. Jackson, «The Pictish Language», in Wainwright, *The Problem*, pp. 129-66, a p. 145. Naiton succedette al fratello Bridei (697-706); i due erano figli di un famoso re dei Pitti chiamato Derile. Naiton ebbe un regno lungo, ma travagliato: fu deposto una prima volta e costretto alla tonsura monastica da Drust, che occupò il trono al suo posto; nel 726 fu imprigionato da Drust, ma in seguito deve essere stato liberato, perché nel 729 i suoi eserciti combatterono contro quelli di Óengus, re di Fortriu (una regione meridionale della terra dei Pitti, che comprendeva lo Strathearn e il basso bacino del Tay), e subirono una grave sconfitta; morì tre anni dopo. Cfr. *Chron. Ireland*, I, pp. 181-205 (s.a. 706, 724, 726, 729 e 732), e i contributi di Kirby, «per universas», pp. 301-4; Charles-Edwards, *Early Christian*, pp. 301-2; e *Oxford DNB* XL, p. 313. La decisione di Naiton di uniformarsi alle pratiche della chiesa di Northumbria, di tradizione romana, anziché seguire quelle di Iona, di tradizione irlandese, ebbe rilevanti conseguenze per lo sviluppo del cristianesimo nella regione dei Pitti.

10. *Ceolfridum*: su Ceolfrith, abate di Monkwearmouth e Jarrow, cfr. sopra, nota a III XVI 1, 9.

10-3. *monasterii... In Gyruum*: sui monasteri gemelli di Monkwearmouth e Jarrow, situati alla foce rispettivamente dei fiumi Wear e Tyne, che sebbene fossero a 8 km di distanza l'uno dall'altro erano governati da un solo abate, cfr. vol. I, p. XLIII; per i risultati di recenti scavi nei due siti cfr. *BEASE*, pp. 325-6, e soprattutto R. Cramp, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites*, Swindon 2005-06.

13. *Benedictum*: su Benedetto Biscop (morto nel 689) cfr. sopra, nota a III XVI 1, 6-8.

26. *quos petebatur*: sulla costruzione di *peto* con il doppio accusativo cfr. nota a II XII 2, 21 (vol. I, p. 378).

27. *litteras scriptas in hunc modum*: si pensa che la lettera riportata qui da Beda sia stata mandata a Naiton intorno al 710 (il *terminus ante quem* ultimo è il 716, l'anno di morte di Ceolfrith). Riguardo alla lettera, Plummer (*Comm.*, p. 332) afferma senza esitazioni che «non

può esserci dubbio che sia stata composta dallo stesso Beda»; a giudizio di W-H, *Comm.*, p. 196, «la questione rimane aperta». La difficoltà nasce dal fatto che, a parte due brevi epigrammi, non si è conservato nessuno scritto di Ceolfrith che possa servire per effettuare una comparazione con la lettera. Beda collaborava con Ceolfrith alla preparazione del testo biblico riprodotto nel *Codex Amiatinus*, ed era un esperto di computo pasquale, come aveva già dimostrato col suo trattato *de temporibus* composto nel 703; senza dubbio egli aveva dunque tutti i requisiti per partecipare alla stesura della lettera, se si suppone che sia stata inviata a Naiton intorno al 710. In ogni caso, il testo contiene parecchie espressioni molto vicine a quelle del trattato *de temporum ratione* di Beda (cfr. oltre, note alle ll. 46, 142-6, 172-81, 208-12), che venne pubblicato solo nel 725, cioè molti anni dopo la presunta data di composizione della lettera di Ceolfrith; tali paralleli possono far pensare che Beda abbia ritoccato nell'*HE* una lettera originariamente scritta da Ceolfrith alla luce del suo successivo trattato *de temporum ratione*.

2, 29-30. *Catholicam... obseruantiam*: le differenze metodologiche e dottrinali nel computo pasquale che dividevano le chiese di tradizione romana da quelle di tradizione celtica sono state presentate da Beda nel suo racconto del sinodo di Whitby; per un commento dettagliato si rimanda a quel passo (cfr. nota a III XXV 2, 11, e anche a II XIX 1, 7-13 [vol. I, pp. 394-5]).

36-7. *si uel reges... regnarent philosophi*: questo aforisma, per la prima volta formulato da Platone (*Resp.* 473 C-D), figura con varianti in parecchi autori e testi della tarda antichità, fra i quali Lattanzio, *Diuinae institutiones* III 21, 6 (*si aut philosophi regnarent aut reges philosopharentur*); *Scriptores [recte Scriptor] Historiae Augustae*, M. Aurelius Antoninus, cap. 27 (*si aut philosophi imperarent aut imperantes philosopharentur*); Prudenzio, *Contra Symmachum* I 30-2 (*esset / publica res... tunc fortunata satis si / uel reges saperent uel regnarent sapientes*); Girolamo, *Comm. in Prophetas minores [in Ionam]*: *felices fore respublicas, si aut philosophi regnent aut reges philosophentur*. CCL 76, p. 408); e Boezio, *de consolatione philosophiae* I, pr. 4 (*beatas fore res publicas, si eas uel studiosi sapientiae regerent, uel earum rectores studere sapientiae contigissent*). Due sole fra queste fonti erano certamente note a Beda (Prudenzio e Girolamo), ma la formulazione dell'aforisma che si trova nell'*HE* è più lontana da queste rispetto, ad esempio, alla formulazione che si trova in Lattanzio, uno scrittore ignoto nell'Inghilterra anglosassone. La fonte precisa del passo rimane perciò indeterminata.

3, 46. *Tres sunt ergo regulae*: le stesse tre «regole» o premesse bibliche sul computo pasquale sono spiegate da Beda, *de temporum ratione*, cap. 61: *nam cum in Veteri Testamento tribus argumentorum indiciis paschale tempus sit observari praeceptum...* ecc. (CCSL 123B, p. 450).

6, 142-6. *Si ergo fieri posset... possemus*: cfr. *de temporum ratione*, capp. 59 (*et si fieri posset ut eadem omnibus annis sabbati die luna quarta decima contigisset, nihil nostrae paschalis observantiae tempus a legali discreparet*, «se la quattordicesima luna cadesse di sabato ogni anno, non ci sarebbe nessuna differenza fra il momento della nostra Pasqua e quello della Pasqua della Legge»: CCSL 123B, p. 447) e 61 (*nil nostrum tempus paschale a legali dissonat, quamvis aliis sacramentorum generibus eiusdem paschae solemnita colimus*, «il tempo della nostra Pasqua non presenta differenze da quello della Pasqua della Legge, anche se noi celebriamo la medesima festa della Pasqua con riti diversi»: ivi, p. 451).

7, 172-81. *Cum enim a uespera... ponant*: cfr. *de temporum ratione*, cap. 59 (*qui a quarta decima luna usque ad uicesimam dominicum paschae observandum decernendo praecoccupant saepius initium paschae legalis, dum quod ipsa in quarta decima luna fieri statuit, illi in tertiam decimam conuertunt, et quod de uicesima prima statuit sanctam eam et celeberrimam consecrans, quasi haec ad pascha minime pertineat, funditus contemnunt*, «quelli che dicono che la domenica di Pasqua deve rientrare fra la quattordicesima e la ventesima luna spesso anticipano l'inizio della Pasqua della Legge, perché ciò che la Legge ha stabilito che avvenisse nella quattordicesima luna lo spostano alla tredicesima; e non considerano per nulla quello che la Legge dice della ventunesima luna, che è consacrata come santa e eccellente, come se questa definizione non riguardasse la Pasqua»: CCSL 123B, p. 448).

181-94. *Rursumque... uesperam tangant*: cfr. *de temporum ratione*, cap. 59 (*at contra hi qui dominicum paschae diem a sexta decima luna usque ad uicesimam secundam celebrandum aestimant duplici miseria laborant, quia et legitimum paschae principium numquam habent, et crebro euenit ut nullum dierum qui in lege praescripti sunt in sua paschali observatione consequantur; dum et uesperam quarti decimi diei, quo pascha initiari statutum est, et mane quinti decimi, quo VII azymorum dierum solemnitas inchoari praecepta, a sua prorsus festiuitate repudiant. Atque insuper in huius poenam peccati uicesimum secundum diem, qui in tota paschali institutione per Moysen nec semel appellatus inuenitur, frequenter in sui paschae principium sanciri praecipiunt. Sunt qui in alteram partem a uia ueritatis sed non minore labantur errore, cum scriptura praecipiat uia regia gradiendum et neque ad dexte-*

ram neque ad sinistram ab ea diuertendum, «quelli che pensano di dover celebrare la Pasqua fra la sedicesima e la ventiduesima luna commettono un doppio errore: uno è che non iniziano mai il periodo pasquale nel primo giorno previsto dalle disposizioni canoniche; l'altro, che spesso il periodo che essi celebrano come pasquale non coincide neppure per un giorno con quello prescritto. Infatti escludono dal periodo festivo la sera del quattordicesimo giorno, in cui è prescritto di iniziare la Pasqua, e la mattina del quindicesimo giorno, in cui è prescritto di iniziare la festa degli azimi; inoltre, come punizione per quella trasgressione, spesso decidono di iniziare la Pasqua il ventiduesimo giorno, che in tutte le parti dei libri mosaici in cui si parla dell'istituzione della Pasqua non è citato neppure una volta. Costoro si distaccano dalla via della verità dalla parte opposta agli altri, ma di gravità non minore è il loro errore: la Scrittura prescrive di camminare sulla via maestra, e di non allontanarsi da essa né verso destra né verso sinistra»: CCSL 123B, p. 448).

8, 208-12. *Aequinoctium... horologica inspectione probamus*: cfr. *de temporum ratione*, cap. 30 (*aequinoctium uernale duodecimo kalendarum Aprilium die, cunctorum orientalium sententiis et maxime Aegyptiorum quos calculandi esse peritissimos constat, specialiter adnotatur... Item catholicae institutionis regula praecipit ut ante uernalis aequinoctii transgressum pascha non celebretur... et hoc aequinoctium duodecimo kalendarum Aprilium die ueraciter adscribendum, sicut non solum auctoritate paterna sed et horologica consideratione docemur*, «l'equinozio di primavera è fissato al 21 marzo secondo tutti i dotti orientali, e in particolare secondo gli Egizi, che risultano i più esperti nel calcolo... la regola canonica della chiesa cattolica stabilisce che la Pasqua non deve essere celebrata prima della fine dell'equinozio di primavera... e tale equinozio va senza dubbio fissato al 21 marzo, come risulta non solo dall'autorità dei Padri, ma anche osservando la meridiana»: CCSL 123B, pp. 374-6).

222-3. *sicut alia dicit editio*: l'*alia editio* di cui parla Beda è la *Vetus Latina*, che presenta questo versetto (Gen. 1, 16) nella forma: *et fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius in inchoationem diei, et luminare minus in inchoationem noctis* (Sabatier *ad loc.*). Sul testo della *Genesi*, secondo la *Vulgata*, riportato dal *Codex Amiatinus*, cfr. Marsden, *The Text*, e, sull'impiego occasionale da parte di Beda di citazioni della *Vetus Latina* nei suoi commenti biblici, Id., *Manus*, pp. 67-72; inoltre Plummer, *VBOH* II, p. 393.

9, 256-7. *Eleuatus... in ordine suo*: la citazione di *Hab.* 3,11 è tratta alla lettera dalla *Vetus Latina* (Sabatier *ad loc.*); la *Vulgata* presenta il

testo in questa forma: *sol et luna steterunt in habitaculo suo*. Si noti che anche nel suo *Comm. in Habacuc* Beda cita questo versetto nella forma della *Vetus Latina* (CCSL 119B, p. 397). Sull'uso della *Vetus Latina* nella liturgia, dalla quale si può supporre che Beda ricavi l'espressione, cfr. Plummer, *Comm.*, p. 334. Sul testo dei Profeti Minori riportato dal *Codex Amiatinus*, che corrisponde per altro a quello della *Vulgata*, cfr. Marsden, *The Text*, pp. 168-9.

11, 278. *decennouenali circulo*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 334), una presentazione analoga del ciclo di 19 anni si ritrova in Beda, *de temporum ratione*, cap. 44 (CCSL 123B, pp. 418-9).

290-7. *Dionysius Exiguus... uoluerint annos*: su Dionigi il Piccolo e il grande ciclo di 532 anni da lui ideato (con conseguenze importanti sullo sviluppo della letteratura annalistica) cfr. Introduzione, vol. I, pp. LXVI-LXVII; per una ricostruzione del ciclo di 532 anni usato da Beda (relativo agli anni 532-1063) cfr. CCSL 123C, pp. 551-62.

12, 305. *tonsuram*: sulle differenze fra la tonsura celtica e quella romana cfr. sopra, nota a III XXVI 1, 4.

14, 372. *Adamnan abbas*: in realtà Adomnán era morto nel 704, due anni prima che Naiton divenisse re dei Pitti (706). La visita di Adomnán a Ceolfrith ebbe luogo probabilmente in occasione del suo secondo viaggio in Northumbria (688), non in occasione del primo (686), durante il quale era stato ambasciatore (*legatus*) presso re Aldfrith per ottenere il rilascio dei prigionieri irlandesi catturati dall'esercito di Ecgfrith nel 684. In un punto precedente dell'*HE* Beda ha unificato i due viaggi (cfr. sopra, nota a V XV 1, 4-6); anche qui i due viaggi sono ridotti a uno soltanto, e ci si può chiedere se questo possa essere un ulteriore indizio della composizione della lettera da parte di Beda, anziché di Ceolfrith.

15, 405. *concinunt*: per questo uso del verbo *concinno*, della terza coniugazione, laddove i manoscritti *L M* presentano una forma del verbo *concin(n)o*, della prima coniugazione, cfr. Introduzione, vol. I, pp. LXXX-LXXXI.

16, 415. *in linguam eius... interpretata*: non si sa quale fosse tale lingua. A quanto sembra, all'epoca si parlavano nei territori dei Pitti due lingue, una di radice non-indoeuropea, l'altra probabilmente di ceppo britanno; cfr. K.H. Jackson, «The Pictish Language», in Wainwright, *The Problem*, pp. 129-66.

429. *per uniuersas Pictorum prouincias*: anche se in passi prece-

denti dell'*HE* Beda ha trattato il regno dei Pitti come una singola *prouincia* (cfr. III XII 3, 55 e III XXIII 1, 12), qui egli parla più propriamente di *prouinciae* al plurale. In effetti il territorio dei Pitti era diviso in sette diversi territori o sottoregni, i nomi dei quali, noti grazie a una lista di re eponimi pitti, redatta in lingua irlandese e risalente al X secolo, sono i seguenti: Fortrenn (nella lingua dei Pitti *Fortriu*, costituito dalle province storiche di Strathearn e Mentieth), Circinn (Angus e Mearns), Foltlaig (Atholl e Gowrie), Fib (Fife e Forthreve), Ce (Mar e Buchan), Fidach (Moray e Ross) e Caitt (Caithness e Sutherland); cfr. Henderson, *The Picts*, pp. 34-7 e Kirby, «per universas», pp. 292-3. Beda parla come se Naiton avesse l'autorità di imporre la sua decisione a tutti i territori dei Pitti, ma che egli avesse davvero tale autorità è molto improbabile: cfr. quanto osserva Charles-Edwards in *Chron. Ireland*, I, p. 191 nt. 3.

XXII

1, 1-4. *illi quoque... perducti sunt*: poco tempo dopo (*non multo post*) che Naiton aveva decretato di adottare l'osservanza romana in tutto il territorio dei Pitti, i monaci (irlandesi) di Iona decisero a loro volta di aderirvi, il che accadde nel 716. Come Beda dirà, promotore di questa conversione fu sant'Ecgberht, che a quanto sembra si recò a Iona nel 716 dopo essere stato a lungo vescovo in Irlanda; cfr. sopra, nota a III XXVII 3, 29. In un punto precedente dell'*HE*, Beda ha indicato come data per l'adozione dell'osservanza romana a Iona il 715 (III III 3, 48-9); ma la data del 716 è quella che figura anche negli annali pasquali che Beda inserisce a V XXIII 1 (ll. 97-9). Sulla discrepanza cfr. il commento di Plummer, *Comm.*, pp. 335-6.

5-6. *Osredo occiso Coenred... suscepit*: Osred fu assassinato nel 716 (cfr. sopra, nota a V XVIII 1, 3); il suo successore Cenred regnò soltanto per due anni, fino alla morte, avvenuta nel 718 (*HBC*, p. 18; *Chron. Ireland*, I, p. 192). Cenred era figlio di un Cuthwine, così come Ceolwulf, il re di Northumbria al quale Beda dedicò l'*HE*.

8. *superius memoriam... fecimus*: cfr. sopra, III III 4; III XXVII 3-5; III III 6; III XXIII 1; V IX 1-3; V X 1.

17. *coronae perpetis*: secondo gli annali irlandesi, la tonsura romana fu adottata a Iona nel 718 (*Chron. Ireland*, I, p. 192), cioè due anni dopo che vi era stato adottato il metodo romano per il computo della Pasqua. Se tale data è esatta, l'abate in quel momento era Fáelchú, non Dúnchad, che era morto nel 717 (cfr. la nota seguente).

2, 29. *sub abbate Duunchado*: Dúnchad fu abate di Iona dal 707 fino alla morte, avvenuta nel 717; cfr. *Chron. Ireland*, I, pp. 182 (s.a. 707: «Dúnchad assunse il principatus di Iona») e 191 (s.a. 717: «Dúnchad,

figlio di Cenn Fáelad, abate di Iona, morì»), e il commento di Sharpe, *Adomnán of Iona*, pp. 75-6.

29-30. *annos circiter LXXX*: Aidan era giunto a Lindisfarne nel 635 (cfr. sopra, nota a III III 1, 9), e dunque il periodo esatto è di 81 anni.

35-6. *pascha... celebrabatur*: la Pasqua nel 729 cadeva effettivamente il 24 aprile (cfr. Cheney, *Handbook*, p. 222). È probabile che la notizia di Beda derivi, direttamente o no, dagli annali irlandesi; cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 201 (s.a. 729): «Ecgberht, soldato di Cristo, morì lì [a Iona] il giorno di Pasqua».

XXIII

1, 1-6. *Anno... reliquit heredes*: Osric succedette a Cenred nel 718 (sicché il 725 era effettivamente l'*annus septimus* del suo regno), e governò per 11 anni, fino alla morte avvenuta il 7 maggio 729 (cfr. oltre, V XXIII 1, 102); egli era forse figlio di re Aldfrith (*HBC*, p. 19). Wihtred, figlio di re Ecgberht, regnò nel Kent dal 690 fino al 23 aprile 725 (*HBC*, p. 13, e sopra, note a III XXIII 3, 55-6 e V VIII 3, 34). I figli di Wihtred, Æthelberht (II) e Eadberht, regnarono probabilmente insieme nel Kent dal 725 al 762 (*HBC*, pp. 13-4); nient'altro si sa di Alric (ma cfr. S 22).

7-15. *Tobias... fecerat*: su Tobia, vescovo di Rochester (da un anno compreso fra il 699 e 716 fino al 726), cfr. sopra, nota a V VIII 3, 39-41.

15-6. *Post quem... suscepit*: a Tobia succedette Ealdwulf, che detenne la carica episcopale dal 727 fino alla morte, avvenuta nel 739 (*HBC*, p. 221).

2, 17-25. *apparuerunt cometae duae... permanebant*: la stessa apparizione è ricordata nell'*Anglo-Saxon Chronicle* (ma non negli annali irlandesi) in corrispondenza dell'anno 729 (*ASC*, trad. Whitelock, p. 28: «in quell'anno apparve la stella detta "cometa"» [testi ABC], «in quell'anno apparvero due comete» [testi DE]). Cfr. W-H, *Comm.*, p. 198, secondo il quale le «due comete» erano probabilmente «una sola, la medesima prima e dopo il perielio», e cita in proposito R.R. Newton, *Medieval Chronicles and the Rotation of the Earth*, Baltimore, MD 1972, p. 671; cfr. anche Schöve, *Chronology*, p. 294. Beda interpreta l'apparizione delle comete come foriera di sciagure (*dirae cladis praesagae*), e procede descrivendo le scorrerie degli Arabi (*Sarraceni*) in Aquitania (cfr. nota seguente).

26. *grauissima Sarracenorum lues*: Wallace-Hadrill (W-H, *Comm.*, p. 199) richiama uno stretto parallelo verbale in Gregorio di Tours, *Historia Francorum* V 34, uno scrittore che Beda conosceva molto bene: *sed haec prodigia grauissima lues est subsecuta* (MGH, SRM I/1, p.

238), dove i *prodigia* in questione non sono comete, ma piogge torrenziali e terremoti. La menzione di Beda sulle scorrerie degli Arabi (*Sarraceni*) può avere importanza per chiarire l'epoca di composizione dell'*HE*. Gli studiosi ritengono in genere che con le parole *dignas suae perfidiae poenas luebant* (ll. 27-8) Beda alluda alla vittoria di Carlo Martello sugli Arabi nelle battaglie di Poitiers e Tours, datate di norma all'ottobre 732, ma che potrebbero essere state combattute anche nel 733 (cfr. Introduzione, vol. I, pp. XLVIII-XLIX e nota 2); se è così, questa frase deve essere stata aggiunta dopo il 731, la data in cui Beda concluse e "pubblicò" l'*HE*. Ma, come ha osservato Wallace-Hadrill (ivi), non è affatto sicuro che Beda stia davvero parlando della vittoria di Carlo Martello. Sulla percezione che Beda aveva degli Arabi – in gran parte debitrice alle fonti patristiche, ad es. Girolamo –, come emerge in questo punto e in altre sue opere, cfr. Plummer, *Comm.*, pp. 338-9, e soprattutto K. Scarfe Beckett, *Anglo-Saxon Perceptions of the Islamic World*, Cambridge 2003, pp. 123-39.

31-2. *Osric... uita decessit*: Osric morì il 9 maggio 729, dopo un regno durato 11 anni (718-729; *HBC*, p. 19); gli succedette Ceolwulf, figlio di un Cuthwine e fratello di Cenred, che era stato re dal 716 al 718 (cfr. sopra, nota a V XXII 1, 5-6). L'espressione *rerum aduersantium motus* (l. 35) allude a ciò che viene spiegato chiaramente in una nota della *Continuatio Bedae* (s.a. 731): *Ceoluulf rex captus, et adtonsus, et remissus in regnum; Acca episcopus de sua sede fugatus*, «re Ceolwulf fu imprigionato, tonsurato e reintegrato nel regno; il vescovo Acca fu espulso dalla sua sede» (*VBOH* I, p. 361; Colgrave – Mynors, p. 572).

3, 38-40. *Anno... dies XIII*: il testo di Beda, come si legge nella redazione μ , indica erroneamente come data della morte di Berhtwald il 13 gennaio (*die iduum*); la data esatta, registrata nei calendari liturgici di Canterbury, è il 9 gennaio (*die V iduum*), e in questo senso il riferimento venne corretto a Canterbury dal redattore di κ (cfr. Introduzione, vol. I, p. CVII). Un epitaffio per Berhtwald, dell'estensione di 22 versi, che originariamente doveva essere inciso su una lapide nel monastero dei Santi Pietro e Paolo a Canterbury, fu incluso nella silloge di epigrammi raccolta da Milred, vescovo di Worcester (745-775) e parzialmente trascritto dall'erudito John Leland (morto nel 1552); è pubblicato in Lapidge, *Some Remnants*, p. 810 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, p. 369). L'epitaffio ricorda che la durata dell'episcopato di Berhtwald fu di 38 anni (*ecclesiamque suam ter denos rexerat annos, / octonosque simul*), ma tace il giorno della morte; dice anche che, quando morì, l'arcivescovo aveva 73 anni: se ne ricava che era nato nel 658. Su Berhtwald cfr. sopra, nota a V VIII 3, 27.

41-3. *Tatuini... uocatur Briudun*: Tatwine fu arcivescovo di Canterbury dal 10 giugno 731 al 30 luglio 734 (*HBC*, p. 213); cfr. *BEASE*, p. 440, e *Oxford DNB* LIII, pp. 831-2. Breedon-on-the-Hill (Leicestershire) era uno dei più grandi monasteri della Mercia centrale; fu fondato intorno al 680, in posizione dominante su un'altura, all'interno di un forte dell'età del ferro. Non vi sono resti della chiesa dell'VIII secolo, ma rimane una grande quantità di fregi scolpiti, visibili nella chiesa attuale, che risalgono all'800 circa e decoravano l'edificio originale. Cfr. *BEASE*, pp. 73-4; Taylor – Taylor, I, pp. 97-8; Cramp, «Monastic Sites», p. 204, e inoltre A. Dornier, «The Anglo-Saxon Monastery at Breedon-on-the-Hill, Leicestershire», in *The Mercians*, ed. A. Dornier, Leicester 1977, pp. 155-68. Sui fregi cfr. Cramp, «Schools», e R.H.I. Jewell, *The Anglo-Saxon Friezes at Breedon-on-the-Hill*, «Archaeologia» CVIII 1986, pp. 95-115. Sulla biblioteca di Breedon, la cui esistenza è presupposta dalla cultura di Tatwine, cfr. oltre, nota a l. 47.

43-6. *consecratus est... antistitibus*: Daniele, vescovo di Winchester (ca. 705-744); Ingwald, vescovo di Londra (da un anno compreso fra il 705 e il 716 fino al 745); Ealdwine (Wor), vescovo di Lichfield (da data precedente al 731 fino al 737), e Ealdwulf, vescovo di Rochester (dal 727 [?] fino al 739).

46. *die decima Iunii mensis*: come osserva Plummer (*Comm.*, p. 341), il 10 giugno 731 era una domenica: cfr. Cheney, *Handbook*, p. 177.

47. *sacris quoque litteris... instructus*: che Tatwine fosse uno studioso di grande erudizione risulta chiaro dai suoi scritti superstiti, che comprendono un'*Ars grammatica* [*CPL* 1563; ed. *CCSL* 133, pp. 3-93] e una collezione di 40 *Enigmata* in esametri [*CPL* 1564; ed. *CCSL* 133, pp. 211-71], organizzati in un grande acrostico («SVB DENO QVATER HAEC DIVERSE ENIGMATA TORQVENS / STAMINE METRORVM EXSTRVCTOR CONSERTA RETEXIT», «l'autore ha intessuto questi enigmi variamente intrecciando quaranta volte il filo dei versi») formato dalla prima e dall'ultima lettera di ciascun *enigma*. Gli scritti grammaticali che Tatwine usò come fonti sono stati identificati da Vivien Law, *The Study of Latin Grammar in Eighth-Century Southumbria*, «ASE» XII 1983, pp. 43-71, alle pp. 66-8 (rist. in Id., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London 1997, pp. 109-13), ed elencati poi, insieme ai poeti latini di cui ci sono reminiscenze negli *Enigmata*, da Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, pp. 43-4. Un epitaffio metrico di 14 versi per Tatwine, che – come quello del suo predecessore Berhtwald – doveva essere inciso su una lapide sulla sua tomba, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Canterbury, è compreso nella silloge del vescovo Milred, di

cui si è parlato, e parzialmente trascritto da John Leland; è pubblicato da Lapidge, *Some Remnants*, pp. 811-2 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 370-1).

4, 48-67. *Itaque in praesenti... antistitem*: Beda fornisce una lista completa di tutti i vescovi in carica nel 731, suddivisi secondo i regni (*prouinciae*), nell'ordine seguente. Kent: Tatwine a Canterbury (731-734) e Ealdwulf a Rochester (727[?]-739); Essex: Ingwald a Londra (705/716-745); East Anglia: Ealdberht a Dunwich (date sconosciute) e Heathulac a Elmham (date sconosciute); Wessex: Daniele a Winchester (705 circa-744) e Forhthere a Sherborne (710-737); Mercia: Ealdwine (Wor) a Lichfield (*ante* 731-737), Walhstod a Hereford (727/731-731/736), Wilfrid a Worcester (718-743/745); inoltre Cyneberht nel Lindsey (716/731-731). L'isola di Wight apparteneva alla giurisdizione di Daniele, vescovo di Winchester, e la sede vescovile dei Sassoni Meridionali a Selsey nel 731 era vacante. Tutte queste sedi vescovili dei territori a sud dell'Humber erano soggette alla sovranità di Æthelbald, re di Mercia (716-757). I vescovi delle quattro sedi episcopali di Northumbria, soggetti alla sovranità di re Ceolwulf, erano i seguenti: Wilfrid (II) a York (714 [?]-732), Æthelwald a Lindisfarne (*ante* 731-737), Acca a Hexham (710-731), Pehthelm a Whithorn (*ante* 731-735 circa). In totale in Inghilterra nel 731 erano in carica quindici vescovi (compreso un arcivescovo), e una sola sede era vacante (Selsey): un netto miglioramento della situazione rispetto a quella che l'arcivescovo Teodoro aveva trovato arrivando sull'isola nel 669.

6, 79-82. *plures... exercere studiis*: la lamentela di Beda, che troppi nobili e borghesi della Northumbria evitavano gli obblighi militari associandosi surrettiziamente a "monasteri" creati alla bisogna su terreni privati, è avanzata in forma più chiara nella sua lettera del 734 a Ecgberht, arcivescovo di York (732[?]-766), la cosiddetta *Epistola ad Ecgberctum* [CPL 1376], capp. 11-3 (VBOH I, pp. 414-7).

7, 84-6. *anno aduentus... ducentesimo octogesimo quinto*: il calcolo di Beda porta a datare l'*aduentus Anglorum* al 446. Sulle varie date che Beda assegna a questo avvenimento cfr. nota a I XV 1, 1 (vol. I, pp. 311-2).

XXIII

1, 2. *breuiter recapitulari placuit*: la parola *recapitulari* sembrerebbe indicare che quanto segue sia un riassunto del contenuto dei libri precedenti, ma tale indicazione non corrisponde alla realtà, perché alcu-

ni degli avvenimenti registrati nella lista non sono stati menzionati in precedenza da Beda e non hanno alcun rilievo nell'*HE*; così ad esempio le notizie relative agli anni 538, 540, 547, 697, 698, 711. In realtà, come hanno convincentemente dimostrato Levison («Bede as Historian», p. 136) e Jones (*Saints' Lives*, p. 32), questa *recapitulatio* «è nella sostanza una serie di annali pasquali». Dopo che Dionigi il Piccolo aveva stabilito le regole secondo le quali si poteva costruire un ciclo di 532 anni con inizio dalla nascita di Cristo, delle copie di questo ciclo – estese agli anni dal 532 al 1063 – vennero usate in tutto il mondo cristiano per registrare, anno per anno, eventi di importanza locale o nazionale, in corrispondenza dell'anno di Cristo in cui si erano verificati. Anche se non sopravvive alcuna copia manoscritta di annali pasquali inglesi del VI o del VII secolo, è chiaro che documenti del genere devono essere esistiti, e saranno stati importati o dai missionari di Gregorio o dai primi viaggiatori inglesi che si recavano a Roma o nei paesi del Mediterraneo (come Wilfrid o Benedetto Biscop). Le indicazioni delle due eclissi registrate agli anni 538 e 540 (sotto, ll. 26-9) derivano evidentemente da una serie di annali composti nell'area mediterranea, dato che tali eclissi non furono visibili in Inghilterra. In altre parole, i presunti annali pasquali che Beda utilizzò per comporre il presente capitolo devono a loro volta avere incorporato informazioni annalistiche precedenti di origine mediterranea. L'ipotesi più economica è che Beda stia qui copiando degli annali pasquali che erano tenuti e aggiornati a Monkwearmouth-Jarrow (cfr. Introduzione, vol. I, pp. LXVII-LXIX), alla composizione dei quali egli stesso può avere atteso. In ogni caso, anche se questi supposti annali pasquali possono aver fornito la materia principale per il presente capitolo, alcuni adattamenti erano pur sempre necessari, non fosse altro perché tali annali non potevano contenere notizie per il periodo precedente al 532. Di conseguenza Beda avrà inserito informazioni (ll. 3-25) per il periodo dall'invasione di Giulio Cesare (I II) fino all'*aduentus Anglorum* (I XV) usando i medesimi anni dalla nascita di Cristo che aveva in precedenza ricavato trasformando le datazioni *ab urbe condita* di Orosio. Ma quando egli raggiunse l'epoca che era coperta dai presunti annali pasquali, cioè dal 532 in poi (ll. 27-105), incorporò integralmente tale documento, anche dove il suo contenuto non aveva relazione con quello dell'*HE*. Talvolta egli rielaborò questi annali per armonizzarli a quanto aveva scritto nell'opera, ma in altri casi non lo fece. Per il periodo successivo al 532, il presente capitolo comprende 43 notizie annalistiche; di queste, 22 hanno la medesima datazione dell'anno di Cristo che si trova nel testo dell'*HE*, e spesso sono indicate con le medesime parole; 13 parlano di fatti raccontati anche in precedenza nell'*HE*, dove però non veniva fornita alcuna datazione (che poteva

comunque in certi casi essere ricavata dal contesto); 8 si riferiscono a fatti di cui non si parla in alcun modo nella parte precedente dell'*HE*. Altri studiosi hanno ipotizzato – a mio parere in modo non convincente – che le discrepanze fra quanto in precedenza narrato nell'*HE* e la lista di notizie qui presentata dipendano dal mutato atteggiamento di Beda nei confronti del materiale che usava come fonte; cfr. ad esempio Higham, (*Re-*)*Reading*, pp. 82-95. Ma sembra più probabile che Beda inserisca gli annali pasquali semplicemente per rimpolpare il quinto libro.

3-5. *Anno igitur... potuit obtinere*: la datazione dell'invasione di Cesare al 60 a.C. è ripresa da I II 1, 2-4 (vol. I, p. 30); la sostanza, ma non il dettato, corrisponde a I II 2.

6-9. *Anno ab incarnatione Domini XLVI... imperio*: la datazione secondo l'anno di Cristo dell'invasione di Claudio è ripresa da I III 1, 13-4 (I, p. 34); una ripresa letterale si ha da I III 1, 9-10, *Orcadas etiam insulas ultra Brittaniam in Oceano positas Romano adiecit imperio* (I, ivi).

10-3. *Anno incarnationis dominicae CLXVII... impetrauit*: cfr. I IIII 1-2 (I, p. 36), dove però di Eleuterio si parla all'altezza dell'anno 156 e non 157, e dove non c'è indicazione della durata del suo pontificato. L'indicazione dei 15 anni di pontificato è ripresa dal *Liber pontificalis*, così come l'espressione *ut Christianus efficeretur* (ed. Mommsen, p. 17; ed. Duchesne, I, p. 136; trad. Davis, p. 6).

14-6. *Anno ab incarnatione Domini CLXXXVIII... praecinxit*: la data dell'anno di Cristo e l'affermazione che Severo regnò 17 anni è ripresa da I V 1, 1 (I, p. 36); quella che Severo costruì il muro da mare a mare da I V 2, 17 (ivi, p. 38): *a mari ad mare duxit*.

17-8. *Anno CCCLXXXI Maximus... interfecit*: Beda tratta di Massimo, e dell'assassinio di Graziano da lui commesso, a I IX 2, 8-13 (I, p. 52); l'espressione *in Galliam transiit* è ricavata dal medesimo capitolo (l. 11), ma la data del 381 (CCCLXXXI) non è indicata in quel punto; è probabile che Beda tenti di dare l'equivalente dell'indicazione cronologica di Orosio, *Hist.* VII 35: *Anno ab Vrbe condita MCXXXVIII... interfecto per Maximum Gratiano* (ma l'anno *ab urbe condita* 1138 corrisponde al 385, non al 381).

19-20. *Anno CCCCVIII... cessarunt*: il passo è ripreso alla lettera da I XI 2, 16-8 (I, p. 56): *ex quo tempore Romani in Brittaniam regnare cessarunt*; ma si osservi che in quel punto Beda indica l'anno 1164 *ab urbe condita*, che corrisponde al 411, non al 409.

21-2. *Anno CCCXXX... mittitur episcopus*: a I XIII 1 (I, p. 62) Beda dichiara che il regno di Teodosio II cominciò nel 423 e che Palladio *ad Scottos in Christum credentes a pontifice Romanae ecclesiae Celestino primus mittitur episcopus*; qui egli afferma che Palladio fu inviato

nell'ottavo anno di regno di Teodosio (*cuius anno imperii octauo*), considerato corrispondente nel presente capitolo al 430. Beda riprende contenuto ed espressioni da Prospero di Aquitania, *Chronicon* (MGH, AA IX, p. 473; cfr. nota a I XIII 1, 1 [vol. I, p. 308]).

23-5. *Anno CCCCXLVIII... adierunt*: l'espressione riprende I XV 1, 1-3: *Anno ab incarnatione Domini CCCCXLVIII Marcianus cum Valentiniano... regnum adeptus VII annis tenuit* (I, p. 68); la parte finale della notizia (*quorum... adierunt*) è una sintesi della stessa fonte, senza riprese verbali (I XV 1, 3-7). Da questo punto in poi, Beda lascia da parte il primo libro dell'*HE* e riporta gli annali pasquali di cui si è detto.

26-9. *Anno DXXXVIII... hora diei tertia*: delle due eclissi Beda non ha parlato in un punto precedente dell'*HE*, e ciò è chiara dimostrazione del fatto che queste notizie derivano da una serie di annali pasquali. Dato che le eclissi in questione non furono visibili in Britannia (cfr. Schöve, *Chronology*, pp. 97-8), la spiegazione più plausibile è che esse fossero menzionate in annali di area mediterranea (l'eclissi del 540, ad esempio, fu totale a Roma: Schöve, *ivi*, p. 98), che vennero portati in Inghilterra e poi ripresi e continuati in qualche località dell'isola (forse, almeno nel periodo più recente, a Monkwearmouth-Jarrow). Cfr. Levison, «Bede as Historian», p. 136, il quale osserva che la seconda notizia relativa al 540 corrisponde quasi alla lettera a quella che si trova negli annali pasquali di un manoscritto di San Gallo (MGH, AA IX, p. 334); essi devono derivare dalla medesima fonte mediterranea. Cfr. Jones, *Saints' Lives*, p. 34.

30-1. *Anno DXLVII Ida... permansit*: nel 547 in Inghilterra non esistevano libri dove potesse essere registrata la salita al trono di re Ida; la data fu dunque presumibilmente calcolata sulla base delle indicazioni degli anni di regno di una lista di sovrani della Northumbria (così ipotizza Jones, *Saints' Lives*, pp. 34 e soprattutto 42-3, senza dare però esempi di una simile lista). Non è chiaro se fu Beda stesso a fare questo calcolo, o se semplicemente riprese la notizia dagli annali pasquali che stava seguendo in questo punto; si osservi comunque che di re Ida non c'è alcuna menzione precedente nell'*HE*. Una lista dei sovrani di Northumbria, da Ida a Ceolwulf, per ognuno dei quali è data la durata del regno, fu aggiunta alla fine dell'*HE* dal copista principale del manoscritto M (f. 128v); tale lista è pubblicata da P. Hunter Blair, «The Moore Memoranda on Northumbrian History», in *The Early Cultures of North-West Europe* (H.M. Chadwick Memorial Studies), edd. C. Fox – B. Dickins, Cambridge 1950, pp. 245-57, a p. 246. Nella lista i sovrani che precedettero Edwin, salito al trono nel 616, sono i seguenti: Ida, 12 anni; Glappa, 1 anno; Adda, 8 anni; Æthelric, 4 anni; Theodric, 7 anni; Frithuuald, 6 anni; Hussa, 7 anni; Æthelfrith, 24 anni. L'estensione totale di questi regni è di 69 anni,

sottraendo i quali dall'anno di incoronazione di Edwin (616) si ottiene il 547 come anno di inizio del regno di Ida. Chiunque, compreso Beda, può avere fatto tale calcolo. Una lista analoga di sovrani di Northumbria, conservata in un manoscritto del X secolo dell'Inghilterra sud-occidentale (Cambridge, Corpus Christi College 183), è stata pubblicata e commentata da D.N. Dumville, *The Anglian Collection of Royal Genealogies and Regnal Lists*, «ASE» V 1976, pp. 23-50, a p. 32; ma in questa versione la lunghezza dei vari regni risulta differente da quella indicata in *M* e porta a calcolare il 541 come data di ascesa al trono di Ida. Questo costituisce una riprova del fatto che la lista usata da chi ha indicato l'inizio del regno di Ida (Beda stesso, o il compilatore degli annali pasquali che Beda utilizzava) doveva essere molto vicina a quella che si legge in *M*.

32-3. *Anno DLXV... monasterium fecit*: la stessa data (565) per l'arrivo di Colomba a Iona è fornita da Beda a III III 1, 1-6; negli annali irlandesi questo avvenimento è datato al 563 (*Chron. Ireland*, I, p. 104).

34-5. *Anno DXCVI... euangelizarent*: cfr. I XXIII 1, dove la data del 596 non è indicata, ma può essere dedotta dalla chiusa protocollare della lettera di Gregorio riportata da Beda in quel capitolo (la quattordicesima indizione di cui lì si parla corrisponde appunto al 596).

36-7. *Anno DXCVII... in Brittaniam*: questo calcolo porta a datare l'*aduentus Anglorum* al 447; cfr. il paragrafo immediatamente precedente alla *recapitulatio*, dove il medesimo *aduentus Anglorum* è datato al 446 (e cfr. nota a I XV 1, 1 [vol. I, pp. 311-2]); l'espressione *annus plus minus CL* ricorda I XXIII 1 (*aduentus uero Anglorum in Brittaniam circiter CL*).

38-40. *Anno DCI... Paulinum*: cfr. I XXIX 1 (I, p. 138), dove la data del 601 non è indicata esplicitamente, ma può essere ricavata dalla chiusa protocollare della lettera di Gregorio che accompagnava la concessione del *pallium* (la quarta indizione di cui lì si parla corrisponde al 601).

41. *Anno DCIII... Degasstanae*: cfr. I XXXIII 2 (I, p. 156), dove si indica nel 603 l'anno della battaglia di Degasstan, nella quale re Æthelfrith sconfisse l'esercito irlandese di Áedán mac Gábrain, re di Dál Ríata.

42-3. *Anno DCIII... antistite Mellito*: cfr. II III 1 (I, p. 188), dove si indica nel 604 l'anno di conversione dei Sassoni Orientali.

44. *Anno DCV Gregorius obiit*: cfr. II 1 1, 1-4 (I, p. 164): *anno dominicae incarnationis DCV, beatus papa Gregorius... defunctus est*.

45. *Anno DCXVI Aedilberct... defunctus est*: cfr. II V 1, 1-5 (I, p. 196): *Anno ab incarnatione dominica DCXVI... Aedilberct rex Cantuariorum... caelestis regni gaudia subiit*.

46-7. *Anno DCXXV Paulinus... antistes*: cfr. II IX 4, 35-7 (I, p. 216): *Ordinatus est autem Paulinus episcopus a Iusto archiepiscopo... anno ab incarnatione Domini DCXXV*.

48-9. *Anno DCXXVI Eanfled... Pentecostes*: cfr. II IX 6, 73-6 (I, p. 218): *candem filiam [scil. Eanfled] suam [scil. Eduini]... baptizata est die sancto Pentecostes... cum XI aliis de familia eius*. La data del 626 non è indicata esplicitamente nel testo dell'HE, ma può essere dedotta dal fatto che Paolino fu consacrato nel 625 e che l'attentato al re Edwin ebbe luogo l'anno successivo (*anno autem sequente*), il medesimo in cui Eanfled nacque e fu battezzata. Il numero delle persone che furono battezzate con Eanfled (undici, secondo II IX 6, 76) è qui diverso (*cum XII*).

50. *Anno DCXXVII Eduini... pascha*: cfr. II XIII 1, 1-4 (I, pp. 246-8): *Igitur accepit rex Eduini cum cunctis gentis suae nobilibus ac plebe... lauacrum sanctae regenerationis... annus dominicae incarnationis DCXXVII... Baptizatus est... die sancto paschae*.

51. *Anno DCXXXIII Eduine... rediit*: cfr. II XX 1, 8-9 (I, p. 268): *occisus est Eduini anno dominicae incarnationis DCXXXIII*; sul ritorno di Paolino nel Kent cfr. II XX 4 (ivi, p. 272).

52. *Anno DCXL Eadbald... obiit*: cfr. III VIII 1, 1-2: *Anno dominicae incarnationis DCXL Eadbald rex Cantuariorum transiens ex hac uita*.

53. *Anno DCXLII Osuald rex occisus*: cfr. III IX 1, dove non si dà indicazione dell'anno della morte di Oswald; esso può essere comunque calcolato incrociando l'indicazione che il re era al potere da nove anni (*Regnavit autem Osuald... nouem annos*) quando venne ucciso nella battaglia di Maserfelth con quella che il suo regno cominciò dopo la morte di Edwin nel 633 (II XX 1).

54-5. *Anno DCXLIII Paulinus... ad Dominum*: cfr. III XIII 2, 8-10: *anno DCXLIII, reuerentissimus pater Paulinus, quondam quidem Eburacensis sed tunc Hrofensis episcopus ciuitatis, transiuit ad Dominum*. Sembra evidente che il testo di questa notizia annalistica è ripreso dal precedente passo dell'HE.

56-7. *Anno DCLI Osuini... defunctus est*: cfr. III XIII 6, dove si parla della morte di Oswine, seguita dodici giorni dopo da quella del vescovo Aidan. In quel punto non si dà indicazione dell'anno, ma esso può essere calcolato dal fatto che Oswine fu ucciso «durante il suo nono anno di regno» (III XIII 3, 39), e che il suo governo (in Deira) era cominciato dopo la morte di Oswald nel 642 (ivi, ll. 1-2 e 17-8). In questo caso è più probabile che la notizia derivi direttamente dagli annali pasquali piuttosto che sia stata estrapolata sintetizzando il complesso racconto di Beda (cfr. *Chron. Ireland*, I, p. 147 [s.a. 651]).

58-9. *Anno DCLIII Middilangli... imbuti*: cfr. III xxi 1, 1-3: *His temporibus Middilengli... sub principe Peada... fidem et sacramenta uerita-*

tis perceperunt. Il testo dell'*HE* non fornisce però alcuna indicazione di anno per la conversione degli Angli Centrali, e non presenta alcun riferimento cronologico se non un generico *his temporibus* (ma si veda la nota seguente sulla conversione dei Merciani). Questo è un caso in cui l'indicazione dell'anno (653) sarà stata ricavata dagli annali pasquali presumibilmente usati da Beda e non dal testo precedente dell'*HE*, anche se quest'ultimo è formalmente riecheggiato nella notizia.

60. *Anno DCLV Penda... Christiani*: cfr. III XXI 3, dove si afferma che i Merciani erano divenuti cristiani «due anni prima della morte di re Penda» (*biennio ante mortem Pendan regis*), senza indicazione esplicita di data; la morte di Penda al fiume *Winwæd* avvenne nel 655, come si ricava dall'*Anglo-Saxon Chronicle* (s.a. 655: ASC, trad. Whitelock, p. 20). La notizia annalistica che gli abitanti della Mercia divennero cristiani lo stesso anno della morte di Penda, cioè nel 655, è in patente contrasto con il precedente capitolo dell'*HE*; questo è un caso in cui l'informazione è chiaramente presa dagli annali pasquali, e non dall'*HE* stessa.

61-4. *Anno DCLXIII eclipsis... ordinantur episcopi*: sull'eclissi del 664 e sull'epidemia del medesimo anno, cfr. III XXVII 1, 1-3: *anno dominicae incarnationis DCLXIII, facta erat eclipsis solis die tertio mensis Maii... quo etiam anno subita pestilentiae lues*. Della partenza di Colmán, datata al 664, si parla a III XXVI 1 e III 1 1. Della morte del re Earconberht, datata anch'essa all'anno dell'eclissi, si parla pure a III 1 1. Più complessa è la questione dell'anno in cui vennero consacrati vescovi Ceadda (san Chad) e Wilfrid. Dato che fra la morte dell'arcivescovo Deusdedit (14 luglio 664) e la consacrazione del suo successore Teodoro (26 marzo 668) la sede di Canterbury rimase vacante, sia Ceadda che Wilfrid furono costretti a cercare altrove chi potesse consacrarli. Ceadda si rivolse a Wine, vescovo dei Sassoni Occidentali, e a due vescovi britanni di cui non si conosce il nome (cfr. sopra, nota a III XXVIII 2, 13); Beda non indica in che anno avvenne la consacrazione, ma poiché Ceadda fu deposto da Teodoro nel 669 dopo tre anni che era in carica (cfr. sopra, nota a V XIX 7, 121-6), la consacrazione non può essere avvenuta prima del 666. Wilfrid fu invece consacrato a Compiègne da un gruppo di vescovi franchi, fra cui Agilberto; ma poiché quest'ultimo non divenne vescovo di Parigi prima del 666 (cfr. sopra, nota a V XIX 7, 114-20), Wilfrid non può essere stato consacrato prima di tale anno. In altre parole, la data del 664 per la consacrazione di Ceadda e Wilfrid indicata in questa serie annalistica è in contrasto con la cronologia che Beda ha dato in precedenza nell'*HE*.

65. *Anno DCLXVIII Theodorus... episcopus*: cfr. III 1 3, 48-9: *Qui [scil. Theodorus] ordinatus est a Vitaliano papa anno dominicae incarnationis DCLXVIII*.

66. *Anno DCLXX Osuii... obiit*: cfr. III V 1, 1-3: *Anno dominicae incarnationis DCLXX... Osuii rex Northanhymbrorum pressus est infirmitate, qua et mortuus est*.

67-9. *Anno DCLXXIII Ecgberct... x capitulorum*: sulla morte di re Ecgberht cfr. III V 5, 99-100: *anno ab incarnatione Domini DCLXXIII, quo anno rex Cantuariorum Ecgberct... obierat*; per il sinodo di Hertford, ivi III V 2-3, dove sono elencati i *decem capitula*.

70-1. *Anno DCLXXV Vulfheri... imperium*: della morte di Wulfhere e della salita al trono di suo fratello Æthelred non si parla in precedenza nell'HE; la data del 675 deve perciò provenire dagli annali pasquali di cui Beda presumibilmente si serviva.

72. *Anno DCLXXVI Aedilred uastauit Cantiam*: cfr. III XII 2, 13-5: *Anno autem dominicae incarnationis DCLXXVI, cum Aedilred rex Merciorum... Cantiam uastaret*.

73-5. *Anno DCLXXVIII cometa... antistites*: cfr. III XII 3, 30-6: *Anno dominicae incarnationis DCLXXVIII... apparuit mense Augusto stella quae dicitur cometa... orta inter ipsum regem Ecgfridum et reuerentissimum antistitem Vilfridum dissensione, pulsus est idem antistes a sede sui episcopatus*; ivi II. 50-1: *Ordinati sunt autem Eadhaed, Bosa et Eata*.

76. *Anno DCLXXVIII Aelfuini occisus*: cfr. III XIX 1, 1-3: *Anno regni Ecgfridi nono... occisus est Aelfuini frater regis Ecgfridi*; il nono anno di regno di Ecgfrith era il 679.

77-80. *Anno DCLXXX synodus... obiit*: cfr. III XV, dove si parla degli atti del sinodo di Hatfield, senza però precisarne l'anno, e datandoli con il riferimento al decimo anno di regno di Ecgfrith (III XV 2, 12: *anno decimo regni eius*). Il sinodo di Hatfield ebbe luogo in realtà nel settembre 679; cfr. sopra, nota a III XV 2, 12-3. Per la presidenza di Teodoro cfr. III xv 2, 15-6 (*praesidente Theodoro gratia Dei archiepiscopo*); per la partecipazione dell'abate Giovanni cfr. III XVI 1, 1-3. Della morte della badessa Hild si parla (indicandone la data) a III XXI 1, 1-5: *anno dominicae incarnationis DCLXXX, religiosa Christi famula Hild, abbatissa monasterii quod dicitur Streanaeshalch... transiuit*.

81-2. *Anno DCLXXXV Ecgfrid... obiit*: cfr. III XXIII 1, 1-16: *Anno dominicae incarnationis DCLXXXIII Ecgfrid rex Nordanhymbrorum... uastauit misere gentem innoxiam... anno post hunc proximo idem rex... extinctus*; ivi 3, 48-51: *Quo uidelicet anno, qui est ab incarnatione dominica DCLXXXV, Hlothari Cantuariorum rex... mortuus erat*.

83-4. *Anno DCLXXXVIII Caedualla... pergit*: cfr. V VII 1, 1-4: *Anno autem regni Aldfridi tertio Caedualla rex Occidentalium Saxonum... uenit Romam*. Si noti che Beda non indica l'anno del viaggio di Ceadwalla a Roma; il «terzo anno» di regno di Aldfrith sarebbe il 688

se si accetta che esso abbia avuto inizio nel 686. Se l'indicazione analistica del 688 è esatta, ne consegue che Ceadwalla si recò a Roma nell'autunno del 688 e vi soggiornò durante l'inverno; fu poi battezzato e morì nella successiva primavera del 689 (cfr. V VII 1, 11-4: *anno ab incarnatione Domini DCLXXXVIII... languore correptus... sociatus in caelis*).

85. *Anno DCXC Theodorus archiepiscopus obiit*: cfr. V VIII 1, 1-4: *Anno autem... id est DCXC incarnationis dominicae Theodorus beatae memoriae archiepiscopus... defunctus est*.

86-7. *Anno DCXCVII Osthryd... interemta*: la morte della regina Osthryth, moglie di Æthelred re di Mercia (III XI 1; III XIX 1), non è ricordata altrove nell'HE; la data del 697 deve essere stata ricavata dagli annali pasquali.

88-9. *Anno DCXCVIII Berctred... interfectus*: il nome di Beorhtred non è citato altrove nell'HE; la notizia della sua morte per mano dei Pitti nel 698 deve perciò derivare dagli annali pasquali. Cfr. *Chron. Ireland*, I, pp. 173-4 (s.a. 698): «Vi fu una battaglia fra Angli e Pitti nella quale cadde il figlio di Bernith che è chiamato Brectrid», cioè Beorhtred figlio di Beornhæth. Su questo personaggio cfr. P. Hunter Blair, «The Bernicians and their Northern Frontier», in *Studies in Early British History*, ed. N.K. Chadwick, Cambridge 1959, pp. 137-72, alle pp. 170-1. Si osservi anche che l'intera notizia è omessa dalla redazione κ (manoscritti C K O).

90-1. *Anno DCCIII Aedilred... regnum dedit*: al fatto che Æthelred abdicò per entrare in monastero (esattamente a Bardney) si allude a V XIX 13, 225-7 (*Aedilred quondam rex, tunc autem abbas... accitum ad se Coenredum, quem pro se regem fecerat*), ma dell'abdicazione non si indica una data. Come rileva Plummer (*Comm.*, p. 344), l'indicazione di durata per il suo regno (*XXXI annos*) è sbagliata se egli salì al trono alla morte di Wulfhere nel 675 (cfr. sopra, ll. 70-1).

92. *Anno DCCV Aldfrid... defunctus est*: cfr. V XVIII 1, 1-2: *Anno dominicae incarnationis DCCV Aldfrid rex Nordanhymbrorum defunctus est*.

93-4. *Anno DCCVIII Coenred... Romam pergit*: cfr. V XIX 1, 1-3: *Anno autem imperii Osredi quarto Coenred regni scepra reliquit. Nam Romam uenit*, dove non vi è indicazione dell'anno di Cristo. Osred salì al trono di Northumbria dopo la morte del padre Aldfrith (14 dicembre 705) e dopo due mesi di governo di un Eadwulf (cfr. sopra, nota a V XVIII 1, 3), cioè nel 706; il quarto anno del suo regno dovrebbe corrispondere al 709.

95. *Anno DCCXI Berctfrid... pugnavit*: di questo fatto non si parla in precedenza nell'HE, e la sua menzione deve derivare dagli annali pasquali; la notizia ha un parallelo negli annali irlandesi, s.a. 711:

«Strage di Pitti per mano da parte degli Angli a Mag Manonn» (*Chron. Ireland*, I, p. 185 e nt. 2).

96-9. *Anno DCCXVI Osred... tonsuram*: cfr. V XXII 1, 4-6: *anno ab incarnatione Domini DCCXVI, quo Osredo occiso Coenred gubernacula... suscepit*. La morte di Ceolred, re di Mercia, nel 716 non è stata ricordata in precedenza nell'*HE*. Sulla conversione dei monaci di Iona al metodo romano per il computo della Pasqua, promossa da sant'Ecgberht, cfr. V XXII 1, 4-6 e 2, 28-31. Per l'adozione della tonsura romana a Iona, che sarebbe avvenuta nel 718 (due anni dopo l'accoglimento del computo pasquale), cfr. sopra, nota a V XXII 1, 17.

100. *Anno DCCXXV Victred... obiit*: cfr. V XXIII 1, 1-4: *Anno dominicae incarnationis DCCXXV Victred filius Ecgbercti... defunctus est*.

101-2. *Anno DCCXXVIII cometae... Osric mortuus est*: cfr. V XXIII 2, 17-8: *Anno dominicae incarnationis DCCXXVIII apparuerunt cometae*; ivi, ll. 28-30: *Quo anno sanctus uir Domini Ecgberct... ipso die paschae migravit ad Dominum* (cfr. V XXII 2, 31-8: *uir Domini Ecgberct... annoque dominicae incarnationis DCCXXVIII... migravit ad Dominum*); e ivi, ll. 30-2: *et mox... Osric rex Nordanhymbrorum uita decessit*.

103-4. *Anno DCCXXXI Berctuald... archiepiscopus*: cfr. V XXIII 3, 38-44: *Anno dominicae incarnationis DCCXXXI Berctuald archiepiscopus... defunctus est... anno eodem factus est archiepiscopus uocabulo Tatuini... consecratus est autem in Doruuerni ciuitate*.

104-5. *nonus Doruuernensis... imperii*: queste parole sono omesse dalla redazione κ (manoscritti C K O); al loro posto si trovano le seguenti notizie sulle eclissi avvenute negli anni 733 e 734: *Anno DCCXXXIII eclipsis facta solis XVIII [XVIII CO] kal. Sept. circa horam diei tertiam, ita ut paene totus orbis solis quasi nigerrimo et horrendo scuto [sicut CKO] uideretur esse coopertus. Anno DCCXXXIII luna sanguineo rubore perfusa quasi hora integra II kal. Febr. circa galli cantum, dehinc nigredine subsequente ad lucem propriam reuersa*, «nell'anno 733 avvenne un'eclissi di sole il 14 agosto (15 agosto CO) intorno all'ora terza; il disco del sole sembrò coprirsi pressoché interamente da uno scudo nero e orribile. Nel 734, il 31 gennaio, verso l'alba, per quasi un'intera ora, la luna divenne rossa come il sangue, poi nera, e infine tornò splendente come al solito». La natura di queste due notizie annalistiche non è chiara, ma non sembra che esse facessero parte del piano originale di Beda per l'*HE*. Esse sono comprese negli annali per gli anni 732-766 della cosiddetta *Continuatio Bedae* (VBOH I, p. 361; Colgrave – Mynors, p. 572), e furono aggiunte, insieme con altro materiale, alla fine dell'*HE* nel manoscritto M (f. 128r; i codici L e B sono lacunosi in questo punto). Entrambe le eclissi furono meglio

visibili nelle regioni a sud dell'Humber (cfr. Schöve, *Chronology*, pp. 150-2, che a proposito di quella del 733 osserva che «la fascia dove si poté osservare l'eclisse anulare comprendeva il Galles centrale e meridionale, l'Inghilterra centrale, la zona di Londra, l'East Anglia» [p. 150]). L'analisi critica della tradizione manoscritta fa pensare che le notizie annalistiche del 733 e del 734 siano state interpolate nel testo dell'*HE* dal redattore di κ , il quale le ricavava forse dagli annali pasquali che vennero in seguito proseguiti fino al 766 come *Continuatio Bedae*, e siano state indipendentemente inserite dal copista di *M*, che trascrisse al termine della sua copia dell'*HE* gli annali per gli anni 732-734. Si noti infine che il quindicesimo anno del regno di Æthelbald, cominciato nel 716 (*HBC*, p. 16), era effettivamente il 731. Æthelbald era stato menzionato, senza indicazione di data, a V XXIII 4, 62; non è chiaro perché il redattore di κ abbia eliminato la notizia che lo riguardava.

2, 109. *Baeda famulus Christi*: per la grafia del nome *Baeda* cfr. Introduzione (vol. I, p. XLII nota 3); per la formula *famulus Christi* (usata anche nella Prefazione), cfr. nota a *Praef.* I, 1 (I, p. 277).

110-1. *Ad Viuraemuda et In Gyruum*: sul monastero dei Santi Pietro e Paolo a Monkwearmouth e Jarrow cfr. Introduzione (vol. I, p. XLII nota 2).

112. *cum essem annorum VII*: più avanti Beda dirà (ll. 121-2) di essere nel cinquantanovesimo anno di vita (*annum aetatis meae LVIII*) al momento di concludere l'*HE* (cioè nel 731); ciò significa che egli era nato nel 672 o nel 673, e che era entrato come oblato nel 679 o nel 680 nel monastero di Monkwearmouth (Jarrow fu fondato solo nel 681 o nel 682).

113. *Benedicto*: su Benedetto Biscop cfr. sopra, nota a III XVI 1, 6-8.

113-4. *Ceolfrido*: su Ceolfrið cfr. sopra, nota a III XVI 1, 9.

118-20. *Nono decimo... episcopi Iohannis*: Beda fu ordinato diacono nel 691 o nel 692, e presbitero nel 702 o nel 703. Chi effettuò entrambe le ordinazioni fu Giovanni di Beverley, al tempo vescovo di Hexham (687-706); cfr. sopra, note a III XXI 5, 66 e V II 1, 1-2.

122-5. *haec... superadicere curavi*: sugli scritti di Beda e le date in cui furono composti cfr. Introduzione (vol. I, pp. XLIV-LVIII), e le note seguenti.

126-7. *In principium Genesis... libros III*: CPL 1344; ed. C.W. Jones, CCSL 118A; trad. C.B. Kendall, *Bede: On Genesis*, Liverpool 2008.

128. *De tabernaculo... libros III*: CPL 1345; ed. D. Hurst, CCSL 119A, pp. 1-139; ed. e trad. C. Vuillaume, *Bède le Vénérable: Le ta-*

bernacle, *SChr* 475, Paris 2003; trad. A.G. Holder, *Bede: On the Tabernacle*, Liverpool 1994.

129-30. *In primam partem Samuhelis... libros IIII*: CPL 1346; ed. D. Hurst, CCSL 119, pp. 1-272.

131-2. *De aedificatione templi... libros II*: chiamato anche *de templo Salomonis*; CPL 1348; ed. D. Hurst, CCSL 119A, pp. 141-234; tradd. S. Connolly – J. O'Reilly, *Bede: On the Temple*, Liverpool 1995. Le parole *sicut et cetera* staranno a indicare che l'impostazione di questo commento è analoga a quella dei precedenti, segue cioè l'esegesi allegorica.

133. *Item in Regum librum... quaestionum*: CPL 1347; ed. D. Hurst, CCSL 119, pp. 289-322; tradd. W.T. Foley – A.G. Holder, *Bede: A Biblical Miscellany*, Liverpool 1999, pp. 89-138.

134. *In Prouerbia Salomonis libros III*: chiamato anche *Commentarius in Parabolas Salomonis*: CPL 1351; ed. D. Hurst, CCSL 119B, pp. 21-163.

135. *In Cantica canticorum libros VII*: CPL 1353; ed. D. Hurst, CCSL 119B, pp. 165-375. Si osservi che in luogo della lezione *libros VII*, che è quella del gruppo μ (rappresentato in questo punto dai manoscritti *L M*), il gruppo κ (manoscritti *C K O*) ha *VI* (la forma di κ è quella che si ritrova anche nella traduzione antico inglese dell'*HE*). *VII* è chiaramente la variante esatta, nonostante l'edizione di Hurst per il CCSL, e prima di essa quella del Migne, presentino l'opera divisa in sei libri. Nella premessa a quello che dovrebbe essere il settimo libro, Beda spiega il suo calcolo: il commento al Cantico dei Cantici è composto da *cinque* libri (*in expositione Cantici canticorum quam libris quinque explicauimus*: CCSL 119B, p. 359), ma prima di questi cinque libri egli ha allegato un primo libro contenente una confutazione delle tesi di Giuliano di Eclano (*nam primum huius operis uolumen contra Iulianum... confecimus*: *ivi*, p. 359; il *primum uolumen* precede i *capitula* del commentario alle pp. 167-80 dell'edizione Hurst). In conclusione dell'opera Beda aggiunge un *settimo* libro in cui sono compresi degli estratti da Gregorio Magno: *cuclatur ergo septimus in Cantica canticorum liber* (*ivi*). In altre parole, la lezione *VII* tramandata da μ è corretta, mentre la lezione *VI* di κ è un errore.

136-7. *In Isaiam... excerptas*: non registrati in CPL; ed. de Bruyne, *Sommaires*, pp. 185-238.

138. *In Ezram... libros III*: CPL 1349; ed. D. Hurst, CCSL 119A, pp. 235-392; trad. S. DeGregorio, *Bede: On Ezra and Nehemiah*, Liverpool 2006.

139. *In Canticum Habacum librum I*: CPL 1354; ed. J.E. Hudson, CCSL 119B, pp. 377-409.

140-1. *In librum beati patris Tobiae... librum I*: CPL 1350; ed. D. Hurst, CCSL 119B, pp. 1-19; tradd. W.T. Foley – A.G. Holder, *Bede: A Biblical Miscellany* cit., pp. 57-79.

142-3. *Item capitula lectionum... Iudicum*: CPL 1363a; ed. H. Quentin et al., *Biblia sacra iuxta uulgatam Latinam uersionem*, Città del Vaticano 1936-39.

144. *Cantica Canticorum*: CPL 1363c; ed. D. Hurst, CCSL 119B, pp. 181-4.

145. *Ezram quoque et Neemiam*: CPL 1363b; ed. CCSL 119A, pp. 238-40.

145-6. *item in libro Tobiae, Iudith et Aester*: ed. de Bruyne, *Sommaires*, pp. 124-58. Si osservi che il riferimento è presente solo nel manoscritto L (B non è conservato in questo punto) e non è chiaro se esso si trovasse in μ (in caso affermativo si dovrebbe pensare che sia stato accidentalmente omesso dal copista di M). Paul Meyvaert ha ipotizzato che queste parole siano state aggiunte in una fase successiva della trasmissione da uno studente che aveva dimestichezza con l'attività erudita di Beda: *Bede's «Capitula lectionum» for the Old and New Testaments*, «RB» CV 1995, pp. 348-80, a p. 362 nt. 48. Tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma nel fatto che per gli altri *capitula* della lista Beda usa una costruzione all'accusativo (*in Pentateuicum; in libros Regum; in librum... Iob*, etc.), mentre questo riferimento è costruito con l'ablativo (*in libro Tobiae*).

147. *In euangelium Marci libros IIII*: CPL 1355; ed. D. Hurst, CCSL 120, pp. 427-648.

148. *In euangelium Lucae libros VI*: CPL 1356; ed. D. Hurst, CCSL 120, pp. 1-425.

149. *Omeliarum euangelii libros II*: CPL 1367; ed. D. Hurst, CCSL 122, pp. 1-378; tradd. L.T. Martin – D. Hurst, *Bede the Venerable: Homilies on the Gospels*, Kalamazoo, MI, 1991.

150-1. *In Apostolum... transscribere curauit*: chiamata anche *Collectio Bedae presbiteri ex opusculis sancti Augustini in epistulas Pauli Apostoli*: CPL 1360. L'opera è inedita; una lista completa del contenuto è fornita da I. Fransen, *Description de la collection de Bède le Vénérable sur L'Apôtre*, «RB» LXXI 1961, pp. 22-70; trad. D. Hurst, *Bede the Venerable: Excerpts from the Works of Saint Augustine on the Letters of the Blessed Apostle Paul*, Kalamazoo, MI, 1999.

152. *In Actus Apostolorum libros II*: i due libri in questione sono due opere distinte: un'*Expositio super Acta Apostolorum* [CPL 1357] e una *Retractatio in Actus Apostolorum* [CPL 1358]. Entrambe sono pubblicate da M.L.W. Laistner, CCSL 121, pp. 2-99 [*Expositio*] e 101-63 [*Retractatio*].

153. *In epistulas VII catholicas libros singulos*: CPL 1362; ed. D.

Hurst, CCSL 121, pp. 179-342; trad. D. Hurst, *Bede the Venerable: Commentary on the Seven Catholic Epistles*, Kalamazoo, MI, 1985.

154. *In Apocalypsin... libros III: è l'Expositio Apocalypseos*: CPL 1363; ed. R. Gryson, CCSL 121A, pp. 217-578.

155-6. *Item capitula lectionum... euangelio*: ed. de Bruyne, *Sommaires*, pp. 315-64 [Epistole paoline], 383-90 [Epistole cattoliche], 393-7 [Apocalisse].

157-61. *Item librum epistularum... una*: queste lettere comprendono: *de sex aetatibus saeculi*, chiamata anche *Epistula ad Pleguinum*: CPL 2319, ed. C.W. Jones, CCSL 123C, pp. 617-26, trad. F. Wallis, *Bede: The Reckoning of Time*, Liverpool 1999, pp. 405-15; *de mansionibus filiorum Israel*: CPL 1365, ed. PL CXIV, coll. 699-702, tradd. W.T. Foley – A.G. Holder, *Bede: A Biblical Miscellany*, Liverpool 1999, pp. 29-34; *de eo quod ait Isaias*: CPL 1366, ed. PL XCIV, coll. 702-10, tradd. Foley – Holder, *ivi*, pp. 39-51; *de ratione bissexti*, chiamata anche *Epistula ad Helmualdum*: CPL 2322, ed. C.W. Jones, CCSL 123C, p. 629, trad. Wallis, *ivi*, p. 416; e *de aequinoctio iuxta Anatolium*, chiamata anche *Epistula ad Wicthedum*: CPL 2321, ed. C.W. Jones, CCSL 123C, pp. 635-42, trad. Wallis, *ivi*, pp. 417-24.

162-8. *Item de historiis sanctorum... descripsi*: queste opere comprendono: la *Vita sancti Felicis* (CPL 1382; BHL 2873; ed. PL XCIV, coll. 789-98); la *Passio sancti Anastasii* (CPL 1382a; BHL 408; ed. C. Virgilio Franklin, *The Latin Dossier of Anastasius the Persian. Hagiographic Translations and Transformations*, Toronto 2004, pp. 362-416); la *Vita sancti Cudbercti* in versi (CPL 1380; BHL 2020; ed. W. Jaager, *Bedas metrische Vita sancti Cuthberti*, Leipzig 1935); la *Vita sancti Cudbercti* in prosa (CPL 1381; BHL 2021; ed. e trad. B. Colgrave, *Two Lives of Saint Cuthbert*, Cambridge 1940, pp. 143-307).

169-71. *Historiam abbatum... duobus*: CPL 1378; BHL 8968; ed. C. Plummer, *VBOH I*, pp. 364-87.

172. *Historiam ecclesiasticam... libris V*: CPL 1375; il presente lavoro.

173-6. *Martyrologium... adnotare studui*: CPL 2032; edd. J. Dubois – G. Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976; trad. F. Lifshitz, in *Medieval Hagiography: An Anthology*, ed. T. Head, New York 2000, pp. 169-97.

177. *Liber hymnorum... siue rythmo*: quest'opera non si è conservata in forma completa; le parti che sono rimaste (grazie soprattutto alla trascrizione di G. Cassander, *Hymni ecclesiastici*, Köln 1556) sono elencate in CPL 1372 e sono pubblicate da J. Fraipont, CCSL 122, pp. 407-38. Non tutti gli inni accolti da Fraipont sono autentici. Originali sono certamente undici di essi, in strofe di quattro dimetri

giambici, sul modello ambrosiano, in massima parte concepiti per ricorrenze del calendario liturgico: ICL 7442 (santi innocenti), 7748 (sant'Agnese), 7438 (Ascensione), 4394 (Pentecoste), 12332 (natività di Giovanni Battista), 936 (santi Pietro e Paolo), 12319 (decollazione di Giovanni Battista), 288 (natività della Vergine), 10716 (sant'Andrea), 14581 (ottava di sant'Andrea) e 12514 (un inno sui sei giorni della creazione, che non prevedeva un uso liturgico). È possibile che l'inno di Beda per santa Æthelthryth, riportato *in extenso* a IIII XVII (ICL 582), facesse parte anch'esso del *Liber hymnorum*.

178. *Librum epigrammatum... elegiaco*: quest'opera non si è conservata in forma completa (cfr. CPL 1373, 1373a, 1373b). Alcuni epigrammi di Beda – presumibilmente tratti dal *Liber epigrammatum* – furono incorporati nella silloge di componimenti metrici di Milred, vescovo di Worcester (745-775). Nemmeno la raccolta di Milred è giunta a noi per intero, ma nel XVI secolo l'erudito John Leland ricavò delle note da un suo esemplare manoscritto (ora in massima parte perduto), nelle quali sono compresi anche sei epigrammi di Beda; cfr. Lapidge, *Some Remnants*, pp. 802-6 (rist. in Id., *Anglo-Latin Literature*, I, pp. 361-5). Si può pensare che nel *Liber epigrammatum* Beda avesse riunito vari *tituli* scritti da lui, nonché alcuni epigrammi che aveva posto all'inizio delle sue opere: ICL 15611 (*titulus* per una chiesa dedicata a san Paolo costruita dal vescovo Cyneberht: cfr. vol. I, p. 282), 6812 (epigramma prefatorio alle *Distinctiones capitulorum* di Isaia), 4853 (epigramma prefatorio all'*Expositio Apocalypseos*), 10033 (epigramma prefatorio al *de natura rerum*), 3510 (epigramma prefatorio al *de locis sanctis*) e 7461 (epigramma prefatorio al *Comm. in epistulas catholicas*). Potevano essere compresi nella raccolta anche l'epigramma riportato nel cap. 42 della *Vita sancti Cudbercti* in prosa (ICL 13656); l'epitaffio per il vescovo Wilfrid, riportato a V XIX 14 (ICL 17554), se davvero è di Beda; la preghiera in versi *O Deus aeternae mundo spes unica uitae* (ICL 10861), e la versione metrica dei Salmi 41, 83 e 112 (ICL 2131, 12972, 8705).

179-80. *De natura rerum... maiorem*: le opere qui elencate in un unico gruppo – il *de natura rerum* [CPL 1343] e il *de temporibus* [CPL 2318] – sono fra le prime composte da Beda (il *de temporibus* è datato al 703) e furono pubblicate all'incirca nello stesso periodo; il *de natura rerum* è edito da C.W. Jones, CCSL 123A, pp. 173-234; il *de temporibus* dallo stesso Jones, CCSL 123C, pp. 579-611. Il trattato *de temporum ratione*, versione più estesa del *de temporibus*, fu pubblicato nel 725: CPL 2320; ed. C.W. Jones, CCSL 123C, pp. 239-544; trad. F. Wallis, *Bede: The Reckoning of Time*, Liverpool 1999, pp. 1-249.

181. *Librum de orthographia... distinctum*: CPL 1566; ed. C.W. Jones, CCSL 123A, pp. 1-57.

182-4. *Item librum de metrica arte... contexta est*: è il trattato che va sotto il nome di *de arte metrica*: CPL 1565; ed. C.B. Kendall, CCSL 123A, pp. 81-141; ed. e trad. C.B. Kendall, *Bede: The Art of Poetry and Rhetoric*, Saarbrücken 1991, pp. 36-167. Il trattato *de schematibus et tropis* venne spesso allegato al *de arte metrica* nella trasmissione medievale: CPL 1567; ed. C.B. Kendall, CCSL 123A, pp. 142-71; ed. e trad. C.B. Kendall, *Bede: The Art of Poetry and Rhetoric* cit., pp. 168-209.

188. *ante faciem tuam*: dopo queste parole, i manoscritti della redazione κ (C K O) pongono la preghiera *Praeterea... inueniam* (*Praef.* 4, 85-93); cfr. vol. I, p. 12, con la nota a p. 283.

INDICE DEI NOMI PROPRI

a cura di Paolo Chiesa

**I numeri romani rinviano ai due volumi della presente edizione;
i numeri arabi si riferiscono invece al numero di pagina della traduzione.**

Abacuc, profeta II, 481
 Abercorn, monastero in Scozia
 I, 59; II, 293
 Abramo, patriarca II, 405
 Acca, vescovo di Hexham II, 61,
 227, 325, 425, 429-31, 471
 Acha, moglie di Æthelfrith II,
 35
Ad Barwae ved. Barrow
Ad Caput Caprae ved. Gates-
 head
Ad Gefrin ved. Yeavinger
Ad Lapidem, località del Sussex
 II, 235
Ad Murum, tenuta reale II, 97,
 101
Ad Nemus ved. Barrow
Ad Viuraemuda ved. Monkwear-
 mouth
 Adamo I, 135; II, 405
 Adda, presbitero anglo II, 97
 Adomnán, abate di Iona II,
 325, 397-9, 403-7, 457-9
 Adomnán, religioso scoto II,
 285
 Adriano, abate di Canterbury I,
 9; II, 159, 167-71, 325, 429,
 467
 Æbbe, badessa di Coldingham
 II, 289
 Æcci, vescovo degli Angli Orien-
 tali II, 197

Áedán, re scoto I, 157
 Æddi (Stefano), cantore II, 173
 Æddi, conte II, 343
 Ælflæd, badessa di Whitby II,
 115, 295
 Ælfric, zio di Edwin II, 13
 Ælfwine, fratello di Ecgrith II,
 257-9, 477
 Ælle, re dei Deiri I, 179
 Ælle, re dei Sassoni Meridiona-
 li I, 197
 Aesica, fanciullo di Barking II,
 203
 Æthelbald, re dei Merciani II,
 471, 479
 Æthelberht I, re del Kent I, 99,
 149, 155, 159, 181, 189-91,
 197-201, 215; II, 67, 475
 Æthelberht II, re del Kent II,
 467
 Æthelburg (Tata), figlia di Æthel-
 berht I, 215, 229, 271
 Æthelburg, badessa di Barking
 II, 199, 205, 209-11
 Æthelburg, badessa di Brie II,
 9, 43-5
 Æthelfrith, re dei Northumbri
 I, 21, 157, 187, 235-7, 241; II,
 13
 Æthelhere, re degli Angli Orien-
 tali II, 113

Æthelhild, badessa di Bardney

II, 55

Æthelhun, figlio di Edwin I,
249

Æthelhun, religioso anglo II,
141-3

Æthelred, re dei Merciani II,
163, 217, 221, 237, 257-9, 269,
387, 421, 425-7, 477-9

Æthelthryth, badessa di Ely II,
163, 177, 245, 249, 255, 263

Æthelthryth, figlia di Edwin I,
249

Æthelwald, anacoreta II, 323,
329-31

Æthelwald, re degli Angli Orientali II, 105

Æthelwald, re dei Deiri II, 11,
65, 107, 113

Æthelwald, vescovo di Lindisfarne II, 385, 471

Æthelwealh, re dei Sassoni Meridionali II, 223-5, 233

Æthelwine, ufficiale di Oswiu
II, 67

Æthelwine, vescovo del Lindsey II, 55, 141

Ætla, vescovo di Dorchester-on-Thames II, 269

Africa II, 125

Agabo, profeta I, 35

Agata, martire II, 255

Agatone, papa II, 241-3, 419-23

Agatone, presbitero di Wilfrid
II, 123

Agilberto, vescovo dei Sassoni Occidentali, poi di Parigi II,
7, 39-41, 123-5, 135, 169, 217,
417-9

Agnese, martire II, 255

Agostino di Ippona I, 53-5; II,
483

Agostino, arcivescovo di Canterbury I, 19-21, 95-101, 105-11, 115-9, 131, 137-9, 143-5,

151, 155, 159, 173-5, 181-93,
197, 207, 261; II, 301, 475

Agricola, eretico I, 75

Aidan, vescovo di Lindisfarne
II, 7-9, 21-3, 29, 33, 69-75,
119-21, 137, 147, 267, 301,
477

Al Bosco ved. Barrow

Alani I, 55

Alarico, re dei Goti I, 55

Albano, martire I, 15-7, 41-9,
81, 87

Albino, abate di Canterbury I,
9-11; II, 325, 429

Albione I, 23; ved. anche Britannia

Alcluith ved. Dumbarton

Aldelmo, vescovo dei Sassoni Occidentali II, 325, 407-9

Aldfrith, re dei Northumbri II,
295, 331, 351, 385, 397-9, 407,
421, 427, 457, 479

Aldgisel, re dei Frisoni II, 419

Aldwulf ved. Ealdwulf

Alessandria d'Egitto II, 399,
443, 451

Alhflæd, moglie di Peada II, 97

Alhfrith, re dei Deiri II, 65, 97,
113, 121-3, 145, 417

Alla Pietra ved. *Ad Lapidem*

Alletto, usurpatore I, 41

Aln, fiume II, 305

Alric, figlio di Wihtréd II, 467

Ambleteuse (*Amflea*), località della Gallia I, 155

Ambrogio Aureliano, nobile romano I, 17, 73

Amflea ved. Ambleteuse

Anastasio, martire II, 483

Anastasis, chiesa (Gerusalemme)
II, 401

Anatolio, computista greco II,
21, 131, 483

Ancira (oggi Ankara), città dell'Asia Minore I, 229

- Andelys (*In Andilegum*), monasteri in Gallia II, 43
 Andhun, ufficiale di Æthelwealh II, 233
Andilegum ved. Andelys
 Andragio, capo britanno I, 33
 Andrea, apostolo ved. Sant'Andrea
 Andrea, monaco italiano II, 167
 Anglesey, isola di (*Meuaniae insulae*) I, 199, 215
 Angli I, 9, 15-23, 69-71, 95, 99-101, 105-9, 113-5, 119, 143, 149, 157, 163, 173-87, 193-201, 207, 215, 221, 239, 249, 253, 257, 269-71; II, 7, 15-7, 21-3, 29-33, 37, 43, 47, 93, 117, 125, 137, 147-9, 159, 173, 187-9, 221, 237, 243-5, 291-3, 301, 327, 335, 355, 359, 397, 417, 421, 429-31, 461-5, 471, 475, 479, 485
 Angli Centrali (*Middlilengli*) I, 71; II, 11, 97-9, 103, 115, 187, 221, 271, 477
 Angli Orientali I, 11, 71, 161, 197, 235, 251-3; II, 9, 39, 43, 81-5, 91, 95, 105, 113, 121, 177, 191, 197, 237, 245, 253, 265, 469
 Anglia I, 193-5; II, 23
Angulus, regione della Germania I, 69
 Anna, re degli Angli Orientali II, 39, 43, 83-5, 105, 113, 245
 Antonino ved. Bassiano; Vero
 Aquila, discepolo di Paolo II, 127
 Aquileia I, 53
 Arcadio, imperatore romano I, 17, 53
 Arculfo, vescovo gallico II, 399
 Arles I, 19-21, 55, 97, 105, 117, 137; II, 169
 Armenia I, 27
 Armorica, regione della Gallia I, 27, 91
 Aronne, martire I, 49
 Aronne, patriarca II, 435
 Arwald, re di Wight II, 235
 Asclepiodoto, generale romano I, 41
 Asia II, 125, 129
 Asterio, vescovo di Genova (*recte* di Milano) II, 37
 Attila, re degli Unni I, 65
Augustinaes Ac ved. *Quercia di Agostino*
 Augusto, imperatore romano I, 35-9, 51-5, 63, 93
 Auxerre I, 75
 Babilonesi I, 71
 Badonico, monte I, 73
 Baduthegn, garzone a Lindisfarne II, 315
 Báithín, vescovo scoto I, 267
 Balthild, regina dei Franchi II, 417
 Bamburgh (*Bebba*) II, 35, 75
Bancornaburg ved. Bangor
 Bangor (*Bancornaburg*), monastero britanno I, 183, 187
 Bardney, monastero nel Lindsey II, 53
 Barking (*In Berecingum*), monastero nell'Essex II, 161, 199
 Barrow (*Ad Barwae, Ad Nemus, Al Bosco*), monastero nel Lindsey II, 175-7, 199
Barwae ved. Barrow
 Basilio di Cesarea, santo I, 25
 Bassiano Antonino (Caracalla), imperatore romano I, 39
 Basso, cavaliere di Edwin I, 271
 Beaduwine, vescovo degli Angli Orientali II, 197
Bebba ved. Bamburgh
 Bebbia, antica regina II, 35, 75
 Beda I, 7; II, 479

- Begu, monaca di Hackness II, 273
- Belgica ved. Gallia Belgica
- Benedetto ved. Biscop
- Beorhtred, ufficiale northumbro II, 479
- Beornwine, chierico di Wilfrid II, 235
- Berecingum* ved. Barking
- Berht, ufficiale di Ecgrith II, 291
- Berhtfrith, ufficiale anglo II, 479
- Berhtgils (Bonifacio), vescovo degli Angli Orientali II, 95, 197
- Berhtthun, abate di Beverley II, 333, 337-9, 343
- Berhtthun, ufficiale di Æthelwealh II, 233
- Berhtwald, arcivescovo di Canterbury I, 191; II, 323, 357, 371, 425, 467-9, 479
- Bernici I, 251; II, 13, 35, 67, 219, 395
- Berta, moglie di Æthelberht I, 101, 199
- Bethleem, città della Palestina II, 399
- Betti, presbitero anglo II, 97
- Beverley (*In Deraŵda, In Silua Derorum, Selva dei Deiri*), monastero in Northumbria II, 333, 349
- Bibulo, Lucio, console romano I, 31
- Birino, vescovo dei Sassoni Occidentali II, 7, 37
- Biscop (Benedetto), abate di Monkwearmouth-Jarrow II, 241-3, 415, 433, 481, 485
- Bisi, vescovo degli Angli Orientali II, 191, 197
- Blackwater (*Penta*), fiume II, 103
- Blæcca, signore di Lincoln I, 255
- Bledla, re degli Unni I, 65
- Bliththryd ved. Plectrude
- Boisil, priore di Melrose II, 297, 305, 359-61
- Bonifacio IV, papa I, 195
- Bonifacio V, papa I, 161, 207, 211, 221, 229, 257
- Bonifacio ved. Berhtgils
- Bonifacio, consigliere papale II, 415, 423
- Bononia* ved. Boulogne-sur-Mer
- Borgogna I, 253
- Bosa, vescovo di York II, 219-21, 269, 337, 431, 477
- Bosanham* ved. Bosham
- Bosel, vescovo dei Hwicce II, 269-71
- Bosham (*Bosanham*), monastero nel Sussex II, 223
- Bothelm, religioso di Hexham II, 19
- Boulogne-sur-Mer (*Bononia, Gesoriacum*) I, 23, 155
- Bradwell-on-Sea (*Ythancaestir*), monastero nell'Essex II, 103
- Breedon, monastero in Mercia II, 469
- Breguswith, madre di Hild II, 271
- Bridio ved. Bruide
- Brie (*In Brige*), monastero in Gallia II, 43
- Brige* ved. Brie
- Britanni I, 17-9, 27-33, 55-65, 69-75, 85-7, 157-9, 181-7, 193-9, 215, 269-71; II, 13-7, 25, 33, 47, 93, 127, 271, 293, 359, 395, 409, 421, 463, 471, 475
- Britannia I, 15-23, 27-41, 51, 55-7, 67-69, 75-77, 89-99, 103-5, 117, 139-41, 157, 179, 193-5, 199-201, 215, 237,

- 249, 255, 271; II, 11, 25-7, 33, 37-43, 61-3, 101, 141-9, 159-61, 167-9, 173, 187, 191, 221, 227, 235-9, 243-5, 269-71, 293, 325-7, 353, 359, 371-3, 395, 399, 421-5, 429, 431, 453, 471-5, 479; ved. anche Albione
- Britannico, figlio di Claudio I, 35
- Brocmail, guerriero britanno I, 187-9
- Bructeri, tribù della Germania II, 359, 371
- Bruide (Bridio) mac Máelchon, re dei Pitti II, 25
- Burgh Castle (*Città di Cnobhere, Cnobheresburg*), monastero nell'East Anglia II, 85
- Burghelm, presbitero di Wilfrid II, 223
- Cadwallon, re dei Britanni I, 269-71; II, 13-5
- Cædmon, cantore II, 279, 283
- Caelestis Campus* ved. *Hefenfeld*
- Cælin (Ceawlin), re dei Sassoni Occidentali I, 197
- Cælin, presbitero northumbro II, 107-9
- Caerleon (*Città delle Legioni*) I, 49
- Caifa, personaggio biblico II, 393
- Calcaria* ved. Tadcaster
- Calcedonia, concilio di II, 239
- Caldei ved. Babilonesi
- Cale* ved. Chelles
- Cambridge (*Grantacaestir*) II, 249
- Campania I, 53-5; II, 167
- Campo Celeste ved. *Hefenfeld*
- Campo delle Querce* ved. Durrow
- Campodonum*, tenuta reale I, 251
- Candida Casa* ved. Whithorn
- Candido, presbitero I, 99
- Canterbury (*Doruuernis*) I, 103-5, 155, 161, 191, 207-9, 261; II, 41, 95, 165, 173, 191, 239, 355, 469, 479
- Cantia* ved. Kent
- Cantuarii* ved. Kent
- Caput Caprae* ved. Gateshead
- Caracalla ved. Bassiano
- Carausio, usurpatore I, 39-41
- Cariddi, personaggio mitologico II, 445
- Carlegion* ved. Chester
- Carlisle (*Lugubalia*) II, 309
- Casa Bianca* ved. Whithorn
- Cassivellauno, capo britanno I, 33
- Cataracta* ved. Catterick
- Catterick (*Cataracta*), località della Northumbria I, 251, 273; II, 67
- Ceadda (Chad), vescovo dei Merciani I, 11; II, 11, 109, 119, 147, 159, 173-7, 181-7, 419, 477
- Ceadwalla (Pietro), re dei Sassoni Occidentali II, 217, 233, 323, 351-5, 479
- Cearl, re dei Merciani I, 249
- Ceawlin ved. Cælin
- Cecilia, martire II, 255, 371
- Cedd, vescovo dei Sassoni Orientali I, 11; II, 11, 97, 103-9, 123, 135, 147, 185
- Celestino I, papa I, 63; II, 473
- Cellach, vescovo dei Merciani II, 115
- Cenred, re dei Merciani II, 325, 387, 411, 427, 479
- Cenred, re dei Northumbri II, 463, 467-9

- Cenwealh, re dei Sassoni Occidentali II, 37-41, 217
 Ceolfrith, abate di Monkwearmouth-Jarrow II, 241, 327, 433, 481, 485
 Ceollach, vescovo degli Angli Centrali II, 99
 Ceolred, re dei Merciani II, 479
 Ceolwulf, re dei Northumbri I, 7; II, 469-71
 Cerdic ved. Ceredig
 Ceredig (Cerdic), re dei Britanni II, 271
Cerotaes Ei ved. Chertsey
 Cesare, Giulio I, 15, 31-5, 57; II, 473
 Chad ved. Ceadda
 Chelles (*In Cale*), monastero in Gallia II, 43, 265
 Chertsey (*Cerotaes Ei*, *Isola di Cerot*), monastero nel Surrey II, 199
 Chester (*Carlegion*, *Città delle Legioni*, *Legacaestir*) I, 187
 Cilicia, regione dell'Asia Minore II, 167
 Cirillo, patriarca di Alessandria II, 239, 451
Città delle Legioni ved. Caerleon, Chester
Città di Cnobhere ved. Burgh Castle
Città di Coludo ved. Coldingham
Città di Máeldubh ved. Malmesbury
 Claudio, imperatore romano I, 15, 35; II, 473
 Clemente I, papa I, 193
 Clemente ved. Willibrord
 Clodoveo II, re dei Franchi II, 93
Clofesho, località della Britannia II, 195
 Clonmelsh (*Rathmelsigi*), monastero in Irlanda II, 143
Cluith ved. Clyde
 Clyde (*Cluith*), fiume I, 59
Cnobheresburg ved. Burgh Castle
 Coifi, sacerdote di Edwin I, 243-5
 Coldingham (*Città di Coludo*, *Coludi Vrbs*), monastero in Northumbria II, 247, 285
 Colmán, vescovo di Lindisfarne I, 267; II, 11, 121-31, 135-7, 159, 165, 187-9, 477
 Colomba (*Colum Cille*), fondatore di Iona II, 25, 131-5, 361, 457, 475
 Colombano, missionario irlandese I, 195
 Colonia II, 369
Coludi Vrbs ved. Coldingham
Colum Cille ved. Colomba
 Commodus, Aurelio, imperatore romano I, 37
Compendium ved. Compiègne
 Compiègne (*In Compendium*), tenuta reale II, 145
 Corinto II, 127
 Costante, usurpatore I, 55
 Costantino I il Grande, imperatore romano I, 51; II, 401
 Costantino III, imperatore romano I, 265
 Costantino IV, imperatore romano (*alias* Costante II) II, 241
 Costantino, papa II, 411
 Costantino, usurpatore I, 17, 55
 Costantinopoli I, 65, 169; II, 237-9, 399
 Costanzo, generale romano I, 55
 Costanzo Cloro, imperatore romano I, 51
 Crónán, presbitero scoto I, 267
 Crónán, vescovo scoto I, 267
Cuneningum ved. Cunningham

- Cunningham (*In Cuneningum*),
regione della Northumbria
II, 373
- Cuthbald, abate di Oundle II,
427
- Cuthbert, vescovo di Lindisfarne
I, 11; II, 163, 293, 297-301,
305-19, 323, 329, 483
- Cwenburg, moglie di Edwin I,
249
- Cwenburg, monaca di Watton
II, 339
- Cwichelm, re dei Sassoni Occi-
dentali I, 217
- Cwichelm, vescovo di Rochester
II, 161, 219
- Cyneberht, abate di Redbridge
II, 235
- Cyneberht, vescovo del Lindsey
I, 11; II, 221, 469
- Cynebill, presbitero northumbro
II, 109
- Cyneburg, figlia di Penda II, 97
- Cynefrith, medico II, 249
- Cynegils, re dei Sassoni Occiden-
tali II, 37
- Cynemund, presbitero anglo II,
73
- Cynewise, regina dei Merciani
II, 113
- Dacore* ved. Dacre
- Dacre (*Dacore*), fiume (e monaste-
ro?) in Northumbria II, 319
- Dagán, vescovo scoto I, 195
- Dagoberto I, re dei Franchi I,
273
- Dál Riata ved. Dalreudini
- Dalfino, arcivescovo (*recte* conte)
di Lione II, 123, 415-7
- Dalreudini, abitanti di Dál Riata
I, 29; ved. anche Scoti
- Damasco II, 399
- Damiano, vescovo di Rochester
II, 97, 159, 175
- Dani, popolo germanico II, 359
- Daniele, profeta II, 481
- Daniele, vescovo dei Sassoni Oc-
cidentalI I, 11; II, 235, 325,
407-9, 469-71
- David, re biblico I, 131; II, 399,
405
- Dearmach* ved. Durrow
- Deda, abate di Partney I, 255
- Degsastan* (*Pietra di Degsa*), batta-
glia di I, 157; II, 475
- Deiri I, 179, 251; II, 13, 35, 67,
107, 219, 333
- Denisesburna* (*Riuus Denisi*, *Tor-
rente di Denis*), fiume (?) II,
15
- Derauda* ved. Beverley
- Derwent, fiume I, 217, 247; II,
309
- Deusdedit, arcivescovo di Can-
terbury II, 9, 95, 147-9, 159,
165, 173
- Deusdedit, papa I, 207, 211
- Dícuil, monaco scoto II, 223
- Dícuil, presbitero irlandese II,
93
- Dima, vescovo scoto I, 267
- Dinoot, abate di Bangor I, 185
- Diocleziano, imperatore romano
I, 15, 37-41, 51
- Dionigi il Piccolo, computista
II, 451
- Diuma, vescovo degli Angli Cen-
trali II, 97-9, 115
- Domnoc* (*Dunwich?*), località del-
l'East Anglia I, 253-5
- Dorchester-on-Thames (*Dorcic*)
II, 37, 269
- Dorcic* ved. Dorchester
- Dorubreuis* ved. Rochester
- Doruuernis* ved. Canterbury
- Drythelm, visionario II, 387
- Dumbarton (*Alcluith*), località del-
la Scozia I, 31, 59
- Dúnchad, abate di Iona II, 465

- Dunwich (?) ved. *Dommoc*
 Durrow (*Dearmach*, Campo delle Querce), monastero in Irlanda II, 25
- Eabae, regina dei Sassoni Meridionali II, 223
 Eadbald, re del Kent I, 159, 201, 209, 213-5, 223, 229, 271-3; II, 41, 477
 Eadberht, capo merciano II, 117
 Eadberht, re del Kent II, 467
 Eadberht, vescovo dei Sassoni Meridionali II, 409
 Eadberht, vescovo di Lindisfarne II, 119, 311-3
 Eadfrith, figlio di Edwin I, 249, 271
 Eadgar, vescovo del Lindsey II, 221
 Eadgils, monaco di Coldingham II, 291
 Eadgyth, monaca di Barking II, 203
 Eadhæd, vescovo del Lindsey II, 147, 219-21, 477
 Eadric, re del Kent II, 295
 Eafa, capo merciano II, 117
 Ealdberht, vescovo degli Angli Orientali II, 469
 Ealdwine, abate di Partney II, 55
 Ealdwine, vescovo di Lichfield II, 469
 Ealdwulf (Aldwulf), re degli Angli Orientali I, 253; II, 237, 265
 Ealdwulf, vescovo di Rochester II, 467-9
 Eanflæd, moglie di Oswiu I, 219, 273; II, 73, 115-7, 121, 295, 413, 475
 Eanfrith, nobile dei Hwicce II, 223
 Eanfrith, re dei Bernici II, 13-5
- Eanhere, nobile dei Hwicce II, 223
 Eappa, presbitero di Selsey II, 223, 227-9
 Earconberht, re del Kent II, 7, 41-3, 165, 249, 413, 477
 Earcongota, figlia di Earconberht II, 9, 43
 Earconwald, vescovo dei Sassoni Orientali II, 161, 199, 213
 Eata, vescovo di Hexham e di Lindisfarne II, 137, 219-21, 297-301, 305, 331, 361, 477
Eboracum ved. York
 Ebrei II, 27, 81, 127; ved. anche Israele
 Ebroino, maggiordomo franco II, 169
 Ecgberht, re del Kent II, 149, 159, 165, 169, 197, 295, 467, 477
 Ecgberht, santo II, 11, 27, 141-3, 185, 323, 327, 359-63, 463-5, 469, 479
 Ecgfrith, re dei Northumbri II, 113, 147, 163, 191, 219-21, 225, 237, 243-7, 257, 291-7, 305, 331, 419-21, 477
 Ecgric, re degli Angli Orientali II, 83
 Edilwin, vescovo del Lindsey II, 221
 Edwin, re dei Northumbri I, 161-3, 199, 215-7, 221, 229, 235-41, 247-51, 255-7, 261, 269-73; II, 7, 13, 35, 47, 67, 73, 115, 265, 475
 Efeso, concilio di II, 239
 Egitto I, 145; II, 125, 281, 437-41
 Egiziani II, 437, 447, 453
 Elafio, capo britanno I, 89-91
 Elena, madre di Costantino I, 51; II, 401

Elena, personaggio mitologico II, 255
 Eleutero, papa I, 15, 37; II, 473
Elge ved. Ely
 Elmet, foresta di I, 251
 Ely (*Elge*), monastero e regione nell'East Anglia II, 247-9, 253
 Emme, vescovo di Sens II, 169
 Eni, padre di Anna II, 83
 Eolla, vescovo dei Sassoni Meridionali II, 409
 Eormenric ved. Irminric
 Eorpwald, re degli Angli Orientali I, 251-3; II, 81
 Eraclio I, imperatore romano I, 265
 Eraclio II (Eracleona), imperatore romano I, 265
 Erchinoaldo, maggiordomo franco II, 93
 Ernán, presbitero scoto I, 267
 Esdra, personaggio biblico II, 481-3
 Esi, abate nell'East Anglia I, 11
 Esther, personaggio biblico II, 483
 Eterio, arcivescovo di Arles (*recte* di Lione) I, 97, 105, 137
 Eudossio, eretico II, 239
 Eufemia, martire II, 255
 Eulalia, martire II, 255
 Eumer, sicario I, 217
 Europa I, 23
 Eusebio di Cesarea (Panfilo) II, 451
 Eutiche, eretico I, 171; II, 237-9
 Eutropio, scrittore latino I, 51
 Eva I, 135; II, 257
 Ezechiele, profeta I, 173
 Ezio, generale romano I, 17, 63-5, 91
 Fara, badessa di Brie II, 43

Farne, isole della Northumbria II, 75, 297, 313, 329-31
 Farone, vescovo di Meaux II, 169
 Felice IV, papa I, 165
 Felice, martire II, 483
 Felice, vescovo degli Angli Orientali I, 253; II, 83, 95, 121
 Feppings (*In Feppingum*), territorio dell'Anglia Centrale II, 99
Feppingum ved. Feppings
 Fínán, vescovo di Lindisfarne II, 77, 97-103, 119-21, 137
 Foca, imperatore romano I, 157, 177, 195-7
 Fóillán, monaco irlandese II, 93
 Fordheri, ufficiale di Edwin I, 219
 Forththere, vescovo di Sherborne II, 409, 469
 Fortunato ved. Venanzio Fortunato
 Franchi I, 39, 55, 99-101; II, 43, 169, 365, 369
 Frigyth, monaca di Hackness II, 275
 Frisia II, 325, 363-5, 369-71, 419
 Frisoni, popolo germanico II, 61, 263, 359, 371
 Fursa, monaco irlandese II, 9, 85-93
 Galli I, 31
 Gallia Belgica I, 23
 Gallia, Gallie I, 17, 23, 31-3, 51-5, 75, 109, 115-7, 155, 195, 203-5, 253, 273; II, 11, 39-43, 81-3, 119, 123-5, 145, 167, 173, 265, 357, 415-9, 423-5, 469, 473
Garmani ved. Germani
 Gateshead (*Ad Caput Caprae*, Te-

- sta di Capra*), monastero in Northumbria II, 97-9
- Gebmund, vescovo di Rochester II, 161, 219, 357
- Gefrin* ved. Yeavinger
- Genlade* ved. Inlade
- Genova II, 37
- Geremia, profeta II, 481
- Germani (*Garmani*) I, 31; II, 359
- Germania I, 23, 69, 89; II, 61, 323, 359
- Germano, vescovo di Auxerre I, 17-9, 75, 79-91
- Geronzio, dignitario romano I, 57
- Gerusalemme I, 71; II, 399, 401, 405
- Gessoriacum* ved. Boulogne
- Geta, imperatore romano I, 39
- Getlingum* ved. Gilling
- Gewisse, popolazione sassone I, 203; II, 37, 41, 233-7, 417; ved. anche Sassoni Occidentali
- Giacomo, apostolo II, 127
- Giacomo, diacono di York I, 255, 273; II, 121-3, 173
- Gilda, scrittore britanno I, 93
- Gilling (*In Getlingum*), monastero in Northumbria II, 67, 117
- Giobbe, personaggio biblico I, 83, 169, 173-5; II, 453, 483
- Giosuè, personaggio biblico II, 483
- Giovanni e Paolo, martiri II, 153
- Giovanni il Battista, personaggio biblico I, 113
- Giovanni IV, papa I, 161, 265-7
- Giovanni VI, papa II, 421
- Giovanni, apostolo ed evangelista II, 125-31, 335, 483
- Giovanni, arcicantore romano II, 161, 241-5, 477
- Giovanni, arcivescovo di Arles II, 169
- Giovanni, consigliere papale I, 267
- Giovanni, primicerio romano I, 267
- Giovanni, vescovo di Hexham e di York II, 269, 323, 331-3, 337-9, 343-5, 349, 481
- Girolamo di Stridone II, 481
- Giudi*, località della Scozia I, 59
- Giuditta, personaggio biblico II, 483
- Giuliano di Campania (o di Eclano), eretico I, 53
- Giulio, martire I, 49
- Giuseppe, patriarca II, 453
- Giustiniano I, imperatore romano II, 25
- Giustiniano II, imperatore romano II, 353
- Giustino II, imperatore romano II, 25
- Giusto, arcivescovo di Canterbury I, 139, 159-61, 189-91, 195, 203-7, 211, 217, 255, 261, 273; II, 475
- Glendale, fiume I, 251
- Gobán, presbitero irlandese II, 93
- Godmunddingaham* ved. Goodmanham
- Godwine, arcivescovo di Lione II, 357
- Golgota, monte biblico II, 401
- Goodmanham (*Godmunddingaham*), località della Northumbria I, 247
- Gordiano, padre di Gregorio Magno I, 165
- Goti I, 55-7; II, 473
- Grantacaestir* ved. Cambridge

- Graziano, imperatore romano I, 17, 51-3; II, 473
 Graziano, usurpatore I, 55
 Grecia II, 125
 Gregorio I Magno, papa I, 9, 19-21, 95-9, 105-11, 115-9, 131, 137-9, 143-5, 149, 159, 165-7, 171, 175-81, 191, 197, 259, 263; II, 175, 301, 391, 413, 431, 475; ved. anche San Gregorio
 Gregorio II, papa I, 9; II, 355
 Gregorio, martire II, 153
 Guthfrith, monaco di Lindisfarne II, 329
 Gyrwe, tribù e territorio dell'Anglia II, 95, 199, 245
Gyrwum ved. Jarrow

Hacanos ved. Hackness
 Hackness (*Hacanos*), monastero in Northumbria II, 273
 Hæddi, vescovo dei Sassoni Occidentali II, 37, 161, 217, 407
 Hæmgils, monaco di Melrose II, 385
Hagustald ved. Hexham
 Hamble, fiume II, 237
 Hartlepool (*Heruteu*, *Isola del Cervo*), monastero in Northumbria II, 115, 267
 Hatfield (*Heathfelth*), sinodo di II, 161, 239, 477
 Hatfield Chase (*Heathfelth*), battaglia di I, 269
Heathfelth ved. Hatfield; Hatfield Chase
 Heathulac, vescovo degli Angli Orientali II, 469
 Hebron, città della Palestina II, 405
Hefenfeld (*Caelestis Campus*), battaglia di II, 17
 Heiu, badessa di Hartlepool II, 267
 Hengist, capo germanico I, 71, 199
 Herebald, abate northumbro II, 345
 Hereberht, anacoreta II, 163, 309-11
 Hereburg, badessa di Watton II, 337
 Hereric, nipote di Edwin II, 265, 271
 Hereswith, monaca a Chelles II, 265
 Hertford, località dell'Essex II, 159, 191, 477
Heruteu ved. Hartlepool
 Hewald il Biondo, missionario II, 325, 365-7
 Hewald il Nero, missionario II, 325, 365-7
 Hexham (*Hagustald*), città della Northumbria II, 17-9, 219, 269, 297, 305-7, 331-3, 337, 429, 471
Hibernia ved. Irlanda
 Hiddila, presbitero di Wilfrid II, 235
Hii ved. Iona
 Hild, badessa di Whitby II, 115, 123, 163, 265-75, 477
 Hildelith, badessa di Barking II, 211
 Hlothhere, re del Kent II, 163, 197, 237, 263, 295, 477
 Horsa, capo germanico I, 71
Hreutford ved. Redbridge
Hrof ved. Rochester
Hrofaescaestrae ved. Rochester
Hrypum ved. Ripon
 Humber, fiume I, 71, 99, 189, 197-9, 215, 255; II, 471
 Hunwald, conte II, 67
 Hwætberht, abate di Monkwearmouth-Jarrow II, 485
 Hwicce, tribù germanica I, 181; II, 223, 269, 469

- Hygbald, abate nel Lindsey II, 185
- Iaruman, vescovo dei Merciani II, 11, 119, 157, 175
- Iba, vescovo di Edessa II, 239
- Ida, re dei Northumbri II, 475
- Idle, fiume I, 241
- Ilaro, arciprete romano I, 267
- Imma, cavaliere di Ælfwine II, 259-63
- Immin, capo merciano II, 117
- In Andilegum* ved. Andelys
- In Berecingum* ved. Barking
- In Brige* ved. Brie
- In Cale* ved. Chelles
- In Compendium* ved. Compiègne
- In Cuneningum* ved. Cunningham
- In Derauda* ved. Beverley
- In Feppingum* ved. Feppings
- In Getlingum* ved. Gilling
- In Gyrwum* ved. Jarrow
- In Hrypum* ved. Ripon
- In Litore* ved. Kaiserswerth
- In Silua Derorum* ved. Beverley
- Ine, re dei Sassoni Occidentali II, 233, 323, 355
- Ingwald, vescovo di Londra II, 469
- Inisboufinde (*Isola della Vitella Bianca*), isola irlandese II, 189
- Inlade (*Genlade*), fiume II, 357
- Iona (*Hii*), isola e monastero in Scozia II, 23, 27, 77, 99, 187, 327, 397, 459, 475, 479
- Irlanda (*Hibernia*) I, 15, 27, 193, 199; II, 11, 21, 25-7, 39, 61-3, 83, 93, 141, 159, 185, 189, 287, 291-3, 359, 363-5, 385, 395, 421, 463-5, 475
- Irminric (Eormenric), padre di Æthelberht I, 199
- Isacco, patriarca II, 481
- Isaia, profeta II, 107, 151, 481-3
- Ismaele, personaggio biblico II, 481
- Isola del Cervo* ved. Hartlepool
- Isola del Vitello Marino* ved. Selsey
- Isola della Vitella Bianca* ved. Inisboufinde
- Isola di Cherot* ved. Chertsey
- Israele, popolo di I, 145, 157; II, 281, 435-7, 441, 483; ved. anche Ebrei
- Italia I, 27, 53, 195, 273; II, 119, 125
- Ithamar, vescovo di Rochester II, 9, 67, 95-7
- Iuti I, 69-71; II, 235-7
- Jarrow (*In Gyrwum*), monastero in Northumbria II, 433, 479
- Kaelcacaestir* ved. Tadcaster
- Kaiserswerth (*In Litore, Sulla Riva*), monastero in Germania II, 371
- Kent (*Cantia, Cantuarii*) I, 9, 19, 69-71, 99, 107, 155, 163, 189-91, 197-9, 203, 215, 251, 271-3; II, 7, 41-5, 67, 73, 95, 119-21, 147-9, 165, 171-3, 193, 197, 217, 221, 237, 249, 263, 269, 295, 301, 357, 371, 413, 431, 467-9, 475-9
- Labieno, Tito (*recte* Laberio Duro), tribuno romano I, 33
- Laestingaeu* ved. Lavingham
- Lagny, monastero in Gallia II, 93
- Lasrén, presbitero scoto I, 267
- Lavingham (*Laestingaeu*), monastero in Northumbria I, 11; II, 109, 147, 175-7, 419
- Latini I, 27

- Leeds (*Loidis*) I, 251; II, 115
Legacaestir ved. Chester
Legioni, Città delle ved. Caerleon, Chester
Lepcis, città della Tripolitania I, 37
Leuthere, vescovo dei Sassoni Occidentali II, 7, 41, 161, 193, 217
Lichfield II, 177, 469
Lilla, ufficiale di Edwin I, 219
Lincoln (*Lindocolina*) I, 255, 261
Lindisfari, abitanti del Lindsey II, 187
Lindisfarne I, 11; II, 7, 21, 61, 77, 103, 119, 137, 187, 219-21, 297-301, 305-7, 311, 329-31, 385, 413, 471
Lindissi ved. Lindsey
Lindocolina ved. Lincoln
Lindsey (*Lindissi*) I, 11, 161, 255; II, 53-5, 115, 141, 175, 185, 219-21
Lione II, 123, 415
Liudardo, vescovo franco I, 101
Loidis ved. Leeds
Londra (*Lundonia*) I, 9, 141, 189, 195, 205-7; II, 39, 199, 213-7, 263, 469
Lorenzo, arcivescovo di Canterbury I, 105, 155, 159, 193-7, 203-7
Lorenzo, martire II, 153
Luca, evangelista II, 483
Lucio, «re dei Britanni» I, 15, 37; II, 473
Lugubalia ved. Carlisle
Lundonia ved. Londra
Lupo, vescovo di Troyes I, 17, 75, 89
Maban, cantore II, 431
Macedonia I, 27
Macedonio, eretico II, 239
Máelchon (Meilochon), re dei Pitti II, 25
Máeldubh ved. Malmesbury
Maelmin ved. Milfield
Mag Eo ved. Mayo
Malmesbury (*Maildubi Vrbs, Città di Máeldubh*), monastero nel Wessex II, 409
Mamre, colle biblico II, 405
Man, isola di (*Meuaniae insulae*) I, 199, 215
Marciano, imperatore romano I, 69, 91; II, 473
Marco Antonino Vero ved. Vero
Marco, evangelista II, 443, 483
Maria, madre di Gesù II, 255, 401, 425; ved. anche Santa Maria
Marsiglia II, 169
Martino di Tours, santo II, 25, 245; ved. anche San Martino
Martino I, papa II, 241-3
Martirio, chiesa (Gerusalemme) II, 401
Maserfelth, battaglia di II, 47
Massimiano Erculio, imperatore romano I, 39-41
Massimo, usurpatore I, 17, 53; II, 473
Maurizio, imperatore romano I, 93-9, 139, 143-5, 153, 177
Mayo (*Mag Eo, Muigeo*), monastero in Irlanda II, 189
Meanware, tribù e regione nel Wessex II, 223
Meaux, città della Gallia II, 169, 425
Medeshamstede ved. Peterborough
Meilochon ved. Máelchon
Mellito, arcivescovo di Canterbury I, 21, 139, 143, 159-61, 189, 195, 203-7; II, 101, 475
Melrose (*Mailros*), monastero

- nella Northumbria II, 137, 297-9, 375
- Merciani, Mercia, Mercia I, 11, 71, 241, 271; II, 11, 39, 47, 53, 65, 75-7, 83, 99, 111-9, 155, 159, 175, 187, 193, 197, 217-23, 237, 259, 325, 371, 387, 411, 469-71, 477-9
- Meuaniae insulae* ved. Man e Anglesey
- Michele, arcangelo II, 333, 425
- Middilengli* ved. Angli Centrali
- Milfield (*Maelmin*), tenuta reale I, 251
- Monkwearmouth (*Ad Viuremunda*), monastero in Northumbria II, 479
- Monte degli Ulivi, monte biblico II, 403
- Monte di Wilfar* ved. *Wilfaresdun*
- Morini, tribù della Gallia I, 23, 31
- Mosè, patriarca II, 435, 483
- Muigeo* ved. Mayo
- Murum* ved. *Ad Murum*
- Naiton, re dei Pitti II, 431-3, 461
- Napoli II, 167
- Neemia, personaggio biblico II, 481-3
- Nemus* ved. Barrow
- Nerone, imperatore romano I, 35, 41
- Nestorio, eretico II, 239
- Nicea, concilio di I, 51, 265; II, 129, 239
- Nidd, fiume II, 427
- Ninive II, 285
- Nisida, monastero in Campania II, 167
- Northumbri, Northumbria I, 11, 71, 199, 215, 219, 257, 271; II, 13-5, 37, 47, 67, 75, 97, 101, 107, 111-3, 123, 137-41, 161, 165, 173-5, 191, 219, 229, 237, 259, 265-7, 291, 325, 373, 419, 427, 463, 467-71, 475-9
- Nothhelm, arcivescovo di Canterbury I, 9
- Nynia, vescovo britanno II, 25
- Octa, capo iuto I, 199
- Odino ved. Woden
- Oeric, capo iuto I, 199
- Offa, re dei Sassoni Orientali II, 325, 411
- Oftfor, vescovo dei Hwicce II, 269
- Oiddi, presbitero di Wilfrid II, 223
- Oisc, capo iuto I, 199-201
- Oiscingi, dinastia del Kent I, 199
- Onorio I, papa I, 161, 257, 261, 265, 273; II, 37
- Onorio, arcivescovo di Canterbury I, 253-5, 259-61, 271-3; II, 9, 67, 95, 121, 413
- Onorio, imperatore romano I, 17, 53-5, 63
- Orcadi, isole I, 15, 23, 35; II, 473
- Osfrith, figlio di Edwin I, 249, 271-3
- Osred, re dei Northumbri II, 407, 411, 427-9, 463, 479
- Osric, re dei Deiri II, 13-5, 67
- Osric, re dei Hwicce II, 269
- Osric, re dei Northumbri II, 467-9, 479
- Osthryth, moglie di Æthelred II, 53, 259, 479
- Oswald, re dei Northumbri I, 199, 249, 271-3; II, 7-9, 15-7, 21-3, 31-3, 37, 47-9, 53, 59-65, 107, 229-33, 477
- Oswine, re dei Deiri II, 9, 67-9, 117, 477

- Oswiu, re dei Northumbri I, 199; II, 9-11, 53, 61, 65-7, 73, 97-103, 113-7, 121-3, 135-7, 147-9, 159, 165, 175, 191, 295, 419, 477
- Oundle, monastero nell'Anglia Centrale II, 411, 427
- Owine, monaco a Lichfield II, 177-9
- Padda, presbitero di Wilfrid II, 223
- Paegnalaech*, monastero II, 141
- Palladio, missionario I, 17, 63; II, 473
- Pancrazio, martire II, 153
- Panfilo ved. Eusebio di Cesarea
- Panfilo, martire II, 451
- Pantheon, edificio di Roma I, 197
- Paolino di Nola, scrittore latino II, 483
- Paolino, vescovo di York e di Rochester I, 139, 161-3, 215-21, 235, 241-51, 255-61, 271-3; II, 9, 13, 65, 265, 475-7
- Paolo, apostolo I, 107, 127-9, 177; II, 125-7, 151-3, 169, 231, 483; ved. anche San Paolo
- Paolo, martire ved. Giovanni e Paolo
- Parigi II, 39, 145, 169
- Partney (*Peartaneu*), monastero nel Lindsey I, 255; II, 55
- Peada, re dei Merciani Meridionali II, 11, 97, 117, 477
- Peanfabel* (*Penneltun*), località della Scozia I, 59
- Peartaneu* ved. Partney
- Pethelm, vescovo di Whithorn II, 393, 407, 471
- Pelagio, eretico I, 17, 53, 79
- Penda, re dei Merciani I, 269-71; II, 11, 39, 75-7, 83, 97-9, 111-3, 117, 477
- Penneltun* ved. *Peanfabel*
- Penta* ved. Blackwater
- Péronne, monastero in Gallia II, 93
- Peterborough (*Medeshamstede*) II, 199
- Pietra di Degsa* ved. *Degsastan*
- Pietro ved. Ceadwalla
- Pietro, abate di Canterbury I, 21, 105, 155
- Pietro, apostolo I, 159, 177, 193, 205, 227, 233, 263; II, 125-31, 135, 151-3, 231, 335, 341, 353, 427, 443, 455-61; ved. anche San Pietro
- Pietro, diacono di Gregorio Magno I, 167, 171
- Pipino (di Héristal), maggiordomo franco II, 365, 369-71
- Pitti I, 17, 27-31, 57-61, 67, 71, 85, 199; II, 7, 13, 21-5, 33, 117, 127, 145, 175, 221, 293-5, 327, 361, 421, 431, 461, 471, 475, 479
- Placidia, imperatrice romana I, 91
- Plectrude (Bliththryd), moglie di Pipino II, 371
- Porto di Rutubo* ved. Richborough
- Priscilla, discepola di Paolo II, 127
- Prospero di Aquitania, scrittore latino I, 55
- Puch, conte II, 339
- Putta, vescovo di Rochester II, 159-61, 175, 193, 219
- Quattro Coronati ved. Santi Quattro Coronati
- Quentouic*, porto della Gallia II, 169
- Quercia di Agostino* (*Augustinaes Ac*) I, 181

- Racwulfe* ved. Reculver
 Radbod, re dei Frisoni II, 363-5
 Rædfrith, ufficiale di Ecgberht II, 169
 Rædwald, re degli Angli Orientali I, 197, 235-41, 251-3; II, 81
 Rægnheri, figlio di Rædwald I, 241
Rathmelsigi ved. Clonmelsh
 Ravenna I, 91
 Reculver (*Racwulfe*), monastero nel Kent II, 357
 Redbridge (*Hreutford*), monastero nel Sussex II, 235
 Rendlesham, tenuta reale II, 105
 Reno, fiume I, 31, 55; II, 369
Reptacaestir ved. Richborough
 Reuda, capo scoto I, 29
 Ricberct, assassino di Eorpwald I, 253
 Richborough (*Rutubi Portus*, *Reptacaestir*, *Porto di Rutubo*), porto del Kent I, 23
 Rricula, sorella di Æthelberht I, 189
 Ripon (*In Hrypum*), monastero della Northumbria II, 147, 221, 329, 411, 417, 427
Riuus Denisi ved. Denisesburna
 Rochester (*Dorubreuis*, *Hrofaes-caestrae*, *Hrof*) I, 163, 191, 205-7, 211, 273; II, 9, 65-7, 95, 159-61, 175, 193, 219, 323, 357, 467-9, 477
 Roma I, 35, 55-9, 95, 101, 105-9, 143, 159, 169, 181, 195-7, 221, 229, 261; II, 11, 25, 61, 125-7, 149, 159, 165, 191, 217, 239-45, 269, 323-5, 351, 359, 369-71, 411-5, 419-23, 443, 467, 473, 479
 Romani I, 15-7, 31-5, 57-61, 127, 199, 257, 273; II, 17, 101, 433, 473
 Romano, presbitero di Eanflæd II, 121-3
 Romano, vescovo di Rochester I, 211, 273
 Romolo, re di Roma II, 353
 Rónán, ecclesiastico irlandese II, 119
 Rufiniano, missionario romano I, 139
 Rugii, popolo germanico II, 359
Rutubi Portus ved. Richborough
 Saba ved. Saberct
 Saberct (Saba, Sæberht), re dei Sassoni Orientali I, 159, 189, 201; II, 475
 Sæbbi, re dei Sassoni Orientali II, 155, 161, 199, 213
 Sæberht ved. Saberct
 Sæthryth, figlia di Anna II, 43
 Salomone, re biblico II, 481
 Samaritani I, 253
 Samuele, personaggio biblico II, 481
 San Gregorio, portico (York) I, 271
 San Martino, chiesa (Whithorn) II, 25
 San Martino, chiesa e portico (Canterbury) I, 103, 199
 San Martino, monastero (Roma) II, 241
 San Michele, cimitero (Hexham) II, 333
 San Paolo, cappella (Rochester) II, 467
 San Paolo, chiesa (Londra) I, 189; II, 217
 San Paolo, chiesa (Roma) I, 177
 San Paolo, monastero (Jarrow) II, 433, 479
 San Pietro, cappella (Beverley) II, 349

- San Pietro, chiesa (Bamburgh) II, 35
 San Pietro, chiesa (Canterbury) II, 355
 San Pietro, chiesa (Lichfield) II, 185
 San Pietro, chiesa (Lindisfarne) II, 119
 San Pietro, chiesa (Ripon) II, 411, 427
 San Pietro, chiesa (Roma) I, 177; II, 241-3, 351
 San Pietro, chiesa (Whitby) II, 115, 295
 San Pietro, chiesa (York) I, 249, 271
 San Pietro, monastero (Canterbury) I, 21, 207; II, 171
 San Pietro, monastero (Monkwearmouth) II, 433, 479
 San Salvatore, chiesa (Canterbury) I, 21
 Sant'Andrea, chiesa (Hexham) II, 429
 Sant'Andrea, chiesa e cappella (Rochester) I, 191; II, 67, 467
 Santa Cecilia, chiesa (Roma) II, 371
 Santa Maria, chiesa (Betlemme) II, 401
 Santa Maria, chiesa (Canterbury) I, 207; II, 429
 Santa Maria, chiesa (Lichfield) II, 185
 Santi Pietro e Paolo, chiesa (Winchester) II, 37
 Santi Pietro e Paolo, monastero (Canterbury) I, 155, 191, 199, 205
 Santi Quattro Coronati, cappella (Canterbury) I, 209
 Santo Stefano, chiesa (Brie) II, 45-7
 Saraceni II, 469
 Sárán, presbitero scoto I, 267
 Sassoni I, 39, 67-71, 85; II, 39, 103, 149, 161, 239, 353, 359; ved. anche Vecchi Sassoni
 Sassoni Meridionali I, 11, 69, 197; II, 97, 161, 221-3, 233-7, 295, 325, 409, 421, 471
 Sassoni Occidentali I, 9-11, 69, 181, 197, 217-9; II, 7, 11, 37-41, 95, 123, 147, 161, 193, 217, 221-3, 233-5, 323-5, 351, 407-9, 469-71, 479; ved. anche Gewisse
 Sassoni Orientali I, 9-11, 69, 189, 201; II, 11, 101-3, 107-11, 161, 199, 213, 325, 411, 469, 475
 Saul, re biblico I, 157; II, 481
 Scilla, personaggio mitologico II, 445
 Scizia I, 27
 Scoti, *Scotia* I, 17, 27-31, 57, 61-3, 157-61, 193-5, 199, 265; II, 7, 13, 21-5, 31-3, 99, 117-23, 135-7, 141-5, 149, 159, 187-9, 293, 325, 361, 395, 413, 417, 421, 471-3, 477; ved. anche Dalreudini, Irlanda
 Seaxbald, padre di Swithelm II, 105
 Seaxburg, figlia di Anna II, 43, 249
 Seaxwulf, vescovo dei Merciani II, 161, 199, 219-21
 Sedulio, poeta latino II, 409
 Ségène, abate di Iona I, 267; II, 29
Selaeseu ved. Selsey
 Selsey (*Selaeseu*, *Isola del Vitello Marino*) monastero nel Sussex II, 225, 409
Selva dei Deiri ved. Beverley
 Sens II, 169
 Sergio I, papa II, 351-3, 369-71

- Settimio Severo, imperatore romano I, 15, 37, 57; II, 473
 Severiano, eretico I, 75
 Severino, papa I, 265
 Severn, fiume II, 469
 Severo ved. Settimio Severo
 Severo, vescovo di Treviri I, 19, 89
 Sigebert I il Piccolo, re dei Sassoni Orientali II, 101
 Sigebert II, re dei Sassoni Orientali II, 11, 101-5
 Sigebert, re degli Angli Orientali I, 253; II, 9, 81-5
 Sigehard, re dei Sassoni Orientali II, 217
 Sigehere, re dei Sassoni Orientali II, 155, 199, 411
 Sillán, presbitero scoto I, 267
 Simmaco, console romano I, 63
 Simon Mago, personaggio biblico II, 457-9
 Sinai, monte biblico I, 131
 Sion, monte biblico II, 403
 Siria I, 35
Sirmium, città dell'Ilirico I, 53
 Solent, stretto II, 237
 Spagna I, 23, 27, 51
 St Albans (*Verolanium*, *Verlamacaestir*, *Waeclingacaestir*) I, 49
 Stanford, località della Northumbria II, 417
 Stefano, maestro di canto sacro ved. Æddi
 Stefano, protomartire II, 395; ved. anche Santo Stefano
Streanaeshalch ved. Whitby
Sudergeona ved. Surrey
 Suebi, popolo germanico I, 55
Sulla Riva ved. Kaiserswerth
 Surrey (*Sudergeona*), regione dell'Anglia II, 199
 Swæfheard, re del Kent II, 357
 Swæfred, re dei Sassoni Orientali II, 217
 Swale, fiume I, 251
 Swithberht, abate di Dacre (?) II, 319
 Swithberht, missionario anglo II, 325, 371
 Swithhelm, re dei Sassoni Orientali II, 105, 155
 Tadcaster (*Calcaria*, *Kaelcacaestir*) II, 267
 Tamigi, fiume I, 33, 189; II, 103, 199
Tanatos ved. Thanet
 Tarso, città della Cilicia II, 167
 Tata ved. Æthelburg
 Tatfrith, vescovo designato dei Hwicce II, 271
 Tatwine, arcivescovo di Canterbury II, 469, 479
 Tecla, martire II, 255
 Teodoreto, vescovo di Ciro II, 239
 Teodoro, arcivescovo di Canterbury I, 9, 191; II, 41, 119, 159-63, 167-75, 187, 191, 197-9, 217-21, 237, 241, 259, 269-71, 305, 323, 337, 355-7, 371, 429, 467, 477-9
 Teodoro, vescovo di Mopsuestia II, 239
 Teodosio I, imperatore romano I, 53-5; II, 451
 Teodosio II, imperatore romano I, 17, 63
 Teofilo, vescovo di Alessandria II, 451
Testa di Capra ved. Gateshead
 Thanet (*Tanatos*), regione del Kent I, 19, 99
 Theodbold, principe northumbro I, 157
 Thrythred, abate di Dacre (?) II, 319

- Thrythwulf, abate a Elmet I, 251
- Tiberio II Costantino, imperatore romano I, 171
- Tilaburg* ved. Tilbury
- Tilbury (*Tilaburg*), monastero nell'Essex II, 103
- Tilmon, missionario anglo II, 367
- Timoteo, discepolo di san Paolo I, 107; II, 127
- Tiowulfingacaestir*, località della Northumbria I, 255
- Titillo, notaio II, 197
- Tobia, personaggio biblico II, 483
- Tobia, vescovo di Rochester II, 323, 357, 467
- Tommaso, vescovo degli Angli Orientali II, 95
- Tómméne, vescovo scoto I, 267
- Tondberht, principe dei Gyrwe II, 245
- Tondhere, cavaliere di Oswine II, 67
- Torhtgyth, monaca di Barking II, 205, 209
- Torrente di Denis* ved. *Denisesburna*
- Tours II, 245
- Tracia I, 53
- Traiectum* ved. Utrecht
- Trent, fiume I, 255; II, 117, 257
- Treviri I, 89
- Trinovanti, tribù britanna I, 33
- Tripolitania I, 37
- Troia II, 255
- Troyes I, 75, 89
- Trumberht, maestro II, 183
- Trumhere, vescovo dei Merciani II, 99, 117-9, 157
- Trumwine, vescovo dei Pitti II, 221, 293-5, 305
- Tuda, vescovo di Lindisfarne II, 11, 137, 141
- Tunberht, vescovo di Hexham II, 221, 305
- Tunna, presbitero anglo II, 261
- Tunnacaestir*, monastero della Deira (?) II, 261
- Tweed, fiume II, 297, 375
- Twylford, sinodo di II, 305
- Tyne, fiume II, 333, 345, 433
- Tytil, capo anglo I, 253
- Ultán, monaco irlandese II, 93
- Unni I, 65; II, 359
- Utrecht (*Traiectum*, *Wiltaburg*) II, 373
- Utta, abate di Gateshead II, 73, 97
- Valente, imperatore romano I, 51
- Valentiniano II, imperatore romano I, 51-3
- Valentiniano III, imperatore romano I, 69, 91; II, 473
- Vandali I, 55
- Vecchi Sassoni, Vecchia Sassonia, popolo e regione della Germania I, 69; II, 359, 365, 371; ved. anche Sassoni
- Vecta* ved. Wight
- Venanzio Fortunato, scrittore latino I, 41
- Venta* ved. Winchester
- Verlamacaestir* ved. St Albans
- Vero, Marco Antonino, imperatore romano I, 37
- Verolanium* ved. St Albans
- Vespasiano, imperatore romano I, 15, 35
- Victuarii* ved. Wight
- Vienne I, 57
- Virgilio, arcivescovo di Arles I, 137
- Virgilio, poeta latino II, 255
- Vitaliano, papa II, 149, 165, 169, 429

- Viuraemuda* ved. Monkwearmouth
- Vortigern, capo britanno I, 67, 201
- Waeclingacaestir* ved. St Albans
- Walhstod, vescovo di Hereford II, 469
- Wantsum, fiume I, 99
- Watton (*Wetadun*), monastero in Northumbria II, 337
- Wealdhere, vescovo di Londra II, 213
- Wear, fiume II, 241, 433
- Wecta, capo germanico I, 71
- Wetadun* ved. Watton
- Whitby (*Streanaeshalch*), monastero della Northumbria II, 115, 123, 265-7, 295, 477
- Whithorn (*Candida Casa, Casa Bianca*), località della Northumbria II, 25, 471
- Wictgils (*Wihtgisl*), capo germanico I, 71
- Wigheard, candidato arcivescovo di Canterbury II, 11, 149, 155, 159, 165
- Wight, isola di (*Vecta, Victuarii*) I, 11, 15, 35, 69; II, 161, 223, 233-5, 421, 471
- Wihta ved. Witta
- Wihtberht, missionario anglo II, 323, 363
- Wihtred, re del Kent II, 295, 357, 467, 479
- Wilfaresdun* (*Monte di Wilfar*), località della Northumbria II, 67
- Wilfrid I, vescovo dei Northumbri II, 11, 61, 121-7, 131-5, 145-7, 161, 173-5, 191, 219-27, 233-5, 247-9, 269, 311, 325, 337, 371, 409-11, 415-23, 427-31, 477
- Wilfrid II, vescovo di York II, 269, 351, 471
- Wilfrid, vescovo dei Hwicce II, 469
- Willibrord (Clemente), missionario anglo II, 61, 325, 365, 369-73, 419
- Wiltaburg* ved. Utrecht
- Winchester (*Venta*) II, 37, 233, 409, 469-71
- Wine, vescovo dei Sassoni Occidentali II, 39, 147, 217
- Winfrith, vescovo dei Merciani II, 119, 161, 187, 193, 197-9
- Winwæd*, fiume II, 113
- Witta (*Wihta*), capo germanico I, 71
- Woden (Odino), dio germanico I, 71
- Wuffa, capo anglo I, 253
- Wuffingi, dinastia angla I, 253
- Wulfhere, re dei Merciani II, 39, 99, 117-9, 155, 175, 187, 221-3, 477
- Wuscfrea, figlio di Edwin I, 249, 273
- Yeavinger (*Ad Gefrin*), tenuta reale I, 251
- Yffi, figlio di Osfrith I, 249, 273
- York (*Eboracum*) I, 39, 141, 247-9, 261, 271-3; II, 65, 147, 219-21, 269, 305, 337, 351, 419-23, 431, 471, 477
- Ythancaestir* ved. Bradwell-on-Sea

*Questo volume è stato impresso
nel mese di maggio dell'anno 2010
presso la G. Canale & C. S.p.A.
Borgaro Torinese (TO)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.*

Stampato in Italia – Printed in Italy

